ANNO PRIMO.
N.° 51.

IL PARLAMENTO

MARTEDI 1 MARZO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 28 febbraio.

Il *Moniteur*, dopo il *Pays*, ha ripubblicato un articolo del *Lloyd* di Vienna, che, stando ad una delle nostre corrisdondenze di Parigi, avrebbe colà prodotto una qualche impressione. Lo spirito di ostilità che il giornale semi-officiale austriaco vi spiega contro l'Inghilterra, e il rancore da cui sono ispirate alcune frasi offensive alla memoria di Carlo Alberto, fanno come un fondo oscuro su cui dovevano rispiccare gli elogi che si volevano largamente profondere agli atti dell'imperatore Napoleone; e tutto ciò, preso insieme, rivelerebbe un sentimento di speciale simpatia, sviluppatosi or ora tra le due corti imperiali, e di cui il Governo francese sembrerebbe, colla sollecita e replicata ristampa dell'articolo, voler prender atto.

La diplomazia ha i suoi misteri, e le induzioni tratte dagli articoli de' giornali per isvelarli, rare volte danno nel segno. Se anche però si potesse un articolo del *Lloyd* accettare come la genuina espressione de' sentimenti della corte di Vienna verso quella di Parigi, noi non sapremmo così agevolmente comprendere la causa della sorpresa, che le sue parole sembrano aver destato nel nostro corrispondente di Parigi. La stampa non è libera a Vienna, e la responsabilità che il Governo austriaco, come ogni Governo che mantiene una censura sui giornali, ha naturalmente assunto verso Napoleone, per tutto quello che in Austria è stato scritto contro di lui in questi ultimi tempi, esigeva una specie di riparazione, che non sarebbe stata compiuta, finchè l'elogio non fosse spinto a tal segno, da meritare una doppia inserzione nei giornali dell'impero francese. D'altronde, la materia si presentava da sè, essendo impossibile il disconoscere che, considerato dal punto di vista de' principii, la corte di Parigi nulla avrebbe da lasciarsi rimproverare da' gabinetti del Nord; e che se havvi sovrano in Europa a cui possa ragionevolmente toccare il titolo di salvatore dell'ordine, e la cui politica possa riuscire prediletta alla corte di Vienna, Napoleone non ammette evidentemente rivali. La loro cordialità, in fine, ha dovuto sempre più ravvivarsi in questi ultimi giorni, ne' quali il fatto è venuto a smentire le maligne insinuazioni, con cui non era mancato chi avesse voluto attribuire alla politica francese un segreto interesse ne' disturbi di Milano. L'articolo dunque del *Lloyd*, secondo noi, non deve esser preso in quel grave significato, che pare gli sia dato a Parigi; non è che una manifestazione di quella cortesia diplomatica, che le potenze rispettivamente si devono, e che molto meglio può esercitarsi per via della stampa, che per via di dispacci.

Vero è bene che il giornalista austriaco avrebbe molto meglio adempiuto all'incarico, se per elogiare l'imperatore Napoleone, avesse evitato, non solo le esagerazioni intorno a lui medesimo, ma l'accanimento con cui si scaglia contro l'Inghilterra, e la leggerezza con cui svisa i fatti più notorii e si permette di macchiare la memoria di un sovrano che, qualunque cosa avvenga oramai, sarà sempre sacra in Italia. Quell'Inghilterra suscitatrice di rivoluzioni nel 1848, quell'oro, quegli emissarii, quelle influenze misteriose, sono oramai una favoletta divenuta troppo triviale, perchè possa ancora servire a nascondere la verità, che le catastrofi del 1848 nacquero come conseguenza spontanea del lungo periodo d'oppressione, che la S. Alleanza, resistendo a tutti i bisogni del secolo, mai non volle correggere. La prova si troverebbe ne' paesi medesimi dove più sorge ora l'accusa: perchè se è molto facile il citare in eterno un viaggio di lord Minto in Italia, non sarebbe altrettanto possibile il dimostrarci che la rivoluzione a Parigi, a Berlino, a Vienna, fu pure comprata in ghinee; e se un giornalista o un diplomatico viennese trova si comodo lo spiegare gli avvenimenti di questi ultimi tempi coll'influenza demagogica di lord Palmerston, deve saper tollerare che la stampa inglese, e l'opinione illuminata del mondo, trovino molto più ragionevole lo spiegarli coll'influenza oppressiva del principe di Metternich.

Quanto al Re Carlo Alberto, esso fu sventurato: ecco tutto ciò che si possa concedere ad ogni insensato giornalista che osi accusarlo di *tradimento*. Averlo vinto non basta, per credersi in dritto di negare alla sua memoria la venerazione che il mondo gli accorda. In un dato sistema d'idee si troverà la fredda lettera dei trattati che sappia condannarlo; ma v'è un altro sistema, nel quale il suo nome splenderà sempre di una gloria, che non si dispensa co'trattati alla mano, ma coi canoni de' più sacri fra i diritti delle nazioni e dell'umanità, ne' quali bensì gli articoli del *Lloyd* non saranno un testo a citarsi.

Ciò dal nostro punto di vista. Ma se anche l'argomento, già passato nel dominio della storia, avesse ancora un'opportunità, noi non saremmo lontani dal porre la quistione sul terreno medesimo de'suoi accusatori, amici dell'*ordine*. E in verità, nulla dovrebbe tanto umiliarli, quanto la vista di ciò che il vinto di Novara ha fondato e lasciato in eredità alla sua dinastia. Questo spirito di moderazione e di pace che qui sorge spontaneo dalla piazza e circonda il trono; questo profondo sentimento monarchico che resiste a tutte le seduzioni; questo pacato esercizio delle libertà che altrove si credono incompatibili colla tranquilla esistenza dell'ordine sociale; questa condizione così incredibile, così poco aspettata dagli uni, così invidiata dagli altri — ecco l'opera di Carlo Alberto. Ci si dica dunque quale fra i sistemi dell'*ordine* può vantarsi di aver tanto ottenuto; e se niuno lo ottenne, accorderemo noi pure che Carlo Alberto abbia tradito; perchè infatti, tradì la causa dei sovvertimenti sociali, che il dispotismo ha resi periodicamente fatali nella civiltà europea.

Camera dei Deputati.

Eccoci finalmente entrati nella discussione speciale del progetto di legge. Giacchè essendosi oramai posti d'accordo il ministero e la commissione sulle basi da darsi al nuovo progetto, mancò l'alimento a nuove gravi contestazioni. Per esse venne statuito che traggasi dall'isola a titolo di imposta prediale la somma di lire 2,111,400 essendosi calcolato, che la Sardegna pagasse già 1,311,400 lire di prediale, e che si dovesse aggiungere la somma di lire 800 mila a titolo di assegni al clero, privato delle decime colla legge dei 15 aprile 1851.

Ma la somma deve progressivamente scemare col non supplire alla vacanza di tutti i benefici ecclesiastici.

Questo sistema certamente non è molto semplice ed è assai gravoso alle finanze, perchè in questa guisa tutto il maggior prodotto che si calcolava, che si sarebbe ricavato a favore dell'erario dalla nuova legge sull'imposta prediale della Sardegna, resta assorbito da una ingente somma che sarà stanziata nel bilancio passivo per sussidio al clero sardo; ma infine esso è presentato dal ministero come un sistema provvisorio, e verrà certamente cangiato fra anni due, allorchè si abbia da una parte il vero risultato dell'imposta prediale in Sardegna, e dall'altra parte siasi ottenuta una migliore distribuzione dei beni ecclesiastici, la quale giammai non si riconobbe più urgente che dopo questa intricata discussione; onde è naturale che il medesimo sia stato accettato in massima dalla maggioranza delle Camere, tanto più per uscire dal vespaio in cui si era entrato con tanti progetti e controprogetti ministeriali, e ciò specialmente per non essersi fatte, come già osservammo negli articoli da noi stampati su questa materia, le dovute distinzioni quando ancora si poteva sulle decime della Sardegna e per essere privi dei necessari dati statistici.

Tuttavia quando si venne alla discussione del primo articolo di questo progetto fuvvi una folla di emendamenti, specialmente sull'ammontare della somma. Si calcolò che il numero dei sacerdoti in Sardegna è esorbitante in proporzione della popolazione, essendovene uno ogni 127 abitanti; si allegò che a termini della legge il futuro alleviamento delle finanze sarebbe poco meno che illusorio; infine che il clero della Sardegna godeva già una rendita in beni stabili di un milione di lire, (il che fu da altri contestato) la quale equamente distribuita avrebbe potuto bastare alle spese del culto e in ogni caso si poteva notabilmente diminuire la somma che chiedevasi a tale oggetto.

Ma il ministro delle finanze, sebbene per natura del suo uffizio dovrebbe essere inclinato a menomare i carichi dell'erario, si oppose ricisamente alle proposte riduzioni. Esso pose in campo la solita considerazione delle posizioni acquistate a cui volevasi avere riguardo: mostrò che le decime fruttavano già ai vescovi 315 mila lire e il compenso non saliva che a 50 mila. Per le decime che fruttavano ai capitoli 400 mila lire si stanziò un compenso di 126 mila. Finalmente essendovi ora una somma fissa da pagarsi dai contribuenti dell'isola, non aggiunta la quale, vi si dovrebbe supplire con centesimi addizionali, non vi sarebbe più luogo alla naturale tendenza di abbassare la rendita delle terre, onde anche la tassa fosse minore, giacchè alla deficienza vi si dovrebbe in altro modo supplire.

La Camera infine vinta per avventura anche da stanchezza e dal desiderio di assestare finalmente tale questione, dopo avere approvato in principio il nuovo progetto colla chiusura della discussione generale rigettava pure le diverse modificazioni proposte al primo articolo.

CASSA
del Commercio e dell'Industria.

Vittorio Emanuele II, *ecc. ecc.*

Sulla proposta del presidente del consiglio dei ministri, ministro delle finanze e del commercio;

Visto l'art. 46 del Codice di commercio;

Sentito il parere emesso dal consiglio di Stato in adunanza del 18 corrente,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. É da noi approvata la Società anonima costituitasi in Torino con atto del 18 dicembre 1852, rogato Turvano, per l'istituzione in Torino ed in Genova di una *Cassa del Commercio e dell'Industria*, secondo gli Statuti inserti nel precitato atto, con che però:

1. In fine del numero 2, dell'articolo 15, si ritenga aggiunto il seguente paragrafo segnato colla lettera *E*:

« Certificati (warrants) di pubblici depositi « (docks, entrepôts) stabiliti con autorizzazione « governativa. »

2. All'art. 18 di essi s'intenda seguire un art. 18 *bis* così concepito:

« La Società non potrà valersi del dritto, che « le conferisce il precedente art. 18, se il de- « ponente non avrà nella scheda di deposito « espresso il formale suo consenso alle vendite « nel caso di non effettuato pagamento. »

3. E finalmente all'art. 45 s'abbia per aggiunto l'alinea che segue:

« I direttori non potranno essere rivocati, « se non in virtù di una deliberazione del con- « siglio d'amministrazione della rispettiva loro « sede, presa alla maggioranza dei due terzi dei « loro membri. »

Il ministro delle finanze e del commercio, presidente del consiglio dei ministri, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'uffizio del controllo generale.

Dato a Torino addì 23 gennaio 1853.

Vittorio Emanuele. *C. Cavour.*

Statuti.

Art. 1. É costituita una Società anonima, che avrà per iscopo principale le operazioni di sconto ed anticipazioni, e sussidiariamente altre operazioni di Banca analoghe.

La Società assume il titolo di *Cassa del Commercio e dell'Industria.*

Art. 2. Essa avrà due stabilimenti, l'uno in Torino e l'altro in Genova; potrà però stabilire diramazioni in quelle altre città dello Stato ove lo crederà di sua convenienza.

La durata della Società è fissata ad anni venti, da cominciare dal giorno in cui avrà ottenuta la concessione sovrana.

Art. 3. La Società potrà essere sciolta prima del termine stabilito, ove si verifichi la perdita d'una metà del capitale sociale.

In tal caso sarà convocata un'Adunanza generale in Torino, affinchè deliberi se vi sia luogo alla liquidazione della Società.

Art. 4. La Società potrà essere rinnovata, quando un anno prima che spiri il termine della sua concessione venga così deliberato dalla adunanza generale.

Nel caso di rinnovamento della Società, verrà rimborsata agli azionisti dissenzienti, oltre il capitale versato, la quota che potrà loro spettare sul fondo di riserva e sugli utili dell'ultimo anno.

Del capitale e delle azioni.

Art. 5. Il capitale della Società è stabilito in *otto milioni* di lire, rappresentati da sedicimila azioni di lire cinquecento ciascheduna.

Ogni azione dà il diritto di proprietà alla sedicimillesima parte dell'avere sociale, di qualunque natura esso sia.

Art. 6. La Società comincierà però le sue operazioni con la sola metà del capitale, cioè con quattro milioni di lire. Non saranno quindi per ora versate se non lire duecentocinquanta per ogni azione.

Le altre lire duecentocinquanta, per azioni, formanti gli altri quattro milioni, non potranno essere richieste, se non sei mesi dopo che la Società sarà in esercizio, quando se ne riconoscerà il bisogno, e dietro deliberazione dell'Adunanza generale dei Soci.

Ove questo bisogno non si riconoscesse nei primi tre anni dell'esercizio della Società, allora il capitale sociale rimarrà costituito in soli quattro milioni di lire, e niuno altro sborso potrà più essere richiesto ai Soci.

Art. 7. La prima parte del capitale, ossiano lire ducentocinquanta per azione, sarà pagabile in Torino od in Genova alla cassa della Banca Nazionale nel modo seguente, cioè:

Lire cinquanta per azione, un mese dopo ottenuta la concessione;

Lire cento per azione, prima che la Società cominci le sue operazioni;

E le restanti lire cento per azioni nel primo mese d'esercizio della Società.

Art. 8. Pel primo versamento verrà rilasciata una semplice ricevuta non negoziabile.

Al secondo versamento verrà rimesso un certificato provvisorio, portante un numero d'ordine.

Finalmente, l'ultimo sarà constatato dalla rimessione delle azioni definitive, le quali indicheranno l'obbligo al portatore di versare le altre lire ducentocinquanta, per azione. quando l'Adunanza generale lo deliberi.

Art. 9. I titoli provvisorii sono alienabili, mediante trapasso inscritto sui registri della Società, e firmati dal cedente e dal cessionario.

A tergo del titolo provvisorio sarà fatta menzione del trapasso, e verrà firmata da uno dei Direttori.

La Società può richiedere che la firma di una o d'ambe le parti sia autenticata da un agente di cambio accreditato presso la Banca Nazionale.

Il primo soscrittore ed i suoi cessionari rimangono obbligati fino al pagamento delle prime lire ducentocinquanta per azione.

Art. 10. Il ritardo dei pagamenti rende di pien diritto il ritardatario passibile dell'interesse del cinque per cento dal giorno della scadenza stabilita.

Ove questo ritardo oltrepassasse i trenta giorni, la Società rimane espressamente autorizzata a far vendere le azioni non pagate per mezzo di agenti di cambio.

Art. 11. Le azioni definitive della Cassa del Commercio e dell'Industria sono al portatore.

La proprietà si trasmette colla semplice tradizione del titolo.

Le azioni verranno estratte da un registro a matrice; porteranno un numero d'ordine progressivo, e saranno firmate da due amministratori, e da uno dei due direttori.

Art. 12. Ogni azionista avrà però il diritto di depositare le proprie azioni nelle casse della Società, e di richiederne una ricevuta nominativa.

Art. 13. Il regolamento interno della Società fisserà la formola delle ricevute nominative, sulle quali dovrà essere indicato il numero di ordine delle azioni al portatore depositate, e fisserà i dritti cui può andare soggetto siffatto deposito.

Questi dovranno erogarsi a vantaggio della Società.

Art. 14. Gli azionisti della Società non sono obbligati che fino alla concorrenza dell'ammontare delle loro azioni.

Operazioni della Società.

Art. 15. Le operazioni della Società consisteranno principalmente:

1. Nello scontare lettere di cambio o biglietti

a ordine, rivestiti almeno di due firme, e non aventi mai più di sei mesi di scadenza;

2. Nel fare anticipazioni contro deposito di

a) Fondi pubblici dello Stato e buoni del tesoro;

b) Titoli emessi dalle divisioni, provincie, e comuni dello Stato a norma delle vigenti leggi;

c) Azioni ed obbligazioni delle strade ferrate e di altre intraprese industriali stabilite nello Stato;

d) Monete, e paste d'oro od argento;

e) Certificati (warrants) di pubblici depositi (doks, entrepôts) stabiliti con autorizzazione governativa;

3. Nel tenere conti correnti con la facoltà di buonificare interessi sulle somme che venissero lasciate nella sua cassa, alle condizioni che verranno stabilite dai consigli amministrativi.

4. Nell' aprire crediti in bianco, sia previa idonea cauzione personale di altro individuo o commerciante, sia previo deposito di titoli contemplati al numero due del presente articolo.

Tali crediti non potranno mai eccedere il quarto del capitale versato; dovranno essere per una somma preventivamente determinata dai consigli amministrativi, i quali stabiliranno le condizioni per il rimborso e per la tassa dell'interesse.

Art. 16. La Società non potrà mai acquistare per proprio conto se non se fondi pubblici dello Stato, buoni del tesoro, o cartelle di debito creato secondo il disposto della legge dalle divisioni, provincie, o città dello Stato.

Art. 17. A disimpegno delle proprie operazioni, la Società potrà anche avere corrispondenti all'estero.

Tanto questi quanto quelli nello Stato verranno rispettivamente scelti dai consigli amministrativi, i quali fisseranno tutte le condizioni da stabilirsi.

Art. 18. La Società, senza che occorra veruna costituzione in mora, od altre formalità, potrà far vendere col mezzo di un agente di cambio i depositi, sui quali avrà fatto anticipazioni, come al numero due dell'articolo decimoquinto, ogni qualvolta il depositante non abbia alla scadenza provveduto al rimborso dell'anticipazione ricevuta.

Verificandosi questo caso, la Società col prodotto della vendita si rimborserà della sua anticipazione, tenendo l'eccedenza, ove ne fosse a favore del depositante.

In caso poi, che da tale prodotto risultasse una deficienza, il depositante sarà obbligato a rimborsarne immediatamente la Società.

Art. 18. bis. La Società non potrà valersi del diritto che le conferisce il precedente articolo num. 18, se il deponente non avrà nella scheda di deposito espresso il formale suo consenso alla vendita nel caso di non effettuato pagamento.

Dividendo e fondo di riserva.

Art. 19. Gli utili della Società, deduzione fatta delle relative quote delle spese di primo stabilimento, e di tutte le spese di amministrazione e d'esercizio saranno ripartiti semestralmente agli azionisti, come segue, cioè:

Due e mezzo per cento sul capitale versato sarà prelevato e distribuito agli azionisti a titolo d'interesse semestrale.

Dell'eccedenza poi:

Un ottavo sarà distribuito ai consiglieri amministratori e vigilatori in proporzione della loro presenza alle adunanze dei consigli e delle commissioni.

Due ottavi serviranno a costituire un fondo di riserva.

E cinque ottavi saranno ripartiti agli azionisti a titolo di dividendo.

Il prelevamento per costituire il fondo di riserva continuerà fino a che quel fondo non ascenderà al decimo del capitale versato.

Potrà però essere diminuito, nel caso, in cui gli utili non permettessero di ripartire l'interesse semestrale del due e mezzo per cento: allora verrà distratta dal medesimo la somma necessaria a completare tale interesse.

Ricomincierà in tale caso il prelevamento del quarto sull'eccedenza di utili dei semestri successivi, e seguiterà ad aver luogo, fino a che il fondo di riserva giunga a rappresentare il decimo del capitale versato.

Adunanza generale.

Art. 20. L'Adunanza generale dei soci legalmente costituita rappresenta la Società della Cassa del commercio e dell'industria.

Tale adunanza sarà composta di tutti i soci proprietari di dieci azioni, depositate alla cassa della Società, almeno tre mesi prima, o che consegneranno venti azioni all'amministrazione della Società, che ne rilascierà ricevuta almeno dieci giorni prima di quello, in cui dovrà aver luogo l'adunanza.

Le deliberazioni dell' adunanza generale non saranno valide senza l'intervento d' un numero di azionisti, che rappresenti almeno l' ottava parte delle azioni.

Ove l'adunanza non potesse avere effetto per mancanza d'intervenienti in numero, come sopra, si farà luogo a nuova convocazione, la quale sarà valida, qualunque sia il numero degli intervenienti.

Essi però non potranno deliberare, se non se sugli oggetti portati all' ordine del giorno della prima convocazione.

Art. 21. La convocazione dell' adunanza generale sarà legittimamente fatta mediante il preventivo avviso di un mese sui giornali ufficiali di Torino e di Genova, che verrà ripetuto almeno in ogni settimana.

Allorquando la prima convocazione fosse rimasta deserta, basterà per la seconda un avviso preventivo di giorni quindici, da emettersi come sopra, indicando il mancato effetto della prima chiamata.

Art. 22. I soci proprietari di azioni, depositate contro certificato nominativo, potranno farsi all'adunanza generale rappresentare da un procuratore per mezzo di mandato speciale, da conferirsi anche validamente per lettera.

Art. 23. L' adunanza è presieduta dal presidente o da uno dei vice-presidenti del consiglio amministrativo, ed in loro mancanza dall' amministratore che verrà indicato dal consiglio.

Le funzioni di scrutatore saranno adempiute dai due maggiori azionisti presenti, ed in caso di rifiuto, da quelli che li seguiranno nell' ordine della lista fino ad accettazione.

Il segretario poi sarà scelto fra gli azionisti dal consiglio amministrativo.

Art. 24. Il consiglio amministrativo stabilisce l' ordine del giorno: non potranno esservi introdotte, che le proposte emananti dal consiglio medesimo, e quelle presentate per iscritto giorni quindici almeno prima dell' adunanza generale, firmate da dieci azionisti aventi diritto ad intervenire alla medesima.

Art. 25. Il socio proprietario di dieci azioni rappresentate da certificato nominativo, e quello possessore di venti azioni consegnate da meno di tre mesi avrà diritto ad un voto.

Quello, che possederà il doppio del detto numero, avrà diritto a due voti, o così progressivamente.

Nessun socio però potrà aver diritto a più di dieci voti, qualunque siasi il numero di azioni che possegga o rappresenti.

Art. 26. L' adunanza generale ad assoluta maggioranza esamina, discute ed approva i conti ed i bilanci; stabilisce i dividendi; elegge i membri del consiglio amministrativo; approva le nomine dei direttori che saranno proposte dal Consiglio.

Essa delibera poi alla maggioranza dei due terzi dei voti, e sulla proposta del Consiglio amministrativo, sulla liquidazione della Società prima del termine stabilito; sulla rinnovazione o continuazione della Società.

Sulle riforme, modificazioni ed aggiunte da farsi allo Statuto, e da sottoporsi all' approvazione governativa.

Art. 27. Le adunanze generali ordinarie avranno luogo alternativamente in Torino ed in Genova, e saranno loro presentati i conti semestrali della Società. Quella in Torino avrà luogo nel mese di gennaio, e quelle in Genova nel mese di luglio di ciascun anno.

Art. 28. Oltre le adunanze semestrali ordinarie generali, potranno esservi adunanze straordinarie, sia nei casi previsti dagli articoli terzo, quarto, sesto e cinquantesimo, sia, che uno dei consigli amministrativi le deliberi.

Esse avranno però sempre luogo a Torino.

Art. 29. Le deliberazioni dell' adunanza generale, prese a norma degli Statuti, obbligano tutti gli azionisti, anche assenti e dissidenti.

Art. 30. Si farà constare di tali deliberazioni, con iscriverle su d'un registro speciale, e verranno firmate dai membri dell'ufficio.

Consiglio amministrativo.

Art. 31. La Società sarà amministrata da due Consigli, uno dei quali risiederà in Torino e l'altro in Genova.

Saranno ambidue composte di dieci consiglieri amministrativi; di tre vigilatori e del direttore.

I consiglieri ed il direttore avranno voci deliberative, ed i vigilatori soltanto consultive.

Non potranno far parte del consiglio d' amministrazione, che i commercianti esercenti almeno da cinque anni nelle rispettive città.

Art. 32. I consiglieri durano in carica per cinque anni.

Saranno rinnovati per quinto ogni anno, e potranno essere rieletti.

Usciranno di carica per anzianità di nomina, e per i primi quattro anni per estrazione a sorte su quelli di prima nomina.

Art. 33. I vigilatori durano in carica tre anni, e sono rieleggibili. Il più anziano di nomina sarà quello, di cui annualmente cesseranno le funzioni. Pei primi due anni la sorte indicherà quale debba uscire.

Art. 34. I consiglieri ed i vigilatori presteranno funzioni gratuite.

Art. 35. I consiglieri ed i vigilatori dovranno possedere venti azioni nella Società inscritte a loro nome, prima di entrare in funzioni, e saranno inalienabili per tutto il tempo che rimarranno in carica.

Art. 36. Ogni Consiglio elegge annualmente il suo presidente, vice-presidente, ed il segretario, che potrà anche essere uno stipendiato senza voto.

Art. 37. Ogni Consiglio amministrativo gerisce il proprio Stabilimento, ed è giornalmente rappresentato da una Commissione di due consiglieri, che coll' intervento del direttore ammettono allo sconto nei giorni stabiliti le cambiali presentate, provvedono all' apertura dei conti correnti, e consentono le anticipazioni sui depositi.

Art. 38. Il Consiglio amministrativo si radunerà almeno ogni quindici giorni e più sovente, se lo richiede il presidente, o due consiglieri, ovvero uno dei vigilatori, o finalmente il direttore.

Le adunanze saranno legali ogni qual volta v' interverranno sei consiglieri ed un vigilatore.

Art. 39. Ciascun Consiglio disporrà della metà del capitale della Società in quelli impieghi che crederà più convenienti, purchè permessi dal presente Statuto.

Art. 40. La nomina dei rispettivi impiegati ricade nelle attribuzioni di ciascun Consiglio separatamente.

Essa avrà luogo sulla proposta dei direttori.

Art. 41. È però fatta facoltà al Consiglio amministrativo di Torino, dopo avere sentito quello di Genova, di deliberare in modo definitivo:

1. Sulle variazioni della tassa dello sconto e dell'interesse sulle anticipazioni.

2. Sulle instituzioni di succursali nelle provincie, e sul regolamento, da cui dovranno essere rette.

Art. 42. I Consigli non potranno mai interloquire, che in modo officioso sulle operazioni dell'altra sede, purchè fatte entro i limiti del presente Statuto.

Art. 43. Alla fine di ogni semestre sarà da ciascun Consiglio fatto redigere dietro le norme del regolamento interno il conto dei profitti e perdite, ed il bilancio generale della propria sede sarà reciprocamente trasmesso all'altro Consiglio.

I due conti verranno riuniti a cura del Consiglio, presso cui dovrà aver luogo l'adunanza generale, per essere presentati alla medesima.

Di questo conto riunito sarà depositata copia presso i tribunali di commercio delle città, ove la Società avrà uno stabilimento principale e succursale.

Art. 44. Il preciso mandato dei vigilatori si è quello di sorvegliare nella propria città l'osservanza dello Statuto e del regolamento interno.

Essi avranno il diritto di richiedere visione di tutti i libri, registri e portafogli della Società, e lo stato della cassa per farne la verifica.

Potranno proporre, sia nel Consiglio, che nell'Adunanza generale quelle misure, che crederanno opportune, e riferiranno a quest'ultima i risultati della loro sorveglianza.

Direzioni.

Art. 45. I direttori nominati dai Consigli dovranno possedere in proprio nome quaranta azioni nella Società, che rimarranno inalienabili per tutto il tempo, che resteranno in carica.

I direttori non potranno essere rivocati se non in virtù di una deliberazione del Consiglio d'amministrazione della rispettiva loro sede presa alla maggioranza dei due terzi dei loro membri.

Art. 46. Essi avranno la firma della Società per la corrispondenza, e per la quitanza, e girata d' effetti; assisteranno nel proprio Consiglio con voce deliberativa.

Art. 47. I direttori faranno rispettivamente la proposta agli impieghi, e sospenderanno gli impiegati, che lo meritassero per riferirne al primo Consiglio.

Faranno tenere in perfetto ordine la contabilità, e tutte le scritture subalterne.

Essi avranno in fine la materiale gestione dello stabilimento entro le norme del presente Statuto, e del Regolamento interno, e dietro le disposizioni del proprio Consiglio e dei due membri che costituiranno la Commissione quotidiana, come all'articolo trentasette.

Art. 48. In caso d' assenza o di malattia dei direttori, il Consiglio rispettivo sceglierà un membro nel suo seno per riempierne provvisoriamente le funzioni.

Disposizioni generali.

Art. 49. Qualunque funzionario della Società, che manchi ai suoi impegni commerciali, o sospenda anche semplicemente i pagamenti, cessa di pien diritto dalle sue attribuzioni.

Art. 50. Per qualsiasi causa il numero dei Consiglieri venisse in alcuna delle sedi ridotto a sette, e quello dei Vigilatori ad uno, si convocherà un'Adunanza generale per addivenire al rimpiazzo dei mancanti. I nuovi nominati dureranno in funzione per quel tempo che sarebbe rimasto a consumarsi dai loro predecessori.

Art. 51. Sarà cura dei direttori l'esercitare le azioni giudiziarie, che occorreranno a nome dell'Amministrazione.

Art. 52. Le azioni, che debbono possedere gli individui scelti alle cariche della Società, e rimanere inalienabili a norma del presente Statuto per tutta la durata delle loro funzioni, dovranno custodirsi in deposito nelle casse dello Stabilimento.

Art. 53. Le anticipazioni su azioni di strade ferrate, i di cui interessi non sieno garantiti dal Governo e su quelle di Società industriali, stabilite nello Stato, non potranno mai eccedere la metà del capitale pagato su tali azioni, nè la metà del corso venale.

Art. 54. Le diramazioni della Società, che si stabilissero nelle provincie non potranno oltrepassare nelle loro operazioni i limiti fissati dal presente Statuto. Esse saranno rette da un regolamento stabilito dai Consigli.

Art. 55. Il presente Statuto determina le obbligazioni fra Soci, e verrà sottoposto alle necessarie formalità.

Disposizioni transitorie.

Art. unico. In deroga al disposto dell'articolo ventisei dei presenti Statuti, i Soci fondatori, cioè la casa di Commercio Giovanni Rocca, e cugini fu Pietro Antonio; la casa Bancaria Luigi Ricci fu Giovanni Battista; la casa Bancaria Guglielmo Mestrezat e compagnia, e quella fratelli Bolmida e compagnia, rimangono sino alla convocazione della prima Adunanza generale, autorizzati a curare, ed adempiere per conto della Società tutti gli incombenti necessarii di qualsiasi natura per la sua organizzazione definitiva.

Essi saranno di pien diritto membri dei primi Consigli amministrativi, e potranno provvisoriamente completare i Consigli amministrativi, scegliendo altri azionisti, la di cui nomina però dovrà essere soggetta all' approvazione dell'Adunanza generale.

Sarà incarico di tali Consigli provvisorii di redigere un progetto di Regolamento interno da sottoporre all'approvazione della prima Adunanza generale, e fisseranno le epoche, in cui dovranno effettuarsi i due ultimi versamenti, come all'articolo settimo.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Berlino 22 febbraio.

Gli affari di Milano e l'attentato contro l'imperatore d'Austria hanno qua prodotto grande sensazione. Debbesi a ciò forse la rapida conclusione del trattato fra la Prussia e l'Austria. Le potenze continentali si stringono insieme ogni giorno più. Si parla di rappresentazioni da fare in comune all' Inghilterra per l' asilo che dà agli emigrati. L' opinione pubblica protesta contro le induzioni che ne trae il partito feudale, e contro la politica che si sforza di attivare l'estrema destra, che tenta la rovina delle libertà. Speriamo che non vi riuscirà.

Tutti deplorano il fatto di Milano e condannano l'assassinio di Vienna. Ma l'opposizione moderata è ben lungi dall'attribuire queste colpe a liberalismo. —

Il grand'affare è la ricostituzione dello Zollverein prussiano, al quale il trattato, segnato ieri, serve di base. Lo scrissero il signor de Pommer-Esche direttore delle finanze per la Prussia, il sig. De Bruck ministro per l'Austria. Dovea già sottoscriversi il sabato 19 ma il sig. De Bruck aspettava prima una risposta telegrafica da Vienna. Dunque fu sottoscritto il 20 colla antidata d'ungiorno. Vi garantisco queste particolarità.

L'art. 24 del trattato concerne gli stati italiani. Benchè il testo non sia pubblicato, io però son lieto di poter mandarvene il tenore.

« L'accessione a questo trattato è riservata a « quegli stati tedeschi che il primo gennaio « 1853 faranno parte dello Zollverein prussiano, « ed è libera a quegli stati italiani che fanno « o faranno in seguito lega doganale coll'Au« stria ».

Il trattato è conchiuso per 12 anni dal gennaio 1853 al 31 dicembre 1865. Nel 1860 i commissari esamineranno l'unione doganale austriaca, e nel caso non avesse luogo sarebbero date facilità più larghe di commercio.

Fu questo il grave ostacolo, l' unione doganale, sogno dell'Austria. Ma dovette sacrificarla alla forza delle cose. Per addolcire la pillola si scrisse nel preambolo che il trattato tende a condurre la detta unione doganale, ma l'art. 25 prova che non è che una frase.

L'articolo primo merita una citazione speciale. Eccolo: « Le parti contrattanti s'impe« gnano a non difficoltare il commercio fra i « loro paesi per qualsiasi proibizione d' impor« tazione o di esportazione o di transiti. Sono « eccettuati (a) il tabacco, il sale, la polvere « da munizione, le carte da gioco, gli alma« nacchi; (b) le misure di sanità; (c) i casi di « guerra ».

Il trattato porta articoli separati e vi è annesso un protocollo finale. Gli articoli separati spiegano le disposizioni del testo. Mi assicurano che la Prussia si è conservata la facoltà di mantenere i trattati di commercio stipulati colla Sardegna, il Belgio e altri paesi presso i quali i trattati sono in favore. Potrà quindi la Prussia tener questa via per futuri trattati.

Col protocollo è stabilita una tariffa degli oggetti che, sulla linea intermediaria di Prussia ed Austria, saranno esenti affatto, o sottoposti a un dritto moderato. Un'altra lista indica gli oggetti che sopra questa linea medesima possono venir tassati di un dritto di esportazione. La tariffa dello Zollverein per l'esterno non fu modificata. Citerò un esempio di tariffa.

Il ferro brutto spedito con certificato d'origine delle autorità delle miniere paga, sempre sulla linea intermediaria, 5 *silbergros* il quintale in Prussia, e 15 *kreutzer* in Austria.

Aggiungerò che i paesi favoreggiati conserveranno i dritti stabiliti e potranno pure ottenerne altri, proporzionati alla scala intermediaria, sulla base dei dritti che paga il ferro. Gli Stati della coalizione, vale a dire quelli del mezzogiorno, non potranno a meno di aderirvi.

La riapertura del congresso doganale a Berlino avrà luogo tra poco. Sembra che la denunzia dello Zollverein che dovrebbe esser fatta in marzo, sarà prorogata forse sino a luglio, ma non ne ho certezza.

Nell'Annover attendesi domani o domani l'altro l'ordinanza per la promulgazione della tariffa provvisoria elevata, secondo il trattato di settembre.

PS. Stando ai giornali della sera, il trattato si estende anche alla navigazione. Fra gli oggetti che sopra la linea intermediaria saranno liberi da ogni sorta di dritto, noveransi il carbone, lo zinco, il bestiame, la farina, le litografie, ecc. Fra quelli che pagano un dritto moderato, trovansi il ferro brutto e il lavorato, la tela, le mercanzie di cotone e di seta, ecc.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 23 febbraio.

Abbiamo letto l'articolo del signor J. Augier intitolato, come sapete *Napoleone III, ufficiale di artiglieria*, dal quale si ricava che Luigi Napoleone ha lavorato da parecchi anni a ridurre le quattro specie di bocche a fuoco che compongono oggidì l'artiglieria di campagna ad un solo calibro capace di lanciare le palle non meno che le bombe.

Il Constitutionnel ci fa sapere: che S. M. non ha voluto valersi del potere rimesso dal popolo nelle sue mani per fare adottare le sue idee che in primo luogo devono ricevere la sanzione dell' esperienza. Luigi Napoleone, ancor presidente della Repubblica, dice il *Constitutionnel*, desiderava che le sue proposte fossero trattate come se venissero da un semplice officiale ed esaminate dal comitato d'artiglieria. Sono stati fusi parecchi cannoni-obici secondo i disegni del principe e nel 1850 sono stati fatti gli sperimenti ragguagliati dei due sistemi, i cui risultati furono si favorevoli che superarono di gran lunga le previsioni dell'autore. Non contento di questo primo saggio il principe volle che il suo sistema fosse sottoposto alla controversia e ordinò si studiasse la sua invenzione nelle conferenze d' artiglieria alle quali prendono parte tutti gli ufficiali dell' arma. Il risultato essendo non meno soddisfacente che quello dei primi esperimenti, e il principe avendo fatto subire al suo cannone-obice alcune modificazioni per renderlo più leggero, la nuova bocca a fuoco fu sparata nell'anno 1852 in tutte le scuole d'artiglieria. Gli esperimenti erano terminati nel momento stesso in cui veniva proclamato l'impero, e il comitato d' artiglieria proponeva si adottasse il cannone - obice di Napoleone III. Un decreto recente del ministro della guerra ordina di procedere immediatamente alla sua esecuzione. Il *Constitutionnel* soggiunge che da quando si fa uso dell'artiglieria non vi sono che quattro cambiamenti degni di esser messi a paraggio col presente. Al pari di quelli che lo hanno preceduto questo grande perfezionamento eserciterà un'influenza pure decisiva sui successi delle guerre avvenire. Ma il *Constitutionnel*, ricordandosi del discorso d'apertura di S. M. ripiglia tosto: « Destino straordinario di cui non v'ha esempio: Luigi Napoleone avrà conservato all'Europa i benefizi che la Francia e tutti i popoli dell'Europa domandano e nondimeno avrà la sua parte di gloria nella storia militare ».

Noi dobbiamo essere riconoscenti ai signori J. Augier e Denain di averci dato l'assicurazione che l'amor proprio di inventare non spingerà S. M. a cercar l'occasione di provare sul campo di battaglia la superiorità del suo sistema d'artiglieria.

I corrispondenti dei giornali esteri o le persone sospette del nuovo delitto di corrispondere coi fogli esteri, sono state ieri rimesse in libertà dietro cauzione e sono: i signori Tanski, Pagès - Duport, Hartmann, Etienne e Gérard. Per contro sono stati ritenuti i signori Virmaitre, Coëtlegon e de la Pierre, i quali non possono esser sospetti di relazioni coi giornali esteri, cosicchè questo affare cambia affatto di carattere. A proposito dei giornalisti detenuti, eccovi un fatto inedito: Un certo Ulisse Pick che era detenuto a Mazas per qualche scritto di opposizione, impiegò gli ozi della sua prigionia a compilare un opuscolo ultra-bonapartista. Questa buona condotta gli ha fatto ottenere un permesso di uscita come si pratica qualche volta e il signor Ulisse se n'è servito per continuare extra-muros la sua Odissea, non lasciandosi più vedere. La polizia è in cerca di questo signore che ha saputo trovare una chiave più ingegnosa che onesta per aprire la sua cella monotona e noiosa della prigione Mazas. —

Non è senza un buon motivo che vi ho comunicato ieri qualche brano di un articolo del sig. Capefigue. So infatti che in certe regioni politiche si crede alla possibilità che il nostro governo accederebbe alle note che le potenze del nord si propongono di mandare al governo federale e a quello di S. M. britannica. Quanto a me non voglio credere a questa supposizione che del resto non è che un vago presentimento anche nell'opinione di coloro che la vanno formolando.

Si parla da qualche tempo del ristabilimento di un certo numero di arcivescovadi e vescovadi soppressi dal concordato del 1801. Se dobbiamo stare al *Constitutionnel* sarebbe deciso in massima il ristauro della sede di Boulogne. Il *Messager du midi* afferma che durante il soggiorno del vescovo di Carcassonne a Roma si è trattato di riformar la diocesi di Narbona e di restituire alla medesima il suo vescovo. Nello stesso articolo il giornale di Montpellier fa valere i titoli della città di Beziers ad un altro vescovado. —SS—RT—

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 23 febbraio.

L' avvenimento del giorno è la riproduzione nel *Monitore ufficiale* d' un articolo del *Lloyd* di Vienna, per comprendere il quale giova ricordare la meticolosa cura con cui si pesarono tutte le comunicazioni pubblicate dal governo d'Austria, e bisogna sapere che il *Lloyd* è giornale semi-officiale, che è censurato tre volte prima di venire a luce, e che perciò quando pubblica un articolo si può dire che contiene l'intimo pensamento del governo.

Or bene, il detto articolo tende a rivelare al mondo i servigi che Napoleone ha resi alla causa dell' ordine e della monarchia, all' austriaca in ispecie; fin qui nulla di più semplice. In Francia si considera Napoleone III il salvatore della società, può bene considerarsi dall'Austria qual salvatore della civiltà europea, e farsi con lui causa comune. Le analogie dei due governi di Vienna e di Parigi giustificano questi rapporti intimi. Grave soltanto sembra ciò che l'alleanza, più o men cordiale, si appoggi su alcuni rilievi contro l'Inghilterra e il Piemonte! e quali rilievi! Leggete.

« Noi ricordiamo pienamente (dice il *Lloyd*) « il tempo della rivoluzione, allorquando un re « che non era *un avventuriere*, benchè stretto « per legami di famiglia alla casa d'Austria, « si pose a capo del partito del tradimento « per distruggere l'impero. Non v'erano allora « che due potenze capaci di esercitare influenza « in Italia, la Francia e l'Inghilterra. L'Inghil- « terra, paese conservatore, governato da una « dinastia legittima, antica e ferma alleata « dell' Austria nelle guerre napoleoniche; la « Francia rivoluzionaria, democratica, repub- « blicana, avversaria dell'Austria sotto i Valois, « sotto i Borboni, e dopo i Borboni, retta da « un Bonaparte come presidente.

« In queste congiunture accadde quello che « meno si poteva attendere. Emissari ed in- « viati inglesi eccitarono Carlo Alberto al tra- « dimento e predicarono la rivoluzione in Italia; « consoli inglesi diedero passaporto e asilo ai « ribelli, vascelli inglesi li tradussero dai porti « nei quali era spenta la resistenza a quelli « nei quali durava in vigore, e un ministro in- « glese diè mano a tracciare nuove linee sulla « carta d' Europa, lasciando un ben minimo « spazio all' impero austriaco. La Francia non « mandò nè emissari, nè vascelli » ecc. ecc.

Che dite di questo linguaggio? Vi sembra che si parlerebbe altrimenti se la guerra fosse dichiarata all'Inghilterra?

Voi vedete che questo articolo per sè è grave, e più grave rendesi per la sua riproduzione nel *Monitore officiale*. Vi dissi io già che il buon accordo regnava tra la Francia e il Nord, e che questo minaccerebbe alla Gran Brettagna. Ma torniamo alle notizie interne.

Fu notato ultimamente nel *Pays*, foglio bonapartista, un articolo intitolato *Napoleone ufficiale d' artiglieria* e sottoscritto Augier, riprodotto poi dal *Constitutionnel*, benchè con mutata firma del signor Denain. Oggi è certo che quest'articolo destinato a mettere in luce una invenzione fatta dall'imperatore non è nè di Augier, nè di Denain, ma viene dall' alto, dalla penna la più competente per discutere l'invenzione. Non bastò l' inserimento in un giornale solo; si volle anche ripetere in altro periodico. Dai nemici della stampa si potrebbe dunque comprendere che ella può rendere servigi, e questa volta li rese in doppio, allo inventore e allo scrittore.

Ieri verso le quattro, dopo la seduta del consiglio di Stato, l'imperatore è andato a passeggio sui *boulevards* coll'imperatrice, in un'*americana*, specie di vettura a *cabriolet* a quattro ruote, tirata da due cavalli. Due domestici a cavallo lo accompagnavano, e veniva dietro un *calèche* egualmente scoperto.

Il signor Tanski poteva uscire già da qualche di dando cauzione, ma rifiutò dicendo: « se « son colpevole che mi giudichino, se non lo « sono dovranno pormi in libertà senza patti. « Ma un alto personaggio l'avvisò che il suo « rifiuto irritava il ministro di polizia, che po- « teva mandare in lungo l'istruzione antigiu- « diziale e ritenerlo più mesi in carcere. » Così egli uscì.

Il *Moniteur* d'oggi reca il decreto di riorganizzazione del ministero dell'interno, gia annunziatovi.

Fra poco sapremo i cambiamenti delle prefetture e sotto-prefetture, i quali saranno molti. Dicesi che i prefetti del Nord e del Rodano, signori Besson e Bret, siano nominati senatori; alcuni dei funzionari di questa sfera saranno rivocati. Y.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 24 *febbraio*.

Restano ancora alcuni detenuti a Mazas, cioè, i signori Virmaitre e de Coëtlegon, ex-redattori del *Corsaro*; dicesi che questi saranno tradotti alla polizia correzionale, come colpevoli di diffusione ed introduzione in Francia di notizie, motteggi, quartine e aneddoti nuovi contro il governo e contro l'imperatrice.

Gl'individui liberati sono circondati da ieri in poi dai loro amici. Si lodano molto dei riguardi avuti dagl'impiegati della prigione Mazas, uomini d'altronde usi a questi pellegrinaggi, e che videro in faccia in vari tempi, le celebrità civili e militari della Francia.

La prigione di Mazas è ancora piena delle memorie dei nostri bravi generali d'Africa. La visitò, come ospite forzato, il generale Changarnier, il quale metteva tutto in ordine nella sua cella, come fosse in casa propria. Il generale Lamoricière, anima ardente e impetuosa, vi pareva abbattuto pel colpo di Stato che si compieva. Il gen. Bedeau vi stava in preda ad una profonda emozione. Il gen. Cavaignac l' abitò colla solita sua calma.

Ma quali furono le loro angoscie finchè durarono le fucilate dei 3 e 4 dicembre? Se ne interroghino i custodi della prigione, i cui nomi furono scritti nei portafogli dei detti generali.

Il *Moniteur* risponde oggi indirettamente al manifesto del principe di Joinville. L'imperatore ha deciso che sui 10 milioni, consecrati per decreto del 22 febbraio, al miglioramento delle case degli operai, tre siano messi immediatamente a disposizione del ministro dell' interno.

È l'applicazione prima che si fece dei decreti di confisca, e nella discussione del bilancio 1853 il sig. di Montalembert dichiarava che era felice di costatare, che il corpo legislativo non fosse chiamato a sancire alcuna spesa, o alcun credito imputabile sui beni degli Orléans.

Il foglio officiale contiene altre 158 amnistie, nelle quali non sono compresi, come al solito, nè generali, nè rappresentanti del popolo.

Vi ricorderete, che qualche giorno indietro, il sig. Girardin domandava il perchè il signor Miot fosse il solo degli esportati, fra i rappresentanti, nei momenti attuali. Il sig. Miot arrestato la notte del colpo di Stato, è prigioniero a Gebdau, in Africa. Ecco ciò che noi possiamo rispondere alla *Presse*.

Prima del dicembre qualunque volta il signor Miot s'incontrava nel presidente della repubblica, lo salutava col grido *Viva la repubblica, Abbasso i pretendenti*. Si può dunque capire perchè stia in quella carcere.

La commedia della signora Girardin *Lady Tartufe* fu oggetto di minute investigazioni della censura: Si sarebbe detto che trattavasi d'un Tartufo in persona. Ma come accade, quando si vuol far troppo, si badò alle piccole cose, e si lasciarono sfuggire le grandi. Eccone un esempio.

Il consiglio di censura s'adunò più volte per leggere questo manoscritto. Il racconto di Giovanna in cui parla d'un cane, parve oggetto serio. Quel cane si chiamava *Cesare*, nome eroico. « Perchè Cesare? » (disse il relatore), questo nome non può restare. Che direbbe sua maestà? « Lo chiamerò Bruto, se volete (rispose l'autrice), ma la commedia sarà fischiata. » L' assemblea si sciolse senza decidere.

Fu fatto rapporto all'imperatore che non potè tenersi dal dire: « I censori sono imbecilli. Che vi è dunque di straordinario in ciò che un cane si chiami Cesare? «

Luigi Napoleone dovette accorgersi fin dalla prima recita che i censori erano malaccorti, quanto ignoranti. Imperocchè, guardando al cane, avevano lasciato sussistere i periodi che seguono, che avuto riguardo alle dicerie di moda dopo il matrimonio imperiale non dovevano restare.

« Nata di matrimonio straniero, figlia d' un « gentiluomo e d'una zingara, partecipo a que- « sti due contrasti. Come mia madre ho lo spi- « rito avventuriero e il sangue caldo; come mio « padre ho l'orgoglio del mio nome e la vanità « della mia nascita.... non ho candore, non ho « virtù, ma ho dell'onore, o almeno una spe- « cie d'onore, perchè so nascondere la mia vita.

« I cortigiani non sono cattivi, sono perico- « losi. »

Oggi un gran numero di persone si sono dirette verso la colonna della Bastiglia. Ma la polizia trasse in arresto tutti coloro che si avvicinavano per deporre corone di fiori. -SS.RT.-

---

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 24 febbraio.

Molti corrispondenti furono rimessi in libertà senza cauzione, fra i quali citeremo i signori Pagès-Duport, corrispondente del giornale belgico l' *Emancipation*, Tanski corrispondente del *Morning-Chronicle* e delle case Rotschild di Parigi, di Vienna, Londra e Napoli. Il signor Vergniaud, corrispondente d' un foglio tedesco era uscito qualche di innanzi sotto *la cauzione morale* del sig. Granier di Cassagnac.

Impertanto ciò che non aveano potuto ottenere pel signor Tanski, il barone di Rotschild, nè il conte Waleswki ambasciatore di Francia a Londra, nè il principe Poniatowsky ottenne il signor Granier di Cassagnac! Vedete tempi e costumi!

È pubblicato un nuovo ritratto della nostra bionda sovrana, ed esposto sul *boulevard des Italiens*. È rappresentata a cavallo in costume di amazone andalusa. Questo costume consiste in piccola veste di velluto, aperta davanti, che le discende appena fino i fianchi, ornata a diritta e a sinistra di *galloni*. Ha in capo un berretto nero, con un gruppo di piume da un lato. La veste è di seta verde, decorata alla spagnuola. Anche il cavallo è bardato a foggia iberica, e gravemente sale una montagna. L'imperatrice propende anch'essa a certa svenevolezza; e si cinge i fianchi d' una lunga cintura, uguale a quella dei cavalieri. L'iscrizione dice: *Eugenie de Guzman condesa de Teba, imperadora de los franceses*.

Questo ritratto senza dubbio è destinato per la Spagna. Quante andalusiane, vedendolo in quel costume, sogneranno i diademi!

Noi non possiamo qui fare a meno d'una riflessione. Si vuol dimostrare l'imperatrice come pia, e la si rappresenta sempre armata d'un frustino. Son dunque queste le pratiche di pietà che si lodano?

Ecco ancora un episodio del ballo del Senato, un po' postumo, se volete, ma forse non meno piccante. Alcune signore invitate s'erano messe nei sedili delle mogli dei senatori. Il sig. Thayer, uno dei commissari del ballo, accortosi dello scandalo, significò loro che aveano sbagliato nei posti. Ma una bella e bruna giovane, forte del suo titolo rispose « che troppo galanti erano le « signore senatrici per non fare l'onore del « ballo in modo completo. »

Questa risposta data in tuono assai fiero, provocò l'ira del signr Thayer, che fu costretto a replicare. « Da parte dell'imperatore io v'intimo « d'abbandonare quelle sedie. »

L'intrepida giovane, in cambio d'obbedire, si pose più fortemente sul terreno della difesa, e aggiunse ancora « Signore, noi aspetteremo le « tre intimazioni d'uso. » Il signor Thayer confuso e vergognoso se ne partì.

Egli è da osservare che i signori Thayer e Thibaudeau (il regicida) di cui ben si conosce l'origine democratica, sono i due membri del senato i più suscettibili nel rapporto dei loro privilegi. Essi ottennero dal presidente del senato, che i segretari redattori dei processi verbali non portassero più sulla loro uniforme ricami in oro.

E giacchè siamo nel retrospettivo vi diremo qual fosse l'incidente reale che causò l'arresto del signor d'Haussonville, il giorno dell'apertura del corpo legislativo. Vi dicemmo già che il sig. d'Haussonville, volendo traversare la fila delle vetture, avendo il figlio per mano, esclamò: *fanno del gran chiasso col loro imperatore*.

L'agente di polizia che avea udito questo motto s'avvicinò e gli disse: « Il signore senza « dubbio è straniero..... — Ma no io son francese. — Ah siete francese e parlate del loro imperatore? seguitemi — Serva di regola agli indigeni!

L' imperatore ha pagato 400,000 franchi per le riparazioni ordinate da lui al castello di Beauregard, proprietà di Miss Howard.

Ieri fu arrestato all'uscita delle LL. MM. dal teatro il *Gimnase* un individuo che avea probabilmente dimenticato, come insegnava la comunicazione ufficiale sul matrimonio, che *la signora di Montijo era francese... pel cuore*. Questo disgraziato, vedendola, si era permesso di dire: *oh guarda? ecco la spagnola*! X.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi 24 febbraio.

Vedeste ultimamente a Torino, reduce da Napoli la contessa Solms della famiglia Bonaparte, il nipote di Luciano, fratello di Napoleone I. Sua madre sposò un inglese, il sig. Tommaso Wyse, e ad un inglese si maritò pure la figlia o ad un olandese chiamato il conte di Solms. Dalla Italia ella tornò a Parigi e si stabilì in via *Chaussée d'Antin*, diede già una serata letteraria in cui molte signore si produssero colle loro poesie; un ballo voleva dare nella settimana ventura: senonchè ricevette ordine dalla polizia di abbandonare la Francia, essendovi considerata straniera; la signora di Solms ha intentato un processo al ministro della polizia, appoggiata su questo che il suo marito essendo francese, ella ne segue la condizione secondo porta il codice, e non può in conseguenza essere cacciata di Francia come straniera. Domandava dunque al tribunale di essere autorizzata a stare in giudicio intanto che fosse tornato il suo marito a giustificare i suoi titoli di naturalità; ma il tribunale civile della Senna rigettò la domanda. Ora, continuando i dibattimenti all' udienza di ieri, un medico dell'imperatore venne a deporre sullo stato di salute della contessa di Solms, la quale dalla proclamazione dell'impero aveva assunto il titolo di principessa, e si afferma, che prima che il giorno finisse l'ordine di espulsione era eseguito, e la gentile contessa spedita per Bruxelle sulla strada ferrata.

Qual sarà il motivo che valse questo rigore a madama di Solms? Sarà forse l'annunziato suo ballo in costume in bella quaresima? Non è probabile: perchè madama Lehon diede un ballo in costume la settimana scorsa senza essere punto inquietata. A proposito di questo ballo debbo informarvi di un incidente successovi abbastanza curioso. Voi sapete che la Corte di Francia porta il duolo di nove giorni per la morte dell'arciduca Ranieri. Due dame d'onore della principessa Matilde assistevano a questo ballo in veste nera, ma due altre dame della imperatrice vi assistevano? pure, obbliando però di vestire a duolo; un signore avvicinatosi ad esse « Pensate a voi, disse loro, se l'imperatore sapesse mai questo, potrebbe forse fare con voi quanto ha fatto il suo zio in simile contingenza. » — « Che ha dunque fatto » domandarono le dame — « Egli mandò le dame in esilio per tre mesi, perchè mancarono di rispetto al duolo della Corte ». Questa risposta cacciò la febbre nelle due dame, le quali non tardarono di congedarsi.

Non mi soffermo a parlarvi del blocco del Canton Ticino e del rinvio alla loro patria degli Svizzeri dimoranti nella Lombardia; vi dirò solamente che tutte le notizie che giungono di Svizzera recano che molta inquietudine regna non nel Ticino solo, ma in tutta la repubblica elvetica.

La Francia ha conchiuso testè un trattato di commercio col granducato di Toscana. Il sig. di Montessuy che non ha potuto ottenerlo ebbe nel sig. di Gabriac un successore più fortunato. Dicono che questo trattato sia alla Toscana favorevolissimo, e sostengono alcuni che la Francia pur vi aderì, nello scopo di distogliere il granducato dall'unione doganale d'Austria. Y.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 25 *febbraio*.

Mi affretto a dirvi che i prigionieri di Mazas furono liberati senza cauzione, e che tutti si lodano del modo onde furono trattati, e della gentilezza del giudice d'istruzione, sig. Brault.

Sembra che il sig. di Persigny abbia lottato contro il decreto che gli toglie la direzione delle belle arti. L' imperatore, a quanto si narra, lo avrebbe consolato facendogli intravedere la speranza di riprendere quell' ufficio, passando al ministero di Stato. Intanto M. Fould fa ogni prova per famigliarizzarsi ai nuovi doveri di quella direzione. Mi assicurano che molto egli debba alle premure colle quali il sig. Brunier lo ha posto in chiaro di ogni parte relativa a questo subietto, e che in ricompensa sarà il medesimo chiamato a consigliere di Stato, in luogo del sig. Thorigny, che passerebbe al senato. Indi ancora il sig. Baroche, figlio, rim-

piazzerebbe il signor Ferdinando Barrot, che pure deve essere nominato membro del Senato.

Il sig. Waisse è designato per la prefettura della Gironda, ma non si conosce il suo successore al consiglio di Stato.

Il sig. Frémy, che conserverà il suo ufficio di consigliere, e l'altro di funzionario per l'agricoltura e commercio al ministero dell' interno, percepisce 40,000 franchi per questi due impieghi.

Nè voglio tacervi che l' imperatore assegnò sulla lista civile un milione da distribuirsi ai membri della sua famiglia, fuori del ramo dei principi imperiali. I principi Canino, Pietro Bonaparte e Murat, avrebbero 100,000 franchi all'anno per ciascuno. La principessa Camerata, le figlie di Murat, e quelle di Luciano 500,000.

L'affare della signora Solms fu oggi discusso. Il sig. Berryer assunse incarico di provare la nazionalità francese del conte marito della principessa Maria, ma per domanda dell' avvocato imperiale l'udienza fu protratta di otto giorni, e frattanto la signora Solms fu allontanata ieri sera a viva forza.

I cambiamenti che v' annunziai relativi alla corte pare che si eseguiranno al più presto. Credesi che il sig. Fleury, aiutante di campo dell'imperatore, partirà per l' Africa, e se ne dà per motivo la sua intimità con una signora, figlia d'un maresciallo di Francia.

La duchessa d'Alba, sorella all'imperatrice, è aspettata a Parigi, dovendo ella accompagnare la madre nel viaggio di Spagna. Quest'ultima è corteggiata dappertutto. Lunedì ultimo fu a pranzo dalla principessa Matilde, e mercoledì dal ministro della marina, sig. Ducos.

Il signor Abbatucci ha dato ieri un gran pranzo, nel quale il nostro guardasigilli si trovò assiso fra il nunzio del papa e l' ambasciatore della Porta Ottomana. Questo avvicinamento di elementi così contrari dovette essere assai curioso, e gli astanti lo notarono.

Il sig. Rotschild offrì al sig. Tanski un impiego nell' amministrazione delle ferrovie, in compenso della sua prigionia, ma non si sa se egli abbia accettato.

In un libretto di recente pubblicato col titolo *La stampa parigina*, ossia statistica bibliografica di tutti i giornali nati, morti, risuscitati e fusi dopo il 1848, si legge *Le triomphe du peuple*, direttore proprietario Amedeo di Cesena, un numero, 16 aprile 1848. Si potrebbe aggiungere, che abbandonando il trionfo del popolo l'attuale direttore del *Constitutionnel* si legò al *Représentant du peuple*, nel quale scrisse allato al sig. Prudhon, redattore principale.

I teatri fanno i loro sforzi contro la rigidità della quaresima. L'*Opera* ha rimesso in vita la *Fille mal gardée*, ballo così vecchio, che parve nuovo un'altra volta. Il vaudeville ha dato una lunga e magnifica commediola, desunta dai racconti del Boccaccio, magnifica intendo per le decorazioni e i vestiari, che ne formano il più bel merito. Il maligno spirito dei miei compatrioti, non risparmiando alcuno, ha preteso dimostrare che la commedia postuma di Bayard, fu da lui scritta quando già era morto

— SS — RT. —

(Altra corrispondenza del *Parlamento*).

Parigi, 25 febbraio.

Assai si va cronacando nei saloni della espulsione della signora di Solms, figlia del signor Wyse, console inglese ad Atene, e della signora Letizia Bonaparte, figlia di Luciano. Ella è per conseguenza cugina germana dell'imperatore.

La signora Solms si lasciò scorrere ad alcune eccentricità per intimorire suo cugino. Due anni fa fe' correre la voce di salire sul teatro delle *Varietés*, se il parente non gli assegnava una rendita. L' anno passato si susurrava d'un impegno da lei preso coll'*Ippodromo* per rappresentarvi la parte di figlia dell'aria.

Secondo le istruzioni che abbiamo però questa eccentricità non sarebbe principale causa della sua espulsione. È accusata di aver lanciato alcuni motti contro madamigella di Montijo e la principessa Matilde, e si aggiunge che quest'ultima sarebbe gelosa della sua beltà e giovinezza. La signora Solms, pei suoi rapporti col signor Pommeraje, riceveva alcune persone legittimiste nelle sue sale, laddove non si era ammessi che in abito di corte, contraffacendosi l'etichetta imperiale.

Alcuni del seguito eliseano aveano procurato d'insinuare che la signora di Solms non era francese. Non è permesso dubitare su ciò, poichè tanto è certo che ella è francese, quanto è certo che si meritò ad un cittadino di Strasburgo che assume di proprio moto e indifferentemente i titoli di barone, conte e principe.

Ho prova in mano che il congedo dato al signor Lavallette ambasciatore a Costantinopoli non fu per malattia, come si disse, ma invece fu definitivo. La signora di Lavallette lo disse in termini pungenti, e non vuole che suo marito accetti la carica di senatore in compenso.

Coloro che non conoscono il signor Lavallette ammetteranno questo disprezzo pei 30000 franchi che produce una tal carica, la sesta data ad ex-ambasciatori. Gli altri no.

L'ora di partenza della posta non mi permise ieri di narrarvi il fatto accaduto alla colonna della Bastiglia. La dimostrazione in onore del 24 febbraio, ebbe luogo sulla sera, senza strepito, senza grida, con quel raccoglimento che conviene ad uomini dignitosi ed onorati. I soli iniziati poterono accorgersene; ed è per ciò che un giornale ministeriale annunziò questa mattina che dimostrazione non v'ebbe. Eppure 20000 repubblicani circa, obbedendo a una parola di ordine sono passati in fila davanti alla colonna isolatamente o a gruppi di due o tre. Salutarono religiosamente, passando, questo monumento.

Si diceva ieri in casa di un senatore, che il senatus-consulto relativo all'appannaggio dell' imperatrice sarebbe portato al Senato in unione ai progetti attuali del corpo legislativo. Era voce di una somma di 5 milioni. L'appannaggio della duchessa d'Orléans era fissato a 30000 franchi.

L'*Indépendance Belge* dà cenno di una spiegazione richiesta dall'autore delle *Lettres franques*, a uno scrittore ministeriale, che usò a suo riguardo termini sconvenevoli. Questo scrittore è il sig. A. de Cesena. La vertenza fu acconciata senza duello.

Uno degli individui feriti nell'affare del bosco di Boulogne è morto alla Conciergerie, per un colpo avuto alla testa. È il sig. Kloech e non Klein, come vi aveva scritto.

Il governo francese ha fatto comperare da due mesi fa una grande quantità di cavalli per la *rimonta* della cavalleria. Due altri ufficiali partirono per Mecklembourg e per Holstein, i migliori paesi per simili mercati. Senza vedere in ciò sintomi di guerra, ne sembra però che queste nemmeno siano pratiche di pace.

P.S. Ecco i veri motivi del richiamo del sig. di Lavallette. Tutte le convenzioni stipulate tra l'ambasciatore francese e la Porta, soffrirono modificazione per l'arrivo dell'inviato russo e col consenso di Francia.

Il corpo legislativo tenne oggi corta seduta su oggetti d' interesse locale. X.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Arezzo 20 febbraio.

La notizia tratta da una corrispondenza del *Mediterraneo*, secondo la quale, ne' primi dell' andante mese, sarebbe avvenuto in Arezzo un piccolo movimento politico al finire di un gran pranzo di persone sospette, convenutevi dalle città vicine, è assolutamente falsa, chè nemmeno ha avuto luogo nessun pranzo di quel genere. La città di Arezzo invece si è distinta e si distingue sopra le consorelle del granducato in fatto di tranquillità pubblica, e tranne il processo Betti-Tortorelli per possesso di corrispondenze anarchiche, niuna delle procedure politiche attuali la riguarda. Ciò non vuol dire già, che il mal seme demagogico non esista qui come altrove. Vi esiste anzi e prolifica tra gli inesperti e corrotti, ma forse men che altrove. Oltrecchè qui noi abbiamo un prefetto, (l'avv. Gregorio Fineschi) illuminato, energico, inesorabile e scrupolosamente giusto al tempo stesso, il quale mette paura ai facinorosi e sconcerta colla sola ombra i loro criminosi progetti. Egli è quel desso, che mercè la propria finezza e il sussidio di poche armi fedeli, impedì nel luglio 1849 l' ingresso in Arezzo ai garibaldiani, e impose ai loro fautori interni per modo che doverono rinunziare ai concepiti disegni, e la città fu salva.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Sammarino, 18 febbraio.

In appendice alle novità sammarinesi, già comunicate ai lettori del giornale il *Parlamento* (n. 38) debbe aggiungersi la lusinghiera accoglienza fatta da S. M. l'imperatore dei Francesi Napoleone III ai nostri inviati straordinarii, conti Rasponi e Piccolomini, e la testè effettuata desideratissima riapertura dell' antico Collegio Belluzzi, da varii anni chiuso per difetto di locale idoneo, ed ora traslocato nel palazzo Belluzzi, posto nel miglior sito di questa piccola città. Debbe aggiungersi ancora, essere ormai compita la riorganizzazione delle milizie, delle quali è principale nerbo la legione dei fucilieri, forte di 1356 uomini, divisa in 9 compagnie, e suddivisa in maniera, che ogni angolo del libero territorio va fornito di soldati, e dovunque trova in essi la gendarmeria dei buoni ed utili ausiliari per le commessele operazioni. La riapertura del collegio e la riorganizzazione militare adunque faranno memorabile la reggenza del generale Filippo Belluzzi; e la prima in specie, additerà ognora alla pubblica riconoscenza anche l'abile segretario generale di Stato, consigliere Giovanni Battista Bonelli, che vi ha avuto parte, e che è uno dei più validi sostegni del sammariniano governo.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Cagliari, 25 febbraio.

Col piroscafo il *Lombardo* qua giunto il 23 del cadente mese venne ad assumere la carica di comandante generale militare dell' isola il luogotenente generale conte Biscaretti. Circa le ore 4 pomeridiane discese in terra, ed accompagnato dal maggiore generale comandante la brigata delle truppe cavaliere Fara, e dagli ufficiali dello stato maggiore ne andò in carrozza all'antico palazzo vice-regio colla scorta d'onore d'un drappello di cavalleggieri di Sardegna. Erano sotto le armi le truppe della guarnigione che gli rendettero i debiti onori nel passaggio, e che poi difilarono alla sua presenza. Anche la guardia nazionale schieratasi innanzi alla caserma gli fece eguale onoranza. Ebbe infine le consuete salve d'artiglieria per parte della piazza.

Collo stesso piroscafo arrivò anche il signor Giovanni Marchesi per intraprendere l' insegnamento di nautica a cui venne non ha guari destinato dal governo del Re. I riscontri che di lui si hanno, ne lasciano certi che risponderà in tutti i numeri alla fiducia in esso riposta, e che non poco vantaggio ne ridonderà alla classe di coloro che si dedicano al commercio marittimo. Questo insegnamento è una migliore ristaurazione di quello che iniziavasi sotto il governo assoluto del Re Carlo Alberto. Che se molta parte vi ebbe il governo del Re, debbe pure confessarsi che principale merito della nuova iniziativa ne hanno il consiglio universitario, il corpo municipale, la commissione sopra la cassa del Re Carlo Felice, e la corporazione dei così detti Santelmari, il di cui ufficio si è di cooperare al commercio marittimo coll'imbarco ed il disbarco d'ogni sorta di merci. La spesa del mantenimento di questa nuova cattedra cade sulle due casse del Re Carlo Felice e dei Santelmari. Tanto più la generosa offerta di quest'ultimo è lodevole, inquantochè si tratta di fondi che sono frutto del lavoro delle proprie braccia. Questa corporazione benchè da alcuni amanti di tutto distruggere sia veduta di mal occhio, pure la generalità dei commercianti ne sa apprezzare i molti vantaggi, ed il pubblico tutto la loda per sì bell'atto di generosità. È debito anche di giustizia il dire che assaissimo conferì all'attuazione di questa cattedra lo zelo del pubblico bene onde è animato il cavaliere Francesco Maria Serra consigliere d'appello che è il conservatore operosissimo della stessa corporazione.

Dai primi di questo mese i cattivi tempi vanno imperversando talmente, che da più anni non avevamo veduto un tanto sconcerto nell' atmosfera. Acque dirottissime accompagnate da venti impetuosi e da copiose nevi caddero in ogni parte dell'isola. Anche questa città ed i suoi circondari, giorni sono, in modo non usato, si videro coperti di neve. Lo squilibrio atmosferico è tuttora lo stesso.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Genova 27 febbraio.

Incomincio da cosa non genovese e non politica. Ho letto nel *Parlamento* di una Bethman Manuel amica dell'imperatrice di Francia. Permettete che vi dica che la giovane spagnuola cui si riferiva il racconto è la signora Consuelo Manuel, sorella al marchese di Bethmar (e non Bethman) grande di Spagna e della duchessa di Bivona. Questa signora ama come già la Senorita Montijo le grandi emozioni, cavalca e danza con molta vivacità; sostenuta alla cintura da un fazzoletto reclina il capo e il corpo sino a toccar la terra colla fronte; e se ha sposato un agente di cambi lo ha scelto ricco ed elegante. Eccovi dunque l'amica della signora Montijo, ora imperatrice non iscordevole dell'amica.

Venendo ora a Genova do principio dai giornali. Il partito retrogrado dopo essere stato incerto e peritante qualche tempo, accenna di voler tornare a battaglia; quindi è, che è tornato a vita, ma non a miglior vita, il *Ligure-subalpino*; ed il *Cattolico* ricomincia articoli politici, nei quali se non chiama nuovamente *ribaldi*, i ministri, e se più non paragona la reggia di Torino a quella del *Basso Impero* non mostra al certo però maggior dilezione pel nostro Statuto. Se non che innanzi ai parossismi dell' *Italia e popolo*, il *Cattolico* diventa tiepido. Tra pochi di suppongo che l' *Italia e Popolo* cancellerà la seconda parte del suo titolo, giacchè dopo aver combattuto tutti gli ordini sociali, ora combatte alfine anche il *popolo* e declama contro il *popolo subalpino*, e contro il popolo della nostra Genova senza per altro nominare quest'ultimo, stando contenta a rimproverargli di desiderare quei beni materiali che la stessa *Italia* nelle sue intermittenti vampe di socialismo gli ha già promesso le tante volte e tanto più grandi ancora. Povero *popolo* subalpino venuto in ira proprio all'*Italia e Popolo*, perchè non conosci che la *Gazzetta del Popolo* ed il tuo Re (sic)! In tutto ciò v'ha un conflitto di popoli da spaventare.... ciò non ostante Genova è tranquilla.

Un altro giornale che si stampa a Genova, ma più comunemente si legge altrove, il *Mediterraneo*, ha in questi giorni avuto due sventure. La prima è che fu arrestato a Parigi il rignor Martinet, uno de' suoi collaboratori; la seconda che ne fu sospesa l' introduzione nel regno di Napoli dove aveva il suo spaccio maggiore. Non saprei indovinare la cagione di queste due disgrazie, le quali forse dimostrano che non vi è mai moderazione bastevole dove regna il dispotismo.

La grande proscrizione in massa di tanti emigrati si è poi ridotta a sei sole persone di alcune delle quali, ora che sono colpiti da questa sventura io non darò certamente definizione di sorta. Questo dirò solamente che l'esempio del Canton Ticino tempera nel nostro paese la compassione, nel tempo medesimo che si desidera non si discenda a viltà, nè si offuschi la più bella gloria del nostro Stato, quella di una ospitalità generosa e leale.

Bisogna che io confessi essere anche qui, pur tra gli uomini di affari ed alieni dalla politica, una disapprovazione intera e profonda di quanto si fa dai proconsoli austriaci in Lombardia. Quel vedere Giulay che dice *o amore, o la borsa e la vita*, ha qualche cosa d' insolito che fa ribrezzo. L'indifferenza sarà punita: sarà punito uno che sta in villa, per ciò che altri fa in città innanzi alla casa di lui; sarà punito chi non si fa delatore: sarà punito . . . Ma chi non sarà punito? Questa è la domanda generale, e dopo questo spettacolo comprendo come abbia destato minore maraviglia e disapprovazione la tentata uccisione dell'imperatore. La compassione pel martirio di un intero popolo occupava già troppo l'animo di tutti. Anche in questa occasione ho per altro notato quanto sia cresciuto fra noi il senno civile: una sì grave novella non fu accolta con veruna intemperanza.

Fra breve uscirà in luce una voluminosa e calzante risposta degli ingegneri Maus, Gardella ed Ansaldo intorno alla faccenda del nostro Dok, e vengo assicurato da un uomo intendentissimo di queste materie che dopo tale risposta non sarà facile al signor ingegnere Sauli d' attraversare ancora un'impresa tanto necessaria al nostro commercio, ed il Municipio potrà dirsi alfine illuminato su le contrarie opinioni e venire ad una conclusione, già troppo a lungo procrastinata.

Le notizie che ci vengono di Toscana parlano di carcerazioni, e di carcerazioni quelle degli stati del papa. I cittadini che si arrestano a Bologna si conducono a Ferrara, quelli di Rimini e dell'altre città circostanti ad Ancona, intanto i ladri e gli assassini corrono quelle terre a man salva. Queste novelle non sono buone a persuadere noi genovesi che la sola diversità che v'è fra il nostro Stato e quello del Papa consiste nel diverso colore della bandiera, come dicono gli eloquenti amici dell'*Italia e popolo*. G. P.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 *febbraio* 1853.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura del verbale. Appello nominale. Giuramento del deputato Gilardini. Discussione sul progetto di legge per assegni suppletivi al clero di Sardegna. Emendamenti. Votazione.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Leggesi il verbale della seduta precedente e il solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale.

Seggono al banco ministeriale Cavour, Boncompagni, Lamarmora, Ponza di S. Martino.

La Camera alle ore due e minuti dieci fattasi in numero approva il verbale.

Il deputato signor Gilardini presta il giuramento prescritto dalla legge e siede nelle file del centro sinistro.

Segue la discussione del piano provvisorio degli assegni al clero di Sardegna.

Sappa. Fa un'esposizione dei diversi progetti di legge sanciti dalla Camera per dimostrare che il governo si era sempre prefisso lo scopo di ripartire le imposte della Sardegna in un modo migliore a quello che precedentemente esisteva. Che avvenuta l'abolizione delle decime era necessità di provvedere agli assegni di quel clero, a qual fine si era presentato il progetto di legge sopra di cui la Camera lungamente avea discnsso. Accenna le diverse opposizioni che ebbero a soffrire il progetto ministeriale, e quello della commissione, e le diverse modificazioni subite nel corso della discussione; e loda il pensiero che spinse il ministro delle finanze nel proporre che all'antica contribuzione dell'isola in un milione trecento undeci mila lire si aggiungessero lire 800 mila ammontare dello assegno suppletivo al clero, e pagarsi in conseguenza dall'Isola 2 milioni 311 mila lire.

Onde esaminare questo progetto la commissione si riunì, e coll'intervento dei ministri e del signor De Candia si è creduto, che il cennato progetto sconvolgerebbe il sistema fissato dalla legge 1852, ma che pure si potrebbe raggiungere lo stesso scopo, stabilendo di seguirsi la quotità dell'imposta; e ove non si perverrà ad ottenersi il complessivo dei 2 milioni 311 mila lire imporsi centesimi addizionali. Ecco quindi gli articoli, che vi propone la commissione, la quale spera di essere accettati dalla Camera.

« Art. 1. Il governo è autorizzato a concedere negli anni 1853 e 1854 assegni e sussidi agli arrivescovi, vescovi, vicari capitolari, capitoli, seminari, parroci e vice parroci dell'isola di Sardegna che, per l'abolizione delle decime ecclesiastiche risulteranno sprovveduti di sufficiente assegnamento, senza che l'assegno o sussidio possa in verun caso superare i proventi goduti prima di detta abolizione.

« È pure autorizzato a concedere sussidi per spese particolari ed eventuali di natura ecclesiastica, alle quali si faceva fronte col prodotto delle decime.

« Art. 2. Nel caso di vacanza per decesso o qualsivoglia altra causa, l'assegno fatto al capitolo verrà diminuito per la quota corrispondente al benefizio resosi vacante, sempreccbè non sia fra quelli ai quali occorra di provvedere.

« Art. 3. Per far fronte ai detti assegni e sussidi, sarà aperta nella parte straordinaria del bilancio della grande cancelleria sotto il titolo di *assegni e sussidi per il clero di Sardegna*, apposita categoria nella quale verrà stanziata la somma di L. 300[m]. che non si potrà eccedere, salvo che venga altrimenti disposto per legge speciale.

« Art. 4. Qualora il prodotto della contribuzione prediale dell'isola di Sardegna stabilita colla legge del 14 luglio 1852 non raggiunga la somma di ll. 2,111,400, sarà provveduto alla deficienza mediante centesimi addizionali in aggiunta a quelli stabiliti dall'art. 2 della legge citata.

« Art. 4 *bis*. Avvenendo alienazioni di beni demaniali a favore di privati e corpi morali

(*Vedi il* 1° *e* 2° *Supplemento*)

saranno sottoposti alla contribuzione prediale a favore dello Stato in ragione del 10 per 0[0] della rendita catastrale con quei centesimi addizionali che risulteranno dovuti a termini della presente legge, ed il prodotto di questa contribuzione sarà comunque portata in aumento di quello dell'imposta prediale dell'Isola.

« Art. 5. Le pensioni imposte sopra prebende e redditi decimali a favore di individui laici od ecclesiastici per speciali considerazioni di merito personale o di servizi resi al pubblico ed allo Stato, saranno d'or innanzi iscritte nel bilancio delle *spese generali*, ove dall'esame che si farà da una commissione creata dal Re, risultino legittimamente imposte e tuttora dovute.

« Dovranno a tal uopo i provvisti presentare alla stessa commissione i loro titoli dentro il termine di mesi sei dalla notificazione nel foglio officiale della nomina di tale commissione.

« Art. 6. Le regie patenti in data del 6 gennaio 1824 relative alle spese di conservazione delle chiese cattedrali, degli episcopii, seminarii e delle chiese e case parrocchiali, saranno pubblicate nell'isola di Sardegna, per essere ivi pure come legge osservate.

« Nel caso però in cui i diocesani debbano soggiacere alle spese per la conservazione delle chiese cattedrali, degli episcopii e dei fabbricati inservienti ai seminari nelle diocesi di Cagliari e Sassari, queste saranno ripartite per due terzi sopra le dette città, e per un terzo sui comuni che compongono la diocesi. Nelle diocesi di Nuoro, Iglesias, Ogliastra, Bisarcio, Ales, Oristano, Alghero, Bosa e Tempio, per un terzo sopra le città o comuni dove è situata la chiesa, l'episcopio od il seminario, e per due terzi sugli altri comuni delle rispettive diocesi.

« Art. 7. Nulla è innovato, quanto alle spese di culto, per le quali si osserveranno le tavole di fondazione, le speciali convenzioni e le consuetudini vigenti nei diversi luoghi.

Pescatore. La ragioni esposte dal relatore della commissione onde indurre la Camera ad accettare il nuovo progetto, sono affatto estrinseche, e non hanno forza veruna per fare accogliere una terza trasformazione al primo progetto di legge sugli assegni al clero. La commissione, dopo un mese di lunghe discussioni, e di accurati studii, stanziava la somma di lire 500 mila per sopperire le spese del clero, oggi ne propone ottocentomila. Perchè signori questa differenza? Questa differenza la trovate a motivo che nel primo progetto la commissione fissava un maximum negli assegni; agli arcivescovi lire 15,000, ai vescovi lire 10,000, ai vicari capitolari lire 3,000, ai canonici 1,200; ora aderisce alla reintegra dei vescovadi ed arcivescovadi *(no, no, dal banco ministeriale)*, solo si stabili, che lo assegno o sussidio non possa superare i proventi goduti prima dell'abolizione. L'articolo secondo restringe al solo Capitolo la diminuizione delle quote da corrispondersi ai benefizi che si rendono vacanti, semprechè non siano fra quelli ai quali occorra di provvedere. Questa è una eccezione che disirugge la regola generale: con quell'articolo tutti i benefizi particolari godranno della quota dei sussidi; e per ciò credo meglio che l'articolo secondo venga soppresso. Passo ora all'articolo quarto. Con esso si stabilisce, che qualora la contribuzione prediale dell'isola di Sardegna non raggiunga la somma di ll. 2,111,400, sarà provveduto alla deficienza mediante centesimi addizionali, in aggiunta a quelli stabiliti dall'art. 2 della legge 14 luglio 1852; ora se avverrà che la contribuzione manca di soli 400 mila lire, dovrà per si poca somma imporre su tutta l'isola i centesimi addizionali? Vi ha dippiù; ed è l'impressione morale che verrà a prodursi nell'isola, quasicchè da una parte si abolisce il peso delle decime, e s'impongono i centesimi addizionali, dall'altra.

Si da ad intendere che lo stato è duro verso la Sardegna, mentre all'incontro è desso che fa grave sagrificio. Io riprendo il primo progetto della commissione, per stabilirsi lo assegno al clero in lire 500 mila.

Ora mancando i dati sufficienti per potere la Camera con perfetta cognizione di causa pronunciarsi, io ripeto quanto ho detto nella precedente tornata cioè di stanziare come urgente una categoria apposita nel bilancio passivo del dicastero degli affari ecclesiastici.

Michelini. Sarebbe giusto di sentire la commissione e il ministero se accetteranno il progetto del deputato Pescatore; mentre io intendo appoggiarlo.

Ministro delle finanze. Il ministero non può accettare il progetto del deputato Pescatore, quindi l'onorevole Michelini è al caso di poter parlare.

Michelini. Appoggiando il progetto del deputato Pescatore crede che è sufficiente la somma di lire 500 mila per lo assegno suppletivo al clero. Osserva che il clero non ha corrisposto secondo la sua gran missione d'istruire e moralizzare gli abitanti dell'Isola.

Asproni sostiene che in Sardegna il clero si è reso benemerito.

Pescatore. Insiste sulla sua proposta sospensiva.

Angius. Protesta contro le assertive del deputato Michelini, relative al clero, e sostiene, che l'istruzione, la moralità, l'amore alle leggi, ed all'ordine in quell'Isola sono dovute al clero, che indefessamente si è impegnato al bene di quelle popolazioni. Appoggia indi il progetto della commissione.

Sappa relatore. Osserva che nel primo progetto gli assegni erano fissati a 500[m]. L. a motivo che non si erano considerati i parroci, e i vice parroci che si erano lasciati a peso delle comuni; e che essendosi col secondo progetto riguardati la somma si fissò ad 800 mila lire; la quale somma non può considerarsi troppo elevata ove si considera che il Clero dalle decime ricavava un milione 294 mila lire oltre le spese di riscossione. Conviene che all'art. 2 invece di parlarsi di Capitolo deve sostituirsi il Clero. Respinge infine l'idea di transazione avvenuta tra l'Isola ed il governo fissando un contingente e sostiene che quello fu uu temperamento dettato da equità.

Michelini. Dice poche parole per chiarire le sue espressioni pronunciate sul Clero di Sardegna.

Sulis Osserva che in merito i progetti della commissione, e del deputato Pescatose erano uniformi.

Siotto Pintor difende il clero di Sardegna.

È chiusa la discussione generale tra le approvazioni partite da tutti i lati.

Segue una discussione non breve sulla somma da determinarsi per assegno al Clero. Il deputato Bottone la propose in 600 mila. Pescatore in 700 mila, e il relatore ed il ministro delle finanze sostennero di doversi fissare in lire 800[m].

La Camera rigetta separatamente le proposte Bottone e Pescatore, e approva la somma di 800 mila lire.

Pescatore. Insiste sulla proposta sospensiva.

Ministro delle finanze. Dichiara che il suo progetto oltre che fu dettato dall'equità, ha pure lo scopo finanziario; e crede che gravandosi l'Isola di centesimi addizionali per raggiungere la somma di 2, 111,400 la quotità verrà a stabilirsi con maggiore esattezza; e lo Stato ne otterrà vantaggio.

Pescatore. Ritira la sua proposta.

Mellana. Propone due emendamenti all'articolo primo. Il primo emendamento è relativo a restringere lo assegno pel solo 1853, dovendo la Camera poi nei bilanci votare annualmente la somma. Il secondo riguarda di doversi dare i sussidii ai seminarii sottoposti alla vigilanza del potere civile.

Michelini. Appoggia il primo emendamento; ma dopo le opposizioni fatte dal ministro delle finanze la Camera non lo approva.

Sul secondo emendamento parlarono contro De Castro ed Asproni, e la Camera lo respinge.

Chiarle. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione per l'imposta sulle vetture.

La seduta si scioglie alle ore 5 1[2].

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* pubblica nella parte officiale la legge, per la quale la facoltà di riscuotere le tasse ed imposte si dirette che indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale, e di pagare le spese dello Stato, concessa al governo del Re colla legge del 23 dicembre 1852, è prorogata a tutto il mese di aprile del corrente anno.

TOSCANA — Scrivono al *Mediterraneo* in data di Firenze 23 febbraio.

La convenzione sanitaria conchiusa l'anno scorso a Parigi dai diversi rappresentanti degli Stati del littorale italiano è stata firmata negli scorsi giorni dal governo toscano.

Il signor Gustavo Roschild ed il banchiere di Livorno Bastogi i quali sono stati i negoziatori del prestito di cui vi ho parlato hanno ricevuto dal nostro Gran Duca in testimonianza di soddisfazione la croce dell'ordine di San Giuseppe.

Il trattato di commercio colla Francia del quale vi ho annunziato la firma, è concluso per trent'anni colla reciproca facoltà di scioglierlo dopo 10 o 20 anni. Fra le altre cose trovansi in esso stipulate notevoli reciproche riduzioni sui dritti di navigazione e di tonnellaggio. I battelli a vapore facendo un servizio diretto e regolare, come quelli della Compagnia Valèry la quale fa il trasporto dei viaggiatori e mercanzie a Livorno passando per la Corsica, non avranno a pagare alcun dritto di tal genere. Appena avvenuta la ratifica del trattato sarà nominata dai due paesi una commissione la quale si occuperà d'una modificazione nelle tariffe.

La compagnia concessionaria della strada ferrata da Lione a Marsiglia presieduta dal conte Benoit d'Azy, ha trattato coll'amministrazione delle miniere di ferro dell'isola di Elba, diretta per conto del governo dal banchiere Bastogi, la consegna di duecentomila tonnellate di minerale. Questo trattato non può che fare aumentare le cartelle di quest'intrapresa le quali del resto sono da molto tempo al disopra del pari.

DUE SICILIE — **Napoli**, 20 *febbraio*. — Scrivono al *Corriere dell'Arno*:

Il giornale il *Mediterraneo* (di Genova) è stato proibito a Napoli. Alcune osservazioni del sig. Barrot ed i rapporti del signor direttore di polizia sembrano essere state le cause determinanti questa misura.

ESTERO

INDIE. — Il *Bombay-Times* del 29 gennaio fa cenno di una rivoluzione avvenuta ad Ava, capitale dell'Impero Birmano, riferita a Bombay mediante un dispaccio telegrafico di Calcutta; però esso dice non aver ricevuto alcun particolare su questo fatto, che non mancherebbe di esercitare influenza sulle relazioni fra quello Stato e il governo indo-britannico. I giornali narrano che gl'Inglesi si premuniscono contro qualunque attacco dei Birmani, che trovansi nelle vicinanze di Prome ed eressero una grande palizzata, favorita dai luoghi, dirimpetto alla posizione de'loro nemici, e distante da essa un miglio e mezzo. Ora gl'Inglesi vanno collocando batterie da tutti i lati; ma l'opera procede difficilmente attesochè regnano malattie fra i soldati. Le truppe britanniche non intendono varcare l'angusto passaggio, che conduce al luogo dove trovansi concentrati i Birmani, giacchè un tentativo fatto a questo scopo riuscì vano atteso l'inaccessibilità d'una foresta ivi posta; ma soltanto di girarvi intorno. — Si temeva una piccola guerra in Assam, provincia del Tibet confinante coi Birmani, ov'era voce che 3000 soldati Tartari comandanti da generali Cinesi si avanzassero verso le frontiere britanniche per chiedere la consegna d'un profugo politico che si era riparato sotto l'egida del vessillo inglese. Fu inviato verso l'Assam superiore un distaccamento di 300 uomini della fanteria leggera di Assam con 50 artiglieri e 5 cannoni, per incontrare i nemici. Ma frattanto si seppe che un esercito birmano procedeva attraverso le montagne di Khanti e che 4000 uomini appartenenti ad esso stavano avvicinandosi ai confini indo-britannici. Già era stato ordinato ad una parte del 30 reggimento di fanteria d'andare ad incontrarli, quando si rilevò che invece di disporsi ad attaccare gl'Inglesi, i Birmani combattevano contro il loro popolo; in seguito a che svanì il timore di un'aggressione alla frontiera di Assam tanto per parte del Tibet che di Burmah. — Fu inviata da Bombay a Londra una petizione, con cui si chiede che la Carta delle Indie Orientali sia prolungata ancora per un anno, affinchè si possa esaminare meglio tale questione, e che siano ordinate investigazioni nell'India. — A Bombay doveva aver luogo il 31 gennaio un meeting, presieduto dal governatore, per avvisare ai mezzi onde ricordare in modo permanente la venerazione dei cittadini pei meriti del defunto duca di Wellington. — Secondo l'*Overland Star* di Calcutta del 19 passato, si parla di prossimi cangiamenti nell'amministrazione del Pengiab. Sir Enrico Lawrence abbandonò la presidenza del Pengiab e assunse invece la carica di presidente a Rajpootana, qual successore del colonnello Low, trasferito a Hyderabad, ne'dominii del Nizam. (*Oss. Triest.*)

SPAGNA. — **Madrid**, 19 *febbraio*. — Il generale Mirasol lascia il ministero del *fomento* il quale sarà diretto interinalmente dal signor Benavides. Il conte di Mirasol continuerà tuttavia a far parte del gabinetto, come ministro della marina. Sembra che alcune difficoltà siano sorte tra il ministero del fomento e il signor Salamanca, relativamente alla liquidazione dei conti della strada ferrata da Aranjuez a Tambleque. Appena terminata la liquidazione il sig. Salamanca partirà per Parigi. Dicesi che la *Gazzetta* di domani pubblichera la nomina del sig. Benavides come ministro interinale dei lavori pubblici.

FRANCIA. — **Parigi**, 25 *febbraio*. — Il generale Reschid, inviato straordinario del bey di Tunisi, giunse a Parigi per complimentare l'imperatore dei Francesi, in compagnia del sig. Rousseau, primo dragomanno del consolato generale di Francia a Tunisi.

SVIZZERA — **Ticino.** — Il giorno 24 febbraio fu pubblicato in Lugano il seguente *Proclama del Consiglio di Stato al Popolo*:

« I tempi si sono fatti gravi. Discussioni esistenti da lunga mano con uno Stato vicino furono volte in serie complicazioni internazionali all'occasione del subitaneo movimento insurrezionale successo or ora in Milano.

« Un cordone militare austriaco chiude il nostro confine verso la Lombardia già dall'11, e quell'I. R. governo, con una notificazione del 16 ordinava l'espulsione dei Ticinesi da quella provincia, dando per motivo la soppressione dei seminarii di Pollegio e di Ascona e il rimando di alcuni cappuccini lombardi avvenuto il 21 novembre prossimo passato. Queste disposizioni si vanno rigorosamente eseguendo. Le comunicazioni colla Lombardia sono cessate e i nostri concittadini rientrano da tre giorni con processione non interrotta.

« Concittadini, è dovere del vostro governo rivolgervi la parola. Non intendiamo discutere i proclami annunciati la chiusura del Cantone e l'espulsione dei Ticinesi: questa discussione, in faccia all'estero, non è più in nostre mani.

« Ma sarà lecito il rammentare che se, fra i nostri concittadini alcuno potè dissentire dalla trasformazione di altri fra gli Istituti di educazione, alla mente di nessuno si affacciò mai che da una tale disposizione si potesse reclamare altrove che dentro la periferia della Confederazione.

« Che se da altri potè avvisarsi che in diverso modo si fosse adoperato a ridurre entro i termini di miglior disciplina e di più adequato numero una corporazione religiosa, niuno al certo doveva prevedere poterne sorgere una complicazione internazionele. E quando la quistione divenne di protezione di un governo estero a' suoi sudditi, certo voi giudicaste equa l'offerta che fu, per mezzo dell'alta autorità federale, presentata.

« Dall'altra parte, quando alcune benchè incerte voci ne raccomandavano delle misure precauzionali a tutela della neutralità della Svizzera, non esitammo a prendere quelle disposizioni che ne dettava il sentimento de' doveri internazionali. E furono sorvegliati ed espulsi individui sospetti: e quando le voci si fecero urgenti altri anche arrestati: e guerniti i confini di guardie ed ammoniti i commissarii ed i municipii, ebbimo la soddisfazione di vedere i nostri ordini fedelmente eseguiti, e le nostre misure efficaci talmente che non il minimo movimento succedeva nè sul territorio nostro, nè nelle sue vicinanze.

« E voi, concittadini, assimilandovi con noi alla Svizzera ed alla tradizionale sua neutralità assecondaste l'azione del potere, ed applaudiste al fermo suo proposito di far prevalere ed applicare esclusivamente e con energia le leggi e le tendenze federali. Noi non sappiamo come i fatti sieno presso il vicino governo stati alterati, e ci ripugnerebbe, se non fosse manifesto, ammettere che cittadini snaturati abbiano versato sulle narrazioni il loro veleno: ma ciò di che siamo sicuri si è che i fatti appurati dimostreranno che noi, per quanto è possibile a governi anche forniti di mezzi altramente abbondanti, abbiamo prevenuto ogni partecipazione non solo, ma distoltone qualsiasi disegno dal nostro suolo se pur esisteva; e che se il fare lealmente qnanto sta nelle nostre forze, è fare il nostro dovere, governo e popolo, popolo e governo questo dovere lo abbiamo adempiuto.

« Con animo tranquillo adunque noi volgiamo lo sguardo alla Confederazione nelle difficili circostanze in cui versiamo, perchè il grido della nostra coscienza ne dice che non abbiamo mancato alle sue leggi.

« Con animo confidente pur anco a lei ci volgiamo, che saprà tutelare con prudente, ma ferma mano i nostri diritti.

« Il suo rappresentante ha già posto stanza fra noi. Il Consiglio federale ne manda l'uomo assennato e benevolo che già altra volta abbiamo conosciuto, il colonnello federale Bourgeois.

« Le autorità e i cittadini secondino il suo zelo, colla deferenza ai suoi inviti non solo, ma e con la prudenza della condotta. Pensi ogni ticinese che le complicazioni internazionali essendo per la costituzione svizzera di esclusiva competenza federale, sarebbe errore, e più che errore, delitto, l'intralciarne in qualsiasi modo l'azione.

« Nel mentre adunque riponete, o cittadini la vostra confidenza e le cure dei vostri più cari interessi nell'Alta autorità che tutti i Cantoni comprende nella sua tutela, sia nostra cura il continuare un contegno che vieppiù ne faccia comparir degni.

« Cittadini, che dimenticando un disagevole viaggio e una dannosa dipartita, al toccare questo suolo, gridaste *Viva la Patria!* voi già deste a divedere come siete maggiori della prova.

« Cittadini tutti del Cantone, non dubitiamo che sarete per essere compatti in questa prova; ogni interna gara dee tacere per far luogo ad un unico sentimento, al sentimento della nazionalità! — Date opera al lavoro, l'assiduità compensi l'avvenuto dissesto; l'intelligenza apra nuove fonti in sostituzione di quelle momentaneamente chiuse; la beneficenza suggelli l'unione tra i cittadini. — Il vostro governo farà pur il dover suo: fermo al suo posto prende con calma e con prudenza le provvisioni necessarie: lasciando le vertenze internazionali all'autorità federale competente, non cesserà però dall'attivamente secondarne le disposizioni.

« Egli ha piena fiducia che la verità sarà conosciuta, e che prevalerà. — Egli sarà felice se, superata la crisi, la voce dei vostri rappresentanti gli dirà: *ha fatto il suo dovere*; se la voce dei rappresentanti del popolo svizzero gli dirà: *ha agito da buono e leale confederato!*

« Bellinzona, 22 febbraio 1853.

« Per il Consiglio di Stato
« *Il Presidente* Domenico Bazzi.
« *Il Segretario di Stato* G. B. Pioda.»

— Il *Bund* del 24 annuncia che il Consiglio federale dopo aver deliberato in più sedute, ha potuto unirsi il 22 in una definitiva risoluzione circa agli affari del Ticino. Questo foglio, parlando di possibili tentativi di perturbar la quiete che potrebbersi fare nel Cantone Ticino, afferma

che il commissario federale ha per ogni caso pieni poteri di radunar truppe.

— Lo stesso giornale nel suo numero del 25 pubblica una statistica dei forestieri residenti nella Svizzera secondo la loro nazionalità. Risulta da essa che vi sono 8,655 Austriaci, 14,319 Sardi, 15,512 Francesi, 13,574 Badesi, e 8,396 Wurtemberghesi.

— È giunto in Berna il primo rapporto del commissario federale nel Ticino. Questo annuncia che il Cantone è pienamente tranquillo, e rallegrasi d'aver trovato ben animata la grande maggioranza della popolazione. In esso sono date precise ed incontestabili notizie delle misure prese dal governo del Ticino sino dal gennaio ed ai primi di febbraio per la tutela delle relazioni internazionali della Lombardia.

— La *Gazzetta Federale* (Eidgenössische) di Zurigo crede che l'ambasciatore austriaco rifiuti a tutti gli Svizzeri i passaporti per l'Italia.

— I fogli della Svizzera parlano della probabilità di una sommossa in questo Cantone. Questa probabilità non sembra fondata. Contemporaneamente alla già annunciata chiusura della tipografia del *Patriota*, il governo faceva eseguire diverse perquisizioni, e da quanto sappiamo, almeno quelle che avvennero in Lugano, non hanno dato alcun risultato che menomamente comprometta quelli ai quali esse furono praticate.

(*Gazzetta Ticinese* del 26).

ALEMAGNA. — Da un dispaccio telegrafico della *Gazz. d'Augusta*, in data di Annover 23 febbraio, si ha la conferma dell'aumento di tariffe pel primo del prossimo marzo. Nello stesso giorno 23 fu pubblicata la notificanza ufficiale relativa alla soppressione del porto-franco di Amburgo.

Monaco, 22 *febbraio*. — Oggi si ebbe nel palazzo del duca di Leuchtemberg la mesta notizia della morte della principessa Maria Amalia del Brasile. Essa era l'unica figlia che l'imperatore D. Pedro ebbe dal suo matrimonio colla principessa Amalia di Leuchtemberg, ora duchessa di Braganza. (*G. d'Augusta*).

AUSTRIA. — La *Gazzetta di Milano* del 26 stampa i seguenti dispacci ufficiali:

Il calore aumentatosi nella parte anteriore del capo (sincipite) di S. M. I. R. Ap. continuò tutto il giorno sino a notte avanzata. Il sonno ripreso più volte fu sempre di breve durata.

Vienna, il 26 febbraio, 1853 ore 1 ant.

S. M. I. R. apostolica ebbe dopo la mezzanotte un sonno leggiero più continuato, e si svegliò senza dolore al capo.

Vienna, 26 febbraio 1853, ore 7 ant.

— Leggesi nelle ultime notizie della stessa gazzetta del 26:

Questa mattina alle ore 8 venne giustiziato mediante la forca l'assassino Giovanni Libeny a Vienna.

FATTI DIVERSI.

— Strada ferrata di Novara. — Siamo assicurati che la Commissione nominata per dare il suo parere sulla località da prescegliersi in Torino per lo scalo di questa ferrovia, siasi pronunnciata a favore del sito detto dell'*aurora* fuori porta palazzo a sinistra della Dora.

— Ascensione aerostatica. — Il signor Godard fece ieri la sua seconda ascensione aerostatica. Erangli compagni nel suo viaggio l'onorevole deputato Garda, il signor Galimberti ed il signor Leotardi. L'ascensione fu dai 1500 ai 1600 metri. I viaggiatori non risentirono molestia di freddo, e furono per loro inutili i mantelli che avevano seco portati. L'imperfetta dilatazione dell'aerostato, perchè men buono dell'altra volta il gaz, e l'insufficienza di zavorra accorciarono il viaggio che ebbe termine nelle vicinanze della via di Stupinigi verso i *Tetti di Barolo*, ad un miglio e mezzo da Torino, senza il menomo inconveniente.

— Consiglio comunale di Torino. — *Seduta del 25 febbraio*. — Aperta la seduta, il sindaco comunica al consiglio una nota del signor intendente della divisione amministrativa, colla quale, in seguito ad eccitamento dell'autorità superiore, invita il consiglio a deliberare se intenda stanziare qualche somma sul suo bilancio per operare il saldo di spese occorse per l'Ospizio de' Trovatelli, alle quali non si potè far fronte negli anni 1850-1852 coi mezzi ordinarii.

Il consiglio divisionale essendosi ricusato di concorrere in queste spese, è invitato a sopperirvi il municipio, avuto specialmente riguardo alla circostanza che l'Ospizio dei Trovatelli reca notevole vantaggio alla città.

Il consigliere barone Demargherita, incaricato di riferire in proposito a nome della commissione appositamente instituita, osserva essere principio generalmente riconosciuto che le spese pei Trovatelli siano a carico generale dello Stato, e che questo sistema è pur quello adottato negli Stati sardi; infatti colle RR. LL. patenti del 15 ottobre 1822 lo Stato incominciò a quotarsi pel primo in somma di lire annue 425,000; dichiarò in secondo luogo che dovessero concorrere le opere pie, e ciò in conseguenza della facoltà che si attribuisce il governo di modificare le disposizioni dei fondatori nell'interesse generale; finalmente sono chiamate a concorrere le provincie le quali non essendo state qualificate come enti morali che nel 1848, dovevano anteriormente considerarsi comprese nell'amministrazione generale dello Stato.

Nel 1849 fu presentato alle Camere un progetto di legge relativo a quest'argomento, e comunque esso non abbia avuto il regolare suo corso, serve tuttavia di comprova che nessun carico si credette potersi imporre ai comuni per questo riguardo; del resto una simile spesa non potrebbe considerarsi come obbligatoria a fronte delle disposizioni contenute nella legge del 7 ottobre 1848.

Esclusa in tal modo la questione di dritto, il consigliere Demargherita esamina quella di convenienza, e fa presente che potrebbe il municipio concorrere qualora fossero prospere le sue condizioni finanziarie, e scarsa la somma che esso destina a pubblica beneficenza.

Ma vuolsi considerare a questo proposito che in quest'anno per ottenere il pareggio del bilancio si dovette stabilire una sovraimposta locale del 10 per cento, che le spese sono continuamente crescenti, e che la città è soverchiamente gravata dalle nuove imposte.

Osserva per altra parte che il municipio spende annualmente più di lire 300,000 in opere di beneficenza, e che fra queste il bilancio accenna un assegnamento di lire 43,000 a favore dell'Istituto della Maternità, il quale per conseguenza si volge a benefizio in parte dei Trovatelli.

Per queste considerazioni crede la commissione che non sarebbe conforme a giustizia, nè prudente l'aderire al ricevuto eccitamento; epperò propone che si risponda all'autorità superiore non essere il civico erario in grado di concorrere nelle spese occorrenti per l'Ospizio dei Trovatelli.

Approvatasi con voto unanime la proposta della commissione, il sindaco porge i suoi più vivi ringraziamenti ai signori consiglieri per l'efficace concorso da essi prestato nella presente tornata, e dichiara la medesima chiusa.

— Esposizioge universale di nuova-York. — I fratelli Leonino, che si erano incaricati di ritirare in Genova e spedire a Nuova-York gli oggetti che gli artisti ed industriali Italiani avrebbero destinato per quella esposizione, con loro circolare in data del 24 cadente febbraio dichiarano di avere rinunciato al suaccennato incarico ed invitano gli artisti ed industriali suddetti a dirigersi per ulteriori istruzioni alla commissione di Torino.

L'intendente generale di Genova ha frattanto già nominato una speciale commissione onde non lasciare abbandonati gli oggetti che per avventura venissero inviati a Genova, destinati per l'esposizione suddetta.

— Società agraria casalese per un podere modello. — È noto che secondo un felice pensiero del prof. Ottavi e di alcuni suoi amici agronomi si è instituita in Casale verso il fine dell'anno passato una società all'oggetto di fornire alla cattedra d'agricoltura fondata dalla provincia un podere per il migliore insegnamento di questa utilissima scienza, e per stabilirvi un vivaio di piante agricole.

La società, adunatasi il 30 gennaio del corrente anno, ha approvato il suo statuto regolatore, il quale sarà nuovo eccitamento al pubblico ad apprezzare la utilità dell'opera, e ad accrescere il numero dei soci.

— Doni. — Il signor Giuseppe Brun, membro della R. Camera d'agricoltura e di commercio di Torino, il quale da varii anni si occupa con molto successo dell'acclimatazione delle pecore *merinos* in Piemonte, e ne possiede un distinto gregge nelle vicinanze della capitale, ha fatto dono di sei di questi animali alla regia scuola di veterinaria.

— Ferrovie — Da una lettera ora ricevuta da Borgomanero rileviamo, che il Consiglio comunale straordinariamente convocato nel di 24 corrente ha approvata la proposta fattagli dal Consiglio delegato di offrire gratuitamente al governo il terreno da occuparsi nel suo territorio dalla ferrovia da Genova alla Svizzera, sia che si volga ad Arona, sia che tenda per Orta a Feriolo. (*Amor della Patria*).

— Leggesi nel *Bollettino delle Strade Ferrate*:

La Società della strada ferrata da Mortara a Vigevano ha già deliberato per la costruzione del piano stradale ai signori Richeni ed Ottavio Belcredi. I lavori saranno incominciati appena la stagione lo permetterà, ed intanto essi si occupano dell'acquisto dei terreni.

Tutta la strada ferrata da Torino a Novara venne finalmente subappaltata interamente a diversi impresarii nazionali ad eccezione del tronco in vicinanza di Torino, a cagione del ritardo nella determinazione del luogo per lo scalo.

Fra le condizioni di quei contratti annunziamo con piacere esservi quella che tutti i lavori siano terminati pel fine del corrente anno.

Nel mentre si compie in varie località l'espropriazione, i lavori sono incominciati colla massima alacrità a Vercelli, a Saluggia ed a Novara.

Queste notizie crediamo debbano incoraggiare i capitalisti, che finora paiono poco animati a sottoscrivere alle azioni dell'impresa.

— Strada ferrata di Pinerolo. — Oltre il comune di Pinerolo, il quale deliberò di concorrere per la considerevole somma di ll. 200,000 colla concessione gratuita del terreno necessario per lo scalo in questa città, abbiamo notizia delle deliberazioni dei seguenti comuni della nostra provincia, cioè:

None, lire 20,000; — Piscina, lire 10,000; — Roletto, lire 3,000; — Abbadia, lire 1,500. (*Stella*).

— Teatri. — Il celebratissimo tenore Carlo Negrini, ammirazione e delizia di ogni pubblico che l'ode, fu ora scritturato dall'appaltatore Vittorio Giaccone pel Teatro Regio di Torino, carnovale e quaresima 1853-54. Noi non possiamo a meno di approvare tal scelta, perchè non è buon cantante se non chi canta pel cuore e col cuore.... e Carlo Negrini cammina per questa via. (*Pirata*).

— Idrofobia. — Il seguente fatto che togliamo dal *Journal des Débats*, mostra la necessità di conformarsi ai savii provvedimenti recentemente dati dal sindaco di Torino per antivenire simili funesti casi.

Certo Hugghe, fonditore di metalli nella città di Dunkerque, era stato da oltre sei mesi morsicato da un cane che non dava alcun segno di rabbia. Ciò nullameno l'animale venne per precauzione ucciso. La ferita cicatrizzò prontamente nè ebbe per seguito alcun sintomo di malanno. Il morsicato non badava più che tanto all'accadutogli, allorquando nei primi giorni del corrente febbraio fu colto da malattia offrente carattere allarmante. Trasportato la sera del 10 allo spedale civile, i medici accertarono immantinente trattarsi di rabbia. A malgrado i più energici soccorsi dell'arte l'infelice Hugghe soccombette la sera del giorno successivo.

ULTIME NOTIZIE.

La *Gazzetta officiale* di Milano del 27 febbraio porta un articolo del 21 della Corrispondenza austriaca litografica di Vienna, in cui si leva a cielo l'opinione dell'Europa contraria ai moti di Milano, ma non si accetta il suffragio di *alcuni giornali della Svizzera e del Piemonte che condannano la sollevazione di Milano, perchè non è riuscita, e perchè in tal modo furono attraversati i calcoli e i desiderii della porzione più prudente del partito rivoluzionario.*

Molto meno si accetta il suffragio della stampa inglese. Infatti l'articolo si termina con le seguenti parole:

« Ma, nello stesso momento, leggiamo nei « giornali inglesi pubblicamente aperta una so« scrizione onde promuovere la rivoluzione sul « Continente; e lo leggiamo in quei medesimi « fogli, che nelle rimanenti loro colonne con« dannano l'opera ribalda della sollevazione di « Milano. Non sappiamo se vi abbia più mal « volere od incoerenza nell'accogliere siffatte « riprovevoli provocazioni. Quello che è certo « si è che il partito organizzato della rivo« luzione non è intenzionato nemmeno adesso « di star ivi in pace. E a tali cotanto vergo« gnose mene non dovrebbe finalmente essere « posto il freno, da tanto tempo meritato? Co« loro che soccorrono quella causa con mezzi « pecuniarii, operano non meno male e perfida« mente dei miserabili assassini, che immer« sero i loro pugnali nel petto dei fedeli sol« dati austriaci. »

(*Corrispondenza del* Parlamento.)

Nizza, 27 febbraio.

Dalle 10 di ieri mattina fino alle 4 del pomeriggio, la squadra francese di evoluzione ha manovrato nella nostra baia. Essa è sotto gli ordini dell'ammiraglio La Susse. Dicesi che ne facciano parte il *Napoléon*, il *Jemmâpes*, il *Walmy*, il *Charlemagne* e l'*Océan*.

Sino ad ora non sono giunti a Villafranca che 22 emigrati, compresi i quattro primi già annunciati nel *Parlamento*. Avvi fra essi un conte Marc'Antonio Borisi, un ingegnere Plutarco Pizzi, un ingegnere Chiassi Gioanni, ed un Gioanni Souvent, figlio d'un generale austriaco. Questi sono i più rimarchevoli. Due altri sono in viaggio e si attendono da un'ora all'altra.

Il governo ha già dato ordine perchè siano trattati con umanità.

Gli emigrati politici d'ogni nazione che hanno domicilio a Nizza, sommano a poco più di duecento. — Si spargevano sinistre voci intorno al numero degli emigrati da espellersi, ed alle misure di rigore che sarebbero state prese verso quelli che rimanevano. Anche stamane si dicevano pieni i locali di Villafranca, e giungere i detenuti a molte centinaia. Ma tutto ciò è perfettamente falso: e le notizie da me date superiormente, e di cui vi posso garantire l'assoluta verità, smentiscono le voci che forse si propagano ad arte.

I timori poi concepiti da alcuno perchè non vennero peranco distribuite le *carte di permanenza*, sono insussistenti. La tardanza deve ripetersi dallo scarso numero d'impiegati che trovansi alla pubblica sicurezza, e quindi insufficiente alle molteplici cure che in questo momento s'accumularono in quell'ufficio.

La pubblica beneficenza viene in mezzo a tanti guai a sollevare alquanto le sventure. Un concerto sarà dato in Teatro a pro dei poveri, ed un altro (a quanto dicesi) a pro dell'Emigrazione italiana.

Le espulsioni dalla Francia continuano quasi giornalmente. ...

Roma, 19 *febbpaio*. — Pare che nel prossimo marzo avremo concistoro per la proclamazione di 8 cardinali: e saranno i monsignori Savelli, Santucci, Cotterini, ed il padre Giusto cappucino, in Roma; fuori, il nunzio di Vienna e il primate di Ungheria, un vescovo francese ed il nunzio di Madrid. (*Cattolico.*)

Austria. — La *Gazz. di Milano* del 27 stampa i seguenti dispacci ufficiali.

Vienna, 26 *febbraio* 1853 ore 4 pom.

S. M. I. R. Ap. prova sino da questa mattina un essenziale alleviamento, non essendo ricomparsi i molesti sintomi di ieri e della trascorsa notte.

S. M. I. R. Ap. dormì senza interruzione sino alle 4 ore, sonnecchiò quindi nuovamente, e dopo svegliata si trova rinvigorita; l'aumentatosi calore non si riprodusse, solo manifestaronsi interpolate e passeggiere punture.

Siccome l'essenziale alleviamento perdura da 26 ore, i bollettini saranno più rari.

— Il *Corriero Italiano* di Vienna del 25 febbraio ha una corrispondenza lombarda del 21, la cui idea sostanziale è questa che l'attentato alla persona dell'imperatore d'Austria ha operato un radicale cambiamento della pubblica opinione e determinate tutte le classi della società lombarda ad una transazione col governo.

Senza esagerare il fatto che il corrispondente del *Corriere Italiano* è naturalmente inclinato a mettere in gran luce, non siamo meno certi che questa volta, come pel passato, Mazzini ha operato contro lo scopo che si propone.

Alle 11 3/4 siamo avvisati per mezzo del telegrafo che il corriere di Francia per Ciamberi è nuovamente in ritardo a cagione della molta neve. Siamo in conseguenza privi, oltre le lettere e i giornali, anche dei soliti dispacci elettrici che portano le notizie di Parigi ed oltre.

Francia. — Il *Sémaphore* di Marsiglia parla d'una sommossa delle fabbricatrici dei sigari, avvenuta nella fabbrica imperiale il 25 febbraio. — Alla comparsa della forza armata avrebbero facilmente ceduto il campo.

— Il medesimo giornale aggiunge che uno dei più distinti avvocati di Marsiglia, il signor Massol d'André, consigliere municipale e amministratore degli ospizi, fu promosso dal re di Napoli al grado di commendatore della Legion d'onore di Francesco I, di cui già era *cavaliere*, in premio dello zelo e dell'attività spiegata dal medesimo nella difesa degl'interessi del re di Napoli.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino del 28 *febbraio*.

1819 5 0/0 1 ottobre. Giorno prima 97 50.
1849 1 gennaio. Mattino 97 25.
1851 1 dicembre. Giorno prima 95 25. Mattino 95.
1850 Obblig. 1 febbraio. Giorno prima 971/4
Azioni Banca nazionale 1 gennaio. Giorno prima 1325. 1320. Id. per il 31 marzo 1327 50. 1332. 1330. Mattino 1325.
Società del gaz (nuova). Giorno prima 950.

Borsa di Genova *del* 28 *febbraio*.

5 0/0....1850 1 genn. e 1 luglio 97 1/4 97
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 95 1/2 95 1/4
4 0/0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 980
» 1851 1 agosto e 1 febbr. 975
5 0/0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 1328 1325
Aconto di Genova e Torino 5 0/0

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

Torino - Tip. FERRERO e FRANCO - 1852

ISTRUZIONI

PEL SERVIZIO DI GUERRA

DELLA

INFANTERIA, CAVALLERIA ED ARTIGLIERIA

volgarizzate sulla terza edizione tedesca dell'anno corrente, con *otto Tavole litografate.*

È uscito il fascicolo 2.°

L'Opera è divisa in tre fascicoli
Prezzo di ciascun fascicolo . . . L. 2
L'Opera intiera . . . . . » 6
All'Estero . . . . . » 8

Da affittare
per il prossimo mese di Aprile.

Due locali a piano terreno comodi per studio e per magazzino nella contrada dell'Arsenale al N. 4.
Dirigersi al portinaio di detta casa.

CAPSULES RAQUIN

au COPAHU pur sans odeur ni saveur.

Per la pronta e sicura guarigione delle malattie segrete, approvati e riconosciuti ad unanimità dall'Accademia di medicina *come un servizio importante reso all'arte di guarire, ed un segnalato progresso in paragone di tutti gli altri modi conosciuti finora* QUALUNQUE SIANO. A Parigi, via Vieille-du-Temple, 30, ed in tutte le farmacie: 5 fr. — Deposito in Torino presso il farmacista MAZZUCCHETTI.

(Vedi il 2.° Supplemento.)

Torino 1.*mo Marzo* 1853.

Sig. Direttore,

Facendo seguito alla mia lettera del 26 corrente, le trasmetto, sig. Direttore, tre documenti, con preghiera di volerli pubblicare nel numero d'oggi del di lei giornale.

Tali documenti sono:

1.o Parere stato redatto da'miei consulenti, colla data di ieri.

2.o Lettera da me scritta al Direttore Gerente della Società della Strada Ferrata di Savigliano il 17 dicembre 1852.

3.o Lettera dell' avvocato G. B. Cassinis scritta all' avvocato della Società il 20 scorso febbraio.

Nel parere viene esposta la mia condizione giuridica dirimpetto alla Società, relativamente alla questione esistente al punto del possesso e dell' aprimento di detta strada al pubblico servizio.

Le due lettere, poichè rimaste senza risultato, rispondono direttamente alle erronee affermazioni ed osservazioni della Società in riguardo ai mezzi di conciliazione da me offertile, ed escludono che questi fossero alligati alle condizioni dalla Società supposte nella di lei memoria stampata nel N.o 48 di questo Giornale.

Al quale proposito mi occorre di soggiungere che, nel mentre la Società esigeva da me nuove cauzioni, non previste nel mio contratto, epperciò indebite, nel piegarmi a siffatte esigenze, per amore di pace, io le offriva il vincolamento di valori reali, quali sono i terreni da me posseduti, il cui valore mal si distrugge con un *forse* malizioso, e quali sono i materiali d' armamento del secondo binario, della cui esistenza già risulta in parte dagli stessi certificati spediti dalla Società all' Impresa, e pel rimanente dipendeva da Lei sola l'assicurarsene indilatamente col far procedere all'opportuna loro verificazione, per mezzo de'suoi periti.

Per ultimo all' insinuazione avanzatasi dalla Società, che esistano a mio carico sequestri per L. 250|m. a di lei mani, quasi provengano da riclami di proprietarii di terreni espropriati, rispondo con sfidare la Direzione a far constare dell' esistenza di tali sequestri, essendo io autorizzato a disconoscerla, dappoichè per la prima volta ne fu fatta parola nella detta memoria della Società, senza che mai siami stata fatta per l' addietro alcuna notificanza dei sequestri predetti nè per parte della Società, nè per parte di proprietarii dei terreni; come anche perchè niuna somma rimane dovuta a causa delle espropriazioni ai proprietarii dei terreni, se non dipendentemente da ostacoli tuttora suscitati che ne abbiano impedita l'immediata soddisfazione.

Persuaso di avere fornito alla pubblica opinione sufficienti schiarimenti sulle differenze esistenti tra me e la Società della strada ferrata di Savigliano onde possa pronunciarsi sul loro merito, e sulla vera condizione delle Parti, ringrazio la S. V. dell' usatami compiacenza, d' avermi aperte per ciò le colonne del di lei giornale, e nel desiderio di non farne più altrimenti uso, le sono

Obb.mo Ed. Pickering.

I.

Sig. Edoardo Pickering,

Dovendo esporvi nettamente, giusta la richiesta che ce ne avete fatta, la precisa vostra situazione giuridica dirimpetto alla Società anonima della strada ferrata di Savigliano, crediamo opportuno il distinguere tra la condizione di fatto, ossia del possesso materiale della strada e suoi accessorii, e la condizione di diritto, quella cioè che dipende dalle clausole del contratto d'appalto, o dalle sentenze state pronunciate dal Magistrato del Consolato tra voi e la Società.

In ordine alla condizione di fatto ci pare che l'abbiate a sufficienza stabilita nella vostra memoria del 21 scorso febbraio, pubblicata nel N.o 45 del giornale il Parlamento.

Diffatti colla pubblicazione della lettera del sig. Mancardi Direttore Gerente della Società, del 12 detto mese, in cui vi dichiarava che la Società intendeva *prendere il possesso* della strada il giorno 14; col richiamo ivi fatto della vostra protesta giudiciale dello stesso giorno 12 *di non intendere di acconsentire a veruna presa di possesso della strada per parte della Società; e di volervi mantenere nel fermo ed esclusivo possesso della strada suddetta e sue dipendenze;* coll'avere spiegato come non altrimenti l' Ingegnere del materiale mobile della Società avesse preso a correre la linea con una locomotiva e vagoni, se non dietro permesso chiestone all' Impresa, e statogli accordato da questa, *a solo esercizio del personale tecnico della Società;* finalmente col richiamare la vostra lettera pure del 12 febbraio, con cui facevate divieto al sig. Direttore Gerente di valersi del materiale mobile, avevate a sufficienza dimostrato che non era mai stata fatta per parte vostra veruna consegna della strada e del relativo materiale alla Società; che questa l'aveva bensì richiesta, ma non ottenuta; che il possesso ne era sempre rimasto presso di voi, e la Società aveva dovuto riconoscerlo e confessarlo; che perciò il volerne essa far uso dopo dette lettere e proteste costituiva un vero spoglio di tale vostro possesso.

E contro cotali documenti scritti ci paiono ben meschini gli argomenti in contrario dedotti da che abbia la Società collocato lungo la linea i suoi impiegati fin dai primi di febbraio, e da che il giorno diciotto un fratello dell'impresaro sia salito a Truffarello nel convoglio, e sia andato a Savigliano coi membri della Direzione che in esso si trovavano a sua insaputa.

La Società padrona esclusiva delle stazioni e delle case cantoniere, estranee affatto all'Impresa, e da quella costrutte, poteva ben collocarvi i suoi impiegati a beneplacito; poteva l'Impresa aver diminuiti i suoi impiegati lungo la linea, dappoichè ne aveva compiuta la costruzione. Ma tra questi fatti e la consegna della strada passa un'immensa distanza; e quanto sia erronea l'interpretazione volutavisi dare da parte della Società, si evince abbastanza dalle richiamate lettere e dalla protesta del 12 febbraio.

Ma ci pare meritevole d'attenzione il silenzio totale della Società sul preaccennato fatto, che cioè dessa non abbia corsa la linea altrimenti, che in forza del permesso datone dall'Impresa all' Ingegnere del materiale mobile per esercitare il personale addetto al suo servizio. Il quale silenzio, frammezzo massime alla nullità degli altri prenotati argomenti della Società, equivale, a parer nostro, ad una abbastanza esplicita confessione della verità di un tal fatto, e così del non avere la Società mai percorsa la linea (prima del giorno 12 febbraio) se non dietro il permesso e per pura compiacenza dell'Impresa, e (dopo tal giorno) d'averla percorsa a dispetto delle contrarie stragiudiciali e giudiciali rimostranzee proteste di questa.

Però a meglio spiegare questa condizione o precaria o violenta della Società in ordine al possesso della strada, o meglio in ordine al possesso di percorrerla con alcune vetture ed una locomotiva, avreste pur dovuto far notare: 1. come nelle vicinanze del cantiere di Banna esistano tuttora, come hanno sempre esistito, due o tre sviatori, ossiano cambiamenti di via, i quali, interrompendo le linee delle due ruotaie della strada della Società, possono impedire su di questa il transito di qualsiasi macchina e convoglio; e che, trovandosi chiusi, porterebbero le macchine e convogli nel detto cantiere e sulle linee di servizio del medesimo. Sviatori, che devono necessariamente scomparire prima della consegna della strada, ed essere rimpiazzati colla sostituzione di ruotaie ordinarie in continuazione delle linee della strada. — 2. Come voi siate tuttora i detentori dei cuscini delle vetture tutte, a sola eccezione di quelli di due vetture, stati da voi forniti per la commissione governativa, all'occasione della perlustrazione della strada, cui questa procedette il 14 febbraio.

Non dobbiamo per altro tacervi che questa vostra condizione trovasi temporariamente pregiudicata, a seguito del fatto del 18; ed in dipendenza dell'ordinanza del sig. Presidente del Consolato, del giorno 19, siccome quella che provvedendo sopra i reclami della Società al punto del possesso di cui si disse spogliata, e facendo dipendere l'appuramento di questo dai soli due fatti, che la Società avesse i suoi impiegati lungo la linea, e che avesse questa percorsa nei giorni precedenti, diede luogo alla reintegrazione della Società nel possesso della locomotiva e delle vetture state arrestate a Banna, e ad inibizione di impedirle di percorrere la strada.

Se non che questo stato di cose, come accennammo, è meramente temporario e provvisorio, e può essere da un giorno all'altro rivocato colla reintegrazione a vostro favore del possesso della strada e suoi accessorii. E ciò per essere l'ordinanza del signor Presidente del Consolato sottoposta a riparazione per parte del corpo del Magistrato; di che sapete essersi per voi inoltrata opportuna e formale istanza nell'atto stesso, in cui venne quella profferta.

Pertanto a semplificare e rendere stabile la condizione delle parti sotto questo rapporto, può soltanto giovare la sentenza, che sarà per proferire il Magistrato del Consolato al punto della conferma o della riparazione dell' accennata Ordinanza del 19 febbraio.

Venendo ora a parlarvi della vostra condizione che dipende dal vostro contratto, e dalle emanate sentenze, debbesi ritenere che quello venne in alcune sue disposizioni alterato e modificato da fatti ed intelligenze posteriori, interpretati e spiegati dalle emanate sentenze. — Cosa questa ben essenziale, che piacque alla Società anonima di tacere e dissimulare, forse per maggior comodo della dimostrazione, che formava il tema della memoria pubblicata dal signor Mancardi. Ma cosa, che puossi ben facilmente constatare col mezzo d' irrefragabili documenti.

È vero che fra le condizioni del contratto vi erano quelle dalla Società accennate, cioè:

« 1. Che fra 18 mesi, cioè alli 27 dicembre 1852, tutta la strada fosse ultimata e compiuta, provvista della totale quantità del materiale fisso e mobile necessario all'esercizio della linea.

« 2. Che entro 14 mesi, cioè alli 27 agosto 1852 fosse provveduto tutto il materiale fisso e la metà del materiale mobile.

« 3. Che fra 16 mesi, cioè alli 27 ottobre 1852 venisse provvista la rimanente quantità di materiale mobile. «

Vero che a cautela dell' esecuzione del contratto l'Impresa s'assoggettava ad una cauzione di L. 500|m.

Vero del pari che la Società dal suo canto si obbligava;

« 1. Al pagamento delle opere e provviste in rate di L. 25|m. caduna, colla ritenuta del decimo.

« 2. A liberare la cauzione prestata dall'Impresa quando la ritenuta dei decimi avesse raggiunto la somma di L. 400|m.

« 3. Alla restituzione della prima metà dei decimi ritenuti, quando l' opera fosse portata a compimento.

« 4. Ed in fine alla restituzione della seconda metà dei decimi trascorso l'anno dall'apertura dell' esercizio della strada, nel quale periodo l' Impresa avrebbe avuto a suo carico la manutenzione della strada. »

Ma nell'accennata memoria della Società, dopo essersi taciute alcune disposizioni ben essenziali del Capitolato, si altera, si travisa nel modo il più flagrante la realtà dei fatti quando parlasi del preteso difetto d'esecuzione per parte dell' Impresa alle proprie obbligazioni, in ordine alla provvista del materiale mobile, ed alle conseguenze di tale ritardo.

Prima però di supplire alle reticenze, e di rettificare le erronee affermazioni della Società, pare conveniente il prendere atto della confessione che fa, che cioè *l' ammontare totale delle provviste d'impresa dietro i certificati spediti*, *sarebbe di L.* 4,243,205, 74; e che *le somme pagate all'Impresa ascendono a L.* 4,342,893, 08.

— Ora poichè anche la prima di queste due cifre dovette dar luogo alla corrispondente ritenuta del decimo in L. 424,320, 57, è facile il persuadersi che il rifiuto, in cui tuttora persiste la Società, di liberare la cauzione, costituisce una violazione manifesta della di lei obbligazione portata dall' art. 172 del Capitolato, e riconosciuta come sovra al N.° 2. — Quanto ai motivi con cui vuolsi scusare e legittimare simile rifiuto, svaniranno a seguito dei rilievi, di cui in appresso.

E primieramente quanto alle clausule del contratto, voglionsi pure ritenere le disposizioni, di cui nei seguenti articoli del Capitolato. Ivi è detto:

« Art. 169. Il prezzo d' appalto è invariabilmente fissato a L. 5450000 . . . . in modo « che *mediante il correspettivo del suddetto prezzo la « Società abbia a ricevere all'epoca che verrà in appresso fissata*, la strada con il materiale d'armamento e d' esercizio della medesima perfettamente ultimata ed in stato di essere liberamente aperta alla pratica.

« Art. 171. Il pagamento del prezzo d' appalto . . . . sarà fatto in distinte rate non « minori di L. 25|m caduna, sotto la deduzione « del decimo di ritenuta per garanzia, *in proporzione dell' avanzamento dei lavori e delle somministranze* debitamente constatate . . . . e « dietro la spedizione di appositi certificati rilasciati da persona a ciò delegata dalla Società . . . . »

« Art. 184. L' Impresaro dovrà mantenere in « regolare e perfetta condizione tutto il materiale sia fisso che mobile, sino al giorno in « cui la strada sarà aperta alla pubblica circolazione. »

« Art. 185. Una collaudazione primordiale « per le opere relative alla strada, e definitiva « per rispetto al materiale sia d' armamento, « che d' esercizio della medesima avrà luogo, « appena che siano ultimate di tutto punto le « provviste ed opere contemplate nel presente « appalto. »

In secondo luogo, quanto all' esecuzione datasi al contratto per parte dell' Impresa, senza che occorra di parlare della notoria sollecitudine e precisione recatevi da questa per quanto riguarda il corpo della strada e del suo armamento, per quanto concerne alla somministranza del materiale mobile occorre richiamare le precise parole con cui la Società le imputa un colpevole ritardo, onde giustificare il proprio contegno di rifiuto a liberare la cauzione. — Essa dice:

« La Società dopo di avere usata ogni tol« leranza e dopo trascorsi i termini fissati dal « contratto all'Impresa per compiere le sue prov« viste, fu costretta di agire giudizialmente per « obbligare la ditta Pickering ad eseguire i patti « del contratto, e *vi ha sentenza* del Magistrato « del Consolato, la quale riconoscendo la giu« stizia delle istanze promosse dalla Società, « *assoggetta l' Impresa ad una multa di L.* 10|m. « *per ogni settimana* di ritardo frapposta alla con« segna del materiale che dessa è obbligata di « provvedere. — Non ostante questa sentenza « l' Impresa, la quale a termini del contratto « era *obbligata di provvedere parte nell' agosto e « parte nell'ottobre dello scorso anno* sei locomo« tive, cinquanta vetture, e novanta vagoni, « non avrebbe con tutto gennaio scaduto prov« veduto che due locomotive, venti vetture e « trent'un vagoni. »

Or bene, onde persuadere chiunque che va totalmente lontana dal vero la Società in queste sue asserzioni, basterà il richiamare l' oggetto e la disposizione della sentenza da essa accennata, che porta la data del 23 dicembre 1852. E senza corredarla di altre premesse intorno alla precedutavi discussione, vi trascriveremo qui le conclusioni che la precedettero, ed il dispositivo della sentenza stessa.

« *Conchiudeva la Società: — Dichiararsi dal Ma« gistrato essere la ditta Giuseppe ed Edoardo fra« telli Pickering e Comp. pella non effettuata con« segna del materiale contemplato nel* § 4, *art.* 178 « *del Capitolato, che regola il contratto d' appalto « stipulato coll' atto* 27 *giugno* 1851, *soggetta al« l'ammenda stabilita a titolo di danni ed interessi « col successivo art.* 179 *del Capitolato suddetto.*

« *Conseguentemente essere la sunnominata ditta « Pickering tenuta al pagamento a favore della So« cietà anonima della strada ferrata della somma « di L.* 10,000 *per ogni settimana di ritardo nella « consegna del materiale suddetto cominciando dal « 27 scorso agosto, giorno in cui spirarono i* 14 « *mesi utili concessi dall' art.* 178 *del Capitolato, « od a quell'altra epoca in cui il Magistrato rico« nosca essere la ditta Pickering stata in mora « pella consegna suddetta, condannando quest'ultima « nelle spese del giudicio subordinatamente, e pel « mero caso di bisogno, ammettersi il notorio e la « posizione dedotte dalla Società anonima nell'ultimo « suo contraddittorio.* »

« *La ditta Giuseppe ed Edoardo fratelli Pickering « e Comp. conchiudeva:*

« *Reietta ogni avversaria domanda e conclusione, « dichiararsi non essere stata, nè essere essa Ditta « in mora a compiere la consegna alla Società del « materiale mobile e del quale si tratta.*

« *Riconvenzionalmente reietta ogni avversaria in« stanza e deduzione dichiararsi tenuta la Società « alla rifusione delle maggiori spese e danni do« vutisi da essa Ditta incontrare nella somminis« tranza e costruzione del materiale fisso e mobile « in conseguenza dei ritardi frapposti dalla Società « nell' esame ed approvazione dei relativi disegni « cogli interessi e colle spese.*

Ed il Magistrato colla citata sentenza 23 *dicembre* 1852 *dichiarava « Reiette le eccezioni, de« duzioni e maggiori domande delle parti,* che il « tempo prefisso dal Capitolato alla ditta Giuseppe ed Edoardo fratelli Pickering e Com« pagnia per somministrare sulla linea della « strada ferrata di Savigliano la prima metà « delle locomotive, e dell' altro materiale mobile « non debba riguardarsi compiuto per questo « che il 22 e per quelle che il 27 cadente « mese.

« Non essere però la stessa Ditta incorsa « verso la Società della strada ferrata in alcuna « penale pel ritardo nella provvista di detta « prima metà posteriormente alli detti giorni « 22 e 27 dicembre, qualora fra giorni quindici « successivi alla notificanza della presente abbia « effettivamente rimessa e consegnata sulla li« nea della strada ferrata anzidetta la detta « metà delle locomotive e del materiale mobile.

« Non essere la ditta Pickering in mora di « somministrare l'altra metà delle locomotive, « e materiale mobile che alli 22 e 27 febbraio « prossimo rispettivamente, spese compensate.

Ognuno può dunque vedere che il Magistrato. ben lungi dal riconoscere la giustizia delle instanze promosse dalla Società, ben lungi dall'avere assoggettata l'Impresa alla multa di lire 10[m]. per ogni settimana di ritardo come la Società osò asserire, non fece luogo all'applicazione di questa multa, e pronunciò essere infondate le instanze della Società, dal momento che dichiarava non essere alla ditta Pickering decorsi i termini del contratto per le somministranze del materiale mobile, stabiliti per li mesi di agosto e di ottobre, ma compiersi soltanto in decembre e febbraio successivi.

Vero è che questi termini trovansi oggigiorno compiuti senzachè siasi dalla Ditta ultimata la totale somministranza; ma è vero altresì che sta tuttora aperta la causa, e cho l'Impresa vi ha prodotti i suoi incombenti all' uopo di stabilire come codesto nuovo ritardo su cui il Magistrato non ebbe mai a conoscere nè a pronunciare fu l' effetto di forza maggiore cioè dello stato, come ognun sa, tempestosissimo del mare in questi ultimi mesi (1), e che la Società non ne ebbe a risentire danno alcuno, talchè se l'Impresa non può a meno di nutrire le più fondate speranze di sortir vittoriosa anche in questo nuovo assunto, non poteva essere lecito alla Società di far credere deciso contrariamente all'Impresa un punto che pende tuttavia indeciso.

È dunque men vera la condanna supposta dalla Società, ed è quindi palese ch'ella non può da questo lato trar scusa al suo costante rifiuto di liberare la cauzione.

Ma vuolsi dalla Società almeno scusare il di lei rifiuto a tale liberazione, con dirsi che in fin di agosto, ossia quando questa venivale addimandata, non si avesse ancora una ritenuta di lire 400[m], e che trovandosi l'Impresa in contravvenzione ai patti del contratto avesse la Società creduto di dover ritenere quella cautela per assicurarne l'esecuzione; che *i motivi della sua opposizione siano stati accolti dal Magistrato, il quale abbia con sua sentenza riconosciuto che la Società era in diritto di ritenere la cauzione.*

Però questa sentenza, quale viene supposta dalla Società, non ha mai esistito, non fu mai pronunciata; e se vuolsi alludere alla sentenza del 30 dicembre, ognuno che ne conoscerà l'oggetto ed il tenore, si persuaderà facilmente che le menzionate asserzioni della Società sono egualmente erronee, che quelle relative alla riferita sentenza del 23 stesso mese (2) — Ecco il tenore della sentenza 30 dicembre.

« Il Magistrato dichiara: Reietta ogni maggiore instanza, eccezione e deduzione:

« 1. Non essere la Società della strada « ferrata di Savigliano tenuta verso la ditta « Pickering al pagamento delle maggiori opere « e somministranze che la medesima abbia « fatte o debba ancora fare, oltre il previsto « dall'Ingegnere Moglino nelle categorie, per « le quali siansi eseguite o debbansi ancora « dette maggiori opere eseguire.

« 2. Essere conseguentemente tenuta la « stessa Ditta a rappresentare alla detta Società « le somme statele pagate pei suaccennati mag- « giori lavori e provviste.

« 3. Spettare però alla ditta Pickering ragione di essere soddisfatta dalla Società delintiero prezzo dall'ingegnere Moglino fissato « alle categorie che furono esauste con minori « opere e somministranze di quelle state dallo « stesso Ingegnere per tali categorie previste.

« 4. Doversi comprendere nei certificati di « pagamento tutti i terreni occupati dalla strada « ferrata e dalle opere accessorie per due quinti « del prezzo loro stabilito dall' ingegnere Moglino in quanto a quelli pei quali la ditta « Pickering abbia presentato i verbali di dismessione fatta dai proprietarii: per altri due « quinti dello stesso prezzo pei terreni riguardo « ai quali siansi presentati dalla ditta Pickering i relativi ottenuti decreti di occupazione, « e per l'ultimo quinto eziandio dello stesso « prezzo per quei terreni riguardo ai quali « abbia la ditta Pickering fatto constare d' avere operato la trascrizione del decreto di « occupazione, e che siano trascorsi tre mesi « dal giorno in cui venne la trascrizione operata.

« 5. Non essere la ditta Pickering tenuta « ad abbuonare alla Società l' ammontare del « maggior dazio che la stessa Ditta avrebbe « dovuto pagare per la introduziane delle mac- « chine e ferri destinati alla costruzione ed « armamento della strada ferrata fin seguita la « provvista totale del materiale e relativa ac- « cettazione.

« 6. Non essere la Società Anonima te- « nuta alla spedizione dei certificati e tanto « meno alla rimessione di mandati per paga- « mento del valore dei ferri e dei legnami « che la ditta Pickering abbia preparati e ri- « tenga ne' suoi magazzini.

« 7. Doversi bensì li certificati e mandati « di pagamento rilasciare alla ditta Pickering « per quella parte soltanto di materiale fisso « e mobile che la medesima abbia consegnato « sulla linea della strada ferrata in istato di « compiuta costruzione.

« 8° Doversi [mandare come manda proce- « dersi col mezzo di periti dalle parti o di ufficio « eligendi, e sulle basi sovra fissate alla ve- « rificazione delle opere e somministranze dalla « ditta Pickering fatte ed alla liquidazione del « rispettivo dare ed avere delle parti.

« 9° Mandando altresì alla ditta Pickering di « rispondere alla interpellanza statale dalla So- « cietà dedotta nell' ultimo contraddittorio, ed « alle parti di maturare in ordine al materiale « di armamento pel secondo binario i loro in- « combenti.

« Spese compensate ».

A meglio comprendere poi il significato di questa sentenza, per quanto riguarda la liberazione della cauzione, è da aversi presente la motivazione che la precede su tale proposito. Ivi si dice:

« Considerato che la risoluzione della sesta « questione dipende dalla ricognizione delle o- « pere e somministranze, che la ditta Pickering « abbia fatte e dalla liquidazione del rispettivo « dare ed avere sulle basi nelle premesse con- « siderazioni accennate, non essendo che in « dipendenza di questa operazione, che si *verrà « a conoscere se, e quando siano* le ritenute dei « decimi pervenute alla somma di L. 400[m]. « e sia *così venuto o non il caso dello svincolamento « della cauzione* contemplato nell' art. 172 del « Capitolato ».

Il che equivale al dire che ogni questione riguardante detto svincolamento si volle dal Magistrato fare esclusivamente dipendere dalla liquidazione prescritta col capo 8° della dispositiva.

Epperò chiaro emerge essere un' asserzione assolutamente contraria a verità quella della Società, laddove afferma *che i motivi della sua opposizione siano stati accolti dal Magistrato, il quale abbia con sua sentenza riconosciuto che la Società fosse in dritto di ritenere la cauzione*; mentre anzi li capi 3°, 4° e 5° della riferita sentenza respingono direttamente i tre essenziali motivi di detta opposizione, vale a dire le detrazioni essenziali propostesi dalla Società dai pagamenti fatti all'Impresa, e specialmente quella del valore d'una gran parte dei terreni per la somma di L. 287,122,30 (1).

In ordine a quali terreni, poichè dalla Società si vuol far credere che *una gran parte di essi non siano pagati* dall'Impresa ai proprietari, occorre il notare che, a parte il carattere gratuito ed erroneo di tale insinuazione, la detta sentenza del 30 dicembre esclude nel modo il più formale che un tal fatto potesse dar pretesto alla Società di rifiutarsi ai chiesti pagamenti del relativo prezzo; e ciò col capo 4° dettato dalla seguente considerazione:

« Considerato quanto ai terreni inservienti « alla strada che giusta il Capitolato l' obbligo « addossato all' Impresa si era di acquistare e « spropriare i terreni, ed ammettersi dalla So- « cietà che di poi volendosi dar norma ai pa- « gamenti relativi a farsi all' Impresa, si sta- « bili: che due quinti del prezzo se le pagas- « sero alla presentazione dei verbali di dismis- « sione fatta dai proprietari; due quinti dopo « ottenuto il decreto d' occupazione; l' ultimo « quinto trascorsi tre mesi dalla trascrizione « del decreto d'occupazione. — Che avendo le « parti, come spiegossi la Società nelle sue os- « servazioni, ciò stabilito a risoluzione delle « questioni che da bel principio insorsero circa « il pagamento dei terreni, debbesi avere quale « transazione delle singole relative pretese, nè « è lecito alterarla coll'aggiungervi clausole ed « obblighi oltre i termini letteralmente voluti, « dovendosi credere che le possibili eventualità, « che non è lecito supporre di gran conse- « guenza, le parti le abbiano in ogni caso cal- « colate, tutelate abbastanza e colla cauzione, « e colla ritenzione dei decimi stipulate a favore « della Società. — Quindi non altro deve la « ditta Pickering dimostrare relativamente ai « terreni occupati, che di trovarsi nelle condi- « zioni rispettivamente come sopra stipulate, « perchè non le si possa denegare il pagamento « dei terreni stessi a seconda delle suddivisate « condizioni ».

Queste cose ritenute, ognuno si persuaderà facilmente e come la Società si trovasse lontana dal buon diritto tanto allora, che rifiutavasi alla liberazione della cauzione, per motivi che, a vece di essere stati accolti dal Magistrato furono per lo contrario respinti, quanto allora che per effetto delle nuove somministranze fatte venivano le ritenute dei decimi ad eccedere, indipendentemente dalle proposte detrazioni, le volute L. 400[m]. ed a maggior ragione attualmente, che ella confessa rilevare a L. 424,320; e come in oggi si trovi nelle sue asserzioni lontana dal vero.

Come ognuno si persuaderà del pari non essere un procedere di facilitazioni lo rifiutarsi, che fa ai pagamenti delle provviste posteriori a pretesto che la sentenza del 30 x.bre. prescriva una perizia per la ricognizione e liquidazione delle provviste e degli averi anteriori dell'Impresa, dal momento che il riferito art. 171 del capitolato prescrive i pagamenti delle rate di prezzo dietro accertamento delle provviste per mezzo di semplici certificati spediti dalla persona a ciò deputata dalla Società.

Come infine ognuno vedrà oramai egualmente che fuor di ragione la Società pretende di occupare la strada, e di aprirla al pubblico servizio, mentre i termini per le somministranze del materiale non scadevano all'Impresa, a parte il ritardo per causa di forza maggiore che col giorno di jeri; mentre l'Impresa è tuttora privata della somma fornita in cauzione ed insoddisfatta di gran parte delle fatte provviste, fra cui una locomotiva; mentre non ebbe finora luogo la doppia collaudazione prescritta dall'art. 185 del capitolato; mentre insomma si è lontani di tanto dal caso previsto dall' art. 169 del capitolato, in cui cioè *mediante il correspettivo prezzo (di L. 5,450,000) la Società abbia a ricevere all'epoca in appresso fissata (della collaudazione) la strada con il materiale d'armamento e d'esercizio della medesima perfettamente ultimato in ogni sua parte ed in istato d' essere liberamente aperta alla pratica.*

I fatti, cui siamo venuti esponendo, sono di una verità inattaccabile, e quali altronde risultano da documenti giudiciali, e solenni. Non possiamo perciò dubitare che la pubblica opinione, cui male si tenta fuorviare con nude ed infondate allegazioni, apprezzerà giustamente la situazione vostra ed i vostri diritti dirimpetto alla Società della ferrovia di Savigliano.

Torino, il 28 Febbraio 1853.

Avv. Antonio Ferrero.

G. B. Cassinis Avv. Collegiato.

---

(1) Le quattro locomotive mancanti partirono da New-Castle, due il primo, e le altre due il 15 dicembre, e non giunsero a Genova che il 14 febbraio, e soltanto in tal giorno vi pervenne pure un carico di ruote per vagoni, imbarcato fin dall' ottobre scorso, mentre nella buona stagione, e nei viaggi ordinarii, non si impiegano per simil tragitto che trenta giorni circa.

(2) Siccome non esiste nessuna sentenza, quale la Società la adduce, nè vi accenna una data, è assai difficile pei sottoscritti lo imaginare a quale sentenza abbia voluto alludere. Che se fosse altra che si pronunciò il 23 scorso settembre, e che in proposito mandò alle parti di meglio maturare i loro incumbenti, fanno essi notare che v' ha pure gran differenza, a loro credere, tra una sentenza che mandi maturarsi certi incumbenti, ed una sentenza che attribuisca un diritto siccome contro il vero avrebbe, nella data ipotesi, la Società asserito.

(1) Contradditorio 15 8.bre 1852.

II.

Moncalieri, 17 dicembre 1853.

Onorevole Signore,

Egli è per dimostrarvi sempre meglio quanto grande sia il nostro desiderio di rendere risolte le differenze che esistono tra noi e questa Società, e per tal modo assicurata la prossima apertura della vostra strada, che v'indirizziamo la presente col proporvi di rimettere la decisione di tutte le dette differenze al giudizio inappellabile di artisti competenti nella materia, e ciò immediatamente e su tutte le questioni, ove ritardi più di quattro giorni l'emanazione delle sentenze che si aspettano dal Magistrato del Consolato; e su d'ogni difficoltà, che ancor possa rimanere a seguito anche di dette sentenze, ove queste siano per emanare entro il suddetto termine di quattro giorni.

Vi preghiamo di farci un pronto e preciso riscontro sulla fattavi proposizione, per nostro governo, e vi salutiamo colla solita considerazione

Devot. serv.ri

Giuseppe ed Ed. Pickering.

All'onorevole sig. sig. S. Mancardi Direttore generale della Società Anonima della via ferrata di Savigliano e Cuneo.

Torino.

III.

Copia di lettera scritta dall'Avv. Cassinis all' Avv. Miglietti in data del 20 *febbraio* 1853.

Amico Carissimo,

Tu sai, caro Miglietti, che qual sia il calore con cui nelle pugne forensi si sostiene una opinione altamente sentita, gli avvocati onesti non dimettono mai il desiderio di pace.

Nè ad altro meglio possono avvisare i clienti; il che se nel caso concreto sta bene pei signori Pickering, sta bene egualmente e forse più per la Direzione di una Società anonima, ossia di chi rappresenta gli interessi altrui.

Ora io ti proporrei che rimettessimo tutte le differenze esistenti tra la Società di Savigliano ed i signori Pickering nelle mani dell'onorevole Ministro dei lavori pubblici; ossia il pregassimo di assumersi quest'incarico e di esserne indi arbitro ed amichevole compositore.

Ho fatta questa proposta ai miei clienti, i signori Pickering, essi l'accettano; vorresti tu farla alla Direzione tua cliente?

Nè attribuirai questa mia determinazione unicamente agli ultimi fatti, o ad un timore qualunque sulla nostra posizione giuridica; parmi che ella non è per essi nella sostanza menomamente cangiata; solo ne è nato nel comune interesse un motivo di più per tentare la pace.

Del resto ben sai che ci siamo trovati a tal fine più volte insieme; nè obblii il progetto di composizione che ti ho esposto nella mia lettera del 17 corrente, e così prima dei fatti a cui accenno.

Attendo da te una pronta risposta, e nel merito poi quale debbo ripromettermi della saviezza tua e dell' onorevole Direzione che rappresenti.

Torino il 20 febbraio 1853.

Tuo affez. amico

G. B. Cassinis.

MAGASIN-PARISIEN

Modes et Nouveautés

rue S.t Philippe, 23, maison de Carraille S.t-Marsan, au rez-de-chaussée, à Turin.

M.me ROSQUI

Arrivée de Paris depuis peu de jours, on trouvera des Chapeaux pour dames et pour enfants, Coiffures, Bonnets-habillé, Fichus, Pélerines, Berthes, Manches, Robes de bal, Sorties de bal, Fleurs de Paris, toute qualité d'étoffe pour Paletots, Pelisses, Mantilles, Dentelle noire de Chantilly, et de Cambrai pour volant, Barbes. Tout ce que l'on veut en application d'Angleterre, Dentelles, Valenciennes, Malines, Mirecourt, Points de Paris, Blondes, Broderies eu tout genre, Mouchoirs batiste fil brodé, et en application d'Angleterre, Mouchoirs batiste fil serré, et Linon imprimé; tout article de Lingerie qui concerne le trousseau et la Layette, Chemises d'homme dans tous les prix, en batiste brodées et unies; Assortiment de Cravattes, Foulards, etc., etc.

Le tout à des Prix avantageux.

Tipografia FORY e DALMAZZO.

È uscita la 15.ª Dispensa dell'Opera

da S. Quintino ad Oporto

ossia

GLI EROI DI CASA SAVOIA

per PIETRO CORELLI

Illustrata da REDENTI.

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO.
N.° 52.

IL PARLAMENTO

MERCOLEDI 2 MARZO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 1 marzo.

Riproduciamo qui appresso un Manifesto oggi pervenuto da Milano e portante la data del 18 febbraio. È firmato dal maresciallo Radetzky, e contiene un decreto di S. M. l'imperatore. Il suo oggetto è già noto: chi non ha prima d'ora partecipato alla sorpresa universalmente destatasi alla notizia di un generale sequestro de' beni appartenenti a' lombardi emigrati? Giorni fa, noi l'abbiamo annunciata come un equivoco, una nuova incredibile: il fatto ci ha sorpassati; e mancheremmo a tutti i doveri della libera stampa, se nascondessimo ai nostri lettori il grave punto di vista da cui una sì enorme misura ci sembra che vada considerata.

Anche da spettatori indifferenti o da semplici amatori in politica, sarebbe difficile di comprimere affatto quel moto di ribrezzo che desta, in mezzo alla civiltà europea, tutto ciò che conservi o ripristini i barbari germi della confisca. Una ragione di alta moralità, il principio stesso su cui è unicamente possibile di trovare la giustificazione del diritto di proprietà, la voce unanime de' pubblicisti, l'avevano cancellata da tutti i codici: ed una pena così assurda e selvaggia insieme non si rigenera con una semplice mutazione di termini; non diviene legittima, perchè in vece di *confisca* si chiami *sequestro*, o perchè si pronunci e esegua sotto quella misteriosa negazione d'ogni diritto, che chiamano *stato di assedio*. Da spettatori indifferenti, per noi sarebbe sempre enorme il fatto di una autorità amministrativa che si lasci tanto eccitare, da riassumere in se medesima il diritto di punire e di giudicare ad un tempo, e ponga per base alla pena la dichiarazione di una colpabilità che alla coscienza del giudice toccava di definire. Enorme il fatto che la pena, non minacciata dalle leggi preesistenti, si crei dopo la supposta consumazione del delitto e si applichi con una retroattività che nessuna finzione legale o politica potrebbe coonestare. Supremamente enorme l'assunto d'una colpabilità presa *in massa*, l'ipotesi che basti l'essere spatriato dalla Lombardia per doversi trovare implicato in una congiura mazziniana, e in tutte le passate e future congiure con cui «cercano di tenere gli abitanti del regno Lombardo-Veneto in continua inquietudine e timore.» Un sistema così arrischiato potrà avere la sua efficacia e produrre i suoi vantaggi; noi non intendiamo di contestare la speciale simpatia che può aver destato nell'animo di un'autorità militare; diciamo soltanto di non conoscere, dal medio evo in qua, nè principii di dritto, nè opere di pensatori, nè legislatori non barbari, che l'abbiano consacrato; e ripetiamo che, anche da uomini indifferenti alla quistione, avremmo sempre cuore abbastanza, per sentire che sia dell'umana dignità il deplorarlo, avvenga pure in uno stato italiano o straniero, alle frontiere del nostro paese o in fondo al Giappone.

Ma nella delicata posizione, in cui al partito mazziniano è piaciuto di collocare il Piemonte rispetto all'Austria, e nel sistema di riguardi internazionali che crediamo dovuti ad una potenza con la quale un trattato di pace abbiam sottoscritto, noi saremmo ben lungi dal volere, con un giudizio che nessuno ci chiede, esercitare sugli atti del governo austriaco un inutile sindacato, che per altro tenderebbe ad esacerbare piuttosto che addolcire la posizione degli abitanti di quella parte d'Italia. Quello di cui parliamo non è il primo nè l'unico atto che, malgrado l'audace tentativo del 6 febbraio, rimarrebbe esposto alla censura d'un'opinione spassionata e ragionevole; ma è il primo fin qui, sul quale ogni istinto di prudenza e di spirito conciliatore ci riesce impotente a comandarci il silenzio, che su tanti altri ci è stato possibile conservare.

Qui un interesse si agita di ben altra natura. Il manifesto del 18 febbraio fa sorgere il *dubbio* che, tra le varie classi di emigrati a cui si allude, vadan pure compresi que' tali, che legalmente acquistarono la cittadinanza di un paese straniero. Tutto ci indurrebbe a credere che una tale interpretazione sia mal fondata. Il decreto espressamente ha obbliato, è vero, di eccettuarli, ma non li ha espressamente compresi; e parrebbe che importava accennarli, allorchè si considera che, non il solo Piemonte, ma la Francia, l'Inghilterra, fino la repubblica degli Stati Uniti, han tutti ammesso, chi più chi meno, qualche lombardo fra i loro concittadini, e possono risentire l'offesa di vederselo sottoporre ad un regime senza esempio e senza scusa, ed in aperta opposizione a' principii dai quali il diritto di proprietà va protetto nelle relazioni internazionali de'popoli colti. Pesando attentamente le frasi del decreto, noi crediamo di vedere in più d'un luogo, che l'intenzione dell'imperatore sarebbe oltrepassata, se le autorità locali in Milano credessero di poter applicare la rigorosa misura a questa tal classe di emigrati, di cui parliamo; ma una trista esperienza ci avverte che noi possiamo ingannarci in una materia della quale, abituati come siamo alla mite legislazione che ci governa, ignoriamo l'estensione e i segreti. Se abbiamo errato a supporre che, nel secolo in cui viviamo, la ripristinazione delle *confische* fosse improbabile, ci si dee permettere ora di sospettare cha un *sequestro* ordinato sull'emigrazione lombarda possa anche colpire coloro che sieno legittimamente passati alla condizione di sudditi sardi.

In tal caso la quistione di umanità passa in un campo, nel quale l'ufficio del giornalismo è proporla, dovere del Governo è il trovarvi una soluzione opportuna. Diviene, in primo luogo più intensa e più ardente, perchè una irrecusabile notorietà europea è pronta a deporre contro di un atto, che cominciasse dal dichiarare non meno che *manifesta la compartecipazione de'profughi* lombardi, naturalizzati in Piemonte, *agli ultimi fatti accaduti in Milano*. Uomini di cui il paese abbondantemente conosce la condotta, la morale, i pensieri; uomini che occupano posizioni delle più rispettabili ne' varii poteri del nostro Stato; uomini che si unirono cordialmente con noi nel deplorare la falsa ed immorale perturbazione tentata in Milano, non possono restare colpiti da quella imputazione generica di congiura, senza che il paese ne risenta una macchia e che la quistione di umanità si converta in quistione di onore nazionale.

Tale è il punto di vista, sotto cui ci è indispensabile di considerare il Manifesto del maresciallo Radetzky. Osiamo lusingarci che il Governo ci abbia già prevenuti nel formarsene un uguale concetto. Esso non può ignorare ciò che deve ad ogni suddito sardo; e non può dubitare che, quando si tratti di proteggerne i dritti, un solo è il sentimento del paese, e tutte le gradazioni de' partiti si fondono nell'unica brama comune di tutelare intatto l'onore, che la Casa di Savoia non ha veduto mai porre in dubbio. Noi siamo ne' termini delle più ragionevoli relazioni colla Corte di Vienna. Il governo ha or ora mostrato quanto i principii di lealtà che professiamo si sappiano nel nostro sistema scrupolosamente osservare. Non abbiamo adunque tutto il diritto di vederci trattati con pari riguardi dalla potenza che regna in un paese finitimo, col quale la contiguità del territorio, la comunanza di razza e di lingua, una rete di infiniti interessi, ci chiamano a convivere in termini di perfetta armonia? L'Austria farà bene ragione a' nostri reclami, — questo è ciò di cui siamo ancora convinti, — per poco che il nostro governo si affretterà ad innoltrarli, con quella ferma risolutezza che è l'unico linguaggio ammessibile ed utile fra governi amici e civili. Noi contiamo che il ministero saprà adoperarlo, e staremo ad attendere i resultati che la sua efficacia e la buona intelligenza del gabinetto di Vienna non tarderanno a produrre.

Camera dei Deputati.

La lunga serie dei dibattimenti che fu promossa dal progetto di legge per gli assegni e sussidi al clero di Sardegna, parve per un istante minacciare il processo parlamentare della Camera anco nella tornata d'oggi, e far differire di qualche giorno la votazione definitiva. Due ore almeno durò la discussione sul primo articolo a cui fecero prova di aggiungere diversi emendamenti i deputati Michellini, Pescatore e Mellana. Voleva l'uno che le mense dei vescovi e arcivescovi, come le competenze dei vicari capitolari, dei capitoli, dei seminari, dei parroci, dei vice-parroci fossero determinate in prevenzione da quel primo articolo, oppure da un articolo addizionale. L'altro, l'onorevole Pescatore, intendeva che i vicari capitolari non dovessero aver diritto a maggiori prebende di quelle che già fruiscono d'ordinario nella loro qualità di canonici e beneficiati. Infine il sig. Mellana domandava spiegazione sulla qualità e sull'impiego dei sussidi da assegnarsi ai seminari, nei quali non ravvisa egli sempre quell'utilità morale e religiosa che dev'essere scopo e fondamento dell'istituzione.

Simili emendamenti, come è facile a comprendere, portarono talvolta il discorso fuori del terreno pratico e reale, e tendevano, quasi diremmo, a nuovi sviluppi e complicazioni. Ma la Camera rigettandoli ad uno ad uno fece mostra di essere assolutamente decisa di porre termine a così prolissa materia. Senza dubbio noi crediamo farci interpreti dell'opinione dei più annunciando che essi ammisero la legge perchè provvisoria e di provvisorio carattere, e non vollero scrutarne pel sottile tutti gli articoli, dacchè non dovevano servire che ad un provvedimento di mera opportunità. Egli è fuori di dubbio che in questo senso le troppe restrizioni ed esplicazioni avrebbero finito per addurre innanzi quegl'imbarazzi che sono indivisibili da un progetto non fondato su principii definitivi, e che se era necessario (del che non ci faremo giudici) che un progetto di tal natura si votasse, non poteva questo scostarsi dalla brevità e dalla semplicità.

In quest'unico accordo composti i pareri della maggioranza si divenne alla votazione del primo articolo, modificato da un semplice emendamento del deputato Sulis, piuttosto tendente a rischiarare, che ad alterare il concetto generale degli assegni, e da un'aggiunta postuma del deputato Pescatore, la quale determina che ogni anno abbiano ad essere designati in tabella regolare i titoli e le cifre del sussidio, che dal governo saranno conceduti alle varie classi del clero dell'Isola.

Indi, non fu lunga, nè malagevole la votazione degli altri sei articoli, interrotta appena di mano in mano da incidenti di breve momento che nulla aggiunsero o tolsero alla sostanza della legge.

Il risultato è che essa fu votata per l'intiero, senza gravi divergenze e passò in fatto compiuto. Noi non torneremo ad impegnare l'opinione pubblica sulla medesima con un criterio retrospettivo. Forse le circostanze nelle quali versa il paese contribuirono all'accettazione di questa legge, nei termini nei quali era concepita. Però facciamo voti che, lasciato da parte il sistema temporaneamente adottato che scaturì dalle attuali circostanze si addivenga presto alla presentazione di una legge finale e stabile, che sia più conforme ai principii di uguaglianza e all'interesse delle pubbliche finanze.

(*Corrispondenza del* Parlamento.)

Parigi, 25 *febbraio.*

Vi dissi che le trattative iniziate a Roma si proseguono con la maggiore alacrità per indurre il papa al viaggio di Parigi. Da ragguardevole persona ho avuto ragguagli su ciò, che credo esatti. Eccone il sunto:

In sul principio fu risposto alla Francia, che il papa non si moveva che per consacrare i fondatori delle dinastie. La risposta era astuta, poichè implicava il riconoscimento antico della dinastia napoleonica, ma la Francia non ne fu soddisfatta, e insistette.

La corte pontificia pose allora alcune condizioni: 1. la creazione di nuovi vescovi in Francia; 2. una modificazione della legge sul matrimonio civile, che rendesse obbligatoria la ceremonia sacra, cioè che non esistesse matrimonio civile, senza il religioso; 3. il diritto ai vescovi e arcivescovi di corrispondere direttamente colla corte di Roma; diritto che oggi non compete ai medesimi, se non pei casi di coscienza.

Ignoro la risposta della Francia. Ma la creazione dei nuovi vescovati sembra già un fatto deciso. Più grave è la quistione del matrimonio, benchè noi siamo in un momento che tutto in Francia è possibile. La terza quistione non può avere alta difficoltà.

La corte di Roma ha mosso ancora un'altra quistione, cioè, la sua situazione in faccia all'Austria, per la quale non si potrebbe dal papa consacrare l'imperatore dei Francesi senza consacrare anche quello d'Austria. Ma pare che non potrà scansarsene. Perchè appunto si asserisce oggi che l'imperatore austriaco desidera essere consacrato dal papa, perlocchè dovrà contentare ambidue.

Così sembra che il viaggio di Pio IX accadrà e per Parigi e per Vienna.

Dicesi d'altronde che un concordato fu fatto fra l'Austria e la Corte Pontificia. Si nomineranno due nuovi cardinali austriaci, e cardinale sarà pur fatto il nunzio attuale del Papa a Vienna.

Si narrano qui alcune particolarità su Libeny, reo di tentato assassinio contro l'imperatore. Si crede che abbia complici, è cupo, taciturno, di feroce carattere; si cerca di indurlo a parlare, eccitando in lui i sentimenti religiosi.

Vi è in Austria un grande movimento di truppe, e l'armata checchè si dica è sul piede di guerra.

Y.

(Altra corrispondenza del *Parlamento*).

Parigi, 26 febbraio.

La borsa è vivamente preoccupata da ieri dello stato di salute dell'imperatore Francesco Giuseppe d'Austria e della piega che prendono gli affari in Isvizzera e in Oriente. Il governo avrebbe definitivamente rigettato la mediazione anglo-francese in modo che la quistione elvetica verrebbe ad essere trattata faccia a faccia tra le due potenze. Io però sono d'avviso che si esageri di assai l'imminenza del pericolo, e credo che se l'Austria fa la difficile in questo momento, nol fa certamente con l'intendimento di spingere le cose ad una rottura. Io fui tra i primi a segnalarvi l'importanza degli avvenimenti che vanno sviluppandosi in Oriente e nella Svizzera; sono per altra parte persuaso che l'Austria rimetterà delle sue pretese; ella ascolterà i consigli di Francia e d'Inghilterra, e le difficoltà saranno almeno per il momento appianate. Ciò che l'Austria desidera, si è di ottenere certe concessioni dall'Inghilterra; a questo prezzo ella porrebbe la riconciliazione con la Turchia e con la Svizzera. Egli non è cosa difficile il prevedere quale attitudine manterrà a questo riguardo il gabinetto di Londra; giacchè noi abbiamo veduto che quantunque abbia dato appoggio all'Austria nella questione del Montenegro, esso non si mise per nulla in via di abbandonare affatto la Porta; ond'è probabile assai che nella questione dei rifugiati che i gabinetti del Nord trovan utile di dissotterrare nelle difficili contingenze odierne, il ministero di S. M. britannica terrà forte. Non è neppure impossibile, che dalle discussioni e corrispondenze diplomatiche riesca incontestabilmente manifesto, che l'Austria era informata prima di quanto è succeduto in Italia, e che per parte del governo inglese non le mancarono informazioni in quanto riguarda i preparativi che si si sarebbero potuti fare in Inghilterra. Io vi riferisco questo fatto sotto riserva, sebbene io sia in grado di affermarvi che il gabinetto inglese non si tenne mai dall'avvertire quello di Vienna qualunque volta una circostanza di qualche rilievo fosse pervenuto a conoscere.

Quanto a notizie dell'interno noi siamo ben poveri questo dì. Egli sembra che il governo intenda di abbassare la tassa delle lettere affrancate. Questo provvedimento sarebbe vivamente appoggiato dal Consiglio di Stato. Parlasi di una diminuzione di 10 centesimi per le lettere che non fanno un lungo corso; per le altre la diminuzione sarebbe ancor più notevole. La nuova tassa avrebbe vigore col primo del marzo o del maggio. La tariffa dei cancellieri sarà pur essa sottoposta a nuova revisione: questo provvedimento salutare è con molta impazienza atteso dal pubblico.

Fu nominata una commissione per statuire sulla quistione di precedenza tra i diversi Corpi dello Stato. Essa è composta dei sigg. Troplong, Baroche, Delangle, Billault, Royer ed altri. Voi vedete di qui che le parti litiganti sono tutte rappresentate; ed è molto difficile di prevedere il modo in cui questi uomini che furono primi

a sollevare le difficoltà di grado potranno risolvere tal quistione, alla quale sono tutti interessati direttamente. Credesi quindi che l'imperatore siasi riservato di tagliar il nodo egli medesimo, e null'altro si attende dalla commissione che dati spiegativi che necessariamente scaturiranno dalla discussione. Il signor d'Ornano, prefetto di Yonne, ha già risoluto quanto al suo dipartimento questa quistione di etichetta, e ha prescritto il posto che nelle cerimonie officiali dovranno occupare i diversi impiegati e dignitari sottoposti alla sua giurisdizione.

Sarà fatta stassera presentazione alle Tuilerie di tutti i grandi corpi dello Stato che non ottennero sin qui l'onore d'essere introdotti dall'imperatrice. Il sig. Troplong ha fatto avvisare i membri di questi corpi, quali le camere giudiziarie, la corte dei conti ecc., che previa loro domanda potrebbero venir presentate all'imperatrice anche le loro consorti.

Mi viene annunziato che dietro la domanda di tutti i ministri l'imperatore sia in procinto di donare amnistia a 150 condannati all'internamento, esilio o alla deportazione.

La tariffa dei dispacci telegrafici sarà sottomessa a una modificazione che sarà ben accolta dai commercianti. La tassa dei dispacci sarebbe meglio ragguagliata alla distanza che non lo sia stato sinora. — SS — RT. —

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Dalla parte officiale della *Gazzetta Piemontese* togliamo quanto segue:

Con decreto reale del 24 febbraio Caminati Davide, maggiore comandante in secondo della scuola militare di fanteria fu nominato comandante della scuola ora detta.

— S. M., con decreti in data del 20 ora scorso febbraio, ha nominato:

Il dottore coll. Luigi Ageno, settore-capo nel gabinetto e teatro anatomico dell'università di Genova;

Il dottore in chirurgia Fortunato Sivori, settore nello stesso gabinetto e teatro anatomico.

E con decreto in data del 24 stesso mese ha conferito al reggente la cattedra di sacra scrittura e di lingue orientali nell'università di Cagliari, Padre Agostino Meloni dei Minori Osservanti, l'effettività di professore della cattedra medesima.

— S. M., per decreti del 17 febbraio, sulla proposta del ministro dell'interno, ha degnato conferire la decorazione mauriziana ai signori: Maulandi barone Filippo, sindaco della città di Sospello; e Folliet avvocato Basilio, sindaco della città d'Evian.

LOMBARDO-VENETO. — La *Gazzetta di Milano* del 28 febbraio porta nella parte officiale il seguente *Proclama*, al quale è relativo il nostro primo articolo del presente numero.

PROCLAMA.

Sua Maestà l'imperatore, con sovrana risoluzione 13 febbraio corrente, si è degnata di ordinare quanto segue:

« Considerando quanto sia manifesta la compartecipazione de' profughi politici del Regno » Lombardo-Veneto agli ultimi fatti accaduti in » Milano, trova di decretare:

« I. Tutti i beni mobili ed immobili di ragione de' profughi politici del Regno Lom» bardo-Veneto, situati in questi paesi, sono da » considerarsi a datare dal giorno d'oggi come » posti sotto sequestro.

« II. Alla classe de' profughi politici del regno » Lombardo-Veneto appartengono non solo quegli » individui che furono dichiarati emigrati colla » mia risoluzione del 29 dicembre 1850, in » quanto che essi non abbiano d'allora in poi » riacquistata ne' modi prescritti la cittadinanza » austriaca, ma anche ed in specialità quelli » che furono esclusi dall'amnistia senza distin» zione se abbiano più o meno ottenuto il per» messo di emigrare.

« III. Il sequestro sarà da porsi immedia» tamente per parte delle autorità amministra» tive ed in ciò non sarà assolutamente lecito » di avere alcun riguardo a contratti od altri » affari di diritto conchiusi da oggi in poi.

« IV. Il mio ministro dell'interno viene inca» ricato di curare l'esecuzione della presente » ordinanza di concerto col mio feld-mare» sciallo conte Radetzky ed io attendo le ulte» riori proposizioni circa l'impiego de' beni col» piti di sequestro. »

Siccome questa misura ordinata da Sua Maestà I. R. Apostolica è precipuamente diretta a tutelare la popolazione contro le perniciose influenze degli emigrati, ed a togliere loro i mezzi co' quali cercano di tenere gli abitanti di questo regno in continua inquietudine e timore; così io mi riprometto che gli organi governativi incaricati della esecuzione della misura stessa verranno assistiti con tutta l'operosità e colla dovuta obbedienza da' comuni e da ciascun suddito, per quanto stia nelle sue forze.

Egli è perciò ch'io trovo di emettere le seguenti ulteriori disposizioni:

1. Chiunque sia incaricato di ricevere in consegna, di amministrare, di conteggiare o rimettere a chicchessia qualsiasi sostanza o reddito di un profugo politico è tenuto di eseguire il pagamento delle somme riscosse o che deve rimettere, e di fare qualsiasi altra prestazione ad esso incumbente, al nuovo sequestratario, ovvero all'autorità politica della provincia.

Ciò vale non solo per gli amministratori di beni, agenti od altri procuratori espressamente instituiti; ma in genere per chiunque abbia da fare al profugo politico o rispettivo mandatario qualsiasi pagamento o prestazione di altra natura, semprechè quest'ultima non sia puramente personale.

2. Chiunque avesse a controperare a questa disposizione e facesse al profugo od al suo procuratore qualsiasi pagamento di capitale o d'interessi od una qualsiasi altra prestazione, verrà obbligato a pagare alla prima trasgressione di questo divieto il medesimo importo una seconda volta, od a rifondere il valore reale della cosa consegnata.

In caso di recidiva questa multa verrà esatta per la seconda trasgressione in un importo doppio e così progressivamente per le trasgressioni ulteriori.

3. Notai, avvocati ed altre persone rivestite di un carattere pubblico, le quali avessero a cooperare ad una defraudazione o ad una elusione della legge, oppure contribuissero in genere col consiglio o col fatto a restringere in tutto od in parte nei suoi effetti la misura del sequestro, sottostaranno alle stesse multe indicate nel paragrafo precedente, e saranno del resto assoggettati, secondo i casi, alla procedura criminale per truffa od abuso di podestà di ufficio.

4. Il rifiuto di accettare l'incarico di sequestratario verrà trattato a termine del mio proclama del giorno 11 corrente.

Verona, il 18 febbraio 1853.

Il gov. gen. milit. e civ. del regno Lomb.-Ven.
Conte RADETZKY *I. R. feld-maresciallo.*

ILLIRIA. — **Trieste**, 26 *febbraio*. — Oggi all'1 ora e 1/4 pomeridiane giunse qui da Costantinopoli il piroscafo del Lloyd austriaco la *Croazia*. A bordo di esso trovavasi il sig. tenente-maresciallo conte Leiningen.

Da fonte degna di fede siamo in grado di annunziare che la Porta ottomana ha accettato pienamente le condizioni ad essa proposte dall'i. r. governo austriaco; per cui le relative questioni possono considerarsi pienemente sciolte.

ESTERO

INGHILTERRA. La mozione di Lord John Russell, relativa alle incapacità degli israeliti, è del seguente tenore: « Egli è opportuno di « far cessare tutte le incapacità civili che pe« sano sopra i sudditi di S. M. appartenenti alla « religione ebraica, nel modo medesimo e colle « medesime eccezioni relative ai sudditi di S. M. « appartenenti alla religione cattolico-romana. » Questa mozione di cui abbiamo già annunziato l'adozione per dispaccio elettrico, fu combattuta da sir Roberto Inglis, sir Roberto Peel, il colonnello Sibtorp, e difesa da lord Monk e dal sig. O'Connell.

La seduta del 25 febbraio fu consacrata all'esame del bilancio della guerra.

SPAGNA. — **Madrid**, 21 *febbraio*. — Dicesi che la riforma politica alla quale attende il governo riguardi singolarmente la legge elettorale. La riforma sarà affatto insignificante quanto a diversi altri punti della costituzione. (*Débats*).

FRANCIA. — **Parigi**, 26 *febbraio*. — I corsi dei fondi pubblici erano in rialzo notevole alla borsa di ieri, quando rumori di diversa natura, sparsi nell'ultima mezz'ora, produssero un forte ribasso, principalmente nel 3 per 0/0 che ha perduto 80 centesimi. Dicevasi che un complotto era stato scoperto a Parigi; che l'imperatore d'Austria era morto e che gli Austriaci avevano invaso il Montenegro e il Cantone Ticino. Questi rumori sono falsi. Uno solo poteva avere un'apparenza di fondato in questo senso, che un dispaccio telegrafico ricevuto nella giornata annunzia che il ristabilimento in salute dell'imperatore d'Austria sarà men vicino di quanto lo si fosse sperato. (*Constitutionnel*).

— Ecco una lettera indirizzata dal conte di Chambord al direttore della *Rivista contemporanea* di Parigi, il quale pubblicò alcuni articoli dei signori Guizot, Salvandy, Vittet, Nettement, Beauchaînes ecc.

Venezia, 6 *febbraio*.

Leggo costantemente, o signore, la *Rivista contemporanea*, e mi piace il dirvi che mi è di gran conforto il vedere uomini eminenti, scrittori distinti, unirsi in quel giornale a difendere colla doppia autorità della ragione e dell'ingegno, i grandi principii sui quali intieramente fondasi l'ordine sociale.

Qual cosa più utile, in età di tristi disinganni qual è la nostra, in cui tutte le nozioni del vero e del falso, del giusto e dell'ingiusto, sono confuse, che ricorda al paese, che sembra averlo dimenticato, che la monarchia è l'opera dei secoli, e non d'un giorno d'anarchia e di rivolta, che niun impero può sussistere senza la tradizione monarchica, che la monarchia fece la Francia grande, forte, compatta, e che la Francia si è personificata sempre nei re, che la politica del potere regio, ristabilito dopo le nostre sciagure, è stata sempre nobile, degna, rispettata, che le lettere hanno fiorito all'ombra del trono tradizionale, che successe al dispotismo imperiale, che con giustizia infine la storia abbatte i mostruosi eccessi dei tiranni rivoluzionari, e rende doloroso e commovente omaggio alla santa memoria delle loro auguste e innocenti vittime.

Ora, son questi i gravi e salutari ammaestramenti che fecero udire nell'eccellente giornale da voi diretto, gli autori dei considerevoli articoli, ai quali io volli alludere. Io li ringrazio di tutto cuore per mia parte, e a voi, signore, sono lieto di offrire l'espressione della mia viva gratitudine, e dell'intiero mio affetto.

Sottoscritto: ENRICO.

SVIZZERA. — Leggesi nel giornale dei *Débats*. « Notizie di Svizzera annunziano che il consiglio federale ha tenuto a Berna una seduta straordinaria che ha durato tutta la giornata del 22, e ripresa il 23 fu terminata con un voto favorevole alle pretese dell'Austria. »

ALEMAGNA. — **Altenburgo**, 21 *febbraio*. — Il nuovo ministero ha risoluto di non porre in vigore la determinazione, già presa dal ministero antecedente, d'introdurre i giudici del fatto; epperciò non prese parte alle recenti conferenze tenutesi in Weimar, a fine di compilare un codice di procedura criminale, comune agli Stati della Turingia.

UNGHERIA. — L'imp. reg. direzione di polizia di Pesth emanò la seguente notificazione:

« Nelle due città sorelle mostransi de' chiari indizi che singoli maligni individui cercano di spargere inquietudine fra questa pacifica popolazione. Vanno annoverati fra questi delle iscrizioni e dei cartelli rivoluzionari. Per quanto isolati avvenissero anche tali tentativi, è nondimeno obbligo delle autorità di sicurezza, di porre immediatamente il necessario freno al manifestatosi abuso. Viene quindi in via di polizia ordinato quanto segue: Ogni proprietario di casa, o chiunque tenga la cura di una casa, è garante che dall'edifizio, dalle mura, dagli assiti o da qualunque altro genere di cinta, sia tolta ogni iscrizione od ogni affisso di carattere politico, e ciò nella mattina prima delle 8 ore. Le iscrizioni dovranno essere cancellate, e gli affissi staccati e subito consegnati all'autorità di polizia. A ciò saranno specialmente obbligati i rispettivi portinai. In caso di preterizione di quest'obbligo, i proprietari delle case saranno puniti con una corrispondente multa pecuniaria. Si ha del resto motivo d'aspettarsi dallo spirito della popolazione, finora in generale mostratosi buono, che ognuno contribuirà per la sua parte a metter subito un termine al disordine che si manifesta, e a garantire con ciò, non essere necessario di praticare misure di maggior rigore. »

— Una corrispondenza della *Gazz. d'Augusta* conferma che molti arresti sono stati fatti recentemente a Buda-Pesth.

— Si assicura che quanto prima un memorando speciale recherà a comune cognizione il risultato delle consultazioni della conferenza doganale testè qui chiusa. (*Corr. Ital.* del 24 febb.).

MONTENEGRO — Dal Montenegro nessuna notizia di rilievo. Le dirottissime pioggie di questi giorni non permisero ai corpi ottomani alcun movimento. Il corpo di Dervis-pascià nell'Erzegovina si trova nella più desolante posizione. La mancanza di foraggi, l'innondazione di tutta la campagna di Grahovo, la difficoltà di procacciarsi de' viveri gli danno un aspetto cadaverico. Le ultime notizie portano che i Tresnjani del Montenegro, rafforzati dai guerrieri di Grahovo, e da alquanti Bagnani si disponevano ad attaccarlo.

PRINCIPATI DANUBIANI. — Un supplemento alla *Gazzetta di Moldavia* del 3 febbraio pubblica un decreto reale, con cui il serenissimo principe regnante, per motivi di salute, ha rimesso il governo del principato ad un consiglio d'amministrazione, finchè siasi ristabilito. (*Austria*).

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 1 marzo 1853.

Presidenza del vice-presid. BENSO GASPARE.

SOMMARIO. *Lettura del verbale. Formazione degli uffici. Discussione degli articoli della legge sugli assegni provvisorii al clero di Sardegna. Emendamenti. Votazione della legge.*

La seduta si apre alle ore due.

Leggesi il verbale della seduta precedente.

Si procede alla formazione degli uffizi per sorteggio.

Seggono al banco ministeriale Boncompagni, Cavour, Lamarmora, Ponza di S. Martino.

La Camera approva il verbale.

Segue la discussione degli articoli della legge per gli assegni provvisori al clero di Sardegna.

Sulis. Nel primo alinea dell'art. 1 vi è una lacuna che merita di essere riempita, e credo che può ben farsi aggiungendo dopo le parole *delle decime ecclesiastiche* queste altre *e non ostante le rendite, i di cui benefici sieno provveduti.*

La Camera approva detto emendamento.

Michellini. Giusta quello che io dissi nella tornata di ieri, io voto contro la presente legge, e oggi ne ho ragione maggiore per la somma troppo elevata di 800 mila lire che fu ammessa. Io però son certo che la legge sarà dalla Camera accolta, e perciò proporrò varii emendamenti onde si abbia una legge per quanto si può meno imperfetta. Propongo quindi di sopprimersi nell'articolo primo le parole *sufficiente assegnamento.*

Il relatore Sappa, e il ministro di grazia e giustizia non accettano il cennato emendamento, e sostengono la riduzione proposta dalla Commissione.

Michelini. Insiste dal suo emendamento che lo formola come segue — *risulteranno avere assegnamenti inferiori necessari al loro sostentamento.*

La Camera non approva detto emendamento.

Pescatore. Fra coloro a cui possono farsi assegnamenti trovo che vi sono i *vicari capitolari.* e propongo che vengono tolti dal presente articolo. I vicarii capitolari devono essere provveduti sulle rendite della mensa che amministrano, e non vi è ragione alcuna che sieno sussidiati sul bilancio dello Stato.

Ministro di grazia, e giustizia. Vi sono mense vescovili le quali sono senza rendita, e lo assegno in tal caso ai vicarii capitolari è necessario.

Falqui-Pes. Osserva che lo assegno ai vicarii capitolari si da per sopperire alle spese di segretaria, e che è indipendente dal beneficio che godono come canonici.

Sappa relatore. Gli assegni si devono corrispondere a coloro i quali prima godevano le decime; quindi se vi saranno vicari capitolari che erano privi di decime non avranno lo assegno che riguarda la legge.

Pescatore. Sostiene che i vicari capitolari non potevano godere le decime, perchè le mense dovevano provveder loro sulle proprie rendite.

Asproni. Parla per appoggiare il progetto della commissione.

Pescatore. Osservo che nelle sedi vacanti il Monte di riscatto gode per un biennio delle rendite e paga i vicari capitolari.

Botta. Chiede se in terraferma godano i vicari capitolari assegni dallo Stato, e sostiene che lo Stato non deve concorrere col proprio denaro al loro sostentamento, e dice che delle cancellerie sogliono molti far bottega.

Asproni. Protesta contro questa assertiva del deputato Botta, e dichiara che in Sardegna dalle cancellerie si sogliono spedire quantità di atti per carità.

Falqui-Pes. Insiste sulle sue prime osservazioni.

Cavour G. Io credo che il deputato Botta ha ecceduto il limite, dicendo che le cancellerie dei vescovi si trasformano in bottega. I suoi modi di dire sono anti-parlamentari.

Botta. Io credo di non essere soggetto nè punto nè poco, nè in questo luogo nè in qualunque parte del mondo agli ordini del signor marchese G. di Cavour. Credo di non avere ecceduto, ma se ho per caso ecceduto sono a disposizione dell'onorevole presidente, e prote-

sto altamente, che nessuno, e meno di ogni altro, l'onorevole marchese Gustavo di Cavour, ha diritto di arrogarsi nè qui nè fuori di qui, alcuna pretensione sopra di me.

La Camera non approva la soppressione delle parole *vicarii capitolari*.

Mellana. Ieri io proponeva di doversi dare gli assegni ai seminari sottoposti alla vigilanza del potere civile, e la Camera non accolse la mia proposta. Oggi volgo un' interpellanza al ministero per conoscere qual significato si dà alle parole *sufficiente assegnamento ai seminari*. Questa espressione è soggetta ad una interpretazione più o meno estesa, e delle 800 mila lire che per le vacanze di benefici restano a disposizione del ministero, questi potrà fare un assegno fino ai 100 mila franchi. L'oratore legge un discorso pronunciato dal deputato Asproni, nella tornata degli 11 maggio 1851, che crede in opposizione a quanto esso deputato sostenne ieri a favore dei seminari della Sardegna.

Ministro delle finanze. Osserva che il limite degli assegnamenti è fissato nell'articolo istesso, prescrivendo che lo assegno non deve eccedere i proventi goduti prima dell' abolizione delle decime.

Asproni. Dichiara che conferma il suo discorso riferito dal deputato Mellana.

Mellana. Insiste sulle sue osservazioni.

La Camera approva l'articolo 1. da noi riportato ieri colle modificazioni sopracennate.

Pescatore. Io propongo l'aggiunta del seguente articolo.

« 2. La distribuzione degli assegni o sussidi sarà definitivamente per ogni anno fissata per decreto reale, a cui andrà annesso l'elenco degli assegnatari, colle rispettive indicazioni del provento in decime, che già ciascuno godesse, degli altri proventi fissi che gli rimasero dopo la soppressione delle decime, non che della somma che gli sarà attribuita a titolo di assegno o sussidio ».

È accettato dal ministero e dalla commissione.

La Camera approva.

Sappa relatore. L'art. 2, oggi terzo verrebbe così formulato.

« Nel caso di vacanza di un benefizio per decesso del titolare o per qualsivoglia altra causa l'assegno sarà soppresso a favore dello Stato, semprechè non trattisi di benefizio a cui occorra di provvedere. »

La Camera approva il suddetto articolo.

« La somma da stanziarsi in forza della presente legge verrà progressivamente diminuita per la concorrente della quota di assegno o sussidio non che della metà complessiva delle altre rendite fisse di qualunque natura spettanti ai benefizi che si renderanno vacanti. In questo calcolo di progressiva diminuzione i beneficii minori aventi cura d'anime non saranno compresi. »

Dopo lunga discussione sostenuta dal deputato Pescatore, e dal relatore Sappa, e ministro di grazia e giustizia, la Camera rigetta il suddetto articolo e indi approva gli articoli della legge, da noi riportati nel rendiconto di ieri, senza discussione d'interesse.

Messa la legge a scrutinio segreto dà il seguente risultato:

Votanti . .	103
Maggioranza .	52
Favorevoli .	68
Contrari . .	35

La Camera adotta e si scioglie alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno di domani.

Bilancio delle strade ferrate.

FATTI DIVERSI.

— Sifilizzazione. — I nostri lettori che non leggono per la prima volta questa parola sanno che con essa è designata una dottrina nata in Francia da sperimenti sugli animali del dottore Auzias-Turenne, tradotta nella clinica umana dal nostro dottore cav. Sperino, mercè la quale si otterrebbero ottimi risultamenti preservativi e curativi contro il contagio sifilitico, mediante la inoculazione di questo. Da qualche tempo effemeridi, accademie, cliniche assoggettarono ad esame il nuovo metodo antivenereo. Se da un lato vari osservatori raccolsero fatti, che pubblicarono a sostegno del medesimo, dall'altro sorsero non meno distinti medici a contrastarne l'efficacia; anzi l'accademia medica di Parigi ne portava dopo celebre ma immatura discussione, sfavorevole giudizio. La nostra accademia medica, alle quale il cavaliere Sperino comunicava i suoi primi sperimenti, nominava una commissione composta de' suoi membri, Demaria, Freschi, Frola, Pertusio e Sella; per assistere alla continuazione delle ricerche cliniche del loro collega, e riferirne a suo tempo. Sappiamo ora, che dopo poco meno di due anni di visite al sifilicomio, e di conferenze, questa commissione ha compiuto il suo lavoro annunziando all'Accademia di essere pronta a comunicarlo.

L'Accademia deliberò che la lettura del rapporto e la discussione che vi terrà dietro abbiano luogo in adunanze pubbliche. È probabile che queste adunanze comincieranno nei primi giorni della prossima settimana e si terranno nella scuola di Fisiologia sperimentale nella casa universitaria di S. Francesco di Paola. Noi speriamo che dall'importante pubblicazione, nella quale il cavaliere Sperino consegnò recentemente il frutto delle sue osservazioni, e dal rapporto e discussione che annunziamo si farà piena luce sopra un argomento che è della massima importanza non solo scientifica ma sociale.

— Debito pubblico. — Abbiamo sotto gli occhi un importante lavoro, la relazione che il cavaliere Leopoldo Simondi direttore generale dell'amministrazione del debito pubblico fece al consiglio generale della medesima aprendo la sessione ordinaria del febbraio 1853.

Ricaviamo da essa che al 1 di gennaio lo Stato si trovava gravato della rendita di lire 27,272,348 cent. 91, e di una dotazione di estinzione che ammonta a lire 4,850,147 cent. 1: carico complessivo dello Stato lire 32,122,495 cent. 92. Per la predetta rendita trovansi particolari titolari iscritti per la concorrente di ll. 25,226,481 cc. 18. Il restante di ll 2,045,867 cent. 43 è devoluto alla cassa di estinzione. Tale cassa oltre all' annua assegnazione di 1 per 0/0 sul capitale delle rendite costituite nel debito redimibile, ha diritto alla riscossione dei proventi delle rendite ad essa devolute ed ai semestri colpiti da caducità o da prescrizioni. Essa pertanto era al 1 di gennaio dotata di un'annua somma di lire 6,896,014 cent. 14, suscettiva di annuo progressivo accrescimento.

Il debito pubblico dello Stato si scompone nel modo seguente:

	Rendite	*Relativi Fondi d'estinzione.*
Debito perpetuo . . .	2,415,733 72	»
5 0/0 redimibile, creaz. del 1819	2,388,975 52	477,795 08
Id. del 1831	1,250,000 »	250,000 »
Id. 7 7.bre 1848	2,536,996 86	507,399 37
Id. 12-16 giugno 1849	11,584,562 81	2,316,912 56
Anglo-Sardo, 26 giugno 1851	4,500,000 »	»
Obbligazioni dello Stato.		
27 maggio 1834	1,080,000 »	540,000 »
26 marzo 1849	796,080 »	398,040 »
9 luglio 1850	720,000 »	360,000 »
	27,272,348 91	4,850,147 01

L' estinzione del debito si fa con estrazioni semestrali a sorte per cui v'ha un'annua assegnazione di L. 2,047,337 54

Con acquisti al corso per cui v'ha un'annua assegnazione di » 3,188,209 17

E coi proventi delle rendite devolute all'estinzione che ammontano a » 1,660,467 43

L. 6,896,014 14

Delle lire 25,226,481 cc. 18 iscritte a favore dei particolari, 3,505,911 cc. 92 sono intestate a favore degli ordini cavallereschi, di stabilimenti ecclesiastici e caritativi, di comunità ed altri corpi morali; 571,596 97 di privati con vincoli di cauzione verso il governo; 462,948 90 di privati con vincoli diversi; 1,848,527 80 sono libere nominative; 18,809,572 71 sono iscritte al portatore; 27,923 18 sono tuttavia da iscriversi.

Noi raccomandiamo vivamente la predetta relazione non solo pei dati statistici ch'essa contiene ma altresì per le utili osservazioni da cui l'autore la fa precedere. Esse sono frutto di un assiduo lavoro e della sperienza e potranno giovare grandemente ad introdurre dei miglioramenti in una materia sì importante e per cui richiedonsi cognizioni affatto speciali.

— Partenze. — I signori Bixio e Laffitte di cui annunziammo giorni sono l'arrivo in questa capitale, venuti per trattare sulla costruzione della via ferrata della Savoia, sono oggi partiti per Parigi. Il signor Bixio però prima di partire volle vedere la sua terra natale della Liguria e i suoi parenti, e per via visitò accuratamente i grandiosi lavori già quasi terminati della via ferrata dello Stato, e ne fu da quanto ci si assicura molto maravigliato sia per le difficoltà ad ogni passo sormontate, sia per l'esattezza e solidità della costruzione. Dobbiamo anche notare come questo distinto personaggio fu commosso dal vedere in qual modo concorde questo paese sia progredito nella via del benessere e di una ben ordinata libertà dal tempo in cui ci lasciò in qualità di ministro della repubblica francese presso la nostra corte.

— Istruzione primaria. — Dietro una lettera da noi stampata del nostro amico l'onorevole deputato Berti noi demmo una statistica delle persone che sanno leggere e scrivere nelle singole divisioni dello Stato. Ora leggiamo nel riputato giornale *L'Istitutore* una statistica sullo stesso soggetto divisa per le singole provincie dello Stato; noi crediamo far cosa grata ai lettori riproducendola nel nostro giornale a compimento di quella già pubblicata.

Numero delle persone che in ciascuna provincia sanno leggere e scrivere sopra 100 individui.

Provincie (1)	*Maschi*	*Femmine*
Ossola	61	18
Tarantasia	59	25
Pallanza	54	15
Biella	52	15
Moriana	51	25
Torino	48	21
Alta Savoia	45	22
Susa	42	8
Oneglia	40	13
Ivrea	40	10
S. Remo	38	3
Asti	35	9
Nizza	33	9
Mondovì	33	12
Alba	32	7
Saluzzo	31	7
Vercelli	31	11
Pinerolo	31	22
Albenga	31	10
Casale	31	15
Chiablese	30	15
Faucigny	30	27
Lomellina	29	12
Savoia propria	28	17
Genova	28	17
Novara	27	16
Alessandria	26	12
Savona	26	10
Genevese	26	21
Acqui	25	6
Tortona	25	8
Voghera	25	12
Valsesia	24	14
Cuneo	24	19
Aosta	24	20
Levante	19	5
Novi	15	7
Chiavari	15	6
Sassari	14	1
Cagliari	11	4
Bobbio	10	3
Tempio	10	1
Alghero	8	2
Ozieri	8	1
Cuglieri	7	1
Oristano	6	0
Nuoro	6	0
Iglesias	5	0
Isili	5	0
Lanusei	4	0

(1) *Distribuiamo le varie provincie dello Stato secondo il numero maggiore dei maschi che sanno leggere e scrivere.*

La media totale per tutte le provincie dello Stato è di 30 sopra 100 pei maschi, e di 13 sopra 100 per le femmine. Sommando insieme le due medie, abbiamo 21, 94 che è la media di tutte le persone che sanno leggere e scrivere nello Stato. Il che significa che un quinto solo della nostra popolazione sa leggere e scrivere.

— Serenata. — La via di Po echeggiava ieri sera dalle nove alle undici di lieti suoni maestrevolmente eseguiti dalla musica della guardia nazionale. In tal modo gli studenti del quinto e del sesto anno di medicina esternavano le loro congratulazioni all'illustre professore senatore Riberi pel grado di Commendatore nell'ordine della legion d'onore statogli conferito dall'imperatore dei Francesi.

— Esposizione di Nuova-York. — Dall'ufficio della commissione promotrice fu diramata in data di Torino 28 febbraio ultimo la seguente lettera circolare:

« Per togliere di mezzo qualunque dubbio potesse aver cagionato ai signori concorrenti alla universale esposizione di Nuova-York la pubblicazione d'una circolare della casa Leonino di Genova, senza previa autorizzazione o previa comunicazione alla commissione promotrice di Torino, o all'agenzia generale a Londra, il sottoscritto si reca a dovere di renderli intesi che:

« L'Associazione americana pagherà, come fu già ripetutamente pubblicato, *le spese di porto e di assicurazione* da Genova a Nuova-York, *le spese d'assicurazione contro l' incendio* in Nuova-York, e tutte *le spese di trasporto e d' assicurazione* da Nuova-York a Genova per gli oggetti che rimanessero invenduti alla fine dell'esposizione, la quale non durerà oltre sei mesi.

« Che le spese di trasporto e di assicurazione degli oggetti da Genova a Nuova-York, *non saranno rimborsate dagli esponenti, se non nel solo caso di vendita degli oggetti stessi.*

« Infine che l'unico cambiamento alle condizioni annesse alla circolare già pubblicata nella *Gazzetta officiale* del primo febbraio, anno corrente, dalla commissione promotrice, sarà il *nome* dello spedizioniere in Genova, il quale sarà fatto conoscere fra uno o due giorni al più tardi.

D'ordine del presidente della commissione promotrice di Torino. Avv. C. Corghi segr.

— Miniere. — Il governo nello scopo di promuovere lo spirito di associazione e l'industria privata, alienava nell'anno scorso ad una società di capitalisti e di negozianti le miniere d'oro e di rame di Scopello e di Alagna nel Vercellese. Siamo assicurati che gli acquirenti hanno tra loro costituito una società con il capitale di 3,000 azioni di 100 fr. l' una, pagabili per decimi, ed imputabili per 50,000 circa franchi nel pagamento di acquisto, e pel rimanente da impiegarsi nelle spese di esercizio sino a quella somma che sarà necessaria, essendo probabile che le spese di cui si tratta non giungeranno a tanto. È lodevole più d'ogni altro negli Statuti di questa società che niun prelevamento è accordato sul *capitale sociale* ai socii fondatori, e i medesimi se riescono a dare una buona direzione ai lavori, questi procederanno con sicurezza ed economia.

Le miniere suaccennate non sono problematiche, sono scoperte ed esercitate, e quella di rame a cui intende applicarsi la società è molto apprezzata, come pure è molto potente il filone ossia la vena che vi racchiude. L' industria privata è una gran leva a saper profittare di una ricchezza che apertamente si mostra, e che vuole essere raccolta.

— La battaglia di Goito — *Quadro del sig. Giacomelli*. — Ne duole che i limiti del nostro Giornale non ci consentano di dare quei larghi e compiuti ragguagli che noi vorremmo intorno a questo lavoro di egregio e giovane ingegno italiano. Però al difetto dello spazio suppliremo con la maggiore esattezza di rilievo critico che ne sarà possibile.

L'opera del Giacomelli, da Venezia, vorrebbe essere analizzata sotto diversi e speciali rapporti. Ci atterremo ai più interessanti. Innanzi tutto si deve lode al soggetto, eminentemente patriottico e nazionale. L' artista che trae da una gloria vivente della patria sua le ispirazioni d' un lavoro di alto e severo stile, leva un monumento non inferiore a quello dello storico e del poeta, e anch'esso educa, insegna, ingentilisce l' animo dello spettatore. Finchè i nomi di virtù militare, di nazionalità e di patria faranno battere i nostri cuori, la battaglia di Goito resterà cara e solenne nei fasti dell'armata piemontese, e il popolo della Penisola la ricorderà con orgoglio e con affetto. Il signor Giacomelli adunque ben fece a scegliere argomento così lusinghiero, e bene intese a ritemprare coi tocchi potenti del suo pennello un fatto che di lieti giorni rende onorevole testimonianza.

Ma se sopra ogni cosa egli vuol essere giudicato come italiano e come amante del suo paese, non meno egli si vendica lode qual uomo d'arte e di genio. E qui due fini sembra egli essersi proposti; di riprodurre con verità di persone e di luoghi la già mentovata battaglia, e d'innalzarsi in pari tempo al concetto d'una creazione originale e indipendente. E ne sembra che l' uno e l' altro fine egli abbia saputo raggiungere. Imitatore, non pedissequo, di quella scuola che Vernet ha iniziato in Francia e nella pittura francese egli ci ha dato forse 24 o 25 ritratti dei principali personaggi che ebbero parte al fatto di Goito. Fra i quali spiccano per somiglianza e bellezza artistica quello di re Carlo Alberto, dell' indipendenza italiana auspice primo e propugnatore, quello del Duca di Savoia, ora regnante, quello del generale Bava, d' un principe austriaco (ferito e prigioniero), del conte di Cavour tenente, e vittima di quella gloriosa giornata, e d' altri che sarebbe lungo annoverare, distinti e ragguardevoli ufficiali. Informato d'altronde e cresciuto alla scuola italiana imprime a questo genere di pittura un carattere intimamente nostrale. Ne fa fede la condotta, il disegno, il colorito. Ecco su queste parti singole un breve cenno.

L'artista ha voluto cogliere la fisionomia dell'armata nel punto in cui il generale Bava annunzia al Re la vittoria. Quindi al volto espressivo di Carlo Alberto e a quello degli ufficiali superiori che lo circondano ha potuto dare una esaltazione, che riverbera poi nei vicini corpi, e che assomiglia ad un movimento di giubilo. Al fianco diritto del Re stanno alcuni squadroni di cavalleria e di linea impegnati a guerra. Al sinistro è accampata l'artiglieria con altri reggimenti di zappatori e bersaglieri. — Il terreno è solcato di belli e svariati accidenti. Il paesaggio è ben condotto, e mette l'orrido nel vago, come vuole lo spettacolo di guerra. Alberi rovesciati o sfrondati, zolle ripercosse dai cavalli, linee di sfondo aperte dai carri d'artiglieria.

Il disegno è magnifico. Vero è che, stando alla verità, egli ha dovuto, il Giacomelli, delineare elmi, e uniformi, ed armi e insegne, anzichè nude forme dell'uomo. Ma vero è altresì che assai costa in questi subbietti il non cadere nell'esagerato o nel triviale, e che tanto più credesi importante il lavoro quanto meno lo sembrerebbe, a chi poco sa dei processi dell'arte ne giudica col semplice criterio dell'apparenza. — E infine splende una maschia tinta nei volti e li anima e li avviva.

Il colorito è elegante e nitido: traspare d'una certa gaiezza, e si direbbe, in termine tecnico, assai puro e lucente.

Nè questi sono tutti i pregi. Chè noi dovremmo toccare e lo splendore d'un cielo estivo, ombreggiato quasi in qualche parte da una pioggia simile a quelle che spesso irrompono nel luglio, le quali fanno contrasto con un lontano raggio di sole. Dovremmo dire infine di una dimensione del dipinto poco comune ai pittori attuali, la quale permette che le figure prime siano forse ad un terzo del vero, e le altre si perdano poi insensibilmente decrescendo di mole nel vasto spazio. Noi invitiamo i lettori ad esaminare questo quadro nello studio antico del cav. Palagi, dove è esposto.

— Una buona azione — Nel giorno di venerdì verso le ore 3 pomeridiane due soldati ritornando da Nizza a Villafranca in un battello furono sorpresi da un colpo fortissimo di vento alla profondità del Lazzaretto, e sbalzati verso gli erti scogli che radono questa parte della riviera. L'inesperienza dei militari poteva avere funeste conseguenze, allorchè due operai ebanisti occupati ai lavori della casa Stuart presso il collegio vescovile li soccorsero gettando loro corde per guadagnare la riva. Uno di questi operai si gettò al nuoto per aiutare i soldati a mettersi in sicuro. Con piacere diamo i nomi degli operai suddetti, i quali in questa occasione hanno dato prova dei loro sentimenti filantropici; essi sono Alessandro Chrétien francese, e Carlo Antonio Terantolo italiano.

(*L'avenir de Nice*)

— Fiera di San Mattia a Vercelli. — Floridissima e ricca di bestiami riuscì la fiera che cominciava in questa città il 21 spirante; da molti anni non si erano veduti cavalli in sì gran numero, e di tanto pregio. Sebbene i ri-

gori del governo austriaco abbiano impedito ai tanti abituali Lombardi d'intervenirvi, si conchiusero nulladimeno molti affari.

— Monumento Gioberti. — Il municipio di Pertengo, non ostante le ampollose ciancie del *Labaro*, ci ha fatto tenere L. 25 pel monumento del gran filosofo Torinese. (*Vess. Verc.*)

— Monumento Alfieri. — S. M. il Re Vittorio Emanuele II sottoscrisse per lire 400 al monumento che si vuole elevare in Asti all'Alfieri. (*Armonia.*)

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 1 *marzo*. — Ieri sera moriva in questa città il cav. Giuseppe Gattino senatore del regno nell'età di anni 51. (*Cattolico*).

— Questa mattina alle 9 1|2 giunse la fregata *Costituzione*, capitano Teulada, proveniente da Portotorres, con 634 soldati del 18. Si attende da un momento all'altro il *Malfatano*. (*Gazz. di Genova*).

Parma. — La *Gazz. di Parma* del 18 febbraio porta un decreto del 26, col quale il duca, persuaso della necessità che tanto l'amministrazione domestica della sua real casa, quanto l'azienda de' suoi beni ed affari privati siano ben diretti e regolati, e convinto dell'idoneità e intelligenza del suo ministro di Stato, barone Tommaso Ward, lo nomina ministro della sua real casa e corte. Siccome però è suo ministro plenipotenziario a Vienna, il duca gli dà facoltà di disimpegnare le nuove sue funzioni da quella capitale col mezzo di relazioni coll'intendente e direttore di detta casa.

Roma. 21 *febbraio*. — Pare che il Concistoro per la nomina dei nuovi cardinali, dei quali già facemmo cenno, avrà luogo il 7 marzo. Gli eletti sono i monsignori Santucci, segretario della congregazione degli affari ecclesiastici, Savelli, ministro dell'interno, Viale Prelà, arcivescovo di Cartagine, e nunzio a Vienna, Brunelli, nunzio a Madrid, Caterini, assessore del Sant'Uffizio, Recanati dell'ordine dei cappuccini, il Primate d'Ungheria e l'arcivescovo di Tours. Ma siccome cinque di questi sono vescovi, ed alcuni dovrebbero appartenere all'ordine dei preti, così sarà derogato con nuova bolla al decreto di Sisto V e saranno fatte nuove modificazioni di disciplina. Monsignor Caterini, appena promosso, passerà all'arcivescovado di Ferrara, in luogo del Vannicelli che resterà in Roma. Si parla di monsignor Conselini per nuovo nunzio a Madrid. Si sa inoltre che per graziosa concessione del papa, il piatto cardinalizio che era di 4000 scudi romani (20,700 franchi), fu aumentato a scudi 4,500, (ossia franchi 25,000 circa).

(*Mess. di Modena*).

Napoli, 19 *febbraio*. — Nel consiglio ordinario di Stato del 29 del caduto gennaio la maestà del re N. S. ha degnato determinare per punto di massima che non possano darsi spettacoli o rappresentazioni sceniche in case o in altri luoghi di privata proprietà, sia con biglietti senza nome, sia con biglietti personali senza il corrispondente permesso, congiunto al divieto di rappresentarsi opere che non siano state dalla commissione di revisione approvate. (*Giorn. off.*)

Austria. — La *Gazzetta di Milano* del 28 febbraio pubblica il seguente dispaccio ufficiale.

Vienna, 28 *febbraio*, ore 7 antim.

S. M. I. R. Ap. ebbe un sonno quietissimo e ristorante, ed il miglioramento progredisce in modo soddisfacente.

Questa mattina è ancora in ritardo il corriere di Francia per Ciamberì, e non abbiamo dispacci elettrici.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino del 1 *marzo*.

1848 5 0|0 1 mrrzo. Mattino 95 50.
1849 1 gennaio. Giorno prima 97 20.
1851 1 dicembre. Giorno 95 25. Mattino 95 35, 50.
1850 obbligazioni 1 febbraio. Giorno prima 971. Mattino 972. 973 50.
Azioni Banca Nazionale 1 gennaio. Giorno prima 1325. Mattino 1330 1325.
Via ferrata di Savigliano 1 gennaio. Giorno prima 504. Mattino 505.

Borsa di Genova *del* 1 *marzo*.

5 0|0....1850 1 genn. e 1 luglio 97
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 95
4 0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 980
» 1851 1 agosto e 1 febbr. 975
5 0|0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 1320
Aconto di Genova e Torino . . . . . 5 0|0

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

FABBRICA DI RAVIOLI

Il Genovese che vende paste nella via dei Carrozzai, N. 19, vedendosi onorato e incoraggiato dai degni Torinesi, si propose di aggiungere al suo negozio anche la vendita di Ravioli (*agnelotti*) genovesi, che comincierà a farne domenica 27 febbraio, al prezzo di L. 2 40 al chilo.

Se ne troveranno anche dal gastronomo Chapussot a Porta Palazzo.

Vi sarà anche Formaggio Piacentino fino grattugiato.

Sanità di tutti!

PILLOLE HOLLOWAY.

Questo inestimabile specifico, composto intieramente di erbe medicinali, non contiene mercurio, nè altra sostanza perniciosa. Innocuo a'bambini ed alle complessioni le più delicate, esso è parimente pronto e sicuro per isradicare il male nelle complessioni le più robuste; non è punto pericoloso nel suo modo di operare e ne'suoi effetti, mentrechè, per così dire, *va cercando le malattie di qualunque specie, e le toglie affatto dal sistema*, sien pur esse di lunga durata, od abbiano radici profonde.

Fra le migliaia di persone guarite con questo medicamento, molte che già eran vicine alla morte, perseverando nell'uso di esso, sono pervenute a ricuperare la salute e le forze, dopo aver tentati inutilmente tutti gli altri mezzi.

Però i più afflitti non devono abbandonarsi alla disperazione: facciano una *prova* ragionevole delle virtù straordinarie di questo rimedio maraviglioso, e ricupereranno prontamente il bene della salute.

Prendasi questo rimedio per qualunque delle infermità seguenti:

Angina ossia infiammazione delle tonsille	Gotta	Mal di capo
Apoplessia	Idropisia	— di gola
Asma	Indigestione	— di pietra
Coliche	Indebolimento	Renella
Consunzione	Infiammazioni in generale	Reumatismo
Costipazione	Irregolarità de'mestrui	Risipola
Debolezza prodotta da qualunque causa	Itterizia	Ritenzione d'orina
Dissenteria	Lombagine	Scrofole
Emorroidi	Macchie sulla pelle	Sintomi secondarii
Febbri intermittenti	Malattie del fegato	Spina ventosa
— terzana	— biliose	Ticchio doloroso
— quartana	— degli intestini	Tumori in generale
di qualunque specie.	— veneree	Ulcere
	Mal caduco	Vermi di qualunque specie

Queste Pillole si vendono allo stabilimento generale, 244, *Strand*, Londra e in tutti i paesi esteri, presso i Farmacisti e altri negozi dov'è smercio di medicamenti.

Deposito all'ingrosso pel Piemonte presso li fratelli Fresia droghieri.

Le scatole si vendono: 1 fr. 60 cc. — 4 fr. 20 cc. — 6 fr. 40 cc.

Ogni scatola è accompagnata da un'istruzione in italiano, indicante il modo di servirsene.

SIROPPO PER LA DENTIZIONE DI DELABARRE.

Questa eccellente preparazione igienica con cui basta fregare le gengive dei fanciulli, per FACILITARE la sortita dei denti, e PREVENIRE le convulsioni, si vende 3 fr. 50 cent., alla Farmacia Berral, strada della Pace, 14, a Parigi. — (Vedasi l'opera dell'autore sopra gli accidenti di dentizione, presso Victor Masson, libraio, a Parigi.) — Deposito in Torino presso il Farmacista Mazzucchetti.

PILLOLE DEHAUT

Questo *purgativo*, composto esclusivamente di sostanze vegetali, è impiegato a Parigi da circa venti anni dal sig. *Behaut*, non solo contro i raffreddori ostinati e come purgante ordinario specialmente come depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale. Queste pillole, la cui riputazione è ora sì diffusa in Francia, sono la base del *Nuovo metodo depurativo* al quale il signor *Dehaut* debbe tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori qualunque ne sia la natura, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò ch'esse furono composte per poter essere prese in un con buon nutrimento, in qualsiasi ora del giorno, secondo l'occupazione e senza dover interrompere il suo lavoro: il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene. — Deposito in Torino presso il farmacista Mazzucchetti.

CREOSOTO du Docteur **BILLARD Dentista**, il primo che abbia impiegato il *Creosoto* per guarire il mal di denti. Questa preparazione è infallibile. — Prezzo: 2 fr. a Parigi presso il D.r Billard *rue Cassette*, 8. — In Torino presso il farm. Mazzucchetti.

LEZIONI DI AGRICOLTURA

dette nel R. Istituto Tecnico di Torino

Dal Prof. G. BORIO.

Un Volume di 480 a 550 pag. (con figure) da 6 a 7 Lire !!

È uscita la Dispensa 1.ª Cent. 80

Torino — Presso LUIGI CONTERNO, Editore.

DANIELE CAFFAREL

Via delle Finanze, N. 2 piano terreno.

Gran Deposito d'Oggetti in metallo argentato al galvanismo per servizio da tavola, della rinomata e privilegiata Fabbrica *C. GHRISTOFLE e COMP. di Parigi.*

A Prezzi di Tariffa.

DENTI MINERALI di tutte le qualità.

Gran Fabbrica del D.r BILLARD e FIGLIO.

Strada Cassette, 8, a Parigi.

I denti di questa Fabbrica son riconosciuti per li migliori, resistono perfettamente al fuoco ed alla pressione dentro la bocca: essi ritornano in buono stato coll'esporli al fuoco.

Se i signori Dentisti vorranno avere notizie sui prezzi come pure campioni *gratis*, si indirizzeranno al signor Billard, strada Cassette, 8, a Parigi.

DEPOSITO di *Bijouterie* ossia **Gioielleria** di Parigi dei Fratelli MELLERIO detti MELLER. — Contrada di Borgo-Nuovo, num. 19, rimpetto alla Chiesa nuova, piano terr. in fondo alla corte.

AL GRAN BAZAR

già **Embarras du Choix**

sotto i Portici della Fiera, casa delle R. Finanze, accanto al N. 3 trovasi un compiuto e variato assortimento di *Chincaglierie* e *Trastulli da ragazzi* tanto di Francia che di Germania

a Prezzi Fissi.

OLIO di Fegato di Merluzzo

di Hogg e Comp.

2, *via Castiglione a Parigi.*

Contro le affezioni scorbutiche, scrofolose, reumatiche e gottose; esso è molto fortificante per i fanciulli racchidinosi e delicati. — 1 rapporto del signor Lesueur, capo dei lavori chimici alla Facoltà medica di Parigi, *che constata che esso racchiude* quasi il doppio dei principii attivi contenuti negli altri olii di fegato di merluzzo, deve trovarsi su tutte le nostre boccette (8 fr., e mezza boccetta 4 fr.); che abbiano inoltre la nostra firma in una capsola color di bronzo, e sulla etichetta. – Dirigersi direttamente a Hogg e Comp. a Parigi, o ai farmacisti e droghieri, sconto d'uso. (Affrancare).

Torino - Tip. FERRERO e FRANCO - 1852

ISTRUZIONI

PEL SERVIZIO DI GUERRA

DELLA

INFANTERIA, CAVALLERIA ED ARTIGLIERIA

volgarizzate sulla terza edizione tedesca dell'anno corrente, con *otto Tavole litografate.*

É uscito il fascicolo 2.º

L'Opera è divisa in tre fascicoli

Prezzo di ciascun fascicolo . . .	L. 2
L'Opera intiera	» 6
All'Estero	» 8

PUBBLICAZIONI DELLA BIBLIOTECA *dei Comuni Italiani*

Oggi sono stati distribuiti i volumi di Nardi, Leopardi e Giusti che compiono la *prima Serie* della *Biblioteca*.

Dimani l'altro si distribuisce la *Città di Dio* di S. Agostino, traduzione del Passavanti, che comincia la *Serie seconda*.

Secondando il desiderio di parecchi associati della sola *Biblioteca* cui riesce incomodo l'intero pagamento anticipato delle L. 30 che importa l'associazione annuale della sola *Biblioteca*, ne abbiamo distribuiti i pagamenti nel modo seguente:

A pagamento annuale intero anticipato L. 30.
A pagamento mensile posticipato L. 3.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova la sera del 23 *febbraio* 1852.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova	L.	4,208,651 84
id. id. in Torino	»	13,416,744 30
Numerario in via per Torino	»	» »
Portafoglio e anticip. in Genova	»	15,289,949 78
id. id. in Torino	»	16,953,756 34
Fondi pubblici della Banca	»	3,270,707 50
R. finanze c. mutuo	»	
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova	»	900,000 »
Tratte della sede di Torino del 22 corrente	»	20,989 08
Spese diverse	»	419,958 61
Azionisti per saldo azioni	»	16,000,000 »
Palazzi di resid. delle due sedi.	»	991,529 45
Effetti all'incasso in C. corr.	»	53,551 14
Diversi	»	332,498 77
	L.	71,858,336 81

Passivo.

Capitale	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione	»	34,145,550 »
per operazioni ordinarie	»	
per mutuo alle Regie Finanze.	»	
Fondo di riserva	»	524,888 86
Profitti e perd. al 30 giugno 1852	»	» »
Risconto del portaf. e anticipaz. in Genova	»	83,387 72
Risconto del portaf. e anticipazioni in Torino	»	106,855 42
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	122,775 18
Benefizi del semestre in corso in Torino	»	125,463 86
Conti corr. disponibili in Genova	»	666,825 52
id. id. in Torino	»	1,273,942 83
Non disponibile	»	73,104 94
R. Erario conto corr. disponibile	»	1,569,805 12
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	609,455 88
Tratte a pagarsi dalla sede di Torino su quella di Genova 22 cor.	»	20,345 08
Dividendi arretrati	»	37,531 75
Azionisti della Banca di Genova per indennità	»	» »
Semestre interessi fondi pubblici	»	» »
Conti diversi non disponibili	»	» »
Cassa del commercio e dell'industria c. c.	»	400,000 »
Rimesse della Sede di Torino del 22 corrente	»	98,404 65
	L.	71,856,336 81

BANQUE DE SAVOIE

Bilan officiel du 31 10.*bre* 1852.

Actif.

Frais de 1.r établissement	Fr.	31,023 23
Mobilier	»	4,357 50
Caisses	»	891,168 45
Portefeuilles	»	1,447,311 97
Comptoir de Chambéry	»	842,294 35
Divers: comptes d'actions	»	75,441 32
Dépôts engagés	»	108,778 70
Fonds publics	»	» »
Timbre aux titres constitutifs de la Banque	»	3,700 »
Divers actionnaires pour intérêts	»	2,686 15
Frais généraux	»	243 90
Comptes cour. non disponibles	»	9,870 75
Total	Fr.	3,416,876 32

Passif

Compte d'actions	»	800,000 »
Frais généraux	»	34 35
Profits et pertes (bénéfices bruts)	»	1,821 47
Comptes cour. disponibles	»	591,322 69
Banque d'Annecy	»	6,655 98
Effets à payer	»	57,061 15
Emission de billets	»	1,097,650 »
Solde des dividendes à répartir	»	27 30
Dividende du sem. à répartir	»	17,280 »
Fonds de réserve	»	338 43
Divers remises en route	»	2,390 60
Siège principal	»	842,294 35
Total	Fr.	3,416,876 32

Mouvement de 16 *au* 31 10.*bre* 1852 (12 jours d'exercice)

Portefeuilles	»	1,302,411 27
Caisses	»	581,089 23
Mouvement général	»	1,883,500 50
Soit Fr. 156,958 36 par jour.		

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO.
N.° 53.

IL PARLAMENTO

GIOVEDI 3 MARZO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **Inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 2 marzo.

La Camera dei comuni d'Inghilterra ha modificato nella scorsa settimana la formola del giuramento costituzionale, facendo così cessare l'incapacità politica degli israeliti a prendere posto nel Parlamento.

Ponendo a esame questo importante avvenimento non siamo trascinati dal desiderio di esagerarne le conseguenze; che potrebbero essere quasi nulle, se la Camera de' pari non consente col suo voto al bill adottato dalla Camera elettiva. Non sarebbe la prima volta che una dissidenza tra le due Camere verrebbe a manifestarsi sulla stessa quistione; ma è molto probabile che la mozione fatta da un gabinetto di cui è capo lord Aberdeen, e già appoggiata da molti membri autorevoli del partito tory, trovi oggi migliore accoglienza che in altri tempi nella Camera ereditaria.

Noi vogliamo ora notare il fatto di questo voto de'Comuni come una tra le tante manifestazioni di un fenomeno cardinale nello svolgimento della vita politica della Gran Bretagna. Il movimento legislativo descrive un'orbita che è la somma delle risultanti tra la spinta di una filosofia che precorre i secoli, e la forza delle resistenze del passato che pesa sulla vita pratica. E dalla regolarità di questa legge scaturisce l'equilibrio della conservazione e del progresso, ed emerge il ciclo di una civiltà che va senza posa e senza scossa.

Non vi ha argomento in cui non si manifesti questa legge del movimento legislativo della Gran Bretagna. E noi potremmo contestarla con cento esempi, paragonando agli ardimenti del radicalismo che propone l'immediata emancipazione delle colonie, la sapienza pratica che le ha dotate di nuove e liberali istituzioni rappresentative: alla *filantropia* che preconizza la pace perpetua, la statistica che arma pei pericoli della guerra e confida agli interessi della industria la conservazione di una pace temporanea. Ma non vogliamo uscire dall'oggetto dell'ultimo voto relativo alla libertà religiosa e alla capacità politica de' dissidenti.

In materia di libertà di coscienza: qual enorme divario tra la guerra all'autorità, di Bacone filosofo e l'ossequio agli *antichi statuti* del gran cancelliere ministro: tra l'ateismo di Bolingbrooke scrittore e la gelosa cura de' privilegi anglicani di Bolingbrooke ministro tory! Costretti a farsi interpreti in ogni età dei portati della pubblica opinione, e a pena di decadenza, gli uomini parlamentari della Gran Bretagna — per naturale conseguenza del sistema costituzionale che può essere dannosa in certe materie, ma che in quelle che sono di competenza dell'autorità parlamentare, è feconda d'immense utilità — vanno immaginando una infinità di limiti artifiziali all'applicazione delle idee che svolgono largamente ne' loro libri. Lo scrittore risponde come scrittore delle sue opinioni teoriche ed assolute: l'uomo di Stato si travaglia alla ricerca di eccezioni che gli permettano di formolare la pubblica opinione da lui rappresentata e a conciliarla colle sue dottrine. Di questi limiti artifiziali la storia delle ampliazioni delle capacità politiche agli esclusi per ragion di culto può offrire una larga messe.

Il principio teorico era svolto ed evidentissimo. Uscito dalla dualità de' poteri che è la base di tutta la civiltà occidentale si era già formulato da più secoli nella diversità della legge religiosa e civile per la origine e pei portati; nella incompetenza reciproca della Chiesa e dello Stato, nelle materie rispettive all'uno o all'altra; nella impalpabilità delle coscienze; nell'importanza della legge religiosa, e della spontaneità che costituisce il merito di chi l'osserva, che non permettono allo Stato d'imporla come condizione di capacità.... E Cobbett dal campo cattolico l'aveva trattata come Bolingbrooke dal campo protestante. La dottrina della separazione può considerarsi come articolo fondamentale del simbolo della scuola wigh.

E frattanto al privilegio de' cattolici che facevano monopolio de' dritti politici succede dapprima la Chiesa anglicana, come alla proprietà de' beni ecclesiastici. Più tardi allorchè si trattò di estendere la capacità politica a tutti i culti cristiani non fu possibile ammettervi i cattolici. Gli altri culti cristiani, si diceva, parlando de' protestanti, quantunque in dissidenza convengono tutti nel principio della libertà dell'esame che è capitale nella filosofia della politica costituzionale; e non hanno un capo visibile che li distolga dalla ubbidienza del legittimo Sovrano. I cattolici sono sudditi di un *prete italiano*. Essi porterebbero nello Stato gli interessi di un altro Stato. Vorremmo bene fare omaggio al principio della separazione tra Chiesa e Stato, alla libertà religiosa, alla eguaglianza politica non derogata per ragione di credenze. Ma la specialità del culto cattolico nol consente. Ecco il *limite artifiziale*. Esso fu tolto nel 1829 e i cattolici si videro ammessi all'esercizio de' dritti politici.

La discussione della Camera de' comuni del 24 febbraio sulla *incapacità* degli israeliti ha dato occasione agli oppositori (tra' quali il figlio dello illustre Robert Peel) di riprodurre un sistema di limiti artifiziali all'applicazione del principio; perchè essa non si estenda al di là de'culti cristiani. La mozione avea per oggetto di far togliere dalla formola del giuramento costituzionale queste parole (che ponevano i seguaci di altre religioni nell'alternativa di rinnegare le proprie credenze o di rinunziare all'esercizio de' dritti di cittadino) « sulla vera fede di un cristiano » *on the true faith of a christian*. Sopra queste parole è stato costruito un intiero sistema di restrizione. Secondo gli scrittori e gli oratori opponenti quelle parole sacramentali erano il simbolo di una dottrina profonda di governo civile. Non si è mancato di comentarli in mille guise, di fare le più sottili distinzioni tra la fede politica del cristiano e quella dei religionari degli infedeli e degli israeliti: la sola fede politica del cristiano, distante non sappiamo di quanti stadi da quella degli stoici o da quella dei neoplatonici alla quale fu confrontata, era capace di dare le necessarie garantie per la gestione della cosa pubblica; e quanto agli israeliti dovevano escludersi dalle funzioni governative perchè costituiscono uno Stato nello Stato, perchè hanno una nazionalità propria benchè dispersi tra i vari popoli della terra, perchè per essi il sacerdozio si confonde col principato, e nella vita pubblica come nella vita privata preferirebbero i precetti de'loro rabbini a quelli della legge.

Come si vede: era questa una seconda edizione accomodata alla circostanza delle obbiezioni fatte all'ammissione de'cattolici; ma queste difficoltà sono state vinte anche per gli israeliti, a'quali il Talmud comanda intiera sommissione all'autorità politica. E veramente se vi è paese in cui si poteva fare un ostacolo alla capacità politica, per la dottrina che confonde l'autorità suprema del sacerdozio con quella dell'impero, non è certamente l'Inghilterra, ove qualche cosa di simile si osserva per la *Chiesa stabilita* nella persona del capo dello Stato.

Si sa che per le esagerazioni filologiche e critiche non vi è più efficace antidoto della storia. E lord John Russell vi ebbe ricorso, dimostrando che la formola *sulla vera fede di un cristiano* lungi dall'essere stata introdotta come simbolo di esclusione pei non cristiani non ebbe in origine altro oggetto che una precauzione contro la restrizione mentale riprovata dalla morale cristiana ed ammessa come si sa dalla morale gesuitica. La mozione fu adottata con sufficiente maggioranza e segna un nuovo progresso nella via della libertà religiosa, della separazione tra Chiesa e Stato, dell'eguaglianza dei culti rispetto al governo civile.

Insistiamo sulle considerazioni che questo fatto ci ha suggerite. Mentre l'ardimento dei pensatori inglesi ha oltrepassato ogni misura in questa materia come in cento altre, il movimento legislativo è proceduto passo a passo, e tenendosi sempre a livello della pubblica opinione formolata in varie epoche dagli uomini politici con una serie di eccezioni alle massime proclamate dagli scrittori. Questo andamento è proprio d'ogni *normale* progresso, che non si può ritardare nè antivenire. « Il pro« gresso civile, scrisse ultimamente l'illustre « Gioberti, non vuol essere nè lento nè preci« pitoso; non si deve troppo innalzare nè ri« tenere. La sua regola è la spontaneità dello « spirito umano; quando ogni potenza naturale « contiene coi germi dal suo esplicamento il « tenore di esso, e *la misura del tempo richie*« *sto* a operarlo; cosichè ella è per modo di « dire, il termometro e il cronometro di se « stessa.»

Camera dei Deputati.

La Camera votò nella tornata d'oggi, senza alcuna discussione, il mutuo di lire 70500 da contrarsi dalla provincia di Savona per sussidio di spese all'esercizio del 1853. — Indi fu posta in campo la importantissima legge del bilancio delle strade ferrate, la quale, e per gli oneri considerevoli che impone alla finanza pubblica, e pei rapporti gravi onde collegasi ai diversi interessi delle provincie e all'interesse supremo dello Stato, non poteva a meno di dar luogo ad alcune controversie. Vede ognuno di per sè stesso qual opera audace e gigantesca tentasse il governo Sardo, allorquando dava mano alla costruzione d'una ferrovia tra Torino e Genova, non badando a difficoltà di torrenti e montagne, non arrestandosi davanti a fiumi, arginature, ponti, allivellamenti, che si sarebbero resi necessari, non ispaventato infine dalla ristrettezza dei mezzi dei quali può disporre un piccolo Stato. Il governo Sardo ebbe in mente soltanto i vantaggi che sarebbero derivati al paese 1.o da una linea che è destinata in ultima analisi a mettere in comunicazione coll'Alemagna le nostre frontiere del Mediterraneo; 2.o da un impulso dato alle gigantesche fabbricazioni che verranno poi a sorgere col tempo nello Stato; 3.o dal fatto che il Piemonte non resti inferiore, nella periferia de' suoi limiti, ad alcuna più grande o più ricca nazione. La seconda linea che da Alessandria dovrà mettere capo a Novara non è che una novella prova di questo concetto e di questo proponimento.

Egli è però facile comprendere, che la Camera (malgrado le angustie dell'erario) sia molto disposta a stanziare le forti somme che occorrono pel proseguimento di simili lavori, come per la manutenzione e il servizio di quei tronchi di ferrovia, che già sono in attività. Il rapporto della commissione intorno al progetto di bilancio presentato dal ministro, e la votazione incominciata quest'oggi, ne fanno testimonianza.

Il ministro dei lavori pubblici aveva chiesto, pel totale delle spese ordinarie e straordinarie, e pel servizio dell'anno 1853 la somma di lire 20,157,823, 63. La commissione credette potersi ridurre questa cifra a 19,887,843, cioè diminuirsi di 1,299,980 lire, e lasciò inoltre speranza, che nel venturo anno avessero ancora a sparire alcune non minime categorie dal bilancio.

La discussione generale versò dunque esclusivamente intorno a ciò, se le addotte economie fossero tutte legittimate da solide ragioni, o se la commissione invece non avesse agito con troppa fretta, fondandosi in presupposti, anzichè richiedere schiarimenti al ministero. Il sig. Bosso, relatore, sostenne con assai alacrità le conclusioni del contro-progetto, e a lui si unì il sig. Mellana, nello scopo di ribattere le domande ministeriali. Se non che e commissione e ministero mal potevano, in materia così complicata, mettere in concreto le loro ragioni, finchè stavano nelle vie generali. L'interesse era evidentemente riservato alla discussione delle principali categorie. Diciassette furono votate quasi di seguito, secondo il progetto nuovo della commissione, senza grandi incidenti, se si eccettui un'interruzione del deputato Angius, che volle chiamare a tutta forza l'attenzione della Camera sopra i pretesi e falsi rumori che circolano intorno alla strada che si va costruendo da Torino a Susa, e ci parlò delle linee *ferroviarie* con un sapore tutto suo proprio.

Le categorie seguenti, dalla 18.a alla 25.a, rimasero sospese per l'ora avanzata, che non lasciava tempo ad un probabile e lungo dibattimento. E pure se ne votarono ancora alcune altre di ordine minore.

La Camera si fermò infine sulla categoria 52.a che riguarda le spese pel tronco di via da Sartirana a Mortara, sulla quale annunziò il deputato Mellana dover fare importanti rimostranze.

Siamo certi che nella seduta prossima in cui entrano in discussione le stazioni di Torino, Asti, Alessandria e Genova, oggi sospese, e la quistione promossa dall'onorevole Mellana, avrà materia la Camera d'un più vivo dibattimento.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Londra, 26 febbraio.

Vi dissi che le quistioni religiose sono le sole che abbiano tuttora possa di agitare le menti in Inghilterra, e le sedute parlamentari di questa settimana ne porgono sufficiente argomento. La Camera dei comuni si è occupata quasi unicamente della dotazione del collegio di Maynooth, e dell'ammissione degli ebrei al Parlamento.

Quanto all'affare di Maynooth si spaccia in due parole. Piacque alla nazione inglese di adottare principii di tolleranza verso i cattolici romani, o in altri termini di emanciparli. Ciò non fu, per ciò che riguarda l'Irlanda, che mezza giustizia: poichè se in Inghilterra la Chiesa dominante è l'episcopale che forma o formava la gran massa del popolo inglese; se in Iscozia prevale la presbiteriana perchè pure fondata sulla maggioranza, non vi è ragione al mondo per cui in Irlanda, dove sette decimi della nazione sono cattolici, religione sovrana non debba essere la romana. A ciò, come mi pare avervi detto mille volte, non ostano che antiche ingiustizie, e moderni interessi fondati su quelle ingiustizie antiche. Vi è una ventina di vescovi e mezzo migliaio di ministri protestanti i quali vivono alle spese di parrocchie cattoliche irlandesi; e vi sono forse mille signori che o dispongono dei benefizii di quei ministri o che vi aspirano; e vi è un governo che distribuisce a suo senno quei vescovadi. Quei signori e quel governo hanno perciò interesse a sostenere la Chiesa inglese in Irlanda, e questa sempre violenta, ma sempre cieca e discorde, non sa far valere un dritto che la Scozia ha rivendicato e sempre rivendicherebbe, il dritto d'aver Chiesa propria, ed a sua scelta.

Per dar compenso, assai magro, a questa violazione dei dritti della vera Chiesa irlandese — cioè della cattolica — si è creduto bene anni sono di dotare un seminario aperto all'istruzione dei preti cattolici irlandesi, chiamato il collegio di Maynooth. I protestanti han fatto opposizione e all'epoca della dotazione, e dipoi sempre. La quistione si riproduce annualmente e sempre collo stesso risultato. La dotazione di Maynooth è un fatto compito ed indistruttibile.

Si dolgono i più zelanti protestanti, non che si accordi istruzione ai preti cattolici; ma che l'istruzione come si dà a Maynooth sia non solo cattolica ma gesuitica, che vi si insegni sommissione cieca alla Corte di Roma, che vi si antepongano i decreti del Papa alle misure del governo britannico, e che si dia ai precetti della Chiesa ogni preponderanza alle leggi del paese; che si approvino assassinii ed altri delitti dietro la gran massima dei settarii di Lojola che lo « scopo giustifica ogni mezzo, anche il più « iniquo. »

Noi queste quistioni le lasceremo stare, poichè ogni buon cattolico da noi abborre il gesuitismo e i fanatici protestanti di qui si ostinano a dire che non si possa essere cattolico senza essere gesuita: il che par duro.

La quistione sugli ebrei è ancora più semplice. Qui non v'è uomo sano che si opponga alla ammissione di essi in Parlamento appoggiandosi ad argomenti di equità. Gli ebrei son sudditi inglesi: non esenti da alcuni dei doveri di cittadini, perciò debbono averne anche i diritti — tutti. — Ma si oppone la formola del giuramento: « In fede di cristiano », senza la quale niun membro può sedere nelle Camere. Dunque si abolisca quella formola, o si modifichi: ma qui viene il Dio Termine che resiste in Inghilterra ad ogni cangiamento. « *Nolumus leges Angliae mutari* ». Il che vuol dire: ciò che è sta bene per la sola ragione che è; nè si muterà finchè non si provi che assolutamente ed incontestabilmente non deve essere, non può essere. Ciò si chiama in Inghilterra *Conservatismo*. Non v'è già chi speri di conservare: ma si vuol differire

la demolizione sinchè sia decisamente inevitabile. Quel motto latino dovrebbe essere: « *Nolumus leges Angliae* inconsiderate *mutari* ». E volesse il Cielo che così l'intendessero anche i nostri.

Ora, quanto all'esclusione de' Giudei — così si chiamano qui dal Parlamento, è una delle parti della fabbrica inglese che dirocca di per sè. Già sarebbe affar finito nei Comuni, e vedete che anche l'altro giorno si è approvato il rinvio ad una commissione, passo preliminare che assicura il buon successo di questa misura. Resta la Camera dei Pari che vi opporrà più lunga resistenza. Ma osservate che questa è misura ministeriale, è misura che sta massimamente a cuore di lord John Russell; e in ambe le Camere il governo adesso ha troppi appoggi, concentra in sè troppi interessi, perchè abbia a temere di trovarsi in minorità.

Ameno in questa discussione fu il discorso di sir Robert Peel, figlio del grand'uomo di Stato di questo nome. Egli non si oppose alla proposizione del ministro perchè gli Ebrei non siano cristiani; ma perchè abbiano veramente il cuore, non meno che la fede, di Giudei.

Avrete veduto come lord John Russell abbia dato un' ultima prova di quel maraviglioso disinteresse che animò tutti gli uomini di Stato all'epoca della formazione del presente governo inglese, cedendo a lord Clarendon il portafoglio degli esteri. Non v' è dubbio che lord Clarendon non sia ministro più capace e di Russell, e di Palmerston, e di quanti han tenuto quel seggio da mezzo secolo in qua. Lord John Russell resta al gabinetto col titolo di *Leader of the House of Commons*: oratore del governo alla Camera bassa, ufficio a cui si parla di accordare uno stipendio. Si diceva anche che lord Aberdeen volesse cedere il suo posto al duca di Newcastle. Per ora non pare.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 26 *febbraio*.

Si attendono con impazienza le notizie sull'attitudine che l'Inghilterra piglierà in Oriente. Ieri l'articolo del *Times* era nella voce di tutti. Oggi si dice che la Gran Brettagna ha raddoppiato la sua flotta del Mediterraneo, e che trovasi in grado di far fronte a tutte le eventualità.

Vero è che il vento tira all'esagerazione. Ieri ancora il giornale bonapartista *La Patrie* si è creduto in obbligo di smentire d' un tratto la notizia dell'entrata degli Austriaci nel Montenegro, e quella d'una cospirazione scoperta a Parigi.

Parigi non cospira, ve ne do parola; anzi è molto tranquilla, e l' opposizione all' impero, alla famiglia Bonaparte, e al matrimonio è assai men viva che in passato. Ciò forse vuol significare stanchezza, oppure diversione degli animi inverso le quistioni estere? Lo proverà l'avvenire. Ma per ora non si cospira.

La *Patrie* dà poi alcune spiegazioni sull' espulsione della signora di Solms. La signora di Solms, dice questo periodico, indebitamente assumeva il nome di Bonaparte, sotto il quale si abbandonò ad eccessi che non si potevano tollerare più a lungo. Così ella e il suo sposo furono mandati nel Belgio per la via ferrata del Nord.

Se la signora di Solms commetteva eccessi, mal fece; ma vi sembra questa una ragione per infirmare la sua parentela?

Luciano Bonaparte, se non erro, era fratello all'imperatore Napoleone I come Girolamo, come Giuseppe e come Luigi, padre dell'imperatore attuale. Ora, Luciano ebbe una figlia, che sposò un inglese, il sig. Wise, da cui nacque la signora di Solms. Ella è dunque dal lato di madre della famiglia Bonaparte, è nipote del re Girolamo, e cugina all' imperatore, cugina alla principessa Matilde, nipote a Pietro Bonaparte e al principe di Canino.

Che poi la signora di Solms non sia francese, ciò può essere controverso; ma ben frettolosamente fu cacciata dal territorio. I giornali giudiziari ci narrano oggi che ella, conformemente alla decisione del tribunale che vi riferii, si appoggiò ai dritti del marito. L' affare fu rimesso ad otto giorni, ma la signora di Solms era già partita.

Questa donna dava impaccio a Parigi; avvenente, corteggiata, non avea che un difetto di persona, cioè, d'essere alquanto sorda. E qui ben cadrebbe su lei il proverbio: *testarda come una sorda*. Infatti, quando si è fitta in capo un'idea è difficile fargliela abbandonare. Niuno immaginerebbe mai una tanta forza di carattere in natura graziosa e facile. Non so al preciso ciò che ella volesse dall'imperatore, ma non ottenendolo mai, avea l'abitudine di scrivergli ogni giorno una lettera con questa invariabile formula d'esordio « Cugino mio ».

Ha durato almeno per 4 mesi, e capisco che alla lunga questa ripetizione la si faceva seccante. D'altronde le leggi son fatte per tutti, e forse si volle provare che esse colpivano anche i membri della famiglia Bonaparte. Ma negar l'evidenza non si può, e la parentela è una reale evidenza.

Devesi anco aggiungere che la signora di Solms ha pretese letterarie. Alla sua ultima accademia erano intervenute la signora Uraide Ségalas, la damigella Ulliac Tremadeux, Dudrezène, celebrità poetiche del secolo XIX, che lessero versi a loro foggia, e di loro impasto. Lesse la signora Solms alcuni frammenti dei suoi viaggi in Italia e grazie al senso dell'udito un po' leso, potè a suo bell' agio credere segni d'applauso, anche la tosse e gli starnuti, e imperturbabilmente lesse fino al termine. Uno dei miei amici, che ha la doppia disgrazia di far versi, e di assistere a sedute accademiche, mi disse che, invece di frammenti, la signora di Solms lesse un intero libro, e che assisteva a questo ispirato cenacolo il visconte d'Arlincourt.

Non altro per oggi. Y.

(Altra corrispondenza del *Parlamento*).

Parigi, 27 febbraio.

Il triumvirato giornalistico celato sotto il nome di Leopoldo Gaillard continua quest' oggi nell'*Assemblée Nationale* la sua notevole polemica contro il generale in capo del *Constitutionnel*. L'articolo pubblicato stamane nell'*Assemblée* dai signori Guizot, de Broglie e Lherminier non è men aspro del primo. Ma tutto il talento di questi scrittori distinti non basta ad attenuare la parte odiosa che i Borboni hanno avuto negli avvenimenti che hanno fatto preludio e seguito alla ristaurazione. Tutto ciò che provano si è che sotto la ristaurazione avevamo qualche poco più di libertà che oggidì, ma ciò non toglie che sotto la ristaurazione la libertà non valesse meglio dell'odierno despotismo. I Borboni non sono mai stati in sospetto di prediligere la libertà, e infatti a capo di quindici anni vennero fuori colle loro ordinanze di buona memoria. Se il signor Guizot vuol sapere cosa fosse il governo sotto i Borboni, non ha che da rileggere il suo memorando opuscolo pubblicato, se non erro, nel 1827 sotto il titolo *Il governo in Francia*; ma se il signor Guizot avesse per consuetudine di rileggere i suoi scritti antichi, a quest'ora sarebbe forse ancora ministro. E poi una cosa che tutto l'ingegno dei signori Guizot e soci non potrà provare è questa: non essere i Borboni il partito dello straniero. Sarà forse che i Borboni non siano stati causa di tutte le guerre di Napoleone, ma sta in fatto che le baionette straniere in Francia sono essi che le hanno condotte come sarebbero ancora oggidì pronti a condurle. L'*Assemblée Nationale* e gli altri giornali realisti hanno bel prevalersi dei risentimenti pur troppo non ingiusti del pubblico contro la politica del nostro governo, sin qui seguita, ma questi risentimenti non avranno mai tanta forza da estinguere la nostra antipatia innata contro i Borboni e i loro amici.

Le riduzioni nel bilancio delle spese sono fatte dall'imperatore medesimo coll'aiuto del consiglio di Stato senza previa consultazione dei ministri. Questo modo di procedere che a noi sembra affatto consentaneo al regime attuale, pur nondimeno offende l'amor proprio dei membri del nostro governo i quali non nascondono il risentimento inspirato loro da questa preferenza per il consiglio di Stato, anzi avrebbero sospirato i bei tempi del governo parlamentare « quando i ministri almeno potevano prepararsi e difendersi. » Il generale Allard ha insistito sulla riduzione dei vacati degli ispettori delle fortificazioni, locchè sembra gli abbia fruttato una buona rimostranza per parte del generale de St. Arnaud, accusandolo di ingratitudine perchè combatte il corpo del genio dalle cui file egli stesso è uscito. Il ministro della guerra, nella sua collera contro il suo collega si sarebbe anche servito della parola tradimento.

Il bilancio delle belle arti ha subito una nuova riduzione di 300,000 fr. che sarà un argomento molto più calzante di quanto in lode del governo potranno addurre i Cesena e gli amici del governo. Vi potete ben immaginare la dolorosa sorpresa che ne avranno sentito i direttori dei diversi dipartimenti delle belle arti; mi dicono però che l'imperatore li abbia acquetati promettendo loro di supplire col proprio peculio a quanto ha dovuto togliere per ragione di Stato. Ma il Conservatorio non sembra gran fatto racconsolato della perdita di 300,000 fr. essendo a tutti noto che Napoleone III non è appassionato per la musica.

La presentazione ieri alle Tuileries è stata splendidissima. L'imperatrice si è lasciato presentare tutti i magistrati, e per ognuno aveva in serbo una parola gentile o un grazioso sorriso. I nostri giornali vi parleranno certamente di questa solennità di corte, ma una cosa che voi cercherete invano negli organi della stampa periodica si è la solennità silenziosa ma degna, colla quale dalle nostre classi popolari venne celebrato l'anniversario del 24 febbraio. La maggior parte degli opificii erano deserti, la grande maggioranza degli operai avendo considerato questo giorno siccome festivo. Vero è che sulla piazza della Bastiglia poche si trovarono le corone deposte, ma ciò avvenne perchè il governo aveva preso tutte le necessarie precauzioni per impedire qualunque dimostrazione popolare.

Mi dicono (ma questa notizia ve la annuncio con buona riserva), che i gabinetti del continente si sarebbero collegati per far sfrattare i fuorusciti politici dal Belgio, dalla Svizzera e dal Piemonte, e veramente potrebbe ben darsi che a questi tre Stati si indirizzassero serie domande, che all'Inghilterra non si osano fare, ma sino a prova contraria voglio credere che i gabinetti tedeschi, il russo e soprattutto il nostro, di cui si annuncia l'adesione a siffatta entratura, non commetterebbero questo errore politico.

Si parla di un duello che dovrebbe aver luogo stassera o domattina fra il sig. Mirès e il sig. Defresne. Il primo è proprietario dei giornali bonapartisti ed azionista per eccellenza di tutte le imprese d'industria; il secondo, antico socialista, uomo in cui il poco ingegno uguaglia il carattere, era collaboratore del *Pays*, *Journal de l'Empire*. Questi signori parmi non siano di una suscettibilità implacabile e malgrado le villanie scagliate dall'una e dall'altra parte, credo l'affare sarà composto amichevolmente. In quanto al sig. Mirès eccovi quanto si narra di lui per darvi un'idea dell'impeto e della prodezza di questo difensore dell'ordine. Parlava egli con entusiasmo del valore dei soldati che attaccavano il 3 dicembre le poche barricate che sorgevano dietro la porta S.t Martin, soggiungendo che i prodi guerrieri convien rimeritarli donando loro vino e cibaria. « E perchè dunque non eravate voi fra i combattenti ? » osservò uno degli astanti. « Eh, se avessi avuto coraggio avrei comperato le azioni del Nord » rispose il giornalista finanziario. I vostri lettori diranno con me: Se non è vero è ben trovato.

— SS — RT. —

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* ha nella parte officiale:

Con decreti reali del 27 febbraio 1853 ed ordini ministeriali del 28 stesso mese, vennero fatte le seguenti disposizioni nel personale dell'amministrazione dell'insinuazione e demanio:

Casalegno Luigi, ricevitore del demanio in Alessandria, nominato emolumentatore, e destinato all'ufficio degli emolumenti di Torino;

Barberi Giovanni, conservatore delle ipoteche a Tortona, nominato ricevitore del demanio, e destinato all'ufficio stabilito in Alessandria;

Stella Mario, insinuatore della tappa di Mortara, nominato conservatore delle ipoteche, e destinato alla conservatoria di Tortona;

Borgialdi Pietro, insinuatore della tappa di Saluzzo, traslocato a quella di Novara.

LOMBARDO-VENETO. — Secondo il *Corriere Italiano* di Vienna del 26 febbraio i beni sequestrati degli emigrati politici del Lombardo-Veneto ammontano a 90,000,000 circa di lire austriache.

DUE SICILIE. — Venerdì scorso (18) verso le 1 1/4 pomeridiane cadde un fulmine sul campanile della chiesa del Carmine in questa capitale. Colpendone la parte occidentale, una delle pietre distaccate fu trasportata dall'impetuoso vento fin nella strada del Lavinaio, ove cadendo offese sul capo un artigiano.

In Cosenza s'intese una leggiera scossa di tremuoto verso le ore 6 1/2 italiane della notte del 13 al 14 del corrente mese, senza produrre il benchè minimo danno.

ESTERO.

AMERICA. — Il battello a vapore *Franklin* ci reca notizie di Nuova-York sino alla data del 12.

Il giorno 9 le due Camere del Congresso si erano riunite nel locale delle sedute della Camera dei rappresentanti per procedere alla costatazione dei voti elettorali per l'elezione presidenziale, il cui risultato venne officialmente proclamato dal presidente.

I signori Hunter, Jones e Hibbard furono designati per far parte del comitato incaricato di notificare al generale Pierce la sua elezione, e il presidente del Senato è stato autorizzato a comunicare all'onorevole William Rufus King eletto vice-presidente degli Stati Uniti, il risultato officiale dell'elezione.

Le notizie del Messico sono in data del 30 gennaio. Questa città aveva aderito al movimento e si era dichiarata per la rivoluzione. Nella sera del 19 il presidente Cevalos, incontrando una forte opposizione nel Congresso, aveva fatto evacuare la sala delle sedute a punta di baionetta. La stessa sera aveva pubblicato un decreto che convocava al Campidoglio per il 15 giugno una Convenzione nazionale affine di rivedere la costituzione, eleggere un nuovo presidente ed esercitare i poteri legislativi. Aveva inoltre ordinato alle truppe del governo di cessare le ostilità contro le truppe di Uruza. A Mazatlan le truppe del governo erano state battute dalla guardia nazionale. (*Débats*).

TURCHIA. — Si legge nel *Constitutionnel*: Sono stati pubblicati diversi dispacci telegrafici in data di Costantinopoli 12 febbraio relativi alla proposta fatta dalla Turchia di ricorrere alla mediazione della Francia e dell'Inghilterra per la soluzione delle differenze diplomatiche che sono sorte fra questa potenza e l'Austria. Secondo il testo di questi dispacci la questione di mediazione dovrebbe esser considerata come definitivamente risolta in seguito al rifiuto formale ed assoluto per parte dell' Austria di accedere a siffatta proposta della Turchia, e la speranza di un componimento amichevole avvrebbe sempre minor probabilità in seguito a questa risoluzione. Noi crediamo che il gabinetto di Vienna non ha ancora potuto prendere una decisione e che convien aspettare notizie più sicure prima di formarsi un' opinione del contegno che terrà l'Austria.

— Lo stesso *Constitutionnel* riferisce questa notizia della *Gazzetta d'Augusta*:

Il gabinetto di Vienna ha domandato ai consoli un rapporto sul numero dei bastimenti austriaci che si trovano nel mar nero e a Costantinopoli, ordinando loro in pari tempo di non lasciar penetrare altri bastimenti. La compagnia del *Lloyd* di Trieste ha ricevuto ordine di richiamare i suoi bastimenti dall'Oriente. Anche per parte della Russia le misure si fanno più serie sempre e più bellicose.

FRANCIA. — Parigi, 27 *febbraio*. — Un decreto inserto nel *Moniteur*, apre un credito di 150,000 franchi, diviso in due annate, per la costruzione di una nuova cattedrale in Aiacio.

— L' arcivescovo di Parigi sembra voglia mettere assolutamente termine a qualunque sorta di polemica alla stampa religiosa. Non contento alla seconda sua condanna dell' *Univers*, egli ha interdetto agli altri giornali religiosi la discussione sulle quistioni pendenti, e singolarmente intorno al gallicanismo e l'ultramontanismo.

— La corte imperiale di Rouen ha confermato testè una sentenza del tribunale correzionale d'Yvetot, il quale aveva condannato a sei mesi di carcere un giovane di 17 anni, per nome Luigi Patin, il quale non aveva dubitato di presentarsi alla sacra mensa, alla messa della mezzanotte, e di comunicarsi senza previa prima comunione e confessione. Questo sacrilegio fu commesso nella chiesa di Saint-Valéry-en-Caux. — Così la *Normandie*, giornale di Rouen. La *Presse* di Parigi aggiunge: « chi la sbaglia siamo evidentemente noi, perchè la pensiamo altrimenti che non una corte imperiale, ma crediamo che cotali delitti siano soggetti alla giustizia divina, e non alla giustizia umana ».

ALEMAGNA. — Berlino, 24 *febbraio*. — Il presidente della prima Camera, conte di Rittberg, comunicò al presidente della seconda Camera, conte di Schwerin, il corso delle discussioni preliminari delle proposte del governo, riguardanti le istituzioni comunali. Secondo il parere del conte di Rittberg, la prima Camera porrà termine a quelle discussioni prima delle ferie pasquali.

— Leggesi nella *Gazzetta d'Augusta* una corrispondenza, che conferma avere i plenipotenziari degli Stati della lega di Darmstadt dichiarato che i loro governi sono disposti ad aderire al trattato di settembre ed al trattato di commercio austro-prussiano, purchè il governo di Prussia dichiari che il loro reingresso nello Zollverein non è subordinato ad altre condizioni, fuorchè a quelle indicate nella convenzione medesima.

AUSTRIA. — Leggesi nel *Corr. Ital. del* 26.

Sugli ultimi momenti dell'assassino Libenyi risappiamo quanto appresso: Finita la procedura, giovedì a mezzodì gli fu letta la sentenza. A tal uopo fu condotto nella stanza di costituto dell'i. r. edificio di polizia; furono aperte le finestre e le porte, ed in corte cominciarono a rullare i tamburi come di consueto in simili circostanze. Il delinquente sembrava dapprincipio imperturbato pure allorquando apprese la sentenza cominciò a tremare visibilmente in tutte le membra e la sua imperturbabilità era smarrita. Gli fu quindi annunciato che la sentenza capitale verrebbe eseguita sabato mattina, e che dovrebbe prepararsi alla morte nei modi additatici dalla nostra santa religione.

Oggi mattina alle ore sette il convoglio si mise in movimento dall'edificio di polizia al *Salzgries*. Alla testa v'era il comandante d'esecuzione, indi venivano l'auditore ed uno squadrone di cavalleria, indi il carro col delinquente, il prete, il profosso, e la guardia, circuito da una scorta di polizia e con un altro squadrone di cavalleria. Il delinquente, col capo scoperto era seduto col dorso volto ai cavalli e la faccia al prete. Alle otto il convoglio era giunto alla linea. Una mezz'ora dopo il campanello dei moribondi annunciava che la giustizia era soddisfatta. Durante tutta la via pregò esso ad alta voce e con tanto fervore che si poteva chiaramente sentire la prece; il suo viso era coperto del pallore di morte, lo sguardo fiso al suolo. La fisonomia dell'assassino era senza espres-

sione, la vista di esso incuteva un senso di ribrezzo.

RUSSIA. — L'*H. N.* assicura che in Czernagora si trovano ufficiali russi, fra i quali un colonnello dello stato-maggiore. Inoltre si vuol sapere con sicurezza che Omer pascià abbia sospese le sue operazioni, non in conseguenza di ordini ricevuti, ma a cagione delle grandi difficoltà che nella presente stagione si oppongono ad una guerra, specialmente nel Montenegro. Del resto qui si ha la ferma opinione che la Russia lascierà terminare le trattative dell'Austria colla Turchia per quindi dare il tracollo alla bilancia.

— Giunse qui da Parigi la principessa Alessandra Radziwill dopo un'assenza di vari mesi. Si dice che lo czar abbia stabilito un amichevole accordo fra la principessa Matilde a Parigi e la sua corte. (*Corr. Ital.*)

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 2 marzo 1853.

Presidenza del vice-presid. BENSO GASPARE.

SOMMARIO. — *Lettura del verbale ed approvazione. Votazione della legge per un mutuo della divisione di Savona. Bilancio delle strade ferrate.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Seggono al banco ministeriale Paleocapa, Ponza S. Martino, Cavour.

Senza discussione la Camera approva gli articoli seguenti:

« Art. 1 È approvata la deliberazione presa dal consiglio divisionale di Savona nella sua adunanza del 7 novembre 1852 con cui fu votato un prestito di lire settantamila e cinquecento da erogarsi nel pagamento delle spese proposte nel bilancio della divisione per l'esercizio 1853.

« Art. 2. Pella restituzione rateata del mutuo e pel pagamento dei relativi interessi è autorizzata la vincolazione dei bilanci avvenire della divisione fino al 1863 inclusivamente.

« Il ministro dell'interno e quello dei lavori pubblici sono incaricati, ciascuno per quanto riflette il proprio dipartimento, dell'esecuzione della presente legge che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo. »

Messa la legge a scrutinio segreto ha dato il seguente risultato.

Presenti	107
Votanti	107
Maggioranza	54
Favorevoli	105
Contrari	2
Totale	107

La Camera adotta.

Segue la discussione generale del bilancio delle strade ferrate per l'esercizio del 1853.

Ministro dei lavori pubblici. Io mi credo nel dovere di rispondere agli appunti che piacque alla commissione fare al progetto presentato dal ministero. Alla pagina terza della relazione che precede il bilancio che verrà ora in discussione, il relatore della commissione dice che lo ammontare delle spese per la ferrovia eseguita a spese dello Stato non sarà minore di lire centosessanta milioni, e che accomunate le due linee tra Torino e Genova, e tra Alessandria e il Lago Maggiore della lunghezza di chilometri 269, il loro costo medio sarà di circa seicento mila lire per ogni chilometro. Questo calcolo inesatto io non posso lasciarlo passare senza oppugnarlo, tanto più che non è opera di buon cittadino esagerare il costo di un'opera, e sfiduciare l'industria privata a simili opere con detrimento del bene pubblico. La totalità delle spese, comprese quelle relative alla costruzione delle stazioni, all'armamento della via, ai meccanismi, al materiale fisso e mobile, non ascendono che a lire cento trentasei milioni 581,398 e 97 centesimi. A questa somma se si aggiungano le spese d'amministrazione, direzione, studii ed esperimenti, le quali certamente non montano più di quattro milioni e mezzo circa, si avrà la spesa di 41 milioni. Si dice che questa somma non rappresenta tutto quanto costano queste strade alla nazione, perchè non è aggiunto l'interesse delle somme rimaste improduttive pendente l'esecuzione, ma pure non credo che sia giusto termine di confronto l'interesse dei capitali spesi per l'esecuzione di opere che richieggono per la loro effettuazione un lungo periodo di tempo.

Ma purchè si volesse tener conto dell'interesse certamente non può farsi ascendere a 19 milioni, somma necessaria di raggiungersi a 160 milioni voluti dalla commissione; e per conseguenza debbo rigettare come esagerati i calcoli della stessa. Passo all'altro appunto fatto all'amministrazione generale delle strade ferrate, la quale è accusata di aver voluto far dominare la linea retta, il doppio binario, e la solidità creduta eccessiva. Io non niego che il progetto del sig. Maus di far dominare la linea retta, i perforamenti e tutt'altro ha voluto maggiore spesa, ma è lodevole quella determinazione perchè seppe abbandonare una momentanea economia, la quale poi avrebbe prodotto gravi inconvenienti, e si appigliò ad opera lodevolissima e pregevole. Venendo all'altro appunto che riguarda lo anticipo di spesa per la costruzione della galleria di Valenza, si dice che per le gravi difficoltà che si incontrano nella sua esecuzione dà luogo a temere che la diramazione della strada non possa venire ultimata per questo anno. Io non credo ragionevole un tale appunto perchè un'opera che esige tempo a ultimarsi, se anticipatamente si fa opra per la sua esecuzione facilita con guadagno di tempo il suo esercizio, diffatti, la diramazione della strada da Alessandria alla Svizzera se lascia dubbio che possa trovarsi in esercizio prima dello spirare del prossimo anno, pella ragione della esecuzione della galleria di Valenza, non può censurarsi lo anticipo di quell'interessante lavoro. Il relatore accenna che argomentando per induzione dovrebbe d'assai diminuire la somma nel bilancio stanziata; ora se egli e la commissione avessero richiesto dal ministero le necessarie dilucidazioni, certo che si sarebbe astenuto dalla detta osservazione, e avrebbe ottenuto pure le dovute nozioni che dichiara essergli mancate per la riparazione delle macchine. A queste osservazioni aggiunse avvertenze. Io dirò che nella formazione dei bilanci, nelle categorie ed articoli si osservano le norme fissate dal ministro delle finanze il 15 maggio 1852. Che le spese di una stazione non possono in fatto essere stornate a vantaggio di un'altra, essendovi un consiglio che deve esaminare l'impiego delle somme stanziate. Dirò in ultimo che se si accordano viaggi gratuiti questi riguardano gente povera, e nella necessità di doversi trasferire in altro luogo; e in Belgio un tal sistema è in uso. Mi riservo parlare sopra tutti gli altri appunti nelle singole categorie.

Bosso relatore. S'impegna a rispondere alle osservazioni contrapposte dal ministro dei lavori pubblici alla sua relazione, e la sostiene in tutte le sue parti, dichiarando che la Camera non è chiamata alla discussione de'principii su cui la condusse il ministro, ma solo allo stanziamento di spese nel bilancio; e che se nella relazione se ne fece parola, lo fu per semplice incidenza. Intanto osserva che egli nella sua relazione avendo fatto conoscere, di ammontare la spesa nel totale delle ferrovie a 160 milioni, lungi dall'apportare sgomento alle spirito di associazione per la formazione delle ferrovie nel nostro paese, lo mise in avvertenza a non scoraggirsi della spesa per la linea da Torino a Genova, la quale presentava molte difficoltà, e crede che sia opera di buon cittadino quella di dire la verità tutta ed intera. Sostiene indi che la spesa della detta strada monta al di là di 160 milioni; ed osserva che egli non ha fatto appunto al sistema della linea retta, che crede avrebbe potuto fare con ragione e solamente accennò un fatto avvenuto. Entra dopo a rispondere alle altre osservazioni del ministro, e ripete quanto leggesi nella sua relazione.

Polleri. Chiede se la ferrovia da Novara ad Arona dovrà sempre rimanere ad un binario; ma il presidente ha fatto osservare, che la domanda fatta dal preopinante, l'avrebbe potuta riprodurre nella discussione della relativa categoria.

Angius. Debbo fare una interpellanza al sig. ministro per ottenere una risposta la quale possa quietare l'animo di molti che sono stati influenzati da cattive e false insinuazioni. Si diceva che la linea *ferroviaria* (*oh! oh!*) ebbene ferrovia! (*ilarità*) Torino —Susa, avrebbe subito modificazioni nella livellatura, e che con ciò si sia ottenuto gran risparmio. Si asseriva, e credo malamente che di questo risparmio non si terrà conto, e che il governo intanto corrisponderà l'interesse convenuto sulla spesa del primo estimo. Ciò lo faccio per rassicurare gli animi dei cittadini (chi non è Italiano non mi comprende).

Decandia. Il deputato Angius si volge a me sopra una espressione che pronunciò. Io non ricevo lezione da alcuno.

Io non ho compreso una sua parola, ne chiesi il significato, e credo che niun deputato ha diritto a correggere e solo il presidente può farlo.

Ministro dei lavori pubblici. Io nulla conosco delle dicerie di cui ha parlato il deputato Angius, e perciò non posso rispondergli, e solo posso dire che la linea di ferrovia da Torino a Susa si eseguisce secondo il progetto.

La discussione generale è chiusa.

La Camera approva le seguenti categorie, e sospende la votazione della 5 onde la commissione esamini il quadro del personale che presentò il deputato Bona. Furono pure sospese le categorie 18 a 22 bis: ed alla categoria 32 bis il deputato Mellana dichiarò di dover muovere interpellanze all'ex-ministro Galvagno per un contratto stipulato nel tempo della sua gestione; e che è relativo a detta categoria.

Categorie approvate dalla Camera.

1 Personale (azienda). L. 48,864 94.
2 Spese d'ufficio (id.). L. 15,000.
3 Spese di trasferta (id.). L. 500.
4 Sorveglianza governativa per strade concesse a società. L. 6,500.
6 Studi e sperimenti (genio civile). L. 40,000.
7 Casuali e sussidii agli operai. L. 20,000.
8 Assegnamenti straordinarii. L. 26,000.
9 Tronco da Genova a S. Pier d'Arena. L. 351,526.
10 Id. da S. Pier d'Arena a Pontedecimo. L. 1,800,000.
11 Id. da Pontedecimo alla galleria Armirotti. L. 262,348.
12 Id. dalla galleria Armirotti a quella dei Giovi. L. 255,152 50.
13 Id. Galleria dei Giovi. L. 1,214,654 76.
14. Tronco da Busalla a Pieve L. 95,000.
15. Idem da Pieve ad Isola del Cantone, L. 897,180.
16. Tronco da Isola a Maretta L. 603,580. 45.
17. Idem da Maretta a Rigoroso L. 575,711. 41.
23. Case dei cantonieri L. 80,000.
24. Traversine L. 500,000.
25. Macchinismi L. 120,000.
26. Armamento della via L. 320,000.
27. Locomotive L. 1,200,000.
28. Vetture e vagoni L. 300,000.
29. Tronco da Alessandria alla galleria di Valenza L. 190,000.
30. Galleria di Valenza e tronco da detta galleria al Po L. 439,898. 24.
31. Ponte di Valenza sul Po L. 300,000.
32. Tronco del Po a Sartirana L. 30,000.

La Camera si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno di domani

Seguito della presente discussione.

FATTI DIVERSI.

— STRADA FERRATA DI SAVIGLIANO. — Al sig. Direttore del *Parlamento*.

Ill.mo signore,

Torino, 2 marzo 1853.

« Collo scritto che V. S. ill.ma ebbe la compiacenza di pubblicare nel n. 48 del suo giornale io non volli aprire il campo a discussioni forensi, ma esporre semplicemente i fatti nella loro nudità, come conviensi in una quistione portata al giudizio della pubblica opinione.

« Nel ringraziare perciò la ditta Pickering di che essa abbia voluto dare ai suoi legali il carico di rispondere a quel mio scritto, ed augurandomi che ai medesimi ella voglia dare per la conciliazione delle differenze maggiori libertà, io mi asterrò dal combattere le troppo sottili argomentazioni colle quali i legali della ditta Pickering nel loro parere hanno cercato di stabilire la posizione giuridica delle parti.

« Due cose però io devo fare osservare.

« Ed è la prima, che io trovo strano modo di ragionare quello usato dalla ditta Pickering, quando ammettendo, che il 30 gennaio ella aveva provvisto una parte soltanto di quel materiale che, stando al prescritto della sentenza del Magistrato del Consolato 23 dicembre 1852, avrebbe dovuto somministrare il 22 e 27 stesso mese di dicembre, vuole da questo fatto derivare la ragione di impedire che la Società si servisse della parte di materiale somministrato ed aprisse col medesimo l'esercizio della linea, quasi la ditta Pickering, col contravvenire al contratto ed alle sentenze dei Magistrati, potessse crearsi un diritto.

« La seconda osservazione è che volendo la ditta Pickering dare una mentita alle allegazioni che io ho fatte in ordine alle pretese da lei elevate nelle trattative avrebbe dovuto pubblicare, non le due lettere 17 dicembre 1852 e 20 febbraio 1853, scritte, la prima mentre si attendevano le provvidenze del Magistrato sulla contestazione che non era stato possibile risolvere amichevolmente, l'altra precisamente nel giorno successivo al fatto col quale la ditta Pickering aveva voluto fare sfregio alla Direzione della Società, e che perciò non avevano da questa potuto prendersi in considerazione; ma sibbene il progetto formatosi anteriormente alle succitate sentenze, e la lettera 17 febbraio a cui si accenna ed a cui si riferisce quella del 20 febbraio, pubblicata dalla ditta Pickering, lettera, che io per non rimanere sotto il peso di un'accusa quale è quella fattami dalla ditta Pickering sono costretto di pubblicare a complemento dei documenti che la stessa ditta volle fare di pubblica ragione.

« Ringrazio V. S. ill.ma per la cortesia usatami nell'accogliere nel suo accreditato giornale queste mie osservazioni.

Il direttore gerente
S. MANCARDI.

All'Onorevole sig. Avvocato MIGLIETTI.

Amico carissimo,

« È stato or ora Massa da me a farmi la proposizione seguente pei Pickering, onde io te la comunicassi, perchè tu voglia compiacerti di fare buon ufficio, perchè se la credi accettabile, il consiglio l'adotti:

1. La Società restituisce la cauzione.
2. La Società rimborsa i decimi.
3. I Pickering accennarono una cauzione di L. 350|m. parte pei rayls ed altri oggetti del 2.o binario, parte sovra terreni loro proprii ed ascendenti in valore a L. 100|m; più duratura quanto la Società lo desideri.
4. Rimette tutte le altre quistioni al giudizio di arbitri.

Sono le 6 3|4, dunque addio
Tutto e di cuore

Tuo affez.mo amico
CASSINIS.

— PRESTITO DELLA CITTÀ DI TORINO. — Il Consiglio delegato e la Commissione appositamente instituita stanno maturando il progetto di prestito per la somma di sei milioni che sta per contrarre il municipio.

Si crede che i lavori concernenti quest'importante operazione finanziera saranno quanto prima condotti a termine.

Intanto quattro delle principali case bancarie di Torino chiesero comunicazione delle condizioni del prestito e si mostrarono animate da ottime intenzioni; altrettanto deve dirsi di alcune case straniere, fra le quali siamo lieti di poter annoverare quella del sig. Laffitte.

Queste spontanee offerte rendono buona testimonianza del credito di cui gode, a ben giusta ragione, il municipio Torinese, il quale se per una parte è soggetto a gravi spese, può tuttavia disporre di mezzi assai considerevoli, e si trova in grado di pensare all'eseguimento di grandiosi lavori richiesti dalle condizioni dei tempi, e dalle favorevoli circostanze che concorrono a preparare uno splendido avvenire alla capitale subalpina.

Si crede generalmente, e tale speriamo sarà pure l'opinione degli amministratori municipali, che nella contrattazione del prestito si lascierà libera facoltà ai cittadini di concorrervi colle loro soscrizioni, essendo che l'impiego di fondi presso il municipio è sempre stato dalla popolazione altamente apprezzato per la fiducia che la Città inspirò in ogni tempo a' suoi amministrati.

— VIA DELLE QUATTRO PIETRE. — L'apertura della via delle Quattro Pietre è opera molto più grave di quanto sembri a primo aspetto.

Affinchè il passaggio possa esservi praticato in modo utile al commercio, diminuendo l'ingombro della via d'Italia, è necessario demolire la casa detta Morino ora propria della città, tagliare la casa Raby, Sciamengo ed Amaretti, delle quali deve per conseguenza il municipio fare acquisto, decapitare la ghiacciaia che serve al quartiere de'macelli di porta Dora, riordinare le livellette con formazione di canali, sifoni ecc. e costrurre diversi muri di sostegno.

Per tutte queste opere è calcolata la spesa di 200 mila lire.

Nell'anno scorso essendosi stanziate nel bilancio solamente 50 mila lire per apertura di vie, non poteva il municipio metter mano ad opere così dispendiose come quella di sopra accennata; ora che il Consiglio comunale ha autorizzato la contrattazione di un prestito, nel quale l'apertura di nuove vie è compresa per la somma di lire 300 mila, l'amministrazione civica ha dato le disposizioni convenienti affinchè fosse immediatamente data opera all'eseguimento di quei lavori che si possono mandare a compimento avuto riguardo alla stagione, ed ai mezzi che si hanno disponibili.

Questi sono i motivi per cui si è incominciato ad aprire un varco attraverso all'edifizio delle Torri, il quale se non altro accenna alle opere più gravi che saranno ulteriormente eseguite.

Il Consiglio delegato ha già deliberato che si proceda alla decapitazione della ghiacciaia, e quest'opera sarà eseguita tosto che la stagione sia più mite; intanto l'ufficio d'arte prosegue ne'suoi studi i quali saranno senza dubbio compiuti prima che sia aperto il nuovo prestito, e potrà in tal maniera sollecitamente aprirsi un passaggio che è dal pubblico giustamente desiderato.

— APERTURA DELLE VIE DEL CANNON D'ORO E DELLA POSTA. — È noto al pubblico come da lungo tempo il municipio vada sollecitando l'apertura della via della Posta: a questo vivissimo desiderio del municipio e del pubblico si opposero prima varie difficoltà che non si possono imputare al municipio, e delle quali si rese conto non ha molto tempo nel giornale il *Risorgimento*.

Le difficoltà più gravi sono ora risolte, ma alcuni interessati vorrebbero che non solo la via della Posta fosse aperta, ma che si provvedesse pure contemporaneamente per quella del Cannon d'oro, la quale, come è noto, è chiusa dalla Stamperia reale. Essendosi instituita una società per raccogliere una somma adeguata onde indennizzare gli azionisti della Stamperia reale, che hanno l'uso del locale in cui la medesima si esercita ancora per due anni, il sindaco radunerà domenica prossima a congresso i membri della detta società, ed i proprietari interessati onde prendere quei concerti che si credano atti per conseguire l'intento.

Noi siamo persuasi che il sindaco riuscirà a conciliare i varii interessi, e che facilmente queste necessarie comunicazioni saranno stabilite; nel caso inaspettato però che la via del Cannon d'oro non potesse immediatamente aprirsi siamo sicuri che il sindaco provvederà a che intanto si apra quella della Posta, non essendo giusto che si differisca a schiudere una via pel solo motivo che non se ne possono aprir due.

— ONORIFICENZE E BENEFICENZA. — Gli studenti del primo anno di leggi nella regia università di Torino per dimostrare la loro soddisfazione all'egregio professore nella Enciclopedia e Storia del diritto, avv. Giuseppe Buniva, nella circostanza che veniva decorato della croce di cavaliere nell'Ordine mauriziano, avevano raccolto la somma di L. 100 per una serenata: pervenuta tal cosa a cognizione del prelodato signor cav. Buniva, mentre ne gradiva l'offerta, vi aggiunse una somma eguale da erogarsi tutta a favore del Ricovero di mendicità.

— CORSO DI STORIA DEL SIG. D'HALLUUIN. — Il nuovo corso di storia comincierà venerdì 4 marzo a 2 ore nella sala di San Francesco di Paola, e continuerà nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì di ogni settimana. Per una circostanza, del tutto impreveduta, la prima seduta di questo corso non ha potuto aver luogo lunedì come fu annunziato. Nell'impossibilità in cui si trova il professore di tener la sera queste sedute, egli consacra parte di ciascuna seduta allo studio filosofico e letterario dei grandi fatti dell'istoria del mondo. Trovansi biglietti di ammissione presso i principali librai e all'ingresso della sala al prezzo di 6 fr. per le sei sedute, e di 1 50 per una sola.

— OPERE DI PUBBLICA UTILITA'. — Il 27 del p. p. febbraio il consiglio comunale di Chivasso ha deliberato di contribuire alla formazione di un ponte stabile sul fiume Po dirimpetto all'abitato, lungo la strada che si sta costruendo attraverso il Monferrato, e che deve unire la provincia d'Asti a quella d'Ivrea. Il contributo in danaro è di ll. 100,000 sul capitale di ll. 400 mila, oltre al sacrifizio del pedaggio. Queste cifre parlano da se stesse per meritare a

quell'amministrazione la pubblica riconoscenza. Possa questa nuova circostanza prestar argomento e dar mezzo a che i lunghi patimenti di quella popolazione prodotti da una malaugurata controversia abbiano fine con una vantaggiosa soluzione.

ULTIME NOTIZIE.

Lombardo-Veneto. — La *Gazz. di Milano* del 1 marzo pubblica quanto segue:

« Vista la tendenza non conforme alle condizioni dell'impero d'Austria già da lungo tempo manifestata dal giornale, il *Corriere del Lario*, pubblicato in Como dal libraio Annibale Cressoni, ed avuto riguardo alle notizie inseritevi in odio di esteri governi, amici di S. M. I. R. Apost.;

« Visto il § 22 della legge 27 maggio 1852 sulla stampa, un primo avvertimento in iscritto è dato al giornale il *Corriere del Lario*, nella persona del suo editore risponsabile Annibale Cressoni.

« Milano, 28 febbraio 1853.

« *L'i. r. luogotenente* STRASOLDO. »

Trieste, 26 *febbraio.*— Siamo assicurati che i lavori intrapresi al porto Levante per renderlo accessibile anche a'bastimenti di una certa immersione, progrediscono alacremente, e già se ne cominciano a scorgere favorevoli risultati.

La Società del Lloyd austriaco si adopera poi, con la solita sua attività, nel predisporre quanto è necessario per l'intrapresa sollecita della navigazione a vapore secondo la convenzione stipulata con l'imp. regio erario, e ci fu detto ch'ella nominerà quanto prima i propri agenti, o rappresentanti, in diversi scali lungo il Po, come a Polesella, Pontelagoscuro, Ostiglia, Foce del Crostolo, Casalmaggiore, Cremona, Piacenza e Port' Albero.

— 28 *febbraio.* — Abbiamo già annunziato il componimento delle questioni fra l'Austria e la Turchia. Tale notizia fu accolta qui colla massima soddisfazione; e sabato sera, avendo il tenente-maresciallo conte Leiningen, onorato di sua presenza il teatro grande, il pubblico lo accolse con vivi applausi, dimostrando così il proprio giubilo per il felice successo della missione del sig. conte.

Il sunnominato sig. tenente-maresciallo conte Leiningen è partito alla volta di Vienna.

(*Osserv. Triest.*).

Stato Romano. — Una corrispondenza del *Mess. di Modena* in data di Roma 22 febbraio ha quanto segue:

Si conferma ciò che vi scrissi altra volta intorno al successore di monsignor Savelli nel ministero dell'interno. Monsig. Teodolfo Mertel, nativo di Allumiere nel distretto della Tolfa (provincia di Civitavecchia), oggi uditore della S. Rota e ministro senza portafoglio, è destinato al ministero anzidetto. Non si conosce ancora il suo successore nel tribunale. Quanto alla carica di segretario nella congregazione degli affari ecclesiastici, è voce che sarà conferita a monsig. Cannella. — Abbiamo da Forlì la notizia che l'autorità militare austriaca abbia promulgato in quella città lo stato d'assedio. Sembra che somiglievole risoluzione non sia che un provvedimento preventivo, non già repressivo, attesochè la pubblica quiete non sia stata compromessa in modo alcuno nell'àmbito del territorio forlivese. Senza dubbio la dimostrazione politica di due o tre paltonieri che nella vicina Rimini sfregiarono lo stemma imperiale nella residenza del console austriaco, consigliò l'autorità militare a stabilire anche nel capoluogo della provincia il temporaneo provvedimento che ho detto di sopra.

Austria. — La *Gazz. di Milano* del 1 marzo pubblica il seguente dispaccio officiale.

Vienna, 1 *marzo ore 7 mattina.* — Prima del manifestarsi di un leggiero e continuato sonno, Sua Maestà I. R. Apostolica, non provò la benchè minima alterazione.

L'affievolimento della facoltà visiva, quale conseguenza immediata della scossa sofferta, ha diminuito sensibilmente, ma finora non è tolto del tutto.

I sintomi precursori del miglioramento della salute di S. M. I. R. Ap. si succedono colla più celere regolarità, per modo che oggi si pubblica un solo bollettino.

Berna, 24 *febbraio.* — Il governo del Ticino ha spedito un dettagliato rapporto sui fatti che precedettero ed accaddero durante la sommossa di Milano, applicandosi a dimostrare coi molti mezzi di prova che sono in sua mano, che egli ha lealmente adempiuto i doveri internazionali.....

« Oggi è qui giunto da Lugano il primo dettagliato rapporto del commissario federale sig. Bourgeois, dal quale risulta che il popolo sopporta quietamente il colpo che gli fu portato dall'Austria, e non pensa a sommosse. Gli ordini del governo sono dappertutto eseguiti volonterosamente ed appoggiati. Gli abitanti benestanti sovvengono gli espulsi poveri, ma ciò non basta di gran lunga per il loro gran numero, e per gli urgenti bisogni.

« I fatti allegati dal sig. Bourgeois colle necessarie prove dimostrano, che il Ticino sin dal gennaio ha preso delle misure di precauzione per custodire la neutralità.

« Alla *Gazzetta di Basilea* osserviamo che i rifugiati che trovansi nel Ticino non soltanto dopo conosciuto il mal esito della sommossa di Milano, ma prima, e sino dal 4 febbraio hanno risolto di non prendervi parte alcuna, ciò che è comprovato con atto notarile.

« La notizia data dal corrispondente parigino del *Giornale di Genevra*, che Napoleone III abbia fatto giungere una lettera in cui lo consiglia a cedere, è sinora infondata, la lettera non essendo per anco arrivata. »

« *Del* 25. — I due rapporti del commissario federale, che furono presentati al Consiglio federale nell'odierna sua seduta, danno i più minuti e soddisfacenti schiarimenti su molti dei fatti di cui è dato carico al Ticino, per altri punti è ancor necessaria una più minuta informazione. Le cose così essendo, il governo del Ticino non ha la benchè menoma colpa.

« Ci fu promesso un sunto dei diversi rapporti del sig. commissario, e noi lo comunicheremo al publico colla massima sollecitudine. Tuttavia non possiamo astenerci dal menzionare sin d'ora la circostanza che il governo del Ticino (giusta il rapporto del commissario) diede notizia a quello dei Grigioni di un invio di armi verso la Lombardia, tre ore prima che alcuno in Lugano conoscesse i fatti di Milano ed il loro esito, dovendosi sapere che fra Milano e Lugano non esiste il telegrafo.

« Da parte della legazione austriaca non sono giunte ulteriori comunicazioni, ed il consiglio federale non sembra volerle aspettare. Domani vi sarà di nuovo seduta. (*N. G. di Znrigo*).

— Il tribunale di prima istanza di Berna pronunciando sentenza nel processo promosso al signor Stampfli, nella sua qualità di editore risponsabile dell'*Intelligenzblatt*, da 47 patrizii bernesi, lo ha condannato a 100 franchi di multa e venti giorni di prigione, alla ritrattazione ed alle spese di processo. Il sig. Stampfli ha interposto appello.

Friborgo. — Annunciasi che il Consiglio di Stato, alla maggioranza di sei voti contro uno, abbia decretato il richiamo del vescovo mons. Marilley.

Berlino, 23 *febbraio.* — Lettere di commercio annunziano che la nuova della conclusione del trattato di commercio fra la Prussia e l'Austria, ha prodotto il migliore effetto in Sassonia, e che si attende una prossima dichiarazione del governo per la sua compartecipazione allo Zollwerein.

— Il gabinetto di Berlino ha già notificato ai suoi inviati presso le corti tedesche il trattato medesimo, e li ha incaricati di darne comunicazione ai governi.

Giunse ieri l'altro a Berlino il signor de Wilkens-Stoherau, inviato dell'Assia elettorale, e sarà presentato al re nei primi giorni della settimana prossima.

È voce che la denuncia dello Zollverein sia stata prolungata, affinchè gli altri Stati possano esaminare il trattato.

— La *Nuova gazzetta di Prussia* annunzia che la polizia berlinese scoprì una fabbrica di cartamonetata straniera, e ne sequestrò i torchi e gli altri istrumenti. Il capo, negoziante della Sessonia, fu colto sul fatto e arrestato.

Stamane mancano ancora i dispacci elettrici e il corriere di Ciamberi. Ieri è arrivato alle 5 pomeridiane.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino del 2 *marzo.*

1848 5 0[0] 1 marzo. Giorno prima 95 25.

1849 1 gennaio. Giorno prima 97 25. 97. Id. per il 31 marzo, e 30 aprile 97 50. 98. 98 25.

Azioni Banca naz. 1 gennaio. Giorno prima 1322 50.

Via ferrata di Savigliano 1 gennaio. Mattino 505.

Borsa di Genova *del 2 marzo.*

5 0[0]....1850 1 genn. e 1 luglio	97 1[1]2
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre	95 1[1]2
4 0[0] Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre	980
» 1851 1 agosto e 1 febbr.	975
5 0[0].....Toscana 1 genn. e 1 luglio	
Azioni della Banca	1325 1320
Aconto di Genova e Torino	5 0[0]

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

Torino, presso i FRATELLI PIANCA,
Via dell'Arcivescovado N. 9
e della B. V. degli Angeli N. 6.

ATLANTE
GEOGRAFICO ANTICO E MODERNO
diviso in **36** *Carte*
ad uso
dei Collegi Militari e Nazionali.

ELENCO DELLE CARTE.

Quadro uranografico e cosmografico - Altezza delle montagne e lunghezza dei fiumi - Mappamondo - Europa - Asia - Africa - America Settentrionale e Meridionale - Oceania - Spagna e Portogallo - Francia - Isole Britanniche - Italia - Stati Sardi - Isola di Sardegna - Lombardo-Veneto - Svizzera - Olanda e Belgio - Svezia e Danimarca - Russia - Confederazione Germanica - Monarchia Prussiana - Impero Ottomano - Orbis antiquus - Giudea o Terra Santa - Ægyptus antiqua - Romanum Imperium - Gallia antiqua - Hispania antiqua - Græcia antiqua - Italia antiqua - Germania antiqua - Asia Minor - Alexandri Magni - Ritirata de' Diecimila.

Un bel volume in-foglio, legato in piena tela inglese. — *Prezzo L.* **12.**

PILLOLE DI BLANCARD
al Ioduro di Ferro inalterabile
FORMOLA AMMESSA SOLA DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI.

Appresso le belle sperienze dei signori MAGENDIE, PIERQUIN, PIEDAGNEL, DUPASQUIER ed altre illustrazioni medicali di Francia, l'ioduro di ferro è dappertutto riconosciuto come ottima medicina, avente la proprietà dell'*iodo* e del *ferro*. Sfortunatamente le difficoltà che si trovano per ottenere l'ioduro di ferro allo stato puro, la rapidità colla quale questo corpo si scompone sotto l'influenza di agenti esterni, erano da lungo tempo un ostacolo, perchè uso più frequente ne fosse fatto nella medicina.

Nella seduta del 13 agosto 1850, l'Accademia di medicina, dopo aver stabilito, che il modo preparativo delle pillole all'ioduro di ferro trovato dal signor BLANCARD, arrivava perfettamente al suo scopo, cioè la conservazione dell'ioduro di ferro, ha determinato: « *che poichè il modo di conservazione di tali* « *pillole offriva grandi vantaggi, pubblico sarebbe reso* « *nella raccolta dei di lei lavori.* » Poco presso alla stessa epoca, la scuola di spezieria, i giornali di medicina, i medici i più distinti di Francia, e dell'estero hanno esposto una opinione ugualmente favorevole.

« *È per noi un piacere,* dice *l'Unione Medicale* (22 agosto 1850) *di mettere sotto gli occhi dei nostri lettori un estratto della memoria del sig. BLANCARD* « *come pure l'esposizione del modo che ha egli impiegato per ottenere un risultato da tutti desiderato.* »

« *Potrei aggiungere* (BOUCHARDAT, *Annuario di terapeutica per il* 1851) *che ho già prescritto con vantaggio le pillole d'appresso la formola del signor BLANCARD; che lo scopo che egli si era proposto, la conservazione perfetta dell'ioduro di ferro vi è compiutamente arrivato, ciò che farà che questo eccellente rimedio sarà d'ora innanzi più spesso ancora impiegato.* »

Le pillole BLANCARD convengono soprattutto nelle affezioni clorotiche, scrofolose, tubercolose, (*pallidi colori, umori freddi, tisichezza polmonare*), *nella leucorrea (perdite bianche) l'amenorrea* (MENSTRUI NULLI O DIFFICILI). Esse rinforzano le complessioni linfatiche, deboli o indebolite.

N. B. Per prova di sicurtà e di autenticità delle detto pillole, esigere il sigillo d'argento e la firma dell'autore.

Dal signor BLANCARD speziale, strada della Senna, 51, Parigi, ed in tutte le altre spezierie.

Deposito in Torino presso il farm. MAZZUCCHETTI.

AVVISO.

SOCIETA' DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA.

I membri della Società dell'Emigrazione italiana sono convocati in adunanza generale per domenica 6 p.v. marzo a mezzodì nel solito locale, casa S. Secondo, N. 2, contrada dei Mercanti.

Avviso Interessante.

Tutti gli Assicurati alla *Cassa Paterna* sono prevenuti che resta loro accordato tutto il mese di marzo corrente per fare il versamento delle rate scadute a tutto dicembre 1852; spirato il qual termine saranno tenuti a pagare i supplimenti stabiliti dalle tariffe per ogni mese di ritardo al pagamento.

Il Direttore ne' RR. Stati **R. Gargini.**

Il 6 Febbraio a Milano.
UN APPELLO
ALLA DIPLOMAZIA EUROPEA
DI A. BIANCHI-GIOVINI.

Seconda Edizione notabilmente accresciuta.
Torino 1853, *Tipografia* **Vassallo e Fornceris.**

Libreria PIETRO MARIETTI.

HISTOIRE
DES RÉVOLUTIONS
DE L'EMPIRE D'AUTRICHE
pendant les Années 1848 et 1849
PAR ALPHONSE BALLEYDIER.

2 *beaux Volumes in* 8. — *Prix* **15** *Fr.*

Torino - Tip. FERRERO e FRANCO - 1852

ISTRUZIONI
PEL SERVIZIO DI GUERRA
DELLA
INFANTERIA, CAVALLERIA
ED ARTIGLIERIA
volgarizzate sulla terza edizione tedesca dell'anno corrente, con *otto Tavole litografate.*

***É uscito il fascicolo* 2.°**

L'Opera è divisa in tre fascicoli

Prezzo di ciascun fascicolo . . .	L. 2
L'Opera intiera	» 6
All'Estero	» 8

Tipografia FORY e DALMAZZO.

È uscita la 15.ª Dispensa
dell'Opera
da S. Quintino ad Oporto
ossia
GLI EROI DI CASA SAVOIA
***per* PIETRO CORELLI**
Illustrata da REDENTI.

LINI-FIANDRA E COTONI a crochet

Si è testè ricevuto un scelto assortimento di **cotoni inglesi**, in qualità superiori, per ogni sorta di lavori all'ago ed al *crochet*, al Negozio da **lane, lini** torti per calze, **tessuti** a maglia, **coperte** diverse in lana ed in cotone, **tele** in cotone, bava, fioretto, ed altri articoli relativi, di R. CARISIO-BRUNETTI e FIGLIO.

Torino, via S. Domenico, num. 1, rimpetto alla porta grande della chiesa ed allo stagnaio.

WOLFF L. ADOLFO

Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3. È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

Da affittare
per il prossimo mese di Aprile.

Due locali a piano terreno comodi per studio e per magazzino nella contrada dell'Arsenale al N. 4.

Dirigersi al portinaio di detta casa.

RENDICONTO
DELLE PUBBLICAZIONI
della Serie Prima
DELLA BIBLIOTECA
DEI COMUNI ITALIANI.

Giunti al termine della stampa dei Volumi della Serie prima della nostra Biblioteca eccoci a render conto ai nostri Associati del come abbiamo pagati i nostri debiti.

G. Gozzi; vol. 3	Pag.	960
P. Lambertini; vol. 2.	»	1,568
Costituzioni Italiane; vol. 2 che sommano a pag. 712, le quali pel carattere testino in che sono composte si ragguagliano a	»	780
G. Pecchio; vol. 2	»	492
P. Verri; un vol.	»	292
N. Beccaria; un vol.	»	352
B. Macchiavelli; un vol.	»	656
D. Varchi; vol. 3	»	1,312
Dante; vol. 3	»	1,332
Id. volume quarto degli Indici di pag. 480, le quali per maggior spesa di composizione si ragguagliano a	»	570
R. Montecuccoli; un vol.	»	592
C. Botta; vol. 3	»	1,264
G. B. Vico; un vol.	»	558
F. Paolo Sarpi; vol. 2	»	1,160
M. Gioia; vol. 3 che sommano a pag. 1,112, le quali per maggior spesa di composizione si ragguagliano a .	»	1,290
Id. volume delle Tavole sinottiche, le quali si ragguagliano a	»	256
A. Tassoni; un vol.	»	288
F. Redi; un vol.	»	464
I. Nardi; vol. 2	»	916
G. Leopardi: un vol.	»	416
G. Giusti; un vol.	»	544
G. Virey; un vol.	»	344
G. Géné; un vol.	»	320
Discorso di Cavour	»	48
L'incisione in rame posta in fronte al volume di *Vico*, e le cinque Tavole d'incisione in rame contenenti oltre a duecento figure che illustrano il volume di *Redi* si ragguagliano a	»	320

Totale pagine 17,094

I cinquantadue volumi a pag. 320 ciascuno che era nostro obbligo di dare nel primo anno di abbonamento ai nostri associati sommano complessivamente a pagine 16,640. Noi ne abbiamo date 17,094; per cui avremmo date pagine 454, cioè un volume e pagine 134 più del dovuto.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

ANNO PRIMO.
N.° 54.

IL PARLAMENTO

VENERDI 4 MARZO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 3 marzo.

Non ci è lecito nelle attuali circostanze serbare un discreto silenzio intorno a un articolo del giornale de'*Débats* in cui il signor Bertin parla lungamente de' casi di Milano e delle conseguenze diplomatiche che ne emergono nei rapporti dell'Austria, con la Svizzera, col Piemonte, con l'Inghilterra. Eppure noi avremmo desiderato poter passare oltre, senza farne alcun motto: a causa della delicata posizione in cui ci mette il chiaro pubblicista, giudicando gli atti del Governo piemontese in un modo, che se da una parte è troppo ristretto, è però sempre benevolo; e tale da favorire con l'autorità di un organo così riputato delle idee di *conservazione* in Europa, lo scioglimento delle complicazioni che potrebbero scaturire da' casi di Milano.

Ma l'articolo de'*Débats* è troppo importante perchè ci sia permesso di non darne un'idea ai nostri lettori. Esso muove da una valutazione del movimento d'insurrezione del 6 febbraio, parla dell'attentato alla persona dell'imperatore d'Austria, de'germi di rivoluzione che sono in Italia e in Ungheria, e de'rapporti di alcuni rifuggiti politici della Svizzera, del Piemonte, dall'Inghilterra cogli autori de' recenti casi lombardi; accenna al movimento della diplomazia austriaca per ottenere col concorso degli altri governi del nord, e forse anche della Francia buone garantie contro la reiterazione degli stessi attentati, dai paesi che mantengono il sacro dritto di asilo *a favore delle nobili vittime delle guerre civili*; pone la quistione del dritto internazionale, e la scioglie in questo senso: che se fosse dimostrato sino all'evidenza il concorso di alcuni emigrati a'casi del 6 febbraio, i governi vicini non potrebbero ricusare a quello che subisce un'aggressione, que'provvedimenti di sicurezza e di malleveria per lo avvenire, che lo scrittore manifestamente inclina a circoscrivere in modo, da non far vittime innocenti e da prevenire le esagerazioni di una diplomazia più paurosa che umana.

Vien quindi alle particolari condizioni della Svizzera, del Piemonte, dell'Inghilterra. Il governo federale Svizzero deve affrettarsi a secondare le pretensioni dell'Austria; se i governi cantonali che hanno la potestà dell'asilo si opponessero alle reclamazioni del potente vicino deve anche spedire sovra essi i suoi battaglioni; altrimenti l'Austria sarebbe in facoltà d'intervenire armata per la propria difesa ne'Cantoni del suo confine, e questo obbligherebbe la Francia a fare altrettanto nei Cantoni occidentali per ragione di equilibrio. Tale è il concetto del giornale de'*Débats* relativamente alla Svizzera. Ma per l'Inghilterra le cose vanno altrimenti. Colà il governo non ha facoltà di scacciare rifuggiti politici; può soltanto impetrarla dal Parlamento, o per alcuni emigrati nominativamente, o come fiducia, e a sua discrezione con l'*alien bill* che ha la durata di un anno, ma è prorogabile di anno in anno. Qualunque sia il modo che preferirà il gabinetto di lord Aberdeen, lo scrittore dello articolo pensa che non sarà negata una soddisfazione ai richiami dell'Austria e di altre potenze continentali.

Il governo piemontese ha facoltà di espellere i rifuggiti; ma esso già ha provveduto energicamente a tutto ciò che richiedeva la sua delicata posizione, fermando sul confine gli armati che accorrevano a Milano, e scacciando i compromessi dal suo territorio. Epperò l'Austria non deve altro pretendere che la persistenza nella stessa politica; e sentirà il debito di rispettarne l'indipendenza e la dignità come quella di ogni altra più forte potenza. Nelle disposizioni benevole della sua politica costituzionale il pubblicista francese ha voluto ungere per così dire la ruota, ove gli sembrava probabile lo attrito, con alcune frasi che dal suo *punto di vista* non potevano riuscire sconvenevoli: ma delle quali non sapremmo consigliare al nostro governo di accettare tutto *l'elogio*. Così, per un esempio, siamo convinti che lungi dallo aver voluto *secondare* il governo austriaco dal quale non ebbe la più picciola iniziativa il governo piemontese con gli atti di febbraio non altro volle che provvedere alla propria sicurezza, e adempire a doveri internazionali, il cui inadempimento è incompatibile con la posizione che viene dai trattati che è risoluto ad osservare; o rompere *provocato* in buona e *leale* guerra. Alla propria indipendenza e dignità provvederà il Piemonte sinchè ha stilla di sangue nelle vene de' suoi popoli. Un recentissimo argomento di questa altezza de' suoi sentimenti è nella perfetta concordia in cui si è posta la stampa di tutti i colori, quando è venuto il momento di giudicare l'atto del governo austriaco che sequestra i beni della emigrazione lombarda indistintamente, senza un'eccezione (che crediamo implicita) pei sciolti dalla sudditanza imperiale, de' quali molti sono già cittadini di altri Stati. I governi rispettivi eserciteranno per essi il dritto di protezione e di tutela; e la stampa di oltre-Ticino non potrà citare, come fu suo vezzo in altre quistioni, un sol organo della opinione piemontese che la favoreggi. Lo stesso giornale de'*Débats*, noi ne siam certi, non risparmierà la sua più esplicita disapprovazione all'atto imperiale del 18 febbraio. E questa convinzione ci determina a cessar oggi dal discutere le frasi de' suoi articoli relativi al Piemonte.

OSSERVAZIONI

*Intorno al Progetto di Legge sugli effetti delle Lettere di cambio e dei Biglietti a ordine, presentato al Senato nella tornata dell'*11 *febbraio* 1853.

Il contratto cambiario nato dalla intolleranza religiosa e dalle persecuzioni, venne inventato dagli Ebrei in occasione delle trasmigrazioni continue alle quali andavano soggetti per causa delle vessazioni e dei bandi da essi sofferti per parte del cattolicismo. La necessità di mettere al coperto le loro ricchezze, di poterle trasferire con facilità da uno Stato all'altro e di aver agio di nasconderle alla rapacità dei persecutori, aguzzando il loro ingegno, trovarono il modo delle cambiali, colle quali un pezzetto di carta serviva per il trasporto delle loro ricchezze in qualunque luogo, e divennero così nazione cosmopolita. Tale invenzione riuscì di grandissimo vantaggio al commercio, con aver fornito il mezzo pronto e facile, senza spesa di trasporto, senza comune rischio di sorta, di fare qualunque operazione di importazione od esportazione, e bilanciare i suoi conti. Tutte le legislazioni europee si impadronirono di sì importante materia e vennero tracciate le regole onde precisarla, stabilire e seguitare la lettera di cambio in tutte le sue fasi, cominciando dalla tratta fino al pagamento. La giurisprudenza poi venne a risolvere le molteplici quistioni che emergono dalle operazioni cambiarie, ed ora sembrano fissate le massime che regolar devono sì delicata parte del dritto commerciale.

Una delle principali questioni che nascono dal dritto commerciale e cambiario, consiste nel vedere, se debbasi ammettere l'arresto personale. Da un lato si tratta della libertà individuale, che è di sua natura inalienabile, degli immensi danni che posson derivare per una famiglia dall'imprigionamento del di lui capo. Dall'altro si tratta del favore del commercio, che è l'anima delle nazioni, e che fa muovere tutte le molle della pubblica prosperità, e della necessità in tale parte d'ammettere la cattura, come il solo e più efficace rimedio, onde obbligare il negoziante che ha tutto il suo avere in portafoglio ad adempiere i suoi impegni.

Nè la legge restò improvvida per le sofferte disgrazie, per cui un negoziante paresse essere punito senza colpa, poichè lo ammette a presentare il suo bilancio, e ad ottenere salvocondotti, quando lo sbilancio de' suoi affari non sia ad esso imputabile.

Senonchè, tutte le più utili instituzioni ven-

APPENDICE.

Rodolfo.

Poema in 4 Canti di G. PRATI.

Siamo lieti di dar loco nelle nostre colonne ad un brano di epopea dell'illustre poeta, sig. Giovanni Prati, uno dei pochi ingegni che nella fredda e positiva età che corre tempri le ispirazioni dell'animo alla divina arte del canto. Benchè un giornale politico, per sua natura non si presti a scritti di questo genere, nondimeno credemmo che questo caso potesse suggerire e legittimare una eccezione onorevole. Sappiamo di certo che l'intiero libro sarà quanto prima pubblicato, e in popolare edizione. E ciò diciamo per rettificare le voci che si sono sparse intorno ad un soverchio lusso di questa edizione medesima, il quale avrebbe fatto contrasto al desiderio del maggior numero dei lettori.

INTRODUZIONE AL CANTO I.

Voi che leggeste un giorno Edmenegarda,
Donne della penisola infelice,
Quante Amor ne commove e il Sol ne guarda,
Il Sol di Lionora e Beatrice,
Se di Pia vi fur care e di Piccarda
Le afflitte istorie che Alighier vi dice,
E se in ripa d'Averno amata tanto
Vi trae Francesca da begli occhi il pianto;

Nella stanza più dolce e più segreta,
Poste le gemme od il modesto velo,
Mentre la luna solitaria e cheta
Per antico desio naviga il cielo,
Piegate, in cortesia, gli occhi al poeta,
Che vincer tenta un secolo di gelo,
Ed or sui fogli, a tarda notte, imprime
L'eroiche pugne, or le dolenti rime.

Oh! del mio Sarca dilettose sponde
Su cui l'alba raggiò della mia vita,
Oh vissute a quel margo ore gioconde
Sotto i grand'elci alla stagion fiorita,
Oh superbo nuotar dentro quell'onde,
Oh della giovenile anima ardita
Sogni di gloria, e alla costiera intorno
Oh allegre corse allo squillar del corno;

Oh del mio Dante picciolo volume,
Segretamente nello zaino chiuso,
E poi riletto al mormorar del fiume
Ai boschi, e al mattutino etere effuso,
Oh antichi canti delle stelle al lume,
Oh amici, oh veltri, oh rimembrar d'ogni uso,
Oh domestici fochi, oh madre, oh mio
Tempo di gioventù, raggio di Dio;

Che siete or voi?... Fantasimi dispersi,
Desolate memorie, immenso lutto.
Sol questa dolorosa arte de'versi,
Che mi rimanga sulla terra, è tutto.
Lieto pur molto, se sonanti e tersi
Imitar ponno del mio Sarca il flutto,
Del Sarca mio, che fa vibrar nel vento
Il suo vecchio susurro, ed io nol sento.

Chè quanti l'Alpe e il doppio mar ne serra
Erriam divelti dai materni lari,
Invan sognando la perduta terra,
Le antiche torri e i supplicati altari.
Cader fu il meglio in benedetta guerra
Sotto la furia dei tedeschi acciari.
Dura è la coltre, dove l'esul giace;
Beati i morti che trovaron pace!

Ben si fugge da queste ore sì brevi
E turbulente dell'umana sede,
Dove la gioia è dei superbi e lievi,
E il dolor di chi pensa e di chi crede!
Ma tu, chè infiori il crin misto di nevi,
Scettico ardito, e fai lusinga al piede?...
Breve è la danza della vita; e forte
Sprona nei fianchi il suo destrier la Morte.

E giunge; e noi, ritti da poppa o d'orza,
Per lo vento del mar gelidi od arsi,
Su nave insigne o di villana scorza,
Splendevamo un istante e siam scomparsi,
Come lume di lampa che si smorza
Pria di deporre il libro e addormentarsi.
Trista commedia! E sulle morte aiuole
Trilla la lodoletta e ride il sole.

Oh d'Oriente benedetti regni,
E voi giaceste umiliati e bassi;
Nè suon di spade, nè virtù d'ingegni
Su voi rattenne della Morte i passi.
E al cercator pensoso or pochi segni
Parlan di voi, scolti in papiri o in sassi;
E dove stette un re dell'Asia enorme
Spiega il selvaggio la sua tenda; e dorme.

Oh Rodolfo! e tu pur, tu sei caduto
Presso la quercia de' tuoi padri antica,
E il chiazzato Melampo; e il tuo canuto
Ruperto; e Paolo; e la tua forte amica
La bruna Eletra; e d'ogni luce or muto
Di Tecla è il viso, e la magion pudica,
Dove amò, dove sparve, e su cui plora
Ecate inferna e la celeste Aurora!

Questa è la storia che a narrarvi ho tolta,
Storia non di reami e non di prodi,
Ma nei ricordi del mio cor sepolta
Senza ingiurie del mondo e senza lodi.
Donne, la udite. E s'ella in voi la molta
Noia distempri e il pio pensier vi annodi,
E vi pianga la mente alla lettura,
Il superbo poeta altro non cura.

Di qua dalla mio Trento, ultimo lido
Colorato dagl'itali tramonti,
Dove suol far la rondinella il nido,
E il cor ci splende sulle aduste fronti,
Dov'è d'Ausonia ogni costume e grido,
E d'Ausonia le vive aure de' monti,
E sol tedesco il sibilo risuona
Della verga che offende e non perdona;

Di qua da Trento, quai le bagna il Sarca,
Delle Giudicarie s'apron le valli;
Famiglia di paesi umile e parca,
Preda antica di Teutoni e di Galli.
Ma pare il latin sangue a chi là varca,
Col color delle rose e dei coralli,
Il latin sangue delle donne in faccia
E del fiero alpigian che al cor le allaccia.

Là, sopra un greppo della mia Lomaso,
Sorge ancor la villetta erma di Poia.
La inaura il gelso; e pendulo all'occaso
Su quelle chine il sol cade con gioia;
Quell'aër fuma di fragranze invaso,
Tra quei boschi l'April par che non muoia;
Là, soletta d'amor, l'aquila gira
E in ripa ai fiumi il rosignol sospira.

Sulla cresta eminente una torretta
Agil solleva, come vela, il fianco.
Da una siepe di gigli intorno è stretta,
Tepida l'aura di Corcira è manco.
Sotto il raggio lunar che la saetta
Pare un fantasma giovinetto e bianco,
Dalla pensosa carità divina
Posto a guardia gentil della collina.

E se talvolta intorno a quell'altura
Strepita il vento sul romito albergo,
E un mantello di lampi e di paura
Con crescente rumor gli sta sul tergo,
Ecco dall'aria sgominata e scura
Ratto egli balza in luminoso usbergo,
Come un vincente Cherubin giulivo
Che riporti la pace a tutto il clivo.

Chi dimora là dentro, o chi vi crebbe
Degli anni al faticoso arduo lavoro?
L'avaro no, chè seppellito avrebbe
In più salve pareti il suo tesoro:
Non il godente, a cui pur sempre increbbe
L'aura de' boschi ed i silenzii loro;
Non il ladro di mar, che la profonda
Sua caverna di fior mai non circonda.

Non il gemente e pallido eremita,
Chè sì allegra dimora ei non s'elegge
Quando di nodi arma la man pentita
E del sangue il furor tempra e corregge;
Ma, per poter sopra la vecchia vita
Stampar l'Adamo della nova legge,
In ceppi e solitudine sigilla
Le fellonie della superba argilla.

Tecla, trilustre vergine, là splende
Col biondissimo crine all'aure sciolto;
Come fusto di palma il corpo stende;
D'indaco ha il guardo e di ligustro il volto:
D'una tacita amica al braccio pende
Che un mistero d'affanni ha in cor sepolto,
Forse una colpa, che alla fragil polve
Condanna il mondo; e il Nazareno assolve.

G. PRATI.

gono trasformate dall'umana malizia pronta a farne abuso; ciò che succedeva appunto nelle lettere di cambio o biglietti ad ordine, i quali utilissimi per il loro scopo, per il commercio e per i negozianti potevano rendersi perniciosi applicati anche ai non negozianti che in forza dei privilegi accordati a detti titoli in vantaggio del solo commercio, si ritorcevano a danno dei proprietarii ed agricoli, venendo assoggettati alle prefisse regole.

Da tali inconvenienti nacque la restrizione portata dalle costituzioni regie, che proibiva le operazioni cambiarie fra i non negozianti e le dichiarava di niun effetto.

Tale fu la legislazione rimasta in vigore fino al 1807, epoca in cui venne pubblicato il Codice di commercio francese, che lasciava libere a qualunque persona le operazioni cambiarie. Questa disposizione rivocata ne' regii Stati coll'editto 21 maggio 1814, ove venne ripristinata l'antica legislazione, restò in vigore nel ducato di Genova annesso al Piemonte nel 1815, e formò una delle anomalie che continuarono ad esistere fra gli antichi Stati ed il Genovesato.

Intanto l'abuso che andava crescendo per la estensione delle lettere di cambio ai privati, le usure che facilmente erano coperte dallo sconto non fissato nè fissabile in tali materie, le frodi e simulazioni che si andavano moltiplicando e che si estendevano ai limitrofi territorii ove era in vigore diversa legislazione; le sinistre conseguenze che ne emergevano, e che portavano la rovina delle famiglie, pei danni incalcolabili dell'arresto personale, fecero insorgere gravi lagnanze e querele che vennero prese in considerazione, in occasione della formazione del nuovo codice di commercio.

Ma sgraziatamente, sotto il governo assoluto, secondo il sistema delle mezze misure, venne anche in tale parte adottata la restrizione, già in vigore negli antichi Stati, che si riconobbe però incompleta ed irrazionale perchè lasciava l'adito aperto ad eludere la legge, perchè non era proibita *la girata* delle lettere di cambio ai non negozianti, e nemmeno la *tratta* in paese estero.

Una tale prescrizione evidentemente inefficace, senza portare i recati vantaggi, recava dei danni sicuri, poichè vietava al privato non negoziante di potersi servire della leva immensa del credito, e di tutti i vantaggi che ne derivano.

Questo inconveniente diveniva più grave e palese, in vista dei continui aumenti del commercio, e dal credito pubblico, che vennero accresciuti di molto dalle nuove teorie del libero cambio introdotte nello Stato nostro, e che si vanno infiltrando in tutta l'Europa.

Da questo stato di cose nacque il bisogno generalmente sentito, di ripristinare la libertà illimitata del credito cambiario a qualunque classe di persone, ciò che appunto si propone il progetto di legge di cui si fa cenno.

In sostanza questo progetto, con qualche leggiera modificazione di forma, riproduce le disposizioni del codice commerciale francese, che sono tanto più accettabili, in quanto che vennero sanzionate dall'esperienza e fissate da una costante giurisprudenza.

Un articolo nuovo col num. 123 inserto in detto progetto, attira l'attenzione per la sua eccentricità. Esso è così concepito:

« Le lettere di cambio dovranno essere scritte « sopra carta fornita di un bollo speciale de« terminato dal governo: ma l'inadempimento « di questa disposizione non produrrà la nul« lità del titolo, bensì lo assoggetterà soltanto « all'apposizione di un bollo tardivo col paga« mento del quadruplo del diritto corrispon« dente. Questa penale non si applica alle let« tere di cambio tratte dall'estero, le quali nel « solo caso di loro presentazione in giudizio o « in atti pubblici, saranno soggette alla for« malità dell'apposizione del bollo col semplice « pagamento del diritto ordinario. »

Una tale disposizione non sembra accettabile:

1. Perchè evidentemente fuori luogo. Il bollo difatti della cambiale, la sua forma, la multa, e disposizioni analoghe devono far parte della legge sulla carta bollata, e nell'ultima legge su tale proposito ne sono inserte analoghe disposizioni. Una disposizione isolata di tal natura nel codice di commercio forma un vero anacronismo.

2. Perchè facilita l'abuso del corso e negoziazione ordinaria delle cambiali tratte dall'estero nel nostro Stato, e non le assoggetta al bollo, che nel caso della presentazione in giudizio, od in atti pubblici, ciò che non seguirà che nel caso di protesta, cioè l'1 per cento al più.

3. Perchè non ammette la nullità del titolo. Convien osservare a tal riguardo che il governo nel progetto di legge sulle associazioni anonime e mutue, approvato recentemente dalla Camera dei deputati avendo stabilito bolli speciali per le assicurazioni marittime, e contratti di vitalizio proponeva la pena di nullità in caso d'inosservanza; che tale disposizione impugnata con molto calore da diversi deputati, venne sostenuta con energia dal ministero e dal relatore della commissione, con solide ragioni, desunte da che non poteva meritar riguardi, ed implorare il benefizio della legge, chi aveva voluto frodarla, e si era posto fuori del circolo della medesima; che il rigore anche eccessivo in tali materie era di sommo vantaggio al tesoro, che vedeva duplicare il di lui credito, ed all'onesto negoziante, che trovandosi a contatto col mal onesto che froda la legge si trova in impari condizione. Ciò che nel caso reca maggiore sorpresa, consiste nel vedere che il ministero non conserva ne' suoi progetti, nelle sue idee quella costanza, quell'uniformità di principii, che deve servire di base in un ben regolato governo.

La soppressione adunque di detto articolo è la conseguenza che sorge spontanea dai suddetti riflessi.

L'art. 124 che mantiene il diritto di opporre la simulazione alle cambiali e le trasforma in promesse quando vi sieno le supposizioni ivi indicate, serve fino ad un certo punto di garanzia alle frodi che vengono commesse a tal riguardo a danno dei privati coll'abuso che si fa di voler sostituire, per una semplice operazione di mutuo, o d'altro contratto, una lettera di cambio, che manca del suo estremo, cioè del trasporto del denaro di piazza in piazza.

L'applicazione di detto articolo e la difficoltà delle prove che sono a carico di chi l'invoca, fa nascere in pratica moltissimi litigii, e dà luogo a moltiplici questioni, sulle quali si è già stabilita una giurisprudenza. Era però necessario nell'interesse pubblico, che l'eccezione non dovesse colpire il terzo possessore non partecipe della frode, che doveva aver confidenza nel suo titolo, e non dipendere da intrighi o connivenze, che per avventura potrebbero stabilirsi a di lui pregiudizio.

Colla soppressione adunque di detto articolo 123 e mediante qualche piccola riforma per semplificare la redazioue, si crede utile ed accettabile il predetto progetto di legge.

Camera dei Deputati.

Secondo quello che noi avevamo preveduto, la discussione del bilancio delle strade ferrate incominciò fino da oggi ad eccitare vivi dibattimenti nella Camera. Innanzi tutto la discussione era chiamata sopra il malaugurato tronco di via che da Villafranca mette a S. Paolo. Nessuno ignora le difficoltà di costruzione che si ebbero ad incontrare lungo quel tratto di terreno, che altri reputarono meramente accidentali, altri, presupponibili, sendo il terreno di sua natura instabile, e non avendo bastato ad assodarlo i lunghi e gravi lavori che furono proseguiti per un quinquennio almeno. Si era già speso il doppio, il triplo delle somme stanziate nel primitivo bilancio, senza che l'arte avesse trovato il mezzo di vincere la incostanza del suolo e di far opera definitiva. La pubblica opinione se ne commosse, e chiamò su questo soggetto la seria attenzione del governo e del Parlamento.

Nuovi sperimenti furono di anno in anno ripetuti, e quindi nuovi crediti aperti al ministero, che faceva sempre fondamento in quel buon esito, che pur troppo fin ad oggi in gran parte è mancato. — Fra queste disastrose vicende ai giorni attuali si ritrova che l'ingente somma di oltre 5 milioni di lire è stata consacrata a quest'unico tronco di strada.

Pertanto la commissione, facendo base in considerameuti che sarebbe troppo lungo il ripetere, e che scaturiscono dalle nozioni da noi premesse opinò *non doversi stanziare nuove spese senza che un maturo e profondo esame assicuri il paese della riuscita dell'opera.*

Questo voto, che infine poi non include alcun atto di biasimo o di diffidenza verso il ministro, ma tende solo ad una prudente tutela del pubblico denaro il quale non dee spendersi senza le più giuste ragioni, questo voto noi diciamo sarebbe stato fors'anco ammissibile a quistione quasi vergine; ma dopo i fatti avvenuti e dopo i milioni già spesi giungeva veramente tardivo, e la Camera per adottarlo avea mestieri di mettersi nel bivio di rinunciare al beneficio dei sacrifizi già compiuti, ovvero di ritornare su questo proposito stesso fra qualche tempo, e promovere così una sospensione pressochè inutile.

Il ministro chiedeva la somma di lire 400,000 per l'esercizio del corrente anno; persisteva su questa domanda allegando gli studi essere ormai intieramente fatti e da periti uomini e da conoscitori profondi dell'arte, ripromesso da tutti il risultato finale, ultima forse questa somma da porre nel bilancio sotto la stessa categoria di S. Paolo. — Il relatore signor Bosso tentò nullameno tenace prova di combattere il discorso ministeriale, facendosi forte specialmente in ciò che la sospensione non voleva dire aperta negativa, ma semplice rinnovamento di esame, utile anche per dare uno sfogo alla pubblica voce. Egli stesso però non seppe negare, sebbene non si mostrasse disposto a dividere in tutto le pronte speranze del signor ministro dei lavori pubblici, che anche la commissione, opinava che in processo di tempo e con impiego di ulteriori fondi la naturale cedevolezza del terreno si sarebbe vinta. — Così alla maggiorità parvero infirmati da una tal confessione i motivi che determinavano il rifiuto della commissione, e gli animi piegavano progressivamente ai desiderii del ministro.

L'onorevole deputato Farina volle portare la questione sopra un terreno più facile, parlando in favore della sospensione ed eliminando qualunque idea potesse urtare la suscettività del governo e quella della commissione. Ma le sue osservazioni, per quanto assennate nel fondo e nella forma, non potevano più far contrasto ad un partito già preso.

La Camera votò a norma del progetto del ministero. Le promesse fatte dal ministro e non contese seriamente da chicchessia, i milioni già spesi, il desiderio di veder compiuto finalmente un lavoro così malagevole, determinò questa decisione. Noi senza sconoscere la ragionevolezza di questi riflessi non vogliamo tacere quanto sia duro pel paese il vedere profuse sin qui enormi somme per un oggetto che resta finora incompiuto; e speriamo che la somma concessa sia veramente l'ultima che si destini a tale titolo.

La discussione proseguì poi, dopo il passaggio di alcune categorie votate nel pieno accordo della commissione col ministero, sulla stazione da costruirsi in Genova e sui fondi per essa occorrenti. Ma l'ora tarda non permise al ministro di rispondere con precisi schiarimenti al deputato Polleri che richiedeva la scelta d'un luogo speciale, e al relatore della commissione che sosteneva il progetto di una stazione provvisoria, non quanto al luogo ma quanto alla fabbricazione.

A domani è riserbato questo interessante argomento.

È stato conchiuso ieri il contratto di imprestito col signor Gustavo di Rothschild al 70 al 3 0[0. Noi crediamo essere questo una maggiore prova della fiducia che inspira sempre più il nostro governo all'estero, tanto più quando pochi giorni sono dalla stessa casa venne contrattato un altro imprestito col governo toscano solo al 64. Ce ne congratuliamo col ministero, e crediamo che con questo nuovo prestito esso si troverà ora in tali condizioni da non più dover ricorrere per l'avvenire al credito pubblico.

Società d'economia politica.

Domenica, 6 corrente, si terrà seduta ordinaria, alle ore 1 pom., nel teatro di fisica della regia università degli studi. Sono all'ordine del giorno le seguenti conclusioni sulla natura delle imposte mobiliari, cioè:

Proposte dal soc. sig. P. Farina —

1.° Che l'imposta mobiliare, per l'intima sua natura, è un'imposta diretta sulla consumazione;

2.° Che l'imposta mobiliare, al pari d'ogni altra *diretta* sulla consumazione, colpisce, nell'intendimento de' legislatori, la ricchezza, in quanto che egli deve supporre *le spese di ciascun particolare stieno in proporzione colla sua rendita.*

Proposte dal socio sig. Benvenuti:

1.° Che l'imposta mobiliare può diventare imposta sulla consumazione o sui redditi, secondo la direzione che le è data, secondo che, cioè, colpisce le abitazioni, ed i mobili come materie imponibili, o come indizi di redditi imponibili;

2.° Che, anche quando viene costituita come imposta sulla consumazione, essa è *sui generis*, e diversa affatto dalle altre imposte sulla consumazione;

3.° Che l'imposta mobiliare sarà tanto più perfetta, quanto più si allontani nella sua applicazione dalle norme regolatrici delle imposte sulle consumazioni, e si avvicini alle norme che regolano le imposte sui redditi.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 27 *febbraio.*

Gravida di avvenimenti vi annunciai la quistione d'Oriente. Oggi ho su ciò queste notizie.

Voi sapete che la Porta accettò l'*ultimatum* d'Austria, invocando però la Francia mediatrice, che l'ambasciatore austriaco a Costantinopoli riparti quindi per Vienna. Esso conosceva le intenzioni del suo ministero, perchè questo infatti scrisse non accettare la mediazione, appartenergli il littorale della Dalmazia pel trattato di Campoformio, non potere un proprietario riferirsi ad arbitri per mettersi in possesso del suo. I fatti seguirono ai ragionamenti, e si seppe ieri che l'Austria s'avanzò dalla Dalmazia, e forse occupa al presente tutto il littorale.

Giova a questo fatto avvicinare un articolo di St Marc Girardin, pubblicato nei *Debats* del 26. L'avrete letto, e avrete veduto la meraviglia dell'autore inverso il mutato linguaggio dei giornali inglesi nella quistione d'Oriente. Ma ciò che il giornalista non trascorse che leggermente, io credo essere in grado di spiegarvi con molta precisione.

Gli uomini di stato non nascondono che l'accordo dell'Austria, Russia e Inghilterra è perfetto per la quistione orientale, che torna in moto ogni dieci anni; l'ora è giunta di porvi un termine, e lo si farà con una divisione dell'impero d'Oriente. Le parti son fatte, non si aspetta che la circostanza opportuna. La Francia potrebbe opporsi, ma essa vuol vivere in buona intelligenza colle potenze d'Europa, lo dice almeno: si contenterà della sua particella, che si vuole già destinata, e non dirà sillaba.

Non saprei perchè vi dovessi nascondere la divisione quale si afferma, dacchè altamente si annunzia. La parte più conveniente sembrerebbe data all'Inghilterra, la quale si sceglierebbe l'Egitto, che è via dell'India, e fa seguito a Gibilterra e Malta. Dal che lo stupore del sig. Girardin, e il mutato linguaggio dei giornali inglesi.

La Russia piglierebbe Costantinopoli, desiderio suo antico, e si libererebbe dai ghiacci del mar nero.

L'Austria stenderebbe l'ugna sulle provincie del Danubio e sul littorale della Dalmazia.

Alla Francia si darebbe Tunisi, e forse la Siria.

Così tutte le grandi potenze si trovano in accordo. Non resta che l'esecuzione.

Non bisogna però credere che in fondo si ami molto la Francia. Si patisce forse anche l'Inghilterra. Ma la Francia si ebbe cura di abbassarla. E ne volete una prova? eccola.

La Moldavia era governata dal principe Ghika, ma il vero governatore era il console russo. Il principe ebbe in mente di farsi napoleonico, e inviò all'imperatore il dono d'un paio di cavalli, pura razza.

Il console capì, e fu forza al governatore di dare le sue dimissioni per risparmiare un intervento.

La Francia, voi vedete, non è tollerata se non si mostri docile, pieghevole.

Così spiegasi anche la nomina del sig. Bourqueney all'ambasciata di Vienna.

Questi aveva un trattamento annuo di 8,000 fr., ma avea mestieri di servire altri 8 mesi pel diritto di ritiro. Chiese al ministro degli affari esteri di crearlo membro d'una qualche commissione presso lui stabilita, e il ministro avea promesso, ma senza frutto, quando egli seppe che era nominato per l'ambasciata di Costantinopoli. Se ne scusò, dicendo che per 10 anni avea avuto quello stesso ufficio sotto L. Filippo, e non era della sua convenienza ritornarvi al servizio d'una nuova dinastia. Il ministro lo nominò per Vienna; è un posto magnifico, più di quello che esso non osasse sperare, e partì immediatamente. Y.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Toscana. — **Firenze,** 28 *febbraio.* — Si legge nel *Monitore Toscano*:

A datare dal giorno decorso è interrotta la linea telegrafica per guasti avvenuti nel tratto della medesima fra Massa e Carrara e Cerreto delle Alpi. Si sa per altro che sta lavorandosi a ristabilire la linea colla possibile sollecitudine.

Stato Romano. — Aggiungiamo la seguente parte di una corrispondenza del *Messaggiere di Modena* in data di Roma 22 febbraio, di cui abbiamo già dato un brano nelle ultime notizie di ieri.

« Vi trasmetto a corso di posta una nuova comunicazione, relativa ad alcuni particolari della promozione imminente. Sembra che non più si tratti di aumentare di uno, l'Ordine dei preti (50) e di sminuire di uno l'Ordine dei diaconi (14); ma bensì sembra che rimanendo fisso il numero rispettivo degli uni e degli altri, siasi risoluto che uno de' novelli cardinali vescovi di giurisdizione debba appartenere all'Ordine dei diaconi, con la prelazione al passaggio nell'Ordine dei preti, appena vi sarà nel medesimo una sede vacante. Se questo provvedimento sarà conseguitato dall'effetto, è fama

che il P. Giusto Recanati vescovo *in partibus* riceverà uno dei quattro titoli diaconali che si trovano vacanti. Investigando i fasti del sacro collegio, si è rinvenuto che parecchi cardinali, quantunque fregiati del carattere vescovile, rimasero nell' Ordine dei diaconi a cui anteriormente appartenevano! Esempligrazia il cardinale Giovanni Castiglioni, il quale aveva ricevuto la diaconia di S. Maria in Dominica, assunto cinque anni dopo alla sede episcopale di Osimo e Cingoli, ritenne fino alla morte la diaconia prenominata. Il cardinale Lanfredini poi, consacrato similmente vescovo di Osimo e Cingoli nell' epoca stessa di sua promozione, fu connumerato all'Ordine dei diaconi col titolo di S. Maria in Portico. Come si vede, nell'un dei casi il possesso del carattere episcopale conseguitò, nell' altro accompagnò la promozione e il collocamento nell'Ordine dei diaconi, mentre nel caso del P. Giusto Recanati l'episcopato sarebbe antecedente al cardinalato e a simile collocamento. Affermano però gli uomini di curia che non manca un caso identico a questo *interamente*: a me però non fu dato ancora di rinvenirlo. Quanto al numero pieno del sacro collegio, questo si è più volte verificato, nominatamente ai tempi di Innocenzo X e di Alessandro VII. Ma basti di simili discipline od eccezioni, le quali non sono senza interesse almeno per coloro che bramano erudirsi nelle più minute particolarità dell' ordinamento della curia romana. »

DUE SICILIE. — Napoli, 21 *febbraio.* — Si legge nel *Giornale del Regno delle Due Sicilie*:

I consigli distrettuali in tutte le provincie di qua dal Faro sono convocati pel giorno 15 aprile corrente anno. Le loro sessioni non potranno durare più di 15 giorni.

I consigli provinciali saranno riuniti il 5 del seguente maggio, e chiusi non più tardi del di 25 dello stesso mese.

ESTERO.

SPAGNA. — Scrivono da Madrid in data del 23 febbraio:

Dicesi che il generale Narvaez ha indirizzato al Senato, di cui è membro, una memoria concepita in termini molto energici contro il governo. Il generale aveva domandato autorizzazione di sedere in Senato, e questa autorizzazione gli fu negata perentoriamente; questo rifiuto lo ha indotto a indirizzarsi direttamente al corpo politico al quale appartiene.

FRANCIA. — Parigi, 28 *febbraio.* — Annunziasi che il sig. de Bourqueney, nominato testè inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia a Vienna, deve recarsi immediatamente al suo pasto.

— Il consiglio superiore dell'ordine dei Gesuiti ha rimessa al santo padre, con preghiera di trasmetterla alle diverse potenze cattoliche, una protesta contro la deliberazione recentemente presa da tre delle repubbliche dell'America del sud, con la quale si cacciano dal loro territorio i Gesuiti, e vengono spogliati dei beni ch'essi vi possedevano come semplici cittadini, ed avevano legittimamente acquistati.

— Affermasi che due agenti delle più ricche compagnie americane d' emigrazione traversarono di questi di la Francia recantisi in Isvizzera, per proporre al governo cantonale del Ticino il trasporto in America di quelli fra i loro connazionali che furono espulsi dal territorio austriaco con le famiglie.

— Il *Moniteur* del 28 febbraio non contiene nella parte officiale nulla di notevole.

— Leggesi nel giornale dei *Debats*:

« Il Piemonte è tenuto ai medesimi obblighi di diritto comune che la Svizzera; ma esso ha un governo che conosce i suoi doveri e sa adempierli. Egli lo ha provato precisamente in queste circostanze, e in presenza di questi medesimi fatti che hanno eccitato i risentimenti dell'Austria. Il gabinetto di Torino ha mostrato di essere l'amico dell'ordine, il nemico dei partiti rivoluzionarii. Egli non esitò punto nella sua condotta. Contenne energicamente i rifugiati che dimorano nel suo territorio, allontanando i più pericolosi ed i più sospetti coll'imbarcarli a Genova curandone il trasporto lungi d'Italia. Che gli si può domandare se non di perseverare in questa via? Egli vi persevererà poi che vi è entrato spontaneamente. La buona condotta del Piemonte, noi non dubitiamo di dirlo, gli fa diritto alla confidenza de' suoi vicini. Egli ha secondato l'Austria con tal diligenza ch' essa debbe sapergliene grado, posciachè in questo momento ancor s'ignora a Torino l' estensione del complotto e le probabilità della sommossa. I rifugiati che il Piemonte ha raccolto son tutti Italiani, venuti di Sicilia, da Napoli, degli Stati romani, della Toscana e delle provincie austriache. Questi rifugiati non son punto stranieri frammezzo alla popolazione piemontese, e basta che siano sottoposti ad una sorveglianza esatta e severa. Tale sorveglianza non mancherà; ed il passato è a questo riguardo la miglior guarentigia dell'avvenire. Fra i rifugiati che trovarono asilo in Piemonte, v' ha gran numero di famiglie lombarde e veneziane, ricche e potenti le quali vivono pacificamente sotto la protezione del governo. Queste famiglie godono giusta stima e reputazione. Ora si è sparso rumore che la sommossa di Milano fosse stata fomentata ed armata col loro argento. Dal canto nostro non dubitiamo a credere in questo una calunnia; ma se l'Austria avesse giusti motivi a dolersene, noi crediamo fermamente ch'ella otterrebbe tosto l'espulsione dei colpevoli. Il governo del Piemonte non ignora quali sarebbero, in caso simile, i diritti dell'Austria, e e quali doveri sarebbe esso medesimo tenuto. Noi dunque speriamo che l'Austria terrà col Piemonte que' modi che una potenza di prim' ordine debbe usare con un meno potente Stato, la cui dignità e indipendenza sarebbero quando occorresse protette da tutti gli Stati di Europa. »

SVIZZERA. — Il *Bund* reca le seguenti notizie sugli atti diplomatici che riguardano le quistioni del Ticino:

« Il 18 febbraio l'I. R. incaricato d'affari austriaco Karnicki presentava al Consiglio federale una nota, in cui esprimeva l'idea che il tentativo di rivoluzione in Milano sia stato promosso dall'estero, e vi abbiano principalmente preso parte i rifugiati che sono convenuti nel Cantone Ticino. Eravi annunciato il blocco attivato, e si formolavano le seguenti domande: 1. che tutti i rifugiati politici che ancora dimorano nel canton Ticino ne siano allontanati; 2. che il Consiglio federale faccia sequestrare le armi radunate nel Cantone Ticino senza dubbio coll'intento di appoggiare una sommossa nella Lombardia; 3. quei Ticinesi che si fossero compromessi nell'attentato di Milano, siano sottoposti a processo. La nota conchiudeva esprimendo l'aspettazione che saranno date all'I. R. governo austriaco garanzie sufficienti che per l'avvenire non accadranno più simili violazioni dei diritti internazionali. Alla stessa era unita una specie d'instruzione per i partecipanti alla sommossa di Lombardia, la quale fu sparsa nei luoghi di confine verso il Ticino, come prova dell'asserita cooperazione di quel Cantone.

« Il 22 febbraio il Consiglio federale ha inviato una prima risposta a questa nota. In questa è dapprincipio espresso il suo rammarico per l'ultima sommossa in Milano, aggiungendo che essa, nella Svizzera, come in tutti gli altri paesi, fu giudicata molto sfavorevolmente. Il Consiglio federale si duole anche del torto che si fa al Ticino, ascrivendo l'esecuzione di quell'attentato a di lui negligenza o mal volere. Al Consiglio federale non essere noto alcun fatto che possa giustificare questa grave accusa, già dichiarata in proclami militari e giornali officiali; che se, del resto, fossero effettivamente stati commessi dal Ticino atti contrari al diritto internazionale, l'Autorità federale svizzera avrebbe avuto ed il volere e la forza di procedere contro di essi, e di fare quanto è richiesto dai doveri internazionali.

« Circa ai punti di reclamo della nota, il Consiglio federale credette in questa prima sua risposta accennare l' invio del commissario federale, e le istruzioni e gli stessi pieni poteri al medesimo impartiti per procedere ad un'esatta informazione sul loro fondamento, e per l'immediata rimozione di quelli che si trovassero fondati, aggiungendo che le ulteriori più circostanziate comunicazioni seguiranno quando saranno giunti i rapporti del signor commissario. Intanto il Consiglio federale si limita a quanto segue circa ai singoli punti.

« L' allontanamento dei rifugiati politici dal Cantone Ticino fu già decretato dal Consiglio federale nel 1848, ed approvato dall' Assemblea federale. Se nell'esecuzione sonosi fatte le eccezioni comandate dall'umanità, lo stesso i. r. governo austriaco non può a meno che darvi la sua approvazione. Tuttavia il commissario federale ebbe l'incarico di accertarsi se nell'esecuzione di quei decreti siavi stata rilassatezza da parte del governo del Ticino, o se siano sopraggiunti motivi sufficienti per rinvenire dalle mentovate eccezioni. Anche circa ai presunti depositi di armi sono state date al signor commissario le opportune istruzioni. Finalmente per ciò che riguarda il punire i cittadini ticinesi che possono essersi compromessi nella sommossa di Milano, il Consiglio federale non ebbe sinora la benchè menoma notizia di simile intervento. Avvenendo il caso, non mancherà un'inchiesta, e secondo le sue risultanze, si procederà a norma delle vigenti leggi.

« Finalmente il Consiglio federale esprime la certa aspettazione che l' i. r. governo austriaco rinverrà dalle misure attivate con estremo rigore. »

Lo stesso giornale nel suo numero del 22 febbraio annuncia essere arrivati due rapporti del commissario federale, ed uno molto dettagliato del governo del Ticino, che danno schiarimenti molto soddisfacenti sopra parecchi punti su cui si sta informando. « A quanto sentiamo (esso soggiugne) mancano ancora gli schiarimenti su poche particolarità, perche il Consiglio federale sia in istato di rispondere categoricamente ai riclami dell'Austria, e mostrarne l'infondatezza. Il Consiglio federale ha deliberato ieri, ed oggi continuerà le sue deliberazioni su di ciò in una seduta straordinaria. »

AUSTRIA. — Un dispaccio telegrafico, in data di Vienna 27 febbraio, annuncia che le truppe austriache messe in marcia per la Croazia, hanno ricevuto contrordine. Questa notizia è in seguito all' altra, pure da Vienna 26 febbraio, confermante che la Porta Ottomana ha aderito a tutte le domande e reclami indirizzatile dall'Austria per mezzo del diplomatico conte di Leiningen.

UNGHERIA. — Scrivono da Pesth il 17 febbraio alla *Gazzetta d'Augusta*, che si conferma la notizia dell'arresto di uno dei complici di Lebenyi. Uno di essi, dicesi, si sarebbe tolto il carico di attentare ai giorni dell'arciduca Alberto. Checchè ne sia, il principe passeggia senza timore per le vie di Pesth. Ordini severissimi di sorveglianza furono spiccati. La sera si suona la ritirata alle 7 e tutti gli abitanti sono obbligati a ritirarsi nelle loro case.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 marzo 1853.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura ed approvazione del verbale. Discussione sulle categorie del bilancio delle strade Ferrate.*

La seduta si apre alle ore 1 1/2.

Seggono al banco ministeriale Paleocapa, ed indi Cavour, Lamarmora.

Leggesi il verbale della seduta precedente.

Segue la discussione delle categorie del bilancio delle Strade ferrate.

Presidente. La prima che viene in discussione è la categoria quinta, la quale fu ieri sospesa per essere rinviata alla commissione.

Ministro dei lavori pubblici. La quistione che riguarda la categoria quinta, Personale del genio civile, non può risolversi se prima non verranno determinati i confronti del personale esistente. Ciò si deve fare di accordo alla commissione; sino al momento non si è fatto questo lavoro, e perciò sarebbe regolare di differir la discussione.

La Camera adotta.

Categoria 18. Tronco da Villafranca a San Paolo. Il ministero propone la spesa di lire 400,000; la commissione la sopprime.

Ministro dei lavori pubblici. La commissione nella sua relazione adotta una conclusione, la quale siccome si riferisce a gravi considerazioni da essa emesse, mi obbliga a rigettarla, e in pari tempo a sottopore alla Camera altre mie osservazioni.

Essa ha creduto *che non debbano stanziarsi nuove spese senza che un maturo e profondo esame assicuri il paese della riuscita dell'opera.* Ora appunto è questo ciò che io non comprendo, e non so quali maggiori sperimenti si possono fare oltre a quelli già con tanta cura e diligenza eseguiti. Prego la Camera ad osservare di essere di una precisa necessità, che i lavori procedano, e che vale molto più l' esperienza fatta su quel tronco per le opere eseguite, e il consiglio d'uomini tecnici che un semplice giudizio di persone per quanto si vogliano teoretiche. Aggiungerò che quando si votarono dalla Camera le cento mila lire per le opere di quel tronco lungamente si discusse, e chiaramente si dimostrò lo stato vantaggioso a cui si trovano le opere eseguite per tal tronco; e non credo opportuno lo adottare il sistema di prolungare l'esercizio provvisorio attuale di Dusino, poichè la spesa dei mastodonti ed altro è eccessiva nei piani inclinati, e per conseguenza è di grande necessità la linea di Villafranca. L'oratore indi entra a sostenere che gli appunti fatti dalla commissione all'amministrazione delle strade ferrate potrebbeeo spandere sospetti; e perciò si crede in dovere e per l'opinione vantaggiosa verso il personale e per la stima di cui è meritevole far conoscere che ove la commissione volesse prendersi la premura a ottenere le necessarie nozioni certamente non avrebbe fatto censura all'amministrazione. Entra a dimostrare le circostanze avvenute nell'assumere quell' opera, e sostiene, che se qualche irregolarità vi si può scorgere è ben giustificata dalle medesime.

Ritornando a parlare sulla necessità di stanziare la somma richiesta dal ministero per il tronco di strada da Villafranca a San Paolo, richiama l'attenzione della Camera sopra i rapporti degli ingegneri, i quali assicurano che gli ultimi lavori per prevenire gli scoscendimenti in quel tronco non hanno sofferto alcun danno, in onta all'imperversare del tempo negli scorsi mesi. Crede, che l'opinione pubblica è al riguardo fuorviata, e conchiude, che allora quando uomini pratici, un consiglio di persone tecniche credono necessaria la spesa, non sa come possa l'amministrazione rifiutarsi a somministrarla per accogliere un semplice consiglio. Sostiene, che per lo armamento di quel tronco non occorre la spesa di due milioni che dice esagerata; e prega la Camera di volersi degnare a non adottare le conclusioni della commissione, e accordare la somma proposta dal ministero.

Angius. Altra volta parlando sulla medesima questione, usai l' espressione di *Pozzo di San Paolo*, come già si dice per proverbio. Io me ne sono poi dispiaciuto di avere usato quel modo di dire; ma devo far riflettere che varie somme si sono richieste per ultimare quell'opera e sempre coll'assicurazione d'ottenerne la stabilità. L' esperienza ci ha convinti che quel terreno per sua natura non potrà rendersi solido, e credo regolare di abbandonare il già fatto, e attenerci alla linea provvisoria.

Bosso relatore. Nell' esordire il suo discorso l'onorevole ministro disse che la commissione non fu mossa alle ragioni da lui addotte nel discorso del 14 febbraio. Posso dire che la commissione aveva fresca memoria delle sue ragioni, e può assicurarsi il signor ministro che la relazione in quell' epoca non era stata scritta. Premesse queste circostanze la commissione addiviene a quelle conclusioni dietro ponderati studi, e maturamente. Nel seno della commissione si parlava di un'inchiesta, da alcuni si pretendeva parlamentare e da altri governativa, per vedere lo ammontare della spesa e ciò che riguardava la parte tecnica, e specialmente di conoscere le ragioni dello allontanamento dell'appaltatore delle opere, e dell'impegno assunto dalla generale azienda. Credo di dovere pur dire, che ho letto nella relazione del signor ministro nel 1852, che egli sperava col tempo il rassodamento delle opere, ed io sono dello stesso parere e non posso che lodare la risoluzione della linea provvisoria. In gennaio 1850 il signor ministro rispondendo al deputato Cavour Camillo, il quale diceva che molte erano già le spese erogate, diceva che non erano più di un milione; ma la commissione non altro volle fare che accennare i fatti, e non censurare l'amministrazione nelle sue operazioni. Io suppongo però non esatti i calcoli del ministro per l'armamento di quel tronco che in media può calcolarsi a 104 mila lire, ed ho ragione di dubitare delle previsioni del signor ministro sulla riuscita delle opere. Ora la Camera adotterà il proposto sistema di sospensione, il quale non è pregiudizievole, che anzi darà tempo a vedere se i lavori dell' anno scorso prenderanno consolidamento. Se il signor ministro prenderà garantia della riuscita dell'opera con una determinata somma, come suol dirsi a *forfait*, allora la commissione è pronta a stanziare la somma richiesta.

Il Ministro dei lavori pubblici nuovamente entra in dettaglio sui lavori, e insiste sulla necessità di eseguir l'opera da Villafranca a San Paolo.

Farina Paolo sostiene che varie circostanze si sono avverate, come la doppia spesa; lo scoscendimento anche preveduto dalle popolazioni, e il continuo perseverare nella spesa. A fronte di tante opinioni, a fronte di tanti giudizii, a fronte di tante speranze mancate non poteva la commissione composta d' uomini non tecnici, annuire alla somma richiesta, e senza che possa dirsi di sfiduciare del ministro, con senno e giustizia ha opinato di sentire il parere di una commissione composta d' uomini pratici e tecnici. Crede che questa risoluzione deve essere da tutti desiderata, e che è quella la quale mette in stato di non risponsabilità il ministro.

Il ministro dei lavori pubblici insiste sugli argomenti istessi già espressi, e chiede lo stanziamento della somma.

La Camera approva la categoria 18 in lire 400,000.

19. Stazione di Torino L. 280,000.
20. Stazione d'Asti L. 115,000.
21. Stazione d'Alessandria L. 300,000.

Approvate.

22. Stazioni da Isola a Genova N. 7. L. 587,918 21
22 *bis.* Stazione di Genova L. 412,081 79.

Polleri. Chiede se la strada ferrata in comunicazione colla piazza di Caricamento possa avere un servizio indipendente dal Dock. Osserva che per la ristrettezza della strada si potrebbe attuare un altro progetto per la linea della ferrovia perforando le case che sono lungo quella piazza.

Ministro dei lavori pubblici. Alla prima domanda rispondo che il sistema di cui fa cenno l'onorevole Polleri è indipendente dal servizio del dock, e che pure sarà opportuno; e che attualmente si mirò alla comunicazione colla piazza di Caricamento. Credo che la larghezza che rimane della strada sia sufficiente, ma che il nuovo progetto della linea di ferrovia è affatto opposto all'attuale già approvato col parere del consiglio municipale di quella città.

Bosso relatore. Parla lungamente onde sostenere che sino a che il ministero non presenti

un definitivo progetto della stazione di Genova si debba provvedere provvisoriamente, e prega la Camera ad accogliere il seguente ordine del giorno:

« La commissione riconoscendo l'urgenza di » provvedere all'esercizio della strada ferrata che » giungerà fra pochi mesi in Genova, crede in- » dispensabile di devenire con sollecitudine e » colla maggior possibile economia ad una sta- » zione provvisoria per i viaggiatori, con una » comunicazione pure provvisoria col Porto-franco » per le merci e per cui possa bastare la somma » di L. 412,081 79. Invita poi il governo a pre- » sentare un definitivo e ben particolarizzato » progetto per la stazione definitiva.»

Il ministro dei lavori pubblici chiede che si proroghi a domani la discussione per rispondere, attesa l'ora troppo avanzata.

La Camera si scioglie alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

FATTI DIVERSI.

—Aggregazione. — Ieri dopo luminoso sperimento del suo ingegno e dottrina venne aggregato al collegio medico di Torino il dottore Lorenzo Bruno, ripetitore del Collegio delle Provincie. Il nuovo aggregato era già nell'anno scorso uscito vittorioso da un concorso preparatorio, nel quale eletti giovani avevano, col contendersi la palma, dimostrato come l'avvenire della medicina piemontese poggi sopra giuste speranze, che speriamo per onore del nostro paese, non siano per fallire.

— Società pio-filarmonica. — Siamo lieti di poter annunciare che questa Società così benemerita tanto per lo spirito filantropico che la fondò e la promove, quanto per l'interesse stesso dell'arte di cui è per essere presidio così provvido ed operoso, sarà solennemente inaugurata domenica prossima 6 corrente marzo con discorso del suo presidente il cav. Romani, nell'anfiteatro di chimica situato in via di Po n. 33 bis.

A dar prova del come e con quanta solerzia questa esordiente Società intenda di adempiere la sua missione, essa annuncia già pel giorno 26 di questo mese un solenne concerto musicale in cui sarà nel Regio Teatro prodotto e per diverse sere successive riprodotto lo *Stabat Mater* dell'immortale Pesarese, eseguito dai più stimati artisti di canto che hanno in questi ultimi tempi illustrate le scene di Torino, e col concorso di tutto il fiore dei dilettanti di suono e canto della capitale.

Tra breve terremo più speciale discorso tanto dello spirito che degli statuti organici di questa Società.

— Morte di un uomo benefico. — La città di Torino ha perduto ieri sera uno di quegli uomini generosi ai quali pare che la Provvidenza accordi largo censo per farne suoi ministri presso i poveri. Il signor Lavaria, proprietario, massime di parecchie case della capitale, era omai, malgrado la cura posta a celare i benefizi, notoriamente conosciuto per soccorrere ad ogni specie di miseria. Vuolsi di fatto che al solo Ospizio Cottolengo il suo annuo tributo fosse di lire ventimila. Nè obbliò in morte quella sua prediletta Opera pia, poichè dicesi le abbia legata la somma di lire trentamila.

— Un Furto. — La sera del 24 febbraio fu commesso un furto in danno del fabbricante di profumerie, signor Guigues in questa capitale, casa Bertolotti. L'arditezza dei ladri e il modo con cui fu consumato meritano di essere conosciuti.

Verso le ore 7 in 8 pomeridiane, i padroni della fabbrica e i lavoratori erano riuniti nel laboratorio sito nei mezzanini, e alcuni ladri aprirono con molta precauzione il cancello del poggiuolo aderente, e s'introdussero, traversando la cucina nella saletta ove si trovava uno scrigno di rincontro alle finestre che sporgono sulla contrada nuova, e con violenta frattura aprirono i tiratoi ed involarono in pochi minuti oro, argento, e qualche gioiello.

Il valore degli oggetti derubati ci si assicura monterebbe a fr. 1400 circa.

— Scavi. — Nel comune di Foresta in prossimità di Susa, ove stannosi praticando gli scavi per la ferrovia, si è di recente rinvenuta una cassa di pietra la quale è a deplorarsi che sia stata immediatamente distrutta.

Grazie però all'intraprenditore signor Carlo Henfrey ne venne conservata la chiave, che dalla sua forma può giudicarsi lavoro del medio evo. Avendola esso cortesemente inviata al ministero di pubblica istruzione, il ministro ha ordinato che venisse deposta nel museo di antichità.

(*Gazz. Piem.*)

— Tifo miliare. — Si legge nella *Novella Iride novarese*:

Le ultime notizie pervenuteci da Alzo riviera d'Orta, sono piuttosto rassicuranti, e giova sperare che quanto prima sarà del tutto cessato il *tifo miliare* colà dominante.

Si assicura inoltre che da tre giorni non si ebbero colà nuovi casi, e che gli ammalati in corso piegano in meglio. Qualche caso parziale si è però constatato in alcuno dei paesi vicini.

Il nostro vescovo si recò ad Alzo quando ancora imperversava la malattia d'indole contagiosa; egli imperterrito visitava indistintamente quegli ammalati diffondendo loro i conforti della religione, e generosi soccorsi a chi ne aveva d'uopo.

Anche il signor sindaco Zanotti, il dottore Farra, ed il sacerdote Jorio, rappresentante il parroco, il quale fu uno dei primi ad essere preso dalla malattia, si sono specialmente distinti per zelo e filantropia a vantaggio di quella popolazione. Al semplice invito poi di S. E. il vescovo, quattro suore del monastero di Grignasco si sono coraggiosamente assunto il pericoloso incarico dell'assistenza degli infermi affetti dalla dominante malattia e vi si soffermeranno fino a malattia estinta.

— Belle arti. — Si legge nello stesso giornale: Annunciamo con piacere che finalmente furono coniate e sono in distribuzione la medaglia commemorativa delle riforme concesse dal Magnanimo Carlo Alberto nel 1847, e quella al cavaliere Giovanetti, l'una e l'altra per opera di private soscrizioni. La prima porta l'effigie del Magnanimo Re colla leggenda: *A Carlo Alberto legislatore e riformatore*, e nel rovescio la figura della giustizia colla leggenda: *La gratitudine dei Novaresi nell'ottobre* 1847. E la seconda l'effigie dell'illustre novarese colla leggenda: *Giacomo Giovanetti senatore del regno*, e al rovescio la leggenda dettata dalla chiarissima penna del cav. Cibrario: *Statista e giureconsulto di alto valore mantenne le ragioni della libertà e dell' indipendenza contro l'arbitrio che le inceppa e la licenza che le travolge. Morì addì XXII gennaio MDCCCLIX d'anni LXI.*

Le due medaglie sono una novella prova della somma valentia del sig. incisore Ferraris, il quale può contarsi fra i valenti incisori che onorano la penisola.

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 3 *marzo*. — Giunse in questo momento (ore 1 1/2 pomeridiana) il regio vapore *Malfatano* partito da Portotorres il 27 febbraio p. p. toccando Liscia, con numero 384 soldati.

(*Gazz. di Genova*).

Milano, 2 *marzo*. — Essendosi divulgata col mezzo di vari giornali della monarchia ed esteri la notizia, che, durante gli esecrandi avvenimenti del 6 febbraio, ed in seguito ai medesimi, possa essersi operato in Milano l'arresto di qualche professore dell'I. R. università di Pavia, ci corre debito di dichiarare che tale asserzione è del tutto erronea. (*Gazz. di Milano*).

— La stessa *Gazzetta di Milano* porta il seguente dispaccio officiale in data di Vienna 2 marzo.

S. M. I. R. Ap. godette un sonno assai confortante, ed il miglioramento della salute continua senza alcuna interruzione.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 27 febbraio. (*in ritardo*)

Da tempo immemorabile non si erano veduti a Parigi in guarnigione i cacciatori a cavallo, sia pel loro uniforme poco brillante nel servizio della corte, sia per la loro opinione politica, non ben sicura. Quest'ostracismo va a cessare per intervento del signor di Puyzégur, capitano nel 4.° reggimento cacciatori, membro della casa militare dell'imperatore, genero del maresciallo St. Arnaud. Il reggimento del signor di Puységur ebbe ordine di entrare in Parigi il 15 marzo.

L'ordine del giorno del corpo legislativo reca una serie di progetti di legge relativi a minuti interessi. Non vi sarebbe più bisogno dell'intervento di questo corpo per adottare simili leggi. Infatti il *Moniteur* oggi pubblica un decreto non sottoposto alle Camere, eppure assai importante, poichè riguarda la costruzione d'una nuova cittadella ad Ajaccio ed un credito di 150,000 franchi per l'erezione d'un ospedale militare in quella città.

L'imperatore d'Austria ha proibito il *Charivari* ne' suoi Stati. Non è la prima volta che questa sorte tocca al giornale umoristico, ma fino ad oggi l'imperatore conservò sempre un abbonamento. Infine poi il *Charivari* non avrà a perirne di dolore: perde 11 associati!

Si asserisce ora che il Papa verrà a Parigi in maggio. Le contraddizioni che si sono udite a questo riguardo provano quanto questo fatto preoccupi Roma e Parigi.

Si dice che Mazzini sia passato da Parigi due giorni fa, reduce dalla Lombardia. Viaggiava con un passaporto tedesco. Si aggiunge che l'imperatore d'Austria è nelle furie, perchè sospetta che il governo francese abbia facilitato questo transito. Noi non possiamo ammettere una tale supposizione. X.

Togliamo dalla nostra corrispondenza Y che daremo domani:

Parigi, 28 febbraio.

Nella lettera che vi ho spedito ieri ho detto che il principe Ghika di Moldavia aveva data la sua dimissione, provocata dall'eccesso di bonapartismo, da cui egli era stato preso; l'ambasciatore di Russia a Parigi non vuole convenire del motivo, ciò si concepisce, ed ha immaginato una spiegazione che sembrami molto curiosa: il principe Ghika, egli dice, non poteva più rimanere, egli era stato in questi ultimi tempi in preda ad attacchi d'alienazione mentale; vedete: un ambasciatore che tratta le opinioni napoleoniche come alienazione mentale!...

Dalla nostra corrispondenza X togliamo le seguenti notizie:

Parigi, 28 febbraio.

Nelle logge dei franco-muratori, dei quali il signor L. Murat è il *grande Oriente*, si tratta la politica. In molte fu quistione di preparare gli spiriti ad una ristorazione murattista a Napoli.

Si parla eziandio d'un' infornata di senatori di cui farebbero parte il duca di Walmy, il signor de Thorigny, il march. Bacontal, il signor Suleau, prefetto delle bocche del Rodano, il signor Bret, prefetto del Rodano, e il signor de Lavallette.

La conversione della rendita 4 1/2 in 3 0/0 è risoluta, a quanto si asserisce.

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Da Ciamberì 4 marzo ore 10, min. 20 ant.

Parigi, 2 *marzo*. — Il *Moniteur* contiene un decreto che apre un credito di 5 milioni per la ferrovia di Bordeaux, Cette, Bayonne e loro diramazioni.

La *Presse*, la *Mode*, è l'*Assemblée Nationale* ricevettero un primo avvertimento. Quello dell'*Assemblée Nationale* è motivato dall'articolo del 28 febbraio, nel quale si negava il diritto nazionale su cui riposa il governo imperiale.

Il consiglio di Stato riunito sotto la presidenza dell'imperatore terminò l'esame del bilancio.

Fu annunciato e a torto che il conte Caillabon e Virmaître, ex-redattori del *Corsaire*, erano stati messi in libertà. Lapierre solo uscì di prigione.

Il Corriere di Ciamberì è in ritardo anche stamane.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino del 3 *marzo*.

1819 5 0/0 1 ottobre. Giorno prima 96 90. 97 75, 85. 98.
1831 1 gennaio. Giorno prima 97 25.
1848 1 marzo. Mattino 96.
1849 1 gennaio. Giorno prima 97. 97 25. Id. per il 30 aprile 99. Mattino 98. 98 25.
1851 1 dicembre. Giorno prima 96. Id. per il 25 marzo 97 75, 25. 98 25. Mattino 96 75. 97. 97 50.
Azioni Banca nazionale 1 gennaio. Giorno prima 1325. Mattino 1325. 1330. 1335. Id. per il 31 marzo 1837 50.
Città di Torino 5 0/0 1 gennaio. Giorno prima 527.
Via ferrata di Susa. God. d'oggi. Giorno prima 507 50.

Borsa di Genova *del* 3 *marzo*.

5 0/0....1850 1 genn. e 1 luglio 98 1/2 98 1/4
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 98 1/4 98 1/8
4 0/0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 985
» 1851 1 agosto e 1 febbr. 980
5 0/0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 1345 1340
Aconto di Genova e Torino 5 0/0

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi *del* 2 *marzo* 1853.

		In contanti,	In liquidaz.
F. franc.....	3 p.0/0	80 55.	81 05. 80 60.
»	» 4 1/2 p.0/0	106 20	106 50 106 45.
F. piem. 1849.	5 p.0/0	» »	97 » » »
Pr. ingl. 1851.	5 p.0/0	» »	» » » »
Obbl.....1834.		» »	» » » »
id. 1849.		» »	» » » »
id. 1850		» »	» » » »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

DEPOSITO di ***Bijouterie*** ossia **Gioielleria** di Parigi dei Fratelli MELLERIO detti MELLER. — Contrada di Borgo-Nuovo, num. 19, rimpetto alla Chiesa nuova, piano terr. in fondo alla corte.

Torino - Tip. FERRERO e FRANCO - 1852

ISTRUZIONI
PEL SERVIZIO DI GUERRA
DELLA
INFANTERIA, CAVALLERIA ED ARTIGLIERIA
volgarizzate sulla terza edizione tedesca dell'anno corrente, con *otto Tavole litografate*.

É uscito il fascicolo 2.°

L'Opera è divisa in tre fascicoli
Prezzo di ciascun fascicolo . . . L. 2
L'Opera intiera . . . . . » 6
All'Estero . . . . . » 8

PILLOLE BLANCARD
al ioduro di ferro inalterabile.
Formola ammessa sola dall'Accademia di medicina di Parigi (seduta del 15 agosto 1850,
Contro le affezioni clorotiche, scrofolose, tubercolose (*pallidi colori, umori freddi, tisichezza*), la leucorrea (perdite bianche) l'amenorrea (*mestrui nulli o difficili. ecc.*) buon fortificante per le complessioni linfatiche, deboli o indebolite.
Da BLANCARD, speziale, strada della Senna 31, a Parigi, ed in tutte le altre spezierie.
Deposito in Torino presso il farmacista MAZZUCCHETTI.

La Contraffazione Straniera.

All'estero si contraffanno quasi tutte le merci francesi e per smaltirle servonsi dei segni delle nostre fabbriche più stimate. In questo momento l'attenzione dei contraffattori sembra specialmente rivolta ai prodotti chimici e farmaceutici delle migliori case di Parigi; ma queste sostanze non potendo essere imitate come un libro o come un bronzo si cerca solamente di perfezionare la marca dei fabbricanti e si spacciano poi come genuini questi falsi prodotti che il più delle volte tolgono al malato il danaro colla salute.

Contraffacendo una stoffa ovvero un oggetto d'arte non si reca un gran danno ai proprii concittadini, ma vendendo loro un veleno esiziale invece di un rimedio salutare si commette qualche cosa di ben peggiore che una falsificazione commerciale.

Per dare un'idea della sfrontatezza dei contraffattori basterà citare un brano della circolare *del più onesto* che dice:

« Voi osserverete, che volendo far fronte in « ogni punto alla concorrenza ho aggiunto al mio « prezzo corrente alcuni prodotti contraffatti, « quali vi sono giornalmente somministrati dal « commercio e ve li manderò *senza guarentigia, « a vostro rischio e pericolo, non conoscendone la « composizione.* »

Un vecchio proverbio dice che *le buone leggi fanno i buoni costumi*. Noi speriamo che i governi non tarderanno a riconoscere che la tolleranza o gli incoraggiamenti accordati alla contraffattura, vero furto della proprietà intellettuale, sono una delle cause di demoralizzazione per i popoli i quali così si avvezzano a non rispettare l'altrui proprietà, e che non si potrà sempre dire dinanzi ad un tribunale quello che diceva il signor Orts, uno degli avvocati più distinti del foro di Brusselle e membro della Camera dei rappresentanti:

« Accetto come comprovato, diceva egli, « che il mio cliente abbia contraffatto un tal « prodotto e lo abbia venduto colla marca e « colla firma dell'inventore, non è questo un « fatto che possa cadere sotto l'applicazione « della legge penale. Così ha deciso il tribunale « di Brusselle il 23 aprile 1847.

« Quanto al merito morale del fatto di prendere la marca di un fabbricante estero il mio « cliente non ha fatto che ciò che il governo « belga medesimo raccomanda. Non vi è un rapporto di console all'estero il quale non con- « chiuda dicendo: Raccomandate quel tal segno « di fabbrica o tal altro tipo, cercate di far « passare i vostri prodotti per prodotti francesi « e li potrete vendere; se vi è colpa morale « si deve attribuire al vostro governo il quale « non fa altro che domandare ai suoi agenti « consolari di fargli avere le marche e gli stam- « pini dell'estero ed invita istantemente i nostri « fabbricanti a volerli imitare. Egli somministra « loro i segni affine di apporli in seguito sui « loro prodotti in modo da far credere al com- « pratore con questi stampini di contrabbando « ch'egli compra veramente una merce prove- « niente dall'estero.

I popoli, uniti dalle strade ferrate, copriranno d'infamia questa guerra di pirati che si fanno reciprocamente con danno di tutti e sentiranno che debbono affaticarsi per far rispettare le loro marche di fabbrica come i governi fanno rispettare l'impronta della moneta e il bollo nazionale.

Noi non conosciamo altro mezzo per guarentire la salute pubblica contro i pericoli della contraffatura dei prodotti farmaceutici se non i seguenti:

1.° Ogni farmacista dovrebbe apporre la sua etichetta sul prodotto che vende, offrendo così la sua garanzia insieme a quella dell'inventore.

2.° Dovrebbe unire alle specialità una fede dichiarante che il rimedio è genuino.

3.° I malati dovrebbero esigere queste condizioni e rifiutare i prodotti farmaceutici venduti al ribasso e di dubbia provenienza.

La frode sulla qualità e sulla provenienza della merce venduta essendo proibita in ogni paese vi saranno degli agenti che attenderanno alla difesa delle marche di fabbrica; ogni frode sarà rigorosamente punita, e i nomi dei venditori di contraffatture saranno pubblicati in tutti i giornali. Un contraffattore del Belgio è già stato condannato a tre mesi di carcere e ad una somma considerevole di danni e interessi verso i malati che aveva ingannati.

A. Lefrançois. (*Débats*, 31 *decembre* 1852).

Il 6 Febbraio a Milano.
UN APPELLO
ALLA DIPLOMAZIA EUROPEA
di A. BIANCHI-GIOVINI.
Seconda Edizione notabilmente accresciuta.
Torino 1853, *Tipografia* **Vassallo e Forneris**.

WOLFF L. ADOLFO
Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3.
È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO.
N.° 55.

IL PARLAMENTO

SABATO 5 MARZO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, uffizii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

AVVISO.

Alcuni Associati ci muovono lagnanza perchè ricevono il giornale in ritardo quando di uno, quando di due, e talvolta anche di quattro o cinque giorni. Altri si lamentano pure per essere rimasti privi ora di uno, ora di due e talvolta anche di più numeri del giornale.

L'*Amministrazione* dichiara nuovamente che tanto i ritardi, quanto le mancanze lamentate, non provengono da lei. La spedizione dei giornali nel suo uffizio è organizzata e condotta in modo che il giornale dovrebbe essere ritardato o mancante a tutti o a nessuno degli associati.

Torino, 4 marzo.

LA POLIITICA DE' SOPRUSI.

Di sorpresa in sorpresa, noi arriviamo a veder già penetrato qualche raggio di luce nel misterioso sequestro con cui la finanza austriaca si sarebbe impossessata di 200 circa milioni di svanziche, che costituiscono le sostanze private de'profughi lombardi, colpiti dal Manifesto del 18 febbraio. Al primo vago annunzio che corse di quella strana misura, si sospettò che veramente dallo svolgersi del processo qualche complicità di emigrati si fosse scoperta, nel moto di Milano; e la prima sorpresa si fu, il vedere in vece notoriamente ammesso che gli istigatori di quel tentativo non appartennero, sotto alcuno aspetto, a quella categoria di profughi sui quali l'azione del sequestro si sarebbe spiegata. Si sospettò una parziale punizione di qualche individuo specialmente imputato; ma si ebbe immediatamente la seconda sorpresa, di vederla fulminata contro di tutti, che, per il solo fatto di non trovarsi in Milano, si ritenevano tutti, a priori, implicati in una congiura. Si sospettò in seguito che l'operazione, riferitaci da principio in termini incerti, si sarebbe poi presentata sotto qualche forma legale; ma si ebbe una terza sorpresa, di vederla letteralmente in urto col codice che regge le popolazioni soggette alla dominazione austriaca. E fino all'altr'ieri si sospettava che lo scandalo di un tanto arbitrio rimarrebbe in famiglia, e che l'Austria, facendo del suo diritto privato ciò che meglio le fosse piaciuto, riconoscerebbe però la necessità di rispettare il diritto internazionale; ma siamo oramai assicurati che, fin adesso, il sequestro gravita indistintamente su tutti, e il cittadino sardo ne sarà colpito come ogni semplice profugo. Un ultimo sospetto ci rimaneva, ed un'ultima sorpresa viene a dileguarcelo. Credevamo di poter dire al meno che l'Austria si fosse bensì voluta decidere ad un atto illegale, ma preso unicamente dal punto di vista del suo reggime, e nel quale la quistione internazionale fosse una conseguenza, più o meno apprezzata e prevista, non fosse uno scopo, un deliberato proposito. Ed oggi quest'altra rivelazione ci tocca. Una stampa senza pudore, ma che però dobbiam credere molto bene informata, è venuta ad assicurarci che qui non si tratta nè delle sostanze de'cittadini, nè della legalità del sequestro; si tratta bensì di un pretesto, per mezzo del quale, quando il Piemonte domanderà spiegazioni del fatto, la corte di Vienna, domandandone dal canto suo, non offrirà la restituzione de'beni staggiti, se non a patto che in Piemonte si adottino *altre massime di amministrazione.* L'atto resterebbe *illegale*, s'intende; la stampa di cui parliamo non osa giustificarlo nella meschina sfera del puro diritto; ma che si vuole! in politica si procede con più larghe vedute; è un mezzo usato, uno di que'mezzi che *sventuratamente* (non è nostro l'avverbio) la diplomazia non ha ancora proscritti, uno di que'*soprusi* (non è nostra nè anco questa onorevole qualificazione), che sono ammessi, non già nel diritto, ma nelle relazioni, nelle *gravi necessità internazionali.*

Noi lasceremo alla stampa del Gabinetto austriaco la cura di accettare o respingere l'omaggio che gli si fa, della politica de'soprusi. L'idea è così umiliante, che un governo, di qualunque natura, può bene aver la coscienza dell'esser vera, ma non può tollerare che gli si dica. Una logica simile condurrebbe a conseguenze di orrore. Se per manovra politica si può ammettere ogni *sopruso* legale, chi più vieterebbe di sospendere un innocente straniero sopra la forca, onde poi ottenere che il suo governo riformi il suo interno reggime? L'Austria che ha avuto in questi ultimi tempi l'occasione di applicare largamente la pena di morte, vedrà se al suo onore convenga che si ragioni de'fatti suoi co' canoni della politica de'soprusi.

Ma per noi, v'è qualche cosa di più triste a discutere ed a sventare. Per noi, la quistione si rimpiccolisce entro i rigiri d'un meschino partito, ed è su questo terreno che ci tocca a preferenza affrontarla. Su tutto il resto, lasciamo pure che la diplomazia compia le sue evoluzioni; il risultato noi lo sappiamo sin d'ora: la Casa di Savoia non ha che una linea a battere alacremente; fra l'onore e la vita non ha mai esitato, e la politica de'soprusi tutto forse potrà, fuorchè annichilare l'onore, dov'esso è natura e tradizione di schiatta. Se il pensiero dell'Austria fosse quello che le si ascrive, noi siamo convinti che l'indirizzo sarebbe radicalmente sbagliato. In Piemonte, niuno, dopochè una pace fu stipulata coll'Austria, ha più compreso tra le sue mire l'intento di recare disturbi all'andamento di quel governo; ma niuno ha mai creduto che la nostra interna amministrazione, e l'esercizio legittimo delle libertà che abbiamo legittimamente acquistate, debba potere dipendere dalla volontà di qualunque altra potenza che, in difetto di eque ragioni, ricorra al sopruso. Ponete francamente il problema a qualunque fra gli ordini che compongono la società piemontese; dalle persone più Auguste sino alle classi più umili, non troverete che un sol sentimento: il Piemonte che rispetta tutti i diritti, vuol rispettati anche i suoi; il Piemonte può ben soccombere sotto un sopruso, ma mancare a un dovere, ma immolarsi con le sue mani, ma spergiurare e tradire, non v'è forza che possa ottenerlo in Piemonte.

Soltanto è da dire, che quel partito a cui alludevamo, e che ci ha così bene prestato le parole, con cui vada qualificato il sequestro lombardo, quel partito, eminentemente patriottico, integerrimo, e tenero dell'onore nazionale, ha una ben altra soluzione da poterci proporre, e ci crede già umiliati abbastanza per osare di pubblicarcela.

Credete voi che il *sopruso* austriaco sia poi tutto gratuito? No. Quel partito nol chiama che *rappresaglia*, e sorge per accusare il paese di avere *ogni dì fatto segno* il governo austriaco *di inutili, ma pur fieri attacchi.* Qui, ove la stampa e la parola, (se togli qualche misera e spregevole eccezione) da lungo tempo hanno imposto a se stesse i limiti che la censura non arriverebbe ad imporre, qui quel partito non ha ribrezzo di assicurare che *i nostri fogli e le nostre adunanze* innalzano *ogni dì un grido di guerra all'Austria e tentano ogni modo di combatterla.* Allora, il sopruso è pienamente giustificato. Noi abbiamo lavorato con tutte le nostre forze perche l'Austria decadesse *da quella stima che ha interesse e diritto di conservare.* Ogni governo non vive che di credito e d'influenze; l'Austria restituirà i beni staggiti, quando noi le avrem dato sufficienti *guarentigie d'ordine e stabilità.*

Un bel tratto di coraggio noi ammireremmo nel partito Revel, nel far dire dal suo giornale delle parole così arrischiate, se fossero vere, e se, quand'anche vere, non rivelassero una meschina manovra. Ma invece di coraggio ammirabile, noi non possiamo vedervi che un deplorabile scandalo. Ah! non è lecito, in un momento sì grave, alterare così la realità delle cose, e sposare così apertamente una causa che non è della dinastia e del paese, per cavarne un miserabile, un trasparente sofisma, da cui dedurre che il ministero d'Azeglio e il ministero Cavour, son la cagione delle complicazioni nelle quali forse entriamo, e che un ministero Revel, in onta alla pubblica opinione, in onta alle maggioranze, alla stampa, alla volontà stessa di chi abbia diritto di non volerlo, un ministero indicato colla punta delle baionette austriache, sia il solo che possa salvarci!

Salvarci? E in che modo, di grazia? Modificherebbe la stampa, questa perpetua befana della sua politica. Ma fino a qual punto? Noi abbiam già fatto una legge, stata puntualmente eseguita, perchè le auguste persone dei sovrani esteri fossero rispettate sui nostri giornali. Che si domanda ora di più? Sanno essi, questi uomini, fin dove si possa estendere il cerchio di quella *stima che l'Austria abbia interesse e diritto di conservare?* Vi è egli un limite, v'è mai transazione possibile, tra il linguaggio che fa bisogno ad un perpetuo stato d'assedio, e quel largo uso della parola, che è indispensabile e fondamentale condizione di quel reggime di ragione politica, che si chiama *Statuto?* Modificherebbe le elezioni. Ma son dunque le elezioni, o saran forse i discorsi della tribuna, ciò che costituisce la provocazione, da cui ha potuto determinarsi la *rappresaglia* austriaca? E quando il paese commettesse il primo sbaglio di accettare una legge elettorale che concentri nelle mani dei milionari il governo della cosa pubblica, la Corte di Vienna, qualunque altra Corte che abbia *interesse e diritto* di vedere anche in Piemonte l'agitazione, lo stato d'assedio, la forca, che possano assimilare le nostre alle infelici condizioni in cui gemono i paesi non liberi, sarebb'ella già soddisfatta?

Ma caliamo dunque ogni maschera! Il Piemonte non deve che indietreggiare di un passo, e il domani si troverà nell'abisso del dispotismo. Non ci si venga ancora a parlare di Statuto e di Dinastia; lo Statuto è ciò che non vogliono coloro che osano di proporsi, in un momento così delicato, come i candidati della pressione straniera; la Dinastia è ciò che essi non curano, quando per chiederle un portafoglio non temono di proporle un avvilimento. E ciò che più ci riesce ributtante in questa tattica di cinismo, noi dobbiam dirlo, è l'aria di *sacrifizio e di abnegazione*, con cui l'organo di quel partito vorrebbe atteggiarlo, qualora quelle *anime privilegiate e fortissime* fosser chiamate ad *espiare i falli* del ministero Cavour. Quando si pensa che questi uomini, nel procinto di andare al potere in circostanze ordinarie, si numerarono e si videro troppo pochi per formare un gabinetto; che girandosi attorno si sentirono galleggianti sul vuoto; che non potevano contare sopra una Camera, senza pensare allo scioglimento ed alla manipolazione di qualche maggioranza fittizia; che han fondato un giornale e, dopo un anno di esistenza, il loro organo non ha 300 lettori; che le loro grandi probabilità di successo cominciano quando si annunzia un *sopruso* a Milano; che allora, per far credere alla propria importanza, accusano il paese e si offrono ad amministrare giustizia, contro noi, allo straniero; allora è impossibile che noi ci limitassimo a parlare di loro con semplici allusioni e reticenze; sentiamo il dovere di dire altamente agli attuali ministri, che il momento è questo di mostrarsi più che mai costanti ed irremovibili sui loro seggi.

L'onore della Corona e del paese è tutto oggi nelle loro mani. La posizione non è così difficile; quando l'Austria pur fosse così irragionevole ed immorale, come l'organo di Revel ce la svela, che importa! Carlo Alberto non ci lasciò lo Statuto perchè un ministero Cavour lo lasciasse cadere in mani pronte a barattarlo col cordone d'una potenza straniera. E Colui che lo ha affidato alla custodia degli attuali ministri, ha diritto di domandare che esauriscano il coraggio e le forze di cui sono capaci, e che possono farli degni di lui. Siano dunque costanti e irremovibili! Sulla via della morale e del dritto, si può perdere un giorno, ma si vince per secoli; sotto il sopruso, gli uomini possono perire, ma le istituzioni si salvano. Mai uno Statuto non sarà più saldo, o più pronto a rinascere, che quando, perchè soccomba, è necessario minacciargli la forza, fargli scrivere articoli di paura sopra il *Débats*, e venirgli a proporre come un'arpa davidica, un ministero Revel che possa calmare le collere di un Saulle straniero.

IL DRITTO D'ASILO E IL TIMES.

Notabilissimo nulla quistione che più ferve attualmente in Europa è un articolo del Times *del* 28 *febbraio, di cui riportiamo qui alcune parti: mancandoci lo spazio a darlo per intero. Seguiamo nella scelta dei luoghi principali di quell'articolo l'estratto che ne fa il giornale dei* Débats. *Notino i lettori che non è il* Daily News, *ma il* Times *organo autorevolissimo del partito conservatore, che si pronuncia in modo così nobile e con tanta fierezza a favore della inviolabilità dello asilo dei rifuggiti politici nella massima ampiezza. Notino come i soli provvedimenti ammessi da quel giornale e compatibili colla inviolabilità di quel dritto rispondano a capello alla politica seguita dal governo piemontese nei casi di Milano del* 6 *febbraio.*

« Si dice, non sappiamo ancora con qual grado di esattezza, che il governo austriaco è risoluto a chiedere l'estradizione o almeno l'espulsione di Kossuth, di Mazzini e degli altri rifuggiti che coperti dall'ospitalità britannica fomentano la rivoluzione al di fuori; e che nel caso in cui la sua domanda venisse respinta, i governi di Prussia e di Francia hanno promesso di rivolgere all'Inghilterra una nota comune. Si aggiunge che se noi persistessimo a ricusare ciò, che ci si domanda, saremmo *minacciati* (è così che la cosa si dice) di veder richiamare i ministri di queste tre potenze accreditati a Londra, e di dover subire le spiacevoli conseguenze, che nascerebbero dall'abbandono (così suppongono almeno) in cui l'Inghilterra sarebbe lasciata.

« Che il governo austriaco con la rivoluzione in Lombardia, l'assassinio a Vienna, e i manifesti sanguinarii di Londra sia oggi in un grande stato d'irritazione, che la Prussia tema di veder diffondere l'epidemia in casa sua, che l'imperatore dei Francesi colga con piacere l'occasione di manifestare la sua simpatia pel suo *fratello* d'Austria, sono cose assai naturali, e se qualche argomento poteva farci contraddire la voce che corre non sarebbe che la sua stessa verosimiglianza. Ma è difficile il credere che una simile domanda ci sia fatta prima di averne pesate tutte le conseguenze. Tutti i popoli inciviliti di questo mondo sanno che il nostro paese è l'asilo delle nazioni, e che difenderà il diritto d'asilo sino al suo ultimo scudo, sino all'ultima goccia del suo sangue.

« Non vi è quistione sulla quale noi siamo pronti a mostrare maggiore alterezza e risoluzione. Noi ci ricordiamo con piacere che il nostro paese è il solo in Europa in cui l'uomo politico sventurato ha l'agio di fare il suo esame di coscienza e di pentirsi dei proprii errori, ove l'assolutista esule si salva dalla furia del popolo, e il repubblicano può sfidare lo sdegno e il terrore dei re. Non conosciamo, nè vogliam conoscere quelli che sono nascosti in questa capitale; sappiamo solamente che sono al coperto; che l'onore e la potenza di questo impero sono garanti della loro sicurezza, ancora quando la natura liberale delle nostre istituzioni domestiche ci rendesse facile di scoprire l'incendiario straniero, e por la mano sovra esso.

« Ma se anche non fosse così assolutamente certo come egli è, che noi non sapremmo prestarci a simili domande, e che l'uomo di Stato che oserebbe ascoltarle sarebbe condannato ad inevitabile disgrazia — vi sono ancora ben altre ragioni che debbono ponderarsi dai nostri vi-

cini troppo atterriti, e troppo *impressionabili*. Qualunque sia la nuova rivoluzione, che verrà a prorompere, bisogna che essa trovi l'Inghilterra pronta sempre ad essere il rifugio delle sue vittime. La Provvidenza, allorchè cinse questo impero colle onde dell'Oceano, e fondò la nostra unità coi frammenti di stirpi e d'istituzioni diverse, volle che il nostro paese fosse un luogo d'asilo, che i soli barbari potrebbero violare nè l'oserebbero che per propria sventura. Noi siamo una nazione di rifuggiti. Francesi, Fiamminghi, Tedeschi vennero qui a cercare un ricovero contro le persecuzioni religiose, che desolavano i loro paesi. Gli eredi di quel sangue e di quella causa sapranno morire anzichè lasciar profanare il santuario al quale debbono l'esistenza.

« Ma che bisogna fare? Il caso dei rifuggiti che usano di tutto il potere di lingue attive, e mal disposte ad eccitare gli elementi di disgusto che si agitano nel loro paese, richiede qualche osservazione e vuol essere considerato. Se l'Inghilterra è costretta a commentare i fatti attuali, il commentario è bello e fatto dal proprio suo esempio. Primieramente grazie alle sue istituzioni politiche non vi sono in paese straniero emigrati inglesi che cospirino contro il proprio paese. Ma se anche ve ne fossero trecento, come già dopo la ribellione irlandese del 1798, noi li vedremmo con indifferenza, e continueremmo a seguire il nostro modo di conciliazione politica e di progresso sociale. Noi non siamo alla mercè di un fellone o di un visionario. Se l'Austria, la Francia, la Prussia vogliono disarmare i rifuggiti ristabiliscano la fiducia nell'interno del proprio paese. Veramente è uno stato di cose ben infiammabile quello che può accendersi al contatto di una così povera scintilla, come una lettera di qualche disgraziato abitante di Cambden Town scritta in una trattoria dei vicoli di *Leicester square*. Proclami senza uomini, senz'armi, e di un'autenticità così dubbia, che non saprebbe provarsi se sono scritti dagli uomini di cui portano le firme; simili proclami non sarebbero che carta sprecata, nè alcuno vi penserebbe se non contenessero amare verità intorno ai governi contro cui son diretti. Un governo veramente buono potrebbe non pensarvi. Ecco il consiglio che noi dobbiamo a coloro che ci chiedono un atto contrario alla nostra storia ed al nostro carattere. Permetteremo agli uomini il dire e il fare tutto ciò che a loro piace finchè non violino le nostre leggi e non propongano l'invasione dei paesi stranieri a mano armata. Non possiamo permettere che il nostro paese divenga punto di partenza delle spedizioni di rivoluzionarii o di conquistatori. *Provate* che vi ha reclutazione, compra d'armi, o armamento di navi destinate a simili fini, e la legge interverrà. Ma là ci fermiamo, e la libertà del suddito, che è parte integrante della nostra costituzione quanto la monarchia istessa, non permette di andar più lungi. Le potenze che ci *minacciano* lo debbono sapere benissimo. E però i progetti che ad esse attribuisconsi non possono avere altro oggetto che la volontà di farci torto nello spirito dei loro popoli, forse ignari delle nostre istituzioni. Ma nemmeno in questo riusciranno, perchè l'Europa conosce e rispetta l'asilo che si trova nelle nostre Isole. »

Togliamo dal 5° fascicolo di quest'anno della Revue des deux mondes *le seguenti linee che riguardano il nostro paese:*

« V'ha un paese in Italia a cui i fatti di Milano potevano cagionare imbarazzi molto più gravi; noi vogliam dire il Piemonte. Non solo per la parte che esso ha rappresentata in Italia e per le recenti memorie dell'ultima guerra, ma eziandio per l'asilo che concesse a un gran numero di rifugiati lombardi, il Piemonte poteva essere esposto a lasciarsi trascinare o compromettere. Ma felicemente se ciò non accadde devesi alla fermezza e alla lealtà del governo piemontese. Al primo indizio del subbuglio di Milano prese le più pronte e severe misure perchè i rifugiati non passassero le frontiere; ne discacciò un certo numero, internò gli altri, fece tradurre in America quelli che furon colti coll'armi alla mano. L'opinione pubblica d'altronde sosteneva il governo, per lo che nemmen v'ebbero interpellanze alle Camere. Così ciò che pel Piemonte poteva volgere a pericolo non servì che a metterlo in più netta e franca situazione, tanto è vero che la fermezza di condotta è il miglior consigliero di governo.

« Questa situazione darà pel Piemonte egregi risultati, purchè il gabinetto di Torino sappia mantenere, consolidare, estendere, se fia d'uopo, il carattere conservatore che ha posto nella sua politica. Il signor di Cavour ha certamente una intelligenza assai grande per trarre partito da queste condizioni. Lo spirito di conservazione che egli portò nella politica estera, lo porrà senza dubbio anco nell'interna. In realtà quale è oggi il miglior sistema pel Piemonte, se non quello di schivare le inutili e pericolose agitazioni, di allontanare le questioni proprie a sollevare le tempeste e a rimettere in campo le passioni? Gli uomini di Stato che governarono da qualche anno il Piemonte e quelli che lo governano fecero mostra d'una grande attitudine. Essi comprenderanno, non v'ha dubbio, che il mezzo il più sicuro di consolidare il regime costituzionale si è quello d'impedirlo di far errori, si è quello di costituirlo in governo conservatore sopratutto, protettore della sicurezza pubblica e di tutti gl'interessi legittimi che possano sopravvivere agli antichi sistemi. Niente è più degno di tentare l'ambizione d'un uomo, come il signor di Cavour, che il porsi a quest'opera conservatrice ad un tempo e liberale. »

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione di quest'oggi fu quasi intieramente consecrata alla categoria 22 del progetto di bilancio delle strade ferrate, che concerne la stazione di Genova. Dacchè la Camera fino da ieri avea adottato il partito di trattare la scelta del luogo sul quale erigere la stazione sopradetta, congiuntamente ai fondi che per tal opera sarebbero occorsi, era naturale che una immensa serie d'interessi e di pareri si svegliasse intorno a questo duplice argomento i quali si combattessero con diverse armi e per diversi propositi. Ma ieri era stata soltanto sfiorata la quistione, non posta in chiaro nei principali punti che creano il principio della controversia. E nondimeno il signor ministro dei lavori pubblici annunziava che avrebbe dovuto parlare per circa un'ora affine di rispondere alle domande e obbiezioni ed inchieste che già gli erano presentate!

Il signor ministro errò ancora nei calcoli della sua previdenza. Parlò quest'oggi dalle ore due alle tre e mezzo di seguito, unicamente per rifare la storia degli studi e lavori che erano stati eseguiti finora sulla vertente stazione di Genova, e per desumere da questa le ragioni che lo impegnano a rigettare l'ordine del giorno della commissione che vuole si stabilisca intanto *colla maggior possibile economia una stazione provvisoria pei viaggiatori, con una comunicazione pure provvisoria col porto-franco per le merci, per cui possa bastare la somma di L.* 412,081 79.

Noi non istaremo a ripetere e nemmeno ad esaminare ad una ad una le parti accennate in contrario dal sig. ministro. Sarebbe difficile asserire a chicchesia che egli abbia vittoriosamente risposto a talune fondate obbiezioni, e a quella in ispecie che fa ricadere sul governo la risponsabilità di aver prima, con diretto o indiretto consenso, adottato un piano che costò già considerevoli somme, indi di aver proceduto all'adozione di un secondo, che, sia pure più conforme agli interessi commerciali e sociali del paese, non lascia meno per questo dietro a se il riverbero di un fatto contrario e consumato.

La Commissione, e più gli opponenti, fra i quali tenne il primo loco l'onorevole deputato Farina, persistevano nell'idea del provvisorio, non tanto, essi dicevano, per far guerra al progetto e all'attuale richiesta del governo, quanto piuttosto per dar tempo ad una decisione finale, che richiede maturità e ponderazione. Pende ancora la proposta del dock, essi osservavano, col quale la stazione dovrà necessariamente essere in linea di congiunzione; un ingegnere inglese deve fra poco recarsi nello Stato nostro per esprimere il parere sulla scelta della località: l'aspettazione adunque non recherebbe che giovamento, mentre d'altro lato una stazione temporanea avrebbe potuto servire alle necessità del momento.

Ma v'ebbero oratori ministeriali, sorti in appoggio al sig. Paleocapa, che d'altronde, è d'uopo dire per la verità, sostenne con una mirabile lucidezza e tenacità di mente, il suo assunto. Alludiamo sopratutto alle parole del sig. deputato Giuseppe Ricci, che dovevano reputarsi ed erano certo autorevoli nel fatto, imperocchè recavano il voto del Consiglio comunale di Genova, che annuiva, senza restrizione, alla ultima proposta ministeriale. Il giudizio del corpo civico, noi non vogliamo disconfessarlo, ha molto peso sopra un'opera che deve costruirsi nella città medesima di cui esso amministra e tutela gl'interessi. E l'onorev. deputato Ricci soggiungeva, bastare questa coincidenza, perchè egli fosse disposto a votare in favore dell'ordine del giorno ministeriale, che facendo cenno in massima della scelta di due fisse località per la stazione delle merci, e per quella dei viaggiatori, riconferma la domanda di fondi già emessa.

Bisogna credere che anco la Camera accedesse ai consideramenti di conciliazione che risultavano dal discorso del signor Ricci, e dalle promesse del signor Paleocapa, imperocchè votò pel progetto ministeriale ad una forte maggioranza. La Camera con queste successive dimostrazioni di fiducia inverso il ministero, e con questo temperato procedere, non ostante la gravità di alcune quistioni che non sarebbe stato nè ingiusto, nè illogico di sospendere, ha dato a vedere com'ella riconosce nei discorsi del ministro una purità d'intenzioni non velate da alcun fine secondario, e come essa abbia ferma lusinga che ai suoi reclami, fatti con tanta temperatezza, sia data stabile e sicura evasione.

Dopo la categoria 22 altre in pieno accordo di tutti i pareri furono votate, e infine un breve diverbio nacque sulla 36 (stazioni tra Alessandria e Novara) che per l'avanzata ora non si potè pienamente risolvere. Ci riserbiamo a farne cenno nel prossimo articolo.

Per l'ampiezza delle materie contenute in questo numero, siamo costretti di rimandare a quello di domani il rendiconto della seduta della Camera.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 28 febbraio.

La memoria del signor de Larochejacquelein, relativa alla sua condotta dopo il 2 dicembre non tarderà a venir in luce. Questo documento storico, di cui mi sono stati comunicati alcuni frammenti, è una giustificazione completa del colpo di Stato; inoltre l'autore biasima molto vivamente la condotta dei capi del partito legittimista durante la repubblica del 1848 come pure i consigli dati al conte di Chambord.

In sostanza viene a dire che, posta fra la dittatura del generale Changarnier e la dittatura rossa, la Francia è stata contentissima di vedersi salvata da Luigi Napoleone, perchè la dittatura rossa, egli dice, ci farebbe ritornare agli orrori del 1793, e la dittatura del generale Changarnier all'orleanismo. L'autore ostenta un'indipendenza che fa uno strano contrasto colla sua posizione di alto funzionario. Quanto alle personalità nessuno se ne sentirà offeso. Del resto il signor de Larochejacquelein dichiara altamente a tutti i legittimisti ch'egli non porta mai i piedi nel Senato e che neppure si è fatto fare un uniforme; dando la baia al marchese de Pastoret, un rinegato come lui, il quale prende la cosa sul serio e discute nelle commissioni come se avesse qualche influenza: sembra però che il signor de Larochejacquelein non disdegni i 30 mila franchi.

Dopo il suo discorso sulla dignità umana e sui doveri della coscienza l'abate Lacordaire si è ritirato in un convento nelle vicinanze di Brusselle. Sembra che il credito di cui gode alle Tuilerie monsignor Sibour, arcivescovo di Parigi e senatore, non sia intieramente estraneo alla determinazione del signor Lacordaire. Il passo in cui l'eloquente predicatore parla del servilismo dei ministri della religione, ha fatto abbassar la testa a monsignor Sibour che si trovava appunto in faccia al sig. Lacordaire quando questi stigmatizzava l'ignominia dei preti di corte.

Eccovi alcuni brani del discorso del signor Lacordaire che vi spiegheranno il ritiro forzato dell'illustre oratore:

« ..... Convien distinguere tra uomo e uomo, come sapevano fare gli antichi, nostri padri e nostri maestri. Quello che fa l'uomo è la virtù, il coraggio, la grandezza del carattere. Che cosa vuol dire grandezza di carattere? Dobbiamo noi cercar questa grandezza? Sotto questo doppio aspetto mi farò con voi ad esaminare la cosa, e voglia Iddio assistermi affinchè abbiate la forza di ascoltare la verità, siccome io avrò il coraggio di dirvela.

« Monsignori e signori, la grandezza del carattere non istà nella mente, e troppi memorandi esempi ne abbiamo intorno a noi per essere necessario di accennarli. Voi tutti sapete che possono esser lontane le vedute e malvagi i mezzi. Ma la grandezza di carattere sta piuttosto nel cuore che è la fonte della nostra libertà perchè nel cuore sentiamo la verità e la giustizia! Lo spirito conosce, il cuore attrae, ma deve il cuore aver nobili ed elevati impulsi, perchè troppo sovente le affezioni degenerano in passioni e le passioni si mostrano ignobili cose.

« Egli è dunque anzitutto la nostra coscienza che ci fa conoscere il dover nostro e il diritto altrui. Quello che disonora certi ministri, certi conquistatori, certi fondatori è di tener dietro ad uno scopo malgrado tutti i dettami della coscienza e di conseguirlo a dispetto della morale e della giustizia. Non si deve far il male per ottener il bene per quanto possenti possano essere i motivi, per quanto grande possa esser il risultato, anche quando si tratta di quello che si chiama salvare un paese. Colui che per raggiungere questo scopo si serve di mezzi riprovevoli, sarà sempre un reprobo. L'onest'uomo muore piuttosto che esser vile. La causa dei vincitori piacque agli Dei, ma Catone preferiva i vinti.

« ..... Gli antichi che non ci è punto lecito dimenticare, perchè da essi ci son venuti i primi elementi della scienza e dell'onore, conoscevano la grandezza di carattere..... I più grandi uomini dell'antichità, Bruto, Cassio, Aristide e Milziade erano cittadini e patrioti che nobilmente si sacrificavano per la patria.

« ..... La cospirazione dei potenti contro i deboli ci è sempre soprastante; in questo punto istesso per troncarmi la parola non v'ha bisogno nè di un'armata nè di dieci legioni; un solo soldato basta per arrestarmi; ma Iddio mi ha dato di che resistere a tutti gli imperi, dandomi fede ed indipendenza. Gesù Cristo è coll'apostolo che parla, molto più ancora col martire che va al supplizio.

« ..... Non chiniamo il capo; quando la Chiesa si umiliò fu perduta. Vedete l'Inghilterra, la Svezia, la Danimarca: la Chiesa venne meno quando i suoi ministri divennero gli adulatori di Enrico VIII, di Elisabetta, di Cristina.

« ..... Più tardi un capitano del quale non faccio il nome, dopo esser passato colle sue bandiere vittoriose da un capo all'altro dell'Europa, volle attaccare la Spagna. Diceva: un paese di frati dev'essere un paese di vili. Ed egli che era solito trovar tributari piuttosto che nemici, fu stupito della resistenza di un paese che per il primo ebbe l'insigne onore di precipitar la ruina di quel uomo e di salvare la libertà del mondo! »

Un gran numero di ufficiali polacchi che abitavano a Parigi hanno segretamente preso servizio dalla Turchia. — Il governo ha fatto annunciare quest'oggi alla borsa che la quistione d'Oriente era affatto terminata, e questa notizia fece rialzare i fondi, i quali però ritornarono presto al prezzo di apertura in seguito alla voce della conversione della rendita.

Sei ufficiali della guarnigione di Parigi sono stati incarcerati all'Abbaye. Gli uni dicono che fanno parte di una cospirazione orleanista e gli altri affermano che sono membri del comitato rivoluzionario, e che al loro domicilio avevano lettere del colonnello Charras. X.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 28 febbraio.

Vi diceva ieri l'altro che l'accordo delle potenze del nord colla Francia riuscirebbe probabilmente ad una domanda all'Inghilterra di modificare la sua legge sui fuorusciti ovvero quella sulla stampa; le potenze sembrano esser d'accordo a questo riguardo, ed è la legge sui fuorusciti che vogliono modificata. Non si tratta più di domandare l'applicazione dell'*Alien Bill* respinto un anno fa, ma diranno all'Inghilterra: Voi date asilo ai rifugiati di ogni paese; accordate loro una libertà e una protezione di cui si servono per gettare ovunque la perturbazione. Così non si può continuare; fate qualche cosa. Nell'arsenale delle vostre leggi vi è una disposizione caduta in disuso, in virtù della quale voi potete espellere dal vostro territorio coloro che profittano dell'asilo per eccitare la guerra civile nei loro paesi; per far stampare gli appelli alla rivolta e all'insurrezione. Non votate più l'*Alien Bill*, ma rimettete questa disposizione in vigore; se per esempio è vero che i moti di Milano e l'assassinio dell'imperatore d'Austria siano stati provocati da proclami firmati da Mazzini e da Kossuth, sfrattateli dal vostro territorio; se i signori Ledru-Rollin e Louis-Blanc datano da Londra i loro appelli alla rivolta e all'assassinio non permettete che rimangano più a lungo sul vostro suolo e profittino del loro soggiorno a Londra per eccitare la guerra civile in Francia. Insomma fate qualche cosa.

Un ministro dell'imperatore Napoleone si esprimeva ieri presso a poco nei termini che vi ho riferiti e soggiungeva non potersi più a lungo tollerare l'impunità accordata ai rifugiati dall'Inghilterra e che tutti i governi erano d'accordo per mettervi un termine.

Ma quand'anche questa domanda fosse schiettamente e universalmente formolata da tutti i governi d'Europa, ella è opinione di tutti che l'Inghilterra non cederà d'un palmo dinanzi alle ingiunzioni e alle sollecitazioni. Sa infatti l'Inghilterra di essere, per così dire, l'ultimo riparo della libertà; che se due altri Stati, il Belgio e il Piemonte vanno presentemente debitori della loro prosperità al governo liberale e parlamentare, essa per contro la sua alta posizione ripete in parte dalla protezione che ha sempre accordato alla libertà individuale; non ignora che tutti i suoi abitanti vanno orgogliosi di essere gli abitanti di un paese che è divenuto la terra sacra e classica della libertà, per cui non vorrà rinunciare ai vantaggi che ha ricavati e che ricaverà da queste condizioni. Si crede pertanto che l'Inghilterra non concederà niente, o se pur concede qualche cosa nol farà eseguire, nello stesso modo che non ha mai concesso l'estradizione di un sol uomo quantunque il Parlamento avesse votato una legge di estradizione colla Francia. Infatti è già qualche cosa servir d'asilo libero, indipendente e tutelare ai rifugiati di ogni paese, e l'Inghilterra sa benissimo che in questo modo potrà scatenare tutte le tempeste.

Un ministro francese parlava ieri degli affari d'Oriente e diceva: « Cosa mai volete! questi accordi personali sono cosa disgustosa, ma per tutto questo la Francia non andrà a far la guerra in Oriente. » — Non so cosa possa fare la Francia, sì mi è noto che nel 1830, un mese prima della rivoluzione di luglio, si ventilavano questi medesimi accordi personali; che si offrivano a Carlo X le frontiere del Reno per compensarlo dell'ingrandimento russo in Oriente

e Carlo X rispondeva che mai e poi mai, sinchè sarebbe sul trono, permetterebbe l'invasione di Costantinopoli. Vero è che 30 giorni dopo era condotto a Cherbourg da tre commissari. Oggidì la Francia non può fare la guerra per la questione d'Oriente, e opera più prudentemente. Vero è che non le offrono più in compenso le frontiere del Reno.

Il signor Bineau, ministro delle finanze, è sempre in ottimi termini coll' imperatore dei Francesi, ma non tralascia di essere minacciato nel suo portafogli e si tratta solamente di trovargli un compenso degno di lui; si pensava di farlo governatore della banca di Francia in luogo del conte d'Argout, perchè sembra che vogliano avere per ministro delle finanze il signor Magne attuale ministro dei lavori pubblici, amico intimo e personale del sig. Achille Fould ; ma il signor d'Argout non vuole sloggiare dalla banca dove si è accasato e se la fa buona da quindici anni, null'altra ambizione serbando che di morirvi. Per questo motivo egli corre in questo momento dalle Tuilerie ai ministeri. Ben gli offrono compensi accettabili: gli promettono una ricevitoria generale di 150 a 200m. franchi pel suo figlio maggiore che è già ricevitore generale, ma non così comodo; il secondogenito è referendario di seconda classe; promettono di farlo passar nella prima ; suo genero, console ad Ancona, avrà un consolato generale. Veramente il sig. d'Argout sarebbe contentissimo di questi avanzamenti, ma gli piace meglio essere governatore della banca di Francia. Sarà difficile, ma il sig. d'Argout la sa lunga; stiamo a vedere. Y.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 1 marzo.

Il giornale dei *Débats* tratta la quistione degli emigrati qual si riproduce dopo le note indirizzate alla Svizzera e all'Inghilterra. Esso protestandosi in favore della santità del diritto di asilo e riconoscendo la savia condotta del governo Sardo, consiglia nondimeno alla Svizzera di cedere su qualche punto alle pretese austriache, al governo inglese di presentare un bill nel proposito alle Camere, e al vostro di perseverare nella buona condotta, e di espellere le famiglie lombarde sebbene ricche e tranquille, se questo faccia il desiderio dell'Austria. Il sig. Bertin ha singolare metodo di amare la libertà.

— SS -- RT. --

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

LOMBARDO-VENETO. — Si legge nell'*Eco della Borsa*:

La presidenza del tribunale d' appello, con una circolare del 28 febbraio p. p. per ordine di S. E. il governatore generale, ha disposto che presso gli uffizi delle ipoteche non si eseguisca più alcuna iscrizione o cancellazione riferibile alla sostanza dei profughi politici dipendentemente da contratti posteriori al 12 spirato febbraio, come pure anche dipendentemente da contratti od affari di data anteriore, senza autorizzazione dell' autorità amministrativa.

— Una corrispondenza dell'*Opinione* in data di Milano 3 marzo, dopo il triste annunzio che saranno eseguite in Mantova tre sentenze capitali contro il bresciano Speri, il conte Montanara di Verona, e l'arciprete mitrato di Revere, uomo a 70 anni, così prosegue:

Le altre sentenze minori non sono ancora conosciute: esse sono varie; dicesi che Lazzati sia condannato ad anni 15 di carcere duro; speriamo ancora che la notizia sia inesatta. A proposito di Lazzati, vi dirò che l'altro giorno il fratello di lui ch'è cappuccino, e fra quelli destinati all'assistenza spirituale del nostro ospedale maggiore corse grave pericolo. Passeggiava esso nei dintorni della Pace, fu accostato da persona ben vestita, dalla quale all'urto credette aver ricevuto un forte pugno alla parte sinistra del petto; quell'individuo in seguito si evase.

Giunto a casa, vide che il supposto pugno era stata una pugnalata senza alcun danno per la sua persona, che trovossi traforato il mantello e la tonaca, giacchè aveva sotto in tasca il portafoglio ed un fascio d'immagini che era stato poco prima a comperare per distribuire agli ammalati. Nessuna traccia si ha dell'individuo che attentò alla sua vita. Lasciando di giudicare della persona del frate Lazzati, egli è spaventosa cosa il vedere come l'oppressione generi la demoralizzazione, e come l'uso del pugnale, affatto ignoto in Milano avanti il 1848, sia ormai diventato frequente.

— In un' altra corrispondenza dello stesso giornale troviamo quanto segue: « Altri 25 sono condannati chi a vita, chi a 20 anni di ferri. Ne rimangono ancora in carcere e sotto processo 108.

ESTERO.

AMERICA. — Il vapore inglese il *Canadà*, ha portato a Liverpool le corrispondenze ordinarie di Nova-York, in data del 15 febbraio. Non abbiamo notizie importanti, se non la composizione del gabinetto del presidente Pierce, la quale non è però ancor conosciuta officialmente. Ecco intanto la lista più accreditata: Caleb Cushing, segretario di Stato; A. C. Fragg, segretario del tesoro, Robert F. Stoeton, segretario della marina; James C. Dobbins, segretario dell'interno; B. M. Clelland, direttore generale delle poste; James Campbell, procuratore generale.

ISOLE IONIE. — Una notificazione del Senato ionio in data 19 gennaio invita tutti i naturalizzati sudditi ionii a riprodurre al più presto possibile, mediante i reggenti delle rispettive isole, l'atto della loro naturalizzazione e i documenti entro i quali essa fu accordata.

INGHILTERRA. — I giornali inglesi rendono conto di un'udienza data da lord Aberdeen alla Società degli Amici della pace. I delegati di questa Società, sigg. Cobden, Richard, Hume e Milner Gibson, presentarono a sua signoria le deliberazioni prese nell'ultimo congresso di Manchester. Lord Aberdeen rispose che le sue opinioni concordavano perfettamente con quelle della Società, ma che il momento non gli pareva del tutto favorevole. Non v'ha, secondo lui, alcuna probabilità di ottenere il disarmamento dell'Europa per via delle negoziazioni diplomatiche. Il sig. Cobden avrebbe allora chiesto se non sarebbe per lo meno possibile di appiccare negoziazioni colla Francia, per addivenire ad un reciproco disarmamento. I giornali inglesi non danno la risposta di lord Aberdeen.

SPAGNA. — A termini di un decreto reale del 17 febbraio, i giornali spagnuoli non potranno quinc'innanzi pubblicare altri resoconti delle sedute della Camera dei deputati e del Senato che quelli stampati dal giornale officiale delle due Camere, o consegnati nei processi verbali delle sedute che gli uffici della Camera comunicheranno loro senza aggravio di spesa.

FRANCIA. — **Parigi**, 1 *marzo*. — Il corpo legislativo ha ricevuto un progetto di legge, già prenunziato da uno dei nostri corrispondenti, secondo il quale la tassa delle lettere di Parigi per Parigi viene ridotta di 5 centesimi per le lettere affrancate a partire dal 1 di luglio prossimo. (*Patrie*).

— Leggesi nel *Moniteur*: Il consiglio di Stato, riunito quest' oggi alle Tuilerie sotto la presidenza dell'imperatore ha terminato l'esame dei bilanci. S. A. I. il principe Napoleone e tutti i ministri assistevano a questa seduta, la quale cominciata a mezzogiorno e mezzo fu chiusa alle 5.

— Ricaviamo dalla *Presse* che in alcuni dipartimenti vive reclamazioni vengono provocate nella stampa dal modo tenuto dai prefetti nell' usare del diritto loro attribuito, di designare i giornali per gli annunzi giudiziari. I giornali che si tengono lesi, sembra non comprendano ben chiaro, così la *Presse*, che i prefetti possono assolutamente disporre degli annunzi secondo il proprio capriccio.

BELGIO. — La proposta presentata dal sig. Perceval alla Camera dei rappresentanti, relativa alla pensione di ritiro degli officiali di origine straniera, al servizio del Belgio, fu rigettata alla maggioranza di 69 voti contro 8.

PAESI BASSI. — La Aia 23 *febbraio*. — Le Camere hanno ricevuto un progetto di legge tendente a regolare la sorveglianza per parte dello Stato sul trasporto degli emigranti. Le disposizioni più rilevanti sono quelle che obbligano gl'intraprenditori di trasporto degli emigranti a fornire una cauzione, il cui ammontare sarà fissato secondo il numero dei passeggeri da trasportarsi. Nessun bastimento, avente a bordo emigranti, potrà salpare, senza aver prima provato di aver soddisfatto alle disposizioni concernenti il trasporto, e al servizio ad usare coi passeggeri.

— Secondo l'*Handelsblad*, il progetto di legge sulla responsabilità ministeriale, è pronto, e sarà presentato fra pochi giorni alla seconda camera degli Stati generali.

ALEMAGNA. — Un dispaccio telegrafico di Berlino in data del 1 marzo annunzia la morte improvvisa del granduca d'Oldenburgo, avvenuta il 28 febbraio. Il granduca Federico Augusto era nell'età di 69 anni e mezzo ; era il padre della regina di Grecia. Il suo successore è il suo figlio, il granduca Nicola Federico Pietro, di 26 anni, che ha sposato l'anno scorso la figlia del granduca di Sassonia Altenburgo.

AUSTRIA. — La *Gazzetta di Milano* del 2 marzo riproduce dal *Corriere Italiano* la seguente notificazione, portante sentenza di morte contro Libeny:

«Il giorno 18 febbraio 1853 fu segnato nella città imperiale e di residenza da un crimine, il quale inaudito nella storia dei popoli dell'Austria, deve riempiere il cuore d'ogni onesto cittadino di orrore, ribrezzo e profondo dolore.

Giovanni Libeny, nato a Csakvar, nel comitato d'Alba Reale in Ungheria, il giorno 8 di dicembre 1831, quindi dell'età di poco più che 21 anno, di religione cattolica, nubile, di professione sarto, e figlio di Giovanni Libeny, mastro sartore di condotta illibata, possidente di case e fondi a Csakvar, in tutto il tempo della rivoluzione ungherese occupato come sarto militare presso la commissione delle monture in Arad, e dopo la resa di Vilàgos rimandato scevro di mende; entrò già nell'anno 1850 a Pest in pratiche con lavoranti del suo mestiere, i quali, malcontenti del represso sovvertimento dalle vittoriose armi del legittimo governo, e delle nuove condizioni politiche ed amministrative del regno d'Ungheria, collo scambio continuo dei loro pravi sentimenti, destarono nell'animo dell'inquisito primieramente un pensiero passeggiero di liberare la patria loro dal dominio imperiale.

In questi loro convegni, nelle officine, nelle osterie e ne' nascondigli, gli operai malcontenti del nuovo stato di cose, visibilmente guidati dall' influenza prudente ed astuta di segreti sovvertitori, furono a poco a poco persuasi che soltanto nella estinzione del supremo capo dello Stato si potesse cercare e raggiungere lo scopo dei loro desiderii.

Preparato da tali eccitamenti, recossi l'inquisito a Vienna nel mese di marzo 1851, cercò anche qui massimamente la conoscenza ed il consorzio d'uomini d'eguali sentimenti, particolarmente fra i suoi compatriotti d'eguale condizione, coi quali in discorsi e convegni sulla pretesa oppressione del paese da parte del governo imperiale, si ragionava come a Pest, e si commentava ogni avvenimento, leggendo scritti ostili al governo, nel senso delle loro male intenzioni.

In tali occasioni si faceva gara di espressioni e motti i più ostili contro Sua Maestà I. R. A. e si pronunciò in breve fra i consorti di questi club d'artieri la speranza, che ella nel viaggio d'Ungheria e Transilvania sarebbe caduta sotto la mano omicida d' uno dei loro compagni di cospirazione.

Dopo il felice ritorno di Sua Maestà imperiale, deluso nelle sue scellerate speranze, il Giovanni Libeny crebbe a dismisura, nelle clandestine radunanze, in odio ed esacerbazione, maturò a deliberazione l'antico pensiero di uccidere Sua Maestà imperiale, e meditò fin d'allora l'occasione, il modo ed i mezzi di porre ad esecuzione col più sicuro successo di riuscita, il suo orribile progetto.

Circa due mesi or sono, recossi costui in una bottega sul mercato dei rigattieri, scelse e comprò fra i coltelli di cucina di diversa dimensione che trovò, quello che gli parve più adatto alla sua esecranda impresa; dopo di ciò ei fece affilare la lama, munita d'un forte manico di legno, lunga dieci pollici e un quarto, acuta molto, e presso al manico larga due pollici, da un arruotino nella Leopoldstadt, non solo dalla parte del taglio, ma anche dalla opposta nella lunghezza di 5 pollici dalla punta in giù, a modo di pugnale ; munito di questa terribile arma, che portava nascosta sotto il soprabito, e venuto a sapere che S. M. I. R. A. era solita fare una passeggiata sui bastioni della città nelle ore del meriggio, ebbe cura per parecchie settimane di tenersi in agguato su diversi punti del passeggio.

Questa cosa fu ripetuta dal Libeny, come confessò egli medesimo, con brevi interruzioni per dodici giorni, senza che il suo animo snaturato fosse mai preso dal ribrezzo d'un crimine sì mostruoso, fino a che il giorno fatale il 18 febbraio 1853, fra le dodici ed un' ora pomeridiana, gli si offerse occasione di raggiungere il diabolico suo scopo, lungamente aspettato.

Senza prendere il suo solito desinare, abbandonò egli a dodici ore, finito il lavoro, l'abitazione del suo padrone nella Leopoldstadt, tenne la più breve via in città, salì ai bastioni presso la Porta di Torre Rossa, e si diresse verso Porta Carinzia, ove appunto Sua Maestà l'imperatore, accompagnato dal suo aiutante d'ala colonnello conte O'Donnell, era giunto al solito passeggio, e circa 60 passi in giù della Porta Carinzia s'era fermato per guardare appoggiatosi sul parapetto dei bastioni, alto tre piedi e mezzo, una divisione di soldati richiamati dal permesso, e schierati nelle fosse sottoposte.

In quel momento Giovanni Libeny, arrivato poc'anzi dalla parte opposta, e tenutosi in una distanza di otto passi, dopo essersi sbottonato il soprabito, e averne tratto lo strumento micidiale nascosto, s'avvicinò primieramente cauto alla persona del sovrano, spiccò poscia, veramente come una tigre, un salto brandendo nella destra lo strumento assassino, alle spalle di S. M. e le vibrò con tutta la forza di cui era capace un colpo sì veemente colla punta del coltello nell'occipite, che la lama si piegò in sulla cima nella dimensione d'un pollice in giù.

In procinto di vibrare altri colpi ancora contro il sacro capo di S. M., colpi che egli, secondo la propria confessione giudiziale, avrebbe continuati sino alla consumazione del nero delitto, venne egli per buona sorte celeremente gittato a terra dal colonnello conte O'Donnell, quindi sopraffatto dal cittadino Giuseppe Ettenreich, e da altre persone subito intervenute, fu arrestato dalla pattuglia militare ivi accorsa.

Furente pel fallito colpo assassino, che la mano divina della Provvidenza in modo prodigioso avea visibilmente sviato dalla vita preziosa di S. M. I. R. Ap., Giovanni Libeny usò ancora per via verso le carceri esclamazioni significanti per la libera repubblica, e per *colui*, che trascinò la sua patria colla ribellione e coll'alto tradimento nel più profondo dolore, ed è intento mediante una nuova proclamazione rivoluzionaria lanciata da un covo sicuro, a trarla nuovamente negli orrori della guerra civile.

Giovanni Libeny, confesssata giudizialmente la esecranda sua azione con tutte le ora dette particolarità, e convinto legalmente da molte ed estese disposizioni di testimoni del fatto, pienamente constatato, fu condannato mediante competente sentenza del giudizio marziale dei 23 corrente, in base della sovrana risoluzione dei 26 dicembre 1851, della proclamazione sullo stato d' assedio della città capitale, e di residenza di Vienna, del 1. novembre 1848, e del 27 febbraio 1849, secondo la determinazione dell'articolo 5 di guerra, in congiunzione coll'articolo 61 del codice penale militare, — pel crimine d' alto tradimento mediante tentato assassinio nella augustissima persona di S. I. R. Ap. Maestà Francesco Giuseppe primo, alla pena di morte col capestro ; la qual sentenza, ottenuta la conferma giurisdizionale, e letta, secondo le prescrizioni, a Giovanni Libeny, venne oggi eseguita al luogo destinato pel supplizio.

Vienna, 26 febbraio 1853.

Dalla sezione del consiglio di guerra dell'I. R. governo militare.

Vienna, 27 *febbraio*. — La scorsa notte fu la prima, dopo il fatal giorno dell'attentato, in cui S. A. I. R. l'arciduchessa Sofia si permise alcune ore di riposo, ed abbandonò la camera di S. M. l'imperatore. Però alle 5 del mattino la tenera madre si trovava di nuovo presso al letto dell'imperial suo figlio. S. M. l'imperatore s'intrattenne ieri a lungo con S. A. I. R. l'arciduca Ferdinando Massimiliano fratello di S. M. testè ritornato dalla Dalmazia.

— È qui giunto S. A. I. il granduca Costantino di Russia, affine di porgere personalmente a S. M. l'imperatore, le espressioni della più intima condoglianza, e le cordiali felicitazioni di S. M. l'imperatore delle Russie. (*Corr. Ital.*).

Vienna, 28 *febbraio*. — L'i. r. governo austriaco pagò ora al governo imperiale di Russia l'ultima rata dell'indennizzo di guerra pella sua intervenzione in Ungheria. Vennero in tutto pagate tre rate di fiorini 1,796,230 l'una.

— Sabbato scorso si sparse voce che l' ambasciatore ottomano faceva i preparativi per la sua partenza. Puossi invece assicurare che all'ambasciata della Porta non si credette un momento alla possibilità d' una interruzione delle buone relazioni fra l'Austria e la Turchia, perchè il Sultano subito al comincio delle negoziazioni, pronunciò la irremovibile volontà di mantenere la pace. (*Corr. It.*)

FATTI DIVERSI.

— Ferrovia Pinerolese. — Il 4 corrente il consiglio della provincia di Pinerolo prendeva

le sue definitive deliberazioni sulla costruzione della ferrovia pinerolese: accettava cioè le offerte fatte dai singoli comuni in sollievo della provincia per l'acquisto del terreno e l'indennità di L. 275 mila che richiede il signor Pickering onde assumersi l'impresa: le quali offerte salirono sino a L. 132 mila; addossava alla provincia la restante parte di spesa secondo il riparto fatto dal signor intendente generale ridotta a L. 108 mila: e pregava l'intendente generale e l'intendente della provincia col concorso all'uopo della commissione del consiglio, già istituita per tale bisogna, di conchiudere nell'interesse provinciale ogni patto occorrente col signor Pickering e di procurare le migliori condizioni possibili per la provincia tanto dal signor Pickering, quanto dal governo del Re. Non rimane a compiere questa importantissima pratica che la deliberazione del consiglio divisionale di Torino, che (non se ne dubita) emanerà prontamente e favorevole, per porre il governo in grado di presentare al Parlamento il relativo progetto di legge.

— Rettificazione. — Il giornale la *Patria* nel suo numero del 2 corrente, termina un articolo poco esatto intorno ad un consiglio tenuto dai ministri il 1 marzo con queste parole:

« Sappiamo altresì che il ministro degli esteri » ha lasciato capir a qualcuno che il ministero » non sarebbe alieno dal proporre qualche mo» dificazione alla legge della stampa.»

Il ministro degli esteri non lasciò e non poteva lasciar capire ad alcuno una disposizione che realmente non esiste.

Il governo, come già lo espresse altre volte, disapprova altamente gli eccessi della stampa, e principalmente le ingiurie ai potentati esteri, le apologie dell'assassinio e gli eccitamenti alle rivolte: esso divide in ciò l'indignazione della gran maggioranza del paese contro gli autori di tali eccessi, i quali hanno lo scopo visibile e dichiarato di rendere difficili le libertà costituzionali e di compromettere lo Stato colle potenze vicine.

Ma appunto perchè l'opinione pubblica condanna la cattiva stampa, e ne punisce gli autori col suo disprezzo, ed ha dimostrato recentemente di non lasciarsi commuovere dai suoi eccitamenti, il governo convinto che i mezzi legali di cui dispone sono sufficienti a paralizzare le prave intenzioni di pochi traviati o compri, che non trovano eco nel paese, deliberato a far rispettare le leggi colla voluta energia, crede non debbasi nelle attuali circostanze proporre modificazioni ad una legge organica, le quali credute foriere di altre restrizioni, scemerebbero confidenza nelle attuali istituzioni libere agli uomini sinceramente costituzionali e porterebbero la perturbazione negli animi. (*G. Piem.*)

— Direzione dei telegrafi elettrici. — Prospetto sommario dei dispacci privati e conseguenti prodotti nel mese di febbraio 1853.

Stazioni	*Dispacci*		*Introiti*	
Torino	N. 149	L.	3,242	11
Asti	» 1	»	5	28
Alessandria . . .	» 14	»	62	70
Novi	» 2	»	11	60
Casale	» 4	»	21	16
Vercelli	» 14	»	118	15
Novara	» 19	»	181	79
Genova	» 96	»	1,338	33
Susa	» 2	»	8	32
Lansleburg . . .	» —		—	—
S. J. de Maurienne	» 1	»	14	68
Chambéry . . .	» 7	»	134	52
Totale	N. 309	L.	5,138	64

Oltre i suddetti furono spediti 377 dispacci pel servizio del governo, e 192 per l'amministrazione telegrafica.

— Una Lettera di A. Saffi. — L'*Italia e Popolo* del 2 corrente marzo pubblica la seguente lettera indirizzata all'Editore di quel giornale da Aurelio Saffi.

27 febbraio 1853.

Leggo oggi soltanto nel vostro giornale la lettera con che Giuseppe Mazzini riconosce ed assume con alto animo la responsabilità dell'ultimo proclama del Comitato nazionale da me pure firmato.

Non mutai giudicio e coscienza riguardo a quell'atto per le avversità che lo seguirono. Però mi affretto ad accettarne intera la solidarietà: e, in ciò, questo solo mi grava, che io non abbia potuto, per distanza di luoghi, adempier prima ad un tal debito.

Stato coll'amico mio sino al cadere dello scorso mese, e fatto certo da incontestabili prove de' magnanimi propositi del popolo di Milano, diviso da lui ne' giorni assegnati all'azione, per recarne l'annuncio in altre provincie italiane preste a cooperarvi — conosco gli antecedenti e le disposizioni dell'impresa, ignoro le cause immediate che ne impedirono l'effetto.

Quali che siano state queste ultime, rimango più che mai convinto — per la grandezza dei fatti popolari, in nulla scemata dal mal successo — che la fede che dettava a Giuseppe Mazzini l'appello agli Italiani non era un inganno, e che l'impresa non venne meno, perchè ne fosse immaturo il consiglio o scarso il volere e l'ardimento nel popolo.

La parola che uscirà, spero in breve, incontaminata e vindice del vero, dal labbro dell'amico mio, consegnerà alla coscienza e alla storia della nazione questi fatti:

Che il popolo di Milano — mentre gli uomini delle classi elevate poltrivano indifferenti o disperavano — abbandonato senza direzione ai suoi proprii istinti, serbava fede ai destini della patria, e in faccia al dispotismo de' proconsoli austriaci e agli assassinii giuridici delle commissioni militari, si apparecchiava unanime alla vendetta.

Che la parte assunta da noi in presenza dei moti, che si preparavano spontanei nel segreto delle fratellanze popolari, seguì, non spinse, la risoluta volontà degli oppressi; e fu sacrosanto dovere d'Italiani innanzi all'indomita virtù d'un popolo, che — assenzienti o dissenzienti noi — aveva giurato di sollevare con un fortissimo esempio l'Italia all'altezza de' suoi destini.

E a queste disposizioni degli animi lombardi rispondevano pronte del pari quelle delle provincie centrali d'Italia, dove m'avventurai sotto l'unica tutela de' popolani che mi ospitavano di terra in terra; e n' ebbi certissimi documenti, che un solo pensiero vi scalda tutti i cuori, e che — se i fati della capitale lombarda non ostavano avversi — non uno, malgrado il difetto d'armi, avrebbe mancato all'appello.

Nè là — dove il dolore è scuola di generosità agli animi, e l'affetto immenso all'afflitta patria sprone a fortezza di sagrificii in ogni classe di cittadini — l'infelice eroismo de' popolani di Milano incontrò profanazione di biasimi servili, ma gratitudine e venerazione profonda d'uomini liberi a dispetto della servitù; nè fu maledetto vilmente chi credette in quell'eroismo e chiamò gl'Italiani tutti ad imitarlo.

L'insulto codardo ai caduti, le impudenti calunnie e i giudicii consciamente bugiardi sulle intenzioni e i fatti magnanimi nella sventura, l'abbietto scherno a chi, col pensiero, col core e col sangue, cerca una patria, sono turpitudini che i popoli non conoscono, e le lasciano — degno corredo — ai servitori dei re.

Però dite agli scrittori salariati dei giornali monarchici di costà e a chi li paga, che il loro fango sta bene alle loro mani; nè scenderemo noi a rimescolarlo, per cercarvi corruttele che meritarono le grazie e le lodi dell'Austria.

La nostra questione spetta tutta quanta alla coscienza e alla virtù del popolo; il quale sa che la libertà e l'indipendenza d'Italia non potranno mai guadagnarsi con finzioni diplomatiche e beneplaciti di sovrani domestici o stranieri — ma sibbene con la perseveranza della lotta e l'audacia dei grandi sacrifizii.

Vostro Aurelio Saffi.

— Un incendio. — Ci scrivono da Balestrino. Appiccatosi il fuoco il 16 scorso febbraio ad un fenile nel Poggio inferiore, frazione di Balestrino, vi si trovò prima, che la campana suonasse a stormo, il capitano della guardia nazionale di questo comune, signor Ravioli Giuseppe agente del marchese del Carretto di Balestrino. Fatte chiudere immediatamente con zolle porte e finestre, essendo impossibile estinguerlo con l'acqua, perchè insolentissimo soffiava il nord, e perchè le fiamme minacciavano imminente e devastatore incendio a sei altri circostanti fenili e case annesse, giunse in tal guisa a circoscriverlo. Cessato il vento, fece aprire tutto, e coll'aiuto dei molti accorsi al pericolo tanto si adoperò, che è merito suo principale, se verso il finir della notte il fuoco era totalmente estinto.

Nè qui si arrestò il suo zelo, chè somministrò al disgraziato padre di cinque figli, legnami ed altro, e scritto di ciò in proposito al prelodato marchese fu autorizzato a dare altre sovvenzioni. È dovere di propagare questi atti generosi acciò sia imitato tanto il coraggio del sig. Ravioli quanto la carità del marchese di Balestrino.

ULTIME NOTIZIE.

Lombardo-Veneto. — La *Gazz. di Milano* del 3 marzo pubblica una notificazione portante sentenza del consiglio di guerra a Brescia, con la quale è condannato un individuo reo di rapina a 14 anni di ergastolo in Mantova. La sentenza è del 25 febbraio.

— La stessa gazzetta pubblica il seguente dispaccio officiale:

Vienna, 3 *marzo* 1853, *ore* 7 *mattina*.

S. M. I. R. Ap. passò l'altro ieri due ore e ieri un'ora fuori del letto. Il miglioramento dell'ancora debole facoltà visiva fa notabili progressi.

Toscana. — Riceviamo tardi una interessante corrispondenza di Firenze, in data 2 marzo, dalla quale ricaviamo sommariamente: essere stato dalla polizia intimata la subita partenza dalla Toscana, ad un officiale inglese che veniva di Corfù, imputato di recarsi a Firenze per organizzarvi un comitato di propaganda rivoluzionaria; gli Austriaci avere esclusivamente occupato il forte di Belvedere, e la fortezza da Basso, facendo sgombrare all'artiglieria toscana; a Siena arrestati tre individui per motivi politici. La politica adottata in Lombardia ha suscitato generale indignazione e ribrezzo.

Ticino. — Le sottoscrizioni per sussidiare quelli dei Ticinesi che sono stati espulsi dalla Lombardia che trovansi in bisogno, vanno prendendo la desiderata estensione. Tra le vistose somme che già furono assegnate o pagate al signor cassiere della commissione di beneficenza in Lugano, la più cospicua è certamente quella di *quattro mila franchi* contribuita dai signori fratelli Ciani; ma sonovi parecchie sottoscrizioni individuali che superano o giungono ai cento franchi.

Anche dai Cantoni confederati si hanno su di ciò soddisfacenti notizie. — A Zurigo non appena furono aperte le liste, otto sottoscrittori diedero 340 fr., e da essi si ebbe la prova che la sottoscrizione lungi dall'essere riguardata come una manifestazione di partito, è ritenuta come l'espressione di generosi sentimenti d'umanità. — Oggi (primo marzo) furono versati nelle mani del succennato cassiere della commissione di beneficenza in Lugano fr. 400, prodotto di una colletta fatta nella comune di Ennenda (Glarona) per cura della Ditta Bartolomeo Jenny e comp. della comune stessa.

(*Gazz. Tic.*).

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Bellinzona, 3 amrzo.

Nulla di positivo da Berna. Rumori vari contradditorii. Chi parla di scissioni, chi persino di lontane probabilità di guerra, chi d'un pronto scioglimento della vertenza coll'Austria.

Ciò che è vero si è, che il Ticino soccorre lautamente i propri figliuoli malmenati dall'austriaco. Vennero in poco tempo raccolte ingenti somme. Ma anche oltre Alpi non sono lenti i soccorsi. Il governo di Ginevra mandò 3 mila franchi, il governo federale 10 mila. A Zurigo, a Basilea, ovunque si aprono collette. Così è in questo paese, la sventura dell'uno è la sventura di tutti!

Cominciasi a domandare la convocazione dell'assemblea federale.

Ora che il governo centrale ha verificato che il Ticino lungi dal violare i doveri di buon vicinato verso l'Austria, è trascorso forse anco ad un poco di servilità; ora che tutta la Svizzera è convinta che i Ticinesi sono ben altro che vaneggiatori politici frenetici, universale è lo sdegno contro l'Austria e se le nevi non lo impedissero, vedremmo immense assemblee popolari gridare: all'armi, all'armi!....

Che ne uscirebbe? Dio che tiene in mano le sorti del potente e del tiranno, come quelle del tapino e dell'oppresso, Dio solo lo può sapere. — Ma qualunque fosse l'esito di una lotta disperata al certo per piccolo popolo come l'Elvetico, il diritto sarebbe sempre dalla parte sua, la prepotenza dalla parte dall'Austria.

Dalla nostra corrispondenza — ** — di Berlino che daremo domani ricaviamo quanto segue.

Berlino, 27 febbraio.

I giornali tedeschi hanno molto parlato di rappresentanze che l'Austria non ha cessato di indirizzare all'Inghilterra relativamente ai rifuggiti politici.

Il nostro giornale dell'estrema dritta crede di poter dire che la Prussia finora non vi si sia associata. Si rammenta che ultimamente già l'Austria non riuscì ad impegnare su questo punto la politica del gabinetto di Berlino. È questa una prova di più, che la riconciliazione commerciale non ha ancora prodotto la fusione degl'interessi generali.

Turchia. — Il *Journal de Constantinople* del 14 febbraio conferma ne' seguenti termini il successo della missione del conte Leiningen: « Siamo lieti di poter annunziare che tutte le quistioni pendenti fra la sublime Porta e l'Austria, riguardo le quali il tenente-maresciallo conte di Leiningen si recò a Costantinopoli in missione straordinaria, hanno ottenuto una soluzione conforme agli interessi dei due paesi e ai diritti della sublime Porta, cui il governo austriaco non intese porre in dubbio. »

Il Corriere di Ciamberì è in ritardo anche stamane.

Questa mattina non abbiamo dispacci.

BANQUE DE SAVOIE

Bilan officiel du 15 *janvier* 1853.

Actif.

Frais de 1.r établissement	Fr.	31,023 23
Mobilier	»	4,557 50
Caisses	»	889,105 09
Portefeuilles	»	1,408,911 05
Comptoir de Chambéry . .	»	853,064 45
Divers: comptes d'actions .	»	74,941 32
Dépôts engagés	»	109,175 »
Fonds publics	»	1,950 »
Timbre aux titres constitutifs de la Banque	»	3,700 »
Divers actionnaires pour intérêts	»	2,686 15
Frais généraux	»	734 10
Total Fr.		3,379,847 89

Passif

Compte d'actions	»	800,000 »
Frais généraux	»	» »
Profits et pertes (bénéfices bruts)	»	10,415 22
Comptes cour. disponibles .	»	526,893 31
Banque d'Annecy	»	6,655 98
Effets à payer	»	49,928 90
Emission de billets	»	1,097,650 »
Solde des dividendes à répartir	»	27 30
Dividende du sem. à répartir	»	17,280 »
Fonds de réserve	»	338 43
Divers remises en route .	»	2,709 50
Siège principal	»	853,064 45
Comptes cour. disponibles .	»	14,884 80
Total Fr.		3,379,847 89

Mouvement de 1 *au* 15 *janvier* 1853 (10 jours d'exercice)		
Portefeuilles	»	1,022,360 81
Caisses	»	553,486 74
Mouvement général . . .	»	1,575,847 55

Soit Fr. 157,584 75 par jour.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino del 4 *marzo*.

1819 5 0[0 1 ottobre. Giorno prima 97 65. Mattino 99.

1831 1 gennaio. Giorno prima 97 25. Matt. 98 50.

1848 1 marzo. Giorno prima 96 50. Mattino 97. 96 80.

1949 1 gennaio. Giorno prima 98 50. Id. per il 30 aprile 99 50. Mattino 98 50, 25, 75. Id. per il 30 aprile 99 50.

1851 1 dicembre. Giorno prima 97 25. Id. per 31 marzo e 30 aprile 98. 98 25, 50, 75. Mattino 98. 97 50. Id. per il 15 marzo e 30 aprile 98 25. 99 25.

1849 Obblig. 1 ottobre. Mattino 1000.

Azioni Banca nazionale 1 gennaio. Giorno prima 1330. Id. per il 30 aprile 1360. Mattino 1350. Id. per il 31 marzo e 30 aprile 1355. 1370.

Via ferrata di Susa. God. 1 marzo. Giorno prima 507 50.

Via ferrata di Savigliano 1 gennaio. Giorno prima 504. 505.

Molini presso Collegno 1 giugno. Giorn. pr. 700.

Borsa di Genova *del* 4 *marzo*.

5 0[0....1850 1 genn. e 1 luglio 98 1[4 98
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 97 7[8 97 3[4
4 0[0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 990
» 1851 1 agosto e 1 febbr. 985
5 0[0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 1360 1355
Aconto di Genova e Torino . . . . . 5 0[0

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi *del* 3 *marzo* 1853.

		In contanti.		In liquidaz.	
F. franc.....	3 p.0[0	80 70.		80 80.	80 90.
» »	4 1[2 p.0[0	106 50		106 40	106 75.
F. piem. 1849.	5 p.0[0	»	»	97 75	98 »
Pr. ingl. 1851.	5 p.0[0	»	»	» »	» »
Obbl.....1834.		»	»	» »	» »
id. 1849.		»	»	» »	» »
id. 1850		»	»	» »	» »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

Dalla Tipografia G. FAVALE e COMP.

si è pubblicato il Vol. VII dei

TRATTATI PUBBLICI

DELLA CASA DI SAVOIA COLLE POTENZE ESTERE

(Edizione Ufficiale)

Questo volume di 790 pagine (in-4.° grande) contiene tutte le Convenzioni stipulate dalla Sardegna colle Potenze straniere dal 1844 sino a questi ultimi tempi, ed è corredato di un Indice generale, e di un Sommario analitico delle materie e degli articoli contenuti nella **intiera Collezione**. — *Prezzo L.* **14.**

Vi sono disponibili alcune copie dell'intiera collezione, cioè dei 7 volumi al prezzo di L. 86.

Si spediscono franchi di porto, mediante domanda accompagnata da *vaglia postale*.

Tipografia FORY e DALMAZZO.

È uscita la 15.ª Dispensa dell'Opera

da S. Quintino ad Oporto

ossia

GLI EROI DI CASA SAVOIA

per PIETRO CORELLI

illustrata da REDENTI.

Il 6 Febbraio a Milano.

UN APPELLO ALLA DIPLOMAZIA EUROPEA

DI A. BIANCHI-GIOVINI.

Seconda Edizione notabilmente accresciuta.

Torino 1853, *Tipografia* **Vassallo e Forneris.**

Dalla Tipografia e Stereotipia del **Progresso** diretta da Barera e Ambrosio è venuto in luce il secondo volume delle

MEMORIE STORICHE SULL'INTERVENTO FRANCESE IN ROMA nel 1849

DI

FEDERICO TORRE.

Il volume è accompagnato da una bellissima ed ampia Carta topografica rappresentante i lavori dell'assedio posto a Roma.

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO.
N.° 56.

IL PARLAMENTO

DOMENICA 6 MARZO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero *(franco ai Confini)*
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre . .	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre . .	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino *Escluse le spese di Posta*	In Provincia *Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato*	Italia ed Estero *(franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato*
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre . .	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre . .	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 5 marzo.

IMPOSTA SULLE VETTURE.

Alla Camera dei deputati è stata distribuita la relazione della sua commissione sul progetto di legge d'imposta sulle vetture.

Si sa che le vetture di uso privato sono tra noi ancora esenti da ogni tributo; che le vetture addette al servizio pubblico pagano per le regie patenti del 21 luglio 1846 una tassa del due per cento sul prodotto presunto dell'esercizio, oltre una indennità di 25 centesimi per ogni cavallo, al maestro di posta, come compenso alla concorrenza che fanno all'appaltatore, obbligato a tenere ne'rilievi i cavalli del servizio postale. Si sa infine che un progetto di legge era stato presentato nello scorso anno e poi fu ritirato dal ministero; che colpiva i cavalli, le vetture di lusso, gli stemmi: indizii di ricchezza mobiliare e argomento di vanità.

Nel nuovo sistema della imposta mobiliare e personale, già adottato non è guari dalla Camera elettiva, non si tenne più alcun conto delle vetture di lusso e de' cavalli, poichè col progetto del 30 dicembre 1852 che è base alla relazione distribuita ora alla Camera, il governo ha riunito in unica legge d'imposta le vetture addette al pubblico servizio e quelle di uso privato; al quale divisamento prestò agevolezza il termine assegnato al cominciamento dello esercizio di questo nuovo tributo, che non poteva essere più vicino del principio dell'anno prossimo 1854; e la non lontana scadenza dell'appalto postale, dopo il primo semestre di quell'anno, cioè al fine di giugno del 1854: la quale prossimità di termini permetteva di esentare, in vista del nuovo tributo, le vetture di pubblico servizio dalla indennità de' 25 centesimi al maestro di posta, sin dal primo giorno del vicino anno; mediante un compenso all'appaltatore, che il ministero presume non dover trapassare le otto mila lire.

Il terreno era dunque netto di precedenti ostacoli perchè fosse possibile ora, meglio che pel passato, di sottoporre a unico tributo le vetture che diconsi *pubbliche* e quelle di uso privato. Rimane a vedere se questo assetto sia sostanzialmente plausibile come sembra a prima vista per la stessa conformità de'nomi delle cose imponibili; e noi non dubitiamo di giudicarlo razionale senz'altro discutere. Imporre le vetture di uso particolare accanto a quelle da nolo già imposte, non è altro che estendere lo stesso tributo; ed estenderlo ragionevolmente e in modo conforme allo spirito delle vigenti istituzioni politiche, da una classe gravata quanto più industriosa, ad altra esente per funesto privilegio e favoreggiata sinora. Nello stato normale del *cambio de'servizi*, il tributo ricade sul consumatore, ed è bene che lo paghi a proporzione della consumazione, come il viaggiatore che fruisce della vettura a nolo, così anche quello che fruisce della propria vettura. Quando l'eccedenza dell'offerta toglie pregio al servizio, il peso del tributo può ricadere momentaneamente sul produttore, e anche in tal caso vuol ragione che vi soggiaccia come colui che produce per uso altrui in cambio di un prezzo che destina a più urgenti bisogni della vita, anche il proprietario di vettura che vende il servizio a se stesso. In ogni caso il tributo è sempre identico, e lodevole è il metodo che riconduce l'imponibile delle vetture di uso privato all'ordine al quale appartiene, cessando di farne oggetto di imposta come segno di ricchezza mobiliare.

La seconda considerazione a fare ell'è: se non convenisse piuttosto imporre i cavalli da tiro non che quelli da soma e da sella; ed è ben vero che il numero de'cavalli risponde meglio che quello delle vetture a indicare la quantità della locomozione; ma il prendere i cavalli anzichè le vetture come materia imponibile, generava tale confusione nello assetto di questi nuovi tributi, ed esponeva la finanza a tal pericolo di frode, i contribuenti a tale lusso di vessazioni, lo erario a tali dispendi, che le difficoltà di esecuzione han dovuto prevalere al solo vantaggio che presentasse l'imposta de'cavalli; cioè una espressione più esatta della locomozione.

Nell'ordine d'idee che si attiene alla varietà de' tributi le classificazioni sono inevitabili: l'imposta de'cavalli avrebbe riprodotta la confusione tra la mobiliare e la tassa di locomozione. Quella delle vetture ha il merito insigne di trovare le abitudini già fatte al tributo delle vetture a nolo. Le vetture si verificano più facilmente in rimessa che i cavalli nelle stalle, attesa la facile mobilità degli animali usciti d'armento. Pei cavalli bisogna moltiplicare le verifiche a proporzione delle quotidiane riduzioni e aumenti de'possessori, mentre non si muta così facilmente di numero e qualità di vetture. Vi era poi tutto un sistema di precauzioni a prendere perchè un'apparente destinazione all'agricoltura non fosse occasione a frodare la finanza; e in paese agricola e militare come è il nostro val meglio agevolare l'applicazione dei capitali a una specie che si moltiplica, utilissima in pace e in guerra, che a'legni di viaggio e di lusso di uso privato.

In queste basi coincidono il governo e la commissione. Daremo in altro breve articolo il sommario delle disposizioni che immegliano l'attuale sistema di questa imposta; il cui prodotto gitterà per lo innanzi più di un milione all'anno.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Anche quest'oggi la discussione della Camera si aggirò quasi intieramente intorno ad una sola categoria del progetto di bilancio delle strade ferrate, quella che riguarda il tronco di strada da Sartirana a Mortara. Fino da due giorni indietro la votazione delle somme richieste dal governo per tale oggetto era rimasta in sospeso, avendo enunciato il deputato Mellana che egli vorrebbe dirigere, innanzi di passare a scrutinio, alcune gravi accuse all'ex-ministro dell'interno del 1850, sig. deputato Galvagno. — Venne oggi dunque la volta di questa catilinaria dell'onorevole campione della sinistra, la quale e per la viva forma nella quale fu esposta e pei fatti che includeva di serio ed alto momento, eccitò grande attenzione in tutti i banchi della Camera. Noi non possiamo dispensarci dal dare ai lettori un breve cenno dell'argomento.

Il sig. Galvagno, ministro dei lavori pubblici per qualche giorno nel 1850, concesse in appalto ad una società privata la costruzione del tronco di strada, del quale è quistione, con patto che il governo sborserebbe i fondi soltanto due anni dopo. Il sig. Mellana censurò d'illegale e d'incostituzionale questo contratto, attaccandolo in diversi punti: 1 perchè non compiuto colla solennità consueta dell'asta pubblica; 2 perchè eseguito senza uno speciale credito ottenuto dalle Camere; 3 perchè fatto in tempo nel quale non urgeva in veruna guisa questo tronco di ferrovia, che potrebbe imprendersi ancora fra qualche tempo, e sarebbe sempre condotto a termine prima che sia costrutta la indispensabile galleria di Valenza.

Sono argomenti che a prima giunta parrebbero assolutamente sconfiggere la causa d'un ministro di paese libero, tenuto a rigorosa responsabilità dei propri atti, e singolarmente nell'impiego del pubblico denaro. Ma le ragioni eccezionali che pugnano in favore dell'ex-ministro riuscirono a rovesciare in gran parte l'edifizio dell'onorevole opponente, come e per quanto ben fosse architettato. Il signor Galvagno infatti fondò la sua difesa, cui egli amò dare il carattere di semplice rettificazione, su queste autorevoli circostanze di fattto. L'erario era esausto pei danni della guerra — le provincie e quella della Lomellina sopra le altre chiedevano sussidii e lavoro — il governo stretto dalle angustie dei mezzi e dalla necessità di provvedere, ebbe proposta del già mentovato contratto pel tronco di ferrovia fra Sartirana e Mortara dalla società Gagliardi e compagni, pel quale lavoro non avrebbe avuto impegno di pagamento se non dopo un largo periodo di tempo. Accettò impertanto. Accettò perchè gli parve che nel progetto fossero al coperto le convenienze economiche, e d'altro lato fosse dischiusa una via d'indiretti sussidi alle provincie bisognose. D'altronde rappresentava il signor Galvagno, se i fondi per questa speciale categoria non erano stati richiesti, l'opera però era stata regolarmente autorizzata. E conchiudeva dimostrando come egli infine non riputasse che la responsabilità ministeriale dovesse giungere fino al punto da coprire la nullità degli atti. Che se il contratto non fosse stato valido nella sostanza, non egli ma l'appaltatore avrebbe avuto necessità di darne conto.

Grave quistione era qui suscitata dall'ex-ministro dell'interno, sulla quale non ci è lecito di trascorrere leggermente. La responsabilità noi la vorremmo sotto ogni titolo e sempre intiera e impreteribile nei ministri. Qualunque atto da essi compiuto che non sia alle leggi in tutto o in parte conforme, o che non possa sostenersi secondo le teorie del giure costituzionale, è per noi atto sindacabile, e, sebbene minimo, fa temere per le sole conseguenze dell'offeso principio. Anco i bill d'indennità raramente vorremmo chiesti, o soltanto in giustificati e imprevedibili casi di estrema urgenza. Quindi non ardiremmo associarci, senza qualche riserva, alle dottrine di risponsabilità stabilite dal signor ministro Galvagno.

Ma di questa riserva non sarebbe forse il caso di fare applicazione al caso pratico attuale. Non siamo in grado per verità di giudicare con profonda cognizione di causa, se tutte le regole della stretta legalità furono osservate nel contratto segnato dal sig. ministro, perchè egli negò alcuni capi d'accusa dai suoi opponenti affermati, e nè per l'affermativa, nè per la negazione si ebbero documenti. Comunque però sembrò alla Camera che concorressero nel fatto molte ragioni che ne attenuarono il difetto, se difetto pure accadde; e noi non ci estenderemo più oltre in esame critico; lieti che i tempi presenti, che entrarono da quattro anni circa in un vero stadio normale, non siano più tali da dar loco così spesso a controversie e recriminazioni su questa delicata e importante materia. Infrattanto l'ordine del giorno dell'onorevole Mellana, che portava la sospensione di questa categoria fino a cognizione più matura degli atti che alla stessa si riferiscono, fu rigettato ad una forte maggioranza.

Sulle rimanenti categorie del progetto non v'ebbe notevole discussione; se n'eccettui una proposta del deputato G. Cavour, il quale voleva che si stanziassero fondi anco per la ferrovia di Novara, proposta da lui medesimo ritirata, dopo gli schiarimenti avuti dal Governo, ed una mozione del deputato Valerio, perchè non siano più dispensati dal ministro i biglietti di favore per l'ingresso ne' vagoni, sulla quale la Camera rimase per oggi in sospeso. Avemmo così la soddisfazione di veder compiuti in questa seduta i voti sulle varie categorie del bilancio delle strade ferrate.

IL DRITTO DI ASILO E LORD PALMERSTON.

La questione dei rifugiati politici, così il giornale dei *Débats* del 2 marzo, continua ad occupare l'attenzione pubblica in Inghilterra. Alla Camera dei comuni tal questione fu ieri il soggetto di una interpellanza, a cui rispose lord Palmerston a nome del Governo, dicendo non essersi nulla ancor ricevuto delle domande che dovevano essergli indirizzate da diversi stati del continente, e annunziando nello stesso tempo nel modo il più schietto, che una domanda di tal sorta verrebbe assolutamente rigettata dal Governo inglese. Per sua parte il *Times* è tornato ieri sopra il medesimo argomento, studiandosi di spiegare all'Europa e agli stranieri le difficoltà pratiche che s'incontrerebbero nell'Inghilterra, quando pur si calasse di accordo intorno al principio.

Ecco l'estratto di resoconto della Camera dei comuni:

Lord Dudley Stuart. Desidero rivolgere al governo una quistione di una certa importanza. Si accredita la voce, essere state fatte da alcune potenze straniere domande al governo inglese per l'allontanamento o l'espulsione di alcuni rifugiati politici che trovarono asilo in Inghilterra. — Io chieggo al Governo se v'abbia qualche fondamento a cotali rumori; e quando fossero fondati, quale condotta si propongano tenere i consiglieri della Corona.

Lord Palmerston. Signor presidente. In risposta alla domanda del mio nobile amico, per sapere se potenze straniere abbiano richiesto il Governo della regina della espulsione di alcuni emigrati stranieri, ricevuti nel regno, io dichiaro, non essere stata fatta domanda alcuna di questa sorta (*ascoltate*).

In risposta alla seconda questione, quella cioè di sapere, quale condotta si proponga tenere il Governo quando simile domanda gli venisse sporta, io mi ristringerò a ripetere quanto fu detto qui in una precedente occasione: a tale domanda si risponderebbe con un rifiuto fermo e schietto (*applausi rumorosi*).

È cosa evidentissima che egli debbe essere così, perchè un provvedimento di questo genere non potrebbe essere adottato dal governo inglese senza che nuovi poteri gli vengano conferiti per atto del Parlamento. Ora, nessun ministero, fosse egli pure disposto a farlo, non potrebbe, a mio senno, chiedere alla Camera dei comuni tali poteri con la più piccola probabilità di successo (*applausi*); e questo, altrettanto più, in quanto nessun bill sugli stranieri, adottato nel presente secolo, dà al governo il potere di cacciare del regno gli stranieri, meno intervengano considerazioni di sicurezza interna del paese. Il governo inglese non s'è tolto giammai di provvedere alla sicurezza interna degli altri paesi; e basta per noi che il Parlamento conferisca al governo i poteri necessari per il mantenimento della sicurezza nostra interiore senza immischiarci di quella degli altri paesi. (*Ascoltate!*) Ma io non posso restringere la mia risposta a questa semplice dichiarazione.

Mi sia lecito aggiungere, che se da un lato la legislazione inglese e lo spirito della nostra costituzione danno agli stranieri di qualsivoglia opinione politica e di tutte le condizioni un rifugio sicuro e pacifico in Inghilterra, io penso dall'altro, che gli stranieri che si valgono dell'ospitalità dell'Inghilterra sono tenuti per tutti i principii d'onore (*in every principle of honour* (*applausi*) e per rispetto tanto al diritto internazionale, quanto alla legge del paese, a non immischiarsi in intrighi, o a non far cosa che rechi ombra a'governi stranieri, ovvero guastare la tranquillità interna degli altri paesi (*applausi*).

Questo incidente non ha altro seguito.

Leggesi nel *Times* del 1 marzo.

« Si è voluto far prova di contraddire la notizia che noi abbiamo creduto provenire di » sufficiente buona fonte per parlarne ieri, intorno a domande che dovrebbero essere indirizzate al nostro governo per l'estradizione » dei rifugiati ungheresi o italiani. Negasi l'asserto come troppo irragionevole per poter essere creduto. L'Austria, la Prussia e la Francia, dicesi e forse con intenzione ironica, debbono » conoscere troppo bene i costumi del nostro » paese e il merito che esso ha come luogo di » rifugio per le vittime della politica. Nessun » potentato, nessun uomo di Stato dell'Europa, » lo si suppone almeno, non sarà mica così imprevidente da distruggersi l'ultima speranza » che forse gli resti in caso di rivoluzione, ovvero non sarà insensato abbastanza per mettere al bando gl'insulari che abborrono dall'entrare nella cospirazione del despotismo. » Probabile o improbabile, noi crediamo intanto » che la notizia è vera. Non ne scaturisce però » da questo che alcun governo d'Europa abbia » la menoma speranza di vederci consenzienti » a una tale domanda; e noi non dobbiamo, per » parte nostra approfondire la quistione di sapere » sino a qual punto convenga alla dignità di una » potenza di prim'ordine il domandare cosa con » la certezza assoluta del rifiuto, come e con » quanta pazienza si porterà il fattole rifiuto, » nè finalmente in qual maniera una tale condotta può essere compatibile col sentimento » vero dell'onore. »

Continua il *Times* facendo accorti i rifuggiti che ove abusassero dello asilo mal potrebbe la Granbretagna sostenere l'onore della inviolabilità del suo dritto che esercita in loro favore, e conchiude insistendo che non cesserà di garantirne la interezza nel modo più ampio.

Il *Lloyd* austriaco ha poi anch'esso fatto un furioso articolo contro l'asilo di che la Granbretagna tollera l'abuso. Dice che le provocazioni partono da Londra, e giunge a *minacciare* la rappresaglia sulle persone degli inglesi che viaggiano nel Continente!!!

Lo *Standard* riguarda come una favoletta inventata a piacere la notizia data dal *Times*, secondo la quale le potenze farebbero alcune rimostranze all'Inghilterra sul rapporto dell'asilo concesso agli emigrati.

Questo giornale crede che le potenze non si renderanno tanto ridicole da far ciò, e che se l'Inghilterra potesse mai decidersi ad accogliere simili domande, non le resterebbe più che il concedere alle potenze l'*habeas corpus* e la gran carta.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Londra, 1 marzo.

La saviezza degli antichi ci lasciò scritto: « Felice il popolo di cui son muti gli annali.» Siccome può arguirsi il ben essere e la pace di un paese dalla aridità delle sue storie, così può imaginarsi la tranquillità e prosperità di un impero dall'insipidità delle sue gazzette. Siamo ora nel caso per ciò che riguarda l'Inghilterra. Niuna nuova, ottime nuove. Tutto è quiete: si bada agli affari. Il ministero governa; il Parlamento approva. È un vero principio di Millenio.

Ma egli è appunto in questi intervalli di calma che giova studiare lo spirito e l'andamento di una nazione. È poichè oggi fa mal tempo, e la seduta di iersera alle Camere non ha cosa che interessi, soffrite ch'io vi trattenga un poco sulle generali; ch'io vi parli dell'Inghilterra non solamente del di d'oggi, ma del ieri ancora e del domani.

Questo è un paese che da quasi due secoli è giunto alla perfezione della sicurezza interna, e a cui natura dandogli il mare per confine ha tolto ogni motivo d'inquietudine dall'estero. Qui da lungo tempo gli eserciti non servono, in casa, che per mostra, e la polizia si contenta di andare a caccia dei ladri. Non v'è chi abbia a sperare dalle congiure; non v'è chi abbia a temer di rivolte. Le classi superiori e medie lavorano o godono; le più basse soffrono e tacciono. Per chiunque possieda un soldo, o speri di guadagnarlo, la demagogia invano getterebbe il fiato: al popolo piombato nell'estrema miseria è impossibile l'ispirare una speranza non che un volere. Questo stato di cose par così buono o così utile che nulla è più naturale in Inghilterra che l'essere conservatore. Il Francese cangia per sola mania di cangiare. L'Inglese abborre dalla novità perchè il presente gli sta bene, e dell'avvenire non ha certa conoscenza.

Ma voi direte: se chi sta bene non si ha da muovere, addio progresso, addio ogni estensione dell'incivilimento, addio ogni idea di miglioramento delle classi che soffrono. Rispondo: l'Inghilterra non è stazionaria, nè può esserlo cosa alcuna sulla superficie della terra. Solamente essa cerca un progresso graduale e razionale. Le sue rivoluzioni sono incessanti, eterne; ma si teme d'andare a salti; si sfugge dal cieco dimenarsi di quegli infelici i quali, secondo li descrive il Poeta,

« . . . . . *Senza metro*
Fanno due passi avanti e quattro indietro.»

Poche sono le quistioni, crede l'Inglese, siano esse politiche o religiose, che non abbiano due lati: « il dritto e il torto non possono mai dividersi con un taglio così netto che l'una parte abbia soltanto dell'uno.» Con uno spirito di scetticismo che caratterizza l'amatore del vero, l'Inglese vuole *audire alteram partem*, finchè abbia che dire: quando un vero sia interamente, assolutamente provato, l'Inglese vi si prostra e lo abbraccia.

Così, per esempio, tra le quistioni politico-sociali, che v'è di più naturale e più giusto della abolizione della primogenitura? Eppure l'inglese trova questo dritto stabilito in tutte le età ed in ogni terra, nè mai messo in dubbio fuorchè in Francia nei tempi degli sconvolgimenti del 1789: legge con riverenza sacri libri in cui quel dritto pare stabilito di volontà divina: esamina il risultato dell'abolizione di quel diritto in molte terre continentali; vi vede caduta con esso ogni stabilità di reggimento, ogni alto sentimento di nazionalità; vede al conculcare dell'elemento aristocratico aperta la via al più gretto despotismo; consulta le tendenze generali del suo popolo, nel quale anche nei gradi più bassi, dove la legge non vi dà incitamento, prevale il desiderio di perpetuare le famiglie col renderne le proprietà inalienabili per fedecommesso; — vede insomma il pro e il contra; misura la rettitudine colla esperienza: e soffre che la primogenitura rimanga, che la quistione si agiti, e che si aggiorni.

Nello stesso modo, non vi è, per quanto si dica, popolo che più di questo s'affligga della miseria delle classi inferiori; non vi è popolo che più se ne occupi o che più si affatichi a porvi rimedio. La beneficenza pubblica e privata in paese ove il governo « lascia fare » è cosa di cui non può concepirsi idea in quei paesi dove il governo «fa tutto». Ma questa carità vasta e potente quanto la Provvidanza dopo fatto fronte al bisogno, urta nel vizio. La miseria inglese non è male incurabile, bensì la mendicità. Se la polizia avesse più forza di arrestare l'accattone, e di dargli la scelta tra la prigione ed il deposito; se si potesse costringere al lavoro chi ha braccia per procacciarsi il pane, il supplire alle necessità di chi vi è assolutamente inetto, non sarebbe che troppo tenue impresa.

Ora legge contro la mendicità è; e il poliziotto che coglie il mariuolo che vi dimandi per Dio è in dovere di arrestarlo non meno che se lo vedesse togliervi la borsa. Ma il mariuolo qui non grida la carità, si provvede di due o tre scatole di luciferi, e ve li offre in vendita. È mercante: e chi ha diritto di molestarlo in questi giorni di « libertà di commercio?» Oppure si getta per terra sparuto, lacero, colla faccia stralunata, e sul pavimento vicino a sè scrive col gesso «I am starving» mi moro di fame! Chi gli crede gli getta due soldi: vien poi la guardia di polizia: lo fa rizzar con due calci; ma non ardisce arrestarlo perchè il meschino veramente alla lettera non ha domandato l'elemosina.

Così si agisce qui sempre con timore di violare il diritto del privato. Concedete alla polizia facoltà di arrestare il vagabondo, dice l'Inglese, e s'ingerirà dei fatti dell'uomo onesto. Dal « *Buon governo* » all'Inquisizione non vi è che un passo.

Così, per passare a cosa apparentemente assai remota, qui si condannano le pazzie sanguinose di Mazzini e compagnia: ma per massima si darà ricetto a Mazzini al suo ritorno, avesse pur cospirato le mille volte. I tory inglesi, e neppure i liberali, non l'amano certo e non l'approvano. Ma il mettergli mano addosso, o l'imporgli di uscir di paese compromette il diritto sacro d'asilo che è una delle glorie di quest'Isola. Su ciò nè il tory nè il whig vuol transigere. E gridino pure Austria, e Francia e Prussia finchè lor pare.

Mazzini cospira: e che vuol dire? Scrive lettere o manda agenti segreti ai suoi partigiani a Milano, a Roma o Firenze. Or che può far ella l'Inghilterra? Aprirgli le lettere? perchè non le aprono i governi d'Austria, di Toscana o di Roma? Mettergli spie alla porta? o che quei governi non hanno eglino le loro spie qui in Londra? Perchè s'imbratterebbe ella le mani l'Inghilterra a fare opera brutta in servizio di quelle sue alleate? Ella si oppone ad un armamento aperto e conosciuto sè e per quanto si può. Quanto a congiure risponde a quei governi: « Fate senno da ciò che qui vedete: fondate i troni sul retto e sul vero. Date sfogo alle opinioni, e lasciate il freno libero alla parola. Siate interpreti del volere nazionale, e mettetevi alla testa dell'umano avanzamento, e non avrete a temere di congiure, e le rivolte non verranno a turbarvi i riposi.»

Ciò sia detto in anticipata risposta alla voce sparsasi che Austria in prima, e dietro ad essa Francia e Prussia vogliano imporre severe misure all'Inghilterra per ciò che riguarda gli esuli stranieri, e segnatamente Mazzini e Kossuth. Non se ne farà mai nulla. Il governo non si degnerà mai di accorgersi che esistono Mazzini e Kossuth. Sir James Graham si condusse altrimenti, e si avvilì ad aprir lettere di Mazzini per compiacere ai governi dell'Italia meridionale. Siate certo che a quest'ora egli vorrebbe essersi mille volte piuttosto bruciate le dita.

Non lo farà più! Egli è ora parte del gabinetto. Non aprirà più lettere, e scongiurerà i suoi colleghi che per Dio, non le aprano! Or ditemi voi quanti anni di progresso, quante convulsioni e vertigini saranno necessarie sul Continente, per esempio in Francia, prima che vengano stabilite su basi egualmente sicure la libertà individuale persino dell'infimo pitocco e la illimitata ospitalità anche verso il più irrequieto straniero?

Corrispondenza del Parlamento)

Berlino, 27 febbraio.

La pubblicazione del testo del trattato di commercio tra la Prussia e l'Austria, in data del 17 febbraio ha pienamente confermato i particolari comunicativi nella mia lettera del 22. Avrete osservato che se l'art. 2 stabilisce in principio che i favori accordati ad altre nazioni da una delle parti contraenti devono esserlo in pari tempo e senza compenso all'altra parte, questa disposizione non s'applica agli Stati ai quali gli esistenti trattati assicurano somiglianti favori, ovvero ne assicureranno anche dopo spirati i trattati, per gli stessi oggetti e nella stessa misura. Fra le convenzioni di questa categoria che interessano direttamente l'Italia sono menzionati nel protocollo finale i trattati di commercio e di navigazione colle Due Sicilie del 4 luglio 1846 e colla Sardegna del 18 ottobre 1851, come pure la convenzione del contrabbando colla Sardegna del 22 novembre 1851. I trattati rimangono intatti e possono essere prolungati.

Il trattato che riposa sul sistema dei diritti differenziali e riduce i diritti sulla linea intermediaria fra la Prussia e l'Austria alla metà circa di quelli fissati nella tariffa generale, almeno per il maggior numero degli oggetti, ha prodotto sulla borghesia un'impressione piuttosto favorevole. Non si considera come un piccolo successo lo aver ottenuto l'entrata libera dello Zollverein nell'Austria e viceversa di quasi tutte le materie prime e delle riduzioni considerevoli sui prodotti manufatti. Per altra parte il partito nazionale si rallegra della ricostituzione dello Zollverein ormai assicurata e della conquista dell'Annover. Alcune persone temono bensì lo riavvicinamento troppo intimo delle due grandi potenze; temono che, terminata la lotta commerciale, la Prussia e l'Austria non si mettano intieramente d'accordo anche sul terreno politico. Ma non siamo ancora a tanto. La nomina del signor de Prokesch, che non ha fama di esser troppo affezionato alla Prussia, come presidente della Dieta germanica a Francoforte, ha provato che l'antagonismo politico che divide l'Austria assolutista e la Prussia, non dirò costituzionale, ma che pur nella reazione va a rilento, sussiste pur sempre. Da lungo tempo la Prussia ricusa di accettare la legge federale sulla stampa di cui l'Austria vorrebbe far regalo all'Alemagna per mezzo della Dieta. Poche libertà politiche ci rimangono, ma la Prussia sa benissimo che sacrificando questi avanzi si abbandonerebbe con anima e corpo alla supremazia austriaca. Così la gelosia dei grandi fa il vantaggio dei piccoli, e se l'arciduca Giovanni, l'antico vicario dell'impero, ha detto un giorno: « Non vi sia più nè Prussia, nè Austria, vi sia l'Alemagna » i Tedeschi gli possono rispondere: « Noi non domandiamo altro trattandosi dell'estero, e ancora con certe riserve molto precise, ma quanto agli affari interni permetteteci di farli a modo nostro. »

Giovedì scorso, 24, abbiamo avuto alla Camera alta una seduta piuttosto curiosa la quale può gettare una gran luce sulla posizione dei diversi partiti della destra. Il 107 articolo della costituzione permette di rivederla alla semplice maggioranza dei voti in seguito a due votazioni coll'intervallo di 21 giorno. I feudali hanno detto che questo articolo ai loro occhi era il migliore di tutta la legge fondamentale e Dio sa tutto quello che hanno già saputo trafugare dall'edificio costituzionale per questa porta di soccorso sempre aperta.

Ma questo modo di procedere, quantunque spiccio, non soddisfa più l'impazienza di alcuni gentiluomini di villa, uno dei quali, il conte Saurma, membro della Camera, per fare più presto aveva proposto un indirizzo al Re per pregarlo di abolire la costituzione in virtù dell'art. 107. La Camera passò all'ordine del giorno appoggiato dagli stessi feudali di qualche senno i quali hanno accennato ai servigi prestati dalle Camere e da prestarsi ancora. In altri termini i feudali si fanno parlamentari a profitto della loro causa: e quando la costituzione avrà loro servito a riacquistare tutti i loro privilegi, diranno di quella ciò che Schiller mette in bocca ad uno dei personaggi della congiura dei Fieschi a Genova. « Il Moro ha fatto il dover suo, vada a spasso. » Perciò il pubblico non si fa illusione sulle simpatie costituzionali dei gentiluomini di campagna e tien d'occhio ai loro raggiri.

Berlino ha avuto la sua Arria borghese. La figlia del portinaio dei nostri musei, Maria Dubois, credendo il suo fidanzato, operaio tessitore, maltrattato dai suoi genitori, gli propone di uccidersi entrambi. Egli consente e spara il fucile in petto alla fidanzata che muore esclamando: Nessun male. — Il nuovo Peto vuol seguire l'esempio della povera ragazza, ma il fucile manca, un colpo di rasoio gli fa soltanto una scalfittura, una corda neppure non rende il desiderato servizio. Il tessitore è condotto dinanzi al giurì che lo dichiara colpevole d'omicidio volontario, indirizzando però nello stesso tempo una petizione al re per ottenere la grazia o la commutazione della pena di morte pronunciata dal tribunale. — ** —

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 1 marzo.

Il *Moniteur* pubblica stamane un lungo articolo destinato a tranquillare il pubblico sulla situazione delle finanze ed a preparare il pareggiamento del bilancio del 1854. Il governo, dice questo articolo, ha vantaggiato le classi popolari di quaranta milioni che si decompongono così: la riduzione di 50,000 uomini sull'armata, 27 milioni dell'imposta finanziaria, 7 milioni sulle gabelle. A queste diminuzioni devesi aggiungere la riduzione del sale, della tassa postale e di diversi diritti di posta, formanti in tutto una diminuzione di 96 milioni sulla rendita pubblica. Per riempiere questo vuoto il governo non è ricorso a nessuna nuova imposta, contentandosi di aumentare il diritto sulle successioni, e il deficit sulla rendita si è trovato ridotto a 44 milioni. Il *Moniteur* confessa che in certi dipartimenti si è dovuto ricorrere al voto dei centesimi addizionali, ma la situazione finanziaria è eccellente e il governo spera quanto prima ridurre l'imposta prediale.

Così suona l'articolo officiale del *Moniteur* e sembra voglia dire in sostanza che chi più paga, meno paga; strano purtroppo ma è così, e per verità abbiamo bisogno di una spiegazione.

Da un anno a questa parte lo Stato ha fatto parecchie spese, la cifra delle quali ha fatto star tutti in pensiero, non sapendo se la Francia potrebbe bastarvi; eppure vediamo che questa eccedenza di spese riesce ad una diminuzione nelle imposte. Com'è mai possibile?

Anzi tratto convien supplire a quanto non dice il *Moniteur*. Esso non parla del debito oscillante, delle esazioni in contanti contro buoni del tesoro, delle esazioni delle casse di risparmio che vengono attualmente istituite anche nelle minime località; di tutto questo il *Moniteur* non dice verbo. Certo è, che sintanto che si faranno di sì abbondanti riscossioni non mancherà danaro all'erario. Il momento scabroso sarà quello del rimborso, ma sin che vi sarà fiducia, non verrà questo momento.

Ma andiamo avanti e vediamo se l'articolo del *Moniteur* sia esatto. Si, noi l'ammettiamo, nella pubblica rendita vi è stato una diminuzione, ma si confessa che le spese locali e dipartimentali hanno aumentato; pagare al governo o pagare al dipartimento, per i contribuenti è la stessa cosa; or dunque al giorno d'oggi il contribuente paga meno allo Stato, ma paga molto più al dipartimento e in fin dei conti paga oggidì molto più che non pagasse prima della riduzione dei 96 milioni.

Il governo ha eccitato in tutta la Francia la febbre dei grandi lavori pubblici; i viaggi del presidente hanno costato grosse somme a tutti i comuni per i quali è passato, dappertutto strade sono state costrutte, chiese e cattedrali edificate. Per far fronte a queste spese straordinarie i dipartimenti sono costretti di votare i centesimi addizionali; per modo d'esempio la città di Bordeaux era molto ricca nel 1848. Dopo quell'epoca ha fatto tante spese, ì ha pagato sì caro il ricevimento fatto in ottobre al capo dello Stato che nulla le rimane in cassa, ed è costretta di ricorrere all'imposta straordinaria dei centesimi addizionali. Lo stesso dicasi di tutte le città e di tutti i dipartimenti, pochi eccettuati.

Così non si cambia la logica, non si paga meno, ma si paga allo Stato e al dipartimento e in sostanza si paga di più. Questo è la verità.

Poichè sto parlandovi di finanza, toccherò di un'altra questione che vi è in diretta relazione, quella cioè del credito fondiario. Sapete che la creazione della banca fondiaria è l'attuazione di un'idea dell'imperatore quando era soltanto presidente della repubblica. Le società si formarono col privilegio di agire nella giurisdizione delle corti d'appello, e siccome in Francia abbiamo 21 corte d'appello, dovrebbero stabilirsi 21 società di credito fondiario. Quella di Parigi si organizzò facilmente sotto la direzione del signor Wolowski, non così le altre, per cui tre mesi fa uscì un decreto che estendeva a tutta la Francia la competenza della banca fondiaria di Parigi, la quale per un imprestito fattole, si obbligò a prestare su tutto il territorio dell'impero. L'imperatore pertanto s'interessa particolarmente alla banca fondiaria di Francia che ha attuato una delle sue idee, e che si trova in conformità colle sue idee sull'ordinamento della proprietà in Francia. Il tempo dirà se la banca fondiaria possa dare tutti i vantaggi che se ne sperano, cioè esonerare la proprietà dei debiti che l'aggravano entro un termine di 20 a 30 anni. Vi è ancora un'altra quistione da risolvere, ed è se la banca farà abbastanza affari per far fronte alle spese d'amministrazione e corrispondere interessi e dividendi agli azionisti.

Ma evidentemente l'annullazione del debito ipotecario in un dato tempo dipende essenzialmente dalla seconda questione; egli è mercè la moltiplicità degli affari che la società del credito fondiario potrà un giorno arrivar a diminuire o anche annullare per mezzo di annuità il credito ipotecario che in Francia consuma la proprietà. Importa dunque far avere molti affari alla società, e per ciò ottenere si tratta seriamente di un decreto che a tal proposito sarebbe promulgato dall'imperatore.

Eccovi lo scopo di questo decreto. Non so se col medesimo il capo dello Stato non venga ad eccedere i limiti fissati dalla costituzione, ma un eccesso di potere non è poi gran cosa, e poi lo scopo giustifica i mezzi. Ora quale scopo vi è più eccellente che quello di esonerare la proprietà dal debito che pesa sulla medesima?

Si dice dunque nel mondo finanziario che si tratta seriamente di dar fuori un decreto che attribuirà alla società del credito fondiario tutti i debiti ipotecari dell'intiera Francia. Intendiamoci però.

La società del credito fondiario non può prestare che sulla prima metà del valore venale delle proprietà; sono dunque soltanto i debiti ipotecati su questa prima metà che si tratta di attribuire per decreto alla società del credito fondiario.

Se questo progetto si effettua come se ne parla e come si crede nel mondo finanziario, i creditori si troverebbero ad aver per debitori la banca del credito fondiario che li rimborserebbe colla sua carta, cioè in biglietti fruttiferi della banca fondiaria, oppure questa corrisponderebbe loro gli interessi in luogo e vece dei creditori originari ai quali si troverebbe sostituita in virtù del decreto.

Vi ripeto che vi è da esaminare la validità reale di questo decreto, il quale però venendo emanato dovrà pur essere eseguito, e non v'ha dubbio che il mezzo sarebbe eccellente per far affluire gli affari alla baaca fondiaria; tutte le proprietà ipotecarie dovrebbero allora cadere sotto la sua competenza. Se nella creazione del credito fondiario sta veramente riposto il germe di un rimborso del debito fondiario per mezzo di certe annuità, bisognerà pur che ne sia fatto l'esperimento, giacchè tutti i prestiti ipotecari verranno in sua mano. Ma cosa sarà allora degli interessi del notariato nel quale tanto danaro e tanti interessi sono impegnati, e a cui sarà tolto uno dei migliori prodotti? Non è che un saggio e vuolsi esaminarlo prima di dare un giudizio.

I ricevimenti continuano e sono frequentissimi alle Tuilerie. Non si balla più dopo che la quaresima è cominciata, ma si danno concerti ai quali sono chiamati tutti gli artisti gli uni dopo gli altri, e chi ottiene maggior successo è il signor Levasson, un attore del teatro Montansier; egli gode dell'intiero favore dell'imperatrice, ch'egli co' suoi modi ha la fortuna di divertire e di distrarre dalle cure della corona imperiale.

È stata modificata la forma dei ricevimenti. Le altre volte il capo dello Stato passava dinanzi agli invitati; salutava gli uni, parlava agli altri; adesso sono gl'invitati che sfilano dinanzi all'imperatore e all'imperatrice. Si dà il nome al quarto maestro delle cerimonie che lo passa al terzo, il terzo al secondo, il secondo al primo, e il primo lo rimette al gran maestro

delle cerimonie che lo comunica all' imperatore nel momento in cui l'invitato passa dinanzi all'imperatore, il quale parla, saluta o non saluta, secondo gli piace.

Avete potuto vedere dalle corrispondenze e dai giornali francesi che io era ben informato annunciandovi l' assestamento degli affari d' Oriente. Tutto è avenuto come io vi aveva annunciato. Rimane soltanto l'esecuzione dello spartimento, la quale, decisa in fatto, sarà probabilmente aggiornata, ma credete che non andrà a lungo. Y.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Firenze, 2 *marzo*.

È qui avvenuto un fatto che non può non levare gran rumore nella stampa inglese. Un inglese, M. Giorgio Crawford (fratello di quel Crawford che siede nella Camera dei Comuni a Londra), uffiziale al servizio di S. M. la regina Vittoria, era qui giunto, sono pochi giorni, vevendo dalle isole Jonie, ove è in guarnigione. Questo giovane uffiziale è inglese di nascita, ma ha passato in Firenze l'adolescenza, e vi ha molte conoscenze ed amici. Era perciò venuto a Firenze con quel trasporto con cui si va a rivedere una antica e cara conoscenza, e contava passare qui qualche giorno. Ma appena giunto la polizia gli intimò di partire immediatamente dalla Toscana; egli domandò ragione di questa ingiunzione eccezionale, e protestò di non voler partire. Ricorse al rappresentante dell' Inghilterra, che s' interpose per fare revocare l' ordine della partenza, e sapere la vera causa di quella misura così odiosamente eccezionale. Il ministro degli affari esteri gli rispose, che il governo toscano avea avuto avviso dal suo console residente a Corfù, che il sig. Crawford si recava a Firenze per organizzare in Toscana un comitato, una propaganda rivoluzionaria, un' insurrezione, e che so io, facendosi in ciò ministro di Mazzini. Il signor Crawford ha protestato che questa era una iniqua calunnia; ma le sue proteste, e la mediazione del rappresentante inglese non hanno potuto fargli ottenere nemmeno una dilazione, ed ha dovuto partire. Mi si dice che voglia andare a Londra, e che questo fatto fornirà soggetto d'interpellanze, che nella Camera dei Comuni saranno dirette ai ministri di S. M.

Dopo i fatti del 6 febbraio a Milano, la guarnigione austriaca in Firenze ha voluto nelle sue mani esclusivamente il forte di Belvedere, e la fortezza da Basso; e perciò l'artiglieria toscana che era in questa accasermata, ha dovuto uscirne, ed è stata alloggiata in una caserma recentemente fabbricata nel nuovo quartiere, detto Barbano, non lontana dalla fortezza. Comunque questa esclusione possa essere stata mascherata, è però indubitato che è una umiliazione per gli artiglieri toscani, poichè il governo dà a divedere che non si fida di loro.

A Siena sono stati arrestati tre individui, tra i quali uno scolare, perchè s' erano diretti ad altri tra gli studenti di quella università, interrogandoli se tutta la scolaresca si sarebbe unita con loro per operare in Siena un movimento. Questi sono sottoposti a processo, non so se eccezionale od ordinario; ma nell' uno e nell'altro caso v'è da prevedere che la sentenza non sarà molto sollecita, perchè i consigli di prefettura sono occupati già nello studio di altri processi, e le corti regie sono sopraccaricate di affari. In Firenze la tranquillità e la calma non sono state alterate fin qui; corrono ogni giorno voci strane, che forse non sono che il prodotto di qualche bello spirito, raccolto dai gonzi, che poi propagandole raccolgono abbondante messe di risa.

La politica che in Lombardia è stata adottata dal feld-maresciallo, ha qui suscitato generalmente indignazione e ribrezzo. Voi sapete che dai Fiorentini amasi di scherzare anche su cose, che dovrebbero tutt'altro destare che il riso; or bene, un *codino puro sangue*, l'altro giorno parlandomi delle misure prese da Radetzky, concludeva col dirmi: « scommetto che gran parte del prestito nazionale fatto da Mazzini è andato nelle tasche di Radetsky, altrimenti non farebbe così »·

E giacchè son venuto a parlare di questi fatti, lasciate che vi mandi una notizia che può e deve interessare l' oscuro giornale di cotesto partito Revel. Questo foglio non ha molti lettori nè anche tra noi, e quelli che lo prediligono non sono certo liberaloni esaltati; pure i suoi due articoli pubblicati nei numeri di sabato e domenica (26 e 27 febbraio), sono generalmente persino ad essi dispiaciuti. Ogni onesto è rimasto scandalizzato nel vedere che l' articolista coglie il destro di fare alcune ammonizioni all'Austria, per dirigere rimproveri e biasimi al governo del re, e spingersi perfino a tacciarlo di non avere lealmente osservata la pace ed i trattati conchiusi.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Genova, 5 marzo.

Uscito da Genova per qualche dì, vi tornai l'altro ieri, e vi trovai alcune coserelle nuove. Ho letto del grande mormorare che si è fatto perchè un carabiniere aveva vestito l'assisa della guardia nazionale, cosa che veramente mi piaceva poco, ma cerca e cerca ho poi saputo che tutto il travestimento si riduceva al berretto! I calzoni erano quelli dei carabinieri quando lavorano in caserma, il resto era vestito borghese. Oltre a ciò non c'entrava la sorveglianza agli emigrati, ma trattavasi di dar la caccia ad un ladro. Se non che un tale che fa all'amore in quel luogo, ingelositosi del carabiniere fece nascere quel parapiglia in mezzo al quale il ladro potè salvarsi. Or vedete se da ciò doveva uscirne tanta dovizia d'articoloni e di lettere si poco letterarie!

Il gran discorso d'oggidì è il sequestro messo dall'Austria su le rendite degli emigrati. Debbo rendere questa giustizia anche a buona parte del partito retrogrado: lo disapprova anch'esso. I meno liberali ne censurano almeno l' illegalità. Un avvocato assai noto pel suo andare ritroso nelle idee liberali, ascoltava impassibile la lettura della grida austriaca, degnissima di competere colle gride dei vicerè spagnuoli; ma quando si giunse al punto che dichiara aver quel documento forza di legge dal giorno della sottoscrizione imperiale e non da quello della sua pubblicazione avvenuta quindici giorni dopo, allora anche l'impassibile avvocato fu commosso e gridò alla barbarie, al sopruso, al latrocinio. Gli altri non avevano aspettato tanto ad adirarsi: avevano cominciato dalle parole *considerato esser manifesto*, giacchè non v' ha nulla di meno manifesto trattandosi di *tutti* gli emigrati. Altri notava quanto facesse torto alla parola imperiale, quel cancellare l'amnistia, altri quanto offendesse ogni norma del *jus* quel punire senza processo: altri infine notava come il decreto violasse il dritto di proprietà ed il dritto internazionale spogliando cittadini di altri Stati. Non ho udito alcuno alzarsi a difesa neppur invocando il comodo principio della necessità, anzi più d'uno disse che questo atto vandalico non era nè necessario nè utile, e che anzi tornerà dannoso all'Austria che l'oligarchia militare conduce a perdizione, e così sia.

Il nostro arcivescovo monsignor Charvaz ha diretto una pastorale al suo clero secolare e regolare. Per intenderne bene alcuni passi, come quelli che si riferiscono all'osservanza della gerarchia, dove dice *nulla si dece fare senza il vescovo, o contro le intenzioni di lui*, bisognerebbe conoscere bene i reclami che una parte fanatica del clero ha già mandato a Roma contro l'arcivescovo, a quel modo che in Francia fa la fazione che sta sotto la bandiera dell'*Univers*. Monsignor Charvaz dice chiaramente che una delle cause di scissura fra il clero è *la diversità delle opinioni in materie politiche*, e ricorda ai suoi soggetti che si debbono *tollerare le opinioni che la Chiesa tollera*, che in politica poche sono le cose assolute, molte le incerte e dubbie, ed *in dubiis libertas*. Nè tace che ove non trattisi di argomenti di religione, le disposizioni politiche mal convengono a' clerici.

La nostra borsa è animatissima per l'aumento dei fondi pubblici.

Non posso terminare senza aggiungere alcune notizie che ricevo da Napoli. Quivi si fanno pochi affari: la sola attività la mostrano i ladri e la polizia. Chi mi scrive dice *qui in Napoli siamo nel bosco di Bovino*: la qual cosa significa siamo in mezzo ai ladri. Il maestro Saverio mercadante una sera mentre tornava a casa fu assalito da due ladri che gli presero danari, orologio, abito, soprabito e gilet, e così frescamente gli convenne andare a casa. Per sua fortuna venne la ronda, che udito il caso andò in cerca dei ladri e li raggiunse . . . . erano due guardie di polizia! Mi fa meraviglia che certi nostri giornali che hanno sempre qualche racconto intorno ai guai del Piemonte o dell'Inghilterra o della Svizzera, dimentichino poi sempre le amenità di Roma e di Napoli. Potrei anche dirvi di alcuni nuovi arresti fatti in Napoli e nelle Calabrie, ma è la storia di tutti i giorni, e poi dopo quello che si fa in Lombardia non v'è più nulla che brilli per crudeltà e durezza in tutto il resto d'Europa. Appena la *Capanna dello Zio Tom* può raccontare qualche coserella di più. G. P.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* pubblica nella parte officiale un elenco di pensioni concedute da S. M. in udienza del 20 febbraio nel personale militare.

LOMBARDO-VENETO. — Venezia, 2 *marzo*. — Una notificazione del luogotenente Toggonburg reca che le speciali proibizioni di stampati fatte dalle anteriori autorità di censura del regno Lombardo-Veneto a tutto agosto 1852, devono essere mantenute, sino ad ulteriori disposizioni, in pieno vigore. Restano con ciò modificate le disposizioni portate nell'ordinanza del supremo dicastero di polizia 21 settembre 1852.

DUCATO DI PARMA. — Con decreto del 18 febbraio inserto nella *Gazz. di Parma* del 3 corrente è fatta abilità ai pretori di valersi dell'autorità loro conceduta dall'articolo 69 del vigente codice di processura civile per ordinare sequestri conservatorii a carico delle persone verso le quali, per contravvenzioni di finanza, ha luogo il diritto di garanzia, giusta il capitolo IV della prementovata legge penale.

È pure conceduta ai pretori nei casi sovrindicati la facoltà di ordinare l' iscrizione ipotecaria in via preservativa.

STATO ROMANO. — Dal Piceno. 23 *febbraio*. — In Ancona venne arrestato un emigrato italiano. È un giovane di 22 anni, cui sarebbero stati trovati dei proclami incendiari. Venne tradotto a Bologna sotto scorta austriaca per essere inviato a Milano.

Nella Romagna, e dicesi a Cesena, venne egualmente arrestato un giovanetto dilettante di teatro, che avrebbe scritto: *Morte al revisore delle commedie, al magistrato, e viva la repubblica.* Più volte egli avrebbe attaccati i cartelli alle colonne. — Gli austriaci lo condussero a Bologna per sottoporlo al consiglio militare.

(*Gazz. di Genova*).

ESTERO

TURCHIA. — Secondo la *Patrie* del 3 marzo ecco quali sarebbero i punti convenuti tra la Porta e l'Austria. Tutto ciò che è relativo alle questioni d'interesse dei sudditi particolari dell'Austria, fu accordato dalla Porta. I rifugiati ungheresi che si trovano nella Bosnia e nell'Erzegovina saranno internati nelle provincie asiatiche. La questione di migliorare la sorte dei cristiani della Bosnia ha la sua soluzione nell'esecuzione del *Tanzimat* in questa provincia. Grazie alla Carta di Gulhanè, gli abitanti di tutte le contrade dell'impero godono, senza distinzione, i medesimi privilegi e la medesima tolleranza. Quanto ai riclami dell'Austria per il godimento dei porti di Kleck e Sutorina, la Sublime Porta si riferisce alla mediazione anglo-francese; mantenendosi tutti i suoi diritti sul Montenegro.

In seguito a questa intelligenza, presa il giorno 11 febbraio a Costantinopoli tra il conte di Leiningen per l'Austria, e la Porta, le apprensioni di guerra, sparse nel pubblico, cessarono affatto. Il battello russo, che il signor d'Orezoff teneva pronto per spedirlo a Odessa, in caso di rottura, ha ricevuto contr'ordine. — E crediamo faccia anche seguito a ciò il dispaccio telegrafico in data di Vienna 1 marzo, che annunzia pervenuto l'ordine a Omer pascià di sospendere le ostilità contro il Montenegro.

— Il *Morning Herald* e il *Morning Post* contengono sulla Turchia e sue difficoltà attuali articoli concepiti in senso diametralmente opposto a quelli del *Times* sulla questione medesima. Secondo questi organi della opinione pubblica l'Inghilterra non discenderebbe giammai a consentire allo spartimento della Turchia, e la Francia le si unirebbe, senza alcun dubbio, per impedire la caduta dell'impero turco.

SPAGNA. — Secondo una corrispondenza di Madrid, il sig. Martinez de la Rosa, il quale da alcuni giorni ha avuto molte conferenze col presidente del gabinetto, conte d'Alcoy, si mostra disposto ad accettare la candidatura presidenziale alla Camera dei deputati. Sono proposti a vice-presidenti i signori conte di Vilches, conte di Revillagigedo, Joseph de Saragoza e Joaquin de Roncali, fratello del presidente del consiglio. Il 27 febbraio fu inoltre tenuta una riunione preparatoria dai deputati ministeriali e dall'opposizione allo scopo di convenire sui rispettivi candidati per gli uffici della Camera e per le diverse commissioni. Le Cortes apriranno probabilmente le loro sedute il primo di marzo. La maggioranza è fuor di dubbio ministeriale. La situazione politica eccellente; il progetto di riforma che il governo deve presentare non ferirà alcuno dei grandi interessi sorti all'ombra del governo rappresentativo. Se ne rispettano le forme e soprattutto l'essenza in guisa che la riforma non rimane più una quistione scabrosa e difficile come tendeva ad esserlo al tempo in cui fu annunziata dal precedente ministero. (*Constitutionnel*).

BELGIO. — La Camera dei rappresentanti discusse sul fine della settimana scorsa una quistione importantissima intorno all'applicazione della pena di morte. Un nuovo progetto di legge esentava dalla pena capitale i condannati che non fossero giunti all'età di 21 anno; dopo una seria discussione il limite dell'età fu abbassato sino ai 18 anni. Il ministro della giustizia segnalava in questa occorrenza un triste fatto di statistica, che cioè dal 1830 al 1850 ventotto condanne a morte furono pronunciate contro individui minori di ventun anno. Aggiunse, che di queste 28 condanne una sola fu eseguita. Il condannato era parricida.

AUSTRIA. — Vienna, 1 *marzo*. — La « Corr. Aust. » reca la seguente dichiarazione:» Da alcuni giorni circolano delle voci circa un complotto scoperto tendente alla liberazione dei detenuti, circa alcune condanne in seguito a questa scoperta ecc. ecc.; siamo in grado di assicurare che queste notizie sono infondate e meramente prese dall'aria. »

— A quanto udiamo, furono comunicate alle autorità politiche delle norme riguardanti il controllo degli individui che trovansi nell'Austria e quelli che sono espulsi dallo Stato. Ogni espulsione d'uno straniero, sia ciò per motivi politici o penali, dev'essere portata immediatamente a cognizione del capo provinciale. Questi dal canto suo compilerà delle liste principali, le quali al principio d'ogni mese saranno trasmesse alla competente autorità, la quale le coordinerà alfabeticamente e comunicherà questo prospetto a tutti i capi provinciali ed alle i. r. ambasciate presso le corti estere per loro norma. — Come è noto il numero de'forestieri s'è aumentato immensamente nell'Austria.

(*Corr. Ital.*).

Parlamento Nazionale

SENATO DEL REGNO.

Il Senato del regno ha votato in due tornate con lodevolissima alacrità il progetto di legge sul riordinamento dell'amministrazione centrale e della contabilità dello Stato.

La discussione generale non presentò alcun incidente notabile. Il solo senatore di Castagnetto produsse qualche obbiezione all' utilità che attendono il governo e il paese da questa importante riforma, e promosse anche qualche dubbio sulle economie che se ne attendono. Fu facile al ministro delle finanze il combattere le obbiezioni e dileguare i dubbi.

Nella discussione degli articoli, la votazione era soltanto interrotta da qualche chiarimento che credeva dover dare l'onorevole deputato Santarosa, commissario del governo. Se il senatore di Castagnetto si ingegnò ad oppugnare la demolizione dell'antico uffizio di controllo, e il riordinamento della corte dei conti, come capaci di produrre la confusione de' poteri, epperciò contrari ai principii costituzionali; se anche procurò dimostrare che ne verrebbe danno allo esame de' consuntivi, la sua opposizione più ingegnosa che giusta non trovò alcun successo nella Camera de' senatori dopo i chiarimenti, che toglievano ogni dubbio, dati dal relatore, senatore Desambrois.

Diamo ora il sunto della tornata d'oggi.

Tornata del 5 marzo.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. *Discussione ed approvazione del progetto di legge per la soppressione delle amministrazioni del monte di riscatto e del debito pubblico in Sardegna.*

L'adunanza si apre alle ore 3 min. 10.

Il segretario Giulio legge il processo verbale della precedente tornata.

Jacquemoud legge la relazione sul progetto di legge per autorizzare la divisione amministrativa d'Ivrea a contrarre un mutuo di 150 mila lire. Esse debbonsi erogare in grandi lavori di utilità pubblica, di urgente bisogno.

La commissione conchiude a unanimità per l'approvazione del progetto.

Si procede all'appello nominale.

Presidente. Propone al Senato se voglia dopo la discussione sul progetto che è all'ordine del giorno passare al progetto di legge sul mutuo della divisione d'Ivrea.

Il Senato approva la proposta del presidente.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge relativo alla soppressione delle amministrazioni del monte di riscatto e del debito pubblico in Sardegna.

Ministro delle finanze. Il relatore faceva alcune osservazioni sul progetto in questione; all'art. 2 osservava che fosse necessario che si potessero fare anche le operazioni di svincolamento. Il modo con cui dovranno farsi sarà stabilito con decreto e farò notare in esso che tali operazioni si faranno dall' ufficio a ciò delegato. Il ministero affiderà questo delicato ufficio ad un impiegato elevato che prenderà tuttavia dal governo le opportune direzioni. Credo che l'uffizio della direzione demaniale potrà compiere tutte le operazioni prescritte dalla presente legge. Ma non vi sarà molto da fare, perchè una parte del debito sardo si estinguerà presto. Il debito feudale del 38 ha ancora una certa importanza, ma le rendite non ancora estinte non ammontano che a 450 mila lire circa. Non può dar luogo a molte operazioni di trapasso o svincolamento, e non è da temersi che non si possano compiere con tutta la dovuta diligenza. Terrò conto delle osservazioni fatte dalla commissione.

Regis. La rendita redimibile del debito del 1825 non va che a ll. 8965, cent. 65

Pel debito feudale è stabilita in bilancio una rendita di 675 mila lire.

Il debito del 1844 che pagasi in Genova sale a 280 mila lire.

Ministro delle finanze. È bensì vero che il debito feudale è portato in bilancio per 675 mila lire, ma una parte è destinata all'estinzione, e il fondo di questa ha già molte rendite. Le rendite riscattate del debito del 1844 salgono già a 60 mila lire. È necessario togliere la carta monetata di Sardegna, sia perchè questa carta presenta sempre degl' inconvenienti, come perchè essa è oramai inservibile nella Sardegna.

Si approvano successivamente e senza discussione gli articoli del progetto.

Si passa quindi al progetto di legge per autorizzare il mutuo della divisione d'Ivrea.

Si approvano gli articoli senza discussione.

Si procede alla votazione sul complesso del primo progetto di legge.

Votanti	48
Assenzienti	45
Dissenzienti	3

Il Senato approva.

Si vota quindi sul progetto di legge relativo al mutuo della divisione d'Ivrea.

Votanti	48
Assenzienti	44
Dissenzienti	4

Il Senato approva.

L'adunanza si scioglie alle ore 4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 marzo 1853.

Presidenza dell'avvocato Urbano Rattazzi.

Sommario. — *Lettura del verbale ed approvazione dello stesso. Presentazione di relazioni. Discussione delle categorie del bilancio delle strade ferrate.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Leggesi il verbale della seduta precedente.

Seggono al banco ministeriale, Paleocapa, ed indi Cavour, Lamormora, Cibrario, Ponza di S. Martino.

Menabrea. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per lo stabilimento di un telegrafo elettrico sottomarino dalla Spezia alla Sardegna.

Segue la discussione generale del bilancio delle strade ferrate per l'esercizio del 1853.

Stallo. Osserva che le conclusioni della commissione nella relazione fatta sul bilancio presente non devono essere accolte dalla Camera, a motivo che dopo essersi fatti lunghi e profondi studii si pervenne ad ottenere un progetto, il quale oltre che fu accolto dalla commissione d'esperti ingegneri si trovò opportuno ed utile alla città di Genova il cui consiglio comunale ne proferì favorevole parere; e che ove si vorrà adattare un sistema affatto provvisorio l'opera che tanto interessa di essere messa prontamente in esercizio sarebbe rimandata a tempo indeterminato con positivo svantaggio del commercio generale dello Stato.

Ministro dei lavori pubblici. Dice che gli è necessario difendersi dell'accusa di incertezza e confusione mossagli per questo progetto dalla commissione. Si tratta di una questione gravissima, da cui dipende la sorte, si può dire, della strada ferrata. Già fin dal 1848 l'ingegnere Mauss aveva fatto un progetto, pel quale si costeggiava il mare e si veniva poi a mettere capo nel seno di S. Limbania. Fu esaminato ed in massima approvato; ma esso venne a sollevare grande opposizione da parte del municipio, della marina e del commercio.

Si rappresentava l'opera come fatale al porto, che ne sarebbe stato ristretto. Per questi ed altri motivi, il re Carlo Alberto s'indusse a rinunciare al progetto, ed a sospendere l'esecuzione. Intanto si fecero altri progetti; il che diede luogo a nuovi studi ed al crearsi di una commissione di 4 distinti ispettori del genio civile. La quale riprese ad esame tutti quei progetti e conchiuse che il migliore era ancora quello di Mauss. Ma tanto grave era l'opposizione e l'agitazione sollevatasi contro di esso, che sarebbe stato imprudenza il persistervi.

E si scelse quindi l'altro del sig. Sauli che percorreva pure tutta la linea da Genova a S. Pier d'Arena, con una galleria però di soli 600 metri. La commissione ne fcee rilevare gli inconvenienti, fra cui il maggiore era che la stazione fosse a 10 metri sul livello del mare. Il progetto fu assentito anche dal consiglio della strada ferrata, e questo è quello appunto a cui io mi riferiva. come adottato in via di conciliazione. I lavori furono appaltati, con perdita di un anno, solo nel 1847. Ammesso questo progetto nel quale la stazione si sarebbe trovata a 16 metri al dissopra del livello del mare, si esaminò come se si potesse attuarlo. Malgrado le demolizioni, la stazione secondo il primo piano sarebbe stata sempre insufficiente per le merci; e si pensò di spedir queste, mano mano che sopravvenivano, a S. Pier d'Arena. Frattanto venne la prova; i lavori si rallentarono: poche somme furono bilanciate. Nel 51, anno in cui le costruzioni presero di nuovo grande sviluppo era allora tempo di pensare seriamente alla stazione. Il ministero incaricò il capo dell'esercizio tecnico di studiare la questione, e il sig. Grandis riferì che in quel poco spazio non si sarebbe nemmeno potuto fare una comoda stazione dei viaggiatori; ed era cosa incompatibile il far trasferire mano mano le merci a S. Pier d'Arena e per le spese e pel dissesto del servizio.

Dapprima si pensò ad applicare i *rails* sulla strada ordinaria. Ma vi era una gravissima pendenza, ed un solo vagone avrebbe voluto tre o quattro cavalli; e d'altronde si sarebbe talmente ingombrato la strada da togliere affatto l'accesso alla città. Questa considerazione e quella della grave spesa fecero abbandonare il progetto: il sig. Mauss ne propose un altro con un pozzo, per superare le difficoltà della pendenza, e con una galleria che avrebbe condotto sulla piazza di caricamento. Questo progetto fu unanimemente riconosciuto come il migliore; e la città di Genova fece una deliberazione favorevole ad esso. Si può immediatamente eseguire, ed è indispensabile che lo si eseguisca, se non si vuol compromettere l'esercizio della strada ferrata.

Si disse che è incompleto, perchè manca il piano della macchina a vapore per far calare e far rimontare le merci; ma quest'opera non ha bisogno di molti detiagli, dopo che si è determinata la forza che deve avere. Il governo ha fissato in massima, e crede necessario che si faccia l'ampliazione della stazione di Genova, per non ritardare di provvedere alla comunicazione col porto. Questa è comunicazione necessaria, e da pensarvi stabilmente.

Quanto al resto si potrà provvedere provvisoriamente, giacchè vi sono molti interessi da conciliare.

La commissione vuole che questa comunicazione si faccia provvisoriamente, mettendo cioè i *rails* sulla strada ordinaria. Ho già accennati gli inconvenienti. E d'altronde si commoverà giustamente il paese che si vedrà ingombre tutte le sue comunicazioni; avremo un esercizio con cavalli su una pendenza di 22 per mille, e poi sempre una spesa gravissima.

La commissione ricercò delle spese. Quanto a me, crederei di non dover tener conto della maggior gravezza, tanti sono gli argomenti in favore al pozzo ed alla galleria. Ma dirò che l'esercizio sopra un piano orizzontale verrà a costare assai meno che non l'altro sopra il piano inclinato. E fatta la strada provvisoria, per la costruzione poi della stabile si dovrà o sospendere l'esercizio di quella strada provvisoria o togliere tutto il movimento e le comunicazioni con Genova.

Si pensi che il ritardo sarebbe fatale al commercio di Genova, ed all'avvenire della strada ferrata ed al paese.

Sostituirei quindi all'ordine del giorno proposto dalla commissione il seguente:

« La Camera approvando in massima il progetto d'ampliazione della stazione di Genova fino alla Piazza dell'Acquaverde e il progetto definitivo per la comunicazione della stazione col porto, conserva l'allocazione domandata in questa categoria. »

Farina P. Premesso parlare egli non per isperanza di buon esito ma per semplice giustificazione dei voti della commissione rimarca in rettifica di quanto disse il ministro, niuna opposizione avere fatto Genova per lo sbocco della stazione nel giardino D'Oria ma solo per l'occupazione del'area del porto. Risultare dai detti del ministro, che autore del progetto eseguito fu il colonnello Sauli impiegato del governo, che quindi il governo non può rifiutare tutta la responsabilità del danno derivante al commercio dell'elevato piano della stazione: risultare pure che la stazione fu dall'autore del progetto proposta pei soli viaggiatori, ed intempestivamente e senza gli opportuni coordinamenti soggettati in tempo, estesa alle merci dal governo medesimo. Precisato quindi come il dissenso fra la commissione ed il governo cade su del pozzo e della galleria che si avvia verso Santa Limbania per uso delle merci insiste sulla necessità di coordinare tali opere col dok, di cui non ancora essendo determinata la località se a diritta cioè od a sinistra della stazione trova irregolare ed intempestiva la costruzione delle opere medesime. Qualunque poi sia la località del dok a sinistra della stazione l'accesso per le merci riuscirà più conveniente e meno dispendioso per mezzo di rotaie al piano della strada attuale che col pozzo. La galleria poi è inutile se il dok sarà eretto a dritta della stazione. Il posto poi della stazione è egli definitivamente fissato? Quali studi comparativi precedettero le scelte? Nessuno. Ora l'area del giardino D'Oria è più conveniente per l'economia e pel livello: quella degli amazzatoi colla piazza D'Oria e bastioni di S. Tommaso preferibile per l'economia giacchè si eviterà la distruzione dei quartieri di S. Tommaso del valore di 1,700,000 lire: quartieri che oltre ciò bisognerà poi costruire, o comperare altrove. Perchè dunque si rifiuta di fare questi studi comparativi, e di attendere il parere dell'ingegnere inglese che si deve per il dok consultare? La commissione ha provvisto per fornire fondi per opere che intanto agevolino le comunicazioni fra la strada ferrata, la piazza di caricamento ed il mare: ma per costruire opere definitive di ingentissimo dispendio, e che cagioneranno un grave e perpetuo aggravio di spesa al commercio si attendano tutti quei schiarimenti che si dimostrano necessari, e servono ad acquietare l'aspettazione del pubblico ed a tranquillare la coscienza del parlamento.

Il ministro continua dicendo che la comunicazione deve servire principalmente al porto libero, giacchè non tutto il commercio raccogliesi nel dock. Se anche fosse adottato il progetto Sauli di fare il dock sulla destra, il pozzo servirebbe sempre, come anche una parte di galleria, bastando che se ne faccia un altro braccio.

Farina P. Se si considera la comunicazione col porto libero, la pendenza è ancora solo di 7 per mille, giacchè vi corre una distanza di 2 mila metri.

Non insistette più la commissione sulla convenienza o non de' luoghi, ma le parve che fossero necessari nuovi studi, e l'avviso di una commissione di periti. La caserma di S. Benigno poi è costrutta in surrogazione di quella del Castelletto; e se si vorrà raccogliere in Genova una guarnigione necessaria per la difesa del porto, sarà pur necessario costruirne altre. Nè si potrà in ogni modo metter ora mano all'opera, giacchè le truppe sono ancora nell'Annona.

La commissione trovò poi anche arbitraria questa maniera di presentar la categoria in una somma complessiva per molte stazioni. Quanto all'inutilità delle opere pel dock, nel caso che questo sia fatto sulla destra, il ministro ne convenne, avendo detto che sarebbe necessario un altro braccio di galleria, ciò che vuol dire una nuova galleria.

Paleocapa. La caserma di S. Benigno si fa in sostituzione di quella dell'Annona, e me ne appello al mio collega della guerra. (*Segni d'affermazione da parte di Lamarmora).*

Polleri dice ch'egli voterà pel progetto del ministero, giacchè in qualunque luogo si faccia il dock, ed egli crede che il suo luogo sia il mandraccio, sarà sempre necessario il portare la comunicazione sino alla piazza di caricamento: necessario quindi il pozzo e le gallerie.

Bosso, relatore, dice che se il primo progetto *Mauss* ha dato origine ad una pioggia di reclami, questo darà origine ad un diluvio; che i tre milioni saranno consunti nell'Annona, nel macchinismo, nell'armamento della via, prima che si sia nemmeno principiata la stazione; che, caduti ieri nel pozzo di San Paolo, non si dovrebbe oggi ripetere la caduta in questo di S. Limbania.

Paleocapa. Nel 1846, la più forte opposizione veniva dal municipio, il quale ha aderito all'attuale progetto alla maggioranza di 26 voti su 34 votanti. Del resto, se la Camera non ha ieri creduto S. Paolo un pozzo, non vorrà uemmeno oggi credere un pozzo Sauta Limbania.

Ricci Giuseppe motiva il suo voto favorevole all'ordine del giorno presentato dal signor ministro sulla necessità di ultimare prontamente i lavori. Dichiara che tale progetto fu comunicato al municipio di Genova, il quale dopo un serio esame diede al medesimo la sua approvazione a grande maggioranza, anzi rifiutò una emendazione conforme a quella presentata dalla commissione, cioè di stabilire una via provvisoria a cavalli lungo la strada Carlo Alberto. Insiste quindi in favore del progetto ministeriale.

L'ordine del giorno della commissione è rigettato, ed approvasi a molta maggioranza quello proposto dal ministro dei lavori pubblici.

La categoria 5, personale del genio civile, che era stata sospesa, viene quindi votata, di accordo ministero e commissione, nella somma di lire 155,000. Si votano pure le seguenti:

Categoria 33. Tronco da Mortara a Vespolate lire 50,000.

Categoria 34. Tronco da Vespolate a Novara in lire 280,000.

Categoria 35. Tronco da Novara per Momo, Revislate ad Arona, lire 1,000,000.

Paleocapa. Per questa linea fu presentato un progetto di legge, e starà alla Camera il decidere se si debba andare da Novara ad Arona direttamente, o per la valle d'Orta a Pallanza. Ora vedo che la categoria, come è esposta, scioglie la quistione addirittura. La legge fu già presentata da due mesi, ma sventuratamente non fu ancor riferita. In ogni modo la questione non deve essere pregiudicata da una categoria del bilancio. Io penso dunque che questa possa esser cancellata, salvo ad allocarsi nella legge stessa la somma, maggiore o minore, secondo che si prenderà l'una o l'altra linea.

Bosso. L'attuale categoria fu portata in questi stessi termini nei bilanci precedenti.

Paleocapa. Ma dopo che vi fu una decisione della Camera che non si dovesse assegnare nessuna somma senza che prima fossero fatti nuovi studii comparativi.

Depretis. Relatore su questo progetto, dice che la commissione fece saviamente a cercare di studiare meglio che poteva questa questione importantissima; d'altronde i documenti sventuratamente furono comunicati con molta lentezza, e le carte relative al progetto per la valle d'Orta non le ebbe che sabbato scorso.

Paleocapa. Dopo presentata la legge, si stette molto tempo senza domandar documenti; poscia se ne richiesero che volevano essere procacciati con nuovi studi. L'ultimo documento poi, di cui parlò il deputato Depretis, era un progetto dell'ispettore Bosso, fatto nel 46, ed era stato rimesso al deputato Cadorna per una commissione che faceva studii appunto su questa linea.

Cadorna dice di averlo rimesso il giorno dopo al presidente del consiglio, il quale si dimenticò poscia di farlo passare ai lavori pubblici.

La categoria è soppressa.

Il presidente scioglie l'adunanza.

Sono le ore cinque e mezzo.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

Per mancanza di spazio siamo obbligati a rimandare il rendiconto della seduta d'oggi al prossimo numero, che uscirà con supplemento.

ULTIME NOTIZIE.

— Strada ferrata di Cuneo. — Con soddisfazione possiamo accertare, secondo le informazioni che ci furono comunicate, che le controversie insorte tra la Società della strada ferrata da Torino a Savigliano e l'Impresa Pickering, le quali avevano vivamente occupato il pubblico, perchè per esse era stata sospesa l'apertura della ferrovia, sono state amichevolmente composte, alcune in modo definitivo, altre per decisione rimessa a tre arbitri nelle persone del presidente della Camera dei deputati avv. Rattazzi, deputato Menabrea, e ingegnere Grattone; onde ci lusinghiamo di vedere finalmente aperta questa strada al pubblico nei primi giorni della settimana ventura

---

Parma, 4 *marzo.* — Un decreto ducale del 25 febbraio porta che saranno puniti con 5 a 10 anni di lavori forzati quelli che cospireranno contro la sicurezza d'uno stato estero; con 3 a 5 anni di reclusione coloro che avranno dato asilo ai cospiratori, e sconteranno la pena relativa al crimine che ne derivò, coloro che con cartelli o discorsi pubblici abbiano promosso un attentato contro gli Stati vicini.

Berna, 2 *marzo.*— Oggi il Consiglio federale ha risolto, che senza aspettare altrimenti quella risposta che potesse esser data dal gabinetto austriaco al primo suo ufficio preliminare, il nostro incaricato d'affari a Vienna abbia ad insinuare indilatamente un *energico reclamo* contro i procedimenti dell'Austria a danno della Confederazione e del Ticino.

Il Consiglio federale ha pure votato un soccorso di *diecimila franchi* sulla cassa federale per i ticinesi espulsi dalla Lombardia che si trovano in bisogno. (*Gazz. Ticinese*).

Friborgo. — Non è vero che il consiglio di Stato abbia risolto di richiamare il vescovo Marilley: una simile proposizione non fu nemmeno fatta nel suo seno.

Le ultime notizie da Friborgo recano anzi che le trattative con la Santa Sede hanno condotto al risultato che mons. Marilley, dietro sua domanda, sarebbe traslato ad altra sede, e si dovrebbe procedere al suo rimpiazzo. I radicali però si dolgono che questo risultato siasi ottenuto a prezzo di troppo gravi sacrifizi, e sperano che il gran consiglio, convocato per il 7 marzo, rigetterà il relativo concordato.

(*Gazz. ticinese*).

Austria. — La *Gazz. di Milano* del 4 marzo pubblica il seguente dispaccio officiale.

Vienna, 4 *marzo ore 7 mattina.* — Sua Maestà I. R. Apostolica passò la maggior parte della giornata di ieri fuori del letto, e godette tutta la notte un dolce e ristorante sonno. Seguita il miglioramento nella facoltà visiva.

— La guarigione di Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica fa si rapidi progressi che ella può di nuovo dedicarsi ai più importanti affari dello Stato. Ponendo però mente ai dovuti riguardi Sua Maestà, affinchè gli affari abbiano il loro corso regolare, ha deliberato, sino al suo totale ristabilimento, di autorizzare il suo signor cugino S. A. I. l'arciduca Guglielmo ad apporre, entro una sfera ad esso più particolarmente indicata, la propria firma a nome di S. M., e gli atti così firmati dovranno essere riguardati e rispettati come immediate decisioni di Sua Maestà stessa. (*Gazz. di Vienna*).

Questa mattina il corriere di Parigi lo riceviamo alle ore 11 e in conseguenza non possiamo pubblicare le nostre corrispondenze per intero. Togliamo però dalla nostra corrispondenza-SS-RT.-quanto segue:

Parigi, 3 *marzo.* — Malgrado le assertive dei giornali sulla liberazione dei signori Virmaître e Cœtlegen, essi sono tuttora a Mazas. Si vogliono accusare di essere gli agenti del conte di Chambord da cui riceverebbero un appuntamento di dodici mila franchi all'anno. Non sono al caso di sapere se quest'accusa può essere giustificata; tutto ciò che desidero si è, di constatare che questo sospetto sia ingiustamente ad essi addebitato. Domani nel *Moniteur* comparirà la lista dei nuovi senatori.

Il governo Russo informato che stranieri muniti di passaporti in regola frequentano, nelle grandi città, e specialmente in Polonia gli stabilimenti pubblici dedicati ai piaceri delle classi medie e della plebe e vi intavolano conversazioni, venne in sospetto che fossero emissari della propaganda rivoluzionaria. In conseguenza ha adottato a loro riguardo misure severissime.

I giornali di Parigi non recano notizia alcuna di qualche rilievo nè dell'interno nè dell'estero.

Si accerta che dei dispacci recenti di Jassy annunziano che le condizioni del ritiro temporario del principe Ghika, principe regnante di Moldavia, siano sul punto di essere regolate.

Si crede che un riposo di tre mesi sia sufficiente per il ristabilimento della salute del principe, il quale ha manifestato il pensiero di recarsi a Parigi per consultarvi dei medici, e poscia rendersi in Italia, dove soggiornerà.

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Da Ciamberi 6 marzo ore 11, min. 30 ant.

Parigi 5 *marzo.* — Il conte Camerata, figlio della principessa Baciocchi si è bruciato le cervella per pene di cuore; avvenimento che riempiè di lutto la Famiglia imperiale.

È smentita la lettera confidenziale, come correva voce, dell'imperatore al consiglio federale della Svizzera; furono dati consigli, ma non già scritta alcuna lettera.

Berlino, 2 *marzo.* — Tutta la polizia prussiana sarà affidata al sig. de Henkelden per maggiore omogeneità e unità contro la propaganda di Londra.

La Dieta germanica è invitata ad associarsi ai reclami dell'Austria contro i rifugiati.

Londra, 3 *marzo.*— Lord Lyndhurst farà alla Camera dei lord interpellanze intorno ai rifugiati.

Ginevra, 5 *marzo.* — Il *Giornale di Ginevra* che annunziava la chiamata in armi di 25,000 uomini, riconosce l'errore di uno zero, e restano 2,500

Fondi pubblici.

Borsa di Torino del 5 *marzo.*

1831 5 0[0 1 gennaio. Giorno prima 98 50.

1848 1 marzo. Giorno prima 96 50. 97. 97 20, 25.

1849 1 gennaio. Giorno prima 98 50, 75. 99. Id. per il 31 marzo 99 25. Mattino 98 75. 99. Id. per il 30 aprile 99 75.

1851 1 dicembre. Giorno prima 98. 98 10. Mattino 98 50, 25, Id. per il 15 marzo 98 50.

1834 Obblig. 1 gennaio. Mattino 1015.

1849 1 ottobre. Mattino 1000.

1850 1 febbraio. Giorno prima 987 50. Matt. 990.

Azioni Banca nazionale 1 gennaio. Giorno prima 1355. 1360. Id. per il 25 marzo 1360. Id. per il 31 marzo 1370. Id. per il 30 aprile 1361. 1385. Mattino 1365. Id. per il 15 marzo 1370. Id. per il 30 aprile 1387 50.

Via ferrata di Savigliano 1 gennaio. Mattino 507 50. 510.

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi *del 4 marzo* 1853.

	In contanti.	In liquidaz.
F. franc..... 3 p.0[0	80 70.	80 90. 80 85.
» » 4 1[2 p.0[0	106 70	106 90 80 85.
F. piem. 1849. 5 p.0[0	» »	97 75 98 60

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO.
N.° 57.

IL PARLAMENTO

MARTEDI 8 MARZO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (*franco ai Confini*)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino *Escluse le spese di Posta*	In Provincia *Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato*	Italia ed Estero (*franco ai Confini*) *Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato*
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — **Le inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 7 marzo.

IMPOSTA SULLE VETTURE.

(*Continuazione.*) V. num. 56.

Ragionando della contribuzione mobiliare e personale, notammo, è qualche mese, come la nostra legislazione finanziera, ammesso il sistema della varietà dei tributi comunemente ricevuto da tutti i popoli inciviliti, tendeva successivamente a spogliarsi delle pretensioni d'*individualità* nella distribuzione del peso, e a sostituire la *regola* allo *arbitramento*; quella *regola* che se in certi casi è più lontana di un prudente arbitrio dalla espressione esatta della *capacità imponibile* di uno o due contribuenti, è però equidistante da tutti gli elementi della *serie imponibile*, perchè dedotta con metodi acconci da tutti i *termini* della stessa *serie*. La semplicità dell'*unica imposta*, o di pochi ma gravi tributi (la distribuzione in massa per *ripartizione*) la ripartizione per *arbitramento* di notorietà locale più o meno sfornita di norme legislative; e quindi l'unica imposta sulla rendita, le contraffazioni dell'income tax, la tassazione per giurati ecc. erano raccomandate un poco dalla abitudine degli antichi metodi più o meno arbitrari, un poco dalla urgenza di trovar danaro che non permetteva di attendere l'istituzione dei servizi inerenti a un sistema *regolare* di tributi per quotità, un poco dall'eco delle nuove dottrine sociali di oltremonte in rivoluzione contro i canoni di amministrazione dettati dalla economia politica. Ma l'esperienza, giova il ripeterlo, e la maturità del tempo hanno ricondotto i nostri uomini parlamentari e governativi ai metodi sanzionati dalla esperienza, equi pei contribuenti, sicuri per la finanza, e armonizzanti col sistema della imposta *variata* quanto è possibile.

La contribuzione sulle vetture ci presta un altro esempio di simile immegliamento. Le lettere patenti del 21 luglio 1835, il regolamento del 21 luglio 1846 hanno la pretensione di colpire la locomozione con esattezza *individuale*. Le vetture vi sono minutamente classificate, la tassa è del 2 per 100 sul prodotto presunto; e questo è desunto dalla media dei termini relativi alle varie distanze percorse dai veicoli, per le quali nei capitoli delle rispettive concessioni si trovano stabiliti prezzi diversi pel trasporto delle merci e per quello dei passeggeri.

Quantunque in questo metodo si parli di una *media*, perchè si era già usciti dalla barbarie del medio evo, che percepiva la imposta di locomozione in forma di pedaggio, tuttavia vi si scorge la pretensione d'*individualizzare* sino ad accostare più che non si può il *giusto assoluto* della contribuzione per ogni carro. L'effetto fu contrario, come sempre. La enumerazione de' veicoli tariffati produsse la esenzione di cento forme diverse di vetture, ogni di più innovate e mutate. Per colpire ogni veicolo con giustizia più precisa si arrivò allo effetto opposto di esentare le vetture nuove e lasciar quindi sopracaricate le antiche; e i prezzi delle concessioni per varie distanze lungi dall'offrire alla media lo elemento della quantità de' trasporti non rappresenta il carico che si compie nelle vie e nelle stazioni intermedie tra i punti di partenza e di arrivo.

Nel nuovo metodo, che ora il governo ha proposto e la commissione adottato, si rinunzia alla fallace enumerazione de' veicoli, e al salterio delle distanze. Le vetture sono addette al servizio pubblico e all'uso privato. Le pubbliche, qualunque sia la forma e la dimensione sono tripartite: 1° in periodiche a destinazione fissa fuori il territorio del comune di residenza; 2° vetture capaci di più che cinque persone oltre il conduttore, che circolano nel comune e territorio; 3° e vetture minori da nolo o da piazza che circolano in città. E siccome la quantità de' trasporti e della locomozione è necessariamente proporzionale alla forza motrice che vi applica l'imprenditore, qualunque sia il luogo in cui si compiono i carichi, — la legge proposta tariffa le vetture a ragion de' cavalli, imponendole, quelle di prima categoria di centesimi 40 per ogni cavallo e per ogni miriametro di corsa — con riduzione a metà per le vetture periodiche che percorrono una distanza minore di due miriametri — e di 60 lire annue quelle di seconda, di 25 quelle di terza categoria.

Le vetture private colpite dal tributo sono le *sospese* addette al trasporto di persone, cioè quelle di comodo o di lusso, e non mai quelle addette all'agricoltura, e la tassa è proporzionale al numero delle ruote e delle vetture. Essa è per le vetture a due ruote di lire 10 a un cavallo, 20 a due; per le vetture a quattro ruote rispettivamente il doppio. La legge si allontana dalla minuta specialità, ma semplifica il servizio, sopprime la frode; e la sua equità *media*, se così è lecito esprimerci, più o meno lontana dalla giustizia assoluta dei casi speciali, la rende complessivamente più giusta nella somma dei rapporti con l'interesse di tutti i contribuenti, della legge antica più speciale e più arbitraria. La commissione in cui sono uomini onorevoli che (non escluso lo stesso relatore) qualche anno fa erano forse disposti a preferire altri metodi in materia di tributi, guidata ora da una scienza più pratica ha dichiarato nella sua relazione che « preso « ad esame il nuovo sistema proposto dal mi- « nistero ebbe a riconoscere che rimuovendo « ogni pericolo di frode assicurava a suffi- « cienza la percezione della imposta e si rac- « comandava specialmente per la somma sua « semplicità, pregio grandissimo nelle leggi di « finanza. »

Non perciò la commissione è stata meno diligente nello esaminare tutte le questioni attinenti al soggetto, chè anzi ha dato nuovo argomento di questa verità: che se la Camera ripone una grande fiducia nel gabinetto, la sua fiducia non è mai cieca, ma oculata ed intelligente. Il sistema costituzionale è sinceramente attuato quando il potere parlamentare non governa ma nemmeno abdica; ma già noi non dobbiamo difendere dalla imputazione *di lasciar fare* una Camera che certa opposizione accusa di *tutto fare*.

La commissione, avendo concepito qualche dubbio sulla gravezza della tariffa per le vetture di prima categoria, rifece i calcoli, chiamò nel suo seno il ministro delle finanze, e solamente dopo un accurato esame si determinò ad ammettere la tassa di 40 centesimi: posto che la ebbe trovata equivalente al 2 per cento sul prodotto di tali vetture. Alla deduzione di 20 centesimi per la circolazione nelle distanze minori di due miriametri sostituì avvedutamente una ripartizione della imposta a 4 centesimi per chilometro; avvisò e provvide al caso in cui un comune sfornito di territorio tocca o quasi, con le sue abitazioni al territorio di altro comune e corresse l'elemento territoriale con quello della distanza in casi simili. Altre significanti modificazioni introdusse nel progetto. Ma già esso va domani alla discussione della Camera, e il parlarne ora più estesamente sarebbe un porci nella necessità di ripeterci ne' prossimi articoli sulle tornate parlamentari.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Sull'apertura della tornata di quest'oggi l'onorevole deputato Valerio riprese ancora le sue rimostranze al sig. ministro dei lavori pubblici intorno ai biglietti di favore concessi per la strada ferrata. In massima noi ci associamo al reclamante, poichè ogni favore di questo genere, per quanto cautelato con buona fede dal governo e dai funzionarii dello Stato, non può a meno d'ingenerare un qualche disordine, e ciò che è peggio un qualche abuso. Quindi raccomanderemo al ministro di avere quelle lagnanze come una espressione del desiderio di molti, e in generale di tutti coloro che vogliono sradicato ogni germe di mala amministrazione, anco il più minimo, anco il più innocuo nelle apparenze. Ma del resto non saremo noi certo che spingeremo così oltre le querele da portarle, come fece l'onorevole deputato Valerio fin sopra il terreno delle personalità, e di quelle impercettibili minuzie che sfuggir debbono ad una critica ragionata e imparziale. Questo dovevamo da un lato alle nostre convinzioni politiche, e dall'altro al nostro modo pratico di vedere a giudicare de' pubblici atti.

Dopo questo incidente la Camera passò alla votazione della nuova legge pel riparto delle pene pecuniarie.

Antica consuetudine, sancita da regolamenti e paragrafi diversi di legge voleva che nel nostro Stato le multe pei crimini o per le trasgressioni civili fossero devolute a diversi capi e individui; cioè all'erario pubblico, ai comuni, ai denuncianti, agli accertatori, ai carabinieri, e luoghi pii. In complesso sommavano almeno a quindici, secondo annunziò nel suo discorso il sig. ministro delle finanze, gl'interessati a cotesta speciale materia di lucri. Risulta quindi evidentemente quanto male questo intralciato e complicato riparto potesse applicarsi ai principii d'una saggia e regolare amministrazione. Per massima la semplicità dee sempre studiarsi e mettersi in atto negli ordini distributivi d'uno stato civile; nelle leggi più specialmente: poichè nelle leggi tutto ciò che arreca complicazione è, a senno dei grandi giuristi, fonte di disordine, di anormalità, di danno.

Il governo impertanto, promettitore, qual egli è, e vogliamo credere nè tardo, nè frustraneo, di una migliore sanzione dei diritti e doveri dei cittadini che sarà consecrata nei nuovi codici, ben fece a mandare innanzi questa utile provvidenza, e a presentare il mentovato progetto. — Se non che rovistando gli antichi codici, e circolari, e ordinanze, e decreti, che molti e varii si accumularono sopra il rapporto delle pene pecuniarie e del loro impiego, non tolse affatto alcune quote che sono devolute ai denunciatori e agli accertatori. La commissione le reputò immorali, indegne d'un popolo libero e civile, in seno al quale la probità della coscienza pubblica, anzichè le prezzolate voci debbono metter freno alle colpe, e autorizzare la denuncia non la delazione.

Il ministero accettò questa riforma del suo progetto. Noi non vogliamo ora entrare nel merito della quistione. Sicuramente che a prima giunta essa si presenta nel miglior aspetto e sembra moralizzatrice. Crediamo anzi farci interpreti del governo dicendo che in tal senso l'accolse. Ma pur troppo in tempi nei quali dura tuttavia una influenza delle passate leggi,

---

APPENDICE.

SCOPERTA
quasi incredibile nell'antichità intorno alle arti del disegno.

Gli studiosi della classica antichità hanno soventi volte dovuto convincersi e toccare con mano, come molte delle pretese scoperte dei moderni siano meri plagi, e come esse o furono chiaramente enunciate, o almeno sufficientemente adombrate dagli antichi autori, talchè si può quasi ripetere con sicurezza quel noto adagio *nil sub sole novum*. Così noi sappiamo che più di un classico antico ha, fra le altre cose, fatto allusione al moto diurno della terra, accennato all'esistenza degli antipodi e profetizzata la scoperta del nuovo mondo. Ma fra tutte le rivelazioni che si sono andate scoprendo nell'antichità, niuna a parer mio è più singolare, e più fatta per sorprendere, di quella che, indicata dal benemerito *Direttore* della nostra reale pinacoteca, per quanto io sappia, è stata appena avvertita dal pubblico, tanto Colui che la notava fu modesto nella sua gloria invece di menarne, siccome altri avrebbe fatto, un clamoroso trionfo.

Si tratta di niente meno, o lettori, che di una prova chiara, lampante e incontrastabile che Ulisse, il versuto re d'Itaca, parecchi secoli prima dei bei tempi di Fidia e di Apelle, era un gran disegnatore, cosa che farebbe risalire il florido regno delle belle arti all'epoca stessa della guerra di Troia.

Poveri commentatori di Omero, a che servirono le vostre dotte e lunghe fatiche se non avete saputo scoprire ciò che un remoto postero trovò chiaramente registrato, nel modo il più autentico possibile, nell'*Arte d'amare* di Ovidio? Strappatevi le barbe nelle vostre tombe e lagnatevi del destino che, facendovi pazienti filologi, non vi ha dato il bernoccolo delle belle arti, o piuttosto non vi ha affidato la direzione di una galleria reale!

Ma a che serve andar per le lunghe, menando, come si suol dire, il can per l'aia? Prestatemi la vostra attenzione, o lettori, che senza più io mi fo a rivelarvi questo mistero che a buon diritto ha dovuto eccitare in alto grado la vostra curiosità, come, divulgandosi, ecciterà quella di tutta la confraternità dei dotti non esclusi i pedanti.

Chi è abbastanza fortunato per possedere la *Reale Galleria di Torino illustrata da Roberto D'Azeglio direttore della medesima* ecc. ecc. ricorra alla pagina 52 di quella magnifica opera, dove si parla lungamente del ritratto d'Erasmo dell'Holbein; e chi è privo di tanta fortuna legga attentamente le linee che qui riproduciamo testualmente e con la più scrupolosa esattezza, e poi ci segua nei brevi comenti che stiamo per far loro, onde mettere in tutta la sua luce la grandezza della scoperta di cui si tratta.

« Fra questi (cioè fra i filosofi, i principi e « gl'imperatori che coltivarono le arti del di- « segno debbono, secondo il nostro autore, an- « noverarsi) *Socrate*, autore del gruppo delle tre « grazie, visto da Pausania sull'entrata dell'A- « cropoli d'Atene; *Platone*, al riferire d'Apuleio « e di Laerzio; *Pitagora*; *Euripide*; *Newton*; il « principe *D. Giovanni d'Austria*, discepolo di « Teniers; e fra gl'imperatori, *Nerone*, pittore « e scultore, di cui disse Svetonio, *habuit et « pingendi fingendique non mediocre studium*; *A- « driano*, eruditissimo in tutte le arti del dise- « gno; *Antonino*, discepolo di Diogneto; e *Va- « leriano* citato da Marcellino e da Vitruvio. — « Fra i PRINCIPI FAMOSI che più anticamente « abbiano mostrata la perizia loro nell'arte, può « essere MERITAMENTE (*sic*) mentovato ULISSE re « d'Itaca, il quale, come narra Ovidio, stando « seduto sulla sponda del mare presso la bella « CALIPSO, disegnava sull'arena, per compiacere « quella ninfa, i casi dell'assedio di Troia.

« *Ille levi virga, virgam nam forte tenebat,*
« *Quod rogat in spisso littore pingit opus.*
« *Hæc, inquit, Troia est: muros in littore fecit:*
« *Hic tibi sit Simois: hæc mea castra puta.*

ART. AM. lib. II.

Sin qui il chiarissimo *illustratore*; ma perchè egli, dottissimo qual è, e persuaso che la dottrina abbondi da per tutto come nel suo prodigioso testone, non si è degnato di tradurre i quattro eleganti versi d'Ovidio nel nostro volgare, per uso di coloro che, come il *Bourgeois gentilhomme*, amano che si parli loro in prosa e come se non sapessero di latino, noi li volteremo così alla buona e a modo di parafrasi, acciò il concetto del buon Nasone, e le conseguenze che ne trae il nostro scrittore di belle arti, non siano soggetto di dubbio al più limitato intelletto.

Dice adunque Ovidio ne' suoi precetti dell'*Arte d'amare* che — « Ulisse con una picciola verga « (poichè per caso teneva in mano una verga) « disegnava sull'arenoso lido le cose di che la « Dea Calipso lo richiedeva: dicendo: Ecco « qui Troia, e ne segnava la cerchia delle mura « sulla sabbia: questa linea ti rappresenti il « Simoenta, e qui supponi che fosse collocato « il mio accampamento. »

Ora tralasciando tutto quel mare di erudizione nel quale temerei di affogarmi con voi, miei benigni lettori, se dovessi percorrere tutta la storia delle belle arti da Socrate a Newton, e da Nerone a D. Giovanni d'Austria, io verrò ad un tratto a ciò che più importa, cioè alle parole che riguardano il re d'Itaca, il quale *meritamente può essere mentovato fra i principi che mostrarono la loro perizia nell'arte*. E qui mi duole di dover confessare che noi lettori ordinarii, non vissuti nell'atmosfera delle pinacoteche, ci siamo sempre grossolanamente ingannati nell'interpretazione, che era pur così ovvia, dell'*Arte d'amare*. Noi abbiamo sempre pensato che Calipso fosse un essere favoloso, e che l'arrivo d'Ulisse nell'isola di quella Dea fosse

in paese per quanto vogliasi probo e civile, ma pure oggi appena sorto da schiavitù, non sappiamo se un principio così alto troverà facile e pronta applicazione. L'avvenire c'insegnerà quanto fosse opportuno il giudizio della commissione. Noi speriamo, oggi che il fatto è consumato, che riuscirà a buona prova. Noi, senza esserne molto persuasi, quanto altri però ne facciamo voto. — La discussione del resto non presentò alcun'altra parte di grande interesse. La legge intiera che riparte le multe per tre quarti all'erario, e per un quarto ai municipii, fu votata colla maggioranza di 107 contro 2 votanti.

Un oscuro giornale della reazione attribuisce ai deputati della *Destra* il rigetto della domanda fatta l'anno passato dal ministero di essere autorizzato a contrarre colla casa Rotschild un prestito al 92 per cento. Alle asserzioni dell'accennato giornale noi contrapporremo i nomi dei deputati che componevano la commissione eletta in tale circostanza per scrutinio di lista dall'intiera Camera, e vedranno i nostri lettori se fra i sette commissari se ne trovi più d'uno che appartenga al partito che pretende rivendicare a se solo il merito di quella soluzione:

Lanza *relatore*, Avigdor, Depretis, Pescatore, Revel, Riccardi, Sella.

(*Corrispondenza del* Parlamento.)

Parigi, 2 marzo.

Il bilancio è pareggiato mercè gli sforzi dell'imperatore e il buon volere del Consiglio di Stato, e fra pochi giorni sarà pubblicato dal *Moniteur* tal quale sarà presentato al corpo legislativo. L'imperatore non ha badato all'opposizione di parecchi ministri, e ha imposto ragguardevoli riduzioni ai diversi dipartimenti della pubblica amministrazione. Ma l'attenzione speciale di Napoleone III, per quanto pare, si è rivolta alla diminuzione del bilancio della marina, il quale realmente ha subito la più notevole riduzione. L'imperatore, nel mentre stesso che ha conseguito il suo scopo di mettere il bilancio in equilibrio, ha voluto fare una nuova dimostrazione pacifica, alla quale spera che il governo inglese non sarà insensibile. Voi dunque vedete che se le assicurazioni di pace incessantemente ripetute dall'imperatore dopo il suo avvenimento al trono non sono sincere — come una parte della stampa europea vorrebbe far credere — non trascura però nessuna occasione per provare che le velleità di guerra, se pure hanno mai esistito, sono scomparse per lungo tempo. In questo momento l'imperatore nostro sta per la pace; quello che l'avvenire ci riserva ignoriamo, ma quanto al presente gli amici della pace possono viver tranquilli, e il sig. Cobden ha ragione contro la stampa del suo paese. Perciò sembra che la diplomazia europea cerchi un'occasione per far entrare apertamente l'imperatore dei Francesi nel numero dei governi rassodati, e l'idea di un prossimo congresso di diplomatici, emessa come probabilità politica da alcuni giornali tedeschi ben informati, forse potrebbe avverarsi. Ma non crediamo che il governo francese voglia seguire i consigli del *Journal des Debats*, associandosi ai richiami delle potenze tedesche e della Russia contro l'Inghilterra. Il grido d'indignazione che la possibilità di un tal richiamo ha sollevato in tutta la stampa inglese, metterà il nostro governo in avvertenza contro le conseguenze di un simile passo. Permettete inoltre che io vi esprima la mia sorpresa nel veder quest'oggi riprodotto dal *Debats* il magnifico articolo pubblicato in proposito dal *Times*. E come, signor Bertin, non arrossiste voi nel metter questo nobile linguaggio a confronto colle codarde ipocrisie date ieri in luce da voi, a guisa di considerazioni diplomatiche? Ma a giustificazione del nostro paese posso dire che l'articolo del *Debats* di ieri ha provocato un sentimento generale d'indignazione nel cuore di tutti gli onesti.

Gli sforzi che fa il nostro governo per provare all'Europa la sincerità dei suoi sentimenti pacifici, danno molta probabilità all'opinione che il papa avrebbe definitivamente deciso di venire in Francia a consacrare la corona di Napoleone III. Non sembra possibile che l'Austria e le altre potenze del continente influiscano in un senso contrario alla risoluzione del papa, il quale, vedendosi abbandonato ai propri consigli, difficilmente potrà resistere a un desiderio ripetutamente espresso dal governo di Napoleone III.

Ieri si faceva correr voce che il principe della Moskowa, figlio del maresciallo, e suocero del signor de Persigny, fosse stato espulso dalla Francia. Non vi ho detto niente in proposito, perchè non poteva ammettere l'esattezza di questa notizia, senza però esser abbastanza informato per ismentirla, e ho fatto bene; mi assicurano ora che questa è una di quelle carote di dozzina che si piantano giornalmente. Quello che ha dato luogo a questa strana voce sono alcune parole poco riverenti, che il principe si sarebbe lasciato sfuggire in piena riunione alle *Tuileries* nel matrimonio di S. M. l'imperatore. Probabilmente sarà stato esagerato il senso e la portata delle parole pronunciate, nello stesso modo che si è messo assieme una favola circa le conseguenze di questo accidente. Una tale espulsione mi sembrava tanto meno verosimile, in quanto che mi è noto che il partito napoleonico della vigilia, di cui i signori de Persigny e de Maupas sono i capi, è in questo momento in favore alla Corte.

Vi sono alcune nuove nomine al senato da constatare: il sig. Bret, prefetto del Rodano, Suleau, prefetto delle Bocche del Rodano, e il sig. Chappuis de Montlaville, prefetto, se non erro, dei Pirenei, hanno ricevuto questa ricompensa per il loro distinto zelo.

Ieri vi è stato spettacolo alle *Tuileries*, dove i comici del *Palais Royal* erano chiamati a divertire le LL. MM., ma non sembra che l'assemblea ne sia rimasta soddisfatta. Si crede che l'imperatore vorrà far rappresentare alle *Tuileries* tutti i nuovi lavori drammatici.

Il padre Lacordaire non è stato esiliato, come si è detto, in seguito al suo notevole discorso pronunciato a S. Rocco. Egli trovasi a Flavigny; mi dicono però che sia stato carcerato due giorni a Mazas, prima d'aver licenza di ritirarsi in campagna. — Le signore Contades e Lehon sono esiliate dalla corte; la prima, dicesi, a causa di certe relazioni intime con un ufficiale superiore, che non sarebbero rimaste abbastanza segrete; la seconda a causa delle sue simpatie per i principi orleanesi. — Il sig. Mérode avrebbe motivato la sua demissione da membro del Corpo legislativo sui decreti di confisca dei beni del ramo secondogenito. — Malgrado la quaresima, domani vi sarà ballo alle *Tuileries*. L'imperatore fa quanto sta in lui per divertire la sua giovine sposa, che si trova, come già vi ho annunciato, in circostanze interessanti. — SS. RT. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 2 marzo.

La *Patrie* annunciava ieri che il ministro della polizia avrebbe dato un'ammonizione ai giornali, la *Presse*, l'*Assemblée Nationale* e la *Mode*; notizia questa che si è avverata.

L'ammonizione data all'*Assemblée Nationale* è motivata sulla risposta fatta da questo giornale agli articoli del *Constitutionnel* contro i Borboni. Così dunque il signor Granier de Cassagnac è padrone del campo di battaglia e si dice ne sia lieto; il fatto sta che nel foglio di quest'oggi vien fuori con un articolo di quattro colonne sullo stesso soggetto.

Quanto alla *Presse* gli articoli del sig. Emilio di Girardin intitolati: *La repubblica come ha essa cessato di esistere?* sembravano troppo trasparenti al signor de Maupas che ha voluto provargli sussistere tuttavia l'impero. Sappiamo che dopo i coraggiosi articoli del signor Emilio de Girardin in favore dei proscritti e dei corrispondenti di ogni colore, il ministro della polizia stava aspettando un'occasione per dargli una lezioncella. Mi assicurano che il signor de Girardin si accinge a rispondere alla ricevuta ammonizione.

Non son noti i motivi che hanno indotto il signor de Maupas ad ammonire il giornale *La Mode*, organo legittimista del tutto insignificante.

Dopo domani deve ritornare dinanzi al tribunale di prima istanza della Senna l'affare relativo all'espulsione della signora de Solms, ma qualunque ne possa esser l'esito la posizione della suddetta signora non sarà mutata, che anzi l'avevano esortata a non piatire, dicendole: « Se guadagnate il vostro processo, nessuna potenza al mondo vi potrà far rientrare. Qui è ben il caso di ricordare il famoso dilemma degli antichi: « Se guadagnate il vostro processo niente vi dovrò, se lo perdete, molto meno. »

Eccovi una notizia che era creduta quest'oggi da uomini seri, della quale vi ho già fatto parola. Si trattava dell'espulsione del principe della Moskowa per un epiteto ingiuriosissimo da lui applicato all'imperatrice, in presenza di trenta persone almeno, alle Tuilerie. Il signor della Moskowa, francese e senatore, non può evidentemente essere espulso dal territorio francese. In tutta questa storia non vi sarebbe altro di vero che l'ingiuria lanciata contro l'imperatrice; quello però che vi posso affermare si è che il principe della Moskowa viveva in grande intimità colla principessa di Solms.

In proposito vi riferirò un detto della signora di Solms prima del suo processo. Il principe Anatolio Demidoff, ricco capitalista russo, si adoperava in ogni modo per ottenere i favori della giovane contessa, facendo anzi parte a' suoi amici delle sue intenzioni a questo riguardo, come di un mezzo di vendicarsi dei Bonaparte. Sarà forse questa la causa dell'ira della principessa Matilde, moglie del signor Anatolio Demidoff? Il fatto accertato è questo, che la signora Demidoff e il signor de Maupas da lungo tempo assediavano d'istanze Luigi Napoleone onde ottenere l'espulsione della principessa di Solms, cugina della principessa Matilde. Ma l'imperatore aveva sempre fatto orecchi da mercante, e non si è lasciato persuadere che dopo il matrimonio, dalla qual epoca in poi la signora Demidoff e il signor de Maupas indirizzavano all'imperatrice i loro rapporti concernenti la principessa di Solms. Quest'ultima era quella che faceva gli onori dell'Eliseo durante i primi mesi della presidenza della repubblica.

Miss Howard, la derelitta, abita in questo momento nella sua casa della via del Circo dietro all'Eliseo, dove riceve frequenti visite dal signor e dalla signora Moquart, per incarico dell'imperatore, da quanto si assicura.

La marchesa di Contades fa gli onori della casa del colonnello Fleury aiutante di campo dell'imperatore, usando come se madama Fleury fosse il suo nome. Del resto vivono coniugalmente, e non so qual giudizio ne porti l'imperatrice nostra.

Qualche tempo fa vi annunciava che Luigi Napoleone faceva far acquisto di una gran quantità di cavalli all'estero. Si fanno ascendere al numero di 1700 i cavalli che in questo momento si trovano nelle scuderie imperiali tanto a Parigi come nelle varie residenze.

Una lettera di Metz annuncia che durante la crisi austro-turca i presidii dell'est e del nord della Francia avevano ricevuto ordine di tenersi pronti a partire. A che? può darsi che profittando dell'esempio che gli era dato, Luigi Napoleone si proponesse di allungar la mano sul Belgio e sul Reno.

Eccovi un nuovo esempio del linguaggio convenzionale adottato in Francia in seguito alla soppressione della libertà parlamentare e delle altre. Ai banchetti degli operai che hanno avuto luogo in commemorazione del 24 febbraio sono stati portati molti brindisi all'imperatrice; ma erasi d'accordo che le parole: *Viva l'imperatrice* suonerebbero: *Viva la repubblica!* Gli agenti del sig. de Maupas non hanno trovato da ridire.

Mi è recata in questo punto la notizia che il sig. Fyalin de Persigny, ministro dell'interno, ha saputo acquetare la collera di Luigi Napoleone contro il suo suocero, il principe della Moskowa. Mi affermano che l'ingiuria lanciata da quest'ultimo contro l'imperatrice aveva fatto andar talmente sulle furie l'imperatore, ch'egli aveva ordinato verbalmente al principe di uscir dalla Francia, e che soltanto in seguito alle rimostranze del sig. de Persigny, il quale avrebbe minacciato di rassegnare il suo portafogli qualora si usasse in questo modo contro il suo suocero, Luigi Napoleone si sarebbe placato. Per questa volta il sig. della Moskowa se l'è passata con un'ammonizione.

Quanto prima partiranno i consiglieri di Stato designati per ispezionare le prefetture: i signori Dariste, Carlier, Boulatignier e altri; ciascuno avrà 12 prefetture da ispezionare.

Parecchi dei detenuti liberati di Mazas ripetono gli oggetti sequestrati al loro domicilio. Il generale de S.t-Priest domanda la sua spada di generale e una scatola del conte di Chambord.

Nella nuova creazione di senatori di cui vi ho parlato mi dicono vi saranno anche il marchese d'Epeuil, il visconte di Nahls-Serrant e il marchese de Galifet.

Il duca de Valmy, antico deputato e antico proprietario della *Quotidienne* non accetta. Il duca de Maillé, capo di una delle primarie famiglie patrizie, ha ricusato il posto di senatore, come anche il duca di Clermont Tonnerre, uno dei membri dell'antico consiglio del conte di Chambord, e padre di uno dei suoi aiutanti di campo.

Fra le carte sequestrate al domicilio del sig. de Planhol mi assicurano si trovasse un rapporto di polizia fatto dal sig. Carlier al generale Cavaignac quando era capo del potere esecutivo. In questo rapporto si parla di Luigi Napoleone, che l'attuale consigliere di Stato Carlier designa sotto le qualificazioni di *vanitoso*, *imbecille e uomo poco pericoloso*. Questo rapporto, scritto per intiero di proprio pugno dal signor Carlier, soggiunge che il corteggio di Luigi Napoleone non si compone che di *avventurieri* e di *cavalieri d'industria*. X.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento):

Parigi, 2 marzo.

L'attentato contro la persona dell'imperatore d'Austria, la ferita da lui riportata, più grave che a prima giunta non pareva, poichè stamane si annunciò che l'imperatore ha nominato come suo alter-ego sino al suo intiero ristabilimento l'arciduca Guglielmo, questi motivi e altri hanno indotto il governo francese a prender nuove misure per la sicurezza dell'imperatore Napoleone. A tal uopo è stata organizzata una nuova polizia specialmente incaricata di vegliare sopra di lui quando esce solo a piedi o in vettura e quando si reca a qualche teatro. Si dice che questa guardia di polizia è stato reclutata fra i corsi e così abbiamo attualmente una specie di guardie del corpo travestite in borghese che sono incaricate di accompagnare costantemente l'imperatore e di tenergli dietro e di trovarsi sul suo passaggio. Questi uomini sono tutti a piedi o in vettura e armati sino ai denti.

Poichè vi parlo di polizia completerò i ragguagli trasmessivi intorno a questa istituzione. Sapete che il consiglio di Stato, sotto la presidenza dell'imperatore, lavora intorno al bi-

---

una bella finzione poetica del divino Omero. Noi abbiamo pure sempre creduto (goffamente lo vedo) che Ovidio, vissuto forse undici o dodici secoli dopo la guerra di Troia, si fosse divertito a scrivere poeticamente quei suoi precetti d'amore, cavando dalla propria imaginazione le circostanze della passeggiata di quel paio di amanti lungo il lido del mare, e il tracciamento di quelle linee sull'arena per indicare la topografia e l'assedio della città di Priamo; nello stesso modo che Messer Lodovico fa incontrare Astolfo e San Giovanni nella luna, e il Tasso ci descrive il *tondo edificio* e i giardini in cui stanno rinchiusi il guerriero Rinaldo e la maga Armida figliuoli della sua fantasia, dei quali dice che

Egli è in grembo alla donna, essa all'erbetta.

Ma chimè! che noi siamo stati i più grandi baccelloni del mondo a non avvederci, che Calipso fu donna di carne ed ossa; che Ulisse ne godè veramente gli abbracciamenti, per piantarla poi lì come Arianna in Nasso; e che Ovidio Nasone, forse socio di qualche accademia di mitologia e di storia greca, frugando nei regi archivi di quella Dea, ebbe la singolar fortuna di trovare documenti autentici ed inediti, dai quali gli venne a risultare del scientifico modo con cui quegli innocentissimi amanti si trattenevano lunghesso le sponde del mare.

Buon per noi che col volgere dei secoli doveva nascere un ingegno portentoso che avrebbe chiarita la verità, stabilita la riputazione artistica *meritamente* acquistata da Ulisse, e provato che Ovidio non è soltanto tenero e grazioso poeta, ma storico assai più veridico di Tito Livio e dello stesso autore della *Storia del Piemonte*.

Tenete adunque oramai per fermo ed inconcusso che Ulisse nei suoi errori approdò veramente all'isola di Calipso, che la fece da cavalier servente a quella Dea, accompagnandola nelle sue passeggiate attorno all'isola e portando in mano una bacchetta di nocciuolo come un caporale tedesco; e che poi seduto con essa in riva al mar sonante le segnò sull'arena la cerchia delle mura di Troia, il corso del Simoenta, e il sito del proprio accampamento. Tenete anche per irrefragabile che il re d'Itaca facendo queste cose non le fece trascuratamente, come accade a tutti quando si vuol tracciare col bastone qualche posizione di luoghi nella polvere, ma vi si adoperò da par suo e le disegnò con tutta la maestria, a quel modo che farebbe il più esperto dei nostri disegnatori dello *Stato maggiore*; e che i versi citati di Ovidio sono per lui un bellissimo diploma di perfetto maestro di topografia.

Non è ella veramente trasecolante e magistrale questa scoperta? E non è essa fatta per dare una grandissima idea del *criterio* dell'egregio *Illustratore* della nostra galleria, criterio che lo pone senza alcun dubbio fra i primi giudici in fatto di belle arti? Non vi maraviglíate adunque se ne' scorsi giorni egli declamò sapientissime parole in un onorando consesso, intorno ad un aspettato monumento, e pronunziò inappellabilmente sul merito di molti artisti, attribuendo un cervello beotico ad una intiera nazione che non ha la fortuna di parlare la bella lingua d'Italia e di godere dei caldi raggi del nostro sole.

Io per me sono pronto a giurare *in verba magistri*, e sono tanto persuaso della sua infallibilità che sarei tentato di credere il suo senno *artistico* eguale per lo meno al *politico*, di cui ha dato così belle e costanti prove in questi cinque anni dacchè viviamo sotto il felicissimo regno dello Statuto.

O marchese Roberto, marchese Roberto, quanto sei grande, e quanto volentieri darei un sonoro bacio plebeo su quelle aristocratiche tue guancie, di cui con magnanimità e spirito di fratellanza veramente ammirabili, hai lungamente concesso l'uso e l'abuso a tutti i nostri rumorosi tribuni del popolo, e prima agli emancipandi e poscia agli emancipati Israeliti!

Ma per tornare a quel tuo straordinario e quasi divino dono delle scoperte, io metterei pegno che tu non ti fermerai a mezza strada nella bella carriera che ti sei aperta, e che col

Nocturna versare manu, versare diurna

degli esemplari greci, e specialmente dei poemi Omerici, finirai per trovare le prove che l'autore del famoso cavallo di Troia, colosso che dovette avere almeno la forza di cinquecento cavalli, fu il vero inventore della macchina a vapore; e che il buon Mentore fu il primo a mettere in uso i telegrafi sottomarini per avere comodità di trasmettere a madonna Penelope, mamma del suo caro Telemaco, le notizie che raccoglierebbe nelle varie parti del continente della Grecia sulle avventure del suo errante papà. — Che più! Io non posso stare che non ti metta a parte di un mio segreto, il quale è che io, entrando nella via che mi hai mostrata, e col lume della tua scoperta, che mi ha servito quasi di filo d'Arianna, precorrendoti negli studii sugli scoliasti d'Omero e dei minori poeti della guerra Troiana, ho avuto l'incomparabile fortuna di scoprire che il figliuolo d'Ulisse, ammaestrato nelle arti belle da un sì valoroso artista quale era suo padre, giunse ad un'abilità cotanto straordinaria nella plastica da essere in grado di erigergli poi egli medesimo di sua mano una statua equestre colossale, in cui impiegò le armature dei proci, i cannoni presi nell'espugnazione di Pergamo, e le campane soverchie delle poche parrocchie dell'insulare suo regno, statua di maravigliosa perfezione dalla quale, sia detto ad onor del vero, fu non so come, tolta di peso l'idea del vantato *Emanuele Filiberto* del pur troppo nostro compaesano CARLO MAROCHETTI.

Tuona adunque contro questo impertinente artista, marchese Roberto, che non griderai mai abbastanza contro l'infamia del più svergognato plagio che sia mai stato commesso a memoria d'uomini e di marchesi.

Il *suo*, o *vostro*, o *tuo*
(secondo la ragione dei tempi)
ammiratore
CAIO ASINIO RUSTICO
redivivo.

lancio del 1854 che sarà sottomesso al corpo legislativo. Parecchie spese proposte dai ministri sono state adottate, e anche aumentate, ma parecchie ridotte o respinte. Corre voce che i fondi stanziati per il pagamento degli ispettori generali di polizia sono stati molti decimati. Il consiglio di Stato ha censurato vivamente questa istituzione che non ha corrisposto a quanto nel crearla se ne sperava, osservando inoltre che i signori ispettori generali di polizia quasi dappertutto sono in ostilità coi prefetti e coi procuratori generali, e venirne in conseguenza che il governo riceve continuamente rapporti contraddittorii su tutte le questioni; oltre a ciò si è detto che le popolazioni vedevano di mal occhio questi funzionari, sempre mal ricevuti nelle società. Indi avvenne che i fondi domandati per gli ispettori generali di polizia non furono consentiti.

Si dice che l'imperatore medesimo si è incaricato di notificare questa decisione al signor de Maupas, ministro della polizia. Ora, siccome gli ispettori generali di polizia formano la pietra angolare del ministero di polizia, il sig. de Maupas si è facilmente accorto che questa reiezione sarebbe quasi certo preludio della soppressione del suo dicastero, e si dice sia andato sulle furie. Non si crede però possa salvare il suo portafoglio e si parla già di riunirlo al ministero dell'interno e di farne una direzione generale della polizia dell'impero nello stesso modo che sotto la monarchia vi era in questo stesso ministero una direzione generale della polizia del regno. Y.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 3 marzo.

Nell'opinione pubblica si manifesta una viva ammirazione per il contegno della stampa inglese nella questione dei fuorusciti nuovamente sollevata dai richiami dell'Austria, perchè al giorno d'oggi si comprende meglio tutta l'importanza della libertà individuale e dell'indipendenza dei patrii lari, avendo ormai il nostro paese abbastanza sofferto per far giusta stima di quanto v'ha di sacro e di nobile in un governo che viene modestamente a chinar il capo sotto alla legge e si dichiara impotente a fronte della voce del paese, il solo giudice competente nelle questioni di rilievo. Questo povero *Journal des Débats* che fiera lezione di dignità ha egli ricevuto!

Il principe Ney della Moskowa parte per Algeri dove raggiungerà il suo reggimento, e in proposito vi dirò la versione che i di lui amici vanno spargendo intorno alla pretesa sua disgrazia e al suo esilio. Le persone accennate negano assolutamente che il colonnello Ney abbia detto qualche parola offensiva per l'imperatrice, adducendo in prova la circostanza che il suocero del signor Persigny è stato ieri l'altro allo spettacolo delle Tuilerie. Le voci in questione sarebbero motivate dal rifiuto del colonnello Ney di raggiungere il suo reggimento, come gli era stato ordinato dal ministro della guerra. Il sig. Ney avrebbe offerto la sua demissione che sarebbe accettata, ma nondimeno non può far senza del viaggio in Algeria dove dovrà presentarsi al suo reggimento per far atto di sottomissione, così volendo l'imperatore stesso, e il colonnello Ney partirà a giorni per raggiungere il suo reggimento.

Lo stato della salute dell'imperatore Giuseppe Francesco è tutt'altro che tranquillante e si pretende generalmente ch'egli sia ben lungi dal trovarsi fuori di pericolo. Infatti la nomina di un alter-ego è una circostanza inquietante, e se sono ben informato l'ambasciatore d'Austria avrebbe detto ad un amico intimo che la salute del padron suo è molto minacciata. Alla borsa di quest'oggi gli animi sembravano piuttosto tranquilli, ma dopo la borsa si è fatto correr voce della morte dell'imperatore d'Austria; non occorre dirvi con quanto poco fondamento.

Si parla di un opuscolo che sarà fra pochi giorni dato in luce dal signor de Larochejacquelein, nel quale l'autore esporrebbe dal suo punto di vista particolare la situazione dei diversi partiti e segnatamente quella del partito legittimista prima del 2 dicembre. Ignoriamo ancora la conclusione del signor marchese e senatore de Larochejacquelein.

Vi ho annunciato ieri l'ammonizione data ai tre giornali l'*Assemblée Nationale*, la *Presse* e la *Mode*. Eccovi quanto dice in proposito l'*Assemblée Nationale*: « Il *Constitutionnel* ritorna quest' « oggi all'attacco e pubblica un lungo articolo « intitolato *Bonaparte e i Borboni*. Noi volontieri « lo lasciam padrone del campo di battaglia, e « umilmente ci confessiamo vinti, non dalle sue « prove storiche e dalla sua disertazione, ma « dagli argomenti senza replica del ministro di « polizia generale. »

Sapete che non mi piace troppo questo giornale, ma pur debbo confessare che il governo ha reso un cattivo servizio agli argomenti del signor de Cassagnac e alla causa propugnata da questo giornalista intervenendo in una discussione niente affatto pericolosa per il governo. Quanto agli articoli del signor de Girardin è un'altra cosa, e so capire che il nostro governo, colle sue idee sulla libertà della stampa, possa inquietarsi di un ragionamento il quale, sotto il pretesto di attaccare la repubblica, non fa che conchiudere per la necessità di questo governo in Francia. Tuttavia il signor de Girardin non si perde d'animo, poichè continua la sua serie d'articoli, e non posso a meno di richiamare la vostra attenzione sulle considerazioni che questo abile pubblicista stampa nel foglio di ieri sulla monarchia costituzionale.

Non si è confermata la voce corsa ieri alla borsa che una dimostrazione popolare avesse avuto luogo a Vienna contro il rappresentante inglese, lord Westmoreland. Sembra che questa voce abbia preso origine da un articolo di una violenza senza esempio pubblicato nel *Lloyd*. Non sappiamo se veramente si promova a Vienna una dimostrazione di tal fatta, ma in ogni caso il gabinetto austriaco non potrebbe mai dare ad intendere all'Europa che una somigliante dimostrazione possa essere il risultato di un movimento spontaneo della popolazione di Vienna, la quale simpatizza colla stampa inglese e non colle rodomontate del *Lloyd*. — SS. RT. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 3 marzo.

Il *Moniteur* pubblica stamane in capo alla parte non officiale, e senza comenti, una esposizione del bilancio dell'armata inglese. Questa esposizione, che per sè medesima ha già importanza, ne riceve ancor più per la riproduzione che ne fa il foglio officiale nel momento appunto che il Corpo legislativo sta per votare il bilancio della Francia. Risulta da quest'esposizione che la cifra della truppa di fanteria e di cavalleria del Regno Unito per il 1853-54 non eccede che di 346 uomini quella dell'anno scorso; ma in quanto alle *ordnance* che tengono la principal parte nella questione delle *national defenses*, il bilancio testè votato per il 1853-54 sale a più di 77 milioni di franchi, e supera di 523,746 lire ster. quello dell'anno scorso. Le spese per gli approvvigionamenti, le nuove costruzioni e le riparazioni aumentarono a più di un terzo.

Tra i primi lavori di costruzione che devono essere fatti con tutta alacrità figura fra altri il porto di Aurigny, prossimo alla costa francese, al cui compimento il governo inglese pone un interesse tutto particolare, e le fortificazioni di Douvres, di Portsmouth, l'isola di Wigth e di tutta questa parte della costa. Il solo reggimento di artiglieria a cavallo è stato portato da 692 a 1108 uomini.

Il medesimo pensiero sembra abbia dominato nei bilanci delle potenze continentali, le quali hanno dato opera a fortificare le loro piazze da guerra. Per sua parte, se il governo francese ha ridotto l'effettivo delle sue truppe, ha tuttavia mantenuto i quadri, e si sa inoltre che il bilancio della marina presentato per il 1854 fu notevolmente accresciuto (4 milioni) nello scopo di ristabilire la squadra dell'Oceano, e di fortificare le nostre coste, come Cherbourg. Io credo poter affermare, che le riduzioni operate alle Tuilerie non toccarono per nulla questa parte così rilevante.

L'articolo pubblicato ieri dall'*Assemblée Nationale* sulla quistione dei Luoghi Santi e redatto sopra note fornite dai signori Guizot e de Kisseleff mi fa risovvenire di alcune parole pronunciate dall'imperatore di Russia al tempo della ricognizione dell'impero francese. Lo czar avrebbe detto, che se coll'imperatore d'Austria e il re di Prussia egli non aveva appellato Napoleone III, *suo buon fratello*, non doveva quinci conchiudersi che egli avesse meno influenza alle Tuilerie; e avrebbe aggiunto: Io farò della Corte di Francia quel che vorrò.

Cessate le assemblee politiche la Borsa è l'unico centro di notizie; ma poche son vere di quante si spacciano là dentro. Debbo tuttavia accennarvi che l'*Assemblée Nationale* ha oggi confermata la nuova che l'ambasciatore inglese a Vienna, lord Westmoreland, fosse stato insultato. X.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 4 marzo.

Esaminiamo le smentite che dà stamane il foglio ufficiale:

Il *Moniteur* dice che nelle differenze dell'Austria colla Turchia *la mediazione della Francia non è stata offerta*, e che pertanto non poteva essere rifiutata.

Questa prima rettificazione ha bisogno di essere rettificata, essendo ambigua.

La mediazione della Francia non è stata offerta. Da chi? Dalla Francia, no, ben lo sappiamo. Oppure dalla Turchia? Allora la cosa è ben diversa, e non è forse un fatto accertato, che quando il primo ministro della Porta ha cercato di mettere il conte de Leiningen sul terreno della mediazione francese, l'ambasciatore austriaco ha rifiutato? Tanto è vero che il governo austriaco ha avuto cura di far inserire nel *Journal de Francfort* un articolo officiale, nel quale dichiarava voler fare da sè.

Quanto ai fuorusciti ci voleva ben altro che una falsa notizia dell'estero per far indirizzare una interpellanza a lord Palmerston nel Parlamento inglese! Credo benissimo che dopo la risposta precisa e formale del ministro inglese non gli saranno indirizzate certe note che sarebbero respinte, ma per tutto questo non bisogna dire che non si sia mai pensato a tal quistione. Forse vi hanno rinunciato, ma non altro.

Se non accetto la mentita del *Moniteur*, non è per ostinatezza, ve lo accerto, ma solamente perchè non la credo fondata. E vi darò una prova della mia buona fede.

Vi ho detto che il consiglio di Stato aveva ricusato il credito domandato per stipendiare gli ispettori generali di polizia. Vi dirò che era nell'errore, ma eccovi l'accaduto. Questo credito stava per essere respinto quando fu levata la seduta e rimandata all'indomani. Il giorno dopo, mercè gli sforzi del signor Baroche, questo credito fu votato, ma con due voti soltanto di maggioranza. Ben vedete che è mancato d'un filo che gli ispettori generali di polizia non fossero mandati a spasso con questo voto. Fatta ora questa rettifica, vi dirò che il signor de Maupas, ministro della polizia, è sempre periclitante, da quanto mi viene assicurato.

Se lo stipendio degl'ispettori generali di polizia è stato votato con 2 voti di maggioranza, per contro le scuole di agricoltura sono state sacrificate e questo capitolo del bilancio è quasi ridotto a zero.

Sapete, che il signor Bouhier de l'Ecluse, deputato al corpo legislativo, era ritenuto come demissionario del suo mandato; ciò nondimeno egli voleva rientrare nella camera, ed è stato fermato alla porta, come venne constatato dal processo verbale. Un altro deputato, il signor de Mérode, si è dimesso; dicesi che sia talmente perduto d'animo che vuol farsi naturalizzare belga.

Il ballo di ieri, metà quaresima, alle Tuilerie era molto numeroso e splendido; durò sino alle due e mezzo del mattino. La sola circostanza da notare si è che per assistere alla festa le signore invitate dovevano farsi presentare.

Domani madamigella Rachel darà il suo ballo, che sarà, dicesi, di un lusso straordinario, e buon numero d'uomini politici hanno sollecitato un invito. Y.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* ha nella parte officiale:

S. M., con decreti in data del 3 corrente mese, ha collocato in aspettativa, per motivi di salute, il consigliere di terza classe presso l'intendenza generale della divisione amministrativa di Savona, avvocato Ferdinando Porcile, e nominò a consigliere di terza classe con destinazione all'intendenza generale predetta, l'avvocato Francesco Carassi, già addetto al ministero dell'interno.

Per decreti ministeriali, in data del 4 pure di questo mese, i sotto-segretari d'intendenza Bussetti Giacomo ed Allais Nicola furono traslocati, il primo da Oneglia a Novi, ed il secondo da Novi ad Oneglia.

LOMBARDO-VENETO. — La *Gazz. di Milano* del 5 reca nella parte officiale la seguente

SENTENZA.

1. Mori Attilio, nato e domiciliato in Mantova, d'anni 43, ammogliato, con due figli, cattolico, ingegnere, possidente, di pregiudicata condotta politica.

2. Bosio Ferdinando, nato a Castiglione delle Stiviere provincia di Mantova, sacerdote e professore nel seminario vescovile di questa città, d'anni 29 di censurabile condotta politica.

3. Zanucchi Omero, nato a Mantova e domiciliato a Castelgoffredo provincia di Mantova, cattolico, ammogliato, senza prole, possidente, d'anni 39, pregiudicato in linea politica.

4. Montanari Nobile Carlo, nato e domiciliato in Verona, cattolico, nubile, d'anni 42, ingegnere, possidente, altra volta processato, e condannato per possesso di stampe sovversive, di cattiva condotta politica.

5. Lazzati Antonio, nato e domiciliato in Milano, d'anni 31, cattolico, nubile, dottore in legge.

6. Cavalletto Alberto, nato e domiciliato in Padova, d'anni 39, cattolico, nubile, ingegnere e possidente, di pregiudicatissima condotta politica.

7. Cesconi Domenico, nato e domiciliato in Verona, d'anni 49, cattolico ammogliato, con quattro figli, libraio, di pregiudicata condotta politica.

8. Speri Tito, nato e domiciliato in Brescia, d'anni 26, cattolico, nubile, licenziato in legge, di pessima condotta politica.

9. Nuvolari Giovanni, nato a Barbasso, e domiciliato a Susano sotto Mantova, d'anni 46, vedovo con due figlie, cattolico, possidente, di cattiva antecedente condotta politica.

10. Grazioli Bartolommeo, nato a Fontanella e domiciliato quale arciprete in Revere provincia di Mantova, d'anni 47, di pessima condotta politica.

11. Fernelli Domenico, nato e domiciliato in Mantova, d'anni 28, cattolico, nubile, sensale di granaglie, di pregiudicata condotta politica.

12. Pedroni Lisiade, nato e domiciliato in Gonzaga provincia di Mantova, cattolico, nubile, già studente, d'anni 28, possidente, di censurabile condotta politica.

13. Malaman Giovanni, nato e domiciliato in Venezia, d'anni 28, cattolico, nubile, ingegnere, di pregiudicata condotta politica.

14. Dolci Luigi, nato in Verona, e domiciliato a Bigarello sotto Mantova, d'anni 46, cattolico, vedovo senza prole, possidente, di sfavorevole fama politica.

15. Fattori Carlo-Augusto, nato a Venezia, domiciliato quale i. r. commisuratore a Conegliano provincia di Treviso, d'anni 33, cattolico, nubile, di dubbia fama politica.

16. Bisesti Annibale, nato e domiciliato a Verona, d'anni 46, cattolico, nubile, stampatore, pregiudicato in linea politica.

17. Vergani Giovanni, recte *Swoboda*, nato a Strassnitz circolo di Olmütz in Moravia, e domiciliato in Milano, d'anni 28, cattolico, nubile incisore, pregiudicato in linea politica.

18. Marchi Carlo, nato al Poggio, e domiciliato a Mantova, cattolico, nubile, d'anni 52, maestro di lingua francese, pregiudicato in linea politica.

19. Finzi Giuseppe, nato a Rivarolo, e dimorante a Canicossa, provincia di Mantova, israelita, d'anni 36, nubile, possidente, di pessima condotta politica.

20. Pastro dott. Luigi, nato a Selva e domiciliato qual medico condotto a Villorba, Provincia di Treviso, d'anni 30, cattolico, nubile, di pregiudicata condotta politica.

21. Caliari Girolamo, nato e domiciliato in Verona, d'anni 47, cattolico, ammogliato con 5 figli, ingegnere, di censurabile condotta politica.

22. Arvedi Pietro-Paolo, nato e domiciliato in Verona, d'anni 45, cattolico, ammogliato con 7 figli, negoziante, poss., di dubbia fama politica.

23. Semenza Luigi, nato a Castel S. Angelo, provincia di Lodi, e domiciliato a Verolanuova, provincia di Brescia, d'anni 31, cattolico, ammogliato con tre figli, negoziante, possidente, di dubbia fama politica.

24. Donatelli Augusto, nato e domiciliato in Verona, d'anni 44, cattolico, ammogliato con due figli, spedizioniere, di pregiudicata condotta politica.

25. Györfy Pietro, nato a Giorgye S. Miklos in Transilvania, d'anni 25, cattolico, nubile, sergente del già i. r. 6.° battaglione di guarnigione di illibata antecedente condotta.

26. Walla Luigi, nato a Munkats in Ungheria, d'anni 25, cattolico, nubile, sergente dell'i. r. reggimento Fanti arciduca Alberto num. 44, di illibata condotta, e

27. Kiraly Giovanni, nato in Palota nell'Ungheria, d'anni 23, cattolico, nubile, sotto-caporale dell'i. r. reggimento Fanti barone Wocher n. 25, di buona condotta.

Confessarono, previa legale constatazione dei fatti, e precisamente:

Mori Attilio, che nella propria abitazione si tenne la riunione dei membri cospiratori per eleggere l'istituitosi comitato rivoluzionario, le di cui tendenze erano di far scoppiare una sommossa popolare, onde conseguire in tal guisa la violenta separazione del regno Lombardo-Veneto dall'Austria, e la di lui repubblicanizzazione; di essere stato altro dei capi di questo comitato, di aver preso parte alla seduta nella quale si discusse l'attentato sulla sacra persona di S. M.; di avere, mediante diramazione di cartelle dell'imprestito mazziniano, di proclami rivoluzionarii, e mediante affigliazione di congiurati cooperato per la violenta mutazione della forma del governo.

Bosio Ferdinando, di essersi lasciato affigliare per la congiura da uno dei capi del comitato, di avere diffuso ingente quantità di cartelle dell'imprestito mazziniano, di proclami e libri incendiarii; di avere raccolto danaro allo scopo della rivoluzione, e di aver intrapresa l'affigliazione degli studenti del Ginnasio.

Zanucchi Omero, di essere stato membro istitutore della società segreta mantovana, e di aver in qualità di capo-circolo, mediante affigliazione di congiurati, diffusione di cartelle dell'imprestito mazziniano, e proclami rivoluzionarii, cooperato per la violenta mutazione della forma del governo.

Montanari Nobile Carlo, di essere stato membro della società segreta rivoluzionaria in Verona, e di aver dato l'impulso alla sua organizzazione; di avere effettuata la di lei relazione col comitato rivoluzionario mantovano; di aver contribuito del danaro onde supplire alle spese del viaggio a Londra, intrapreso dal veneto Scarsellini, allo scopo di trattare col Mazzini sullo scoppio della sommossa; di aver raccolto danaro nelle viste del partito rivoluzionario; di avere diffuse cartelle dell'imprestito mazziniano per migliaia di lire; di aver prestato aiuto all'esplorazione delle fortificazioni di Verona intrapresa per ordine del comitato mantovano; di aver mantenuta relazione rivoluzionaria con un militare e di aver pure in altra guisa cooperato per la violenta mutazione della forma del governo.

Cavalletto Alberto, di essere stato in cognizione dell'esistenza del comitato rivoluzionario veneto; di avere avuto, ed accettato l'incarico da uno dei capi del comitato veneto, ad organizzare un comitato figliale rivoluzionario in Padova, e di avere mediante acquisto di cartelle mazziniane cooperato a conseguire i mezzi per la sommossa.

Marchi Carlo, di essere stato membro del comitato rivoluzionario mantovano, di aver dato nella tenutasi riunione l'impulso alla di lui formazione, e di aver ommesso, dopo di essersi ritirato, di darne la dovuta denunzia all'autorità.

Cesconi Domenico, di essere stato membro della società segreta in Verona, di avere ripetutamente procurata la stampa dei proclami rivoluzionarii pel comitato mantovano; di avere clandestinamente introdotta ingente quantità di libri sovversivi, e di avere a tale scopo intrapresi più viaggi a Como, onde mettersi in relazione col già giustiziato per atto di tradimento Luigi Dottesio, di avere trasportate cartelle mazziniane destinate pel comitato veneto, e di aver spiegata in altra guisa molta attività per la causa rivoluzionaria.

Speri Tito, di essere stato membro della società rivoluzionaria in Brescia, ed agente del comitato rivoluzionario mantovano; di avere per ordine del medesimo comitato tentata l'introduzione clandestina delle armi da esso comperate; di avere effettuato il trasporto clandestino del torchio da Milano al destinato luogo

in questa provincia, stato comperato dal comitato mantovano per la stampa di proclami incendiari; di avere nel carnevale p. p. ricevuto ed accettato l' ordine da uno dei capi del comitato mantovano di assassinare l' i. r. commissario di polizia Filippo Rossi, di avere a tale scopo esso stesso prezzolato e condotto a Mantova i sicari, e di aver disposti gli occorrenti preparativi all'esecuzione del misfatto.

Nuvolari Giovanni, di essere stato affigliato, per la congiura, di essere stato nominato dal comitato mantovano capo circolo, e di aver come tale mediante affigliazione di congiurati, diffusione di cartelle, ed offerte in danaro nella somma di 7000 lire cooperato a conseguire i mezzi per la violenta mutazione della forma del governo.

Grazioli Bartolommeo, di essere stato nominato dal comitato mantovano capo circolo di Revere, e di avere come tale mediante affigliazione di congiurati, e diffusione d' ingente quantità di cartelle dell'imprestito mazziniano, e di proclami incendiari, cooperato alla violenta mutazione del governo.

Pedroni Lisiade, di essere stato in cognizione dell' esistenza di una società segreta rivoluzionaria in Mantova, e di avere, dietro ordine ricevuto da uno dei capi della medesima, mediante diffusione di cartelle mazziniane e proclami incendiari cooperato per la causa rivoluzionaria.

Fernelli Domenico, di essere stato agente del comitato rivoluzionario mantovano, di aver intrapresi più viaggi per ordine del medesimo, di avere affigliati i militari Györfy e Walla alla congiura, di aver distribuito denari e proclami rivoluzionarii al primo nominato dei detti militari, di avere effettuata la relazione della società rivoluzionaria veronese col soldato Kiraly, e di avere spiegata molta attività per la causa rivoluzionaria.

Malaman Giovanni, di essere stato agente del comitato centrale veneto e di aver come tale, mediante affigliazione di congiurati e diffusione di cartelle mazziniane, cooperato a conseguire i mezzi per la violenta mutazione della forma del governo.

Fattori Carlo-Augusto, di essere stato in cognizione dell' esistenza di una società segreta rivoluzionaria di Venezia, e di avere contribuito ai mezzi per la sommossa mediante acquisto di cartelle mazziniane.

Bisesti Annibale, di avere ripetutamente e clandestinamente stampato proclami sovversivi a centinaia d' esemplari, la maggior parte dei quali istigavano apertamente il popolo alla rivoluzione e sommossa contro il legittimo governo, e di essere stato in cognizione che tali proclami fossero destinati alla diffusione.

Vergani Giovanni, di essere stato in segreti rapporti con più persone, che egli supponeva formassero una società segreta rivoluzionaria, di avere dietro ordine di una di tali persone stampato un proclama istigante alla sommossa, a centinaia di copie, di aver incominciata la stampa di una satira contro Sua Maestà l' imperatore, di aver fatti diversi lavori incisi, la di cui destinazione a scopi rivoluzionari egli sospettava, di aver venduto ad una delle suaccennate persone il torchio, poscia trasportato dallo Speri in questa provincia, di essersi egli stesso qui recato, onde stampare clandestinamente, e di avere deliberatamente ommesso di darne la debita denuncia all' autorità.

Caliari Girolamo, di essere stato in relazione coi capi della società rivoluzionaria veronese, di avere dietro ordine di uno dei medesimi diffuso ingente quantità di cartelle mazziniane, e cooperato così a conseguire i mezzi per la sommossa.

Arvedi Pietro-Paolo, di avere mediante acquisto di cartelle mazziniane per 1000 franchi contribuito ai mezzi per la violenta mutazione della forma del governo, e di aver dimostrato in altra guisa i suoi sentimenti rivoluzionari.

Györfy Pietro, Walla Luigi e Kiraly Giovanni, di essere stati tutti e tre affigliati alla congiura, e di aver promessa la loro cooperazione allo scoppio della sommossa, di aver accettato danaro dal partito rivoluzionario, di avere con prava intenzione comunicato al partito stesso la forza, e collocazione delle truppe, e le disposizioni intorno all' allarme, di avere il Györfy accettato dagli agenti del comitato rivoluzionario proclami incendiari, di essersi recato appositamente, ed a spese del comitato stesso in Verona, onde effettuare la relazione del soldato Kiraly col partito rivoluzionario di quella città, e di aver finalmente il Kiraly disegnato la pianta di un forte veronese, per l'uso della società rivoluzionaria di Verona.

Lazzati Antonio, venne convinto, parte per la propria confessione, ed in parte per la concorde deposizione di più correi, di avere dietro ordine del comitato rivoluzionario milanese, nel dicembre 1851 qui in Mantova, assistito alla seduta, nella quale si discussero diversi importantissimi affari risguardanti i comitati di Milano, Venezia e Mantova, non che l' attentato alla sacra persona di Sua Maestà l'imperatore, progettato dal veneto Scarsellini, e di avere omesso di dare la debita denuncia all'autorità.

Furono finalmente convinti per concorso di circostanze:

Finzi Giuseppe, di essere stato in cognizione dell' esistenza del comitato rivoluzionario mantovano, di essere stato affigliato alla congiura in qualità di capo circolo, di avere dietro ordine dello stesso comitato portata una lettera di somma rilevanza a Londra, da esso stesso consegnata al Mazzini, e da questi riportata la risposta al comitato, e di avere finalmente come ogni altro affigliato posseduti proclami rivoluzionari.

Pastro dottor Luigi, di essere stato in cognizione dell' esistenza del comitato rivoluzionario veneto; di avere per la formazione di un comitato figliale in Treviso incamminate trattative con altro dei capi del comitato centrale veneto, e di aver ricevuto dal medesimo il relativo piano organico; di aver istigato altro cittadino trevisano alla formazione di un comitato rivoluzionario in quella città, di avergli a tale scopo consegnato il detto piano organico, di aver intrapreso appositamente un viaggio a Venezia onde mettere in relazione il trevisano suddetto coll'accennato capo del comitato veneto, ed in tal modo effettuare la formazione del comitato rivoluzionario di Treviso, locchè difatti avvenne.

Donatelli Augusto, di essere stato in cognizione dell' esistenza di una società segreta rivoluzionaria in Verona, di avere nella propria abitazione incamminata la criminosa relazione col soldato Kiraly, di avere dietro ordine di altro dei membri della società veronese consegnato a questi danaro, e di averne ommesso la debita denuncia all'autorità — finalmente:

Semenza Luigi, di aver venduto ad un Lombardo una partita d'armi, conoscendone la destinazione per la Lombardia allo scopo rivoluzionario.

Tradotti quindi innanzi al consiglio di guerra gli inquisiti suddetti, furono dichiarati tutti rei del delitto di alto tradimento, aggravato in riguardo allo Speri Tito, di correità nell'attentato assassinio per mandato, e come tali a tenore dell' art. 5 di guerra, degli articoli 61 e 91 del codice penale militare, e del proclama 10 marzo 1849 di S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky, vennero a voti unanimi condannati: Mori Attilio, Bosio Ferdinando, Zanucchi Omero, Montanari nobile Carlo, Cavalletto Alberto, Marchi Carlo, Cesconi Domenico, Speri Tito, Nuvolari Giovanni, Grazioli Bartolommeo, Pedroni Lisiade, Fernelli Domenico, Malaman Giovanni, Dolci Luigi, Fattori Carlo Augusto, Bisesti Annibale, Vergani Giovanni, Caliari Girolamo, Arvedi Pietro-Paolo, Lazzati Antonio, Györfy Pietro, Walla Luigi, e Kiraly Giovanni alla pena di morte da eseguirsi colla forca, previa degradazione degli ultimi tre a soldati semplici; Finzi Giuseppe e Pastro dottor Luigi, ad anni 18, Donatelli Augusto, ad anni 8, e Semenza Luigi, ad anni 5 di carcere in ferri, da espiarsi per tutti e 4 in una fortezza, oltre al rimborso solidario per parte di tutti gli inquisiti pel danno arrecato al regio erario colle loro mene rivoluzionarie.

Rassegnata tale sentenza a S. E. il signor feld-maresciallo governatore generale del regno Lombardo-Veneto conte Radetzky, trovò di confermarla pienamente in via di diritto, ordinandone l'esecuzione colla forca nelle persone di Carlo nobile Montanari, Tito Speri e Bortolo Grazioli, e col carcere inflitto a Finzi Giuseppe, Pastro Luigi, Donatelli Augusto e Semenza Luigi; e condonando in via di grazia la pena di morte agli altri inquisiti, si degnò di commutarla nel modo seguente: ad Alberto Cavalletto e Domenico Fernelli, puramente per somma grazia, in 16 *anni* di carcere in ferri; ad Attilio Mori, presa in considerazione l'illibata sua condotta morale, la sincera confessione e dimostrato pentimento, e ad Antonio Lazzati, per la migliorata sua condotta politica in questi ultimi tempi, in 15 *anni* di carcere in ferri; Ferdinando Bosio, per avere la sua confessione somministrato alla giustizia il primo appoggio per le ulteriori investigazioni; ad Omero Zanucchi, Domenico Cesconi, e Giovanni Nuvolari, pel dimostrato sincero pentimento, ed in riguardo all'ultimo anche per la conosciuta sua onoratezza; a Giovanni Malaman e Carlo Marchi per la minore attività spiegata, in 12 *anni* di carcere in ferri; a Lisiade Pedroni per essersi lasciato indurre dalla sua leggerezza giovanile; a Luigi Dolci per essersi lasciato indurre al delitto per debolezza di carattere; a Giovanni Vergani, per avere negli ultimi tempi rifiutato l' ulteriore sua cooperazione, ed a Girolamo Caliari puramente per somma grazia in 10, ed a Pietro Paolo Arvedi pure per somma grazia in *otto anni* di carcere in ferri; a Carlo Augusto Fattori per la minore sua attività, e ad Annibale Bisesti, per essersi lasciato sedurre in causa della stringente sua miseria in 5 *anni* di carcere in ferri, da espiarsi per tutti in una fortezza; a Giovanni Kiraly, per la sua giovanile età e buona condotta in *dodici anni*; a Pietro Györfy pel dimostrato sincero suo pentimento ed illibata condotta in 10 *anni*, e finalmente a Luigi Walla, in causa del suo pentimento, buona condotta e minore attività in *otto anni* di lavori forzati in ferri pesanti.

Tale sentenza fu pubblicata il giorno 28 febbraio p. p., ed eseguita oggi stesso la pena capitale mediante la forca nelle persone di Montanari Nobile Carlo, Speri Tito e Grazioli Bartolommeo.

Mantova, 3 marzo 1853.

L'I. R. tenente mar. com. la Fortezza
CARLO Barone CULOZ.

Udine, 1 *marzo*. — Questo i. r. giudizio di guerra ha il 21 febbraio profferite le seguenti sentenze:

1. Matteo Slis del fu Domenico, di Aviano, provincia di Udine, d'anni 59, villico, ammogliato con tre figli, cattolico, impregiudicato, fu ritenuto colpevole di occultamento di una pistola incompleta, e gli venne imputato a pena la detenzione, sofferta fino dal 9 novembre p. p.

2. Agostino Sinuelli del fu Antonio, nativo di Udine e domiciliato a Spilinbergo, d'anni 32, fabbro-ferraio, celibe, cattolico, già condannato una volta per offese all' i. r. guardia di sicurezza, ed altra per ingiurie e minaccie all' i. r. gendarmeria, fu: per titolo di opposizione all'i. r. gendarmeria, condannato alla pena d'un anno di carcere, che fu ridotta, in via di grazia, stante la circostanza che, al momento del fatto, trovavasi il Sanuelli in istato di ubbriachezza, e in seguito dimostrò grande dispiacenza di tale trascorso, a due mesi di arresto in ferri, inasprito con due digiuni per settimana, e 20 colpi di bastone, tanto al principio che al termine della pena.

Il 24 febbraio fu profferita dallo stesso i. r. giudizio di guerra la sentenza seguente.

Giovanni Tommasini, detto Moz, del fu Giuseppe, di Montemaggiore, distretto di Faedis, d'anni 40, villico, ammogliato con nove figli, cattolico, impregiudicato, per occultamento di un'arma da fuoco, che non fu però rinvenuta presso di lui, fu condannato a quattro mesi d'arresto in ferri, con un digiuno per settimana. (*Gazz. di Ven.*)

STATO ROMANO. — Roma, 2 *marzo*. Il 7° battaglione dei cacciatori francesi a piedi partì da Roma nel giorno 26 dello scorso febbraio alla volta dell'Algeria.

Ieri giunse in Roma il 10° proveniente da Francia. (*G. di Roma.*)

— Sono giunti i seguenti personaggi:

Huffer G. di Prussia, incaricato di dispacci, da Napoli; Rocca Gio. di Reggio, ciambellano, e incaricato di dispacci, da Modena; Arthur Giorgio d'Inghilterra, generale, da Napoli; Gajà Melchiorre di Francia, generale, da Tolone; Prillevrtz Luigi di Prussia, inviato straordinario con dispacci, da Firenze.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 3 *marzo*. — Alla Camera dei comuni, seduta del 3 marzo, lord Dudley Stuart interpellò il ministero sulle cose del Montenegro e sulla posizione che hanno fatta alla Turchia gli ultimi avvenimenti.

Non si conosce ancora quale è stata la risposta di lord John Russell.

Alla Camera dei lords, seduta pure del 3, lord Lyndhurst prevenne (come già fu annunziato per dispaccio elettrico) la Camera, che nel di susseguente avrebbe interpellato il conte d'Aberdeen sull'asilo dato in Inghilterra ai rifugiati esteri.

Il lord cancelliere propose poi la seconda lettura del bill di registrazione delle assicurazioni.

— Il comitato dei direttori della Banca si riunì il 3 e si separò in seguito senza fare alcun cambiamento nello sconto.

— Leggesi nel *Morning Herald* del 2 marzo.

S'egli è vero che la Porta ha consentito a tutte le domande dell' Austria sulla questione del Montenegro, essa non tarderà a fare altrettanto sulle questioni della Bosnia, Servia e Schiavonia, e finirà per abbandonare la sorveglianza dei Dardanelli all'autocrate russo. Ecco quanto deve l'Inghilterra impedire; la sua politica non può aver altro scopo che prevenire una tale catastrofe.

FRANCIA. — Leggesi nel *Moniteur* del 4 marzo:

Il *Moniteur* non basterebbe a smentire tutte le false voci che corrono, principalmente nei giornali stranieri. Nondimeno vi sono errori che il governo crede dover suo di non lasciare che acquistino credito.

Varii giornali, per esempio, annunziarono che l' Austria aveva rifiutata la mediazione della Francia e dell' Inghilterra nella sua vertenza colla Turchia;

Che la Francia si sarebbe consociata ad altre potenze per fare rimostranze al governo britannico relativamente ai rifugiati politici;

Che essa negoziava a Pietroburgo una convenzione relativa a' Luoghi Santi;

Che l'imperatore dei Francesi avrebbe spedito egli stesso, dall'ufficio telegrafico, un dispaccio a Vienna, in occasione dell' attentato contro la vita dell'imperatore d'Austria;

Finalmente, che l'imperatore avrebbe scritto una lettera confidenziale al governo federale elvetico, relativamente ai riclami indirizzati dall'Austria alla Svizzera.

La verità è che nella vertenza dell' Austria colla Turchia, la mediazione della Francia non è stata offerta, e, per conseguenza, non fu rifiutata.

In ciò che riguarda i rifugiati, la Francia confida nella lealtà del governo inglese; essa non dubita ch'esso adempia a suo riguardo tutti i doveri di buon vicinato; ma non si consociò ad alcuna pratica collettiva, se pure una pratica di questa sorta fu fatta.

Relativamente ai Luoghi Santi, spiegazioni amichevoli poterono essere scambiate a Pietroburgo, ma i negoziati su questo subbietto, aperti colla Turchia, devono proseguirsi in Costantinopoli.

Occorre forse dire che nella trista circostanza dell'attentato contro la vita dell' imperatore di Austria, le comunicazioni tra i due sovrani seguirono per le vie e secondo le forme ordinarie? Compreso d' orrore per un sì odioso delitto, l'imperatore dei Francesi consegnò al ministro degli affari esteri una lettera autografa, che fu presentata all' imperatore d'Austria dal ministro di Francia a Vienna.

Per quanto concerne la Svizzera, i consigli del governo francese al potere federale, dettati dal desiderio di contribuire al mantenimento delle buone relazioni tra il governo elvetico e le potenze vicine, sono improntati d' un sentimento sincero di benevolenza, ma non furono prodotti nella forma che loro si attribuisce.

— S. M. l'imperatore informato che il suo zio il principe Gerolamo Napoleone era soffrente e non avrebbe potuto assistere al ballo delle Tuilerie, si è recato agl' Invalidi ieri sera alle 4 1/2. L'imperatore vi restò una mezz' ora, e uscendo trovò sul suo passaggio una folla di invalidi lieti di testimoniare al nipote del grande uomo la contentezza che provavano vedendo le LL. MM. in mezzo a loro. Le LL. MM. fino allo uscire della Casa furono continuamente accolte colle grida di viva l' imperatore! viva l'imperatrice! (*Patrie*).

— Ecco in qual modo la *Patrie* del 4 annuncia la morte del conte Camerata;

« Dobbiamo annunziare un caso triste: stamane il giovane conte Camerata, figlio della principessa Bacciocchi, parente dell'imperatore, si fece saltar le cervella sparandosi una pistola nelle testa. Non sapremmo spiegare questa funesta determinazione, che ammettendo un accesso di febbre calda.»

— Leggesi nel *Moniteur Universel*, giornale officiale dell'impero francese del 2 marzo corr.:

« Il sig. Carlo Buschek, direttore in Europa dell'Esposizione universale ni Nuova York, ha avuto l'onore di esser ricevuto dall'imperatore.

« S. M., con una gentilissima accoglienza, gli ha attestato tutto l'interessamento che essa prende a questa grande ed utile impresa, e ha graziosamente assicurato il sig. Buschek che le manifatture imperiali vi sarebbero degnamente rappresentate. »

ALEMAGNA. — Francoforte. — Nella seduta del 24 febbraio, il signor di Linde, ministro del principe di Lichtenstein, propose all'assemblea di appoggiare, con una nota, le rimostranze del governo austriaco mosse al governo inglese riguardo agli emigrati politici.

Berlino, 1 *marzo*. — Nella seduta d'oggi la seconda Camera ha adottato il primo paragrafo del progetto di legge sull'imposta fondiaria.

Stoccarda, 2 *marzo*. — La Camera dei deputati ha oggi, alla maggioranza di 47 contro 34 voti, adottato il progetto di legge sul ristabilimento delle pena di morte.

Carlsruhe. — Il *Mercurio di Svevia* annunzia che il battaglione di bersaglieri che era di presidio a Friburgo (Baden) ebbe ordine di porsi immediatamente in marcia verso il confine svizzero, dove si eseguirà, dicesi, un servizio di pattuglie fra Lorrach e Costanza.

AUSTRIA. — La *Gazzetta di Vienna* del 2 corrente pubblica nella sua parte officiale un invito di S. A. I. R. l'arciduca Ferdinando massimiliano, fratello di S. M. I. R. A. a tutti i cittadini dell' impero affinchè vogliano contribuire colle loro offerte alla costruzione di una chiesa in Vienna, che sarà monumento ai posteri della viva gratitudine onde ogni buon cittadino è compreso verso la divina Provvidenza che salvava l'augusto nostro monarca dalla mano dell'assassino.

Una notizia telegrafica giunta a Trieste, reca che fin dal primo giorno sommarono quasi a 100 mila fiorini le obblazioni fatte per questa nobile ed edificante impresa.

— Il tenente maresciallo conte Leiningen è latore di una risposta autografa del Sultano a S. M. l'imperatore d'Austria.

— Corre voce che Omer bascià sarà in breve rimosso dal comando delle truppe contro il Montenegro. (*Wanderer*).

Vienna, 3 *Marzo*. — Il sig. T. M. conte Leiningen ebbe oggi una lunga conferenza con s. e. il sig. ministro degli esteri conte di Buol-Schauenstein, la quale senza dubbio si aggirò intorno agli affari della Turchia. Per quanto si sente, i risultati delle negoziazioni or ora finite, quantunque non riguardasssero che il mantenimento di trattati antichi, diverranno per maggiore garanzia, oggetto di un nuovo trattato, che starà in relazione con quelli.

—Corrono voci che fra l'Austria e la Francia da un lato e lo Stato Pontificio dall'altro, siano intavolate delle trattative pel ritiro delle truppe di occupazione austriahe e francesi dagli Stati romani. Non rimarrebbero che 2000 francesi a Civitavecchia ed altrettanti austriaci in Ancona. Prima però s'ingaggerebbe un sufficiente corpo d'armata romano.

—Le dichiarazioni che diede la Porta relativamente ai cristiani, sono precise e tranquillizzanti. Ella vuole allontanare dalla Bosnia e dall' Erzegovina tutti gli elementi ostili ai cristiani, e prendere tali disposizioni che possano servire alla soluzione soddisfacente della vertenza; per esempio rendere le armi alla popolazione cristiana, e rilasciare un firmano speciale in proposito. Queste dichiarazioni fecero qui la miglior impressione, perchè il confronto alle trattative anteriori, hanno un carattere ben preciso e determinato. (*Corr. Ital.*)

— La *Gazzetta di Milano* del 5 pubblica il seguente dispaccio ufficiale:

Vienna 4 marzo, ore 7 mattina.

Il ristabilimento di S. M. I. R. A. progredisce giornalmente; quindi d'ora innanzi non si pubblicheranno ulteriori bullettini.

(Vedi il Supplemento).

UNGHERIA. — Scrivono alla *Gazette d'Augsbourg* in data di Pest 23 febbraio. « Egli è certo che lunedì 21 febbraio doveva scoppiare qui una sommossa ; ma fu prevenuta dall'autorità con misure energiche. Dicesi che 500 persone siano state arrestate in quel giorno. Oggi tutta la guarnigione, che ha ricevuto considerevoli rinforzi in questi ultimi giorni, occupava le vie della città e la riva del Danubio: l'arciduca Alberto ne passerà la rassegna. Volevasi in questa guisa mostrare ai sediziosi di qual forza si può disporre per distruggerli se avessero mai osato di muoversi. Dicono che sia un tal Samuele Singer, che fosse stato pagato per attentare ai giorni dell'arciduca Alberto.

TURCHIA. — Da un carteggio della *Triester Zeitung* in data di Costantinopoli 19 p. rileviamo quanto appresso:

Si dice che gli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia, conformemente alle loro istruzioni giunte posteriormente, cioè dopo l'arrivo del generale austriaco conte Leiningen, abbiano consigliato alla Porta di approvare le richieste accampate dall'Austria. L'incaricato russo non volle prender parte alcuna alle negoziazioni, e domandato del suo parere si esternò dover il Divano prendere tutte quelle risoluzioni che si confanno coll'onore della Turchia e non minacciano la sua esistenza. Mediante queste dichiarazioni indicavasi alla Porta la scelta che dovrebbe fare, ed essa compilò quindi la seguente risposta: i territorii di Klek e Sutorina, quantunque ottomani verranno conservati nell'antico *statu quo* ; si darà tosto ordine alle truppe turche di ritirarsi dal Montenegro; gli ufficiali turchi impiegati nell'armata della Rumelia ed appartenenti all'emigrazione verranno allontanati dal confine austriaco; e finalmente l'indennizzo di 4 milioni di piastre reclamato da sudditi austriaci soggiornanti sul territorio turco verrà assegnato dall'erario ottomano.

Questa risposta fu consegnata il 14 del corrente all'incaricato austriaco de Kletzl per l'ulteriore uso e ne furono informate in pari tempo le altre ambasciate. Il giorno susseguente il conte Leiningen preso congedo dal sultano e riparti per Trieste a Vienna.

A tale soluzione della controversia non si era qui generalmente preparati, e si continua a discorrere molto in proposito. Si asserisce p. e. che uno dei membri del divano non abbia voluto firmare il relativo processo verbale e che invece della propria firma vi oppose un'osservazione energica; doversi cambiare il ministero ecc. Come d'ordinario, si interpreta la cosa in mille modi diversi.

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Da Ciamberì 7 marzo.

Parigi, 6 *marzo.* — Il *Moniteur* pubblica la nomina di nuovi senatori, di quattro consiglieri di Stato e di 20 prefetti. Fra i senatori vi è il signor Ducos, ministro della marina, il marchese di Boissy, e i signori F. Barrot, Thorigny, Larabit, Chapuys Montlaville, Bret, prefetto del Rodano, Suleau, prefetto delle Bocche del Rodano.

164 persone già colpite dalle disposizioni di sicurezza generale dopo il 2 dicemare furono graziate.

Londra. 4 *marzo.* — Lord John Russell rispose alle interpellanze di lord Dudley Stuart concernenti la Turchia e il Montenegro. Nulla fece conoscere di nuovo, e solo dichiarò che l'Inghilterra si sarebbe energicamente opposta allo smembramento e alla ripartizione della Turchia. Lord Aberdeen nella Camera dei lord dichiarò che il governo non proporrebbe alcun provvedimento contro i rifugiati.

Madrid. 28 *febbraio.* — Il signor Martinez della Rosa fu eletto presidente della Camera dei deputati.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 marzo 1853.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura ed approvazione del verbale della seduta precedente. Discussione e votazione delle categorie del bilancio dell' Azienda delle strade ferrate.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Leggesi il verbale della seduta precedente.

Seggono al banco ministeriale Paleocapa, Cavour, La Marmora, Ponza di S. Martino.

Segue la discussione delle categorie del bilancio dell'Azienda delle strade ferrate.

Categ. 32 *bis.* Tronco da Sartirana a Mortara L. 1,150,989, 33.

Mellana. Il ministero chiede lo stanziamento di lire 1,150,989, 33 pel tronco di strada ferrata da Sartirana a Mortara. Questa somma si richiede per la esecuzione di un contratto stipulato non mica dallo Stato, ma dall'onorevole nostro collega Galvagno, quale ministro; il quale senza tener conto nè della costituzionalità o legalità, emanava le disposizioni per eseguirsi lo appalto; e l'Azienda, da prima opponente, ma poi in cautela pell'avvenuto decreto, aderì a fare contrar lo appalto nel 16 luglio 1850 coi signori Gagliardi e compagnia, per la cennata somma. Il signor Galvagno si assunse dunque la responsabilità. Se la responsabilità per alcuni è una chimera, per me è un fatto. Spesso per evitare una crisi ministeriale la prudenza consiglia di sospendere ad esigerla, ma qui non siamo al caso, giacchè fuori timore di crisi. Galvagno non è più ministro, e la sua responsabilità non riguarda l'attuale gabinetto; e il ministro dei lavori pubblici non vi ha parte veruna. L'oratore qui accenna il modo come avvenne la stipulazione del contratto, le condizioni dello appalto, le mancate formalità; e partendo dal principio che per queste opere non vi erano stanziati fondi, e indi non poteano gli stessi, senza speciale legge, essere dal ministro disposti. Osserva che non vale lo asserire, che quella linea era già determinata dalla legge del 1846, poichè nasce per conseguenza che nel bilancio vi doveano essere allocate le somme per l'opere: se così fosse stato, perchè oggi si ricercano nuovamente? La domanda che si fa alla Camera in questo bilancio mostra chiaramente il contrario. Io non richieggo che il sig. Galvagno sia tenuto al pagamento delle lire 1,150,989, 33, no certamente *(ilarità)*. Egli offre allo Stato un'opera, e la Camera dovrà esaminarne l'utilità della stessa, e determinare la corrispettiva somma. La Camera non può riconoscere un contratto privato del sig. Galvagno, e il ministro deve fare gli opportuni studi, e presentare alla stessa un analogo progetto di legge, proponendo la necessità di quel tronco di strada. Allora si conoscerà la necessità di quel tronco, e si risolverà in quel modo che sarà conveniente. Si dirà che il sig. Gagliardi adibirà i tribunali pel pagamento delle somme nascenti dal contratto; ed io son certo che i medesimi pronuncieranno sulla validità dello stesso, e in tal modo saranno messi in avvertenza tutti delle forme e delle leggi costituzionali. Chieggo quindi sopprimersi la categoria, e senza decidere sulla quistione, attendere la legge che all'oggetto sarà presentata.

Galvagno. Osserva che la responsabilità può esigersi allorquando i danni sono accertati, e che nel fatto esposto dal preopinante questi danni non sono ancora avvenuti, tanto più che il contratto, a giudizio del sig. Mellana, è nullo. Ora se i tribunali decideranno la nullità come potrà preventivamente chiamarsi responsabile colui che non è tenuto all'adempimento di una obbligazione? Rammenta poi che la Camera con suo ordine del giorno autorizzò l'oprato suo in maniera che rimane assoluto. Altre considerazioni espone sull'utilità di fare eseguire quel tronco di strada, e sull'urgenza di dover dare lavoro agli abitanti della Lomellina molto danneggiati dai guasti della guerra, e conchiude, che non devono imitarsi i marinari, i quali nel tempo propizio dimenticano le angustie in tempo della tempesta. *(Approvazione dal centro).*

Josti. Dimostra la necessità che in quell'epoca vi era di doversi provvedere di lavoro le popolazioni della Lomellina, e difende l'oprato del ministero.

Mellana. Insiste a sospendersi lo stanziamento dalla somma sino che avvenga esplicita domanda del ministero con un progetto di legge.

Ministro dei lavori pubblici Sostiene che i lavori pel tronco di strada da Sartirana a Mortara egli non mai li ha dichiarati urgenti; però le sollecitazioni non solo del deputato Josti e senatore Plezza, ma ben anco dei municipii, determinarono il governo all'esecuzione dell'opera; la quale egli la crede legalmente appaltata, avuto riguardo all'ordine del giorno pronunciato dalla Camera nella tornata del 12 gennaio 1850; e propone di mantenersi la somma stanziata in bilancio.

Mellana. Fa osservare che l'ordine del giorno citato dal ministro riguardava lavori pei quali eranvi stanziati fondi, e non gli altri.

Lanza. Io moveva lagnanze su questo tronco di strada altra volta, onde mettere la Camera in istato di giudicare del valore del contratto. Allora non proponeva alcun ordine del giorno, poichè mi riservava a far giudicare l'atto del governo; oggi ne è venuta l'occasione. Nell'11 giugno 1850 io aveva toccato la quistione, e dissi che con quel tronco si voleva pregiudicare la linea da Alessandria a Novara; il ministro ha dato un'interpretazione troppo estesa a quell'ordine del giorno, e la Camera deve essere guardinga per procedere con la massima giustizia.

Galvagno. Sostiene che non si viene per ottenere un *bill* d'indennità, perchè pei lavori eranvi *residui* di quindici milioni delle strade ferrate. *(No! no! Lanza).* Si signore, oggi è un ripristinamento, e siamo perfettamente nella legalità e nella costituzionalità.

Lanza. Osserva che è un errore il dire che vi erano residui di somme sulle quali eseguirsi quel tronco di strada.

Mellana. Propone il seguente ordine del giorno: La Camera riservandosi a deliberare sui fondi a stanziarsi pel tronco di strada da Sartirana a Mortara sino a quando il signor ministro presenterà un progetto di legge, passa all'ordine del giorno.

La Camera respinge l'ordine del giorno, ed approva la categoria 32 *bis* come sopra.

Categoria 36. Stazioni tra Alessandria e Novara num. 6, lire 625,000.

Valerio propone che si dii pure la somma necessaria per collocarsi una stazione a Borgo Lavezzana.

Gerbino Carlo legge un discorso per mostrare la necessità e l'utilità di questa stazione.

Bianchetti. Io propongo il seguente ordine del giorno: « La Camera riservandosi di deliberare sull'elezione della stazione di Borgo Lavezzano quando le comuni interessate avranno provveduto a fare il ponte sulla Gogna, e al livellamento della strada convergenti a quella stazione, passa all'ordine del giorno.

La Camera rigetta l'ordine del giorno suddetto, e approva la categoria 36 colla cui somma deve pure provvedersi alla stazione di Borgo Lavezzano. Sono approvate indi le seguenti categorie senza interessante discussione:

37. Case dei cantonieri, lire 90,000.
38. Traversine, lire 326,000.
39. Ruotaie, cuscinetti ecc., lire 504,000.
40. Macchinismi, lire 179,000.
41. Armamento dalla via, lire 363,000.
42. Sussidio ai comuni per le vie d'accesso alla stsada ferrata, *soppressa.*
43. Spese eventuali, lire 100.000.
44. Strada da Torino e Susa, lire 2,000,000.
1. Amministrazione generale, lire 34,290.
2. Manutenzione delle stazioni, della via e suo armamento, lire 386,176.
3. Uffizi delle stazioni, lire 194,940.
4. Soccorsi agli operai e casuali, lire 25,000.
5. Commissario governativo per la via tra Torino e Cuneo, lire 2,000.
6. Locomozione, lire 589,092.
7. Manutenzione e riparazioni al materiale mobile, 262,270.
8. Percezione, lire 60,000.
9. Trasporti, lire 104,640.
10. Telegrafo elettro-magnetico 125,530.

Valerio. Invita il ministero a far cessare i biglietti di favore, e all'uopo richiede un notamento da depositarsi sul banco della presidenza di quelli che l'hanno goduto, e lamenta gli abusi.

Bona dichiara che i biglietti di favore li godono le persone addette alla ferrovia.

Ministro delle finanze. Io non credo gli abusi che si vogliono lamentare, ma se vi fossero devono cessare.

Valerio. Io propongo il seguente ordine del giorno.

« La Camera pigliando atto delle dichiarazioni del ministero, che a nessuno non specialmente applicato alle strade ferrate vengano dati biglietti di favore, passa all'ordine del giorno. »

Ministro dei lavori pubblici non accetta qualunque ordine del giorno, ma conviene che ove vi siano abusi devono cessare.

Valerio insiste, ma la Camera si scioglie alle 5 3|4 perchè l'ora è troppo inoltrata.

Ordine del giorno.

Votazione del bilancio — Riparto delle pene pecuniarie.

Tornata del 7 marzo.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Lettura del verbale. Appello nominale. Presentazione di relazioni. Verifica di poteri. Approvazione del bilancio delle strade ferrate. Discussione ed approvazione della legge per riparto delle pene pecuniarie.*

La seduta si apre ad un'ora 1|2.

Cavallini legge il verbale della seduta precedente, e il solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale, e indi si approva il verbale.

Preisdente. Il deputato Sauli Damiano invia alla Camera varii esemplari di un suo lavoro sul Dock di Genova che saranno distribuiti.

Seggono al banco ministeriale Cavour, Paleocapa, Boncompagni, Ponza di S. Martino, Lamarmora.

Michellini sale alla tribuna. Ho l'onore di deporre sul banco della presidenza la relazione per la spesa di lire mille annue per la sorveglianza alla costruzione e manutenzione della strada ferrata di Cuneo.

Segue la discussione sul bilancio delle strade ferrate dello Stato.

Bona. Nel giorno di sabbato non ho potuto rispondere all'onorevole Valerio intorno all'asserto abuso di biglietti di favore sulle ferrovie dello Stato. Le persone che godono di tali biglietti sono annotate in uno stato che in ciascun anno si pubblica in ogni stazione; e i biglietti annuali si stampano in carta di un colore diverso dell'anno precedente. In quanto ai biglietti perpetui io non ne conosco.

Valerio. Sostiene che i biglietti di favore devono cessare per tutti, e che potrebbero solamente ammettersi per coloro i quali devono eseguire un servizio relativo alla ferrovia. Lamenta gli abusi che si commettono in questo servizio, che coll'andar del tempo produrrà tale danno all'erario, che dovrà il governo poi come il Belgio cedere l'amministrazione all'industria privata.

Ministro delle finanze. Io presi in conto quanto accennava l'onorevole Valerio sugli abusi che si vogliono commessi nei biglietti di favore per le ferrovie, e dichiarava che era giusto, che ove si avverassero, dovessero cessare; e sono del parere del preopinante, che qualunque impiegato ad altro ramo di servizio, non dovesse godere di tali biglietti; ma non posso associarmi alla sua Idea relativamente a sopprimersi il favore per coloro che sono addetti alla ferrovia, anche che non viaggiassero per servizio. I biglietti in parola non sono che 59, e credo che non possa recarsi danno all'amministrazione con sì piccolo numero di biglietti. La finanza poi non risente danno veruno, a motivo, che cessando il favore, sorgerebbero le spese di trasferte; e a dippiù avviene che i viaggi degl'ingegneri e impiegati sulla linea della ferrovia moralmente vantaggia il servizio. Per le persone poi addette ad altre linee, io credo che sia regolare un tale favore, siccome usasi negli altri Stati. Quindi se restringe il deputato Valerio la sua proposta per le persone estranee al servizio, io mi vi associo; ma non lo potrei ove volesse estenderlo anche pel personale del servizio delle ferrovie.

Valerio. Insiste sulla sua mozione.

Ministro dei lavori pubblici. Il deputato Valerio ha parlato di gravi abusi: ora io non ne riconosco; e posso accertare la Camera che se ne sperimentò alcuno, e subito fu represso, come pure vennero soppressi alcuni biglietti alterati, e puniti i trasgressori. Mi duole che si mettono avanti sospetti contro un'amministrazione, che per la sua lodevole condotta, onora lo Stato che l'ha scelta.

Valerio. La mozione non è mia, ma della maggioranza della commissione del bilancio. Io sostengo che vi sieno stati abusi, e con ciò non intendo voler menomare la fiducia di un'amministrazione che tanto so apprezzare. Il signor ministro non doveva muovere rimproveri, che anzi deve essere riconoscente alle avvertenze che gli vengono fatte dai rappresentanti nell'interesse del pubblico bene.

Ministro dei lavori pubblici. Io non ho fatto che difendere l'amministrazione perchè l'ho creduto mio dovere; come spinto per tal causa fu l'onorevole Valerio a denunciare i voluti abusi.

Lanza. Osserva che i biglietti dovrebbero rilasciarsi personali, e non al portatore come sin ora si è praticato.

Bona. Legge la formula dei biglietti di favore, dalla quale sorge che i biglietti sono nominativi, e che il portatore dev'essere riconosciuto per l'identica persona indicata in detto biglietto.

Lanza. Dichiara che egli per errore fu indotto alla sua osservazione, e che la ritira.

La Camera approva nel totale il bilancio delle strade ferrate.

Cavallini. Riferisce sulle operazioni elettorali del 3.° collegio d'Oristano le quali siccome non sortirono ad effetto, a nome della commissione conchiude pel rinvio al ministro dell'interno per la nuova convocazione di quel collegio.

Segue la discussione della legge per riparto delle pene pecuniarie.

Ministro delle finanze. La commissione ha adottato il principio di cessare a favore del denunciante una parte delle multe o ammende. Il ministero accetta il progetto perchè più morale, ma si riserva di presentare una categoria nel bilancio per poter provvedere la spesa che occorrerà per le persone addette al servizio della polizia. Si riserva pure di aggiungere all'articolo terzo un emendamento, il quale non varierà la sostanza, bensì la renderà di più facile esecuzione.

Agnes. Propone tre articoli di legge onde nel riparto si tenga una norma diversa da quella proposta. Quindi distingue alcune categorie di ammenda che dovrebbero cedere all'erario, altre ai municipi, e altre parte all'erario e parte ai municipii. Distingue quindi la natura delle ammende, la loro destinazione e le diverse leggi, patenti, manifesti che la sanciscono.

Tecchio. Sostiene il progetto della commissione e dichiara che lo scopo della legge è di semplificare il riparto delle pene pecuniarie per renderlo facile nell'esecuzione.

Dopo breve discussione sugli emendamenti del deputato Agnes, la Camera approva i seguenti articoli.

Il quarto articolo fu aggiunto a proposta del ministro delle finanze, ed accettato dalla commissione.

« Art. 1. Il provento delle pene pecuniarie pronunciate dalle autorità giudiziarie si divide come segue:

« Un quarto al municipio del luogo dove fu commessa la trasgressione per la quale è pronunciata la pena pecuniaria;

« Gli altri tre quarti all'erario nazionole.

« Art. 2. Il quarto assegnato al municipio sarà dal consiglio comunale erogato in opere di pubblica beneficenza.

« Art. 3. Le pene pecuniarie pronunziate dal magistrato di cassazione, per l'editto e regolamento 30 ottobre 1847, sono riserbate all'erario nazionale.

« Quelle pronunciate da' consigli di disciplina, per la legge 4 marzo 1848, spettano al rispettivo municipio, il quale deve pagare le spese che possono occorrere per l'istruttoria relativa ai procedimenti, e sono erogate nelle spese della guardia nazionale.

« Quelle pronunciate per violazioni de' regolamenti di polizia urbana o rurale, stanziati da'comuni, spettano al rispettivo municipio.

« Art. 4. Le pene pecuniarie pronunciate da'consigli di disciplina della milizia nazionale, sono pareggiate alle contribuzioni dirette, per quanto concerne ai ruoli, ai reclami in via amministrativa e di contenzioso-amministrativo, ai modi ed alle spese di riscossione.

« Art. 5. Nulla è innovato circa il rapporto delle pene pecuniarie stabilite dalle leggi e regolamenti sopra le gabelle, i dazi, le poste, ed il marchio dell'oro e dell'argento.

De Candia. Eccita il ministro delle finanze onde estendesse all'Isola di Sardegna i regolamenti sul marchio dell'oro e dell'argento.

Ministro delle finanze. Dichiara che si occuperà sopra una cosa di tanto interesse; ma siccome è determinato a far riformare i regolamenti attuali, spera che allora potrà provvedere con maggiore esattezza.

Valerio. Associandosi al parere della commissione di cessare il riparto delle pene pecuniarie a favore dell'*Albergo di Virtù* chiede a qual somma poteano ascendere le quote delle multe all'anno; poichè ove la mancanza di questo fondo potrebbe pregiudicare la sua esistenza, allora sarà

l caso di fare un eccezione per un opera più nazionale che municipale.

Ministro delle finanze. Il reddito delle multe appartenenti all'*Albergo di Virtù* ascendono da 10 in 12 mila lire all'anno. Se quell'istituzione per quest'abolizione sarà minacciata nella sua esistenza lo Stato, o il municipio, e entrambi dovranno provvedervi. Due anni or sono io proponeva al sindaco lo stabilimento di una scuola tecnica sull'industria serica, e la commissione ha sinora dormito, ma spero, che prenderà attività.

Valerio. Accetta le spiegazioni del ministro.

« Art. 6. Sono abrogate le disposizioni delle leggi e dei regolamenti contrari alla presente.

Messa la legge a scrutinio segreto ha dato il seguente risultato:

Votanti	109
Maggioranza	55
Favorevoli	107
Contrarii	2

La Camera adotta, e si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno di domani.

Spesa di lire 1000 per la sorveglianza della strada ferrata di Cuneo.

Imposta sulle vetture.

FATTI DIVERSI.

— Carte di Vincenzo Gioberti. — Dopo la mia dichiarazione del 23 scorso febbraio io mi era proposto di serbare il più scrupoloso silenzio per non pregiudicare al corso della delicata pendenza, e confidando, che le cose avrebbero avuto un esito conforme al pubblico voto.

Ma una lettera del sig. avv. Muratori inserta nel num. 61 dell'*Opinione*, in ordine ad alcuni punti che mi riguardano, mi pone in obbligo di mandare alle stampe i seguenti *documenti*, non già per vezzo di discendere in lizza, ma perchè stimo giusto e conveniente, che il pubblico, vero e legittimo giudice in questa grave e rilevantissima quistione, conosca a fondo i motivi e le norme onde si condussero le rispettive parti.

Duolmi intertenere il pubblico della mia oscura persona, ma oso sperare, che la nota mia qualità di *vero* amico dell'immortale V. Gioberti mi sarà titolo valevole per ottenere benigna perdonanza.

Cesare Spalla.

I.

Ill.mo Signore,

Nel dubbio che la S. V. accetti la nomina di delegato nel ristretto senso che ebbi l'onore di spiegarle, e ripeterle anche all'occasione che si è consultato il sig. avv. commend. Galvagno (*), prima ancora che ella me lo voglia esprimere, io debbo persuadermi, che ricercherei da V. S. una cosa contraria ai suoi propri convincimenti, ma non potendomi io discostare dagli autorevoli pareri che ho in proposito, non posso pel grave interesse della cosa stessa menomamente dai medesimi recedere, aggiunto a tutto ciò che è precisa mia volontà di non dare pubblicità ai privati affari del mio illustre autore se non per quanto esso stesso avrebbe operato, ed io sono persuasa che il predetto mio autore non avrebbe mai aderito, che anche il più intimo suo amico si fosse intromesso ed arbitrato per avere un elenco delle sue carte dal quale ne potesse poi nascere l'obbligo di renderle pubbliche.

Epperciò non intendendo di violentare la sua opinione, e di attenermi solo a quella degli altri conformi alle mie intenzioni, e come sovra agli avuti pareri, io sono disposta di proporre al ministero di restringere la nomina dei delegati ad uno solo, ovvero quando lo voglia il ministero, di surrogarvi un altro di conforme parere agli altri due, senza del che l'operazione non può riuscire in ogni parte perfetta.

Quanto sovra non altera menomamente quella stima che io professo a V. S. e per quanto dimostrò volersi occupare nel mio interesse come amico di V. Gioberti, spero che come tale vorrà poi accettare una memoria che io desidero che ella conservi, e credendola sempre uno dei più leali amici dell'illustre defunto, quando V. S. mi voglia favorire, non mancherei di ricorrere ai di lei lumi sul modo ed opportunità di valermi degli scritti dello stesso mio autore.

E con tutta stima e riconoscenza mi creda

Di V. S. Ill.ma

Torino il 21 febbraio 1853.

Dev.ma obb.ma serva
Teresa Gioberti.

(*) L'onorevole signor avvocato commend. Galvagno, nella sua conferenza del 20 scorso febbraio, non conchiuse punto essere l'*inventario pericoloso, imprudente* ed *impolitico*, come asserisce l'avv. Muratori, ma propose una via di mezzo; cioè di fare l'inventario di tutti gli scritti, *tranne le corrispondenze particolari*. A questa proposizione aderiva l'onorevole avv. Trombetta, ed io pure assentiva; ma gli ulteriori consulti da me presi, e la grave risponsabilità, che la stampa, sotto gentile forma di encomio giustamente mi addossava, mi fecero persuaso della necessità di un *inventario integrale* ed *esattissimo*, e d'un *mandato senza riserva*.

II.

Onorand.ma Signora Gioberti

Torino, 22 febbraio 1853.

Ho ricevuto la pregiatissima sua di ieri. La restrizione del mandato, che la S. V. ed i suoi consulenti vorrebbero impormi, ripugna di troppo allo scopo da me prefissomi nello accettare l'orrevole carico, perch'io possa aderirvi. Ella sa, ch'io annuiva al gentile invito, quale amico dell'immortale Vincenzo Gioberti, e col duplice intento di sostenere e tutelare i diritti di V. S. e pormi in caso di poter difendere all'uopo la fama del mio grande e venerato amico.

A tale effetto io prescriveva a me stesso l'obbligo di soggiacere ad ogni sorta di sacrifizi; e poneva in questo delicatissimo affare un impegno ed un interesse senza limiti e senza restrizione. Ella vede pertanto, che a questo mio intento devono necessariamente corrispondere i mezzi per ottenerlo; e questi mezzi consistono in una piena ed illimitata fiducia dal canto della S. V., fiducia che sento in me stesso di poter meritare.

V. S. vuole considerare l'eredità dell'illustre suo cugino cosa affatto privata, e teme, che un *inventario di tutte le carte* possa pregiudicare a questo suo divisamento. Per contro io e quanti ho consultati concorrono nell'avviso, che da tale *inventario* non solo non possa ridondare il menomo pregiudizio alla riserva, che fosse necessario di conservare intorno a certe corrispondenze, ma che questo *titolo* sia base indispensabile per guarentire in tutta la loro pienezza l'interesse della S. V. e la riputazione di Vincenzo Gioberti.

Diffatto non è forse l'*inventario* un titolo per constatare in ogni caso ed in ogni tempo l'autenticità degli scritti tutti, che formano la più preziosa parte del suo retaggio? Non vede ella dunque, che tralasciando di registrare una porzione delle *carte*, l'autenticità di queste potrebbe facilissimamente venire revocata in dubbio, e quindi scemerebbe di gran lunga il loro intrinseco valore? E poi, come potrà ella premunirsi contro le avventate asserzioni e le arti dei tristi, cui interessa di denigrare la fama del sommo Gioberti, senza un titolo fondamentale, senza un esatto elenco di *tutte le carte* componenti l'eredità? *Quest'inventario non dove certamente essere fatto di pubblica ragione*, se non nel caso, in cui la riputazione dell'uomo grande venisse assalita. Ma ove ciò avvenisse, vorrebb'ella preferire l'obbligo di una segretezza che potrebbe darla vinta agli avversarii, al debito santissimo ed imperioso di produrre i documenti in difesa della rinomanza dell'illustre cittadino e filosofo? In tal caso la secretezza, che è un pregio, ove i tristi stiano in freno, diverrebbe colpa grave anzi delitto allorquando questi rompessero la debita riserva; giacchè volendo conservare, per un malinteso scrupolo, la secretezza in questa evenienza, si lascierebbe la fama del Grande esposta al bersaglio ed al trionfo de'diffamatori. Gioberti stesso, il quale soleva per colmo di delicatezza andare tanto a rilento nel propalare i documenti giustificativi di quanto affermava ne'suoi scritti immortali, non si peritava poi d'infrangere la riserva ed il secreto, quando l onor suo o l' interesse pubblico lo esigevano. Chi ha cognizione profonda delle sue opere potè rilevare questo suo sapientissimo sistema, e per conseguenza chi si propone di voler essero *vero interprete delle sue intenzioni* non può a meno di attenersi scrupolosamente a questo suo partito.

Pensi, o signora, che il pubblico, cui è caramente sacra la memoria del suo più grande concittadino, considera gli scritti appartenenti a Vincenzo Gioberti come *patrimonio nazionale*; ed ha ragione; perchè un grande scrittore esce dalla sfera degli uomini privati, veste un carattere pubblico, e tutto ciò che in questa sua qualità gli appartiene, sottostà necessariamente al giudizio ed al sindacato della società: tanto più poi se questa è gelosa della fama e dell'interesse morale del benemerito scrittore. Tale appunto è il caso di Gioberti rispetto a'suoi concittadini.

Ella pertanto quale erede del grande autore e del compatriota venerato e prediletto da tutti i buoni e da tutti i saggi non potrà giammai cansare una risponsabilità, che il fior del paese le impone. E il Piemonte, e l'Italia tutta avranno sempre il diritto di chiedere a lei od a' suoi rappresentanti severo conto di tutti quanti gli scritti costituenti la preziosa eredità di Vincenzo Gioberti, eredità, che l'opinione pubblica, suprema ed invincibile potenza, ha già altamente proclamata *Tesoro della nazione*.

Eccole, ornatissima signora, i miei sentimenti convalidati dal parere dei veri amici di Gioberti, e di quanti ho consultato in questo grave e delicato affare. Crederei mancare al debito mio, se non glieli dichiarassi francamente.

Ringraziandola delle gentili profferte, ch'io non posso accettare, perchè non ebbi la ventura di poterle prestare verun servigio, le auguro un mio successore, il quale nutra, come io, il desiderio di tutelare i suoi diritti, ed interessi, e tutto, come io, senta il valore della vera amicizia verso l'uomo, che è la prima e la più splendida gloria del secolo e dell'Italia nostra.

Accolga ecc.

Dev.mo ed Obb.mo suo
Cesare Spalla.

— A questa mia più non si rispose. Si Scartarono i veri ed intimi amici di Gioberti, s'insinuò *caritatevolmente*, voler io dare pubblicità a ciò che più e più volte ho dichiarato doversi mantenere secreto, salvo richiedesse altrimente la difesa dell'amico, si accusò il mio zelo di *curiosità* indiscreta, il mio rispetto alle esortazioni della stampa e il mio procedere in pien meriggio di vera imprudenza lesiva de'privati diritti, e fu tacciata di *erronea* la mia *dichiarazione* inserita ne'pubblici fogli. Bel modo invero di *levarsi d'impaccio* i galantuomini! Or giudichino i lettori.

III.

Parere dell'avv. Villanis.

Sentita la quistione insorta tra i tre delegati della signora erede del magnanimo Vincenzo Gioberti, io penso che la cosa si dee distinguere ne' suoi effetti.

O li signori mandatarii dell'erede sono disposti ad eseguire il mandato loro conferto nei puri precisi termini del mandato medesimo, e nel solo interesse della detta erede;

Ed in tal caso sono persuaso che non facendosi alcun inventario di qualunque carta rimanga nell'eredità, dopo separate quelle che per qualche motivo si dovessero rimettere al governo secondo le intelligenze con questo tenute, non saranno mai i mandatarii per incorrere veruna contabilità, bastando loro di rapportare una quitanza di tutte le carte rimesse al governo, e di consegnare in seguito tutte le rimanenti carte all'erede; nel che tutto consiste la esecuzione letterale del mandato come fu concepito.

Oppure i mandatarii hanno avuto in mira, nell'accettare il mandato, di provvedere non tanto all'interesse dell'erede, quanto ad altri interessi più elevati e sublimi, come sarebbero di salvare in ogni evento la fama e la memoria del grande filosofo contro qualunque attacco venisse ella a soffrire, e di serbare nello stesso tempo tutti quegli elementi che si potrebbero desiderare per le storie future de'tempi;

Ed in tal caso li consiglio a non accettare verun mandato, salvo che il medesimo sia esteso sino al punto per cui detti interessi più alti siano guarentiti; per la qual cosa credo necessario che l'erede li munisca di un'ampia facoltà d'inventarizzare tutte le carte e manoscritti, o non, sia che riguardino le opere letterarie e filosofiche di Gioberti, sia che abbiano tratto alla sua vita privata, sia finalmente che contengano cose relative ai punti che si hanno in mira.

Fra le due ipotesi io collauderei sempre i delegati ad attenersi alla seconda, giacchè la confidenza in loro riposta dall'erede deve essere compita, e deve sicuramente avere per iscopo, non solamente l'interesse personale e pecuniario, ma bensì l'interesse morale della causa pubblica che può col tempo sotto molti rapporti trovarsi interessata.

Tale è il mio avviso.

Avv. Villanis.

— Il nuovo prestito. — Il decreto col quale venne approvato l'imprestito contrattato dal ministro delle finanze colla casa bancaria Rotschild, di 2 milioni di rendita in 3 0[0 al 70, fu sottoscritto dal re nella giornata di ieri, e verrà fra breve pubblicato.

— Accademia filarmonica. — Erano alcuni anni che la società elegante di Torino non assisteva a così lieta accademia di musica, qual era quella che ebbe luogo in questa sera nelle sale della *Filarmonica*. Cantarono tutti i primari artisti del teatro, ad eccezione del signor Cresci, colpito oggi stesso dall'annunzio di domestica sventura, e della signora Albertini di cui corsero voci varie e che noi per ora non vogliamo credere esatte. — Quasi tutte le parti del canto ebbero lunghi e vivi applausi.

ULTIME NOTIZIE.

Parigi. – La nostra corr. X del 5, che daremo domani, parla di perdite considerevoli fatte alla borsa dal giovane conte Camerata, e che avrebbero contribuito alla fatale sua risoluzione di uccidersi.

Lo stesso conferma la corrispondenza Y della stessa data; aggiungendo che egli era anche sotto l'influenza d'una donna che lo rovinava. Per procurarsi del danaro avèva fatto venire in sua casa alcune persone a cui voleva vendere oggetti d'arte, e mentre costoro ne facevano la stima, egli si è bruciato il cervello con una piccola pistola da tasca applicandola ad una delle sue tempia. La palla non ha traversato i due lati del cranio ed è rimasta nella testa. La morte è stata istantanea.

— Ieri abbiamo annunciato il deplorabile fine del conte Camerata: ecco alcuni nuovi ragguagli, di cui crediamo poter guarentire l'esattezza.

Dicesi, che in seguito a diverse contrarietà, che la sua immaginazione di giovane aveva esagerato a se medesimo, e che in questo spirito d'indipendenza naturale al suo carattere egli aveva creduto disgraziatamente non confidare ad alcuno; che il conte Camerata mise fine ai suoi giorni di una maniera tanto tragica. Le disposizioni date nell'accomodo dei suoi minimi affari, e la diligente cura che ha presieduto alla disposizione dell'ultima sua volontà provano come la sua fatale risoluzione era stata presa irrevocabilmente.

Il conte Camerata ha nominato S. A. I. il principe Napoleone, suo esecutore testamentario. Il principe francese era suo cugino, e il migliore suo amico. (*Patrie*).

Inghilterra. — Abbiamo dai giornali inglesi la seduta della Camera de' comuni del 3 marzo, e quella della Camera de'pari del 4.

Nella prima lord John Russell ha risposto sugli affari d'Oriente allo interpellante lord Dudley-Stuart, che l'Inghilterra d'accordo con la Francia sostiene l'integrità dell'impero ottomano.

Nell'altra lord Lyndhurst accenna alla particolare avversione con cui gli Inglesi sono veduti negli Stati austriaci, a segno che un servizio speciale di polizia deve garantirne la sicurezza personale; pensa intanto che la legislazione inglese ha veramente mezzi da frenare e colpire i rifuggiti che tramassero contro le potenze amiche nel territorio britannico.

Lord Aberdeen risponde che perciò appunto il ministero non ha creduto dover chiedere altri poteri al Parlamento, e non sarà per chiederne.

Delle comunicazioni vi sono state sul proposito da parte dell'Austria; che però non ha fatto alcuna formale domanda.

Nel *Morning Post* del 4 marzo leggesi una lunga lettera al capitano Maine Reyd scritta da Kossuth con la data di Kensington-park-terrace, nella quale, tuttochè il capo magiaro protesti della buona fede di Mazzini, e della costante amicizia che vi sarà tra i due non si leggono meno queste parole relative al proclama di Kossuth, che egli dice alterato dal *Comitato direttivo* che ne fece la pubblicazione.

« Quando io ero prigioniero a Kutahia, non avevo libertà di giudicare e d'agire da me medesimo; quindi era naturale di affidare questo documento a coloro che potevano giudicare di un'opportunità impreveduta, ed in conseguenza agire. Questa facoltà però, seguendo ogni interpretazione dei doveri sociali, e delle mutue condizioni tra alleati, ha cessato di esistere dal momento in cui sono stato libero di giudicare ed agire da me stesso. Da questo momento, nessuno è stato autorizzato a servirsi del mio nome senza il mio consenso, e sopratutto nessuno era autorizzato a dire in mio nome che il *momento era venuto*, quando io avevo detto al contrario. A di più, il 2 febbraio io scriveva al comitato *che il momento non era venuto*, e lo supplicava *di attendere, e di attendere ancora*».

— Ecco come ne giudica la *Presse*:

« I giornali inglesi pubblicano una nuova lettera di Kossuth. Dai fatti che egli allega, e che prova, risulta che il suo programma era stato snaturato in modo, da fargli dire al contrario di quanto diceva. Egli consigliava d'attendere, e consultarsi, e gli si fece dire che tutto era pronto. Si annunciava che egli organizzava un'armata, e gli si è fatto dire che già ne comandava una. In fine si è messa una data di due anni posteriori. Kossuth non accusa più Mazzini di queste pratiche, e delle abbominevoli falsità, ma un comitato anonimo italiano».

Noi torneremo su questo argomento.

Vienna, 4 *marzo*. — Quest'oggi parte un corriere alla volta di Parigi, mediante il quale l'i. r. gabinetto austriaco comunica al governo francese il risultato della missione del signor conte Leiningen a Costantinopoli. L'imperatore dei Francesi s'è espresso ripetutamente che nell'affare del Montenegro divide pienamente le vedute del gabinetto di Vienna, e che l'incessante oppressione dei cristiani manterrà sempre viva nella Turchia la face dell'insurrezione ove non si pensi a procurare ai cristiani alcune facilitazioni.

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Ricevuto da Ciamberì l'8 marzo, ore 10 m. 48 ant.

Parigi 7 *marzo*. — Dal sommario della seduta di ieri del corpo legislativo risulta che Bouhier de l'Ecluse fu dichiarato demissionario per rifiuto di prestazione di giuramento.

Ieri fu firmata con l'ambasciata turca una convenzione sanitaria internazionale, già consentita da varie altre potenze.

Londra, 6 *marzo*. — Nella discussione che ebbe luogo alla Camera de'lordi sul diritto d'asilo ai rifugiati politici, risultò che nulla è da modificarsi nel diritto pubblico esistente. Il governo farà soltanto procedere giuridicamente contro le macchinazioni ordite in Inghilterra contro i governi esteri, se questi diano prove sufficienti in proposito.

La conclusione fu, che l'Austria non ha alcuna cosa da domandare al governo della regina.

Madrid, 2 *marzo*. — L'apertura delle Cortes seguì il 1° corrente marzo.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino del 7 *marzo*.

1819 5 0[0 1 ottobre. Giorno prima 99 90.
1848 1 marzo. Giorno prima 97 50.
1849 1 gennaio. Giorno prima 99 90. Id. pel 30 marzo 99 40. Mattino 100. 99 75, 25, 75. 100. Id. pel 30 marzo 100.
1851 1 dicembre. Giorno prima 98 25. Id. pel 30 marzo 99. Mattino 98 75. 99. Id. pel 15 e 31 marzo 99 25.
1834 Obbligazioni 1 gennaio. Mattino 1020.
1849 1 ottobre. Giorno prima 1000. Mattino 1005.
1850 1 febbraio. Giorno prima 995. Mattino 995. 990.
Azioni Banca nazionale 1 gennaio. Giorno prima pel 20 marzo 1370. Id. pel 30 aprile 1387 50. Mattino 1370.
Società del gaz (nuova). Giorno prima 507 50.
Via ferrata di Savigliano 1 gennaio. Mattino pel 15 aprile 502.

Borsa di Genova *del* 7 *marzo*.

5 0[0....1850 1 genn. e 1 luglio 99 1[2 99 1[4
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 99 1[2 99 1[4
4 0[0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 1005
» 1851 1 agosto e 1 febbr. 1000
5 0[0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 1375 1370
Aconto di Genova e Torino . . . . . 5 0[0

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi *del* 5 *marzo* 1853.

	In contanti.	In liquidaz.
F. franc..... 3 p.0[0	80 55.	80 75. 80 65.
» » 4 1[2 p.0[0	106 50	106 80 80 60.
F. piem. 1849. 5 p.0[0	» »	98 60 99 »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO.
N.° 58.

IL PARLAMENTO

MERCOLEDI 9 MARZO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 8 marzo.

Mentre alcune nubi foriere di procelle or si addensano or si dileguano qua e là sull'orizzonte europeo, egli è naturale che l'attenzione degli osservatori cerchi quei lampi di luce che possano rivelarle il luogo in cui scoppierà la tempesta, e la distribuzione delle masse che la commossa elettricità porrà in lotta. O che la picciola quistione del Montenegro ci determini a guardare in Oriente, o che un miserabile affare di frati, e una insurrezione ci chiamino in Occidente il primo pensiero che ci occupa, all'idea di una guerra possibile o imminente, è di conoscere in che modo saranno distribuite le forze delle potenze europee, o in altri termini quali saranno in una guerra generale le parti belligeranti.

A noi sembra che l'errore o almeno una gran parte di dubbi nell'esame di sì grave quistione provenga dall' abitudine, che vi è da qualche anno, di riporre nella Francia una libertà di elezione di parti che non si concede all'Inghilterra. Sin da quando l'efimera repubblica del 1848 rinunziò all'atteggiamento guerresco per divorarsi internamente con le lotte civili; sin da quando si collegò più o meno apertamente ed attivamente con tutti i governi più assoluti d'Europa contro le libertà temperate che le sembravano inglesi, e le nascenti nazionalità che usurpavano il segreto della sua famosa centralizzazione — il volgo de'diplomatici europei che vedeva nelle sole interne mutazioni di Stato la cagione del movimento, e dalla sola rivoluzione temeva la guerra, prese l'abitudine di considerare il popolo inglese e il suo governo, che erano generosi di incoraggiamenti o di simpatie per lo svolgimento delle istituzioni costituzionali e delle nazionalità del continente, come nemici de' governi stabiliti, provocatori di ribellione e di guerra. Nessuna ingiuria fu risparmiata alla *perfida* nazione che circondata dal mare e meglio dai suoi trecento vascelli che ne impediscono lo accesso, gittava ardenti tizzi sul continente per mano di lord Palmerston, o pel bene del suo commercio che (non sappiam come) avrebbe prosperato per la rivoluzione e per la guerra; o almeno sol per darsi lo spettacolo di un gran falò.

Tale è dunque la catena de' debolissimi ragionamenti che eretti in sillogismo cominciano a divenire una vera trivialità diplomatica: « 1° l'*equilibrio* delle potenze da noi stabilito con l'opera della Santa Alleanza è così *maraviglioso* che non può pericolare che a causa di rivoluzioni e di mutamenti interni. 2° L'Inghilterra sola provoca le rivoluzioni e gli interni mutamenti. 3° Dunque l'Inghilterra è in ostilità con l'Europa continentale.—Tutti i governi del Continente sono interessati a reagire contro essa — le potenze del nord sono collegate per tale oggetto. Resta alla sola Francia il determinarsi; e sino a questo punto essa è arbitra della situazione. Ma già la forma assoluta del suo governo, e i suoi interessi controrivoluzionarii debbono assicurarci che si congiungerà con le altre potenze continentali contro la Gran Bretagna, e così la *rivoluzione* sarà snidata dall'ultimo suo asilo. »

Ma l'edifizio della Santa Alleanza è ben altro che un monumento di *equilibrio* non perituro, e lo minacciano più che le rivoluzioni le sue esorbitanze territoriali. Il volgo degli statisti che tien piantato il viso sul dietro come i falsi profeti nello inferno di Dante, e guarda al passato, dovrebbe ricordarsi che il suo ufficio è di guardare allo avvenire, e scorgerebbe checchè si dica, che le guerre europee attualmente possibili non possono uscire che dal conflitto degli interessi territoriali. Or l'impero francese, che non è il *diritto divino* nè la *libertà costituzionale*, o è nulla o è una *espressione* territoriale che noi non intendiamo come folle aspirazione ai limiti del 1810, ma certamente come *protesta essenziale* contro gli atti della Santa Alleanza, protesta di fatto che nessuna dichiarazione può distruggere nè attenuare. I movimenti insurrezionali di Milano e gli atti ostili col Cantone Ticino non potevano essere cagione di guerra prima che si elevassero alla importanza di quistioni territoriali. Essi hanno dato occasione a un facile concerto di influenze diplomatiche. La pace è stata seriamente minacciata dalla sola quistione del Montenegro, o più esattamente dalla immensa quistione territoriale che sotto ci stava della divisione dell'impero ottomano. E noi abbiamo dalla dichiarazione esplicita fatta da lord Aberdeen alla Camera dei lordi nella seduta del 4 marzo che in tal quistione (nè poteva essere altrimenti) la Francia sostiene l'integrità dello impero ottomanno di accordo colla Gran Bretagna. Che se nel 1807 la Francia Napoleonica avea consentito a Tilsitt con l'imperatore Alessandro una tripartizione di quello impero, egli è che la Francia poteva allora aspirare ad ottenere per sè lo Egitto e la Siria, assidersi sulle bocche dell'Adriatico, e circondare Costantinopoli, divenuta capitale russa. Il governo francese ha così bene l'intelligenza della sua situazione, che ha voluto in una nota officiale del *Monitore* smentire persino le voci non solo di un concerto con l'Austria nelle comunicazioni fatte alla Gran Bretagna sulla quistione de' rifuggiti, ma anche quelle di una espressione delle condoglianze dell' imperatore de' Francesi per lo attentato alla vita dell' imperatore di Austria, che sarebbe uscita per troppo affetto da' limiti degli usi diplomatici. Mentre la famiglia del rappresentante della Gran Bretagna riceve a Parigi i primi onori dopo quella dell'imperatore, a Vienna vuol essere garantita con un servizio speciale di polizia dalle aggressioni e dalle irriverenze della plebaglia sanfedista. E i continuatori *nominali* della politica del principe di Schwarzemberg sono *realmente* ben lungi dalla politica di lui; nè appartiene a noi di farne ad essi un rimprovero. I tempi vanno; gli uomini muoiono o si mutano. Il principe di Schwarzemberg era scusabile, due anni or sono, del volersi premunire contro la sola rivoluzione, ponendosi al servizio del presidente della repubblica francese. Il presente gabinetto austriaco deve premunirsi contro la ipotesi delle occupazioni territoriali, e sta in diffidenza del novello impero francese.

Sarebbe quindi il tempo di cominciare a sostituire alla trivialità diplomatica che la *rivoluzione è la guerra*, quest'altra formola più esatta e più contemporanea « l'ambizione territoriale — russa, austriaca, francese: nulla importa — è la guerra ». E poichè l'Inghilterra non può avere ambizioni territoriali sul continente di Europa, essa è veramente l'arbitra, e non la la Francia, di eleggere una *parte* nelle guerre possibili La stessa misteriosa combinazione di tutti i colori nel suo attuale gabinetto, in cui lord Aberdeen dà la mano alle potenze del Nord, lord Palmerston alla Francia, e lord Clarendon siede in mezzo, esprime questa sua *elezione* allo stato di *potenza*.

Gli armamenti delle *coste*, le precauzioni contro una invasione francese, se pur si prendono, non accennano già al caso di una alleanza napoleonica con le potenze del Nord, che se mai fosse, toglierebbe ogni probabilità di guerra, annullando nel tempo stesso la dinastia dei Bonaparte. Esse accennano, come ognun vede, alla smodata ambizione territoriale, se mai fosse, del nuovo impero, che avvicinerebbe l'Inghilterra alla triplice alleanza del Nord, riproducendo le condizioni internazionali del primo impero. Mancano però gli elementi a quelle ambizioni e a quelle condizioni che potevano allora minacciare la Gran Bretagna. Per le *ambizioni* più ristrette essa può essere più generosa sul continente che le potenze continentali che ne farebbero le spese. E quindi o la guerra non sarà; o troverà alleate la Francia e l'Inghilterra.

Camera dei Deputati.

La tornata di quest' oggi ebbe esordio dalla votazione d' una legge che assegna il fondo di lire mille per la sorveglianza della strada ferrata tra Torino e Cuneo. La commissione approvò quasi senza modificazione il progetto del governo e lo sanci la Camera senza dibattimento.

Infatti apparisce agli occhi d' ognuno quanto sia utile che il governo eserciti una certa ispezione anco sulle strade che non si costruiscono per conto dello Stato, e sulle ferrovie soprattutto, la cui solidità, regolarità e sicurezza, racchiude in sè una guarentigia dei più generali interessi.

La discussione fu quindi iniziata intorno all'importante progetto dell'imposta delle vetture. Noi non torneremo lungamente a parlare della massima della legge, dopo gli articoli che pubblicammo nei più recenti numeri del giornale. Diremo piuttosto, e in breve, del suo svolgimento. Primo il deputato Robecchi assunse la parola per dirci quello che tante volte abbiamo già udito quando d' un'imposta nuova è questione, e che i giornali di vari colori lungamente ripeterono. Il suo discorso, spogliato dell'involucro delle grandi frasi e delle sonanti circonlocuzioni può restringersi a questi termini: *Non si propongono riforme e si vogliono imposte, imposte poi sulle vetture che sono l' anima della circolazione e perciò della produzione, in tempi nei quali produzione e circolazione più che mai debbono produrre la prosperità del paese.* Era facile rispondere, e forse tanto facile quanto non necessario. La questione finanziaria non si può risolvere mai con vaghe perifrasi; ma con profondità e giustezza di senno pratico. L'imposta, noi l' abbiamo dimostrato, ha i due caratteri dell'opportunità e della necessità. Ciò riconobbe il governo e la commissione. Del resto essa è sempre un' imposta, e non v' ha dubbio che non può andare priva degl' inconvenienti che in ogni legge di questa natura sono inevitabili.

La Camera fece mostra di dividere questa stessa opinione, poichè in realtà chiuse senza altro incidente la discussione generale. Caddero allora alcune controversie sulla redazione, anzichè sul concetto degli articoli, ma le più di genere minuto e sofistico che noi ci contenteremo di accennare nel rendiconto, senza riassumerle qui per sommi capi. — Passò il primo e il secondo articolo senza modificazione. Sul terzo la discussione poteva assai complicarsi, se il presidente, ravvisando che la Camera non era più in numero, non avesse sciolto la seduta.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 4 marzo.

Vi dissi che sarebbe ridicolo supporre che il nostro governo, malgrado gli officiosi articoli del signor Bertin, si associasse ai gabinetti d'Austria, Prussia e Russia nelle rimostranze contro i rifugiati. Il *Moniteur* d'oggi smentisce le voci corse su tal proposito. Noi ne siamo tanto più lieti in quanto il *Lloyd* austriaco lasciava credere ad un concorso della Francia in ciò. La nota accennatavi del *Moniteur* fu deliberata ieri in consiglio dei ministri. V' hanno anche altre smentite. Per esempio il governo francese fa osservare che l' Austria non poteva ricusare la mediazione della Francia in Turchia, dacchè non fu offerta. Vedete ancora che io era bene informato quando vi diceva di non ammettere, senza restrizione, le asserzioni dei dispacci austriaci che annunziavano avere la Turchia annuito a tutti i voleri dell' Austria. Oggi si conosce a che si riducono queste annuenze.

Andiamo innanzi. Non è vero, sempre secondo il *Moniteur*, che i negoziati dei Luoghi Santi si siano intrapresi a Pietroburgo: i due governi possono aver preso qualche intelligenza fra loro, ma i negoziati veri si attuano in Costantinopoli. Infine il governo francese smentisce la notizia data da non so quale giornale straniero che l' imperatore abbia indirizzato una lettera autografa al governo federale della Svizzera. L' imperatore sembra che non scrivesse verbo, ma soltanto facesse pervenire alcuni suoi benevoli consigli a quel governo. Ma, stando alle nostre informazioni, questi consigli sarebbero sempre ben diversi da quelli che riferisce il detto giornale. Per soprappiù il *Moniteur* smentisce la nuova che l' imperatore abbia spedito dall' ufficio telegrafico un dispaccio di felicitazione all' imperatore d'Austria. S. M. scrisse come era naturale, ma pel solito mezzo dell'ambasciatore francese a Vienna.

Questa rettificazione significa che, se v' ha accordo coll'Austria, non giunge però fino ad una tal *premura extra-diplomatica*, qual sarebbe quella d'inviare un dispaccio per telegrafo.

Il giovane principe Camerata, figlio della principessa Baciocchi s'è bruciato oggi le cervella. La sua famiglia attribuisce il fatto ad un accesso di febbre cerebrale.

Si parla della pretesa disgrazia dei signori Fleury e Baciocchi. Ma le credo voci vaghe e senza fondamento.

Se sono bene informato il corpo legislativo sarà oggi teatro d' una scena che richiama le proteste dei banchetti del 1848. Il sig. Bouhier che rifiutando il giuramento non si crede per ciò dimissionario, andrà alla seduta. L' usciere gl'intimerà l'ordine del presidente di ritirarsi; e il legittimista si ritirerà soltanto dopo aver letto una protesta all'Assemblea.

In proposito di legittimisti fecesi in Vandea una ovazione al vescovo di Luçon. Vi ricorderete che la sua casa fu soggetta a perquisizione politica, e che vi si trovarono circolari del conte di Chambord; e una lettera del vescovo nella quale si dice suddito di Enrico V.

La *Charente inferieure*, giornale clericale, ha queste parole: « La grande notizia d'oggi è « quella dell'arrivo in Francia del papa. Esso « verrà a Parigi o nella metropoli antica di « Reims a consacrare il nuovo imperatore dei « Francesi. Si assicura che Pio IX vuole visi- « tare le città di *Saintes*, a vedere i luoghi che « edificò colla sua vita e col suo martirio il « beato Eutropio; che vuol pregar sulla tomba « del santo prelato, e negli anditi sotterranei « della chiesa che conserva gli sparsi vestigi del « paganesimo romano. »

Il ballo delle *Tuileries* fu ieri brillantissimo; ma con un mutamento d'etichetta. Pare costume stabilito, che le signore per la prima volta invitate debbano presentarsi all'imperatrice innanzi alle altre. L'imperatore e l'imperatrice (che avea una veste molto elegante di colore bleu) percorsero più volte le sale; e si ritirarono poi verso un'ora dopo mezzanotte.

Scrivono d'Alemagna che gli Stati della coalizione del Darmstadt, si risolsero di accedere al trattato austro-prussiano. I negoziati saranno compiuti probabilmente nel mese di marzo.

— ss. rt. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 5 marzo.

Il *Moniteur* contiene nella sua parte officiale le nomine dei senatori e le nomine dei prefetti da alcuni giorni annunciate. Nel numero dei nuovi senatori vi è il marchese de Boissy, antico pari di Francia, che si è fatto distinguere per la violenza della sua opposizione liberale sotto la monarchia di Luglio. Fra i prefetti ve n'hanno alcuni che si sono distinti in occasione del viaggio nel mezzogiorno e che dovevano essere chiamati a far parte del Senato. Il signor Chapuis de Montlaville è celebre per le sue eccentricità adulatrici; è desso quegli che rispose a Luigi Napoleone all'epoca del suo passaggio a Toulouse quando questi gli domandò cosa potesse fare per lui: « Sire, aspetterò che possiate nominarmi prefetto di Londra. »

L'ultimo nome che chiude la lista dei senatori è quello del barone di Varennes, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Berlino. Crediamo sapere che il successore del signor di Varennes è già designato, e sarebbe il signor de Moustier, cugino germano del conte di Montalembert.

Il foglio officiale contiene inoltre la nomina di due consiglieri di Stato in surrogazione dei signori de Thorigny e Dariste, nominati senatori. Uno di questi è il signor Cornudet, uno dei consiglieri che hanno votato contro il decreto del 22 gennaio, in seguito al qual voto egli era stato costretto di dare la sua demissione.

Fra i prefetti di cui il *Moniteur* pubblica stamane la nomina, merita onorevole menzione il signor Aladenize. Il nuovo prefetto dell'Ain faceva parte del corpo di spedizione diretto nel 1836 contro il governo di Luigi Filippo dall'attuale imperatore, spedizione che sbarcò a Boulogne ed ebbe quell'esito che voi sapete. Questo stesso signor Aladenize fu nominato nel 1848 comandante di un battaglione di guardia mobile.

Un doloroso avvenimento è venuto ieri ad immergere nel lutto la famiglia imperiale. Il conte Camerata, cugino dell' imperatore, si è fatto saltare le cervella; figlio della principessa Bacciocchi e del principe Camerata egli viveva a Parigi con sua madre ed era prediletto dall'imperatore che lo avea nominato uditore *(maître des requêtes)*. Si dice avesse fatto da qualche tempo perdite ragguardevoli alla borsa. Vi sono certi altri grandi personaggi per cui somiglianti

accidenti non hanno avuto così funeste conseguenze.

Il *Moniteur* pubblica quest'oggi una nuova lista di cento sessanta quattro amnistiati fra cui non si legge alcun nome conosciuto.

Il colonnello Fleury, aiutante di campo dell'imperatore, reduce da Londra, dove era stato mandato dal suo padrone per acquistar cavalli, riceverà quanto prima una nuova missione. Tutte queste missioni appoggiate al sig. Fleury, spiegano la disgrazia incorsa dagli antichi compagni di Luigi Napoleone; nello stesso caso trovasi il sig. Edgardo Ney. Si dice che questi due antichi intrinseci sono stati allontanati dal corteggio a causa della famigliarità che aveano presa coll'imperatrice quando era soltanto madamigella di Montijo.

Dopo la dichiarazione ricevuta del signor de Solms, l'esito del processo non era più dubbio, e non si è fatto luogo alla domanda. Si dice che sia stata comprata questa dichiarazione, nella quale il signor de Solms dice di non esser francese. Probabilmente non dubitava che vendicandosi di sua moglie, si servirebbero un giorno contro di lui delle stesse armi da lui somministrate per colpirla.

Mi sono apposto male annunciandovi che la demissione del sig. de Mérode non era motivata dalla politica. Il segreto assoluto osservato dal sig. Billault sulla lettera del conte de Mérode, ha tratto in inganno me, come tanti altri, e parecchi persino dei suoi colleghi. Il sig. de Mérode, trovandosi nel Belgio, ha riparato a questa omissione volontaria del presidente del corpo legislativo, pregando il direttore dell'*Émancipation Belge* d'inserire la sua lettera che in questo modo è giunta in Francia. Ecco la lettera del sig. de Mérode:

Signor presidente,

« Ho l'onore d'indirizzarvi la mia demissione da deputato del Nord. Per quanto grande sia il mio rammarico nel separarmi dai miei nuovi colleghi e dalle eccellenti popolazioni da me rappresentate, non posso più a lungo far parte di un'assemblea, l'impotenza della quale è stata così evidentemente accertata l'anno scorso; le cui attribuzioni, già tanto ristrette, sono ancora state diminuite dall'ultimo senatusconsulto; alla quale infine viene imposto uno stipendio, come compenso della sua nullità. Non posso affermi all'idea di un corpo legislativo ridotto a votare il bilancio a ministero per volta, senza esaminare le singole partite, senza potere, non dirò emendarlo, ma neppure inserirvi la menoma osservazione, o la più lieve avvertenza. Non posso rassegnarmi a veder una Camera rimaner muta in presenza dell'esecuzione perseverante ed accanita del decreto del 22 gennaio, di cui il più temerario socialista non ripudierebbe i considerando; di quel decreto che non solamente ha ristabilito in fatto la confisca abolita da Luigi XVIII, ma posto eziandio il più terribile precedente, quello cioè del potere esecutivo, che si fa giudice delle questioni di proprietà, togliendole ai tribunali, e nell'eccesso della sua onnipotenza, consuma una iniquità, dinanzi alla quale indietreggiò la repubblica quando trovavasi in balia a tutti gli eccitamenti demagogici del febbraio.

« Le cose sono oggidì combinate con una tale diffidenza verso la menoma manifestazione dell'opinion pubblica che, non contenti di aver soppresso ogni governo rappresentativo non si fa luogo neppure al sistema consultativo, anche il più moderato. Un tal regime non è dei tempi anteriori nè di quelli posteriori al 1789, e non gli posso prestare il mio concorso. Quando accettai il mio mandato di deputato al corpo legislativo io sperava che la nuova costituzione riceverebbe un'applicazione saggia e moderata; che in tal modo si farebbe ritorno gradatamente e con una grande esperienza di più a quella politica d'ordine, di moderazione, di rispetto per tutti i diritti che onorerà eternamente la casa di Borbone e gli uomini di Stato della monarchia temperata; a questa politica onesta della quale abbiamo goduto durante trent'anni, e la cui pratica era così felicemente penetrata nei costumi della Francia che noi ne abbiamo provato la mite influenza pur anche in mezzo alla rivoluzione più anarchica e più insensata.

« Vogliate, signor presidente, far parte del mio rammarico ai miei colleghi e gradite ecc.

« Parigi, 27 febbraio 1853.

Conte W. DE MÉRODE, dep. del Nord.

La seduta del corpo legislativo non ha offerto alcun interesse. Il presidente ha annunciato la presentazione di un progetto di legge per la chiamata di 80,000 uomini della classe 1854.

Si parlava molto negli anditi del corpo legislativo di un'avventura accaduta al sig. Delamarre (della Creuse) a proposito di un pranzo offerto ai suoi colleghi dal signor Delamarre (della *Patrie*), il quale avrebbe dimenticato di mettere sull'invito quest'ultima designazione, in guisa che parecchi dei convitati si recarono dal sig. Delamarre (della Creuse) che rimase tanto più sconcertato in quanto che, essendo di quaresima, non aveva niente da offrire di rifocillante. — Si è osservato che all'ultimo ballo delle Tuilerie i membri del corpo legislativo sono andati in pantaloni e non in brache corte secondo il precetto. Ma il fatto più grave si è che questa trasgressione era stata concertata in una riunione. Questo *atto d'indipendenza* non tralascia di dar inquietezza per l'avvenire. L'imperatore l'avrebbe preso così a male che si tratterebbe d'interdire l'entrata delle Tuillerie ai membri del corpo legislativo. Due o tre deputati soltanto non hanno osato seguir l'esempio dei loro colleghi.

Nel mondo officiale si parla di una certa storia scandalosa che ha qualche analogia con quella del signor Gaudin, officiale d'ordinanza durante gli ultimi anni del regno di Luigi Filippo.

Si tratta oggidì di un capitano di Stato maggiore per nome Sercey, fratello di una delle dame d'onore della principessa Matilde, il quale avrebbe commesso varie truffe, segnatamente avrebbe scroccato una somma di 150,000 fr. ad un antico redattore dell'*Assemblée Nationale*, il sig. Morisseaux. Si dice che il nome di Gerolamo Bonaparte sarebbe stato dato come guarenzia del pagamento.

Questo affare sarà portato dinanzi al consiglio di guerra. In questo momento il signor Sercey è detenuto nella prigione militare dell'Abbaye dove è già stato interrogato dal signor Plée, capitano relatore.

Si diceva al corpo legislativo che il signor Billault aveva fatto chiamare un gendarme per metter fuori il sig. Bouhier de l'Ecluse qualora persistesse a voler sedere senza prestar giuramento. X.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 5 marzo.

Le promozioni senatoriali e i cambiamenti di prefetti da sì lungo tempo annunciati, sono finalmente inserti stamane nel *Moniteur*.

La promozione dei senatori comprende 15 persone. Sapete che il Senato può esser portato a 150 membri; ne mancavano 35; rimangono dunque venti stalli senatoriali a disposizione del governo.

I senatori nominati sono: Ferdinando Barrot che avete conosciuto a Torino in qualità di ministro plenipotenziario francese; egli è fratello al signor Odilon Barrot, deputato dell'opposizione sotto Luigi Filippo, e presidente del primo gabinetto formato dopo la nomina del principe Luigi Napoleone alla repubblica francese; egli ha fratello anche il sig. Adolfo Barrot, attualmente ambasciatore francese a Napoli. Ferdinando Barrot sotto la monarchia di Luglio era avvocato alla corte regia di Parigi e deputato dell'opposizione. Dopo la nomina del principe Luigi Napoleone alla presidenza della repubblica egli fu fatto segretario generale dell'Eliseo, poi ministro dell'interno e inviato straordinario presso il vostro governo. Dopo il 2 dicembre egli passò a consigliere di Stato ed eccolo ora senatore.

Il marchese de Boissy è quel pari di Francia che sotto il governo di Luglio si fece distinguere per la sua aspra opposizione contro il cancelliere Pasquier. Non credo che la rivoluzione di luglio abbia mitigato l'acrimonia del sig. de Boissy, ma non so bene cosa egli potrà dire in Senato nè con chi potrà accapigliarsi; ma è fuor di dubbio ch'egli vorrà avere un soggetto di attacco e qualcheduno da attaccare.

I signori Bret e Chapuis-Montlaville sono, il primo prefetto del Rodano, il secondo dell'Alta Garonna; queste due nomine v'erano state da me annunciate. Il signor Bret era considerato come debole e timido; il signor Chapuis Montlaville invece come troppo zelante; sono dispensati dai loro servizi amministrativi venendo rinchiusi nel Senato.

Il signor Dariste era un rappresentante repubblicano nel 1848.

I signori Dorè e Ducos: capitano di vascello il primo, ministro della marina il secondo; la promozione del signor Ducos è considerata come foriera del suo prossimo ritiro dal ministero.

Il marchese d'Espeuilles è un legittimista che sembra seguire l'esempio dei signori de Pastoret e de Larochejacquelein.

Il marchese de Gabriac era pari di Francia sotto il governo di luglio.

Il signor Larabit, deputato al corpo legislatavo, era un repubblicano bonapartista; sotto Luigi Filippo egli sedeva nella Camera sui banchi dell'opposizione; dopo la rivoluzione di febbraio egli fu per qualche tempo addetto al ministero della guerra, da lui amministrato sino all'arrivo del colonnello Charras dall'Africa. Questo era un tributo pagato al suo antico affetto per l'imperatore Napoleone ch'egli aveva servito sui campi di battaglia. Il signor Larabit è oggidì un bonapartista con qualche istinto d'opposizione: ma a che serve ormai l'opposizione?

Il signor de Lalaing d'Audenarde è un generale di divisione.

Il visconte di Suleau è prefetto delle Bocche del Rodano. Egli era conosciuto come un legittimista, ma da dieci anni egli serve tutti i poteri, non mai la legittimità.

Il signor de Thorigny è il ministro dell'interno surrogato il 2 dicembre dal signor de Morny. Egli aveva fatto parte del ministero pubblico sotto il governo di luglio; dopo il 24 febbraio si teneva lontano dagli affari quando improvvisamente venne chiamato al ministero dell'interno. Dopo il 2 dicembre fu nominato consigliere di Stato, e oggidì passa a senatore.

Il duca di Treviso era il cavaliere d'onore della duchessa d'Orleans; come il sig. d'Espeuilles è il legittimista, così il duca di Treviso è l'orleanista di questa promozione.

Il barone di Varennes è l'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia a Berlino; questo è senza dubbio l'indizio del ritiro del signor di Varennes che deve ancora fare un anno prima d'aver diritto al ritiro. Durante questo anno egli accumulerà certamente lo stipendio di senatore con quello di diplomatico in disponibilità, e passato l'anno avrà acquistato il suo diritto al ritiro. La sua promozione è talmente considerata come un sintomo di un cambiamento diplomatico che si cita il signor Aupick come quegli che dovrà andar a Berlino in surrogazione del signor di Varennes e il signor di Lavalette a Madrid in surrogazione del sig. d'Aupick. Egli è appunto per essergli riservato questo posto che il signor di Lavalette, richiamato da Costantinopoli, non ha avuto promozione.

La promozione al senato di parecchi consiglieri di Stato ha occasionato la nomina di parecchi nuovi consiglieri di Stato che sono: i signori Cornudet, Dubessey, A. Thierry e Montaud. Il signor Cornudet venne destituito dalle funzioni di consigliere di Stato in seguito alla sentenza pronunciata da questo corpo politico in merito ai decreti del 22 gennaio relativi ai beni orleanesi. Dopo quest'epoca il signor de Cornudet non tralasciò mai di andare alle Tuilerie e a S.t-Cloud, di modo che la sua nomina non farà sorpresa a nessuno.

Voi troverete inoltre nel *Moniteur* alcune promozioni di mastri uditori di prima e di seconda classe. Il sig. Abattucci, figlio e capo del gabinetto del guardasigilli è nominato mastro di prima classe. Il signor Baroche, figlio e capo del gabinetto del presidente del consiglio di Stato, e il sig. de Montour, capo di gabinetto del ministro dell'interno, sono nominati mastri uditori di seconda classe.

Viene poi il gran movimento nei prefetti. Il signor Vaïsse, del quale vi parlava l'altro ieri, non ha voluto abbandonare il consiglio di Stato; l'ordinanza che lo nomina nel Rodano dice dunque che il signor Vaïsse è incaricato dell'amministrazione del Rodano, mercè la qual formola il signor Vaïsse conserva le funzioni di consigliere di Stato, e forse potrà cumulare i due stipendi.

Cinque prefetti sono chiamati ad altre funzioni, cioè rivocati, e questi sono i signori di Saulxure prefetto dell'Ardèche, Didier dell'Ariège, Clément dell'Orne, Taillefer del Tarn, e d'Ornano dell'Yonne.

I signori Crèvecoeur e Migneret fanno un bel passo innanzi, il primo essendo nominato prefetto a Marsiglia nelle Bocche del Rodano, e il secondo a Toulouse nell'Alta Garonna.

Il signor Aladenise, console di Francia a Nizza, è nominato prefetto dell'Ain.

Tre mastri auditori sono nominati prefetti: i signori de Chassaigne-Goyon nella Marne, Chadenet nel Tarn-et-Garonne, e Chamblain nell'Orne; per contro due prefetti, i signori di Beaumont-Vassy e Dufaï de Launaguet sono nominati mastri auditori.

Quattro sotto-prefetti sono nominati prefetti e sono i signori Boittelle nell'Aisne, Léon Chevreau nell'Ardèche, Pietri nell'Ariège e Montois nel Tarn. La nomina del signor Léon Chevreau conosciuta ieri nella seduta del corpo legislativo ha prodotto un pessimo effetto sui membri della Camera.

Il signor Collet-Meygret, segretario generale della prefettura di polizia a Parigi, è nominato prefetto dell'Aube in surrogazione del defunto prefetto; e il signor Mercier-Lacombe, segretario generale del governatore d'Algeria, è nominato prefetto del Var.

Vi aveva annunciato la disgrazia del signor Romieu direttore delle belle arti; egli è ora nominato ispettore generale delle biblioteche della Corona, posto dipendente dalla lista civile; vedete dunque che il signor Romieu è caduto veramente in disgrazia.

La signora di Solms ha definitivamente perduto il suo processo, suo marito avendo scritto non esser egli francese, nè divisare in alcun modo, essendo suddito del duca di Nassau, di cercare un'altra naturalizzazione. In presenza di questa dichiarazione l'esito del processo non poteva esser dubbio, ma è sempre da lamentarsi che la contessa sia stata espulsa prima della decisione legale dei tribunali. Y.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Nizza, 6 marzo 1853.

Da fonte indubitata ho avuto notizia che fra il 20 ed il 25 di questo mese giungerà a Villafranca una buona parte della flotta inglese che ora trovasi a Malta: il rimanente, a quanto dicesi, si recherà alla Spezia. L'ammiraglio ha già chieste informazioni al consolato inglese qui residente intorno alle acque, ai cibi, ed ai prezzi degli oggetti più necessari. Riguardo al tempo di fermata non saprei ora precisarlo, certo non sarà tanto breve.

Il concerto dato venerdì sera in teatro a favore dei poveri, riuscì brillantissimo: il concorso era immenso, e già da qualche giorno le chiavi di palco erano tutte vendute.

Sono giunti oggi altri dodici emigrati; il numero totale ascende a quaranta. L'intendente La Marmora è stato a visitarli, ed ha permesso di fare altrettanto ad altri loro compatriotti o conoscenti. — I legittimisti francesi, che qui sono in gran numero per passarvi la stagione invernale, vanno fregandosi le mani e cantando *gloria*; vorrebbero riprodotto nella famiglia di Orleans un caso *interessante* analogo a quello della duchessa di Berry. Non so quanto vi sia di vero nell'avventura, ma se ne parla assai in tutti i *salons*.

Fra poco sarà pubblicata un'opera del barone di Bazancourt, intitolata *Nice et ses souvenirs*. L'argomento è molto bello, e si aggira su di un terreno che finora è rimasto vergine. Cosa incredibile! Una città che può dirsi di *rendez-vous* per tante cospicue famiglie d'ogni nazione, non aveva offerto ad esse un libro dilettevole che svelasse tanti punti brillanti ed interessantissimi della sua storia! Speriamo che il sig. de Bazancourt vorrà riempire degnamente il vuoto; ce ne è garante la fama che già con molte altre pubblicazioni si è acquistata. ...

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* ha nella parte officiale:

S. M. con decreto del 3 corrente marzo, sulle proposizione del ministro di grazia e giustizia, a degli affari ecclesiastici, ha degnato uominare a cavaliere dell'Ordine de'ss. Maurizio e Lazzaro, il signor teologo Giuseppe Varrone, canonico primicerio della cattedrale di Pinerolo, e vicario generale di quella diocesi.

LOMBARDO-VENETO. — A Udine furono condannati il contadino G. M. Fantin e il giornaliero Dal Piva, per essersi trovati in possesso di fucili da caccia e dell'occorrente polvere, alla morte, secondo il suono letterale della legge; questa pena fu però commutata dal maresciallo Radetzky, in via di grazia, a due anni di lavoro in fortezza con ferri leggieri.

(*Corr. Ital.* del 4).

— Circolare agli ii. rr. ufficii delle ipoteche agli ii. rr. archivii e camere notarili, agli ii. rr. tribunali, ed alle ii. rr. preture urbane e foresi di Lombardia.

« Per espresso ordine di S. E. il feld.-maresciallo conte Radetzky, governatore generale del regno Lombardo-Veneto, comunicato dal sig. conte luogotenente di Lombardia colla nota d'oggi num. 1400, ed in aggiunta alla circolare di questa presidenza 17 cadente febbraio n. 100, viene disposto quanto segue:

« 1. Sarà fatta regolare annotazione del sequestro a carico di ciascuno dei profughi politici nei registri ipotecari, sulla base degli elenchi che verranno comunicati ai rispettivi uffici delle ipoteche dalle ii. rr. delegazioni provinciali, all'uopo già istruite.

« 2. Tutti gli uffici delle ipoteche non eseguiranno più alcuna iscrizione o cancellazione riferibile alla sostanza dei profughi politici, dipendentemente da contratti od altri affari posteriori al 12 spirante febbraio, come pure anche dipendentemente da contratti od affari di data anteriore, senza riportare dapprima di caso in caso l'autorizzazione dell'autorità amministrativa, alla quale dovranno poi altresì notificare, sulla base dei rispettivi protocolli, tutte le variazioni avvenute nei loro registri a riguardo dei singoli profughi a tutto il detto giorno.

« 3. Viene rigorosamente interdetto a tutti i pubblici notai, avvocati e pubblici funzionari dipendenti da questo appello di prestarsi alla stipulazione di qualsiasi contratto od altro legale documento per conto o carico della sostanza d'un profugo.

« 4. Tanto gli uffici delle ipoteche quanto i pubblici notai ed avvocati dovranno prestarsi a qualunque richiesta delle autorità amministrative, non solo lombarde, ma anche venete, riflettente ogni prenotamento di sequestrazione. E siccome l'incarico della appurazione del vero stato patrimoniale dei profughi è affidato ad una speciale commissione, costituita presso ciascun comando di città, così la premessa disposizione viene estesa anche a riguardo di una tale commissione.

« Tutto ciò viene comuniceto alle dipendenti autorità ed istanze giudiziarie per la immancabile ed esatta osservanza, con incarico alle camere notarili di renderne tantosto intesi i notai del rispettivo circondario, ed alle preture ed ai tribunali di far indilatamente analoga partecipazione agli stessi addetti, onde ciascuno vi si uniformi puntualmente, con obbligo poi in generale a tutti i capi d'ufficio di diffidare i proprii impiegati del divieto surriferito al num. 3.

« Milano, dalla presidenza dell'i. r. tribunale d'appello, 28 febbraio 1853.

Sott. *Lanfranchi*.

TOSCANA. Firenze. 5 *marzo*. — Ci è pervenuta da canale off. la notizia che il governo pontificio al pari degli altri quattro governi Austriaco, Toscano, Parmense e di Modena, segnatari la convenzione di Roma 1.° maggio 1851, ha sanzionato le cose trattate, discusse e proposte nelle otto conferenze della quarta tornata dalla commissione internazionale della via ferrata della Italia centrale, fra le quali è compresa la determinazione della linea di detta strada da Bologna alla Toscana per Val-di-Reno, la Porretta e Pistoja. (*Monitore Toscano*).

STATO ROMANO. — Il *Giornale di Roma* del 2 notifica la nomina di alcuni camerieri d'onore in abito paonazzo *extra-urbem*.

— È morto monsignor De Ligne, romano, prefetto dei maestri delle cerimonie pontificie.

L'arciconfraternita dei *Sacconi bianchi*, di cui era associato, gli fece solenni esequie.

— Il 3 febbraio fu data una festa da ballo in beneficio degli asili infantili. Il netto ricavo fu di scudi 1235 85 1/2.

Ancona. — Una notificazione del comandante austriaco conte Hoyos, in data 19 febbraio, intima ai padroni di alloggio privato o locanda della città di Ancona e suo circondario, di consegnare entro un'ora alla polizia qualunque forastiere prenda da essi alloggio. Il forastiere è qualunque persona di non stabile domicilio, o nella città o nei borghi di Anco-

na. Questa notificazione, imposta, come dice il comandante, da diversi casi, ha vigore dal giorno 20 febbraio, e frequentissime pattuglie ne accerteranno l'adempimento.

ESTERO

AMERICA. — Si hanno notizie di Nuova-York a tutto il 19 decorso febbraio:

Il presidente indirizzò al Senato un messaggio col quale si annunziava che l'Inghilterra aveva proposto di ritirare la sua protezione al Mosquito e di erigere Grewtown in città libera.

Il messaggio comunicava eziandio al senato una proposta concernente la costruzione di un canale traverso l'Istmo da eseguirsi dai due governi.

Il trattato internazionale che ha tratto alla proprietà letteraria, era stato firmato e trasmesso al senato per ottenere la sua sanzione.

INGHILTERRA. — Camera dei lordi. — *Seduta del 4 marzo.*

Lord Lyndhurst. Ho risoluto d'indirizzare una interpellanza al governo, relativamente ai rifugiati politici che si trovano in Inghilterra. Egli è di pubblica notorietà che i sudditi inglesi sono l'oggetto di tale avversione negli Stati austriaci, che fu bisogno ordinare pei viaggiatori inglesi una divisione speciale di polizia onde proteggerli; ma è pur cosa notoria, che un certo numero di stranieri, dimoranti in questo paese, tennero una condotta scandalosa verso governi che sono nostri alleati, pretendendo che niuna legge vi esistesse per cui dovessero venirne puniti. Io non posso indurmi a credere che la legge comune lasci impuniti di cotali delitti.

Se gl'Inglesi adoperassero in questo modo, essi sarebbero passibili delle pene stabilite dalla legge inglese, essendo che avrebbero esposto il paese ad una guerra con gli Stati stranieri. Ora, i forestieri sinchè risiedono in un paese, sono sottomessi alle pene medesime. Questi delitti sono per altra parte attentati al diritto delle genti, ed uno dei più grandi giureconsulti ha detto, che il diritto delle genti fa parte della *legge comune* del paese. Difficil cosa è senza dubbio l'ottenere le prove contro gli autori di tali delitti, ma il governo deve usare una stretta sorveglianza, e quando occorresse, prendere anche l'iniziativa di procedimenti. Son ben lontano dal supporre che il governo abbia avuto la minima connivenza in questi tentativi, o che vi si mostri indifferente. Desidero di sapere se tra questo governo e il governo d'Austria abbiano avuto luogo comunicazioni, riguardo all'asilo dato agli stranieri.

Lord Aberdeen. Comunicazioni ebbero si luogo tra i due governi, ma posso assicurare il nobile lord, che l'Austria non ha fatto alcuna domanda precisa a questo riguardo. V'ha senza dubbio molta diffidenza nei governi stranieri e i loro popoli, i quali riferiscono alla dimora di certe persone in questo paese, i fatti sanguinosi che ebbero luogo di recente. Egli è certo della massima importanza, che nulla venga a turbare le buone relazioni di questo paese coi governi stranieri; ma il governo di S. M. pensando che le leggi del paese sono severe abbastanza per punire tali delitti, non ha giudicato di dover proporre nuove misure al Parlamento.

Il nobile lord, dopo aver riprovato energicamente l'ultimo tentativo di assassinio contro S. M. l'imperatore d'Austria, dice, terminando, che se il governo di S. M. credesse che trame si ordissero in questo paese, egli procederebbe d'officio senza attendere punto le lagnanze degli ambasciatori austriaci.

BELGIO. — Diamo un estratto del progetto di legge presentato alla Camera del Belgio per la dotazione dell'erede presuntivo del trono:

« Dal dì che l'erede presuntivo della corona « avrà raggiunto l'età di 18 anni percepirà dal « pubblico tesoro una dote annuale di 200000 « franchi. Il palazzo della via Ducale a Brus- « selle e l'altro di Tervueren saranno posti a « sua disposizione, rimanendo a carico del prin- « cipe di provvedere alla manutenzione. A que- « sto effetto egli avrà dal punto che ne pren- « derà possesso un indennizzo di 50,000 franchi. « Le spese del primo ammobigliamento saranno « sostenute dallo Stato. Un credito di 100000 « fr. è aperto al ministro dei lavori pubblici « per le ristaurazioni da farsi ai detti palazzi.»

SVIZZERA. — Leggesi nella *Suisse* in data di Berna 5 marzo:

« Il telegrafo ci annuncia oggi che il cordone austriaco riceve nuovi rinforzi nella regione orientale del lago di Lugano (Intelvi ecc.) e nella parte superiore del lago di Como (Gravedona ecc.) Si calcola che fra breve questo cordone sarà di 15 mila uomini.

ALEMAGNA. — Riguardo alla discussione della legge federale sulla stampa, il *Correspondenz-Bureau* dice che verosimilmente se ne sospenderanno per ora i dibattimenti in quistione, perchè finora i rispettivi governi non si poterono accordare fra di loro.

Berlino, 3 *marzo.* — Si attende l'arrivo del consigliere intimo di conferenza di Danimarca, sig. di Blome, che trovasi presentemente a Vienna. Il viaggio di questo diplomatico si collega ad alcune vertenze che tuttavia sussistono fra gli Stati federali tedeschi ed il governo di Danimarca.

— La Dieta germanica chiese somme assai riguardevoli agli Stati tedeschi per compiere in quest'anno le fortezze federali di Ulma e di Rastadt. Tale richiesta pervenne ultimamente a Berlino.

MONTENEGRO. — Dopo il ritorno del conte Leiningen da Costantinopoli i Montenegrini si sono tranquillati e cessarono i loro preparativi di guerra contro l'esercito ottomano. Rimasero però nelle prime loro posizioni, sorvegliandosi reciprocamente. (*Oss. Triest*).

— A quanto sappiamo da buona fonte furono omai spiccati i contro ordini per tutti gli armamenti militari ordinati dall'Austria in seguito alla vertenza colla Turchia. (*Corr. Ital.*)

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'8 marzo 1853.

Presidenza dell'avvocato Urbano Rattazzi.

Sommario. *Lettura del verbale. Appello nominale. Approvazione del verbale. Discussione delle spesa di lire 1000 per la sorveglianza della strada ferrata di Cuneo. Votazione. Discussione della legge d'imposta sulle vetture.*

La seduta si apre ad un'ora 1/2.

Leggesi il verbale della seduta precedente.

Si procede all'appello nominale.

La Camera approva il verbale.

Seggono al banco ministeriale, Cavour, Ponza di S. Martino, Lamarmora.

Segue la discussione della spesa di lire mille per la sorveglianza della strada ferrata tra Torino e Susa.

La Camera approva i seguenti articoli senza discussione.

« Art. 1.° È autorizzata la spesa di lire mille per la sorveglianza della costruzione e dell'esercizio della strada ferrata tra Torino e Cuneo durante il secondo semestre 1852.

« Questa spesa sarà iscritta nel bilancio passivo 1852, nella categoria 4 *bis* dell'esercizio delle strade ferrate, colla denominazione: *Commissariato governativo per la ferrovia tra Torino e Cuneo.*

« Art. 2.° È istituita un'apposita categoria nel bilancio generale attivo 1852 per la somma di lire *mille*, che, giusta l'art. 33 del capitolato annesso alla legge dei 9 luglio 1850, la Società della ferrovia tra Torino e Cuneo deve pagare allo Stato in compenso della spesa di sorveglianza della ferrovia durante il secondo semestre 1852. »

Messa a scrutinio la presente legge ha dato il seguente risultato.

Votanti	103
Maggioranza	52
Favorevoli	97
Contrari	6
Totale	103

La Camera adotta.

Segue la discussione della legge sulla imposta delle vetture.

Robecchi. Premette alcune idee generali sulle varie leggi d'imposta votate nel corso di questa sessione, e accingendosi a parlare di quella su cui la Camera è chiamata ad emettere il suo voto, e che riguarda le vetture, sostiene che non è necessaria, nè urgente, e che non è prudente seguire a votare leggi d'imposta mentre il paese attende le leggi di riforma generale: dice che i bilanci mostrano chiaramente che lo assetto delle finanze potrà ottenersi col reddito delle altre imposte già votate; e che grave danno apporta al commercio ed al movimento progressivo industriale una tassa sulle vetture, poichè lo sviluppo già ottenuto in gran parte nello Stato con le reti di strade provinciali e reali, colle ferrovie, e che tuttavia si spera con maggiore vantaggio, troverà con detta imposta gravissimo ostacolo. Osserva che non conviene al governo per ottenere un milione di lire dalla nuova imposta che sacrifichi molti milioni che si ricavano dall'attività del commercio, e dell'industria. Cerca dimostrare che il nuovo progetto della commissione lungi dal riordinare l'antica imposta, l'ha aumentata, e giusto in un tempo che devono incoraggiarsi le locomozioni; e spera che la commissione vorrà rimediarvi abbandonando il suo progetto, mettendo gli esercenti delle imprese di vetture pubbliche nella tabella *A* della legge di riforma sulle industrie, arti e commercio.

Chiarle relatore. Dimostra che il votare la presente legge d'imposta è una vera necessità, e che sia pure d'urgenza. Poggia la necessità mettendo a calcolo le cifre presentate dal ministro delle finanze. Il bilancio passivo dello Stato monta a 130 milioni: l'attivo 105 milioni a cui uniti 2 milioni d'aumento d'entrate, e 8 milioni al più di reddito delle nuove imposte votate, sempre si esigono altri 15 milioni per pareggiare il bilancio: per cui è ineluttabile necessità di ricorrere a nuove imposte. Osserva che è urgente il provvedere allo assetto della finanza, e trovarsi preparati pei tempi gravi che potranno avvenire; su di che richiama l'attenzione della Camera, e ricorda la risponsabilità che si assumerebbe non votando la presente legge.

La discussione generale è chiusa, e la Camera approva i seguenti articoli senza interessante discussione.

« Art. 1. I possessori e concessionari di vetture si *pubbliche* che *private* tanto per uso proprio che per oggetto di speculazione o per servizio altrui, sono sottoposti al pagamento d'una tassa nella conformità stabilita dalla presente legge.

Capo I. — *Delle vetture pubbliche.*

« Art. 2. È considerata quale vettura *pubblica* per gli effetti della presente legge qualunque veicolo destinato, mediante mercede, al trasporto per via di terra di persone, con o senza merci, od anche al trasporto di sole merci, semprecchè quest'ultimo abbia luogo con ricambio di cavalli e con vetture sospese su molle.

« Non sono compresi in questa legge i veicoli che percorrono le strade ferrate e quelli che sono di spettanza dell'amministrazione dello Stato.

« Art. 3. Nessuna *vettura pubblica* può esser posta in esercizio se il proprietario non è munito di apposita autorizzazione a termini delle leggi e dei regolamenti in vigore.

« Art. 4. Le *vetture pubbliche* per quanto concerne alla tassa sono distinte in tre categorie:

« La prima comprende le vetture di qualunque forma e dimensione, le quali partono a periodi fissi e per destinazioni determinate fuori del territorio del comune dove si trova la sede del servizio:

« La seconda comprende le vetture destinate al trasporto di persone in numero maggiore di cinque, oltre al conduttore, nel distretto d'una città, senza sortire dal suo territorio, ovvero entro un raggio di due chilometri da computarsi dal perimetro dell'abitato principale.

« La terza comprende tutte le altre vetture da nolo o di piazza di qualunque forma o denominazione. »

Polto. Osserva che l'articolo 5 stabilisce due tasse, una fissa e l'altra proporzionale. La prima è di 60 franchi, l'altra che è di 4 centesimi può crescere a dismisura, e perciò sostiene che vi è ingiustizia, e propone di rinviare alla commissione l'articolo per proporzionare l'imposta.

Michelini. Appoggia la proposta del deputato Polto; anche per oggetto di prendere per base d'imposta il peso.

Chiarle. Dichiara che la commissione sostiene il progetto presentato alla Camera.

Ministro delle finanze. Sostiene il progetto della commissione.

Cossato. Osserva che forse sia avvenuto errore di calcolo nella redazione della relazione, la quale prende per base il 7 1/2 0/0 mentre dai calcoli dalla medesima fatti risulterebbe il 13 : 33 per 0/0.

Chiarle. Dà spiegazioni analoghe alle osservazioni del deputato Cossato, e sostiene l'articolo proposto dalla commissione.

Michelini propone rinviarsi l'articolo alla commissione per stabilire diverse basi da quelle proposte.

La Camera non più in numero si scioglie alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

FATTI DIVERSI.

— Igiene dei bambini. — Si sta elaborando in Parigi un regolamento per evitare le funeste conseguenze dell'obbligo imposto ai genitori di far iscrivere sui registri dello stato civile i neonati fra le ventiquattro ore successive alla nascita, mediante il trasporto di tali tenere creature, dalla casa paterna al municipio; il che è causa coefficiente attivissima della mortalità così eccessiva delle medesime. Si vuol provvedere in modo, che la suddetta iscrizione possa aver luogo nelle stagioni meno sfavorevoli, al domicilio rispettivo, poichè è necessario che tutto accada nel senso che l'amministrazione è istituita per gli amministrati, e non nel senso inverso. Speriamo che, rivendicato pienamente tra di noi all'autorità municipale il registro dello stato civile, si avrà presente tale regolamento.

— Sifilizzazione. — Le tornate pubbliche della R. Accademia medico-chirurgica di Torino, nelle quali verrà letto e discusso il rapporto della commissione incaricata di studiare questo importante soggetto avranno principio giovedì 10 corrente alle tre pomeridiane nella scuola di Fisiologia sperimentale nella casa universitaria di S. Francesco di Paola, alla quale si ha l'accesso dallo scalone a manca del cortile del teatro di Chimica.

— Beneficenza. — Da più anni è stabilita e fiorisce in Torino una *Società mutua* medico-chirurgica, che già possiede un capitale di 20,000 L. e più, e largisce ai socii che ne dimostrano il bisogno, sovvenzioni ragguardevoli. A costituirne il patrimonio, e farne più abbondevoli gli annui soccorsi contribuiscono, oltre le quote di tutti i socii, doni generosi di alcuni di essi più agiati. Tra questi è da annoverare il cav. Tarella, uno dei più riputati medici della capitale, il quale alle liberalità già fatte negli anni trascorsi, aggiunse ora, e siamo lieti di annunziarlo ad onor suo, la somma di lire nuove *seicento*.

— Ricovero di Mendicita' di Casale. — Il medico cav. Bottacco è stato rieletto per un quinquennio avvenire a presidente dell'Ospedale e dell'Asilo dei poveri, — degno onore reso dal governo non meno a lui che all'intera commissione a cui l'Instituto è affidato.

— Monumento Gioberti. — Ricaviamo dallo *Spettatore del Monferrato* che i Legionarii di Casale hanno sottoscritto per lire 70 al Monumento di Vincenzo Gioberti.

Il *Vessillo Vercellese* annuncia che il municipio di Pezzana ha votato la somma di L. 50 per il monumento del grande Filosofo.

— Monumento a V. Alfieri. — Varii individui dell'Università israelitica vercellese offrirono collettivamente lire 30 per questo monumento.

— Strada ferrata da Torino ad Arquata. — L'Azienda generale delle strade ferrate pubblica il prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti della strada da Torino ad Arquata, nel mese di febbraio scorso. Eccone le cifre: viaggiatori n. 65,586, lire 104,837, 85; bagagli chilog. 151,659, ll. 5,103, 90; merci chilog. 206,232, con bestiame 174 capi, lire 7,882, 65; merci a piccola velocità chilogr. 5,674,034, con bestiame 163 capi, ll. 95,139; prodotti diversi ll. 2,929, 68. — Prodotto complessivo ll. 215,893, 08. Il quale prodotto confrontato a quello dello stesso mese del 1852, che è di lire 189,614, 31, è superiore di lire 26,278, 77. Il prodotto poi di gennaio e febbraio 1853 di lire 415,567, 91, paragonato con l'eguale periodo del 1852, che ha dato lire 343,433, 53, è superiore di lire 72,134, 38.

— Il Nuovo Fischietto. — Lo spiritoso scrittore sig. A-Valle dirige oggi con questo titolo un giornaletto umoristico, che fa concorrenza al *Fischietto*, di antica conoscenza del pubblico, di cui egli era già collaboratore.

— Il sig. Lavaria e la Casa della Divina Provvidenza. — Il sacerdote Anglesio, Direttore e co-fondatore di quest'Opera pia, ci scrive che il sig. Lavaria non pagava alla medesima l'annua somma accennata nel nostro n. 54, e che nè anche nel suo testamento non fece alcuna disposizione in favore di essa.

— Atto generoso. — Ci scrivono da Cagliari in data del 26 di febbraio p. p.

Il 17 corrente suscitatosi in questo porto un forte temporale di ponente, il Bark inglese nominato Brockett, comandato dal capitano William Moring, trovandosi in pericolo, fece segnali per soccorso. Il console inglese essendosi rivolto al Gremio dei Sant'Elmari affinchè concorresse a prestare l'aiuto necessario a quel bastimento, il maggiorale dello stesso Gremio, Antonio Campagnuola, si trasferì tosto sovra il luogo con 26 uomini in quattro barche, e nonostante la tempesta che imperversava, si riuscì a somministrargli un'ancora, gherlini e gomene, mercè le quali potè ormeggiarsi in modo sicuro. Richiesto il Gremio dal console suddetto di fissare il dovutogli compenso, rispose essere opera gratuita pei membri di esso come particolari, è doverosa per una corporazione marittima stabilita pel bene del commercio.

Questi fatti, che non si potrebbono abbastanza encomiare, non hanno d'uopo di commento.

— Tifo miliare. — Scrivono dal lago d'Orta in data del 3 corrente:

Gli ammalati di miliare sono attualmente in tutta la riviera in numero di 11, cioè 2 in Alzo, 8 in Pella, ed 1 in Orta, dei quali tutti la malattia fa un corso regolare, mite, e tale da essere certi fin d'ora della loro guarigione. Farete bene a pubblicare queste notizie, delle quali vi garantisco l'esattezza; e soprattutto smentite per carità! il falso allarme, destato da qualche giornale, che siensi qui manifestati casi di *Colera*. Avremo molta *Collera* (che equivarrà per noi ad un vero *Cholera morbus*) se si svierà da questi poveri paesi la ferrovia della Svizzera; ma di *Colera* d'altro genere vi assicuro, che non vi fu mai sospetto alcuno.

— Istruzione pubblica. — Scrivono da Alba: « Tu sai che l'istruzione pubblica secondaria qui era molto negletta, che molti reclami erano stati fatti appresso il ministero per tale riguardo; e sempre senza favorevole risultato, per cui già disperavamo. Ma infine venne un tratto di giustizia e ciò per parte dell'attuale ministro di pubblica istruzione e segnalatamente dell'ispettore Bertoldi, mandato per esaminare lo stato in cui si trovava l'istruzione della provincia. Da quest'uomo è vero che avevamo diritto di aspettarcelo. Ma ti assicuro che riconoscenti porteremo memoria di lui. Infatti fu già allontanato il maestro di grammatica e due direttori spirituali. Lode dunque a lui e rendiamogli questa giustizia, tanto più ch'esso ha agito con tanta dignità, che certamente è impossibile per noi obbliare la sua gita in Alba.

« E sai che io parlo schietto, e non sono avvezzo a lodi che dal mio core vengano riprovate. »

— Nomine. S. M. nominò a sindaco della città di Genova il sig. Domenico Elena, ex-deputato del 5 collegio di questa città.

— Tribunali. — All'udienza del giorno di ieri l'altro compariva davanti il magistrato d'appello di Genova il sacerdote Alerame Aurelio Cogorno, rettore della chiesa parrocchiale di Rocchetta Ligure, appellante dalla sentenza resa dal tribunale di prima cognizione di Novi, in data 21 dicembre 1852, con cui venne condannato alla pena di sei mesi di carcere, ed alla multa di lire nuove 300, per reato d'usura.

Il magistrato all'udienza di questo giorno, in riparazione dell'appellata sentenza, ha assoluto il sacerdote Cogorno dalla fattagli imputazione.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 6 marzo.

Non è soltanto per pena d'amore, quanto per considerevoli perdite fatte alla borsa che il conte Camerata si uccise. La famiglia di questo in-

felice aveva già pagato 15000 franchi, ma pare che questa somma non bastasse. Prima di morire egli mise in ordine tutti i suoi affari, e scrisse molte affettuose lettere ai suoi parenti ed amici. Una di queste al principe Napoleone, ed una suggellata allo stesso imperatore. Nell'ultima spiegava i motivi della sua morte deplorando un sistema di vita che lo aveva trascinato malgrado la sua indole modesta. Esprimeva nel tempo stesso il dolore che gli causò la separazione della famiglia Bonaparte in civile e imperiale sancita dal decreto sulla successione al trono. Primo ad entrare nella camera fu un libraio che gli recava danaro.

Questi vedendo il conte rannicchiato sopra una sedia, credette che dormisse; quando s'accorse che era morto, cadde svenuto nella Camera. Si fece del rumore; giunge la polizia, la quale avrebbe arrestato il libraio se il principe Napoleone non fosse accorso a spiegare il deplorabile avvenimento di cui aveva ricevuto l'avviso dalla lettera già mentovata.

Il sig. Bouhier de l'Ecluse si presentò poi ieri alla Camera, ma fu trattenuto nella corte da un inserviente che gli fece osservare come egli non fosse più deputato. Il sig. Bouhier de l'Ecluse ha protestato: è ciò che egli voleva; e si dice che la scena era composta già col sig. Billault. Nella seduta il sig. Bouhier fu dichiarato dimissionario per rifiuto di giuramento.

Si dice che gli sforzi dell'imperatore per equilibrare il bilancio hanno prodotto un buon risultato, mediante un'economia di 25,000,000 di franchi. Le sovvenzioni ai teatri sono rispettate, perchè l'imperatore le sostenne.

La marina ha ottenuto, malgrado alcune riduzioni, che vi siano due squadre permanenti di sei vascelli di linea. L'una stanzierà a Brest, l'altra a Tolone.

L'imperatrice è in una posizione interessante. L'imperatore è lietissimo di questo avvenimento, e ricolma la consorte delle cure le più tenere. Ma si dice che questa si trovi molto inpacciata per l'etichetta imperiale che si fa nella corte.

Le spiegazioni date da lord Russel sulla Turchia e il Montenegro vi provano il cambiamento d'idea degli uomini di Stato, che io vi accennai a questo proposito. Un ministro inglese che parla d'una possibile ricomposizione della Turchia, mette in luce un gran fatto. La dissoluzione di quel regno è lenta, ma inevitabile.

— SS. RT. —

Nella nostra corrispondenza X che pubblicheremo domani si legge:

« Malgrado la smentita del *Moniteur* e l'arti-« colo del *Morning Post* organo del governo « francese a Londra, alcuni politici assicurano « che il sig. Walewsky ambasciatore di Francia in « Inghilterra, ha ricevuto istruzioni dal suo « governo per appoggiare la nota contro i rifu-« giati se le potenze continentali giudicassero « a proposito d'indirizzarla all'Inghilterra. L'ar-« ticolo del *Morning-Post*, riprodotto dal *Moni-« teur*, dichiara che le potenze continentali « hanno voluto trascinare il governo inglese « nelle loro restrizioni per la ricognizione del-« l'impero, e che non essendo riuscite vorreb-« bero oggi trascinare la Francia contro il go-« verno inglese. Ma Luigi Napoleone non può « obliare la premura con cui l'Inghilterra ri-« conobbe il suo impero, e resterà fedele alla « politica liberale che egli segue, unito all'In-« ghilterra, in riguardo all'Oriente, al Pie-« monte.....

Il *Moniteur* del 6 corrente pubblica un decreto del 5 col quale sono soppressi gl'ispettori generali e speciali di polizia, istituiti con decreto del 30 gennaio 1852.

In quanto al servizio è disposto che nei capiluoghi di dipartimento potrà essere stabilito un commissario di polizia dipartimentale sotto l'immediata autorità del prefetto, e le di lui attribuzioni sono le stesse di quelle dei commissari di polizia ordinaria. Esso dirige nella città di sua residenza il servizio della polizia municipale sotto la sorveglianza del prefetto e sotto gli ordini del *maire*.

La nomina sarà fatta dall'imperatore.

Questo decreto si considera come un primo passo all'abolizione del ministero di polizia generale che diventerebbe una direzione in dipendenza al ministero dell'interno.

Svizzera. — Nelle due ultime note inviate dal Consiglio federale in risposta alla nota austriaca sull'espulsione dei cappuccini e alle rappresaglie contro i Ticinesi nel Lombardo-Veneto, provata la giustizia della causa svizzera, si conchiude: la prima con queste parole: « In fine si domanda risolutamente che le ordinate misure siano revocate e venga ristabilito il precedente stato, e si declina ogni responsabilità delle ulteriori perniciose complicazioni » ; la seconda termina così « Il Consiglio federale ha creduto di non seguire l'Austria nel suo sistema di rappresaglie; ma se non si soddisfacesse alla sua domanda, si riserva di prendere le misure atte a difendere gl'interessi del popolo e specialmente del Ticino.»

— La *Nuova Gazzetta di Zurigo* ha da Vienna; che dopo l'attentato contro l'imperatore sonosi mandate ad esecuzione severissime misure contro gli operai. I non domiciliati sono espulsi e fra essi sonvi alcuni operai svizzeri di Sciaffusa.

— Secondo il *Bund* del 6 marzo la questione di Neuchâtel fu ripresa in considerazione dal gabinetto di Berlino.

Austria. — La *Gazz. di Vienna* del 4 pubblica una sentenza del giudizio marziale che condanna a morte 4 individui per delitti politici. Essi sono Carlo Juhbal, ungherese, professore di geometria descrittiva, Carlo Andrassffy de Devenyuifala, di Vienna, cadetto in cavalleria, Gaspare Noszlopy, ungherese, avvocato, e Samuele Sarkösy, ungherese, avvocato. La sentenza fu eseguita il primo marzo con polvere e palle sopra Carlo Andrassffy, col capestro sopra gli altri.

Madrid. — L'uffizio provvisorio della Camera fu formato colla seguente elezione. Al primo scrutinio per l'elezione del presidente i votanti erano 170. Il signor Martinez de la Rosa ottenne 152 voti, Santa-Cruz 10, Rodriguez de la Vega 2, Mon 1, Mayans 1, quattro schede in bianco. La Camera procederà dopo dimani (3) alla verifica dei poteri.

Fra pochi giorni il ministero presenterà al Parlamento il suo progetto di riforma della legge fondamentale, e un progetto per l'estinzione del debito fluttuante del tesoro.

Inghilterra. — Noi abbiamo oggi sotto gli occhi tutta la discussione della Camera dei Lordi sul diritto d'asilo. Lord Aberdeen, lord Brougham, lord Truro, hanno successivamente presa la parola, e dichiarato che non vi era ragione di modificare il diritto pubblico esistente in ciò che concerne gli emigrati. La sola soddisfazione che il governo inglese possa dare alle potenze continentali, è quella di cui diede già molti esempi. Farà perseguire davanti ai tribunali le congiure ordite in Inghilterra contro i governi stranieri, purchè questi governi appoggino i loro reclami a sufficienti presunzioni. Queste disposizioni del gabinetto furono notificate alle potenze.

Del resto alcuna presunzione non viene pel momento in appoggio all'Austria, e nulla dimostra che una congiura siasi fatta contro questa potenza nel territorio britannico. La conclusione è che l'Austria non ha niente a domandare al governo inglese.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 2 marzo 1852.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova	L.	4,521,041 05
id. id. in Torino	»	13,011,868 52
Numerario in via per Torino	»	» »
Portafoglio e anticip. in Genova	»	15,253,213 29
id. id. in Torino	»	16,887,244 47
Fondi pubblici della Banca	»	3,270,707 50
R. finanze c. mutuo	»	
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova	»	900,000 »
Tratte della sede di Torino del 1 corrente	»	195,863 19
Spese diverse	»	427,800 16
Azionisti per saldo azioni	»	16,000,000 »
Palazzi di resid. delle due sedi.	»	» »
Effetti all'incasso in C. corr.	»	994,457 66
Diversi	»	93,118 56
	L.	72,274,518 52

Passivo.

Capitale	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione	»	34,389,200 »
per operazioni ordinarie	»	
per mutuo alle Regie Finanze.	»	
Fondo di riserva	»	524,888 86
Profitti e perd. al 30 giugno 1852	»	» »
Risconto del portaf. e anticipaz. in Genova	»	83,032 11
Risconto del portaf. e anticipazioni in Torino	»	106,124 15
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	149,360 74
Benefizi del semestre in corso in Torino	»	149,052 68
Conti corr. disponibili in Genova	»	911,003 29
id. id. in Torino	»	1,248,025 38
Non disponibile	»	156,466 25
R. Erario conto corr. disponibile	»	1,569,805 12
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	105,153 35
Tratte a pagarsi dalla sede di Torino su quella di Genova 1 cor.	»	21,217 89
Dividendi arretrati	»	31,404 25
Azionisti della Banca di Genova per indennità	»	» »
Semestre interessi fondi pubblici	»	» »
Conti diversi non disponibili	»	» »
Cassa del commercio e dell'industria c. c.	»	800,000 »
Rimesse della Sede di Torino del 1 corrente	»	29,784 45
	L.	72,274,518 52

Fondi pubblici.

Borsa di Torino dell'8 *marzo*.

1819 5 0[0 4 ottobre. Giorno prima 99 75. Mattino 100.

1831 1 gennaio. 98 50. 99. Mattino 98 50.

1848 1 marzo. Giorno prima 97 35, 50, 75. 98. Mattino 97 75. 98.

1849 1 gennaio. Giorno prima 99 50. Mattino 100. 99 50.

1851 1 dicembre. Giorno prima 99. 99 50. Id. pel 15 marzo 99 25. Id. pel 20 marzo 99. Id. pel 31 marzo 99 25. 99. Mattino 99 10. Id. pel 15 marzo 99.

1849 Obblig. 1 ottobre. Giorno prima 1005.

1850 1 febbraio. Giorno prima 995. Id. pel 23 marzo 1000.

Azioni Banca naz. 1 gennaio. Giorno prima 1370. 1375. 1365. Id. pel 31 marzo 1375. Mattino 1365. Id pel 20 marzo 1370. Id. pel 30 aprile 1380.

Via ferrata di Susa decorr. 1 marzo. Giorno prima 510.

Via ferrata di Savigliano 1 gennaio. Giorno prima 515. Id. pel 31 marzo 525. Id. pel 15 aprile 520.

In calce a questo bollettino di Borsa troviamo il seguente *NB.* — Ieri si quotò 507 50 la Società gaz (Nuova) a vece della Ferrovia di Susa, e 502 la Ferrovia di Cuneo a vece di 520.

Borsa di Genova *dell'8 marzo.*

5 0[0....1850 1 genn. e 1 luglio	99 7[8	99 5[8
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre	99 1[2	99 1[4
4 0[0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre	1005	
» 1851 1 agosto e 1 febbr.	1000	
5 0[0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio		
Azioni della Banca	1370	1360
Aconto di Genova e Torino	5 0[0	

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi *del 7 marzo* 1853.

	In contanti.	In liquidaz.
F. franc..... 3 p. 0[0	80 60.	80 80. 80 85.
» » 4 1[2 p. 0[0	104 40	104 60 104 70.
F. piem. 1849. 5 p. 0[0	» »	99 50 99 90

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

DANIELE CAFFAREL

Via delle Finanze, N. 2 piano terreno.

Gran Deposito d'Oggetti in metallo argentato al galvanismo per servizio da tavola, della rinomata e privilegiata Fabbrica *C. GHRISTOFLE e COMP. di Parigi.*

A Prezzi di Tariffa.

CAPSULES RAQUIN

au COPHU pur sans odeur ni saveur.

Per la pronta e sicura guarigione delle malattie segrete, approvati e riconosciuti ad unanimità dall'Accademia di medicina *come un servizio importante reso all'arte di guarire, ed un segnalato progresso in paragone di tutti gli altri modi conosciuti finora* QUALUNQUE SIANO. A Parigi, via Vieille-du-Temple, 30, ed in tutte le farmacie: 5 fr. — Deposito in Torino presso il farmacista MAZZUCCHETTI.

SIROPPO PER LA DENTIZIONE DI DELABARRE.

Questa eccellente preparazione igienica con cui basta fregare le gengive dei fanciulli, per FACILITARE la sortita dei denti, e PREVENIRE le convulsioni, si vende 3 fr. 50 cent., alla Farmacia BERRAL, strada della Pace, 14, a Parigi. — (Vedasi l'opera dell'autore sopra gli accidenti di dentizione, presso Victor Masson, libraio, a Parigi.) — Deposito in Torino presso il Farmacista MAZZUCCHETTI.

PILLOLE DEHAUT

Questo *purgativo*, composto esclusivamente di sostanze vegetali, è impiegato a Parigi da circa venti anni dal sig. *Dehaut*, non solo contro i raffreddori ostinati e come purgante ordinario specialmente come depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale. Queste pillole, la cui riputazione è ora sì diffusa in Francia, sono la base del *Nuovo metodo depurativo* al quale il signor *Dehaut* debbe tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori qualunque ne sia la natura, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò ch'esse furono composte per poter essere prese in un con buon nutrimento, in qualsiasi ora del giorno, secondo l'occupazione e senza dover interrompere il suo lavoro: il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene. — Deposito in Torino presso il farmacista Mazzucchetti.

CREOSOTO du Docteur BILLARD **Dentista**, il primo che abbia impiegato il *Creosoto* per guarire il mal di denti. Questa preparazione è infallibile. — Prezzo: 2 fr. a Parigi presso il D.r BILLARD *rue Cassette*, 8. — In Torino presso il farm. Mazzucchetti.

BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

Serie Seconda.

Questa BIBLIOTECA che nella sua **Seconda Serie** associò la bellezza della stampa e della carta alla economia di prezzo in un modo che lascia dietro sè di gran lunga tutte le edizioni economiche sinora comparse in Italia comprende

1.° Opere originali espressamente commesse ad illustri scrittori viventi.
2.° Opere classiche straniere o espressamente tradotte o arricchite di note ed appendici originali.
3.° I capolavori dei classici italiani con prefazioni o note illustrative espressamente scritte.

Le suddette opere trattano di ogni ramo di scienze, arti e letteratura, e sono sistematicamente coordinate in modo da formare una *Biblioteca Enciclopedica*, ad uso di tutti i Comuni, di tutti i pubblici e privati stabilimenti, di tutte le famiglie dello Stato.

Per associazione si hanno di questa *Biblioteca* annualmente **Cinquantadue Volumi** di pagine 256 cadauno, al prezzo di L. 30 annue anticipate, (*poco più di soldi* 10 *al volume*), o L. 3 mensili posticipate.

Tutte le opere di questa *Biblioteca* si vendono anche separatamente senza obbligo di associazione al prezzo di cent. 96 ogni volume di pagine 256.

Ciascuno dei suddetti volumi è ora stampato con carta nitida e solida, in caratteri eleganti, comodi anche per l'occhio di debole visiva, e nel tempo stesso economici, giacchè danno una pagina ricca di *due migliaia* di lettere, che è quanto dire molto più ricca di quella delle edizioni *Lemonnier*.

Di questa **Seconda Serie** si è cominciata la pubblicazione della *Città di Dio* di S. AGOSTINO, traduzione di I. PASSAVANTI.

Sono d'imminente pubblicazione:

Milano e i Principi di Savoia, Cenni storici di A. CASATI, *corredati di documenti inediti.* Opera originale.
Annuario economico-statistico d'Italia redatto da parecchi dotti Statisti italiani viventi; opera orig.
Lezioni di Astronomia di D. ARAGO, tradotte ed annotate dal CAPOCCI; precedute dalla *Storia cronologica dell'Astronomia dall'antichità fino ai tempi moderni, di* F. PREDARI.
La Logica di A. GENOVESI, colle *Vedute fondamentali sull'Arte logica di* G. D. ROMAGNOSI.
Lettere prime e seconde di G. LIEBIG *sulla Chimica, e sue applicazioni all'Agricoltura, alla Fisiologia, alla Patologia, all'Igiene ed alle Industrie*; traduzione espressamente fatta da E. LEONE con note del Professore F. Selmi.

Della **Prima Serie** si pubblicarono le seguenti opere, che si vendono tanto collettivamente che separatamente in ragione di cent. 5 al foglio di pagine 16 in Torino, e di cent. 6 franco di porto nelle Provincie dello Stato.

G. Gozzi. — L'Osservatore ed i Sermoni, vol. 3.
Papa **Lambertini.** — Del buon governo della Diocesi; volumi 2.
G. Pecchio. — Storia dell'Economia politica in Italia; un volume.
Raccolta delle Costituzioni Italiane, dal 1797 in poi; volumi 2.
G. Pecchio. — Saggio Storico sulla amministrazione finanziera dell'ex-regno d'Italia, aggiuntavi la dissertazione: Sino a qual punto le produzioni scientifiche e letterarie seguano le leggi economiche delle produzioni in generale; un volume.
P. Verri. — Meditazioni sull'Economia politica; aggiuntevi le monografie di G. R. CARLI; — Sul Censimento dello Stato di Milano. — Sui Bilanci economici delle Nazioni. — Sul libero commercio dei grani; un volume.
C. Beccaria. — Elementi di economia pubblica: aggiuntavi la dissertazione sul Colbertismo di F. MENGOTTI; un volume.
N. Macchiavelli. — Il Principe ed i Discorsi sopra la prima Deca di T. LIVIO, preceduti da un discorso inedito del prof. P. S. MANCINI sulla dottrina politica del MACCHIAVELLI e dalle Considerazioni del prof. A. ZAMBELLI sul libro del *Principe*; un volume.
B. Varchi. — Storia Fiorentina, edizione integra e compiuta; volumi 3.
Dante. — La Divina Commedia, illustrata da UGO FOSCOLO colle note ridotte a compimento da G. MAZZINI. È la prima edizione fatta su l'unica di Londra; volumi 4.
Gioja Melchiorre. — Filosofia della Statistica; 3 volumi di testo, ed uno di Tavole sinottiche.
R. Montecuccoli. — Opere annotate da UGO FOSCOLO e corrette, accresciute ed illustrate da G. GRASSI; un volume.
C. Botta. — Storia della Guerra dell'Indipendenza d'America; volumi 3.
G. B. Vico. — La Scienza nuova, or per la prima volta integrata ed illustrata con aggiunte e note tratte da altri scritti dell'autore, premessivi alcuni cenni intorno la vita e gli scritti del medesimo per F. PREDARI; un volume con figura.
Fra **Paolo Sarpi.** — Opere politiche e di controversia religiosa: volumi 2.
F. Redi. — Opere varie, premessivi alcuni cenni intorno la vita e gli scritti dell'autore per F. PREDARI; un vol. con oltre a ducento figure incise.
I. Nardi. — Storie della città di Firenze ridotte alla lezione dei codici originali con l'aggiunta del Decimo libro e con annotazioni per cura di LELIO ARBIB; volumi 2.
G. Leopardi. — Le Poesie con Prefazione del prof. D. CAPELLINA.
G. Giusti. — Le Poesie con Prefazione di C. CORRENTI.
G. Virey. — Compendio di storia fisica e morale dell'Uomo. Un volume.
A. Tassoni. — La Secchia rapita. — Poema eroicomico con annotazioni. Un volume.
G. Genè. — Dei pregiudizi popolari intorno gli animali, *aggiuntevi* le Notizie sugli insetti più nocivi alla agricoltura, agli animali domestici, ai prodotti della rurale economia; colla indicazione dei mezzi più facili ed efficaci di allontanarli o di distruggerli; un volume.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

ANNO PRIMO.
N.° 59.

IL PARLAMENTO

GIOVEDI 10 MARZO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

AVVISO.

La nuova Società Editrice della BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI COL GIORNALE IL PARLAMENTO avendo ormai abbondantemente (con un volume e mezzo più del dovuto) soddisfatto il debito della cessata Società a cui successe, confida che gli Associati e Corrispondenti i quali non hanno ancora compiuti i debiti pagamenti, non vorranno tardarne più oltre l'intero soddisfacimento.

Torino, 9 marzo.

Oggi è stata affissa nei luoghi pubblici di Torino un'ordinanza reale del 6 marzo, che veduta la legge del 13 febbraio 1853 con la quale il governo fu autorizzato alla alienazione di due milioni di rendita, prescrive la iscrizione sul debito pubblico dello Stato di una rendita redimibile al tre per cento sino alla detta somma di due milioni di lire, da emettersi con iscrizioni al portatore. Questa iscrizione di rendita sarà fatta secondo gli elenchi che il ministro delle finanze trasmetterà all'amministrazione del debito pubblico. La decorrenza è dal primo gennaio del corrente anno; i pagamenti si fanno a semestre. La estinzione sarà operata con acquisti al corso. Ad essa è destinato un fondo annuo di Ln, 333,333 3 pari al *mezzo* per cento del capitale *nominale* della rendita iscritta; ma la sola metà delle rendite riscattate frutterà in aumento del fondo di estinzione; l'altra metà sarà immediatamente annullata a benefizio delle finanze dello Stato. Noi diamo più sotto il testo della intiera ordinanza.

Il giornale de'*Débats* ci assicura che questa operazione vantaggiosa alle nostre finanze avea prodotto alla borsa di Parigi un aumento del 2 0[0 sul corso del 5 per 100 piemontese; che si considerava questo affare come preludio alla conversione della nostra rendita; che a coprire gli elenchi di questo prestito contratto al 69 si erano presentati offerenti per somme doppie del necessario. Ci si conferma tuttavia che il prestito è stato contratto al 70. Diamo più lungi la nota sulla borsa di Parigi estratta dal giornale de'*Débats*.

Egli è facile il comprendere la non ordinaria convenienza di questo negozio che recherà un vantaggio considerevolissimo al nostro tesoro. Non sappiamo imitare la ridicola iattanza di un *oscuro giornale* che spesso ci accusa di esagerazione nel lodare gli atti de' nostri amici politici del Parlamento o del Governo. Allorquando trasognò che l'onore di questo mutuo potesse tornare in parte a qualche corifeo della destra, il giornale che indichiamo stampava, è qualche giorno, che nel nuovo prestito vi ha un vantaggio del 24 66 per cento su l'altro proposto l'anno scorso dalla casa Rotschild al cinque per cento e al prezzo di 92; dacchè *lire* 70 *di capitale contro lire* 3 *di rendita rappresentano lire* 116 66 *di capitale contro lire* 5 *di rendita*; e tra 92 e 116 66 corre la differenza di 24 66; dimenticando che al rimborso, contro 92 di effettivo per lire 5 di rendita, bisognava pagare secondo il progetto dello scorso anno lire 100 di capitale nominale, mentre secondo il contratto attuale, al rimborso si deve restituire 100 per sole lire 70 di effettivo, e quindi per lire 116 66 un capitale di lire 166 66. *Confessa* ora *ingenuamente* (sic) quel giornale che un sol uomo del suo colore fece parte della commissione che opinò contro il progetto dello scorso anno. Ma perchè l'onore del vantaggio ora ottenuto torna tutto ai nostri amici politici del Parlamento e del Governo, noi non vogliamo esagerarlo.

Il 3 per 100 alienato al 70 risponde al 4 28 (per non tener conto delle frazioni inferiori al centesimo) per ogni 100 lire di *effettivo*; con questa intelligenza che al rimborso per ogni 100 liredi effettivo se ne rendono presso a 143. Ma questo rimborso si opera con la sola applicazione all'estinzione di un mezzo per cento del capitale nominale, pari a 0, 71 per 100 lire dell'effettivo, che unito (con le frazioni inferiori al centesimo) al 4, 28 di interesse, dà il 5 per 100: cosichè col 5 per 100 al *pari* a diminuire a misura della estinzione si pagano gli interessi e il capitale! Questa valutazione approssimativa va lievemente modificata a proporzione del termine dato pel versamento del capitale (mentre la rendita decorre dal primo di gennaio), e de' vantaggi accessorii di commissione o altro che possono essere stati accordati alla casa Rotschild, e che ancora ignoriamo. Se lo estinguere interessi e capitale *col solo* 5 *per* 100 dello EFFETTIVO sia un gravare lo avvenire al di là di quel che è inerente alla necessità del debito pubblico lo dica chi ha senno ed uso di simili contrattazioni.

Non va inosservato che il rimborso non si fa a sorteggio, ma comprando al corso, la qual casa dà l'agio di ulteriori vantaggi all'amministrazione del debito pubblico che comprerà quando più le convenga. E si deve notare che un solo *quarto* per cento del capitale nominale pari a ll. 166,666 costituisce tutta la dote di questa microscopica cassa di estinzione; una somma equivalente serve ad acquistare rendite che sono immediatamente annullate. Egli è così che tra noi come presso gli altri popoli civili a proporzione che il credito pubblico si è consolidato, i prestiti si van trasformando in vere alienazioni di rendite, il cui riscatto è facoltativo al debitore. Basta percorrere la serie dei debiti contratti per notare come i prestatori tengono ogni di meno alle condizioni del rimborso, e l'amministrazione dello ammortimento riprovata dalla teoria ma imposta sempre dai prestatori quando il credito è nascente man mano si va dileguando *rebus ipsis dictantibus*.

La natura della rendita alienata, e i capitali che se ne ritraggono, mostrano che si avvicina il momento della conversione del 5 0[0, prenunziata è qualche mese dal ministro delle finanze: operazione salutare che allevierà il passivo de' nostri bilanci. E questa operazione, che doveva spaventare i prestatori trova capitali così cospicui, a condizioni tanto vantaggiose! E la borsa di Parigi che vede imminente la conversione del 5 lo compra con l'aumento del due. Che ne dicono gli economisti da trivio, che restarono sdegnati del difetto di sagacia di un ministro, che prenunziava dalla tribuna una conversione tre mesi prima di operarla? Comprendono finalmente che la pubblicità non guasta mai le operazioni finanziere, e che il solo credito le sostiene?

E gli *uomini politici* che tengono in mano, come termometro, il listino della borsa, e alla lealtà, alla moralità, alla gloria delle nazioni, che spesso costano molte lagrime e molto sangue, fanno la guerra de' centesimi, che avranno ora da opporci? Guardino pure nel loro termometro, e troveranno il credito del Piemonte, ove non si temono nè insurrezioni, nè regicidi, ove la legittimità e la tradizione dinastica dividono il potere col suffragio popolare, l'ove ordine e la sicurezza regnano con la libertà e con l'industria, assai più alto che quello dell'Austria e di Roma, e quello di Napoli, se gli si tolgono i puntelli di una energia artificiale e bastarda; e più alto ancora del credito della Toscana, ove fa pietà il *sessantuno* medio del prestito negoziato a particole e prezzi diversi in tanta fertilità di paese, e facilità di tributi; ma sotto il peso della occupazione straniera, e degli *assoluti* ordini interni.

All'asserzione dell'oscuro giornale che attribuiva alla *Destra* il rigetto della domanda del prestito al 92 per 0[0, noi ci siamo dovuti limitare a contrapporre i nomi dei commissarii eletti dalla Camera, essendo quello il solo atto che sia seguito in *pubblica seduta*. Ora il suaccennato giornale *confessa ingenuamente*, di avere preso un *equivoco*. Ma allega intorno alla votazione, che ebbe luogo in comitato segreto, alcuni fatti nel modo più inesatto, che la legge sulla stampa ci vieta di rettificare; e però questo solo diremo, che quel giornale, ove assuma veridiche informazioni, dovrà un'altra volta *confessare ingenuamente di aver preso un equivoco.*

Leggesi nel ragguaglio della Borsa di Parigi del *Journal des Débats* del 7.

« Fra i fondi stranieri il 5 per 0[0 piemontese attirò l'attenzione: un rialzo del 2 0[0 nella settimana significava evidentemente qualche nuovo fatto vantaggioso per questo valore.

« Pare infatti che la casa Rotschild fratelli contrattasse col governo sardo un prestito di 2 milioni di rendita in 3 p. 0[0 destinato ad ammortizzare, in periodo più o men lungo, il 5 p. 0[0 dello Stato. È una vera conversione. L'emissione di questo imprestito deve farsi a Parigi nella settimana corrente a 69 franchi con sei mesi di termine. Queste vantaggiose condizioni produssero il loro effetto, e si diceva alla Borsa che le domande eccedevano il doppio del prestito da emettere. »

SOLIDARIETA DE' GIORNALI REAZIONARI

Si legge nella *Campana* d'oggi:

« Il *Parlamento* e la *Patria*. Fra questi due giornali ferve da qualche tempo una lotta accanita. Non v'è bassezza di espressioni, non v'è crudezza di modi, non v'è falsificazione di concetti che il primo non abbia usato contro la seconda. Ma qual è la colpa della *Patria*? Quella di essere scritta da *Piemontesi*, e di voler una politica *piemontese*. E che questo sia un gran peccato in faccia agli emigrati del *Parlamento*, chi nol vede? Giacchè questi signori che in Piemonte han sempre l'aria di comandare e comandano di fatto o eglino stessi o chi pensa colla loro testa, non vogliono soffrire che altri guasti loro le le uova nel paniere o mostrando d'aver a cuore il proprio paese sveli schiettamente e coraggiosamente il loro rovinoso procedere, le loro turpitudini e i loro fini.

« La *Patria* è da qualche tempo che consiglia prudenza e dignità al nostro ministero, che lo esorta a veder la brutta situazione che gli ha procurato il suo connubio col centro sinistro, e che gli gridò esser tempo di mettere in pratica quella giustizia e quel diritto che egli reclama da altri. Il *Parlamento* s'infuria, perchè la *Patria* mette il dito nella piaga e predica l'impossibilità della politica attuale. E di lì un subbisso di ingiurie e di calunnie, che vanno sino alle intenzioni della *Patria* relative allo Statuto.

« Noi non ci maravigliamo di un tal procedere, perchè sappiamo qual sia la prepotenza di un padrone, che, entrato in una officina ignaro dell'arte, comanda a capriccio e vuol essere obbedito. E gli emigrati son padroni fra noi, e vi comandano o loro stessi o per mezzo dei loro adepti senza conoscere nè il paese, nè l'indole degli abitanti, nè le loro vetuste tendenze.

« Questo preambolo era necessario per valutare il brano di una risposta della *Patria* che qui sotto riportiamo. Da esso si vedrà la tattica che tengono gli emigrati del *Parlamento* nel difendere i loro uomini e il loro partito. »

Segue quindi il *brano* della *Patria* alleata della *Campana*.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Londra, 5 marzo.

L'orizzonte che da due mesi si era andato ottenebrando in Londra, per ciò che riguarda politica estera, si è ormai rimesso al sereno.

A far nascere gravi timori contribuirono gli infelici attentati di Milano e di Vienna, e più assai le differenze tra Austria e Turchia. Ora a Milano *regna l'ordine*, e di più il gabinetto di Vienna e la Porta Ottomana si mettono d'accordo. Dunque, dice il buon Inglese, ringraziamo il cielo!

Non è però che gente di senno s'addormenti « per poca bonaccia. » Ci vengono qui notizie private d'Ungheria e persino di Croazia che danno a pensare, e Kossuth dice d'aver ancora le carte in mano, e d'esser miglior giuocatore di Mazzini.

Questa tema di rivoluzioni Ungaro-Italiche fanno paura all'Inglese non per altro se non perchè teme gli vengano interrotti gli affari, chè del resto anche ai più leali fanno mal senso il rigore e il terrore con cui si governa in mezza Europa.

Con tutti questi timori ed inquietudini, però l'Inglese non si smuove dal punto: che il suolo di quest'isola sia terreno neutro a tutti i partiti, asilo inviolabile a tutti gl'infelici. La quistione dei profughi stranieri si è rinnovata dinnanzi ad entrambe le Camere, e il Governo ha dato le più ferme mallevadorie, che nasca quel che sa nascere, non si parlerà mai d'*alien bill*; non si darà mai lo sfratto ad alcuno straniero che rispetti le leggi del paese, qualunque siano i suoi misfatti politici in altre terre.

Nella Camera dei lords, fu lord Lyndhurst, già cancelliere del regno, che mise in campo quella questione, il che suol fare regolarmente da anni ad ogni sessione. E badate, ch'egli dirigeva quella questione a lord Aberdeen, che era suo collega agli esteri, al tempo in cui sir James Graham, collega d'entrambi, apriva le lettere colle quali Mazzini mandava i Bandiera al macello.

Lord Lyndhurst che prende le parti d'Austria e di Napoli in un tuono ormai disusato in Inghilterra, invei contro i rivoltosi di Milano con un'amarezza a cui è difficile anche pei loro migliori amici il non far eco. Ma fra le tante cose dette da lui e dai suoi opponenti perchè gli esuli irrequieti si debbano o non si debbano cacciar di paese, non fu chi avvertisse, che la miglior risposta da darsi all'Austria, in caso ch'ella faccia istanza per una tale espulsione, sarebbe, che ella fa la guerra ai suoi migliori amici; giacchè certamente, per quanto si voglia dire di Mazzini, non v'è dubbio che, per assoluta mancanza di senno pratico, per cieca fiducia ad uomini indegni, e per ostinazione a non vedere che per mezzo dei proprii occhiali, egli è stato sempre, è, e sarà il più efficace alleato di Radetzky. Senza Mazzini non si bandivano i Ticinesi; non si confiscavano i beni degli emigrati.

La questione Turca è di natura assai diversa. In Inghilterra, liberali e non liberali sino ad oggi si accordavano a volere la integrità ed indipendenza dell'impero Ottomano: lo credevano solo baluardo contro all'ambizione Austro-Russa, e volevano sostenerlo, per quanto diroccato e smantellato. Ora poi vi è chi pensa diversamente — cosa strana — il gran campione dei trattati del 1815 — il *Times* — il quale a parer mio rappresenta sempre due terzi della nazione inglese. Si vorrebbe, dice esso, tenere la Turchia al suo posto; ma è ormai impossibile. È paese che ruina irreparabilmente; e conviene piuttosto pensare come esso possa cadere senza troppo grande incremento dei due grandi imperi Russo ed Austriaco, come si possa, caduto quello, ristabilire l'equilibrio Europeo a basi sicure.

Peccato l'Inghilterra non pensasse così nel 1848! Quando vi era opportunità di erigere in opposizione alla Russia una forte Germania, un Regno Italico unito, e forse un'Ungheria ed una Polonia, e quando nulla era più facile che l'indennizzare la casa d'Austria!

Visioni, direte voi! Ma badate, queste visioni furon ben presso a realizzarsi cinque anni fa, e se punto si sturba lo stato presente delle cose, vi son uomini di stato qui — tra gli altri lord Palmerston — che intravveggono una simile soluzione del gran nodo Europeo; l'unica soluzione!

Il dominio dell'Austria è problematico, sia in Italia, sia in Germania, se non coll'appoggio di una forza che non pare appartenere al secolo nostro. Ma è ben altrimenti tra le popolazioni slave, in mezzo alle quali anche il tamburo può considerarsi modo d'incivilimento. Fate uno Stato slavo meridionale che serva di antemurale al grande impero slavo del nord, e l'Europa guarirà dal terrore in cui la tiene quella gran versiera moscovitica.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 6 marzo.

Il governo ha dato un provvedimento che certamente sarà ben accolto in provincia, sopprimendo gli ispettori generali e speciali di polizia istituiti con decreto del 30 gennaio 1852. Que-

sta soppressione è stata occasionata dai frequenti conflitti che nascevano tra questi funzionarii e i prefetti. Tuttavia il governo si riserva di istituire nei capi-luoghi dei dipartimenti un commissario di polizia dipartimentale fungente però sotto la direzione del prefetto del quale sarà solamente l'alter-ego e non più l'antagonista. Oltre a ciò l'imperatore, dietro proposta del ministro della polizia, potrà designare parecchi alti funzionarii per ispezionare le prefetture, la qual cosa è già stata praticata colla nomina recente a questo ufficio di parecchi consiglieri di Stato.

La soppressione degli ispettori di polizia darà un'economia nel bilancio, e molti la ritengono come un avviamento alla soppressione completa del ministero della polizia generale.

Ieri doveva risolversi la questione fra i sigg. Mirès e Dufresne, di cui la stampa straniera ha già parlato. Il primo non essendosi lasciato vedere alla Borsa, vi era qualche commozione nel mondo industriale. Infatti avevano preso appuntamento al bosco di Boulogne, ma giunti sul luogo i due avversarii invece di sgozzarsi, si abbracciarono dicendo: « troppo ci stimiamo per non intenderci. » Sapete che il sig. Dufresne aveva dato dell'assassino al sig. Mirès, alludendo a un fatto di questo genere che nel 1843 aveva condotto il sig. Mirès sui banchi degli accusati, avendo egli usato il coltello contro suo fratello. Quanto alla querela fra il sig. Cesena ed il sig. Denain, il generale Husson l'ha composta.

Il sig. de Sercey, il colonnello di stato-maggiore detenuto alla prigione Mazas, di cui vi ho parlato ieri, doveva sposare madamigella Murat figlia del sig. Murat deputato sotto il governo di Luglio e nipote del principe Murat.

Si conferma la voce che il Papa verrà in Francia e si tratterrà due mesi a Parigi.

La nomina del consigliere di Stato Waïsse per amministrare il dipartimento del Rodano è significativa; infatti sappiamo da lettere di Lione che un gran fermento regna negli animi, ed è noto che l'antico prefetto, sig. Brett, aveva già pubblicato un ordine concernente i colori *rossi* e *bianchi*.

Per darvi la misura dell'incoraggiamento che trovano le arti sotto il governo attuale vi dirò che lo stipendio di parecchi professori del Conservatorio, portato a 2,000 franchi prima del colpo di Stato, è stato ridotto testè a 1200. Lo stipendio dei senatori e degli alti funzionarii è sempre lo stesso.

Vi ho già detto che si parla di una nuova missione per il colonnello Fleury. Si parla anche del sig. della Moskowa per ambasciatore.

Nel giardino del corpo legislativo si è posto mano ai lavori d'ingrandimento della sala della presidenza per il ballo che sarà offerto nella settimana di Pasqua all'imperatore e all'imperatrice.

Si è osservato che un gran numero di deputati assistevamo quest'oggi in grande uniforme alla messa imperiale nella cappella delle Tuilerie.

X.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 6 marzo.

Rettificando ieri le mie informazioni circa il voto del consiglio di Stato relativo allo stipendio degli ispettori generali e speciali di polizia, vi diceva che questo voto era stato emesso colla semplice maggioranza di due, anzi affermavasi che questa discussione intavolata dall'imperatore medesimo nelle sedute precedenti era stata animatissima e che i consiglieri di Stato avevano fatto un po'di chiasso di vera opposizione, mettendo in campo tutte le ragioni che militavano in favore della soppressione degli ispettori generali e speciali di polizia ed enumerando lungamente tutti i vizi inerenti a questa istituzione, cui nessuno imprese a difendere. Era pertanto facile arguire che gli ispettori generali di polizia sarebbero necessariamente sacrificati; e infatti il *Moniteur* annuncia stamane la soppressione degli ispettori generali e speciali di polizia creati con decreto del 30 gennaio 1852.

Una tale soppressione era inevitabile; sonovi nei dipartimenti quattro polizie; la polizia dei generali comandanti delle divisioni che fa capo al ministro della guerra; — la polizia dei procuratori generali che fa capo al ministro della giustizia; — la polizia dei prefetti che fa capo al ministro dell'interno — e finalmente la polizia degli ispettori generali e speciali che fa capo al ministro della polizia.

Dal 30 gennaio 1852 a questa parte sono una contraddizione continua i rapporti di queste quattro polizie che si osservano a vicenda, per cui i rapporti delle une sono una denuncia permanente contro le altre. Tanta anomalia non poteva durare, e così agli ispettori generali e speciali di polizia vengono sostituiti i commissari dipartimentali subordinati ai prefetti. Economia in questa soppressione non vi è. La somma di 425 mila franchi annui che costavano gli antichi ispettori sarà assorbita dagli stipendi dei nuovi commissari dipartimentali, che sarà, secondo il decreto del *Moniteur*, di 7500 franchi per le città di 75,000 anime; di 6,000 per quelle di 30,000 anime; di 4,500 per quelle di 15,000 anime, e di 3,500 per le città la cui popolazione è al dissotto delle 15,000 anime. Siccome però i commissari dipartimentali dipenderanno in avvenire dai prefetti, cesserà una delle quattro e non avremo più che tre polizie contraddittorie. Gli agenti della polizia dipartimentale invece di essere alti funzionari costosamente alloggiati (a Lille, verbigrazia, l'alloggio dell'ispettore generale di polizia costava 7,500 franchi alla città), saranno funzionari subalterni.

Questo è tutto l'utile del nuovo decreto; ma potrebbe darsi che questo non fosse che un primo colpo portato al ministero della polizia, il quale forse sarà per divenire una semplice direzione del ministero dell'interno.

Ieri si è molto parlato delle nuove nomine senatoriali, ed è opinione generale che la lista dei 15 nuovi membri nè contiene alcuna superiorità nè tampoco alcuna capacità. Questa è la impotenza accertata, la mancanza officiale di tutti gli uomini di vaglia. La sola che abbia fatto senso è la nomina del duca di Treviso, figlio del maresciallo Mortier, ucciso a fianco del re Luigi Filippo dalla macchina del Fieschi; parsimonioso con una rendita di 4 a 500 mila fr. il nuovo senatore sino a questi ultimi tempi è stato il cavalier d'onore della duchessa d'Orleans, come tale avendola accompagnata nel suo ultimo viaggio, lasciandola a Brusselle tre mesi sono. Uomo onestissimo, egli non è mai stato uomo politico, e con accettare un seggio di senatore egli non ha fatto che rinunciare personalmente e senza significazione politica ad opinioni antiche.

La nomina del duca di Treviso a senatore non è il solo favore che piove oggidì su questa famiglia; si annuncia che la signora di Treviso sarà nominata dama d'onore di S. M. l'imperatrice. In proposito raccontasi un aneddoto alquanto curioso. La madre del duca essendo andata a render visita ad una signora conosciutissima per il suo affetto agli orleanesi e avendole detto, con sembianza di rammarico, che sua cognata si trovava nella dura necessità di accettare le funzioni di dama d'onore dell'imperatrice Eugenia: « Oh, rispose l'altra, capisco quanto la vostra cognata se ne debba dolere, poichè avrà ancor presente la lettera ricevuta di fresco dalla duchessa d'Orleans. » — Questa lettera conteneva presso a poco quanto segue: « Non sono più alle Tuilerie, non sono più nè « ricca nè potente; altro non mi rimane che « il diadema di diamanti da voi già più volte « veduto, e vi prego di accettarlo come una « memoria della vostra amica Elena d'Orleans. » — Perciò la risposta surriferita commosse molto la maresciallà Mortier, madre del duca di Treviso, che si fece di tutti i colori e si ritirò prudentemente.

Ma se il duca di Treviso non è un uomo politico, s'egli è unicamente possessore di un gran nome, convien ravvisare nei favori ond'è colmato un insegnamento che l'imperatore vuol dare pubblicamente, cioè esser egli il solo dispensatore degli onori, delle alte dignità, dei grassi stipendi e che basta accostarsi a lui per ottenere queste cose. La lista dei quindici non significa altro.

Si aspettava di veder quest'oggi nel *Moniteur* la lista dei sotto-prefetti in conseguenza del dislocamento nelle prefetture; ma il foglio officiale tace: ci vuol pazienza.

Il bilancio è stato presentato ieri al corpo legislativo, ma non è ancora stato distribuito ai deputati. Egli è dunque impossibile di giudicarlo, e non faccio che accennare la presentazione del medesimo.

Mi annunciano che il sig. di Varennes, ministro plenipotenziario a Berlino, è veramente richiamato come vi diceva ieri, e sarà surrogato dal signor de Moustier, cugino al sig. de Montalembert.

Il generale Aupick, ambasciatore in Ispagna, è richiamato anch'egli, e questo richiamo lascierà vacante il posto che si dice riservato per il signor di Lavalette in consolazione della sua disdetta a Costantinopoli.

Y.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Oggi fu pubblicata la seguente ordinanza reale:

VITTORIO EMANUELE II, ecc.

Vista la legge del 13 febbraio 1853 in virtù della quale il ministro delle finanze fu autorizzato ad alienare si nell'interno che all'estero un'annua rendita sul debito pubblico dello Stato di *due milioni* di lire di Piemonte, ed a destinare alla sua estinzione un fondo annuale non eccedente l'uno per cento del capitale nominale della rendita;

Sulla relazione del predetto ministro delle finanze;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Sarà inscritta sul debito pubblico dello Stato una rendita redimibile al tre per cento sino a concorrente di lire *due milioni* da emettersi con iscrizioni al portatore.

Art. 2. L'iscrizione avrà luogo in conformità degli elenchi che il ministero delle finanze trasmetterà all'amministrazione del debito pubblico.

Art. 3. L'emissione della rendita suddetta avrà luogo in cedole divisibili per lire *cinque* di rendita, cominciando però da un minimum di lire *dieci*.

Art. 4. Alle cedole andranno annessi i relativi vaglia per dieci semestri di rendita.

Le cedole ed i vaglia avranno la rispettiva matrice.

Art. 5. Le cedole cogli annessivi vaglia saranno formate sovra carta filigranata avente un *fregio di contorno* e nel mezzo lo *Stemma di Savoia* sormontato da *Corona Reale*.

Art. 6. Il bollo a secco delle cedole sarà di forma ovale colla leggenda intorno — *Amministrazione del Debito pubblico* — e nel mezzo la *Croce di Savoia* sormontata da *Corona Reale*.

Quello sui vaglia sarà di forma oblunga, colla leggenda orizzontale — *Vaglia al portatore*. —

Art. 7. Alla scadenza dei cinque anni cui si riferiscono i vaglia menzionati all'art. 4 sarà sull'esibizione della relativa cedola rimesso un nuovo titolo con una nuova serie eguale di vaglia.

Art. 8. Dopo la prima emissione delle iscrizioni al portatore di cui all'art. 1 del presente, le relative cedole potranno sulla richiesta dei possessori delle medesime essere convertite in cedole nominative e viceversa.

Le cedole nominative avranno lo stemma ed il bollo a secco di cui agli articoli 5 e 6 per le cedole al portatore.

Art. 9. Questa rendita avrà un fondo annuale d'estinzione di lire *trecento trentatre mila trecento trentatre* centesimi *trentatre*, corrispondente al mezzo per cento del capitale nominale della rendita medesima.

La metà delle rendite riscattate frutterà in aumento del fondo d'estinzione.

L'altra metà sarà annullata a benefizio delle finanze dello Stato.

Art. 10. Tanto per il servizio della rendita quanto per l'estinzione sono fatte le assegnazioni degli occorrenti fondi sulla tesoreria generale dello Stato, incominciando dal 1 gennaio 1853.

Art. 11. La rendita decorrerà dal suddetto giorno 1 gennaio 1853. La scadenza de'semestri avrà così luogo col 30 giugno e col 31 dicembre d'ogni anno.

Il pagamento de' semestri sarà aperto presso le casse dello Stato col 1 di luglio e col 1 di gennaio successivi ed a Parigi presso la casa de Rothschild fratelli dieci giorni dopo, cioè li 11 gennaio e 11 luglio.

Art. 12. L'estinzione della rendita sarà effettuata con acquisti al corso.

Art. 13. Le cedole estinte verranno definitivamente annullate dall'amministrazione del debito pubblico secondo le norme in vigore.

Il ministro delle finanze è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del governo.

Dat. Torino addì 3 marzo 1853.

VITTORIO EMANUELE. *C. Cavour.*

LOMBARDO-VENETO. — Scrivono all'*Opinione* in data di Milano 8 corrente.

Fu ridotta alla metà la contribuzioue settimanale della città. Con tutto ciò, nella scorsa settimana, oltre il contributo delle lire 90,000 fu tassata d'una somma addizionale per spese diverse. In conseguenza di ciò, in questo mese, dal 6 febbraio, la nostra città verso più di 400,000 lire alla cassa militare. Oltre questo, essa viene obbligata a fornire 100 buoi da macello e 50 vacche da latte pel forte di Porta Tosa. Questo approvigionamento è inesplicabile. Continua l'apprestamento dei 40 carri di trasporto nell'interno dell'Arena, come già vi scrissi. Si direbbe che o temono i militari una sorpresa, o ci meditino ancora qualche colpo. Anche avanti alle porte della città si fanno delle palafitte.

STATO ROMANO.— Leggesi nella *Bilancia*:

Una lettera da Rimini in data 28 febbraio p. p. ci fa osservare che la corrispondenza da Roma stampata nel num. 22 della *Bilancia*, e concernente il fatto dello sfregio allo stemma austriaco non è totalmente conforme al vero. Secondo quella lettera lo stemma non fu punto macchiato, ma colto semplicemente da un colpo di pietra, e l'autorità di Rimini adoperò lealmente tutti i mezzi per giungere allo scoprimento dell'autore di quell'insulto, per lo che non si sarebbe meritata la taccia di mollezza e di oscitanza datale dal nostro corrispondente.

ESTERO

POSSEDIMENTI INGLESI. — Coll'*Indiana* si ebbero notizie del Capo di Buona Speranza in data 24 gennaio. Il generale Cathcart con 2000 uomini era entrato nel dominio della Riviera d'Arancio per comporre le vertenze che dividono il potente capo de'Basuti, Moscesc e i fittaiuoli riguardo il bestiame preso al nemico. Dapprincipio si erano nominati alcuni periti, e questi avevano condannato Moscesc ad una multa, la quale non fu pagata mai. Il 13 dicembre, il generale Cathcart richiese entro tre giorni 10,000 capi di bestiami e 1000 cavalli, minacciando rappresaglie in caso di rifiuto. Moscesc venne al campo l'indomani, ed ebbe una conferenza col governatore; il 18 suo figlio consegnò 3500 capi di bestiame. Siccome non ne aveva altri, il tenente-colonnello Eyre, con una brigata di cavalleria e fanteria e due cannoni, entrò il 19 in campo contro Moscesc. Il 20 seguì un combattimento, in cui gl'Inglesi ebbero 38 morti e 15 feriti. Ma essi s'impossessarono di circa 5000 animali e Moscesc fece la sua sommissione. Tuttavia la legge marziale fu proclamata in quella provincia, e gli affittaiuoli si organizzarono per respingere i ladri di bestiame con tutti i mezzi che stanno in loro potere.

INGHILTERRA. — Nella seduta della Camera dei lordi del 4 il cancelliere dello scacchiere pronunciò le seguenti notevoli parole sulla questione dei rifugiati.

« Quantunque questa discussione sia piuttosto scucita e la si possa ritenere come esaurita, m credo obbligato in coscienza a dire che divido intieramente le opinioni dei miei nobili amici. Com'essi io penso che una legislazione nuova su questo punto sarebbe assurda non men che cattiva e che la legge, quale l'abbiamo, accorda tanto potere quanto ne potrebbe accordare qualunque altra. Le difficoltà opposte non derivano dallo stato della legge, ma dal non esistere in questo paese i delitti per i quali è mossa lagnanza. Quanto a me io credo che in Inghilterra non vi sono nè complotti, nè uomini colpevoli.

SVIZZERA. — Leggesi nel *Bund* del 3 marzo:

« Nella risposta del Consiglio federale alla nota austriaca, relativa alla espulsione de'Ticinesi dalla Lombardia, si richiama prima che il Consiglio federale ne' suoi uffici 3 gennaio e 7 febbraio ha già dimostrato che il cantone Ticino, espelleudo i cappuccini, non ha fatto che esercitare un diritto che l'i. r. governo della Lombardia ha fatto valere in numerosi casi contro Ticinesi ed altri Svizzeri: il governo non aver agito arbitrariamente; l'espulsione essere stata cagionata dalla perniciosa loro opera segnatamente nell'educazione, e dalle tendenze di alcuni cappuccini ostili allo Stato; appartener questi ad una corporazione che per le pubbliche funzioni che le sono affidate, è soggetta alla speciale sorveglianza dello Stato: il governo del Ticino, ciò malgrado, dietro l'intervento del Consiglio federale, quantunque in diritto non obbligato, e quantunque non abbia ritirato dai cappuccini alcuna sostanza, essere proceduto fino ad offrire loro una conveniente pensione per tre anni a tutto carico della cassa dello Stato; essenzialmente non trattavasi più che della maggiore o minore quantità della somma, ma invece di continuare su di ciò le amichevoli trattative, o rimandare gli interessati ai competenti tribunali per far valere le loro ragioni, l'Austria aver ricorso ad odiose rappresaglie, e spinto nella miseria migliaia di innocenti per pochi colpeveli cappuccini.

« E qui, rilevata l'asprezza dell'espulsione, il sorpasso d'ogni confine del diritto e del giusto nell'ordinata misura, e trattane la conchiusione che essa non può riguardarsi come una semplice rappresaglia, ma come un atto ostile diretto non contro il cantone Ticino ma contro la Confederazione, si manifesta il dolore che con simili misure sia turbata la buona armonia fra due Stati amici, e sia seminata una diffidenza, che durerà più e sarà più sensibile a danno delle due popolazioni, quanto più sarà continuato l'attuale stato anomalo. In fine si domanda risolutamente che le ordinate misure siano revocate, e venga ristabilito il precedente stato, e si declina ogni risponsabilità delle ulteriori perniciose complicazioni. »

— A proposito di questa nota crediamo riferire anche i seguenti brani di una corrispondenza della *Nuova Gazzetta di Zurigo* datata da Berna 3 marzo.

» La seconda nota all'Austria, ieri decretata dal Consiglio federale, è stata spedita oggi all'incaricato d'affari a Vienna. Il suo tenore è, dicesi, breve, e presso a poco come segue:

» I reclami elevati contro il Ticino nella prima nota dell'Austria sono sinora dimostrati infondati dalla relativa incoata inchiesta. Ma fatta anche astrazione dalle considerazioni di diritto, le misure prese contro il Ticino non appaiono in alcuna proporzione coll'avvenuta espulsione de'cappuccini, specialmente avuto riguardo che questo Cantone aveva promesso ai medesimi una indennizzazione molto importante per la sua condizione economica. Dacchè erasi proposta questa soddisfazione, non era più da aspettarsi una si esorbitante rappresaglia. È adunque onorevole pella Svizzera, che questa rappresaglia non risulti dalla sua condotta menomamente provocata.

« Espresso il profondo dolore sul procedere dell'Austria, è formulata la precisa domanda che queste misure cessino immediatamente, e qui si fa appello ai sentimenti di giustizia dall'Austria manifestati nelle sue note.

« Il Consiglio federale (si continua) ha creduto di non seguire l'Austria nel suo sistema di rappresaglie; ma se non si soddisfacesse alla sua domanda, si riserva di prendere le misure atte a difendere gli interessi del popolo e specialmente del Ticino. »

Berna. — Il *Vaterland* pubblica il proclama del governo per il festeggiamento del quintosecolare anniversario dell'ammissione di questo Cantone nella Confederazione. Questa festa avrà luogo nei giorni anniversarii delle battaglie di Laupen e di Morat, il 21 e 22 giugno.

ALEMAGNA. — La dieta di Oldenburgo, la cui proroga era spirata il 1.o marzo, si è costituita il 3 ed elesse, quasi all'unanimità, a suo presidente il deputato Zedelius. Prima di intraprendere i suoi lavori, ha dovuto prestare il giuramento a cagione dell'avvenimento del nuovo granduca.

Nella patente che il nuovo granduca emanò per annunziare il suo avvenimento al trono granducale, promette con giuramento di mantenere inalterata la costituzione dello Stato e di regnare in conformità dello statuto fondamentale e delle leggi.

AUSTRIA. — **Vienna**, 5 *marzo*. — La dichiarazione di lord Palmerston circa l'espulsione degli emigrati politici non ha per nulla

alterato l'anteriore opinione. Se anche non fu ancora chiesta tale espulsione, provocata dai rifugiati di Londra, ebbe luogo uno scambio di note che si riferirebbe alla questione dei rifugiati. (*Corr. Ital.*)

— Al 2 corr. fu pubblicata anche a Pressburgo la notificazione concernente le iscrizioni ed i placeti di contenuto politico affissi alle case. (*Corr. Ital.*)

— Leggiamo nella corrispondenza di Vienna dell'*Indép. Belge*:

« Il mal contento manifestatosi qui nell'opinione pubblica pel contegno dell' Inghilterra dopo gli ultimi avvenimenti di Milano e Vienna, sembra prendere qualche consistenza. Un indizio si può dedurre da alcuni piccoli fatti.

« Uno dei ricchi nostri banchieri ha chiuso le sue sale agli Inglesi che altre volte riceveva con molta premura; e ieri ancora, all'occasione di un concerto del celebre pianista Dreyschock, che doveva eseguire delle variazioni sull'inno nazionale inglese, il programma fu modificato, e il pezzo suddetto non vi fu compreso. »

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Ricevuto da Ciamberi il 9 marzo, ore 11 m. 30 ant.

Parigi, 8 *marzo*. — La *Gazette de France* annuncia che l'arcivescovo di Parigi deferì al Papa la circolare pubblicata dal vescovo di Moulins, relativa al giornale l'*Univers*.

Lord Stratford di Redcliffe, ambasciatore inglese presso la Porta ottomana, arrivò testè a Parigi. Egli si recherà per Vienna a Costantinopoli, trattenendosi prima alcuni giorni a Parigi.

Madrid, 2 *marzo*. — Il Senato ha (dicesi) l'intenzione di fare una manifestazione contro i progetti di riforma costituzionale che si attribuiscono al governo.

Berlino, 4 *marzo*. — Il re è leggiermente ammalato. Il ministero approvò la proposizione fatta dalla destra della Camera de' deputati, giusta la quale nessun militare d'or innanzi sarà nè elettore, nè eligibile.

Lettere del Danubio denunciano mene attive di agenti russi nella Servia.

FATTI DIVERSI.

— Giudizio de' lavori di statistica giudiziaria del Governo Sardo. — Siamo avvezzi a udir tanto spesso lamentare la poca operosità delle Commissioni create dal Governo e lo scarso frutto che dai loro studii si raccoglie, che ci pare un debito di giustizia dar pubblicità a tutto quello che valga a dimostrare eccessiva quell'assoluta condanna senza riserva alcuna delle commendevoli eccezioni. Egli è tal fine, che abbiam desiderato comunicare al pubblico, ad onore del Governo e della Commissione di Statistica Giudiziaria istituita presso la Gran Cancelleria, il giudizio lusinghiero quanto spassionato dato non ha guari de'suoi lavori in tal materia da un giudice competente ed autorevole, dall'illustre sig. di Tocqueville presidente dell'Accademia di Scienze morali e politiche dell'Istituto di Francia, con lettera da lui indirizzata al relatore della commissione medesima prof. Mancini.

« Le premier emploi de mon temps a été « de lire et d'étudier le volume de Statistique « judiciaire de la Commission Piémontaise. J'en « ai été très frappé; votre coup d'essai est très « supérieur à tout ce qu'on a fait jusqu'à « présent dans les pays que je connais. Le « compte général de la justice civile et com- « merciale de France ne peut soutenir un in- « stant la comparaison avec le beau travail de « la Commission Piémontaise. L'arrangement « de vos matières est très préférable, surtout « parceque vous séparez ce qui régarde la ju- « stice Commerciale de ce qui touche la justice « Civile, et votre livre contient de plus l'exa- « men de plusieurs matières très importantes, « tout aussi importantes pour l'étude des phé- « nomènes sociaux que peuvent l'être les ré- « sultats de la justice, et que l'ouvrage fran- « çais ne présente point. La justice administrative « rentrait surtout d'une manière nécessaire dans « le cadre que le Gouvernement français se « proposait de remplir: l'absence de documents « sur ce point forme une lacune énorme dans « notre compte général. Je ne connais rien de « plus curieux que votre quatrième chapitre « intitulé *Matières diverses*; un pareil ensemble « de documents n'existe pas chez nous, et il « serait même difficile d'en réunir les parties.

« Je ne saurais donc vous dire autre chose « si non qu'il est très désirable que le tra- « vail de la Commission soit continué sur les « mêmes bases, et de la même manière. Vous « élevez ainsi un monument plus complet que « aucun de ceux que possèdent aujourd'hui « les plus grandes nations, et vous leur don- « nez de bons exemples à suivre. Si j'étais en- « core dans les affaires publiques, je signale- « rais à l'attention du Gouvernement et à son « imitation ce que vous venez de faire en Pié- « mont. Peut-être en entretiendrai-je l'Acadé- « mie des Sciences morales, à moins toute fois « que la section de Statistique, dont je ne fais « pas partie, se soit déjà emparée de la ques- « tion. »

— Ferrovia pinerolese. — Annunziamo con piacere che il 7 corrente il consiglio divisionale di Torino straordinariamente convocato approvò le deliberazioni dei consigli provinciali di Torino e di Pinerolo, relative alla costruzione della ferrovia di Pinerolo, e deliberò pure favorevolmente sulla quota di concorso per l'indennità a darsi al signor Pickering e per il valore dei terreni progettata dal signor intendente generale a carico della divisione di Torino. Ultimate così le operazioni tutte dei corpi morali interessati a quest'opera pubblica, non resta altro per compiere l'opera che il ministero si ponga in diretta relazione col signor Pickering e proponga il progetto di legge al Parlamento. Conscii della perizia, zelo ed attività del ministro dei pubblici lavori, e della premura con cui il governo del re favorisce queste nuove prodigiose vie di comunicazione, non dubitiamo che sarà prontamente satisfatto il voto così energicamente espresso dagli abitanti della pinerolese provincia e per mezzo dei suoi rappresentanti nel consiglio provinciale e per le moltissime deliberazioni dei comuni favorevoli alla progettata ferrovia.

— Guardia nazionale di Torino. — Il comando superiore della guardia nazionale di Torino promuoveva opportuni ordini perchè gli esercizi di quest'anno si impieghino ad imparare e porre in pratica la nuova teoria per la fanteria già approvata per la truppa di linea. Si ordinarono le scuole parziali: degl'aiutanti maggiori e forieri maggiori: dei capitani: degli uffiziali subalterni: dei sergenti e caporali: e dei militi. A questo punto è compiuta la prima scuola con molto successo: ed è quasi al suo termine anche quella dei capitani.

È notevolissimo l'insieme che si osserva nel maneggio d'armi e la precisione dei movimenti, e più di tutto sono a lodarsi i signori comandanti di compagnia per la diligenza di cui fecero prova recandosi assidui ogni sera alla istruzione militare. Questo lodevole esempio servirà di grande eccitamento a tutti gli altri militi onde prontamente tutti si trovino addestrati al nuovo esercizio, sotto molti rapporti più spedito e più comodo.

— Un emigrato e l'imperatore dei francesi. Sua maestà l'imperatore dei Francesi avendo inteso che il signor M..... emigrato italiano residente in Torino, il quale seppe acquistarsi, molti anni or sono, la particolare sua benevolenza e fiducia, per la sua illimitata devozione alla famiglia imperiale, trovavasi ora ridotto dietro la parte da lui presa nella rivoluzione italiana del 1848, a trarre il proprio sostentamento dalle precarie risorse della sua educazione, si è degnata di fargli subito pervenire la somma di duemila franchi. — Questo tratto generoso, mentre onora immensamente il cuore benefico di sua maestà imperiale, prova altresì in modo luminosissimo, quanto salda sia nella M. S. la rimembranza di coloro, che dato le hanno prove, in qualunque siasi epoca, di devozione e di fedeltà.

— Mauro Macchi. — Pregati inseriamo la seguente dichiarazione, che ci ha ieri trasmessa il sig. Mauro Macchi al momento della sua partenza per Ginevra.

« Il *Parlamento* del 5 corrente, mentre fa esplicita adesione ai generosi principii propugnati dal *Times* intorno all'inviolabilità dell'asilo da accordarsi nella *massima ampiezza* ai rifugiati politici, fa notare come « i soli provvedimenti ammessi da quel giornale, e compatibili coll'inviolabilità di quel diritto, rispondano a capello alla politica seguita dal governo piemontese nei casi di Milano del 6 febbraio ».

« Ora è a sapersi che il *Times* dice inviolabile l'asilo per qualunque esule politico, salvo ai governi il diritto d'intervenire, quando *sia provato che vi ha reclutazione, compre d'armi*, ecc. *destinate a spedizioni di rivoluzionari o di conquistatori*.

« Cacciato dal Piemonte, dopo cinque anni di dimora, in seguito agli ultimi fatti di Milano, temo che alcuno possa essere indotto a portare fallace giudizio sul conto mio dalle parole del predetto giornale.

« Sento pertanto il bisogno di dichiarare dinanzi al pubblico: che nessuno fu più estraneo di me al tentativo del 6 febbraio, come nessuno ne deplora più vivamente le sanguinose conseguenze.

« Per costringermi ad uscire d'Italia il ministero avrà forse una fra le così dette ragioni d'alta politica, ch'io ignoro, e che, nella coscienza della mia pochezza, mal saprei imaginare. Ma certo è che tale ragione sarebbe in ogni caso affatto indipendente dalla mia condotta.

Torino, 8 marzo 1853.

Mauro Macchi.

— Società' dell'Emigrazione Italiana. — Nelle stringenti angustie in cui una barbara legge getta la Società dell'Emigrazione italiana, inaridendo le sorgenti da cui sensibili e meno sfortunati concittadini traevano mezzi di fraterno sussidio, giunsero benedette a recar notevole sollievo le seguenti generose elargizioni:

Lire 4 per parte di dodici militi della V compagnia, 2.° battaglione, III legione della Guardia Nazionale.

Lire 6 cent. 70 per parte di un poeta innominato di Ventimiglia.

Lire 27 cent. 90 per parte della Società dei confettieri e caffettieri in Torino.

Rimesse queste dal signor Felice Govean Direttore della *Gazzetta del Popolo*.

Lire 150 direttamente da parte degli innominati autori del dramma *Parigi e Roma*, esprimenti il loro rammarico del non aver potuto concorrere in più larga misura stante la non permessa riproduzione del dramma suddetto tanto degnamente interpretato dalla benemerita Compagnia Dondini e Romagnoli.

Torino, 7 marzo 1853.

— Dichiarazione. — Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Alcuni giornali hanno parlato dell'espulsione ed arresto di emigrati, ordinati dal governo in questi giorni.

Quanto è fermo proposito del governo di tutelare la pacifica emigrazione, altrettanto si crede esso in debito di non permettere che nessun emigrato abusi dell'ospitalità, sia col prendere la posizione di nemico dichiarato dei principii costituzionali, sia col prendere parte a concerti e tentativi che compromettano il governo nelle sue relazioni estere.

Gli emigrati buoni e di senno devono essere i primi a riconoscere che al governo del Re spetta la missione ed il diritto di guidare le cose nostre, e possono essere persuasi che rispettando questo principio, acquisteranno sempre nuovi titoli all'ospitalità che ricevono.

— Esposizione di nuova-york. — La commissione promotrice ha l'onore di annunziare che il sig. Nicola M. Moro, vice-console degli Stati Uniti a Genova, è stato debitamente nominato, per questo regno, agente spedizioniere dell'associazione di Nuova-York, e che tutti gli oggetti destinati a quella esposizione saranno da lui prontamente imbarcati in Genova, e spediti a Nuova-York sotto la direzione della commissione, e a spese dell'associazione, a termini delle liberali condizioni più volte pubblicate.

I particolari della misura e del peso dei colli devono essere notificati al sig. Moro entro tutto il 15 marzo corrente, e i colli essere spediti al loro indirizzo a Genova a tutto il 20, giusta la nuova circolare del 7 marzo, già comunicata ai signori esponenti.

— La sezione tecnico-artistico-industriale si raduna il giorno 15 corrente, ad un'ora pom., nel solito locale gentilmente fornito dalla regia Camera di commercio per l'esame degli oggetti destinati all'esposizione di Nuova-York.

— Partenze. — Ieri mattina è partito per Genova e Costantinopoli il signor conte San Vittorio Pes della Minerva, segretario della legazione di S. M. il re di Sardegna in Turchia.

— Beneficenza. — Scrivono da Domodossola alla *Gazz. Piem.*:

I pizzicagnoli, pristinai, ed altri pubblici esercenti di questa città volendo sopprimere l'uso delle regalie solite a farsi ai loro avventori nella circostanza delle feste natalizie, per atto pubblico convennero tra di loro sin dall'anno scorso di formare un capitale per una volta tanto da convertirsi in qualche opera di pubblica beneficenza.

La somma ricavata ammontò a lire 615 che intanto venne impiegata nell'acquisto di una cedola di corrispondente rendita, acciò fruttasse, finchè potesse ricevere una destinazione conforme ai voti degli offerenti.

Or che si sta attivando in questa città un asilo per l'infanzia, volendo, oltre alle private loro soscrizioni, concorrere all'erezione più pronta del pio stabilimento, unanimi deliberarono d'assegnare al medesimo il capitale anzidetto, rimettendo al tesoriere provvisorio la relativa cartella per essere intestata al pio instituto tosto che sarà legalmente eretto.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Bellinzona, 8 marzo.

Il commissario federale ha dato principio all'espulsione degli emigrati lombardi. Di mano che giungono sul territorio ticinese vengono inviati a Berna, per quindi (a quanto si assicura) procurare loro il tragitto in America. La Confederazione fornisce loro denaro, e paga le spese di trasporto.

Ieri però le misure di polizia non si limitarono ai rifuggiti nuovamente arrivati. Fu ingiunto l'ordine della partenza per Lucerna ad otto persone, la più parte delle quali trovasi nel Ticino dal 1848. A questi è fatta balia di dimorare in Isvizzera, ma non nei cantoni di frontiera. Si temono altre espulsioni, e si parla d'altri quarantotto.

Simili rigori paiono inesplicabili, sendo che cotal gente, all'infuori del portare poca buona volontà in fondo al loro cuore all'Austria, non furono altrimenti nemici dell'Austria.

Il paese persevera ad essere tranquillo, reputando gli *espulsi* una fortuna, l'essere sfuggiti alle triste leggi, ed agli inconvenienti d'uno stato d'assedio.

Non pertanto le speranze dei reazionari non calano. Già pare ad essi che la Svizzera, umile e dimessa obbedirà alle ingiunzioni austriache, e che sarà forza lo sbandire anche i professori italiani, la qual cosa (pensano essi) metterà in grave imbarazzo il governo ticinese.

L'orizzonte però non è tanto triste e può darsi che il sole elvetico si levi luminoso sulla cima delle Alpi, superbe della loro antica inviolabilità!

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 7 marzo.

Allorchè io vi parlai qualche tempo fa di certi sintomi di malcontento che si manifestavano nell'armata, e della cattiva accoglienza che avrebbe trovato la creazione della medaglia militare io non fui male informato, e ne fa fede, io credo, il decreto pubblicato oggi nel *Moniteur*. Il ministro della guerra propone e l'imperatore approva che da qui innanzi ogni portatore di medaglia militare, caporale, brigadiere e soldato riceverà gli onori militari dalle sentinelle, e dai suoi camerata dello stesso grado, non aventi la medesima distinzione. Egualmente alla sua morte avrà dritto agli onori militari; e non potrà essere cancellato che dal ministro.

Senza dare al decreto maggiore importanza di quella che ha, noi riconosciamo che questa è una risposta ad alcune manifestazioni dell'armata. Niuno dee stupire che in un governo di origine speciale, quale è il nostro, il potere faccia quanto sta in lui per provare la viva sua sollecitudine inverso l'armata. Ciò che è logico non può andar soggetto a biasimo. Teniamoci paghi se i riguardi che il governo crede avere per l'armata non lo spingono fino alla guerra, e teniamogli conto degli sforzi che fece per ischivare le eventualità che alcuni uomini di Stato non cessano di riconoscere come una necessità dell'avvenire.

Si dice che il sig. La Cour non partirà così presto per Costantinopoli. Pare che il governo voglia lasciar maturare gli avvenimenti in Turchia, prima di mandarvi il suo ambasciatore. L'affare dei luoghi santi sarebbe tenuto meno urgente, e si crede che la Russia per impedire un ravvicinamento troppo sensibile dei governi inglese e francese abbia promesso all'Austria di terminare le difficoltà con soddisfacimento della Francia. Dico quello che ascolto.

Il decreto di confisca del maresciallo Radetzky ha prodotto viva sensazione a Parigi. I più avversi alla rivoluzione confessano, loro malgrado, che il governo rivoluzionario avrebbe meglio compreso il nostro tempo e i diritti della proprietà, in difesa dei quali gli amici dell'ordine aveano sì caldamente fatto appello alla nazione e alle armate.

Oggi si conosce che l'eccesso può esistere dalle due parti, ma bisogna convenire che gli eccessi nati in seno di un governo rivoluzionario, senza essere scusabili, si spiegano almeno più facilmente di quelli che derivano da un governo che ha l'ordine per insegna.

Credo di essere stato assai parco nel dirvi il biasimo che è nella voce generale di tutti i partiti per quest'atto inqualificabile.

Il maresciallo S.t-Arnaud è assai malato, secondo mi si riferisce, e la salute del sig. Lamartine non si migliora. L'illustre poeta è affetto da reumi periodici, aggravati in parte dal suo rifiuto di prendere qualsiasi rimedio. Non vuole in veruna guisa il solfato di chinina, e fece promettere a sua moglie che in qualunque stato potesse egli mai trovarsi non gli farà dare un simile rimedio.

La lista completa dei nuovi senatori non venne a cognizione dei ministri che per mezzo del *Moniteur*. Una gran parte di queste nomine si fece dall'imperatore col sig. Fould senza il concorso d'altri. Del resto molte cose si fanno dal solo imperatore. Per es. il maresciallo St. Arnaud avendo veduto un ufficiale delle guide vestito dell'antico uniforme imperiale, coi pantaloni stretti e gli stivali alla scudiera, lo rimproverò come d'uno strano capriccio. Ma qual fu il suo stupore quando udì rispondersi che questo cambiamento s'era operato per diretta autorizzazione dell'imperatore! Il *Pays* ha dato una biografia succinta dei nuovi senatori. Permettetemi di raccontarvi a tal proposito un aneddoto.

Il signor Boissy, il cui padre aveva 120,000 franchi di rendita si è fatto conoscere colle sue eccentricità commerciali che avevano finito per compromettere il suo patrimonio, e venne anche maggiormente in grido per le sue eccentricità alle assemblee francesi, dove metteva a disperazione il suo cugino Pasquier. Avendo preso per moglie la celebre signora Guiccioli, annunciò questo avvenimento al suo cugino, il quale volendosi vendicare in una volta di tutte le impertinenze del signor Boissy gli domandò dinanzi a grande radunanza se fosse parente dell'amica di lord Byron. Anzi è essa stessa, rispose il signor Boissy con ammirabile sangue freddo.

La Compagnia delle Messaggiere ha ottenuto la concessione dei piroscafi transatlantici. Il credito mobiliare s'impegna per quattro milioni in questa impresa che partirebbe da un porto militare. Cherbourg è abbandonato, e sembra che sinora la preferenza sia per Lorient; ma il servizio per l'America meridionale deve partire da Marsiglia come si crede, per far concorrenza alla società transatlantica che deve stabilirsi a Genova. Posso affermarvi che quanto vi dico quest'oggi è vero, ma non posso guarentirvi che non vi siano ulteriori cambiamenti.

Mi affermano in modo assoluto che insieme con Libeny erano state arrestate quindici altre persone sospette, le quali non sono ancora state rimesse in libertà, quantunque la più minuziosa e la più austriaca delle istruzioni delle istruzioni non abbia fatto risultar niente di compromettente per gli accusati. Una lettera di Vienna, scritta da persona degna di fede dice che la tortura non sarebbe del tutto estranea al sistema adottato dalla polizia austriaca per ottener confessioni. Gli inquisiti sarebbero bastonati, e avrebbero impedito Libeny di dormire per strappargli i nomi de' suoi pretesi complici. Egli però ripeteva sempre di non averne, e secondo l'opinione degli uomini intelligenti a Vienna sarebbe la verità. La lettera soggiunge che lo stato della salute dell'imperatore sarebbe ben lungi dall'essere così soddisfacente come pretendono i giornali. Egli avrebbe provato una violentissima scossa mentale.

Mi confermano pur troppo che i giuochi saranno ristabiliti in qualche modo. I fratelli Blanc, direttori dello stabilimento di Omburgo sono giunti a Parigi, e cercano intanto di aprire una casa particolare di giuoco. Ciò nondimeno non voglio credere che il governo si proponga di aprire una nuova sorgente di disgrazie e di scandali. Il ristabilimento dei giuochi farebbe poi uno strano contrasto colle ostentate tendenze a ricondurre gli animi alla religione e alla morale.

I signori Bixio e Laffitte sono ritornati ieri l'altro dal loro viaggio a Torino. -ss. RT.-

Dalla nostra corrispondenza X che daremo domani, togliamo quanto segue:

Parigi, 7 marzo.

In questo momento si ordisce un gande intrigo di corte per allontanare il maresciallo Saint Arnaud, al quale verrebbe sostituito il gen. Canrobert. Al maresciallo sarebbe affidata una spedizione contro la Cabilia, ma egli è accorto, e mette innanzi certe condizioni, che difficilmente gli potranno essere accordate. Egli vuole un titolo che lo renda indipendente dal ministro della guerra. Quanto a Napoleone, figlio del principe Girolamo, egli procrastina quanto può la sua partenza per l'Algeria.

Ormai è fuor di dubbio che il Papa verrà a Parigi per consacrare l'imperatore. La querela che ferve in questo momento fra i vescovi francesi avrebbe contribuito qualche poco alla determinazione di Pio IX.

Dalla nostra corrispondenza Y che daremo domani in data di Parigi 7 marzo togliamo:

«Le nuove dei rigori spiegati a Milano contro i Lombardi assenti preoccupano la pubblica opinione in Francia. Si biasima energicamente questa eccessiva severità che implica gli innocenti e i colpevoli in una sola punizione. Si dice che lo stesso imperatore ne sia afflitto, e che il prossimo arrivo a Parigi d'un grande signore milanese (1), col quale egli è in molta intimità, darà maggior esca alla sua indignazione.»

(1) *Crediamo che il nostro corrispondente parli del conte Arese.*

Berlino. — La seduta del 4 marzo della seconda Camera di Prussia, è stata notevole per un incidente gravissimo. Trattavasi del voto definitivo sul progetto di legge per l'abolizione dell'art. 105 della costituzione relativo all'organizzazione comunale.

Quest'abolizione è stata pronunciata con 177 voti contro 144, ma la sinistra ha proposto, e fatto adottare un emendamento con 170 voti contro 154 che le era stato respinto nella prima votazione; il quale emendamento stabilisce che la nuova organizzazione delle comuni, dei circoli e delle provincie non potrebbe essere determinata che per mezzo di leggi particolari promulgate con il consenso delle Camere.

Questo emendamento sembra annullare in fatto l'abolizione votata dell'art. 105. Si elevò una viva discussione su questo oggetto.

Il governo e la destra sostenevano che l'articolo era definitivamente abolito; la sinistra sosteneva al contrario, che il voto dell'emendamento annullava l'abolizione dell'articolo.

Siccome a termini del regolamento della Camera l'emendamento dev'essere sottoposto a un secondo voto, la quistione è rimasta indecisa; ma il presidente dell'assemblea ha dichiarato, che non trasmetterebbe al governo il voto che ha abolito l'articolo 105, e che in conseguenza, se il gabinetto darà a questo voto forza di legge, rimarrebbe sotto la sua sola responsabilità. Questa dichiarazione ha prodotto viva sensazione. (*Indép. Belge*).

Monaco, 5 *marzo*. — Si annuncia positivamente che le conferenze doganali di Berlino saranno riaperte verso la metà del corrente mese. Si aspetta a giorni la circolare d'invito del governo prussiano. (*Gazz. d'Augusta*).

Ungheria. — Leggesi nella *Gazette de postes* di Francoforte: Scrivesi da Pest il 28 febbraio non come una voce, bensì come un fatto positivo, che avanti ieri il preposto di Comorn è stato trasportato carico di catene sul battello a vapore che è qui, ed è stato incarcerato nella nuova prigione. Egli si è fatto trascinare ad una cospirazione coi prigionieri di Stato che trovansi nella fortezza, il cui scopo era di dare per tradimento questa importante piazza ai Magiari. Il comandante luogotenente maresciallo Simunich doveva essere assassinato, il piccolo arsenale saccheggiato per fornire armi ai prigionieri liberati. Uno di costoro tormentato da rimorso di coscienza scoprì il complotto con lettera diretta a persona di alta condizione, e impedì una grave disgrazia.

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Da Ciamberì 10 *marzo, ore* 10, *min.* 30.

Parigi. 9 *marzo*. — I ministri plenipotenziari di Sassonia e di Sardegna hanno rimesso in udienza particolare la risposta dei loro sovrani alle lettere di partecipazione del matrimonio imperiale.

Sono nominati senatori il generale Aupick ambasciatore a Madrid, Lebrun membro dell'Istituto, Caron-Thieullen deputato al corpo legislativo.

Londra, 5 *marzo*. — Ieri alla Camera dei lords, lord Malmesbury domandava a lord Aberdeen se fosse vero che Mazzini si fosse imbarcato in un porto italiano su di un vascello inglese, partendo per Malta. Il ministro rispose d'ignorarlo.

Berlino, 7 *marzo*. — La seconda Camera ha rigettato alla maggioranza di 50 voti l'articolo 3 della legge che riguarda l'abolizione, mediante indennità, dell'esenzione dall'imposta fondiaria in favore delle proprietà mobiliari.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino del 9 *marzo*.

1831 5 0[0 1 gennaio. Giorno prima 98 50.
1848 1 marzo. Giorno prima 98 25, 15. Matt. 98.
1849 1 gennaio. Giorno prima 99 75.
1851 1 dicembre. Giorno prima 98 50, 75. 99. Idem pel 15 marzo 99. Idem pel 31 marzo 99. 99 25. Mattino 99. 98 50.
1849 Obblig. 1 ottobre. Matt. 1005.
1850 1 febbraio. Giorno prima 1000.
Azioni Banca naz. 1 gennaio. Giorno prima pel 30 aprile 1375. Matt. pel 31 marzo 1365.
Via ferrata di Susa. Decorr. 1 marzo. Giorno prima 510. Matt. 510. 515.
Via ferrata di Savigliano 1 gennaio. Matt. 520.

Borsa di Genova *del* 9 *marzo*.

5 0[0....1850 1 genn. e 1 luglio 100 — 99 7[8
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 99 7[8 — 99 3[4
4 0[0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 1005
» 1851 1 agosto e 1 febbr. 1000
5 0[0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 1370 1365
Aconto di Genova e Torino . . . . . 5 0[0

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi *dell'* 8 *marzo* 1853.

	In contanti,	In liquidaz.
F. franc..... 3 p.0[0	80 75.	80 70. 81 »
» » 4 1[2 p.0[0	104 70	104 65 105 »
F. piem. 1849. 5 p.0[0	» »	100 » 100 25

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

La Pâte Aubril pour faire couper les rasoirs se vend chez l'inventeur, Palais Royal 139, 1 fr. le *bâton*. (*aff.*)

Incanto di Mobili.

Martedì 15 corrente mese e successivamente, ore solite, in contrada di Po nella corte del Caffè Nazionale piano terreno si esporrà all'incanto una considerevole quantità di mobili nuovi d'appartamento consistenti in *Consolles*, *Buraux*, Armadii a specchio, Scrittoi, Tavole, Tavolini, Buffetti, Guardarobe, Lettiere, Soffà, Seggiole, Seggioloni e varii altri, di legno d'India, mogano, ciliegio, noce ed ulivo sculturati, tarsiati e semplici, all'ultimo miglior offerente per contanti.

MOSSONE GIOVANNI
Geometra Perito giurato.

Da affittare

Pel prossimo aprile DUE BELLISSIMI LOCALI per uso di studio, o magazzini al piano terreno con cantina.

Contrada dell'Arsenale, casa Mestrallet, N. 4.

Torino. — CUGINI POMBA E COMP. Editori-Librai.

CORSO ELEMENTARE
DI CHIMICA

per uso delle Scuole Universitarie, Secondarie, Normali ed Industriali

di **M. V. Regnault**

Ingegnere in capo delle Miniere, Professore nel Collegio di Francia e nella Scuola Politecnica, Socio dell'Accademia delle Scienze di Parigi ecc. ecc.

Prima traduzione italiana sulla seconda Edizione Francese dei Professori

F. SELMI e G. ARPESANI,
con Note dei Traduttori.

Quattro Volumi — Prezzo L. 20.

MANUALE
DI CHIMICA
Applicata alle Arti
del Dott. Cav. ASCANIO SOBRERO

Si è pubblicata la parte seconda del volume 1.° al prezzo di L. 2.

L'intiero volume 1.° costa L. 6.

SERIE
DI
Biografie Contemporanee

Per **L. C.**

Un Volume di 344 Pag.

Di quest'Opera, la cui prima edizione è esaurita, si stamparono due nuove edizioni, una coi ritratti elegantemente litografati e l'altra senza ritratti. — L'edizione coi ritratti costa 3 fr. 50 cent.; l'altra 2 fr. 50 cent.

Si vende presso i principali Librai della capitale. Si manda *franca* nelle Provincie coll'aumento di 20 cent. Rivolgersi all'editore Teobaldo Clarotti, via della Zecca, n.° 23.

Questo Volume contiene i ritratti e le Biografie di *Luigi Napoleone*, *Silvio Pellico*, *lord Palmerston*, *conte di Chambord*, *Ravignan*, *Balbo*, *Oudinot*, *Dupin*, *D'Aviernoz*, *Lamennais*, *Wiseman*, *Crétineau-Joly*, *De Falloux*, *Manzoni*.

DEPOSITO di *Bijouterie* ossia **Gioielleria** di Parigi dei Fratelli MELLERIO detti MELLER. — Contrada di Borgo-Nuovo, num. 19, rimpetto alla Chiesa nuova, piano terr. in fondo alla corte.

BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI
Serie Seconda.

Questa BIBLIOTECA che nella sua **Seconda Serie** associò la bellezza della stampa e della carta alla economia di prezzo in un modo che lascia dietro sè di gran lunga tutte le edizioni economiche sinora comparse in Italia comprende

1.° Opere originali espressamente commesse ad illustri scrittori viventi.

2.° Opere classiche straniere o espressamente tradotte o arricchite di note ed appendici originali.

3.° I capolavori dei classici italiani con prefazioni o note illustrative espressamente scritte.

Le suddette opere trattano di ogni ramo di scienze, arti e letteratura, e sono sistematicamente coordinate in modo da formare una *Biblioteca Enciclopedica*, ad uso di tutti i Comuni, di tutti i pubblici e privati stabilimenti, di tutte le famiglie dello Stato.

Per associazione si hanno di questa *Biblioteca* annualmente **Cinquantadue Volumi** di pagine 256 cadauno, al prezzo di L. 30 annue anticipate, (*poco più di soldi* 10 *al volume*), o L. 3 mensili posticipate.

Tutte le opere di questa *Biblioteca* si vendono anche separatamente senza obbligo di associazione al prezzo di cent. 96 ogni volume di pagine 256.

Ciascuno dei suddetti volumi è ora stampato con carta nitida e solida, in caratteri eleganti, comodi anche per l'occhio di debole visiva, e nel tempo stesso economici, giacchè danno una pagina ricca di *due migliaia* di lettere, che è quanto dire molto più ricca di quella delle edizioni *Lemonnier*.

Di questa **Seconda Serie** si è cominciata la pubblicazione della *Città di Dio* di S. AGOSTINO, traduzione di I. PASSAVANTI.

Sono d'imminente pubblicazione:

Milano e i Principi di Savoia, *Cenni storici di* A. CASATI, *corredati di documenti inediti*. Opera originale.
Annuario economico-statistico d'Italia redatto da parecchi dotti Statisti italiani viventi; opera orig.
Lezioni di Astronomia di D. ARAGO, tradotte ed annotate dal CAPOCCI; precedute dalla *Storia cronologica dell'Astronomia dall'antichità fino ai tempi moderni*, di F. PREDARI.
La Logica di A. GENOVESI, colle *Vedute fondamentali sull'Arte logica di* G. D. ROMAGNOSI.
Lettere prime e seconde di G. LIEBIG *sulla Chimica, e sue applicazioni all'Agricoltura, alla Fisiologia, alla Patologia, all'Igiene ed alle Industrie*; traduzione espressamente fatta da E. LEONE con note del Professore F. Selmi.

Della **Prima Serie** si pubblicarono le seguenti opere, che si vendono tanto collettivamente che separatamente in ragione di cent. 5 al foglio di pagine 16 in Torino, e di cent. 6 franco di porto nelle Provincie dello Stato.

G. Gozzi. — L'Osservatore ed i Sermoni, vol. 3.
Papa **Lambertini.** — Del buon governo della Diocesi; volumi 2.
G. Pecchio. — Storia dell'Economia politica in Italia; un volume.
Raccolta delle Costituzioni Italiane, dal 1797 in poi; volumi 2.
G. Pecchio. — Saggio Storico sulla amministrazione finanziera dell'ex-regno d'Italia, aggiuntavi la dissertazione: Sino a qual punto le produzioni scientifiche e letterarie seguano le leggi economiche delle produzioni in generale; un volume.
P. Verri. — Meditazioni sull'Economia politica; aggiuntevi le monografie di G. R. CARLI; — Sul Censimento dello Stato di Milano. — Sui Bilanci economici delle Nazioni. — Sul libero commercio dei grani; un volume.
C. Beccaria. — Elementi di economia pubblica; aggiuntavi la dissertazione sul Colbertismo di F. MENGOTTI; un volume.
N. Macchiavelli. — Il Principe ed i Discorsi sopra la prima Deca di T. LIVIO, preceduti da un discorso inedito del prof. P. S. MANCINI sulla dottrina politica del MACCHIAVELLI e dalle Considerazioni del prof. A. ZAMBELLI sul libro del *Principe*; un volume.
B. Varchi. — Storia Fiorentina, edizione integra e compiuta; volumi 3.
Dante. — La Divina Commedia, illustrata da UGO FOSCOLO colle note ridotte a compimento da G. MAZZINI. È la prima edizione fatta su l'unica di Londra; volumi 4.
Gioja Melchiorre. — Filosofia della Statistica; 3 volumi di testo, ed uno di Tavole sinottiche.
R. Montecuccoli. — Opere annotate da UGO FOSCOLO e corrette, accresciute ed illustrate da G. GRASSI; un volume.
C. Botta. — Storia della Guerra dell'Indipendenza d'America; volumi 3.
G. B. Vico. — La Scienza nuova, or per la prima volta integrata ed illustrata con aggiunte e note tratte da altri scritti dell'autore, premessivi alcuni cenni intorno la vita e gli scritti del medesimo per F. PREDARI; un volume con figura.
Fra **Paolo Sarpi.** — Opere politiche e di controversia religiosa: volumi 2.
F. Redi. — Opere varie, premessivi alcuni cenni intorno la vita e gli scritti dell'autore per F. PREDARI; un vol. con oltre a ducento figure incise.
I. Nardi. — Storie della città di Firenze ridotte alla lezione dei codici originali con l'aggiunta del Decimo libro e con annotazioni per cura di LELIO ARBIB; volumi 2.
G. Leopardi. — Le Poesie con Prefazione del prof. D. CAPELLINA.
G. Giusti. — Le Poesie con Prefazione di C. CORRENTI.
G. Virey. — Compendio di storia fisica e morale dell'Uomo. Un volume.
A. Tassoni. — La Secchia rapita. — Poema eroicomico con annotazioni. Un volume.
G. Genè. — Dei pregiudizi popolari intorno gli animali, *aggiuntevi* le Notizie sugli insetti più nocivi alla agricoltura, agli animali domestici, ai prodotti della rurale economia; colla indicazione dei mezzi più facili ed efficaci di allontanarli o di distruggerli; un volume.

Torino, CUGINI POMBA e COMP., Editori.

OPERE GIA' PUBBLICATE
DELLA NUOVA BIBLIOTECA POPOLARE
AL MASSIMO BUON PREZZO.

di cent. 5 ogni foglio di 16 pagine per Torino; cent. 6 per le Provincie; e cent. 7 per il rimanente d'Italia.

ALFIERI (Vittorio) sua *Vita* scritta da esso, un volume di . . . . . fog.	15
AMARI (Michele), *la Guerra del Vespro Siciliano*, un volume di . . . »	37
AMMIRATO (Scipione), Discorsi sopra Cornelio Tacito; *a buona lezione ridotti commentati dal professore Luciano Scarabelli*; saranno due volumi; è pubblicato il 1.° vol. di . . . . »	22
BALBO, *Sommario della Storia d'Italia*, un volume di . . . . . »	20
BENTIVOGLIO (Guido), *Lettere diplomatiche (inedite)*; saranno due volumi; è pubblicato il vol. 1.° . . . »	22
BOTTA (Carlo), *Storia d'Italia dal* 1534 *al* 1789 vol. 8 di . . . . . »	183
— *Storia d'Italia dal* 1789 *al* 1814, vol. 4 di . . . . . »	83
BYRON (Lord Giorgio), *Opere*, edizione completa, è pubblicato il vol. 1.° di »	24
CAVALCANTI, SAVONAROLA, GUICCIARDINI, LORENZO DE' MEDICI, 4 operette politiche, un volume di »	16
CELLINI Benvenuto (Vita di), vol. 2 di »	43
CERESETO (G. B.) *Ragionamento sull'Epopea in Italia*, un vol. di . . . »	14
COCO (Vincenzo), *Saggio storico sulla Rivoluzione di Napoli*. LOMONACO (Francesco), *Rapporto a Carnot ministro della guerra*, un vol. di . . . »	18
— *Platone in Italia*, un vol. di . . »	26
COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli*, vol. 2 di . . . . . »	47
GANGANELLI (*Clemente XIV*), *Lettere, Bolle e Discorsi*, sua Vita ed altri scritti importanti, vol. 2 di . . . . »	37
LETI (Gregorio), *Vita di Sisto Quinto* vol. 3 di . . . . . »	53
MACAULAY (Tomaso Babington) *Storia di Inghilterra*; prima traduzione italiana con note e prefazione di P. E. Nicoli; saranno 4 volumi; è pubblicato il vol. 1.° di . . . . . »	21
MACHIAVELLI, *Il Principe, e i Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, preceduti dai giudizi di Ugo Foscolo e Vincenzo Coco, un volume di . »	25
— *Le Storie Fiorentine* un vol. di »	24
MICALI, *L'Italia avanti il dominio dei Romani*, vol. 2 di . . . . . »	44
PANDOLFINI, CORNARO, LESSIO, e PELLICO, quattro operette morali, un volume di . . . . . »	15
PELLICO (Silvio) *Opere*, vol. 3 di . »	74
PIGNOTTI, *Favole, Novelle e Poesie varie*, vol. 2 di . . . . . »	32
PORZIO (Camillo), *Opere*, ridotte a corretta lezione, secondo le intenzioni di P. Giordani, dal prof. Luciano Scarabelli, un vol. di . . . . . »	20
SCHILLER, *Storia della guerra dei Trent'anni*, un volume di . . . . . »	30
— *Storia della rivoluzione dei Paesi Bassi sotto il regno di Filippo II*, prima traduzione italiana, un volume di »	18
SHAKSPEARE, *Teatro completo*, voltato in prosa italiana da Carlo Rusconi, volume 7 di . . . . . »	169

Sono in totale fogli num. 1132 che compongono i vol. 52, finora pubblicati, e costano in Torino presso gli Editori in ragione di cent 5 al foglio. Lire 56 60.

Questa Biblioteca che ha sciolto il difficile problema di dare ottimi libri della letteratura nostrale non solo, ma anche delle straniere, diverse opere delle quali furono appositamente fatte tradurre nell'idioma nostro, e nitidissime edizioni al massimo buon prezzo, si pubblica *senza obbligo di associazione*.

Ogni foglio di 16 pagine vale cent. 5 in Torino, e cent. 6 in provincia franco per la posta; di maniera che ognuno che faccia scelta di qualche opera a lui conveniente sul Cataloghetto qui sopra, può fare il conto a quanto ammonta, e mandando un *vaglia postale*, con lettera affrancata agli editori, può riceverla a volta di corriere, in tutta l'estensione degli Stati Sardi.

Torino, 1.° marzo 1853.

Cugini Pomba e Comp.

ANNO PRIMO.
N.° 60.

IL PARLAMENTO

VENERDI 11 MARZO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

Si ricevono le associazioni — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA. *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

AVVISO.

La nuova Società Editrice della BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI COL GIORNALE IL PARLAMENTO avendo ormai abbondantemente (con un volume e mezzo più del dovuto) soddisfatto il debito della cessata Società a cui successe, confida che gli Associati e Corrispondenti i quali non hanno ancora compiuti i debiti pagamenti, non vorranno tardarne più oltre l'intero soddisfacimento.

Torino, 10 *marzo*.

Le misure di arresto ed espulsione che il Governo ha creduto di dover prendere contro una parte dell'emigrazione, si sono spinte a dei termini così poco attesi, che la pubblica opinione ne è troppo preoccupata, perchè a noi possa esser lecito di serbare un ulteriore silenzio. E senz'altri preamboli, noi andiamo direttamente a dichiarare che il fatto ci riesce ben deplorabile. Deploriamo prima di tutto il partito che ha trascinato, con le sue follie, il Governo Sardo ad abbracciare, come misura di salvezza, un sistema che siam tutti di accordo a respingere come principio. Deploriamo gli sbagli in cui probabilmente il Governo sarà potuto incorrere, nello scegliere le vittime su cui doveva necessariamente ricadere il principio di depurazione degli emigrati. Deploriamo il modo, in cui gli agenti subalterni, in più d'un caso, han forse potuto tradire il pensiero medesimo del Governo, e le durezze di esecuzione e di trattamento che, stando alla voce pubblica, ne saran risultate, e sopra individui ai quali ogni buon riguardo personale non sarebbe stato soverchio, nè avrebbe attenuato per nulla la rigorosa applicazione degli ordini governativi. Deploriamo l'abuso che una stampa, interessata ad esagerare, farà di tali circostanze, per accreditare l'idea d'un cangiamento nella politica liberale e generosa che noi non crediamo venuta meno nell'attuale Gabinetto. Deploriamo quel sentimento di diffidenza che l'opinione costituzionale può aver concepito, e le arti con cui saprà profittarne la setta che, nella nostra tranquilla fiducia, trovava appunto il più grande ostacolo che l'*Idea* incontrasse in Italia. Deploriamo in fine, e più che ogni altro, quell'apparente trionfo che le caste retrograde non mancheranno di assaporare, a vedere o fingere di vedere attuata, dagli uomini del nostro partito, la porzione più cruda de'loro programmi, il loro voto cotidiano, la cacciata de'*non buoni* emigrati.

Esprimendo l'insieme di tali sentimenti, ogni nostro lettore avrà pienamente compreso che noi siamo ben lungi dal poter profferire parole di esplicita approvazione al Governo su di quanto ha operato; e che la Redazione del *Parlamento* non può sentirsi disposta ad assumerne quella solidaria responsabilità morale che su tanti altri atti del Gabinetto attuale noi sposiamo ben volentieri. Ma siamo altrettanto disposti a pronunziare una disapprovazione formale? Questo è quesito diverso, troppo ancora immaturo, e del quale non possiamo fin qui che accennare appena i dati, aspettando che il tempo ci permetta di profferire un reciso giudizio.

Sul fatto pratico degli arresti eseguiti, è impossibile il ragionarne senza il pericolo di battere sull'equivoco. Il governo ha i suoi documenti, esso solo è giudice fin adesso della scelta che ha fatto. Raccogliere dalla pubblica via, dalle labbra di amici o di partigiani, tutto ciò che si alleghi in favore dell'uno o dell'altro, sarebbe in noi un errore così imperdonabile, come il credere ciecamente a tutte le vaghe imputazioni che si possano far gravitare sul nome degli arrestati. Più tardi sarà fatta la luce. Nel momento in cui versiamo, bisogna forzosamente ammettere quelle misteriose *convenienze politiche*, davanti alle quali i più rigidi principii devono talora chinarsi; e di questa necessità è giustizia accusare chi merita, coloro che l'han creata, non il governo che la subisce, coloro su cui, o per cagione di cui, ricadono le misure di arresto, prese sulle persone che se ne trovan colpite.

Il dubbio sul quale una spiegazione ci sembra più urgente, non cade già sul fatto attuale, ma sul principio. In ogni paese costituzionale è di un alto interesse il sapere se, e fin dove, l'individuo straniero possa contare sull'ospitalità che riceve, e contarvi per diritto o per grazia, a patto di rispettare le leggi o a patto di esser grato a un partito, ad un'autorità nazionale o straniera.

La quistione, in primo luogo, non interessa già il solo emigrato, è necessario lo avvertirlo. Per quella legge suprema che talvolta i partiti più liberali facilmente consentono ad obbliare, che le guarentigie sociali son solidarie tutte fra loro, la *sicurezza* personale e reale dell'emigrato tocca il cittadino medesimo dello Stato.

Un errore che frequentemente si ode ripetere, è quello di supporre che essa appartenga unicamente al focolare domestico dell'emigrato. Anche in tal senso sarebbe già una quistione gravissima, come tutte quelle in cui è interessata l'umanità. Bisogna aver bevuto all'amaro calice dell'esilio per saperla degnamente apprezzare. Bisogna aver visitato il casolare del rifuggito, per conoscere quali pene e quali umiliazioni gli costi un metro di asilo ed un tozzo di pane che gli si accordi in una terra non sua, quali memorie passate e quali angoscie di desiderii lo torturino in tutti i momenti della sua giornata, per potere comprendere che i più alti principii sono implicati nella quistione della sicurezza personale di uomini che han tutto immolato, sostanze, avvenire, famiglia, per una libertà che essi han perduta ed altri loro fratelli, o più fortunati, o se si vuole più saggi, tranquillamente si godono. Ma, come noi dicevamo, è un altro il punto di vista che dobbiamo aver bene presente. L'emigrato che vive in un paese è un uomo attorno a cui una sfera di relazioni si forma tra lui e i cittadini. É scrittore, è commesso, è proprietario, è uomo di lettere, è giovine sposo, è già marito della figlia d'un cittadino, è già padre di bambini che un giorno saran cittadini. Quando dunque si domanda se egli debba o non debba poter contare sulla sicurezza sua personale, è un errore il supporre che unicamente si tratti di *ospitalità*; si tratta insieme di sapere se un gran numero d'atti de' cittadini si trovino garantiti come tutti gli altri, se al giornale, al negozio, alle botteghe, alla scuola, di cittadini dello Stato possano da un giorno all'altro mancare lo scrittore, il commesso, l'avventore, il maestro, che avevan presi tra gli emigrati. Noi insistiamo su questa verità, non perchè ci sembri necessaria, quando d'altronde sappiamo che la mera quistione d'ospitalità basterebbe per farci sentire che una parte di noi medesimi è strettamente legata co' nostri sentimenti di filantropia; ma perchè la così detta politica *piemontese* lo sappia bene: la facilità con cui domanda gli sfratti, la leggerezza con cui ne parla, non bastano a farci dimenticare che essa domanda in generale il sacrificio di qualcuno fra i nostri interessi, e parla di qualcuno de' nostri diritti, benchè a prima giunta abbia l'aria di non perseguitare che esseri estranei al cerchio della nostra propria esistenza. A chi non ne fosse convinto ricorderemo due soli fatti contemporanei. L'uno è il subitaneo turbamento che l'annunzio delle attuali misure arrecò nella sfera del traffico minuto in Torino: ogni credito fu sospeso, ogni conto si volle liquidare; calzolai, sarti, mercanti, per qualche giorno non han pensato che a regolare i loro affari correnti con ogni individuo non sardo, nel timore che i loro avventori figurassero nelle liste di proscrizione: non è ciò una prova palpabile che la quistione degli emigrati è quistione di cittadini? L'altro fatto a cui alludevamo è la cacciata dei Ticinesi dalla Lombardia. Ci si vorrebbe mai dire che il cittadino lombardo non sia stato menomamente tocco dalla subita espulsione di tanti albergatori e trafficanti d'ogni maniera, che avevano piantato le loro relazioni colà? E se è impossibile il dirlo, bisognerà convenire che, in proporzioni più o meno estese, il principio è sempre lo stesso, ed è sempre da esso che dobbiamo partire, si parli di Lombardia o di Piemonte, di assolutismo austriaco o di costituzione sarda.

Dopo ciò, sorge la domanda, nel modo in cui l'abbiam posta: *se* e *fin dove*. Noi non andremo sino a cercare, o nell'alta antichità, o ne' più reconditi principii del dritto universale, qual sia il titolo che l'uomo abbia a posare il suo piede sopra la terra; ma, prendendo e le *nazionalità*, e fino i paesi e le divisioni politiche, come un titolo bene accertato; e dando allo *Stato* il pieno diritto di arrestare od espellere; noi scenderemo direttamente sul terreno in cui praticamente potrebbe impegnarsi la discussione fra noi. Sta egli nel pieno arbitrio d'un *potere esecutivo* il disporre dell'esistenza locale di un emigrato? Il potere legislativo non ha nulla a vedervi? Nulla, all'infuori di quella sfumata *responsabilità politica* alla quale, in generale, in un paese di libertà van soggetti gli atti del ministero?

Non sappiamo menomamente deciderci a sciorre in tal modo la quistione; e se nel momento attuale si può non toccarla, noi crediamo che giorni più tranquilli verranno, ne' quali le nostre Camere sentiranno la necessità di trattarla. Tutto ci fa inclinare a credere che la nostra costituzione soffrirebbe, in ultima analisi, una grave ferita, se si dovesse assumere per inteso che i ministri della Corona abbiano libera, ampia e perenne facoltà, di troncare tutti que' piccoli sistemi di relazioni tra cittadini e non cittadini, per solo atto della loro volontà, senza incorrere in altro pericolo che quello di subire l'interpellanza d'una opposizione impotente.

L'esempio, unicamente degno di esser citato in fatto di purità ed energia delle istituzioni costituzionali, l'esempio dell'Inghilterra ci insegna tutt'altro; e noi non possiamo nascondere che, se il nostro governo lo avesse nel momento attuale imitato, la rettitudine delle sue intenzioni, la limpidezza de'principii che noi in esso supponiamo e difendiamo, la causa della monarchia costituzionale, vi avrebbero, ottenendo lo stesso scopo, acquistato tanto splendore quanto oggi può dubitarsi che ne abbian perduto. Il domani del moto di Milano, il ministero che si fosse presentato alla Camera domandando il suo *alien bill*, avrebbe trovato una maggioranza ben più decisa che l'ordinario, per accordarglielo. Invece, nella condizione attuale, noi crediamo che due grandi svantaggi abbiamo raccolti, indipendentemente da tutte le osservazioni che il fatto speciale degli arresti eseguitisi possa aver meritate.

In primo luogo, il principio continua a rimanere offeso, come lo fu sin da quel primo momento in cui un altro ministero ordinò lo sfratto di un giornalista. L'esempio, ripetutosi individualmente, a danno e vantaggio or dell'uno or dell'altro interesse, oggi riceve un'applicazione in grande. Se il potere legislativo non penserà intervenirvi una volta, non potrebbe passare oramai come un precedente accertato che ogni ministro futuro abbia pieni diritti sulla libertà personale dell'emigrato? Che diremmo noi un giorno ad un partito che, venendo al potere, dichiarasse *cattiva* quella parte dell'emigrazione che ami la libertà della stampa, o non appoggi la riforma della legge elettorale? Potremmo mai accusare d'incostituzionalità un atto che fosse già sanzionato dal nostro silenzio quando fu eseguito, quantunque con intenzioni, in dimensioni e in circostanze diverse, ma pur troppo eseguito dai nostri amici? — Evitiamo un precedente così funesto, e facciamo dunque il voto che le circostanze possano abbonacciare abbastanza, perchè la discussione si porti francamente dinanzi al potere legislativo, e si decida in modo non dubbio.

In secondo luogo, noi non dobbiamo nascondere che il sistema, nel quale le Camere son ritenute come affatto estranee all'esercizio delle facoltà di espulsione, agli occhi nostri non può essere preferibile al sistema inglese, nel quale il Parlamento accorda per qualche tempo determinato un tal potere discrezionario a' ministri. Egli è difatti evidente che un ministro è uomo, soggetto alle speciali sue passioni, e può in un momento di personalità abusare di un diritto così terribile. Non vogliamo saperci sovvenire di qualche caso in cui qualcuno fra i passati ministri del nostro paese può aver pagato un qualche tributo alla debolezza dell'animo umano; ma la cosa è possibile nell'individuo, è quasi impossibile in una maggioranza, la quale quanto può nelle circostanze imperiose mostrarsi proclive ad accordare tutta la sua fiducia al governo del Re, tanto sarà ritrosa a largheggiarne in circostanze ordinarie.

Sappiamo, è vero, che un'obbiezione si fa contro l'applicabilità del sistema inglese, come modello. Si suppone che l'*Alien bill* ha una ragione di esistenza in Inghilterra, perchè qualche *legge positiva* abbia precedentemente concesso allo straniero l'inviolabilità personale di cui gode l'Inglese.

Ma questo articolo si è già dilungato al di là de' limiti che intendevamo accordargli. Noi crediamo di poter dire fin d'ora che l'obbiezione è mal fondata; e ci permetteremo di dimostrarlo in un altro articolo.

Camera dei Deputati.

Oggi proseguiva la discussione sul progetto di legge che concerne l'imposta sulle vetture.

Come ognuno può comprendere di leggieri, tanto il ministero, quanto anche la commissione trattandosi d'una materia che offre molti e diversi lati di esame, avevano dovuto seguire una redazione alquanto minuta, ed estenderla fino a 26 articoli. Ora questo stesso fatto che sembrava venire in aiuto alla chiarezza della legge, diede argomento a soverchio zelo di parecchi deputati per una discussione che confinò quasi colla sofisticheria, e scrutò i più rimoti casi, nei quali alla retta interpretazione della tassa che s'intende stabilire, possa succedere l'arbitrio. Ma quando mai in legge di questa natura si potrebbe giungere a prevenire le accidentalità più o meno probabili di applicazione? Chi non sa che nelle nostre provincie sono varie di forma e di uso le vetture, secondo i luoghi, i bisogni, la qualità ed estensione dei rapporti commerciali ed industriali? A rimuovere dunque ogni caso di errore, in quel modo positivo che alcuni opponenti della legge avrebbero voluto, sarebbe stato uopo descrivere un'intiera statistica, anzichè una serie di generali categorie. Il relatore della commissione, l'onor. deputato Chiarle, ben seppe sostenere il progetto contro questi attacchi, che noi quasi diremmo, di fiscaleria legislativa, e mettere in sodo il concetto vero che governo e commissione si proposero nello studiare la legge. Egli è questo; di colpire la locomozione nella scala progressiva de' suoi prodotti, e di renderla il men che sia possibile intralciata nei suoi sviluppi e nel suo esercizio.

Impertanto è chiaro che dovevano porsi fondatamente e anche minutamente le massime: l'applicazione, vogliasi o no, salva l'esclusione d'ogni reale arbitrio e d'ogni flagrante ingiustizia, dee dipendere in gran parte dalla discrezione e dal buon senso del potere esecutivo. In altri termini noi quasi non conosciamo alcuna legge possibile. Ma il sig. Chiarle mise anche base alla sua difesa nelle ragioni di fatto, e si mostrò bene edotto delle leggi e consuetudini anteriori per combattere emendamenti e sottoemendamenti che tendevano a dilucidare ad

uno ad uno tutti gli articoli fin qui discussi e non avrebbero invece fatto altro che vieppiù complicarli. Così tutta la prima parte della legge, relativa alle pubbliche vetture, fu ammessa a grande maggioranza con piccole modificazioni di parole.

Sulla seconda parte l'opposizione si mise in più seria minaccia. L'onorevole deputato Robecchi ci regalò ancora un risonante discorso oratorio contro all'attuale progetto sulla imposta delle vetture che gli sembra stare in opposizione all'altro presentato dal ministero nello scorso anno; essere ingiusto nei principii, contraddittorio nei mezzi, in quanto colpisce la vettura che è di per se sola la parte immobile col pretesto di colpire la locomozione. Egli adunque avrebbe voluto che, ritornandosi alla precedente legge, si fossero presi a segno dell'imposta e cavalli e vetture ad un tempo, e più questa norma si fosse seguita secondo lo stile progressivo da un solo cavallo da sella o da tiro fino a sei, ad otto, a dodici, e da una sola vettura fino ad un qualunque numero.

Dopo lui l'onorevole Valerio chiese al signor ministro di Cavour perchè di fatto quella legge si fosse lasciata cadere; non essere in potestà della Camera dei senatori mettere intralci nella quistione delle finanze; e in estrema analisi, se urto esisteva, non potersi a lungo procedere in questo stato di cose. O sembra al governo che la ragione stia dal lato dei senatori e allora dover egli procedere allo scioglimento della Camera, o stare invece coi deputati, eletti dai contribuenti, e in questo caso dover bastargli il loro accordo per mettere in atto leggi essenziali d'imposta.

Noi non seguiremo il signor Valerio nella quanto viva, altrettanto forse ai giorni attuali inopportuna interpellanza. Le grandi quistioni politiche non si risolvono colle ardite filippiche, ma colla rettitudine e coll'acume d'un sapiente giudizio pratico. Il signor ministro Cavour si limitò a rispondere che veramente anch'egli avrebbe preferito il progetto anteriore a quello d'oggi; ma non lo ripropose, poichè non era ben certo che fosse accettato da tutti i poteri.

Questo era un fatto compiuto, inutile però a rivocarsi nalla Camera. E aggiunse, che essendosi addotto innanzi l'esempio d'Inghilterra, egli trovava utile ripetere che quel governo e quello Statuto vissero sempre per mezzo di transazioni fra i tre poteri dello Stato, transazioni che mettono l'accordo nei fatti, senza ledere in alcuna guisa il principio politico di coloro che stanno alla direzione esecutiva del governo.

Era una risposta franca e prudente. La Camera ne parve soddisfatta. L'incidente sovracennato più non ebbe alcun seguito.

Procedettero i dibattimenti sull'articolo 14, ma la Camera non si trovò in numero per passare ai voti. Perciò l'onorevole Francesco Serra prese a dimostrare, come, se grave era questa mancanza a molti di coloro che siedono nella Camera, tanto più tornava molesto ai deputati di lontane provincie, e pregò il presidente di far ripetere l'appello nominale. Noi riconosciamo la giustizia di questo reclamo, e tanto più che anche ieri dovette sciogliersi la seduta per lo stesso motivo. Ma in verità oggi al punto in cui il sig. Francesco Serra diresse alla presidenza i suoi lagni erano già suonate le cinque ore! Poteva quindi scusarsi la Camera del vuoto apertosi nelle sue file. Era durata già da oltre tre ore la discussione.

Avendo procurato di conoscere le precise condizioni dell'alienazione dei due milioni siamo venuti a sapere che la rendita 3 per cento è stata ceduta dal nostro governo alla casa Rotschild al 70 colla provvigione del 2 per 0[0; venne in Parigi dalla suddetta casa emessa al solo 69 per cento, e ci si assicura che l'abbandono della metà della provvigione a favore dei soscrittori, contribuì non poco al risultato straordinario avutone; poichè in un sol giorno le domande eccedevano la cifra totale del prestito.

Questo spiega i diversi prezzi indicati dai giornali, al 70, al 69, al 68. — Al 70 è il prezzo fatto con la casa Rotschild. Il 68 indica il diffalco della provvigione. Il 69 la divisione di essa per metà tra la casa Rotschild e i soscrittori.

Oggi a Torino si sono fatte contrattazioni al 71.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 7 marzo.

Gli antichi senatori sono assai malcontenti dei loro nuovi colleghi e vanno dicendo che il Senato non è più che un luogo di rifugio e di asilo per gli uomini di Stato incapaci e scaduti di riputazione. In casa di un senatore si diceva ieri che il palazzo del Lussenburgo era l'ospizio degl'invalidi per i prefetti che non possono più stare al loro posto. Fra questi si trovano il signor Chapuis de Montlaville cui sembra sia venuto meno il senno, il signor Suleau che a Marsiglia non era in buona fama a causa dei suoi debiti, e il signor Bret che era inviso a Lione dopo il giorno in cui aprì il ballo con Luigi Napoleone, all'epoca del suo passaggio per quella città, mentre sua figlia rendeva l'ultimo sospiro.

Non posso credere, come afferma l'*Indépendance Belge*, che il principe della Moskowa sia ritornato in Africa, d'onde era venuto qualche tempo fa per sollecitare il grado di generale che gli venne ricusato perchè non era stato neppur tre mesi in Africa. Invitato a ritornarvi, egli diede la sua demissione, la quale però non venne accettata.

Il signor Gerolamo David, figlio del pittore dello stesso nome e nipote del celebre David, luogotenente nel 21 di linea e officiale d'ordinanza del principe Gerolamo Napoleone, sposa madamigella Merle, alla quale il principe Gerolamo, suo padrino, ha fatto una dote di 100,000 franchi essendo egli sempre stato uno degli amici più devoti e più intimi della signora David.

I bass'ufficiali e i soldati del reggimento delle guide si lagnano di esser trattati duramente dai loro ufficiali, appartenenti per lo più a famiglie bonapartiste.

Dopo il primo marzo il governo esige una cauzione di 50,000 franchi per le corrispondenze autografate, la maggior parte delle quali hanno cessato di uscire, la libertà della stampa non essendo nè abbastanza ampia nè abbastanza sicura per rischiare un simile capitale. Oltre a ciò il governo ha dato provvedimenti contro parecchi giornaletti puramente scientifici e letterari che si pubblicavano da qualche tempo e che sono ora costretti di sospendere le loro pubblicazioni, essendo stati assoggettati al bollo. Uno di questi giornali, la *Commedia*, ha dato istanza al tribunale della Senna contro le esigenze del fisco dalle quali crede dover essere esentato in vista della nuova legge sulla stampa. — Il tribunale darà sentenza il 16 corrente.

Si annunzia che il signor Méry, autore di alcune cantate in onore dell'imperatore attuale e dell'imperatrice sia designato per sostituire il sig. Arsenio Houssaye nella direzione del Teatro francese. Il sig. A. Boye andrà in vece del sig. Altaroche all'Odéon.

Il signor Aladenise, già sottotenente al 42 di linea, e già capo di battaglione della guardia mobile, è, come dicemmo, antico collega del sig. Persigny e dell'imperatore. Chiese una nomina di prefetto alla quale resisteva il ministro dell'interno. Si racconta che il signor Aladenise, nominato ieri l'altro prefetto dell'Ain, gli tenesse questo discorso: « Qui non si tratta di « fare con me il ministro. Quando era sotto- « tenente mi avete trovato buono per cospirare. « Io son colpevole d'essere prefetto, quanto voi « d'essere ministro. »

Il reggimento del signor Aladenise era in guarnigione a Boulogne al tempo della disgraziata spedizione di L. Napoleone. Pretende essere egli stato quello che impedì il futuro imperatore di attentare alla sua vita.

Non è la prima volta che il signor Aladenise usa stratagemmi contro coloro che resistono alle sue domande. Già nel 1849, al tempo della dissoluzione della guardia mobile, il sig. Aladenise che era messo alla porta, fu a casa del generale Changarnier, allora comandante di tutte le forze della 1.a divisione militare, affine d'essere mantenuto nel suo grado di capo battaglione. Il sig. Changarnier avendo ricusato, l'altro si precipitò su di lui, e il generale non ebbe altro scampo che di chiamare in aiuto.

Si citano grandi e numerosi fallimenti nel commercio; di che il malcontento della classe operaia, per l'aumento dei fitti. Molti operai sono obbligati di ritirarsi alle barriere. I negozianti del Palazzo reale fecero l'altro giorno una specie di ammutinamento, che si limitò, è vero ad alcune grida, perchè fu loro significato che gli affitti, in caso di rivolta, aumenterebbero del doppio.

Si dice che l'imperatrice si annoj molto dopo il suo matrimonio.

Abituata a molta libertà non sa troppo piegarsi all'etichetta imperiale. Quando confronta il presente col passato, si serve sovente di queste espressioni di tedio e di rammarico: « Prima della mia cattività imperiale.... Dopo la mia cattività imperiale. » — Dopo il matrimonio di Luigi Napoleone la marchesa di Contades che era l'amica della nostra imperatrice, non è stata ricevuta e neppure presentata alle Tuilerie.

In questo momento si sta preparando al ministero dell'interno una promozione nelle sottoprefetture, alcuna delle quali sono divenute vacanti in seguito alle ultime nomine dei prefetti.

X.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 7 marzo.

Il *Moniteur* e i giornali francesi annunciano che la convalescenza dell'imperatore d'Austria va di buon passo, cosicchè non sarà più pubblicato alcun bullettino. Noi ne godiamo, perchè l'assassinio è sempre esecrando, ma non tutti credono che la guarigione sia radicale e assoluta. Gli uomini politici domandano a qual fine l'imperatore avrebbe nominato un *alter-ego* se la sua guarigione è così prossima quanto si dice? I medici per parte loro s'inquietano di certi sintomi che si sono manifestati nell'imperiale infermo, e discutono molto intorno alla privazione della vista che ha sofferto per parecchie ore.

Vi compendierò l'opinione generale del processo medico. Le ferite alla nuca hanno questo di particolare che possono guarire e rimarginarsi con somma facilità, ma raro avviene che non lascino qualche traccia. I dottori più esperti dicono la guarigione non essere completa prima di sei settimane, e frattanto potersi dichiarare le più pericolose complicazioni. Per esempio si adduce il caso di un ufficiale francese dell'armata d'Africa il quale riportò in Algeria una ferita alla nuca. La piaga cicatrizzò quasi immediatamente, e si riteneva la guarigione completa, ma il povero ufficiale dopo sei settimane divenne imbecille e si trova attualmente all'ospedale di Val de Grâce a Parigi, dove i medici disperano di potergli più restituire l'uso delle sue facoltà. Pertanto, prima che non siano trascorse sei settimane, si hanno a temere gli accidenti che possono accompagnare ogni lesione al cervello, e i sintomi di cui hanno parlato gli stessi fogli officiali sembrano provare che nell'imperator d'Austria questo è veramente il caso. Stando così le cose si spiega facilmente la nomina dell'arciduca Guglielmo come *alter-ego* dell'imperatore, la quale non sarebbe più motivata qualora i medici di Vienna non temessero le conseguenze della ferita.

Si dice che un vivissimo alterco ha avuto luogo fra l'imperatore e il maresciallo S.t-Arnaud. Capite che queste sono di quelle voci che devono correre necessariamente, e alle quali non dovrebbesi attribuire troppa importanza. Vi è per altro una circostanza che sembra dare qualche probabilità alla cosa; si dice che in seguito a questa scena, a questa querela, se così volete, perchè la scena avrebbe degenerato in una vera e seria querela, il maresciallo sarebbe ritornato al ministero della guerra in uno stato d'irritazione difficile a descriversi; la sua esaltazione avrebbe messo in pensiero persino la sua famiglia.

Questo è quanto si dice, e quello che è accaduto prova che quanto si dice è vero; nella notte dalle 2 alle 3 del mattino il dottore Trousseau, medico del maresciallo, fu risvegliato e chiamato improvvisamente al ministero della guerra. Questo è un fatto accertato; inoltre è positivo che il dottore Trousseau ha trovato il suo cliente in uno stato veramente inquietante, e disse che l'irritazione nervosa era così intensa da minacciare persino i giorni del maresciallo. Per buona sorte il dottore Trousseau s'ingannava; la vita del maresciallo non è più in forse, ma nei primi momenti la scienza ha potuto esser tratta in errore. Il fatto sta che il sig. de S.t-Arnaud si è riavuto o quasi dal suo attacco, poichè ieri sera vi era ricevimento in casa sua, lui presente. Ma non è men vero che il ministro si è risentito gravemente del suo accesso di collera.

Poichè vi parlo del ricevimento che ha avuto luogo ieri sera al ministero della guerra, permettetemi di notare una circostanza che ha fatto cattivo senso sui militari che assistevano alla serata. Sembra che il maresciallo, per fare il servizio delle sue sale, avesse preso un certo numero di soldati del reggimento delle guide facendo loro indossare la sua livrea. Alcuni militari avendo riconosciuto sotto la livrea qualche soldato del reggimento delle guide, si mostrarono molto offesi di questo modo di procedere oltraggioso alla dignità dell'armata.

Si dice che il conte Camerata, prima di farsi saltar le cervella, abbia scritto una lunga lettera all'imperatore che sarebbe stata recapitata dal principe Napoleone Bonaparte, figlio di Gerolamo.

Y.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* ha nella parte officiale:

S. M., con decreto del 3 corrente, sulla proposizione del ministro di grazia, giustizia ed affari ecclesiastici, ha degnato conferire la croce de' santi Maurizio e Lazzaro al sig. cav. Carlo Barbaroux, consigliere nel magistrato d'appello di Piemonte.

S. M., con decreto del 6 corrente, sulla proposizione del suo primo segretario pel gran magistero, si è degnata nominare cavaliere dell'Ordine Mauriziano il sig. Luigi Alessandro Biestro, segretario capo di divisione nella regia segreteria del gran magistero dello stesso ordine.

Con altri decreti della stessa data, e sulla proposizione del ministro di grazia, giustizia, ed affari ecclesiastici, ha promosso a commendatore di quell'ordine il sig. cav. Gaetano Pes di S. Vittorio, intendente del monte di riscatto, e direttore generale del debito pubblico nell'isola di Sardegna; ed ha nominati cavalieri mauriziani i signori Pasquale Palmas, segretario dei regi archivi di Cagliari, e Francesco Rapallo, tesoriere del monte di riscatto del debito pubblico in quell'Isola.

TOSCANA. — La *Gazzetta dei Tribunali* del 5 corrente riporta cinque decreti incidentali che furono proferiti nel corso del pendente giudizio di lesa maestà. Nei giorni 1, 3, 4 del corrente, il cav. Regio procurator generale ha letto le sue conclusioni scritte. Nel giorno 5 fu proseguita la lettura delle dette conclusioni, e seguiterà anche nell'udienza di martedì 8. p. v.

STATO ROMANO. — **Roma**, 23 *febbraio*. Scrivono all'*Univers*:

Il sig. L. Veuillot ebbe oggi stesso l'onore di essere ricevuto in udienza da Sua Santità.

— La salute del padre Roothaan, generale dei gesuiti, è sempre nello stesso stato; ciò non di meno qualche miglioramento si manifesta di tempo in tempo; ma si ha poca speranza di vederlo guarito.

— Il comandante superiore della divisione francese a Roma credette dover prendere alcune precauzioni dopo gli avvenimenti di Lombardia: le truppe ricevettero più cartuccie, e le sentinelle ebbero la consegna di non lasciar avvicinarsi da nessuno. Ma la tranquillità non fu punto turbata.

DUE SICILIE. — Nel *Giornale dell'Armonia* in data di Palermo 24 febbraio, troviamo la seguente notizia:

Il corpo dell'illustre poeta Giovanni Meli è stato rinvenuto intero nella chiesa di S. Francesco, da dove venne trasportato nella parrocchia dei Tartari. La dispersione di quel cadavere era argomento a dolorose preoccupazioni per quanti son teneri delle patrie glorie, una delle quali, e certo delle più sfolgorate, è il siciliano Anacreonte, che sollevò a grande dignità il dolcissimo nostro dialetto; e vesti con esso le più care immagini ed i più sublimi estri. Quando dopo l'alluvione del 1851 fu, per ragion di salute pubblica, prescritto di nettarsi i sepolcri, il corpo di Giovanni Meli si credè fosse andato confuso con quelli di tanti altri, che vissero oscuri. Oggi però esso è restituito al rispetto de' suoi ammiratori e de' suoi concittadini, ed a quel sepolcro verranno ad ispirarsi i poeti, nè si dirà che questa terra dimentica i suoi grandi uomini e non gli onora.

ESTERO.

TURCHIA. - Costantinopoli, 28 *febbraio*. Nella capitale ottomana si era sparsa la voce di gravi sconfitte toccate all'esercito turco nel Montenegro; ondechè il *Journal de Constantinople* del 19 febbraio credette necessario di pubblicare una nota, con cui le dichiara prive di fondamento. — Il 28 gennaio fu aperta la terza assemblea generale di Samo alla presenza di tutte le autorità dell'isola, degli ufficiali superiori turchi e del comandante la goletta ivi stanziata. Il caimacan tenne in questa circostanza un discorso, in cui espose le condizioni del paese e accennò le principali riforme operate e da operarsi. — Il marchese di Lavalette, ambasciatore francese, avendo ottenuto un congedo dal suo governo, doveva partire il 25 p. col piroscafo *Osiris* senza attendere il suo successore. Nella sua assenza, il signor Benedetti farà le veci di lui quale incaricato d'affari. Collo stesso naviglio dovevano partire in congedo per la Francia il signor di Rochegude, addetto all'ambasciata, e il signor Pelletier, segretario archivista. — È compiuta la costruzione di un naviglio al quale dev'essere applicata una macchina ad elice. Quanto prima esso sarà varato alla presenza del Sultano. — Se dobbiamo credere all'*Impartial*, dacchè Achir bey, ex-governatore di Rodosto, occupa il posto di presidente del consiglio di polizia a Costantinopoli, gli affari di quel dicastero procederebbero con molto accordo e regolarità, e le legazioni estere sarebbero molto soddisfatte della sua equità e del suo zelo.

(*Osserv. Triest.*)

FRANCIA. — **Parigi**, 7 *marzo*. — Il *Moniteur* pubblica stamane un decreto imperiale, di cui si apprezza da tutti l'opportunità e la giustizia. Esso dispone che il ministro delle finanze è autorizzato a restituire, per via di transazione, alle antiche compagnie di Fampoux ad Hazebruck, di Lione ad Avignone, e di Bordeaux a Cette, la metà del capitale delle loro rispettive cauzioni.

Le parti interessate dovranno dichiarare dal canto loro in un termine di tre mesi, se intendono profittare del benefizio di questa disposizione desistendo da tutte le pretensioni e da tutte le istanze pendenti in questo proposito.

Quest'atto riparatore, dice la corrispondenza Havas, che fa sparire una delle conseguenze disastrose del febbraio 1848, diede motivo ad un rialzamento sensibile nelle azioni delle strade ferrate dei mezzodì, interessate in queste disposizioni.

— Il conte Rodolfo di Ornano è stato nominato ciambellano dell'imperatore.

— Oggi la trasmissione dei dispacci elettrici da Parigi a Londra è stata aperta al pubblico. Un dispaccio di 40 parole spedito da Parigi alle 9 antimeridiane è giunto a Londra alle 9 meno 2 minuti, perchè v'è una piccola differenza nelle ore degli orologi di Londra e di Parigi.

— Si legge nella *Patrie*: S. A. I. il principe Gerolamo Napoleone il quale, malgrado lo stato malaticcio in cui si trova da qualche tempo, era andato alla terra di Viviers per annunciare alla principessa Bacciocchi sua nipote il doloroso avvenimento da cui era colpita, è reduce a Parigi. La salute del principe francese è soddisfacente per quanto è possibile.

— L'*Univers* pubblica le seguenti parole che il P. Gavazzi avrebbe pronunciato il 6 febbraio nel momento di lasciare l'Inghilterra. È il vescovo di Montauban che le comunica all'*Univers*:

« Alcuni mi domandano se io sia protestante. « Rispondo: no; son cristiano e cattolico romano della Chiesa « primitiva di Roma stabilita da S. Paolo, che

« non aveva nè papi, nè papismo. Non mi vo-
« glio far protestante perchè sarebbe rendermi
« l'oggetto di una inutile diffidenza. In Italia
« questo nome farebbe fuggir la gente dal mio
« pulpito e le mie missioni sarebbero trascu-
« rate. L'Inghilterra ha i suoi protestanti, l'A-
« lemagna i suoi luterani, la Francia i suoi
« ugonotti, la Scozia i suoi presbiteriani, e
« l'America i suoi puritani. Soffrite che l'Italia
« abbia i romani. Io son troppo orgoglioso di
« essere Italiano per adottare un nome fore-
« stiero. Questo è il motivo per cui non voglio
« esser che un cattolico romano della Chiesa
« primitiva di Roma fondata da S. Paolo. »

SVIZZERA. — Si legge nel *Journal de Genève* dell'8.

La *Nuova Gazz. di Zurigo* respinge diversi attacchi della corrispondenza della *Gazz. d' Augusta* relativi alla parte avuta dal Canton Ticino nei moti di Milano e mostra che i fatti e i rapporti imparziali del colonnello Bourgeois giustificano pienamente il governo di quel Cantone. Il giornale di Zurigo termina così: « Ora è manifesto cosa intendessero gli austriaci per rappresaglia ; si trattava nè più nè meno che di far cadere un governo svizzero che dispiaceva per sostituirgli un regime meglio in armonia coi voti del partito clericale. Ma questo scopo, vergognosamente proseguito, fu completamente perduto e questo soltanto gli austriaci avranno guadagnato che il mondo civile intiero stigmatizzerà le rappresaglie dell'Austria.

Quanto alle relazioni diplomatiche del Consiglio federale coll' Austria egli è da lamentarsi che la Svizzera in questo momento non abbia a Vienna un incaricato d' affari, e che questo posto importante sia occupato da un funzionario *ad interim* che non sembra essere all'altezza del suo ufficio.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 10 *marzo* 1855.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura del verbale. Appello nominale. Approvazione. Congedo. Presentazione di relazioni. Comunicazione di progetti di legge. Discussione della legge d'imposta sulle vetture. Appello nominale.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e il solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale.

La Camera approva il verbale.

Seggono al banco ministeriale Cavour, Ponza di S. Martino, Lamarmora.

Presidente. Il deputato Tecchio chiede dalla Camera un congedo fino al giorno 19 del corrente.

La Camera annuisce.

De Candia. Ho chiesto la parola per ottenere una rettificazione al verbale della seduta di ieri. Il sig. presidente alle ore due, siccome la Camera non si trovava in numero ha stimato sciogliere l'adunanza, e lo trovo ben fatto perchè è ciò nelle sue attribuzioni. Però devo far riflettere che i membri della commissione da me presieduta in quel momento non possono far parte della nota degli assenti.

Presidente. Io non ero informato di questa circostanza; ma questo errore sarà regolarmente rettificato.

Corsi. Io avevo avvertito il segretario.

Cavallini chiede la parola, ma la Camera avendo mostrato il desiderio di non prolungare un incidente di poco rilievo, ha rinunciato a rispondere.

Durando. Ho l'onore di deporre sul banco della presidenza la relazione sulla legge relativa agli avanzamenti militari.

Lanza. Presento alla Camera la relazione sul bilancio delle gabelle.

Presidente. Il deputato Sineo ha deposto sul banco della presidenza un progetto di legge.

Sineo. Prego la Camera volersi degnare prenderlo in esame negli ufficii.

Santa Croce. Chiede che sia dichiarata d'urgenza una petizione; e la Camera vi aderisce.

Ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera la legge sulla riforma dell'amministrazione centrale, e contabilità generale dello Stato, la quale fu votata dalla Camera, e modificata dal Senato. Siccome le modificazioni non alterano il principio, e piuttosto riguardano la forma, prego la Camera rinviarla alla Commissione già nominata, onde possa subito venire in discussione, poichè dall' adozione della medesima dipende la formazione del nuovo bilancio. Debbo avvertire la Camera che l'articolo terzo della legge fu soppresso in Senato, e in conseguenza presento altro progetto di legge per provvedere su quanto era disposto in esso articolo.

Valerio. L'interesse della legge che venne or ora presentata alla Camera non è uopo che io lo dimostri, ognuno è già convinto di quanto ha esposto il signor ministro; solo debbo pregare la Camera di voler dichiararne l'urgenza.

La Camera adotta il rinvio della legge alla stessa commissione, e ne dichiara l'urgenza.

Segue la discussione della legge d' imposta sulle vetture.

Chiarle relatore. La commissione ha preso in serio esame i vari emendamenti proposti all' articolo 5., ed ha risoluto introdurre alcuni emendamenti sulla tassa delle vetture di seconda categoria, aumentandola nei comuni di maggior popolazione, e diminuendola negli altri di minor popolazione: indi ha fatto varie distinzioni sull' ammontare della tassa, secondo la qualità delle vetture comprese nella terza categoria. Ecco come ha formulato l'articolo.

« Art. 5. La tassa per le vetture di prima categoria è di cent. 04 per ogni cavallo e per ciascun chilometro di distanza, e vien computata su ciascuna corsa periodica si di partenza che di ritorno.

« Saranno nello stesso modo computate pel pagamento delle tasse le corse straordinarie che avranno luogo durante l'annata.

« Questa tassa è ridotta a 2 cent. per le vetture periodiche che percorrono una distanza minore di 25 chilometri, semprechè il servizio abbia luogo senza ricambio di cavalli.

« Il chilometro incominciato si considera per compiuto.

« Per quelle di seconda categoria la tassa per ogni vettura messa in corso, e destinata ad un giornaliero servizio è di lire 70 annue, per quelle che percorrono le comuni aventi una popolazione maggiore di 52 mila anime, e di lire 40 quando percorrono comuni di minore popolazione.

« Per quelle di terza categoria la tassa è di annue ll. 10 per ciascuna vettura a due ruote, e di ll. 25 per ciascuna vettura di più di due ruote.

« I *char-à-banc* non sospesi su molle, e i *char-de-coté* aventi un solo sedile, oltre quello del conduttore, a più di due ruote, e ad un solo cavallo, sono pareggiate nella tassa alle vetture a due ruote.

È approvato l'articolo 5.

Despine. Osserva che le vetture di prima categoria dovrebbero essere obbligate a trasportare i dispacci gratuitamente in un peso non maggiore di 10 chilogrammi, e solo per le linee secondarie.

Ministro delle finanze. La direzione generale delle poste faceva istanza perchè il limite di dieci chilogrammi fosse portato a 40, giusta quanto è stabilito nelle lettere patenti del 1835, sul riflesso che il progressivo aumento delle corrispondenze è tale che ove la facoltà fosse ristretta al limite di dieci chilogrammi non potrebbe soddisfare ai bisogni delle corrispondenze d'ufficio godenti franchigia. La commissione ha creduto stabilire il peso di 20 chilogrammi, e credo che questo mentre non reca grave incomodo alle vetture in trasportarlo non pregiudica l'interessante servizio delle poste, e in conseguenza prego la Camera di adottare la proposta fatta dalla commissione.

Borella. Debbo fare una domanda al signor relatore sull' articolo 6. Quale sarà la sanzione penale nel caso che un intraprenditore si rifiuterà di trasportare i dispacci ? Prima sotto il regime assoluto si sospendeva l' autorizzazione dell' esercizio ; forse nel presente regime si farà lo stesso ?

Chiarle, relatore. Il potere esecutivo nell' accordare l' autorizzazione impone l' obbligo del trasporto dei dispacci all'esercente, ora se questi non adempie alla condizione contratta, il potere esecutivo è nel diritto di sospendere l'autorizzazione.

Borella. Sostiene che non vi è proporzione tra la pena e la colpa, tanto più che il rifiuto potrà essere motivato perchè non trova l'esercente la dovuta garanzia alla sicurezza dei dispacci.

Ministro delle finanze. Nessuna risponsabilità contrae l'intraprenditore delle vetture pubbliche. Egli ha solo l' obbligo di trasportare 20 chilogrammi ; non deve attendere un momento per riceverli, e ritardare la sua partenza; quindi il rifiuto è una ribellione alla legge, e il potere esecutivo potrà bene sospendere l'autorizzazione.

Chiarle. Conviene sulla sproporzione tra la pena e la colpa, e sostiene che i danni devono ricadare sul trasgressore.

Borella. Osserva che le pene devono essere sancite nella legge, e non dipendere dall' arbitrio.

Saracco Le partenze se saranno ad arbitrio dei concessionari, la distribuzione dei dispacci dipenderà dalla loro volontà, e quindi sempre mutabile.

Ministro. delle finanze. Coloro che intraprendono un' industria devono essere liberi, e la nuova legge che regolerà il servizio delle vetture pubbliche dovrà essere informata da questo principio di libertà. Onde poi concertare gl' interessi del pubblico e degli intraprenditori, il governo concorrerà con un sussidio, come ha fatto pei viaggi da Genova alla Toscana.

Michelini. Sostiene che uno dei contraenti non ha diritto di risolvere il contratto, e che la sospensione d'autorizzazione è la risoluzione del contratto, e che il governo può solo esigere l'indennità.

« Art. 6. Le vetture di prima categoria sono inoltre obbligate a trasportare gratuitamente i dispacci che loro saranno affidati dall'amministrazione delle poste purchè il peso totale dei medesimi non superi i venti chilogrammi.

È approvato; e dopo breve discussione sulla redazione dell' articolo 7.° fu approvato egualmente: ed indi gli altri senza grave discussione.

« Art. 7. Nel calcolare le tasse delle vetture di prima categoria non si tien conto dei cavalli di rinforzo accidentalmente attaccati alle medesime.

« Il rinforzo si reputa *accidentale* allorchè o succede anche giornalmente per un breve tratto di strada non eccedente il quinto dell'intiera corsa, o si effettua soltanto straordinariamente in alcuni giorni dell'annata.

« Art. 8. Le sovra stabilite tasse sono ridotte alla sola metà allorchè le vetture sono destinate esclusivamente, non compreso il conduttore, al trasporto delle merci od altre materie con ricambio di cavalli e con vetture sospese su molle.

« Art. 9. Indipendentemente dalle tasse fissate nell'articolo precedente, è dovuto un diritto fisso per ciascun decreto di autorizzazione, di rinnovamento d'autorizzazione, o di modificazione d'esercizio, di lire 5 per le vetture a quattro ruote, e di lire 2 per quelle a due ruote, e per le altre pareggiate a quelle a due ruote.

« Art. 10. I proprietarii e concessionarii od esercenti di vetture pubbliche debbono prima di metterle in attività, far registrare all' ufficio di verificazione delle contribuzioni dirette del distretto in cui è stabilita la sede principale del servizio, il *Decreto* di autorizzazione e notificare per iscritto al medesimo ufficio il giorno in cui il servizio avrà principio.

« L'obbligo di tale registrazione dovrà essere adempiuto fra trenta giorni dalla data di pubblicazione di questa legge per parte di coloro che già si troveranno all'esercizio di vetture pubbliche all'epoca della pubblicazione medesima.

« Dovranno inoltre i proprietarii, concessionari od esercenti di vetture pubbliche far registrare allo stesso ufficio, i *decreti* di variazioni che posteriormente venissero autorizzate prima di mandarle ad effetto.

« I proprietari e concessionari od esercenti anzidetti dichiareranno eziandio per iscritto il numero delle vetture di 2. e 3. categoria di cui dispongano, e rinnoveranno la dichiarazione medesima prima di metter in corso una nuova vettura in eccedenza al numero precedentemente consegnato.

« Art. 11. Le corse straordinarie in aggiunta a quelle ordinarie e periodiche, non che la partenza di vetture sussidiarie simultaneamente a quelle destinate al servizio periodico od ordinario, dovranno essere notificate per iscritto al verificatore del distretto nel termine di ore ventiquattro.

« Art. 12. Sono soggetti alle tasse ed alle registrazioni e notificazioni sovra prescritte anche le vetture pubbliche stabilite all'estero, le quali arrivando in questi Stati percorrono una distanza maggiore di due miriametri dalla frontiera. »

Robecchi s'impegna a dimostrare che il presente progetto di legge deve considerarsi come un regresso che si vuol fare a quanto la Camera aveva votato sull' imposta delle vetture e cavalli nella presente sessione. Accenna le basi su cui era stata imposta la tassa, la distinzione di carrozze di lusso e di uso misto, come di cavalli da sella, e di uso misto, e che oggi si colpisce egualmente il necessario e il superfluo. Sostiene che la presente imposta siccome di consumazione deve basare più sui cavalli che sulle vetture ; e in conseguenza propone di riprodursi la legge votata dalla Camera.

Ministro delle finanze dimostra che avendo dovuto il governo riprodurre la presente legge sia necessità far gravar la tassa sulle vetture anzichè sui cavalli, a motivo che la crede di maggior prodotto. Non niega che i cavalli da sella rimangono esenti di tassa, ma a considerarsi bene pochi sono i cavalli da sella che trovansi a Torino per esempio. Non vi sono 50 famiglie che mantengono quattro cavalli da tiro, ma pure vi sono più di dugento famiglie che posseggono tre carrozze per una. Quindi crede ottenere maggiore vantaggio dalla base della tassa sulle vetture.

Valerio. Appoggia la proposta del deputato Robecchi ; e osserva che in due gravi quistioni, una religiosa e l'altra finanziaria, la maggioranza della Camera dei rappresentanti si è trovata in dissenso colla maggioranza dell'altra parte del Parlamento: che il procedere del ministero è contro il costituzionalismo, egli è nel caso di mettere in accordo le due maggioranze, ma non può e non deve far piegare la Camera dei rappresentanti al volere altrui. La Camera ha adottato un principio, e questo deve sostenerlo.

Ministro delle finanze. La quistione mossa dall'onorevole Valerio è gravissima. Credo che facendosi una statistica di tutte le leggi votate dalla Camera si vedrebbero in massima parte sancite dal Senato, e non penso che esista discordanza tra le due maggioranze. Comunque sia non voglio entrare nella quistione, ma avendo il preopinante citato l'Inghilterra, dirò che ivi le due Camere sostengono rispettivamente questo dritto, nel rispettivo interesse. Dirò pure, che a motivo che sono imbevuto delle istituzioni costituzionali inglesi, ho creduto adottare la transazione, e l'Inghilterra ha saputo così sostenersi senza spingere agli estremi le quistioni. Quindi non avendo potuto ottenere tutto, ho cercato accostarmi colla legge dell'imposta sulle vetture, la quale non essendo sulla ricchezza, non vale più la distinzione tra lusso e uso misto, e solo deve riguardarsi la locomozione.

Segue breve discussione sulla proposta Despine diretta a sopprimere la parola *disponibilità* delle vetture.

Robecchi. Chiede che si proceda alla votazione della sua proposta.

I segretarii procedono a verificare il numero dei deputati.

Serra Francesco. Insta per procedersi all'appello nominale, il quale si è eseguito, e la Camera non era più in numero.

Il presid. scioglie l'adunanza alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

FATTI DIVERSI.

— LISTA CIVILE. — Il marchese di Pamparato essendosi ritirato dalla carica d'intendente generale della lista civile, sentiamo con viva soddisfazione essere, quindi stato nominato alla medesima il cav. Nigra antico ministro delle finanze.

— STRADA FERRATA DI SAVIGLIANO — Come già avevamo annunziato, essendo terminate tutte le divergenze esistenti tra la Società e l'Impresa Pickering, martedì ultimo si fece dall'impresaro la consegna della strada e di tutto il materiale mobile. Il giorno susseguente la linea fu visitata dalle autorità speditevi d'officio dal governo, onde nulla più ostando, venne stabilito dalla Direzione l'apertura solenne della medesima per domenica prossima, alla quale solennità saranno invitate le due Camere, il ministero e molti altri fra i principali personaggi dello Stato. Martedì la strada verrà poi aperta al pubblico servizio.

— ACCADEMIA MUSICALE DI TITO MATTEI. — Ancora una volta, martedì scorso, il pianista napolitano Tito Mattei, fanciullo di anni 12, ci dava saggio del suo ingegno e valore maraviglioso, e con un concerto musicale tenuto nel palazzo Baricala, dava un addio alla nostra città, poich'egli si appresta a lasciar l' Italia. Scelto ed elegante era l'uditorio, nel quale chi già aveva altra volta inteso il Mattei vieppiù si confermò nello stimarlo un miracolo della natura, e chi si trovava ai suoi esperimenti per la prima volta, si accorse essere la fama inferiore al vero.

Difficilissimi forono i pezzi da lui eseguiti, la maggior parte di sua composizione: ma ci sorpresero sopratutto i saggi da lui dati sulla intonazione, e le armoniose note da lui istantaneamente improvvisate sopra tema datogli da uno degli astanti. Abbelli il concerto il signor Guglielmi con la sua voce di baritono, che piacque moltissimo per profondità e dolcezza. Egli accompagnerà il Mattei ne' suoi viaggi, ed avrà così occasione di acquistare rinomanza e maggior perizia nell' arte a cui si è dedicato. Noi siam certi che fra qualche anno egli potrà esser richiesto pe' maggiori teatri, e che lo attende una splendida carriera, che noi di cuore gli auguriamo, e che gli è presagita dal favorevole giudizio del sommo Rossini, dal quale è raccomandato.

— PUBBLICAZIONI. — Abbiamo letto, benchè con molta renitenza d'animo, il primo volume d'una strana opera, che ha in fronte il titolo di *Biografie contemporanee*, e prende a rassegna da qualunque sfera, e sotto qualunquè vessillo, gli uomini celebri dell' età nostra. Per fermo, siccome nelle prime pagine l' autore, che si contenta di accennare il suo nome soltanto per iniziali, fa clamoroso vanto di essersi proposta l'imparzialità, quasi legge unica e indefettibile dei suoi scritti, così ci attendevamo almeno ad un' esposizione sempre storica e tranquilla, messa in base di fatti e documenti, a giudizi ragionati e sobri, a dicitura scevra da qualunque ostilità di partito. Questa e non altra, ne sembrava dover essere la scuola a cui egli asseriva di attingere il concetto delle sue biografie.

Ma fino dalle prime pagine egli ha cura solerte di farci palese quanto noi eravamo lontani dal vero. L' imparzialità del mentovato cronicista esisterà sicuramente, poichè egli le dice, ma è d'un conio tutto nuovo, tutto speciale, e sarà necessario che noi ne diamo un qualche saggio ai lettori.

Per esempio, a suo senno, il cardinale Wiseman è il tipo il più perfetto d'un grande dignitario della romana Chiesa: e sia lecito a lui il crederlo e il predicarlo, giacchè noi non intendiamo di aprire polemiche o confutazioni. Ma allato a questo prelato egli vi colloca lord Palmerston, e storpiando, o alterando, o interpretando in sinistro tutti gli atti della sua vita politica, finisce per additarlo siccome il più intrigante uomo di Stato dei nostri giorni. Si noti che l'autore non vuole avere spirito di parte.

Andiamo innanzi. Enrico V è il re di Francia, secondo lui, il re martire e incomparabile nel suo esilio e nei suoi dolori. Ne risulterebbe, non sapremmo dire quale necessaria conseguenza che l'autore dovrebbe trarne estendendo la vita di Luigi Napoleone Bonaparte. Ma no, Luigi Napoleone ha titoli anche egli alla benemerenza, e, siccome l' autore è imparziale, così ve li dimostra nella sollecitudine che ebbe l'attuale imperatore della Francia a condurre il buon ordine. — Luigi Filippo si che era un usurpatore, che pretendeva regnare in forza d' uno statuto e d'un patto nuovo. Ma Bonaparte non lo è, secondo quello che indirettamente l' imparzialissimo autore c' insegna, per la ragione che statuto egli non volle.

Così del resto: chè noi non abbiamo tempo, nè spazio per commentare ad una ad una le biografie del semi-anonimo scrittore. Concludiamo col dire, questo poi è certo, che d' una tale imparzialità il pubblico imparzialmente ha già dato giudizio.

Queste biografie avevamo già viste in lode dell'*Armonia* e del suo partito. Esse però poco tolgono e aggiungono a coloro che lo scrittore vuole encomiare e a quelli che vuol ferire di avventata critica. Sa il mondo oramai, e gli scrittori dell'*Armonia* lo insegnano, che v'hanno

dei biasimi che onorano, e delle lodi che offendono.

— Società Carosio. — Negli avvisi legali della *Gazzetta di Genova* del 9 troviamo la seguente notificazione.

« In esecuzione degli articoli 51 e 55 del codice di commercio si deduce a pubblica notizia che con real decreto firmato da S. M. in data del 3 marzo 1853 fu approvato l'atto di Società rogato il 1.° febbraio 1853 davanti al regio notaio collegiato e certificatore Nicolò Bartolomeo Delle Piane, alla residenza di Genova, insinuato debitamente, col quale gli azionisti della Società Carosio formata il 25 novembre 1852, con atto dello stesso notaro, ricostituirono in anonima la società medesima, denominandola *Società dell'Invenzione Carosio*, ed avente il medesimo scopo di attuare un procedimento inventato dal medico Agostino Carosio, consistente in un principio o sistema elettro-magnetico diretto a svolgere col mezzo della decomposizione dell'acqua una forza motrice da sostituirsi a quella del vapore, e suscettibile egualmente di altre importanti applicazioni all'industria ed al commercio, come sarebbe all'illuminazione a gaz.

Estratto autentico di detto atto di Società anonima, ed ivi inserti statuti, assieme allo estratto autentico del decreto di approvazione sovrana, non che dell'atto ricevuto dal medesimo notaro Dellepiane in data di ieri per la sostituzione dell'articolo 15 dello statuto ordinata nello stesso decreto reale, sono stati rimessi li otto del corrente mese di marzo alla segreteria di questo Ill.mo tribunale di commercio a senso dei succitati articoli. — Genova, 9 marzo 1853.

— Strada ferrata della Savoia. — Leggesi nella *Gazette de Savoie*.

Si avvicina il momento che le Camere dovranno discutere sul passaggio del Moncenisio e il probabile stabilimento di una galleria. Possiamo annunciare in modo positivo che a Torino venne segnata una convenzione provvisoria tra il signor Paleocapa, ministro dei lavori pubblici, e la compagnia Reyre, rappresentata dai signori Reyre, C. Laffitte e Bixio. Essa non attende più che la sanzione delle Camere, cui sarà sommessa quando si discuterà il progetto di legge sulla strada ferrata della Savoia. Il più grave ostacolo per la riunione delle nostre strade con quelle della Savoia fu sempre il Moncenisio. Due soli mezzi per superarlo sembrano possibili. Uno consisteva nel traforamento della montagna, l'altro nello stabilimento di piani inclinati sui fianchi stessi della montagna. Ma ciascuno di essi presenta gravi difficoltà e grandi spese. Ma non li crediamo impossibili. Oggi si presenta un nuovo progetto di più facile e men costosa esecuzione. Esso è del signor Piatti di Milano, domiciliato a Londra. Indica esso per la ferrovia da Susa a Modana un nuovo sistema di cui è base la compressione dell'aria e per cui si potrebbero varcare le Alpi col soccorso dell'apparecchio pneumatico applicato alla strada ferrata. Si calcola che mediante questo apparecchio la strada ferrata tra Modana e Susa, compreso il materiale mobile, non costerebbe più di 16 milioni.

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 10 *marzo*. — Giunse col *Bosforo* il sig. W. Miles suddito americano incaricato di dispacci, il sig. Tscherneffisky colonnello russo, ed il signor Bouillet suddito francese consigliere onorario dell'università, ed ispettore dell'accademia di Parigi diretto per Roma.

Sarzana, 9 *marzo*. — Ieri verso un'ora pomeridiana passsava a miglior vita monsignor Francesco Agnini vescovo di Sarzana e Brugnato. Nacque a Genova il 25 settembre 1781, fu prescelto nel 1828 a parroco della chiesa collegiata di N. S. delle Vigne e nel 1837 veniva promosso all'episcopato di Sarzana.

(Gazz. di Genova).

Firenze, 7 *marzo*. — Il granduca ha nominato commendatore di S. Giuseppe il conte O'Donnel, aiutante d'ala dell'imperatore d'Austria.

Il conte è quegli che accompagnava l'imperatore al momento in cui fu commesso l'attentato da Libeny.

(Corrispondenza del Parlamento).

Siena, 7 marzo.

Si conosce finalmente l'esito della lunga procedura economica compilata al seguito degli arresti che ebbero luogo in questa città nell'agosto ultimo decorso.

Con decreto in data del 5 corrente questo consiglio di prefettura ritenendo pienamente provata l'esistenza in Siena di una associazione politica diretta a rovesciare il governo profittando delle circostanze che si fossero presentate opportune all'uopo, e che anima e capi di questa associazione risultino dagli atti compilati, il conte Girolamo Spannocchi; Francesco Bernardi, Enrico Pontanelli e l'avvocato Cerretani, per misura di precauzione appoggiandosi al disposto del sovrano decreto de'16 novembre 1852, ha sottoposto i primi tre, valutata ma non compresa la detenzione sofferta, alla reclusione per diciotto mesi nella fortezza da Basso in Firenze, dove ora si trovano, ed il quarto alla stessa pena per mesi quindici, avuto riguardo ad alcune circostanze attenuanti emerse dagli atti.

A mesi 15 di detenzione nella casa correzionale Giuseppe e Giovanni Battista fratelli Zighi, il primo de'quali sopranominato l'*Acerbo*, conciatore di Fontebranda, e altri quattro tutti di bassa condizione, di non buona fama e dediti alle risse.

A mesi 18 di domicilio coatto altri sei, fra' quali il dottor Carlo Carpellini, il dottore Carlo Landi ed Edoardo Lodoli, tutti appartenenti a buone e civili famiglie.

Alla stessa misura per mesi 15 altri nove, e per un anno altri otto, lasciando sospesa la procedura a carico di un Lodovico Bizzarri e di un Carlo Crocini contumaci, e di Alessandro Bionciardi ora detenuto per conto del potere giudiziario, come inquisito del ferimento nella persona del già delegato di governo Lorenzo Mori.

Tutti gli altri imputati ascendenti a 150 circa, sono stati rimessi alla delegazione di governo per quelle misure che nelle sue competenze credesse conveniente di adottare a carico dei medesimi.

Svizzera. — Leggesi nel *Journal de Genève* del 9: Si parla di una nota mandata al Consiglio federale dalla Dieta germanica.

— Si fa un gran movimento di truppe verso le nostre frontiere dalla parte dell'Alemagna.

In proposito si legge nello *Ochweizer Bote* di Arau: « Sappiamo dalla frontiera badese che una compagnia di carabinieri è stata alloggiata a Waldshut per occupare la frontiera. »

Per altra parte scrivevasi il 28 febbraio da Costanza alla *Gazzetta di Friborgo*: « Quest'oggi alle 2 è stata mandata a Rodolphzell una compagnia della nostra guarnigione per far pattuglia sulla frontiera. »

Lugano, 9 *marzo*. — Le misure di rappresaglia attivate dall'Austria per riguardo al nostro Cantone continuano con tutto il rigore, e di quando in quando vedonsi giugnere gli ultimi drappelli dei Ticinesi che vengono espulsi. Al dire di questi la condizione di quelli di essi che avevano negozii in Lombardia è aggravata ancor più in quanto che essi non possono delegare commessi per la loro continuazione, ma devono chiuderli, venendo loro levate le relative patenti.

— Oltre ad alcuni individui sospetti d'aver avuto parte nell'ultima sommossa di Milano, che eransi ricoverati in questo Cantone, e che furono accompagnati a Berna; altri Italiani, che qui erano stabiliti da più o meno tempo ebbero ordine d'internarsi nella Svizzera. (*Gazz. Ticin.*).

— Giusta una dichiarazione officiale del presidente del Consiglio federale, in risposta ad una dimanda del governo di Ginevra, il Consiglio federale relativamente al cordone militare austriaco seguirà la stessa politica, che in circostanze affatto simili, servì di base alla risoluzione della Dieta nel settembre 1848. È noto che in quell'epoca una brigata fu messa a disposizione dei commissari federali. (*Gazz. Tic.*).

Alemagna. — Nella seduta del 5 marzo la Dieta germanica si è occupata dell'affare relativo all'aumento dei contingenti federali. Quantunque tutti i membri dell'Assemblea avessero le istruzioni delle loro corti, non fu presa alcuna decisione, e il *Giornale di Francoforte* crede poter assicurare che parecchi governi respingono l'aumento progettato per motivi di economia.

È già conosciuto il voto con cui la Camera del Wurtemberg ha ristabilito la pena di morte. La discussione continuò nella seduta del 4, e contrariamente al divisamento del governo fu deciso che la pena capitale sarebbe applicata soltanto per delitto di attentato sulla persona del sovrano e per l'assassinio, escludendo i fatti di attentato contro la sicurezza dello Stato, di violazione della costituzione ecc.

Austria. — Scrivono da Vienna alla *Nuova Gazzetta di Prussia*:

Lord Westmoreland, ambasciatore britannico, ha rimesso ieri al conte Buol, ministro degli affari esteri, un dispaccio del gabinetto di S.t-James, recatogli da un corriere. Si presume non senza buon fondamento, che questo dispaccio versi sulla questione dei fuorusciti, essendo accertato che il nostro gabinetto ha spedito a quello di S.t-James una nota energica a questo riguardo.

Per dare maggior autorità ai suoi richiami, il nostro gabinetto s'intenderà colle potenze europee per indurle a concertarsi con lui in un affare di tanta importanza per la quiete dell'Europa in generale, e si può sin d'ora affermare che la Russia e la Prussia hanno deciso di appoggiare con tutta la loro influenza i richiami dell'Austria.

Spagna. — Scrivono da Madrid in data 3 marzo:

Nel Senato le due opposizioni combinate la hanno vinta sul ministero nell'elezione dei 4 segretari dell'ufficio.

I segretari scrutatori eletti sono i signori Ruiz de la Vega, il generale Messina, il marchese di San Felice e Cantero. — I tre primi appartengono all'opposizione moderata, il quarto all'opposizione progressista.

Vero è che il ministero si era imprudentemente esposto a questo scacco. Un solo ministro senatore assisteva alla seduta, il ministro della marina. Il voto era per scrutinio segreto, e i quarantacinque ultimi senatori nominati non potevano ancora nè assistere alla seduta, nè prender parte alla votazione.

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Ricevuto da Ciamberì stamane, ore 10 *m.* 50 *ant.*

Parigi, 10 *marzo*. — Il marchese di Lavallette arrivò a Marsiglia da Costantinopoli.

Berlino, 8 *marzo*. — Il ministro di finanza ritirò il progetto di legge per l'esenzione delle contribuzioni fondiarie.

Le conferenze dello Zoltverein collo Steuververein cominciarono il giorno dieci.

Madrid, 6 *marzo*. — La proposizione dei senatori Pena, Aguayo, Soto Mayor, Fuentes del Duero e Jose della Concha per far giudicare il maresciallo Narvaez da'suoi pari giusta la sua domanda fu combattuta dal ministro, e respinta dal Senato.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino del 10 *marzo*.

1819 5 per 0[0 1 ottobre. G. Pr. 100.
1831 1 gennaio. G. Pr. 98 50.
1848 1 settembre. Matt. 98.
1849 1 gennaio. G. Pr. 99 50. Id. pel 31 marzo 100. Id. per il 30 aprile 100 35. Matt. 99 10. 100. 99 60, 50. Id. pel 31 marzo 99 60, 55.
1851 1 dicembre. G. Pr. 99. 99 10. Matt. 99.
1834 Obblig. 1 gennaio. Matt. pel 31 marzo 1022 50.
1849 1 ottobre. G. Pr. 1010. Matt. 1010.
1850 1 febbraio. G. Pr. 1000. Matt. 1005.
Azioni banca naz. 1 gennaio. G. Pr. 1360. Id. pel 31 marzo 1365.
Via ferr. di Susa. Decorr. 1 marzo. G. Pr. 515.
Società del Gaz (Nuova) G. Pr. 980.
Via ferr. di Savigliano 1 gennaio. G. Pr. 515. Id. pel 31 marzo 520.

Borsa di Genova *del* 20 *marzo*.

5 0[0....1850 1 genn. e 1 luglio 99 3/4 99 5/8
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 99 99 3/4
4 0[0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 1005
» 1851 1 agosto e 1 febbr. 1000
5 0[0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 1365 1360
Aconto di Genova e Torino . . . . . 5 0[0

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi *del* 10 *marzo* 1853.

	In contanti,	In liquidaz.
F. franc..... 3 p.0[0	81 »	81 50. 81 10
» » 4 1[2 p.0[0	104 30	104 80 104 50
F. piem. 1849. 5 p.0[0	» »	99 90 99 75
Pr. ingl. 1851. 5 p.0[0	» »	» » » »
Obbl.....1834.	» »	» » » »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

AL GRAN BAZAR
già Embarras du Choix

sotto i Portici della Fiera, casa delle R. Finanze, accanto al N. 3 trovasi un compiuto e variato assortimento di *Chincaglierie* e *Trastulli da ragazzi* tanto di Francia che di Germania

a Prezzi Fissi.

CORREZIONI di errori commessi nel geometrico Problema esposto in questo foglio N. 49 in data del 26 p. p. mese.

Problema.

Inscrivere nel circolo il poligono regolare di nove lati ossia l'ennagono.

Errori. *Correzioni.*

Linea 7. angolo ABC^40 = 63°.3/4, angolo ABD = 63°.3/4,
» 7. ed 8. il quadrilatero poi ABD, FABE, Il quadrilatero poi FABE,
» 14. angolo FOE = 93°.3/4, angolo FOE = 93°.3/4
» 19. e 28. e qui differenza . . . . . equidifferenza
» 33. ossia CD . . . . 40° è . . . . ossia CD cossen. 40° è
» 36. è chiamato L . . . . . e chiamato L
» 37. lato dell'annagono . . . . . lato dell'ennagono

Parallelo.

Linea 2. d'approssimazione ossia...N = d'approssimazione ossia » =
» 4. cioè 95 en 20° . . . . . cioè 9 sen 20°

DENTI MINERALI di tutte le qualità.
Gran Fabbrica del D.r BILLARD e FIGLIO.

Strada Cassette, 8, a Parigi.

I denti di questa Fabbrica son riconosciuti per li migliori, resistono perfettamente al fuoco ed alla pressione dentro la bocca: essi ritornano in buono stato coll'esporli al fuoco.

Se i signori Dentisti vorranno avere notizie sui prezzi come pure campioni *gratis*, si indirizzeranno al signor Billard, strada Cassette, 8, a Parigi.

ELENCO DELLE 50 SERIE

sortite nell'Estrazione

dell'Imprestito Granducale di Baden

per la costruzione delle Strade Ferrate, negoziato dalla casa Rothschild ed altri, che ebbe luogo a Carlsruhe il 28 febbraio 1853.

Numeri delle Serie.	*Numeri delle Vincite.*
61	3001 a 3050
241	12001 » 12050
373	18601 » 18650
475	23701 » 23750
868	43351 » 43400
1025	51201 » 51250
1432	71551 » 71600
1639	81901 » 81950
1812	90551 » 90600
1878	93851 » 93900
2285	114201 » 114250
2401	120001 » 120050
2407	120301 » 120350
2435	121701 » 121750
2602	130051 » 130100
2606	130251 » 130300
2750	137451 » 137500
2815	140701 » 140750
2862	143051 » 143100
2947	147301 » 147350
3210	160451 » 160500
3643	182101 » 182150
3812	190551 » 190600
3846	192251 » 192300
3910	195451 » 195500
4239	211901 » 211950
4251	212501 » 212550
4328	216351 » 216400
4380	218951 » 219000
4532	226551 » 226600
4785	239201 » 239250
5246	262251 » 262300
5427	271301 » 271350
5434	271651 » 271700
5525	276201 » 276250
5905	295201 » 295250
6552	327551 » 327600
6774	338651 » 338700
6939	346901 » 346950
7251	362501 » 362550
7302	365051 » 365100
7454	372651 » 372700
7462	373051 » 373100
7484	374151 » 374200
7564	378151 » 378200
7623	381101 » 381150
7631	381501 » 381550
7647	382301 » 382350
7769	388401 » 388450
7834	391651 » 391700

I suddetti 2500 numeri partecipano all'estrazione delle vincite che avrà luogo il 31 *marzo* venturo; ad ognuno di essi deve toccare uno dei *premii* menzionati nel prospetto.

I proprietarii di azioni sortite sono pregati di presentarsi dal 20 sino al 25 corr. al nostro uffizio o dai nostri agenti onde ricevere le azioni che hanno da partecipare all'estrazione delle vincite.

Dopo questa estrazione, a datare cioè dal 15 *aprile* prossimo venturo, i possessori di azioni che non fossero sortite sono invitati a presentare i loro titoli affine di ritirare *gli oggetti in argento* ai quali hanno diritto secondo il nostro prospetto.

Impresa Nazionale Tasso e Rostan.
In Torino contrada della Provvidenza, num. 6.

Incanto di Mobili.

Mercoledì 16 corrente mese e successivamente, ore solite, in contrada di Po nella corte del Caffè Nazionale piano terreno si esporrà all'incanto una considerevole quantità di mobili nuovi d'appartamento consistenti in *Consolles*, *Buraux*, Armadii a specchio, Scrittoi, Tavole, Tavolini, Buffetti, Guardarobe, Lettiere, Soffà, Seggiole, Seggioloni e varii altri, di legno d'India, mogano, ciliegio, noce ed ulivo sculturati, tarsiati e semplici, all'ultimo miglior offerente per contanti.

Mossone Giovanni
Geometra Perito giurato.

Torino - Tip. FERRERO e FRANCO - 1852

ISTRUZIONI
PEL SERVIZIO DI GUERRA
DELLA
INFANTERIA, CAVALLERIA ED ARTIGLIERIA

volgarizzate sulla terza edizione tedesca dell'anno corrente, con *otto Tavole litografate*.

È uscito il fascicolo 2.°

L'Opera è divisa in tre fascicoli
Prezzo di ciascun fascicolo . . . L. 2
L'Opera intiera . . . . . » 6
All'Estero . . . . . » 8

Tipografia Ferrero e Franco.
Viadell'Arcivescovado, accanto alla B. V. degli Angeli.

ANNO PRIMO.
N.° 61.

IL PARLAMENTO

SABATO 12 MARZO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 11 marzo.

CASSA DEL COMMERCIO E DELL'INDUSTRIA.

Abbiamo, nel nostro num. 51, inserito il regio decreto che approva lo Statuto della nuova Società anonima che prende il titolo di *Cassa del commercio e dell' industria*, ed è ben tempo di congratularci cogli autori di un tal progetto ed augurargli la più prospera riuscita. Questo primo tentativo che fra noi si fa per estendere l'azione del credito, rivela nei nostri banchieri una convinzione, che vorremmo vedere fortificata di più, e convertita in un impulso sempre crescente verso la creazione delle buone istituzioni di credito, causa insieme ed effetto di ogni cresciuta prosperità industriale, o di ogni nuova fiducia acquistatasi nell' influenza che le istituzioni politiche possano esercitare sull' attività economica del paese.

I capitalisti che sieno in grado di prender parte alla formazione del capitale con cui la nuova *Cassa* si propone di operare, dovranno, noi crediamo, trovarsi più che contenti della parte organica dello Statuto, nella quale la retta amministrazione dell'intrapresa, e l'interesse dell'azionista, ci sembrano garantiti dalle più prudenti disposizioni. Noi vogliamo piuttosto rilevarne l'utilità sotto l'aspetto, più generale, dell'interesse del pubblico, e conciliarle da questo lato qualche maggior grado di favore, che quello con cui, per altro, sentiamo essersi accolta.

È già, secondo noi, un gran passo che fa il paese nell'avere un nuovo banco, il quale operando con un capitale sufficientemente esteso, offre facilitazioni che la *Banca nazionale* non può o non vuolsi decidere ad offrire. Scontare a due firme ed a sei mesi di scadenza, estendere i depositi per *anticipazione* sino alle azioni di intraprese industriali, e sino a' *warrants*, sarebbero già delle modificazioni utilissime, se non fossero vinte molto di più dall' utilità de' depositi ad interesse, e de' *crediti in bianco*.

Lo Statuto non dice sin d' ora quali norme la Cassa si proponga seguire, sia nel fissare le minime somme di tali depositi, sia nella meta dell' interesse; ma siccome importa alla sua consolidazione medesima il largheggiare su tal riguardo, non dobbiam dubitare che i Consigli amministrativi, a cui ne è deferito l' incarico, non vorranno essere timorosi.

Quand'anche dapprima nol facciano, sarà sempre un gran bene che il paese abbia finalmente trovato una istituzione, più solida che la cassa di un privato banchiere, ove il principio dei depositi ad interesse sia ammesso, e la tendenza alle economie degli uomini laboriosi trovi una stimolo, più efficace, e ad usarsi più comodo, di quel che permettano le necessarie formalità delle Casse di risparmio.

I crediti in bianco sarebbero il colmo delle facilitazioni che l' industria possa sperare dai banchi. Ci rimane, è vero, a vedere se, nel modo in cui la nuova *Cassa* vorrà farne la pratica applicazione, rappresenteranno e renderanno al nostro paese l'immensa utilità che han dato alla Scozia i *Cash accounto* de' banchi scozzesi; ma la sola idea, il solo vedere che in Piemonte esistano già de' banchieri a cui non faccia spavento il pensiero di prestare sulla semplice cauzione di persone notoriamente solvibili, questo solo dichiarare che la morale, il talento, lo spirito di lavoro, hanno un valore presso di un banco e si possono convertire in iscudi, farà, se largamente si applichi, per la pubblica morale ciò che mille scuole e sermoni mai non farebbero, ciò che ha fatto in Scozia.

Il solo punto in cui la nuova *Cassa* può dirsi aver pagato un tributo a quel sentimento di meticolosità che rende così ristretta l'azione del credito fra di noi, è la mancanza delle emissioni di biglietti al latore ed a vista. Ognuno intende che 8 milioni di lire costituiscono un bel capitale, quando, per mezzo dell'emissione permettano di prestare per 16 o 24 milioni; e sono ben poca cosa, quando il banco è costretto a scontare con valori materialmente reali. Ma noi siamo ancora a lottare in queste materie colle preoccupazioni del secolo XVII. Nulla di più ordinario che il vedere annunziate dalle labbra di persone le più istruite, le paure delle emissioni soverchie, lo spavento di una carta discreditata, la necessità di guarentire la buona fede del pubblico; nulla di più frequente nella sfera de' talenti che si dicono *pratici*, che il sentirsi citare a proposito la bancarotta di Law, le conseguenze del *restriction act*, le crisi del 1825, le *saggie* riforme di Roberto Peel, ecc. ecc.; e nulla di più inconcusso che la loro fede sopra un banco *unico* e privilegiato, a cui sia esclusivamente, e con le debite cautele, accordato il dritto terribile di *batter moneta*, frase sacramentale con cui si crede aver provato che una cambiale pagabile a 3 mesi sia qualche cosa di meno ardito e di meno pericoloso che un biglietto pagabile a vista.

La nuova *Cassa*, non potendo emettere carta propria, evidentemente non diverrà che un organo alla emissione della gran *Banca* nazionale; farà una firma intermedia, un anello che accosti il basso commercio coll'alta aristocrazia, se così può dirsi, del banco privilegiato. E sotto questa veduta offrirà sempre un vantaggio, permettendo ad esso di estendere le sue emissioni, facendo passare per l'istituzione intermedia una quantità di biglietti che sarebbero rimasti oziosi: il che direttamente risponde a quell'altra classe di paurosi partigiani del monopolio bancario, da'quali non si è mancato di dipingere la *Cassa del commercio* come un rivale pericoloso agli affari della *Banca nazionale*. Lungi dal sembrarci che una tal concorrenza sia da temersi, noi la troviamo troppo ristretta, anzi non vi troviamo che la succursale della gran *Banca*. Se un voto possiam formulare, esso è in un senso affatto contrario. Noi vorremmo che la *Cassa del commercio*, fondata sopra condizioni così seriamente pensate, come quelle che il suo Statuto ci mostra, avesse potuto darci il saggio d'una seconda sorgente di emissione. Siccome siamo molto lontani da quel grado di attività mercantile, nel quale il Piemonte, per istare a livello di qualche parte della Nuova Inghilterra, dovrebbe, proporzionatamente alla sua popolazione, avere due mila banchi; siccome l'esperienza ha oramai largamente mostrato che le crisi, apparentemente generata dalla *carta soverchia*, non sono sostanzialmente che l' effetto di quel monopolio, di quel privilegio medesimo, con cui le legislazioni meticolose si propongono evitare il pericolo della crise; siccome, per noi partigiani di ogni libertà, è anche bello il poter dire, con piena conoscenza di causa, che le libertà si dan tutte la mano a vicenda, e che si dee favorirle in commercio come in politica, in religione, in pensiero, in insegnamento ecc.; così uno de' nostri desiderii in fatto di credito è quello di veder penetrato nella pubblica opinione del nostro paese il principio della più libera concorrenza nella creazione de' banchi e nell'esercizio delle loro funzioni. Il pensiero — lo sappiamo già bene — è troppo ardito; ma come siamo convinti che è vero, non vogliamo lasciar trascorrere l' opportunità di professarlo, aspettando tranquillamente che sorgano a dichiararlo bestemmia i fedeli ammiratori dei secoli già trascorsi, a ricordarci come tipo della perfezione bancaria qualche *Monte nuovissimo* o qualche *S. Giorgio* elogiato da Macchiavelli.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Anche sul principio di questa tornata si temette per un istante che la discussione potesse avanzare per via difficile e tempestosa, attesa l'attitudine presa dalla sinistra contro la massima, anzichè contro i paragrafi speciali della legge. Ma a condurla nei suoi veri termini valse la proposta dell' onorevole deputato De Viry, il quale pregò il signor presidente affinchè ponesse ai voti la quistione pregiudiziale, e così troncasse l'adito ad ogni inopportuno ed inutile divagamento. Era il più logico e il più retto dei partiti. O la Camera avrebbe accolto il principio d' opposizione e per questo solo fatto la soppressione d' una metà della legge sarebbe stata decretata; o la Camera persisteva nell' adozione del progetto, offerto dal ministero e modificato dalla commissione, e tornava sotto molti rapporti o pericoloso o per lo meno superfluo spendere maggior tempo e parole a far querimonie per la non riproposizione della legge dello scorso anno e a combattere la deteriorità della presente. Com' era facile a presagire si avverò la seconda ipotesi. La Camera elettiva che aveva votato in altro tempo quella più larga legge d'imposta su cui cadevano i richiami della sinistra, non intese di venir meno e di contraddire a se medesima e ai suoi diritti e alla sua convenienza, votandone ora una rifusa in diversi termini; ma si mostrò di comprendere e di apprezzare i delicati motivi che avevano indotto il governo a questo mutamento.

Non lo disse ieri con chiarezza al Parlamento e al paese l'onorevole presidente del consiglio dei ministri? Il ritiro dell'antica legge altro non era stato che un temperamento di transazione con uno dei poteri costituzionali. Potrà darsi che venga occasione di esaminare se il sistema adottato sia il solo utile o il solo necessario. Ma non era oggi il momento; non permettevano le circostanze ad uomini assennati e previdenti di mettere innanzi questo problema nella discussione attuale. L'apprezzamento dei tempi e dei casi è e deve essere suprema norma di sapienza politica.

Superato impertanto questo arduo scoglio col voto che escludeva a grande maggiorità l'ammissione delle quistioni pregiudiciali, i rimanenti articoli sulle vetture private, e quelli che nell'ultimo capo del progetto contengono la parte, che noi quasi diremmo, regolamentare, furono votati senza quasi dibattimento. Insorse soltanto dissenso sopra un alinea, aggiunto all'art. 25, pel quale è stabilito che non possono le vetture, d'ogni sorta, soggiacere a tasse addizionali delle divisioni, provincie o comuni, pel perimetro che debbano percorrere nei vari territori. Volevano alcuni la soppressione di queste parole, o perchè soverchie, o perchè lesive dei diritti, specialmente comunali: altri una modificazione, o un'aggiunta. Ma la commissione e il governo persistettero nella loro proposta, salva una leggiera modificazione, e la Camera escluse i diversi emendamenti. Infine la legge intiera fu votata senz'altra incidenza, se n'eccettui una breve proposta del signor Michellini il quale fe' vivamente sentire come in uno degli ultimi articoli si fosse parlato di conduttore e di staffiere, quando il primo sembrava bastasse a significare il pensiero della redazione. L'assemblea, volendo pure fare un atto di aderimento all'onorevole deputato, accettò da lui il benvenuto conduttore, e diede allo staffiere le patenti di congedo. E però una volta almeno l'instancabile oratore ne' suoi desiderii fu pago. S'ebbe il risultato finale di 83 voti favorevoli contro 30.

Indi fu messo in campo il progetto pel te-

APPENDICE.

Reminiscenze dell'Esilio

di CARLO BEOLCHI.

Che l'antico valore
Negl'italici cor non è ancor morto.
PETRARCA.

Immagini d'un bene ch'è caduto, dolori lunghi e indefinibili, aspirazioni liete per un breve istante di vita, poi travolte nella insuperabile realtà dei destini della patria, eroiche gesta, e malavventurati successi, e fra questi elementi una speranza che non muore per tristizia d'anni e di casi, sono le memorie, o piuttosto sono la vita dell'esule. Gli oppressori delle nazioni possono stendere l'impero della forza sui paesi di conquista, essi però non distruggeranno mai dall' animo il sospiro santo di libertà, nè il palpito di avvenire che arde in tutti i petti. E le prove che si fecero per redimere la terra italica dal giogo straniero, resteranno sempre d' insegnamento e di stimolo agli occhi della generazione presente e di quella che sorge.

Ben fece impertanto il Beolchi, che da cinque lustri e più è costretto a spezzare il pane dell'esilio, a scrivere, più che una querimonia dei nostri dolori, un libro di conforto e di affetto, nel quale i di lieti e brevi del passato descrive, e spinge l' occhio nei di non meno augurati e certi d'un libero avvenire. Tutte le amarezze sofferte, tutti gli strazi della lunga peregrinazione provati dai suoi compagni di sventura e da lui medesimo, tutte le angustie morali e materiali che afflissero la vagante famiglia, che si disperse fuori delle contrade native, trovano un eco fedele e amorevole, un interprete fiducioso e rassegnato nel Beolchi. Sulle tombe stesse di coloro che caddero prima che il 1848 mettesse nuova luce di libertà negli animi, egli sparge un fiore che tramanda il purissimo olezzo dell'amicizia.

« Uscimmo di patria un migliaio, egli scrive, « non ritornammo cinquanta. Dalla Francia, « dalla Spagna, dall'Inghilterra, Grecia, Ame« rica una sola meta avea il pensiero dell' e« sule, la cara patria, che non cessò mai di « amare. Nei campi di battaglia, fra i pericoli, « le stragi, la patria gli ricorreva a mente, e « gli raddoppiava il coraggio ».

È ben giusto che tra questi invitti spiriti, campioni della nobile idea che è insita nel cuore d'ogni uomo, e coloro che premono con verga di ferro le nostre città sorga oramai vindice del vero, e giudice severa la storia.

Ognuno ricorda che ristauratosi, dopo il 21, il dispotismo, gli esuli italiani dovettero cercare asilo in quei paesi nei quali si pugnava per la sacra libertà. E da prodi anch'essi pugnarono. Morì in guerra il Santarosa, soldato della libertà greca; un sasso ne ricorda appena il nome, che è una gloria e un rimprovero per la sua patria. Un capitano di marina persiano volle sbarcare a quelle rive in cui egli giace, e coi suoi commilitoni rendere tributo di onore alle ceneri dell'esule illustre.

In Spagna rese onorata la nostra bandiera il battaglione italiano, capitanato dal Pacchianotti. Ancora in quella penisola si ricorda l' inno dell'esule, che i nostri erano soliti intuonare nell'ora del combattimento.

E qui giovi ridire come il piemontese V. Ferrero, il quale primo avea inalberato il vessillo tricolore in Torino, fu il primo ancora a sguainare la spada in Catalogna a difesa della costituzione. Così con nobile orgoglio leggiamo i nomi di 23 esuli italiani che il governo costituzionale di Spagna dichiarò benemeriti della patria, e fregiò di segni distinti di onore, per avere strenuamente combattuto a Madrid nelle memorande giornate dal 5 al 7 luglio 1822.

Ma non mi è permesso di citare ad uno ad uno, come vorrei, i begli esempi che sono registrati nella storia del signor Beolchi. Per far questo mi occorrerebbe tessere un nuovo libro, allato al suo, imperocchè in ogni pagina che egli descrisse, si racchiudono memorie che danno vivissima pittura dei dolori, come anche delle gesta onorande dei poveri italiani.

Il Beolchi, ad una elegante semplicità di maniere e di stile, che è in lui quasi istintiva, accoppia un profondo senno, frutto della lunga esperienza e di severi studi. È il cuore che parla sempre nel suo linguaggio, eppur sempre è una mente retta e saggia che giudica.

legrafo sottomarino dal golfo della Spezia fino alla Sardegna. Esso fu presentato dal ministero in un solo articolo pel quale è data facoltà al governo di condurre a termine quest'opera, di cui corse in contratto coll'inglese signor Brett, autore dei principali telegrafi sottomarini fino ad oggi costruiti. La utilità parve così evidente che la Camera nemmen credette di entrare in discussione. Ecco la esposizione delle trattative conchiuse dal governo. Il signor Brett assunse incarico di fabbricare il telegrafo accennato a sue spese e pericolo. Pel qual fatto domandava anni 50 di privilegio, con interesse minimo guarentito del 5 0[0, onere tenuto da taluni un po' grave; ma il governo otteneva grandi vantaggi di cui indicheremo qui i principali. La Compagnia inglese deve stabilire due fili che da Cagliari arriveranno alla Spezia, a totale esclusivo uso del governo per la sua amministrazione; e lascia l'intero prodotto dei dispacci interni dell'isola a totale vantaggio del governo; paga un tributo al governo medesimo per ciascun dispaccio che transiterà l'isola di Sardegna. La linea, dopo trascorsi i 50 anni del privilegio, diventerà proprietà dello Stato.

La somma, sulla quale il governo assicurò l'interesse, è di L. 120,000 sterline, ossieno 3 milioni di franchi. Se si confronta con la spesa fattasi per le due altre linee sottomarine già pronte, cioè quella attivatasi da Douvres a Calais, e l'altra che sarà resa di pubblico servizio fra pochi giorni tra Douvres ed Ostenda; si trova che la somma stanziata per la convenzione col Piemonte è minore di un terzo e più. In fatto le due catene suddette sono lunghe 95 miglia inglesi e costarono L. 150,000 sterline, ossia fr. 3,750,000, mentre le due catene del Mediterraneo saranno lunghe 100 miglia inglesi e furono calcolate L. 100,000 sterl. soltanto, ossia fr. 2,500,000; il restante dei tre milioni essendo il costo della linea attraverso l'isola di Sardegna, la cui costruzione sta pure a carico della Compagnia inglese. Inoltre altre differenze vi sono a profitto del nostro governo; così sono a carico della Compagnia le spese per istendere le catene; mentre invece nelle altre linee erasene incaricato il governo inglese che diede una nave pel caricamento della catena, e vapori per rimorchiarla, e ciò a solo favore senza aggravio di sorta; mentre invece pel Mediterraneo tali spese saranno fortissime, trattandosi di un solo cavo che peserà circa 800 tonnellate ossia chilogrammi 800,000. Inoltre è a riflettersi che il cordone fra Douvres e Calais è di quattro fili conduttori protetti da gutte perche e di 10 fili di ferro esternamente, mentre la catena o cordone pel Mediterraneo conterrà 6 fili conduttori coperti di gutta percha, protetti da 12 fili di ferro esternamente.

Tutte queste dimostrazioni provano come il ministro guarentendo il 5 0[0 sopra un dato capitale siasi limitato ad una somma assai moderata, lasciando a total carico del signor Brett le eventualità di costruzione e rischi di mare.

Questa grande impresa è di somma utilità a tutta l'Europa perchè la continuazione della linea fino all'Algeria e di là fino alle Indie, toccando Alessandria ed il Cairo, fornisce a tutto il continente europeo mezzi di rapida comunicazione. I vantaggi del Piemonte sono grandissimi tosto stabilita la linea anche solo fino a Cagliari, poichè i vapori per Alessandria con la valigia delle Indie, come i vapori pel mar Nero, dovranno sia nell'andata che nel ritorno approdare a Cagliari per dare e ricevere notize telegrafiche. In tal modo il Piemonte ponendo i suoi vapori postali in corrispondenza con quelli, potrà due volte al mese inviare alle Indie le sue lettere non che quelle dell'Europa, del Sud, dell'Est e Ovest.

I benefizi poi che ne ritrarrà l'Isola di Sardegna sono incalcolabili, e giova sperare che un maggiore concorso di forestieri, l'affluenza probabile di case inglesi, e la formazione di colonie, vi porteranno incremento di commercio e di incivilimento, sicchè potrà sperarsi di veder quest'isola altra volta sì grande e florida da essere per se sola considerata come una potenza, risorgere, prosperare, ed essere nuovamente valido aiuto alla futura grandezza dell'unica nostra Italia.

La Camera, dopo un lungo panegirico del telegrafo detto dall'onorevole Angius, durante il quale diede evidenti segni di generale distrazione, adottò alla quasi unanimità la proposta legge.

QUANTO HA COSTATO L'ULTIMA GUERRA?

Nulla è più facile che sentir attribuito tutto, o quasi tutto l'aumento del nostro debito pubblico, e il conseguente sbilancio delle nostre finanze, alla guerra che fu combattuta per la indipendenza italiana. Questa opinione, generalmente diffusa, ricevette non ha guari una solenne conferma. Infatti il cavaliere Cibrario, già ministro delle finanze, nelle osservazioni che precedono i dati statistici da lui pubblicati col titolo di *Cenni sulla condizione delle finanze dal* 1847 *a tutto il* 1852, calcola a non meno di 30 milioni l'aumento cagionato da quel grande avvenimento nelle spese ordinarie.

Giova esaminare quanto siavi di vero e di esagerato in questa opinione, affinchè il pubblico non sia tratto in errore nell'apprezzare le vere cause dell'attuale condizione finanziera, e possa attribuire i corrispondenti effetti a ciascuna di esse. Per semplificare l'esame, noi accettiamo i dati statistici contenuti nello stesso quasi-ufficiale lavoro del cav. Cibrario.

Apparisce dalla tavola a pag. 54 e 55 che le spese relative alla guerra sostenuta negli anni 1848 e 1849 ammontarono a lire 205,745,803 74. Se si considera che in questa somma entrano perfino i tenui assegni corrisposti alla Consulta Lombarda, ed i sussidii che si diedero agli emigrati a tutto il 1852, havvi ragione di credere che nulla vi sia stato omesso di quanto direttamente o indirettamente si riferisce alla guerra combattuta per la indipendenza italiana. Invece sorge gravissimo il dubbio che ad essa sia stato addossato più di ciò che realmente le spetta.

Ed invero come si è mai potuto calcolare il bilancio ordinario del dicastero della guerra pel 1848 in sole lire 30,426,900, portando tutto il di più delle spese militari a carico della guerra combattuta con l'Austria? Supponiamo che il governo piemontese si fosse mantenuto in relazioni pacifiche con l'austriaco. Non avrebbe forse dovuto portare il suo esercito sul piede di guerra? E a tal uopo sarebbe forse bastato l'aumento di un milione e mezzo, che è la sola differenza tra il bilancio della guerra del 1848 e quello del 1847? La risposta emerge da ciò che si è fatto dopo la rivoluzione francese del 1830. Il bilancio della guerra ch'era stato nel 1830 di 27 milioni, fu portato nel 1831 a 36, e nel 1832 a circa 33. Non v'ha dubbio, che la maggiore importanza degli avvenimenti politici del 1848, cioè d'una nuova rivoluzione francese combinata con la generale agitazione di tutte le popolazioni italiane, compresa la piemontese, avrebbe richiesto un aumento in proporzione di gran lunga maggiore. Parecchi dunque di quei milioni che figurano come spese della guerra dell'indipendenza, avrebbero dovuto essere trasportati nel bilancio ordinario del dicastero della guerra; poichè il Piemonte li avrebbe spesi qualora il suo governo avesse preferito la guerra coi suoi sudditi alla guerra con lo straniero.

Per quanto ci sembri conforme alla giustizia il fare una generosa deduzione pei 205 milioni, ammettiamo tuttavia questa cifra. A qual rendita corrispondono i 205 milioni? Tenendo conto dei varii prezzi di alienazione, può calcolarsi che siano rappresentati da una rendita non maggiore di 13 milioni.

Ma oltre alle spese immediate la guerra ne cagiona varie altre che continuano anche dopo la di lei cessazione, cioè le pensioni militari per riposo, per riforma e per aspettativa. Il cavaliere Cibrario le calcola in L. 3,584,000, che a tal somma appunto giunge la differenza tra il debito vitalizio del dicastero della guerra nel 1847 e l'egual debito nel 1852. Su questo calcolo si affacciano alcune osservazioni:

In primo luogo se tra il 1847 e il 1852 l'aumento è di L. 3,584,000, esso fu molto minore negli anni antecedenti; e quindi fu minore l'aggravio sopportato dalla nazione. Fu di sole L. 328,600 nel 1848, di sole L. 649,400 nel 1849, di L. 1,374,300 nel 1850, di lire 2,790,000 nel 1851.

In secondo luogo non tutte le pensioni accordate dopo il 1847 ripetono la loro origine dalla guerra dell'indipendenza. La soppressione di alcuni posti militari, resa necessaria dal nuovo sistema politico, e la riammessione dei pensionati del regno d'Italia e dell'armata francese, ed altre circostanze, le quali nulla hanno a che fare con la guerra del 1848 e 1849, concorrono ad aumentare il debito vitalizio che figura nei registri del ministero della guerra.

Finalmente la suddetta cifra è in parte apparente, poichè la tassa sulle pensioni recentemente attivata si risolve alla fin fine in una riduzione del loro ammontare.

Tenendo conto di tutte queste deduzioni, e considerando che trattasi di un debito vitalizio, il quale va successivamente e gradatamente scemando, ci si accorderà che l'insieme delle pensioni non può valutarsi a più di due milioni e mezzo di rendita perpetua.

Le pensioni dunque, unite alle cifre indicate dal cav. Cibrario, vale a dire tutte le passività della guerra degli anni 1848 e 1849 ci danno un complessivo debito in rendita perpetua da 15 a 16 milioni e non più.

Ma il cav. Cibrario osserva a pag. XVIII che si dovettero spendere alcuni milioni per riorganizzare l'esercito, e per rifornire il materiale di guerra. L'osservazione è giustissima, e ammettiamo che anche questa spesa, di cui però non si conosce il preciso ammontare, debb'essere portata a carico della guerra. Ma il cav. Cibrario dovrà pure accordarci che la guerra ha dato alcuni prodotti, i quali non furono detratti dai suddetti 205 milioni. Tali prodotti sono:

Proventi delle casse dei ducati	L. 1,488,200
Doni gratuiti	446,000
Vendita di cavalli nel 1849	960,800
Id. 1850	250,200
Vendita di oggetti militari fuori d'uso, e vettovaglie	1,241,700

Questi prodotti, confessati dallo stesso cav. Cibrario, e ai quali forse se ne dovrebbero aggiungere degli altri, danno 4,386,900 franchi, somma cospicua, che probabilmente oltrepassa la spesa di cui facciamo parola.

Si dirà che la guerra ha diminuito le rendite dello Stato. La proposizione sembra giustissima, ma non lo è. La differenza in meno tra i prodotti doganali del 1847 e quelli del 1848 fu di 1,247,000 lire, e quella dell'insinuazione e del demanio di lire 2,703,000. Ma questa differenza deve specialmente ascriversi alle vicende politiche dell'epoca, come riconosce lo stesso cav. Cibrario a pag. 19, citando l'esempio della Francia, e avrebbe sussistito quand'anche la guerra non fosse avvenuta. In prova di ciò basti dire, che le dogane diedero nel 1831 una differenza di oltre lire 1,300,000 in confronto del 1830, vale a dire una differenza proporzionalmente molto maggiore, e che vi ebbe pure una rilevante differenza nei prodotti dell'insinuazione. Checchè però sia delle cause della differenza certo è, e lo ammette anche il cav. Cibrario, che l'aggregazione dei ducati e della Lombardia aumentò di molto lo spaccio, e quindi il prodotto dei generi di privativa.

Che se parliamo del 1849 non v'ebbe più diminuzione, ma aumento nelle contribuzioni indirette. Or questo aumento, il quale va sempre progredendo, non è egli da attribuirsi, almeno in parte, alla immigrazione nel Piemonte di tante e tante nuove famiglie, di cui alcune doviziosissime, ed al consolidamento che, in conseguenza appunto della guerra, vi hanno ricevuto le liberali instituzioni?

Finalmente si dirà, che dovendosi provvedere con le imposte al pagamento dell'annua rendita, e la prelevazione delle imposte richiedendo un notabile aumento di spese, conviene pure assegnare una parte di queste spese alla guerra. Questa obiezione non è certo senza peso, benchè il male sia in gran parte dovuto all'incuria con cui si procedette negli anni scorsi, nei quali, a differenza di tanti altri Stati europei, si videro nel Piemonte crescere a dismisura le passività, senza che si pensasse ad aggravare le imposte in proporzione. Ad ogni modo, fra una rendita di 15 e una rendita di 30 milioni passa una troppo grande differenza, perchè si abbia a menar buona la opinione, espressa però in termini generali, e in via di semplice induzione dal cav. Cibrario, che l'aumento di 30 milioni di rendita ripeta la sua origine dalla guerra dell'indipendenza italiana. Per esigere 15 milioni possono occorrere 2 o 3 milioni, ma certamente non più.

Dietro tutto ciò ci sembra doversi concludere, che il complesso delle passività cagionate dall'ultima guerra al Piemonte, è rappresentato da un aumento nella rendita perpetua tutto al più di 18 milioni.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 8 marzo.

La spoglia mortale del conte Camerata è stata condotta senza cerimonia in una delle tombe della Maddalena da dove sarà trasferita in Italia. Per compiere la sua fatale risoluzione il conte si è sparato un colpo di pistola nella tempia destra, e la palla gli perforò il capo. Sopravvisse due ore all'avvenimento.

La *Corrispondenza francese d'Augusta* rivela quest'oggi l'esistenza di una guardia segreta specialmente destinata alla persona dell'imperatore. Questa guardia, organizzata dal sig. Pietri prefetto di polizia, è composta unicamente di Corsi che tengono dietro a Luigi Napoleone dappertutto dove va, sia a cavallo come in vettura. Sono armati sino ai denti e pronti a far man bassa su chiunque facesse mostra di voler accennare alla persona dell'imperatore.

Lettere di Venezia annunciano che la fusione è rimessa sul tappeto. L'ultimatum proposto dal conte di Chambord e respinto dai principi d'Orleans sarebbe stato modificato, in guisa che la fusione sarebbe piuttosto un accomodamento anzi che una sottomissione pura e semplice. Ciò nondimeno questa transazione sarebbe ben accolta nel sobborgo San Germano e certi personaggi che pur vivono nell'intimità di Luigi Napoleone, assicurasi non vi sarebbero indifferenti. A questo componimento non avrebbe parte la duchessa d'Orleans.

L'autore delle *Lettres Franques*, inanimito dall'inaspettato successo ottenuto dal suo ultimo opuscolo, starebbe lavorando intorno ad un volume più esteso nel quale l'autore lascia libero corso al suo impeto meridionale. Si crede che per questa occasione il generale Husson renderà la libertà di scrivere al redattore in capo del *Constitutionnel*. Il signor Billot chiama il suo secondo lavoro *il maschio*, il primo non era che la femmina.

Si crede che la memoria del senatore de Larochejacquelein non verrà in luce che dopo il processo della *Nation* per non compromettere l'esito della causa.

Una lettera giunta ieri all'ambasciata austriaca dice positivamente che la guarigione dell'imperatore d'Austria non sarà perfetta e che risulterà qualche disordine nelle sue facoltà intellettuali.

Non vi potete far un'idea della gioia dei borghesi di Parigi dopo che hanno ottenuto licenza di montar la guardia alle loro *mairies*. Parecchi hanno domandato che si raddoppiassero i posti e in certe *mairies* vi sono due fazionieri anche di notte. Per celebrare questo avvenimento il *Journal pour rire* pubblicava ieri un magnifico disegno rappresentante il Dio Marte che rimette al signor Prudhomme le chiavi della sua casa; il signor Prudhomme è in gran costume di guardia nazionale, non può credere ai proprii occhi e mette gli occhiali per accertarsi che la sua non è un'illusione.

La terza conferenza del padre Felix, successore dell'abate Lacordaire, ha avuto luogo domenica scorsa a Notre-Dame, sul tema: l'errore circa la ricchezza. Il padre Felix parlò contro le tendenze esclusive di questo secolo all'acquisto delle ricchezze. « Gli argonauti, egli disse: andavano in cerca del Vello d'oro, e i nostri conquistatori vanno in cerca della California: tutto è venale, la penna dello scrittore come i servigi dell'uomo di Stato.

Parlandovi del signor Sercey e della rottura del suo matrimonio con madamigella Murat ho dimenticato di dirvi in quale circostanza questa rottura ha avuto luogo. Il querelante, sig. Morisseau, avendo risaputo delle sue relazioni e dei suoi progetti di matrimonio, andò subito a trovare il principe Luciano Murat, senatore e pro-zio della fidanzata del colonnello Sercey e gli raccontò come questi era debitore per una somma di 150,000 franchi. Chiarita in tal modo l'onoratezza del signor Sercey, Luciano Murat si fece premura di avvertire tutta la famiglia della sua nipote. Dirò inoltre che il colonnello Sercey, sapendo d'essere stato cacciato dalla famiglia Murat in grazia delle eccellenti informazioni date dal signor Morisseau, mandò a quest'ultimo due testimoni che erano il principe della Moskowa e il marchese de Boissy nominato recentemente senatore. Il signor Morisseau si contentò di rispondere: Che il signor Sercey mi restituisca i miei 150,000 fr. e poi vedremo.

Si dice inoltre che per vendicarsi del signor Morisseau, il signor Sercey si sarebbe appiattato una sera con un randello in mano per servire il suo creditore, e che per buona sorte il colpo diretto contro alla testa portò contro il muro. Se quest'ultimo fatto è vero non torna ad onore per un militare. X.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 8 marzo.

Sapete già che il bilancio del 1854 elaborato dal consiglio di Stato e discusso sotto la presidenza dello stesso imperatore, è stato comunicato e presentato al corpo legislativo. Ma questa presentazione ha già avuto luogo da parecchi giorni ed il bilancio non è ancora stato distribuito ai deputati. Si aggiunge che questa distribuzione non si farà così presto, e sarà per quanto possibile ritardata.

Il consiglio di Stato ha anche votato la legge sulle pensioni civili, ma sembra che questa legge incontri gravi difficoltà al corpo legislativo, perchè darà una spesa di oltre a dieci milioni annui, e si afferma che sarà forse respinta dal corpo legislativo. Ma sarà uno scacco ben lieve per il consiglio di Stato, questo corpo politico avendo testè ottenuto un bel successo facendo sopprimere gli ispettori generali e speciali di polizia.

Le persone che si occupano maggiormente di politica e che sono meglio informate delle notizie e degli avvenimenti, affermano che il principe Napoleone Bonaparte, figlio di Gerolamo, acquista una vera importanza nello Stato; i ministri si sono già riuniti parecchie volte a casa sua per discutere gli affari di Stato, ed il principe Napoleone Bonaparte, cioè il principe imperiale, il successore al trono dell'imperatore suo cugino nel caso in cui quest'ultimo venisse a morire senza eredi maschi, esprime risolutamente e nettamente la sua opinione. Insomma si assicura che il figlio di Gerolamo gode in questo momento del più gran credito.

Credo avervi detto che il signor Romieu, direttore delle belle arti, aveva perduto quest'alta posizione in seguito ad una lotta da lui sostenuta contro il principe imperiale; ciò nondimeno l'imperatore avrebbe riconosciuto che il signor Romieu aveva tutta la ragione dalla sua, biasimandolo però di aver dimenticato che il figlio

del re Gerolamo era il primo principe del sangue. Il signor Romieu ha dunque perduto in questa lotta la direzione delle belle arti, e non riceve per compenso che l'ispezione delle biblioteche della Corona, funzioni necessariamente men retribuite, e dipendenti dalla Casa dell'imperatore, il quale con una semplice firma può ritogliere l'impiego accordato. Così dunque il sig. Romieu da alto funzionario è diventato un semplice impiegato della casa dell'imperatore. Dal giorno in cui fu decisa la destituzione del sig. Romieu il credito del principe Napoleone Bonaparte andò sempre crescendo ed in questo momento tocca al suo apogeo.

Gli uomini politici parlano molto del cambiamento o piuttosto della modificazione che da alcuni giorni è avvenuta nella politica delle Tuilerie a proposito degli avvenimenti di Lombardia in generale e di Milano in particolare. L'imperatore è stato molto commosso dal decreto di sequestro contro i Lombardi esiliati o assenti; questi rigori eccessivi gli hanno fatto senso e si afferma che abbia detto al sig. di Villamarina, ambasciatore di Piemonte a Parigi, ch'egli farebbe qualche seria rimostranza a S. M. l'imperatore d'Austria.

Per trovare una giustificazione ai rigori che pesano sugli infelici Milanesi rifugiati in Piemonte, il governo austriaco adduce essere stato veduto Mazzini a Torino. Io non so capire questa ragione: ignoro assolutamente se Mazzini abbia messo i piedi a Torino, ma quando ciò fosse, non è Mazzini venuto a Parigi? E devonsi forse punire tutti i disgraziati che hanno a stento trovato asilo in un luogo traversato di nascosto da Mazzini? Egli è infatti evidente che se costui è andato a Torino, certamente non avrà fatto mostra di sè, e non si sarà lasciato vedere nei luoghi pubblici. — Si dice veramente che Mazzini sia venuto a Parigi e che abbia preso alloggio nella via di Rivoli all'albergo Meurice, ma siccome egli non parla male la lingua inglese l'avranno creduto un cittadino della Gran Bretagna.

Permettete ch'io termini questa lettera rettificando un fatto pubblicato in una delle vostre corrispondenze, la quale diceva che gli articoli dell'*Assemblée Nationale* e del *Journal des Débats* sulla situazione politica e interna del Piemonte sono scritti dai signori Guizot e de Broglie. Quest'asserzione è evidentemente falsa e come tale è stata da tutti giudicata a Parigi: infatti è noto che il sig. de Broglie si è ritirato affatto dalla vita politica e da parecchi anni non ha più scritto una linea nei giornali. Quanto al sig. Guizot al quale si attribuiscono più specialmente gli articoli del *Journal des Débats* firmati *Armand Bertin*, egli è notorio a Parigi che il sig. Guizot vede di rado il sig. Bertin e che questi due personaggi sono quasi a freddura fra di loro. Y.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Roma, 5 marzo.

Ho tardato alquanto a riscrivervi — colpa di molte e varie circostanze che non vi starò a narrare.

Ripiglio il filo senza esordio, com'è mio costume. Vi lasciai all'organismo della polizia romana di Montecitorio. Ora intendo svelarvi più alti misteri di polizia cardinalizia, e mettervi addentro ai penetrali del Vaticano. — Giova innanzi tutto premettere una spiegazione di fatto, assai utile alla chiarezza. In altri paesi è il ministero dell'interno che regge la polizia suprema. Da noi invece questo potere esiste appena di nome e da soli 22 anni; come dal 1850 in poi esistono i dicasteri delle armi, dei lavori pubblici, della finanza e dell'istruzione. Ma la mente moderatrice del governo risiede nel primo segretario di Stato, che è poi il ministro delle relazioni estere. Esso non ha uguali o colleghi nella sua autorità. Delega la sola parte esecutiva ai ministri di nome che tiene ai suoi ordini. La parte direttiva raccoglie intiera e sempre nel suo ufficio, da cui emanano, permettetemi il termine usuale, tutte le provvidenze di Stato. In conclusione egli è il ministro dei ministri, il vicario unico e onnipotente del papa negli ordini temporali.

Impertanto, tornando a ciò che concerne l'alta polizia, vi dirò che il cardinale segretario Antonelli, nemmen si toglie il carico di serbare integra la trafila del ministero dell'interno. Da due anni almeno agisce di proprio moto e sovente anco in sue nome.

Eccovi i mezzi. Al suo gabinetto affluiscono i rapporti quotidiani degli ambasciatori delle corti estere, dei nunzi, internunzi e consoli pontificii nei paesi estranei, dei gesuiti, del sant'uffizio, del cardinale vicario e vescovo di Roma, degli ordinari di tutte le diocesi dell'universo cattolico, delle polizie dello Stato, compresa quella di Roma, del ministro stesso dell'interno, che in ultima analisi non è che un potere intermedio, o, come qui dicono, il portavoce.

Voi non avete idea, nè potreste farvela giammai, usi alle costumanze di governi laici e civili, dell'immensa minuzia di questi rapporti. Altri arrivano in cifre, altri in lingua convenzionale, altri per indicazioni che vogliono esprimere tutto il contrario di quello che è scritto, secondo le necessità materiali o politiche dei paesi nei quali dimorano i corrispondenti. Si può considerare in questo aspetto esservi a Roma il centro di una polizia quasi universale, a cui nulla sfugge, nulla è mai di troppo. Fino le nozioni le più minime sono registrate negli atti, e mantenute a durevole memoria. Le inclinazioni, i costumi, le massime di tutti i grandi personaggi sono designate con una precisione e dirò anche con una verità inalterabile. Hanno la loro categoria le ricche famiglie, gli individui locati in cariche o prestanti d'ingegno, gli amici come gli avversari, quanti insomma possono rappresentare una parte ragguardevole nella commedia di questo mondo. — Il cardinale, legge, annota, commenta, confronta, e poi spedisce al protocollo. Quivi è il segreto mistero, che i preti diplomatici denominano *la chiave del mondo*. Da qui studiano ai modi di dirigere all'estero la loro politica di stratagemmi, e rinvengono gli elementi vari che si possono adoperare in varie circostanze. Sarà che quest'organismo sappia un po' dell'antico, ma convenite, che non è per questo men perfetto con tutto quel suo corredo di tradizionale vecchiezza.

Ma io non vi starò a tessere una minuta storia della polizia pseudo-mondiale dei chierici. Verrò invece a dirvi della sua azione suprema nelle romane provincie.

Coll'aiuto dei rapporti quotidiani che io già vi annunciai, il cardinale segretario tutte le mattine ha sotto gli occhi una pittura fedele della fisionomia morale e politica dell'intiero Stato. Nè temete che egli cada così facilmente in inganno. Forse i funzionarii per soverchio zelo di far pompa dei loro servigi inverso il governo ingannano tutti, o si provano almeno.

Ma v'è un fiscaleggiamento istituito tra i funzionari stessi, i quali a vicenda rivedono gli atti dei loro colleghi, dagl'inferiori ai superiori, con una costante regola di delazione. Dall'inganno stesso adunque, se e quando possa esistere, emerge, per chi ben sappia leggere, la verità comparativa; quella verità che al governo solo giova di conoscere, senza che vi sia alcun bisogno di proclamarla poi palesemente. A questa operazione prestano i loro servigi, officiosi od ufficiali, oltre le autorità dirette, i gonfalonieri, i priori, i parroci, i commissari segreti, i zelanti, le spie.

In quest'ultimo tempo, ossia dal di della ristaurazione il segretario di Stato si valse eziandio di altri sussidi. Le commissioni straordinarie elette per giudicare dei crimini contro il governo, le commissioni di censura degl'impiegati civili divennero altrettanti strumenti di larga esplorazione in mano del porporato imperatore. — Voi conoscerete senza dubbio le conclusioni di questi corpi punitivi. Sapete che dal primo furono cacciati nelle carceri o spinti all'esilio almeno 5000 cittadini nelle nostre provincie; 2000 e forse più in Roma; che dal secondo furono privi d'impiego, e però del pane unico della vita, 3000 e più funzionarii, in tutte le scale della gerarchia burocratica, dai giovani che consumano i loro più preziosi anni in uno sterile alunnato fino ai vecchi padri di famiglia, gettati in fondo d'ogni miseria colla loro prole. La è un'iliade vera di lagrime! Or bene è utile che voi sappiate che niuna condanna, niuna destituzione è stata inflitta dalle commissioni, senza il beneplacito del cardinale segretario, e che, ad onta dell'attività incredibile spiegata dai commissari per interpretare i più lati desiderii del governo, ancora sembrò che le vittime designate fossero poche per la circostanza, poche per un bisogno solenne di pubblico esempio. Altre ne furono aggiunte dalla segreteria del Vaticano, indipendentemente dalle commissioni. La differenza era questa sola, che nel primo caso s'intimava la pena su rapporto presentato all'eminentissimo; e nell'altro si applicava in nome diretto del governo. Poca consolazione già era quella di sapere da chi e da dove veniva la pena: era pena irrevocabile. Questo il risultato.

D'altronde nè le commissioni, nè il primo ministro agirono mai per le vie di processo legale, il quale desse loco a difesa, a controversia, a presentazione di testimoni o di documenti. — Si volle procedere ne' stretti e severi termini di polizia; inquisizione tenebrosa, violenta, terribile che colpisce, senza lasciar vedere la mano che scaglia contro il flagello; tribunale segreto che vuol trovare la colpa, non la giustificazione del reo. A fronte di questi corpi giudicanti, o piuttosto condannanti dello Stato Romano, voi mi verrete facilmente ammettere che poca cosa diviene la stessa polizia di Montecitorio, benchè anch'esso di suo arbitrio vi arresti e vi assegni anni di carcere, e benchè abbia spaventevole corredo di veliti, di agenti reconditi, di esploratori e di sbirri.

Vengo alla polizia del cardinale vicario. Essa è d'un genere tutto singolare e ignoto in qualsiasi altro paese. La polizia governativa o politica, almeno secondo quello che dicono, si propone la tutela del buon ordine pubblico; questa pretende assumere la tutela del buon costume. Sono direttamente soggette alla potestà dell'eminentissimo, il quale (credo avervi detto) supplisce alle funzioni di vescovo di Roma, tre classi, più o meno ragguardevoli, di persone, cioè, preti, ebrei e meretrici; indirettamente sono alla medesima sottoposte tutte le famiglie, tutti gl'individui. La differenza è in ciò solo che i chierici, gl'israeliti e le donne d'ignobile vita devono riconoscere nel cardinale il loro supremo arbitro, e a lui ricorrere per ogni affare, sia religioso, sia civile, o sia criminale. Ha i suoi tribunali, i suoi agenti, i suoi diversi uffici; è un altro governo insomma intruso, benchè con piccola dimensione, nel governo dello stato. Le altre classi della società non sono da lui ricercate che per segrete colpe domestiche, e per infrazione alle leggi della morale umana e cattolica.

Io non vi dirò di quali organi misteriosi si serve l'eminentissimo nell'esercizio di questa missione. Vi parlerò dei soli organi visibili; e sono sbirri d'un'altra tempra e d'un altro uniforme, non meno sbirri per questo e non meno accorti nel loro incarico. Niuno elude la loro sorveglianza, che d'altronde tanto è più vicina, quanto meno è sospetta. Spingono l'occhio indagatore addentro alle case private coll'aiuto dei servi, o di falsi amici, o di confidenti indiscreti. La bestemmia, le opinioni libere in religione, l'uso della carne il venerdì e il sabbato, la poca frequenza alle pratiche ecclesiastiche, gli adulterii, gli stupri, gl'incesti, sono le colpe ch'essi esplorano e scrutano. Dietro un atto di loro accusa il vicariato procede alla punizione con le norme che meglio attalentano al suo pieno arbitrio. Talvolta chiama ed ammonisce i presunti colpevoli; talvolta li condanna a multe; in gravi casi li trae in carcere. Primo effetto di tal sistema si è quello di mettere lo scandalo, forse minimissimo in sè medesimo, alla luce del pubblico. Secondo effetto (e il più spesso accade) si è di accendere la discordia famigliare, laddove non esisteva. E ve n'è anche un terzo di produrre appunto il risultato contrario di quello che l'eminentissimo senza dubbio si propone, e di rendere men che mai possibile l'ammenda onorevole e il ravvedimento.

Molte volte una madre, il cui errore sarà stato un segreto tra lei e la sua coscienza, è tratta a forza dal seno della propria famiglia, e per quest'atto denunciata al marito, denunciata al mondo; segnata al vituperio pel paese. Un padre sarà strappato dall'abbraccio dei figli, costretti a languire nella povertà finchè egli è prigioniero, e messo in fama di libertino. Alla sua consorte, se ignara della colpa altrui scende, una doppia pena sul capo, quella del disonore domestico e quella della fame.

Nè basta. Vi annunziai che il vicariato ha i suoi tribunali a parte; e qual è potere nell'ordine pontificio che non abbia una curia speciale? Or bene questi tribunali possono infliggere multe onerosissime, reclusione per più anni, penitenze aspre e costose, per crimini che in ogni civile nazione si considerano come riserbati alla coscienza e a Dio, e non soffrono in terra i fulmini della pena temporale.

Voi potete comprendere le conseguenze di questo genere di polizia; le diffidenze che nascono tra padroni e servi, tra famiglie e famiglie, le rivelazioni, gli aneddoti, la demoralizzazione che semina un sistema che s'intitola in difesa della pura e schietta moralità.

Non è mia parte, nè vostra, di entrare, dopo ciò nell'applicazione delle pene religiose; le quali s'intimano a coloro che non vanno a messa, o non adempiono al precetto pasquale. Soltanto è certo che la coercizione, se cattivi frutti produce sempre quando proviene da esterne intolleranze, tanto più raggiunge un fine, che io dirò deplorabile, in materia di fede. Sì, egli è vero, poichè si vuole ad ogni costo, e di questo volere è sanzione la carcere, i più e i moltissimi vanno a chiesa e a pasqua. Ma se conosceste Roma da vicino, voi potreste vedere quanto poco nello spingere gli uomini al tempio colle armi di polizia guadagni la religione. Io chiudo, poichè caddi in difficile argomento. — Il Cenobita di sant'Eremo. —

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Firenze, 8 marzo.

Vi ho scritto a suo tempo che la polizia aveva scoperto in Siena un'associazione politica imputata di voler mutare la forma di governo esistente, e arrestatine i capi. Il consiglio di prefettura ha nel dì cinque del corrente pronunziato sentenza; dalla quale risultano condannati da 18 a 12 mesi di detenzione per alcuni e di domicilio coatto per altri, il conte Spannocchi, Francesco Bernardi, Enrico Pontanelli, l'avvocato Cerretani, Giuseppe e Giovanni Zighi fratelli, dottore Carlo Carpellini, dottore Carlo Landi, Edoardo Lodoli ed altri, rimettendo alla delegazione di governo 150 imputati dello stesso reato per quei provvedimenti che crederà opportuno di adottare contro essi.

Non si può a meno di riconoscere che il consiglio di prefettura ha usato dei suoi troppo ampli poteri eccezionali con saggia misura e moderazione, poichè nel suo decreto ha colpito solamente i più compromessi, ed a nessuno ha applicato il massimo della pena che è in sua facoltà di infliggere. Ciò non ostante non posso astenermi da alcune riflessioni che ogni uomo onesto spero troverà giuste e calzanti. Tacerò dell'evidente ingiustizia di questi processi che dicono economici; poichè ognuno comprende di leggieri che ove le prove del misfatto esistono è ingiusto sottrarre il delinquente al suo tribunale; che se poi queste prove non vi sono, è doppiamente ingiusto il tradurre l'accusato dinnanzi ad un tribunale che tenendo gli indizii in conto di prove lo condanna come reo. Queste verità che tutti sentono, non sono sventuratamente sentite da chi ci governa, e quanto danno ne emerga può vederlo chiunque si faccia a raccogliere le voci ed i giudizi che nella generalità si emettono sopra questi decreti delle autorità politiche. Malgrado la moderazione di questo consiglio di prefettura nell'applicare le pene, quel decreto è generalmente riguardato come un'ingiustizia, come una vessazione: nessuno si persuade che dal processo emerga la prova della reità degli accusati; quindi generalmente sono riguardati come vittime de'sospetti di una polizia meticolosa e di una politica riprovevole. Questi processi economici che terminano con condannare gli accusati per misura *di precauzione*, non danno forza al governo, non intimoriscono i veri delinquenti, poichè il ladro vive tranquillamente, sicuro che non sarà mai condannato a 18 mesi di fortezza per misura di precauzione, ed ognuno sa che questa specie di procedura è fatta unicamente in odio dei liberali. Sventuratamente la moderazione non è in generale una dote dei consigli di prefettura, e quello di Siena (lo ripeto con soddisfazione) è una lodevole eccezione. Non ostante anch'esso ha dovuto partecipare all'ingiustizia del sistema, ed ha applicato un decreto del novembre a fatti di tre mesi anteriori.

Dalla cifra di quelli rimessi alla delegazione di governo, potete capire quale estensione abbia in Siena l'associazione segreta, sempre ammesso che risulti provata dal processo la sua esistenza. Eppure Siena nel gennaio e nel febbraio del 1849 era la città fedelissima al principe, la capitale della Vandea Toscana, come la chiamavano allora; era reazionaria; fu in Siena che si gridò: *viva Leopoldo II, abbasso la costituzione*; come mai si è tanto cambiato lo spirito di questa popolazione? è egli possibile che sia opera di pochi esaltati, che durarono fatica a salvare le vite e le case all'epoca della restaurazione? non potrebbe vedervisi ragionevolmente l'effetto della mala signoria? Queste domande le faccio come un problema che non mi sembra indegno di essere studiato da chi ci governa, e su cui più particolarmente richiamo l'attenzione di S. E. il ministro dell'interno, che essendo senese, può per questa e per altre molte ragioni conoscere se questo popolo sia da lasciarsi facilmente svolgere dalle società segrete.

FATTI DIVERSI.

— Istituto di Commercio e d'Industria in Torino (*Porticato della Marmora, N.* 6).

Programma degli Studii.

L'intiero corso degli studi si divide in *Corso elementare* e in *Corso superiore*. Si l'uno che l'altro si compie in tre anni.

I.° *Corso elementare.*

Questo corso serve propriamente di preparazione al corso superiore.

Nondimeno si vuol considerare che non tutti i padri di famiglia si rendono egualmente capaci della utilità di un insegnamento elevato per quei loro figliuoli che si destinano alle professioni commerciali e industriali. A quei genitori in ispecie, i quali, essendo addetti al commercio minuto, intendono giovarsi per tempo, ne'loro negozi, dell'opera de'figliuoli, può parer grave il mantenerli per lo spazio di sei anni, e con ispesa non lieve, in un collegio. Perciò il corso elementare dovrà ordinarsi per modo che, oltre al conferire ai giovanetti una mediocre cultura letteraria, li abiliti anche a poter prestare un utile concorso ai parenti nei minori negozi della mercatura.

Questo corso sarà regolato in conformità del seguente programma:

Istruzione morale e religiosa per tutta la durata del corso.

Esercizi di calligrafia per tutta la durata del corso.

Anno 1° — Grammatica italiana.
Geografia e storia.
Aritmetica e prime nozioni di geometria.
Lingua francese.

Anno 2° — Composizione italiana.
Geografia e Storia.
Geometria piana, e sue applicazioni più semplici alle arti e all'industria.

Elementi di Storia naturale. Questo insegnamento sarà principalmente inteso a descrivere la storia, i caratteri e gli usi delle varie sostanze che si estraggono dai tre regni della natura, e che s'introducono nel commercio sotto la comune denominazione di *materie prime*.

Aritmetica commerciale.
Lingua francese.
Disegno lineare.

Anno 3° — Composizione italiana.
Geografia e Storia.
Elementi d'Algebra. — Calcolo algebrico; equazioni e problemi determinati del primo e del secondo grado; logaritmi; usi delle tavole.
Geometria dei solidi, e sue applicazioni più semplici alle arti e all'industria.
Aritmetica commerciale e contabilità.
Elementi di Economia pubblica, ossieno nozioni elementari intorno alla produzione e alla distribuzione delle ricchezze.
Lingua francese.
Disegno lineare.

II. Corso superiore.

Le materie che appartengono alla scienza del commercio, e quelle che riguardano l'industria propriamente detta non potrebbero formare il soggetto di un insegnamento comune a tutti gli alunni della scuola. Dove non si ammettesse una conveniente separazione, sia degli studi teorici, sia delle varie applicazioni di questi, correrebbesi il rischio di snervare l'insegnamento e di togliergli ogni efficacia; in ispecie si renderebbe impossibile di dargli quell'indirizzo pratico che è nel fine della istituzione.

Il corso superiore sarà pertanto diviso nei due rami, o facoltà dell'*insegnamento commerciale* e dell'*insegnamento industriale*; gli alunni verranno ammessi all'una o all'altra facoltà, secondo il desiderio manifestato dalle loro famiglie, e la particolare attitudine che avranno avuto campo di dimostrare nel corso preparatorio.

Ma i due insegnamenti avranno anche alcune parti comuni, e perchè certi studi, come sarebbe quello dell'economia pubblica, hanno lo stesso grado di attinenza col commercio e colla industria, e perchè di certi altri, i quali appartengono alla coltura generale dello spirito, si ammette oggidì la necessità in ogni sistema di compiuta educazione.

Studi comuni — Le parti comuni ai due insegnamenti sono:

Le lettere italiane;

Le lingue straniere moderne ;

Un compendio della storia generale della letteratura ;

L'etica, ossia dei doveri degli uomini. — La logica pratica, ossia l'arte di fare un retto uso della ragione. — Il professore incaricato di questa parte dell' insegnamento darà anche una generale classificazione delle cognizioni umane, dalla quale i giovani imparino a conoscere i limiti che, nella divisione del lavoro intellettivo, separano i loro studi dalle altre discipline , e si avvezzino di buon'ora a rispettare l'autorità di tutte le scienze.

La fisica generale ;

La chimica generale;

La tecnologia ;

L'economia pubblica ;

Gli elementi del diritto costituzionale. — I giovani vogliono essere educati a esercitare con intelligenza anche gli uffici politici del cittadino, e perciò non dovranno ignorare i principii del diritto pubblico della loro patria.

Studi propri dell' insegnamento commerciale. — Le parti proprie di questo insegnamento sono:

Le istituzioni del diritto civile;

Gli elementi del diritto amministrativo;

Il diritto commerciale patrio e comparato;

Un trattato speciale della moneta, del credito e delle banche;

La storia del commercio;

La statistica ;

La pratica del commercio.

A quest' ultima parte gli alunni attendono per tutta la durata del corso sotto la direzione d'uomini sperimentati negli affari commerciali. Nei giorni e nelle ore destinati a queste esercitazioni, una parte del locale della scuola si trasforma in un mercato fittizio , distinto in varie piazze di commercio. Ciaschedun alunno assume una ditta commerciale, riceve un capitale in gettoni e in biglietti, tiene i suoi libri, e mettendosi in corrispondenza coi suoi compagni, eseguisce, in qualità di negoziante, o di banchiere, o di sensale, ecc., ogni sorta di operazioni commerciali. Tutte le volte che in questo giro simulato d'affari si verifica qualche fallimento , o insorge alcuna lite , gli alunni costituiscono nel loro seno, per via di elezione, un tribunale di commercio, il quale, udite le parti, definisce le controversie e pronuncia la sua sentenza.

Studi proprii dell'insegnamento industriale. — Le parti proprie di questo insegnamento sono:

Il complemento dell'algebra, il cui studio ebbe principio nel corso elementare;

La trigonometria e la geometria analitica;

La fisica e la chimica applicate all'industria;

Principii di meccanica razionale — Meccanica industriale;

La geometria descrittiva e il disegno delle macchine.

Un trattato d'igiene, che concerne principalmente le regole che sono da osservarsi negli stabilimenti industriali per la conservazione della salute degli operai.

L'Istituto avrà un laboratorio chimico dove gli alunni possano esercitarsi nelle manipolazioni più istruttive. Esso avrà inoltre un laboratorio meccanico provveduto delle macchine-strumenti, e degli arnesi necessari alla costruzione de'modelli delle macchine. Quivi alcuni esperti artefici, salariati dall'Istituto e diretti dal professore di meccanica , eseguiranno , secondo i migliori metodi di costruzione, modelli di macchine, e apparecchi per la fisica e per la chimica, dei quali gli alunni stessi avranno delineato i disegni; di questi modelli ed apparecchi si arricchiranno di mano in mano senz'altra spesa, le collezioni dell'Istituto.

Nell'officina istessa gli alunni riceveranno , intorno ai vari metodi di costruzione, ammaestramenti pratici di non poca utilità; i più destri potranno anche esercitarsi nelle opere manuali.

Finalmente i professori di chimica , di meccanica e di tecnologia renderanno anche più profittevoli le loro lezioni, conducendo di quando in quando gli alunni a visitare le principali officine della città ; e in questo medesimo intento di rendere più perfetta la loro istruzione si faranno viaggiare gli alunni , al tempo delle vacanze, in quelle provincie dello Stato , dove più abbondano gli stabilimenti industriali.

Non potendo l'apertura del corso superiore aver luogo, se non quando sia bene avviato il corso elementare, si tralascia di indicare la didistribuzione delle materie di quello nei tre anni che esso comprende. Solamente si avverte che alcune di queste materie , come sarebbero la logica, gli elementi del diritto costituzionale, l'igiene, ecc. saranno date in un picciol numero di lezioni, alcune al principio , altre alla fine dell'anno scolastico, per modo che la mente dei giovani non si trovi mai gravata dal troppo numero degli studi simultanei.

REGOLAMENTO PER L'AMMISSIONE DEGLI ALLIEVI.

1. Le scuole si apriranno al principio di novembre e si chiuderanno alla fine d' agosto.

2. I genitori, tutori , o le persone che ne fanno le veci , volendo porre un giovane nell'Istituto in qualità di convittore o d' esterno , dovranno farne richiesta al direttore prima dello scadere del mese di ottobre.

3. Le domande per l'ammessione dei convittori e degli esterni, saranno accompagnate dalla fede di nascita e dai seguenti certificati:

1. Di vaccinazione o sofferto vaiuolo;

2. Di non essere affetto da malattia comunicabile.

4. Per essere ammessi al corso elementare , i giovanetti dovranno saper scrivere correntemente sotto dettatura , leggere con franchezza i numeri e possedere i primi rudimenti del conteggio. L' età loro non potrà essere minore d'anni dieci, nè maggiore d'anni dodici.

Quegli alunni , i quali avessero appreso in altre scuole pubbliche o private le materie che formano il soggetto del corso elementare, potranno venir dispensati in tutto o in parte dal detto corso, purchè l'età loro non si discosti di troppo da quella degli alunni che dovranno aver per compagni di annata , ed oltre a ciò si trovano in grado di poter sostenere i debiti esami entrando nell'Istituto.

5. Ciascun convittore avrà un corredo così composto:

12 camicie , 12 paia di calze , 12 fazzoletti da naso, 6 tovagliuoli , 6 asciugamani , 3 paia di lenzuoli, 2 *blouses* di panno turchino, 2 paia di pantaloni di panno grigio-scuro , 3 *blouses* e 3 paia di pantaloni di tela cruda , 3 cravatte di seta nera, 3 paia di scarpe , pettini e spazzole da capelli.

Ciaschedun convittore avrà inoltre un uniforme per le passeggiate , che lo stabilimento si incarica di provvedere al più tenue prezzo possibile.

6. Il prezzo della pensione annua è di lire 850 pei convittori del corso elementare; di lire 1,000 pei convittori del corso superiore.

Nel detto prezzo sono comprese le spese tutte di libri, carta, penne, strumenti di disegno, lezioni di ginnastica (compreso il ballo, la scherma e la natazione) medico , medicine , manutenzione ordinaria del corredo , ecc., in guisa che i parenti non dovranno mai pagare a parte altre spese che quelle che fossero necessarie per accomodature straordinarie degli oggetti di vestiario.

Gli esterni pagheranno lire 250 all'anno per il corso elementare ; lire 300 per il corso superiore.

Le pensioni verranno pagate per quarti, ossieno trimestri anticipati.

Comitato di direzione e sorveglianza dell'Istituto.

Cavour conte Camillo, *presidente*. Cadorna Carlo, *vice-presidente*. Ferrati Camillo, *segretario*. Casana cav. Alessandro. Chiarini Carlo. Daziani Lodovico. Dumontel Gilberto. Malan Giuseppe. Mancardi Saverio. Rattazzi Urbano. Stallo Andrea. *Direttore dell'Istituto*, Rosellini Ferdinando.

Benchè il corrente anno scolastico si trovi già alquanto inoltrato, nondimeno la Direzione ha deliberato di dar principio col prossimo aprile al corso elementare , e di tenere aperte le scuole, per questa prima volta, fino a tutto settembre.

Ciaschedun allievo convittore od esterno, pagherà, per questi primi sei mesi, i due quarti della pensione stabilita nel precedente regolamento.

Le domande per l' ammissione dovranno essere indirizzate , entro il corrente marzo , al Direttore dell'Istituto.

Torino, 7 marzo 1853.

Il Direttore dell'Istituto, FERDINANDO ROSELLINI

Contrada di S. Lazzaro, num. 29.

— STRADA FERRATA DI SAVIGLIANO. — Sentiamo che S. M. il Re essendo stato invitato dalla Direzione della Società all' inaugurazione della ferrovia, ha gradito colla solita sua bontà il fattole invito. S. M. sarà accompagnata da S. A. R. il principe di Piemonte.

— MONUMENTO JENNER. — IL DOTTORE CASTELNUOVO IN TUNISI. — Siamo informati che continuano nelle varie provincie e nella capitale le riscossioni pel monumento mondiale da innalzarsi a Londra a Jenner. Ci affrettiamo sopratutto a render noto come un distinto medico italiano residente in Tunisi , abbiavi raccolta una cospicua somma che inviò al Comitato centrale degli Stati Sardi. Questo egregio medico è il dottore Castelnuovo; esso copre in Tunisi la distinta carica di medico del bey. Il suo bel lavoro sull'elefantiasi scrotale degli Arabi fu molto commendato dall'accademia reale medica di Torino , a cui venne il Castelnuovo ascritto come corrispondente. Esso fece parte della legazione tunisina in Piemonte ed ebbe a ricevere dal leale e valoroso nostro Re Vittorio Emanuele il dono d'una bella tabacchiera con lettera molto onorevole in vista dell' accennato suo lavoro. Scrive da Tunisi questo distinto personaggio che lo stato « della pre« ziosa salute di S. A. il Bey di Tunisi è ora « ottimo , e l' uso dei bagni e fanghi termo« minerali della *hammam-el-enf* produsse ottimi « risultati talchè potrà il sovrano tunisino ef« fettuare il suo disegno di recarsi in Italia « per far uso dei bagni e fanghi termali per « risolvere del tutto la paralisi della mano e « del braccio sinistro. » Il dottore Castelnuovo si propone di pubblicare fra breve un saggio sulle quattro principali sorgenti fra le tanto proficue che si hanno nella Reggenza tunisina.

— AEROSTATICA. — Il signor Godard farà domenica prossima l'ultima sua ascensione dal circo Sales. Sarà accompagnato dal cav. della Rocchetta e dalla signora Godard, la quale discenderà con paracadute quando avrà toccato l'altezza di mille metri.

— SCUOLE PET GLI OPERAI. — Leggesi nell'*Eco Alessandrina* del 10 corrente.

Lunedì ebbe luogo la solenne distribuzione dei premii agli operai alunni della scuola d'ornato. Degni di ammirazione erano i bellissimi disegni d'ogni genere a matita, ad acqua-tinta ed a colori. Grande era il concorso dei cittadini e delle signore, ed era dolce a contemplare la gioia sul volto di que' giovani operai che nella compiacenza dei circostanti benedicevano alle cure del Municipio ed alle proprie che avevano loro procurata tanta soddisfazione.

La banda della guardia nazionale faceva più gaia la festa.

Il sindaco lesse alcune parole d'incoraggiamento, richiamando al pensiero massimamente la prosperità della industriosa Inghilterra e promettendo nuove cure per parte del Municipio.

Il consigliere Pera delegato alla direzione delle scuole tecniche lesse il verbale del consiglio di scrutinio, proclamando i meritevoli di premio.

Ecco il nome dei premiati.

ARCHITETTURA. — 1° *Premio* signor Valisone Pietro. — 2° *Premio* signor Piovano Pietro.

Prima menzione onorevole sig. Pietro Sassi.

ORNATO. — 1° *Premio* signor Pessina Carlo. — 2° *Premio* signor Sassi Pietro.

Menzioni onorevoli. Vella Giovanni ; Sassi Giuseppe ; Cassetti Domenico; Bruno Francesco militare nel Genio.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Dietro relazione del ministro della pubblica istruzione S. M. ha firmato in udienza del 6 corrente il seguente decreto:

Art. 1. D'or innanzi, per essere ammessi agli esami di concorso pel conseguimento di un posto gratuito di R. fondazione nel collegio Carlo Alberto per gli studenti delle Provincie, oltre agli altri requisiti stabiliti dai regolamenti in vigore dovrà l'aspirante far risultare di aver compiuto il corso di filosofia.

Art. 2. Gli esami di concorso pei posti suddetti, qualunque sia la facoltà cui aspirano i concorrenti, dovranno versare su tutte le materie che formano oggetto degli esami di magistero. Si osserveranno perciò anche per questi esami di concorso le prescrizioni e norme che col regolamento approvato con Decreto Nostro del 1° febbraio 1852, furono adottate per gli esami di magistero.

Art. 3. Al vincitore di un posto gratuito l'esame di concorso terrà luogo anche dell'esame di magistero , salvo il pagamento dei relativi diritti secondo i regolamenti in vigore.

Art. 4. È derogato al disposto dall'art. 6 del R. Biglietto del 6 aprile 1833, nella parte che stabilisce non poter aspirare ai posti gratuiti coloro che già sono in corso di qualche facoltà superiore.

Art. 5. Nulla è innovato quanto ai posti gratuiti di fondazione privata.

— Con decreto reale del 6 corrente la dichiarazione di permanenza dello stato vedovile o nubile, cui siano tenute di far constare le vedove, figlie, od altre persone provviste di pensioni non eccedenti le lire 500 sul bilancio delle spese generali, potrà essere apposta sui certificati d'esistenza in vita e di domicilio di cui è cenno all' art. 2 del reale decreto 26 dicembre 1852.

— La *Gazz. Piemontese* pubblica la legge per la quale il governo del Re è autorizzato a fare nel corrente anno una leva ordinaria non eccedente il numero di duecento cinquanta inscritti marittimi da destinarsi in servizio permanente al corpo reale Equipaggi nei limiti della forza per esso stabiliti.

— È pure pubblicata la legge con cui il governo è autorizzato a cedere al municipio di Novara l'antica caserma detta di S.ta Chiara, e la piazza d'armi, esistenti nella detta città, sotto l' osservanza delle condizioni risultanti dall'ordinato del Consiglio comunale della stessa città, in data del 22 luglio 1852, approvato dal decreto reale del cinque settembre successivo.

Per gli effetti della presente legge è derogato all' articolo 425 , ed alla seconda parte dell'articolo 427 del codice civile, non che ad ogni altra disposizione contraria.

— S. M., con decreti del 6 corrente, ha degnato nominare cavalieri dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro i signori:

Bottacco Carlo, capitano nel R. Corpo d'artiglieria, sulla proposizione del ministro della guerra;

Carosio Giacomo, direttore divisionario delle Poste, su quella del ministro degli affari esteri.

— Per decreti ministeriali in data del 9 corrente mese , i sotto-segretari nell' amministrazione provinciale, Barberis Pietro e Manca Emanuele, furono traslocati: il primo, dall'intendenza di Pallanza a quella dell'Ossola; ed il secondo, dall'intendenza di Tempio a quella di Pallanza.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra. 7 *marzo*. — Alla Camera de' lords, seduta del 7 marzo , il conte di Malmesbury domandò al conte d'Aberdeen (come fu annunziato per dispaccio elettrico) se fosse vero che Mazzini, evaso di Lombardia, fosse stato ricevuto a bordo della fregata inglese la *Retribution* a Genova, e trasportato a Malta. Se questo fatto è vero (disse il conte di Malmesbury) egli è un atto d'umanità mal intesa. In Sardegna, Mazzini sarebbe stato certo di non essere consegnato all' Austria , e quantunque egli non vi avrebbe senza dubbio ottenuto un rifugio stabile, avrebbe potuto evadere per le vie ordinarie, senza che un bastimento inglese fosse adoperato a quest'effetto.

Il conte d' Aberdeen. Non avendo io ricevuto alcuna informazione in proposito , non potrei rispondere a questa domanda.

Il conte d' Ellenborough e il vescovo di Norwich presentarono in seguito petizioni di varie città contro l'ammissione degl'Israeliti nel Parlamento.

Al partir del corriere lord Clancarty chiamava l'attenzione del governo sulla quistione del sistema dell'educazione nazionale in Irlanda.

Alla Camera de' comuni , seduta pure del 7 marzo, lord J. Russell, rispondendo ad una domanda del sig. Hume, dichiarò che la quistione relativa al canale di navigazione di Darien è della più alta importanza.

Richiesto poi da lord Dudley Stuart se Ed. Murray, condannato a morte dai tribunali romani, sia o no suddito inglese, lo stesso nobile lord rispose, aver egli esaminati tutti i dispacci e documenti che hanno tratto all'affare Murray, ed esserne rimasto convinto , che il Murray è certamente suddito inglese.

La seduta continuava al partir del corriere.

PORTOGALLO. — Scrivono da Lisbona in data 1 marzo al *Morning Chronicle*:

La Camera dei deputati ha consacrato parecchi giorni alla discussione dell'indirizzo in risposta al discorso del trono, pronunciato all'apertura della sessione. Uno o due membri, già stretti aderenti del ministero, si sono quest'oggi dichiarati contro il suo sistema finanziario. Nel corso del dibattimento il ministro prese ad inveire contro la banca del Portogallo, dichiarando che farebbe alla medesima la più energica opposizione, locchè provocò per parte dei direttori di questo stabilimento una rimostranza intesa a far nominare un comitato d'inchiesta.

Il trattato di commercio fra il Portogallo e la Francia che l'ex-ministro degli affari esteri, il visconte Garete, di suo arbitrio senza la sanzione, anzi ad insaputa della regina, aveva negoziato col sig. Becharel , antico ministro di Francia presso la corte di Portogallo, e che per questo motivo era stato scartato dal governo portoghese, è stato ora presentato di bel nuovo e sarà ratificato, se pur non lo è già, da S. M. fedelissima. L'iniziativa della proposta di ripigliare i negoziati, è venuta dal Portogallo.

FRANCIA. — Parigi. 8 *marzo*. — Per decreto del 7 è portato a sei mesi il termine di tre mesi stabilito dall'art. 3 del decreto del 25 febbraio 1851 per la riasportazione o la reintegrazione in magazzino di deposito dei vari prodotti provenienti dai piombi grezzi , ammessi a godere del beneficio dell'ammissione temporanea in franchigia di diritti conformemente all'art. 1 del detto decreto.

In virtù d'un altro decreto i veli (*crêpes*) di Cina uniti, ricamati o lavorati, importati dalle possessioni del regno unito della Gran Bretagna in Europa, cesseranno di essere assoggettati alla restrizione stabilita dall'ordinanza del 18 febbraio 1826 riguardo ai prodotti d'Asia , d'Africa o d'America.

Per altro decreto , gli intendenti militari , di cui seguono i nomi , sono stati, sulla loro domanda, rilevati dal riposo e ammessi nella seconda sezione (riserva) del quadro degl' intendenti militari, a cominciare dal 1 gennaio 1853:

Il barone Ballyet, e i signori Deschamps, La Neuville, Fromentin di Saint-Charles, e Guillabert.

— Il ministro della pubblica istruzione, volendo rendere compiuto il riordinamento della facoltà delle lettere, ha risoluto che in avvenire i professori saranno tenuti a percorrere in tre anni il corso intiero del loro insegnamento , e a presentare un quadro fedele delle principali materie che sono incaricati di spiegare alla gioventù , e particolarmente agli studenti di legge.

— La *Presse* riproduce la seguente protesta del sig. J. Ricciardi ex-deputato al Parlamento di Napoli.

« Signor Direttore,

« Gli ultimi avvenimenti di Milano, che, dopo « aver costato molto sangue, non han fatto in « estrema analisi che aggravare le miserie della « Lombardia, m'impegnano a dar pubblicità alle « seguenti linee, colle quali io conchiudeva uno « scritto edito prima del 2 dicembre 1851 e « intitolato : *L'Italia, l'Emigrazione e il Comitato « di Londra*. Si vedrà dalle mie parole, che sono « dirette in generale ai miei fratelli d'esilio, e « particolarmente a Mazzini che io protestai con« tro ogni immistione per nostra parte negli affari « interni. Che la mia voce, avvalorata questa « volta, pur troppo, dalla più dolorosa sperienza, « possa infine essere udita e schivare in avve« nire i nuovi pericoli alla gran causa dei « popoli oppressi.

« Vogliate aggradire ecc.

I. RICCIARDI

ex-deputato al Parlamento di Napoli.

SVIZZERA. — Il *Foglio federale* pubblica officialmente l'assegno di 10,000 fr. al governo del Ticino per sollevare i suoi attinenti in bisogno rimandati dalla Lombardia, ed aggiugne che il Consiglio federale ha inoltre dato ad intendere, che il governo dovrebbe avvisare ai mezzi di procurare del lavoro a' suoi sventurati concittadini.

— Scrivono alla *Gazzetta Ticinese*, in data di Berna 5 marzo. — Col telegrafo vi ho già annunciato che le truppe austriache ai confini ticinesi, massime verso i monti, sono state molto rafforzate, e dicesi sino a 15,000 uomini. Questa notizia giunse ieri sera tardi. Per buona sorte il commissario federale è munito di tutti i pienipoteri per prevenire un colpo di mano, op

(Vedi il Supplemento).

pure rintuzzarlo energicamente. Giusta notizie private, questo rafforzamento del cordone fu ordinato perchè erasi verificato che il blocco non era del tutto ermetico. Oggi non giunsero al Consiglio federale nuovi rapporti dal Ticino. Nella sua seduta straordinaria si è occupato della legge bernese sulla stampa, circa alla quale si è incominciata la discussione generale.

AUSTRIA. — Si legge nel *Pays*: L'imperatore ha segnalato la sua convalescenza con un atto nobile e generoso. Avendo inteso che la madre dell'assassino era stata rimandata da una casa dove occupava una modesta posizione in fondo ad una provincia, egli dichiarò che darebbe a quella donna infelice una pensione che la metterebbe al coperto dal bisogno nei giorni della sua vecchiaia.

Dopo aver avuto notizia dell'esecuzione di Libeny, l'arciduchessa Sofia, madre dell'imperatore, proruppe in lagrime esclamando: « Faccia Iddio che questo sciagurato sia l'ultima vittima della seduzione. » Poi mandò in tutte le chiese di Vienna le sue offerte per far dir messe in suffragio dell'anima del suppliziato « Ben so, diss'ella, che nessuno certamente nella monarchia penserà a fare quest'atto di religione in suo favore; tocca a me, la madre riconoscente cui l'Altissimo ha salvato il figlio, tocca a me il cui cuore è stato più dolorosamente colpito da questo atto di follia e di rabbia, di compiere questo pio dovere, e durante tutta la mia vita lo rinnoverò all'anniversario della morte di questo infelice.

— Il ritratto del sig. Ettenreich che ha gettato a terra Libeny nel momento in cui aveva attentato alla vita dell'imperatore, è stato messo fuori da tutti i negozianti di litografie. In un sol giorno ne sono state vendute parecchie miglia di esemplari.

— Dal *Corriere Italiano* in data di Vienna 7 marzo ricaviamo la seguente notizia:

— Furono testè stipulati tra l'Austria e la Russia tre trattati; i quali vertono sulla somministrazione di sale, sulla navigazione del Danubio, e sulla navigabilità delle bocche di Sulina.

—La *Viener Zeitung* smentisce la nuova dell'arresto di tre professori dell'università di Pavia come compartecipi dell'insurrezione di Milano.

— Giusta una comunicazione fatta testè dalla Porta mediante la sua ambasciata sarebbe levato il blocco del confine dell'Albania tosto che sarà pareggiata la vertenza del Montenegro, lo che seguirà tra breve.

— L'altrieri giunse qui proveniente da New-York l'incaricato d'affari ameriracano presso questa i. r. corte, sig. Tommaso J. M. Vaste.

UNGHERIA. — Scrivono da Pesth in data 3 marzo alla *Gazzetta d'Augusta*:

Ieri ebbe esecuzione la sentenza di morte contro Nosslopy e compagni. Alle nove del mattino era già stato fucilato il luogotenente d'Andrassfy già appartenente alla guardia del corpo ungarese, in età di 27 anni. Gli altri tre condannati Gaspare Nosslopy, ex-commissario del governo di Kossuth, l'avv. Sarkozy e il professore Iubal, in età da 31 a 35 anni, furono condotti sul luogo dell'esecuzione, ciascuno in una vettura separata, sotto la scorta di tre battaglioni di fanteria e di due divisioni di cavalleria. Una folla immensa accompagnava silenziosa il corteggio. Giunti sulla faccia del luogo venne letta ai condannati la sentenza in lingua tedesca e ungarese, la qual lettura durò niente meno di 5 quarti d'ora. Erano accusati di rubamenti non estranei a fini politici. Nosslopy crollava il capo ad ogni punto d'accusa come per negare la cosa. Per tutti tre era stata innalzata una forca. Il primo a subire il supplizio fu Sarkozy, poi Iubal e per ultimo Nosslopy. Sarkozy ebbe la più lunga sofferenza; sino all'ultimo momento recitò le orazioni col suo sacerdote, e spirò gridando: *Eliena hàza* (Viva la patria). Nosslopy raccomandò all'esecutore di far presto. Tutti tre erano di buon animo e si comportarono con decoro. Iubal era maestro privato in casa della signora de Messleny, sorella di Kossuth, ed era ammogliato soltanto da sei mesi. Nosslopy negli ultimi giorni era stato esposto al pubblico, essendosi sparsa voce che non fosse in prigione. Si dice che Marasdaz, sopranominato il Robespierre ungarese, sia stato fatto prigioniero mentre tentava d'introdursi in Ungheria dalla frontiera turca.

Nel tempo dell'esecuzione tutta la guarnigione di Buda-Pesth stava preparata, e nella caserma di Ulloa, in vicinanza del luogo dell'esecuzione, erano postati i cannoni con miccia accesa.

MONTENEGRO. — L'*Osserv. Dalmato* ha le seguenti notizie in data dal Montenegro 24 febbraio:

Tutti i corpi ottomani si stanno inoperosi, nè ponno muover passo a causa della gran neve cadutavi questi giorni, e che non cessa di fioccare. Il giovane principe Danilo partì ieri altro da Cevo verso Zagarac per essere più vicino al nemico, occupando tutte le posizioni favorevoli. Sotto la sua bandiera militano tutt'i guerrieri della Katunska nahija, o di Bjelopavlich. I Montenegrini di Zuze vegliano alla custodia dei confini di Grahovo, alla cui testa stanno i due senatori Ivo Rakov Radonich, e Zerovich onde respingere, nel caso d'un attacco, il corpo ottomano di Grahovo, che giace del pari inoperoso.

L'intemperie della stagione non permise ai Montenegrini di dare alcuna battaglia. Le Berda e Piperi (occupati dalla milizia turca), diedero solenne promessa ai loro fratelli di cogliere alle spalle gl'inimici appena si sarà riaccesa la lotta fra i Montenegrini e gli Ottomani; lo stesso giurarono di fare i valorosi combattenti della tribù di Kuci (indipendenti dal turco e dal principe Danilo). Per tal modo il trionfo de' Montenegrini è assicurato. I Moracani e Rovacani sono pronti ad ogni cenno del principe. La spesa finora incontrata dalla cassa nazionale per sostenere le numerose famiglie bisognose, ascende a 13,486 fiorini e car. 40.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'11 marzo 1853.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura del verbale. Appello nominale. Approvazione del verbale. Presentazione di relazioni. Discussione e votazione della legge d'imposta sulle vetture. Discussione e votazione della legge per lo stabilimento di un telegrafo elettrico sottomarino.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e il solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale, dopo del quale la Camera approva il verbale suddetto.

Seggono al banco ministeriale Cavour, Ponza di S. Martino, Paleocapa.

Il presidente dà comunicazione alla Camera dell'invito fatto dalla Società della strada ferrata di Savigliano a tutti i rappresentanti per intervenire alla solenne apertura delle corse di quella linea, che avrà luogo domenica prossima alle ore 10 1|2.

Farina Paolo. Ho l'onore di presentare la relazione della legge sulla tratta dei Negri.

Segue la discussione della legge d'imposta sulle vetture.

De Viry. L'onorevole deputato Robecchi ha proposto di richiamare in discussione un progetto di legge che fu votato dalla Camera, e che indi nell'altra parte del Parlamento fu ritirato dal ministero. A questa quistione pregiudiziale io ne propongo un'altra, invitando la Camera a votare se vorrà prendere in considerazione oppur no la proposta del deputato Robecchi.

Saracco. Considera come un regresso sociale e politico il votare sulla quistione pregiudiziale proposta dal deputato De Viry, poichè la stessa tende ad escludere l'altra del signor Robecchi e insiste che la Camera deve votare su quest'ultima.

De Viry. Insta per l'adozione della sua proposta.

Il presidente. Metto ai voti la quistione pregiudiziale, proposta dal deputato De Viry, che tende ad allontanare la quistione pregiudiziale del deputato Robecchi.

La Camera a gran maggioranza l'approva.

Art. 13. « La tassa sulle vetture private è dovuta per le vetture *sospese* destinate al trasporto delle persone, senza riguardo al titolo per cui se ne abbia l'uso o la disponibilità.

Bottone. Propone che in conformità alla base adottata dalla Camera sull'imposta mobiliare, si stabilisca la tassa sulle vetture sia proporzionata in ragione della popolazione: così nei luoghi minori di una popolazione di 5 mila anime, ogni vettura a due ruote, e ad un sol cavallo la tassa sia di ll. 7 50, e nelle comuni di maggiore popolazione, di ll. 10: e in proporzione; quelle vetture che sono a quattro ruote e ad un cavallo, di ll. 15 nelle comuni aventi una popolazione minore alle 5 mila anime; e di ll. 20 nelle comuni di maggior popolazione.

Chiarle relatore. Osserva che la proposta del sig. Bottone sebbene giusta in massima, non è di facile applicazione; che anzi apporta maggiore dispendio al tesoro, e vessazioni ai contribuenti: tanto più che i contribuenti non avendo un domicilio che possa per legge stabilirsi, sorgono inconvenienti nel determinare la tassa in un comune piuttosto che in un altro.

Mantelli. Convenendo non potersi adottare l'emendamento Bottone crede potersi però fare quanto si adottò per le vetture pubbliche di seconda categoria, e quindi propone la diminuzione del terzo della tassa per le comuni di secondo ordine.

Ministro delle finanze. Si oppone ai due emendamenti ma addiviene ad una riduzione di tassa per le vetture a due ruote nei comuni aventi una popolazione minore alle 50 mila anime.

Mantelli. Ritiro la mia proposta.

Bottone. Insiste sul suo emendamento.

La Camera lo respinge e adotta l'articolo 14 come segue.

« Art. 14. Tale tassa è fissata;

« Per ogni vettura a due ruote ad un sol cavallo per le comuni aventi una popolazione meno di 50 mila anime in annue ll. 750 e per le comuni aventi una popolazione maggiore in annue ll. 10.

Per ogni vettura a quattro ruote;

Se ad un solo cavallo per le comuni aventi una popolazione minore di 50 mila anime in annue ll. 15, e per le comuni aventi una popolazione maggiore di 50 mila anime in annue lire 20.

« Se a due cavalli in anne ll. 40.

« Si considerano come a due cavalli le vetture aventi più di tre posti fissi disponibili pel trasporto delle persone compresovi quello del conduttore ancorchè vengano alternativamente adoperate anche ad un solo cavallo.

« I *char de coté* ad un sol cavallo ed aventi un sol sedile oltre quello del conduttore, sono pareggiati nella tassa alle vetture a due ruote ad un sol cavallo.

« Art. 15. Sono esenti da questa tassa:

« 1° Il Re e le persone della Famiglia e del sangue Reale.

« 2° I rappresentanti e gli agenti consolari delle nazioni estere, salvo che siano regnicoli o naturalizzati, e semprechè esista reciprocità di trattamento negli Stati dai quali essi agenti dipendono.

« 3° I fabbricanti e negozianti di carrozze per il loro commercio, per cui già siano soggetti alla tassa di patente.

« Art. 16. La tassa sulle vetture private è a carico di colui che ne ha l'uso o la disponibilità *abituale* a qualunque titolo, sia di proprietà, sia di locazione, sia di noleggio od altro anche gratuito.

« Nel caso in cui la vettura non appartiene a chi ne fa uso abituale, il proprietario o noleggiatore è tenuto sussidiariamente al pagamento della relativa tassa.

« Art. 17. Il concessionario od esercente di vetture pubbliche, il quale giustifichi che la tassa dovuta per qualche di lui vettura sia sopportata da chi ne ha l'uso, o la disponibilità, avrà diritto alla corrispondente diminuzione di quota, e non incontrerà più che l'obbligazione sussidiaria.

« Art. 18. Coloro che hanno la disponibilità o l'uso a qualunque titolo di vetture soggette alla tassa ordinata dalla presente legge, devono farne la dichiarazione al verificatore del distretto in cui sono domiciliati, nei modi e termini che verranno stabiliti in apposito regolamento.

« Il possesso o l'uso di una vettura cominciato nel corso dell'anno e per cui diasi luogo allo stabilimento della tassa, deve dichiararsi entro i venti giorni.

« Art. 19. Il difetto delle prescritte registrazioni e dichiarazioni nei termini stabiliti dalla presente legge o dal relativo regolamento, daranno luogo ad una sovratassa uguale alla metà della tassa che in definitiva risulterà dal contribuente dovuta, indipendentemente dalle pene stabilite contro l'abusivo esercizio di *vetture pubbliche.*

« Nel caso però che il ritardo o l'omissione della notificazione riguardi le *corse straordinarie* di cui è cenno all'art. 11, il contravventore incorrerà immediatamente una sovratassa *doppia* della tassa dovuta per tutte le corse *ordinarie e straordinarie* della giornata in cui tali corse straordinarie ebbero luogo.

« Art. 20. Le tasse sulle vetture pubbliche e private sono dovute per l'intiera annata dal contribuente iscritto nel ruolo, e devono pagarsi a mani dell'esattore delle contribuzioni dirette a duodecimi maturati, salvo il disposto degli art: 17 e 22.

« Le tasse dovute per le corse straordinarie devono soddisfarsi fra *cinque* giorni dalla data del relativo avviso di pagamento.

« Per le vetture il cui servizio sia intrapreso dopo il mese di gennaio, la tassa decorre a carico del contribuente dal primo giorno del mese durante il quale cominciò il servizio ed il possesso delle medesime.

« Art. 21. I proprietari, concessionari od esercenti di vetture pubbliche, non potranno intraprendere il servizio senza aver prima somministrato al governo per guarentigia della dovuta tassa una malleveria uguale ad un duodecimo della tassa medesima.

« Sono dispensati da tale malleveria quelli che all'atto della registrazione prescritta dall'art. 10 giustificheranno d'aver pagato un duodecimo della tassa, e continueranno a soddisfare le relative rate a mesi anticipati.

« Art. 22. Nel caso che abbia luogo la cessazione del servizio di vettura *pubblica* la corrispondente tassa sarà dovuta soltanto sino al termine del mese in cui si operò tale cessazione, mediante che la medesima sia notificata per iscritto al verificatore entro lo stesso mese. In difetto la tassa continuerà ad essere dovuta sino al termine del mese in cui seguì la notificazione.

« Art. 23. La modificazione di servizio delle vetture pubbliche non produce la modificazione della tassa, se non a cominciare dal mese successivo a quello in cui si effettuò la modificazione del servizio medesimo.

« Art. 24. Il dritto alla modificazione o cessazione della tassa deve essere pronunciato dall'intendente sull'istanza del contribuente corredata dagli occorrenti titoli giustificativi.

Polto. Chiede alla commissione se crede mantenere il secondo alinea dell'art. 25.

Ministro delle finanze. Non credo che il municipio abbia imposto una tassa sulle cittadine, ma ripeterà un fitto del suolo.

Bellono. Nessun dritto si esige per la patente d'esercizio, ma solamente una retribuzione si esige dal municipio per il suolo occupato.

Borella. L'imposta sulle vetture è pareggiata alle contribuzioni dirette, e non può togliersi alle comuni il diritto d'imporre una sovratassa. Sostiene di doversi lasciare libere le comuni ad imporre le tasse che credono convenienti; e propone la soppressione del 2° alinea.

Chiarle, relatore. Mantiene la proposta della commissione ed è appoggiato dal deputato Cavour Gustavo, e parlano a favore della chiesta soppressione Bellono e Pernati.

La Camera non approva la soppressione e adotta l'art. 25 come segue:

« La tassa ordinata dalla presente legge è pareggiata alle contribuzioni dirette in ordine ai privilegi ai ruoli, ai modi; in ordine ai reclami in via amministrativa, e di contenzioso amministrativo saranno alla medesima applicate le disposizioni contenute negli articoli 28, 29, e 34 della legge sull'imposta mobiliare.

« Non si potranno tuttavia ripartire centesimi addizionali in aumento a questa imposta per le spese divisionali, provinciali e comunali.»

« Art. 26. Questa legge avrà effetto dal 1° gennaio 1854.

« Da tale epoca cesserà per i privati e per gli esercenti di vetture pubbliche l'obbligo di corrispondere ai mastri di posta l'indennità stabilita dall'art. 60 del regolamento annesso alle RR. LL. PP. del 21 luglio 1835; e s'intenderanno abrogate anche tutte le altre contrarie disposizioni, ferme restando però quelle contemplate nel detto regolamento ed in quello approvato colle RR. LL. PP. del 21 luglio 1846 che non riguardano la materia della tassa, sino a che non siasi diversamente provveduto.

Messa la legge a scrutinio segreto ha dato il seguente risultato:

Votanti	113
Maggioranza	57
Favorevoli	83
Contrari	30
Totale	113

La Camera adotta.

Segue la discussione sulla legge per lo stabilimento di un telegrafo sottomarino dalla Spezia alla Sardegna.

Angius. Parla in favore del progetto.

La Camera approva l'articolo seguente:

« Art. 1. La convenzione stipulata in data 5 febbraio 1853 fra il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici, ed il signor John W. Brett per lo stabilimento d'una linea telegrafica elettrica sottomarina e terrestre dalla costa meridionale di Spezia sino a Cagliari, ed al Capo Teulada, è approvata.

« Il governo è autorizzato a concertare col predetto signor Brett e ad inserirsi nell'atto da rogarsi per detta convenzione quelle dichiarazioni che valgano a meglio spiegare il senso delle stipulazioni fattesi nella medesima, non che a richiedere che nell'atto stesso il signor Brett elegga domicilio nello Stato, per tutto ciò e quanto può riferirsi all'esecuzione della ridetta convenzione.

Messa la legge a scrutinio segreto dà il seguente risultato:

Votanti	104
Maggioranza	53
Favorevoli	100
Contrarii	4

La Camera adotta, e si scioglie alle ore 4 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Relazione di petizioni.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Parlamento.)

Parigi, 9 marzo.

Il gran fatto della giornata è il mandato dell'arcivescovo di Parigi che deferisce al papa la lettera indirizzata dal vescovo di Moulins alla sua diocesi, a proposito del giornale l'*Univers Religieux*, come pure il mandato anteriore di Monsignor Sibour che proibisce la lettura di questo foglio.

Il nuovo mandato è concepito nei termini i più violenti. L'arcivescovo di Parigi inveisce contro il vescovo di Moulins con una vivacità che lascia indietro quella delle polemiche fra i giornali. Quello che più di ogni cosa sembra abbia offeso l'arcivescovo, si è che il vescovo di Moulins, nel tempo stesso che riprova il contegno del giornale in discorso, ne permette tuttavia la lettura. Ecco la frase più rilevante e la più caratteristica, in quanto concerne le idee di Monsignor Sibour sui suoi diritti e sui suoi doveri.

« Sinchè io vivrò la stampa religiosa a Pa-« rigi è all'uopo anche reppressa, oppure uscirà « dalla mia diocesi, e andrà a cercare altrove « una giurisdizione più compiacente per predi-« car il disprezzo della gerarchia, e far la « guerra all'autorità che mi viene dalla mise-« ricordia divina, e dalla grazia della santa « Sede apostolica ».

Il miglior ammaestramento che puossi ricavare da queste lotte intestine si è che la base antica sulla quale poggiava la grande influenza morale del clero è venuta meno; la fede nella potenza sovrumana degli arcivescovi e vescovi non esiste più, e si è dileguata in seno della Chiesa non meno che al di fuori della medesima. Non può darsi prova più lampante della impossibilità in cui si trova il clero di raggiungere il suo vagheggiato intento che questa discussione, vera anarchia che si manifesta nelle sue file. Quello che avveniva nel medio evo a proposito dei vincoli terrestri lo vediamo ora nell'ordine morale: i vescovi non si piegano più alla gerarchia se non in quanto ciò conviene alla loro ambizione e alle loro mire personali. Vogliono far rispettare un potere che non si rispetta più da sè; vorrebbero ristaurare le antiche illusioni circa l'infallibilità mentre queste illusioni non sono più consentanee ai costumi e alla civiltà illuminata e scettica dei nostri tempi, e neppure al carattere militante e indipendente di quegli uomini medesimi che dovrebbero far mostra di docilità nell'interesse del corpo al quale appartengono. Tutto ciò che vediamo farebbe sospettare che la

Chiesa cattolica è vicina ad una seconda riforma o ad uno scisma che la potrebbe annientare.

La notizia trasmessavi intorno alla salute del maresciallo S.t-Arnaud si conferma: il ministro della guerra partirà per le isole d'Hyères; la sua salute è di tanto peggiorata che si trova costretto di lottare contro la dissenteria da cui è attaccato da lungo tempo. Egli avrebbe desiderato di far in modo che non si attribuisse il suo allontanamento a motivi politici o a certi avvenimenti che hanno vivamente preoccupato la pubblica opinione; egli parte quest'oggi in seguito ai consigli dei primi medici di Parigi. L'interim del suo ministero sarà affidato al sig. Ducos, ministro della marina, ma la direzione provvisoria o definitiva del dipartimento della guerra sarà probabilmente data al generale Canrobert oppure al maresciallo Vaillant.

Il sig. Lebrun, testè nominato senatore, è un antico pari della ristaurazione e direttore della stamperia reale; membro dell'Istituto, egli era nel numero di quelli i quali sostenevano qualche tempo fa col signor Villemain che l'Istituto non deve cambiare la sua denominazione attuale contro quella d'Istituto imperiale, e infatti sul nuovo almanacco è chiamato Istituto di Francia. L'accademia ha fatto bene di non adottare la denominazione proposta; in primo luogo ha agito nell'interesse della sua dignità, e poi un corpo così immobile e così inamovibile non deve cambiar di nome coi governi che si avvicendano, mentre tutti i governi e tutti i cambiamenti lo trovano qual fu sempre.

Sembra che alla borsa di quest'oggi siano corse certe voci che avrebbero fatto ribassare i fondi; si crede però che il ribasso sia soltanto accidentale. — SS. RT. —

Riceviamo comunicazione, così la *Presse*, del testo della denuncia fatta dall'arcivescovo di Parigi, relativamente alle pubblicazioni del giornale l'*Univers*. Essa termina così:

« Vivendo io, la stampa religiosa a Parigi « sarà sorvegliata, e al bisogno repressa colle « armi di cui dispongo, con le armi spirituali. « Essa rimarrà nel suo dovere, ovvero essa « uscirà dalla diocesi; essa andrà a cercare « altrove una giurisdizione più compiacente « per predicare il disprezzo della gerarchia, e « fare la guerra all'autorità che io ho dalla « misericordia divina e dalla grazia della santa « sede apostolica.

« In conseguenza, santissimo padre, io de- « ferisco al tribunale di vostra santità la let- « tera circolare di monsignor di Moulins e do- « mando giustizia. Vi domando giustizia a nome « dell'interesse della mia diocesi compromessa « dalle irritanti discussioni, e dalle usurpazioni « di un certo giornalismo; a nome dei miei « venerabili colleghi solidariamente impegnati « nella causa per la quale io combatto, e ri- « cevo oltraggi; a nome dei sacri canoni in- « degnamente violati, a nome di vostra santità « medesima, e dei dritti che mi ha conferiti « chiamandomi ad arcivescovo di Parigi. »

Il giornale dei *Débats* riportando un articolo del *Times* relativo ai sequestri di Lombardia, ha le seguenti parole:

« Le misure acerbe che il governo austriaco « adottò in Italia dopo la deplorabile scaramuccia « di Milano del 6 febbraio vivamente ferirono « l'opinione pubblica in Inghilterra, e affliggono « non solo gli spiriti sapienti e generosi, ma « ancora tutti coloro che non sono nemici si- « stematici all'Austria. Il *Times* si fa oggi l'eco « dei sentimenti eccitati dalle esecuzioni, arresti « e decreti di confisca che noi dolorosamente « accennammo qualche settimana fa.

« Per quanto pur sia fondato e incontesta- « bile il diritto dell'Austria a difendersi con- « tro quelli che l'assalgono, a punire come « meritano gli odiosi assassinii commessi con- « tro i suoi soldati, noi crediamo però che per « ogni cosa vi debba essere una misura, e non « possiamo a meno di deplorare questo eccesso « inaudito di rigori che colpiscono una intiera « popolazione pel delitto di pochi miserabili. « Quando il diritto esiste si può compromet- « tere colle esagerazioni della forza: un go- « verno che sarebbe nell'interesse d'Europa di « rendere regolare il meglio che sia possibile, « assume i caratteri di rivoluzionario, e dopo « aver combattuto Mazzini e i suoi complici « si espone ad udirsi dire (come oggi del *Times*) « che esso infine non ha altri mezzi di esi- « stenza che quelli preconizzati da Mazzini « stesso.

L'articolo del *Times*, che daremo domani per intiero, termina con queste parole.

« Il giovane imperatore stesso potrebbe far « grazia d'imparare dal sig. Mazzini che nulla « tende più a screditare una causa che que- « sti atti di violenza e d'ingiustizia sopra una « grande scala, quali son quelli da noi citati, « pei quali sembra che il governo d'Austria « lotti col suo avversario a dimostrare chi più « dei due si farà gioco dei principii che for- « mano la base della società ».

Ginevra, 9 *marzo*. — Nella seduta del gran consiglio fu data lettura del rapporto del consiglio di Stato sugli affari del Ticino. Il rapporto conclude colla domanda di aggiornamento dell'invio del Cantone di Ginevra d'una circolare per provocare la convocazione dell'Assemblea federale.

I signori Benit e L. Fazy respinsero tale domanda. Anzi il secondo parlò lungamente del consiglio federale e della onnipotenza che si arroga. Molti si oppongono ad entrare nel campo di generali considerazioni. Il consiglio però non volendo un aggiornamento indefinito, e d'altronde volendo dare il tempo necessario diè sfogo alla nota inviata all'Austria, decretò l'aggiornamento ad otto giorni.

Alemagna. — Leggesi nella *Presse*:

Un dispaccio ci dà la notizia che il sig. Gervinus, uno degli scrittori politici più eminenti, e dei più moderati della Germania, è stato condannato a dieci mesi di prigionia, per la pubblicazione di un libro di filosofia politica in cui il fisco badese aveva trovato il delitto d'alto tradimento. Il tribunale non ritenne quest'accusa, e contro la generale aspettativa che credeva alla di lui libertà, egli ha riconosciuto il delitto d'eccitamento alla sedizione, e ordinò la distruzione dell'opera incriminata.

Francoforte, 7 *marzo*. — Nel Virtemberg, Baden, ed Assia-Darmstadt, furono pubblicate ordinanze conformi sopra il diritto di vigilanza dello Stato sulla Chiesa cattolica.

America. — Il *Niagara* ha recato notizie di Nuova-York sino al 24 febbraio. I Messicani hanno definitivamente richiamato Santanna.

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Ricevuto da Ciamberì stamane, ore 10 m. 55 ant.

Parigi, 11 *marzo*. — Il maresciallo S.t-Arnaud lasciò Parigi, dicesi, per motivi di salute. Va alle isole d'Hyères. Ducos è incaricato dell'interim del ministero della guerra.

Il Bey di Tunisi è aspettato a Parigi nel mese prossimo.

La banca fu informata officialmente che i crediti dei portatori del prestito turco saranno liquidati ben presto in modo soddisfacente.

Il *Moniteur* annuncia l'esposizione universale a Parigi dell'industria di tutte le nazioni pel 1.o maggio 1855.

Il marchese Moustier è inviato a Berlino in missione straordinaria.

Londra, 10 *marzo*. — La flotta del Mediterraneo sarà aumentata, quella della Manica sarà ripartita in divisioni di servizio attivo.

Al primo d'aprile la flotta dell'ammiraglio Dundas, riposata, si rimetterà in movimento.

Madrid, 9 *Marzo*. — Nella seduta del Senato il ministro della giustizia ha risposto ai rimproveri indirizzati al ministero dall'opposizione relativamente alle disposizioni contro la stampa.

La proposta dell'opposizione venne rigettata con 64 voti contro 52.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino dell'11 *marzo*.

1831 1 gennaio. G. Pr. e Matt. 98 50.
1849 1 gennaio. G. Pr. per il 15 aprile 99 80. Matt. 99 60.
1849 Obblig. 1 ottobre. G. Pr. 1010.
1850 1 febbraio. G. Pr. 1000.
Azioni banca naz. 1 gennaio. G. Pr. 1365. Id. pel 31 marzo 1365. Matt. 1370. Id. pel 29 marzo 1380. Id. pel 31 marzo 1375.
Via ferr. di Susa. Decorr. 1 marzo. G. Pr. 515.
Via ferr. di Savigliano 1 gennaio. G. Pr. e Matt. 515.

Borsa di Genova *dell'11 marzo*.

5 0[0....1850 1 genn. e 1 luglio 100 99 7[8
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 99 1[4 99
4 0[0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 1005
» 1851 1 agosto e 1 febbr. 1000
5 0[0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 1385 1380
Aconto di Genova e Torino . . . . . 5 0[0

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi *dell'11 marzo* 1853.

	In contanti,	In liquidaz.
F. franc..... 3 p.0[0	80 95	81 20. 81 40
» » 4 1[2 p.0[0	104 10	104 60 104 40
F. piem. 1849. 5 p.0[0	» »	99 70 99 70
Pr. ingl. 1851. 5 p.0[0	» »	» » » »
Obbl.....1834.	» »	» » » »
id. 1849.	» »	» » » »
id. 1850	» »	» » » »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

Torino - Tip. FERRERO e FRANCO - 1852

ISTRUZIONI
PEL SERVIZIO DI GUERRA
DELLA
INFANTERIA, CAVALLERIA ED ARTIGLIERIA
volgarizzate sulla terza edizione tedesca dell'anno corrente, con *otto Tavole litografate*.

È uscito il fascicolo 2.°

L'Opera è divisa in tre fascicoli

Prezzo di ciascun fascicolo . . . L. 2
L'Opera intiera . . . . . » 6
All'Estero . . . . . » 8

Da affittare

Pel prossimo aprile DUE BELLISSIMI LOCALI per uso di studio, o magazzini al piano terreno con cantina.

Contrada dell'Arsenale, casa Mestrallet, N. 4.

Sanità di tutti!

PILLOLE HOLLOWAY.

Questo inestimabile specifico, composto intieramente di erbe medicinali, non contiene mercurio, nè altra sostanza perniciosa. Innocuo a'bambini ed alle complessioni le più delicate, esso è parimente pronto e sicuro per isradicare il male nelle complessioni le più robuste; non è punto pericoloso nel suo modo di operare e ne'suoi effetti, mentrechè, per così dire, *va cercando la malattie di qualunque specie, e le toglie affatto dal sistema*, sien pur esse di lunga durata, od abbiano radici profonde.

Fra le migliaia di persone guarite con questo medicamento, molte che già eran vicine alla morte, perseverando nell'uso di esso, sono pervenute a ricuperare la salute e le forze, dopo aver tentati inutilmente tutti gli altri mezzi.

Però i più afflitti non devono abbandonarsi alla disperazione: facciano una *prova* ragionevole delle virtù straordinarie di questo rimedio maraviglioso, e ricupereranno prontamente il bene della salute.

Prendasi questo rimedio per qualunque delle infermità seguenti:

Angina ossia infiammazione delle tonsille	Gotta	Mal di capo
	Idropisia	— di gola
Apoplessia	Indigestione	— di pietra
Asma	Indebolimento	Renella
Coliche	Infiammazioni in generale	Reumatismo
Consunzione	Irregolarità de'mestrui	Risipola
Costipazione	Itterizia	Ritenzione d'orina
Debolezza prodotta da qualunque causa	Lombagine	Scrofole
	Macchie sulla pelle	Sintomi secondarii
Dissenteria	Malattie del fegato	Spina ventosa
Emorroidi	— biliose	Ticchio doloroso
Febbri intermittenti	— degli intestini	Tumori in generale
— terzana	— veneree	Ulcere
— quartana	Mal caduco	Vermi di qualunque specie
di qualunque specie.		

Queste Pillole si vendono allo stabilimento generale, 244, *Strand*, Londra e in tutti i paesi esteri, presso i Farmacisti e altri negozi dov'è smercio di medicamenti.

Deposito all'ingrosso pel Piemonte presso li fratelli FRESIA droghieri.

Le scatole si vendono: 1 fr. 60 cc. — 4 fr. 20 cc. — 6 fr. 40 cc.

Ogni scatola è accompagnata da un'istruzione in italiano, indicante il modo di servirsene.

Torino, presso i FRATELLI PIANCA,
Via dell'Arcivescovado N. 9
e della B. V. degli Angeli N. 6.

ATLANTE
GEOGRAFICO ANTICO E MODERNO
diviso in **36** *Carte*
ad uso
dei Collegi Militari e Nazionali.

ELENCO DELLE CARTE.

Quadro uranografico e cosmografico - Altezza delle montagne e lunghezza dei fiumi - Mappamondo - Europa - Asia - Africa - America Settentrionale e Meridionale - Oceania - Spagna e Portogallo - Francia - Isole Britanniche - Italia - Stati Sardi - Isola di Sardegna - Lombardo-Veneto - Svizzera - Olanda e Belgio - Svezia e Danimarca - Russia - Confederazione Germanica - Monarchia Prussiana - Impero Ottomano - Orbis antiquus - Giudea o Terra Santa - Ægyptus antiqua - Romanum Imperium - Gallia antiqua - Hispania antiqua - Græcia antiqua - Italia antiqua - Germania antiqua - Asia Minor - Alexandri Magni - Ritirata de' Diecimila.

Un bel volume in-foglio, legato in piena tela inglese. — *Prezzo L.* 12.

Di prossima pubblicazione.

LA TUTELA PENALE
o
L'ABOLIZIONE DELLA PENA
Dell'Avvocato
FRANCESCO POLETTI.

Un Vol. in-16° di circa 450 pag.

Dirigere le domande all'Editore B. BONATO, *via Madonna degli Angeli, n.° 4, piano 1.°*

DEPOSITO di ***Bijouterie*** ossia **Gioielleria** di Parigi dei Fratelli MELLERIO detti MELLER. — Contrada di Borgo-Nuovo, num. 19, rimpetto alla Chiesa nuova, piano terr. in fondo alla corte.

SERIE
DI
Biografie Contemporanee
Per **L. C.**
Un Volume di 344 Pag.

Di quest'Opera, la cui prima edizione è esaurita, si stamparono due nuove edizioni, una coi ritratti elegantemente litografati e l'altra senza ritratti. — L'edizione coi ritratti costa 3 fr. 50 cent.; l'altra 2 fr. 50 cent.

Si vende presso i principali Librai della capitale. Si manda *franca* nelle Provincie coll'aumento di 20 cent. Rivolgersi all'editore Teobaldo Clarotti, via della Zecca, n.° 23.

Questo Volume contiene i ritratti e le Biografie di *Luigi Napoleone, Silvio Pellico, lord Palmerston, conte di Chambord, Ravignan, Balbo, Oudinot, Dupin, D'Aviernoz, Lamennais, Wiseman, Crétineau-Joly, De Falloux, Manzoni.*

Dalla Tipografia G. FAVALE e COMP.
si è pubblicato il Vol. VII dei

TRATTATI PUBBLICI
DELLA CASA DI SAVOIA
COLLE POTENZE ESTERE.
(Edizione Ufficiale)

Questo volume di 790 pagine (in-4.° grande) contiene tutte le Convenzioni stipulate dalla Sardegna colle Potenze straniere dal 1844 sino a questi ultimi tempi, ed è corredato di un Indice generale, e di un Sommario analitico delle materie e degli articoli contenuti nella **intiera Collezione**. — *Prezzo L.* 14.

Vi sono disponibili alcune copie dell'intiera collezione, cioè dei 7 volumi al prezzo di L. 86.

Si spediscono franchi di porto, mediante domanda accompagnata da *vaglia postale*.

Incanto di Mobili.

Mercoledì 16 corrente mese e successivamente, ore solite, in contrada di Po nella corte del Caffè Nazionale piano terreno si esporrà all'incanto una considerevole quantità di mobili nuovi d'appartamento consistenti in *Consolles, Buraux*, Armadii a specchio, Scrittoi, Tavole, Tavolini, Buffetti, Guardarobe, Lettiere, Soffà, Seggiole, Seggioloni e varii altri, di legno d'India, mogano, ciliegio, noce ed ulivo sculturati, tarsiati e semplici, all'ultimo miglior offerente per contanti.

MOSSONE GIOVANNI
Geometra Perito giurato.

PILLOLE BLANCARD
al ioduro di ferro inalterabile.

Formola ammessa sola dall'Accademia di medicina di Parigi (seduta del 13 agosto 1850).

Contro le affezioni clorotiche, scrofolose, tubercolose (*pallidi colori, umori freddi, tisichezza*), la leucorrea (perdite bianche) l'amenorrea (*mestrui nulli o difficili, ecc.*) buon fortificante per le complessioni linfatiche, deboli o indebolite.

Da BLANCARD, speziale, strada della Senna 31, a Parigi, ed in tutte le altre spezierie.

Deposito in Torino presso il farmacista MAZZUCCHETTI.

Dalla Tipografia e Stereotipia del **Progresso** diretta da BARERA E AMBROSIO è venuto in luce il secondo volume delle

MEMORIE STORICHE
SULL'INTERVENTO FRANCESE IN ROMA
nel 1849
DI
FEDERICO TORRE.

Il volume è accompagnato da una bellissima ed ampia Carta topografica rappresentante i lavori dell'assedio posto a Roma.

Tipografia FERRERO E FRANCO.
Viadell'Arcivescovado, accanto alla B. V. degli Angeli.

ANNO PRIMO.
N.° 62.

IL PARLAMENTO

DOMENICA 13 MARZO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 12 marzo.

Il trattato di commercio sottoscritto nello scorso febbraio tra l'Austria e la Prussia provocò la generale attenzione della stampa francese, e ad una parte di essa, capitanata dalla *Patrie*, ispirò l'idea di una lega commerciale tra la Francia e gli Stati confinanti del continente e delle penisole. Era naturale che questa voce trovasse un eco di particolare simpatia nelle città di confine, come a Lione, ove l'elemento italiano e il fiammingo stamparono orme così profonde; ma non è meno notabile il silenzio de' periodici della capitale più conosciuti per la sagacia e larghezza di vedute nelle quistioni commerciali ed economiche; i quali non potevano sconoscere l'importanza della cosa, nè avversare il desiderato della *Patrie*, e tuttavia lasciarono cascare lo argomento; nè lo stesso giornale che lo avea proposto ha più tentato di rialzarlo, chè anzi col suo silenzio lo fece discendere alle povere proporzioni di una *sortita* di giornalista, che va in cerca di tema per un articolo.

Conoscono i nostri lettori il trattato commerciale austro-prussiano quanto basta per entrare nelle vedute, che nessuna urgenza ci spingeva ad esporre un giorno piuttosto che l'altro. La Prussia e l'Austria riproducono lo Zollverein sopra una grande scala, che abbraccia gli Stati delle due potenze, ed è aperta alle accessioni, già in gran parte avvenute, degli altri Stati germanici. Il commercio delle materie prime è libero e in tutta franchigia tra i paesi rappresentati dalle potenze segnatarie; un gran numero di articoli manufatti ottiene esenzioni e riduzioni di tariffe; concerti sono presi per la comune tutela consolare, pel pareggiamento delle monete e delle misure, per la linea doganale esterna, per la rinnovazione del trattato dopo 12 anni, per la estensione anche nel corso del suo primo periodo. È quanto basta perchè si consideri come l'attuazione in parte, in parte come il *processo* di una compiuta fusione degli interessi industriali dei popoli dell'Europa centrale, nella stessa legislazione e sotto la medesima tutela.

Se noi dovessimo discutere la politica dell'Austria in questo atto, per opporla a coloro che ce la propongono a modello in una sola cosa — l'abolizione delle libertà costituzionali: osserveremmo che entrando nella lega doganale tedesca, già immaginata dalla Prussia, il governo austriaco è ben lungi dal fare atto ostile al principio della sua nazionalità — principio che gli organi de' *loro amici*, i *nemici*, vorrebbero quanto a noi veder sacrificato nei trattati e nelle leghe del Piemonte. Nè la dissonanza della nazionalità alemanna con la popolazione slava delle provincie inferiori del Danubio, distoglie l'Austria dall'altra naturale tendenza ad estendere la sua dominazione fino alla foce di esso. Cosicchè, quando noi caldeggiammo nei nostri sistemi di trattati e di alleanze, tutto ciò che seconda il principio della nazionalità italiana, ed estende la dominazione sabauda da' fonti alle foci del gran fiume italiano, seguiamo un esempio forse più austriaco di quel che vorrebbero i nostri avversari. Ma i funesti casi del 1849 portarono con sè, come le probabilità attuali di mutamenti di territorio, così anche quelle di leghe commerciali tra' vari Stati d'Italia, informate dallo spirito nazionale italiano. Altro è il sistema posto innanzi un momento da una parte de' giornali francesi, ed accenna ad una lega, che diremmo dell'Europa latina di occidente, se non vi fossero agglomerati, e a buon diritto, il Belgio, la Svizzera, l'Olanda.

Fin dai primi *numeri* di questo giornale noi non lasciammo le occasioni di formolare la nostra politica commerciale; e il pubblico ne sa abbastanza per presentire il nostro concetto in fatto di leghe. Noi vorremmo che tutto il mondo fosse un vasto Zollverein, o in altri termini che la illimitata libertà de'traffichi eliminasse la materia di ogni tariffa e di ogni lega. Ammettiamo le unioni doganali come scala all'unione generale che è il fine delle dogane, come cerchio più ampio in cui la libertà delle industrie e de' traffichi può prendere lo slancio a conquistare il globo. Le ammettiamo in conseguenza senza cerchi di ferro che ne impediscano lo elaterio, come demolizione delle barriere che ancora esistono tra i paesi a cui si preconizza una lega, e non come innalzamento di nuove barriere che ci dividerebbero ancor più da altri paesi, e da altre aggregazioni commerciali. Gli stessi principii prevalgono nel Belgio, nell'Olanda, nella Svizzera, a giudicarne dagli atti dei governi non meno che dalle manifestazioni della tribuna e della stampa; e sono confermati in quei paesi come nel nostro dalle condizioni territoriali e marittime, e dalla esperienza di risultamenti incontrastabilmente utili e salutari. Non potendo nè volendo la Francia imporre le sue federazioni (il che muterebbe con l'equilibrio attuale di Europa anche le condizioni del nostro problema) dovrebbe cominciare dalla riforma radicale del suo sistema economico per porsi a capo della immaginata unione; il che sa quanto sia difficile chiunque considera le difficoltà che v'incontra ogni più piccola riduzione di tariffa, la tenacità della *idea franceee* dello stato protettore, la opinione contraria di eminenti statisti, e la *inabilità* provata a conchiudere una buona convenzione con l'Inghilterra, non ostante il buon volere dello imperatore, a cui mette argine la capacità legislativa dominante del giorno che chiamasi Troplong, e nulla vale nelle cose economiche.

Ma la questione, la *Patrie* non lo ha dissimulato, è più politica che economica, e il grido di *isolamento* che quel giornale governativo mandò fuori e poi compresse, è politico più che industriale. Altronde ognun sa che le unioni commerciali sono sempre origine o conseguenza di alleanze politiche, e subordinate sempre alle necessità governative; e tutti veggono nella convenzione austro-prussiana un moto minaccioso di concentramento alemanno diretto a far fronte nelle cose commerciali all'Inghilterra più che alla Francia, nelle territoriali alla Francia più che all'Inghilterra. La Prussia e l'Austria hanno fatto un passo per una sotto la pressura di una comune apprensione. Quella ha rinunziato allo esclusivismo del suo precedente Zollverein; questa ha bruciato un grano d'incenso — reminiscenza del 1809 al 1813 — sull'altare della nazionalità tedesca. A Vienna come a Parigi si scuote la polvere degli archivi, e si riproducono ed oppongono a vicenda i provvedimenti magistrali del primo decennio di questo Secolo, preso a modello del decennio che corre!

Per valutare questa nuova edizione di una politica già vecchia e non ricadere negli errori del passato non vi è che a guardare il passato e porre un'alternativa. Le potenze germaniche fanno oggidì quel che hanno fatto ogni volta che si sentivano minacciate dalla Francia o vollero minacciarla. Esse si uniscono nel 1853 come nel 1742, come nel 1791. A prevenire l'urto, ad evitare gli attriti vi è un sistema di equilibrio fondato dai trattati nell'ultima metà del secolo XVII e nella prima del XVIII, alterato dalla rivoluzione e dall'impero, riprodotto nel 1815. Esso consiste nella indipendenza di un'ampia zona di Stati secondari interposti: della Spagna, del Piemonte, della Svizzera e delle provincie già unite del Belgio e dell'Olanda. Contemporanea alla fondazione di questo equilibrio europeo è la ingerenza della Gran Bretagna negli affari continentali di Europa, divenuta una necessità del suo incivilimento e del suo commercio, e quindi della sua vita sociale e politica. Con le forze vive dell'ordine uscito dalla rivoluzione del 1688, e della nuova dinastia e con l'affinità spontanea delle cose che nascono insieme, gli interessi morali e materiali dell'Inghilterra si associarono a quelli degli Stati secondari; che trovavano in essa una potenza di prim'ordine interessata ad accrescerli anzichè a ritagliarli. Venne poi l'èra delle istituzioni costituzionali; e la conformità delle regole fondamentali di governo aggiunse nuovi legami tra l'uno Stato e gli altri. La Spagna, il Piemonte, la Svizzera, il Belgio, l'Olanda si reggono al governo libero, e sono coperte di popolazioni che hanno la più viva simpatia pel popolo inglese.

O si mantengono le attuali condizioni dello equilibrio europeo, o altre se ne sostituiscono. E parlando di nuove condizioni facciam qui precisione e non abbandono del principio della nazionalità e di tutto il suo vocabolario per evitare lo *scandalo* di certi orecchi diplomatici. Ma nello stesso Congresso di Vienna fu traveduto e persino discusso un sistema di equilibrio che poneva a *pendente* del nuovo regno olandese delle Provincie Unite un regno più omogeneo e durevole e non diviso da religiose e nazionali dissidenze che si sarebbe chiamato dell'*Italia Superiore*. Se il Portogallo fosse unito alla Spagna come divisava un sagacissimo diplomatico, se agli Stati neutri secondari fossero succeduti altri Stati di un ordine superiore, la Francia potrebbe contare *con essi soli* nelle sue leghe commerciali o politiche. Ma lo spirito invasore e di agglomerazione di Luigi XIV, ereditato dai suoi successori di tutti i nomi (si chiamino Luigi XV o Convenzione nazionale, o Repubblica del 1848) si oppose ognora a questa trasformazione di Stati che presto o tardi sperava di potere incorporare. Chi non sa ora che il grande ardimento di Carlo Alberto fu contrariato dall'efimera repubblica che non voleva di qua delle Alpi una Potenza di primo ordine?

Sinchè però durino le presenti condizioni territoriali di equilibrio, la Francia per una *sincera* ed *efficace* lega commerciale e politica degli Stati che la circondano deve contare con l'Inghilterra: non perchè all'Inghilterra siano infeudati, ma per la poziorità di rapporti d'interesse territoriale che ad essa li congiungono, accresciuti ora dalla conformità delle istituzioni politiche e della legislazione commerciale. Non gioverebbero nemmeno a Madrid (ove riuscì impossibile un colpo di Stato) le relazioni di principe a principe. A fronte di Madrid francese risorgerebbe una Cadice inglese. *Il cominciare dall'Inghilterra* (sia che si parli di politica o di commercio a proposito del trattato austro-prussiano) è un processo logico che il capo dello Stato comprende in Francia più che altri; e ne siam lieti. Lo comprende quando sulla questione de'rifuggiti non assume la solidarietà dei reclami di altre potenze; lo comprende allorchè primo esprime il concetto di un trattato di commercio con l'Inghilterra; la quale dal suo canto, riconoscendo *prima* e senza restrizione la presidenza del dicembre 1851 e l'impero del dicembre 1852, mostrò abbastanza l'intelligenza dei grandi interessi che in occidente come in oriente le danno causa a collegarsi con la Francia.

Senato del regno.

Il progetto di legge sulla ricostituzione delle Camere di commercio, su cui cadeva la discussione nella tornata di oggi, non venne oppugnato che dal senatore Giulio, il quale, in un discorso esposto colla lucidità e vigore che caratterizza quell'onorevole oratore, esaminò se fosse utile il dare alle novelle Camere per base le elezioni per parte dei commercianti.

Tre sono a suo parere le questioni che presenta questo progetto, cioè se sia utile il dare opera alla ricostituzione delle Camere di commercio, se convenga che esse risultino dalla elezione e finalmente se il governo possa impossessarsi dei beni cui posseggono le Camere attuali, e ciò ammesso se i detti beni non si debbano trasmettere alle nuove Camere che verrebbero instituite.

Il signor Giulio ammette facilmente in genere che si possano introdurre vantaggiose innovazioni nelle Camere di commercio, ma, lasciando in disparte la prima e la terza delle questioni da lui accennate, combatte il principio dell'elezione applicato a quei corpi consultivi e conchiude col rigettare il progetto proposto, stantechè gli emendamenti che, secondo lui, lo potrebbero rendere accettabile ne distruggerebbero essenzialmente il sistema.

Infatti, dice egli, le Camere debbono rappresentare gli interessi generali del commercio. Ora esse, se venissero elette dai commercianti non rappresenterebbero che gl'interessi di questa classe, il che è cosa molto diversa.

Nel nostro Stato le operazioni commerciali si compiono forse soltanto dai patentati? Mai no. Ed in prova di ciò le produzioni principali del Piemonte, la seta, il vino, l'olio, le prime manipolazioni vui vanno soggetti quei prodotti, non sono altrimenti opera di coloro che pagano patente, ma dei coltivatori, dei proprietarii di terre. Adunque si correrebbe rischio di avere, secondo il presentato progetto, un'espressione poco genuina dei reali interessi e bisogni del paese.

Noi potremmo soggiungere, in sostegno dell'opinione emessa da quel valente professore, che talvolta un parere emesso dalla classe p. e. degl'industriali potrebbe discordare dagl'interessi generali della popolazione, potrebbe favorire il monopolio e la protezione. È probabile che gl'industriali si sarebbero opposti alla riduzione delle tariffe, così vivamente desiderata dal paese.

Ma la legge proposta presenta, secondo il signor Giulio, altri gravi inconvenienti altresì. Le Camere sono corpi morali meramente consultivi. Ora esse non possono inspirare grande fiducia a chi le consulta, cioè al governo, ove emanino dalla elezione, non siano composte delle persone in cui esso confida specialmente. La qualità poi di corpi consultivi loro inerente si perderebbe se venissero elette dall'intero corpo dei commercianti, perchè allora avrebbero in sè tanta forza che il governo non sarebbe più veramente libero e non avrebbe più tutta la risponsabilità che deve avere. Inoltre perchè la loro azione possa tornare vantaggiosa debbono essere composte di individui peritissimi, forniti di cognizioni speciali, il che appena si può sperare dalle elezioni, perchè gli elettori non avrebbero sufficienti lumi per fare buone scelte e nelle elezioni troppe sarebbero le cause concomitanti e le preoccupazioni politiche.

In Francia l'elezione è concentrata in categorie molto ristrette e nel Belgio, ove pure si lasciò si gran parte al principio dell'elezione le Camere sono nominate dal governo, ed essendosi tentato di alterarne le basi tale idea venne ricisamente abbandonata.

Finalmente questo progetto di legge difficilmente si potrebbe accordare colla nuova legge sulla tassa commerciale sottoposta alle deliberazioni del Parlamento. Non si potrebbe agevolmente definire le persone che avrebbero il diritto di eleggere, se i farmacisti per esempio si dovessero includere fra le persone esercenti il commercio od una professione.

La base delle elezioni generali per le Camere di commercio non corrisponderebbe ai bisogni di questo, perchè le operazioni più estese di questo si fanno da società anonime e queste sarebbero ben imperfettamente rappresentate. La banca nazionale p. e. che ha un capitale di 32 milioni non potrebbe aver al più che 2 voti, uno a Torino, l'altro a Genova, come il più umile bottegaio. Così le società per le strade ferrate, il gaz e simili.

Il senatore Giulio arguisce poi dal poco concorso in altre elezioni che neppure per la formazione delle Camere di commercio non interverrebbero in gran copia gli elettori e si avrebbe così una espressione poco sincera degli interessi commerciali. Ciò accadde in Francia, come dimostrò cogli spogli di parecchie città, e probabilmente la stessa cosa interverrebbe in Piemonte.

Il ministro delle finanze intraprese la difesa del suo progetto elevando la questione al punto di vista politico e mostrandolo in armonia colle istituzioni rappresentative che reggono il nostro Stato.

Era naturale che sotto l'assolutismo anche le nomine dei membri delle Camere di commercio si facessero dal governo, ma ciò non

può più presentemente aver luogo. Il principio dell'elezione debbe penetrare nelle masse, non solo per l'elezione dei deputati e dei consiglieri municipali e provinciali, ma nelle altre istituzioni altresì. I nuovi ordini crearono un gran potere, quello della pubblica opinione, e questa non si può legalmente, solennemente manifestare che per via delle elezioni. E senza il soccorso della pubblica opinione il governo non potrebbe effettuare nulla di durevole e di efficace. Il voto di una Camera composta di consiglieri eletti dal governo evidentemente non avrebbe forza morale, perchè già si potrebbe presupporre. Un ministero protezionista a cagion d'esempio non consulterebbe dei partigiani della libertà commerciale. Nè è da tenersi troppo conto di un concorso poco numeroso di elettori, perchè noi siamo ancora nuovi alla vità pubblica. Anzi è coll'uso che si possono educare le popolazioni ed avvezzare all'esercizio dei loro diritti. Al postutto gli elettori non convengono in gran numero, quando si mostrano satisfatti dei loro rappresentanti, ma userebbero dei loro diritti quando succedesse il contrario. E in comprova di ciò in alcuni municipii ove il consiglio largheggiò soverchiamente nelle spese, gli elettori non si mostrarono punto indifferenti nelle elezioni e accorsero in gran quantità.

Nè è da temersi che si facciano poco felici elezioni, perchè i commercianti sono generalmente oculati in ciò che gl'interessa e nel giudicare le persone con cui hanno a trattare. E in Francia ottime riuscirono nel 1848 le elezioni delle Camere di commercio e non ostante le preoccupazioni politiche, che lasciavano gran carriera agli esaltati, riuscirono esse in senso affatto conservativo.

Finalmente appunto perchè la gran maggioranza delle nostre popolazioni ha interessi agricoli, sono questi già largamente rappresentati nel Parlamento, ove scarseggiano invece i commercianti e gl'industriali, ed è pertanto utile che abbiano una speciale rappresentanza.

Il progetto del resto può presentare alcune difficoltà, per metterlo in armonia coll'altro progetto sulla tassa commerciale, ma queste si potranno appianare e non è una ragione perchè debbasi oppugnare il nuovo progetto.

Il senatore di Montezemolo, relatore della commissione, difese altresì con poche ma eleganti parole il progetto e quindi fu chiusa la discussione generale.

Nella stessa tornata si presentarono le relazioni sui progetti di legge relativi alle lettere di cambio e biglietti a ordine pei non commercianti, del senatore Siccardi, del mutuo della divisione amministrativa di Savona e della facoltà da concedersi alla divisione di Novara di eccedere il limite legale delle imposte, del senatore Jacquemoud. Il ministro delle finanze presentò i progetti di legge sul riparto delle pene pecuniarie e sulla spesa di ll. 1000 per sorveglianza della strada ferrata di Cuneo, già approvati dalla Camera dei deputati.

Camera dei Deputati.

La seduta di quest'oggi fu aperta con interpellanze al ministro di grazia e giustizia dell'onorevole deputato De Viry in rapporto allo sgraziatissimo e funesto caso accaduto questa mattina. Noi vogliam dire di quell'infelice, condannato nel capo, che non fu spento nell'atto della strangolazione. La Camera si mostrò vivamente commossa. Noi ci dispensiamo dal descriverne i nobili sensi dopo l'articolo che pubblichiamo su questo medesimo soggetto, il quale ci fu rimesso da un onorevole deputato, nostro amico, sul finire della tornata stessa.

Compiuto quest'incidente i relatori delle petizioni diedero lettura alla Camera di varie conclusioni relative ai petenti, parecchie delle quali invocavano ed ottennero l'ordine del giorno puro e semplice.

Indi fu aperta la discussione generale sul progetto di legge per l'avanzamento dell'esercito, presentato dal sig. ministro di guerra. Il pensiero di riforma che il governo ha avuto in mente nel formulare la sua proposta, può esprimersi in questi generalissimi termini. In passato l'anzianità e il privilegio, acquisito o arbitrario, facevano base alle promozioni nella vasta scala dei gradi militari. Per lo avvenire dovranno aversi in vista i titoli della idoneità, determinati anch'essi nel loro sindacamento da speciali regole contenute in decreto reale. L'anzianità sarà un maggiore argomento di promozione per coloro che se ne resero meritevoli, non sarà legge di condotta, per la quale verrebbe a distruggersi il moto, il progresso e la vita morale dell'esercito che si fonda nella emulazione, nella rivalità generosa, nella ben intesa ambizione che riconosce per suoi mezzi lo studio, la condotta, la disciplina, l'ingegno, il valore.

I diversi articoli della legge non tendono che ad esplicare nelle molte categorie, nelle quali distinguesi la gerarchia della milizia, il concetto da noi espresso; e però la commissione, composta per l'intiero di onorevoli officiali superiori accettò alla quasi unanimità il progetto ministeriale, senza introdurvi alcuna modificazione. Solo se ne dipartiva l'ex-maggiore e deputato Pinelli, che oggi pel primo assunse la parola affine di combattere tutta la teoria della legge.

Per verità la Camera da alcuni recentissimi fatti era già messa in sospetto di grave animosità contro il ministro da parte di questo suo oppositore; ed oggi certamente esso col suo modo di esporre gli argomenti contro questo progetto di legge di cui era questione non allontanò questo sospetto.

Da qualche lato però egli fece anco prova di assalire con qualche apparente argomento il ministro. Lo chiamò in colpa 1° perchè per decreto reale e non piuttosto per legge si avessero a decidere le norme che servano a comprovare l'idoneità ai gradi; 2° perchè una così piccola parte di avanzamento forse concessa ai bassi officiali, figli del popolo; 3° perchè agli alunni delle scuole militari fosse mantenuto un odioso privilegio di promozione; 4° perchè sostituendo in senso assoluto l'idoneità agli anni di servizio egli dischiuda un campo pericoloso ai privati rancori; 5° perchè con questo sistema egli allontani i giovani di qualche coltura dall'amore della milizia, ai quali mancherà sempre una norma certa per fondare le loro speranze d'avvenire.

Nella risposta del signor ministro, benchè laconica e tronca, si contiene in gran parte lo scioglimento d'una delle più importanti quistioni militari.

Il modo di comprovare l'idoneità è parte che spetta ai regolamenti, non alla legge, ciò ne sembra chiarissimo; spetta sopratutto a quel potere che deve promovere, secondo il principio che la legge pone, e dei suoi atti farsi responsabile. Questo in complesso venne a dire il signor ministro. Quanto ai bassi ufficiali addusse statistiche e prove di fatto, le quali insegnano che anco in passato, quando questa legge non era una considerevole parte di avanzamento fu loro data e lo sarà più col tempo, allargandosi l'istruzione, mercè le molte e nuove scuole obbligatorie. Che poi nascano rancori, se ingiusti, dee dispiacere al ministro fino al punto di trascurare il ben pubblico per privati riguardi? Che i giovani si allontanino dalla milizia in forza di quella nuova base posta alla promozione non è presumibile, poichè, o hanno ingegno e amore di studio e confideranno viemeglio nella loro carriera, o saranno mediocri e deboli, e poca perdita farà in essi l'esercito.

Più ancora potevasi rispondere, almeno a nostro avviso. Erasi da osservare che gl'inconvenienti i quali sembrano a prima giunta esistere nella legge per la ragione dei meriti e della educazione, prevalente ad altri riguardi, sono poi distrutti dalla distinzione che si fece tra il tempo di pace e quello di guerra, dall'applicazione più o meno stretta che ha lo spirito della legge, secondo le varie categorie degli ordini militari. Ma le altre considerazioni che noi vogliamo emettere su questo proposito ci riserbiamo a dare di mano in mano che procederà la Camera nella discussione degli articoli.

La pubblica opinione veniva commossa questa mattina da uno strano e deplorabile avvenimento. Uno sgraziato condannato all'appiccamento subiva la sua pena. Il corpo spiccato dal patibolo quale morto, e riposto nella bara, che in simili circostanze pietosamente appresta la Compagnia della Misericordia, trasferito nella chiesa di S. Pietro annessa all'antico cimitero che ne prende il nome eravi occasione alle consuete funebri cerimonie. Improvvisamente con somma sorpresa e commozione degli astanti parte dalla bara uno scoppio di tosse, ed a quelli che fattisi vicini e scoperchiatala vi guardano, appariscono evidenti i segni di vita superstite nel giustiziato. Gli sono apprestati soccorsi, e trasportato nella abitazione del cappellano dove la sua vita si protrasse sino alle dieci mattutine vi soccombette malgrado i continuati rimedi.

Il modo con cui fu applicata la pena, non avendo dato luogo a quella offesa del centro nervoso intravertebrale che è tal fiata l'effetto dello strangolamento, ma non sempre quando il corpo è appeso, la letargia, oppure la sospensione della respirazione che spinte all'estremo sogliono cagionare la morte degli appiccati, non furono immediatamente mortali. Aspettando che quei medici che il caso singolarissimo avrà fatti chiamare intorno al paziente pubblichino quei rilievi fisiologici, e patologici che avranno per avventura raccolto, noteremo che simili avvenimenti presso altre nazioni ha già registrati la storia. Accadde in Inghilterra che un pietoso artifizio di un manigoldo limitasse ad una passeggera letargia la conseguenza di giuridico appiccamento. E si ha pur la storia di un chirurgo della stessa nazione che comprato il cadavere di un giustiziato, e fattolo riporre in luogo appartato di casa sua per studio ulteriore anatomico, recatovisi, invece di un freddo cadavere trovava un uomo vivo, al quale dopo il ricovero di alcuni giorni procurava mezzi a cercare sicurezza in paese straniero. Ed un ragguardevole personaggio ci assicurava di aver conosciuto un individuo suo compaesano che visse ancora trent'anni dopo che staccato dalla forca erasi riavuto.

Ma se non primo, singolarissimo tuttavia il caso di cui discorriamo destava tale emozione che nella Camera elettiva trovava un interprete nel deputato De Viry. Il quale con vive parole esprimendo l'orrore provato dal suo animo pensando all'immane strazio che avrebbe preceduto la morte del disgraziato, che si fosse scosso dalla sua letargia nel sepolcro, anzichè in luogo dove aveva potuto ricever soccorso, eccitava la Camera ad una manifestazione che inducesse il ministero a proporre la immediata sostituzione della ghigliottina od altro genere di supplizio che non potesse avere le deplorabili conseguenze dell'attuale. Perorava pure perchè si bandisse la inutile pubblicità del supplizio, ed una riforma del codice penale se non poteva condurre nelle nostre condizioni presenti all'abolizione della pena di morte, restringesse almeno questa ai casi di aggressione con spandimento di sangue, e accertata premeditazione. La Camera tutta si associava ai sentimenti ed alle proposte del De Viry; solo il deputato Farini acconciamente notava che se giusto era il voto dell'abbandono dell'attual maniera di dare la morte, non così si poteva dire francamente quale volesse esserle sostituita, se la ghigliottina, od altra, poichè il supplizio in uso in Francia ed altrove produrrebbe a detta di alcuni, pericolo di tormenti atroci prima che nel capo cessasse del tutto la vita. Ciò era pure notato dal guardasigilli, il quale prometteva di provvedere con pronte disposizioni al voto speciale della mutazione del genere di supplizio, e con presentare una generale riforma del codice penale, agli altri voti esternati. Il dep. Valerio prendeva occasione a sollecitare deliberazioni legislative, che procurassero finalmente abolita la pena di morte. Nella stessa istanza concorreva il dep. Brofferio, ma per procurare alla sua proposta più numerosi suffragi, formolava un ordine del giorno, per cui apparisse la generosa aspirazione della Camera ad annullare in avvenire la pena di morte; ma intanto si promovesse immediatamente una riforma del codice penale, che sostituisse bensì altro modo di supplizio, ma lo facesse rarissimo. All'ordine del giorno Brofferio troppo generico, De Viry aggiungeva il suo speciale, ed entrambi accettati dal guardasigilli, venivano all'unanimità adottati.

Noi non possiamo che lodare altamente il voto che ebbe luogo. Rimandando a più opportuna occasione l'esame di quelle parti di esso che accennano ad altre riforme del codice penale, aggiungeremo alcune parole su quella che occupò oggi la Camera. Certamente se conseguenze deplorabili come quelle che indicava il deputato De Viry sono da temere dall'appiccamento come attualmente si pratica, e come avrebbero potuto accadere nel disgraziato in cui la letargia cessò nella chiesa di S. Pietro, si può francamente asserire che quella pratica vuole essere immediatamente mutata. Ma quale vi sarà sostituita? La civiltà nostra troppo diversa da quella degli antichi Greci, e di altri popoli che imponevano il venefizio qual modo giuridico di dar la morte, non ci consente assolutamente di seguirne l'esempio. La scelta sta tra lo strangolamento e la decapitazione. Dopo che il Guillotin fece adottare quest'ultima dalla Convenzione francese pareva dovesse divenir la maniera universale di supplizio. Ma fin dai primordii dell'uso di essa, insigni fisiologi, e nomineremo solo tra i tedeschi il Soemmering, e l'Assner, e tra i francesi il Sue, padre al celebre romanziere sollevarono dubbi sulla convenienza del supplizio della ghigliottina perchè non pareva ad essi possibile il dimostrare che nel capo spiccato dal busto dovesse cessare onninamente sensibilità e coscienza. Si aggiunse la testimonianza popolare non però ben accertata, che sul volto della Corday, uccidítrice del Marat, si pingesse uno sdegnoso rossore quando il boia a far ludibrio del capo che separato dal busto mostrava al popolo, vi applicava due ceffate. E tanto gli animi s'inquietarono di quelle funeste temute conseguenze della decapitazione che a rassicurarli si adoperò con dotte ed eleganti scritture il Cabanis ed altri. Nè ai giorni nostri son del tutto concordi i pareri. E valga il vero, niuna sgradevole o tormentosa sensazione precede di necessità la morte per asfissia o per apoplessia, che sogliono tener dietro allo strangolamento. Di che fanno testimonianza ed i racconti di coloro, che come il giustiziato di questa mattina tornarono a vita o naturalmente od artificialmente, e il fanatismo di quegli insensati che costituirono come una setta di cui gli addetti si appendevano per provare le sensazioni d'estasi che produce la cominciante congestione. Al contrario, chi può accertare che cessi compiutamente la sensibilità nel decapitato?... Noi non vogliamo per ora addentrarci nell'esame di questa grave quistione: la toccammo soltanto di volo onde il governo per risolverla la sottoponga a quello scrupoloso e profondo scrutinio di cui l'umanità e la giustizia la rendono altamente meritevole.

C. D.

L'*oscuro* giornale *delle confessioni ingenue* che avea calcolato per 24, 66 il vantaggio del nuovo prestito sul contratto proposto l'anno scorso, non sapendo disconvenire che la differenza di 18 è minore della differenza di 30 tra il *nominale* e lo *effettivo*, il che mostra che il vantaggio non è più di 24, 66, sbuffa di rabbia contro noi che osiamo porre un piede profano nel santuario de'suoi calcoli indigeni, e rilevarne gli errori. Oh! come riderebbe il calzolaio di Lipsia di tanto furore, e come resterebbe convinto della *ingenua confessione* che si racchiude nell'ira de'dottorelli di via Alfieri!

Ecco l'articolo del *Times* di cui parlammo nel numero di ieri.

Questo giornale dopo avere severamente biasimato gli arresti, le imposte forzose, le esecuzioni di Milano, prosegue in questi termini:

« Non è tutto ancora. Le campagne del 1848 e 49 ebbero a risultato, come ognun sa, di fissare in Piemonte molte delle primarie famiglie lombarde compromesse nell'insurrezione di quei tempi, e forse non tanto per fare ostilità sistematica al governo imperiale, quanto per mettere freno alle follie del partito democratico. Sarebbe stata opera prudente e doverosa d'un saggio governo di riconciliarsi questa classe coll'amnistia. — Niuna convenzione di pace essendo stata composta, i predetti emigrati dimorarono a Torino e Genova, senza prendere alcuna parte ai pubblici affari. Alcune delle famiglie, alle quali alludiamo, siccome quelle di Litta e Borromeo, appartengono ai più opulenti e più illustri rami d'Europa, ed erano vissute fino agli ultimi tempi in buona armonia col governo austriaco. Era anche notorio che il loro odio pel partito di Mazzini e per la rivoluzione di cui egli è apostolo e rappresentante dimostrasi ancora più forte che per gli austriaci. E in ciò erano logici: poichè Mazzini ha dimostrato d'essere il peggiore dei loro nemici. Nullameno questi eminenti personaggi, completamente estranei alle ultime turbolenze di Milano, nemici acerrimi del sanguinoso demagogo che anche una volta alzò il segnale di tutti i delitti, ricoverati in un paese in cui la maggior parte di loro ottennero lettere di naturalità da un governo liberale, per un incredibile atto d'oppressione furono sommariamente e collettivamente puniti di quelle colpe alle quali non parteciparono, e vivamente rimproverati. E per decreto dell'imperatore d'Austria in data 13 febbraio i vasti dominii di questi esuli, che vivono fuori del territorio dell'impero, sono messi sotto sequestro, e una commissione s'è già radunata per prendere il possesso delle loro proprietà. Questa confisca ci sarebbe sembrata una pena impolitica e ingiusta anche dopo gli avvenimenti che cacciarono queste famiglie dalla loro patria.

« Ma che devesi pensare d'un governo che si lascia andare a tali estremità, cinque anni dopo che i fatti si consumarono, senza nemmeno togliersi la pena di provare che nuove accuse possono diriggersi contro le persone che si puniscono?

« Il governo austriaco in Italia fa un gioco disperato. Dall'epoca della ristaurazione, dopo l'attacco così poco leale (a) da cui fu colpita per parte di Carlo Alberto, l'Austria non pretermise alcuna occasione d'innasprire i senti-

menti del suo popolo e di esasperare i suoi vicini. Ella potè conseguire la sommissione dei paesi, ma non la fedeltà; tutti i suoi atti di governo non fecero che seminare l'odio. Se il suo scopo è in realtà di mantenere signoria sul nord dell'Italia, la sua condotta non saprebbe essere più malaccorta.

« Il giovane imperatore potrebbe far grazia d'imparare da Mazzini che nulla più tende a screditare una causa, che gli atti di violenza e d'ingiustizia sopra una grande scala, quali sono quelli che noi abbiamo citati, pei quali il governo austriaco sembra lottare col suo avversario a chi offenderà più i principii che formano base della società. »

(a) *Nota della Direzione. Tutti sanno le opinioni che spiegò il* Times *nel* 1848 *in riguardo alla quistione dell'indipendenza italiana.*

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 8 marzo. (*In ritardo*).

I due ambasciatori di Francia e d'Inghilterra a Costantinopoli, il sig. de la Cour e lord Radcliffe hanno avuto parecchi abboccamenti a Parigi Fra due giorni lord Radcliffe prenderà via per Vienna come vi ho già annunciato da qualche tempo.

Nella cappella tedesca e cattolica in via Lafayette è stato celebrato un *Te Deum* per la salute dell' imperatore Francesco Giuseppe. Vi assisteva il corpo diplomatico invitato dall'ambasciatore austriaco, ma la corte e il governo non vi erano rappresentati in alcun modo. Non vi saprei dire a qual motivo si debba ascrivere questa singolarità.

Si aspetta fra breve un nuovo movimento nelle prefetture e soprattutto nelle sotto-prefetture. Il sig. Chadenet, nominato prefetto, ha ricusato questo posto e rimane nel consiglio di Stato.

Quando il principe Gerolamo si recò alla terra dei Clary, dove si trova da qualche tempo la principessa Camerata, per annunciarle la morte del figlio, per maggior precauzione cominciò a parlarle di un impeto di sangue in seguito al quale suo figlio si trovava ammalato. Soltanto più tardi, quando giunse il signor Excelmans per fare le più vive condoglianze per parte dell'imperatore, ella seppe la morte di suo figlio. Son sicura ch'egli si è dato la morte, esclamò l'infelice madre, e si rinchiuse nella sua camera senza più ricevere alcuno e senza profferire una parola. Essa trovasi in uno stato di cupa disperazione che rivela un vivissimo dolore, ben giustificato dalla morte di un figlio unico. Il conte Camerata avrebbe avuto una rendita di 200,000 fr.; egli non era parente col signor Baciocchi, uno dei maestri di cerimonie dell'imperatore, come ho saputo da uno dei suoi amici al quale il giovane conte ripeteva sovente non esservi alcun vincolo di parentado fra la sua famiglia e quella del sig. Baciocchi, sebbene originarie ambedue della Corsica. L'imperatore ha dato ordine al suo notaio di pagare i 100,000 franchi dovuti da quel disgraziato.

Si dice che il partito francese alla corte si sarebbe qualche poco adombrato perchè la giovane imperatrice all'ultimo ballo ha ballato la prima quadriglia col sig. Salamanca di Madrid. Se dovesse fare a verso di certa gente l'imperatrice non avrebbe più altro a fare che consultar il dizionario di un'etichetta creata piuttosto per l'interesse che ne ricavano certi cortigiani che in onore delle loro Maestà imperiali. Del resto io credo che di queste critiche cortigianesche l'imperatore non si dia maggior pensiero che delle critiche qualche volta più fondate dei giornali e dell'opinione pubblica. Su questo punto l'uguaglianza non è un'illusione ma una verità palpabile.

Se devesi prestar fede a quanto si dice nelle regioni più o meno officiali, vi sarebbe da aggiungere agli uomini la cui stella comincia impallidire anche il signor Moquart, al quale di giorno in giorno vien meno l'influenza e il favore di cui godeva finora presso l'imperatore.

Le *Siècle* è stato officiosamente ammonito per un articolo da esso pubblicato sulle ammonizioni officiali a proposito dell' ultima rettificazione del *Moniteur*.

Il sig. de Larochejacquelein, in una lettera indirizzata al *Moniteur du Loiret* dichiara che non gli è mai venuto in mente di attaccare il conte di Chambord, per il quale non ha mai cessato di nutrire i sentimenti del più profondo rispetto.

I condannati politici delle Bocche del Rodano giudicati dal consiglio di guerra di quel dipartimento avendo domandato una commutazione alla loro pena di deportazione a Cayenne, è stato loro proposta una quindicina d'anni di lavori forzati in Francia. Essi hanno rifiutato, preferendo il soggiorno di Cayenne a quel cambio. Ora poi vengono a sapere che non andranno a Cayenne nella condizione degli altri condannati politici, ma in qualità di forzati. Questi infelici hanno ricorso in grazia per ottenere che venga loro inflitta soltanto la pena della semplice deportazione.

Da quanto mi affermano nel modo il più assoluto il governo avrebbe accordato il privilegio ad un'impresa per i combattimenti dei tori in Francia. La prima di queste feste, veramente spagnuole, avrebbe luogo nel prossimo mese di maggio. Conosco abbastanza lo spirito dei miei compaesani per credere che un sollazzo di questo genere riuscirà loro graditissimo, ma non mi farebbe sorpresa che non si servissero di questa concessione per far allusioni più o meno politiche.

Il sig. Langlais, vedovo della figlia del signor Valmor, si è accostato palesemente al governo attuale. Facendo egli ultimamente un giro nel suo dipartimento, gli fu dato un banchetto, e uno degli oratori gli rammemorò come egli avesse dato la sua demissione da consigliere generale dopo il 2 dicembre. — *Tempora mutantur, et nos mutamur in illis.* — Nel dicembre del 1851 taluno ha potuto dare la sua demissione, ma nel mese di marzo 1853 non pensiamo più che alle nostre feste spagnuole e ad altri sollazzi di simil fatta.

Il 3 marzo il ministero spagnuolo ha avuto uno scacco nel Senato. I quattro segretari dell'ufficio vennero eletti fra i membri appartenenti alle opposizioni combinate. La Camera dei deputati si occupa attualmente della verifica dei poteri. — Notizie di Lisbona in data del 4 annunciano che la salute del duca di Saldanha è ben lungi dall'essere soddisfacente. Il trattato di commercio tra la Francia e il Portogallo sarà probabilmente ratificato dalla regina.

Eccovi una notizia d'Alemagna che ha molta importanza. La seconda Camera di Prussia ha votato con una maggioranza enorme l'abolizione in massima delle franchigie di cui godono i proprietari fondiari nelle provincie dell'est. Ma un dispaccio telegrafico giunto quest'oggi ci fa sapere che il secondo paragrafo del progetto ministeriale che statuisce un'indennità per i nobili spogliati del loro privilegio è stato respinto dalla coalizione della destra, che non voleva l'abolizione del privilegio, e della sinistra che ricusava l' indennità. Il ministero ha ritirato il suo progetto.

Il governo prussiano ha mandato al sig. de Bismark-Schoenhausen una istruzione colla quale gli ingiunge d' invitare la Dieta germanica a conchiudere trattati per garantire la proprietà letteraria. Questi trattati dovranno in avvenire esser conchiusi non più dai singoli Stati della Confederazione, ma dalla Dieta germanica medesima, come organo della Confederazione intiera.

Il diamante koi-noor, che risplendeva tanto all'esposizione di Londra, pagato ora 2000 sterlini, è stato incastrato in una corona squisita di altri bei diamanti, e questa torre lucente sfolgoreggiava fra gli altri ornamenti della regina Vittoria. — SS. RR. —

Riceviamo dal signor conte Arese la seguente lettera in cui si duole di una nostra corrispondenza parigina; o più presto di una nota da noi apposta a quella corrispondenza, in cui esprimevamo la semplice congettura che il nostro corrispondente potesse parlare del conte Arese.

Tutto quello che dice il reclamante dei diritti e dei doveri della libera stampa in termini abbastanza vaghi per lasciar comprendere che non ne ha un'idea troppo netta, non farà credere mai ad alcuno che ci fosse tolto il dire colla forma discretissima di semplice nostra credenza, e non mai di precisa informazione, che la lettera di Parigi poteva alludere al conte Arese.

Egli poi non poteva trovare poco onorevole l'amicizia dell'imperatore dei Francesi, unico argomento della nostra nota. Era bensì in diritto di reclamare se volesse per una rettificazione, che noi diamo nei termini stessi in cui l'ha scritta, e dai quali potranno i nostri lettori argomentare giustamente.

Signor Direttore del Parlamento,

Genova 11 marzo 1853.

« La data di queste righe le proverà che il suo corrispondente parigino Y non era bene informato, scrivendole il 7 del mio prossimo arrivo in Parigi, se pure esso voleva alludere a me. Ella poi non troverà strano che io mi gravi, che nel suo foglio del 10 corrente siasi buttato là il mio nome in argomento sì delicato senza veruna mia partecipazione. So quali sieno i diritti ed i doveri della libera stampa: ma so del pari d'aver comune con tutti i discreti e gli onesti questa opinione, che la libera stampa si sdebiterebbe meglio degli uni e degli altri, rispettando le posizioni individue, e guardandosi dal mescolare ai gravi interessi che deve difendere, i nomi propri e le circostanze personali.

« La prego, e, ove sia d'uopo, le chiedo a termini di legge d'inserire questa mia dichiarazione nel prossimo suo foglio.

Ho l'onore, ecc

FRANCESCO ARESE.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

DUCATO DI PARMA.—La linea telegrafica da Parma a Piacenza è compita, e ben tosto verrà aperto al pubblico questo utile mezzo di comunicazione. Se siamo bene informati verrà in breve proseguita quella linea fino a Milano, per cui il Po verrebbe traversato coi fili telegrafici su due punti, cioè a Borgoforte, e a Piacenza. Si ritiene anche per certo, che la Santa Sede abbia approvata la linea telegrafica da Bologna a Modena, e che le necessarie pratiche per la pronta esecuzione della medesima siano state incamminate non solo, ma anche giunte a buon porto, essendo già stati in Verona allestiti gli apparati non che i materiali necessarii, meno le colonne, che si vogliono ricavare dalle Romagne. In tal guisa verrà in breve legata colla rete europea delle linee telegrafiche delle principali città d' Italia, e non si dubita di veder successivamente progredire coi lavori per la linea telegrafica fino a Roma.

(*Mediterraneo*).

TOSCANA. — Scrivono al *Mediterraneo* in data di Firenze 9 marzo:

Il nostro *Monitore ufficiale* dell'8 corrente vi ha annunciato che il barone Tommaso Ward, ministro di S. A. R. il duca di Parma era stato ricevuto in udienza particolare dal nostro gran duca. Io sono in grado di farvi conoscere l'oggetto del viaggio di tale personaggio a Firenze.

Egli ha per iscopo di entrare in relazioni col nostro governo per la costruzione di una strada ferrata che legherebbe Firenze con Parma passando per Pietrasanta e Pontremoli.

Ho sotto gli occhi una lettera di Parma dalla quale apprendo un' importantissima scoperta fatta in questo ducato, quella cioè di un filone di carbon fossile a Borgo Taro presso Pontremoli, filone che non avrebbe meno di sedici miglia d'estensione.

La stessa lettera mi fa conoscere inoltre che l'appalto fatto all'Austria dal governo di Parma delle sue dogane non produrrà pel primo anno niente meno che un deficit di un milione in questo ramo di rendita.

ESTERO

AMERICA. — Il Niagara è giunto a Liverpool con notizie di Nuova-York che arrivano sino al 24 febb., ma che non offrono alcun interesse. — Le notizie della California sono del 2 febbraio, essendo giunte agli Stati Uniti in 18 giorni per la nuova via da Acapulco alla Nuova Orleans. Queste notizie recano che dalla California arriveranno circa tre milioni di dollari agli Stati Uniti. Le notizie della California sembrano favorevoli. — Abbiamo notizie della Vera Cruz sino alla data del 15, le quali annunciano che il generale Urago era giunto al Messico e che non andava d'accordo col presidente Cevallos. Si assicurava che le truppe di Urago si erano dichiarate in favore di Sant'Anna.

FRANCIA. — Si legge nella corrispondenza del *Journal de Genève* in data di Parigi 7 marzo:

I decreti con cui il maresciallo Radetzky ha messo sotto sequestro i beni degli emigrati lombardi e le conseguenze da questo sequestro dedotte producono a Parigi una sensazione immensa che viene in aggiunta al biasimo generale che si è manifestato in occasione delle misure veramente inaudite prese contro i disgraziati ticinesi. Questo sentimento è tanto più vivo in quanto che parecchi di questi emigrati lombardi avevano ottenuto l' autorizzazione di lasciare il loro paese e appartengono presso che tutti ad una classe d'uomini distinti per l'elevatezza del carattere come per i natali e il cui unico *delitto* è quello di aver voluto ricuperare la loro libertà.

Questa misura è gravissima anche dal punto di vista del governo piemontese il quale ha accolto la massima parte di questi emigrati e non mi fa sorpresa che il gabinetto di Torino se ne sia preoccupato assai e che l' ambasciatore piemontese a Parigi, il signor di Villamarina, abbia detto nella sala della principessa di Lieven che questo decreto era un errore politico tanto più massiccio in quanto che l'imperatore dei Francesi ne manifestava *altissimamente* il suo malcontento. Non dubitate neppure un istante del suo intervento officioso in quest'affare. V'ha di più: se non temessi di sembrarvi un pessimista esagerato vi direi essere stata nuovamente ventilata la questione se il maresciallo Castellane non dovrà, in un tempo non lontano, radunare alcuni reggimenti sulla frontiera del Varo. . . . . Per fermo questa determinazione sarebbe assai grave e credo che il governo francese ci penserà ben due volte prima di mettersi in urto coll'Austria, ma credo altresì che qualche rimostranza molto seria sarà fatta alla corte di Vienna, e mi piace credere che troverà ascolto.

ALEMAGNA. — **Berlino**, 6 *marzo*. — La commissione del bilancio della seconda Camera avendo ricusato di proporre lo stanziamento dei fondi domandati dalla Dieta germanica per condurre a termine le fortezze federali, essendo spirato il termine fissato per tali lavori, il governo ha deciso d'invocare il § dell'atto federale, a termini del quale le somme richieste per spese federali non possono essere rifiutate dalle Camere. In conseguenza ha dato 274,000 talleri.

Il mantenimento dello Zollverein essendo ormai assicurato, sono stati ripresi i negoziati con parecchi Stati esteri. Il sig. de Broukère, ministro del Belgio, ha risposto premurosamente con un dispaccio telegrafico alla notizia della conclusione del trattato austro-prussiano, esprimendo il desiderio di rinnovare il trattato commerciale fra la Prussia e il Belgio.

Il canonico Foerster sarà fatto vescovo di Breslavia, essendo accetto ad un tempo al papa e al re.

Le Camere prenderanno qualche poco di vacanza a Pasqua; gli affari sono tanti che la sessione si protrarrà sino alla fine di maggio. Dopo la questione dell'imposta fondiaria si prenderà a discutere il bilancio.

— Si legge nel *Giornale Tedesco* di Francoforte: Adesso che il trattato commerciale tra Prussia e Austria è conchiuso si crede che il governo prussiano proporrà alle Camere di aumentare i diritti sullo zucchero di barbabietola; il qual provvedimento porterà a questa industria un colpo tanto più funesto in quanto che la medesima non troverà alcun compenso nel trattato austro-prussiano. Le parti interessate sperano che gli altri Stati dello Zollverein protesteranno contro questo aumento.

AUSTRIA. — **Vienna**, 8 *marzo*. — L'attività della gendarmeria di provincia per la tutela della pubblica sicurezza, giusta il rapporto totale del primo quartale militare 1853, ha aumentato straordinariamente. Dal 1.o novembre 1852 a tutto gennaio 1853 furono prestate 372,026 pattuglie, 20,555 scorte di arrestati, 998 scorte di viaggiatori e corrieri, 172 scorte di piroscafi, e 5014 assistenze presso dibattimenti giudiziali. Il numero degli arresti era il seguente: 445 per rapina, 199 per omicidio, 151 per furto con infrazione, 12,754 per furto e truffa, 191 per appiccato incendio, 27 per falsificazione di monete, 19 per falsificazione di carte di pubblico credito, 9437 per turbazione della pubblica quiete e per eccessi, 2388 per giuoco d'azzardo, 34,424 per mancanza di passaporti e legittimazione ulteriore, 1776 inquisiti, 198 delinquenti evasi dalla prigioni, 1006 possidenti di armi proibite, 29 mutilatori di sè stessi, 452 disertori, 228 perseguiti mediante requisitorie, 1 falso arruolatore e spia, 1047 refrattarii, 2084 contravventori alle leggi di caccia e di pesca, 979 per opposizione alla gendarmeria, 21,810 contravventori alle disposizioni politiche, 223 per ferimento premeditato, 5105 per contravvenzione alle prescrizioni di polizia, 37 per uso di insegne proibite. Furono inoltre rinvenuti 269 cadaveri, e 84 tra feriti e malati. La gendarmeria fu ancora impiegata in 10,586 perquisizioni domiciliari, 2466 citazioni quali testimonii nanti il giudizio, 233 udienze, 81 esecuzioni di sentenze. Finalmente 961 gendarmi cooperarono ad estinguere incendi, 25 a dar aiuto in inondazioni, e 419 ad assistere alle coscrizioni e leve militari. In seguito a violenta resistenza e tentativo di fuga ebbero luogo 16 uccisioni per essersi dovuto far uso delle armi. (*Corr. Ital.*).

MONTENEGRO. — La *Triester Zeitung* ha da Cetigne in data 3 corr. che il corpo d'esercito comandato dal principe Danilo ebbe uno scontro cogli Ottomani, in cui furono tagliate 100 teste turche e presi 10 prigionieri del Nizam. Tuttavia la guerra si considera finita; i Turchi sgombrarono le Berda e tutti i luoghi che avevano occupati. Il principe Danilo era atteso per il 3 o 4 a Cetigne, ove erano già arrivati il presidente del Senato e il senatore Navizza.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 12 *marzo* 1853.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura del verbale. Appello nominale. Approvazione del verbale. Mozione del deputato de Viry. Ordine del giorno. Relazioni di petizioni. Discussione generale sull' avanzamento nell'esercito.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Leggesi il verbale della seduta precedente.

Si procede all' appello nominale, dopo del quale la Camera approva il verbale sopracennato.

Seggono al banco ministeriale Boncompagni, Ponza di S. Martino, Dabormida, Paleocapa, Lamarmora.

Cadorna. Ho l'onore di deporre sul banco della presidenza la relazione sul bilancio dell'istruzione pubblica.

De Viry. Lamenta gravemente l'esito funesto dell'esecuzione capitale avvenuta oggi per mezzo della strangolazione su di un individuo, che al momento di seppellirsi si ritrovò vivente, e che indi spirò dopo più ore. Osserva che la pena capitale, prescritta dalle vigenti leggi penali colla strangolazione, e con le forme di pubblicità, ed apparato di lusso nella esecuzione non è corrispondente all'attuale progresso di civilizzazione; e che non crede giusta l' applicazione dell'estremo supplizio per tutti i casi preveduti dalla medesima legge. Sostiene indi che la pena capitale dev'essere ristretta per gli assassinii di accertata premeditazione; che la esecuzione si faccia in luogo non pubblico, e che si abolisca la strangolazione; e sostituirsi indi la decapitazione come mezzo più pronto e più sicuro. Insta quindi che la Camera elegga una commissione per proporre una riforma della legge penale che riguarda l'esecuzione capitale; e in conseguenza propone il seguente ordine del giorno.

« La Camera invitando il ministero a provvedere immantinente alla riforma relativa alla pubblicità che si da all'esecuzione capitale, non che al modo della esecuzione istessa, passa all'ordine del giorno. »

Valerio. Io associandomi in molte parti alle opinioni svolte dall'onorevole De Viry, gli proporrei che egli distinto magistrato potendo meglio che altri formulare i necessarii emendamenti, e le utili riforme alle leggi penali, si valesse del dritto d'iniziativa presentando alla Camera un progetto di legge. Credo che egli prendendo l'iniziativa otterrà più sollecitamente lo scopo, mentre la Camera adottando l'ordine del giorno lungamente dovrà attendere per il distrigo dei lavori della commissione, su di che ne abbiamo l'esperienza. In quanto alla restrizione della

pena di morte lo prego di essere più logico alle premesse da lui sviluppate, e di venire alla totale abolizione della stessa, seguendo l'esempio che ci diede la Toscana.

Ministro di grazia e giustizia. Le osservazioni fatte dall'onorevole De Viry convengo che meritano di prendersi in seria considerazione, e la riforma da lui chiesta esige lunghi e gravi studii. Egli dice restringersi ad un sol caso la pena di morte. Io ammetto la restrizione della pena, ma non posso qui al momento accettare un principio di tanto interesse; egualmente devo dire sul modo di esecuzione, la quale ha presentato avvenimenti e nella strangolazione, e nella decapitazione. Quindi posso assicurare la Camera che il ministero si affretterà a fare eseguire gli opportuni studii su questo riguardo.

De Viry. Insiste sul suo ordine del giorno.

Farini. La proposta fatta dall'onorevole De Viry può distinguersi in due parti, la prima relativa all'applicazione della pena capitale ad uno o più casi, la seconda che riguarda il modo di esecuzione. Nella prima sebbene io opini per la restrizione, pure varie saranno le dottrine, i pareri, le discussioni che meritano un lungo studio, e un tempo non breve. Per la seconda però che riflette sul modo di esecuzione, siccome molti sono gli esempi che si hanno negli altri Stati, può ottenersi ben presto un progetto di legge, e attenderlo onde la Camera non abbia da emettere un voto sotto la grave impressione del funesto caso d'oggi.

Brofferio. Accenna le opinioni dei sommi fisiologi relativi al tormento che soffre un giustiziato colla strangolazione e colla decapitazione; che sarebbe da preferirsi la strangolazione, ma pure essere oggetto di studii severissimi. Non conviene col deputato De Viry in quanto all'esecuzione fra quattro mura, e propone un ordine del giorno, che non limiti al ministero le norme sulla pena capitale, che egli spera un giorno abolita.

« La Camera invitando il ministero a pre-
« sentare una legge che corregga le attuali di-
« sposizioni del codice penale intorno alla pena
« di morte passa all'ordine del giorno. »

Farini. Osserva che egli non ammetteva la sostituzione di un modo diverso d'esecuzione, ma proponeva che la Camera non entrasse nella quistione sotto l'attuale impressione.

De Viry. Sostiene il suo ordine del giorno come quello che più precisa la quistione.

Brofferio. Insiste per essere adottato il suo ordine del giorno il quale raccoglie in sè i due sentimenti, che si sono discussi.

Ministro di grazia e giustizia. Io accetto l'ordine del giorno Brofferio.

La Camera ad unanimità lo adotta.

Bottone e Brunier riferiscono su varie petizioni, le cui conclusioni per l'ordine del giorno per rimessa ai diversi ministri, furono adottate senza discussione.

Segue la discussione della legge sull'avanzamento nell'esercito.

Pinelli legge un discorso per oppugnare il progetto di legge sull'avanzamento nell'esercito. Egli dice che l'armata fin da quattro anni attende una legge che assicuri l'avvenire del militare, e lo metta al coperto dell'arbitrio, ma che colla presente legge che chiama difettosa non si corrisponde all'aspettativa medesima. Censura il progetto di legge, perchè ammette d'accertarsi l'idoneità secondo le norme fissate da decreto reale, e perchè si preferisce all'anzianità la scelta. Distingue i casi e i gradi in cui la scelta può aver luogo, e propone che gli avanzamenti si facciano ad esclusione.

Segue indi a sostenere che le norme devono essere stabilite nella legge, e che la scelta pregiudica lo spirito di corpo, e genera diffidenza. Ammette la scelta ai gradi in tempo di guerra, e censura la preferenza che si dà agli alunni dell' Accademia in confronto ai bassi ufficiali idonei, e il poco riguardo che si ha avuto dal ministro verso questa classe. Dichiara che adottandosi dalla Camera alcuni emendamenti che proporrà, voterà favorevolmente; e che ove si vorrà accogliere il progetto per come è stato presentato deve respingerlo col suo voto nero.

Duverger prende in esame le disposizioni degli articoli, e adduce argomenti per modificarle.

Cossato appoggia il progetto di legge, e propone d'introdursi modificazioni per migliorarlo.

Ministro della guerra. Sostiene il progetto del ministero, e respinge le accuse fattegli dal deputato Pinelli.

Pinelli risponde nuovamente su fatti personali.

La Camera approva la chiusura della discussione generale, e si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno di lunedì.

Seguito di questa discussione.

FATTI DIVERSI.

— Monumento a Vittorio Alfieri. — La commissione pel monumento patrio a Vittorio Alfieri riceveva colla più grande soddisfazione l' annunzio che S. M. si è sottoscritta per lo stesso monumento per la somma di lire 400, e deliberava d'esprimere il più profondo ossequio e la più viva e sentita gratitudine al Re Vittorio Emanuele II, il cui augusto nome trovasi ognor associato a ciò che v' ha di più grande e generoso.

— Preservazione delle bovine. — È noto come una malattia epidemica, la *polmonea epizootica*, abbia cagionato, e cagioni tuttora frequenti stragi che riescono funestissime al commercio e all'agricoltura. Il dott. Willems belga credette di avere scoperto un mezzo preservativo di tale malattia, che consiste nella inoculazione dell'umore virulento, preso dal polmone di una bovina ammalata, ed inoculato in quella che si vuol preservare. Osservazioni e sperienze fatte nel Belgio ed in altri paesi, confermarono le cose asserite dal dottor Willems. Ora siamo lieti di annunziare che simili indagini intraprese nel nostro paese, aggiungono maggior peso all'importante scoperta.

Il signor Cassinera proprietario lomellino avendo generosamente data facoltà di tentare sperimenti nelle sue bovine una commissione nominata dal comitato medico lomellino nelle persone dei DD. Strada, Ponza, Pavesi Gerolamo, Magenta, e veterinario Mazzini praticò l'innesto suindicato in 56 bovine ed ebbe a rilevare, che in tutte più o meno si verificò l'eruzione pustulosa preservatrice accennata dal Willems, che bovine in corso di malattia inoculate migliorarono immediatamente, ed altre sane non che risentirne molestia, conseguirono maggiore floridezza di prima, e miglioramento quantitativo e qualitativo nella secrezione lattea. La commissione lodata prosegue le sue osservazioni e le consegnerà in un rapporto, di cui affrettiamo coi voti la pubblicazione. Intanto vogliamo altamente lodati i membri della commissione, e tra essi in particolare il tanto benemerito Dott. Strada, presidente del comitato medico che per altre lodevoli imprese è già così benemerito della Lomellina, ed il sig. Cassinera che concorrono al rischiaramento di un problema, lo scioglimento del quale è d'insigne importanza per le provincie che hanno il loro benessere riposto nei progressi dell' agricoltura.

— Strada ferrata di Casale. — Il progetto di una ferrovia che prenda le mosse da Vercelli, e passando per Casale conduca nelle vicinanze di Valenza alla strada ferrata di Alessandria a Novara, o meglio da Genova al Lago Maggiore, questo progetto, che qualora sia posto ad effetto deve porre Casale in diretta e rapida comunicazione con Genova, con Torino, colla Lombardia e colla Venezia, e deve rendere più sollecite e meno dispendiose le tansazioni commerciali delle provincie di Vercelli, Varallo, Biella, Aosta, Ivrea, col Monferrato e colla Liguria; questo progetto è prossimo oramai ad essere tradotto in atto, e ad appagare finalmente il lungo desiderio di questa e delle circostanti popolazioni.

Gli studi intrapresi hanno avuto il risultato di determinare le somme occorrenti alla sua esecuzione in confini abbastanza ristretti, per potere considerare sufficienti le forze di una privata associazione, e per offrire alimento alla speculazione pei capitali che vi saranno impiegati, e questi risultati sono a ritenersi fondati nella verità, dacchè sulla loro base furono già fatte proposte per l'appalto delle opere.

Gli azionisti sono quindi convocati in generale adunanza pel giorno 21 corrente, allo scopo di discutere un progetto di statuto, deliberare sullo stesso, e devenire alla costituzione della società nelle forme legali.

(*Spett. del Monf. dell'*11).

— Illuminazione a gaz. — Il municipio di Vercelli, a fine di incoraggiare una società la quale vorrebbe intraprendere l' illuminazione a gaz in questa città, ha determinato di cederle *gratis* il terreno su cui erigere l'edifizio necessario, riservandosi di trattare in seguito intorno alla surrogazione dell'illuminazione ad olio, attualmente a carico del comune. (*Vessillo*).

ULTIME NOTIZIE.

Lombardo-Veneto. — La *Gazz. di Milano* dell' 11 pubblica la seguente notificazione dell'i. r. comando militare della città di Milano.

« D'ordine di S. E. il signor generale d'artiglieria conte Giulay, comandante del 5° corpo d'armata e comandante militare della Lombardia, viene derogata la notificazione 19 p. p. febbraio di questo comando di città, ed ordinato quanto segue:

1° L' illuminazione colle lanterne resta col giorno d'oggi sospesa.

In caso di qualunque perturbazione della pubblica quiete, ogni finestra al primo piano della contrada o piazza, ove succede, dovrà essere alla sera ed alla notte illuminata sotto la più stretta responsabilità dei proprietari delle case e, secondo le emergenze, anche dei rispettivi inquilini. Ove poi si sentissero dei colpi di cannone dal castello, allora tutte le contrade della città dovranno venire nei suindicati modi illuminate.

2° Accadendo che venga sturbata la pubblica quiete i proprietari di ciascuna casa dovranno tosto chiudere le porte. Nessuno deve rimanere nelle contrade, mentre in caso diverso esporrebbesi ad essere arrestato siccome sospetto di partecipazione al disordine.

3° Dalle ore sette della sera sino alle sette del mattino, nessuno, sia a piedi, sia in vettura o a cavallo, deve trovarsi sui bastioni che circondano la città. Chiunque sarà colto sui medesimi sarà arrestato e severamente punito.

Milano, il 10 marzo 1853.

L'I. R. generale maggiore barone Martini.

Lugano, 11 *marzo.* — Sappiamo che la commissione centrale di beneficenza, prevedendo i desiderii del lodevole governo, ha già distribuito de' soccorsi per viaggio a parecchi degli attivi ed intelligenti operai di ritorno dalla Lombardia, perchè possano recarsi a trovare occupazione nel Piemonte ed altri Stati d'Italia, nella Svizzera, Francia ecc.

— Dietro suggerimenti del signor commissario federale, il Consiglio di Stato ha ordinato la chiamata di una quarantina di militi per essere distribuiti nei posti di Cremenaga, Ponte Tresa, Chiasso e Stabio affine di prevenire che da parte di qualche imprudente, o malintenzionato, diasi motivo di reclami, con insulti od altrimenti alle sentinelle austriache poste agli estremi confini in contatto con quei paesi.

(*Gazz. Tic.*)

Roma, 7 *marzo.* — Pio IX ha tenuto oggi concistoro segreto, nel quale dopo allocuzione, ha creato e pubblicato cardinali:

Dell'ordine de' preti. — mons. Michele Viale Prelà arcivescovo di Cartagine, nunzio a Vienna, nato in Bastia il 29 settembre 1799; mons. Gio. Brunelli arcivescovo di Tessalonica, nunzio a Madrid, nato in Roma il 23 giugno 1795; mons. Gio. Scitowski arcivescovo di Strigonia, primate d'Ungheria, nato in Bela il primo novembre 1785; mons. Francesco N. Morlot arcivescovo di Tours, nato a Langres il 28 novembre 1795; mons. Giusto Recanati cappuccino vescovo di Tripoli, nato in Camerino il 9 agosto 1789.

Dell'ordine de' diaconi. — Mons. Domenico Savelli ministro dell' interno, nato a Speloncato (Ajaccio) il 15 settembre 1792; mons. Prospero Caterini assessore dell' inquisizione, nato in Onano (Acquapendente) il 15 ottobre 1795; mons. Vincenzo Santucci segr. della congregazione degli affari ecclesiastici, nato in Gorga (Anagni) il 18 febbraio 1796.

Vennero poi proposte alcune chiese vescovili ed arcivescovili.

Dopo il concistoro partirono latori del berretto rosso le guardie nobili, Antamoro per Vienna, Dandini per Strigonia, De Cinque per Tours, e Pianciani per Madrid.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 10 marzo.

La polemica del *Constitutionnel* coll'*Assemblée Nationale* non sembra terminata; se non altro il signor Granier de Cassagnac ritorna in proposito e finisce come avrebbe dovuto cominciare, domandando all'*Assemblée* con quale diritto assuma di difendere la causa della legittimità, essa che rappresenta l' utopia della fusione respinta del pari a Frohsdorf e a Claremont. Fra gli uomini che inalberano la bandiera della legittimità non si troverebbero forse alcuni antichi servitori di Napoleone I? E poi vediamo questi legittimisti che si dicono tanto ostili; voi li trovate in tutti gli impieghi, li vedete rappresentati nell'amministrazione, nel Senato, nel consiglio di Stato e nel Corpo legislativo; nè mancano nei consigli generali e municipali. E se si contano tutti i demissionari dopo il due dicembre non sommano a più di 200, e Dio sa se i legittimisti hanno saputo farsi posto. In fatti di legittimisti demissionari non si sono che quelli destituiti dal governo. E gli Orleanisti? Fanno essi veramente al governo quella guerra arrabbiata che taluni vorrebbero far credere? Eppure ne abbiamo nel consiglio dei ministri, ne abbiamo in ogni dove, e in fatti per bonapartisti noi non conosciamo che i legittimisti.

Vi è bensì un piccolo nucleo di fedeli a Parigi e nei dipartimenti, ma in sostanza, in onta della confisca dei beni orleanesi, il governo non ha poi tanto a dolersi dell'intrattabilità degli orleanisti.

Tutto questo è vero, e il sig. Granier de Cassagnac ha tutte le ragioni; ma non stiamo alla corteccia, e non fermiamoci a metà strada; conchiudiamo. Voi dunque convenite che i legittimisti e gli orleanisti non sono da temere come moltitudine, che questi partiti preferiscono il governo attuale alla repubblica; anzi non dovreste tacere che i legittimisti e gli orleanisti hanno fatto il presidente e hanno lasciato fare il colpo di Stato; su questo il *Journal des Débats* e il signor Thiers, il signor de Montalembert e l'*Assemblée Nationale*, il signor Berryer e l'*Univers*, tutti quanti erano intesi.

Or dunque, perchè mai il governo ha egli tanta paura di qualunque manifestazione dell'opinion pubblica? Perchè aspetta a coronare il nuovo edificio colla libertà? Questa è una contraddizione che il sig. Granier non ci spiega, e lo faremo noi.

La politica attuale del nostro governo non ha l'approvazione dei Francesi, quantunque i partiti interessati dicano che tutto va benone. Prima d'esser legittimisti od orleanisti la gran maggioranza è francese, e il sistema attuale la maggioranza non l'approverà mai. Un fatto importante che deve esser constatato a lode del partito repubblicano, si è che ha respinto sinora tutte le proposte per farlo accostare al governo. Questo partito non si agita come una parte dei legittimisti e degli orleanisti; non cospira, non aggredisce, ma neppure accetta impieghi. Io potrei citare ben molte pratiche infruttuose, fatte dagli amici del governo, per accaparrarsi alcuni repubblicani probi e distinti.

Non è ancor lungo tempo che si è cercato di sedurre con splendide promesse un antico rappresentante, attualmente addetto al foro. « Lasciatemi stare, rispose nobilmente, questa transazione non mi piace e del resto vi sarebbe inutile, perchè se io consentissi non avreste che un vile di più. Se volete il nostro concorso, date provvedimenti che meritino la nostra approvazione. Avete l' amnistia da dare, molte altre buone misure da prendere. » Il partito repubblicano, come tale, è l'espressione della grande maggioranza degli onest'uomini ed ecco il motivo per cui il governo non gode di quella tranquillità d' animo di cui avrebbe bisogno, e che non ha tanti suffragi come quando si trattava di votare.

Io credo che questa sia l'esatta spiegazione di quel sentimento di opposizione che si manifesta sordamente ma in modo sempre crescente e progressivo. Per ben comprendere tutto quello che accade al di dentro e al di fuori delle regioni officiali sembravami necessario di ben definire il contegno dei partiti e del paese.

— ss. rr. —

Spagna. — Il dispaccio telegrafico di Madrid che abbiamo dato ieri, ci ha indotti in un errore, cioè che la proposta del sig. Pena Aguayo era relativa al maresciallo Narvaez; essa era una proposta relativa alle misure prese dal ministero contro la stampa, che è stata respinta dalla maggioranza ministeriale.

Questa maggioranza del resto è ancora assai debole in questo momento; però i 45 senatori di recente nominati, devono fra pochi giorni entrare in funzione. Il governo è perfettamente tranquillo. (*Presse*).

Berlino, 8 *marzo.* — Il ministro di finanza ha esibito alla seconda Camera una regia autorizzazione, giusta la quale la proposta del governo circa l'imposta fondiaria verrebbe ritirata. Le *Hamburger Nachricthen* recano che il ministero meclemburghese ha proibito sotto comminatoria di 10 talleri di multa la spedizione di tutti gli articoli di edizione che già apparvero dall'anno nuovo e appariranno ancora presso Hoffmann e Campe.

America. — Il generale Pierce che ha dovuto prender la presidenza degli Stati Uniti il 4 marzo, era giunto a Washington il 22 febbraio, ed aveva aperto qualche conferenza per la formazione del suo gabinetto.

Dispaccio elettrico

del Parlamento

Ricevuto da Ciamberi stamane, ore 10 *m.* 15 *ant.*

Parigi, 12 *marzo.* — Il principe della Moskowa partirà quanto prima alla volta dell'Algeria per trovarsi durante la campagna di maggio, alla testa del suo reggimento.

Il signor Lamartine continua ad essere gravemente infermo.

Il generale Narvaez, colpito da una malattia a Bordeaux, non è ancora giunto a Parigi.

Bruxelles, 11 *marzo.* — Il ministro delle finanze significò alla Camera ch'egli, dopo le feste di Pasqua le presenterà un progetto concernente la riforma della tariffa e i diritti d'entrata i quali saranno ribassati.

Berlino, 10 *marzo.* — Nella tornata di questo giorno, la seconda Camera adottò il progetto di una legge sulla organizzazione futura della prima Camera.

Ciamberì, 13 *marzo.* — La comunicazione telegrafica con la Francia è stabilita.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino del 12 *marzo.*

1819 5 0[0 1 ottobre. Giorno prima 100.

1848 1 marzo. Giorno prima 98. 97 75. Mattino 97 60, 75.

1849 1 gennaio. Giorno prima 99 75, 50. Id. pel 31 marzo 100. Mattino 99 50, 60. Id. pel 31 marzo 99 50, 60.

1851 1 dicembre. Giorno prima 98 50. Id. pel 30 aprile 99 50, 25. Matt. 90 50, 25. Id. pel 15 marzo 98 50.

1834 Obbligazioni 1 gennaio. Giorno prima 1020.

Azioni Banca nazionale 1 gennaio. Giorno prima 1380. Id. pel 29 marzo 1380. 1390. Id. pel 31 marzo 1375.

Via ferrata di Susa. Decorr. 1 marzo. Giorno prima 515.

Via ferrata di Savigliano 1 gennaio. Giorno prima 513. 515. 520. 515. Id. pel 20 e 31 marzo 515.

Molini presso Collegno 1 giugno. Mattino 680.

Borsa di Genova *del* 12 *marzo.*

5 0[0....1850 1 genn. e 1 luglio 99 7[8
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 99
4 0[0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 1005
» 1851 1 agosto e 1 febbr. 1000
5 0[0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 1365 1360
Aconto di Genova e Torino . . . . . 5 0[0

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi *del* 12 *marzo* 1853.

	In contanti.	In liquidaz.
F. franc..... 3 p.0[0	81 »	81 05. 81 10
» » 4 1[2 p.0[0	104 »	104 40 104 20
F. piem. 1849. 5 p.0[0	» »	99 25 » »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0[0	» »	» » » »
Obbl.....1834.	» »	» » » »
id. 1849.	» »	» » » »
id. 1850	» »	» » » »

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

Tipografia FORY e DALMAZZO.

È uscita la 16.ª Dispensa dell'Opera

da S. Quintino ad Oporto

ossia

GLI EROI DI CASA SAVOIA

per PIETRO CORELLI

illustrata da REDENTI.

Tipografia Ferrero e Franco.
Viadell' Arcivescovado, accanto alla B. V. degli Angeli.

Supplemento al N.° 62

DEL GIORNALE

IL PARLAMENTO

Torino, 13 marzo.

L'importantissimo tronco di strada ferrata, che innestandosi a Truffarello sulla strada da Torino a Genova, conduce a Savigliano, e condurrà in seguito a Cuneo, solcando la ricca e vasta pianura che forma il centro del Piemonte, oggi si è aperto con una festa d'inaugurazione che ci ha lasciata un'impressione molto più dolce di quanto avremmo saputo imaginarcela. Questa solennità, che vediamo per la prima volta celebrarsi nel nostro paese, e nella quale il sentimento religioso, il politico, e l'economico, si trovarono così splendidamente e tranquillamente rannodati insieme con la più perfetta armonia, merita che sia conosciuta da' nostri lettori, la massima parte de' quali non han potuto esserne testimonii oculari.

Già sin dalle ore 8 della mattina un primo convoglio movea da Torino, incaricato di raccogliere sulla linea tutti que' funzionarii o cittadini distinti, che erano stati invitati a riunirsi in Savigliano per preparare gli onori del ricevimento del secondo convoglio, che sarebbe partito alle 10 1[2, e che difatti si mosse a quell'ora. S. M. il Re facevane parte in una distinta vettura, ove il presidente del Consiglio, quello della Camera dei deputati, il ministro dei lavori pubblici, e il presidente della Società, furono ammessi all'onore di accompagnarla. In una seconda vettura contigua, prendeva luogo S. A. R. il Principe di Piemonte, accompagnata dal suo governatore, dal ministro della guerra, da quello della pubblica istruzione, e da due fra gli amministratori della ferrovia. Una terza ed una quarta portavano le LL. AA. RR. il Duca di Genova ed il Principe di Carignano, co' loro rispettivi aiutanti di campo, ed accompagnati, il primo, dai ministri dell'interno e degli esteri, dall'intendente generale delle Strade ferrate, e tre amministratori della strada di Savigliano; il secondo dal ministro di grazia e giustizia, dal commissario regio e due altri amministratori della strada di Savigliano. Nel rimanente del convoglio presero posto indistintamente, oltre ai membri del Consiglio di amministrazione, i deputati, i senatori, i consiglieri di Stato, e varie altre autorità e semplici cittadini espressamente invitati.

La corsa che si estende per 52 chilometri, fu felicemente eseguita in 87 minuti, con una sola fermata in Carmagnola; ed accolta su tutta la linea dalle varie popolazioni, avide di salutare colle loro acclamazioni e colle musiche, e cogli onori delle loro cittadine milizie, quel primo spettacolo che iniziava il nuovo avvenire.

É ben difficile il rendere a parole la sensazione misteriosa, e sempre nuova, che arreca ad ogni animo appassionato per le libere istituzioni un ampio locale, come oggi si presentava la stazione di Savigliano, il cui fondo all'intorno vi offra sotto tutte le forme, di bandiere, di cortine, di palchi, i tre colori in cui si compendiano i simboli della libertà italiana. Di mezzo a quel vago proscenio si vedevano agitarsi i visi commossi delle moltitudini accorse a salutare co' loro evviva l'arrivo delle autorità, al cui concorso riconoscevansi debitrici d'un bene così prezioso. Il Re salutato da quegli applausi, e dagli onori militari che gli rendevano il reggimento *Savoia* cavalleria, stanziato in Savigliano, ed il battaglione della Guardia Nazionale, scese nel locale della stazione, ove il Consiglio delegato e l'Intendente della divisione gli presentarono i loro omaggi, contraccambiati con le parole più affabili, che la circostanza poteva dettare ad un sovrano in cui l'affabilità delle maniere è un tratto distintivo del suo carattere personale.

In fondo al vasto ricinto, una grande cappella era innalzata, a cui facevano ala in forma di semicerchio due linee di bandiere simboliche. S. M. vi si diresse. A mezza via fu incontrata e riverita dal clero; alla cui testa monsignor Callabiana vescovo di Casale, nativo di Savigliano, e senatore del regno, si affrettò ad ossequiarla. Dopo una rapida conversazione, il vescovo tornò a prender posto nella cappella, e S. M. si volse a sinistra per salire la gradinata di un padiglione, da dove, con tutto il seguito delle autorità e delle persone invitate, assistette al rito dell'inaugurazione.

Un discorso, che noi diamo testualmente qui appresso, fu letto a voce distintamente sonora da monsignore, ed attentamente ascoltato. Dopo di che le due locomotive che avevano condotto il convoglio si avvicinarono verso l'altare, e il vescovo, seguito dal clero, discese dalla cappella per benedirle.

Terminato il rito religioso, S. M., aspettando che fossero compite le operazioni necessarie a ricomporre il treno speciale con cui si proponeva di ritornare in Torino, ricevette entro il locale della stazione gli uffiziali della guardia nazionale, e quelli del reggimento; e immediatamente riparti, salutata da nuovi e vivissimi applausi della popolazione.

Sotto l'ampia tettoia, destinata alle vetture della stazione, ed oggi elegantemente addobbata, erano intanto apparecchiate le tavole per 400 invitati ad un *déjeuner*, al quale un seggio distinto, che rimase poi inoccupato, mostrava come la Società avesse sperato che S. M. si sarebbe degnata di prender parte. La sua presenza avrebbe moltiplicato l'effetto della cordiale soddisfazione che quel genere nuovo di festa visibilmente aveva prodotta nei convitati, ed alla quale contribuivano tanto le musiche alternativamente eseguitesi dalle due bande del reggimento *Savoia* e della guardia nazionale, lo squisito servizio, la regolarità conservatasi sino all'ultimo istante, nel quale si proruppe in caldi evviva al Re, ai ministri, alla Società, ed alla Direzione della ferrovia.

Gli invitati sparsisi in giro per la città, ebbero l'opportunità di vedervi ognidove i segni della comune letizia, e soprattutto ammirarvi lo spirito liberale delle iscrizioni che in varii punti vi si leggevano per festeggiare l'avvenimento, che a noi sarebbe parso molto men bello se il buon senso dei Saviglianesi non ci avesse procurato il piacere di vederlo da loro attribuito alla efficacia della libertà sotto cui viviamo.

Sapremo col primo convoglio di domani l'effetto del ballo che era preparato per questa sera, ed al quale una parte degli invitati rimase. Un gran numero di loro riparti con un treno speciale alle 5 1[2, che compì la sua corsa in 74 minuti.

Tutto ciò si è compiuto con una tranquillità di cui niuno può farsi un'idea che non viva nel nostro paese, e non sia testimonio oculare della facilità con cui la pacifica vita degli uomini liberi abbia già preso, nelle nostre popolazioni, tutto il carattere d'una lunga abitudine. Non la menoma perturbazione, non il menomo guasto, non il menomo eccesso di entusiasmo, si è avuto luogo di deplorare; ma soprattutto, non la menoma precauzione le autorità han creduto necessario di prendere per evitare un qualunque disordine. Una festa, così popolare e popolosa ad un tempo, qui si è compiuta senza che le autorità di polizia avesser sentito il bisogno nè pur di mostrarsi. Tutti i funzionarii de'comuni d'intorno poterono abbandonare i loro posti accorrendo all'invito, senza nè sospettare nè aver da compiangere alcun caso sinistro. E mentre nelle pianure di Savigliano si compiva con tanta tranquillità quella festa sì cara, vi è egli alcuno in Torino, il quale abbia avuto occasione di accorgersi che la capitale del regno mancava di tutte le sue autorità? In altri luoghi d'Italia le pattuglie si sarebbero raddoppiate, le piazze si sarebbero guernite di obici, e per inaugurare una strada a Savigliano non si sarebbe dimenticato di inaugurare lo stato d'assedio in Torino. — O cospiratori del dispotismo! avreste mai da poterci citare, nei lunghi annali de'vostri trionfi, avreste mai da poterci promettere, ne'baccanali del vostro sospirato avvenire, qualche cosa di simile? Finchè non l'avrete, noi saremo sempre convinti che i pericoli e i mali della libertà, si prevengono e si ristorano, consolidando ed allargando la sfera della libertà.

Discorso di monsignor Callabiana.

Commendevole divisamento egli è, o Sire, che in questa tanta solennità di patria letizia per la fausta inaugurazione di questa ferrovia onorata dalla augusta vostra presenza, da quella di molti membri degli altri poteri dello Stato, di tutti i vostri ministri, e tra la frequenza di tutti gli ordini dei cittadini, mancare non dovesse l'autorità della religione a santificarla co'suoi riti e colle sue benedizioni. Ben vi apponeste impertanto, o signori soci, ad invocare dal Cielo quel potente conforto, che ogni opera umana siccome crea, coltiva, e fa crescere a bella vita, così la ordina e modera a vantaggio degli umani.

Ed io, che veniva chiamato all'onore di partecipare con voi a questa inaugurale solennità, ben vi so dire, o signori, che l'animo mio tutto ne esultava rilevando da ciò un nuovo argomento d'amore, che a quella religione per voi si porta, la quale mentre segna all'uomo la via del Cielo, non gli vieta però di fruire con temperanza di quei comodi e di quelle agiatezze che lo sviluppo delle scienze, delle arti e del commercio, favorito come è tra noi dai varii poteri dello Stato, e dalla buona indole di queste popolazioni, gli vanno ogni giorno procacciando. Sarebbe di fatto un disconoscere i benefizii elargiti all'umanità, ove si volesse contendere all'influenza del cattolicismo l'impulso che ha dato in ogni secolo a tutto ciò che sente del bello, del grande, del maravigliosо; nè mai io mi penso le arti che esercitano tanta potenza sull'uomo, no, non sarebbero giunte a tanta altezza di gloria, ove non si fossero inspirate a quei sublimi veri, dei quali la sola rivelazione osò alzare riverente il misterioso velo. E se il secolo nostro sovra ogni altro si distingue nel materiale incivilimento, per cui nuove terre, nuove isole, nuove spiaggie si esplorano, là si tentano passaggi fra gli eternali ghiacci dell'Oceano, qui gli areonauti spaziano per le regioni dell'aere, altrove si scoprono monumenti, e vetuste città sorgono di sotterra, sui fiumi si innalzano meravigliosi ponti, che giganteggiano colle più alte vette dei monti, il mare si scorre con battelli da nuove forze condotti, i telegrafi portano dall'uno all'altro regno, e fra breve forse dall'uno all'altro emisfero colla velocità del pensiero la parola dell'uomo, i fiumi si congiungono con altri fiumi, e coi laghi e coi mari stessi, qui le città e le provincie si avvicinano alla capitale per mezzo di macchine, che una maravigliosa forza celeremente spinge; se dico tutti questi ritrovati dell'umano ingegno improntano la età nostra di bella rinomanza, male si avviserebbe colui, che pensasse osteggiare la Chiesa simile incivilimento, o credesse condannarne dessa l'uso. Chè la religione, tuttochè destinata precipuamente a rendere l'uomo pio e religioso coll'amore della santa divina legge, la è però fatta eziandio per felicitare l'uomo in società cogli ammonimenti e precetti, che gli impongono la coltura dello ingegno, ed il lavorio delle mani. Ed allora solamente la religione ricorda all'uomo il suo traviamento, quando pone negli oggetti materiali ogni suo pensiero senza riservare i suoi affetti pel Cielo, quando coltivando egli soltanto il sensibile dimenticasse la parte più nobile del suo essere, la mente, il cuore; facoltà colle quali s'innalza a Dio, ad una vita futura, a dei beni non perituri.

Il perchè tuttavolta, che una invenzione, o scoperta viene a rallegrare la terra, la è un invito solenne ad intuonare alla Divinità il cantico dell'amore e della riconoscenza poichè in quella ri riflette un raggio della divina possanza, ed un tratto si scorge di quella provvidenza, la quale poneva tutte cose terrene sotto la signoria dell'uomo, e non mai questi ha motivo di sentire così nobilmente di se, come quando lo si vede eletto ad istromento delle meraviglie del Signore. Sieno pur queste circoscritte nell'ordine della natura, ma sono però sempre opera di quel signore, il quale a parlare con un profeta è quegli, *che ha stabilito di abbassare tutti gli alti monti, e le rupi eterne, e di colmare le valli e di eguagliarle alla terra, affinchè Israelle camminasse franco per onor di Dio* (1). Anzichè adunque inorgoglire quanto più vediamo crescere intorno a noi le opere stupende dell'umano ingegno, tanto più viva deve eccitarsi nella mente la ricordanza, che tutto è opera dell'Artefice primo, il quale disse: sia fatta la luce, e la luce fu fatta.

Che se ogni creata cosa anche nel suo muto linguaggio parla eloquentemente di Dio, come il mare magnifica la immensità di lui, il firmamento celebra la sua grandezza, la terra, che si veste di fiori e di frutta rammenta la sua beneficenza, la folgore manifesta la sua potenza, gli abissi ricordano la sua tremenda giustizia, così a mio avviso le ferrovie che congiungono con tanta agevolezza e uomini, e provincie, e nazioni sono un simbolo di quell'amore che tutti gli umani dovrebbe congiungere in Dio, perchè tutti figli dello stesso padre, e compri tutti collo stesso prezzo della redenzione gloriosa. Per la qual cosa, come il Signore diceva già alle genti di Israelle. — Io le radunerò dalle diverse vie... *saranno mio popolo, ed io sarò loro Dio. — E darò loro un cuor solo, ed un solo culto affinchè temano me per tutti i loro giorni e felici sieno essi ed i loro figli* (2); così il sacro inno, che sta per innalzarsi da voi, o signori, a Dio, la umile prece, che il suo ministro a nome della religione gli va a presentare nel salire festosa al cielo, perchè l'Angelo del Signore discenda a tutelare in ogni tempo questa via, ed a serbarne incolume il viaggiatore, sia pure un solenne voto a che moltiplicati i mezzi di comunicazione tutti i popoli della terra conoscendosi, ravvicinandosi imparino ad amarsi con vera carità cristiana, ed educandosi alla scuola del vero, e studiando la religione, la quale è una come uno è Dio, possano tutti riparare all'ombra benefica di questa vaga figlia del Signore, e le cose della terra far servire all'acquisto di quelle del cielo.

Sieno impertanto grazie, e lode a voi, o Sire, che veleste aggiugnere colla vostra augusta presenza splendore a quei riti, che la Religione sta ora per compiere: non mai brilla così gloriosa la fede, come quando ammira a se davanti incurvati gli scettri e le corone. E tu, o Savigliano patria mia diletta, per la nuova opera, che in oggi s'inaugura, e per l'onoranza di che sei oggi fatta gloriosa dalla maestà del Re, cui sonosi uniti gli altri poteri dello Stato, e i ministri della corona, che un sì eletto fiore di cittadini circonda, levati a fiducia, e spera — spera, che accresciuti nel tuo seno i mezzi di prosperità, coltivate le arti, reso fiorente il commercio tu possa vedere rinnovata la memoria delle tue glorie antiche: ma ti rammenta, che emulare la pietà degli avi abbellisce e perfeziona tutti i ritrovati umani, e che gli è questo il migliore augurio, che a te sappia porgere un tuo devoto e riconoscente figlio il quale in nome della Religione ti benedice.

(1) Baruch cap. v. 7. Constituit enim Deus humiliare omnem montem excelsum, et rupes perennes, et convalles replere in aequalitatem terrae, *ut ambulet Israel* diligenter in honorem Dei.

(2) Geremia XXXII. v. 37 e seg. Ecce ego congregabo eos de universis terris..... Et erunt mihi in populum, et ego ero eis in Deum: et dabo eis cor unum, et viam unam, ut timeant me universis diebus, et bene sit eis, et filiis eorum post eos.

P.S. Nel momento di mettere in torchio, ci pervengono i seguenti altri ragguagli:

« Dopo la partenza del convoglio le persone rimaste a Savigliano per godere delle feste che il municipio ed una società di distinti cittadini di Savigliano aveano preparate per solennizzare un giorno che farà epoca negli annali di quella città assistevano dapprima ai fuochi d'artifizio che malgrado la piccola pioggia caduta riuscirono stupendi e corrispondenti alla nota fama di cui gode Savigliano per la costruzione di quegli artifici pirotecnici; perlustrando quindi la città sfarzosamente illuminata. Successivamente intervennero ad una rappresentazione della *Luisa Miller* con ballo e scelta musica che ebbe luogo nel teatro sociale con splendida illuminazione e straordinario apparato.

« Lo spettacolo fu applaudito assai dall'immensa folla accorsavi, e sia reso omaggio alle gentildonne di Savigliano e dei circonvicini paesi che concorsero a far bella colla loro presenza una serata che chiuse degnamente il più auspicato dei giorni.

« Questa mane alle ore sei un convoglio speciale messo cortesemente dalla Direzione della Società a disposizione di tutti gli invitati rimasti a Savigliano li riconduceva soddisfattissimi a Torino in poco meno di un'ora e mezzo. »

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Berlino, 7 marzo.

Non si parla che d'una corrispondenza di Francia inserita nel giornale la *Feuille de Mayence*, la quale alluderebbe ad un probabile intervento dell'imperatore Napoleone negli affari di Alemagna. La propaganda gesuitica avendo provocato l'espulsione di alcuni missionari nel Mecklembourg, il signor Kottenbourg del partito clericale se ne richiamò alla Dieta di Francoforte. Intorno a ciò dice il giornale di *Mayence*, sapere da buona fonte, che se la Dieta non darà evasione a questo richiamo, l'imperatore dei Francesi piglierà le parti dei missionari perseguitati. Quel periodico aggiunge: « Noi « speriamo che l'imperatore non troverà alcuna « occasione di rivendicare in favore del Me- « cklembourg, ciò che il suo zio ha stipulato a « questo riguardo nei trattati della Confedera- « zione Renana, *del che anch'oggi gli sanno buon « grado i cattolici.* »

È questa una tattica, e la Dieta benchè sia composta in gran parte di protestanti dovrà accogliere i reclami dei cattolici.

Io non posso qui entrare nella quistione dell'espulsione. Forse l'imperatore non sa egli stesso in qual senso il foglio tedesco gli attribuisce l'intenzione dell'intervento. Ma l'indole dell'articolo che io citai mette luce sulle tendenze segrete d'un partito, uno dei membri del quale disse alla Camera di Prussia che i cattolici non erano prussiani, se non in quanto si concederebbe loro questo diritto. Ma l'onorevole deputato non riuscì mai ad indicare qual era questo diritto di cui i cattolici finora non godrebbero.

A proposito di fanatismo un giornale clericale di Baviera propose un nuovo genere di morte pei parricidi e regicidi, *sarebbe la morte per fame in un carcere oscuro* (sic). Un giornale satirico di Berlino ha risposto dicendo, che l'autore di questa stravaganza draconiana era, senza dubbio, uno scrittore distinto, e molti scrittori essendo morti di fame, non bisognerebbe contestargli il genere di ricompensa che il destino sembrava riservare alla confraternita.

Voi sapete già che il signor di Varennes inviato di Francia è richiamato, e che si addita a suo successore il marchese di Moustier, cognato al signor di Mérode, la cui demissione fortemente motivata da membro del corpo legislativo ha fatto tanto rumore alcuni giorni sono. Il marchese di Moustier è anche prossimo parente del conte di Montalembert e del signor Felice de Mérode, membro della Camera dei rappresentanti del Belgio, conosciuto per le sue stravaganze oratorie e per le sue opinioni ultra-cattoliche.

Quest'ultimo credo sia lo zio del futuro ambasciatore francese a Berlino, il quale ha sposato la figlia di un altro belga, il conte di Moustier. Quello che vi ha di singolare si è che i nonni del marchese di Moustier, tanto il paterno come il materno, sono già stati ambasciatori francesi presso la corte di Prussia. Il primo marchese Francesco Elia di Moustier, ha rappresentato Luigi XVI a Berlino nel 1770; e nel 1792, come incaricato presso Federico Guglielmo degli interessi francesi, il sig. de Moustier accompagnò il re di Prussia nella sua campagna contro la Francia. La sua corrispondenza essendo caduta nelle mani della Convenzione nazionale, il marchese dovette emigrare all'estero, e abitò in Prussia dal 1797 al 1806, poi in Inghilterra sino al ritorno dei Borboni.

Il marchese attuale ha sposato una figlia del marchese Laforest, che fu ministro plenipotenziario in Prussia di Napoleone nei primi anni di questo secolo sino alla rottura del 1806.

Mi astengo poi dal riprodurre le voci che corrono intorno ai motivi del ritiro del signor di Varennes, il quale del resto ha avuto la pillola indorata, poichè oltre alla pensione di 10,000 fr., il sig. di Varennes percepirà la dotazione senatoria di 30,000 fr. Non merita certamente fede la versione secondo la quale sarebbe stato fatto rimprovero al sig. di Varennes di non aver saputo a tempo il matrimonio dell'imperatore, di cui i segretarii dell'ambasciata avrebbero contestato l'autenticità al ballo del conte di Redern. Quanto alla quistione, se con questa nomina l'imperatore abbia voluto distruggere l'effetto prodotto dalla dimissione del conte di Mérode, facendo vedere che poteva ancora disporre di alcuni nomi dell'antica nobiltà, persino nelle famiglie di coloro che si tengono maggiormente discosti, non mi assumerò l'incarico di dilucidare questo punto, perchè i vostri corrispondenti di Parigi vi ragguagliano troppo bene, da non saperne quanto noi a questo riguardo. Il pubblico di Berlino per parte sua desidera che il successore del sig. di Varennes legga i fogli del paese con animo men preoccupato e si querela un poco meno che il suo predecessore degli articoli sulla Francia. Sotto il sig. di Varennes, per il più moderato giudizio su quanto accade al di là del Reno, fioccavano le ammonizioni sui nostri giornali; anzi egli ha il merito, da molti contestato è vero, di aver introdotto fra noi il regime delle ammonizioni, che non è ammesso dalle leggi prussiane.

I feudali, il ministero e le Camere lottano attualmente a proposito dell'imposta fondiaria. I nobili vogliono continuare a non pagarla; il governo offre un'indennità, e la sinistra ricusa di accordare questo compenso ingiusto; il quale, non occorre notarlo, non piace neppure ai nobili che lo trovano troppo ristretto. L'altro giorno vi fu una vera battaglia a proposito dei principi mediatizzati. Questi principi hanno reclamato presso la Dieta di Francoforte, e per questo motivo il ministero voleva aggiornare ogni decisione in ordine all'esenzione dall'imposta di cui godono questi principi. L'opposizione ha ricordato al sig. de Manteuffel che, a termini delle sue proprie circolari del tempo dell'Unione, la Dieta federale non aveva più alcuna forza legale in Prussia. Il ministero allora minacciò di far processare un deputato il quale sembrava dubitare dei sentimenti di giustizia della Dieta; ben vi ricorda che il governo ha già domandato facoltà alla Camera di procedere contro un deputato delle provincie renane. Quest'ultimo affare si discute ancora in una commissione della seconda Camera.

La Camera alta ha testè ricusato per la seconda volta agli israeliti il diritto di occupare uffici comunali. Il ministro dell'interno disse in proposito che conveniva tener conto delle antipatie delle popolazioni di campagna!

La commissione della seconda Camera propone di adottare il progetto della futura Camera dei pari tal quale è stato adottato dalla Camera alta, cioè che il re nominerà i pari o a vita o a titolo ereditario.

Nulla è ancora definitivamente deciso in ordine alla riapertura del congresso doganale. Si credeva fosse per il 10, ma tutti gli inviati probabilmente non saranno ancora giunti per quel giorno. Si assicura che per quanto concerne il trattato commerciale austro-prussiano, la Prussia non ne permetterà la discussione. Gli Stati tedeschi dovranno aderirvi o respingerlo, e senza dubbio aderiranno.

Quest'oggi alla seconda Camera la disposizione essenziale del progetto di legge che accorda ai proprietari fondiari nobili una indennità per l'abolizione del privilegio in vista del quale andavano esenti dal pagare l'imposta fondiaria, è stata reietta con 180 voti contro 130, mercè la coalizione della sinistra e dell'estrema destra. Il ministro delle finanze dichiarò che ogni ulteriore discussione sarebbe ormai superflua. Si crede che il governo ritirerà la legge.

—••—

(*Corrispondenza del* Parlamento.)

Parigi, 10 marzo.

Il *Moniteur* annuncia stamane che S. E. lord Radcliffe, ambasciatore di S. M. la regina d'Inghilterra a Costantinopoli, ha avuto l'onore di esser ricevuto dalle loro maestà negli appartamenti dell'imperatrice.

Lord Stratford è stato lungo tempo ambasciatore d'Inghilterra a Costantinopoli, ed ha voce di essere il diplomatico più ostile agl'interessi francesi in Oriente; anzi osservasi che sua signoria, nell'abbandonare quel posto, ha lasciato l'amministrazione dell'ambasciata ad un uomo di una capacità universalmente conosciuta, il colonnello Rose, il quale però, sebbene uomo di gran vaglia, è anche l'agitatore più irrequieto, il dissolvente più attivo che si possa dare; e se veramente si voleva far agitazione in Oriente, convien confessare che sono stati serviti a dovere, che le carte sono state ingarbugliate a meraviglia, e che in tal modo si è dato buon avviamento agli affari che adesso si vanno svolgendo. Lord Stratford-Radcliffe fa oggi ritorno a Costantinopoli, e non credo che la visita da lui fatta ieri alle Tuileries abbia in verun modo modificata la sostanza della sua politica rispetto alla Francia.

Si dice che l'affare dei luoghi santi è andato assolutamente male per la Francia; in proposito si è parlato della mediazione della Prussia; ma cosa potrà la mediazione di una potenza protestante? Accettarla sarebbe rinunciare a qualunque esito avventuroso.

Il Senato ha fatto costrurre una vasta sala da ballo, ed ha avuto l'onore d'essere il primo corpo ad offrire un ballo alle loro maestà imperiali. Sapete che alle spese di questa festa si è fatto fronte con una sottoscrizione aperta in seno al Senato medesimo. Tanta gloria non doveva necessariamente lasciar dormire placidi sonni al Corpo legislativo, e infatti, appena aperta la sessione, si trattò di far a gara col primo corpo dello Stato, e di dare un'altra splendida festa all'imperatore e alla sua giovane sposa. L'ammontare della sottoscrizione venne fissato in franchi 500 per cadun deputato; ma sappiamo ora (udite cosa grave!) che cinquanta deputati hanno ricusato di sottoscrivere. Tuttavia non vuolsi ravvisare un fatto di opposizione in questi rifiuti, motivati da vari pretesti. Gli uni, come il sig. de Morny, ricchissimi, volevano che ogni deputato sottoscrivesse per 5,000 franchi, quasi l'intiero stipendio di un anno; gli altri, che non hanno approvato lo stipendio assegnato ai membri del Corpo legislativo, domandavano che ogni deputato votasse una somma uguale allo stipendio dell'annata, servendosi di questo mezzo per esprimere il loro sentimento relativamente al fatto assegno; la maggioranza non stava nè per gli uni nè per gli altri, e così furono adottati i 500 franchi, rimanendovi 50 protestanti.

La malattia del maresciallo di S.t-Arnaud ha preso una piega più grave; ieri non ha potuto fare il suo ricevimento e quest'oggi si dice che i medici lo condannano ad andar a passare l'inverno e la primavera nel clima delle isole di Hyères; si soggiunge che il maresciallo conserverà il suo portafoglio malgrado la sua assenza, e che l'interim della guerra sarà affidato ad uno dei suoi colleghi. Si dice prossima la partenza del ministro per il mezzogiorno.

Corre una voce piuttosto importante dal punto di vista commerciale; sapete che col senatus-consulto votato in occasione dell'impero, il Senato ha modificato parecchie disposizioni della costituzione data nel 1852 dal principe presidente della repubblica francese; vi ricorderete altresì che fra i nuovi diritti conferiti all'imperatore da quel senatus-consulto vi era quello di modificar da solo e di motu-proprio le tariffe doganali, e certamente non avrete dimenticato che quella disposizione fu l'oggetto di una viva discussione nel Senato, in cui le opinioni si mostrarono divise, il diritto di modificare le tariffe doganali non essendo stato riconosciuto che da una scarsissima maggioranza. Siffatta questione, doveva naturalmente commuovere e veramente commuove il commercio, il quale vedeva le guarenzie della propria esistenza messe in mano al solo imperatore. Il senatore Mimerel, fabbricante nel dipartimento del Nord, pubblicò in quella contingenza una lettera in cui dichiarava che in seguito ad una conferenza avuta con un alto personaggio, aveva acquistato certezza che prima di dieci anni nulla sarebbe innovato nella tariffa. Non voglio in alcun modo metter in dubbio la buona fede e la sincerità dell'onorevole signor Mimerel il quale, scrivendo quella lettera, sarà stato convinto dell'esattezza delle sue informazioni; ma ormai sembra accertato che il consiglio superiore di commercio sarà quanto prima radunato per dare il suo parere sulle modificazioni che il governo crede a proposito d'introdurre nelle tariffe doganali. Voi dunque vedete che i dieci anni non sono stati neppur dieci, neppur cinque mesi. Questa notizia ha vivamente agitato ieri l'alto commercio che aspetta con impazienza il nuovo progetto.

Si dice che la *Presse*, il giornale di Emilio Girardin, ha ricevuto una seconda ammonizione per aver perseverato nella polemica che gli aveva fruttato già una prima ammonizione; è ben vero che il *Moniteur* non dice niente di questo nuovo rigore, ma giova osservare che la prima ammonizione non era stata inserta officialmente, cosicchè può darsi che sia così anche della seconda. Vi confesso però che non ho avuto il tempo di verificare la cosa, e vi riferisco questa notizia come una voce che merita conferma.

Da parecchi giorni si va dicendo che l'imperatrice è incinta; è ben possibile ma sinora mi sembra che la cosa sia ben difficile ad accertarsi e certamente non sarà altro che una nuova adulazione per parte degli intrinseci delle Tuilerie e dell'imperatore.

Non so se voi conoscete a Parigi il caffè Tortoni sito sul *Boulevard des Italiens* accanto alla casa dorata e all'angolo della via Taillebout. Da dodici mesi a questa parte parecchi legittimisti fra cui il duca di Rovigo, il signor de Coetlegon, tuttora carcerato, il signor Paira e parecchi altri personaggi si riunivano quasi tutti i giorni alle tre in quello stabilimento. La polizia si recò dal proprietario del caffè dichiarandogli che gli farebbe chiuder la bottega ove continuasse a lasciar entrare quei signori. Il padrone imbrogliato s'indirizzò ai suoi avventori e fece loro parte della ricevuta intimazione. Quei signori non vollero esser causa che avesse a chiudersi quel caffè, rinomato per gli squisiti gelati, e annunciarono che cesserebbero di frequentarlo.

Y.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — I medici stati richiesti per praticare l'autopsia del giustiziato Antonio Sismondi affine di riconoscere la causa della *non compiuta* esecuzione capitale, e della morte successiva, dichiararono:

1° Che la morte fu cagionata dall'asfissia, e dall'apoplessia avvenuta in seguito all'impedito corso dell'aria e del sangue per l'azione del laccio.

2. Che la morte non fu istantanea, perchè non vi fu compressione del midollo spinale, non essendosi effettuata nè lussazione, nè frattura di alcuna delle vertebre cervicali.

3° Che l'esecuzione capitale fu incompiuta 1° perchè non si produsse l'accennata compressione del midollo spinale; 2° perchè lo stato di strangolamento e di sospensione non fu sufficientemente protratto.

Aggiungono che la grossezza, la brevità del collo del giustiziato, l'eccessivo sviluppo dei muscoli in tale parte concorsero ad impedire la lussazione e la frattura delle vertebre.

— Ci si assicura che questa notte sono evasi dalle carceri senatorie un certo *Piana* condannato a 20 anni di lavori forzati, e il famigerato *Molino*. Gli usci si sono trovati tutti chiusi al di dentro, ad eccezione del cancello in ferro che mette direttamente alle secrete. Non abbiamo altri dettagli, se non che la giustizia procede, e vennero già incarcerati i custodi ai quali era affidata la guardia notturna.

— Il collegio di Levanto ha eletto a deputato il sig. Montale, che ebbe 149 voti, contro il sig. Giulio Resasco che ne ebbe 68.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 11 marzo.

Il *Moniteur* di quest'oggi annunzia in un circostanziato articolo che il bilancio si trova definitivamente in equilibrio, come vi dissi nella mia del 4 marzo. Il giornale officiale si appoggia a questo fatto per provare la superiorità del sistema attuale, e la riconosce nell'iniziativa che è devoluta all'imperatore; del voto della Camera non ne fa che una semplice formalità.

Il *Moniteur* dà al tempo stesso l'istoria del bilancio dopo l'impero, e riproduce a quest'uopo gli argomenti del sig. Troplong, allusivi al suo rapporto sulla modificazione della costituzione nell'avvenimento dell'impero. L'essenziale è che il bilancio è veramente in equilibrio, e noi ne siamo tanto più lieti, in quanto che il *Moniteur* così conclude: « *quest'equilibrio da sì lungo tempo* « *oggetto dei voti del paese, non sarà turbato se la* « *provvidenza ci preserva dalle calamità che supe-* « *rano le previsioni umane, imperocchè è volontà* « *ferma dell'imperatore che il bilancio sia una* « *verità* ».

Infine non siamo più al ritornello *che una verità debba essere la carta*: ne abbiamo un altro, *che verità debba essere il bilancio*. Per disgrazia tutte le verità fin qui promesse non ci hanno dato il mezzo di uscire dalle rivoluzioni che sono rimaste la più vera delle verità della Francia.

Il *Moniteur* annunzia similmente in questo numero che il signor marchese di Moutlier è nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la corte di Prussia, in sostituzione del nuovo senatore, il signor barone di Varennes. Questo signore è un legittimista disertore, come Montalembert, cognato al sig. di Mérode.

Era nell'assemblea legislativa uno dei legittimisti i più ardenti. Il maresciallo S.t-Arnaud, checchè ne dica il *Moniteur*, è agli estremi; partì nel vagone dell'imperatore, perchè in esso v'ha un letto.

Oggi i signori Delarve e Vaillant sono designati come successori al ministro della guerra. Il generale Canrobert è decisamente messo da parte.

Il generale Aupick sarà sostituito a Madrid dal signor di Lavalette o secondo altre versioni dal signor Turgot. Ma noi non crediamo ingannarci dicendo che il primo attualmente ha molto più probabilità.

La damigella Marthe del Teatro dei Vaudevilles che aveva intime relazioni con un giovane conte che si è suicidato pochi giorni fa, oggi s'è uccisa per asfissia. Non si sa troppo a qual cosa attribuire questa triste risoluzione. Mi si narra che ella dicesse in proposito del conte: « Io non avrei forse potuto impedirlo di ucci- « dersi, ma mi sarei uccisa con lui. »

La chiesa di Nostra Signora sarà chiusa dopo la quaresima per intraprendere i lavori preparatorii della consacrazione che sembra decisa pel mese di maggio, come vi annunziai. Noi crediamo sempre che il Papa verrà a Parigi per questa solennità.

Chadenet e Chassaigne, ambidue nominati prefetti la qualche giorno, erano stati fra quei rappresentanti che si pronunciarono per la decadenza e aveano provata la prigione di Mazas. Il primo del resto ha ricusato di accettare l'incarico, preferendo di conservare il suo posto di consigliere di Stato.

Fra i prefetti destituiti ve ne hanno due che non ricevettero alcun compenso. Il sig. Taillefer fu torto di funzione per essersi mostrato alcun poco legittimista, e il signor Clément (nipote del gen. Ordener) per incapacità completa.

Tutti gli altri ebbero in contraccambio altre cariche per quelle perdute. Didier è nominato console ad Ancona, in luogo del sig. Marguillet genero del sig. D'Argout, nominato console generale.

Il senatore Lebrun è di mal umore pel freddo accoglimento fattogli dai suoi colleghi dell'Istituto dopo la sua nomina. Molti visibilmente rifiutaronsi di stendergli la mano e fu obbligato di andarsene confuso e maravigliato.

Miss Howard assumerà, si dice, il titolo di contessa di Beauregard, ma non oserei garantirvi il fatto.

La spedizione in Kabilia da qualche giorno decisa è stata nuovamente protratta. La difficoltà principale è quella di trovare un uomo che si possa mettere alla testa dell'armata. —ss. rr.—

La *Presse* stampa un articolo sui sequestri di Milano, che termina colle seguenti parole:

«.... Tali sono il programma e il decreto.

« Essi costituiscono una manifesta contraddizione coi principii del diritto universalmente ammesso.

« Sono una violazione di tutte le regole giuridiche e morali.

« Questo è l'anarchia.

« L'anarchia nel diritto, l'anarchia nella legge, l'anarchia in una parola in quest'ordine superiore e divino dell'immutabile giustizia, solo fondamento sicuro della vita, della proprietà, della libertà e della sicurezza di tutti.

Alemagna. — Si legge nella *Gazz. d'Augusta* del 10:

L'ispezione delle truppe federali, a norma delle ultime leggi sancite dalla Confederazione, avrà luogo questa primavera su tutti i punti. Gli ispettori austriaci avranno ad esaminare lo stato dei corpi di truppe prussiane e bavaresi, mentre agli ispettori prussiani e a quelli degli altri Stati sarà riservata la rassegna tecnica dei corpi di truppe austriache.

Il congresso dei principi che diventa ognor più probabile deve aver principio a Berlino il 31 corrente. Secondo l'opinione più accreditata vi sarebbe in primo luogo una conferenza generale fra i monarchi d'Austria, Russia e Prussia, e nel corrente del mese di aprile sarà domandato il concorso di tutti i sovrani tedeschi come pure dei re di Olanda e del Belgio, non che di parecchi principi italiani.

Dispaccio elettrico

del Parlamento

Ricevuto da Ciamberì stamane, ore 10 m. 14 ant.

Parigi, 13 *marzo*. — Il celebre professore Orfila è morto in seguito a polmonia.

Il consiglio generale dei ponti e delle strade sta occupandosi dell'esame della quistione relativa alla ferrovia che deve giungere a Ciamberi.

Un dispaccio dall'Alemagna annunzia l'evacuazione del Montenegro dalle truppe turche.

Londra, 12 *marzo*.. — John Russell ha fatto una mozione per ottenere una seconda lettura del *bill* sulle incapacità politiche degli Israeliti. Questa fu adottata dalla Camera dei comuni alla maggioranza di 51 voti.

Berlino, 9 *marzo*. — Produsse una grande sensazione l'essersi distribuiti segretamente proclami ai soldati delle guarnigioni, e specialmente nelle provincie renane.

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

La Pâte Aubril pour faire couper les rasoirs se vend chez l'inventeur, Palais Royal 139, 1 fr. le *bâton*. (*aff.*)

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO.
N.° 63.

IL PARLAMENTO

MARTEDI 15 MARZO
1858.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14,	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librato.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 14 marzo.

Mentre i governi tedeschi tendono a costituire l'unione doganale alemanna, di che abbiamo parlato in un articolo precedente, una quistione di confine doganale alemanno intralciandosi con la politica minaccia di prossima crisi le istituzioni della Danimarca. Egli è forza che ogni movimento più leggiero negli elementi della nazionalità ridesti le quistioni ad essa attinenti che non ebbero una soluzione legittima e spontanea dopo il 1848.

A tutti è nota la controversia danese e la guerra de' ducati che durò ultima forse in Europa tra le commozioni di quell'anno memorabile. La monarchia danese composta dalla Danimarca propria e dai ducati dello Schleswig e dell'Holstein aveva una legge diversa di successione al trono nelle parti che la compongono. Non si ammetteva nell'Holstein la successione femminile, e tuttochè la casa regnante con l'assenso delle grandi potenze tendesse a sostituire alla successione legittima danese femminile i principi alemanni di una linea mascolina più remota, i pubblicisti tedeschi sostenevano che la sola cessazione della successione maschile diretta restituiva l'Holstein alla sua indipendenza. Esso avrebbe potuto allora aggregarsi alla Prussia, o a qualunque altra combinazione germanica a coerenza della legge di nazionalità di cui gli spiriti ribollivano nel ducato. Al difficile assunto aggiungeva complicazioni la posizione dello Schleswig, annesso da secoli all'amministrazione separata, e direm quasi, al dritto pubblico speciale dell'Holstein; ad esso inerente per ragione di territorio continentale; ma tuttavia in parte alemenno, in maggior parte danese per le origini della sua gente; e quindi vivamente reclamato dalla popolazione delle isole e dagli spiriti rivali della nazionalità scandinava.

L'avvenimento al trono di Federico VII, le commozioni del 1848, la costituzione e la guerra tra la Danimarca *propria* e i ducati, del 1849, sono fatti di cui non dobbiamo ripetere la storia, nota universalmente. Ricorderemo soltanto la *Carta reale* del 28 gennaio 1852, che può considerarsi come lo stato ultimo del dritto della monarchia danese. Essa stabilisce che ciascuna parte del regno avrà una rappresentanza propria largamente svolta, ma che le materie di finanza e di commercio, di guerra e di affari esteri saranno devolute unicamente al governo centrale e precisamente al consiglio de' ministri tolti da tutte le parti della monarchia. Questa legge fondamentale è informata dallo spirito del tempo e in parte accomodata a certe condizioni del paese. Essa è un ritorno alle istituzioni di Federico VI (che nel 1834 fondò il governo provinciale) fatto in un'epoca (1851-1852) quando i più moderati tra i governi d'Europa si fermavano nei loro ritorni alle libertà attuate dopo il 1830, e non ricorrevano sino al medio evo; esso è un'attuazione di quel sistema interno anteriore al 1789 più o meno ricevuto in tutta Europa che poneva la libertà negli Stati provinciali e l'unità nel solo governo centrale; sistema che fu un sol momento *traversato* nella stessa epoca dall'Austria con le ideate costituzioni degli Stati dell'impero; e si direbbe anche dalla Francia, con l'importanza politica che dava alle deliberazioni de'consigli generali. Egli è finalmente il sistema delle dietine formolato dalla Prussia prima del 1848 e ritentato poi in epoca contemporanea alla Carta reale di Danimarca, e che quindi aveva il merito di non essere avversato dalla Prussia nella sua applicazione ai ducati. Ma come in Prussia, così anche in Danimarca la prevalenza delle Camere, si mantenne e con essa il sistema costituzionale che pone nell'unità della rappresentanza le garantie della libertà accanto a quelle del potere centrale.

Il trattato commerciale austro-prussiano di febbraio ultimo, poneva ora il governo danese nella necessità di segnare i limiti della sua circoscrizione doganale. Ed il consiglio esercitando le sue attribuzioni ordinò il trasferimento della linea doganale dall'Eider all'Elba, cioè dal confine che divide lo Schleswig dall'Holstein, a quello che divide la monarchia danese dalla Germania: provvedimento conforme agli intenti ed ai trattati che vogliono l'integrità della monarchia danese e non discordante per avventura dagli intenti di unità.

Ma il partito nazionale danese è ben lungi dall'essere *unitario* per rispetto all'Holstein. Geloso della incorporazione dello Schleswig, poco si cura dell'altro ducato la cui nazionalità germanica è incontrastabile: e la soppressione delle barriere che possono separare i ducati lungi dallo accennare per esso a una più compiuta annessione dell'Holstein alla Danimarca gli sembra atto che conferma l'antica annessione dello Schleswig danese all'Holstein tedesco. — La Camera dei deputati (Folkething) quindi disapprovò la determinazione del consiglio allorchè ad essa fu proposto il progetto di legge relativo alla traslazione della linea doganale dall'Eider all'Elba; e immediatamente fu disciolta.

Il 7 marzo si è riunita la nuova Camera di cui non conosciamo ancora assai bene le disposizioni. Ma da una novantina di elezioni sembra che una picciola maggioranza era assicurata all'opposizione piuttosto che al governo. Di sette deputati di Copenaghen cinque appartenevano all'opposizione, due soli al ministero. Ma egli è naturale che nella città capitale della monarchia prevalesse lo elemento avverso alle rappresentanze provinciali, e la tendenza alla intiera fusione dello Schleswig nella Danimarca. Per contro bisogna confessare che i ducati si mostrano assai indifferenti a tutto ciò che non tocca la loro particolare amministrazione.

Se la nuova Camera non appoggia il governo la complicazione può divenire tanto più seria che dopo la legge della linea doganale vien quella assai più grave della successione al trono già stabilita dalla diplomazia europea. Tale è lo stato delle cose, che abbiam voluto ricordare ai nostri lettori perchè siano in grado di valutare le notizie danesi che non ommetteremo in questo periodo di crisi per quella monarchia costituzionale.

Senato del regno.

Il progetto di legge sul riordinamento delle Camere di commercio, sebbene non fosse stato combattuto che dal senatore Giulio e questi stesso non avesse alcuna speranza di veder trionfare la sua opposizione, essendo stato quasi ad unanimità approvato il primo articolo, non incontrò l'approvazione della Camera senatoria. Su quarantanove votanti non più di ventiquattro furono i favorevoli.

Siccome nella pubblica discussione non vennero ventilate le ragioni che potevano indurre ad approvare o rigettare la proposta, e l'unico che sorse a favellare contro di essa non avendo esaminato che un lato della quistione, la base dell'elezione, non potremmo indovinare qual fosse il motivo che induceva la maggioranza dell'assemblea a negar il suo assenso ad un progetto di legge, il quale parevaci così in armonia coi principii liberali delle nostre instituzioni e a gran maggioranza era stato approvato dalla Camera elettiva.

Miglior sorte incontrò il progetto di legge relativo alle lettere di cambio e biglietti a ordine rispetto ai non commercianti. Esso fu approvato con 46 suffragii contro 5.

La nostra legislazione faceva una distinzione tra i commercianti e i non commercianti vietando a questi la tratta d'una cambiale sopra un altro luogo dello Stato, l'avallo, la soscrizione di biglietti ad ordine. Quegli atti secondo il nostro dritto commerciale erano considerati come semplici obbligazioni civili, e perciò non davano luogo a giudizio davanti i tribunali di commercio ed all'arresto personale.

Le nazioni più civili avevano già dato bando a tali distinzioni fra commercianti e non commercianti in simili casi, che per altra parte, ben difficilmente si possono talvolta distinguere. S'inceppava senza bisogno la libertà nelle contrattazioni in chi non era dalla legge impedito dallo stringere ogni altro contratto. Finalmente non v'era motivo perchè si vietassero agli agricoltori e proprietari di terre, che fanno sì larghe operazioni di vendite, di compre, che prendono sì gran parte alla produzione nazionale, quelle operazioni che pur sono permesse ai commercianti, benchè sì affini siano tra loro le diverse industrie che a mala pena si possono distinguere. Con questo progetto di legge vengono abrogati gli articoli 121, 122, 123, 124, 125, 145, 201, 202, § 7, 678, 716 del codice di commercio, e agli articoli 124, 125, 155, 201, 202, 672 § 7, 678 e 718 vengono surrogati altri mercè cui si danno alcune norme per la validità delle lettere di cambio e dei biglietti a ordine, e riguardano i casi in cui potrà essere pronunziato l'arresto personale contro i non commercianti.

Nella tornata d'oggi venne presentato dal ministro dei lavori pubblici il progetto di legge relativo al telegrafo sottomarino dalla Spezia a Cagliari.

Camera dei Deputati.

Alla discussione generale della legge sull'avanzamento militare, successe oggi la discussione degli articoli. Come noi avevamo preveduto, se essa non potè dirsi animata e viva, fu però minuta, aggressiva, insistente. V'era un offeso orgoglio che aveva bisogno di sfogarsi in guerra d'opposizione e di parole, tanto più acerrima, in quanto comprendeva lo stesso avversario del ministro che essa sarebbe stata inefficace. — L'attacco formale incominciò dal primo articolo, nel quale è posto per massima che le promozioni a qualunque grado debbono sempre fondarsi nella idoneità, e che questa è accertata secondo le norme d'un regolamento emesso per decreto regio.

L'onorevole opponente Pinelli, dopo aver fatto prova di combattere da tutti i lati l'articolo, voleva almeno innestare alcune clausole che ne restringessero il senso letterale, facendo leva alle passioni popolari col mettere innanzi i nomi di popolo, di equità distributiva, d'imparzialità, d'incoraggiamento a tutte le classi. Noi abbiamo voluto citare questo incidente perchè verte sopra una particella della legge che contiene, quasi diremmo, lo spirito e il concetto sovrano della medesima. Del resto teniamo troppo in pregio la benevolenza dei nostri lettori per non tediarli colla ripetizione delle piccole e mordenti acrimonie colle quali l'infaticabile oratore tornò di mano in mano a combattere i vari articoli susseguenti, e in ispecie il quinto e il duodecimo. — Ci limiteremo solo ad osservare e come pubblicisti e come studiosi delle teorie del giure costituzionale che tutti gli argomenti contrapposti al senso del primo articolo, ci parvero assai bene ribattuti dal signor ministro dell'interno, quando ricordò appunto agli oppositori non poter le leggi mettere in sodo che i principii sostanziali e immutabili, e le modalità, per loro natura soggette a cambiamento, dover dipendere dal potere discrezionale del ministero.

La Camera mantenne una calma, una dignità una grandezza di contegno in questa controversia di cui l'è dovuta alta lode. Essa non si mostrò menomamente commossa da invettive scagliate contro il governo, come non fu partitante assoluta della legge per la legge. Forse essa avrebbe anche ammesso, a quistione vergine e in discussione imparziale e tranquilla, alcuno degli emendamenti proposti. Ma due grandi ragioni l'indussero ad accettare fin qui il progetto ministeriale puro e semplice: e crediamo farci interpreti del vero, presagendo che tale lo accetterà nell'intiera redazione.

La Camera infatti ha osservato: 1.° che le animosità personali, le quali non dovrebbero mai trovare luogo nell'aula parlamentare troppo evidentemente pugnavano in luogo di quella schietta e franca opposizione che proviene da desiderio e interesse del ben pubblico; 2.° che la legge era già stata votata in Senato. L'ultima considerazione è senza dubbio quella di maggior fondamento. La Camera ha voluto dare una prova del suo amore per la concordia e per la conciliazione di tutti i poteri; ha voluto transigere colla gloriola e col diritto anco se vuolsi di introdurre qualche varietà nella legge, quando la sua transazione non le costava il sacrifizio di alcuno dei principii, poichè la legge in se stessa compendia i principali e i legittimi elementi della giustizia militare, ma soltanto e forse di qualche incidentale aggiunta, di qualche breve schiarimento, più formale che necessario. La Camera impertanto nella sua votazione ha messo innanzi un nobile esempio di abnegazione e di patriotismo. Noi confidiamo che questo fatto chiamerà da parte dell'altro consesso legislativo dello Stato una eguale corrispondenza di sentimenti concordi e benevoli, e specialmente in rapporto a quelle leggi di finanza, le quali, secondo anche lo Statuto, sono di più speciale e di più diretta pertinenza dell'assemblea elettiva.

La discussione si chiuse col voto dell'art. 16

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Dalla Moldavia il 5 marzo.

Il nostro principe ha cessato di regnare con onore; egli ha preferito di rinunziare al regno anzi che essere uno stromento nelle mani dei Moscoviti. È vero, che la Moldavia e la Valachia appartengono alla Turchia, e fu un tempo che noi con tutta la cristianità speravamo d'appartenere a un governo cristiano. A poco a poco la Russia ha cominciato a proteggere: ma questa protezione è divenuta dopo la pace d'Adrianopoli una vera tiranuide; di maniera che il Gran Turco è solamente sovrano (*suzerain*) di nome; non è permesso a nessun turco di dimorare fra noi, e il console generale russo è il vero sovrano del paese. Il giorno onomastico del czar è celebrato in tutte le chiese dei principati; di quello del sultano nessuno fa ricordo. Ma dimandate tutti coloro che non sono anime vendute alla Russia: qual governo è preferibile? la maggior parte risponderà. Il turco. La politica austriaca ha sempre favoreggiata l'influenza russa, nella speranza di avere la sua parte al bottino della corona degli Osmani in Europa. Il progetto di dividere la Turchia fra la Russia e l'imperatore apostolico, pubblicato poco fa nella *Gazz. d'Augusta*, organo dell'Austria, ha tradito queste manovre di Metternich. Il governo francese ha negletto di opporvisi, malgrado i rapporti del console generale cavaliere Billecocq, ma Luigi Filippo cercava più l'alleanza dei gabinetti, che l'interesse dei popoli; sin che fu abbandonato dal proprio. Il nostro principe Ghika vedeva bene che la Russia vuole suscitare una ribellione nella Turchia, e profittare dell'idea dei Rumeni (così anche si nominano i Valacchi) di stabilire un regno Dacico; e vedendo l'impossibilità di pervenirvi senza una guerra europea, preferiva di cedere. La sua posizione era difficilissima. La gioventù della sua patria odia il governo russo; dunque il principe Ghika doveva naturalmente essere odiato da'suoi compatrioti come uno stromento della potenza russa. Egli ha sofferto questo peso assai lungo tempo, alfine volle essere privato indipendente, anzi che satrapo moscovita. Per dimostrare viepiù la prepotenza russa, basta un fatto. Qualche anno fa un giovine di Yassy pubblicava un giornale piuttosto storico, col titolo *Il Progresso*; il console russo si oppose a questo titolo, e il giornale è stato continuato— senza titolo alcuno.

(*Corrispondenza del* Parlamento.)

Parigi, 11 marzo.

L'avvenimento del giorno è l'articolo del *Moniteur* sul bilancio che tende a legittimare e a giustificare il senatus-consulto col quale fu dichiarato che in avvenire il bilancio non sarà più discusso per capitoli o per sezioni, ma per singoli ministeri. Questa disposizione vuol essere spiegata. Sotto la ristaurazione il bilancio si votava e si discuteva per ministeri, vale a dire che le Camere votavano tale o tal altra somma stanziata per un dato ministero che la applicava al capitolo che credeva bene, secondo i bisogni dei diversi servizii. Questo modo di votare lasciava un ampio margine al ministro il quale disponeva da padrone assoluto di tutti i fondi del suo ministero applicando i danari delle strade alla polizia, o quelli della polizia alle strade; sempreché non eccedesse il montante totale stanziato dalle Camere non aveva da risponder di niente.

Dopo la rivoluzione del 1830 il controllo sull'azione ministeriale si fece più ristretto e più rigoroso, per cui fu decretata la specialità dei

capitoli, cioè si stabilì che il danaro votato per un dato capitolo non potesse impiegarsi che pel medesimo, e che in nessun caso potrebbe applicarsi ad altra spesa che quella specificata nel voto. Per modo d'esempio le Camere votavano sei milioni per le strade; se i sei milioni non si spendevano intieramente, l'eccedente del credito rimaneva annullato e i fondi non potevano ricevere un'altra destinazione.

Si può dunque dire che la specialità dei capitoli era una conquista della rivoluzione, la quale limitando il potere dei ministri, rendeva serio il controllo delle Camere. Queste, in sostanza, definivano le attribuzioni degli agenti del governo e l'autorità dei grandi corpi dello Stato.

Egli è appunto questa delimitazione che il senatus-consulto, votato dal Senato in occasione della proclamazione dell'impero, ha avuto per effetto di annullare; oggidì il corpo legislativo può votare soltanto il bilancio a ministero per volta, e così siamo da capo cogli erramenti della Ristaurazione.

Ora l'articolo del *Moniteur* ha per iscopo di giustificare questo ritorno alle antiche tradizioni; ma il linguaggio usato dal foglio ufficiale ha una gravità che non si può disconoscere; per la prima volta dopo il 2 Dicembre si rende giustizia, quantunque tarda e incompleta, al governo cessato; la seguente frase merita di essere notata: « Il governo non ignora che la maggior » parte delle spese sono state cagionate da lavori » importanti, da istituzioni utili, imprese feconde di cui la Francia raccoglie oggidì i » frutti e che hanno in modo ragguardevole » accresciuto le entrate dell'erario.»

Per la prima volta dunque sono riconosciuti i servigi resi alla Francia dal governo costituzionale di Luigi Filippo.

Per altra parte il *Moniteur* biasima il voto per capitolo e dice: « Col 1831 la divisione per ca» pitoli divenne obbligatoria, locchè significa » che le spese previste non potevano essere ol» trepassate nel corso dell'esercizio.» Ma questo risultato mi pare ottimo e credo che questa debba essere la norma di una buona contabilità e di una buona amministrazione. Il *Moniteur* soggiunge che il voto per capitoli presenta gravi inconvenienti e cita in appoggio l'opposizione che il conte Roy, allora ministro delle finanze, fece alla legge che stabiliva la specialità dei capitoli, ma è facile comprendere che il ministro difendendo il progetto da lui presentato, combattesse per mantener ferme le proprie attribuzioni.

In ogni modo l'articolo pubblicato dal *Moniteur* è un avvenimento; d'onde poi sia venuto, è un punto curioso da esaminarsi.

Vi dirò dunque, riferendovi quanto mi è stato riferito, che questa discussione del bilancio la quale ha avuto luogo in presenza dell'imperatore ed è stata animatissima, ha molto spiaciuto a S. Maestà. Luigi Napoleone avrebbe veduto con rincrescimento questo controllo dei suoi atti e dell'amministrazione dei suoi ministri, e nel mentre stesso che cedeva sul punto relativo agli ispettori generali e speciali di polizia, tale controllo gli parve un'anomalia sotto un governo assoluto. Per altra parte avendo saputo che il corpo legislativo si sentiva offeso di stare senza far niente, l'imperatore ha voluto prevenire il malcontento dei deputati, indi l'articolo in discorso del *Moniteur*.

Si dice che l'imperatore sia stato vivamente commosso dall'annuncio della morte del giovane conte Camerata, e si soggiunge che abbia esclamato: ecco un nuovo scandalo nella mia famiglia.

In seguito alla partenza del maresciallo Saint-Arnaud si parla nuovamente di crisi ministeriali; secondo le voci che corrono, il sig. Magne, ministro dei lavori pubblici, prenderebbe le finanze, e il signor Brenier gli affari esteri. Infatti stento a credere che il sig. S.t-Arnaud conservi il suo portafoglio sino al suo risanamento.

Il signor d'Argout, figlio del governatore generale della Banca, è nominato ricevitore generale a Digione. Il governatorato della Banca sarebbe riservato al signor Bineau nel caso che uscisse dal ministero, e il signor d'Argout sarebbe compensato con alti uffici per i suoi figli. Sembra che questa combinazione, di cui vi ho già fatto cenno, voglia avverarsi.

Il signor de Lucy è nominato ricevitore generale a Marsiglia invece del signor Fiorino, che ha oltrepassato i 70 anni, e che pertanto vien messo forzatamente in riposo. La ricevitoria generale di Marsiglia rende 200[m. fr. all'anno, ma si richiede una somma ragguardevole, non minore di 2 milioni, per le anticipazioni e per le cauzioni.

Gli affari d'Italia preoccupano vivamente il gabinetto francese; si dice che saranno cambiati tutti gli agenti consolari nella vostra Penisola. Si divisa di dare una certa importanza al consolato di Ciamberi creato testè, e quello di Ancona sarà eretto in consolato generale, questa città essendo considerata come un punto importante.

Si dice che in seguito alle rimostranze del governo francese l'Austria farà alcune concessioni in favore degli emigrati lombardi e che il decreto non sarà eseguito a rigore. Y.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Genova, 13 marzo.

Avrete letto nella *Gazzetta di Genova* un articolo che risuscita il pensiero dell'architetto Canale di erigere nella nostra città uno stabilimento *Balneo-sanitario*. Questo pensiero torna molto opportunamente perchè lo stabilimento dello stesso genere che doveva aprirsi a Nervi, resta oramai fra i buoni desiderii, per causa del vandalico *sequestro* messo dall'Austria sugli averi dei Lombardi assenti. Lo stabilimento, veramente desiderato, di Nervi, sorgeva per capitali lombardi. — Io desidero che i nostri capitalisti secondino il concetto del signor Canale che può essere assai proficuo.

È generalmente bene accetta la elezione del nuovo sindaco Elena, ex-deputato e uomo onorevole, di non molta apparenza, ma che non manca di giudizio e d'istruzione, ed egualmente lontano dagli estremi partiti.

Anche lo spedale di Pammatone ha la sua novità. Il marchese A. F. Durazzo dopo esserne stato per due quinquennii zelantissimo presidente, venne da pochi giorni surrogato dal marchese D. Pareto, già ministro a Costantinopoli e a Roma. Trattandosi di malati e di morti il governo lasciò d'indagare sottilmente, a quello ch'io credo, se il nuovo presidente dello spedale avesse più o meno simpatia pel ministero Cavour o pel nostro nuovo intendente, bastandogli d'avere un fermo amministratore. Non è in questi luoghi dove più bisognino uomini zelanti degli ordini costituzionali: d'altra parte non credo che il signor marchese Pareto sia decisamente contrario ad essi.

Intorno allo spirito pubblico vi dirò questo solo che da un lato è tenuto desto dal moto ascendente del credito nostro che dà assai da lavorare ai faccendieri della Borsa e non poco da almanaccare ai politici: e dall'altro lato è pur tenuto desto dalle follie austriache in perpetua gara colle follie mazziniane.

Da alcuni giorni siamo in piena primavera quantunque le montagne circostanti abbiano ancora qualche vestigia di neve. È qui il ministro inglese Hudson, ed ha visitato lord Mintho a Nervi. Incomincia il passaggio dei forestieri che vanno per la settimana santa a Roma, ma paiono più scarsi degli anni passati. Da quel paese ci vengono solamente notizie di carcerazioni e di benedizioni... in chiesa.

G. P.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Genova 14 marzo.

La nostra città è veramente turbolenta, rivoluzionaria: per carità che non lo sappiano i giornali dell'*ordine*. In ogni parte case atterrate, strade disselciate e barricate. È vero che le case si atterrano o per riedificarle più comode, o per allargare le vie e le piazze, e queste si sbarrano per acconciarle, ma anche questo dimostra una demagogica voglia di mutare che spaventa. La *Piazza del Caricamento* è alfine stata selciata di nuovo, e n'aveva gran bisogno da parecchi anni. All'*Acquasola* si fanno alcuni miglioramenti: la *Strada Giulia* è finalmente rattoppata: il *Palazzo Ducale* si apre omai per lasciar vedere una bella piazza, e le due nuove vie dello *Zerbino* e di *Carignano* si popolano come per opera d'incanto di nuove case, e case nuove in basso e case nuove in alto, tutto prova quanto dicano vero coloro che ci dipingono come impoveriti e tementi d'un pessimo avvenire!

Avrete saputo come la settimana passata da una appunto delle case che si stanno demolendo sieno sbucate alcune migliaia di monete contemporanee di Dante Alighieri. Sono monete genovesi di Corrado di mediocre lega d'argento e grandi come un centesimo di franco. Dormivano in pace da più di sei secoli, ma udito tutto questo fragore di esigli, di pugnali, di confische, di patiboli ecc., si destarono e si credettero ancora al loro tempo, ancora nel medio evo... con qualche bel carattere di meno e qualche tirannide di più, e forse peggiore in quasi tutta Italia!

Un'altra scena demagogica l'abbiamo avuta venerdì a sera nel teatro Carlo Felice, dove si affollò una straordinaria quantità di popolo per applaudire la nostra brava cantante Parodi. Se aveste udito che strepito d'applausi, se aveste veduto quanti fiori, n'avreste conchiuso certamente che i Genovesi sono assai malcontenti e malinconici.

Un'altra faccenda demagogica fu il gran concorso di domenica alla Biblioteca Berio o civica, per udirvi il signor Mamiani a ragionare intorno all'influenza, se non m'inganno, che può aver la fortuna sopra i grandi uomini, e questi sopra la vita delle nazioni.

Ma lasciate da banda le celie e le ironie, vi dico francamente che tutto denota fra noi una prosperità ed un'intelligenza crescente. Non vorrei però che giudicaste che gli animi non vengano punto preoccupati dalle materie politiche, e non si indaghino le condizioni in cui ci troviamo. Si sta anzi con qualche impazienza aspettando che passi questo primo scotimento prodotto dai nuovi casi di Lombardia, per vedere quale strada prenda il nostro governo. Per ora si comprende assai bene ch'esso dee difendersi, che dee provvedere alla propria e nostra incolumità, che trattasi pel Piemonte di esistere o non esistere, essere o non essere: *to be, or not to be;* ma appunto per ciò non si vuole che comprometta il proprio avvenire. Esso non dee e non può certamente fare ogni giorno una professione di fede e rivelare tutte le proprie intenzioni, ma quando parla deve parlare chiaro, e quando opera deve badare che i suoi dipendenti non operino come ai tempi dell'assolutismo. La fiducia nel governo è molta, ma è un tesoro che sprecato una volta non si ricompone mai più.

Giacchè mi resta un poco di spazio, vi aggiungo alcune novelle di Roma che mi giungono ora. Il papa andrebbe volentieri a Parigi sperandovi quelle accoglienze che non ha più dal suo popolo, ma non si crede che vi anderà. Il nuovo generale francese ha un carattere duro che piace poco ai preti, cui più conveniva il carattere del generale Gemeau, pronto sempre alle genuflessioni. La strada di ferro di cui tanto si parla e cominciata da quattro anni procede con calcolata lentezza, perchè non si vorrebbe mai terminarla. Gregorio XVI era più schietto; diceva assolutamente che non ne voleva. L'erario è sempre in uno spaventoso disordine: v'ha un ministro che è anche appaltatore; chi è in alto cumula denari, e ci penserà chi verrà poi. La sola cosa che prospera è l'appalto dei tabacchi, che ha nel 1852 fruttato a Torlonia e compagni scudi 600,000. I predicatori si sono a Roma divertiti quest'anno a predicare contro gli Inglesi, e a raccomandare di non riceverli. A Vienna si danno consigli consimili. Vedremo la fine. G. P.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte ufficiale.

S. M., con decreto del 10 corrente mese, ha nominato il professore di letteratura greca cav. sacerdote Bartolomeo Prieri, a membro del consiglio universitario di Torino.

TOSCANA. — Scrivono al *Mediterraneo* in data di Firenze 10 marzo:

« Le ratifiche del trattato di commercio concluso tra la Francia e la Toscana sono state scambiate ieri a Firenze dal visconte di Gabriac e dal nostro presidente del consiglio dei ministri. Il testo di questo trattato sarà fra pochi giorni pubblicato nel *Monitore Toscano*. La di lui conclusione ha prodotto un eccellente effetto nello Stato, e principalmente a Livorno che vedrà aumentare considerevolmente le sue relazioni con Marsiglia, e potrà stabilirne delle nuove coll'Algeria, i porti della quale saranno per l'avvenire aperti per lui.

« Se io sono bene informato, oltre la croce di commendatore dell'ordine di S. Giuseppe già conferita al signor di Gabriac, altre due ne saranno accordate dal governo toscano, quella cioè di commendatore al signor Drouin de Lhuys ministro degli affari esteri di Francia, e quella di cavaliere al signor Cabanis de Courtois attaccato alla legazione francese di Firenze. »

— Il *Monitore Toscano* del 10 conferma officialmente la notizia della conclusione del trattato di navigazione, stipulato fra la Toscana e la Francia.

STATO ROMANO. — Troviamo nell'*Osserv. Triestino* del 10 una notificazione del comandante di Ancona conte Hoyos in data di Ancona 24 febbraio per sentenza del giudizio statario che condanna un individuo alla fucilazione reo di delazione d'armi. La notificazione termina con queste parole:

« Pur troppo persuaso da questo reiterato fatto, che moltissimi abitanti del territorio soggetto allo stato d'assedio, e segnatamente i mal intenzionati non aborriti dalle frequentissime punizioni per delazioni d'armi, seguitano più che mai ad opporre ostinata renitenza alle notificazioni già da tanto tempo emanate, mi vedo costretto di procedere col sommo rigore della legge punitiva ed eccezionale contro tutti i sorpresi in simili contravvenzioni, per lo che avviso ed esorto tutti di astenersi dal portar armi, non avendo in caso contrario ad ascrivere le irremissibili sequele che a sè medesimi. »

— Il *Giornale di Roma* del 9 marzo pubblica lo stato indicativo delle condanne pronunziate dal consiglio di guerra francese durante il febbraio ultimo. I condannati sono cinque, compresa una donna, i quali, secondo la gravità dei reati sconteranno la pena da 5 anni di casa di correzione e 2 anni di carcere sino a 3 mesi.

— Il giorno 5 marzo cessò di vivere a Roma nell'età di 78 anni il comm. Augusto Kestner, già ministro residente del re d'Annover presso la Santa Sede.

ESTERO.

INGHILTERRA — La seduta del 9 marzo della Camera dei comuni non ha presentato alcun interesse.

Il *Morning Chronicle* e il *Times* hanno altri articoli sulle cose d'Oriente. Non parlano più di smembramento, nè di dissoluzione dell'impero ottomano. Esponendo la gravità della situazione, riconoscono che la sua conservazione e la sua indipendenza interessano al mantenimento della pace del mondo, e fanno al governo un dovere di vegliare a questa conservazione.

SPAGNA. — La seduta del Senato del 6 marzo non è stata così tempestosa come temevasi, non avendo il governo combattuto la proposta del sig. Pena Aguayo che domandava, che la richiesta del generale Narvaez duca di Valenza fosse rinviata ad una commissione speciale. — Questa commissione, nominata in fine dell'adunanza, si compone del gen. Laureano Sanz (*ministeriale*) — generale Cordova (*Id.*) — generale Pezuela (*Id.*) — gen. O'Donnel (*opposizione*) — Arrazola (*dubbio*) — duca di Rivas (*opposizione*) — Pena Aguayo (*Id.*). Credesi che *Arrazola* voterà con l'opposizione in tale quistione.

BELGIO. — **Brusselle,** 10 *marzo.* — Il senato si occupò nella seduta d'oggi di parecchi progetti di legge; fra gli altri, di quello che riguarda la pensione di riposo per gli ufficiali polacchi; progetto già approvato dalla Camera dei rappresentanti.

Un solo oratore si dichiarò contrario al progetto di legge, ed è il senatore Van Schoor, il quale trovava soverchi gli assegnamenti. Il ministro degli affari esteri svolse le ragioni di convenienza e di giustizia che militavano in favore della risoluzione già adottata dalla Camera dei rappresentanti.

Si rimandò alla prossima seduta l'esame degli articoli.

FRANCIA. — Si legge nel *Courrier de Lyon* del 12:

Il maresciallo di Saint-Arnaud, giunto ieri a Lione accompagnato dalla signora maresciala e da un aiutante di campo, ha ripreso via stamane coi battelli a vapore del Rodano per recarsi alle isole di Hyères, dove si tratterrà qualche tempo. Il maresciallo, troppo acciaccato da quanto dicono, per ricevere chichessia, ha conservato l'incognito, e non ha fatto, a così dire, che traversare la nostra città.

— Sua Maestà l'imperatore dei Francesi ha autorizzato il signor Fournet, professore di geologia alla facoltà delle scienze di Lione, a fregiarsi della decorazione dei ss. Maurizio e Lazzaro, il quale onorifico distintivo è stato accordato al nostro professore da S. M. il re di Sardegna per rimeritarlo dei suoi numerosi lavori sulle Alpi.

— Il signor Belloni, inventore di un nuovo metodo meccanico per impastare il pane, ha pienamente riuscito nelle prove tentate a Parigi, le quali sortirono un esito non men decisivo che quelle già fatte alla manutenzione militare di Lione, onde un ufficiale dell'amministrazione ebbe a farne sì grande elogio nel suo rapporto al ministro.

In rimunerazione della sua bella invenzione si parla niente meno che di conferirgli una ricompensa nazionale.

SVIZZERA. Si legge nel *Journal de Genève* dell'11 corrente:

Il generale Dufour e il principe di Prussia che soggiorna a Vevey hanno rimesso ciascuno al presidente del governo bernese un dono in favore degli infelici oberlandesi, il primo di 100 fr. il secondo di 400 fr.

Il generale Dufour ha inoltre sottoscritto per 100 franchi in favore dei poveri Ticinesi.

— Il commissario federale nel Ticino ha annunciato al dipartimento di giustizia e polizia l'allontanamento di 21 rifugiati, fra i quali trovansi alcuni disertori ungheresi, che sotto scorta di polizia furono condotti a Lucerna. Sono essi dei rifugiati che senza permesso del Consiglio federale e de' precedenti commissarii, ed in parte senza che ne fosse informato il governo del Ticino vi dimoravano. Non avendo essi avuto parte agli ulteriori avvenimenti di Milano, vengono soltanto internati. Per la maggior parte pensano recarsi in America, pochi chiederanno asilo ai Cantoni. Intorno ai pochi (circa 12) che rimangono nel Ticino si forma un'inchiesta per conoscere se si possa, in via d'eccezione, concedere loro di dimorarvi ulteriormente.

— Il Consiglio di Stato del Ticino avendo risolto che si formi la statistica dei ticinesi espulsi dalla Lombardia, il dipartimento dell'interno (Dir. Cons. Pfiffer-Gagliardi) ha indirizzato il 9 marzo ai commissarii di governo la relativa circolare.

— Si legge nella *Revue de Genève* del 12:

Abbiamo riprodotto sotto riserva una voce riprodotta da parecchi giornali intorno al contegno che avrebbero preso i membri del consiglio federale in ordine alle misure da prendersi rispetto all'Austria. Il *Bund*, organo semi-officiale della Confederazione, dichiara che nel Consiglio federale non è stata fatta alcuna proposta di chiamar truppe.

— Si legge nel *Bund*: Lettere particolari del Ticino annunciano che quella popolazione si mostra un poco impaziente, come facile a spiegarsi in presenza delle attuali circostanze; ma che in generale vi è piena fiducia nel Consiglio federale e nelle risoluzioni che prenderà. Non vi è che una voce per encomiare il sig. Bourgeois, commissario federale, malgrado la severità con cui adempie alla sua missione. Il popolo col suo buon senso comprende che questo è il solo mezzo di respingere, come meritano, le accuse dell'Austria.

Grigioni. — I 170 cattolici di Poschiavo che avevano mandato al vescovo di Como una deputazione, con una richiesta in favore del loro parroco Iseppi, non sono stati ricevuti da quel prelato.

— Un conduttore grigione è stato arrestato sulla frontiera lombarda, per essere il suo veicolo colorito coi colori proscritti: verde, rosso e bianco.

Friborgo. Il *Confederato* dice, di sapere da buona fonte, che la condizione *sine qua non*, posta dal consiglio di Stato relativamente ai negoziati colla Chiesa è il mantenimento del decreto con cui il turbolento vescovo Marilley è stato allontanato dalla sua diocesi.

ALEMAGNA. —**Francoforte,** 9 *marzo.* — La carica divenuta vacante alla cancelleria della Dieta germanica per la morte del barone Nell di Nellenburg, verrà nuovamente occupata da un funzionario austriaco.

— Nel corso degli ultimi giorni parecchi ambasciatori della Germania meridionale ebbero delle conferenze col ministro degli esteri conte Buol de Schauenstein, e gli diedero l'assicurazione che il trattato doganale stipulato fra l'Austria e la Prussia riuscì soddisfacente in tutti gli Stati da loro rappresentati.

AUSTRIA E TURCHIA. — La *Oesterreichische Correspondenz* ci reca oggi i punti su cui vertevano le trattative del conte di Leiningen, i quali possono essere divisi in tre categorie. Quelli della prima categoria risguardano i diritti internazionali, altri risguardano diritti privati, altri finalmente si riferiscono alla morale ed all'umanità.

Nel Montenegro verrà ristabilito lo *status quo ante bellum* in riguardo territoriale ed amministrativo, ed il paese verrà sgombrato dalle truppe ottomane. — I rifugiati politici dell'Austria, che trovansi al servizio militare turco fra le truppe stazionate nelle provincie confinanti all'Austria, verranno senza indugio internati. — Riguardo a Kleck e Sutorina, l'Austria, come abbiamo detto altra volta, non intende di ledere i territori, e la Porta assicura e si obbliga di nulla intraprendere riguardo a queste lingue di terra, che potesse cagionare un conflitto fra lei ed il governo imperiale. — Ai Rajah delle provincie confinanti coll'Austria viene assicurato un trattamento giusto ed umano in modo soddisfacente e solenne.

Finalmente le domande fatte dal conte di Leiningen risguardanti interessi materiali, ebbero la seguente soluzione: Cessano le imposte daziarie che contro ogni diritto percepivano le autorità turche nella Bosnia e nell' Erzegovina per gli articoli d' importazione ed esportazione nell'Austria e l'articolo II del *Sened* dell' anno 1784 entra nuovamente in piena attività, secondo cui i sudditi austriaci avranno da pagare solo il 3 per cento di dazio diretto o indiretto. L'Austria non riconosce punto l' imposta sulla coltivazione del tabacco, stata stabilita ultimamente dalla Porta in contraddizione col trattato del 1838, e per la coltivazione di esso non si pagherà che la decima come per tutti gli altri prodotti dell'impero ottomano. — Al negoziante austriaco Douma verrà senza indugio restituita la somma di 178,640 piastre, la quale gli era stata olta contro ogni diritto dalle autorità turche. — Restano in vigore i contratti di appalto, stipulati dai signori Klucky e Schoenfeld coll'anteriore governatore dell' Erzegovina, prima ancora che succedessero i cangiamenti nell'amministrazione. I suddetti signori possono continuare tosto i loro lavori senza alcun impedimento e ricevono immediatamente per le sofferte loro perdite un indennizzo approssimativo di 200,000 fiorini, mentre il governo imperiale si riserva di concertarsi colla Porta riguardo alla somma definitiva dell'indennizzo.

Cessa il divieto di esportare il legname dalle provincie turche limitrofe, e questa misura si estende puranco a quel legname, che ritirato dai boschi erariali fu venduto e divenne così un articolo di commercio. — Le gioie ed i 2000 zecchini involati dal famigerato Bollyack verranno restituiti indilatamente agli eredi del conte Zichy. — Gli obblighi col signor Luigi Grubk verranno adempiuti completamente ed indilatamente. — Verranno pagate le 40 mila piastre, delle quali va creditore il commerciante austriaco signor Topp, non che le 15 mila piastre dovute al suddito austriaco Flambaner. Quanto agli indennizzi reclamati dal sig. Cachic, D. Schwarzenfeld, Giovanni Kiriecko, Kanella ed altri, si è obbligata la Porta di accordarli senza dilazione alcuna. Si è del pari obbligata la medesima di appianare all'istante gl'indennizzi relativi ai navigli mercantili *Ovidio* e *Giovanni* ed al piroscafo *Seri Pervas* naufragato in servizio del governo ottomano.

Constatando in questo modo, a soddisfazione di tutti i ben pensanti, il buon risultato della missione del signor conte Leiningen, aggiungiamo ancora che la Porta ha già depositato nella cassa dell'internunziatura l'importo di due milioni e mezzo di piastre quale acconto dei pagamenti da effettuarsi in risarcimento delle esigenze superiormente reclamate. (*Oss. Triest*).

— Troviamo nella pagina degli annunzi della *Gazzetta di Milano* del 12 una *citazione edittale* del giudizio militare sul Hradschin, in data di Praga 19 febbraio, colla quale è intimato ai due fuggitivi, indiziati del delitto di alto tradimento, Giovanni Rittig, nativo di Praga nella Boemia, nel 1849 studente in legge in quell'università, col soprannome di Brutus, e Adolfo Straka, nativo di Kowanetz dell' anteriore circolo di Brunziau nella Boemia, nel 1849 studente in teologia nell' università di Lipsia, a presentarsi entro giorni 60 innanzi a quel consiglio di guerra; trascorso inutilmente il qual termine, si terranno per confessi dell' imputato delitto.

— Un dispaccio telegrafico di Vienna, 11 marzo, annunzia che S. M. uscirà il giorno 12 in carrozza per la prima volta, e visiterà la chiesa metropolitana di Santo Stefano.

DANIMARCA. — Una corrispondenza dell'*Independance Belge* in data di Kiel 7 marzo reca alcuni notevoli particolari intorno alla situazione attuale delle cose e dei partiti in Danimarca e nei ducati dello Schleswig-Holstein. Egli è noto che il re si è trovato non ha guari forzato a sciogliere la seconda Camera la quale aveva ricusato di aderire acchè si trasferisse sull'Elba la linea doganale dell'Eider, la quale stabiliva una demarcazione fra lo Schleswig e l'Holstein. Del resto non si conosce ancora il risultato generale delle nuove elezioni; ma nella capitale stessa il ministero non ha potuto ottenere che tre nomine su quattordici. Nelle provincie il ministero è stato più fortunato.

Secondo le più recenti notizie di 43 elezioni conosciute, 23 appartenevano all' opposizione e 20 al governo.

La *Gazzetta d'Augusta* annuncia che si conoscono già 77 elezioni; delle quali 38 per l'opposizione e 39 per il ministero.

Si crede che il ministero non potrà disporre che di una maggioranza di qualche paio di voti.

A questo risultato contrario al governo si crede che sopratutto abbia contribuito il timore di vedere i soldati della Danimarca incorporati colle truppe della Confederazione germanica.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 marzo 1853.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura del verbale ed approvazione dello stesso. Comunicazione di un progetto di legge. Discussione degli articoli della legge sull' avanzamento nell'esercito.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Leggesi ed è approvato il verbale della seduta precedente.

Seggono al banco ministeriale Lamarmora, ed indi Cavour, Dabormida.

Santa Croce. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della legge relativa al disseccamento dello stagno di San Gavino.

De Viry. Nella tornata ultima io faceva una mozione ad oggetto che il ministero provvedesse alla riforma degli articoli del codice penale che contengono le disposizioni relative alla pena di morte, e al modo della esecuzione. L'avvenimento funesto che motivò la mia mozione è tale che non permette differire oltre il provvedimento, e quindi ho formulato un progetto di legge che ho l'onore di deporre sul banco della presidenza. Prego la Camera che si compiaccia voler subito prenderlo in considerazione primacchè potesse avverarsi altro caso di esecuzione.

Segue la discussione degli articoli della legge sull'avanzamento nell'esercito.

Duverger. L'articolo 1 del progetto richiede che un militare per esser promosso a qualunque grado superiore, abbia l'idoneità a tal grado, la quale dev'essere accertata dietro le norme di uno speciale regolamento. Io credo che questo articolo dev'essere soppresso perchè il requisito all' idoneità per il disimpegno di qualunque funzione è così inerente allo scopo stesso delle funzioni che è superfluo il farne menzione; e credo anzi che sia nocivo, perchè la prescrizione dell' idoneità è una minaccia alla carriera del militare e non può avere un buon effetto, a motivo che la idoneità sottoposta a giudizio di terze persone spesso può essere considerata or di un modo or di un altro secondo l'influenza delle passioni che si risvegliano. Propongo quindi la soppressione dell'articolo primo.

Durando relatore. La commissione ha esaminato l'opinione sostenuta dall' onorevole Duverger, e fu di parere, che il sopprimere l'articolo darebbe ancora maggiore latitudine al potere esecutivo, che pure è convenevole circoscrivere ov'è possibile. Io convengo come lui che l'idoneità è un requisito indispensabile per sè, ma il porlo in capo alla legge, quasi come base della medesima non solo non nuoce al suo buon effetto, ma stabilisce una massima, che non è una minaccia, bensì dev'essere come un articolo di fede militare; cioè, che se egli non disimpegna lodevolmente il suo uffizio, e non si da tutto intero a perfezionarsi nella nobile sua carriera, la legge lo condanna all'immobilità, o al ritardo nei suoi avanzamenti.

La moralità della legge è quindi evidente. In quanto alle norme per constatare l' idoneità sono così moltiplici, che introducendosi nella presente legge, apporterebbe confusione. La commissione ha ricevuto dal ministero comunicazione del regolamento che sarebbe promulgato in seguito alla pubblicazione della presente legge per la sua applicazione. Dallo stesso risulta che il giudizio sull'idoneità militare è un risultato complessivo di moltissime e svariatissime qualità per ogni arma e per ogni grado, che le norme variano in conseguenza in modo, che il ridurle ad una specie di tariffazione scalare per ogni arma e grado porterebbe piuttosto la confusione che la facilita nel giudizio, qualora fossero per leggi imperative e non suscettive della minima variazione, abbenchè qualche modificazione potesse col tempo e coll' esperienza venir riconosciuta necessaria.

L'importante cosa è che lo accertamento dell'idoneità non sia lasciato al giudizio di un uomo solo, che facilmente può essere indotto in errore, ma cautelato da un giudizio collegiale, e sottoposto ai contratti convenienti di autorità superiori. Crede quindi la commissione doversi mantenere l'articolo 1.

Pinelli. Nella discussione generale io mostrava desiderio che le norme per lo accertamento dell'idoneità fossero determinate per legge, e oggi, da quanto ha esposto il relatore maggiormente mi raffermo nella mia opinione. Propongo quindi all' articolo primo un alinea per determinare che la idoneità possano ottenerla coloro che hanno fatto una campagna, ovvero che per ordini superiori sieno stati impediti.

Mezzena. Non disconviene nel principio, ma desidera una formula, che renda il concetto più chiaro.

Durando. Si oppone all'emendamento Pinelli.

Ministro della guerra. Dà lettura delle norme che si seguono nel determinare lo stato di condotta di un militare, e sostiene, che il caso cennato dal deputato Pinelli è preveduto dal regolamento.

Boyl. Si oppone all' emendamento suddetto.

Pinelli. Osserva che il regolamento non dà garentia agli avanzamenti, che il suo alinea corrisponde allo spirito dell'armata piemontese, la quale vuole al suo comando uomini valorosi, e che coraggiosamente hanno sostenuto campagne.

La Camera non approva l'emendamento Pinelli.

Mellana. Io desidero che il regolamento non possa esser mutato ad arbitrio, quindi si aggiunga all'art. 1. la seguente frase — annesso (*regolamento*) alla presente legge.

Ministro della guerra. Il regolameuto non è mutabile, ma non può far parte di questa legge; poichè se prima essa non è sancita, non potrà formarsi il regolamento.

Michelini. Propone che il regolamento venisse stampato e distribuito ai rappresentanti.

Mellana. Io non pretendo che il regolamento deve ora essere annesso alla legge presente; bensì ho detto che nel tempo in cui il regolamento sarà determinato, dovrà far parte di essa.

Ministro dell'interno. Io credo che tutte le leggi che possono prevedere le cose appartengano al potere legislativo, e le altre variabili secondo i casi al potere esecutivo. L'idoneità non è assoluta: essa è relativa al progresso ed allo sviluppo della scienza. Che cosa potrà farsi oggi? forse quello che nel corso dell'anno può mutare secondo la scienza che si perfeziona. Insisto quindi sulla formola progettata dalla commissione e dal ministero.

La Camera approva gli art. 1, 2, 3, 4, 5.

« Art. 1. Nessuno può essere promosso ad un grado senza che consti idoneo a riempirne gli uffizii.

« L'idoneità è accertata secondo le norme segnate da speciale regolamento approvato con decreto reale.

« Art. 2. Nessuno può essere nominato caporale se non ha servito un anno come soldato.

« Art. 3. Nessuno può essere nominato sotto ufficiale se non ha servito un anno come caporale.

« Art. 4. Le disposizioni degli articoli 2 e 3 non sono applicabili agli allievi dei collegi militari, nè ai capi-musica, capi-operai, sergenti-trombettieri e tamburini maggiori.

« Art. 5. Nessuno può essere sotto-tenente:

« 1.° Se non ha compito il diciottesimo anno di età.

« 2.° Se non ha servito due anni come sotto-ufficiale in un corpo dell'esercito, o non ha soddisfatto alle condizioni stabilite per tale promozione dagli istituti militari.

Pinelli. Bisogna preventivamente pensare alla riforma dei collegi militari e delle loro scuole. Se questa organica riforma non si avrà, allora questo articolo 5.° ammette le promozioni dei ragazzi accademisti in pregiudizio di vecchi sotto-uffiziali.

Ministro della guerra. Osserva che gli istituti già esistono, e che quindi esiste un affidamento a cui deve corrispondersi. Ricorda che un illustre scrittore (Balbo) si rese più celebre mandando 5 figli alla guerra che fecero prova di coraggio e di valore, che forse non potea ottenersi da altri già di età virile.

La Camera approva l'articolo senza discussione interessante, e i seguenti 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, rigettando le modificazioni proposte ai medesimi sul quantitativo delle nomine a scelta o ad anzianità.

« Art. 6. Nessuno può essere promosso a luogotenente se non ha servito due anni come sottotenente.

« Art. 7. Nessuno può essere promosso al grado di capitano se non ha servito due anni come luogo-tenente,

« Art. 8. Nessuno può essere promosso al grado di maggiore se non ha servito quattro anni come capitano.

« Art. 9. Nessuno può essere promosso al grado di tenente-colonnello se non ha servito tre anni come maggiore.

« Art. 10. Nessuno può essere promosso al grado di colonnello se non ha servito due anni come tenente-colonnello.

« Art. 11. Nessuno può essere promosso a grado superiore a quello di colonnello se non ha servito almeno tre anni nel grado immediatamente inferiore.

« Art. 12. Il tempo prescritto pel passaggio di un grado all'altro sarà ridotto di metà in tempo di guerra.

« Art. 13. Non può esser derogato alle condizioni di tempo prescritte dagli articoli precedenti, se non è:

1.° Per azione segnalata debitamente giustificata e posta all'ordine del giorno;

2.° Per impossibilità di provvedere altrimenti ai posti vacanti nei corpi in presenza del nemico.

« Art. 14. In ciascun corpo dell' esercito un terzo dei posti vacanti di sotto-tenente è conceduto ai sott'uffiziali del corpo stesso.

« Art. 15. I luogo-tenenti sono nominati fra i sotto-tenenti del rispettivo corpo per anzianità di grado in tempo di pace, ed in tempo di guerra un terzo a scelta del Re, e due per anzianità.

« Art. 16. I capitani sono nominati:

« In tempo di pace, fra i luogo-tenenti di ciascuna arma; due terzi per anzianità, ed un terzo a scelta.

« In tempo di guerra, fra i luogo-tenenti del rispettivo corpo; metà per anzianità e metà a scelta.

La Camera si scioglie alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

FATTI DIVERSI.

— OPERA DI BENEFICENZA DI S. PAOLO. — Leggemmo una relazione del benemerito teologo e cav. sig. Capello di Sanfranco, letta il 28 dello scorso mese, intorno all'impiego fatto dei fondi destinati all'elemosina pubblica. Essa ne parve, che formi il più bell'elogio del Consiglio, a cui incombe il nobile e pio ufficio di distribuire i sussidi alle famiglie dei poveri, e più dell'onorando relatore. Un animo candido ed amorevole, desideroso di porgere una mano amica a coloro che soffrono, traspare infatti da ogni pagina di quello scritto; e vi si ravvisa inoltre una lucidità di esposizione e di fatti, diremmo quasi di pensieri, una esattezza di cifre e di rendiconti, quale soltanto poteva attendersi da una delicata e scrupolosa coscienza. Queste belle doti noi sempre vorremmo uguali nei rapporti che concernono l'amministrazione importantissima del denaro dei poveri.

— STATISTICA DELL'ISTRUZIONE. — Tanto meglio si amministra uno Stato quanto maggiore è il numero delle persone a cui si può parlare; grande benefizio fu al mondo la stampa, ma perchè tutti ne godano è necessario che tutti sappiano leggere. La numerica estratta dall'onor. deputato Berti dal secondo fascicolo dell'anagrafi poco fa pubblicato dal governo è assai desolante; già era stato avvertito nell'*Annuario statistico* dello Stefani che l'80 per cento della popolazione era illiterata. Come far pervenire a tutti le cognizioni opportune onde tutti concorrano unanimi ai bisogni civili e politici del nostro paese? Ma nel dolore dell'animo non dobbiamo prostrarci; dalla cognizione della condizione in cui versiamo dobbiamo incalorarci a crescere i mezzi onde l'istruzione sia diffusa. Questi domandano vigoria d'animo e danaro. Abbiamo alle stampe le relazioni di varii intendenti generali ai loro consigli divisionali, e tutti più o meno insistono perchè si allarghi la istruzione; parecchi nudano gli ostacoli che grandeggiano al conseguimento della soddisfazione di tanto desiderio. Quello di Novara sopra tutti riferendo le conclusioni degl'intendenti, degl'ispettori e dei sindaci avvisa che oltre al bisogno di molti parenti di usare dei bambini alla cura dei pascoli, e alla povertà di mezzi di molti comuni, e qua e colà la capacità poca e la poca diligenza degli insegnanti sono impedimenti alla popolazione delle scuole l'indifferenza del clero per l'istruzione e la guerra che vi fa l'*autorità ecclesiastica la quale non tralascia mezzi per incagliare colla propria influenza l'organizzazione dei comuni remoti dal capoluogo, e in ispecie di montagne, profittando della povertà del luogo, dell'abitudine di emigrazione dei maschi provetti, di pastorizia nei giovani che restano a casa, dei pregiudizi invalsi; e quando ad onta di questa opposizione l'autorità amministrativa sul sito spinta dall'autorità tutoria, riesce a far prevalere nell'amministrazione e nella popolazione la convenienza di organizzare le scuole e la istruzione, allora il partito clericale prende esso l'iniziativa, esso con poco o niente si assume a fare la scuola, e allettate dalla falsa economia, le amministrazioni cadono nel laccio, e lasciano ordinariamente, contro le regole e contro le convenienze la scuola al parroco, al cappellano o ad un prete; e la mal'erba che finora ha isterilito il campo dell'istruzione elementare, ancor non trova la mano che la distrugga.* Cotal lamento fa l'intendente dell'Ossola la cui provincia nello *Spoglio* dato dal Berti è la prima nell'altezza del bene! Imaginate che debba dire la Lomellina che è ventidue gradi più sotto, e Novara che venticinque, e Valsesia che trentadue, tutte della divisione novarese!

Nel 1851 erano in tutto lo Stato maestri delle scuole primarie laici 2028, ecclesiastici secolari 2152, regolari 265. Spendeva il regno 1,430,605 lire per le scuole primarie maschili, e 231,911 per le femminili; in tutto 1,662,516 lire. Di che i comuni davano 1,274,508, le largizioni private 87,455, i legati pii 259,085. Usavano alle scuole circa 200,000 fanciulli, numero infinitamente piccolo riguardo a quello de' fanciulli che vi dovrebbero concorrere, perocchè soltanto quelli che hanno l'età dai 5 ai 10 anni rendono il nono di tutta la popolazione, e se noi siamo in cinque milioni, i bambini di quella età sommano di certo a 555m., quindi più di 350 mila mancano alle scuole. Il bisogno è profondamente sentito dalla classe veggente ed intelligente, e le provincie si sforzano a provvedere scuole normali e scuole di metodo, e a sussidiar comuni, specialmente per creare scuole alle femmine, le quali, allorchè madri hanno la cura e la potenza quasi esclusiva della educazione della più tenera e più importante età della prole, ma se non si preferiscono agli ecclesiastici i laici, e se non si trova modo che vada gente con lieve soldo ad istruire i poveri agricoltori, non sarà mai possibile che le masse convengano nelle idee delle classi illuminate che pur vogliono il loro bene. I municipii piccoli, e con poche rendite, non possono reggere alle provvidenze de' bisogni tanti, nè i sussidi del governo in tante parti

spartiti, possono supplire ai difetti locali. Fra le tante istituzioni che ogni secolo ha dato, secondo le esigenze sociali, non ne uscirà nessuna che civile e civilmente assuma questo civilissimo officio di redimere dall'ignoranza le masse, o almeno lor dia i mezzi di redimersi, quali sono appunto la lettura e la scrittura? Fra tante associazioni d'interessi vari, che pure hanno bisogno del concorso delle masse, e che le avrebbero più morali e più operose se meglio istrutte, e quindi i capitali ai campi e alle arti frutterebbero tanto meglio, non ne uscirà niuna che abbia per professione di mandare ad istruire in ogni difficil punto le masse? Non temete che dato il beneficio si voglia pretendere. Datelo, e si saggi; chi l'avrà saggiato vorrà mantenerselo. Certo che si deve porgere buono, utile, sano, e tale da essere desiderato, e si provato che la mancanza sua sia dolore. Ma in somma, a quello che manca non vuolsi miracolo, nè una enorme spesa, nè per moltissimi anni. I tempi incalzano, e se di fuori si minacciano le nostre istituzioni, che già fanno più prospero il paese, dobbiamo noi crescere i conoscenti e gli amici che le rincalzino. Invitiamo i savi amici del progresso a meditare questa proposta, e a studiare il mezzo di raggiungere il fine a cui mira. L. Scarabelli.

— Rettificazione. — Nell'appendice del nostro giornale di sabbato 12 del corrente è corso un grave errore trattando delle *Reminiscenze dell' esilio* di Carlo Beolchi, là dove si è detto, per errore di stampa, che « *Un capitano di marina persiano volle sbarcare alle rive in cui giace* (il Santa Rosa) *e coi suoi commilitoni rendere tributo d'onore alle ceneri dell'esule illustre.* » L'autore dell'*appendice* ha inteso parlare del nostro capitano di vascello *conte Persano*, il quale trovandosi lo scorso anno nelle acque di Navarino, e vedendo che il piccolo monumento eretto nell'isola di Sfacteria al nostro ottimo compaesano Santorre di Santa Rosa, morto in difesa della Grecia, era stato atterrato, e che i sassi erano dispersi, ne fece ritirare il masso principale dal fondo del mare, e coll'aiuto dei suoi bravi ufficiali e marinari ristaurò questa santa memoria consacrata ad uno dei migliori nostri esiliati del 1821.

Noi cogliamo intanto quest'opportunità per rendere al benemerito capitano Persano il tributo di lode che gli è dovuto per la gentile, pietosa e patriottica opera cui si è accinto co'suoi a Navarino, opera che mostra in lui un cuore ben fatto ed un animo pieno di sentimenti italiani e di vero amor di patria.

— Telegrafo elettrico della Savoia. — La linea telegrafica da Grenoble a Ciamberì è ora terminata, e il cav. Bonelli, direttore dei telegrafi del regno, trovasi ora in questa città per assistere alle prime sperienze ed all'inaugurazione delle nostre comunicazioni immediate con Parigi e Londra. Preghiamo il ministero di compiere la linea di Ginevra per Annecy. Oltre il grande interesse che il governo ha d'essere immediatamente in comunicazione colla seconda capitale della Savoia, Aix-les-bains, St. Julien e altri siti cui debbono traversare i fili telegrafici, lo Stato intero trarrebbe gran vantaggio per le sue relazioni commerciali e politiche colla Svizzera. *(Gazette de Savoie).*

ULTIME NOTIZIE.

Nizza, 13 *marzo*. — Dalla nostra corrispondenza *** ricaviamo quanto segue:

« Nessun altro emigrato italiano fu condotto a Villafranca dopo l'ultima volta che vi scrissi; per cui finora il numero totale è precisamente di trentotto.

In questi giorni i concerti musicali ed altri trattenimenti si succedettero con precipitazione. La stagione sta per finire, gli stranieri sono sulle mosse per andarsene, e gli *artisti* danno l'*addio*. Iersera è stata data in teatro una serata a favore dell'emigrazione italiana, col concorso della compagnia francese (*Vaudeville*), e di molti artisti di canto e di suono che si prestarono all'opera caritatevole. Il teatro era illuminato.

Le espulsioni dalla Francia continuano, e direi anzi che aumentano: questa mattina furono condotti altri venti individui all'uffizio di pubblica sicurezza di questa città.

Genova, 11 *marzo*. — È giunto l'egregio sig. ingegnere Randel, incaricato dal governo degli studi sul porto e sul dock.

Le ultime lettere di Napoli accertano che numerosi arresti ebbero luogo a Palermo ed in altri luoghi della Sicilia.

La Toscana ha aderito alla convenzione internazionale sanitaria di Parigi. *(Corr. Merc.)*.

Svizzera. — Si legge nella *Suisse*:

L'Austria non rispose alle note del consiglio federale, ciocchè fa presumere che essa persiste nelle sue ostilità. Il consiglio federale attende: ma in tempo opportuno esso prenderà le misure militari, che si reclamano specialmente nel Ticino.

La Francia ha domandato spiegazioni all'Austria su questo fatto; lo sappiamo da buona fonte. Il sig. Hubner avrebbe risposto alle Tuilerie che si trattava di darci una buona lezione. Il momento delle spiegazioni è dunque venuto. Si saprà almeno che fare.

L'espulsione dei Ticinesi dalla Lombardia continua col massimo rigore.

(Corrispondenza del Parlamento).

Parigi, 12 marzo.

Fa molto strepito in quest'oggi la notizia della morte improvvisa del prof. di tossicologia alla facoltà medica, il signor Orfila. Mi si narra su ciò un incidente assai curioso in proposito. Il signor Orfila qualche tempo fa aveva assegnato 120 mila franchi all'accademia di medicina per vari premi scientifici. Commossa da quest'atto la facoltà decise che gli fosse innalzata una statua, in onore straordinario e non mai finqui concesso, mentre viveva. Erano pochi giorni che questa era condotta a compimento, e il celebre chimico morì tantosto di pneumonia acuta, di cui molto sofferse fin dal mese scorso di febbraio.

Il sig. Chagenet si è infine deciso ad accettare la prefettura dopo averla vivamente ricusata.

Il sig. Goudchaux, ex-ministro delle finanze sotto la repubblica e banchiere distributore dei poveri emigrati francesi, fu chiamato dal ministro della polizia, che gli fece acre rimprovero. Per sua parte esso non si contenne nei termini, lo che diede loco ad una vivissima scena. Ma non si crede che il fatto possa avere altre conseguenze.

Si dice in termini positivi che l'Algeria cesserà di essere amministrata dal ministro della guerra e dipenderà invece dal ministro di Stato. Questo cambiamento dovrebbesi ai reiterati reclami del sig. Fould; e abbiamo ragione di credere che la provincia affricana ne sarà lieta.

L'imperatore è comparso improvvisamente e senza che alcuno lo attendesse al Teatro Francese, in cui si rappresentò *Il cuore, la dote e la malaria* (giusta un versetto del purgatorio di Dante). Vi restò fino al termine, e parve premurosissimo, come sempre, a riguardo dell'imperatrice. Poca gente era allo spettacolo, perocchè i scelti amatori e conoscitori avevano preferito l'*Odéon*, laddove andava in scena per la prima volta la commedia del signor Ponsard. Il nuovo dramma dell'autore di Lucrezia ottenne un grande successo. È notevole pei suoi frizzi contro gli uomini e le cose attuali, e credo perciò che il direttore del Teatro Francese, ricusandolo, facesse atto di cortigianeria al potere.

-SS. RT.-

— La *Presse Religieuse* ha ricevuto dall'arcivescovo di Parigi un'ammonizione del seguente tenore:

« Parigi, 5 marzo 1853.

« Signor redattore, monsignor arcivescovo di « Parigi m'incarica di esprimervi il suo mal- « contento a proposito del primo articolo del « vostro foglio del 3 marzo. Sua Grandezza vi « ingiunge nuovamente di conformarvi alle sue « prescrizioni relative alla polemica coll'*Univers*. « Vi compiacerete d'inserire questa lettera nel « vostro prossimo numero. Gradite, ecc.

L. Bautain. »

— Un giornale annuncia che l'istruzione diretta contro le persone prevenute di corrispondenze coi giornali esteri è terminata. I principali capi d'accusa sono: complotto contro la sicurezza dello Stato; corrispondenza illecita ai giornali stranieri; propaganda e società segreta.

La Camera d'accusa darà sentenza entro 10 giorni. Del resto è noto che la maggior parte delle persone arrestate dapprima furono liberate da ogni procedura sin dal principio dell'istruzione.

Austria. — La *Gazzetta di Milano* del 13 pubblica il seguente dispaccio ufficiale, in data di Vienna 12 marzo, ore 4 1|2 pom.

« Oggi alle ore 3 Sua Maestà, il nostro graziosissimo sovrano, si è recata dal palazzo imperiale alla cattedrale di S. Stefano, e dopo avervi pregato e ricevuta la santa benedizione, ritornò all'imperiale residenza.

« Tanto nell'andata che nel ritorno la Maestà Sua venne salutata con esultanti e cordialissime grida di giubilo dalla innumerevole popolazione accorsa nelle contrade addobbate a festa.

« S. M. trovasi perfettamente ristabilita.

— Scrivono da Vienna alla *Nuova Gazzetta di Prussia*:

Sappiamo che il nostro gabinetto si propone d'indirizzare una nuova nota al gabinetto di Saint-James per richiederlo di una modificazione all'*alien bill*. Il conte Colloredo, ambasciatore austriaco, ha già ricevuto in proposito le sue istruzioni. Egli è probabile che l'ambasciatore rimetterà al ministro degli affari esteri la nota in questione, redatta a nome dell'Austria, e appoggiata dagli ambasciatori di Prussia e di Russia.

In questo momento si sta deliberando sulla questione se non convenga indirizzare al gabinetto britannico una nota collettiva delle potenze continentali. Si crede che nella prossima settimana questa nota sarà rimessa al conte Clarendon.

Berlino, 10 *marzo*. — Per ordine di S. M. il re avrà luogo domenica ventura in questa chiesa di guarnigione un ufficio divino in rendimento di grazie per il felice salvamento e ristabilimento in salute di S. M. I. R. A., e vi prenderanno parte i differenti corpi militari mediante deputazioni.

— La seconda Camera adottò con 241 contro 70 voti la formazione della prima dietro sua proposta.

— In merito a quanto ieri annunciava il nostro dispaccio elettrico sui proclami sparsi nell'armata prussiana, troviamo nel *Journal de Francfort* quanto segue:

« Un proclama che è stato distribuito secretamente (e che lo sarà ancora in questo momento) ai soldati della nostr'armata, e che sopratutto spandesi, si dice, in gran numero fra le truppe della provincia renana, ha cagionato qui una gran sensazione. Esso emana dal comitato militare della propaganda democratica europea a Londra, e probabilmente dai signori Schimmelpfenning e Willich ufficiali prussiani, e può riguardarsi come un'appendice dei proclami di Kossuth e di Mazzini; locchè prova che la democrazia, o per parlare più chiaramente, i cospiratori anarchici, hanno creduto che l'antica data del febbraio 1848 era adatta ad eccitare una nuova insurrezione generale in questo anno. Per quanto riguarda ai nostri soldati tutti gli ufficiali e i sotto-ufficiali a cui era stato indirizzato il proclama, l'hanno naturalmente rimesso ai loro superiori.

— Secondo una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* in data di Breslavia 8 marzo, la polizia va in cerca di uno scritto incendiario sparso in ogni luogo fra i militari, nel quale con crude parole si fa eccitamento *ad abbandonare i tiranni* e a cercare la libertà dell'Alemagna soltanto là dove si può trovare: *Sotto le bandiere della Francia*.

Wurtemberg. — La Camera dei deputati ha respinto con una maggioranza di 50 voti contro 32 la proposta della commissione di ristabilire la pena del bastone.

Danimarca. — Alla data del 5 marzo si conosceva a Copenhaghen il risultato di 96 nomine, di cui 51 appartenenti all'opposizione e 45 al ministero. Non si sapeva ancora se in presenza di questa cifra il gabinetto si ritirerebbe o ricorrerebbe immediatamente ad un nuovo scioglimento, che non potrebbe a meno di partorire un risultato identico, a meno che la costituzione e la legge elettorale non venissero modificate per ordinanza reale. Intanto assicuravasi che il re continuava ad avere una grande ripugnanza a cambiare in altro modo, che per le vie legali, la legge fondamentale del regno, quantunque nutra poca simpatia per la medesima. Così l'*Indépendance Belge*.

Per altra parte la *Gazzetta d'Augusta* afferma che si conoscono i nomi di 91 deputati, mancandone ancora 9. I partiti non si potrebbero ancora classificare, ma se il ministero otterrà una qualche maggioranza, sarà di poco momento.

Nellla città di Flensburg vi sono state nuove risse fra i militari. Le cose sarebbero venute a tal punto che un distaccamento di cacciatori dello Schleswig avrebbero fatto una carica formale sopra uno squadrone di dragoni danesi, nella quale parecchi rimasero feriti. Cento soldati circa hanno preso parte a questi eccessi.

Montenegro — Leggesi nell'*Osservatore Dalmato* in data di Zara 7 marzo:

I nostri corrispondenti del Montenegro, dell'Albania, e dell'Erzegovina ci porgono notizie che il serraschiere Omer pascià, dati gli ordini a tutte le truppe, poste sotto il suo comando, di ritirarsi dal Montenegro, scendeva il 28 febbraio col suo corpo alla volta dell'Albania, e già si trova a Spuz.

La milizia, capitanata da Reis pascià, abbandonò Ostrok, e ritirossi a Niksic nell'Erzegovina.

Dervis pascià partì ancor egli colla sua gente da Grahovo verso Kovienic, conducendosi addietro l'eroe Vujacich, e i prigionieri di lui compagni.

Inghilterra. — Il *Belfast Mercury* annunzia che una grave sommossa è scoppiata a Dromore (Irlanda), nella quale un uomo ha riportato una grave ferita. Non si diceva la causa di questa sommossa; i giornali di Down erano muti a questo riguardo. Egli è dunque probabile, da quanto si legge nel *Times* che la notizia non abbia fondamento.

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Ricevuto da Ciamberì stamane, ore 11 m. 14 ant.

Parigi, 14 *marzo*. — Il sig. La Cour, nuovo ambasciatore francese a Costantinopoli parti quest'oggi per andare al suo posto.

Lisbona, 10 *marzo*. — Corrispondenze di Lisbona annunciano come prossima la dissoluzione del gabinetto Saldanha.

Berlino, 11 *marzo*, — La notizia data, che il governo avesse proibito la compra de'cavalli per la Francia è priva di fondamento.

Nella prossima settimana avrà luogo il matrimonio del principe Federigo d'Assia con la principessa Anna di Prussia. Vi saranno grandi feste.

Il ministro del commercio ha già presentato alla Camera il trattato di commercio e dogane conchiuso coll'Austria, ma le Camere non avranno a prendere alcuna risoluzione a questo riguardo.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino del 14 *marzo*.

1831 5 0|0 1 gennaio. Mattino 98 25.
1848 1 marzo. Giorno prima 97 75. 98. 97 60.
1849 1 gennaio. Mattino 98 25, 20.
1851 1 dicembre. Giorno prima 98 50. Id. pel 31 marzo 99.
1849 Obbl. 1 ottob. Giorno prima 1010. 1011. Mattino 1000.
Azioni Banca naz. 1 gennaio. Giorno prima per il 31 marzo 1370.
Via ferr. di Susa 1 marzo. Matt. 520. 525.
Società del gaz. (nuova). Giorno prima 950.

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi del 14 *marzo* 1853.

		In contanti,		In liquidaz.	
F. franc.....	3 p.0|0	80	80	81 »	80 80
»	4 1|2 p.0|0	104	»	104 10	103 70
F. piem. 1849.	5 p.0|0	»	»	99 »	98 75
Pr. ingl. 1851.	5 p.0|0	»	»	» »	» »
Obbl.....	1834.	»	»	» »	» »
id.	1849.	»	»	» »	» »
id.	1850	»	»	» »	» »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova la sera del 9 marzo 1852.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova	L.	4,588,281 54
id. id. in Torino	»	12,563,669 90
Numerario in via per Torino	»	» »
Portafoglio e anticip. in Genova	»	15,555,817 53
id. id. in Torino	»	16,815,942 59
Fondi pubblici della Banca	»	3,270,707 50
R. finanze c. mutuo	»	
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova	»	900,000 »
Tratte della sede di Torino dell'8 corrente	»	11,143 70
Spese diverse	»	431,824 87
Azionisti per saldo azioni	»	16,000,000 »
Palazzi di resid. delle due sedi.	»	993,667 66
Effetti all'incasso in C. corr.	»	25,941 15
Diversi	»	939,098 44
	L.	72,097,794 88

Passivo.

Capitale	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione	»	34,029,550 »
per operazioni ordinarie	»	
per mutuo alle Regie Finanze.	»	
Fondo di riserva	»	524,888 86
Profitti e perd. al 30 giugno 1852	»	» »
Risconto del portaf. e anticipaz. in Genova	»	82,932 24
Risconto del portaf. e anticipazioni in Torino	»	105,606 46
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	175,758 55
Benefizi del semestre in corso in Torino	»	166,976 67
Conti corr. disponibili in Genova	»	833,038 17
id. id. in Torino	»	1,569,805 12
Non disponibile	»	39,768 41
R. Erario conto corr. disponibile	»	1,569,805 12
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	167,685 73
Tratte a pagarsi dalla sede di Torino su quella di Genova 8 cor.	»	8,793 60
Dividendi arretrati	»	29,537 50
Azionisti della Banca di Genova per indennità	»	» »
Semestre interessi fondi pubblici	»	» »
Conti diversi non disponibili	»	» »
Cassa del commercio e dell'industria c. c.	»	800,000 »
Rimesse della Sede di Torino dell'8 corrente	»	15,023 85
	L.	72097,794 88

Tipografia e Libreria di F. L. CURBIS in Ivrea.

Nuova Edizione
del
REPERTORIO
ALFABETICO RAGIONATO

delle principali disposizioni delle patrie Leggi, e massime di Giurisprudenza nelle materie contrattuale, e testamentaria, nonchè delle varie Leggi e Regolamenti toccanti la disciplina e l'esercizio del Notariato.

OPERA
del Notaio SEBASTIANO GIANOLIO
da Cherasco.

Condizioni d'Associazione.

L'Opera intiera sarà da 45 a 50 fogli circa in-4.° di pagine otto caduno.

Il prezzo d'ogni foglio è di cent. 15.

L'Opera ultimata formerà un bel volume di pag. 400 circa, il cui prezzo verrà pagato all'atto della consegna.

Le associazioni in Ivrea si ricevono dall'Editore, non che da tutti i principali librai dello Stato.

Ai non associati il prezzo sarà portato a cent. 20 cadun foglio.

AL GRAN BAZAR
già Embarras du Choix

sotto i Portici della Fiera, casa delle R. Finanze, accanto al N. 3 trovasi un compiuto e variato assortimento di *Chincaglierie* e *Trastulli da ragazzi* tanto di Francia che di Germania

a Prezzi Fissi.

DEPOSITO di ***Bijouterie*** ossia **Gioielleria** di Parigi dei Fratelli MELLERIO detti MELLER. — Contrada di Borgo-Nuovo, num. 19, rimpetto alla Chiesa nuova, piano terr. in fondo alla corte.

DANIELE CAFFAREL

Via delle Finanze, N. 2 piano terreno.

Gran Deposito d'Oggetti in metallo argentato al galvanismo per servizio da tavola, della rinomata e privilegiata Fabbrica *C. GHRISTOFLE e COMP. di Parigi.*

A Prezzi di Tariffa.

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO.
N.° 64.

IL PARLAMENTO

MERCOLEDI 16 MARZO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA. *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 15 marzo.

VERTENZA RELIGIOSA IN FRANCIA.

Le dissidenze francesi nella quistione religiosa che si agita attualmente sono di una importanza assai grande, anche tra noi, per farci un debito di raccoglierne le manifestazioni e darne giudizio ai nostri lettori, i quali già conoscono per le notizie e pei cenni che ne abbiamo dato e per altre letture la condanna pronunziata dall'arcivescovo di Parigi contro il giornale l'*Univers*, le lettere pastorali e le encicliche dei vescovi di Viviers, di Montauban, di Avignone, le allusioni di altri pastori nelle diocesane per l'osservanza della quaresima, la circolare di monsignore di Moulins, la lettera di gravame scritta contro essa dall'arcivescovo di Parigi alla Santa Sede, e le altre indicazioni date dai giornali la *Presse religieuse* già ammonita dallo stesso metropolita, l'*Ami de la religion*, la *Voix de la Vérité*. Se vi si aggiungono i numerosi documenti che la prudenza dei più saggi prelati non confida ancora al pubblico e le tante adesioni cui accenna monsignor Sibour nel suo gravame, rimane dimostrato che la lite è ferventissima e commuove attualmente tutto il clero francese.

Ma qual è dunque la lite che si agita? Si discute in apparenza o almeno in *particolare* la condanna pronunziata dal metropolitano di Parigi in occasione degli articoli del signor Veuillot redattore dell'*Univers* in risposta a quelli dell'abate Gaduel nell'*Ami de la Religion* sul libro di Donoso Cortes intitolato *Saggi sul cattolicismo, sul liberalismo e sul socialismo*. Egli è naturale che l'arcivescovo di Parigi e gli altri prelati e teologi aderenti alla sua dottrina, in una controversia deferita a Roma e che Roma deve definire, non rendano all'*Univers* e ai suoi aderenti il servizio di porre troppo in evidenza l'accusa della esagerazione in cui cade delle attribuzioni della sede romana, e di quelle dottrine che colà dicono oltramontane. Si comprende che debbono pronunziarsi a preferenza contro la forma irritante e quasi cinica della polemica dell'*Univers*. E poichè la esagerata devozione del partito *ultramontano* ai curiali costa di due elementi: la subordinazione diretta al primo pastore, e la implicita insubordinazione al pastore proprio col detrimento dell'autorità diocesana e provinciale, si comprende che in un reclamo portato al primo pastore sino ad un certo punto giudice e parte, i ricorrenti debbono far valere piuttosto che la cieca subordinazione dei loro avversari a Roma, la loro insubordinazione all'autorità vescovile; che ne è la inevitabile conseguenza: ovunque i vescovi non hanno abdicato la propria dignità, obliati i diritti delle Chiese provinciali, e dato il segno eglino stessi della esagerazione ultra-romana.

Allorchè annunziando la condanna dell'*Univers*, noi aggiungemmo che calzava all'*Armonia* di Torino; quel giornale quasi volesse giustificare *anche per la forma* la nostra proposizione nell'oppugnarla, col tuono di *provocazione* e di *sarcasmo* e col riso *volterriano* che ha così bene appreso dai suoi colleghi dell'*Univers*, dopo aver dubitato se abbiam letto il decreto dell'arcivescovo di Parigi e se comprendiamo il francese, cominciò ad esagerare le nostre parole per trarle allo assurdo — accuse speciali che si fanno anche all'*Univers* — A udirla: noi avevamo detto ciò che non mai dicemmo: che « nessun sacerdote poteva in esso inserire un « articolo; nessun ecclesiastico poteva prendere una associazione. L' ha detto il *Parlamento. Lis finita est* ». Appigliandosi poi alla corteccia del decreto di monsignor Sibour, dopo aver dichiarata la sua alleanza con l'*Univers*, cominciò a picchiarsi il petto innanzi a monsignor Fransoni, a cui si proclamò tre volte sottomessa *interamente* ed *assolutamente* in prova del suo ossequio allo episcopato, che la fa salva dalle censure che cascano sul suo confratello della Senna.

Ma l'*Univers* potrebbe assicurarla che se monsignor Fransoni fosse arcivescovo di Parigi, anch' egli sarebbe quattordici volte sottomesso al prelato, a cui il signor Veuillot fece dono della croce di monsignor d'Affre, il qual dono per avventura non fu immaginato nè fatto dal successore del martire delle barricate! E ci proveremmo a vedere qual sommissione l'*Armonia* avrebbe a quel Sibour che ebbe parole così belle per la resistenza di Venezia, che tollera in Francia l'*incameramento* e il *matrimonio civile*, nè mai pose ostacoli al governò del suo paese — se monsignor Sibour fosse arcivescovo di Torino. È una facile virtù obbedire l'autorità costituita quando è a capo della propria fazione: Ma è la fazione che condannano i più saggi prelati della Francia, la fazione a cui appartengono l'*Univers* e l'*Armonia*. Essa vorrà crederlo al suo M. Veuillot, il quale ha scritto « Con un poco di franchezza tutto ciò che ci « si rimprovera si ridurrebbe a un sol motto: « *noi erriamo perchè siamo oltremontani* ».

Egli è vero che il decreto di condanna vieta l'uso di rimandarsi le qualificazioni di *oltremontano* e di *gallicano*; ma cesserà per questo di essere un fatto innegabile che l'*Univers* e i suoi aderenti sono coloro ai quali veniva applicata la riprovata denominazione di *oltremontani* — e viceversa? Nel che dire noi non intendiamo che le parti *oltremontana* e *gallicana* siano ora in tutta la crudità e precisione dell'età di Luigi XIV. Il tempo e la prudenza de' buoni vescovi hanno sparso molto olio sulla piaga di quelle dissensioni. Roma non mai ammise nè condannò come ereticali le quattro proposizioni dell' Assemblea del 1682. Il governo francese non ne ha mai proibito, ma sempre tollerato e spesso incoraggiato e prescritto lo insegnamento; e non è l' ultimo torto de' signori che diconsi *della stampa religiosa* di là e di qua dei monti il risuscitare discussioni già sepolte e sempre pericolose ed irritanti.

Ma non è men vero che in Francia come tra noi vi sono due parti, delle quali l'una senza molto inquietarsi delle proposizioni propriamente teologali della dottrina gallicana, mantiene quelle altre di dritto pubblico ecclesiastico che non riconoscono alcuna autorità del papato sul temporale degli altri principi, e ritengono inviolabili le regole, gli usi, le pratiche de' regni cattolici e delle loro Chiese. — L' altra sembra cospirare per la monarchia universale de' papi che considera come supremi legislatori nel temporale come nello spirituale; e fa buon mercato allo arbitrio della curia romana de' dritti provinciali e locali di ogni Chiesa, e quindi dell' autorità sinodale e diocesana, garanti di questi dritti allorchè sono in buone mani. Per tal fazione sarebbe una eresia quella specie di *nazionalità* e di *costituzionalità* ecclesiastica di cui scrisse il sommo Gioberti: « La società spiri- « tuale fondata da Cristo non che escludere il « principio della nazionalità se lo fece proprio, « e *avendo bisogno di suddividersi* come ogni vasto « aggregato, si scomparti naturalmente secondo « gli Stati, i popoli, le nazioni; onde vi fu- « rono *Chiese nazionali*, sinodi *nazionali*, LIBERTA' « e PREROGATIVE *nazionali*, senza detrimento del- « l'unità cattolica comune. »

Checchè ne sia della parte più propriamente teologale, le massime di dritto pubblico ecclesiastico testè ricordate, sono analoghe alla prima e terza delle quattro proposizioni della Chiesa gallicana, e quindi lo appicco di *gallicani* a chi le professa, di *ultramontani* a chi le combatte.

Se il solo *caso* avesse posto dalla parte dell'*Univers* i secondi, i primi dal canto di monsignor Sibour, in una *semplice quistione di stile provocante o di sottomissione de' laici della stampa religiosa*, il *caso* potrebbe essere creatore del mondo. Ma non ci vuole una gran dose di buona fede per riconoscere la sostanza della controversia di sotto alla corteccia. Il libro di Donoso Cortes, patrocinato dall' *Univers* e dall'*Armonia*, non è forse il *non plus ultra* dell' aspirazione all'immobilità teocratica? La critica dell'abate Gaduel, grata a monsignor Sibour, non tende forse a rivendicare una dottrina teologica più analoga, quanto più vera, alla formola ontologica della conservazione e del progresso? L'*Univers* rimprovera ai suoi avversari *di voler introdurre il particolarismo* nella Chiesa, e distornare da Roma i fedeli che egli vi spinge. Egli accusa il *criticismo* di *razionalismo*, il *razionalismo* di *ateismo*. Monsignor Sibour riconosce un *patrimonio* se non altro di *gloria* della Chiesa di Francia che l' *Univers* non rispetta, riconosce *opinioni libere* nella Chiesa, e commenda la discussione *aiutata* dalle ricerche dell'*erudizione, sulle basi storiche della religione, e i punti definiti della dottrina*. L'*Univers* accusa l'abate Gaduel, vicario generale della diocesi d'Orléans « di essere nemico di Roma, dottore mer- « cenario del *particolarismo*, sospetto nella fede, « tale in somma che gli sembra delitto il so- « stenere con rigore la pura dottrina romana, « che combatte certi scrittori perche *oltremon- « tani* e devoti alla santa Sede ». — Monsignor Sibour trova che la polemica da lui riprovata *sotto la maschera di una più gran devozione alla s.ta Sede*, attacca l'autorità episcopale; egli vieta alla stampa religiosa « la discussione delle qui- « stioni delicate ed alte che concernono i di- « ritti rispettivi della società civile e della so- « cietà religiosa ».

Finalmente egli fonda la sua condanna sulla inosservanza del *monitorio* del 24 agosto 1850 nel quale aveva rimproverato all' *Univers d' imporre al potere civile le condizioni più dure* di avergli mosso la guerra più irritante; « di aver insi- « nuato che i decreti de' concilii provinciali « non avevano alcuna autorità; per lo che il « concilio di Parigi di settembre 1849 aveva « dovuto ricordare l'autorità che hanno i ve- « scovi assembrati in sinodo provinciale di far « leggi per la loro provincia.» Il preteso miracolo degli occhi della Madonna di Rimini celebrato dall' *Univers* come dai nostri giornali che diconsi religiosi, e la difesa della inquisizione, antico strumento del papato avverso alla giurisdizione vescovile, furono oggetto di severe osservazioni nel monitorio che è base alla presente condanna.

Noi potremmo moltiplicare le citazioni delle quali si scopre quà e là che sotto il velo di una prudente riservatezza, la presente quistione religiosa della Francia rappresenta l'antagonismo della dottrina teocratica che dicono *oltremontana*, con quella veramente cristiana della distinzione de' poteri nello Stato, e delle *libertà* provinciali nella Chiesa. Ma ci sembra che questa convinzione debba essere già nella coscienza di tutti; e avendo contestata così la lite ci riserbiamo di portarne parere in altro articolo.

SENATO DEL REGNO.

Pel progetto di legge che discusse il Senato nella tornata d'oggi, la facoltà da accordarsi alla divisione amministrativa di Novara di eccedere il limite massimo delle imposte stabilito dalla legge del 7 ottobre 1848, occorse il caso singolare che il relatore non rappresentava la maggioranza della commissione e che l'assemblea rigettava con una maggioranza assai considerabile le conclusioni della sua commissione. Bisogna che il concorso negli uffizi non sia stato molto numeroso.

Il consiglio divisionale di Novara deliberava di erogare la somma di 100 mila lire per lo acquisto di 200 azioni della strada ferrata che da Torino riesce a quella città. Per far fronte a quella spesa non potendosi effettuare risparmi, bisognava o contrarre un mutuo od imporre una sovratassa di 100m. ll. da ripartirsi nei bilanci dei tre prossimi anni. Il consiglio, composto di qualificati personaggi, parecchi dei quali sono membri del Parlamento, opinava unanime pel secondo partito.

Abbiamo già in questo fatto, nell'accordo dei consiglieri delle diverse provincie e conoscenti perciò delle speciali condizioni di esse e dei carichi cui possono sopportare, una grande presunzione dell'utilità della proposta. Senza gravissimi motivi, senzachè constasse all'evidenza di qualche errore in cui fossero incorsi i consiglieri o che la passione avesse influito sulle prese deliberazioni, il potere centrale non poteva riformare quel giudizio opponendosi alle richieste del consiglio.

Senzachè, la sovratassa non viene in sostanza ad aggravare i contribuenti più che non facesse il mutuo. Di questo s'avevano a corrispondere gl'interessi e di tanto dovevasi aggravare il bilancio attivo della divisione.

E tuttavia il progetto di legge venne fortemente oppugnato da parecchi oratori e specialmente dal signor Balbi Piovera membro della maggioranza. Esso trova dannoso il precedente di quest'autorizzazione: i consigli comunali, divisionali e provinciali già troppo aver largheggiato questi ultimi anni nelle spese, molte delle quali tutt'altro che necessarie: essersi toccato quasi dovunque il massimo delle imposte provinciali: essere nel caso in questione assai preferibile un imprestito ad una sovratassa. Finalmente sospettava che coloro i quali aveano votato la sopratassa non dovessero essi andarvi sottoposti, e con questo mezzo credeva si favorisse soverchiamente lo spirito municipale per cui si cerca sempre di promuovere gl'interessi del capo-luogo anzichè dello Stato.

Il ministro degl'interni assunse la difesa del progetto. Ammise per principio che si dovessero secondare i voti delle autorità locali, semprechè una prepotente ragione non persuada il contrario. Dal fatto che fossero aumentate le spese dei comuni e delle provincie non si può dedurre che ne fosse peggiorata la condizione. Anzi osservasi un generale miglioramento in tutto lo Stato e vuolsi badare al risultamento. Una spesa riproduttiva è bene spesso una fonte di prosperità, che compensa largamente l' aggravio. Il vero è che nei tempi addietro si trascurava vergognosamente l' istruzione pubblica ed i mezzi di comunicazione. Venendo poi al caso concreto, osservò essere assai preferibile il mezzo della sovratassa, perchè allora non si divertono i capitali dalla grande impresa della strada ferrata, che tornerà si vantaggiosa a tutto lo Stato, e specialmente a quella divisione. Al postutto una sovratassa di 33m. lire per 3 anni, ripartita fra tutti i contribuenti di una divisione così ricca, come quella di Novara, non si può sicuramente qualificare per un peso molto grave. Nè si può dire che votassero la spesa solo coloro su cui non gravava, e infatti i più facoltosi di quelle provincie furono tra i consiglieri, e che fosse a proposito di questa legge il lamentare il municipalismo del nostro paese, trattandosi invece di un'intrapresa che deve mirabilmente avvicinare le popolazioni tra loro, e contribuire più ch'altra cosa mai a cessare quella lebbra.

Il progetto fu difeso altresì dal ministro dei lavori pubblici, e dai senatori Jacquemoud ed Alfieri, e venne finalmente vinto con 36 voti contro 16.

Nella stessa tornata fu approvato con 51 voti contro 1 il progetto di legge relativo al mutuo di ll. 70,500 da contrarsi dalla divisione amministrativa di Savona.

Il senatore Alberto della Marmora lesse la relazione sul progetto di legge per istabilire un telegrafo sottomarino dalla Spezia a Cagliari. Esso venne immediatamente, e senza discussione, posto a partito ed approvato con 48 voti contro 3.

Furono altresì deposte sul tavolo della presidenza le relazioni sul progetto di legge per assegno suppletivo al clero di Sardegna, del senatore Musio, e della spesa di lire 1,000 per sorveglianza della strada ferrata di Cuneo, del senatore Regis.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Gli ultimi articoli della legge sugli avanzamenti militari sono stati votati in questa seduta. Essa venne a confermarci sempre più nella persuasione che la Camera fosse decisa fin dapprima di ammettere la legge nei suoi puri e semplici termini, e volesse ad ogni costo tenersi ferma nel proposito, al quale noi

alludevamo nel precedente numero. — Se la maggioranza avesse ravvisato difetti sostanziali di massima nella redazione offerta dal governo e adottata dalla commissione, non v' ha alcun dubbio che, in onta a qualsivoglia considerameuto di riguardi esterni, la legge non avrebbe trovato una così facile e così generale accoglienza. Ma siccome, se alcune mende esistevano, potevano per altro ridursi a maggiore o minore esattezza di redazione di qualche periodo, così tacitamente si vide composto un accordo di votanti nei più numerosi banchi della Camera, e l'impotente opposizione, o per essa l' onorevole deputato Pinelli non ebbe neanco la fortuna minima di vedere adottato un solo dei suoi emendamenti.

Noi non vogliamo già asserire che tutte indistintamente le sue proposizioni fossero o erronee, o inutili. Formulando di questa guisa un giudizio verremmo a cadere nel campo stesso dell'avversario del governo, cioè in quello della parzialità. Non fu e non sarà mai il nostro. Alcuni rilievi dell' onorevole maggiore, specialmente nella seduta di quest'oggi, potevano certamente metter base in certe ragioni di verità e di giustizia.

Se non che, prescindendo anco dall'idea preconcetta di votare la legge senza emendamenti, noi crediamo che la Camera fosse assai dispiacente, se non indispettita, del modo con cui le proposte medesime erano svolte dall' onorevole oratore, e dell'instancabile animosità che egli dimostrò contro la persona del ministro. Quando le quistioni scendono in questo falso terreno è difficile vincere quel senso intimo di ripugnanza che domina in tutti gli animi, i quali hanno ragione di mettersi in sospetto che anco il buono e l'utile siano falsati o adulterati da spirito di contrarietà e di passione.

Ma è troppo ormai quel che dicemmo su tale argomento. Ultimo a metter voce nella discussione della legge fu l'onorevole Mellana, il quale all'articolo 37, che stabilisce poter essere conceduto in caso di giubilazione il grado immediatamente superiore a quello ricoperto in attività, purchè i giubilati abbiano prestato nel medesimo otto anni di servizio, voleva aggiungere due emendamenti: l'uno di alta gravità e di nobile interesse per lo esercito, imperocchè tendeva ad ottenere che i feriti in battaglia godessero di uguale diritto; l'altro un po' leggermente messo alla luce del giorno dall'onorando campione della sinistra in mezzo all'ilarità della Camera.

Voleva con questo secondo il nostro proponente poco meno che cambiare le leggi e i caratteri dell' umana natura, ponendo per norma che avrebbero poi ancora ugual diritto coloro che rilasciassero un terzo del loro soldo di pensione all'erario. Come meritava la natura della proposta, il sig. ministro della guerra facetamente rispose all'emendamento che concerneva il rilascio. Nè egli però, nè la Camera poterono non essere penetrati da un senso di adesione per ciò che concerne le quasi vittime della guerra. La mancanza di un articolo che assicuri ricompense ed onori agli uomini che seppero dare il loro sangue a difesa della patria, devesi ad una pura dimenticanza. Il ministro siamo sicuri avrebbe accolto l'emendamento con lieto animo se non fosse stato l' imbarazzo di dover riportare la legge in Senato per una sola e breve aggiunta alle quasi ultime linee della legge.

Però fummo lieti delle spiegazioni che egli diede intorno alle diverse facoltà che erano in mano del ministero di premiare il valore infelice e l'eroismo suggellato con sacrifizio di una parte della propria vita. Le promozioni possono aver luogo, non ostante che la legge non ne faccia caso speciale, e oltre le promozioni, vi hanno e medaglie e pensioni ed onoranze che possono far testimonio dell'affetto della patria inverso i suoi nobili figli. Il ministro ebbe vera ragione di dire che niun governo si sarebbe mai mostrato lento o ingeneroso a tale riguardo.

Non è per questo che noi avremmo amato meno l' inserzione dell'emendamento nella legge. Si, ne giova confessarlo, esso avrebbe dato base ad un sacro e giusto principio.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte ufficiale la seguente legge firmata dal Re il 10 marzo:

Art. 1. L' amministrazione del Monte di Riscatto in Sardegna è riunita a quella delle finanze dello Stato.

Art. 2. L'amministrazione del debito pubblico di Sardegna è abolita.

Le relative attribuzioni sono devolute alla amministrazione del debito pubblico di terraferma.

Le operazioni di trapasso, e le annotazioni di vincolo od ipoteca previste dai regii editti del 25 agosto 1825 e del 21 agosto 1838 potranno anche farsi in Cagliari nei modi e colle norme da stabilirsi con uno speciale regolamento approvato con decreto reale.

Art. 3. Sarà provveduto con legge speciale per l'estinzione o la surrogazione con altri titoli dei biglietti di credito verso le finanze tuttora circolanti nell'isola.

Art. 4. La rendita redimibile ancora vigente su quellla creata col regio editto del 25 agosto 1825, sarà estinta nella sua totalità entro l'anno 1853.

La spesa relativa sia all' estinzione di cui al precedente articolo, sia alle altre passività finora a carico del Monte di Riscatto, sarà aggiunta ai bilanci dello Stato cui rispettivamente concerne.

Art. 6. Saranno aggiunte al bilancio attivo dello Stato le rendite già proprie del Monte suddetto, e finora non soppresse per legge.

Il ministro delle finanze e quello per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia sono incaricati, ciascuno nella parte che lo riguarda, dell' esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli atti del governo.

STATO ROMANO. — Scrivono da Roma in data 2 marzo alla *Gazzetta d'Augusta*:

Le vie e le piazze continuano ad esser perlustrate da forti pattuglie di carabinieri, locchè induce a credere che la polizia abbia motivi di timore maggiori di quelli che il pubblico conosce. In questi ultimi giorni si sono fatti diversi arresti, per lo più sopra semplice sospetto. Per altra parte, in casa di un prete I. P. nativo di Dalmazia, è stata trovata una corrispondenza molto compromettente con una propaganda politica estesissima in Francia.

Il generale dei gesuiti, padre Roothaan, ha già nominato il suo sostituito provvisorio nella persona del padre Pierling, tedesco d' origine, la quale dimostrazione di fiducia potrebbe bastare al suo innalzamento definitivo a quel posto, qualora il padre Roothaan venisse a morire, come seriamente si teme.

DUE SICILIE. — Palermo, 19 *febbraio.*— Il 5 febbraio l'eruzione dell'Etna era interamente cessata; non più rivoli di fuoco venivan fuori dal cratere, nè udivansi più detonazioni, nè vedevasi nella notte quel chiarore che ha costantemente riverberato la voragine. Solo poco fumo s'innalzava, come suole sempre avvenire anco quando l'attività del vulcano è sopita. Fino al giorno 16 febbraio nessun nuovo fenomeno era sopravvenuto.

ESTERO

GRECIA. — Scrivono alla *Gazette du Midi* dal Pireo il 27 febbraio: — « Il battello della corrispondenza del Lloyd austriaco che fa il servizio da Trieste a Loutraki (golfo di Lepanto), reca la notizia di uno spaventevole uragano, accompagnato, per quanto si dice da scosse di terremoto, che scoppiò il 18 di questo mese sopra Corfù. Ventitre bastimenti, tra i quali un trasporto da guerra arrivato da Londra con truppe, hanno naufragato. Molti marinai e soldati sono periti, ma il numero esatto non è ancora conosciuto.

« Seimila alberi furono sradicati nell'isola, alcuni campanili e delle case sono cadute; in una parola la desolazione è generale, e non si può ancora calcolare la perdita enorme cagionata da quest'uragano.

« La regina della Grecia, dicesi, partirà per la Germania il 20 marzo. Lo stato finanziario del paese è sempre molto cattivo. Si parla dell'amnistia accordata a molti individui per fatti di brigantaggio, e si aggiunge che una signora di alto bordo trovavasi compromessa per aver nascosti molti oggetti provenienti da latrocinii. Siccome appartiene alla corte, è stato dato ordine ai magistrati di cessare dalle indagini, e visto che era impossibile di fare distinzioni fra i complici, di colpire gli uni e di risparmiare gli altri, il perdono ha dovuto estendersi a tutti, e ci è dato sperare di vedere ben presto questa onesta gente passeggiare per la capitale, dove incontreranno forse non pochi antichi camerata.

BELGIO. — Brusselle, 12 *marzo.*— Nella seduta di quest'oggi il senato ha adottato, senza nuovi dibattimenti, con 35 voti contro 2, il progetto di legge che decreta l'incorporazione del quartiere Leopoldo nella città di Brusselle.

Il progetto relativo alla collocazione in ritiro degli ufficiali polacchi ha dato luogo allo scambio di alcune nuove e brevi osservazioni fra il principe di Ligne e i signori Cassiers, Desmanet di Biesme e il ministro degli affari esteri.

Anche questo progetto fu adottato colla maggioranza di 36 voti contro 3.

Si assicura che la Camera dei rappresentanti prenderà le sue vacanze il 19 corrente, per ritornare il 5 aprile, quattro giorni prima dell'anniversario e della maggiorità del principe reale. (*Indép. Belge*).

FRANCIA. — Togliamo dalla corrispondenza del *Journal de Genève* in data di Parigi 11 marzo:

Va sempre crescendo lo strepito prodotto dalla lettera dall'arcivescovo di Parigi: il nostro clero è sbalordito e rifugge dal pensare alle conseguenze di una tale missiva, del tenore della medesima e della pubblicità che monsignore le ha voluto dare; perchè convien notare che la lettera in discorso è stata rimessa *ieri soltanto* nelle mani del nuncio, e che secondo tutte le probabilità il papa l'avrà letta su qualche giornale prima di ricevere l'autografo di monsignor Sibour! Non so cosa dirà Roma di questo modo di trattare *da gallicano*. Ne risulterà un conflitto quasi inestricabile.

Il nunzio, monsignor Garibaldi, dopo essere intervenuto per predicare la pace e la concordia, si è messo a letto colpito nel cuore ed ammalato per quello che ha veduto. « Non è il Dio della pace, ma il Dio della guerra che governa Parigi » disse egli ad un amico.

Cosa risolverà il papa? Condannerà egli l'*Univers*? Ma i vescovi che lo hanno approvato ed ancora lo approvano? Oppure condannerà egli monsignor Sibour? L'affare prenderebbe allora una piega ancor più grave, e ci penseranno bene due volte prima di prendersela con un tale atleta il quale risponderebbe certamente con vivacità alla dichiarazione di guerra. Le difficoltà crescono da ogni parte e ormai potrete comprendere perchè monsignor Garibaldi è infermo e desolato.

— Si fanno correre molte voci a proposito della partenza del maresciallo St. Arnaud, il quale probabilmente non ritornerà più al ministero. Si conserveranno le apparenze, ma in sostanza non saranno malcontenti di farlo fuori e di sbrigarsi di un soldato che qualche volta era incomodo. L' imperatore stesso ha detto: « Il tempo dei complici è passato; è venuto quello degli uomini politici. » Se si pon mente al vuoto che si va facendo intorno agli uomini che non avevano altro che fanatismo, si crederebbe che questa idea non tarderà ad avverarsi.

Il punto più scabroso è sempre la persona dell'imperatrice: l' imperatore non perdona nè un motto nè una facezia su questo proposito e l'esilio coperto del figlio del maresciallo Ney prova che il fulmine può colpire anche quelli che si credevano meglio al riparo.

SVIZZERA. — Ginevra, 13 *marzo.* — Si legge nel *Journal de Genève*:

Il comitato per le soscrizioni in favore dei Ticinesi espulsi dalla Lombardia, ha loro testè indirizzato una nuova somma di 2000 franchi. La somma totale delle spedizioni ammonta sinora a 13,000 fr.

— Soventi volte sono stati accennati i disastrosi effetti del diboscamento delle montagne in vicinanza dei torrenti, i quali allora si cambiano rapidamente in torrenti devastatori, e le inondazioni perpetue dell' Arve provano ai nostri vicini della Savoia che qualunque argine non vale quelle belle foreste che hanno distrutte. L' abbondanza della neve fa di nuovo temer questo flagello. Inoltre è stato accertato che il diboscamento facilita anche le valanghe: parecchie valli della Savoia che sinora sembravano riparate da questa nuova sciagura, hanno molto sofferto in questi ultimi giorni. Ci sembra che la Savoia ed il Vallese dovrebbero adottare energiche misure per impedire questi tagli imprudenti e far in modo che le montagne si riforniscano d'alberi dove la terra vegetale non è ancora venuta meno.

ALEMAGNA. — Berlino, 9 *marzo.* — I conti Stolberg e Wintzigerode si erano indirizzati ai tribunali per reclamare contro il pagamento delle imposte da essi fatto al governo, attesochè a termini dell'articolo 14 dell'atto federale i membri dell'antica nobiltà immediata vanno esenti da ogni imposta. Il tribunale ha deciso che non solo i querelanti non pagherebbero alcuna tassa, ma sarebbero loro restituite quelle già riscosse.

— Si conferma la notizia che il conte di Bodelschwing, ministro delle finanze, ha dato la sua dimissione al re che non l'ha accettata.

— Scrivono da Francoforte alla *Gazzetta di Cassel* che dal ministro d'Assia-Darmstadt, e non da quello del principe di Lichtenstein, emanò nella Dieta germanica la proposta d' indirizzare, di concerto coll' Austria, una nota relativamente ai profughi in Londra. La proposta però fu aggiornata.

Cassel. — Il governo d' Assia-Cassel inviò a Berlino un consigliere intimo delle finanze, Duyssing, il quale è partito il 9 marzo ed è incaricato di rappresentare l' Assia-Elettorale al congresso che sta per riaprirsi in Berlino.

AUSTRIA. — Una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* in data di Vienna 8 marzo conferma la notizia del ritiro del sig. Baumgartner che riuniva nelle sue mani i portafogli delle finanze e del commercio. Questi due dipartimenti continueranno ad essere riuniti e si designa il sig. de Bruck come il loro futuro titolare. Per altra parte gli amici del sig. de Bruck dubitano ch'egli voglia in questo momento accettare un tale ufficio, essendo desideroso di ritornare a Trieste, sua patria.

— L'8 marzo sono stati pubblicati a Vienna parecchi decreti imperiali, che introducono nell' Ungheria, nella Croazia, nella Slavonia e nella Voivodia la riforma fondiaria. L'indennità accordata ai proprietarii avrà effetto con un rimborso in numerario oppure per mezzo di concessioni di terre. Sono costituite delle commissioni speciali per attivare l'applicazione della nuova legge nelle mentovate provincie.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 15 marzo 1853.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura del verbale e del sunto delle petizioni. Appello nominale. Approvazione del verbale. Congedo. Presentazione di relazioni. Discussione degli articoli della legge sull' avanzamento nell'esercito.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Cavallini. Legge il verbale della seduta precedente, e il solito sunto delle petizioni.

Si procede all' appello nominale, dopo del quale la Camera approva il verbale.

Il banco dei ministri rimane vuoto; indi è occupato dal ministro della guerra Lamarmora.

La Camera accorda un congedo di un mese al deputato Garda.

Pallieri. Ho l'onore di presentare alla Camera e deporre sul banco della presidenza la relazione della commissione del bilancio sulle *spese generali* dell'esercizio del 1853.

Segue la discussione degli articoli della legge sull'avanzamento nell'esercito.

I seguenti articoli furono adottati senza discussione di sorta, e il deputato Pinelli si riservò di fare la proposta per un alinea da aggiungersi all'art. 19 non essendovi presente in questo momento il ministro della guerra.

« Art. 17. I maggiori sono nominati, in tempo di pace, metà per anzianità fra i capitani di ciascun'arma, e metà a scelta fra i capitani di ciascun'arma e quelli dello Stato Maggiore; in tempo di guerra, a scelta fra i capitani di ciascun'arma e quelli dello Stato Maggiore. »

« Art. 18. I tenenti-colonnelli ed i colonnelli sono nominati a scelta fra gli ufficiali di grado immediatamente inferiore di ciascun' arma o dello Stato Maggiore. »

« Art. 19. Gli ufficiali generali sono nominati a scelta su tutto l'esercito, fra gli ufficiali di grado immediatamente inferiore. »

« Art. 20. I sotto-tenenti guardie del corpo del re, sono tratti dai sotto-ufficiali, aventi non meno di 15 anni di servizio, e sei anni di grado nelle truppe di terra o di mare.

« L'avanzamento ai gradi di luogo-tenente e di capitano ha luogo fra gli ufficiali subalterni della compagnia, giusta le norme che sono o saranno determinate per decreto reale.

« Il primo brigadiere ed il brigadiere furiere sono entrambi o nominati a scelta o nei brigadieri della compagnia, o nei capitani o luogo-tenenti dell'esercito, e sono promossi al grado di capitano se già non l'abbiano conseguito.

« Gli ufficiali dei gradi superiori della compagnia sono scelti nei varii corpi dell'armata, e concorrono per l'ulteriore avanzamento cogli ufficiali del grado loro e dell'arma da cui provengono, secondo le norme divisate dagli articoli 8, 9, 10 e 11. »

Duverger. Osserva che l'art. 21 prescrivendo la scelta dei sotto-tenenti dai marescialli d' alloggio, quella dei luogo-tenenti in un terzo dai sotto-tenenti del corpo in ordine di anzianità, i capitani metà a scelta e l'altra metà ad anzianità di grado nel corpo stesso; non fa, che dare una larga proporzione a quel corpo negli avanzamenti; la quale proporzione paragonata alla condizione degli altri corpi dell'armata è eccessiva.

Buraggi. Accenna alcuni dati statistici per dimostrare che in fatto non si avvera l'eccesso di proporzione voluta dal preopinante.

Grixoni. Chiede se le disposizioni che riguardano i carabinieri reali per lo avanzamento sono comuni a quelli della Sardegna.

Ministro della guerra. I carabinieri di Sardegna sono pareggiati a quelli di terraferma, ma per ora non può farsi un' amalgama per gli avanzamenti senza incontrare molti inconvenienti, e basta per convincersi avere riguardo alla carriera che essi hanno percorsa. Credo però che in appresso lo avanzamento si farà ugualmente per tutto il corpo.

Cossato. Io non faccio proposta alcuna, ma ho da fare osservare al ministro, che nella legge dovrebbe fissarsi quanto riguarda lo avanzamento dei carabinieri di Sardegna.

Ministro della guerra. Tanto i carabinieri di Sardegna, quanto gli altri di terraferma formano un sol corpo.

La Camera appova il seguente articolo.

« Art. 21. I sottotenenti dei carabinieri reali sono tratti a scelta dai marescialli d'alloggio del corpo.

« I luogotenenti sono tratti per due terzi a scelta dei luogotenenti degli altri corpi, e per un terzo dai sotto-tenenti del corpo medesimo per ordine d'anzianità.

« I capitani sono nominati fra i luogotenenti dol corpo, metà a scelta e metà per ordine di anzianità di grado nel corpo stesso.

« I maggiori ed i tenenti-colonnelli sono nominati a scelta fra gli ufficiali del grado immediatamente inferiore del corpo.

« I colonnelli sono scelti fra i tenenti colonnelli del corpo, o fra i colonnelli degli altri corpi dell'esercito. »

Pinelli. Io faccio una proposta che non è nuova, ma bensì era stata fatta dalla commissione del senato, e non so come, e il perchè sia stata ritirata, e che in conseguenza lascia

al governo libera la scelta fra tutti i candidati. Io richiamando l' articolo proposto in senato cerco far stabilire che tra i differenti candidati iscritti sul quadro per la scelta ai gradi di capitano e maggiore si tenesse conto della rispettita anzianità per dar la preferenza a quelli che dovessero essere eletti. — L' oratore indi accenna un fatto avvenuto nell'esercito, cioè che un capitano dotato di molto merito, e di distinto ingegno ma meno anziano di molti altri uguali e in merito ed in ingegno che fu scelto a maggiore; la quale preferenza da tutto il corpo si accolse con indignazione; e conchiude sulla necessità di adottare l'articolo da lui proposto.

Durando relatore La proposta che viene oggi a fare l'onorevole Pinelli fu pure respinta in Senato, e prego la Camera a voler riflettere a questo riguardo una cosa essenzialissima. Ogni corpo facendo per se solo una proposta, a modo di esempio, di tre candidati per un posto vacante, e delle singole proposte, dovendosene poi compilare una generale, ne accadrà necessariamente che nella fanteria vi saranno per esempio sessanta candidati proposti, ma fra questi medesimi vario sarà il grado di merito di ciascuno, nè per lo più coinciderà il merito di essi colla loro rispettiva anzianità. Or se questa anzianità dev' essere la regola imprescindibile, è chiaro che lo spirito della legge è falsato; essa esige ai posti superiori uffiziali di meriti più eminenti perchè così lo richiede l' utilità del servizio, e in conseguenza la preferenza dev'essere lasciata libera al governo senza l' incaglio dell'anzianità, la quale in parità di merito deve essere tenuta in conto. Insisto quindi a non ammettersi la suaccennata proposta.

Ministro della guerra. Io mi associo alle considerazioni fatte dal relatore, che furono quelle che indussero il Senato a non adottare l'articolo che si vorrebbe riproporre. Per non rimanere la Camera poi sotto l'impressione de' fatti accennati dall'onorevole Pinelli, dirò che egli ha voluto alludere al maggiore del 5, Brignone. I suoi meriti, le sue distinzioni, le due medaglie di cui è decorato, furono causa alla preferenza che ho dato tantopiù che nessuna protezione lo raccomandava. La Camera può informarsi se la scelta fu giusta.

Pinelli. Fa una protesta che egli non mai ha chiesto favori, ma sempre ha chiesto giustizia.

Mantelli. Parla in favore del merito del maggiore Brignone.

Pinelli. Non disconviene sul merito, ma che in concorrenza ve ne erano a lui uguali.

La Camera respinge la proposta del deputato Pinelli, ed approva gli articoli seguenti:

« Art. 22. Nell'artiglieria le promozioni dei sotto-uffiziali a sotto-tenente saranno regolate in modo che un terzo almeno del numero totale degli ufficiali subalterni dell'arma provenga dalla classe dei sotto-ufficiali stessi.

« La stessa norma si avrà pel genio militare relativamente agli ufficiali subalterni dei Zappatori, un terzo dei quali si comporrà di ufficiali promossi dalla classe dei sotto-ufficiali zappatori.

« Nelle suddette due armi le promozioni a luogotenente hanno luogo tra tutti i sotto-tenenti dell'arma rispettiva, per anzianità di grado in tempo di pace, ed in tempo di guerra un terzo a scelta, e due per anzianità.

« Il tempo passato alle scuole di applicazione dagli ufficiali dell'artiglieria e del genio è considerato come trascorso in servizio effettivo nel grado di sotto-tenente presso il rispettivo corpo.

« Art. 23. I capitani del real corpo di stato-maggiore sono scelti fra gli ufficiali dell' esercito che riuniscano i requisiti stabiliti da apposito regolamento per l'ammessione nel corpo medesimo.

« Gli ufficiali superiori sono scelti fra gli ufficiali del grado immediatamente inferiore del corpo, o fra gli ufficiali di grado uguale delle altre armi.

« Art. 24. I capitani ed i maggiori del treno d'armata sono nominati fra gli ufficiali del grado immediatamente inferiore del corpo stesso, seguendo le norme generali.

« Il comandante del treno d'armata può essere scelto tra gli ufficiali del grado immediatamente inferiore nel corpo stesso, o degli altri corpi dell'esercito.

« In occasione di spiegamento od aumento del corpo, gli ufficiali dei varii gradi occorrenti per completare i nuovi quadri, possono essere tratti dagli altri corpi dell'esercito.

« Art. 25. Il comandante della compagnia degli infermieri è tratto dai luogotenenti della medesima, ovvero dai capitani o luogo-tenenti degli altri corpi.

« In occasione di spiegamento od aumento del corpo, gli ufficiali dei varii gradi occorrenti per completare i nuovi quadri, possono essere tratti dagli altri corpi dell'esercito.

« Art. 26. Appartengono al servizio sedentario quanto all'avanzamento:

« Lo stato-maggiore delle piazze;
« Le guardie reali del Palazzo;
« I veterani;

« Art. 27. I posti che si rendono vacanti nello stato-maggiore delle piazze sono per quattro quinti asseguati ad ufficiali dell'esercito attivo, i quali abbiano grado uguale a quello stabilito per la carica vacante, ovvero abbiano un grado immediatamente inferiore, purchè in questo caso contino vent'anni compiuti di servizio e sei di grado.

« L'altro quinto è dato ad ufficiali del grado immediatamente inferiore, tratti dallo stato-maggiore delle piazze, oppure ad ufficiali di altri corpi in servizio sedentario, i quali abbiano il grado stabilito per la carica vacante, ovvero anche un grado immediatamente inferiore, conseguito da oltre sei anni.

« Gli ufficiali delle piazze assediate o bloccate e gli ufficiali in servizio sedentario nelle piazze medesime, sono durante questo tempo considerati come parte dell'esercito attivo.

« I guard'àrmi sono tratti per tre quarti dai sott'ufficiali dell'armata attiva, e per l'altro quarto da quelli del servizio sedentario.

« Art. 28. Le guardie semplici della compagnia delle guardie reali del Palazzo, sono tratte dai caporali dei diversi corpi d'armata di terra e di mare, i quali contino sei anni di grado e quindici di servizio, oppure siano divenuti inabili alla milizia attiva per ferite od infermità incontrate per ragione di servizio.

« Nell'essere ammessi alla compagnia essi divengono sergenti.

« Possono pure essere ammessi nella compagnia come guardie semplici, sergenti che abbiano sei anni di grado tra sergente e caporale, e riuniscano le altre condizioni dianzi divisate.

« Gli ufficiali della compagnia sono tratti da militari di grado eguale degli altri corpi, o di grado immediatamente inferiore della compagnia medesima.

« Art. 29. Gli ufficiali dei veterani sono tratti dagli ufficiali di grado uguale degli altri corpi dell'esercito.

« Art. 30. L'anzianità del grado è determinata dalla data del decreto di nomina ad esso grado, od a parità di data da quella del grado inferiore.

« Art. 31. Nel servizio prescritto dagli art. 2 a 12 non è computato quello che non siasi prestato negli eserciti nazionali.

« Nel computo dell'anzianità, rispetto al diritto d'avanzamento, sarà altresì dedotto:

« 1. Il tempo durante il quale l'uffiziale sia stato ditenuto per effetto di una sentenza o sospensione dalle funzioni, in virtù della legge penale;

« 2. Il tempo della ditenzione in aspettativa di giudizio seguito da condanna;

« 3. Il tempo scorso in servizio sedentario;

« 4. Il tempo scorso in tal condizione che, a tenore della legge sullo stato degli ufficiali, non sia considerato come servizio effettivo, nè di aspettativa.

« Il tempo scorso in aspettativa dagli uffiziali collocati in detta categoria, in virtù della legge sullo stato degli ufficiali, o del decreto regio delli 23 luglio 1849, è computato per l'anzianità, si è come è determinato dalla detta legge.

« Il tempo scorso in aspettativa, in riforma, od in altre categorie da ufficiali collocati nelle medesime prima dell'emanazione di detti provvedimenti, è computato siccome era prescritto per ciascuna di esse dalle disposizioni in allora in vigore riguardo alle medesime.

« Art. 32. Durante la prigionia di guerra, gli ufficiali conservano i loro diritti di anzianità per l'avanzamento.

« Nel caso previsto al N. 4 dell'art. 13 potrà loro concedersi un avanzamento per scelta.

« In nessun caso però non potranno ottenere, rientrando al servizio effettivo, se non il grado immediatamente superiore a quello ond'erano rivestiti al momento in cui furono fatti prigionieri.

« Art. 33. L'avanzamento a scelta sino al grado di maggiore inclusivamente ha luogo sulle liste di proposizione compilate dai capi di corpo col concorso degli ufficiali superiori, e presentate ai generali ispettori di ciò incaricati per essere dai medesimi sottomesse al ministero nelle forme, e colle informazioni che saranno prescritte.

« Art. 34. Gli ufficiali che prestano servizio fuori dei corpi possono dal ministero essere proposti per l' avanzamento a scelta in seguito a speciali rapporti dei capi, sotto i cui ordini prestano servizio, e dietro le risultanze degli anteriori stati caratteristici del corpo a cui appartengono.

« Art. 35. Le norme da seguire per la compilazione di tali liste secondo la specialità delle varie armi, saranno stabilite dal Regio decreto di cui è menzione all'articolo primo.

« Art. 36. Il governo può effettuare quelle traslocazioni di corpo, ed anche di arma, che saranno richieste dall' interesse del servizio, quand' anche ciò faccia eccezione al principio dell'avanzamento per corpo.

« Tali traslocazioni devono eseguirsi secondo le norme prescritte dal regolamente citato all'articolo 1.

All'art. 37 il deputato Mellana propone che il grado superiore a quello occupato, nei casi di giubilazione sia accordato a coloro che sieno stati feriti in guerra.

Bottone e *Sineo* sostengono l'emendamento.

Il ministro della guerra osserva che i feriti possono essere rimunerati con gradi, pensioni e decorazioni dal governo.

La Camera respinge l'emendamento suddetto e approva i seguenti articoli, 37 a 39.

« Art. 37. Non puonno in nessun caso essere conceduti gradi senz'impiego, o fuori dei quadri dell'esercito, nè gradi onorari, o gradi superiori all'impiego.

« Potrà soltanto in occasione di giubilazione essere conceduto il grado immediatamente superiore; purchè l'ufficiale abbia per lo meno otto anni di servizio effettivo nel proprio grado. »

« Art. 38. Le promozioni degli ufficiali sono tutte pubblicate mensilmente nel giornale militare ufficiale, coll' indicazione del turno dell'avanzamento, del nome dell'ufficiale che era provveduto dell'impiego divenuto vacante, e del motivo della vacanza. »

« Art. 39. Sono abrogate le leggi ed i regolamenti esistenti, in quanto sono contrari alla presente legge.

Messa la legge a scrutinio segreto dà il seguente risultato:

Votanti	122
Maggioranza	62
Favorevoli	76
Contrarii	45
Si astenne	1

La Camera adotta.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno di domani.

Discussione del bilancio del dicastero dell'interno.

FATTI DIVERSI.

— Monumento della chiesa nuova. — Essendo già assai numerose le sottoscrizioni pel nuovo gruppo in marmo che un comitato promotore intende erigere nella chiesa di S. Massimo in Borgo Nuovo, affidandone il lavoro all'egregio scultore Stefano Butti, ed urgendo però che presto si compia la prima somma prefissa, affine di poter dare, a termini del programma, la commissione del grande modello, ci facciamo un debito di fare invito ai cittadini i quali amino di associarsi a questa pia e civile opera, a voler consegnare le loro sottoscrizioni nei centri già altre volte enunciati, e specialmente al centro principale che è stabilito nell' ufficio della *Società promotrice di belle arti*, nel locale detto del Pallacorda.

— Gabelle. — Durante il mese di febbraio 1853 le gabelle danno il prodotto di ll. 3,374,144; il qual prodotto è in diminuzione rispetto allo stesso mese del 1852 di ll. 195,645; del 1850 di ll. 120,200; del 1849 di ll. 57,488; e in aumento rispetto al febbraio del 1851 di ll. 99,412; del 1848 di ll. 88,939. Le dogane ed altri prodotti sono nel febbraio 1853 in diminuzione rispetto allo stesso mese 1852 di ll. 195,546; al 1848 di ll. 183,750; e in aumento rispetto al 1851 di ll. 117,825; al 1850 di ll. 28,259; al 1849 di ll. 5,426.

Nei primi due mesi del 1853 le dogane produssero ll. 7,056,182. Sono in diminuzione in confronto dello stesso periodo del 1852 di lire 353,621; del 1850 di ll. 40,326; del 1849 di ll. 82,615; e in aumento rispetto al 1851 di ll. 124,760; al 1848 di ll. 306,873. Le dogane ed altri prodotti sono in questi due mesi in diminuzione verso il corrispondente periodo del 1852 di ll. 319,290; del 1848 di ll. 25,127; e in aumento rispetto al 1851 di ll. 215,410; al 1850 di ll. 318,267; e al 1849 di ll. 168,199.

— Corso del signor D'Halluvin. — Domani giovedì, avrà luogo l' ultima seduta del signor D'Halluvin. Il dotto professore, che ha saputo cattivarsi la simpatia dei suoi uditori nelle sedute date a Torino, terminerà il suo corso con un' ultima seduta a benefizio di una famiglia disgraziata. La seduta avrà luogo giovedì sera alle 7 1|2 nella sala di chimica di S. Francesco di Paola. Noi non dubitiamo che la nostra società, nell'associarsi ad una buona azione, vorrà udire per l' ultima volta la parola viva, fiorita ed eloquente dell'illustre professore.

Il *minimum* delle oblazioni è fissato in L. 1 50 per persona.

— Direzione generale delle poste. — Si dà avviso al pubblico che in conseguenza dell' apertura alla circolazione della ferrovia di Savigliano fissata pel giorno 16 corrente, questa direzione generale si trova in grado di attivare un secondo corso giornaliero verso Savigliano e Cuneo, verso Saluzzo e verso Fossano e Mondovì (Piazza e Breo) con riserva di estenderlo fra poco verso Bra e Alba.

Eppertanto, a cominciare dal predetto giorno 16, saranno avviate le lettere giunte in transito alla mattina ed impostate a Torino sino alle 7 15 antim., a destinazione delle città sum menzionate, ove saranno distribuite nelle ore pomeridiane.

— Provvedimenti sanitarii. — Al macellaio Luigi Sassi, esercente nel quartiere di Po, venne ascritta una contravvenzione per aver introdotto nel suo macello carne spezzata proveniente dalla Venaria.

Questo fatto costituisce un'infrazione alle leggi daziarie ed ai regolamenti concernenti i macelli, e per altra parte il municipio credette di doversene seriamente preoccupare nell'interesse della pubblica igiene.

Il consiglio delegato pertanto cui fu fatta relazione dell'accaduto dal vice-sindaco, incaricato della polizia urbana e rurale, determinò la chiusura del macello di Luigi Sassi, salvo che preferisse fare un'oblazione, a favore di istituto di di carità, non minore di ll. 200, oltre ben inteso il pagamento dell'ammenda.

Il Sassi avendo fatto la chiestagli oblazione, il municipio assegnò lire 80 al collegio degli Artigianelli, lire 60 al Ricovero di Mendicità, e lire 60 alla casa della Divina Provvidenza.

(*Gazz. Piem.*)

— Visite. — Si legge nella *Gazzetta di Genova* del 14 corr.

Ieri il signor comandante superiore, lo stato-maggiore e l'uffizialità della Guardia Nazionale si recarono in corpo a complimentare il nuovo sindaco signor Domenico Elena, il quale rispose con parole di conforto e di incoraggiamento che trovarono eco in tutti i cuori.

— R. scuola di ballo. — Domenica alle ore 12 meridiane, sul palco scenico del *Teatro Regio*, adunavasi la commissione creata nel p. p. febbraio dalla R. Direzione dei Teatri, per l'esperimento delle allieve di ballo dello stesso teatro, e composta dai signori:

Cav. Davide Bertolotti, presidente; conte di Benevello; marchese Breme di Sartirana; Ghè Giuseppe, segretario.

Cui erano stati aggregati gli artisti:

Signora Amalia Ferraris, prima ballerina; signori Antonio Ramaccini, primo mimo; Lorenzo Lepri, primo ballerino.

In presenza d'essa commissione e d'un eletto numero di invitati d'ambo i sessi, disposto bellamente il palco scenico alla geniale solennità, venivano raccolte le allieve della regia scuola di ballo, onde dar prova de'loro progressi nell'arte cui si destinarono, ed ottenerne ricompensa adeguata ai progressi.

Il sig. cav. Bertolotti esordì col pregare il cav. Paravia di leggere un suo elegante discorso col quale s'inaugurava la festa.

Finita fra gli applausi la lettura del discorso del sig. presidente, incominciarono gli esperimenti delle allieve della *classe elementare*, e piacquero, in generale, per la grazia e precisione con cui furono condotti. Dappoi un *terzetto* ed un *quartetto* delle allieve della *classe di perfezionamento* addoppiò le simpatie del pubblico per i notabili progressi che s'ebbe campo ad osservare.

Nella scuola di mimica, il maestro, signor *Angelo Cuccoli*, meritamente venne applaudito per la egregia riuscita de'suoi allievi, e soprattutto, d' un vispo ed intelligente giovanetto, *Agostino Rostagno*, che diede a sperar molto di sè.

Furono tema agli esperimenti mimici, variati da un altro grazioso *quartetto* delle allieve della *Scuola di perfezionamento*, una breve azione drammatica intitolata *Zuleika*, una scena del *Masaniello*, ed alcune scene finali del vecchio ed applaudito balletto italiano *I due sergenti*. In seguito a ciò la commissione si ritirò onde deliberare sulla distribuzione dei premii alle allieve suddette. E, poco dopo, ricomparve annunziando il seguente risultato pronunciato in votazione segreta ed a maggioranza di voti:

Nella *Scuola di perfezionamento* veniva accordato il *premio d'onore*, consistente in una medaglia d'argento dorato, all'allieva *Carlotta Lazzera*, in una ciarpa all'allieva *Rosa Villanis*, ed in una medaglia d'argento agli allievi: *Agostino Rostagno*, *Enrichetta Giustetti*, *Elisabetta Caramella*, *Pasqualina Longati*. *Angela Orgeas*, i quali tutti avevano già conseguito il primo premio negli scorsi anni ed avevano continuato a dar saggio di particolare perizia nella danza o nella mimica, di zelo costante nell'arte e di buona condotta morale.

Venivano poi accordati i seguenti premii: 1.° a *Carlotta Vigna*, 2.° a *Rosina Scotti*, 3.° a *Annetta Pastore*, e due *accessit* a *Teresa Rolla* e *Luigia Brunetti*.

Nella *Scuola elementare* ottenevano i due primi premii le allieve: *Carolina Ceresole* e *Giuseppina Venisio*; e un' onorevole distinzione si avevano pure le giovanette: *Francesca Aimonetti*, *Orsola Felicia*, *Rosa Balbo* e *Luigia Garino*.

Nella scuola di mimica i due primi premi furono aggiudicati alle allieve *Luigia Garino* e *Giovannina Rostagno*; una speciale distinzione ad *Ernestina Dogliotti*.

Fu quindi data parte degli aumenti dell'annuo stipendio, accordati ad alcune delle allieve che più se ne mostrarono meritevoli per il progresso nell'arte e per la buona condotta. E così chiuse la distribuzione annuale dei premi della Regia scuola di Ballo.

La signora Amalia Ferraris disimpegnò con molta grazia il gentile suo ufficio di porgere alle prescelte allieve la meritata ricompensa; e gli spettatori abbandonarono la sala attestando con frequenti applausi la loro compiacenza per l'incontrastabile decoro e profitto d'una sì geniale istituzione.

— Dichiarazione. — Siamo pregati di pubblicare la seguente lettera.

Torino, addì 14 marzo 1853.

Ill.mo sig. Direttore,

A nome dei nostri Compagni tutti, di cui abbiamo l'onore di presentarle le firme, preghiamo V. S. a voler inserire nel suo pregiatissimo Giornale la dichiarazione che facciamo sull'onore nostro di non aver preso parte in alcun modo nè alla redazione nè alla pubblicazione dell'articolo inserto nella *Voce della Libertà* del 10 corrente N. 111 firmato — Un bass'uffiziale del 4.o reggimento di fanteria — contro il quale articolo protestiamo.

Roggero Luigi *fur. magg. del 4. regg. fant.*
Casella Gaetano *furiere nel 4. id.*
Morra Antonino *sergente nel 4. id.*

— Il luogotenente Ropolo. — Ci viene indirizzata la seguente lettera che ci facciamo solleciti a pubblicare.

Torino, 15 marzo 1853.

Pregiat.mo signore,

« Da varii giorni i giornali francesi vanno pubblicando la nuova che l'uffiziale sardo signor Ropolo ha dovuto soccombere in seguito alle ferite riportate nel suo duello col capitano Giuritz, e che prima di spirare ha lasciato per testamento di far pervenire al capitano austriaco le sue proteste di stima ed il suo pentimento per tutto ciò che era avvenuto.

« Mio fratello trovasi presentemente di guarnigione a Vercelli ed alla fine del corrente si recherà a Casale in distaccamento, gode perfetta salute, e per conseguenza non ha mai pensato di fare delle scuse nè di manifestare il suo rincrescimento per ciò che era succeduto tra

lui ed il capitano austriaco, essendo al contrario ben fortunato che la cosa abbia avuto il fine che ha avuto con onore cioè delle armi italiane.

« Siccome tale fanfaluca ripetendosi a bella posta dai giornali francesi e tedeschi pare che sia in seguito ad un concerto preso, io prego la S. V. preg.ma di voler avere la cortesia di fare inserire nel rinomato giornale di cui ella il direttore, una rettifica che valga a smentire questa sciocca notizia.

« Ringraziandola anticipatamente della sua gentilezza, la prego di credermi

Dev.mo ed obb.mo servitore
avv. EDOARDO ROPOLO.

ULTIME NOTIZIE.

Lombardo-Veneto. — Dal Consiglio di guerra in Brescia vennero il dì 9 corrente, condannati alla pena di 10 anni di carcere duro nell'ergastolo di Mantova, due individui convinti rei di rapina. Per grazia la pena fu ridotta a uno di 3 e all'altro di 5 anni.

Toscana. — Il nostro corrispondente di Firenze in una sua lettera del 13 dopo aver commentato il trattato di commercio testè conchiuso tra Toscana e Francia dà notizie intorno al *processo Guerrazzi*, e termina con queste parole:

« La corte regia giudicante sul processo di lesa maestà, dopo avere per cinque giorni sospeso le sue udienze a causa d'indisposizione sopravvenuta all'accusato Montazio, le ha ieri riprese. Il pubblico ministero continuando le sue conclusioni ha dichiarato ritenere rei del delitto di lesa maestà il Romanelli, Dami, Pontanelli e Capocchi, come già aveva ritenuti Guerrazzi e Petracchi, sebbene per quelli il grado della colpabilità sia minore. Domani terminerà le conclusioni e chiederà, come d'uso, la pena.

Stato Romano. — Una corrispondenza della *Gazzetta di Milano* in data di Roma 6 marzo parla di una prossima ricomposizione con qualche cambiamento di attribuzioni del gabinetto romano in questa forma: L'eminentissimo Antonelli segretario di Stato e presidente del consiglio dei ministri; monsignor Mertel, ministro dell'interno e di grazia e giustizia; monsignor Matteucci direttore generale di polizia; commendatore Angelo Galli pro-ministro delle finanze; commendatore Camillo Jacobini ministro del commercio e dei lavori pubblici; commendatore Farina pro-ministro delle armi; commendatore Angelo Giansanti ministro senza portafoglio. Tre sono appartenenti alla classe di Chiesa o di curia papale, e quattro alla classe laicale. Due ebbero i natali nella provincia di Marittima e Campagna, l'eminentissimo Antonelli e il Giansanti; uno nella provincia di Fermo, il Matteucci; uno nella provincia di Civitavecchia, il Mertel; uno nella Comarca o provincia di Roma, il Jacobini; due nella stessa capitale, il Galli e il Farina.

— Il *Giornale di Roma* contiene molte nomine di uditori, assessori ecc.

— Sono giunti dall'Inghilterra molti fili per la linea telegrafica elettrica che attraverso lo Stato pontificio deve congiungere quella di Napoli con le altre dell'Alta Italia. Si lavora all'elevazione dei pali da Terracina a Roma; e si stabilisce intanto la linea da Bologna a Modena.

— Al Circo massimo son quasi terminate le costruzioni per la illuminazione a gaz della città di Roma.

Napoli, 5 *marzo*. — La pubblica esposizione dei prodotti dell'industria delle provincie continentali del reame sarà aperta il 30 maggio, e durerà otto giorni.

Berna, 12 *marzo*. — Nulla di nuovo dal Ticino fuorchè il commissario non ritiene necessaria una leva di truppe, alla quale è autorizzato. Per quanto i confini siano fortemente occupati, è da aspettarsi che gli Austriaci non incomincieranno le ostilità senza prima denunciarle, premesso che la Svizzera non ne darà loro alcun giusto motivo. Questo intanto essi non l'hanno, ed è da credere che rifletteranno bene prima di passare un confine, che non è difeso da alcun soldato, ma dal buon diritto.

Notizie da Parigi confermano che le potenze sono ben lungi di procedere d'accordo coll'Austria. Quindi anche in ciò v'ha motivo di tranquillizzazione per gli animi agitati.

(*Nuova Gazzetta di Zurigo*).

— 12 *marzo, ore* 9 1/4. Il Consiglio federale ha approvata la legge bernese sulla stampa, meno l'art. 27 perchè esso viola un principio costituzionale. Gli abusi di stampa non sono di competenza dei giurati, ma è libero all'accusatore di citare l'accusato innanzi al tribunale civile. Ochsenbein ha difeso vivamente la legge, e Druey non meno vivamente ha attaccato altri dispositivi di essa.

(*Corrispondenza del* Parlamento.)

Parigi, 13 marzo.

Sembra che dobbiamo scontare il bell'inverno che finisce non solo colle malattie che accompagnano per il solito la primavera, ma eziandio con quel flagello il quale, abbandonate le regioni d'Oriente, ha ormai fermato stanza in Europa; alcuni casi di cholera sono stati accertati negli ospedali e in alcune case di Parigi; sinora però, fortunatamente, il pericolo non è ancora grave.

Il movimento dei prefetti e sotto-prefetti sarà pubblicato domani o posdomani nel *Moniteur*, ma non sarà tanto importante quanto si diceva.

All'ultimo concerto dato alle Tuilerie non sono stati invitati che quattro ambasciatori, locchè eccitò qualche malcontento nel corpo diplomatico.

Le loro maestà continuano a dar prove della loro simpatia ai diversi teatri. Ieri l'Italiano ebbe il suo turno, e questa volta la visita fu fatta officialmente, secondo le regole della cerimonia, con grande soddisfazione del signor Feuillet de Conches.

Il ballo del corpo legislativo provoca il malcontento dei deputati i quali si lagnano di non aver ricevuto un numero sufficiente di biglietti, e di dover pagare una quota troppo considerevole. Quello poi che più d'ogni altra cosa fa mormorare i membri del corpo legislativo si è che il signor Billault, il quale nella sua qualità di presidente del corpo legislativo, doveva in ogni modo dare un ballo, intende servirsi del danaro dei suoi colleghi per risparmiare le spese di rappresentanza accordategli dal governo. Ma tutte queste voci di opposizione cessano quando si tratta di agire o di votare.

Il signor Mirès, lo speculatore venuto su di fresco, il quale nella sua qualità d'uomo nuovo alla borsa e anche per il suo passato alquanto oscuro, è inviso alle nostre potenze finanziarie, si vendica facendo guerra ai signori Fould e Pereira. Egli ha fatto ribassare il credito mobiliare e impedisce l'aumento delle azioni del credito fondiario, mercè l'influenza che esercita coi suoi giornali *Le Pays*, le *Constitutionnel* e sopratutto col giornale delle strade ferrate. Il sig. Mirès vorrebbe vedere il suo nome nelle imprese, e non si contenta più di lucrare sotto l'anonimo. Del rimanente, malgrado la fermezza dei nostri corsi e anche malgrado il ritorno del signor de Rotschild nella nostra borsa (per mezzo dell'imprestito piemontese) la fiducia è lungi dall'essere rassodata, e gli speculatori in generale non lasciano passare nessuna liquidazione senza mettersi in regola.

Si parla nuovamente di un'amnistia generale in occasione della consacrazione; vi ripeto quello che si dice, ma dopo tanti disinganni non oso più sperare. Fosse pure ch'io m'ingannassi!

Non è ancora deciso se al ministero di Stato vi sarà un direttore delle belle arti. Si crede che il signor Alfredo Blanche prenderà questa direzione, conservando solamente il titolo di segretario generale.

Mi assicurano nuovamente che il sig. Turgot surrogherà il generale Aupick.

Si parla molto della morte di madamigella Marthe; un tale che conosce il notaio del conte Camerata, e conosceva anche madamigella Marthe, mi dice che la bella attrice si sarebbe suicidata per una specie di rimorso. Aveva essa prestato cinquanta azioni di strade ferrate al giovane Camerata, il quale, trovandosi momentaneamente arenato, avrebbe ritardato alquanto a farne la restituzione. Madamigella Marthe, per non fare alcun passo in un affare così delicato, ne fece far motto al conte da un amico sconosciuto, mentre quegli aveva già preso le sue misure per soddisfare all'impegno. Ma in questo frangente essendo succeduto il suo suicidio, madamigella Marthe si considerò probabilmente come cagione involontaria, e sarebbe ritornata da Londra, dove si trovava, per eseguire il suo funesto progetto.

In seguito alle lagnanze dei soldati il governo ha fatto testè sopprimere 63 posti di guardia a Parigi, di cui una parte soltanto saranno occupati dai gendarmi o dalla guardia nazionale.

Tutte le settimane arrivano molte spagnuole a Parigi, e siamo minacciati da una inondazione iberica dopo aver subito felicemente l'inondazione corsa. — SS. RR. —

— I commercianti e banchieri di Londra hanno collettivamente spedito una dichiarazione al governo di Francia, affine di esprimere i loro sensi di amicizia e di concordia inverso quel paese e quel governo.

Sono in essa notevoli i seguenti passaggi:

« Noi crediamo dover dichiarare solennemente « che nelle nostre opinioni non v'è alcuno spirito « d'inimicizia a riguardo del popolo francese...

« Felici di pensare che corsero 40 anni dalla « cessazione delle ostilità tra la Francia e l'Inghilterra abbiamo per convincimento che le « guerre europee non potrebbero risorgere « senza portare deplorabili conseguenze di sacrificii di sangue e di danaro, senza attraversare le vie del progresso e dell'industria, « senza eccitare odii poco cristiani e civili. »

Il *Times* ritorna con altro articolo sulle cose di Lombardia. Il *Débats* nel comentarlo termina con queste parole: « .... E se la clemenza e la moderazione sono considerate in questo momento a Vienna come un pericolo, si capisca almeno che seguendo simili errori, si giunge inevitabilmente a farsi nemici tutti, ad ammassare odii, che danno il paese in balia a tutti gli agitatori, e che alla menoma crisi permetterebbero allo straniero di sollevarlo sino all'ultimo uomo.

Alemagna. — Il sig. di Manteuffel, presidente del consiglio dei ministri del re di Prussia con sua nota circolare ai regi ambasciatori annuncia officialmente conchiuso il trattato commerciale e doganale fra la Prussia e l'Austria, e invita i medesimi a condurre le negoziazioni, perchè colla maggiore celerità gli Stati alleati dello Zollverein aderiscano al nuovo patto, rimovendo e combattendo gli antichi ostacoli.

— I giornali tedeschi recano il rendiconto molto interessante della seduta del 10 marzo della seconda Camera di Prussia nella quale, come fu già annunciato per dispaccio telegrafico, è stato adottato con 241 voti contro 70 il progetto di legge organica della futura paria tal quale era già stato ammesso dalla prima Camera, lasciando cioè tutte le nomine al re, il quale potrà creare i pari a vita o ereditari.

Il progetto ha incontrato un avversario formidabile nel signor de Vincke il quale pronunziò un discorso notevole. Ciò nondimeno fra i 70 opponenti non vi sono che 20 membri della sinistra; gli altri 50 appartengono all'estrema destra, cioè al partito feudale che ha combattuto il progetto come quello che estende troppo la prerogativa della corona a detrimento delle antiche classi privilegiate.

Nella seduta dello stesso giorno il partito feudale ottenne un successo alla prima Camera, avendo vinta una proposta del sig. Itzenplitz, per abolire l'art. 42 della costituzione che proclama la libera disposizione delle terre, la soppressione dei diritti signorili ecc. ma è dubbio che la seconda Camera voglia ratificare questo voto della Camera alta.

— Si scrive da Norenburg (Baviera) il 9 marzo:

Le misure straordinarie di polizia cessarono, ma le visite domiciliari continuano. Ieri una visita fu fatta in casa del signor Stettner, direttore della società degli operai. La settimana scorsa v'ebbero eccessivi rigori. Fu voce alla polizia che Mazzini fosse nascosto in città e che il partito democratico farebbe ogni sforzo per metterlo in libertà, se fosse arrestato. L'ufficio di sbarco della ferrovia fu militarmente occupato per più giorni. I soldati avevano avuto formale proibizione di frequentare certi alberghi.

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Ciamberi, 16 *marzo, ore* 10, *minuti* 50.

Parigi, 15 *marzo*. — La *Presse* porta a 30 mila il numero delle persone che seguirono il convoglio funebre di madama Raspail.

Il *moniteur* pubblica una lista di 38 graziati.

L'ambasciatore di Spagna presentò all'imperatore le insegne dell'ordine di Maria Luigia confertogli dalla regina Isabella.

Brusselle, 13 *marzo*. — Il signor His de Buttenval rimise al re le lettere che lo accreditano quale inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia.

Madrid, 9 marzo. — Si tenne seduta al Senato per discutere due progetti di legge presentati dall'opposizione progressista; l'uno relativo alle strade ferrate, l'altro alla libertà della stampa.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino del 15 *marzo*.

1848 5 0/0 1 marzo. Matt. 97 40.
1849 1 gennaio. Giorno prima 99 25. Idem pel 31 marzo 99 25.
1851 1 dicembre. Giorno prima 98 50.
1849 Obblig. 1 ottobre. Giorno prima 1010. 1012.
1850 1 febbraio. Giorno prima 1000. 1001.
Azioni Banca naz. 1 gennaio. Giorno prima pel 30 aprile 1382 50. Matt. 1360. Idem pel 30 aprile 1375.
Via ferrata di Savigliano 1 gennaio. Giorno prima 515.

Borsa di Genova *del* 15 *marzo*.

5 0/0....1850 1 genn. e 1 luglio 99
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 98 1/2
4 0/0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 1000
» 1851 1 agosto e 1 febbr. 995
5 0/0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 1365 1360
Aconto di Genova e Torino 5 0/0

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

OLIO di Fegato di Merluzzo
di Hogg e Comp.
2, *via Castiglione a Parigi.*

Contro le malattie di petto e della pelle, le affezioni scorbutiche, scrofolose, reumatiche e gottose — è inoltre molto fortificante per i fanciulli rachitici e delicati. Questo olio preparato da noi sul luogo stesso della pesca del merluzzo è riconosciuto superiore a tutti gli altri, è il solo che abbia ottenuto l'approvazione della facoltà medica di Parigi (vedasi il rapporto del signor Lesueur capo dei lavori chimici, che constata che esso racchiude il doppio quasi *dei principii attivi* contenuti negli altri olii di fegato di merluzzo) — è fresco, non ha odore, nè sapore. — Prezzo di una boccetta grande 8 fr., mezza boccetta 4 franchi. Ogni bottiglia deve avere 1. il rapporto del sig. *Lesueur*; 2. Sulla capsula color bronzo, e l'etichetta, la firma *Hogg e Comp.* 2. rue Castiglione à Paris; 3. Il nostro nome incrostato nel vetro.

Nota. Ii signori farmacisti potranno procurarsi il nostro olio col mezzo de'loro commissionari allo stesso prezzo, che presso noi. (Affrancare le ordinazioni).

Da affittare

Pel prossimo aprile DUE BELLISSIMI LOCALI per uso di studio, o magazzini al piano terreno con cantina.

Contrada dell'Arsenale, casa Mestrallet, N. 4.

SIROPPO PER LA DENTIZIONE DI DELABARRE.

Questa eccellente preparazione igienica con cui basta fregare le gengive dei fanciulli, per FACILITARE la sortita dei denti, e PREVENIRE le convulsioni, si vende 3 fr. 50 cent., alla Farmacia BERRAL, strada della Pace, 14, a Parigi. — (Vedasi l'opera dell'autore sopra gli accidenti di dentizione, presso Victor Masson, libraio, a Parigi.) — Deposito in Torino presso il Farmacista MAZZUCCHETTI.

PILLOLE DEHAUT

Questo *purgativo*, composto esclusivamente di sostanze vegetali, è impiegato a Parigi da circa venti anni dal sig. *Dehaut*, non solo contro i raffreddori ostinati e come purgante ordinario specialmente come depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale. Queste pillole, la cui riputazione è ora sì diffusa in Francia, sono la base del *Nuovo metodo depurativo* al quale il signor *Dehaut* debbe tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori qualunque ne sia la natura, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò ch'esse furono composte per poter essere prese in un con buon nutrimento, in qualsiasi ora del giorno, secondo l'occupazione e senza dover interrompere il suo lavoro: il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene. — Deposito in Torino presso il farmacista Mazzucchetti.

CREOSOTO da Docteur BILLARD **Dentista**, il primo che abbia impiegato il *Creosoto* per guarire il mal di denti. Questa preparazione è infallibile. — Prezzo: 2 fr. a Parigi presso il D.r BILLARD *rue Cassette*, 8. — In Torino presso il farm. Mazzucchetti.

DENTI MINERALI di tutte le qualità.
Gran Fabbrica del D.r BILLARD e FIGLIO.

Strada Cassette, 8, a Parigi.

I denti di questa Fabbrica son riconosciuti per li migliori, resistono perfettamente al fuoco ed alla pressione dentro la bocca: essi ritornano in buono stato coll'esporli al fuoco.

Se i signori Dentisti vorranno avere notizie sui prezzi come pure campioni *gratis*, si indirizzeranno al signor BILLARD, strada Cassette, 8, a Parigi.

CAPSULES RAQUIN
au COPAHU pur sans odeur ni saveur.

Per la pronta e sicura guarigione delle malattie segrete, approvati e riconosciuti ad unanimità dall'Accademia di medicina *come un servizio importante reso all'arte di guarire, ed un segnalato progresso in paragone di tutti gli altri modi conosciuti finora* QUALUNQUE SIANO. A Parigi, via Vieille-du-Temple, 30, ed in tutte le farmacie: 5 fr. — Deposito in Torino presso il farmacista MAZZUCCHETTI.

BANQUE DE SAVOIE

Bilan officiel du 31 *janvier* 1853.

ACTIF.		
Frais de 1.r établissement Fr.		31,023 23
Mobilier . . . . . »		4,612 »
Frais généraux . . . . . »		3,320 16
Portefeuilles . . . . . »		1,475,444 76
Caisses . . . . . »		915,508 74
Comptoir de Chambéry . . »		850,781 13
Divers: comptes d'actions . »		64,122 66
Dépôts engagés . . . . . »		107,675 »
Fonds publics . . . . . »		» »
Timbre aux titres constitutifs de la Banque . . . . . »		3,700 »
Divers actionnaires pour intérêts»		2,666 60
Total Fr.		3,458,854 28
PASSIF		
Compte d'actions . . . . »		800,000 »
Frais généraux . . . . . »		» »
Profits et pertes (bénéfices bruts)»		14,150 96
Comptes cour. disponibles . »		2,956 80
Comptes cour. non disponibles »		618,118 43
Banque d'Annecy . . . . . »		6,522 98
Effets à payer . . . . . »		49,883 90
Emission de billets . . . . »		1,097,650 »
Solde des dividendes à répartir »		27 30
Dividende du sem. à répartir »		17,280 »
Fonds de réserve . . . . »		338 43
Divers remises en route . »		1,140 35
Siège principal . . . . . »		850,781 13
Total Fr.		3,458,854 89
Mouvement du 16 *au* 31 *janvier* 1853 (12 jours d'exercice)		
Portefeuilles . . . . . »		1,247,830 89
Caisses . . . . . »		886,550 21
Mouvement général . . . »		2,134,381 10

Soit Fr. 177,865 08 par jour.

Tipografia FERRERO E FRANCO.
Viadell'Arcivescovado, accanto alla B. V. degli Angeli.

ANNO PRIMO.
N.° 65.

IL PARLAMENTO

GIOVEDI 17 MARZO
1853.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librato.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 16 marzo.

I CORRISPONDENTI E I GIORNALI.

La moltiplicità delle *corrispondenze* che da un anno e qualche mese pubblicano i giornali, e la natura alquanto *complicata* de' rapporti che vi sono tra giornalisti e corrispondenti, hanno dato origine qua e là a determinazioni, censure, doglianze che sarebbero state più giuste, se questi rapporti fossero meglio considerati. Ma a vero dire la pratica delle corrispondenze era disusata da troppi anni, perchè l'errore non riuscisse scusabile. Il giornale è figlio di libertà; è nato in Venezia, ha ricevuto il primo alimento da' *bollettini* delle guerre d'Oriente, il secondo dalle corrispondenze e dagli aneddoti che allettavano la mobile fibra di una popolazione leggiera e curiosa. Impiantato in Francia *con privilegio del re*, divenne organo delle cerimonie di corte; e salì in Inghilterra alla più splendida potenza col favore della *pubblicità*, della libera discussione, e di un governo di pubblica opinione, che s'informa e commove delle pubbliche faccende.

Le *corrispondenze* sono ai giornali quel che le *memorie* sono alle storie. Memorie e corrispondenze scaturiscono dalle stesse fonti, crescono e decrescono insieme, e sono piante della medesima stagione. Quando il governo è nel foro, alla tribuna, ne' grandi consigli dello Stato, le cause generali influiscono sul corso degli affari più che le particolari contingenze; l'andamento della cosa pubblica è, per così dire, più *fatale*. Il giornalista e lo storico non hanno che a ponderare e mettere in luce tra una somma di fatti egualmente pubblici, quelli che signoreggiano la situazione, e determinano il movimento legislativo, economico, sociale de' popoli. Quando il governo è nei recessi delle reggie, e confidato alla volontà irresponsabile di pochi uomini, si manifesta il predominio delle *corrispondenze* e delle *memorie*, che sole possono indicarci il giuoco delle passioni, degli interessi personali, e di tutte le picciole cause che dan moto alla politica segreta, e all'amministrazione arbitraria de' paesi, governati dal *caso*.

Le grandi storie appartengono all'antichità greca e romana, al governo di libertà de' comuni del medio evo, e quindi specialmente all'Italia all'epoca del risorgimento; appartengono al popolo inglese, all'America, alla Francia dopo il 1789 e dopo il 1814. Per contro nessuna età fu più feconda di *memorie* de' regni di Luigi XIV e Luigi XV, quando tutto dipendeva dalle influenze di corte. La storia di quei regni non è che la discussione e la critica delle *memorie* contemporanee.

Sino al dicembre del 1851 le *corrispondenze* tra tutti i periodici del Continente erano la *specialità* di un giornale belgico giustamente riputato: opportunamente collocato alla porta della Francia dal lato della Germania e in paese costituzionale, quel giornale somministrava alla Francia le notizie di altri paesi men liberi. Dopo il dicembre del 1851 venne in riputazione più alta per le corrispondenze di Francia, dove le cose del governo dal foro e dalla tribuna furono ritirate alla reggia. Di ogni mutamento è forza cogliere ogni frutto. La Francia non ha diritto di dolersi, se i suoi affari si discutono all'estero sulle notizie de'corrispondenti; se la sua storia di questa età si prepara sulle *memorie* del tempo. Non l'ha perchè ha rinunziato alla pubblicità che da una parte discute i fatti e li purga degli errori che s'insinuano nelle corrispondenze e nelle memorie per la difficoltà delle informazioni o per lo spirito di consorteria; dall'altra parte permette che i fatti si dispongano in serie, agendo come *fatalmente* gli uni sugli altri; e senza che il corso della loro azione sia continuamente interrotto dalla forza de' contingenti, che è immensa quando gli affari dipendono unicamente da volontà irresponsabili.

Il corrispondente periodico è un collaboratore del giornale. Nei casi di diffamazione risponde moralmente e legalmente come autore, e il giornalista come editore. Egli è bensì coperto dalla legislazione: che per una giusta economia nei giudizii colpisce direttamente l'atto della pubblicazione, e si rivolge principalmente all'editore, sussidiariamente allo scrittore. Ed è perciò che le determinazioni del governo francese contro i corrispondenti di certi giornali inglesi, belgici e tedeschi non ebbero altra legalità che quella degli arresti di polizia; giudiziariamente non si poteva colpire il fatto della pubblicazione consumato all'estero; e sino al momento della pubblicazione non vi era certamente *reato*.

Ma se i corrispondenti debbono considerarsi come collaboratori dei giornali, sarebbe strano confonderli con la redazione di essi, di cui non assistono alle *conferenze* e non ricevono consigli o norme. Certamente un giornale non cerca i suoi corrispondenti tra uomini di una opinione radicalmente contraria a quella che rappresenta sui grandi principii sociali e politici; ma in tutto il resto — se vuole procurare ai suoi lettori nozioni il men che si possa inesatte sulle cose de' governi e dei popoli sottratti alla pubblicità; se vive da sè e pel paese in cui si pubblica; se non è una fucina posta al confine ad uso de' partiti politici di un paese straniero, — egli lascia tutta la possibile latitudine ai suoi corrispondenti, collocati per lui alla periferia, e per gli affari di che scrivono, ciascuno al centro delle sue relazioni. La *corrispondenza* è di sua natura metà *notizia* metà *articolo* di valutazione. L'una e l'altro appartengono allo scrittore. Quando i fatti sono complicati ed oscuri, come sempre avviene ovunque manca la pubblicità, per conoscerli e valutarli bisogna girarli in tutti i sensi e sottoporli a numerose combinazioni come la cifra di una statistica. A vederli diversamente narrati e valutati secondo il punto da cui emana la *corrispondenza* e la *memoria*, il lettore ne raccoglie la luce diretta, e quella che è riflessa da vari siti, li siegue per vari punti dell'orizzonte politico, e desume la vera situazione delle cose con lo stesso metodo con cui l'astronomo determina la posizione di un astro purgandola dalle false apparenze, e dal giuoco delle refrazioni.

Questo lavoro di critica lo storico il compie da sè, il giornalista, cacciato innanzi dal tempo che corre per lui rapidissimo, lo affida in gran parte alla sagacia de' suoi lettori. Ella è quindi una vera indiscrezione per non dir peggio lo attribuirgli i criteri de' suoi corrispondenti; soprattutto quando le loro contraddizioni accolte egualmente in un giornale mostrano che il giornale segue la tattica da noi or descritta, e giustificano il programma di una *pubblicità imparziale* non addetta cioè al monopolio di alcun partito straniero.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il bilancio passivo del ministero dell'interno per l'anno 1853 era oggi all'ordine del giorno. La discussione generale, che raramente s'inaugura nei bilanci senza una certa solennità oratoria per parte della sinistra, diede agio all'onorevole Saracco d'interpellare il sig. ministro dell'interno sopra la legge lungamente attesa oramai, che regoli le ragioni e i diritti degli Israeliti, in ispecie per ciò che concerne il loro culto. L'eloquente deputato volle dare il colore di una domanda, anzichè di un vivo reclamo alle sue parole, e n'ebbe a risposta dal ministro che un progetto era stato formulato dalla commissione a quest'uopo eletta, ma che non parendo confacevole ai bisogni e agli interessi di quella classe della popolazione fu forza procedere a nuovi studi.

Dopo quest'incidende, l'onor. deputato Polto prese a svolgere alcune considerazioni sovra importanti categorie del bilancio, quelle che si riferiscono all'assegno per le carceri. Accennò ai vizi antichi e recenti nel sistema amministrativo e disciplinare dei luoghi di pena e di correzione. Parlò d'immoralità gravi e deplorabili, che si mantengono, come in germe vivo nelle nostre prigioni, di riforme inefficaci finora o incomplete, di sicurezza effimera, di mali certi e generali. Fece appello alla cattiva scelta dei guardiani, allo scarso loro trattamento, alla facilità d'immensa corruzione.

Citò fatti ed esempi. E sopratutto volle risalire alle cause prime e principalissime che possono aver dato mezzo all'evasione del famigerato Motino e del suo collega di fuga, avvenuta ieri l'altro, e causa di pubblico commovimento. Una tale materia, studio continuo di dotti ingegni, non poteva non sollevare quistioni di alto interesse. Infatti, all'onorevole deputato Polto prese a rispondere il sig. Franchi, spiegando nuovo sfoggio anch'esso, di nozioni carcerarie, e attribuendo ad altre cause, che non alle vigenti riforme, ma pur sempre a cause reali e bisognevoli di pronto rimedio, le scaturigini di tutti quei mali che dal preopinante erano posti in evidenza, e che il secondo oratore non volle e non intese mai di attenuare. Ecco adunque che la quistione dai termini rigorosi d'un bilancio era portata nel campo indefinito d'un progetto di nuovo sistema penitenziario, e implicava in sè ciò che di più grande e di più utile abbiano enunciato nel nostro secolo e gli uomini di Stato, e i cultori della filosofia e della scienza. Molti deputati, da tutti i banchi della Camera, erano già sorti, o stavano per chiedere la parola, e mettere innanzi dottrine e teorie diverse. Il subbietto, di sua natura così rilevante, stava forse per promovere una delle più notevoli discussioni parlamentari.

Se non che quanto essa si mostrava di serio carattere, altrettanto poteva dirsi nel caso attuale e inopportuna e male intesa. L'esercizio del bilancio del 1853, sul quale cade la votazione è già avanzato d'un trimestre. Niuna riforma adunque di qualche levatura potrebbe attuarsi entro l'anno. Le proposte finirebbero sempre in quasi accademiche esercitazioni, alle quali non può associarsi la Camera che ha molti e vari lavori da compiere, il cui tempo è supremamente prezioso.

Questo in altri termini espose l'onorevole deputato Borella pregando si ponesse termine ad ulteriori divagamenti, quanto pur vogliasi suggeriti da spirito del bene, sempre inutili nelle presenti circostanze. La Camera adottò la chiusura della discussione generale.

Noi riconosciamo, come gli altri, le convenienze del partito proposto dall'onorevole Borella. Ma però non fummo dispiacenti, che quella quistione fosse anche leggermente sfiorata. Essa servì a rammentare al governo la necessità che si sente da tutti di por mano definitiva ad un più ragionevole e cristiano organismo delle carceri, servì a suggellare nuovamente un principio che è ispirato dalle ragioni simultanee di umanità e di progresso civile.

Ne piacque che il signor ministro dell'interno si mostrasse al pari degli interpellanti e dell'intiera Camera desideroso di migliorare, soprattutto nei rapporti morali, le condizioni di coloro che cadono in luogo di pena, dal che vogliamo augurarci solleciti e radicali provvedimenti.

Venne la discussione delle categorie del già annunciato bilancio, e presentò anch'essa alcune parti d'interesse. Noi non parleremo del diverbio che insorse sulla categoria del personale, per la quale il signor ministro avea richiesto la somma di lire 203,400 che dalla commissione fu ridotta a lire 190,000. Per farci giudici del merito della diminuzione ci converrebbe conoscere da vicino lo stato così degli impiegati, come dei lavori che ora affluiscono a quegli estesissimi uffici. Nè possiamo non associarci alla Camera che menò buone le ragioni del signor ministro, insistente nella sua prima richiesta, ridotta però a cifra rotonda di ll. 200,000, dacchè asseriva non potere senza quella cifra di assegno dare conveniente distrigo ai pubblici affari. In realtà se la fiducia è necessaria a un ministro costituzionale pei suoi atti in genere, molto più lo è nel rapporto dei subalterni, della cui opera deve valersi nell'esercizio delle sue attribuzioni.

Nemmen faremo cenno del così detto personale dei confini, che dal signor relatore della commissione ci fu annunziato come meramente provvisorio nel bilancio dell'interno, e che s'intende nel venturo anno di collegare al ministero delle relazioni estere. Ad esprimere intiera la nostra opinione dovremmo dire che ne sembrerebbe opportuno di radiare affatto quella spesa dalle finanze dello Stato.

Una mozione di legalità costituzionale fece l'onorevole deputato Pallieri intorno alla categoria 4 concernente il personale del consiglio di Stato. Per decisione del Parlamento del 1851, conforme alle relative leggi anteriori, è prefisso che quindici membri abbiano a sedere in quel ragguardevole consesso, cioè 14 consiglieri collo stipendio in ll. 8,000, e il presidente collo stipendio in ll. 10,000, e così in totale ll. 122,000. Ora trovasi nel presente bilancio levato a sedici il numero dei membri, benchè altrimenti fosse già statuito, e trovasi inoltre l'anomalia che uno dei medesimi percepisce il solo onorario di ll. 6000. La commissiene per questo riguardo, sembrandole indecorosa la differenza, propose un aumento di 2000 lire. Ma il signor deputato Pallieri richiamando a più precisi termini l'osservanza d'un voto compiuto domandò alla Camera la diminuzione di sei mila franchi, somma eccedente alle 122,000; diminuzione che si piegò a ridurre poi per questo anno a franchi 4,500, considerando il trimestre già trascorso e fattosi irrevocabile. Altri pure avevano proposto emendamenti d'un ordine secondario, che la Camera non ammise. Ma la domanda dell'onorevole Pallieri, fondata sopra un diritto così evidente, fu accettata a grande maggiorità di suffragi.

Innanzi di conchiudere quest'articolo ne piace dichiarare che veramente ci attendevamo di veder sostenuto il bilancio, qual fu proposto dalla commissione, dagli uomini speciali che siedono nella medesima, i quali invece lasciarono incarico di fare le parti più difficili all'onorevole Demaria, benchè studioso di scienza medica. L'onorevole deputato non venne meno per ciò al grave assunto e dimostrò non essere estraneo alle dottrine amministrative e civili.

La seduta si chiuse colla votazione della nona categoria.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Firenze, 13 marzo.

Il *Monitore* di ieri vi avrà portato il trattato conchiuso tra l'imperatore dei Francesi, ed il granduca di Toscana per facilitare le comunicazioni e relazioni commerciali tra la Toscana e la Francia. La voce sorta nei giorni passati che questo trattato risguardasse più specialmente le tariffe doganali e fosse un ostacolo alla effettuazione della temuta lega doganale austro-toscana, ha fatto sì che ieri il *Monitore* fosse cercato con impazienza e letto con attenzione da quanti s'interessano a simili cose. Io pure corsi a provvedermi d'una copia del giornale officiale, e lessi e studiai il trattato con premura e raccoglimento. Vi comunico ora il risultato della mia meditazione.

L'art. 1. è così concepito: « Vi sarà piena « ed intiera libertà di commercio e di naviga- « zione fra gli abitanti dei due paesi; essi non « pagheranno in ragione del loro commercio, « o della loro industria nei porti, città o luo- « ghi qualsiansi dei due Stati, sia che vi si sta- « biliscano, sia che vi risiedano temporaria- « mente, o non facciano che travarsarli tempo- « rariamente in qualità di commessi di com- « mercio, o di commessi viaggiatori, contribu- « zioni, tasse, patenti od imposte sotto qualsiasi « denominazione, diverse o maggiori di quelle « che si percepiranno a carico dei nazionali; « ed i privilegi, le immunità, e gli altri favori « di qualunque genere dei quali godone o go- « dranno, per l'esercizio del commercio o del- « l'industria, sia all'ingrosso, sia al minuto, i « cittadini o sudditi dell'uno dei due Stati, sa- « ranno comuni a quelli dell'altro ».

Quando lessi le parole, con cui comincia l'articolo riferito, io concepii lusinga di vedere modificati i dazi che gravano i nostri prodotti all'entrare in Francia, poichè, finchè rimangono sottoposti ai gravi dazi proibitivi

tariffe francesi, non mi persuado che possa dirsi esservi tra i due paesi *piena ed intiera libertà di commercio*. Ciò non ostante è di qualche vantaggio pei nostri negozianti il potere commerciare in Francia alle stesse condizioni dei nazionali, poichè voi sapete a quante vessazioni vadano in quel paese soggetti gli esteri che vi esercitano un'industria e qualunque genere di traffico.

Ma ad eccezione del surriferito articolo e degli articoli 2 e 3, il primo dei quali stabilisce che i rispettivi cittadini saranno nei due Stati per l'esercizio o difesa dei loro diritti dinanzi ai tribunali equiparati ai nazionali salvo la cauzione *Iudicatum solvi*: ed il secondo che parifica ai nazionali i cittadini e sudditi dell'altro Stato per ciò che concerne la libera disposizione dei loro beni sia per atti tra vivi, che per testamento, per ciò che riguarda la facoltà di succedere anche *ab intestato*, non dovendo essi essere tenuti a soddisfare diritti diversi o maggiori da quelli imposti in circostanze identiche ai nazionali stessi; ad eccezione di questi tre articoli, io dissi, tutto il resto del trattato riguarda la navigazione, e più veramente dovrebbe chiamarsi un trattato di navigazione. Difatti tutto il trattato si può riassumere in queste parole: i bastimenti di uno degli Stati contraenti potranno importare i prodotti del proprio paese nei porti dell'altro, ed esportare i prodotti di questo alle stesse condizioni dei bastimenti nazionali; per ciò che concerne il cabotaggio (Art. 13) i bastimenti delle due nazioni saranno trattati tanto da una parte quanto dall'altra sullo stesso piede dei bastimenti appartenenti alle nazioni più favorite.

A chi più profitti questo trattato, se alla Francia o alla Toscana, come diceva il corrispondente fiorentino d'un giornale che non rammento, è facile a vedere. Io per altro sono ben lontano dal dolermi di vedere facilitati i mezzi di commercio e di cambio con un paese come la Francia, sì ricco di prodotti necessari al nostro uso e consumo. Se per altro considero quanti vantaggi siano per risentire i Francesi dalla convenzione ora esaminata, parmi che si sarebbero potute stipulare alcune modificazioni di tariffa, favorevoli all'importazione dei nostri prodotti in Francia. E lietissimo poi sarei stato se in questa convenzione avessi visto un ostacolo alla conclusione d'una lega doganale austro-toscana, vedendo cioè porsi in essere tra la Francia e noi una *piena ed intiera libertà di commercio*. Ma invece le alte parti contraenti all'art. 5 « *si riserbano il diritto di « modificare le loro tariffe generali in quel modo « che reputeranno conveniente* ». Sarebbe doloroso vedere la Toscana abbandonare il sistema di libertà commerciale, nell'adozione del quale l'avere preceduto ogni altro Stato d'Europa, è sua gloria, e causa principale della sua prosperità.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale:

S. M., con decreto del 6 corrente, si è degnata fare le seguenti disposizioni nel personale dell'amministrazione delle poste, con effetto dal primo del prossimo aprile:

Carosio Giacomo, direttore divisionario di seconda classe, collocato a riposo ed ammesso a far valere i suoi titoli al conseguimento della pensione;

Castellinard Giuseppe, direttore di terza classe, nominato direttore divisionario di seconda classe;

Peano Carlo, verificatore di seconda classe, nominato direttore di terza classe;

Bertarelli Napoleone Francesco, direttore di quinta classe, nominato direttore di quarta classe.

— Seguono ancora alcune nomine nello stesso personale,

Nello stesso numero la *Gazz. Piem.* pubblica un elenco di nomine e pensioni nel personale militare date con decreti reali del 6 e 10 marzo.

LOMBARDO-VENETO. — Leggesi nella parte non officiale della *Gazzetta di Milano* del 14 marzo:

La deputazione collettiva delle provincie Lombarde che si reca a Vienna, per umiliare a S. M. l'imperatore Francesco I, in nome delle stesse provincie, de' municipii e del ceto commerciale di Lombardia, l'indirizzo di felicitazione per la miracolosa salvezza dei preziosi giorni di S. M. I. R. A. e pel perfetto suo ristabilimento, non che le più sincere proteste della loro fedeltà e devozione, è composta dei seguenti personaggi:

Per Milano. — S. E. monsignor arcivescovo. — Conte Paolo Taverna, deputato provinciale. — Marinoni nobile Girolamo, dep. provinciale. — De Capitani d'Arzago nobile Giuseppe, deputato provinciale. — Giani nobile Francesco, vicesegretario municipale.

Per Pavia. — Monsignor vescovo. — Vistarini Bellingeri nobile Carlo, deputato provinciale. — Beretta della Torre nobile Pio, deputato provinciale. — Folperti nobile Carlo, podestà di Pavia. — Galletti dottor Luigi assessore municipale.

Per Como. — Monsignor vescovo Carlo Romanò, commendatore dell'I. R. ordine di Leopoldo. — Canonico Giovanni Crotti, penitenziere. — Dottor Paolo Stampa, deputato provinciale. — Tinelli nobile Carlo, deputato provinciale. — Amadeo ingegnere Antonio, assessore municipale. — Perlasca Giuseppe, assessore municipale. — Rezzonico Gio. Battista, vice-presidente della camera di commercio. — Braghenti Giovanni, consigliere della camera di commercio.

Per Lodi con Crema. — Barni conte Antonio, deputato provinciale. — Terzaghi dottor Carlo, podestà. — Perletti Giuseppe, assessore municipale di Crema.

Per Cremona. — Piovani nobile Pietro, deputato provinciale. — Cavalcabò nobile Agostino, deputato provinciale. — Mina dottor Giuseppe, podestà. — Bresciani Giuseppe, assessore municipale. — Marchetti ingegnere Carlo, podestà di Casalmaggiore. — Bonetti dottor Carlo, assessore municipale di Casalmaggiore.

Per Mantova. — Dei marchesi Sordi nobile Ferdinando, deputato provinciale. — Gheraldini nobile Livio, deputato provinciale. — Dei marchesi Cavriani nobile Annibale, podestà. — Marchese Galeazzo di Bagno, assessore municipale.

Per Bergamo. — Adelasio nobile Pietro, deputato provinciale. — Brentani nobile Giovanni, podestà. — Colleoni nobile Felice, assessore municipale.

Per Brescia. — Rotama, deputato provinciale. — Bettoni conte, assessore municipale.

Per Sondrio. — Quadrio nobile Giuseppe, deputato provinciale. — Coglia Alessandro, assessore municipale.

STATO ROMANO. — **Bologna**, 12 *marzo*. Si legge nella *Gazzetta di Bologna*:

Dopo le concepite speranze di miglioramento, aggravatasi d'improvviso a questi ultimi giorni la malattia di S. A. R. il principe Carlo di Hohenzollern-Sigmaringen, mancava egli ai viventi poco prima del mezzodì di ieri, munito dei religiosi conforti.

ESTERO

INGHILTERRA. — CAMERA DEI COMUNI. — *Seduta dell'*11. — L'ordine del giorno reca la discussione del bill sulle incapacità politiche degli israeliti.

Sir F. Thesiger osserva, nel proporre l'aggiornamento della seconda lettura a sei mesi, che il soggetto è ormai esaurito, e non avendo lord John Russel prodotto nuovi argomenti in appoggio della sua provvisione, gli avversarii non potrebbero far altro che combatterlo colle antiche armi. L'oratore soggiunge: Io credo che sia abusare della parola il chiamar persecuzione l'esclusione degli ebrei dal Parlamento. Qui si tratta soltanto di provvedere alla propria difesa. Se si abbandona questa barriera si andrà oltre, e sarà forza ammettere le persone di ogni religione, anche quelle che non ne hanno di sorta.

S. Hebert. Si tratta di sapere se debba esser mantenuta l'unica restrizione che esiste nella libertà religiosa. Oggidì si ammette che l'esclusione degli ebrei è accidentale come è il caso dei quacheri. Riguardo a questi ultimi la barriera è tolta, perchè la conserveremmo per i primi? Dicono che l'ebreo non è inglese; ma se non è inglese, a qual nazione appartiene egli dunque? Una nazione ebrea non esiste. Gli ebrei sono ammessi agli impieghi civili: ma si dice che non hanno diritti politici mentre che, secondo lord Bacon, i veri sudditi di nascita hanno diritto a tutti i privilegi politici. Io non sono di quelli che pensano, la religione non aver che fare colla politica, ma dico che lo spirito di setta non ha nulla di comune colla medesima. Io non credo che questo provvedimento possa in verun modo pregiudicare gli interessi della cristianità, che anzi proverà a tutte le nazioni del mondo che la religione e la libertà noi le crediamo unite da vincoli indissolubili.

Lord John Russel in risposta agli argomenti diretti contro il bill, dichiara che nel presentarlo è stato mosso soltanto dalla sua simpatia per le vittime d'ingiuste restrizioni, e nega di mirare ad altro scopo. Ormai è riconosciuto, dice lord John Russel, che nessun motivo politico esiste per siffatta esclusione. La questione pertanto si riduce a questi termini: egli è che v'ha una differenza di opinioni religiose, e che l'esclusione deve essere mantenuta in causa di un errore religioso degli ebrei. Non è più adesso il tempo di discutere su questo punto. Io sono convinto che il principio il quale consiste nel colpire d'incapacità certi uomini per differenza in materia di religione, è affatto simile a quello per cui s'impongono multe e prigionie. In breve questo è il principio con cui si giustifica qualunque persecuzione.

Il sig. Newdegate. Se le incapacità politiche sono considerate come persecuzioni, perchè il bill non le toglie tutte? Se gli uomini di ogni religione devono essere rappresentati in questa Camera, perchè non lo saranno gli atei? L'oratore prega la Camera di conservare il suo carattere religioso e di non creare una nuova categoria religiosa.

Il sig. V. Scully, a nome suo e a nome della grande società cattolico-romana, aderisce cordialmente al bill che apre agli ebrei la porta del Parlamento.

La Camera procede alla votazione. La seconda lettura del bill è votata con 263 voti contro 212; maggioranza 51.

L'ordine del giorno essendo esaurito, la seduta è levata a mezzanotte e rimandata a lunedì. (*Times*).

— Alla Camera dei lords (seguito e fine della seduta dell'11 marzo) continuando la discussione sulle riforme progettate nell'amministrazione governativa delle Indie, il conte di Derby manifestò il desiderio che il governo della regina si limitasse per ora ad alcuni provvedimenti temporanei, e frattanto desse attivamente opera ad una piena organizzazione di quella importante parte dell'impero britannico.

Il conte d'Aberdeen combattè la mozione del conte di Derby e annunziò l'intenzione del governo di procedere immediatamente ad una riforma.

Una eguale dichiarazione fu fatta da lord John Russell alla Camera dei comuni, seduta pure dell'11 in risposta ad una interpellanza del sig. Bright.

SPAGNA. — **Madrid**, 8 *marzo*. — Il *Clamor Publico* afferma che la commissione nominata dalle sezioni del senato per esaminare la proposta relativa al duca di Valenza, a termini del regolamento, non si riunirà che in seguito alla convocazione del gen. Cordova eletto nella prima sezione. Nella quinta sezione il generale Sanz fu eletto in ballottaggio col generale Francisco Serrano; a questa sezione appartengono, oltre al presidente del consiglio dei ministri, il duca de la Conquesta, il conte de Pino Hermosa e i marchesi di Malpica e d'Alnice.

— Si legge nell'*Epoca*: Le notizie ricevute ieri da Bordeaux annunciano un notevole miglioramento nella salute del duca di Valenza, la cui malattia non ispira più alcun timore.

— *El Diario Espanol* annuncia ai suoi associati, che in seguito alla detenzione del suo editore responsabile, cessa le sue pubblicazioni come foglio politico e religioso.

— L'*Heraldo* annuncia che la partenza della regina madre per Aranjuez, stabilita per domani sarà differita di alcuni giorni.

— Le notizie di Portogallo che recano i fogli spagnuoli, in data di Lisbona 5 marzo, sembrano annunciare come prossimo lo scioglimento del gabinetto Saldanha.

— Si legge in una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* in data di Madrid 7 marzo:

« L'affluenza del pubblico alle sedute delle Cmere è stata straordinaria; il terzo appena dei curiosi ha trovato posto nelle gallerie. La costituzione della Camera è in Ispagna un'arma di opposizione colla quale i partiti esaltati portano i più fieri colpi ai gabinetti; perciò noi ci troviamo nell'impossibilità di prevedere quando comincierà la discussione delle quistioni che sono chiamate a fissare le sorti del paese. Il pubblico è già stanco di udire tanti clamori, che riescono a niente, tante discussioni antiparlamentari che fanno poco onore al nostro Parlamento.

« L'opposizione ha deciso di fare del richiamo del duca di Valenza una quistione di alta politica; perciò non vi dovrà far sorpresa, se per evitare un conflitto serio, il ministero prende la risoluzione di sospendere le sedute legislative.

« La violenza dei dibattimenti di cui siamo testimoni sinora fa dire a certi uomini gravi che certe notabilità, quelle appunto che accusano il governo di preparare la ruina della costituzione, sembrano aver a cuore di dimostrare l'impossibilità del sistema rappresentativo collo stato attuale della Spagna. »

FRANCIA. — Secondo il *Courrier de Lyon* del 14 un trattato provvisorio sarebbe stato conchiuso fra il ministro dei lavori pubblici di S. M. Sarda e la Compagnia francese, la quale era da lunga pezza in negoziazioni col governo piemontese per la costruzione della strada ferrata da Torino a Ciamberi, passando pel Moncenisio.

— Il signor William Brett ha avuto l'onore d'essere ricevuto oggi 13 dall'imperatore. Egli presentò a S. M. la concessione che gli è stata fatta dal Re di Sardegna per porre in comunicazione elettrica istantanea la Francia e l'Inghilterra colle Indie e l'Australia per la Corsica, la Sardegna, l'Algeria e l'Egitto.

— Si annunzia la prossima partenza del cardinale arcivescovo di Bordeaux alla volta di Roma, ove egli andrà a ricevere il cappello cardinalizio dalle mani del Papa.

— Il *Pays* ha un articolo nel quale ritorna a respingere le voci di possibilità di guerra, e di preparativi di armamenti considerevoli, allo scopo di realizzare un'invasione in Inghilterra. Dopo di aver risposto al *Morning Chronicle*, il quale non solo non crede alla riduzione dei 50[m]. uomini, ma suppone anzi un aumento di 80[m]. dell'effettivo dell'armata, chiude l'articolo con queste parole: « Ora, quando un « capo di uno Stato come la Francia, attesta « il suo desiderio di mantenere la pace, e an« nuncia a questo scopo una riduzione consi« derevole delle nostre forze militari, non è « permesso ad alcuno di non credergli, perchè « la Francia è abbastanza grande, abbastanza « forte, abbastanza leale per nulla temere, e « quindi per nulla dissimulare ».

SVIZZERA. — Scrivono da Berna in data 12 marzo alla *Gazzetta Ticinese*:

..... Finora non è giunta in Berna alcuna risposta da parte dell'Austria alle due note del Consiglio federale. E intanto qui si ricevono sempre notizie relative all'ingrossarsi delle truppe austriache in vicinanza del confine svizzero. Sono notizie assai rincrescevoli, ma non impediscono che si vada avanti con calma e con fiducia nella giustizia della causa. Certo se bisognerà armare, la Svizzera si armerà in modo da dimostrare qual pregio mette nel conservare il suo posto fra le nazioni indipendenti non solo sulla carta, ma anche ne'fatti. Intanto l'opinione delle persone sensate, mentre non istenta a farsi una giusta idea del sentimento d'impazienza che si prova sulle rive del Verbano e del Ceresio, sembra potersi dire generalmente concorde nel lasciare agli avversari i vantaggi ed i disagi del presente armamento. In ogni modo una risposta categorica non dovrebbe tardar molto a giungere da Vienna, e questa potrà servire di norma per provvisioni di grande momento. Intanto non v'ha dubbio che l'esorbitanza delle rappresaglie a danno dei Ticinesi ha fatto sinistra impressione in Francia e che, in generale, la pubblica opinione e la diplomazia cominciano a pronunciarsi.

— Quasi tutti i cantoni della Svizzera continuano a manifestare il vivo interesse che portano ai Ticinesi poveri espulsi dalla Lombardia, inviando sovvenzioni al governo del Ticino ed alla Commissione centrale di beneficenza in Lugano.

Il Consiglio di Stato del Ticino, ringraziando i diversi comitati, ed annunciando ricevuta dei loro invii, ha dato l'assicurazione che la distribuzione sarà fatta senza riguardo ad opinioni politiche, tanto più che tutti i Ticinesi espulsi sonosi mostrati leali cittadini.

— La *Gazzetta Ticinese* del 14 marzo pubblica il secondo resoconto delle oblazioni per gli espulsi Ticinesi, dal quale risulta essere stata incassata fino a quel giorno dalla Commissione centrale di beneficenza la somma di L. 14,357 68; soccorsi prestati L. 1,950: disponibili L. 12,407 68.

Zurigo. — Ai telegrafisti in capo sulle linee di Berna, Zurigo, Coira e Bellinzona fu raccomandato di vegliare durante la notte, avvenendo ora spesso il caso di dover scambiare dispacci fra il Consiglio federale e il rappresentante federale nel Ticino.

Friburgo. — La *Gazzetta* pubblica varii documenti relativi alle trattative tra Friburgo e Roma. Risulta da essi che il concordato provvisorio sancirebbe che:

1. Alle parrocchie vacanti si provveda in via provvisoria; l'autorità ecclesiastica nominerebbe questi amministratori provvisorii, e li indicherebbe all'autorità secolare: il capitolo di S. Nicolao sarebbe escluso da questa intelligenza.

2. Il Consiglio di Stato concede la riapertura del seminario, e pone a disposizione della autorità spirituale gli edifizii ed i mobili, ma si riserva l'amministrazione delle sue sostanze: l'autorità ecclesiastica prescrive l'organizzazione e la direzione del seminario.

Ora il governo, d'accordo cogli altri cantoni diocesani, sta trattando colla S. Sede un concordato definitivo, e l'autorità ecclesiastica diocesana ha offerto in ciò la sua cooperazione.

ALEMAGNA. — **Berlino**, 12 *marzo*. — Si crede che la domanda del ministero per procedere contro il deputato Aldenhoven, per aver pronunciato qualche parola ingiuriosa contro la Dieta germanica, sarà respinta dalla seconda Camera. Lo stesso organo dell'estrema destra, la *Nuova Gazzetta di Prussia* biasima fortemente la domanda del governo, e dichiara, che lasciar mettere sotto processo un deputato per parole pronunciate nell'assemblea, sarebbe lo stesso che chiudere la Camera.

— Nella città di Hanau (Assia Elettorale) si istruisce in questo momento un processo mostruoso per fatti di alto tradimento contro 50 individui che avrebbero firmato nel 1849 l'appello alle armi e la soscrizione in favore degli insorti badesi; contro 12 altri che hanno fatto parte del comitato di difesa e di finanza; contro 50 o 60 funzionari pubblici che hanno somministrato danaro; e finalmente contro 300 uomini che hanno preso le armi in difesa della costituzione dell'impero tedesco, non adottata dall'Assia.

AUSTRIA. — **Vienna**, 12 *marzo*. — I fogli bavaresi riferiscono essere progettato per la primavera ventura un congresso di principi in Vienna a cui prenderebbero parte gli imperatori di Russia e d'Austria, i re di Prussia, Baviera, Sassonia, Virtemberg, ed altri principi regnanti.

— Il posto di ambasciatore a Costantinopoli, corre voce sia stato conferito al signor conte de Leiningen in luogo del conte di Rechberg che s'è ammalato.

— S. A. I. R. ricevette ieri altre 12 deputazioni delle provincie, le quali recarono indirizzi di felicitazione per S. M. l'imperatore. Ieri giunsero ancora altre deputazioni da varii luoghi dell'Ungheria.

— Tra alcuni giorni verrà trasmesso all'aiutante d'ala di S. M. l'imperatore, signor conte O'Donnel, il diploma di cittadino della città di Vienna.

— La « L. Ztg. » vuol sapere che il generale d'artiglieria barone Haynau rientrerà in servizio attivo. (*Corr. Ital.*).

— L'*Ufficio di Corrispondenza* di Berlino dice sapere da buona fonte che il governo austriaco, in un memorandum che prepara per indirizzarlo alle diverse corti d'Europa, esporrà gli avvenimenti di Vienna e di Milano colle loro origini e colle loro figliazioni nascoste.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 marzo 1853.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura del verbale e sua approvazione. Dimissione del deputato Bachet. Interpellanze del deputato Saracco. Discussione generale sul bilancio generale del ministero dell'interno. Chiusura. Discussione ed approvazione delle categorie 1 a 9.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e il solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale.

La Camera fattasi in numero approva il verbale suddetto.

Seggono al banco ministeriale Ponza di S. Martino, Cavour, Lamarmora, Paleocapa.

La Camera annuisce alla domanda del deputato Bachet il quale richiese la dimissione della carica di rappresentante.

Saracco. Domanda al ministro dell'interno la causa per la quale finora non è stata presentata la legge relativa al culto degli ebrei, e ai diritti che possano gli stessi avere.

Ministro dell'interno. Risponde che una commissione nominata dai suoi antecessori per formulare la richiesta legge, aveva di già presentato il suo progetto, ma che pure egli ha creduto sottoporlo a nuovi studii, e che spera poterlo presentare alla Camera in epoca non molto lontana.

Segue la discussione generale del bilancio passivo del 1853 dell'Azienda generale dell'interno.

Polto. S'impegna a dimostrare la necessità di una riforma carceraria. Considera con principii teoretici gli inconvenienti che si sperimentano coll'attuale sistema, ed eccita il ministero e la Camera a pensare di preservare i prevenuti che spesso sono veri innocenti, non solo in un interesse di umanità e di giustizia, bensì nell'interesse istesso della morale e della società, dappoichè le carceri preventive fanno forse più colpevoli che non ne accolgano, e di rado avviene che l'uomo il quale vi fu tratto puro di colpa ne esca innocente, e conchiude di doversi separare la classe dei semplici prevenuti da quella dei condannati. Venendo poi a parlare delle carceri giudiziarie, dice che il governo delle carceri giudiziarie si è fatto presso noi migliore; che non veggonsi quegli abusi, quelle prepotenze che per lo passato ne crescevano l'orrore, e loda il metodo di aver introdotto in varii locali delle manifatture e mezzi di lavoro. Espone una statistica dei prodotti che si ricavano dai lavori dei detenuti e sostiene che la intrapresa riforma per poter continuare con perseveranza e rendere stabili le migliorie introdotte dal Consiglio superiore, è necessario l'aiuto e il concorso del governo, il quale non deve allontanare i carcerati più abili alla direzione dei lavori per trasferirli in altri luoghi di pena, facendo fare uso per questo del diritto di grazia, ovvero provvedere con direttori esterni.

Parla indi sulla sicurezza materiale e personale delle carceri. Abbandona la prima parte agli uomini dell'arte, e dimostrando la seconda lamenta l'improvvisato personale addetto alla custodia delle carceri, a cui addebita una connivenza nella facile fuga, senza rottura o violenza avvenuta in queste carceri; e ricorda che col passato personale non ebbe a lamentarsi la società, o il governo di simile corruzione.

Franchi. Respinge la teoria della divisione di classi nei detenuti, e sostiene che ogni spesa è inutile fino a che la riforma non sarà di una totale separazione; unico e solo mezzo di potere evitare il contatto. Parlando poi sulla sicurezza del personale adduce molte ragioni anche storiche che la corruzione per quanto sia da deplorarsi pure si è dovuto sperimentare anche in rami di servizio più nobile. Prende indi occasione ad eccitare il ministro sul modo di trasferimento dei prevenuti, e conchiude che la morale, l'umanità, la giustizia esigono un miglior trattamento per i semplici prevenuti, e che la finanza non deve prevalere ad un dovere di giustizia verso i medesimi, i quali attualmente sono trattati con più durezza di coloro che hanno riportato una sentenza di condanna.

Ministro dell'interno. Dice di esser grato a tutti coloro che propongono miglioramenti al sistema carcerario, e che il governo per quanto è impegnato a venire ad una riforma generale, pure non lo può pel momento a motivo delle ingenti spese che occorrono.

Parlando sulla sicurezza personale conviene che non ancora il servizio è perfetto, ma osserva quanto è stato difficile provvedervi e superare un tradizionale pregiudizio. Prega la Camera a non entrare nella questione dell'ultima evasione per non aggravare la condizione di coloro che già sono sotto il giudizio del magistrato. In quanto al trasporto dei detenuti per prevenzione fa riflettere che non può pel momento provvedersi senza fare sottostare la finanza ad ingenti spese; ma che pure nel nuovo bilancio proporrà le spese necessarie, le quali apportando un positivo miglioramento, non graveranno di troppo la finanza.

Borella. Prego la Camera ad osservare che questo bilancio è provvisorio, che già sono tre mesi che è in esercizio; che attendiamo le promesse del bilancio normale; e quindi credo inutili le discussioni che riguardano le riforme, le quali si potranno ottenere nel bilancio definitivo. Chieggo quindi la chiusura.

Polto. Osserva che egli non fece che esporre alcune considerazioni per essere tenute presenti nella formazione del bilancio normale.

La Camera dichiara chiusa la discussione generale.

Seguono le categorie.

1° Personale del ministero (compresi i 18 impiegati passati dall'azienda dell'interno al ministero) lire 190,000.

Ministro dell'interno. Chiede alla Camera la somma di lire 10,000 di più delle lire 190,000 perchè ha necessità di molto personale onde poter disimpegnare anche nuovi incarichi che al suo dicastero vennero affidati colla nuova legge.

Mathieu relatore. Non si oppone.

Valerio. Si oppone all'aumento della somma richiesta.

Ministro delle finanze. Osserva che la nuova legge sulla contabilità generale abbisogna di un certo tempo per attivarsi, e che indi è necessario un personale capace ad organizzare la nuova amministrazione, e perciò appoggia la domanda del ministro dell'interno.

La Camera non approva la riduzione di lire 13,400 ed accorda la chiesta somma di lire 10,000, quindi la categoria 1 fu approvata in lire 200,000.

2. Spese d'ufficio L. 25,000. Approvata.
3. Spese di stampa L. 15,000. Approvata.
4 Consiglio di Stato personale L. 168,808 65.

Pallieri. Io voto sempre colla commissione del bilancio quando essa propone economie, quando richiama il ministero all'esatta esecuzione della legge, quando ne addita i rimedii per ovviare agli abusi invalsi nella pubblica amministrazione. Non posso però seguirla allorquando essa non solo non disapprova l'operato illegale del ministero, ma lo spinge inoltre a fare ancora un passo nella stessa via, e gli fornisce i mezzi, che esso stesso non più osava domandare alla Camera.

La commissione per arrivare a questo risultamento ha confuso cose fra loro diversissime, e affatto distinte, e che sempre sono state stanziate in bilancio separatamente; gli stipendi dei membri del consiglio di Stato, gli assegnamenti ai segretari ed agli impiegati inferiori della segretaria, e le paghe degli uscieri.

Discorrendo ora degli stipendi dei membri del consiglio di Stato, nulla avendo da osservare sull'allocuzione proposta dal ministero rispetto alla segreteria, ed agli uscieri; altro non farò che rammentare quello che ebbe luogo nella fissazione del bilancio dell'esercizio 1851. Or son due anni, in occasione della discussione di quel bilancio, e ministero, e commissione, e questa Camera furono perfettamente d'accordo nel ritenere fissato a 15 il numero dei membri del consiglio di Stato in conformità del disposto dell'Editto del 18 aprile 1831 che creò il consiglio di Stato, delle lettere patenti organiche del 13 settembre 1831 e delle patenti del 30 novembre 1847; ma vi si recò questa modificazione, che invece di tre presidenti di sezione e 12 consiglieri, vi fossero 14 consiglieri e un solo presidente, dimodochè si venne a stanziare la somma di lire 122,000, la quale emerge dalla moltiplicazione di 1 per 10,000 e di 14 per 8,000.

La stessa unanimità si manifestò in altro recinto dopo che ivi fu udita nello stesso senso l'autorevole parola dell'egregio personaggio che siede a capo del corpo di cui si tratta. Ora, dopo questa unanime e solenne decisione del Parlamento, poteva egli essere lecito al ministero di eccedere quei limiti che erano stati unanimemente dalle due Camere prefissi, da esso stesso accettati? La cosa è abbastanza per sè evidente. Non si può assolutamente far a meno di ridurre il consiglio di Stato al punto stabilito come ho detto dalla legge del bilancio del 1851, identica alla quale fu poi quella del bilancio del 1852, e di depennare conseguentemente lire 6,000 dalla somma in questa categoria iscritta dal ministero ben lungi che vi si possano aggiungere ll. 2,000 come vorrebbe la Commissione. Veramente la Camera per essere sicura di ottenere il suo intento dovrebbe stabilire una nuova categoria, ovvero dividere in due la categoria 4 e stanziare in una di esse quanto riguarda gli stipendii dei membri del consiglio di Stato, e nell'altra i restanti assegnamenti: in questo modo non potrebbe aver più luogo uno storno di stipendii simile a quello in quistione. Io però non farò tale proposta primamente perchè l'esercizio finanziario è già inoltrato di alcuni mesi, e quindi il fare ora un cangiamento di categoria potrebbe indurre qualche incaglio nella contabilità; del resto poi ho tale fiducia nell'onorevole ministro dell'interno, che sono persuaso che sempre quando vi sia un voto chiaro ed esplicito della Camera egli vi si uniformerà con tutta esattezza.

Propongo pertanto una deduzione di ll. 6,000 sopra questa categoria, e confido che la mia proposta sarà accolta da tutti coloro i quali ritengono che il ministero debba eseguire ciò che è deciso dal Parlamento, e non già invertendo il naturale ordine delle cose, che debba il Parlamento subordinare i suoi voti agli atti del ministero.

Ministro dell'interno. Osserva che per la specialità di servizio fu costretto a dover chiamare nel consiglio uomini, che potessero disimpegnare i diversi incarichi che loro vengono affidati.

Santa Rosa. Io non intendo parlare sulla quistione, ma credo dover richiamare l'avvertenza del ministro sugl'impiegati subalterni del consiglio di Stato. In questo bilancio si sono soppresse lire cento per questa classe, e si prodigò per gl'impiegati superiori una maggior somma. La condizione di quegl'impiegati merita di essere migliorata e propongo un aumento di ll. 1000 alla cennata categoria.

Valerio. Sinchè il consiglio di Stato non è regolato nelle sue attribuzioni da una legge organica la Camera non deve votare alcuna somma e deve sopprimere la categoria proposta.

Ministro dell'interno. Accenna le attribuzioni del consiglio di Stato.

Michelini. Si oppone all'aumento richiesto dal deputato Santa Rosa.

Demaria. Osserva che la commissione aumentò nella categoria lire 2000 per pareggiare il soldo di un consigliere a quello degli altri.

Mellana. Credo di farmi interprete delle intenzioni dell'onorevole Pallieri, egli ha parlato perchè venga tolto un consigliere, che è al di là del numero prescritto dalla legge.

Pallieri. Io non mi era per nulla preoccupato come ben osservò l'onor. Mellana, che vi fosse un consigliere, il quale avesse uno stipendio minore di quello degli altri. Ed invero se dovesse la Camera votare uno stipendio maggiore a chi ne ha uno minore e si trova fuori pianta, ognun vede quali assurde conseguenze indi ne deriverebbero. Supponiamo che domani per esempio, il ministro di giustizia, nomini un consigliere di cassazione con ll. 6,000 ne avverrebbe secondo questa nuova teoria, che la Camera dovrebbe affrettarsi di aggiungervi ancora ll. 2,000 affinchè ne abbia anch'egli 8,000 come gli altri. Io non aveva, e non ho in mira che l'esecuzione della decisione presa ad unanimità da tutti i poteri legislativi. Credo perciò di dover persistere nella mia proposizione.

Farina P. La commissione ha creduto di riparare un'ingiustizia fatta dal ministero assegnando ad un consigliere ll. 6,000 mentre gli altri ne godono 8,000. Essa ha così fatto un eccitamento per ottenere giustizia.

Pallieri. Giacchè si continua a parlare della circostanza che un consigliere di Stato ha uno stipendio minore degli altri suoi colleghi, io dirò che questa circostanza si verifica da lungo tempo, che fu votata nella discussione del bilancio del 1851, e che vi fu opportunatamente provveduto. Mi permetta la Camera di farle la citazione testuale di quello che allora si osservò a questo proposito. Ecco quanto si legge nel resoconto della tornata del 28 marzo 1851. Atti della Camera pag. 947.

L'oratore dà lettura di uno squarcio del resoconto di quella tornata dal quale risulta che il relatore d'allora, che era lo stesso deputato Pallieri, aveva proposta e la Camera aveva adottata la somma di lire 8,000 anche per quello stesso consigliere di Stato che trovavasi già allora come attualmente con un minore stipendio.

Termina quindi colle seguenti parole:

Si vede pertanto che la circostanza ora invocata dalla commissione, come quella che debba far luogo ad un aumento di lire 2,000 sulla cifra proposta dal ministero, non giunge menomamente nuova alla Camera, la quale vi provvide ammettendo lire 8,000 per ciaseuno dei 14 consiglieri, e lire 10,000 pel presidente, ossia in totale lire 122,000 come già ho detto. E questa somma di lire 122,000 propongo presentemente alla Camera in conferma della precedente sua decisione.

Bertolini appoggia la proposta del deputato Pallieri, e propone che dalle lire 6000 si deducano i tre mesi già decorsi.

Pallieri. Io addivengo a tale riduzione.

La Camera approva la cat. in L. 165,308 63

È rigettata la proposta Santarosa.

5. Spese d'ufficio L. 12,000.
6. Archivi dello Stato (personale) L. 42,229.
7. Idem (spese d'ufficio) L. 7,394.
8. Confini (personale) L. 2,900.
9. Idem. Spese diverse L. 1,500.

Serra Fr. Propone una riforma alle tariffe di viaggio pei diversi impiegati e propone un ordine del giorno.

Ministro delle finanze. Accetto il principio ma non è un lavoro che può farsi subito.

Serra Fr. Ritiro l'ordine del giorno.

La seduta si scioglie alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

FATTI DIVERSI.

— ISTRUZIONE PRIMARIA. — *Provincia di Torino.* Ventotto mandamenti su chilometri quadrati 2893, per 134 comuni, esclusa la capitale, ebbero nell'anno scolastico 1851-2 un medio di scolari 18,831, di cui 11,053 maschi, e 7,778 femmine, che vuol dire meno del terzo de' maschi abili, e che dovrebbero frequentar le scuole, e meno un quinto delle femmine, ragguaglio fatto alla popolazione presente nell'anno. Le scuole pubbliche maschili son 162, le femminili 70, in tutto 232; le private maschili 93, femminili 74, in tutto 167; e insieme 255 pei maschi, 144 per le femmine. Quei comuni che nel 1846 spendevano per l'istruzione (e qui è compreso anche Torino) lire 145,877, e nel 1850 lire 234,199, 84 ne spesero 304,076 nel 1852. Rimangono 4 comuni senza scuola pubblica maschile, 69 senza femminile; 123 non hanno di private maschili, 81 di femminili; 5 non ne hanno di nessuna sorta pei maschi, 45 non ne hanno per le femmine. Uno solo ha la quarta classe elementare, e 7 la terza, e solo pei maschi delle pubbliche; delle private uno solo ha la terza; 121 pei maschi, e 38 per le femmine hanno scuole di seconda classe; 32 hanno solo la prima, sì pe' maschi che per le femmine. Di quelle 162 scuole maschili sole 149 durano tutto l'anno, le femminili son tutte continue; meno assidue son le private per l'uno e per l'altro sesso. I maestri alle scuole pubbliche maschili sono 216, alle femminili 85 con 17 assistenti per queste, e 3 per quelle, e delle private son 93 i maestri con 1 assistente pei maschi, 78 per le femmine e 15 assistenti; in somma 507. E di coteste persone 249 son preti, 4 chierici, 3 regolari maschi, 31 regolari femmine, 58 laici maschi, 162 femmine. La media degli stipendi de' maschi è di lire 541, 64, delle maestre 342, 72. — Nel 1852 i comuni dei 28 mandamenti spesero ll. 107,739 per le scuole maschili, 27,933 per le femminili; ma raccolte quelle somme, e i sussidii dati dallo Stato, dai legati, dalle opere pie e dai privati, le scuole maschili ebbero ll. 144,616, 97, le femminili 40,784, 66; così ogni scolaro maschio costò ll. 13, 08, ogni femmina 5, 24.

— STRADA FERRATA DI SAVIGLIANO. — Oggi fu aperta al pubblico la strada ferrata di Savigliano, e benchè il tempo non fosse troppo favorevole, tuttavia siamo assicurati che fu grandissimo il concorso dei viaggiatori; per cui v'ebbe lagnanza generale perchè si distribuissero i biglietti da una sola buca.

— MOTTINO. — Non sappiamo qual grado di probabilità si debba aggiungere alla voce che ci vien riferita, che il famigerato Mottino, testè evaso dalle carceri senatorie, sia stato da' suoi complici assassinato sul territorio d'Alba. Dietro a questa miserabile fine alcuni crederebbero di poter spiegare e la corrispondenza che il prigioniero manteneva dal carcere e la misteriosa sua disparizione.

— REDAZIONE DELLA PATRIA. — Sappiamo di buona fonte che al sig. Giorgio Briano, il quale dirigeva la *Patria* dietro l'assenso della presidenza del Senato del regno, venne intimato di desistere dal prendervi parte se non vuol ricevere le dimissioni dall'impiego di revisore, che occupa nello stesso Senato. (*Campana*).

— TELEGRAFI. — Annunciamo con piacere che fino dal giorno 15 il nostro telegrafo elettrico corrisponde con Parigi, Londra, il Belgio e la Germania.

Il cav. Bonelli, direttore dei telegrafi elettrici dello Stato, è giunto ieri a Torino di ritorno da Parigi.

— CITTÀ DI TORINO. — Si fa noto che la farmacia centrale della città, stabilita nel palazzo civico, è aperta durante la notte a servizio del pubblico, colla guardia continua di un medico chirurgo e di un assistente farmacista.

In caso di bisogno, chiunque dirigendosi alla detta farmacia, a cui si ha l'accesso per la gran porta del palazzo civico, avrà pronto soccorso e sollecita assistenza.

— SOCIETÀ ITALIANA DI SCHERMA. — Già altra volta abbiamo accennata questa Società, che si formava nella eletta parte di questa italiana gioventù.

Questa veramente squisita Società nella sera 14 marzo apriva le sue sale, in via Alfieri N. 8, ad una accademia d'armi, che fu onorata dalla presenza di molte gentili signore, da distintissimi cittadini, fra i quali lo stesso sindaco della città di Torino, avv. Notta. — L'avv. Notta conta fra i più abili dilettanti di spada. — L'accademia sia per gli invitanti, come per gli invitati che intervennero, riuscì bella, simpatica e vivace.

Giorni sono la Società della guardia nazionale, la cui vastissima sala di Borgo-Nuovo fu riabbellita con lusso e molto buon gusto, dava essa pure un'accademia, alla quale intervennero oltre duecento persone.

Le due Società sono in ottima relazione fra loro, e si scambiano visite ed inviti ed assalti di sciabola e di punta, i quali hanno sempre per risultato una maggiore intimità, una più stretta amicizia.

È indubitato che si dovrà a queste due Società il rifiorimento fra noi della nobile arte della scherma. (*Gazz. del Popolo*).

— SOCIETA' DI FARMACIA DEGLI STATI SARDI. Il presidente Schiapparelli apre l'adunanza generale del 3 marzo colla lettura d'un discorso, in cui accenna alcuni felici successi, e le cose più importanti di cui ebbe ad occuparsi la società nello scorso anno 1852; il segretario generale Gallo legge un breve rapporto dei lavori scientifici e professionali che la società fece di pubblica ragione nello stesso anno, ed il tesoriere Rossi dà un rendiconto dell'impiego dei fondi della società. Si passa in seguito alla nomina di quattro nuovi socii effettivi, e riescono eletti a maggioranza assoluta di voti i signori farmacisti Dionisio Michele, Luciano Baldassare, Ceresole Michele e Lavena Carlo.

La commissione incaricata di esaminare le memorie relative al concorso a premio sovra la malattia delle uve, in adunanza dell'11 marzo, deliberò d'instituire fin di questo anno delle esperienze onde accertarsi della realtà dei mezzi proposti da alcuni concorrenti, e di invitare coloro che intendono di concorrere ad un tale premio, di non appalesare il loro nome, e di appoggiare i mezzi che propongono sopra di ben condotti esperimenti, essendo ancora in tempo di questi eseguire coloro che già inviarono delle memorie. Il quesito da risolversi in questo concorso, come dal programma pubblicato nel mese d'agosto dello stesso anno, è il seguente:

Indicare i mezzi che per non dubbie prove di pratica applicazione in grande, risultino valevoli a preservare le uve dalla malattia dominante o ad arrestarne i progressi. Il premio per la risoluzione di questo quesito è di fr. 500.

Le memorie dovranno essere inedite, scritte in lingua italiana o francese, ed inviate franche di porto al segretario generale della Società di

farmacia in Torino, prima del finire del mese di gennaio 1854.

Ciascuna memoria dovrà essere contrassegnata da una epigrafe che avrassi a ripetere sopra un biglietto sigillato, contenente il nome, il cognome, la patria e il domicilio dell'autore.

— ANTICHITÀ. — Al borgo di Locmariacquer nella Bassa Bretagna vennero scoperte le ruine di un monumento gallo-romano. Il dott, Fouquet vi raccolse fra le altre cose archeologiche una moneta di lega, che presenta da una parte una figura con manto imperiale in mezzo a questa leggenda CAE MAGN-ENTIUS AUG. La interpretano pel Magnenzio che si fece dichiarare imperatore a Autun nel 300.

— A Cuma, presso Napoli, si fanno scavi e ricerche di somma curiosità per l'archeologia. Questi scavi erano stati secretamente incominciati dal principe di Siracusa, fratello del re. Per consiglio del direttore del museo Borbonico, il re aveva poi comperato il terreno, ed il direttore vi mandava operai a scavare. Loro si oppose il principe, e a lui cedendo il re procedette nelle scoperte che incominciano a farsi note. Si sa che aveva scoperto nel foro un tempio con statue e iscrizioni; le rovine potevano rimettersi in buon ordine, e ricostituire il tempio; ma il principe amò meglio portarsi tutto a casa.

Scoperse ancora una tomba con sette corpi, di cui due avevano la testa di cera, con occhi di vetro. Anche ad Ercolano si praticano ricerche dal sig. Pado Bonucci. Nella Puglia il cav. Bonucci, dopo venti anni di ricerche scoperse a Canosa, che si dice fondata da Diomede, una necropoli sotterranea, con entrata ornata di colonne e dipinti, con vie, gruppi di case, camere con pareti tapezzate di panni lini ricamati in oro con ghirlande di fiori secchi, vasi preziosi, alcuni grandi di Creta; ed in un letto di bronzo, ornato d'avorio, giacente una matrona, con nelle stanze vicine le sue figlie e donzelle, vestite e ornate di oro e di gemme. Tutto si dice maravigliosamente conservato.

Nelle scoperte che si vanno continuando vivamente in Babilonia, il sig. Place trovò, oltre a colonnati e terrazzi, un muro 5 piedi alto e lungo 21, intonacato di mattoni dipinti e smaltati, rappresentanti uomini e cavalli.

Dicesi essere il primo saggio compiuto che siasi trovato finora della pittura assira.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Firenze 14 marzo.

Il regio procuratore generale, A. Bicchierai, che ha sostenuto la parte di pubblico ministero nel processo di lesa maestà instruito a Firenze, ha terminato stamane le sue conclusioni, domandando per Francesco Domenico Guerrazzi, già membro del governo provvisorio e capo del potere esecutivo, *l'ergastolo a vita*; per Romanelli Leonardo, ministro di giustizia e grazia sotto il governo provvisorio, *mesi* 63 *di ergastolo*; per Bartolomeo Capecchi, ex-militare, incolpato di avere nella mattina dell'8 febbraio 1849 parlato in pubblico contro il governo del granduca, la *pena dell'ergastolo per* 90 *mesi*; per Enrico Montazio, incolpato di delitto di perduellione mediante la stampa, *undici anni e tre mesi di ergastolo*, e finalmente per Giuseppe Dami ed Antonio Pontanelli, il primo già presidente del circolo popolare di Firenze, ed il secondo segretario del circolo popolare di Siena, la *pena di* 56 *mesi di casa di forza*.

L'aggregato al regio procuratore, Francesco Trecci, concludendo contro gli accusati nel processo di lesa maestà instrutto a Pistoia, e riunito a quello di Firenze nel presente giudizio ha dimandato alla corte regia la *pena dell'ergastolo a vita* per Antonio Petracchi; 56 *mesi di casa di forza* per Giuseppe Cimballi, più cinque anni di sottoposizione alle sorveglianza della polizia; che per Ferdinando Piccini la carcere sofferta tenga luogo di pena; ma essendo egli non toscano sia data informazione del processo al governo; ed ha finalmente dichiarato di abbandonare l'accusa riguardo a Giuseppe Agostini ed a Pietro Lottini.

Generalmente le conchiusioni del Bicchierai sono state giudicate soverchiamente severe.

Ancona, 3 *marzo*. — L'i. r. comando della città e fortezza di Ancona.

Ad onta delle notificazioni emanate in vario tempo, vietanti ogni adunanza di più persone sia in pubblica strada, sia altrove fu reiterate volte osservato, che specialmente nelle ore di sera, numero considerevole di persone radunate si trattengono in diversi punti della città, perlocchè si notifica a tutti, che tali adunamenti di più di cinque persone per qualsiasi scopo, dopo il tiro del cannone significante il tramontar del sole, restano interdetti, e sarà la colpa propria di ognuno, chi caduto in tale contravvenzione ne sarà fatto responsabile.

Le pattuglie e gli organi dell'ordine pubblico sono incaricati dell'esecuzione puntuale di questa notificazione.

Ancona, 2 marzo 1853.

Il comandante conte HOYOS *generale*.

— Un'altra notificazione dello stesso comando militare prescrive che non possa ritardarsi la denunzia dei forestieri oltre un'ora dal loro arrivo. A tal effetto il commissario straordinario ha disposto che l'officio di polizia rimanga costantemente aperto dalla levata del sole fino a mezzanotte. (*Gazz. di Ferr.*).

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 14 marzo.

Spero mi renderete questa giustizia che io non ammetto facilmente le voci assurde, spacciate dagli avversari del governo adesso che la stampa indigena ha perduto il suo diritto di controllo, e non può adempiere al suo nobile ufficio di rappresentare l'opinione pubblica. Vi ricorderete che annunciandovi io per il primo l'arrivo del Papa in Francia, negava la possibilità di una concessione contraria ai nostri costumi e alle nostre idee. Vi dirò che mi apponeva male. Vengo a sapere in un modo non dubbio che il matrimonio civile è sacrificato; è tanto il desiderio di veder il Papa in Francia che si passa sopra qualunque considerazione. Pur troppo sono in grado di affermarvi che l'annuncio di questa concessione inaudita è gia trasmesso a Roma e che le persone in caso di essere meglio ragguagliate non dubitano più che la cosa sia definita.

Tale è la verita per il momento, e agli amici del governo, con buona ragione sbigottiti per una siffatta pratica, non rimane altro che la debole speranza che si cambino poi le cose e si ritolga quello che si concede.

Voi facilmente comprenderete tutta l'importanza di un tale cambiamento, e per vero non so indovinare come il governo potrà vincere le difficoltà della esecuzione che sono gravi quanto la misura è per se stessa enorme.

In primo luogo vorrà il governo cambiare il codice civile senza consultare il corpo legislativo? E sperasi trovare una maggioranza abbastanza arrendevole per assumere la responsabilità di una modificazione così odiosa? Questo è quanto io non saprei dire, ma sta in fatto, che il governo ha deciso di soddisfare alle domande del partito clericale e fors'anche a certe pretese dell'Austria — perchè il desiderio di vedere il papa a Parigi vince in questo momento qualsiasi altra considerazione. Per me credo che il governo si metta per un pendio molto pericoloso, e se prendesse argomento dai sintomi che si manifestano nell'opinione pubblica saprebbe a che attenersi.

Il funerale della signora Raspail aveva ieri riunito una folla stragrande e nello sfilare dinanzi alla colonna della Bastiglia tutti si scopersero il capo. Malgrado la presenza d'uomini d'ogni classe in questa dimostrazione non si poteva ravvisar altro che una manifestazione affatto politica. Ma l'accoglienza del pubblico e la critica fatta alla nuova commedia di Ponsard non è soltanto una protesta politica, ma una protesta morale più grave assai di qualunque altra. Si conosce la falsa posizione degli uomini che prestano il loro concorso al governo attuale; si vede che le frasi di religione e di morale vanno perdute in presenza alla verità, ai fatti compiuti, alle immoralità e alle venalità numerose che si trovano nel mondo officiale. Quando si palesa un sentimento così generale, un governo prudente deve fermarsi e ben esaminare la via per cui lo vogliono far sempre più innoltrare. Non si dovrebbe soprattutto dimenticare che nel 1817, quando il signor Blacas arrecò da Roma il progetto di modificazione al concordato non venne neppure in mente al duca de Case, allora presidente del consiglio, nè al duca di Richelieu suo collega, di sacrificare su questo punto le conquiste del 1789 e avrebbero respinto una tale concessione dal punto di vista del potere regio assai più che per riguardo alle idee liberali. Il governo dunque si accinge ad un'opera molto grave e che sarà senza dubbio disapprovata da tutto il paese.

Quella in cui entriamo è una fase decisiva, e si dovrebbe por mente che i governi non sono come Dante al quale Iddio mandava un altro poeta per condurlo al paradiso attraverso all'inferno; dei governi si può dire: *Lasciate ogni speranza voi ch'entrate*.

La processione funebre della signora Raspail, come più sopra è detto, aveva preso un carattere affatto repubblicano, eppure tutto si fece col miglior ordine senza pronunciar discorsi, e le truppe riunite nel cimitero del Père Lachaise non ebbero ad intervenire.

Il funerale di madamigella Marthe era meno solenne; le quattro ninfe che tenevano la coltre davano alla cerimonia un carattere che le amiche della defunta avrebbero dovuto evitare. Queste quattro signore, conosciutissime nel mondo dell'alta fantasia, sono le signore Ostare, Doche, Badez e madamigella Olimpia.

Si parla di due lettere del conte di Chambord, una diretta al signor René de Rovigo nella quale Enrico V, chiamondolo *suo caro cugino*, si conduole dell'ultimo accidente accaduto a questo giornalista. L'altra lettera è diretta ad un grande personaggio politico e contiene tra altre cose la seguente frase indirizzata ai principi Orleanesi:

« È sempre stato lontano dalla mia mente e « dal mio cuore di voler imporre la menoma « umiliazione a questi principi, dei quali ho « caro l'onore, perchè se vogliono comprendere il loro dovere ed il loro onore, devono « circondare e difendere il trono ».

Una petizione con circa 1200 firme dei negozianti più ragguardevoli delle nostre città più industriose, è stata indirizzata all'imperatore Napoleone III, per domandare la revisione della legislazione sui fallimenti, e per ottenere nuove guarenzie in favore del commercio, perchè oltre alla revisione del titolo del codice commerciale relativo ai fallimenti, la petizione domanda due innovazioni: la creazione di un ministero pubblico presso la giustizia consolare, e la nomina di quindici assessori esclusivamente incaricati di dirigere le operazioni nei fallimenti. Speriamo che il governo farà luogo a questa domanda giustissima.

Una spedizione importante ha testè avuto luogo per ordine del ministero della marina e delle colonie contro gli abitanti di una delle isole dell'arcipelago di Bisagos, situata fra il Capo Verde e Sierra Leone, sulla costa occidentale dell'Africa. Questa spedizione intrapresa per vendicare l'eccidio dell'equipaggio d'un bastimento francese, era comandata dal capitano di vascello Protet, governatore del Senegal, e sortì un buon esito.

Dalla via del sobborgo Saint-Honoré sarà aperta un'altra via che farà capo a quella di Corcelles, affine di dare più facile accesso al palazzo della principessa Matilde, situato appunto in via Corcelles. — SS. RT. —

Il giornale l'*Univers* pubblica una lettera che gli è stata indirizzata da Roma dal sig. Luigi Veuillot, la quale termina con qualche parola di sottomissione, dichiarando nondimeno il sig. Veuillot che egli interpone appello al Papa sulla condanna pronunciata contro lui e contro il giornale l'*Univers* dall'arcivescovo di Parigi. Come si vede un doppio processo è portato in questo momento innanti la Santa Sede. Il Papa dovrà pronunciare sull'appello interposto dal sig. Veuillot contro l'arcivescovo di Parigi, e sull'atto con cui l'arcivescovo istesso ha deferito al tribunale del Santo Padre la lettera del vescovo di Moulins.

Ecco un brano della lettera del sig. Veuillot.

« Mi appello al papa dalla sentenza dell'arcivescovo di Parigi. Me ne appello per nostro onore e per la nostra libertà molto sconosciuti. Supplico in pari tempo il sovrano pontefice di degnarsi, secondo diritto, di sospendere l'esecuzione della sentenza episcopale fino a che egli l'abbia o riprovata o confermata.

« Io già termino di redigere il mio appello, che sarà domani depositato, e nello stesso tempo avrò l'onore d'inviarne il testo a monsignor arcivescovo. »

— Si legge nel *Courrier de Lyon* del 15 marzo:

Lettere arrivate ieri, e provenienti da persone che sono in grado di essere bene informate, annunziano come un fatto certo la venuta del papa in Francia. Il successore di Pio VII verrà a consacrare imperatore il successore del capo della dinastia napoleonica.

S. S. sarebbe attesa a Parigi pel 10 maggio, e giungerebbe a Lione alla fine del mese prossimo. Noi diamo senza commenti questa notizia che nulla ha d'improbabile.

Madrid, 9 *marzo*. — Dicesi che Sartorius e Formera saranno incaricati di formare un nuovo ministero. Molti suppongono che Narvaez e il suo partito possano riuscire in quest'impresa. (*Oest. Corr.*)

Austria. — L'*Oesterreichische Correspondance* ha un articolo sulla questione dei rifugiati politici in Inghilterra, in cui viene smentita la notizia che il governo austriaco abbia diretta una nota al ministero inglese per l'espulsione di alcuni rifugiati, e che l'Austria, la Russia e la Francia abbiano fatto un passo collettivo allo scopo medesimo, ed in cui sono espressi dal giornale lagni contro il parere di lord Palmerston e altri ministri che non trovano necessario un cangiamento nelle leggi che vigono in Inghilterra riguardo ai forestieri.

Vienna, 14 *marzo*. — Il generale Haynau è morto.

— L'imperatore è stato ricevuto ieri sera con grande entusiasmo al teatro imperiale. (*Pays*).

Montenegro. — A tenore di nostre corrispondenze da Antivari in data del 27 febbraio, era ivi giunto il 25 febbraio un ordine pressante del serraschiere Omer pascià al comandante di quella città, in forza del quale le truppe ottomane che operavano da quella parte contro il Montenegro, dovettero immediatamente ritirarsi nel proprio territorio, ed infatti il 26 febbraio tutta la truppa regolare ed irregolare accampata prima a Carucce, Limljani e Scoze si era portata in Antivari. (*Oss. Triest.*)

Danimarca. — La Dieta danese a Copenhaguen fu riaperta il 7 e l'indomani procedette all'elezione del presidente provvisorio per la verifica dei poteri. Fu eletto il signor Madwig. Il ministero sembra avere una piccola maggioranza, reclutata specialmente nel partito dei contadini, ma che potrebbe facilmente dissolversi pel ritiro del suo capo il signor Tschernning.

Russia. — Leggesi nel *Nouvelliste de Hambourg* in data 2 marzo.

Un ukase del 21 febbraio dà nuova prova della severità con la quale l'imperatore di Russia è solito punire le negligenze dell'armata. Questo ukase infligge pene ad uffiziali superiori fino ad aiutanti di campo generali. Molti son degradati. E aggiunge che il presidente del comitato stabilito il 18 agosto 1814 e il gen. Uschakoff e i generali Mondenstern e Arbusoff, e i luogotenenti generali Grabbe e Soss saranno tradotti davanti un consiglio di guerra. — L'imperatore prenderà i giudici fra generali, ammiragli e membri dell'uditorato generale.

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Da Ciamberi, 17 *marzo, ore* 11 *antim.*

Londra, 14 *marzo*. — Lord John Russel interpellato dal signor D'Israeli relativamente alle concessioni ultimamente fatte dalla Sublime Porta al governo austriaco, rispose, che le truppe turche dovevano sgombrare il Montenegro, e che i porti turchi dell'Adriatico sarebbero chiusi al commercio inglese. Ma il Divano (prosegui lord John Russell) notificò all'ambasciatore di S. M. Brittannica a Costantinopoli che quest'ultima clausola sarà nulla, finchè il gabinetto inglese non avrà dato il suo assenso.

Madrid, 10 *marzo*. — La mozione Lopez concernente la libertà della stampa fu respinta dal Senato ad una maggioranza di 70 voti contro 32.

La valigia postale delle Indie orientali recò la notizia d'un movimento rivoluzionario scoppiato nel regno d'Avas il cui re fu detronizzato dal suo fratello.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino del 16 *marzo*.

1819 5 0[0 1 ottobre. Matt. 100.
1831 1 gennaio. Matt. 98 50.
1848 1 marzo. Matt. 97 50.
1849 1 gennaio. Giorno prima 98 75. Idem pel 31 marzo 99. Matt. 98 75. Idem pel 30 aprile 99. 99 37 1/2.
1851 1 dicembre. Giorno prima 98. 98 25.
1849 Obbligazioni 1 ottobre. Giorno prima 1006.
Azioni Banca nazionale 1 gennaio. Giorno prima pel 30 marzo 1365.
Via ferrata di Savigliano 1 gennaio. Giorno prima 510. Matt. 512.

Borsa di Genova *del* 16 *marzo*.

5 0[0....1850 1 genn. e 1 luglio 99
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 98 3/4
4 0[0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 1000
» 1851 1 agosto e 1 febbr. 995
5 0[0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 1370 1365
Aconto di Genova e Torino . . . . . 5 0[0

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi *del* 16 *marzo* 1853.

		In contanti.		In liquidaz.	
F. franc.....	3 p.0[0	80 70		80 90	80 75
»	4 1/2 p.0[0	104 15		104 10	» »
F. piem. 1849.	5 p.0[0	» »	» »	99	»
Pr. ingl. 1851.	5 p.0[0	» »	» »	»	»
Obbl.....1834.		» »	» »	»	»
id. 1849.		» »	» »	»	»
id. 1850		» »	» »	»	»

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

La Pâte Aubril pour faire couper les rasoirs se vend chez l'inventeur, Palais Royal 139, 1 fr. le *bâton*. (*aff.*)

DEPOSITO di ***Bijouterie*** ossia **Gioielleria** di Parigi dei Fratelli MELLERIO detti MELLER. — Contrada di Borgo-Nuovo, num. 19, rimpetto alla Chiesa nuova, piano terr. in fondo alla corte.

Tipografia e Libreria di F. L. CURBIS in Ivrea.

Nuova Edizione
del
REPERTORIO
ALFABETICO RAGIONATO
delle principali disposizioni delle patrie Leggi, e massime di Giurisprudenza nelle materie contrattuale, e testamentaria, nonchè delle varie Leggi e Regolamenti toccanti la disciplina e l'esercizio del Notariato.

OPERA
del Notaio SEBASTIANO GIANOLIO
da Cherasco.

Condizioni d'Associazione.

L'Opera intiera sarà da 45 a 50 fogli circa in-4.° di pagine otto caduno.
Il prezzo d'ogni foglio è di cent. 15.
L'Opera ultimata formerà un bel volume di pag. 400 circa, il cui prezzo verrà pagato all'atto della consegna.
Le associazioni in Ivrea si ricevono dall'Editore, non che da tutti i principali librai dello Stato.
Ai non associati il prezzo sarà portato a cent. 20 cadun foglio.

Torino - Tip. FERRERO e FRANCO - 1852

ISTRUZIONI
PEL SERVIZIO DI GUERRA
DELLA
INFANTERIA, CAVALLERIA ED ARTIGLIERIA
volgarizzate sulla terza edizione tedesca dell'anno corrente, con *otto Tavole litografate*.

È uscito il fascicolo 2.°

L'Opera è divisa in tre fascicoli
Prezzo di ciascun fascicolo . . . L. 2
L'Opera intiera . . . . . » 6
All'Estero . . . . . » 8

WOLFF L. ADOLFO
Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3.
È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

ANNO PRIMO.
N.° 66.

IL PARLAMENTO

VENERDI 18 MARZO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librato.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 17 marzo.

SAUZET. — DEL MATRIMONIO CIVILE.

I costituzionali francesi della parte che vantavasi *conservatrice* durante la monarchia di Luglio hanno concepito una incredibile preoccupazione per le istituzioni costituzionali del Piemonte. Essi temono che noi le perdiamo per non voler seguire nel sistema elettorale, in materia di libertà di stampa, e simili, la politica che le ha fatto perdere alla Francia. É una logica singolare; ma è la logica ordinaria dei *sistemi*.

Vi ha dippiù: da qualche tempo corre voce che il viaggio del Santo Padre a Parigi per la coronazione dell'imperatore dei Francesi sarebbe determinato principalmente dall'abrogazione della legge sul matrimonio civile. Or agli uomini, altronde onorevoli, che hanno particolare sollecitudine per quella che chiamasi più che non è *causa dell'ordine*, non è mai discaro lo anticipare in ciò che può andare a sangue ai due cardini dell'*ordine antico*: il Papa e l'Imperatore.

Finalmente vi è anche questo; che il signor Sauzet, avvocato lionese, antico presidente della Camera dei deputati di Francia è tornato, non è molto, da un viaggio nelle Due Sicilie, pel cui governo pare che abbiano i *costituzionali* di cui parliamo, dopo il 24 Febbraio del 1848, una predilezione che oltrepassa l'antipatia che sentivano per esso sino al 23 di quel mese. Si direbbe che vanno ad ammirarvi e studiarvi i mezzi che comprimono le rivoluzioni: l'amor proprio non permette loro che si applichino piuttosto ai mezzi che le prevengono. — Or tra Napoli e Francia fin dai tempi della dominazione Angioina vi fu scambio d'importazioni legislative. Per esempio (stando ai fatti meno antichi), il titolo primo del libro secondo del codice penale napoletano del 1819: *reati contro la religione* fu il tipo della *famosa* legge sul sacrilegio degli ultimi anni di Luigi XVIII!

Il signor Sauzet non vide in Torino al suo ritorno da Napoli il conte di Cavour attuale presidente del Consiglio. Noi lo rileviamo da queste parole della dedica a Cavour di un libro di 56 pagine pervenutoci poco fa col corriere di Lione, e intitolato: *Riflessioni sul matrimonio civile e sul matrimonio religioso in Francia ed in Italia di P. Sauzet.* (*Lione* 1853). «Io non ho l'onore di essere da voi personalmente conosciuto» dice l'autore al presidente del consiglio de' ministri di S. M. il Re di Sardegna. Ma sappiamo che qui fu personalmente conosciuto da altri uomini che passano per più conservativi, e che restarono tuttavia alquanto sorpresi della grande ammirazione dell'illustre viaggiatore per le cose delle Due Sicilie.

Il signor Sauzet propone alla Francia e al Piemonte in materia di matrimonio il sistema napoletano (in apparenza *misto*, in realtà *ecclesiastico*) da noi discusso in parecchi articoli (Vedi n.° 24, 34, 36). Ci attendevamo nel suo opuscolo la dimostrazione de' vantaggi di quel sistema e la confutazione delle obbiezioni che esso incontra e che è facile prevedere. Non vi abbiamo trovato l'una nè l'altra. L'opuscolo del giureconsulto francese è come uno de' suoi antichi discorsi alla Camera dei deputati, *tenero* e sfumato. Il pubblico potrà giudicarne dalle larghe riproduzioni che ne faranno certamente l'*Armonia* e gli altri giornali dello stesso colore. Noi non sappiamo far meglio che una breve analisi delle 56 pagine.

E dapprima: una parola della dedica. Essa è scritta come tutto l'opuscolo, con la solita abbondanza del signor Sauzet. Vi si nota una forte uscita contro la stampa piemontese: uscita che ha avuto il torto di ricordarci che egli fu il *relatore* in Francia delle famose *leggi di settembre*. Nella dedica si vede inoltre anticipata questa dichiarazione «L'antica legge dava tutto al clero « e assorbiva l'autorità civile nel dovere reli« gioso. La legge francese dà tutto al magi« strato e *lascia la religione senza garantia*; l'una « confonde i poteri, l'altra li isola. — La legi« slazione delle Due Sicilie li distingue senza « dividerli; li unisce senza confonderli.»

Abbiamo cercato invano nelle pagine seguenti la dimostrazione di questo portato della legislazione delle Due Sicilie, che provvederebbe alla reciproca indipendenza, serbando tuttavia l'alleanza de' due poteri. E in verità non ci è riuscito trovarla.

Troviamo invece nelle pagine 1 e 2 la dichiarazione che l'autore ha studiato viaggiando l'Italia, ove ha scoperto che «*questa nazione* « italiana, o *per parlare più esattamente* (dac« chè *niuno meno di lui* crede all'unità d'Italia) « QUESTE DIVERSE NAZIONI D'ITALIA sono tuttavia « interessanti a conoscere»!!! che in Italia (pag. 3 a 6) in materia di matrimonio l'elemento religioso prevale al civile: fatta eccezione delle Due Sicilie, ove si è raggiunta *l'unione* INDIPENDENTE *de' due poteri*; e del Piemonte ove si tenta introdurre il sistema francese. «A Napoli e in Sicilia il matrimonio è « un contratto civile (pag. 7) ed un sacra« mento religioso: *non vi ha sacramento se il « contratto civile non l'ha preceduto* (*point de sa« crament si le contract civil n'a précédé*) non vi « ha contratto civile efficace se il sacramento « non è seguito. — Il magistrato riceve la pro« messa degli sposi; il sacerdote i loro giura« menti; la società non s'inchina innanzi al « legame che quando è già consacrato. — Il « sistema esclusivamente religioso può conve« nire ancora a certi paesi, ove la DIVISIONE « DE' POTERI non è nettamente recisa, ma ogni « giorno lo andrà via restringendo. L'INDIPEN« DENZA DEL POTERE CIVILE è una causa oramai « guadagnata nel mondo. Resta dunque a sce« gliere tra il sistema misto e quello pura« mente civile. Quale è meglio adatto alla na« tura del matrimonio e all'avvenire della so« cietà?» L'autore (pag. 8) non pretende alla filosofia, all'erudizione e all'eloquenza: ma (dalla pag. 9 a 24) il suo lavoro mette a contribuzione la storia e la geografia per farci sapere che in tutte le età e in tutti i climi, gli uomini sentirono il bisogno della consacrazione religiosa del matrimonio onde poi conchiudere «che il *potere civile* e il *potere re« ligioso*, distinti nella loro azione, INDIPEN« DENTI NELLA LORO AUTORITÀ, debbono tuttavia « congiungersi nelle benefiche garantie che « perpetuano la società; come s'incontrano in « origine, allorchè si risale sino a Dio, che « SOLO confidò ad essi la loro comune e su« blime missione.»

Usciamo dalle ambagi di una eloquenza insinuante, che per essere elevata o per non sapersi tenere a livello della quistione, si tiene da essa discosta dalla prima all'ultima pagina.

In sostanza i principii del sig. Sauzet sono i nostri. Dio SOLO confidò al potere civile e al potere religioso la rispettiva missione. L'impero non dà il papato nè il papato l'impero. — I due poteri si confondono nel solo Dio — in terra debbono essere *indipendenti nella loro autorità* — l'indipendenza del potere civile è una causa ormai vinta.

Ecco i principii che abbiamo comuni. Il sig. Sauzet li trova attuati; noi li dicemmo violati dal sistema napoletano. Il suo fervore per questo sistema archetipo è tale, che egli si contenta d'ignorare o non vuol prevedere le obbiezioni che gli si fanno. Chi di noi s'inganna sulla valutazione della legge di Napoli? Vale ora la pena di riprodurne il testo.

Art. 67. *del Codice delle Due Sicilie, parte prima.*

« Il matrimonio nel regno delle Due Sicilie « non si può legittimamente celebrare che in « faccia della Chiesa, secondo le forme pre« scritte dal Concilio di Trento. Gli atti dello « stato civile sono essenzialmente necessarii e « preceder debbono la celebrazione del matri« monio, *perchè il matrimonio produca gli effetti « civili* tanto riguardo ai coniugi che ai loro « figli.

«Art. 189. Il matrimonio che nel regno « delle Due Sicilie non sarà celebrato in faccia « della Chiesa colle forme prescritte dal Conci« lio di Trento, non produce gli effetti civili « nè riguardo ai coniugi, nè riguardo ai loro « figli. Non gli produce egualmente se sarà ce« lebrato in faccia della Chiesa senza che siano « preceduti gli atti necessari, che si enunciano « dall'art. 68 all'art. 81. I giudici competenti « *degli effetti civili* sono i tribunali ordinari».

Dove ha trovato il signor Sauzet in questo sistema (il quale altro non ha fatto che togliere ad uffiziali ecclesiastici e dare ad uffiziali laici la conservazione degli atti dello stato civile) che *non vi ha sacramento se il contratto civile non precede*? Il sacramento vi è sempre; e col *solo* rito religioso vi è matrimonio così valido, che gli sposi non sono più considerati come liberi dalla legge, nè li ammetterebbe ad altre nozze. E già nel 1828, nove anni dopo la promulgazione di quel codice, era tanto il numero de' matrimonii meramente religiosi, senza adempimento degli atti dello stato civile, che un decreto del 25 settembre di quell'anno «volendo « adottare alcun provvedimento che ponga freno « alla frequenza della contrattazione di matri« monii, senza lo adempimento di tutti i so« lenni atti dalla legge prescritti» ordinò:

«Art. 1. I matrimonii che mancano degli « atti dello stato civile, oltre alla privazione « degli effetti civili, sottoporranno i contraenti « alla pena della prigionia non minore di sei « mesi, nè maggiore di un anno».

«Art. 2. Alla stessa pena andranno soggetti « anche coloro i quali scientemente avranno, « come testimoni, prestato la loro assistenza « all'atto».

Nessuna pena pel parroco, che adempie al suo ministero, secondo il Concilio, benedicendo il matrimonio senza curarsi dello stato civile!

Al signor Sauzet che si intenerisce per la giovine sposa che il marito non vuol condurre all'altare — inconveniente della legge francese, cui si può riparare *permettendo* che la cerimonia religiosa preceda il contratto civile — non elice alcuna lacrima la prole innocente innanzi a Dio, e agli uomini, e alla legge istessa: e privata in Napoli de'dritti civili?

Gli par buona una legge che crea un reato, e lo punisce mentre potea prevenirlo? Che lo punisce negli sposi, ne'figli, ne' testimoni e non può punirlo nel primo correo che chiamasi parroco?

In una legislazione secondo la quale la validità del matrimonio dipende *unicamente* dalle forme canoniche: dove il tribunale ecclesiastico è *giudice* della validità e quindi *pregiudica* tutte le quistioni di stato e le altre che ne dipendono: cioè se uno è padre, figlio, fratello, marito; se egli è erede, se ha un nome, se i beni di una donna sono soggetti alla regola dotale...; in una legislazione impotente a tutelare il più importante dei giudizi con le garantie degli odierni riti prodigate alle cause più insignificanti — come mai può trovare il sig. Sauzet l'ideale della indipendenza reciproca del potere civile e religioso?

Chi non vede nel sistema di Napoli, che tra il suddito e Dio in cui *solo* si confondono i due poteri, si incontra il legislatore e il magistrato religioso, là dove si dovrebbe incontrare il legislatore e il magistrato laico per la materia *civilissima* e niente ecclesiastica dell'ordine delle famiglie, dello stato delle persone, delle proprietà che ne dipendono? Reciprocamente la le-

APPENDICE.

Sulla Storia dei Ducati Estensi dal 1815 al 1850 scritta da NICOMEDE BIANCHI.

I.

Epoca di Francesco IV.

Le ultime rivoluzioni d'Italia debbono resecitare tanta influenza nelle sue sorti future che il raccogliere i fatti che le precedettero come cause, e le accompagnarono e seguirono siccome effetti, è degno ammaestramento per lo avvenire, sicchè non abbiamo a fuorviare di nuovo e sperdere il frutto dello nostre opere patrie.

Ma trovandosi per isventura scissa la terra nostra in regni, ducati, dominii stranieri e teocratici, l'azione del rivolgimento non fu operata in un solo centro; e ben lungi da quanto avviene spesse volte in Francia che la storia di Parigi è quella della nazione, ci è forza dirigere l'attenzione su molti e lontani punti, e cercare in ciascuno il parziale sviluppo del politico cataclisma; il quale assunse forme e carattere differente, secondo la condotta dei governi e lo svolgimento civile dei popoli.

Per ciò fanno opera pregevole quegli scrittori che abbandonando per ora la difficile impresa di una storia generale d'Italia, si limitano a porre in evidenza gli avvenimenti del loro paese, e somministrano così un tesoro di materiali per la compilazione d'un più esteso lavoro, allorquando i fatti sieno assicurati da testimonianze finali; come ugualmente fanno opera utile coloro che tali storie mettono al pubblico e ne promuovono la lettura, e ne svelano i pregi, e ne combattono gli errori, onde si abbia per esse un nuovo mezzo d'avvicinamento tra i popoli della penisola, col conoscersi, col compatirsi, e coll'amarsi.

Egli è per tali ragioni che noi diamo lode al signor Nicomede Bianchi per la *Storia dei Ducati Estensi* che ha pubblicato da qualche mese. L'interesse dell'argomento, la valentia dell'autore già nota ci ha mosso ad esaminare con attenzione il suo lavoro; e ci crediamo in debito di darne pure qualche cenno ai leggenti.

Il Bianchi, dopo una breve rivista retrospettiva, facendo capo dal regno di Francesco III, descrive il governo esemplarmente inumano di Francesco IV, ed apre agli occhi del mondo le piaghe sanguinose da cui erano travagliati i popoli dei dominii estensi. Più volte l'Europa intera ha parlato delle gesta di questo principe infausto; degli atti di sua ambizione, dei tentativi per cingere una reale corona, delle carnificine che fece de'suoi compagni congiurati a cui chiuse in petto il segreto con un laccio al collo. Sono cose che furono conosciute dappertutto, mentre non lo erano ugualmente quelle che operava in segreto a strazio delle famiglie. Il secolo civile rende impossibile alle menti il concepire una giusta idea di quanto egli facesse e del come egli fosse obbedito; ed i martoriati non potevano, senza pericolo di vita, parlare all'esterno od all'interno dei mali del proprio paese. Nicomede Bianchi delinea con veri colori quest'epoca miseranda, e senza perdersi in vane declamazioni, arreca fatti e documenti che non ammettono opposizione alcuna.

Francesco IV era uomo di carattere cupo e sospettoso; di ambizione nascosta e talenti limitati, sicchè egli non poteva sperare di giungere ad altezza che col raggiro; ed aveva la malizia del raggiratore. Temeva gl'ingegni e li perseguitava; era avido più che avaro; serbava l'odio dopo i lustri, intatto come nel dì dell'offesa; e vendicavasi sul padre e sui figli del suo nemico per supposto o ricevuto oltraggio. Come Tiberio trovò i Sejani, come Nerone i Tigellini, Francesco IV ebbe i vili satelliti che lusingando le sue brutali passioni, si prestavano ad ogni eccesso. Lo Stato di Modena per tanta nequizia fu ridotto allo stremo della sciagura.

Conseguenza del carattere del principe e della coruttela de'suoi servitori, fu l'iniquità la più rea levata in sistema di governo. Il Bianchi ci narra i crudeli fatti e le barbare leggi ed i provvedimenti insensati. La morte del sacerdote Andreoli e le condanne del 21, la morte di Menotti e Borelli e le condanne del 31, la sentenza di Ricci per raggiro del sue offeso rivale marchese Riccini governatore e la morte che la suggellò, le persecuzioni del 33 e la carcerazione di tanti cittadini: tutti questi furono delitti che si succedettero ad epoche diverse, ma che lasciava ciascuno dietro a sè una striscia di sangue, la quale non si cancellò che con nuovo spargimento di sangue. E qui esce a luce una ciurma d'uomini scellerati, i cui nomi e le cui azioni sono dal Bianchi annunciati al mondo perchè s'acquistino la meritata esecrazione: Zerbini, Canosa, Garofolo, Riccini, Bonazzi, ai quali avrebbe potuto aggiungere quelli di Verati, di Desperati, di Sanminiatelli, e di tanti altri che nella *Voce della Verità* pubblicavano le massime più sanguinarie; ed or consigliavano di mandar tutti i liberali in Siberia, di confiscare tutti i loro beni, e condannarli

gislazione punisce un atto che la religione e l'opinione assolvono! Ed è questo lo archetipo di una legislazione *conforme ai costumi* che concilia e *non confonde* due poteri indipendenti?

L'*eloquente leggerezza* con la quale il signor Sauzet ha trattato lo argomento, e l'oscurità in cui lascia il suo prediletto sistema, ci fa convinti (non ostante la stima che abbiamo di un uomo di tanta fama) che egli ha scritto *un libro di circostanza* senza avere un'idea ben chiara della quistione, nè del sistema di Napoli.

Camera dei Deputati.

Un fatto d'innegabile gravità avvenuto nel terzo collegio elettorale di Cagliari, in occasione della nomina di nuovo deputato, richiamò lungamente l'attenzione e la discussione della Camera in questa tornata. La legge sulle elezioni politiche del 1849, fosse o no provvisoria nel concetto del legislatore (come alcuni oratori vollero osservare) prescrive speciali disposizioni per l'isola di Sardegna, e soprattutto pone per base che le liste degli elettori, da rivedersi ogni anno, giusta lo stile degli altri collegi del regno, abbiano ad essere equiparate l'una all'altra nel numero complessivo degli ascritti per opera diretta del potere esecutivo. Quest'uso, o se vuolsi meglio, questo difetto integralmente e legalmente esiste anco ai giorni attuali, e durerà, finchè duri il tenore di quella legge. Fino ad ora però fra le poche collisioni e sconcezze e reclami, ai quali diedero loco, in modo deplorabile, i collegi dell'isola, non sembra ve ne fosse un solo che facesse appello agl'inconvenienti che dall'enunciato diritto di equiparazione numerica delle liste possono derivare.

Il caso si presentava patentissimo nella suenunciata elezione del terzo collegio. Noi ci ristringeremo ad accennarlo in brevi termini. Sembra che le liste elettorali fossero state rivedute in tempo debito, vale a dire, nell'autunno dello scorso anno, epoca nella quale in Sardegna si adunano i consigli dei comuni. Sembra anche, se non erriamo, che fossero state affisse al pubblico, con quella solennità che è nello spirito della legge. Ma l'intendente generale della divisione, valendosi della facoltà sua propria, attese assai tardi all'opera di equiparazione delle liste medesime, troppo tardi perchè gli esclusi da un collegio potessero esercire nell'altro il loro diritto. Pel 6 marzo corrente era convocato il collegio anzidetto, e solo al 26 febbraio, appena otto giorni avanti, egli trasmetteva alle comunità le liste rettificate. Ne accadde che alcuni degli elettori trasmessi ad altri collegi non votassero in alcuno di questi, non fossero più autorizzati a deporre la loro scheda nell'antico. Di che cinque individui fecero protesta severa negli atti, e la commissione della Camera reputò invalida e nulla l'attuale elezione.

Vari deputati tolsero a sostenere questo opinamento. Sorse primo il sig. Mellana, e fece prova di mostrare come il diritto sacro di elezione fosse stato violato, e secondo la natura del fatto e secondo i termini della legge che regola l'elezione. Con altre armi entrò in campo l'onor. De Viry, il quale si permise di alludere alla possibilità d'un'influenza governativa nell'inconveniente occorso a Cagliari, esercitata sotto l'ombra dell'art. 114; anche egli avverso ad ammettere il risultato di quella nomina. Parlarono in quel senso e il signor Valerio, e il signor Sulis, riferendosi al testo dei vari articoli della legge, i quali impongono severe norme, a loro senno, evidentemente violate.

Ma per quanto la Camera avesse mai voluto prolungare una tale quistione (che per verità uscì dai necessari suoi limiti), essa non avrebbe potuto far altro che avvolgersi in un circolo vizioso di contraddizioni. Il vero è che le forme erano tutte state mantenute. La pubblicità delle liste per parte dei comuni aveva avuto luogo: avea avuto luogo la revisione. La parte che concerne l'equiparamento era stata fatta dall'intendente generale, era stata fatta tardi (noi lo riconosciamo), era stata forse anche fatta senza molta pubblicità; ma era legale; poichè nè di tempo, nè di pubblicazioni la legge fa cenno in questo proposito. Otto giorni prima le liste definitive erano presentate; egli era quanto poteva richiedersi dalla ragione stretta del dovere e dalla legittimità della votazione. L'errore, ammesso che esista, è tutto nella legge che l'intendente non poteva mutare. Si riformi questa, e si procederà ad un lavoro serio e logico; esclamare contro le sue conseguenze val quanto correggere un arbitrio per mezzo d'altri arbitrii. E s'aggiunge che nel caso di quest'oggi una votazione contraria sarebbe stata, oltrecchè non fondata, anche vana. Non si poteva, in ultima analisi, rimettere la nomina che a quegli stessi elettori che già l'aveano adempiuta; giacchè non poteva la Camera metter mano sopra il fatto consumato della riduzione ultima delle liste, conforme alla legge che s'invoca, anzi dalla legge imposta.

Queste ottime ragioni largamente furono svolte dall'onorevole sig. ministro dell'interno; a cui s'aggiunse in appoggio sul chiudersi della discussione il sig. Francesco Serra, deputato di Sardegna, che con molta lucidità concorse a mettere nel vero suo stato la controversia.

La Camera adempì ad un atto di giustizia, a cui noi ci associamo intieramente, dichiarando valida l'elezione del terzo collegio di Cagliari.

Quindi il signor Cadorna invitò il signor ministro dei lavori pubblici a dichiarare i motivi pei quali avesse negato ad una Società la comunicazione dei progetti relativi al tronco di ferrovia da Novara al Lago Maggiore. Il ministro rispose che non avea comunicati quei documenti per non ritardare la discussione di una legge, la quale interessa che venga subito votata dalla Camera. Non si negò però a rendere ostensibili i progetti e gli studi richiesti.

Le ore consuete della seduta erano trascorse in queste incidentali questioni. Niun articolo del bilancio posto all'ordine del giorno fu discusso.

(*Corrispondenza del* Parlamento.)

Parigi, 14 marzo.

Il funerale della signora Raspail è l'avvenimento della giornata. Essa è moglie del feroce repubblicano che ebbe tanta parte nei fatti rivoluzionari della Francia dopo il 1830, e si fece poi condannare ad una detenzione di 15 o 20 anni nella fortezza di Doullens da quella repubblica da lui tanto desiderata, al cui avvenimento egli aveva cotanto contribuito.

Sua moglie l'aveva accompagnato a Doullens dopo la sua detenzione e ogni giorno andava a passare alcune ore con lui. Essa è morta l'8 corrente e suo marito, in seguito probabilmente al voto espressogli, volle che la spoglia riposasse a Parigi, dove essa era venuta al mondo e dove aveva veduto nascere tutti i suoi figli. Una lettera del signor Raspail inserta nel giornale la *Presse* annunciava questo fatto e convocava alla mesta cerimonia tutti i parenti e gli amici che non l'avevano ancora dimenticato. La salma venne dunque trasportata da Doullens a Parigi dove ieri hanno avuto luogo le esequie.

Sin dal mattino una folla numerosa si era raccolta intorno alla casa mortuaria, la casa cioè dove il sig. Raspail aveva abitato lungo tempo, situata nel quartiere latino, sul fine della via San Giacomo, al di là delle scuole di diritto e di medicina. Fra non molto si trovarono riunite più di 10,000 persone; gli uomini in abito nero, con un mazzo di semprevivo all'occhiello. Il corteggio prese allora le mosse; gli assistenti si davano il braccio, camminando a due a due. Il convoglio tenne la via di San Giacomo, toccò i quais, risalì per la via Luigi Filippo e seguì la via S. Antonio sino alla piazza della Bastiglia, dinnanzi alla colonna di Luglio innalzata in memoria dei cittadini morti nel 1830 per la libertà della patria. La salma e il corteggio fecero il giro della colonna nel più religioso silenzio, poi si avviarono verso il cimitero del Père Lachaise dove dovevano esser deposti per sempre gli avanzi mortali della signora Raspail.

Giunto alla porta del cimitero il corteggio trovò ivi disposta una quarantina di guardie municipali dinnanzi alle quali sfilò nel più profondo silenzio recandosi sul luogo fissato per la sepoltura. Un operaio voleva in quel punto prender la parola, ma il signor Raspail, nella lettera inserta nella *Presse*, aveva inculcato di non pronunciare alcun discorso e di non fare alcuna dimostrazione sulla tomba di sua moglie. Questo voto del prigioniero di Doullens fu richiamato alla memoria dell'operaio bramoso di parlare, e questi desistette tosto senza pronunciare parola.

Questo è il rendiconto esatto della cerimonia; ma se il voto del signor Raspail è stato esaudito, se nessun discorso è stato pronunciato sulla tomba della sua povera moglie, non è men vero che l'affluenza degli amici della famiglia, degli operai e dei patrioti attirati dal nome del sig. Raspail era una vera dimostrazione politica nella quale, con premura lo noto, l'ordine non fu turbato un solo istante; ma una manifestazione in questo momento, quindici mesi dopo il 2 decembre, mentre appunto è stato ristaurato l'impero napoleonico, nello stato di compressione e di depressione, se così posso esprimermi, in cui si trova la Francia, è un vero avvenimento, ne converrete.

L'autorità almeno la pensava così, e vi posso affermare che il signor de Maupas, ministro di polizia, si è mostrato molto malcontento della prefettura di polizia che non ha saputo metter ostacolo alla riunione di un numero così ragguardevole di cittadini venuti alla mesta cerimonia per un sentimento di confraternità politica; anzi, se sono ben informato, ne avrebbe dedotto la conseguenza che le antiche sezioni politiche sarebbero lungi dall'essere sciolte e che, malgrado la compressione che pesa sopra le medesime, si trovano ancora in grado di riunirsi a tempo fisso sopra un dato punto. Questo è quanto vi ha di grave nella manifestazione politica alla quale il funerale della signora Raspail ha dato occasione.

Sapete che quando si trattò del matrimonio di Luigi Napoleone coll'imperatrice Eugenia, si diceva che la madre partirebbe incontanente per la Spagna e che l'epoca della sua partenza era fissata al primo di marzo. Intanto non è ancora partita e ciò che vi ha di più significativo si è che ricusa di partire, e dice altamente che non partirà. «Se mia figlia, ella dice, è abbastanza ingrata per non proteggermi contro un ordine di espulsione, bisognerà che di brigata in brigata mi riconducano alla frontiera. Non so per qual motivo m'abbiano da rimandare, e non cederò che alla forza.» La madre della nostra imperatrice è spagnuola; la dicono risolutissima ed è donna da fare quel che dice.

Si assicura che il tesoriere della lista civile, il signor de Bure, fratello di latte di S. M. Napoleone III, è andato in questi ultimi giorni dall'imperatore per dirgli che non poteva più far fronte alle scadenze e agli ordini di pagamento che gli arrivavano ogni giorno. L'imperatore rimase freddo e calmo come sempre, e rispose al signor de Bure che se non aveva danaro, non pagasse.

Il signor de Bure osservò essere esaurite le entrate, le anticipazioni di parecchi mesi sulle entrate avvenire già consumate; quanto al pagare non essere possibile di non soddisfare ad un ordine di pagamento rivestito della firma dell'imperatore medesimo. A tal punto sono le cose; in ogni modo questo fatto è nunzio di gravi difficoltà finanziarie nell'erario della lista civile, le quali non possono a meno di crescere col tempo.

Vi ricorderete forse che i principi della casa d'Orleans ripetono un'indennità per gli arredi distrutti dal popolo nel 1848. Il castello di Suresne, di spettanza del signor de Rotschild, venne in quell'epoca devastato e bruciato, e il suo proprietario percepì a questo proposito una indennità di tre milioni circa. Giustizia voleva che dello stesso vantaggio godessero i principi orleanesi. Nei diciotto anni del regno di Luigi Filippo la mobiglia del Louvre si è accresciuta, e il valore aggiunto è stato valutato a 9 milioni. Una commissione della Camera ha già creduto giusto di accordare 3 milioni, cioè il terzo della somma agli eredi del defunto re. Arroge che Neuilly e i castelli del re sono stati saccheggiati e devastati. I principi orleanesi avevano dunque diritto d'insistere sul loro richiamo, ma si afferma che l'imperatore non ne vuol tener conto e non permette neppure che gli si faccia motto in proposito. Voi dunque vedete che i rigori contro la famiglia d'Orleans non sono diminuiti e si seguita con perseveranza nel sistema inaugurato coi decreti del 22 gennaio 1852.

L'*Assemblée Nationale*, in un pregevole articolo pubblicato quest'oggi sulle confische di Milano, fa un'allusione molto chiara a questi rigori eccessivi. Vi raccomando la lettura di questo articolo che ha fatto senso a Parigi. Y.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Genova, 16 marzo.

Alcuni gridano la croce ai giornalisti perchè si sono tanto vivamente occupati dell'affare dell'emigrazione; quanto a me non trovo in loro altro di censurabile che l'esagerazione, ed anche questa non poco scusabile in coloro che non fanno un'opposizione sistematica. E sì nobile il sentimento dell'ospitalità, è tanta la gloria che ne ridonda al Piemonte in mezzo a tante barbarie continentali, che non fa meraviglia, che gli amici più caldi del governo si commovano per timore ch'esso, o da paura, o da infidi subalterni venga condotto a minorare questa gloria. Per gli altri, pei declamatori di ogni dì, sono inutili le considerazioni. Costoro dovrebbero lodare il governo quando sta per fallare affinchè commetta qualche grosso fallo davvero. Non ha detto più volte l'*Italia* che val meglio l'assolutismo e la tirannide austro-pontificio-borbonica che l'eunuca libertà piemontese? Dopo queste premesse vi parrà naturale, che anch'io abbia posto mente a questi fatti, e cercato, se quanto dissero i giornali fosse vero. Di quello che accadde a Torino io non so che dire, voi ne saprete più di me, io vi toccherò solamente di quanto ho potuto sapere qui, non senza grave fatica per isceverare il vero dal falso.

Gli emigrati allontanati da Genova per *causa politica* sono *nove*; gli arrestati per *altre ragioni* sono *dodici*.

Il numero preciso degli emigrati qui condotti da Torino, Vercelli e Alessandria lo ignoro, ma so con certezza che solamente un quarto circa di essi appartiene ai compromessi politici. Si è detto che erano condotti *ammanettati*, ma gli otto che io vidi giungere colla *Ligure-subalpina* erano perfettamente sciolti. Sappiatemi dire se sia vero che a Torino fossero legati. Intorno ai deportati, saprete meglio di me che tra coloro che il governo non vuole più ospitare si deportano solamente quelli che non poterono ottenere alcun passaporto. Infatti anche ieri tre che dovevano imbarcarsi sopra il *S. Giovanni*, avendo avuto il passaporto si lasciarono partire. Seppi questa mattina da un parente di uno di

---

alla gleba, ora di disfarsene coi roghi, colla mannaia o colla corda. Il progetto d'inviarli in Siberia è un capolavoro di scienza economica, politica ed umanitaria, come l'intendevano i servitori del duca Francesco; è sviluppato intieramente intorno al modo di applicazione, e consta di nove articoli. Noi invitiamo i nostri lettori a ricorrere alla Storia del Bianchi, onde acquistare un'idea di questo prezioso documento (1).

Altri documenti troviamo nell'opera stessa che si riferiscono all'epoca di Francesco IV, della quale ora parliamo: un giuramento furibondo delle truppe estensi; un chirografo del duca col quale chiama Riccini col nome di *porco*; le invettive che si scagliarono fra loro Garofalo, Canosa e Riccini, e svelarono reciprocamente le loro colpe; un chirografo concepito in questi termini: « *Si provvederà come si giudicherà per il meglio* » col quale il duca risponde alla domanda del comune di Reggio che non voleva essere spogliato a favore della Regia Camera di beni che gli appartenevano (2); un rescritto ad un individuo che gli chiedeva giustizia e non grazia, steso con queste parole: « *Si avverte il supplicante che facciamo una grazia anche quando facciamo giustizia*; » la risposta data dal duca ad un padre che gli parlava dell'educazione de' suoi figli, « *Che studii! Che studii! voglio piuttosto che mi diate uomini meno istrutti, ma più fedeli a me*; » l'ordine dato a varii municipii di vendergli *forzatamente* ed a metà prezzo alcuni beni comunali, su cui gravarono alcune servitù a favore dei poveri del paese che il principe voleva annullate; il turpe maneggio da assassino col quale il Riccini si servì di due manigoldi, avanzi di galera, per rovesciare sul cavaliere Ricci l'accusa di congiurato, e farlo fucilare onde vendicare uno schiaffo che egli aveva ricevuto dal Ricci per causa d'adultero intrigo; la lettera nella quale Vincislao Spalletti dichiarava a padre Passerini, gesuita, *che tutto il danaro era divorato dalle imposte*; un articolo pubblicato da Francesco IV nella *Voce della Verità*, in cui chiama i liberali colle parole più sconcie e da trivio, e protesta che se lo ammazzeranno, i suoi fratelli vendicheranno la sua morte; un famoso proclama dello stesso in cui niega al terremoto le cause fisiche ordinarie, ma lo fa derivare dal cielo come punizione di quegli scellerati liberali che dissero pur troppo: *Se il carnevale fu tristo, più lieta sarà la quaresima e si ballerà in questa*; conclusione di tale proclama si è che tutti i sudditi debbano indistintamente *fare la spia*, onde tener lontano i divini flagelli; *poichè altrimenti andranno a succedersi gli uni agli altri* (3); la lettera ultima di Ciro Menotti alla moglie, che la polizia ducale trattenne segretamente; e finalmente alcune attestazioni di emissarii della polizia austriaca, comprovanti il mal governo del duca Francesco IV.

Gli atti amministrativi del duca meritano particolare disamina, e il Bianchi ne forma l'oggetto del 3. capitolo della sua storia. Di 181 comune ne furono annullati 139; soppressi i consigli comunali, e la nomina del podestà e dei conservatori serbata al sovrano; le acque e le strade trascurate; gl'istituti di pubblica beneficenza affidati a uomini incapaci e tristi; la carità convertita in iscarsa ed umiliante elemosina; l'istruzione dei licei affidata ai gesuiti; soppressa l'università, ed eretti dei collegi-convitti ove i giovani ricevevano un meschino insegnamento nella scienza, come pure il vitto e l'alloggio per una stabilita tassa mensile; gli scolari non potevano uscire che a determinate ore; una legge censoria obbligava a porre sui libri quattro grandi bolli di colore giallo o turchino; il disordine regnava nel sistema giudiziario, perchè richiamati in vigore i codici del 1771; con essi governavasi in epoche tanto diverse, e supplivasi alla loro mancanza con rescritti sovrani che si contraddicevano, e con mille atti arbitrarii che ripugnavano a popoli intelligenti e civili i quali si vedevano retti da provvedimenti stupidi ed incivili.

Per essere storico imparziale, il Bianchi accenna ai due stabilimenti di S. Paolo e delle figlie di Gesù, e a quello dei così detti *Filippini*, sorti per ordine (non a spese) di Francesco IV; ma dobbiamo aggiungere che oltre ad essere *limitatissimo* il numero degli educandi in uno Stato in cui erano banditi gli asili infantili ed ogni istituto protettore della prima età, erano quegli stabilimenti affidati a sanfedisti che volgevano l'educazione piuttosto a fine politico che sociale. Sorsero pure altre due istituzioni, per la pazzia l'una, per la sordo-mutezza l'altra; furono stabiliti *i monti di farine* in ogni comune per provvedere in caso di carestia. Ma le farine si vendettero putride, e le più volte riuscivano di dannoso cibo. E di quest'opera rea e vigliacca furono accusati varii amministratori fra cui il governatore Riccini (4). Questi furono i beni che operò Francesco IV in 32 anni di regno, in mezzo a tanti mali che ordinava e voleva.

(*Continua*). C. R.

(1) *V. Bianchi. I Ducati Estensi. pag.* 67 *e seg. Da persone ben informate e degne di tutta fede, veniamo a sapere che l'autore del progetto viaggia ora come emissario del Mazzini, e qualche mese fa trovavasi in Genova.*

(2) *V. pag.* 136.

(3) *V. pag.* 75.

(4) *V. pag.* 145.

questi sfortunati che il signor Buffa è andato egli stesso già due volte a visitare le carceri di S. Andrea per informarsi dai medesimi emigrati se avevano a dolersi del trattamento, se erano rispettati, e diede in loro presenza ordini chiari e severi perchè alla fatale mancanza della libertà non si avesse ad aggiungere altro male: si che fu vivamente ringraziato dai detenuti.

Anch' io domandava a me medesimo: come faranno alcuni di questi sventurati quando giungeranno in America senza denari per provvedere ai primi loro bisogni? Ora ho saputo con vero piacere che questa considerazione non sia sfuggita al governo, e che sarà perciò data al comandante del *San Giovanni* una somma di denaro appunto destinata a tale scopo. In questa forma si concilia la dolorosa necessità di Stato coi dritti dell'umanità e coi doveri di una onesta politica. S'io dovessi pertanto far ragione della veracità dei soprusi che si dissero commessi altrove nello Stato, con quello che ho potuto vedere e sapere qui, sarei tentato a crederli falsi; ma so bene che pur troppo non si trovano sempre impiegati intelligenti, e che restano ancora in alcuni le tradizioni della vecchia polizia. Giova sperare che il ministero si industrierà per interesse altrui e proprio a cancellarle: se conoscete uomini influenti raccomandatelo ad essi per Dio!

Ho letto nei nostri giornali che è arrivato qui in Genova l'ingegnere Rendel che dee giudicare la gran lite fra il dok Maus e il dok Sauli, e sono corso per vederlo, ma non sono venuto a capo di trovarlo in verun luogo. Che sia stata una visione, un desiderio, una paura delle parti contendenti?

Avrete riveduto questa mattina costì il ministro inglese Hudson; egli è stato trattennto a Genova non da affasi, ma da un reuma; chi sa per altro quali alte e misteriose cause gli asgneranno i novellieri politici!

Che sappiate, è egli vero che l'Austria abbia posto il sequestro anche sopra i beni di un illustre lombardo, emigrato sin dal 1831, e che già da venti anni conta fra i cittadini del Belgio e che non s'imbarazza più da molti anni di cose politiche? È bizzarro che l'imperatore d'Austria pensi a punire ora uno che avrebbe peccato prima che Sua Maestà nascesse, e che dal tempo, dalla lontananza e dalle amnistie e imperiali e civili e militari dovrebbe essere già lavato e purificato e posto fuor d'ogni pericolo! Se la cosa è vera, il Belgio reclamerà?

Ieri abbiamo avuto tuoni e tempesta: oggi piove da molte ore: e il mare è assai agitato: così si prepara la primavera. G. P.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* pubblica nella parte officiale una lista di 17 pensioni concedute da S. M. nell'udienza del 10 corr.; e il seguente decreto reale pure del 10, riguardante il collegio-convito-Canopoleno di Sassari:

« Art. 1. È soppressa la commissione instituita con regio decreto 4 novembre 1851 per l'amministrazione dei beni e delle rendite del collegio-convitto-Canopoleno di Sassari, composta dell'intendente generale di quella divisione amministrativa, dell'avvocato Battista Secchi-Bertolotti, membro del Consiglio universitario di Sassari, e del regio provveditore agli studi di quella provincia.

« Art. 2. L'amministrazione stessa sarà quind'innanzi affidata al Consiglio ordinario ed al Consiglio straordinario del collegio medesimo, i quali dovranno uniformarsi alle disposizioni già stabilite e da stabilirsi pei collegi-convitti nazionali.

DUCATO DI MODENA. — Il *Messagg. di Modena* del 14 pubblica tra gli avvisi una sentenza della commissione militare colà residente con la quale in data dell' 8 è condannato, per detenzione di una baionetta da munizione, il detenuto Tirelli Giuseppe fu avv. Luigi di Modena, alla pena di 3 anni di carcere compresa la sofferta. La pena fu per grazia ducale del 9 ridotta a 6 mesi di carcere a datare dal giorno della sentenza.

STATO ROMANO. — Il *Giornale di Roma* del 12 pubblica l'allocuzione del papa fatta nel concistoro segreto del 7 marzo e relativa ai nuovi cardinali. In essa si parla estesamente della gerarchia cattolica che sarà istituita in Olanda.

— Sono giunti in Roma Augusto Husson membro del regio consiglio di Spagna, da Antrodoco, ed il prelato sardo Effisio Marghinotti da Firenze.

— Sono partiti per Firenze il generale Higgincon ed il colonnello Onslow, inglesi; ed il generale Jayler Cooper americano.

DUE SICILIE. — **Catania**, 24 *febbraio*. — Fra i giornali ufficiali del governo borbonico, così il *Corriere Mercantile*, vi ha una nobile emulazione nel far pompa di peregrini concetti, d'inimitabili bellezze di stile, e di filosofiche e profonde osservazioni. I nostri lettori conoscono abbastanza il valore del *maestrevole cronicista*; or vogliamo presentare loro un saggio d'un altro *politico* scrittore.

Il *Giorn. di Catania* accerta che dal giorno 5 non si è più eruttato dell' Etna alcun rivo di materie vulcaniche; che *nessun fumo* si scuopriva in data del 14 nelle ore notturne, e solo innalzavasi talora *qualche poco di fumo*. Lasciamo ad altri la briga di conciliare insieme i due fumi, per cavare dall'inesauribile miniera del foglio catanese il seguente gioiello:

« L'eruzione dell' Etna è già spenta. Incominciata il 21 agosto nella festa centenaria « di S. Agata, è terminata il 5 febbraio giorno « del martirio di S. Agata. Miserabili della « terra chinate il capo, ed adorate gli arcani « della Provvidenza, ammirate il patrocinio « della nostra invitta Santa concittadina, Angel « di tutela della patria nostra. »

ESTERO

INGHILTERRA. — Si legge nel *Morning-Herald*:

Dicesi che l' ammiraglio Harvey ha ricevuto l'ordine di arrolare ed organizzare immediatamente un battaglione dell'arsenale in compagnie d'artiglieria, e che il bravo ammiraglio ha subito eseguite le istruzioni dell'ammiragliato. Egli indirizzò agli ufficiali ed agli uomini arrolati un ordine del giorno, al quale essi, ne siamo certi, risponderanno con rapidi progressi nel maneggio dei cannoni della guarnigione. Checchè possa pensarsi della milizia in Inghilterra o per Malta, la saviezza ed opportunità di questo arruolamento non potrebbe essere posta in dubbio; essendochè la nostra lunga linea di fortificazioni viene ad essere aumentata in tal modo di tre compagnie d'artiglieria.

FRANCIA. — Si legge nel *Courrier de Lyon* del 15: Il sig. Paolo Sauzet, cittadino lionese, antico presidente della Camera dei deputati sotto Luigi Filippo, ha testè pubblicato un opuscolo col titolo: *Riflessioni sul matrimonio civile e sul matrimonio religioso in Francia e in Italia*. Noi ci proponiamo di render conto quanto prima di quest' opuscolo il quale, non meno per il suo soggetto che per il nome e per il talento del suo autore, merita di richiamare l' attenzione del mondo religioso e politico.

Parigi, 14 *marzo*. — Il *Moniteur* pubblica un rapporto del ministro dell'interno all'imperatore per fargli conoscere gli atti di coraggio e di abnegazione che, nel quarto trimestre del 1852, gli parvero meritare onorifiche ricompense.

Questo rapporto, approvato da S. M., è seguito da uno stato che comprende degl'individui segnalati dal ministro e l'indicazione delle singole ricompense che sono loro accordate. Queste ricompense consistono in due medaglie d'oro di prima classe, e in 204 medaglie d'argento, 35 delle quali di prima classe e 169 di seconda.

— Leggesi nel *Vingt-et-un novembre* di Dunkerque: Il ministro della marina, non potendo, a cagione degli attuali regolamenti, dare sussidii alle giovani pro-nipoti di Jean Bart, come egli avrebbe desiderato, ha ottenuto dal suo collega della polizia generale un assegnamento annuo di 1,200 fr. per le discendenti del celebre capo di squadra.

SVIZZERA. — Togliamo dal *Journal de Genève* del 15:

Il *Landbote* di Winterthur, che è ritenuto come l'organo del sig. Alfredo Escher di Zurigo compendia in questi termini i richiami che la Svizzera può con piena giustizia formolare verso l'Austria:

1.° Soppressione completa del blocco ed allontanamento immediato delle truppe austriache dal confine ticinese.

2.° Ritiro del decreto d'espulsione e un' indennità agli espulsi da pagarsi dall'Austria.

3.° Nel caso in cui non si facesse luogo a questa duplice domanda, il *Landbote*, sebbene avverso alla politica di rappresaglia, della quale non vuol sapere in nessun caso, preferendo alla medesima la guerra aperta, segna la seguente linea di condotta prima di venire a tanta estremità:

1.° Protesta solenne contro le violenze dell'Austria, indirizzata con manifesto a tutti i governi e a tutti i popoli dell'Europa affine di chiarire il buon diritto della Svizzera.

2.° Rottura di ogni relazione che abbia per conseguenza l'immischiamento dei sudditi austriaci negli affari della Svizzera: come sarebbe per esempio la separazione ecclesiastica del Ticino dal vescovado austriaco di Como.

3.° Consegna dei passaporti all' incaricato d'affari dell'Austria e interruzione di ogni rapporto diplomatico.

Tali sono i consigli del *Landbote* e non stentiamo a credere che siano già stati ventilati nel Consiglio federale. Soltanto osserveremo che la separazione ecclesiastica del Ticino dal vescovado di Como, sommamente da desiderarsi, dipende però sempre *anzi tutto* dal Papa, e se la cosa non conviene all'Austria egli è molto da dubitarsi della licenza di Roma. In questo caso ne verrebbe un nuovo conflitto, le conseguenze del quale potrebbero essere non meno fatali.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 marzo 1853.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura del verbale. Appello nominale. Approvazione del verbale. Dichiarazione di urgenza di una petizione. Verifica di poteri. Presentazione di relazioni di progetti di legge. Interpellanze del deputato Cadorna al ministro dei lavori pubblici.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Cavallini legge il verbale della seduta precedente, ed il solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale dopo del quale la Camera approva il verbale sopradetto.

Seggono al banco ministeriale Ponza di San Martino, Paleocapa, Boncompagni, Cavour.

Berti chiede alla Camera che sia dichiarata d'urgenza una petizione presentata dal comune di Savigliano.

L'urgenza è ammessa.

Quaglia. Riferisce sulle operazioni elettorali del collegio di La Motte Servolex in Savoia per la nomina a deputato di detto collegio nella persona del signor Giraud de Montfalcon, e conchiude per la validità dell'elezione.

La Camera adotta le conclusioni del relatore.

Bottone. Riferisce sulle operazioni elettorali del terzo collegio di Cagliari, il quale nominò a suo rappresentante il barone Teulada. Espone alla Camera, che cinque elettori di quella città, i quali facevano parte degli elettori di quel terzo collegio per il tempo trascorso, furono cancellati dalla lista, e traslocati in quella di un altro collegio senza che ne fossero avvertiti, e senza neanco essere state pubblicate le rinnovazioni che ebbero luogo in dette liste per le divisioni del totale degli elettori, in proporzione per i cinque collegi elettorali di quella città.

I cinque ricorrenti furono privati del loro diritto in tempo che non potevano più reclamare di venire iscritti, poichè le liste furono trasmesse al municipio il 26 febbraio, e l'elezione doveva seguire nei primi giorni di marzo. Espone indi che l'intendente generale con sua lettera al ministro dell'interno assicura che se vi sarà stato colpa di non pubblicare le mutazioni nelle liste elettorali avvenute per le divisioni del numero degli elettori, deve attribuirsi al municipio. Quindi a nome dell'ufficio 1° chiede dalla Camera che venga annullata la elezione fatta dal 3° collegio di Cagliari.

Ministro dell'interno. In Sardegna per errore si crede che le liste degli elettori sieno invariabili per tutto il corso della sessione legislativa. La legge s'interpreta solamente ove è dubbia e ove nessun'altra disposizione si trovi la quale possa fare determinare le quistioni; ma se nella legge vi è una disposizione chiara e precisa, nessun dubbio può rimanere, e nessuna interpretazione può intervenire. Nella legge elettorale di Sardegna è stabilito che ogni anno devono aver luogo le variazioni nelle liste elettorali, e che le divisioni devono farsi per ordine alfabetico degli elettori, in modo che alcuni elettori che appartenevano ad un collegio, oggi apparterranno ad un altro a causa dei nuovi iscritti nelle liste generali. L'art. 115 della detta legge è preciso, e non può la Camera accogliere la chiesta nullità dell' elezione fatta al 3° collegio di Cagliari.

Mellana. Stando allo scritto dell' intendente generale l'elezione non può essere confermata. Dalla lettera dell'intendente si rileva che le liste elettorali furono mandate il 26 febbraio, e che l'elezione dovea seguire nei primi giorni di marzo; e si dà la colpa al municipio di non averle pubblicate per avvisare gli elettori delle mutazioni in esse avvenute. Ora la legge elettorale prescrive che le mutazioni nelle liste devono farsi nel mese di aprile di ciascun anno; dunque le mutazioni avrebbero dovuto avverarsi in aprile 1852 e non il 26 febbraio 1853 la vigilia dell'elezione. Il termine è fissato dalla legge per evitare gli inconvenienti e non posso non trovar giusto il reclamo dei cinque ricorrenti che erano in una lista, e indi messi in altra, e così privati del loro dritto. Appoggio in conseguenza il loro reclamo.

Sulis. La legge elettorale per la Sardegna è in tutto uniforme a quella che vige in terraferma, la sola differenza consiste nella fissazione del censo: quindi non si possono cambiare le liste; e le mutazioni devono essere pubblicate, e devono avvisarsi quegli elettori che non fanno più parte di una prima lista. Sostengo quindi la chiesta nullità.

Chiarle. Chiede al relatore in qual tempo sia avvenuta la divisione degli elettori per i cinque collegi.

Bottone. La protesta fa risultare la divisione in occasione dell'elezione; e la lettera dell' intendente nulla fa rilevare a questo riguardo. Legge indi la protesta, e la lettera suddetta.

Ministro dell'interno. La legge sancisce norme generali, e solo dobbiamo vedere se siano state osservate. Ogni anno devono formarsi le liste generali, e l'intendente deve dividere per ordine alfabetico il numero totale per i cinque collegi. Nessun reclamo vi fu nella formazione delle liste, e la mancanza di pubblicazione non è colpita di nullità. Insisto perciò sulla validità dell'elezione.

Chiarle. Ogni qual volta si fa dall'intendente generale la divisione del numero degli elettori, questi devono essere avvisati, e deve portarsi a loro cognizione l' avvenuta mutazione. Dalla lettera dell'intendente non sorge essersi adempito a questa parte, e quindi credo giuste le conclusioni del relatore del primo ufficio.

Mellana osserva che la Camera in fatto di elezioni è un giurì, essa deve esaminare il fatto avvenuto. Qual è egli mai? L' elezione del signor Teulada avvenne per una maggioranza di due voti, or se i cinque ricorrenti avessero potuto fare uso del loro dritto il deputato sarebbe risultato certamente l'altro candidato; la qual cosa è chiara, poichè se essi avrebbero avuto l'idea di votare pel signor Teulada certamente non reclamavano. Insiste perciò sulla nullità.

Valerio s' impegna a dimostrare che la quistione non è politica, perchè i reclamanti appartengono al colore del loro amico Falqui Pes e che tutto l'ufficio ad unanimità ammise le conclusioni del relatore.

De Viry appoggia le conclusioni del relatore.

Ministro dell'interno considera la quistione nelle sue conseguenze. Egli dice. La divisione delle liste dipende non dall'intendente, ma dalle lettere dell'alfabeto. Se questa elezione si annulla, ne avverrà, che i medesimi elettori saranno nuovamente convocati per nominare una seconda volta il loro candidato.

Si uniscono al parere del ministro i deputati Chiarle, Falqui Pes, Serra Fr., e insistono per la nullità Asproni, Valerio, De Viry, Bertolini.

La Camera non approva le conclusioni del relatore, e convalida l'elezione del sig. Teulada.

Farina Paolo. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sulla riforma dell'amministrazione centrale, e contabilità generale dello Stato. Altra relazione sul progetto di legge per divieto di conferire titoli superiori al grado effettivo.

Ministro di grazia e giustizia presenta la legge votata in Senato sui biglietti di credito.

Cadorna chiede dal ministro dei lavori pubblici perchè si oppone di comunicare i progetti della ferrovia da Novara al Lago maggiore alla Società che li richiede, e dalla quale possono ottenersi vantaggi, e che pure la Camera avrà mezzo a dilucidarsi in una quistione tanto interessante.

Min. dei lavori pubblici. Dimostra la necessità di doversi accelerare i lavori di quella linea, che la domandata comunicazione farà ritardare la esecuzione dell'opera, mentre già la Camera sta per discutere la legge, e che deve la Camera decidere il principio, cioè se quella linea deve farsi dal governo o dalle Società. Osserva che in esito della deliberazione della Camera ove fosse per adottare il sistema delle concessioni, sarà il tempo di accogliere le offerte private.

Torelli appoggia il ministro dei lavori pubblici.

Cadorna propone un ordine del giorno tendente a che la Camera autorizzi la comunicazione dei progetti alla Società senza che possa ritardare i lavori della commissione o la discussione della legge, e che vengano restituiti a semplice richiesta.

Il ministro non accetta e la Camera non approva il detto ordine del giorno.

Cadorna. Propongo un altro ordine del giorno: La Camera, autorizzando la visione presso il relatore della commissione dei chiesti progetti purchè non vengano ritardati i lavori della commissione, e la discussione della legge, passa all'ordine del giorno.

Il ministero lo accetta, e la Camera lo approva.

La seduta si scioglie alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno di domani.

Discussione del bilancio dell' interno.

FATTI DIVERSI.

— LISTE ELETTORALI. — Il sindaco della città di Torino veduto l'articolo 32 e seguenti della legge 17 marzo 1848, non che gli articoli 18, 19, 21 e 114 di quella 7 ottobre stesso anno, notifica che il consiglio comunale, a termini degli avanti citati articoli di legge, dovendo nella prossima tornata di primavera procedere alla revisione annuale delle liste elettorali si politiche che comunali, cominciando dal giorno 18 del corrente marzo si terranno aperti nella segreteria municipale, divisione seconda, sezione quarta, a cui s'accede dalla scaletta d'angolo nel cortile detto del *Butirro* a mano destra entrando dal lato della piazza, porta num. 10, piano 2, appositi registri, nei quali tutti coloro, cui possa competere il diritto elettorale, e che non siano ancora compresi nelle liste, potranno fare la loro dichiarazione, e presentare i titoli occorrenti, per quindi essere inscrtti in esse al tempo della revisione.

Il sindaco si crede in dovere di rammentare le difficoltà che s'incontrano in una città popolosa per procedere d'ufficio alle iscrizioni previste dall'art. 23 della succitata legge 17 marzo 1848, epperciò invita tutti coloro che potessero credervisi contemplati, a voler fare la loro dichiarazione.

Concittadini! Quanto prezioso sia il diritto all'elettorato, e quali prerogative esso racchiuda non è d'uopo accennarlo ad un popolo maturo alle liberali istituzioni; perciò il sindaco confida che ciascuno di voi, al quale per qualsivoglia titolo questo diritto competa, e non ne abbia peranco rivendicato l'esercizio, vorrà con tutta sollecitudine curare la sua iscrizione, dando così un novello pegno d'affezione alla patria ed alle politiche sue instituzioni.

Torino, dal palazzo di città, il 17 marzo 1853.

NOTTA GIOVANNI.

— NUOVA INVENZIONE DI PITTURA CALLIGRAFICA. — Il signor Giulio Guerrieri emigrato romano offrì al Comitato centrale d' emigrazione un lavoro di nuovo genere a penna, affinchè ne fosse fatto dal medesimo una lotteria a sussidio dei suoi fratelli di sventura. Gl' intelligenti lo giudicarono del prezzo di almeno 2000 franchi. L' autore si è proposto ed è riuscito ad eseguire un magnifico disegno monumentale colla varietà e vivacità dei colori che appena sono dati alla tessitura, conseguendo per di più a punta di penna, diremmo quasi, quella morbidezza e quella dolcezza di tinte che si ravvisa nei tessuti i più perfetti. P...

dere quella bizzarra ed elegante opera per essere persuasi della sua difficoltà, e della sua meravigliosa esecuzione.

La lotteria è distribuita in 90 cartelle per sottoscrizioni a 25 cent. cadauna. L' estrazione del regio lotto del 30 aprile determinerà la vincita.

— Onorificenze. — L'Accademia di medicina di Parigi nella seduta del primo marzo procedeva all'elezione di sette accademici stranieri, sovra una nota di 21 candidati, che secondo il regolamento, erale stata presentata dalla commissione.

Fra i sette nomi che stavano in testa alla nota dei candidati, siccome quelli su cui la commissione, per organo del signor Bégin, intendeva appunto di fissare la scelta dell'Accademia, leggevasi il nome dell' illustre nostro concittadino Alessandro Riberi, « la cui riputazione è immensa (sono parole del rapporto della commissione) ed è circondato dall'universale estimazione del ceto medico » e che infatti venne eletto al primo squittinio, unitamente ad un altro celebre italiano Maurizio Bufalini. Così l'Accademia medica di Parigi mostrò come sappia riconoscere ed onorare le glorie del nostro paese.

— Società dell'emigrazione italiana. — Dal sig. Felice Govean, direttore della *Gazzetta del Popolo*, furono rimesse le seguenti elargizioni, doppiamente benedette comechè feconde di morale conforto, che supera ogni misura di utilità materiale, e del quale aveva tanto bisogno la infelice famiglia degli esuli, contristata da rigori che potevan far credere estinto quel sentimento di patria carità, che ha finora generalmente contribuito, cogli atti incessanti di ospitale benevolenza, a render meno straziante il distacco dalle zolle native, meno duri gli stenti della miseria.

Lire 43 raccolte a Torre nelle valli valdesi, in un fraterno convegno per celebrare l'emancipazione di que' benemeriti religionari, dopo la lettura di analoga poesia dedicata al re.

Lire 72 cent. 45 collettate fra militi della quarta compagnia, prima legione della guardia nazionale di Torino, adunatisi il giorno 6 corrente a fratellevole banchetto, ed in seguito a nobili parole con cui il capitano sig. Camillo Galletti, enumerando i dolori della proscritta famiglia, faceva appello alla loro generosità.

A siffatti beneficii, il cui pregio morale supera ogni possibile espressione di gratitudine, sia compenso la voluttà che Iddio infondere suole nell'anima de' benefattori.

Torino 15 marzo 1853.

— Cassa di risparmio in Casale. — Negli scorsi giovedì 3 e 10 corrente marzo si aprirono al pubblico i registri di questo nuovo tanto desiderato ed utilissimo stabilimento. Nel primo dei suddetti giorni vennero effettuati depositi per la concorrente di L. 1129 divisi in trentasette libretti. Nel secondo altri per L. 1241 coll'aggiunta di trentadue libretti, così in tutto finora e in due sole sedute, L. 2370 e libretti 69.

Si è notata però mancanza affatto di deponenti della classe dei lavoranti. Noi non sapremmo a che attribuire questa renitenza della classe operaia ad approfittare degli importanti benefizi che questa instituzione loro presenta.

(*Eco del Po*).

— Correzione. — Per equivoco di un nome abbiamo annunziato l'arrivo in Genova dell'ingegnere Randel. È questo un errore che ci affrettiamo a rettificare. (*Corr. Merc.*).

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 17 *marzo*. — Col piroscafo nazionale il *Castore*, partito ieri sera per Napoli, prese imbarco il cav. Galateri Giuseppe, applicato al ministero degli esteri in Torino, incaricato di dispacci per la Toscana e Napoli.

— L'*Italia e Popolo* nel suo numero di ieri (75) afferma che nell'uffizio delle regie poste si *aprono e trattengono* le lettere ad essa dirette.

Siamo autorizzati a dichiarare che l' uno e l'altro asserto sono assolutamente falsi.

— Questa mattina alle 10 è stata sequestrata la *Maga* all'uffizio, alla posta e sui luoghi di vendita. Il mandato di sequestro è stato rilasciato in forza degli articoli 19, 22 e 25, per quanto ci è detto. L'art. 25 riguarda le offese fatte ai principi e capi dei governi esteri.

(*Gazzetta di Genova*).

Stato Romano. — Scrivono da Roma in data 5 marzo alla *Gazzetta d'Augusta*:

Il Vaticano inclina per la causa del redattore dell' *Univers*. Egli possiede un caldo patrono nel vescovo d'Amiens, qui presente, il quale lo ha già introdotto parecchie volte dal Papa. La proibizione di leggere l'organo principale del partito clerirale in Francia fatta dall'arcivescovo di Parigi e dal vescovo d'Orleans ha prodotto una cattiva sensazione; per altra parte si vorrebbe usar riguardo all'alta posizione ecclesiastica dei due prelati.

Ieri Sua Santità ha tenuto una congregazione di cardinali per trovar modo di far venire le due parti avverse ad una transazione.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 15 marzo.

I governi tedeschi continuano ad occuparsi della quistione degli emigrati. E, visto che nè le minaccie, nè le diplomatiche non hanno gran valore in faccia all'Inghilterra, si tenta ora di prenderla dal lato dell'interesse commerciale. Tale almeno pare l'idea del governo austriaco consegnata nel Giornale di Francoforte, organo alla medesima devotisssimo. Ciò ne dimostra che l'attitudine del gabinetto inglese mise in isgomento la corte di Vienna.

Lo stato di salute del maresciallo St. Arnaud è ben lungi dal dare alcuna speranza, checchè ne dicano i giornali officiali. Il maresciallo è vicino alla morte, e noi l' attendiamo da un momento all'altro. Il governo avrà un nuovo bastone di maresciallo da disporre.

Oggi il telegrafo ci reca la fine d' un altro generale. Haynau, questo uomo macchiato di sangue, il cui nome non si pronunzia senza fremere di ribrezzo, è morto a Vienna. Speriamo che con lui sia spenta la razza di quei mostri dell' umanità, che non hanno altro di comune coll'uomo che l'aspetto esterno.

Il portafoglio del maresciallo S.t-Arnaud non è il solo che verrà alle mani di altro proprietario. Sembra deciso che il signor Germiny, ricevitore generale a Rouen, passerà alle finanze. Bineau è decisamente sacrificato. Il sig. Fould volendo avere una persona a lui dedita nelle finanze e volendo conservare il signor Magne ai lavori pubblici, ha gettato gli occhi sul signor Germiny. Il generale Canrobert fa molte difficoltà per assumere il ministero della guerra. Altri aggiungono che non è in grazia dell' imperatore.

La nomina del sig. Turgot a ministro per la Spagna è stabilita, e l'antico ministro per gli affari esteri partirà fra pochi giorni.

Il sig. di Lavallette che giunse di recente a Parigi narra di per se stesso fino a qual punto è stato burlato dalla diplomazia austriaca e russa a Costantinopoli. Il governo ottomano non cessò mai di prodigargli dimostrazioni di simpatia, e non fu che agli ultimi momenti che venne in chiaro dell'esito delle sue trattative intorno all' affare dei Luoghi Santi.

La polizia fu costernata per la dimostrazione che ebbe luogo nella circostanza del convoglio fenebre della signora Raspail. Si sospettava così poco che le truppe che si erano mandate per ordine al cimitero del Père Lachaise non ne furono avvertite che al punto in cui il convoglio si mise in via.

Si dice che il sig. Carlier continui ad avere una contropolizia per sorvegliare quella dei signori Maupas e Petri, e si aggiunge che faccia capo in alte regioni.

Un onorevole deputato, il signor Guyard Delain, ha eccitato l'ilarità dei suoi colleghi dicendo : « Una volta ci rimproveravano che parlavamo troppo, adesso ci rimproverano che parliamo troppo poco. »

Il fatto è che questi signori hanno tutto il tempo d'imparar le leggi di una disciplina salutare. Non vi potete far un'idea del regime che regna nell' assemblea legislativa. Tranne i deputati nessuno può scrivere una parola nelle gallerie ; una signora che voleva scrivere una lettera dovette ricorrere alla gentilezza di un deputato il quale le arrecò un calamaio, e nel mentre che teneva la carta la difendeva contro il cerbero che si opponeva a questa lieve trasgressione delle leggi del luogo.

Vi ho parlato ieri di una lettera di Chambord, la quale era diretta al signor de Noailles. Quest'oggi ne ho veduto un'altra diretta al generale de S.t-Priest a proposito degli ultimi arresti. Ve ne trascrivo un passo:

« Altri hanno avuto a soffrire come voi, « o soffrono tnttora; vi prego di esprimer loro « il mio rammarico e la mia gratitudine per « la loro devozione inconcussa. Perchè mai non « mi è dato di divider finalmente i pericoli dei « miei amici! »

I signori Coetlegon e Virmaître sono ancora in carcere ; si dice che sia stato trovato in casa loro il piano di un nuovo giornale ; sembra però che saranno processati come agenti di Enrico V.

Vi ho parlato qualche tempo fa del progetto di costrurre a Lione un palazzo imperiale. Un giornale di questa città: *Le progrès industriel* ci fa sapere che gli sono state indirizzate molte liste di sottoscrizione a questo riguardo. Il giornale mentovato domanda che il palazzo sia edificato a S.t Denis de Bron presso Lione, il solo luogo che offra tutte le condizioni richieste per un palazzo imperiale e per le sue dipendenze.

Il dottore Melier, ispettore generale del servizio sanitario dell'impero francese si trova in questo momento a Marsiglia, incaricato dal ministro dell'interno, dell'agricoltura e del commercio di metter in armonia le istituzioni delle quarantene ed i regolamenti relativi colle risoluzioni adottate dal Congresso sanitario internazionale che hanno già ricevuto l'adesione della maggior parte dei governi europei.

Il *Times* pubblica due lettere del sig. Teodoro Ducos, ministro della marina, al signor Ewart, membro della Camera dei comuni, nelle quali il ministro francese dichiara che una rottura fra l'Inghilterra e la Francia sarebbe una grandissima sciagura.

È corsa voce a Francoforte che Mazzini ha traversato questa città recandosi in Inghilterra. Egli avrebbe passato la notte del 10 a Darmstadt.

Quest'oggi ho parlato con una persona, stretta d'amicizia colla madre delll'imperatrice, la quale pretende che ho preso uno sbaglio annunciandovi lo stato interessante della medesima. Mi hanno fatto un calcolo di tempo dal quale risulterebbe l'impossibilità di questo avvenimento. Inoltre mi hanno detto che S. M. è andata ieri a cavallo (1), locchè rende sempre più verosimile la dimostrazione matematica dell' amico della contessa di Montijo.

(1) Leggesi però nella *Nation* la seguente notizia presa dall'*Etoile Belge*: L'imperatrice non va più a cavallo in seguito alle prescrizioni del dottore Conneau. Voi indovinerete il motivo di quest'ordine. — ss. rt. —

— Alla notizia della morte di Haynau la *Presse* aggiunge le seguenti parole : « Questa « sinistra celebrità, questa personificazione della « repressione atroce appartiene pure all'istoria, « e il suo nome è devoluto all' inflessibile tri« bunale della posterità, che giudica gli uomini « pubblici, e che è severa per coloro che non « hanno conosciuto la pietà ».

Berna, 12 *marzo*. — Questa mattina è qui giunto un dispaccio telegrafico del commissario federale Bourgeois, che in sostanza contiene quanto segue: Il sig. Bourgeois ha passato ieri tutto il giorno in Chiasso, che giace all'estremo confine verso Lombardia, ed ivi potè convincersi che circa 15,000 uomini sono veramente nella provincia di Como, cioè il doppio di quanto vi si trova ne' tempi ordinarii. Queste truppe però non sono radunate insieme, ma disperse nelle diverse località. Vi è poca artiglieria; ma si assicura che non meno di cinquanta pezzi ne vennero a Milano da Verona, Mantova ecc. Si assicura inoltre che le autorità imperiali di Milano hanno permesso il transito per Chiasso dei colli di sete.

— Da informazioni che sappiamo essere state assunte con particolare esattezza, circa alle forze austriache nei paesi di confine lungo questo Cantone, risulta che esse constano infatti di due brigate ; ma che sono disperse lungo tutta la estesa linea da Sondrio al lago Maggiore, e che non v'hanno concentramenti, artiglierie, o depositi di munizioni e di proviande tali da far ragionevolmente sospettare l'ideà di un passaggio del confine. (*Gazz. Ticinese*).

Alemagna. — Il *Journal de Francfort* dà la notizia che la Dieta germanica ha deciso che il contingente federale sarà aumentato di 50 mila uomini.

Turchia. — Scrivono all' *Austria* dai Dardanelli in data del 27 febbraio : Ieri poco prima del tramonto giunse qui il piroscafo delle *Messageries nationales*. Esso recavasi da Costantinopoli a Marsiglia con a bordo l' ambasciatore francese. Pochi minuti dopo il tramonto del sole volle continuare il suo viaggio, ma i fortini dei Dardanelli lo salutarono con iscariche a palla costringendolo di ancorarsi in questa rada e di attendere l' alba del giorno seguente. L'ambasciatore francese sembrò molto dispiacente per non avergli dimostrato il comandante della fortezza nessun riguardo.

Dai confini dell'Albania 28 febbraio. — Un corriere Tartaro, proveniente da Costantinopoli, giunto in cinque giorni a Scutari d'Albania, portò ad Omer il firmano gransignorile che gli ordina di sospendere sull'istante le ostilità col Montenegro, e ritirarsi immediatamente con tutta l'armata. Questo corriere corse sì rapidamente che sfinì sette cavalli nel viaggio si celere, senza esempio. Omer prosegue già la ritirata.

Dal Montenegro 4 marzo. — In seguito alla ritirata delle truppe ottomane giunse ier l'altro a Cetigne il presidente del senato Pero Petrovic, ieri il knjaz Giorgio Petrovich, e dopo domani si attende il principe Danilo, che da oltre un mese trovasi ad Orja Luka.

Indie. — I giornali indiani confermano la notizia d'una rivoluzione scoppiata ad Ava, la quale tenderebbe a conchiuder la pace cogl' Inglesi ; però non s'accordano intorno ai particolari di essa.

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Da Ciamberi, 18 marzo, ore 11 antim.

Parigi, 17 *marzo*. — Il *Moniteur* dell'armata pubblica una nuova circolare ancora firmata dal generale Saint-Arnaud relativa all' effettiva diminuzione dell'esercito. Un giornale della Loira Inferiore parla di un viaggio possibile dell' imperatore nell'Ovest. Sarà offerta all' imperatore una gran festa dalla città di Parigi pel 2 aprile.

Bruxelle, 16 *marzo*. — La Camera dei rappresentanti votò ieri ad unanimità meno un voto il progetto di legge che assegna al principe reale divenuto maggiorenne una rendita di 200 mila franchi, e il godimento del palazzo destinatogli.

Madrid, 11 *marzo*. — Il Senato si è occupato delle rimostranze del maresciallo Narvaez; e pare che si limiterà a dichiarare che il maresciallo Narvaez, in virtù del proprio dritto, può venire a sedersi in Senato quando il governo non vi metta ostacolo. Tale è almeno il parere formulato dalla commissione.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino del 17 *marzo*.

1831 5 0[0 1 gennaio. Giorno prima 98 50. 1848 1 marzo. Giorno prima 97 50. Mattino 97 50, 70.

1949 1 gennaio. Giorno prima pel 23 e 31 marzo 99. Id. pel 30 aprile 99 25. Matt. 99.

1851 1 dicembre. Giorno prima 98. Id. pel 30 aprile 99. 98 75. Mattino 99 25.

1849 Obblig. 1 ottobre. Giorno prima 1006. 1008. 1009. 1010. Mattino 1005. 995.

Azioni banca naz. 1 gennaio. Giorno prima pel 31 marzo 1360. 1364. Mattino 1365.

Via ferr. di Susa 1 marzo. Giorno prima 520. 525.

Società del gaz. (nuova) Giorno prima 900.

Via ferr. di Savigliano 1 gennaio. Giorno prima 512. Mattino pel 30 aprile 517 50.

Leggiamo in calce al *bullettino* d'oggi la nota seguente:

Il prezzo che si quotò ieri di 99 era del 1851 e non del 1849.

Borsa di Genova *del 17 marzo*.

5 0[0....1850	1 genn. e 1 luglio	99
Anglo-Sard.	1 giugno e 1 x.bre	98 1/2
4 0[0 Obbl.....1849	1 aprile e 1 8.bre	1000
» 1851	1 agosto e 1 febbr.	995
5 0[0.....Toscana	1 genn. e 1 luglio	
Azioni della Banca		1365
Aconto di Genova e Torino		5 0[0

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

Torino, dalla STAMPERIA REALE, 1853

SAGGI
DI
CRITICA LETTERARIA
DI
LEONARDO FEA.

Seconda Edizione
CON AGGIUNTE E CORREZIONI.

SULLE
QUESTIONI CLERICALI
D'ITALIA
AVVERTIMENTI
DELL'AVV. CARAMELLI GIUSEPPE

Prezzo L.n 5.
a profitto dell'Emigrazione Italiana.

Si vende al Comitato centrale dell'Emigrazione Italiana, via degli Stampatori N.° 11, piano 1.°, e alla Tipografia Marzorati, via S. Filippo, N.° 16.

Da Rimettere
(*per motivi di famiglia*)
Una
FABBRICA D'INCHIOSTRO
da Stampa

Situata in ben appropriato locale nelle vicinanze di Torino, ben avviata e provvista di macchine e di tutto l'occorrente per detta fabbricazione, secondo il *metodo* che sarà pure comunicato al compratore.

Recapito alla Stamperia degli Artisti A. Pons e C. *in Torino*.

OLIO
di Fegato di Merluzzo
di Hogg e Comp.
2, *via Castiglione a Parigi*.

Contro le affezioni scorbutiche, scrofolose, reumatiche e gottose ; esso è molto fortificante per i fanciulli racchidinosi e delicati. — I rapporto del signor Lesueur, capo dei lavori chimici alla Facoltà medica di Parigi, *che costata che esso racchiude* quasi il doppio dei principii attivi contenuti negli altri olii di fegato di merluzzo, deve trovarsi su tutte le nostre boccette (8 fr., e mezza boccetta 4 fr.); che abbiano inoltre la nostra firma in una capsola color di bronzo, e sulla etichetta. - Dirigersi direttamente a Hogg e Comp. a Parigi, o ai farmacisti e droghieri, sconto d'uso. (Affrancare).

Dalla Tipografia G. FAVALE e COMP.
si è pubblicato il Vol. VII dei
TRATTATI PUBBLICI
DELLA CASA DI SAVOIA
COLLE POTENZE ESTERE.
(*Edizione Ufficiale*)

Questo volume di 790 pagine (in-4.° grande) contiene tutte le Convenzioni stipulate dalla Sardegna colle Potenze straniere dal 1844 sino a questi ultimi tempi, ed è corredato di un Indice generale, e di un Sommario analitico delle materie e degli articoli contenuti nella **intiera Collezione**. — *Prezzo L.* **14.**

Vi sono disponibili alcune copie dell' intiera collezione, cioè dei 7 volumi al prezzo di L. 86.

Si spediscono franchi di porto, mediante domanda accompagnata da *vaglia postale*.

WOLFF L. ADOLFO

Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3. È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO.
N.° 67.

IL PARLAMENTO

SABATO 19 MARZO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 18 *marzo*.

LE LEGGI ORGANICHE.

Fra gli uomini politici, come nel mondo dei dotti, vi hanno certe capacità, che non dovrebbero mai spiegare i loro pensieri, per conservarsi quella posizione qualunque, che il caso o la dabbenaggine altrui abbia loro accordato. Il partito della destra nera o nero-bruna, fra noi, è in questo caso. La smania di rendersi esplicito, e l'organo *oscuro* di cui si serve, tendono decisamente a perderlo nell' opinione del pubblico. Noi lo abbiamo di buon' ora compreso; ma con tutta la buona volontà che abbiamo di presentarlo a viso scoperto, confesseremo che non ci lusingheremmo giammai di giungere a smascherarlo si bene, com'egli fa da sè stesso, precisamente sforzandosi a porre in mostra il suo costituzionale candore.

La geremiade della giornata s' intuona sulle *leggi organiche*. L' argomento non è già nuovo; ma finora, accennato in confuso, pareva e non pareva qualche cosa di serio. Oggi il linguaggio dell'oracolo comincia ad umanarsi, e possiamo venirci formando una qualche idea delle colossali riforme che quel partito anela e promette.

Chi l'avrebbe mai detto! Se questo sventurato paese non prospera, come immancabilmente farebbe sotto un ministero Revel; se noi siamo invisi all' estero, discordi all' interno, poveri, ignoranti, e schiavi, come figuriamo sotto la lente della destra; egli è per quelle sciagurate *leggi organiche*, che ci furono immaturamente accordate, senza *contemperarle* co'nostri costumi, e colla nostra educazione politica. E fra esse, in primo luogo, la legge elettorale. In verità: si può egli comprendere che un paese si governi come conviene, quando i suoi deputati sono 204, in luogo di 110? Noi non avevamo riflettuto giammai alla tremenda fatalità di questi due numeri; ma le potenti considerazioni dell'oscuro giornale oggi ci dan da pensare.

Che cosa fa, infatti, quel tremendo 204? Fra i deputati della nazione, bisogna per necessità che ne figurino alcuni, ai quali sarebbe troppo grave pregiudizio abbandonare permanentemente i loro privati interessi. Accettano, e poi si dismettono, o van di rado alla Camera. « Ed è perciò che l'assemblea si trova così sovente ridotta *alla metà de'suoi membri.* »

La *metà* sarebbe di 102. Conveniamo che è troppo poco; e mai l'organo de'nero-bruni non ci è parso così ragionevole nelle sue doglianze. Ascoltiamone ora il rimedio. Bisogna che il numero de'deputati si scemi. Allora le elezioni cadranno tutte in capo a persone che sieno in grado di assistere alle sedute dell' assemblea. Stando alle proporzioni elettorali della Francia e dell'Inghilterra, noi dovremmo avere solamente N. 110 deputati. Non è dunque evidentemente provata l'urgenza di *riformare* la legge elettorale? Col sistema sotto cui gemiamo, il valore nominale della nostra Camera è di 204, ma il valore reale non sarebbe che 102. Il ministero Revel ce ne darebbe 110 effettivi; e chi non vede che con 8 deputati di più il paese sarebbe salvato?

Non ci si dica, che qualcuno o per affari o per infermità possa assentarsi, e che mancandone 8, ci troveremmo da capo. No; nel nuovo sistema, si tratterebbe di gente ricca, titolata, ben pasciuta, e robusta; la Camera si troverebbe costantemente al completo.

È egli sul serio che simili ciancie si scrivono nel nostro paese? È egli sul serio che la stampa debba occuparsi a confutarle?

Sul serio, noi non avevamo mai udito che l'elemento della popolazione sia il solo da consultarsi nel fissare una cifra alla Rappresentanza nazionale. Vi può essere un limite minimo, al di sotto del quale la convenienza della discussione è tradita; un talento, alle volte, è tutto ciò che fa di bisogno per assicurare il trionfo d'una verità; in 200 lo troverete, nol troverete in 100 o in 50. Vi può essere un limite massimo al di sopra del quale la discussione diviene difficile e imbarazzante; e la cifra non dipende affatto dalla popolazione, essendo evidente che 600 individui possono tanto bene o tanto male discutere a Torino, quanto a Londra o a Washington.

Noi non istaremo qui ad indagare i varii elementi da cui, se dovessimo formare un nuovo Statuto, ci faremmo ispirare per determinare il numero opportuno de'deputati. La quistione andrebbe troppo lungi, e non avrebbe la menoma attualità. Ci permetteremo soltanto di domandare: dove dunque si mira con queste commedie? Volere, come riforma, una diminuzione di cifra, e fondarne appunto il bisogno sulla cifra diminuita di fatto! Se la riforma occorresse, perchè tanto affannarsi, quando la natura medesima delle cose praticamente lo fa?

La più trista prova che il Piemonte potrebbe dare della sua attitudine alle libere istituzioni, sarebbe il lasciarsi invadere dalla smania di affrettarsi a mutare le forme organiche, prima che una lunga azione del tempo le abbia accusate; come il carattere che più distingue i popoli degni della libertà è la tenacità con cui si attaccano ad una prima conquista e respingono le innovazioni non reclamate da un vivo ed inconcusso bisogno. Abbiam veduto in Inghilterra lottarsi per tre quarti di secolo, da Chatam a Russell, prima che le opinioni si concordassero sulla soppressione de' piccoli borghi. La costituzione più agevole a riformarsi per organica sua natura è quella degli Stati Uniti; e il popolo che men di tutti abbia consentito a toccarla è l'anglo-americano. Nessuna nazione è stata quanto la Francia impaziente a correggere ogni sua legge fondamentale; e non è la sorte delle sue nove costituzioni, quella che noi sapremmo augurare alla nostra.

In verità, noi non ci siamo finora avveduti che l'organizzazione della nostra rappresentanza abbia menomamente attraversato l'esercizio del potere legislativo per cui il sistema costituzionale fu ideato nel mondo; o per dir meglio noi non vediamo che alla nostra Camera si sia mai potuto rimproverare nè un difetto diverso da quelli che si son sempre veduti aderire a tutte le adunanze parlamentari, nè in grado maggiore di quello a cui, per loro natura medesima, andarono soggetti tutti i sistemi. Un gran campo è ancora aperto a' nostri legislatori, codici e legislazione economica, son materie intatte, ed alle quali questo o qualunque sistema può arrecare radicali riforme. Perchè dunque saremo tanto insensibili e lenti nel cercare le larghe applicazioni che, in quell'ordine del dritto e degli interessi materiali si attendono e son più che possibili, mentre poi si vuol tanto magnificare e compiangere qualunque menomo difetto di forme?

La destra ci deve permettere che noi diciamo questo fatale *perchè*, da essa gelosamente, e fino a certo punto, abilmente celato. Una riforma della legge elettorale è il mezzo più spedito di convertire in una monarchia aristocratica il nostro governo misto di tre elementi distinti. Noi imaginiamo la facilità e la potenza che sarebbe assicurata ad un gabinetto Revel, circondato dal fiore delle notabilità di puro sangue, in un numero sufficientemente discreto, perchè si possa completamente disciplinarle. Comprendiamo che, al di fuori di una ipotesi così lusinghiera, i sogni dorati del gabinetto Revel si dileguano. Ma che perciò? È egli permesso ad un uomo che si rispetti il lasciarsi sedurre da fantasie così puerili? Come mai vorrebb'egli arrivare ad uno scopo così problematico? Giacchè ha cominciato a spiegare il suo enigma, coraggio dunque! Ci dica intero il suo misterioso disegno. Vuol egli la forza, il colpo di Stato? Vuol egli la legge, il concorso della pubblica opinione? Cogli uomini della forza, noi non discutiamo. Agli uomini della legge, abbiamo qualche cosa da vaticinare o da opporre. Ciò che ha salvato finora il Piemonte è la pazienza e la calma.

Il giorno in cui la discussione si aprisse sopra una delle leggi fondamentali, non al solo Revel la parola potrebb'esser serbata; ogni partito la vuole ed ha dritto di domandarla. Se ve n' ha di più retrivi che il suo, se l'assolutismo ha qui i suoi amici segreti, bisogna che il paese li ascolti, e li tolleri. Bisogna che, dal lato opposto, si accordi il dritto di esaminare, se mai la sfera del nostro suffragio elettorale non sia troppo ristretta, se mai la nostra legge di stampa non sia troppo oppressiva, se mai l'indipendenza del deputato non sia troppo incerta. Lanciatevi, se il cuore vi basta, fra le spine di tali discussioni, ed affrontatene l'urto! Un tremendo ordine del giorno, d'un genere nuovo, sta dietro a ciascuna di loro; e con esso si chiuderebbero le nostre sedute. È impossibile che i partigiani delle così dette riforme di leggi organiche non si accorgano dell'ultimo termine a cui l'attuazione del loro pensiero va forzosamente a finire. Lo domandiamo dunque di nuovo: dove mai si tende con tutte queste commedie? Chi si crede ingannare? Quanto alla massa della nazione, gli avvenimenti l'han troppo scaltrita, perchè non sappia oramai che, sotto la scorza d'una riforma di leggi organiche, si nasconde il pensiero d'una lenta rivoluzione retrograda; e quanto al partito, eh! noi fortemente dubitiamo che l'impresa sia troppo ardita, per potersi affidare alle spalle di 250 abbuonati!

CAMERA DEI DEPUTATI.

L'intero progetto di bilancio passivo del ministero dell'interno per l'esercizio 1853 è stato votato in quest' ultima seduta. Il qual fatto venne in compenso della tornata antecedente, che si aggirò tutta quanta in due quistioni casuali, estranee all'ordine del giorno.

Ora, ad esplicazione della prontezza con cui cinquanta, o più categorie, si trascorsero entro il periodo di appena tre ore, ne giova premettere che il ministero e la commissione erano già in perfetto accordo sulle principali categorie. In alcune, se pure esisteva dissenso, questo dissenso però verteva in parti minime, e tali da non condurre alcuna necessità di grave discussione.

Impertanto i dibattimenti dalla Camera si riferirono qua e là ad alcune interpellanze e a pochi reclami intorno ai capi vari di amministrazione dei quali si votavano i fondi.

È nostro debito darne il solito cenno.

Sulla categoria che concerne la revisione delle opere teatrali prese la parola il deputato Angius per far pompa d'un severo e cenobitico zelo di moralità pubblica, e per ferire specialmente l'approvazione concessa dai revisori governativi ad alcuni drammi teatrali, che di recente avrebbero dato origine a scandali e querele.

Il sig. ministro rispose come fosse difficile nei liberi Stati prescrivere i termini precisi di censura; dolere anche a lui che qualche errore fosse stato commesso, ma non doversi, o meglio, non potersi le leggi della moralità designare pel teatro a quella stessa misura che varrebbe pei seminari e pei conventi; meglio che anche il vizio sia conosciuto quando la viva espressione dei suoi effetti e delle sue brutture giovi ad allontanare più sempre dal medesimo gli animi del popolo.

Del resto ognun sa come le quistioni sono poste dall'onorevole Angius, e come sono trasfigurate e tolte fuori della vera linea, quand' anche mettano un certo fondamento nella giustizia. Anche noi deploreremmo un qualche sdrucciolo occorso nella revisione teatrale, ma siamo ben lungi per questo dall' adottare le conclusioni che deriverebbero dal sermone dello scrupolosissimo sig. Angius. La regola che il sig. ministro enunciò come massima, ne pare la più logica e la più retta. Malgrado questa non si nega che non possano accadere degli sbagli. Chi fu mai infallibile a questo mondo?

Le altre categorie sulle quali caddero importanti controversie son quelle che hanno rapporto alle carceri.

Egli è vero che fino da tre giorni indietro fu osservata e riconosciuta dalla Camera l'inutilità di spendere tempo a parlare sopra agl'inconvenienti che si ravvisano nell'attuale sistema penitenziario, o nel proporre riforme che non potrebbero mai avere esecuzione nell'anno corrente. Nondimeno oggi le lunghe discussioni non andarono intieramente perdute.

Dopochè quasi tutti gli oratori di quella tornata, gli onorevoli Polto, Valerio, Sulis ebbero ancora ripreso a dimostrare gli uni il pessimo servizio e la scarsezza dei custodi, gli altri l'anormalità delle fetide ed orride carceri di Sardegna, gli altri l'unione che si fa di tutti i prevenuti, d'ogni specie di colpa, tutti infine il male enorme e il bisogno di pronto rimedio, il signor ministro dell'interno fece prova di avere a cuore quanto altri questo ramo che è d'interesse dell' umanità e della civiltà, e propose alla Camera l'adozione d'una somma addizionale di lire 20,000 pei serii e definitivi studi sopra quel sistema carcerario che sia il più confacevole ai tempi attuali e ai desiderii delle popolazioni. Dopo ciò promise di presentarsi alla Camera nella ventura sessione portatore d'un progetto di legge, e così porre un termine a questo ripetuto, quanto giusto lamento.

Non vogliamo passare senza lode le notevoli parole, che il signor ministro proferì a questo proposito. Egli disse, molti e svariati essere gli uffici ai quali doveva incombere il potere esecutivo nella grand'opera dei miglioramenti morali e civili. Dovere della Camera, dovere della stampa, dovere d'ogni deputato e di ogni cittadino essere quello di coadiuvare il governo col metter lume e voce nelle grandi quistioni. Il ministero avrebbe fatto prima e più efficacemente quello che prima fosse di mano in mano richiesto dalla opinione pubblica. Noi vorremmo che queste massime di diritto e di norma fossero la regola costante dei governi costituzionali.

Da ultimo l'onorevole signor Pallieri fece una osservazione intorno alla categoria 50 per gli assegnamenti d'aspettativa, e dimostrò il triste effetto che fa nei bilanci dello Stato il vedere come alcuni impiegati giudiziarii, trasferiti dai loro impieghi in quelli di pubblica sicurezza nel nuovo impianto d'amministrazione del 1848, e tolti in seguito anco da questi, percepiscano un assegno di aspettativa quando potrebbero prestare opera attiva, e quando i contribuenti pagano e a questi che stanno in ozio, e a coloro che li surrogano negli uffici. Il reclamo dell'onorevole deputato ha base fondata e nella giustizia e nel diritto. Lo sperpero del pubblico danaro, se è grave anche nei casi, nei quali sia involontario, in somiglianti circostanze però è assai più censurabile. — Era assente il signor ministro di grazia e giustizia, il quale solo avrebbe potuto dare adequate spiegazioni. Ma il signor ministro dell'interno rispose che il medesimo si occupava attivamente alla compilazione dei propri bilanci, e però verrebbe presto la volta di rimettere in campo una tale interpellanza.

Alle ore cinque incirca la votazione del progetto fu compiuta.

La *Campana* reazionaria aggiungendo calunnia alla calunnia della mazziniana *Italia e Popolo* TRADUCE una corrispondenza di quest'ultima, ove è detto che un articolo del *Parlamento* sull'emigrazione fu lo amaro sfogo di un redattore perchè il *suo* segretario (cioè del redattore) fu espulso, in questi termini: « L' *Italia e Popolo* » racconta che il segretario del *Parlamento* venne « incarcerato per tendenze mazziniane. » Evviva l'*onestà* de'giornali ultra-clericali!!!

SOCIETA' D'ECONOMIA POLITICA.

Domenica, 20 corrente, si terrà seduta ordinaria, nel teatro di fisica dell' Università degli studii.

I signori socii, dietro raccomandazione fattane dalla Società nell'ultima delle sue sedute, sono espressamente pregati d'intervenire.

Torino, 17 marzo 1853.

(*Corrispondenza del* Parlamento.)

Londra 14 marzo.

Continua sempre in Inghilterra lo stagnamento d'ogni questione politica per ciò che riguarda le cose interne, ed è appunto in questo silenzio delle passioni che si maturano le opinioni. Se v'è cosa che abbia fatto gran senso in queste ultime settimane si è la rivelazione delle mene vergognose che hanno disonorato in molti casi le elezioni parlamentari dell'anno scorso. Turpitudini simili si son sempre riprodotte ad ogni rinnovarsi della Camera dei comuni. È un infame mercimonio di voti che l'Inglese del volgo considera quasi suo dritto, e ch'egli esercita senza rossore e senza rimorso.

Dato il male — male così grave e così patente, perchè non si cerca il rimedio? — Da anni si va tentando una riforma delle leggi elettorali; lord John Russell l'ha promessa da lungo tempo; cadde or son due anni per non aver mantenuta la sua promessa o perchè il suo progetto di legge non si adeguava al pubblico bisogno; vi si legò di nuovo al rientrare al potere, ma la rimandò alle sessioni dell'anno venturo e per ora, in Parlamento, non se ne parla.

Se ne ragiona però in privato: l'opinione, stimolata dal risultamento del comitato d'investigazione delle recenti elezioni, si propone il gran problema: come possa veramente radunarsi in Parlamento la vera rappresentanza del senno e del valor nazionale? Permettete ch'io vi trattenga su questo soggetto che non riguarda solamente queste isole, le quali hanno il vantaggio della più lunga esperienza di governo rappresentativo, ma bensì tutti i paesi d'Europa, e il vostro sovra ogni altro, che si trova ancora all'abbici del costituzionalismo.

L'Inglese vorrebbe rappresentata in Parlamento la nazione; ma la nazione, agli occhi suoi, non è un aggregato di unità astratte ed eguali: si compone di classi, di corpi, di sette e di partiti: non si tratta di « contar teste » e di mandare al Parlamento un per dieci mila, od un per cento mila: si vuol rappresentato il senno ed il valore della nazione: si vuol che governino, od almeno che dettino leggi i migliori — si desidera mettere l'*aristocrazia* alla testa del paese — dico l'aristocrazia vera, qualunque e dovunque essa sia.

Certamente non vi è cosa più semplice, più facile, più ovvia, e diciamolo pur anche più gretta e miserabile, di un suffragio universale e voto segreto. Vi erano democratici in Inghilterra che opinavano per questo partito prima della rivoluzione degli Stati Uniti, e furono dessi che andarono a mettere in pratica in terra vergine questo sistema, dove però si è pur trovato necessario il modificarlo.

In Inghilterra però prevale l'idea, e a buon dritto, che ciò che può confarsi ad un deserto sol per metà occupato come l'America, non convenga sempre a'paesi corrotti del vecchio mondo: e l'uso fattosi del suffragio universale in Francia ed altrove in parecchie rivoluzioni ha dato un colpo mortale alla convenienza pratica della quistione.

Ma anche in teoria: finchè gli uomini tutti sian fatti uguali, almeno per quanto il comporti l'educazione, dove è la giustizia dell'accordare uguali dritti ad uomini non solamente d'impari cognizioni e di sproporzionate forze mentali, ma anche di diverso sentire e di opposto carattere morale? Sarebbe egli pel bene del paese che il più ozioso e svergognato mascalzone dovesse aver tanto peso in una elezione quanto l'uomo più colto, più attivo e più interessato al pubblico bene? Su questo rapporto non v'è quasi differenza d'opinione in tutta l'Inghilterra. V'era forse quattro o cinque anni sono: ma le ultime cose di Francia hanno ridotto a silenzio i più fanatici liberali, e niuno osa tanto sfidare il ridicolo in Inghilterra da pronunciare anche a bassa voce la parola di suffragio universale.

Ma abusi esistono però in Inghilterra, riconosciuti e condannati da tutti, ed esistono solamente in virtù di quella tenacità anglo-sassone, che conserva pel solo istinto di conservazione, come il gallo-celta distrugge pel solo desiderio di cangiamento. Da più di trent'anni il signor Hume ha una panacea che vorrebbe pur fare inghiottire al suo paese: adottate il voto segreto, dice egli, e cesserà ogni abuso, ogni vergogna delle elezioni inglesi. Anche questo però si è provato esser fallacia. Taccio del sentimento generoso che induce l'Inglese ad amare in ogni cosa la massima pubblicità — che abborre il mistero e il sotterfugio — che si fa vanto di scriversi in fronte la propria opinione, e di entrare in lizza a visiera levata. Ma veramente è innegabile che il voto segreto non impedisce il raggiro ed il prezzolamento degli elettori. L'intrigante avvocato che va comprando gli elettori in uno dei borghi corrotti d'Inghilterra, fa, è vero, contratto segreto, ma conduce almeno il suo elettore esultante, trionfante a dare voto per chi lo paga. Tutti i vicini e conoscenti del votante possono almeno conoscerne le azioni e sindacarne i motivi. È sventura pel paese che un manigoldo come lui abbia diritto di voto: si cercherà legalmente di privarnelo: o si priverà di sue franchigie il borgo stesso che si presta a simili vigliaccherie. In somma a male noto e patente vi è sempre rimedio.

Ma ora passate meco l'Atlantico o supponete che si adotti in Inghilterra il voto segreto. È certo che l'agente parlamentare, l'avvocato imbroglione che fa mercato di voti, non darà più cinque lire sterline all'elettore, perchè questi potrà benissimo intascare il denaro e gettare una palla nera dove aveva promesso di metterne una bianca. È ben vero che questa incertezza diminuirà il prezzo dei voti (poichè il voto segreto si vuole spingere innanzi coll'estensione del suffragio), ma non farà che allargare il mercato e dare una nuova attività a questa infame speculazione. Avvilirà la merce, e moltiplicherà i venditori. Il prezzo di un voto in Inghilterra è di lire 5 sterline: in America il prezzo si è ridotto ad un dollaro.

Vi sono in Boston ed in Nuova York migliaia e ventine di migliaia di vagabondi d'ogni paese, stranieri di nascita e cittadini per diritto di naturalizzazione, a cui importa nulla, trionfino i whig o i democratici, sia presidente un Pierce o un Webster, e questi si lascian condurre a torme da chi, non dico dia loro uno scudo a testa, ma da chi paghi loro da bere. È vero che possono bere e tenersi lo scudo, ed ingannar chi gli prezzola, e votare secondo coscienza: ma la questione è che sorta di coscienza uomini simili possano avere. Il trafficante di voti in Inghilterra, spregevole com'è nel transigere coi propri doveri di cittadino, è tuttavia un fior di galantuomo a fronte dell'altro, poichè, fatto il contratto, si tiene almeno alle proprie obbligazioni verso di chi lo prezzola, e vi adempie in faccia al mondo intero, e non aggiunge al primo tradimento un secondo.

Voto segreto in Inghilterra non m'aspetto vedere adottarsi ai tempi nostri.

La tendenza attuale ai dì nostri è piuttosto all'egualizzazione che all'estensione del suffragio. Voto a tutti no certo, ma solamente ai più degni. È cosa dura, è cosa trista, non v'è dubbio, che il merito debba misurarsi dal censo e il valore dalle valute; ma questa è quistione ardua e complicata e non si sa finora risolvere nè in questo nè in altro paese. Se dunque il voto si accorda in ragione di merito pecuniario, non vi è ragione che l'abitante di un borgo abbia come ha ora in Inghilterra, vantaggio sull'abitante di una contea; o che una borgata di due mila anime abbia tanta forza in Parlamento come Manchester. A questo converrà certo por rimedio, e io ritengo che la « franchigia elettorale» si ridurrà ai medesimi termini per tutto il regno. Non vi è poi motivo di dubitare che lord John Russell non intenda anche di estendere il suffragio al tempo stesso che lo rende più equo ed uniforme. Certamente si vuole che il popolano partecipi ogni di più al governo: ma per gradi ed a misura che per educazione, e per legge di progresso si avvicina più e più alla dignità di essere intelligente e risponsabile. Qui non si vogliono abbassare le classi superiori a livello alle inferiori, bensì, per quanto è possibile, sollevare le più basse a paro alle più alte. Ecco ciò a cui non si attese ai tempi della rivoluzione francese, allorchè per un astio giusto e naturale ma indiscreto verso un'aristocrazia cortigiana, si gridò, come grida anche oggi Mazzini, che il popolo solo, e sia pur volgo il più infelice, è solo incorrotto ed incorruttibile, e che solo su di esso dee farsi calcolo nel rinnovamento di una nazione. A qual risultato questo *livellamento* abbia condotto la Francia dopo sessant'anni d'irrequietudine e di sangue, il mondo lo vede — lo vede l'Inghilterra e fa senno del male altrui.

Ripeto: il censo mal rappresenta il valore di un popolo: ma è la sola valuta tangibile; ma risulta assai spesso dal merito e n'è il premio più diretto. Ad ogni modo fornisce i mezzi di educazione, e l'agio d'accudire alle cose politiche: sicchè non è poi tanto strana l'opinione che qui prevale — che il ricco abbia il massimo interesse alla salvezza ed al benessere del paese; che abbia i più efficaci mezzi, e generalmente la capacità ed il buon volere di contribuirvi.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 15 marzo.

Nessuno si dà pensiero del corpo legislativo che si riunisce di quando in quando; sappiamo pero che è molto infastidito della parte passiva e inerte alla quale trovasi ridotto. Dirò di più, che i bonapartisti che fanno parte dell'assemblea sono di una esigenza e di una intolleranza senza esempio, non volendo più permettere la menoma discussione. Ieri per esempio sono andati sulle furie perchè il signor Guillard Delalain, deputato di Parigi, si è fatto lecito di pronunciare un discorso sulla legge del riscatto delle azioni dei quattro canali. Se al corpo legislativo non è più permesso di discutere una legge puramente finanziaria, di esprimere un' opinione sopra un provvedimento ministeriale, a che altro può servire il corpo legislativo se non a votare le leggi a vapore senza controllo e senza discussione! Il corpo legislativo è il solo oggidì nello Stato che proceda dall'elezione, che abbia un'origine popolare. Le sue attribuzioni già ristrette, sono state ancora diminuite e rimpicciolite dal senato-consulto, votato in seguito alla ristaurazione dell' impero. Se i bonapartisti che fanno parte di questo corpo vogliono poi ancora impedire l'esercizio della poca libertà lasciata alla Camera elettiva, a che sarà ridotta? Ma non vi è mai quaggiù un male senza un bene, nè un bene senza mescolanza di male: così avviene che questa diminuzione delle attribuzioni del corpo legislativo, questa tracotanza dei membri bonapartisti nell' assemblea, suscitano tali richiami e producono un sì cattivo effetto che l'opposizione, voglio dire il nucleo dell' opposizione, va crescendo ogni giorno nel corpo legislativo, e potrebbe farsi pericoloso in un dato momento; ci vorrà forse ancora molto tempo, ma sarà sempre un fatto grave, una prova dei veri sentimenti della nazione francese questo principio di opposizione che si manifesta nel corpo legislativo, in quel corpo legislativo stesso che è stato nominato sotto l'impressione del 2 dicembre, e scelto nella lista dei candidati proposta dal governo medesimo. — Se il corpo legislativo adunque è giunto a tanto, prendete norma per giudicare del resto della nazione.

Voi sapete che il dipartimento della Senna (e per conseguenza Parigi) ha per prefetto il signor Berger, già amico del signor Thiers ed ex-deputato dell'opposizione sotto il governo del re Luigi Filippo; anzi egli va debitore della sua prefettura al signor Thiers che lo ha fatto nommare a questo posto eminente l' indomani dell' elezione di Luigi Bonaparte a presidente della Repubblica. Il signor Berger aveva fama di eccellente patriota, ma è noto come gli onori mutano gli uomini: dopo che è prefetto il signor Berger è divenuto uno degli adulatori più intemperanti del nuovo ordine di cose.

Alcuni giorni sono il prefetto della Senna, trovandosi ad un'esposizione della Società d'orticoltura, incontrò il generale Cavaignac che dava il braccio alla sua giovane sposa. Il sig. Berger camminava dietro il generale; avendolo riconosciuto lo prende per il braccio e gli dice: « Spero che i nostri dissensi politici non saranno d' impedimento ch' io possa dare una stretta di mano ad un antico collega. »

Il generale Cavaignac si volge indietro, e vedendo la faccia tonda del sig. Berger gli risponde con quel piglio severo e disdegnoso che gli è proprio: « Signore, io non vi conosco; rimanete voi nel vostro campo come io rimango nel mio. »

Il sig. Berger confuso, umiliato, trasmutò sembianza, e non tardò a svignarsela; uscito dalla sala salì in vettura e rientrò tutto solo alla prefettura della Senna, dove si dice che egli si sia vendicato dell'apostrofe del generale Cavaignac chiamandolo uno sciocco. Egli è certo però che chi è partito scornato non è il generale.

Si dice che la polizia del sig. de Maupas è specialmente occupata di un lavoro completo sui fuorusciti italiani che hanno trovato un asilo in Francia, e che saranno l'oggetto di una sorveglianza affatto speciale.

Ciò che son per dirvi forse vi farà sorpresa, ma è pure la verità: alle Tuilerie sono molto malcontenti degli articoli del sig. Granier de Cassagnac in particolare e del giornale *Le Constitutionnel* in generale. Si dice che la polemica del troppo celebre deputato della Garonna è cattiva, che somministra all'*Assemblée Nationale* il destro e il mezzo di far risposte pericolose quantunque misurate nella forma ed esprimenti soltanto la metà del pensiero dei redattori. Si soggiunge che non si possono dare ammonizioni per questi articoli, poichè i loro autori non fanno che seguire il sig. Granier de Cassagnac sul terreno dove li ha condotti, e intanto le risposte si leggono, si commentano, e si teme che non producano un cattivo effetto, un'influenza perniciosa sul pubblico leggitore.

Dico dunque che in alto luogo sono malcontenti del sig. Granier de Cassagnac, il quale ha dato luogo a questa polemica a cui non si può metter ostacolo a meno di far gridare all' arbitrario. Sono anche malcontenti degli articoli del sig. Boniface, il redattore incaricato della compilazione. Alle Tuilerie dicono ch' egli è uu galantuomo, ma troppo ingenuo. Ultimamente questo sig. Boniface firmava e pubblicava un articolo sulla corruzione; egli diceva che sotto il regno di Luigi Filippo la corruzione era uno dei mezzi d' azione del governo, e che ha potentemente contribuito a precipitar la ruina della dinastia di Luglio.

Il sig. Boniface soggiungeva intrepidamente che la corruzioue è ormai scomparsa dalla Francia, ritirandosi nel governo inglese, e che ha trovato un ultimo asilo nel gabinetto britannico. Lo credereste? Quest'asserzione è quella che ha fatto appuntare il signor Bonifacio di troppa ingenuità.

In somma alle Tuilerie sono malcontenti dei giornali, anche di quelli più devoti, e si vorrebbe trovar mezzo di uccidere la stampa che non si ritiene ancora sterminata. Troveranno questo mezzo? Può darsi, ma allora aspettiamoci alle voci false, che si faranno strada senza essere smentite. Io credeva che quanto accade bastasse per mettere in luce la verità, ma vi sono di quelli i quali, come i reprobi di cui parla l'Evangelista: *oculos habent et non videbunt; aures habent et non audient.*

L'imperatrice ha preso una grande affezione per madama de Gouy, dama d'onore della principessa Matilde. Giovine e spiritosa, la signora de Gouy ha un marito molto seccante. Ultimamente essa domandò all'imperatrice la ricevitoria particolare di Pontoise per un sig. Tourangin protetto dalla moglie di un suo amico. L'imperatrice formulò subito la domanda e l'indirizzò al signor Bineau ministro delle finanze; il quale chiamò a sè il sig. de Montbrun, titolare della ricevitoria di Pontoise per annunciargli ch'egli era nominato ricevitore generale. Il sig. de Montbrun avendo ricusato questo avanzamento, il ministro gli osservò che lo aveva fatto venire non per domandargli un parere ma per dargli un ordine. Il sig. de Montbrun domandò tre giorni di tempo per riflettere; il ministro gli accordò tre ore.

Dopo tre ore il sig. de Montbrun domandò quale sarebbe la sua ricevitoria generale. Il ministro rispose che non lo sapeva ancora.

Infine il sig. de Montbrun è nominato esattore generale ad Agen e il sig. Tourangin è promosso alla ricevitoria particolare di Pontoise.

V.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — È pubblicata la legge con la quale viene approvata la deliberazione presa dal consiglio divisionale d'*Ivrea* nella sua adunanza delli otto novembre mille ottocento cinquanta due, con cui fu votato un prestito di lire cento cinquanta mila da erogarsi nelle spese proposte nel bilancio della divisione per l'esercizio mille ottocento cinquanta tre.

Pella restituzione rateata del mutuo predetto e pel pagamento dei relativi interessi è autorizzata la vincolazione dei bilanci avvenire della divisione fino al mille ottocento sessantadue inclusivamente.

— Con decreto reale del 10 marzo il terzo collegio elettorale d'Oristano è riconvocato per il 3 del prossimo aprile onde procedere alla elezione del suo deputato. Occorrendo una seconda votazione, questa avrà luogo nel successivo giorno 4.

— Di motu-proprio S. M. ha conferito il 16 corrente la croce di cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro al conte Giuseppe Radicati di Brosolo.

TOSCANA. — **Livorno**, 15 *marzo*. — Dal comando militare della città e porto di Livorno vennero ieri condannati Omero Mengozzi, scritturale di anni 26; Ferdinando Magagnini, ebanista di anni 45; e Francesco Parri, legnaiuolo d'anni 46, tutti di questa città per possesso di opuscoli stampati e manoscritti d'indole sovversiva, ed il primo anche per corrispondenze all'estero con emigrati politici, — il Mengozzi a sei settimane d'arresto con ferri; il Magagnini a quattro settimane, e il Parri a due settimane della stessa pena; semprechè il Magagnini stesso il quale trovasi a lavorare del suo mestiere fuori di Livorno, non possa giustificarsi sul possesso delle carte rinvenute in sua casa.

ESTERO.

INDIE. — L'ultima data da Bombay è del 12 febbraio. I giornali indiani confermano la rivoluzione ad Ava ma discordano sui particolari. Il *Bombay-Times*, ordinariamente bene informato, narra la cosa come segue: « Una rivoluzione è seguita ad Ava; il re venne detronizzato da suo fratello, sostenuto da un partito desideroso di salvare gli ultimi frammenti della monarchia pacificandosi cogl'Inglesi. » Il *Telegraph and Courier* all'incontro narra che il re di Burmah è morto; ma non sa precisamente chi abbia assunto il regno, giacchè alcuni nominano suo fratello, mentri altri indicano come suo successore il fratello di latte del defunto sovrano, nè manca chi asserisce che il primo ministro Ming-de Meng, uomo molto influente, abbia usurpato il trono dopo aver sostenuto vittoriosamente una fiera lotta col fratello del re e imprigionato quest'ultimo. L'*Overland Star* di Calcutta reca una versione consimile a quella del *Telegraph*; ma dalla sua relazione apparisce che la contesa fra il ministro usurpatore e il fratello del re continua ancora. Il citato foglio di Calcutta crede sapere che tutte le truppe birmane (?) furono richiamate dal Pegù nella capitale appunto per questi dissidii intestini. Noi non siamo in grado di giudicare quale di queste versioni sia esatta. Un solo fatto sembra probabile, cioè che le autorità birmane abbiano offerta la pace agl' Inglesi. Infatti leggiamo nei giornali di Bombay che un'ambasceria britannica, con alla testa il colonnello Hands-combe, partì da Rangun per Ava allo scopo di negoziare un trattato di pace colle autorità birmane. Il generale Godwin, a bordo del naviglio *Nerbudda*, e il capitano Phayre con 700 soldati accompagnarono l'ambasceria sino ad un certo punto, per avvalorare le pratiche degl'Inglesi.

Si crede che lord Dalhousie rimarrà al governo delle Indie ancora un anno. — L'11 p. fu tenuto a Bombay un gran *meeting* presieduto dal governatore, visconte Falkland, nel quale venne deciso di aprire una soscrizione affine di erigere a Bombay un monumento al duca di Wellington; al quale oggetto si nominò un comitato speciale. — Assicurasi che Jung Bahadur, reggente del Nepal, abbia intenzione di abbandonare per sempre i suoi Stati e di rifuggirsi ne'dominii britannici, ai quali si sarebbe già avvicinato. Dicesi inoltre che il re d'Aud abbia chiesto al governo inglese di essere sollevato dalla sua sovranità di nome. Egli lascierebbe che gl'Inglesi assumano tutta l'amministrazione, purchè gli accordassero una somma, per mantenere decorosamente sè e la famiglia reale di Lucknow.

CINA. — Secondo ragguagli di Hong-Kong 28 gennaio, gl'insorti cinesi avrebbero fatto notevoli progressi. Dopo essere stati respinti a Tiang-scia-fù, capitale di Hu-nàn, essi si sarebbero spinti verso la città di Yoh-cian-fù, posta al nord-ovest di quella provincia, l'avrebbero occupata il 18 dicembre, e saccheggiata. Il bottino fatto si fa ascendere da alcuni a 20,000 taels, da altri persino a 100,000. Indi, passato il fiume, e' si sarebbero impossessati anche della città di King-cian-fù. Il generale cinese, che comandava quel luogo, si sarebbe ucciso in seguito a questa sciagura.

(*Osserv. Triest.*)

INGHILTERRA. — Si legge nel *Daily News* del 14 marzo: Il corrispondente del *Sun-*

day Times dice che la maggior parte dei principali fuorusciti francesi, italiani, ungaresi, polacchi ecc., hanno presentato sabato al conte de Clarendon nella Downing-street, una memoria in cui dichiarano che tutti i rifugiati che sono stati costretti a cercare un asilo in Inghilterra, nutrono il più profondo rispetto per la sua graziosissima maestà la regina Vittoria, il suo real sposo il principe Alberto, e per le leggi d'Inghilterra, cui in nessun modo non hanno mai cercato di trasgredire. Essi esprimono la speranza che la liberale e generosa nazione inglese non soddisferà alle domande che potrebbero fare le potenze estere in ordine alla loro estradizione per parte dell'Inghilterra, attesochè sarebbe loro riservata la più misera sorte.

Il nobile lord, da quanto si dice, avrebbe assicurato alla deputazione che, qualunque potesse essere la domanda di qualsiasi potenza estera, il governo inglese non vi accederà mai sintantochè i fuorusciti non violeranno l'ospitalità, nè le leggi del paese. Dopo aver espresso la loro profonda riconoscenza per la benevola accoglienza ricevuta da sua signoria, e per l'assicurazione che il governo inglese non intendeva consegnarli alla persecuzione, i rifugiati si sono ritirati per comunicare la lieta notizia ai loro compagni d'infortunio.

— Il cancelliere dello scacchiere ha ricevuto una numerosa deputazione di giornalisti che hanno domandato l'abolizione dell'imposta sugli annunzi. Non è questo il primo reclamo, esso è di un grande interesse per la stampa inglese, la quale paga considerevoli diritti per gli annunzi che inserisce. (*Presse*).

SPAGNA. — **Madrid**, 10 *marzo*. — Sul principio della seduta di quest'oggi alla Camera dei deputati il marchese di Pidal denunciò con forza un certo numero di abusi commessi nelle ultime elezioni. Al signor di Pidal rispose il ministro dell'interno. La Camera approvò quindi diversi rapporti della commissione per la verificazione dei poteri. La Camera dei deputati probabilmente non sarà costituita prima di lunedì.

— Si dice che il Consiglio dei ministri ha deciso di fare una nuova creazione di senatori.

— Lettere ricevute stamane annunciano che la questione della strada ferrata del Nord si presenta sotto un aspetto favorevole. Sembra che i signori Grimaldi e Salamanca abbiano firmato un trattato nello scopo di somministrare i fondi necessari per la costruzione di questa linea. Il sig. Grimaldi ha avuto in proposito un'udienza dall'imperatore dei Francesi, nella quale gli fu assicurato che il governo francese farebbe il possibile per condurre a buon fine questa impresa, chiamata a rappresentare gli interessi delle due nazioni. Si soggiunge che il 4 od il 5 del venturo aprile i delegati della compagnia del Nord partiranno alla volta di Londra per terminare definitivamente questo affare. (*Boletin de Bilbao*).

FRANCIA. — Il *Moniteur* del 15 pubblica una serie di nomine nell'ordine giudiziario.

— Un giornale di Tarbes l'*Intérêt public* ha ricevuto un primo avvertimento dal prefetto degli Alti Pirenei.

— Il gerente dell'*Espérance du Peuple* ha ottenuto un'ordinanza di non esservi luogo a procedimenti giudiziari a suo carico in occasione del manifesto del conte di Chambord.

— Si legge nel *Journal des Débats*.

Il signor Ewart trasmette al *Times* del 14 marzo due lettere a lui dirette dal signor Teodoro Ducos ministro della marina francese.

Nell'interesse dei buoni rapporti che esistono tra Francia ed Inghilterra, il signor Ewart prega il *Times* a riprodurle, facendo esso conoscere le disposizioni interamente pacifiche d'un distinto membro del governo francese. Aggiunge che il ministro lo autorizzò a questa pubblicazione.

Ecco il tenore delle due lettere.

Parigi, 25 febbraio.

« Signore, le quistioni che mi fate onore di indirizzarmi nella vostra del 19 febbraio potrebbero sembrarmi straordinarie, se io avessi realmente le strane idee che alcuni personaggi vogliono attribuirmi in Inghilterra. Ma lungi dal trovare indiscrete simili questioni, io ne sono lieto poichè mi porgono occasione di darvi la più completa assicurazione de' miei sentimenti pacifici.

« Sarebbe grave sventura, a mio avviso, che un malinteso qualunque insorgesse fra le due nazioni, e desidero vivamente che esse continuino ad essere unite nel più perfetto accordo. I vostri giornali menano gran rumore sui nostri pretesi preparativi di guerra. Mi basta dichiararvi che non armai una sola cannoniera, che non un solo cannone è stato mosso, che non un soldato fu aggiunto. Io sono tranquillo spettatore delle spese enormi che voi fate per iscongiurare un pericolo immaginario, e ammiro la facilità con cui, senza reale necessità, voi impinguate il vostro erario.

« Se i membri del vostro Parlamento che si preoccupano tanto dei nostri progetti d'invasione volessero farci una piccola visita, più di me forse si stupirebbero della quasi avidità con cui fu accolta a Londra la voce quasi ridicola dei nostri armamenti.

« Io vi ringrazio, o signore, di mettermi in grado di stabilire fino ad un certo limite una corrispondenza fra noi, e vi prego di gradire l'espressione ecc. Teodoro Ducos.

Parigi, 6 marzo.

« Io sono commosso dei sensi di fiducia e di simpatia che mi avete espressi nella vostra precedente lettera. Desidero che questi si generalizzino fra le due nazioni, affine di risparmiare loro quelle violente agitazioni che rovinano gli Stati, ritardano il progresso e paralizzano il grande sviluppo della civiltà.

« I pensieri poi che io vi manifestai sono troppo sinceri, perchè me ne possa dispiacere la pubblicità. Io vi lascio la cura di decidere su ciò liberamente.

« Ricevete di nuovo ecc. » Teodoro Ducos.

SVIZZERA. — **Friborgo.** — Il gran consiglio, affine di sollevare in parte i pesi che aggravano la condizione finanziaria del cantone, ha imposto sui salariati dallo Stato una contribuzione del 5 per cento per quelli che hanno un soldo annuo da 500 a 1,000 fr., del 10 per quelli da 1,000 a 1,500 e del 15 per quelli di oltre 1,500 e ciò per gli anni 1853 e 1854.

Esso ha inoltre accordato amnistia ai compromessi nella rivoluzione del 1850. Von der Weid e Charles parlarono per un'amnistia generale, ma questa non ebbe che 17 voti contro 27.

Lunedì si delibererà intorno agli affari ecclesiastici. Si parla di un'altra assemblea popolare che si terrebbe in Rulière, fra Friborgo e Payerne.

Ticino. — È giunto in questo cantone il giudice istruttore federale sig. Dubs per procedere all'inchiesta contro i distributori del proclama Mazzini. Lo accompagna, come interprete, il consigliere de'Grigioni sig. Ambrosi.

— Il *Bund* confermando che dietro le istanze del commercio milanese, il quale in questa parte era più danneggiato del ticinese, fu consentito il transito de'colli di seta, soggiunge che dei 13 rifugiati italiani che rimangono nel Ticino, la maggior parte maestri, due sonosi allontanati volontariamente.

ALEMAGNA. — **Annover**, 9 *marzo*. — Il consigliere intimo di governo, Bening, trovasi da otto giorni all'Aja per incamminare delle negoziazioni col governo del Belgio circa una linea telegrafica da stabilirsi fra Londra ed Amburgo passando per l'Annover.

Heidelberga, 8 *marzo*. — Gervinus intende interporre ricorso mediante il suo difensore.

Monaco, 7 *marzo*. — Il plenipotenziario prussiano presso l'amministrazione doganale generale bavarese, consigliere intimo di governo, sig. Reuther, morì ieri mattina in seguito ad un accesso di apoplessia. Il defunto contava appena 51 anno d'età ed era uno dei più rinomanti finanziarii dell'Alemagna.

AUSTRIA. — **Vienna.** 14 *marzo*. — Questa mane alle cinque soggiaceva a paralisi polmonare S. E. monsignor principe arcivescovo di Vienna, Vincenzo Eduardo Milde. Questo degno apostolo del Signore si sentiva da varii giorni indisposto, e spirò da giusto nelle braccia di Dio portandosi seco il compianto di numerosi fedeli.

— Le pratiche incamminate per l'emanazione d'un nuovo regolamento di borsa sono ora definitivamente chiuse e la promulgazione di questa legge dovrebbe essere imminente. Nel progetto fu fatta rigorosa distinzione tra affari di Borsa e speculazioni di Borsa; queste ultime come pure le persone che ne fanno mestiere verranno allontanati con tutto rigore dalla Borsa. Verrà regolata l'autorizzazione di visitare la Borsa ed istituito un giudizio arbitrario di Borsa.

(*Corr. Ital.*)

— Dietro le notizie avute dei casi di Milano e dell'attentato contro la vita dell'imperatore, il principe Carlo di Schwarzemberg, governatore della Transilvania, fece ripubblicare da Hermannstadt una sua notificazione del 15 gennaio 1852, relativa alla diffusione di false notizie, possesso o diffusione di proclami e scritti rivoluzionarii, lettere, articoli ecc.

DANIMARCA. — Abbiamo annunciato che la Dieta danese è stata riaperta il 7 marzo. Il sig. Madwig, eletto presidente provvisorio del Volksthing (Camera dei rappresentanti) è l'antico ministro, uno dei capi del partito democratico e ultra-nazionale. Non sembra tuttavia che questa elezione abbia un significato politico avendo il sig. Madwig riunito 76 voti sopra 79 votanti, locchè vuol dire che aveva il voto di tutte le frazioni della Camera.

Gli amici del ministero confidano che il medesimo avrà nell'Assemblea una maggioranza di quattro o cinque voti. Si comprende quanto sia precaria una tale maggiorauza se pur realmente esiste, perchè dei 98 deputati onde componevasi la Camera sciolta, 27 non sono stati rieletti e sono rimpiazzati da uomini nuovi che sarebbe difficile di ben classificare prima che qualche voto importante abbia loro dato occasione di dichiararsi.

Si spera però che il partito ragionevole finirà per prendere il sopravvento e che l'importante questione dell'Unione dei Ducati alla monarchia sarà risolta nel senso che lo desidera il governo e come è voluto dalle convenzioni colle potenze estere; cioè che non vi sia incorporazione assoluta dello Schleswig colla Danimarca, nessuna separazione assoluta dell'Holstein, una sola linea doganale per tutto il regno, una costituzione uniforme per le diverse parti dell'Unione danese, salvo una rappresentanza speciale in ciascuno dei due Ducati per decidere di certi speciali interessi.

Il ministero ha presentato il 9 il bilancio per il 1853-54, il quale venne modificato conformemente ai voti emessi nel mese di ottobre 1852 nelle due Camere. La presentazione era accompagnata da un progetto di legge con cui è data facoltà al governo di mettere provvisoriamente il bilancio in esecuzione, aspettando che sia stato votato. Le due Camere dovevano riunirsi il giorno 11 in seduta comune per una comunicazione regia. (*Indép. Belge*).

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 18 marzo 1853.

Presidenza dell'avvocato Urbano Rattazzi.

Sommario. *Lettura del verbale e del solito sunto di petizioni. Appello nominale. Approvazione del verbale. Discussione e votazione del bilancio dell'azienda generale dell'interno.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Cavallini. Legge il verbale della seduta precedente e il solito sunto di petizioni.

Si procede all'appello nominale dopo del quale è approvato il verbale.

Il banco ministeriale è occupato dal ministro dell'interno.

Segue la discussione sulle categorie del bilancio dell'azienda generale dell'interno.

Cat. 10. Revisione delle opere teatrali (personale) L. 6,000.

Angius. Richiede la soppressione della presente categoria, proponendo che la revisione possa essere affidata alla direzione della *Gazzetta Piemontese*, o a professori dei collegi dello Stato. Osserva che la revisione ha per principale scopo di tutelare la morale pubblica, ma che pure in questa capitale ha dovuto sperimentarsi molta rilassatezza permettendosi la riproduzione di un dramma, la cui immoralità fu unanimemente dalla pubblica stampa riprovata; e si maraviglia come le autorità non pensarono a riparare allo avvenuto scandalo, che anzi come si asserisce ne fecero qualche lode all'autore.

Ministro dell'interno. Conviene al principio a cui deve mirare la revisione delle produzioni, teatrali, che è quello di tutelare la pubblica morale, e rispondendo sul dramma a cui alludeva il deputato Angius, dice che ove la revisione non lo avesse permesso da principio avrebbe forse fatto meglio, ma che dopo che fu rappresentato non era più conveniente proibirlo, tanto più che non offendeva come si dice la morale pubblica. *La Dame aux camélias* rappresentato anche qui al D'Angennes, per nulla sollevò l'opinione pubblica, e credo che in esso il vizio è rappresentato nella parte che lusinga, mentre nella *Birraia* è figurato dal lato il più deforme, che lungi d'invitare a seguirlo ti induce a fuggirlo. In questi tempi, ove nei teatri si pretendesse la rappresentazione di produzioni non confacenti al progresso dell'incivilimento, potrebbero tenersi continuamente chiusi. Ripeto che la morale pubblica dev'essere garantita, ma che ogni eccessivo rigore torna a pregiudizio dell'ordine pubblico. Faccio riflettere che non è possibile affidare la revisione nè alla direzione della *Gazzetta Piemontese*, nè ai professori dei collegi.

Mathieu. Sostiene la proposta categoria.

Valerio. Io sono per la soppressione di questa categoria non per le ragioni esposte dall'onorevole Angius, ma per ben altre. La spesa di 6,000 lire per la revisione, se fosse per garantire la morale pubblica in tutto lo Stato non sarei lontano ad ammetterla; ma la spesa si fa per la revisione delle produzioni che devono rappresentarsi nella capitale. Questa spesa dev'essere piuttosto a peso dei municipii, i quali hanno più interesse dei loro amministrati, spettando al governo la parte politica.

Ministro dell'interno. Il voto espresso dall'onorevole Valerio, cioè quello che la revisione non dev'essere ristretta alla capitale è già adempiuto; la revisione riguarda tutti i teatri dello Stato. Ogni nuova produzione dev'essere autorizzata dall'ufficio centrale; e le autorità locali hanno facoltà secondo le circostanze di fare le mutazioni che esige la convenienza. La censura non può affidarsi ai municipii, bensì dev'essere esercitata da chi è responsabile dell'ordine pubblico.

Valerio nuovamente ripete le sue prime osservazioni.

La Camera approva senza discussione di rilievo oltre della categoria 10 le seguenti:

11 Telegrafo elettrico-magnetico (per.) L. 40,800.
12 Id. (spese d'ufficio). L. 5,200.
12 (*bis*) Id. (fitto locali). L. 420.
13 Agricoltura (incorag. ed assegni) L. 7,600.
14 Boschi (spese diverse) *rimandata al ministro delle finanze.*
15 Statistica (spese diverse). L. 10,000.
16 Sanità (personale). L. 8,800.
17 Id. (spese diverse). L. 27,840.
18 Vaccino (personale). L. 12,500.
19 Id. (spese diverse) L. 7,000.
20 Teatri in Torino (assegni). L. 6,450.
21 Id. (spese d'ufficio diverse). L. 2,560.
22 Intendenze (personale). L. 841,750.
23 Intendenze (indennità di rapp.). L. 15,000.
24 Id. (pigione dei locali d'ufficio). L. 40,000.
25 Opere pie e fanciulli esposti (pesonale ed assegni fissi). L. 534,217.
26 Id. (spese diverse). L. 51,000.
27 Carceri (spese d'ispezione). L. 8,120.
28 Carceri di pena (personale) L. 206,000.
29 Id. (spese d'ufficio). L. 6,700.
30 Id. (spese di mant., e diverse). L. 599,800.
31 Trasporto dei ditenuti condannati. L. 10,000.

Sulis. Eccita il ministro dell'interno a provvedere per le carceri della Sardegna, tanto più che la Camera ha stanziato la spesa.

Ministro dell'interno. Osserva che il governo ha ricevuto i progetti, i quali non corrispondono al sistema che si vuole introdurre nella riforma carceraria. Che è intenziene dal governo principiare dalle carceri giudiziarie nella riforma suddetta, e attendere il risultato degli studi prima di fare una spesa ingente che ascende da 10 a 12 milioni.

Valerio. Sostiene che il ministero avrebbe dovuto spendere le somme stanziate in bilancio per le carceri di Sardegua, e che può chiamarsi in colpa per non averle migliorato.

Pollo. Richiama l'attenzione del ministro, che imprendendo i lavori delle carceri non deve procedere a spezzoni, bensì formare un piano generale, presentarlo alla Camera, e in una volta determinare la spesa per erogarsi nei bilanci successivi per quote annue.

Ministro dell'interno. Dichiara essere questa la sua intenzione, e che se la Camera gli assegna in bilancio lire 20,000 egli prontamente farà eseguire gli studi opportuni.

La Camera approva la categorie seguenti ammettendo l'aumento di alcune somme in diverse categorie senza discussione di rilievo.

32 Carceri giudiziarie (personale). L. 304,669 68.
33 Id. (spese diverse). L. 987,800.
34 Id. (trasporto dei prevenuti). L. 90,960.
35 Id. (fitti case). L. 8,000.
36 Carceri (riparazioni). L. 80,000.
37 Pubblica sicurezza (servizio di). L. 200,000.
38 Carabinieri reali e cavalleggieri di Sardegna (gratificazioni e compensi). L. 23.000.
39 Uffiziali di pubblica sicurezza (personale). L. 249,732 85.
40 Guardie di pubblica sicurezza (personale e spese diverse). L. 218,200.
41 Id. (caserme). L. 18,000.
42 Casermaggio dei carabinieri reali in Torino. L. 20,500.
43 Indennità di via e trasporto degli indigenti. L. 82,000.
44 Studi e scienze. L. 59,309 90.
45 Pubbliche solenni funzioni e feste governative. L. 12,000.
46 Direzione e compilazione della Gazzetta Piemontese). L. 15,000.
47 Medaglie e ricompense per azioni generose. L. 10,000.
48 Pensioni ai decorati nella milizia nazionale della medaglia al valore militare. L. 300.
49 Spese di posta. L. 5,000.

Pallieri. Non posso lasciar passare questa categoria senza fare un'osservazione, e mi rincresce l'assenza del ministro a cui specialmente intendo di rivolgerla. Dopo che sul suo bilancio ha aumentata la categoria dei trattenimenti di aspettativa, l'altra delle pensioni di riposo sul bilancio delle *spese generali* fu causa che la discussione comprenda un'eccessiva spesa. In questa categoria veggonsi vari assegnamenti ad individui che nel 1848 appartenevano alla magistratura, e che per effetto dell'organizzazione novella del servizio di pubblica sicurezza entrarono in quest'amministrazione. Alcuni di essi cessarono subito da quel servizio, e sono stati parte in aspettativa, ed altri dopo che fu adottata nel primo periodo di questa sessione la legge proposta dal ministro Pernati. A qual motivo si lasciano essi in aspettativa? perchè i contribuenti devono pagare gli assegnamenti di questi individui, e quelli di coloro che sono in attività, e che coprono impieghi che potrebbero essere ben disimpegnati da questi?

Certamente i signori ministri non diranno che costoro sono inetti, nè che essi non desiderano di rientrare nella magistratura, poichè consta a me, chiesero al ministro dell'interno di poter riprendere la loro carriera, ma il ministro dell'interno li mandò al guardasigilli, e questi, al suo solito, agli avvocati fiscali generali, i quali dichiarano di non poter far torto alla magistratura, poichè usciti nel 1848 vi sono già divenuti estranei, come che fossero andati a servire l'imperatore del Marocco, o il Bey di Tunisi; e sostengono che gli impieghi che si rendono vacanti devono darsi a quelli rimasti nella magistratura. Questo andarivieni è continuo, e la categoria degli assegni resta ferma.

Nel passato governo quando accadeva un fatto simile quel ministro sul cui bilancio gravitavano gli assegni, ove non riusciva di fare ammettere nuovamente nella prima amministrazione i titolari de'medesimi, portava la quistione in consiglio di conferenza, ed era certo che il Re ordinava la loro reintegrazione. Se nel nuovo bilancio continueranno a figurare questi assegnamenti, io non mi arresterò ad una semplice osservazione, ma farò qualche cosa d'analogo a quanto si faceva nel passato reggime quando si appellava al Re; così io mi appellerò alla Camera, proponendo una risoluzione che sarà al certo favorevole ai contribuenti.

Ministro dell'interno. Rispondo alla fattami osservazione, che il ministro guardasigilli si sta occupando seriamente alla formazione del bilancio del suo dicastero.

Sono approvate le seguenti categorie, con ammettere aumento di spesa in alcune senza opposizione.

50 Assegnamenti d'aspettativa, 60,004,
51 Casuali, 40,000.
52 Archivi dello Stato (personale straordinario), 5,000.
53 Statistica, 2500.
54 Intendenze, 22,0000.
55 Maggiori assegnamenti, 8,140.
56 Emigrazione italiana, 160,000.
57 Carceri di Thonon, 40,000.
58 Carceri di Pallanza, 114,156 75.

59 Penitenziario di Oneglia, 8,274 90.
60 Penitenziario di Alessandria, 20,500.
61 Casa centrale di Saluzzo, 10,000.
62 Penitenziario di Albertville, 9,500.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Discussione della legge per lo disseccamento dello stagno di S. Gavino.

FATTI DIVERSI.

— Nuovo ordinamento sanitario marittimo. — Come già venne annunziato in questo foglio, il dottor Mélier giunse il 10 corrente a Marsiglia incaricato dal suo governo di ordinare il servizio sanitario marittimo in quel porto e successivamente negli altri francesi del Mediterraneo. Da colà si recherà a Genova per prendere i relativi concerti col professore Bo, conformemente alle istruzioni ricevute a Parigi.

Sappiamo parimenti che la Toscana seguirà integralmente il regolamento speciale sardo relativo all'igiene marittima, e che al cav. Bo si fece preghiera a nome di quel governo di adoperarsi ad agevolarne l'impianto in quel Gran Ducato. Tali prove di fiducia mentre da un lato dimostrano la bontà del nostro regolamento marittimo, giustificano sempre maggiormente quanto saggiamente abbia operato il ministero affidando il gravissimo incarico di tutelare la sanità marittima all'illustre professore Bo che ben merita la fiducia che in lui ripose il governo.

— Strada ferrata di Pinerolo. — Siamo informati da buona fonte che la ditta Pickering costruttrice della strada ferrata di Savigliano, abbia migliorate le sue primitive proposizioni per la costruzione di quella di Pinerolo: abbia cioè ridotto l'ammontare del premio da esso domandato ai corpi morali interessati, a L. 550,000, compreso l'acquisto dei terreni a suo carico; come pure abbia acconsentito a ridurre la tariffa dei posti ad otto cent. per chilometro per la prima classe, a sei per la seconda, ed a quattro per la terza, e che in seguito a queste nuove riduzioni abbia ottenuto il necessario affidamento per domandare la concessione definitiva della strada al governo.

— Ferrovia di Voltri. — La Società della ferrovia di Voltri chiuse fin da ieri la soscrizione delle azioni.

Domani alle ore 11 antimeridiane avrà luogo l'assemblea generale degli azionisti, che già venne annunciata sui giornali ufficiali, ove a termini degli statuti potranno intervenire tutti i soscrittori di 5 o più azioni.

Il fatto sopra annunciato, unito a quello della cauzione di lire 300,000 prestata al governo dal consiglio di amministrazione il giorno 24 febbraio scorso, fatti ambidue di vitale importanza, e quanto venne operato nel poco tempo decorso da che si ottenne la concessione, tutto fa presagire favorevolmente di questa impresa, che si crede potrà essere portata a compimento prima del termine prescritto. (*Corr. Merc.*)

— Una smentita. — Nel foglio del giornale *Italia e Popolo* del 16 corrente marzo, num. 75, la direzione di esso giornale, col mezzo di un indirizzo ai suoi corrispondenti ed amici, afferma che di quattro corrispondenze di Torino non ne ha essa ricevuto che *una*, e che altre lettere le pervennero *evidentemente dissuggellate*. La direzione generale delle poste, mentre crederebbe di mancare a se stessa se si facesse a smentire, con protesta, una tale asserzione, dispone perchè la direzione del giornale sia convenuta in giudizio per diffamazione.

(*Gazzetta Piemontese*).

— Rettificazione. — Pregati inseriamo la seguente lettera:

Pregiatissimo sig. Direttore,

Interesso la di lei compiacenza a volere dar corso il più presto possibile ad una rettificazione per ommissione avvenuta nel n. 62 dell'accreditato giornale il *Parlamento*, ove sotto la rubrica *fatti diversi* è discorso di esperienze di innesto di virus pneumonico, che si stanno facendo in Lomellina per preservarne la razza bovina dalla pleuro-pneumonia epizoozotica.

L'ommissione cui alludo, sebbene possa parere di poca significazione, pure a miei occhi è tale, che passando scorretta potrebbe assumere tutte le proporzioni di solenne ingiustizia. Egli è un fatto vero l'accennato dal relativo articolo; ma in esso è taciuto il nome del benemerito sig. veterinario Piazza, di Sannazzaro, il quale realmente fu l'autore degli innesti praticatisi in Lomellina, e dei quali specialmente se ne occupò la commissione indicata. La S. V. troverà bene in nome dell'equità morale di accogliere questa osservazione, massime sul riflesso, che quale membro della commissione che sorveglia e dirigge cosi fatti esperimenti, debbo altamente avvisare che i fatti in discorso non vengano portati alla cognizione del pubblico, comunque inesatti.

Aggradisca i miei ossequii e mi creda di V. S. pregiatissima

Candia (Lomellina) 15 marzo 1853.

Umil.° obbed.° servitore
dott. G. L. Ponza.

ULTIME NOTIZIE.

Lombardo-Veneto. — La *Gazzetta di Milano* del 17 pubblica nella parte officiale la seguente sentenza:

«Nel corso del processo della sommossa popolare del 6 febbraio p. p., risultarono fra gl'imputati anche i seguenti individui:

Galimberti Angelo di Giuseppe, d'anni 33, milanese, calzolaio, celibe;

Bissi Angelo di Angelo, detto Babao, d'anni 32, milanese, facchino, celibe;

Colla Pietro di Giuseppe, detto Diavolin, di anni 25, milanese, facchino, celibe.

Contro dei medesimi si ottenne la prova testimoniale della loro colpa, e specialmente che il Galimberti aveva uno stilo, e che gli altri due erano associati ad una banda armata di sediziosi, la quale maltrattò diversi soldati lungo il naviglio di Porta Tosa.

In base a ciò, vennero essi ieri tradotti dinanzi al Giudizio statario militare, il quale, a termini del proclama 10 marzo 1849 di S. E. il sig. feld-maresciallo conte Radetzky, li condannò alla forca.

E nel medesimo giorno di ieri, confermata superiormente una tale sentenza, furono coloro giustiziati.

Milano dall'I. R. comando militare della Lombardia, il 17 marzo 1853.

— E nella parte non ufficiale pubblica un'altra sentenza datata dell'8 corrente del giudizio statario in Sermide che condanna 5 individui per rapine avvenute nel 1850 a S. Croce di Sermide, alla morte; la sentenza fu tosto eseguita contro 3 mediante fucilazione, agli altri due fu commutata in 10 anni di carcere duro.

Ginevra. — Leggesi nell'*Journal de Genève* del 17 marzo:

Oggi doveva decidersi la quistione della convocazione dell'Assemblea federale dal nostro gran consiglio. Dopo una viva discussione il gran consiglio decise d'indirizzare una circolare agli altri cantoni (art. 75 della cost. fed.) per domandare questa convocazione, che avrà luogo se 4 altri cantoni si uniscono a Ginevra.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 16 marzo.

L'amara e sanguinosa ironia che distingue la risposta del maresciallo Radetzky alla deputazione bresciana ha destato fra noi un'indegnazione senza esempio. Tutte le opinioni si riuniscono per imprecare al nome di un uomo che disonora l'umanità per sempre. L'appello che fa il maresciallo alla sua canizie e alla divina giustizia rende al vivo l'immagine di questo mostro che uccide col riso in bocca e strangola il suo nemico abbracciandolo. Se l'Austria continua su questo metro non temerà essa di assolvere sin d'ora tutti i delitti e togliere le armi ai giudici severi dell'assassinio? Tale questione ho udito ripetere da uomini che sono ben lungi di appartenere al campo rivoluzionario.

Fra i generali d'Hautpoul e Sauboul vi è stato un vivo alterco a proposito di una partita di whist. Il gran referendario del Senato avendo dato una smentita al generale Sauboul, questi lo avrebbe chiamato impertinente. L'affare fu aggiustato mercè l'intervento di alcuni amici comuni, avendo il generale d'Hautpoul riconosciuto il suo torto. Questi è un accattabrighe ed è mancato poco che non avesse duelli col sig. Bacciocchi e col sig. F. Ponsard.

Vengo a sapere da varie fonti che nell'ultima manifestazione a proposito del convoglio funebre della signora Raspail sono state pronunciate minaccie e che le persone che tagliavano la fila per traversare i baluardi sono state malmenate.

Il prefetto de'Pirenei orientali ha testè indirizzato una circolare ai sotto-prefetti e ai sindaci del dipartimento, relativamente alle persone che sono state graziate. Vi trascrivo un brano importante di questo documento:

« Quanto a coloro che sono stati completa-
« mente graziati non dovranno esser sottomessi
« alla sorveglianza considerata come pena di
« polizia e assimilata, nella pratica, alla sorve-
« glianza contemplata dal codice penale; ma i
« loro atti e le loro pratiche devono essere se-
« riamente sorvegliate, affinchè l'amministra-
« zione possa conoscere i loro portamenti e
« sappia se gli antichi condannati, graziati og-
« gidì, si mostrino più o men degni della cle-
« menza di sua maestà.

« Giova qui osservare che, stando alle inten-
« zioni del governo, formulate nel *Moniteur* del
« 31 scorso gennaio, il decreto del 5 maggio
« dà facoltà di ricorrere a provvedimenti di pre-
« cauzione contro gli individui che abusassero
« della clemenza di cui sono stati l'oggetto.
« Indi risulta che gli individui graziati i quali,
« per l'ostilità dei loro portamenti, si mostras-
« sero indegni della grazia ottenuta dopo averla
« sollecitata e che fossero una causa di pericolo
« per l'ordine, potrebbero sempre esser riposti
« dal governo sotto il peso della misura di si-
« curezza generale dalla quale sono stati li-
« berati. »

Un giornale del dipartimento dell'Isère comunica l'indirizzo seguente:

« Sire, sul trono cristianissimo e francesissi-
« mo che voi avete ristaurato, e che fra breve
« rappresenterà tutte le legittimità del cielo e
« della terra, voi avete diviso il vostro impero
« con un angiolo di beneficenza e di amore-
« volezza, i cui passi, nel salire al potere fu-
« rono improntati di grandezza e di virtù. Fa-
« cendo con voi regnare la Spagna e l'Irlanda
« francesi voi avete, con una sola parola e
« senza effusione di sangue, riconquistato alla
« Francia tutti i popoli amici che hanno sem-
« pre desiderio delle sue aquile e del suo no-
« me. In tal modo voi non cessate di farvi
« superiore a voi medesimo col magnifico pro-
« gredire di una capacità sempre più potente,
« la quale esaltandosi nel focolare di un cuore
« magnanimo viene a inalberare la gloria dei
« Francesi sull'edificio della loro felicità.

Questo indirizzo poetico è opera del consiglio municipale del comune di Veurey.

Era stata annunciata per quest'anno un'ispezione generale dei contingenti dell'armata federale. Un generale austriaco avrebbe ispezionato l'armata prussiana e un generale prussiano l'austriaca. Veniamo ora a sapere che queste ispezioni sono aggiornate sino al prossimo autunno. Queste ispezioni metteranno in grave impiccio il governo danese il quale ha chiamato a Copenhaghen tutte le truppe tedesche dell'Holstein, rimpiazzandole con truppe danesi, in guisa che quel governo si troverebbe nella necessità di far movimenti di truppe. Egli ha pertanto fatto i suoi richiami; credo però di poter affermare che non ne sarà tenuto conto, perchè uno dei motivi allegati per determinare questa ispezione generale si è il desiderio di costringere il governo danese ad adempiere ai suoi doveri federali verso il ducato di Holstein.

Il presidente Fillmore la sera del 24 febbraio pranzò col nuovo presidente. Il condannato politico irlandese Meagher che evase dalle carceri, come ognun sa, era fra i commensali. Il generale Pierce aveva convocato pel 4 marzo una sessione straordinaria del Senato. Si parla molto in favore del nuovo presidente. Il *New York Herald* che è ben lungi dall'appartenere al partito del signor Pierce dice non di meno « Egli è tranquillo, sereno, un po'freddo come « una prima mattina d'estate. » La nuova presidenza avrà del resto, come si assicura dall'altra parte dell'Atlantico molte questioni da sciogliere col Messico ed altri Stati; e prima di tutte quella della Tehuantepec sulla quale pende una risoluzione del senato di Washington equivalente ad una dichiarazione di guerra; indi quella delle frontiere fissate dal trattato di Guadalupa, a cui gli Stati Uniti non si conformarono.

E infine vi è la questione dell'annessione del Messico che lo stato estremo di questo paese può far insorgere da un momento all'altro.

Nè manca di far minacce la questione di Cuba che si complica colla quistione generale della schiavitù e con quella del canale di Nicaragua, la quale se fosse messa in conto potrebbe addurre fieri conflitti coll'Inghilterra.

V'è dunque bisogno veramente di sangue freddo nelle relazioni estere degli Stati Uniti, e il gen. Pierce ha già mostrato di essere l'uomo il più adatto. Fermo ed energico egli agirà senza lasciarsi trasportare fuori dei limiti politici che s'addicono agli interessi della democrazia americana.

Il *Constitutionnel* ci rammenta oggi in un articolo del sig. Cesena, che dopo la rivoluzione del febbraio, la consorteria del *National* governava dal fondo del palazzo dei re, e « che la « vertigine allucinava tutti gli animi, la febbre « ardeva in tutti i cervelli ». Il signor Cesena deve sapere ciò che dice in modo così pittoresco, e deve saperlo più degli altri, egli che a quell'epoca redigeva il *Trionfo del Popolo*, come noi annunciammo già ai vostri lettori.

« Era allora (continua a scrivere l'ex-redat-« tore di quel foglio incendiario) una palestra « aperta alle dottrine più stolte, era il tumulto « delle più perverse predicazioni. L'attività della « Francia pareva compressa per dar loco alle « sfrenate passioni che minacciavano di travol-« gere tutte le leggi della società ». Così il già collaboratore del giornale del sig. Proudhon.

La gran festa dell'Hôtel de Ville è fissata pel 2 aprile, e il ballo di beneficenza che doveva aver luogo alla prefettura della Senna è protratto a causa di questo ballo officiale.

-SS RT-

Il *Débais* del 17 ha una lista degli emigrati lombardi i cui beni furono posti sotto sequestro. Vi troviamo iscritti fra moltissimi altri i nomi che seguono: il conte Gabrio Casati, il conte F. Arese, il conte E. Martini, il conte V. Borromeo, il duca A. Litta, il conte G. Litta ecc. E soggiunge: « Questi nomi bastano per con-« vincere che i soggetti a sequestro non sono « certo i partigiani di Mazzini. »

L'*Univers* pubblica una lettera del sig. Veuillot a monsignor *Fioramonti* segretario delle lettere latine di S. S. e la risposta che lo incoraggia a continuare nel giornalismo religioso temperando la polemica se bisogna. Scrivendo ai suoi amici dell'*Univers* il signor Veuillot dice di aver domandato a monsignor *Fioramonti* il pensiero del Papa; e così è. Soggiunge che pubblica la risposta: il che potrebbe lasciar credere che essa contenga il pensiero di S. S.; ma monsignor Fioramonti dichiara che la lettera esprime il suo particolare concetto.

— Lo stesso giornale (*Univers*) promette per domani la risposta che ha ricevuta dal signor Montalembert all'articolo della *Civiltà Cattolica* sul suo libro *religioso* e *parlamentare* — « Degli Interessi Cattolici al secolo XIX. » —

Spagna. — La nostra corrispondenza di Madrid annuncia probabile il ritiro dal ministero del generale Roncali, onde rafforzare il gabinetto con qualche oratore, non contandosi sinora che il solo Benavides che possa dirsi tale. Il governo ha restituito agli eredi del principe della Pace i beni toltigli nel 1808. Il generale Ezpeleta, presidente del senato, avrebbe chiesto la sua dimissione. Pare probabile, in caso di accettazione, gli venga sostituito il generale Armero, avversario personale del duca di Valenza.

Turchia. — Il 27 febbraio Ahmed Fethi pascià fu nominato ministro del commercio, dell'agricoltura e dei lavori pubblici in sostituzione di Kiamil pascià, creato consigliere di Stato. Il 2 corrente Fuad effendi, ministro degli affari esteri, diede la sua rinunzia, la quale fu dal Sultano accettata il giorno 7, surrogandogli nel ministero Rifat pascià.

— Secondo una corrispondenza di Costantinopoli dellá *Triester Zeitung*, le principali domande della Russia verso la Porta si riferirebbero all'indennizzo per l'occupazione della Valacchia e alla questione de'Luoghi Santi. Lo czar vorrebbe assolutamente che quest'ultima vertenza fosse sciolta in modo favorevole ai Greci. — Scrivono allo stesso giornale che il marchese di Lavalette inviò una protesta in seguito ai colpi di fuoco tirati ai Dardanelli contro il naviglio, in cui egli si trovava. Per questo motivo il governatore dei Dardanelli sarebbe stato già destituito.

Grecia. — La *Triester Zeitung* ha da Atene in data del 10: Il ministro dell'interno, signor Palamides, fu nominato senatore. In seguito a ciò venne affidato il portafoglio dell'interno al signor Ambrosiades, già prefetto d'Attica e Beozia.

Stati Uniti. — Appena il naviglio calorico Erickson uscì trionfante dalle sue prime prove, che già il governo s'appropria l'invenzione per applicarla alla marina dello Stato. Il congresso è stato incaricato d'un bill per la costruzione di una gran nave che riceverà una macchina calorica.

— Nello Stato della Virginia si sono scoperte miniere d'oro, e nel Texas miniere d'argento.

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Da Ciamberi, 19 marzo, ore 10 1|2 antim.

Parigi. 18 *marzo.* — Venne dato ordine alla fregata a vapore il *Mogador* di ricevere a bordo il Bey di Tunisi e suo seguito che si recano in Francia.

Il *Mogador* partirà da Tolone il 2 aprile prossimo.

Lord Stratford Radcliffe ambasciatore inglese a Costantinopoli, ebbe un'udienza dall'imperatore.

Il marchese Turgot è stato nominato ambasciatore a Madrid, in sostituzione al generale Aupick.

Il governo domandò all'arcivescovo di Parigi delle spiegazioni su di un discorso del padre Lacordaire ostile al potere.

L'arcivescovo rispose di non avere egli notato nel discorso stesso se non qualche citazione inopportuna, trasformata in epigramma dalla malignità: che del resto egli non tollera mai la licenza nell'uso della santa parola.

Madrid, 15 *marzo.* — Dicesi che il governo abbia conchiuso un imprestito di 700 milioni di reali colla casa Baring di Londra: 200 milioni sono destinati all'ammortizzazione dell'antico debito pubblico.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino del 18 *marzo.*

1831 5 0|0 1 gennaio. Matt. 98 25, 75.
1848 1 marzo. Giorno prima 97 25, 50. Mattino 97 50.
1849 1 gennaio. Giorno prima 98 75. 99 10. Id. pel 31 marzo 99.
1851 1 dicembre. Mattino 98. Id. pel 31 marzo 98 10.
1834 Obbligazioni 1 gennaio. Giorno prima 1020.
1849 1 ottobre. Giorno prima 1006.
1850 1 febbraio. Giorno prima 996.
Azioni Banca nazionale 1 gennaio. Giorno prima pel 31 marzo 1362 50. Matt. 1360.
Molini presso Collegno 1 giugno. Giorno prima 700.

Borsa di Genova *del 19 marzo.*

5 0|0....1850 1 genn. e 1 luglio 99
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 98 3|8
4 0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 1005
» 1851 1 agosto e 1 febbr. 1000
5 0|0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 1370
Aconto di Genova e Torino . . . . . 5 0|0

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

Dalla Tipografia G. FAVALE e COMP.
si è pubblicato il Vol. VII dei
TRATTATI PUBBLICI
DELLA CASA DI SAVOIA
COLLE POTENZE ESTERE.
(*Edizione Ufficiale*)

Questo volume di 790 pagine (in-4.° grande) contiene tutte le Convenzioni stipulate dalla Sardegna colle Potenze straniere dal 1844 sino a questi ultimi tempi, ed è corredato di un Indice generale, e di un Sommario analitico delle materie e degli articoli contenuti nella **intiera Collezione**. — *Prezzo L.* **14**.

Vi sono disponibili alcune copie dell'intiera collezione, cioè dei 7 volumi al prezzo di L. 86.

Si spediscono franchi di porto, mediante domanda accompagnata da *vaglia postale*.

Tipografia Ferrero e Franco.
Viadell'Arcivescovado, accanto alla B. V. degli Angeli.

ANNO PRIMO.
N.° 68.

IL PARLAMENTO

DOMENICA 20 MARZO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52½ VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 19 marzo.

VERTENZA RELIGIOSA IN FRANCIA.

Abbiamo definito la lite che si combatte dal clero francese esser quella della *critica*, delle libertà e prerogative delle Chiese nazionali, della emancipazione della potestà temporale da una parte — e dall'altra dell'*autorità* e del monarcato universale de'papi. Se ci volessero altre pruove a dimostrarlo, le attingeremmo dai documenti che sono comparsi dopo il nostro articolo; in cui non ostanti le apparenze discrete e convenevoli, l'essenza della quistione non poteva essere dissimulata.

Due volte il giornale dei *Débats* ha detto di essere informato, che questa vertenza era considerata in Roma come molto imbarazzante; e non si cessava dal dolersi della *furia francese*. A noi non pare che lo imbarazzo debba essere grandissimo; e dalla politica attuale della corte romana, specialmente se trovasi fortificata da pratiche per un viaggio del pontefice a Parigi, possiamo argomentare che nel pronunciare il *pax vobis* preveduto da un vescovo francese, il Vaticano sarà abbastanza esplicito da far comprendere la sua predilezione per gli scrittori condannati dall' arcivescovo di Parigi — salvi sempre i condimenti di uso per blandire il metropolita, e sopire una controversia che spinta ai suoi veri termini non potrebbe mai nel secolo XIX essere risoluta secondo l' interesse di Roma.

I suoi veri termini infatti sono, come abbiamo accennato, sulla diga che contiene i due poteri. Se essa è scossa; se si ammette con l'*Armonia* dell'8 febbraio del corrente anno che « in ogni dubbio che possa sorgere nell' applicazione de'dritti dell'uomo in società e nella « interpretazione della sana morale, la sola chiesa « è tribunale competente ed inappellabile — « che il tribunale che gli amici della pace umanamente vorrebbero costituire per giudicare « le cause de'governanti e de'popoli già è stabilito nella cattolica Chiesa con l'autorità di « Dio medesimo » — se si ammette questa che è la teoria dell'*Univers*, ell'è forza conchiudere con la bolla *Unam sanctam* che la potestà temporale dipende dalla spirituale, che i re sono nelle cose del regno soggetti al papa, da esso istituiti, amovibili da esso. Per noi fu sempre un curioso spettacolo quello di certi uomini di buona fede delle Camere legislative che temevano la scomunica per la legge di abolizione del privilegio del foro civile agli ecclesiastici (come dovrebbe dirsi esattamente, e non del *foro ecclesiastico* che è legittimo e non abolito nelle cause canoniche) o che la temono per quella del matrimonio; e non la temono per la imposta sui fabbricati, per la riforma della tariffa doganale, e per la legge sulla Banca nazionale! Ma o si ammette la limitazione delle due potestà secondo la natura delle rispettive attribuzioni che la ragione comprende ed è dono di Dio — e il provvedere allo *stato civile* delle persone, ed alle cause di *dare ed avere*, se pur vi entri un prete, non è men *civile* dello imporre i fabbricati ove anche abitano preti. O quella limitazione non si ammette — e bisogna sottomettersi alla bolla *Ausculta fili* che discuteva il sistema monetario della Francia, alla bolla *In cœna Domini* del 1536, e del 1567 la quale scomunica egualmente i guardasigilli che rivendicano a' tribunali civili le cause devolute per lo innanzi ai tribunali ecclesiastici, e i ministri delle finanze, cancellieri, consiglieri de're e altri funzionari che mutano i pedaggi e le dogane, e propongono od impongono nuovi tributi o aumenti di tributi senza il previo beneplacito della Sede apostolica !!! Unica è la causa; e Roma non ha rinunziato alle pretenzioni del sec. XI. — Se combatte il matrimonio civile con lo appoggio di una legislazione precedente in Piemonte, o di una coronazione a fare sulle rive della Senna: se non osa combattere sotto la luce de'tempi una tariffa o una legge di finanza — ell'è tutta quistione di opportunità. A cagione di inopportunità non riaccende i roghi della inquisizione. E lo stesso arcivescovo di Parigi che ha paura di essere creduto gallicano non ha disapprovato l'apologia dell'*Univers* pel santo ufficio, che come irritante ed *inopportuna*.

La logica di Gregorio VII, di Bonifacio VIII. di Paolo V, che porterebbe al monarcato universale de'papi, non può lusingarsi di far fortuna ai nostri tempi nè con l'imperatore dei Francesi, nè con l'imperatore d'Austria, nè col re di Napoli, e nemmeno col duca di Parma!

La logica dell' indipendenza reciproca delle due potestà, secondo ragione, non conviene a Roma; che spera sempre di riacquistare in tutto o in parte il terreno che perde da più secoli nel dominio temporale de' popoli.

La Corte Romana si contenterà dunque di essere illogica sotto il pretesto di non veler essere *estrema* nella vertenza religiosa di Francia. Questa linea di condotta già tenuta da più tempo non può essere imbarazzante; come sembra credere il giornale dei *Débats*. Qualunque sia per essere la forma autentica che avrà il giudizio, porterà in sè il doppio elemento: della tenacità nelle pretensioni di predominio sul temporale, il che importa adesione alla parte dell'*Univers*: e della politica che sopisce la controversia per non condurla *inopportunamente* ai suoi veri termini. La forma usata di questa politica è il *desiderio della conciliazione*: lo strumento per dare una soddisfazione alla suscettibilità del metropolita sarà lo stesso che egli somministra — la riprovazione cioè della forma sarcastica, provocante, assoluta della polemica dell' *Univers*. Amiamo che i nostri lettori tengano presenti allo spirito questi motivi per *valutare* la parola apostolica che sarà pronunziata sulla vertenza francese.

Ma rendiam giustizia all'*Univers* e se vuolsi anche ai suoi confratelli di qua de'monti: Buffon ha detto che lo *stile è l'uomo*; ci sia lecito il dire collettivamente che lo stile è il *sistema*, o il portato degli uomini che lo professano. Roma avrebbe torto, approvando il sistema, di riprovarne la forma essenziale ed inseparabile; se la disapprovazione avesse altro scopo che di dare un confetto a monsignor Sibour, e quietarlo.

Il vicario generale d'Orleans appellante, il metropolita di Parigi giudicante hanno rimproverato l'*Univers* d' imitare un riso a cui non manca che la firma di Voltaire (sic) per qualificarlo come un portato delle maniere filosofiche del secolo XVIII. Così è; ma egli è così perchè nulla più somiglia alla manifestazione di un sistema assoluto, della manifestazione di un altro sistema assoluto, anche contrario.

Voltaire e gli enciclopedisti negavano l'autorità e la fede. Gli scrittori dell' *Univers* negano la ragione e la scienza. Il metodo è comune: quello di negazione. Or la forma della negazione, costretta a riprodursi ogni giorno, è necessariamente dopo qualche tempo la *derisione* provocante contro colui che crede. Ed è perciò ancora che nella quistione di forma, sentenziata da monsignor Sibour, noi vedevamo l'inseparabile sostanza.

Questo metodo che fa gli scettici della ragione, della libertà e della scienza: come già faceva quelli della religione e dell'autorità, può riuscire *utile* alla *parte* religiosa quando la via è preparata da una immensa rivoluzione fallita come quella del 1848. Gli spiriti disgustati dell'umanità si rifugiano, almeno in parte, in grembo a Dio. Egli è perciò un metodo che deve oggi piacere allo zelo non illuminato; ma come tutti i metodi estremi ha le sue reazioni; i convertiti si riconvertono, e domani uno scetticismo può succedere all'altro.

Il solo metodo dimostrativo, nella fede come nella scienza, per l'autorità come per la libertà, produce convinzioni e quindi frutti durevoli. Piacesse a Dio che la disapprovazione della *forma* della polemica dell'*Univers*, se pure sarà pronunziata da Roma, fosse pronunziata sinceramente e sostenuta con gli immensi suoi mezzi. La forma inseparabile porterebbe con sè la dottrina. Alle maniere attuali della polemica religiosa succederebbe il grave e sublime *criticismo* delle vaste diramazioni della scuola di Mallebranche, appoggiato alla ragione ed all'autorità: criticismo religioso, filosofico, diplomatico, storico; che produsse tanti illustri apologisti, tanti celebri predicatori!

Ma in tal caso, addio pretensioni del secolo XI. — Il buon metodo conduce alla verità, che è la indipendenza reciproca delle due potestà... E vi ci condurrà presto o tardi. Noi lo speriamo: che siam tra quelli che non credono alla incompatibilità del cattolicismo con la libertà e col progresso.

APPENDICE.

Orfila.

La perdita di un uomo insigne per scienza e per virtù non è sciagura soltanto della nazione alla quale appartiene, ma di tutte che ebbero benefizio de' frutti del suo ingegno, e della sua dottrina. Onde stimiam debito nostro di aggiungere un tenue omaggio di ammirazione e di compianto a quelli che in Francia, e fuori si porgono alla memoria di Giuseppe Bonaventura Orfila.

Nacque a Maone il 24 aprile 1787, intraprese giovanetto la carriera della marina, che abbandonò per studiar medicina a Valenza, indi a Madrid, poi a Parigi mandatovi dalla Giunta di commercio di Barcellona a studiarvi la chimica. Si addottorò nella capitale della Francia nel 1807, e vi fermò stabile stanza insegnandovi privatamente con grande plauso, e concorso fisica, chimica, botanica, e medicina legale. Cresciuto in fama, ricusata la cattedra di chimica a Madrid, e dichiarato francese fu nominato professore di medicina legale alla facoltà medica di Parigi nel 1819, poi di chimica medica, perseverando nell' insegnamento fino al giorno che ne fu impedito dal morbo che lo tolse di vita. Dalla sua nomina a professore alla sua morte si moltiplicarono li suoi scritti a pro' della scienza, e dell' umanità, e con pari vicenda nuovi uffizi, e nuovi onori lo collocarono in seggio eminente. Fu decano della Facoltà medica di Parigi, membro del Consiglio generale degli spedali, del Consiglio municipale, del Consiglio generale della Senna, del Consiglio superiore di pubblica istruzione, presidente dell'Accademia di medicina, ascritto alle più riputate Accademie, commendatore della legion d'onore ecc. Per dare un'idea delle ragioni che lo fecero così onorato e riverito, ci sia lecito di riportare alcuni brani di un' elo-

quente biografia che ne pubblicò il dottor Ménière nel *Moniteur* del 15 marzo, in cui si narravano i solenni funerali che gli vennero celebrati, ne' quali in nome de' Corpi ai quali aveva appartenuto, e della scolaresca, venne espresso pubblico, e profondo compianto sulla sua tomba.

« Gli è all'anfiteatro, dice il Ménière, che « era d'uopo veder Orfila per ben apprezzarne « il valore.

« La voce, il gesto, l' arte di rannodare i « fatti, di collocare le esperienze, di farle con« correre alla sua dimostrazione, tutto ciò com« poneva un insieme irresistibile. Migliaia di « allievi, sedotti dall' incanto della sua parola, « dalla chiarezza delle sue spiegazioni, dall'in« teresse delle viste mediche, e dalle induzioni « tratte dai fatti dimostrati, scoppiavano in ap« plausi entusiastici, e ringraziavano così il « maestro che loro prodigava senza misura i « tesori di una esperienza consumata.....

« Vi ha un altro merito non meno eminente « di quello del professore, su cui dobbiamo « chiamar la più viva attenzione de' contempo« ranei di Orfila. Colui che possiede una scien« za, e si adopera ad insegnarla, rende un ser« vizio all'umanità; ma l'uomo che ne inventa « una novella, che guidato da ricerche speri« mentali rigorose, getta le basi di un nuovo « ramo delle umane cognizioni, che consacra « a tale opera la sua vita, che spinge sino ai « limiti estremi gli schiarimenti che possono « esigere gli intelletti più severi, e che finisce « per dotare la patria sua di un corpo di dot« trina, le di cui applicazioni interessano la « vita, e l'onore dei suoi concittadini, si colloca « ben alto nella stima degli uomini, ed Orfila, « quale inventore della *tossicologia* (1), ha reso al « mondo intero un servizio che gli assicura in « avvenire un bel posto tra i veri benefattori « dell'umanità. Di fatto, prima di lui si ave« vano appena alcune sparse, ed imperfette no« zioni sull' azione delle sostanze velenose, e « sui mezzi di combatterne gli effetti deleteri; « la giustizia era disarmata contro i colpevoli, « il corpo del delitto sfuggiva spessissimo a ri« cerche insufficienti, e senza metodo; improv« visamente colla potenza del suo intelletto, « Orfila rivelò ai medici, ed ai giudici i mezzi « di rimediare al male quando la cosa è tut« tora possibile, e di confondere la mano scel« lerata che versò il veleno, riproducendolo « sotto gli occhi spaventati di giudici, e di giu« rati. Passare in rivista tutte le sostanze ve« lenose, apprezzarne gli effetti, constatare le « lesioni che producono, indicare gli organi in « cui risiedono, le vie per le quali l'organismo « se ne sbarazza; costituire così una scienza « completa, esatta, in cui tutto si dimostra con « una precisione miracolosa, non lasciar luogo « al menomo dubbio sull'esistenza de' fatti ma« teriali, dare così al Magistrato una prova in« vincibile non della colpabilità dell' accusato, « ma della presenza, o dell'assenza di un agente « velenoso; tale è il vasto problema che oc« cupò tanto posto nella vita di Orfila, tale è « il grande lavoro da lui compiuto con la per« severanza più rara, con la sagacità più am« mirabile, e che forma oggi una delle glorie « più solide della scienza contemporanea.

« La tossicologia non è che una parte della « medicina legale, scienza così severa, così « imponente, che interviene nelle scene giudi« ziarie per assolvere o condannare, che getta « nella bilancia il terribile peso delle sue con« vinzioni, e dà alla coscienza dei giurati una « guarentigia di cui la formidabile gravità non « si attenua che di fronte ad una certezza « compiuta. Qual è il punto di questa scienza « così vasta, su cui Orfila non abbia sparsa « nuova luce, rettificato opinioni false, distrutto « pregiudizi deplorabili? il suo libro divenuto « classico in tutte le nazioni civilizzate è il « vero consigliero del medico, del magistrato, « del difensore; è un codice in cui il buon « senso, l' esperienza, la logica si prestano « aiuto vicendevole per il trionfo della verità...»

Erano nell'Orfila in alto grado la scienza degli affari, la capacità ad amministrare, l'amor del bene, ed una probità a tutta prova. Non vi ebbe misura importante adottata negli spedali, nel municipio, nel dipartimento, nel ministero dell'istruzione pubblica durante il tempo che gli appartenne, in cui non si trovi il suo concorso, o la sua iniziativa. Contribuì a far immegliare la condizione dei medici degli spedali, dei professori della facoltà, a dotare questa dell' ospedale, delle cliniche, del museo Dupuytren, del museo di notomia comparata, che ricevette per atto di alta convenienza il nome di museo *Orfila*. Tutto fu da lui messo in opera perchè la medica educazione conseguisse a Parigi quell' alto grado di precisione e di utilità che ne fanno il carattere speciale, e lo splendore presente della scuola parigina è l'opera di predilezione alla quale Orfila in dieci anni di decanato consacrò la sua attività ed il suo zelo.

Non mancarono all'Orfila avversari e detrattori, critiche appassionate, polemiche acerbe. Trovò usbergo contro ad esse nella retta coscienza, nell' incessante studio a far meglio, nella stima altissima de'buoni.

La bontà del suo cuore fu pari al suo ingegno ed alla sua dottrina Sensibilissimo alle emozioni della musica, nella quale sapeva profondamente, e di cui dava saggi che lo faceva dai conoscitori tenere per cantore di primo ordine, egli moltiplicò nella sua vita gli atti di splendida beneficenza. Fondò e prodigò cure e danaro alla Società di previdenza dei medici della Senna, che prospera sempre più, e venne presso altri paesi e anche tra noi imitata. Son pochi mesi che disponeva immediatamente di oltre 120 mila lire per sovvenzioni annue a tale Società, per fondazione di premii, per la soluzione di quistioni ancor dubbie di tossicologia, e di medicina. E morendo pensò largamente ai poveri, e volle raccomandato al suo esecutore testamentario di far trarre lumi per la medicina dall' esame della stessa sua salma.

Non è egli vero che una simile vita vuol essere proposta all' ammirazione di tutti gli amici della scienza e dell'umanità? non è egli vero che il compianto sulla tomba di un tanto

(1) *È però a notare che prima dell'Orfila altri avevano tentato di dar corpo col nome di* tossicologia *al ramo di scienza che tratta de' venefizi.*

Camera dei Deputati.

Era all' ordine del giorno della seduta di quest' oggi il progetto di legge per la concessione e disseccamento dello stagno di S. Gavino. Anzi tutto però la Camera udì il rapporto sulle operazioni elettorali del collegio di Levanto. Ottenne ivi la maggioranza e fu dall'ufficio del collegio proclamato a deputato il generale Montale, candidato dell'estrema destra. Ma la Camera, atteso le proteste da alcuni elettori indirizzate alla sua presidenza intorno a gravi fatti che, quando risultassero fondati, avrebbero viziata la sincerità dell'elezione, credette saviamente di sospendere sulla validità della medesima il suo giudizio, ordinando intanto a tal proposito un' inchiesta. In questo senso appunto aveva conchiuso la relazione, che non era stata da alcuno impugnata; fece quindi meraviglia il vedere come i deputati dell'estrema destra, i quali non avevano avuto parola da opporre alla relazione, si alzassero alla controprova.

Venne quindi la discussione generale sul progetto suddetto, la quale presentò poco interesse. Soltanto fu notevole il riassunto storico dei fatti della Società concessionaria dell' istituto che si fregia del nome augusto di *Vittorio Emanuele* relativi al dirozzamento dei terreni annessi agli stagni che sono già in proprietà della medesima, e dello stagno che oggi si propone il governo di concederle, coll'aggiunta di alcune terre circostanti. Noi non crediamo necessario riepilogare la intiera parte del discorso del sig. ministro ai nostri lettori. Il concetto generale che diede origine alla concessione è questo; che trattandosi della inculta Sardegna sia conveniente ed utile concedere sempre e terre e paludi a coloro che si propongono di ridurle a stato di coltivazione; che niun progetto debba lasciarsi cadere, quando non impegni la responsabilità pecuniaria del governo; che insomma il ministero si era deciso a favorire le domande della Società anzidetta e a formularle in un progetto di legge sulla considerazione che questa Società altro non fa in definitiva che spendere ingenti somme che entrano nella circolazione dell'isola, e ne migliorano le condizioni fisiche, sociali ed igieniche. È facile comprendere il valore e la giustizia di questo ragionamento.

Eppure ad onta che la Camera si mostrasse eminentemente propensa ad accettare il progetto o almeno a procedere tantosto alla discussione degli articoli, ci fu forza subire una lunghissima diceria dell'onorevole Angius che ha un'infrenabile smania di sciorinare la sua antidiluviana eloquenza sopra ogni subbietto, specialmente se abbia rapporto a Sardegna, e più se sia estraneo alle sue cognizioni. Quindi non possiamo non iscrivere nell'articolo, quando anche ciò costi un qualche sbadiglio dei leggenti, quella mezz'ora di distrazione e di noia che subì la Camera colla sua mirabile rassegnazione, la quale il signor Angius si compiace di farle esercitare a tutta prova.

Nè faremo cenno delle interpellanze, raramente immancabili in materia di seccamento e in ogni materia che dia loco a qualche obbiezione, più o meno lambiccata, dell' onorevole Michelini. Voleva esso sapere se il ministero poteva rispondere dell'accettazione del progetto qual fu modificato dalla commissione per parte della Società concessionaria. Il sig. ministro delle finanze disse aver fiducia che le modificazioni non avrebbero importato rottura del contratto, essendo brevi e leggiere; nondimeno non potere spendere la sua parola in un fatto che concerne l'interesse d'un terzo; nè sapremmo quale altra risposta avrebbe potuto provocare il sig. Michelini, nè quale altra darne qualunque ministro in simili circostanze.

La Camera impertanto passò alla discussione degli articoli.

Piccole modificazioni furono proposte, per la maggior parte dal sig. ministro delle finanze, a quelle che la commissione introduceva nel primo progetto governativo; niuna che alteri il senso, i limiti, i diritti della concessione vertente. Esse si aggirarono invece sul modo delle obbligazioni correspettive della Società, sulle discipline, sulle multe. E appunto pel carattere di questi emendamenti la commissione piegò volontieri alle domande del sig. ministro; utili non di raro più che al bisogno stretto, alla chiarezza di redazione e alla miglior facilità di applicamento della legge. La votazione risultò a 99 voci favorevoli e 6 contrarie.

Venne poscia in discussione la legge già adottata nelle sedute dello scorso dicembre sul riordinamento dell'amministrazione centrale e della contabilità generale, a cui l'altra Camera fece tre mutamenti, che la commissione credette accettare. Il sig. ministro delle finanze emise dichiarazioni che sciolgono ogni dubbio intorno alla retta volontà del governo di far si che la legge sia una verità nella sua larga e completa attuazione. Aderì inoltre ad un ordine del giorno proposto dalla commissione medesima, perchè delle dichiarazioni ministeriali fosse preso solenne atto dalla Camera. E da ultimo assicurò che avrebbe dato alacre opera a tradurne in concreto la legge, possibilmente in tutto o in parte nello stesso periodo di quest'anno.

Tutti gli articoli furono votati in seguito a queste parole, alla quasi unanimità di suffragi.

Alcuni nostri confratelli hanno fatto della nomina del nuovo Intendente Generale della lista civile argomento d'infiniti commenti e di maligne insinuazioni contro al ministero.

Dalle informazioni che abbiamo assunte in proposito ci risulta essere gli uni altrettanto inesatti quanto son perfide le altre. Abbiamo motivo di credere che il ministero, come gli imponeva un sentimento di alte convenienze, rimase estraneo alla scelta del cav. Nigra, e che si è limitato a farvi plauso assieme a tutti coloro, che si confortano nel vedere il nostro sovrano circondarsi ognor più di persone schiettamente devote alla monarchia costituzionale, ed informate da quei principii di ordinata libertà, a cui il nostro paese va debitore della quiete e della crescente prosperità ch' esso ha goduto da che il generoso Re salì sul trono degli augusti suoi avi.

Una cattiva corrispondenza di un giornale di Genova indicava è qualche tempo i signori Emerico Amari e Vito Ondes Reggio come scrittori del *Parlamento*. La Direzione dichiara che i detti onorevoli uomini non hanno alcuna parte nella nostra redazione, e nulla è stato mai da noi pubblicato nè avuto che uscisse dalle loro penne.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Berlino, 14 marzo.

Non avete che a por mente alle notizie che giungono quest'oggi da parecchi punti dell'Alemagna per scorgere il progresso che fa la reazione in tutti i paesi nei quali domina l'influenza dell'Austria. A Stoccarda la Camera, non contenta di aver ristabilita la pena di morte, ha ristabilito anche la pena del bastone con una maggioranza di 71 voti contro 11. La pena non sarà applicata in pubblico ma in presenza di un giudice, di un medico e di due testimoni. *Questa penalità può anche applicarsi alle donne!!!*.... Decisamente, i sedicenti rappresentanti del Wurtemberg non hanno più nulla da rimproverare ad Haynau di sanguinosa ed esecrata memoria!

A Magonza il deputato Muller Melchior aveva pubblicato un discorso in favore dello Zollverein prussiano, da lui pronunciato alla Camera. Per questo motivo egli venne condannato a due mesi di carcere e l'editore a cinque mesi di detenzione nella casa correzionale.

Il *Corriere del Wurtemberg*, giornale liberale moderato, è stato sequestrato *trentaquattro volte* dopo il 3 gennaio senza alcun motivo, poichè il governo ordinò poi la liberazione da tutti questi sequestri. Ciò non di meno la polizia ha sfrattato il redattore, ponendo sotto la sua alta sorveglianza la persona incaricata di farne le veci. L'ultimo sequestro del giornale summentovato era dovuto alla citazione di un motto del poeta Goëthe sulla condizione della polizia tedesca. Egli è noto che l'autore del Faust nella sua qualità di ministro di Stato a Weimar era arci-conservatore, anzi nemico della libertà di stampa. Convien dunque credere che s'egli vivesse ai nostri giorni gli intenterebbero un processo come hanno fatto a Gervinus, l' illustre storico, per la sua *Introduzione alla Storia del secolo decimonono.* Gervinus è stato condannato a Eidelberga a due mesi di fortezza. Sulla stessa proporzione le tragedie di *Egmont* e di *Faust* avrebbero dovuto fruttare a Goëthe almeno una diecina d'anni di carcere duro, col bastone wurtemberghese inclusive. Quanto poi a Schiller egli l'avrebbe certamente passata liscia col suo *Guglielmo Tell*, perchè la polizia non ne avrebbe lasciato stampare neppur una linea.

Con buona ragione si fa rimprovero ai governi di Francia e di Russia di sopprimere la libertà di stampa; ma vuolsi confessare, a lode loro, che se non altro usano più francamente.

Si parla vagamente di un congresso di principi che si riunirebbe a Berlino verso la fine del corrente mese. A questo congresso converrebbero niente meno che i tre i monarchi del Nord, poi i re del Belgio e dell'Olanda e finalmente i principi d'Italia! Questa voce correva per i giornali con tanta persistenza che ho voluto sincerarmene. Ieri nei convegni meglio ragguagliati non se ne sapeva niente. Una tale assemblea somiglierebbe troppo ad un concerto antifrancese (a meno che non si voglia supporre lo arrivo a Berlino dello stesso Napoleone) da potersi avverare in un prossimo avvenire. Da lungo tempo si parla di un viaggio del re di Prussia a Vienna e dell'imperatore di Russia a Berlino sullo scorcio dell'estate, e quest'annuncio avrà dato ansa ai novellieri del nostro paese, fertilissimo in carote. Qualora però si fossero questa volta accostati al vero, avrò cura di tenervene informato.

Quest'oggi la seconda Camera ha adottato alla seconda lettura il progetto di legge il quale modificando la costituzione, fissa in sei anni la durata legislativa delle Camere, facendo tempo dalle prossime elezioni generali che avranno luogo da qui a tre anni.

D'ordine del Re è stato celebrato ieri in tutte le Chiese di Berlino un servizio in rendimento di grazie per il risanamento dell' imperatore d'Austria.

Già sapete che si tratta di aumentare i contingenti dell'armata federale tedesca. A norma dei decreti degli anni 1818, 1819 e 1820 tali contingenti devono essere dell'un per cento sulla popolazione valutata in 30 milioni di abitanti. D'allora in poi la popolazione essendo salita a 43 milioni, le forze militari attuali della Confederazione sono di 300,000 uomini di cui 74,800 per l'Austria, 79,000 per la Prussia, 35,000 per la Baviera, 13,000 per il Wurtemberg e altrettanto per l'Annover, 12,000 per la Sassonia e 10,000 per Baden. Il residuo di 53,200 uomini si ripartisce fra i piccoli Stati che ne somministrano da 6,000 sino a 55. Quest'ultima cifra minima è somministrata dal Lichtenstein.

Saprete già che il 10 corrente la seconda Camera ha adottato la paria, ascrivendola intieramente alla nomina regia, locchè equivale al ristabilimento della curia signorile del 1847.

Quest'oggi la Camera alta ha adottato il progetto di legge con cui è data facoltà al ministro dell'interno di proibire qualsiasi pubblicazione non prussiana, senza previa sentenza dei tribunali.

Il congresso doganale non è ancora uscito dalle prime discussioni preliminari. Si conferma che si tratterà soltanto della ricostituzione dello Zollverein ampliato collo Steuerverein e dell'accettazione del trattato austro-prussiano del 19 febbraio. Tutto il rimanente sarà riservato per una conferenza ulteriore.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Madrid, 9 marzo.

Come vi avevo annunziato, il governo trova la opposizione più compatta nel Senato; nella Camera dei deputati è sicuro per il momento della maggioranza, ma passerà ancora qualche tempo prima che una votazione veramente politica possa far conoscere se esisterà una variazione di voti in suo favore.

Son già dieci giorni che si discute, ma sempre sopra il verbale delle elezioni, e come sono alquanto intricate (uso del termine più benevolo) così vi si perde attorno tempo infinito. Il Senato ha già votato due volte contro il governo nella quistione *Narvaez*, perchè è una quistione che lede, e le prerogative del corpo, e le franchigie personali dei senatori, ma votò con il governo quando si trattò dell'ordine reale con cui veniva inibita la riproduzione delle sedute sui rendiconti degli stenografi delle varie imprese giornalistiche. Questo è un fatto che generalmente ha dato luogo a serii comentarii ed in fatto è strano che un corpo che tanto è geloso dei suoi diritti, curi così poco quelli della stampa, uno degli elementi di vita di ogni governo liberale. Si dice che possa ritirarsi dal ministero il generale Roncali onde rafforzare il gabinetto con un oratore, non contando nel suo seno che il solo Benavides che possegga simil dote; ciò però è incerto, sebbene alcune onnipossenti influenze amerebbero vederlo rimpiazzato dal conte di St. Luis. Frattanto il fatto che onora il governo è l'ordine dato per la restituzione immediata agli eredi del principe della Pace di tutti gli averi e possedimenti che arbitrariamente e con sfregio di ogni principio di giustizia gli erano stati tolti nei rivolgimenti dell'anno 1808. Tutti i tribunali ed i consigli del regno, da molti anni ne avevano ordinata la restituzione, ma nessun ministro aveva avuto la fermezza e la rettitudine di ordinarla, e ciò in alcuni in vista dell'entità della somma, in altri il non aver voluto affrontare l'ingiusta prevenzione che alcuni avevano contro quel disgraziato personaggio. Un atto di giustizia sia anche tardo, è lodevole, molto più quando ministri stabilmente assisi nei loro seggioloni non avevano osato farla eseguire.

Questo lungo ed interessante affare è stato condotto per 18 anni continui esclusivamente dalla principessa vedova con una forza di volontà, un'avvedutezza veramente maschile, e che sempre le ha valuto l'ammirazione e la stima di quanti sono in Spagna uomini di vaglia.

Oggi si parla con certo fondamento della dimissione chiesta, e secondo altri imposta, dal generale Ezpeleta dalla presidenza del Senato. Si crede causata da una indiscrezione, commessa avanti i segretari che appartengono tutti alla coalizione, riguardante una strategica parlamentare confidatagli dal governo. La perdita non è grave poichè è opinione comune che sia l'uomo meno adatto a dirigere una discussione. Si parla vagamente del successore, e sembra abbia qualche probabilità d'essere nominato il generale Armero avversario personale del duca di Valenza. La nomina del presidente e vice-presidenti del Senato sapete già che appartiene alla Corona.

Lo stato finanziero in generale non è così prospero, come lo era nel tempo del ministero anteriore; ciò non pertanto la borsa si mantiene molto bene, attese le circostanze. Il sig. Salamanca partì per Francia ed Inghilterra, onde contrattare un imprestito di mille milioni; si dice che non riuscirà, ma però credo che per altra parte se ne sia quasi concluso un altro di somma molto minore. L' opinione generale è che una proroga delle cortes sia imminente, tanto se continuerà il governo ad avere la maggioranza, quanto se questa andasse diminuendo. Allora avrebbe assicurato qualche mese più di una vita più comoda e più tranquilla, secondo il liberalissimo e costituzionalissimo metodo inaugurato il 43, e perfezionato dal famoso ministero che qui si chiama *Bravo-Bertran.*

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Lombardo-Veneto. — L'*Opinione* dietro una prima lista di emigrati, i cui beni furono posti sotto sequestro, stampa la seguente *Circolare* 12 *marzo corrente N.* 1825-*R. della luogotenenza di Lombardia alle R. Delegazioni.*

« Con ossequiato dispaccio 6 andante marzo, numero 919 m.s., l'eccelso I. R. ministero dell'interno dichiarava che le proposte da rassegnarsi a S. M. in obbedienza al § 4 della veneratissima sovrana risoluzione 13 perduto febbraio, devono estendersi anche all'impiego dell'intero capitale patrimoniale sequestrato.

Nello stesso dispaccio poi osservava essere a sua notizia che alcuni profughi politici, nel presentimento della misura ora adottata colla suddetta sovrana risoluzione, cercarono già da lungo tempo di mettere al sicuro in ogni evento il loro patrimonio e la percezione delle loro rendite mediante contratti fittizii, cessioni simulate di proprietà ed ipoteca senza soggetto od altri titoli insussistenti;

Nella quale conoscenza, e ritenuto inconcusso che simili contratti fittizii in qualsiasi tempo conchiusi non hanno veruna efficacia legale, e quindi non ponno assolutamente esser obbligatorii, neppure per lo Stato che subingredisce in quel patrimonio, e parendogli altresì probabile, che alcuni profughi politici abbiano già prima delle mene rivoluzionarie del 1847 proceduto alla conclusione di simili contratti fittizii per non esporsi ad una eventuale perdita di patrimonio nel caso che fallissero i loro piani di alto tradimento, ha trovato di disporre che a mezzo dei sequestratarii da nominarsi venga sottoposta al più rigoroso e profondo esame la verità e validità di tutti i contratti, sotto qualunque forma e nome, concernenti il patrimonio dei profughi politici, conchiusi dal 1847 in avanti; e che emergendo il menomo sospetto di simulazione in proposito vengano immediatamente sospesi pagamenti e prestazioni qualsiasi, nè darsi più seguito a qualunque analoga pretesa, non ommesso, occorrendo, un eguale esame ed eguali provvedimenti anche in riguardo ai contratti conchiusi prima del 1847.

S. E. il signor feld-maresciallo governatore generale civile e militare del regno Lombardo-Veneto, nell'atto di comunicarmi con venerato dispaccio 10 andante num. 2070 M. S. le premesse dichiarazioni e disposizioni ministeriali, si è compiaciuta di particolarmente soggiungere, che io debba provvedere senza indugio alla nomina di speciali sequestratarii, rivocato l'ordine che mi rilasciava da prima nel decreto 17 febbraio p. p. num. 235, di affidare la gestione di tutto il patrimonio sequestrato all'intendenza provinciale di finanza, come sequestrataria generale, non senza però espressamente osservarmi essere volontà del prelodato ministero che le autorità giudiziarie non abbiano a prendere veruna ingerenza nella misura in argomento.

Dietro la quale osservazione e dietro il riflesso altresì che la sovrana risoluzione 13 febbraio devolve espressamente alle sole autorità amministrative il disporre per l'ordinato sequestro, trova poi S. E. il feld-maresciallo di ordinare che anche l'ufficio fiscale debba tenersi totalmente lontano da qualsiasi ingerenza nel sequestro medesimo, ritenuto che tutti gli altri dubbii eventuali sopra accampati contratti di vecchia data devono essere risolti dalle rispettive autorità superiori della provincia, e che non importa di consultare l'ufficio fiscale in cose espressamente sottratte alla giurisdizione dell'autorità giudiziaria.

Nell'atto di comunicarle queste positive dichiarazioni supreme per la più pronta ed esatta osservanza, con deroga a tutte le disposizioni eventualmente incompatibili col preciso tenore delle medesime, io la invito a procedere d'accordo con codesto I. R. comando militare senza indugio alla nomina dei sequestratarii, avuto riguardo alle qualifiche già additate nella circolare 27 febbraio p. p., num. 1420, ed alla gravità ed importanza delle speciali incumbenze loro affidate, giusta le ripetute supreme dichiarazioni e determinazioni.

In pari tempo devo anche invitarla a rassegnarmi le sue proposte intorno all'impiego del patrimonio sequestrato, secondo le nuove supreme dichiarazioni, come anche intorno al modo di amministrazione del medesimo e controlleria della gestione dei sequestratarii, ed in ciò vorrà farsi carico delle norme veglianti per l'amministrazione in genere dei beni dello Stato, e ben ponderare e riferirmi se per avventura non potesse tornare opportuno di affidare la sorveglianza e controlleria della gestione di tutti i sequestratarii privati all'intendenza di finanza di conserva coi delegati rispettivi.

E siccome S. E. il feld-maresciallo attende queste proposte colla massima prontezza possibile, così io interesso il di lei notorio zelo per la più sollecita evasione del mio invito.

Milano, 12 marzo 1853. Strasoldo.

Toscana. — **Firenze**, 16 *marzo.* — Una circolare del ministro Landucci ai prefetti e go-

vernatori reca che i forestieri collettati per la tassa di famiglia hanno l' obbligo di munirsi della carta di soggiorno, ma sono esenti dalla relativa tassa.

— Il *Monitore Toscano* pubblica il nome di parecchi individui scelti a completare il consiglio superiore ed i consigli compartimentali di reclutamento.

STATO ROMANO — Da una corrispondenza del *Mess. di Modena* in data di Roma 8 marzo ricaviamo le seguenti notizie:

L' allocuzione pronunciata dal santo padre (nell' ultimo concistoro) non è ancora di pubblica ragione; ma da comunicazioni autorevoli apprendo che sua beatitudine partecipava al sacro collegio una felicissima risoluzione, quella di ripristinare nel regno de' Paesi Bassi la gerarchia episcopale, sopprimendo per conseguenza i quattro vicariati apostolici di Breda, Bois-Le-Duc, Limburgo e Lussemburgo, ne' quali si trova spartito il territorio neerlandese, in ordine al reggimento ecclesiastico. Un arcivescovato e quattro vescovati saranno stabiliti quanto prima a vantaggio e splendore della Chiesa, che novera ne' Paesi Bassi un milione e dugentomila seguaci, quasi la metà della popolazione; in Utrecht l' arcivescovado, in Ruremonda, Breda, Bois-Le-Duc, e Harlem i vescovati. Sembra eziandio che il rappresentante pontificio presso la real corte neerlandese più non avrà la semplice qualifica d'incaricato di affari ecclesiastici e superiore delle missioni, ma bensì sarà insignito del carattere episcopale, e assumerà nome e prerogative di delegato o di nunzio apostolico.

ESTERO

TURCHIA. — L'ammiraglio principe Menschikoff, ministro della marina russo, che era stato preceduto di quattro giorni da un suo aiutante di campo, arrivò il 28 febbraio in missione a Costantinopoli accompagnato da altri cospicui personaggi, venuti pure in ambasceria nella capitale ottomana. Eccone i nomi: Corniloff, vice-ammiraglio; Nikopolschinsky, generale; de Nesselrode, figlio del ministro; Krove, colonnello; Butakoff, tenente capitano e parecchi addetti. Anche il sig. di Hubsch, figlio del ministro danese a Costantinopoli e aiutante di campo del generale Luders, fa parte dell'ambasceria russa. L' arrivo di questa ambascieria dello Czar tanto considerevole per la condizione e per il numero delle persone che ne fanno parte destò, a quel che pare, qualche impressione a Costantinopoli. Kiamil bey, introduttore delle ambasciate, si recò a complimentare il principe Mentschikoff la dimane del suo arrivo in nome della Porta. Il 2 corr., il principe Mentschikoff stesso, accompagnato dal signor Ozeroff, ambasciatore ottomano, e dal signor primo dragomanno, sig. Argyropulos, si recò alla Porta vestito alla borghese e fece al granvisir una visita ufficiale, che durò più di un'ora. Finora nulla si conosce di positivo intorno allo scopo dell'ambasceria russa, avendo il principe Mentschikoff conferito soltanto col granvisir. L' *Impartial* di Smirne però crede essere in grado di tranquillare il pubblico, osservando che in questo momento non esiste alcuna quistione atta a destare una discussione irritante fra la Russia e la Porta. « Il tempo stesso, assegnato all' ambasceria (aggiunge esso), il quale sarebbe di tre a quattro mesi, prova che se pur esistono vertenze da regolare, esse saranno combinate con tutta la saviezza e la maturità desiderabili. »

— L'*Impartial* ha un carteggio di Alessandria del 23 p., il quale annunzia che Abbas pascià ordinò una leva di truppe in tutte le parti dell'Egitto, tranne Alessandria, il Cairo, Damiata e Rosetta. Ignorasi se questa misura tenda a rinforzare l'effettivo dell'esercito ovvero a surrogare i militari licenziati.

— Ci scrivono da Damasco in data del 24 p.: « Questa popolazione assistette il 10 corrente ad uno spettacolo che da molti anni non aveva contemplato: si trattava cioè dell'esecuzione di un omicida, che il nostro governatore fece giustiziare, dopo avere inutilmente tentato che la parte civile (la madre dell'assassinato) si contentasse di avere una data somma pel così detto *prezzo del sangue*, invece della decapitazione del colpevole. La femmina rimase inflessibile fino all'ultimo momento; anzi volle essere spettatrice dell'esecuzione. Questo avvenimento destò profonda impressione presso gli abitanti che credevano abolita la pena di morte in forza del *tanzimat*; motivo per cui diversi delitti eran rimasti impuniti.

« Da qualche settimana l'attenzione pubblica è occupata da un fatto di qualche gravità, che tuttavia pende. L'emir Saad-din, governatore di Hasbeya, in un'allocuzione tenuta ad uno di que' neo-protestanti, si espresse con frasi oltraggiose ed indecenti verso la regina d'Inghilterra. Il sig. Wood, console inglese, credette suo dovere di darne parte a'suoi superiori: quindi ebbe ultimamente dall'ambasciata britannica in Costantinopoli un ordine granvisiriale affinchè l'emir fosse chiamato in Damasco, destituito dal suo posto, e mandato in esilio.

Il pascià eseguì l'ordine in quanto al trasferimento dell' accusato in questa città ed al suo arresto; però non si decise ancora ad infliggergli la pena, volendo prima fare un formale esame dell'affare nel consiglio municipale. A ciò il signor Wood si oppone prima perchè crede l' accusa abbastanza provata dalle raccolte testimonianze, poi perchè la pubblicità di si scandaloso incidente non è compatibile col decoro del suo governo. Cosicchè tanto il pascià che il mentovato signor console scrissero a Costantinopoli; però non si dubita che al fine il governo ottomano farà dare una soddisfazione corrispondente all'enormità dell'offesa; ed è anche probabile che lo stesso pascià, ponderando bene la cosa, agisca conformemente, senz' aspettare ulteriori ordini dalla capitale.

(*Oss. Triest.*)

INGHILTERRA. — **Londra**, 15 *marzo*. — Alla Camera dei lords, seguito e fine della seduta dei 14, lord Colchester avendo domandata comunicazione de' documenti relativi alla marineria mercantile, la sua proposta venne adottata dalla Camera.

In risposta poi ad un' interpellanza di lord Brougham, il conte d'Aberdeen annunziò che la quistione della corruzione elettorale chiama e fissa in particolar modo l' attenzione del governo.

Alla Camera dei comuni, continuando la seduta del 14 detto, lord Malmesbury notò come in soli quindici giorni siano avvenuti cinque gravi sinistri sulle strade ferrate con morte di undici persone e quaranta altre pericolosamente ferite.

Queste disgrazie (disse lord Malmesbury) mi pare provengano da cattiva amministrazione per parte de' direttori delle strade ferrate o da difetto d'invigilanza per parte del governo.

Lord Stanley rispose, che quest'oggetto è importantissimo e che il governo vi attende con ogni maggior cura. Non si potrebbe ciò non ostante prendere alcuna decisione prima che il comitato della Camera di commercio presenti la sua relazione.

Dopo alcune parole di *lord Beaumont* e di *lord Galway* la quistione è abbandonata.

Il resto della seduta del 14, come anche il principio della seduta del 15, non ebbero alcuna importanza.

SPAGNA. — Scrivono da Madrid in data 9 marzo all'*Indép. Belge*:

Quest' oggi continuava ad esservi grande affluenza nelle gallerie pubbliche del Senato. La notizia della demissione volontaria del presidente della Camera correva ed era creduta alcuni momenti prima dell'apertura. Vi ragguaglierò in proposito.

Il generale O' Donnell, conte di Lucena, annunciò un'interpellanza sull'abuso che si va facendo da qualche tempo dei gradi e delle decorazioni militari.

Dopo la lettura della proposta della strada ferrata presentata anteriormente, il generale Infante sorse per appoggiarla. Tale questione, notò benissimo l'oratore, non è una questione di minoranza, ma soltanto una questione di moralità e di legalità.

Il sig. Infante passa a severa rassegna l'amministrazione del sig. Bravo Murillo, fondandosi sull'articolo della Costituzione che richiede l'intervento delle Camere nell'elaborazione di qualunque legge. Egli fece vedere che i decreti di concessione pubblicati sotto il gabinetto precedente sono ruinosi, e che la Spagna si vedrebbe quanto prima ridotta all'impossibilità di corrispondere gl' interessi allogati a ciascuna linea. La strada ferrata del nord da cui prese le mosse il signor Infante, accordata nel 1845 ad una società che ne fece poi cessione al signor Salamanca, non è studiata che imperfettamente, eppure il governo ha già stanziato per la medesima un credito eccessivo, che avrebbe dovuto se non altro ottenere la previa approvazione delle Camere.

La strada ferrata del nord deve costare alla nazione 500 milioni di reali, ai quali debbonsi aggiungere 35 milioni per il 6 0[0 d'interesse, e l'1 0[0 di estinzione. Affine di evitare i gravi inconvenienti che potrebbero nascere dalle concessioni non approvate dalle Camere, il signor Infante propone di scegliere fra i due sistemi, ambedue fondati sulla legalità, vigenti in Inghilterra, Francia e Belgio.

Il ministro della marina, rispondendo al sig. Infante, contribuisce non meno che il membro dell'opposizione a predisporre la Camera in favore della proposta che viene immediatamente presa in considerazione.

Alla partenza del corriere il signor Gioachino Maria Lopez sostiene da più di un' ora la sua proposta relativa alla libertà di stampa. I colpi ch'egli porta al gabinetto sono terribili. L'oratore prende per base l' art. 2 della Costituzione, che permette a ogni spagnuolo di pubblicare liberamente le sue idee. Si dice che il ministero si propone di transigere per quanto è possibile su questo punto coll'opposizione.

— Si legge nella *Corr. Havas* in data dell'11:

Il ministro della guerra ha assistito ieri alla riunione della commissione incaricata di fare un rapporto sulla rimostranza del maresciallo Narvaez. Le tre opinioni che esistevano fra i membri della commissione sembrano essersi fuse in una sola. Il parere emesso da due membri, che il maresciallo dovesse esser giudicato dai suoi pari, fu respinto; così pure il parere secondo il quale il Senato avrebbe dichiarato non esservi luogo a deliberare.

Rimane il terzo parere di cui avevano preso l'iniziativa il sig. Arrazola e il generale Cordova, secondo il quale il Senato non deve immischiarsi nel giudizio del maresciallo Narvaez, ma che in virtù del suo diritto il maresciallo può venir a sedere nel Senato se il ministero non vi mette ostacolo. — Questa opinione sarà probabilmente quella della maggioranza.

— Il *Clamor Publico* annuncia che il sig. Josè Orense ha indirizzato una petizione alle Cortes colla quale domanda che si faccia pesare sul ministero precedente la responsabilità degli atti arbitrari e degli attacchi contro la sicurezza individuale di cui egli è stato l'oggetto.

BELGIO. — *Camera dei rappresentanti. Seduta del 15 marzo.* L' ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per la dotazione in favore del principe reale che sta per divenir maggiorenne.

Il sig. Jacques ritiene che il progetto non può dar luogo a discussione. Crede però di dover presentare alcune spiegazioni per motivare il suo voto. L'oratore ponendo a ragguaglio la costituzione francese del 1830, e la legge fondamentale dei Paesi Bassi colla costituzione belgica, ne deduce la conclusione che soltanto quest' ultima non ha stipulato altro che la lista civile, senza prevedere quella dei membri della famiglia reale. Egli pertanto voterà contro il progetto.

La Camera decide che il voto avrà luogo senza discussione. Si passa all'appello nominale sull'insieme del progetto. La sorte decide che l'appello comincierà dal nome del signor Jacques (*risa in tutta la Camera*). Risultato: per il progetto 83; contro 1 (il sig. Jacques).

La legge adottata accorda al principe reale: 1. una dotazione annua di 200,000 franchi; 2. il godimento del palazzo ducale a Brusselle e del palazzo di Tervueren col mantenimento a suo carico; 3. 50,000 franchi per questo mantenimento; 4. 100,000 franchi per spese d'installazione, e riparazioni considerevoli del palazzo.

La Camera passa quindi al secondo voto della legge che sopprime i diritti proibitivi di uscita. — L'insieme della legge è votato all'appello nominale con 78 voti contro 2,

(*Indép. Belge*).

ALEMAGNA. — **Berlino**, 13 *marzo*. — È avvenuto un gran cambiamento nell' amministrazione della polizia. Un corpo di 1500 constabili è stato addetto all'amministrazione per l'esecuzione dei suoi ordini. Il signor Patzke, uomo di grande energia, è nominato comandante di un tal corpo.

— Si era formata a Berlino un'azienda generale collo scopo di attivare l'emigrazione per il Brasile. Un' inchiesta fatta a questo proposito avendo chiarito che molti emigranti si sono lasciati ingannare da vane promesse, la polizia ha ordinato la chiusura degli uffizi dell'azienda.

— Si legge nella *Gazz. di Colonia* del 15: In questo momento regna fra i membri della conferenza dello Zollverein un accordo così perfetto che il rinnovamento dell'unione doganale è ormai fuori d'ogni dubbio. I plenipotenziari non prussiani hanno rinunciato all'idea di proporre cambiamenti alle disposizioni del trattato di settembre. La Prussia per parte sua è pronta a non insistere sulle proposte concernenti una modificazione nella ripartizione dei voti.

— Questa sera i membri della frazione cattolica della seconda Camera si riuniranno per deliberare intorno alla proposta del signor Noel de Chew concernente la dotazione della Chiesa evangelica. Si tratta di sapere come i deputati cattolici dovranno comportarsi nella discussione. I deputati della frazione cattolica considerano questa proposta come una provocazione perchè tende ad ottenere una dotazione più forte in favore della Chiesa evangelica allegando non solamente il bisogno, ma anche la circostanza che il governo avrebbe fatto di più per la Chiesa cattolica che per l'evangelica.

Magonza, 12 *marzo*. — Il deputato Müller Melchiors fu condannato all' arresto di due mesi per il suo discorso eccitante tenuto nella Camera.

AUSTRIA. — **Vienna**, 15 *marzo*. — L' i. r. suprema autorità di polizia di concerto coi ministeri della giustizia e dell'interno rilasciò una prescrizione sulla controlleria e sorveglianza dei sudditi esteri espulsi dall'Austria. Secondo tale prescrizione ogni simile caso di espulsione deve essere notificato al rispettivo capo di provincia, il quale ne dà parte a tutti gli organi di sorveglianza a fine d'impedire ogni tentativo di ritorno. La suprema autorità di polizia darà relazione di tutti gli espulsi, e ne compilerà alla fine d'ogni anno un indice principale. Queste specifiche verranno comunicate alle i. r. legazioni austriache all'estero.

— È qui arrivato monsignor Romilli arcivescovo di Milano, unitamente ad un segretario e due canonici di quella cattedrale.

— Il T. M. conte de Leiningen è partito ieri da Vienna pel suo posto di Cracovia. Le voci d'un'altra missione a Costantinopoli si smentono quindi da sè.

— Il ministero ha ordinato, che gli siano avanzate delle proposte sul modo con cui diminuire il cretinismo nella Stiria dove è tanto frequente.

— A tenore di lettere da Costantinopoli la Sublime Porta divisa di regolare gli affari del Montenegro in guisa che siano serbati e l' indipendenza del Montenegro e i diritti della Porta.

(*Corr. Ital.*)

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 19 marzo 1853.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura del verbale. Appello nominale. Approvazione del verbale. Congedo al dep. Pateri. Verifica di poteri. Discussione e votazione della legge per concessione e disseccamento dello stagno di S. Gavino in Sardegna. Votazione degli articoli della legge pel riordinamento dell'amministrazione centrale, e della contabilità generale dello Stato.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Cavallini. Legge il processo verbale della seduta precedente, e il solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale dopo del quale il verbale è approvato.

La Camera accorda un congedo di un mese al deputato Pateri.

Seggono al bando dei ministri Cavour, ed indi Ponza San Martino, Boncompagni, Paleocapa, La Marmora.

Sulis. Riferisce sulle operazioni elettorali del collegio di Levanto per la nomina seguita a rappresentante del maggior generale cavaliere Lorenzo Montale. Nella cennata elezione siccome risulta dai processi verbali le operazioni furono legalmente osservate; ma pure dai reclami si ebbe luogo a sospettare, che sia avvenuto abuso d'intrighi del partito clericale, il quale minacciava di scomunica coloro che non avrebbero votato pel cennato sig. Montale; quindi il relatore a nome dell' officio ha conchiuso che era necessità che fosse fatta la luce sugli asserti avvenimenti, e quindi la Camera sospendesse la convalidazione dell'elezione, e procedesse ad una inchiesta per lo appuramento dei fatti allegati.

Le conclusioni del relatore sono adottate.

*Segue la discussione per la concessione alla Società dello stabilimento Agrario-*VITTORIO EMANUELE *pel disseccamento dello stagno di San Gavino in Sardegna.*

I segretari danno lettura degli articoli, e si apre la discussione generale.

Asproni. Io non intendo di oppormi al progetto di legge, ma solo richieggo dal signor ministro alcune rischiarazioni. La concessione fatta alla Società nel 1838 della proprietà degli stagni di Sanluri e di Samussi per crearne un istituto avvenne coll'imposizione di alcuni obblighi da dover essere adempiti da detta Società.

Prima che si passi alla votazione di questa concessione è cosa giusta che si sappia se quella Società ha già adempito agli obblighi assuntisi.

Ministro delle finanze. L'onorevole Asproni richiese rischiarazioni, e perchè io possa soddisfarlo è necessità che accenni alcuni particolari. Nel 1838 con regie patenti del 14 marzo il re Carlo Alberto concedeva ad una Società francese gli stagni di Santuri, e Samussi e terreni circostanti di spettanza del Demanio imponendo alla stessa gli obblighi del presciugamento, aprire canali di circonvallazione e di sbocco, istituire quattro *poderi-modello*, piantare 50 mila alberi a mano a mano che il terreno fosse bonificato, e coltivabile, ed altri obblighi. La società cominciò a sborsare ingenti somme per adempire gli obblighi contratti, ma il risultato non corrispondendo alle previsioni, poichè nulla produceva il terreno, il governo per giustizia e per equità ha creduto concorrere in suo aiuto e le mutuò la somma di lire 150 mila, promettendogliene altrettanto. La Società intanto si ingrandì e pensò introdurre coltivazioni industriali; quindi si è formata altra Società industriale per manipolare i prodotti come gli zuccari ed altro: quindi mentre una Società coltiva le canne da zuccaro, le barbabietole ed altro, le uve son date alla Società industriale per la manipolazione. Accertato il governo della formazione di queste Società, avendo ricevuta la restituzione delle 150 mila lire, veduto il prestito da esse fatto in Genova di lire 300 mila ha creduto facilitare le operazioni della Società, e concedere lo stagno di S. Gavino. La Camera spero che sarà convinta dell'utile che si reca all'isola, e se i risultati che credo vantaggiosi non corrisponderanno alle previsioni, è certo un fatto che il denaro è speso ad utilità di quelle popolazioni.

Angius. Sostiene che dev'essere preferito il progetto del ministero a quello della commissione; e che la Camera deve accogliere favorevolmente il progetto perchè utile all'Isola.

Santacroce. Legge uno specchietto del quantitativo dei terreni concessi.

Michelini osserva che prima di votarsi la legge la Camera dovrebbe approvare il contratto.

Falqui-Pes. Sostiene che la legge formulata dalla commissione essendo stata accettata dal ministro è cosa certa che deve essere conforme alle condizioni apposte nel contratto.

Ministro delle finanze. Appoggia le ragioni del deputato *Falqui-Pes.*

La discussione generale si chiude, e la Camera vota i seguenti articoli senza discussione d'interesse.

« Art. 1. È conceduto alla Compagnia dello istituto *Vittorio Emanuele* in Sardegna lo stagno demaniale di Sangavino che trovasi in prossimità all' istituto medesimo, coll'obbligo di procedere tosto al prosciugamento di esso, in modo da rendere quel terreno coltivabile.

« Art. 2. È pur conceduto alla stessa Compagnia di aprire due canali di circonvallazione segnati A B C D E F G — I H G sul tipo unito alla domanda dei soci amministratori del detto istituto in data del 30 novembre 1852, autenticato dal ministro delle finanze.

« Appena emanata la legge, si metterà mano ai lavori di prosciugamento e di coltivazione, e i lavori saranno continuati d'anno in anno, e nel termine di anni sei perfettamente compiuti, sotto pena, ove la Compagnia non adempisse ai suoi obblighi, di essere scaduta dalla concessione medesima.

« A tal effetto il capo-ingegnere della Sardegna coll' intervento del sindaco di Sangavino e dell' agente demaniale, dovrà annualmente avverare i lavori eseguiti, distenderne processo verbale, consegnandone copia al sindaco anzidetto ed all' agente demaniale per gli usi opportuni.

« Art. 3. È pur conceduta ad essa compagnia quella parte di terreno demaniale circoscritta da una delle linee terminative dell'instituto *Vittorio Emanuele* e dai tronchi inferiori dei canali consentiti coll'articolo 2, giusta le condizioni del detto tipo, e come risulta dalle linee segnate A A A A in color verde, purchè la superficie non ecceda le ottanta ettare, e che i canali di circonvallazione adeguatamente si accostino a detti limiti.

« Nel far la limitazione non sarà tenuto conto di quella superficie ordinariamente occupata dalle alte acque dello stagno, conceduta nell'articolo primo.

« Queste concessioni s'intendono subordinate al disposto dalla legge 14 luglio 1852 concernente la contribuzione prediale nell'Isola di Sardegna.

« Art. 4. Con queste norme saranno segnati i limiti precisi della concessione per cura del capo-ingegnere della Sardegna, in contraddittorio dell'ingegnere della Compagnia e dei Comuni e possidenti interessati, coll'avvertenza essenziale tuttavia, che i canali di circonvallazione debbano attuarsi più che si può vicino ai limiti qui su determinati a tenore delle indicazioni del tipo.

« Questa limitazione dovrà farsi constare per apposito verbale.

« Art. 5. Saran tenuti i concessionari di dilatare, nettare, e a un bisogno, maggiormente affondare, secondo le norme prescritte loro dal capo-ingegnere, l' alveo del fiumicello di Sangavino, emissario del predetto stagno, nè mai sarà permesso dar corso all'acqua del medesimo, prima che il tutto sia riconosciuto in contraddittorio del consiglio comunale e dei possidenti interessati.

« La dilatazione e il rinettamento dell'anzidetto fiumicello sarà protratto per tutta la lunghezza richiesta per la sicurezza dei poteri sottostanti.

« Art. 6. I concessionari saran tenuti a risarcire i danni, che le proprietà ricevessero dal mal governo e dal trabocco delle acque nello atto del prosciugarle; nel qual caso il risarcimento verrà determinato a tenore delle leggi veglianti.

« Art. 7. Le opere antorizzate dalla presente legge sono dichiarate di pubblica utilità.

Messa la legge a scrutinio segreto ha dato il seguente risultato :

Votanti . . .	105
Maggioranza .	53
Favorevoli . . .	99
Contrarii . . .	6

La Camera adotta.

La Camera indi senza veruna opposizione passa alla votazione degli articoli della legge di riforma dell'amministrazione centrale, e contabilità generale dopo che il deputato Valerio ha eccitato il ministro delle finanze di attuare la legge suddetta pel 1.o di luglio prossimo ; e la Camera ha adottato il seguente ordine del giorno :

« La Camera prendendo atto delle dichiara-
« zioni fatte dal sig. ministro e riferite nella
« presente relazione passa alla discussione del
« progetto di legge. »

I 54 articoli si pubblicheranno in altro numero.

La Camera si scioglie alle ore 5 1|4 non essendo più in numero.

Ordine del giorno di lunedì.

Votazione per scrutinio segreto della legge di riforma dell'amministrazione centrale e contabilità generale.

Bilancio dell'istruzione pubblica.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 17 marzo.

La discordia e l'anarchia che regnano in seno al clero si riproducono sotto varie forme, e fra non molto succederà un avvenimento che proverà quanto fossero giuste le nostre considerazioni a proposito dell'ultima lettera dell'arcivescovo di Parigi indirizzata alla Santa Sede di Roma. Siamo alla vigilia di un processo mostruoso fra i benedittini e le benedittine. Queste ultime, da quanto sembra, sarebbero state spogliate dai monaci dello stesso ordine che si sarebbero impadroniti poco a poco e sotto diversi pretesti, delle sostanze considerevoli delle loro suore benedittine. Così almeno pretendono le suore, le quali hanno dalla loro tutto il partito gallicano del clero francese, mentre che gli ultramontani stanno per i benedittini.

Capirete quanto senso debba necessariamente produrre un tal processo, e mi dicono che la Santa Sede si affatichi per mettervi una pietra sopra. Intanto le due parti hanno fatto elezione dei loro avvocati, e si dà il nome del signor Chaix-d'Est-Ange, come quello che dovrà patrocinare la causa delle religiose. Non conosco ancora il nome dell'avv. avversario.

Si fanno molte lagnanze a proposito delle lungaggini del ministero dell'interno nel disimpegnare i suoi affari, e sembra che il Consiglio di Stato, un membro del quale è chiamato a stimolare lo zelo degl'impiegati dell'interno, sia anch'esso alquanto in ritardo. Talvolta si dà ordine ad un ufficio di terminare un lavoro da parecchie settimane incominciato, e si finisce per trovarlo terminato sul tavolo del ministro. Il Consiglio di Stato per parte sua domanda la restituzione di vari documenti e lavori da lungo trasmessi a quel ministero.

Il sig. de Persigny, che vuol tutto vedere coi proprii occhi, ritarda qualche volta ad apporre la sua firma e non vi è che il dipartimento politico diretto dal sig. Enrico Chevreau che cammina colla rapidità che si richiede in questo ministero, se non si vuole accumulare all' infinito i lavori interminati. Probabilmente il sig. de Persigny avrà sui doveri di un ministro idee diverse da quelle del sig. Turgot, il quale trovandosi incaricato dell' interim del ministero della marina nello stesso tempo che del proprio portafoglio, esclamò con una certa burbanza: « Dicono poi che sia tanto difficile cosa fare il ministro! Eppure io che ho due ministeri sulle mie spalle non trovo che pesino tanto. È tanto presto fatto di mettere Turgot e sempre Turgot in calce ad un foglio e in fin dei conti non ci domandano altro.»

Eccovi una notizia che non manca di una certa importanza politica. Voi sapete qual parte abbia la signora de Lieven nella diplomazia del nord. L'amica del signor Guizot e dell'imperatore di Russia che era andata una sola volta dal presidente della repubblica, si è fatta presentare domenica scorsa alle Tuilerie. Egli è fuor d'ogni dubbio che senza la licenza dell'imperatore di Russia questa presentazione non avrebbe avuto luogo, e questo fatto che non manca di far qualche strepito nel mondo politico prova che la corte di Pietroburgo si è di molto rabbonita coll'imperatore Napoleone III. Mettete a ragguaglio la visita della signora de Lieven alle Tuilerie colle parole che si apponevano allo czar dopo il matrimonio dell'imperatore, e si riconoscerà che la nuova corte di Francia ha fatto grandi progressi nella considerazione delle potenze che sulle prime si mostravano le più ostili.

Ieri vi è stato una piccola serata alle Tuilerie cui erano invitati soltanto gli intimi e alcuni privilegiati. Vi era il signor de Morny con tre o quattro de' suoi colleghi e alcuni diplomatici. Uno degli invitati che giunse un po' tardi fu introdotto in una sala nella quale egli vide eretta una tribuna sulla quale un signore si dimenava con veemenza. Che abbiano ristabilito il governo rappresentativo ! disse fra sè il nostro uomo di Stato tutto attonito. Ma nell'accostarsi venne in chiaro del suo errore, riconoscendo il famoso prestigiatore Bosco. L'imperatrice era oltremodo allegra e sembrava vedere con molto piacere i giuochi di destrezza del signor Bosco il quale gli accompagna con un miscuglio d'ogni lingua, piuttosto esilarante.

Gli impresari di una lotteria di beneficenza essendo andati a questuare alle Tuilerie, l'imperatore si recò al gabinetto dell'imperatrice, e ritornato con alcuni gioielli, ne fece largizione alle signore patronesse ; la qual cosa vedendo l'imperatrice andò nel gabinetto di suo marito, e arrecò un fucile a due colpi e una sciabola, ch'ella rimise a sua posta alle questuanti. Rivoltasi poi ridendo all'imperatore gli disse: ho la mia rivincita.

Mi assicurano che il nostro ambasciatore a Costantinopoli, il sig. de la Cour, partirà fra pochi giorni, passando per Roma e Vienna. Si dice che egli abbia per missione di vincere le ultime esitanze del papa in ordine al suo viaggio in Francia.

In proposito vi dirò che il sig. de Falloux si adopera a tutt'uomo per far andare a monte questo viaggio, che spiacerebbe molto ai legittimisti.

So da buona sorgente che l'Austria, benchè neghi avere spedito una nota all'Inghilterra in rapporto agli emigrati politiciè decisa di usare le rappresaglie in faccia al gabinetto di Londra. Qualche giorno fa io chiamai la vostra attenzione sopra un articolo del Giornale di Francoforte che trattava questa questione. Sembra che il gabinetto di Vienna si occupi seriamente ad inventare vessazioni nuove da infliggere alla Gran Brettagna, e soprattutto ai sudditi inglesi che viaggiano in Austria.

Il signor Veuillot pubblica una lettera direttagli da monsignor Fioramonti segretario della lettere latine del papa, nella quale gli è data in qualche modo ragione contro alle decisioni dell'arcivescovo di Parigi.

Il mutamento dei sotto-prefetti che avrebbe dovuto pubblicarsi ieri nel *Monitore* verrà a luce domani, o il giorno dopo al più tardi.

Stando al giornale ministeriale di Lorient l'imperatore in un recente colloquio con un deputato d'Ile e Vilaine promise visitare ai primi di di giugno i dipartimenti Bretoni.

Una grande estensione fu data al servizio dei battelli a vapore dell'Algeria. Una società che prende il nome d'imperiale ha assunto l'impresa del trasporto dei dispacci e del servizio di guerra per l'Affrica francese. Essa metterà in moto 10 bastimenti a elice della forza di 100 a 120 cavalli.

Le notizie di Costantina arrivano fino al 5 marzo. S'incominciava allora a preparare la grande spedizione che avrà luogo verso il 15 aprile. Già il 4 squadrone del 3 reggimento *Cacciatori d'Africa*, si era diretto verso Bathna da dove moverà per Bishara, per istabilirvi quartiere provvisorio. È in questo squadrone il figlio del principe Murat, il giovane principe Gioachino che fu promosso al grado di maresciallo d'alloggio e che già fece belle prove per la sua condotta. La spedizione che si prepara sarà d'una grande importanza, ma vi dissi già che probabilmente potrebbe ancora protrarsi per la difficoltà di trovare un generale in capo che abbia la fiducia del nostro governo.

I giornali d'Algeria nominano il gen. Herbillon come candidato della detta espedizione della Kabilia.

Si annunzia che fu trasmesso ordine a Tolone di disporre la fregata a vapore il Mogador per avere a bordo il Bey di Tunisi e le persone del suo seguito che devono recarsi in Francia. Il Mogador, dicesi, partirà ai primi del prossimo Aprile.

Secondo le lettere di Madrid del 12 si crede che il senato s'acconcerà all' opinione del gen. Cordova membro della commissione incaricato di fare il rapporto sulle rappresentanze del Maresciallo Narvaez. L' opinione del generale Cordova consiste ad impegnare il governo in un temperamento che conciliì i doveri d' un senatore con quelli d'un militare.—

Noi siamo lontani dall' approvare la condotta del governo verso il maresciallo, e giova convenire che quest'ultimo men degli altri avrebbe diritto di lagnarsi delle misure che si vuol prendere contro di lui.

Lo stesso mezzo non fu adoperato contro il generale Prim, e altri officiali del partito progressista ? come potrebbe riconoscere incostituzionale un atto che egli si permise inverso altri, mentre stava al potere? Nove corpi di cavalleria sono in questo momento a Madrid e nel distretto, e si crede che a primavera questa forza sarà aumentata. — SS. RT. —

— Il *Moniteur Universel* contiene un decreto imperiale che nomina gran-croce della Legion d'onore il vice-ammiraglio Baudin, rivocando per istanza del medesimo il decreto repubblicano del 18 dicembre 1848, che gli aveva conferita la stessa promozione !

Non sappiamo se nei primi anni dell'Impero Romano vi sia stato qualche esempio di simile sottomissione alla nuova costituzione, e di antipatia per l'antica.

— La *Presse* in un articolo intitolato l'*Autorità austriaca in Italia* dà il sunto ed alcuni estratti dell' opuscolo del signor Bianchi-Giovini, noto ai nostri lettori, intitolato *Appello alla diplomazia europea*, e ne appoggia con grande vivacità le considerazioni e le conclusioni.

Berna, 15 *marzo*. — L' insistenza dell' Austria nel non rispondere alle note del Consiglio federale sembra voler indurre il Consiglio federale a seguirne l'esempio. Ieri esso si radunò in seduta straordinaria, ma non ha preso alcuna decisione. « Riesce interessante (così la corrispondenza della *N. Gazzetta di Zurigo*) il vedere quanto si sforzino gli agenti dell' Austria per far comprendere, che nelle sue differenze colla Svizzera essa ha l' appoggio della Francia e persino dell' Inghilterra. La verità è che essa procura infatti di assicurarsi questo appoggio ; ma sinora è ancora molto lontana dal conseguire il suo intento.»

— Circa alla seduta di ieri del consiglio federale, leggesi nell'*Intelligenzblatt* il seguente dispaccio telegrafico : Il Consiglio federale è inquieto per il silenzio dell' Austria. Oggi egli ha deliberato intorno ai vari atti, ma non venne ad alcuna risoluzione.

Alemagna. — La *Gazzetta d'Augusta* che per la prima aveva dato la notizia di un gran congresso di principi da tenersi a Berlino il 31 corrente, la smentisce in modo assoluto nel suo numero del 16.

Austria. — La *Corrispondenza Austriaca* ha un articolo, che ci manca il tempo e lo spazio a riprodurre questa mattina, ma che daremo domani. Esso ha per oggetto di rettificare le notizie date dai giornali austriaci e stranieri intorno alle pratiche dell'Austria e delle altre potenze del Nord presso il governo inglese nella quistione dei rifuggiti.

La *Corrispondenza Austriaca* fa risalire queste pratiche all'epoca delle manifestazioni contro il generale Haynau. Il suo articolo è scritto con violenza contro il governo inglese, e specialmente contro la persona di lord Palmerston di cui ritiene la politica estera, come prevalente nell' attuale gabinetto e termina con minacciare le rappresaglie come altra volta il Lloyd.

— Si scrive da Vienna il 13 marzo al *Journal Allemand* di Francoforte.

Una lettera particolare di Costantinopoli del 24 febbraio contiene quanto segue|:

« L'Austria ha ottenuto per l'intermediario feld-maresciall conte di Leiningen la *suzerainet'e* (alto dominio) sulle popolazioni cristiane della Bosnia e dell'Erzegovina. Questo punto non era stato inserito nel trattato che come clausola segreta. Posso garantire la verità di questa importante comunicazione. »

Inghilterra. — Si legge nel *Times* del 14 marzo.

Fu pubblicato un resoconto dettagliatissimo di un colloquio immaginario che avrebbe avuto luogo sabato scorso fra una deputazione fantastica di rifugiati e lord Clarendon al foreigen-office. Tutto ciò che fu detto non esiste che nella immaginazione del narratore. Lord Clarendon non ebbe alcuna specie di comunicazione coi rifugiati, nè per indirizzi, nè per deputazioni, nè per lettere, nè verbalmente ; non ebbe notizia della pretesa conferenza che dall'articolo d'un giornale che s'ingeri di farne il racconto ieri a un'ora avanzata di sera.

Stati Uniti. —È giunto a Liverpool il pacchetto a vapore l'*Arlic* con i giornali di Nuova York del 5 marzo; e per questo mezzo riceviamo la notizia dell'istallazione del signor Pierce a presidente, e un sommario del messaggio che egli ha immediatamente indirizzato al congresso. Non riceveremo che domani il testo completo del messaggio con cui il generale Pierce ha inaugurato la sua amministrazione, ma volendo giudicare dal sommario elettrico molto dettagliato che troviamo nei giornali inglesi, questo messaggio è significativo e corrisponde intieramente al pensiero, e se si vuole, all'istinto che ha fatto dell'elezione presidenziale una tanto splendida vittoria pel partito democratico. Oltre le assicurazioni pacifiche che nulla lasciano a desiderare, la politica d'espansione, e la dottrina di Monroë che escluse gli Europei da ogn'interveuto negli affari del nuovo mondo sono formulate con incomparabile chiarezza.

« Non credo necessario, dice Pierce, d' af-
« fermare di nuovo un principio che deve pre-
« sentemente esser considerato come fonda-
« mentale, cioè che i diritti, la sicurezza e la
« quiete di questa Confederazione respingono
« in modo assoluto ogn' idea d' intervento o di
« colonizzazione di questa parte dell' Oceano,
« per parte d' ogni potenza estera in fuori di
« quello che attualmente esiste.»

Indi, dopo avere ricordato di quale peso i precedenti ingrandimenti di territorio sono stati nella bilancia della prosperità degli Stati Uniti, aggiunge:

« In faccia d' una esperienza così incorag-
« giante, la politica della mia amministra-
« zione non si lascierà arrestare da veruna
« timida apprensione. Or non può dissimularsi
« che la nostra dignità come nazione, e la no-
« stra posizione geografica nel mondo ren-
« dono l' acquisto di certi punti messi ancora
« al di fuori del nostro dominio, eminente-
« mente importante per la nostra sicurezza,
« e forse bentosto essenziale per la protezione
« del commercio e la pace del mondo. »

Ma come conviene al capo leale d' una gran nazione, il sig. Pierce dichiara che questi acquisti non saranno fatti che per le vie le più dicevoli e senza alcun pregiudizio per l'onore nazionale.

Parlando dei rapporti con le potenze estere, Pierce dichiara che la Confederazione deve vivere in pace co'suoi vicini d'America. « Ma gli
« Stati-Uniti sono indipendenti dai complicati
« sistemi delle nazioni europee di cui le guerre,
« i tumulti e i desideri non potrebbero interes-
« sarli che per un richiamo alla loro simpatia
« per la causa dell' umana libertà e dell' uni-
« versale progresso. » (*Presse*).

— Si legge nello *Standard*:

Il proclama del generale Pierce nella sua inaugurazione a presidente degli Stati Uniti ha eccitato un grande interesse e sopratutto nella parte che indica la politica del governo in riguardo al Messico e Cuba. Malgrado le proteste del generale « che se mai saranno acquistati questi possedimenti lo saranno però per mezzi legali » non si spinge l'occhio nell'avvenire senza una certa inquietudine, in ispecie se si pon mente al tentativo di Francia e Inghilterra di aprire negoziati per impedire lo spirito d'aggressione americana verso questi paesi.

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Da Ciamberi, 20 marzo, ore 10, min. 25.

Berlino, 17 *marzo*. — La proposta della Prussia e dell'Austria per aumentare l'armata federale a 150 mila uomini è stata rigettata dalla Dieta germanica.

La prima Camera ha adottato l'emendamento alla legge sulla stampa, il quale autorizza la circolazione delle stampe che vengono in Prussia dall'Estero.

La seconda Camera ha votato la proposizione che fissa a 6 anni e non a 4 la durata della sessione.

Lisbona, 14 *marzo*. Furono fatte venti nomine di pari perchè si facesse passare il bill d'indennità presentato dal duca Saldanha. La commissione della Camera dei deputati approvò il bill.

— Notizie della Plata danno come trista la situazione di Buenos Ayres; il generale Lagos, e il luogotenente Urquiza l'hanno assediata, e si venne ad immediata capitolazione.

Chambéry, 20 *marzo*. — Il corriere di Francia è in ritardo. In Savoia nel giorno di ieri cadde gran quantità di neve.

GIACOMO COLLO *Gerente*.

Di prossima pubblicazione
dallo Stabilimento Tipografico FONTANA.

IL GIUDICE DEL FATTO
NEGLI STATI SARDI
ISTITUZIONI
ALL'UFFIZIO DI GIURATO
e
MANUALE TEORICO-PRATICO
per esercitarne le funzioni
DELL'AVV.
DESIDERATO CHIAVES.

Da affittare

Pel prossimo aprile DUE BELLISSIMI LOCALI per uso di studio, o magazzini al piano terreno con cantina.

Contrada dell'Arsenale, casa Mestrallet, N. 4.

(Vedi il Supplemento).

Supplemento al N.° 68

DEL GIORNALE

IL PARLAMENTO

FATTI DIVERSI.

— Stabilimento Balneo-sanitario in Nervi. — Ci viene indirizzata la seguente lettera:

« Genova 18 marzo 1853.

«Egregio signor Redattore,

« Nella corrispondenza da qui mandata al *Parlamento* del giorno 15 corrente è detto: Che lo Stabilimento Balneo-sanitario, che volevasi attuare in Nervi, e per cagione del sequestro messo sugli averi dei Lombardi emigrati rimane ora, come s' esprime il di lei corrispondente, fra i buoni desideri — sorgeva per capitali lombardi.

« Mi è caro debito il dichiarare, che i facoltosi Genovesi i quali apprezzarono il pensiero di quell'istituzione, quale io l'aveva proposta, furono altresì solleciti a promuoverne la riuscita concorrendovi coi loro capitali. In meno di dieci giorni dalla pubblicazione dello statuto di quella Società, delle 125 azioni, da franchi 2 mila l' una, richieste, circa 50 furono firmate ed offerte da alcuni fra i primari signori di questa città.

« Ogni utile proposta trova accoglienza ed incoraggiamento da molti fra i ricchi intelligenti di qui. — E questa verità, di cui ebbi io stesso da poco la prova più lusinghiera, amo significarla al pubblico e come espressione della mia riconoscenza verso quei soscrittori, e come fiducia inconcussa, che il loro aiuto non mancherà allo Stabilimento di Nervi quando ne venga ripreso il progetto, il quale è nullamente smesso, ma soltanto differito per l'avversità delle circostanze attuali.

« La prego, rignor redattore, di essermi cortese dell'inserzione di queste righe nel di lei pregevole giornale, e di accettare pel favore i miei anticipati ringraziamenti.

« *Dott.* Agostino Bertacci. »

— Amministrazione del debito pubblico. — Il direttore generale notifica che, a seguito di richiesta del ministero delle finanze, ed in conformità del disposto dal decreto reale in data 19 dicembre 1852, venne fatta una terza emissione d'azioni della strada ferrata da Torino a Susa, nel quantitativo di 341, aventi i numeri da tremila uno al tremila trecento quarantuno inclusivamente, con decorrenza dal primo marzo 1853.

Siffatta emissione consiste in 341 cartelle di una azione caduna.

Le cartelle hanno annessa una serie di vaglia, di lire undici, centesimi venticinque caduno, pei semestrali interessi, in ragione del 4 1|2 per 0|0, decorribili dal primo luglio 1853 a tutto giugno 1874, non compreso il prorata del primo semestre 1853, per gl'interessi dal primo marzo a tutto giugno detto anno che furono soddisfatti con apposito ricapito, pagabile il primo luglio prossimo.

Rinnova quindi l'osservazione, che ai detti vaglia per semestrali interessi trovansi annessi altri vaglia relativi al dividendo del prodotto della surriferita strada, e che la cifra, per un tale eventuale oggetto, lasciata in bianco nello stampato non può poi esservi regolarmente apposta, se non quando, giusta le previsioni dell'art. 28 del capitolato annesso alla legge 14 giugno 1852, sarà stato riconosciuto essere luogo ad un riparto a beneficio delle azioni, e sarà stata resa di pubblica notizia con apposita notificazione, la quota afferente a ciascuna azione.

Torino, il 18 marzo 1853. Simondi.

— Societa' filodrammatica di Aosta. — Memore degli sforzi già fatti anticamente per fondare in questa città un teatro ed ivi rappresentare scelte commedie, la gioventù d'Aosta si è testè organizzata in Società filodrammatica ed ha già inaugurato le sue recite con felicissimo esito. Sia lode ai benemeriti promotori di una istituzione, la quale è chiamata a far rinascere l'unione e la concordia fra le diverse classi de'cittadini, e sarà feconda di benefici risultamenti per l'impulso che ne verrà all'amore dello studio e dell'istruzione, essendo essa un potente elemento di civilizzazione e di morale progresso.

— Sericoltura. — Duole dover annunziare ai cultori dell'industria serica che la semenza del *Bombyx Cinthia*, raccolta sulla *Polma Christi* (ricino comune) il 25 dello scorso ottobre a Bogoorak nel Bengal (lat. nord 25 9, long. 88 58, la cui temperatura media è di circa 20 centigradi) e spedita sollecitamente, per la via dell'Egitto e di Malta, a Torino, dove giunse il 20 dell'ora scorso febbraio, venne trovata tutta schiusa e morta.

Probabilmente queste ova si schiusero per via nel lunghissimo cammino attraverso le calde regioni dell'India, o per mare, o in Egitto. Se la scatola ricevuta da S. E. il sig. Reid, governatore di Malta, contiene questa semenza nello stato di vita, speriamo di ottenerne ancora in tempo un pizzico da quel cortese e dotto agronomo; altrimenti converrà aspettare il nuovo esperimento d'un altr'anno al Gran Cairo, la cui temperatura media è quasi eguale a quella del Bengal.

Il tragitto dal Cairo a Genova essendo facile e breve, mercè i piroscafi, possiamo ancora lusingarci di dotare la nostra patria prediletta di questo nuovo prezioso filugello, giacchè sappiamo che le ova del *Bombyx Cynthia* giunsero vive in Francia, pochi anni sono, per la via lunghissima del Capo di Buona Speranza.

(*Gazz. Piem.*)

— Esposizione di Nuova York. — *La Commissione promotrice dell'esposizione universale d'arti e d'industria a Nuova York* ha l'onore di rendere intesi i signori concorrenti a quella universale esposizione che fu stipulato un regolare contratto il giorno 18 corrente tra il sig. N. M., vice-console degli Stati Uniti in Genova, spedizioniere e il signor Giacomo Colombino, capitano del brigantino *Maria Eugenia*, pel quale s'obbliga questi di imbarcare e trasportare in Nuova-York, colle debite cautele, gli oggetti destinati a quella esposizione, la cui apertura avrà luogo nel venturo maggio.

Il brigantino *Maria Eugenia* farà vela dal 28 al 31 marzo indubitatamente, per cui i signori esponenti che non avessero per anco spediti al sig. Moro i loro oggetti, sono pregati a farne pronto invio, giusta le istruzioni pubblicate nella circolare 7 corr. marzo.

— Asilo Infantile di Pinerolo. — Ricaviamo da un rendiconto stampato dello stato materiale del pio istituto, che il totale dell'entrata nelle due annate 1851-1852 è di L. 14,268 cent. 86 e il totale della spesa di L. 13,336 99; rimanenza in cassa L. 932 87. (*Stella*).

— Municipio di Casale. — Si è tenuta oggi (17) alle undici antimeridiane una seduta straordinaria dal consiglio comunale per nominare i consiglieri delegati a rappresentare il municipio nell'adunanza che il comitato promotore della ferrovia da *Vercelli per Casale a Valenza* ha fissato pei 21 del mese corrente. — I nominati sono i consiglieri: caus. Lanza; avv. Manara; caus. Demarchi; avv. Manacorda; avv. deputato Mellana e dott. Poggio.

Il consiglio provinciale elesse ieri anch' esso i suoi cinque commissari per rappresentare la provincia, e questi sono il sindaco cav. Degiovanni, il cav. Montiglio, l'avv. Luparia, i signori Emmanuele Deferrari, e Carlo Guazzone.

— Circolare del R. Provveditore di Casale. È uscita oggi stesso (17) una circolare del R. Provveditore per annunziare agli insegnanti della provincia che nell'ottobre prossimo venturo la città di Casale dovrà accogliere il *quinto congresso della società d'Istruzione e di educazione*, così essendosi dai soci deliberato nell'ultimo congresso tenutosi in Asti, — sul riflesso massime che oltre all'essere Casale città « consi- « derevole per molti riguardi, è anche la più « opportuna per la vicinanza di Alessandria, « Vercelli, Novara, Biella, Ivrea e Torino. »

La circolare termina colle seguenti parole:

« Parlando di un generale congresso in Casale, la memoria tosto ricorre al celebrato congresso del 1847 dell'associazione agraria: del quale dobbiamo confidare che non sia per riuscire meno importante quello di cui si discorre, se pensiamo al favore ed agli aiuti che ci verranno e dal municipio e da ogni ordine di cittadini.

Facciamo noi la parte nostra, ed il presidente della società, il nostro concittadino exministro Carlo Cadorna, non dovrà pentirsi di avere per la massima parte contribuito a fare che l'onore ed i vantaggi del congresso toccassero alla città ed alla provincia di Casale.

(*Spett. del Monferr.*)

— Un arresto. — Ci rechiamo a premura di pubblicare la cattura di due malandrini operata dall'arma dei R. Carabinieri, come quella che torna a lode di quelli che la eseguirono.

Il brigadiere a cavallo Barattino 1° comandante la stazione di Strambino, avendo presentito una trama di pessimi soggetti per mandare ad effetto grassazioni nei dintorni alla sua sorveglianza affidati, chiese con lodevole sollecitudine, ed ottenne dal zelante capitano cav. Cavagna l'autorizzazione di percorrere gli stradali su di un carro e con travestimento, onde sorprendere gli assassini nell'atto d'aggressione.

La sera delli 13 del corrente il predetto brigadiere e li Carabinieri Bassi 2° Giovanni, e Zanetti 8° Giuseppe vestiti d' uniforme e nascosti nel carrettone la cui condotta era affidata al carabiniere Riccardi 2° Sebastiano travestito da conducente, mentre battevano lo stradale, verso le ore 8 di sera in vicinanza del ponte Chiusella, e nella parte di strada fiancheggiata da altissimi alberi, vennero assaliti da due malandrini sbucati da un fosso laterale, li quali con la mano armata di lunghi coltelli chiedevano al carabiniere conducente il suo danaro. Nell' atto che il Riccardi si atteggiava a supplichevoli atti scesero dalla parte posteriore del carro li carabinieri nascosti nel medesimo, e piombati addosso alli grassatori, dopo una vigorosa ed accanita lotta in cui si schermirono dei colpi di coltello loro lanciati, si impadronirono dei due scellerati.

Abbiano perciò questi benemeriti carabinieri il dovuto plauso e la riconoscenza pubblica.

(*Baltea Dora*).

— Una scoperta artistica. — Leggesi nell' *Eco dell'Esperienza*, giornale di Napoli:

Annunziamo con vero piacere a tutti gli eruditi un avvenimento, che interessa sommamente la storia politica e religiosa d'Europa, e quella del risorgimento delle arti in Italia.

I terribili scuotimenti di terra, che rovesciarono tante amene città situate ai piè del Vulture, dal 14 agosto 1851 in poi scuoprirono del pari inaspettatamente in Atella, un'antica dipintura a fresco, rimasta fin allora celata, e sconosciuta. Essa rappresenta la SS. Vergine delle Grazie che accoglie sotto il suo manto molti personaggi, contro i quali l' Eterno Padre scaglia i fulmini della sua divina giustizia.

Un'opera importante si è in questi giorni pubblicata dal chiar.° sig. comm. Stanislao d'Aloe su questo prezioso quadro, che è un monumento singolare delle arti italiane sull'epoca tanto famosa che si frappone fra Giotto e lo Zingaro, fra il risorgimento della pittura, e la sua ristaurazione. L'argomento del quadro ha fornito all'egregio autore l'occasione di scuoprire, e narrare argomenti gravissimi e memorandi accaduti nel regno di Napoli ai tempi dello scisma, che travagliò in modo speciale, per più di mezzo secolo l' Italia e l'orbe cristiano.

I ritratti del papa Urbano VI, del re Carlo III di Durazzo, detto della *Pace*, e dei più ragguardevoli personaggi di quell'epoca sono stati ravvisati e riconosciuti per la prima volta dal sig. d'Aloe.

La sua opera decorata di tutta l'eleganza della tipografia, e dell'arte, si rende oramai indispensabile ad ogni cultore della storia patria, e deve formar parte della biblioteca di tutti gli uomini devoti, dei politici e degli artisti.

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

SGOMENTO DI PORTA PALAZZO.

> Vi saranno richiami infine a che il Parlamento non deliberi in modo definitivo.
>
> Bellono, *tornata 7 giugno 1852 della Camera dei Deputati.*

È pur forza di convenire, che Porta palazzo trema pe'suoi progetti se abbandona quella gentilezza che distingueva i suoi proprietari in genere, ed il loro comitato rappresentante in ispecie.

Discende essa a disdicenti sarcasmi ed a servili personalità, sdrucciolo terreno sul quale siamo tratti malgrado nostro, ed in cui dovremo usare di molti sforzi per limitarci a provarne semplicemente l'inconseguenza.

L'articolo inserito nell'*Opinione* del 17 andante si trastulla da prima colla sola sottoscrizione del nostro appello al Parlamento ed al Ministero. L'indicazione che molti proprietari di Porta Susa e Valdocco s'appellano d'un insussistente procedura eccita l'ilarità dell'autore fino alla sua espressione tanto meno decente quanto più incessante.

Vorrebbe riempite almeno un paio di colonne di nomi, imperocchè sarebbe troppo ridicola pretesa che ad ogni diritto da far valere s' avesse a nominare comitati, rappresentanti particolarmente se ognuno ami di rappresentarsi da sè, amore facilmente compatito da tutto il genere umano.

Certo quindi di trovare sotto l'articolo la firma dell'autore, e riscontrando constare della sola parola comunicato, siamo autorizzati a ritenere che, ad onta d'una curiosa coincidenza, ne sia quello propriamente il nome, e rispondiamo quindi a questo signor Comunicato non senza protestare che non ne sappiamo più di così.

Ora il signore ci appunta d'appellarci *prima della pubblicazione della sentenza*, e tosto dopo aggiunge: *Tutti conoscono le conclusioni del voto favorevole a Porta Palazzo.* Anche supponendo che egli ne attenda la formalità dell' affissione per le cantonate, si capisce ch'egli non sa come la seconda frase valga la prima, ed è la minore e più perdonabile ignoranza in chi vedremo non sapere varie altre cose.

Per esempio ignora che per appellarsi d'una sentenza non occorrano i motivi, particolarmente se l'appello allude a mancamenti di procedura: ignora che abbiamo scritto la lesione al senso comune risultante dal giudizio *esigere che si analizzi così il mandato come la sua esecuzione anche senza ulteriori manifestazioni dal lato della Commissione*, conciossiachè non v' abbiano motivi atti a giustificare la falzata esecuzione delle prescrizioni d'un mandante, senza previe intelligenze con esso che cambino il tenore della procura.

Ignora che un Parlamento ed un Ministero sono, più che qualsiasi particolare, interessati a non permettere o sopportare equivoci o soprusi nell'esecuzione de'loro ordini, come abbiamo avuto l'onore di rassegnare nella nostra appellazione.

Ignora..... ma che non ignora quel buon signore? Sembra perfino che s' inquieti perchè prendiamo a modello Don Chisciotte combattendo il voto della Commissione e i propugnatori dello scalo all'Aurora! Ma mio Dio! Non sa dunque che se coi loro ragionamenti fan l'uffizio di mulini a vento, quelle dell' eroe della Mancia erano armi belle e buone, e che se ce ne serviamo contro le ombre è appunto per paura che diventino corpi? Anzi vogliamo imitarlo eziandio nel suo sprezzo pei prudenti consigli di Sancio Panza, e di lancia e scudo useremo fino al termine di questa mal augurata quistione.

Se non che vediamo quali sieno le molte inesattezze per cui il Comunicato ci scomunica.

Egli nega che il Ministero nominasse la Commissione all'unico scopo di illuminarsi, e riporta le sue parole: *questa inchiesta non può avere altro scopo che quello d'illuminare il Ministero.* Se non trova uguaglianza nelle due frasi convien ben credere che sia reazionario.

Egli si sollazza per una buona colonna dell'articolo sulla denominazione d'ordine del giorno data alla proposta Revel, divertimento lecito ed onesto.

In massima il Comunicato può aver ragione; ma veda bene! a noi ripugna il chiamare emendamento una introduzione che nulla emendi.

Si emenda il mal detto od il mal fatto; alla mancanza si supplisce, onde la proposta Revel fu aggiunta appunto per supplemento all'articolo 7. del capitolato d'appalto.

E tale proposizione nella tornata 7 giugno fu detta *articolo addizionale* dal deputato Bianchetti, fu detta *ordine del giorno* dal deputato Bellono, pel quale il Comunicato palesa un rispetto che intenerisce, e col quale noi, che non siamo niente affatto parlamentari, riteniamo appunto che in *quel giorno* la Camera *abbia ordinato* quello che la Commissione non ha fatalmente eseguito.

Del resto noi non sappiamo quanta intimità regni fra il Comunicato ed il ministro de' lavori pubblici per valutare l'asserzione che l'annunzio ministeriale 15 giugno fosse una giustificazione pei riguardi dovuti al Senato, come che, supponendo che ve ne fosse mestieri, non avesse altro tramite che le colonne d' un periodico per comunicarla.

Nel nostro Appello abbiamo avvertito che « l'ordine del giorno Cavour sarebbe stato vo- « tato se quello del signor di Revel non avesse « avuto la prudenza ». Anche questa osservazione annoia il signore: la chiama *strano modo di ragionare*, la chiama un *indovinello*; ma conciossiachè sia un fatto, e null'altro che un fatto, annunciato dal presidente della Camera colle parole *deve avere la priorità perchè più si scosta dal progetto ministeriale*, si affatica a dimostrarci che se la maggioranza della Camera non lo avesse voluto non l'avrebbe adottato.

E chi si pensò mai di negarlo? la Camera trovò conveniente la nomina di una commissione con mandato subordinato a certe restrizioni nelle quali l'unica che Cavour voleva imporre al Ministero fosse necessariamente compresa; imperocchè se Torino non cambia topografia, l'economia della spesa in faccia all'avvenire, l'igiene, il maggior comodo e vantaggio del commercio e dei viaggiatori, l'armonia col piano d'ingrandimento e d'ornato escludono per sede di stazione l' avvallata campagna che lo circonda al Nord-est. E che perciò? rimane sempre che se non ne fosse stata presa la parte nella Camera dei deputati, si sarebbe votata la proposizione Cavour.

Nè saprebbe di stranezza tale ragionamento ad altri che al Comunicato. Modo di vedere! In Etiopia i missionari soffrono che i neofiti credano il diavolo bianco, e faremmo noi le maraviglie se alcun propugnatore di porta Palazzo vede il bianco per nero! Se vede per noi la disperazione in una crisi che apre gli animi alla certezza della riforma d' un voto estraneo al mandato ricevuto?

E qui dobbiamo considerare come nell' articolo siano sparsi squarci d'oratori ed un racconto o narrazione genuina cui il Comunicato tiene sacri e santi. — Nessun rilievo ci occorre a loro riguardo si perchè lasciano impregiudicata la quistione, si perchè stiamo per l'illimitata libertà dei culti.

Per provare che una linea di congiunzione la quale parta dall' Aurora non costerà più di un'altra che parta da qualunque punto superiore del fiume, ci parla dei preventivi Peyron, Comotto e Bernardi: noi potressimo citarne dieci che sostengono la contraria opinione. Rammentiamo dal 1836, la virulenta epoca del colera,

durante la quale si sbracciavano i medici a provare, altri che fosse epidemico, altri che fosse comtagioso. Tutti persuadevano, convincevano. Bravissime persone; ma ognuno si studiava, mediante un buon regime, di farne senza.

È per eguale motivo che Revel diceva di tale quistione come, ad onta di tutto l'ossequio per le persone tecniche, dovevano occuparsene gli uomini d'affare e di buon senso siccome quistione d'alta amministrazione.

In quanto poi alla distinzione fra principale ed accessorio applicata alla ferrovia ed alla linea di congiunzione confessiamo apertamente di non capirla. Vuole il Comunicato parlare dei prodotti, e perciò riferirsi alla percorrenza? ma allora quella delle merci e viaggiatori che dalla stazione della ferrovia di Novara si recheranno a quella di Genova essendo almeno raddoppiata da quella delle merci e viaggiatori che da questa si porteranno a quella, ci sarà una tal quale compensazione, e sparirà la distinzione. Vuole invece alludere al solo valore di costruzione? allora non può ammettersi distinzione, conciossiachè egli stesso confessi che la ferrovia condotta superiormente per servire ai riguardi della congiunzione induca risparmi nella costruzione della linea da una all'altra stazione.

Sbaglia il ser Comunicato quando tenta di confutare la strada non troppo favorevole alle condizioni prescritte dal mandato che dalla piazza Emanuele Filiberto condurrebbe all'Aurora. Sono egregie le sue misurazioni: ma se noi dobbiamo credere *in verba magistri*, tanto fa che crediamo al signor Paleocapa il quale della pendenza da quel punto al ponte Mosca parlò non poco nella seduta 7 giugno, ed il signor Paleocapa è fra gli ingegneri distinzione di antica fama.

Ora non parliamo delle grandi demolizioni e costruzioni, allargamenti e ristringimenti che sono disposti a praticare i signori di porta Palazzo. Sgricci diceva dell'avvenire:

Il futuro non è, ma ce lo pinge
La credula speranza;

contentiamoci del presente perchè è positivo, e tutti coi propri occhi lo vedono.

Dalla piazza dei Molini incomincia la gola da noi indicata, fra l'isola S. Daniele all'est e quella che le sta di fronte all'ovvest. È propriamente una gola, sa signore, cagione di frequenti guasti a ruotabili ed animali ed alcuue volte peggio nei giorni di grande affluenza ai mercati. Quindi il viale, cui per adescare i gonzi si fe' sgombro di piante e si allargò, collo scarico degli scavi, di alcuni centimetri e millimetri dei quali siamo sicuri che il signore serberà l'esatto quantitativo, il viale non è che un rialzo che lascia d'ambo i lati godere della amenità della valle di Dora; quindi il sacro monumento del ponte Mosca da cui si discende per piano fortemente inclinato all'ovvest presenta al nord quel pertugio a cui rimase per tanto tempo affacciato quel civettuolo del gonfalone di porta Palazzo.

Questo è il positivo, che può essere se vogliamo un *granchio madornale*, anzi un polipo, chi consideri la forza delle braccia in cui stringe i suoi avversari; ma che non si può smentire da chi non sia affatto sprovveduto di senno.

E qui dobbiamo plaudire al Comunicato, che dovendo riguardare la quistione sotto i rapporti del vantaggio del commercio e del comodo dei viaggiatori, si rimette intieramente alla antica *lautezza* di Porta Palazzo, come in tutto, così anche nelle dimostrazioni, non che alla speranza delle prove che sarà per somministrare la commissione d'inchiesta.

Così pure avesse praticato intorno alla prescritta armonia col piano d'ingrandimento e di ornato di Torino che non avressimo riscontrato lo sfoggio di certe teorie che ci colpirono per la loro novità.

Il signore non intende che vi possa essere armonia senza cacciare lo scalo molti metri sotto il livello della fabbricazione, senza impedire od almeno difficoltare la fabbricazione stessa al di là della stazione. Egli non ammette che possa esistere comunicazione fra gli edifizi se non incomoda e rara quando l'asse d'una ferrovia li divida. Nulla spera dall'umana industria per assicurare si da un lato che dall'altro della strada le derivazioni dai corrispondenti paesi in continuazione d'una capitale in progresso di bellezza e di ricchezza, e sopra tutto nessun riflesso pone all'esecuzione del mandato. Tal sia di lui.

E tal sia pure eziandio allorchè esclude le ultime offerte nostre, sempre fatte in tempo utile quando il giudice non pronunziò la sentenza, e sempre aggiunte a tante altre da un anno già prodotte.

Il suo sogno è la magnifica anticamera dell'*embarcadero*, la riforma della piazza Emanuel Filiberto che ne cambiasse destinazione; e volesse pure il cielo che i suoi fiorenti mercati per la vergogna da tanto lusso naturalmente ispirata, corressero come per incanto alla dimenticata Porta Susa.

Nel nostro appello abbiamo già solennemente protestato del nostro ossequio non solo pel sig. conte Pollone, ma per tutte le distinzioni che la commissione compongono. Certo che tutte avranno votato in coscienza; ma è quistione di maggiore o minore facilità a lasciarsi persuadere, e creda pure il comunicato che in genere, chi realmente è interessato o per sè o per parenti o per amici quello solo d'ordinario è più difficile a persuadersi d'una contraria sentenza. Confessiamolo adunque da buoni fratelli: in questo caso i difficili sono il Comunicato e i molti proprietari.

Aggiunga tale confessione a quella di non sapere chi abbia prodotto opinioni nell'argomento, e quindi di non conoscere l'invito della commissione stessa con cui a tutti faceva facoltà di offerirne fossero pure individui o masse, corpi morali o comitati, attenda imperturbato quella affissione del voto cui fu pure sollecito a reclamare fino dal giorno 14, nè si sgomenti se ci atteggiamo da vittime imperocchè lo fummo sempre e ci si minaccia quel tremendo *statu quo* che manterrebbe in altri termini l'infelice posizione di Porta Susa e Valdocco, i quali nel comune pericolo si collegarono deplorando l'antica ed inutile divisione.

E poichè siamo vittime, e poichè ci appelliamo al Parlamento e al ministero del voto della Commissione, è propriamente nostro debito di farla da censori, e prima e dopo la pubblicazione dei motivi, e fino a sentenza definitiva. Siamo certi che, per quanto sia poca la perspicacia di cui aggradì far uso al Comunicato, basterà sempre per convincerlo che colui che appella, censura un giudizio che lo pregiudica.

Eh! poter del mondo! Non sarà permesso ad alcuni cittadini il domandare semplicemente che GIUSTIZIA SIA FATTA? Non sarà permesso il dimostrare che almeno almeno vi fu equivoco nell'esecuzione d'un mandato?

Pare a noi che se Porta Palazzo fosse sicura del fatto suo, i suoi proprietari, parenti, avvocati ed amici dovrebbero dire: lasciamo gracchiare, abbaiare, commuoversi quei disgraziati, e quatti, quatti pappiamoci codesto benefizio che ci viene *de pinguedine terræ*. Ma finchè i Comunicati provocano la polemica nel giorno 14, e visto che non vi si bada, la ripigliano più accanita nel giorno 17 siccome paladini della commissione, noi siamo autorizzati a credere che temano l'esito finale, che prevedano di rimanere facoltosi sì, ma non insultanti a forza di fortuna.

Quindi memori noi del *iustum et tenacem* continueremo a chieder giustizia, permettendo a quelli che non se ne dilettano di scagliarci ingiurie finchè loro piace, e rinunziando d'ora innanzi all'infido terreno sul quale i Comunicati si collocano.

Anche a Sparta si scolpivano eguali permessi per quelli di Chio.

MOLTI PROPRIETARI
DI PORTA SUSA E VALDOCCO.

DEPOSITO di ***Bijouterie*** ossia **Gioielleria** di Parigi dei Fratelli MELLERIO detti MELLER. — Contrada di Borgo-Nuovo, num. 19, rimpetto alla Chiesa nuova, piano terr. in fondo alla corte.

SULLE
QUESTIONI CLERICALI
D'ITALIA
AVVERTIMENTI
DELL'AVV. **CARAMELLI GIUSEPPE**

Prezzo L.n 5.
a profitto dell'Emigrazione Italiana.

Si vende al Comitato centrale dell'Emigrazione Italiana, via degli Stampatori N.° 11, piano 1.°, e alla Tipografia MARZORATI, via S. Filippo, N.° 16.

Torino, dalla STAMPERIA REALE, 1853

SAGGI
DI
CRITICA LETTERARIA
DI
LEONARDO FEA.

Seconda Edizione
CON AGGIUNTE E CORREZIONI.

WOLFF L. ADOLFO
Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3. È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

Torino - Tip. FERRERO e FRANCO - 1852

ISTRUZIONI
PEL SERVIZIO DI GUERRA
DELLA
INFANTERIA, CAVALLERIA ED ARTIGLIERIA
volgarizzate sulla terza edizione tedesca dell'anno corrente, con *otto Tavole litografate.*

É uscito il fascicolo 2.°

L'Opera è divisa in tre fascicoli
Prezzo di ciascun fascicolo . . . L. 2
L'Opera intiera . . . . . » 6
All'Estero . . . . . » 8

Guarigione di Tutti!

UNGUENTO HOLLOWAY.

Migliaia di persone, di tutte le nazioni possono attestare le virtù di questo incomparabile medicamento: la loro testimonianza proverebbe che l'uso di questo rimedio restituisce la sanità al corpo ed alle membra, e ciò dopo aver tentati inutilmente tutti gli altri mezzi. Ciascuno può convincersi di queste cure maravigliose dalla lettura delle gazzette che ne rendono conto da molti anni fa. Molte di queste cure sono talmente straordinarie, che recan maraviglia anche a' medici della più gran rinomanza. Quante persone hanno ricuperato, coll'aiuto di questo rimedio sovrano, l'uso delle gambe e braccia dopo essere state lungo tempo negli ospedali ove dovevano rassegnarsi a subire l'amputamento? Molti non volendosi sottomettere a questa dolorosa operazione, lasciarono gli ospedali e furono guariti coll'impiego di questo prezioso medicamento.

Fra essi, molti, mossi da gratitudine testificarono la loro perfetta guarigione davanti al podestà di Londra ed altre autorità, per dare maggior forza alla loro testimonianza.

Nessuno deve considerare la sua infermità come disperata, se si risolve con buona fede a far prova di questo rimedio, e a perseverare per qualche tempo nel metodo prescritto pel suo caso particolare: l'esperienza gli dimostrerà che per mezzo di esso metodo si otterrà **la guarigione di tutte le Malattie.**

L'Unguento è utile più particolarmente ne' casi seguenti:

Emorroidi	Infermità dell'ano	Punture di zanzare
Enfiagioni in generale	— de' testicoli	— d'insetti
— glandulari	— delle pudende	Reumatismo
Eruzioni scorbutiche	— veneree, per es.	Scabbia comune
Fignoli nella cute	— bubboni, cancheri,	— de' droghieri
Fistole nelle coste	— escrescenze, macchie,	— de' fornai
— nell'addomine	— ulceri, ecc.	Scottature
— nell'ano	Infiammazione del fegato	Ticchio doloroso
Furuncoli	— dell'utero	Tigna
Gengive enfiate	— della cute	Tumori in generale
Gonorrea — Gotta	Lombagine ossia dolor di reni	— sulla lingua
Granchio	Mal di mammelle	— su qualunque altra parte del corpo
Infermità cutanee	— di gambe	Vene torte o nodose delle gambe.
— delle articolazioni	Morsicature di rettili	
— delle anche	Oppression di petto, accompagnata da difficoltà di respiro.	
— del fegato		

Quest'unguento si vende allo stabilimento generale, 224 *Strand*, Londra, e in tutti i paes esteri, presso i farmacisti ed altri negozii dov'è smercio di medicamenti.

Deposito all'ingrosso pel Piemonte presso li fratelli FRESIA droghieri.

Le scatole si vendono 1 fr. 60 cent. — 4 fr. 20 cent. — 6 fr. 40 cent.

Ogni vasetto è accompagnato da un'istruzione in italiano, indicante il modo di servirsene.

PILLOLE DI BLANCARD
al Ioduro di Ferro inalterabile
FORMOLA AMMESSA SOLA DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI.

Appresso le belle sperienze dei signori MAGENDIE, PIERQUIN, PIEDAGNEL, DUPASQUIER ed altre illustrazioni medicali di Francia, l'ioduro di ferro è dappertutto riconosciuto come ottima medicina, avente la proprietà dell'*iodo* e del *ferro*. Sfortunatamente le difficoltà che si trovano per ottenere l'ioduro di ferro allo stato puro, la rapidità colla quale questo corpo si scompone sotto l'influenza di agenti esterni, erano da lungo tempo un ostacolo, perchè uso più frequente ne fosse fatto nella medicina.

Nella seduta del 13 agosto 1850, l'Accademia di medicina, dopo aver stabilito, che il modo preparativo delle pillole all'ioduro di ferro trovato dal signor BLANCARD, arrivava perfettamente al suo scopo, cioè la conservazione dell'ioduro di ferro, ha determinato: « *che poichè il modo di conservazione di tali* « *pillole offriva grandi vantaggi, pubblico sarebbe reso* « *nella raccolta dei di lei lavori.* » Poco presso alla stessa epoca, la scuola di spezieria, i giornali di medicina, i medici i più distinti di Francia, e dell'estero hanno esposto una opinione ugualmente favorevole.

« *È per noi un piacere,* dice *l'Unione Medicale* (22 agosto 1850) *di mettere sotto gli occhi dei nostri let-* « *tori un estratto della memoria del sig. BLANCARD* « *come pure l'esposizione del modo che ha egli impie-* « *gato per ottenere un risultato da tutti desiderato.*»

« *Potrei aggiungere* (BOUCHARDAT, *Annuario di te-* « *rapeutica per il 1851*) *che ho già prescritto con* « *vantaggio le pillole d'appresso la formola del signor* « *BLANCARD; che lo scopo che egli si era proposto,* « *la conservazione perfetta dell'ioduro di ferro vi è* « *compiutamente arrivato, ciò che farà che questo ec-* « *cellente rimedio sarà d'ora innanzi più spesso an-* « *cora impiegato.*»

Le pillole BLANCARD convengono soprattutto nelle affezioni cloroticlie, scrofolose, tubercolose, (*pallidi colori, umori freddi, tisichezza polmonare*), *nella leucorrea (perdite bianche) l'amenorrea* (MENSTRUI NULLI O DIFFICILI). Esse rinforzano le complessioni infatiche, deboli o indebolite.

N. B. Per prova di sicurtà e di autenticità delle dette pillole, esigere il sigillo d'argento e la firma dell'autore.

Dal signor BLANCARD speziale, strada della Senna, 31, Parigi, ed in tutte le altre spezierie.

Deposito in Torino presso il farm. MAZZUCCHETTI.

Da Rimettere
(*per motivi di famiglia*)
Una
FABBRICA D'INCHIOSTRO
da Stampa

Situata in ben appropriato locale nelle vicinanze di Torino, ben avviata e provvista di macchine e di tutto l'occorrente per detta fabbricazione, secondo il *metodo* che sarà pure comunicato al compratore.

Recapito alla Stamperia degli Artisti A. PONS e C. *in Torino.*

DENTI MINERALI **di tutte le qualità.**
Gran Fabbrica del D.r BILLARD e FIGLIO.
Strada Cassette, 8, a Parigi.

I denti di questa Fabbrica son riconosciuti per li migliori, resistono perfettamente al fuoco ed alla pressione dentro la bocca: essi ritornano in buono stato coll'esporli al fuoco.

Se i signori Dentisti vorranno avere notizie sui prezzi come pure campioni *gratis*, si indirizzeranno al signor BILLARD, strada Cassette, 8, a Parigi.

CAPSULES RAQUIN
au COPHU pur sans odeur ni saveur.

Per la pronta e sicura guarigione delle malattie segrete, approvati e riconosciuti ad unanimità dall'Accademia di medicina *come un servizio importante reso all'arte di guarire, ed un segnalato progresso in paragone di tutti gli altri modi conosciuti finora* QUALUNQUE SIANO. A Parigi, via Vieille-du-Temple, 50, ed in tutte le farmacie: 5 fr. — Deposito in Torino presso il farmacista MAZZUCCHETTI.

Tipografia e Libreria di F. L. CURBIS in Ivrea.

Nuova Edizione
del
REPERTORIO
ALFABETICO RAGIONATO
delle principali disposizioni delle patrie Leggi, e massime di Giurisprudenza nelle materie contrattuale, e testamentaria, nonchè delle varie Leggi e Regolamenti toccanti la disciplina e l'esercizio del Notariato.

OPERA
del Notaio SEBASTIANO GIANOLIO
da Cherasco.

Condizioni d'Associazione.

L'Opera intiera sarà da 45 a 50 fogli circa in-4.° di pagine otto caduno.

Il prezzo d'ogni foglio è di cent. 15.

L'Opera ultimata formerà un bel volume di pag. 400 circa, il cui prezzo verrà pagato all'atto della consegna.

Le associazioni in Ivrea si ricevono dall'Editore, non che da tutti i principali librai dello Stato.

Ai non associati il prezzo sarà portato a cent. 20 cadun foglio.

DANIELE CAFFAREL
Via delle Finanze, N. 2 piano terreno.
Gran Deposito d'Oggetti in metallo argentato al galvanismo per servizio da tavola, della rinomata e privilegiata Fabbrica *C. GHRISTOFLE e COMP. di Parigi.*
A Prezzi di Tariffa.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

ANNO PRIMO.
N.° 69.

IL PARLAMENTO

MARTEDI 22 MARZO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librajo* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA. *Pietro Rolandi.* Libraio, 20, Berner's Street. — **Le inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

AVVISO.

L'Amministrazione a tutta risposta dei molti reclami di coloro che ricevono il Giornale in ritardo col marchio postale **dopo la partenza**, dichiara che d'ora innanzi, ogniqualvolta il Giornale non potrà essere per colpa propria spedito il giorno stesso di cui porta la data, essa non lo imposterà che il giorno successivo; e che quindi di tutti i marchi postali **dopo la partenza** che potessero essere posti sulle fasce, se ne dovrà chiedere ragione unicamente agli Uffici postali.

Ogniqualvolta poi avverrà il caso di un ritardo per colpa propria nell'impostazione in tempo utile l'Amministrazione si farà un dovere di sempre annunciarlo e darne la ragione nel numero successivo del Giornale.

Torino, 21 marzo.

Non ci è riuscito finora d'incontrare una stampa chè non sia notoriamente ai servigi del governo austriaco, ed abbia avuto il coraggio di difendere o coonestare le misure adottatesi in Lombardia dopo l'ultimo moto di Milano. Il silenzio è tutto al più l'unica dimostrazione di affetto che i giornali della più pronunziata reazione abbiano saputo offerire in olocausto alla politica inesplicabile del gabinetto di Vienna; e quanto alla gran maggioranza del giornalismo più moderato bensì, ma men furibondo di dispotismo, si è veduto con quali parole a Londra e Parigi si sia qualificata questa sete di sangue e di beni che le autorità austriache si son decise a spiegare.

La lista de' nomi delle persone che son cadute sotto il sequestro ordinato colla *veneratissima sovrana risoluzione 13 perduto febbraio*, è tale, che per ora dobbiamo rinunciare all'ufficio di incastrarla nelle limitate dimensioni del nostro giornale. Abbiamo però riportato l'altro ieri la circolare del 12 marzo; e ci abbiamo permesso ieri di confrontare le misure austriache nella piena pace attuale, con tutto ciò che nei giorni più torbidi della rivoluzione francese si praticò contro una emigrazione decisamente *nemica* della sua patria. Il paragone questa volta non farà disonore alla demagogia giacobina; e noi non sappiamo che cosa un giudice imparziale potrebbe un giorno rispondere ad un socialismo rinato, che, a giustificare le spogliazioni che formino la sua professione di fede, ricordasse la *veneratissima risoluzione* di Vienna, e la circolare del 12 marzo.

Attenderemo ora da spettatori pazienti a vedere quali nuove frasi sapranno trovare i giornali inglesi e francesi, per esprimere il loro giudizio sopra un sequestro, nel quale il reo del 1852 si dichiara sequestrabile sin dal 1847, quando potè aver concepito il primo pensiero della sua reità — nel quale espressamente il ministero aulico *si è compiaciuto* di ordinare che le «autorità giudiziarie non abbiano a prendere veruna ingerenza nella misura in argomento» — nel quale «anche l'ufficio fiscale debba tenersi totalmente lontano da qualsiasi ingerenza.» Queste nuove dichiarazioni, noi, in fondo dell'animo nostro, non possiamo disapprovarle. Non v'è coscienza di magistrato civile che potrebbe, senza infamare il sacro ufficio della magistratura, prestarsi alla esecuzione di atti, contro i quali tutte le leggi umane e divine depongono; e poichè il governo austriaco li ha voluti, noi non possiamo disapprovarlo del non avere ad un tempo voluto che la toga usurpasse il tristo ufficio, spettante unicamente alla spada.

Lo aspetteremo con la certezza che un grido di orrore si leverà in Europa contro una retroattività così poco dissimulata, ed un così alto disprezzo delle forme più universalmente ammesse dovunque l'esistenza d'un'autorità, d'un governo, d'un codice, d'una proprietà, d'un ordine pubblico, si voglia che esprima qualche cosa di serio. È impossibile che il mondo civile non si commuova, e non raccolga il guanto d'una sfida così apertamente lanciatagli in viso. Dopo 20 e più secoli dacchè s'insegna alle generazioni europee ciò che sia la proprietà e la giustizia, è impossibile che una *sovrana risoluzione e una circolare* bastino a scuotere questi canoni eterni dell'umana esistenza.

Scorrendo la lista de' sequestrati, la stampa inglese e francese faranno, noi crediamo, una riflessione che in noi non ha tardato a destarsi. L'emigrazione lombarda è molto più numerosa di quello che credevamo. Esempii di governi assoluti non mancano sventuratamente in Italia; ma nessuna parte della penisola ha, noi crediamo, perduto dopo gli avvenimenti del 1848 una massa in proporzione sì enorme di cittadini, che si possano qualificare ad un tempo e come proprietarii di beni e come *profughi politici*. Questo dato statistico ha la sua espressione. Qui più non si tratta del comitato agitatore di Londra. L'amministrazione austriaca gravita dunque di un peso enorme sul fiore de'cittadini lombardi? Un sistema che tende a tener lontano dalla patria un sì gran numero di persone distinte, non può contare sopra una lunga durata; e fra tutti i mezzi di indebolirne sempre meglio le basi, l'incessante effusione del sangue, e la violazione delle proprietà, sono ci sembra, d'una efficacia che non ammette rivali.

Tali considerazioni sarebbero l'unico sfogo che, come uomini ed italiani, noi ci permetteremmo alla vista di ciò che avviene al di là del Ticino. Ma noi siamo sudditi sardi, e troviamo dei nomi di sudditi sardi nella lista pubblicata a Milano. Al di sopra dei nostri obblighi da giornalisti, un altro ne incombe oggi al governo di S. M., perchè a parte della quistione di dritto universale vi ha quella di dritto internazionale. Noi non osiamo pronunziarci sulla linea di condotta che il ministero possa tenere per corrispondere degnamente a ciò che l'onore del paese e della dinastia possano esigere. Un perfetto silenzio ha finora coperto ogni passo del ministero. Non vorremo certamente dolercene. Ma il telegrafo portandoci oggi le dichiarazioni di lord Russell nella seduta del 19, ci ha rivelato che qualche rimostranza trovasi iniziata dal nostro governo al gabinetto austriaco; e non crediamo di domandare qualche cosa di irragionevole, se aggiungeremo che la questione è una di quelle, le quali non si possono abbandonare, finchè non abbia ottenuto una piena e soddisfacente soluzione.

Senato del regno.

Il progetto di legge per assegni suppletivi al clero di Sardegna, che aveva suscitate sì vive e lunghe discussioni nella Camera elettiva, fu in vece approvato dal Senato, senza discussione, con 47 voti contro 2, dopo la succinta relazione del dotto senatore Musio. Nessun emendamento venne fatto al progetto.

Nella stessa tornata il ministro delle finanze presentò il progetto di legge sull'imposta delle vetture pubbliche e private, e si approvò con 49 voti contro 2 il progetto di legge per lo stanziamento di ll. 1000 per sorveglianza della strada ferrata di Cuneo.

Camera dei Deputati.

Passò senza discussione in questa ultima tornata il progetto di legge, concepito in un solo articolo, che nega concessione di titoli o gradi a coloro che non ne sono effettivamente investiti. La Camera aveva già votato questa massima nell'altro progetto sull'ordinamento dell'amministrazione centrale e della contabilità generale. Ma l'altro corpo deliberante credette opportuno di eliminarla da quel primo luogo e di ridurla a speciale progetto, con forma e carattere suo proprio. Egli è in quest'aspetto che venne a ripresentarla il ministero, e che fu accolta alla quasi unanimità dai deputati.

L'ordine del giorno assegnava in seguito la discussione del bilancio passivo, per l'esercizio 1853, del ministero di pubblica istruzione. Nella quistione generale assunse primo la parola l'onorevole dep. e professore Berti, chiaro già pe' suoi scritti sulle riforme scolastiche, e soltanto assai tardo da qualche tempo a levar voce in quelle materie che possono concorrere a miglioria dei nostri imperfettissimi sistemi educativi. Noi ci dispensiamo dal riferire qui i principali concetti dell'oratore, potendosi leggere riassunti, benchè brevemente, nell'annesso rendiconto della seduta.

Soltanto diremo che i suoi reclami sui bisogni più vivi e più imperiosi dell'insegnamento, come anche i suoi giudizi e i suoi propositi ne sembrano fondati su ragioni valide e irrefragabili; e, ciò che più monta, sostenuti da una potenza di dialettica, che non ammette opposizione di pedanti, o sofisma de' partigiani delle vecchie teorie. L'onorevole Berti non pronunciò un bando di proscrizione contro la lingua latina, siccome alcuni vollero credere, interpretando a rovescio il valore delle sue frasi. Disse invece che lo studio del latino avrebbe voluto rimettere in vera onoranza in quelle scuole che sono propedeutica alle scienze mediche, filosofiche e giuridiche; ma lo cancellerebbe affatto dai programmi che servono all'educazione delle classi industriali, commerciali, agricole, artistiche, le quali in ogni epoca, e più ancora nell'indirizzo dei tempi moderni, compongono almeno nove decimi delle nostre popolazioni. Questo noi crediamo sia così vero nel fatto, e aggiungeremo anzi così universalmente riconosciuto, da non presentare quasi oggetto possibile di controversia. È nota a tutti, pur troppo! la povertà generale delle nostre scuole, tanto nell'ordine elementare, che nel secondario. Or quelle stesse che abbiamo, scarse e meschine, ad eccezione dei collegi recentemente istituiti in alcune città ragguardevoli dello Stato, vertono poi quasi tutte in esclusiva istruzione di latinità, e sono l'unico nutrimento di giovani, destinati alle varie carriere nella scala sociale, un ventesimo appena candidati della toga, tutti gli altri iniziati alla cognizione d'una lingua morta per esercitare poi arti o mestieri meccanici.

Vien facile dopo ciò a chicchessia il far giudizio degl'intendimenti del prof. Berti. Se una osservazione poteva farsi contro, era forse questa sola che la questione dei principii è già posta in chiaro dall'opinione pubblica. Non rimane che attuarla, e a ciò non offre occasione facile un progetto di bilancio. In tale senso crediamo ripetere ancora quello che dicemmo a proposito del bilancio dell'interno e della discussione sulle carceri, che le proposte di leggi organiche non sono qui a loro luogo, e che non hanno altro risultato in fuori quello di consumare un tempo prezioso. Se non che tanto per le carceri, come per le scuole tecniche (che si vogliono sostituire in gran parte alla inutilità dei molti istituti classici) si potrebbe rispondere che è bello e degno di lode che la Camera ripeta il più spesso che può il suo desiderio di miglioramento e di progresso; e, se non altro, ebbe anche oggi quest'effetto di far promettere al sig. ministro dell'istruzione lo studio d'un nuovo piano amministrativo, disciplinare e scientifico, conforme all'altezza dei tempi, e al regime alto e moralizzatore della libertà. Con questa intelligenza, scambiata tra il governo e la Camera si chiuse la discussione generale, a cui pochi oratori oltre il sig. Berti aveano preso parte, e fra quei pochi non un solo che veramente e onninamente intendesse a combattere le sue osservazioni.

La discussione delle categorie non procedette tant'oltre quant'era a sperare, in causa di opposizioni, in parte pregiudicate, che si scagliarono contro quelle stesse categorie, nelle quali e ministero e commissione si erano posti d'accordo. Parlò l'onorevole Farini per difendere un diritto acquisito di alcuni impiegati nelle segreterie della università, ai quali la commissione voleva togliere un aumento, guarentito loro da regio decreto. E agli schiarimenti di fatto e ai richiami che egli porse fu resa giustizia dall'egregio relatore signor Cadorna e dai suoi colleghi i commissari.

Ma in verità non ci attendevamo ad una filippica del sig. Asproni, in rapporto alla categoria nona che concerne i provveditori, intentata in nome della sua isola natale, quasi fosse stata defraudata la Sardegna in confronto a terraferma, e alle invettive acerbe del pari che ingiuste colle quali accusò l'amministrazione del governo; mentre apparisce anche dal bilancio attuale che lo Stato s'impone di buon animo straordinari e ingenti sacrifici per quella parte di popolazione.

Molto meno ci attendevamo ad una opposizione ad ogni costo contro l'istituzione (qualunque pur sia nei modi estrinseci) di quattro cattedre di scienza medica, per parte d'un laureato in medicina, dell'onorevole Polto. Al quale d'altronde se può tornare indifferente di trattenere la Camera in dibattimenti così inopportuni, o così malintesi, non dovrebbe però in alcuna guisa parer convenevole di uscire dalla linea di certi termini, che la dignità parlamentare esige nel suo stretto e solenne rigore.

Per questi incidenti, prolungati oltre misura, alle ore cinque e mezzo che cessò la seduta, non erano votate che 12 categorie.

La *Patria* di ieri ha pubblicato un articolo intorno al progetto di legge sulle Società di assicurazioni, che sta per discutersi nella Camera de'senatori. Quell'articolo è preceduto da un preambolo nel quale è detto che, dopo averne domandato l'inserzione al giornale l'*Opinione*, fu presentato al *Parlamento*, il quale si negò ad inserirlo. «Ed anche qui — soggiunge l'autore dell'articolo — il Direttore è estero; perlocchè pare disgrazia del nostro paese che tutto quello che, rivelando qualche abuso, ferisca alcuno degli esteri qui ricoverati, non si possa rendere di pubblica ragione.»

Dobbiamo rettificare il contenuto di queste parole.

È, in primo luogo, completamente falso che il Direttore del *Parlamento* sia un *estero*. Il *Parlamento* ha una Direzione composta tutta di cittadini Sardi, nati e cresciuti negli Stati Sardi; e solamente ha, fra i suoi scrittori ordinari, taluni cittadini Sardi, ma nati in Italia e naturalizzati negli Stati Sardi.

È ugualmente falso che l'articolo di cui si tratta sia stato presentato alla Direzione o ad alcuno fra i redattori del *Parlamento*. Appena oggi, e dopo l'accusa dell'anonimo autore, si è saputo che l'articolo fu presentato al Segretario della redazione; il quale, vistane la lunghezza, giustamente rispose che non si sarebbe potuto inserire che a pagamento, volendovi un supplemento, ed aggiunse che quando all'autore piacesse in luogo dell'enorme articolo presentarne uno breve che non incagliasse l'andamento delle pubblicazioni, la Direzione non gliene avrebbe rifiutato l'inserzione.

La sola cosa di vero che vi sia in questo fatto si è che, se l'articolo fosse stato presentato alla Direzione, essa non lo avrebbe accettato nè anco sotto condizione di pagamento; giacchè i lettori avran potuto conoscere che un po' di risparmio nelle spese di stampa non è mai una ragione per cui la Direzione si decida a dar loro da leggere inutilità simili a quelle di cui la *Patria* ha ieri occupato la sua quarta pagina.

Siamo a questo proposito pregati d'inserire la seguente dichiarazione:

«*Un fondatore della Società Piemontese*, nel num. 242 della *Patria*, mi fa autore di un *opuscoletto*, pubblicato in favore della *Cassa Paterna*, di cui avrei assunto il carattere di *avvocato*.

«Quantunque o con tale o senza tale carattere io non professi che un solo e medesimo sistema d'idee, pure non trovo soverchio il dichiarare che mai non sono stato avvocato della *Cassa Paterna*, e che la pubblicazione a cui si allude non è stata fatta da me.

«L'anonimo mi faculta a dire che non ha

etto il librettino di cui tanto parla. Avrebbe veduto che vi si contengono tre lettere, da me scritte molto tempo prima che la legge sulle assicurazioni venisse alle Camere, scritte unicamente come parere che, richiestomi nella qualità di professore, non ho creduto dover negare. Quando la legge passò nella Camera de' deputati, e solamente allora, le lettere si son pubblicate dalla Compagnia a cui eran dirette, ed io non ho fatto che consentirne la stampa alla quale sarebbe stato inutile oppormi più oltre.

« Del resto, io sono sempre più *convinto* della verità di ciò che ho scritto. Lo sono nell' interesse de' principii, e indipendentemente dal caso speciale della *Cassa Paterna*. E quando si trattasse di elevare una suspicione, l'anonimo dovrebbe esser preparato a sentirsi dire che un professore, anche assumendo il carattere di avvocato, sarà sempre meno sospetto di un *fondatore* della Società nazionale di assicurazioni, a favore della quale ridonderebbe quell'illusorio protezionismo, da cui, secondo me, è viziata la legge di cui si tratta.

« Prego la direzione del *Parlamento* di pubblicare l' anzidetta dichiarazione a mio nome particolare. FR. FERRARA. »

Ieri il giornale l'*Opinione* nel dare la notizia delle recenti esecuzioni in Ferrara (di cui diamo sotto la sentenza) accennò ad una istanza che quei detenuti politici avevano diretta a quel gonfaloniere per essere rassegnata al trono di Sua Santità

Noi siamo in grado di darne il testo letterale, che è il seguente:

ECCELLENZA!

Sono noti ai detenuti nella Cittadella di Ferrara li tratti di bontà onde l'E. V. si è degnata di venire in loro soccorso colle molte raccomandazioni, e buoni ufficii fatti per loro. Delle quali cose riconoscenti si fanno a rendere colla presente le più vive grazie, nel mentre che supplicano l'E. V. Ill.ma a mettere il colmo a tanti favori coll'assumersi anche una cura per loro.

Hanno essi sentito che il processo testè chiuso a loro carico, è stato trasmesso a Roma, forse perchè quel supremo tribunale pronunzi sopra di essi le sentenze. La qual cosa, se così è, gli fa decisi a far conoscere a quegli illustrissimi giudici per l'organo di V. E. i motivi che essi hanno per reclamare contro tale processo, affinchè non prestino intera fede a quanto vi si contiene. Infatti se guardisi il modo con cui sono stati processati fa d'uopo inferirne che soltanto l'arbitrio e la violenza ha costretto alcuni a nominare gli individui di cui la militare commissione voleva gli arresti, e questi a confermare sotto la più crudele tortura quante accuse venissero lor fatte. Senz' altra prova che una di tali strappate deposizioni si procedeva a tormentare colla fustigazione qualunque onesto inquisito, non esclusi gli insigniti di gradi accademici e niun riguardo avendo alla precedente condotta dell'accusato medesimo. Alcune lettere trovate nella perquisizione di uno fra essi delle quali nessuna spiegazione hanno rilevato in tutto il corso del processo, bastarono per arrestare un povero artista garzone di stamperia e ad atterrirlo con tali minaccie fino di morte che gli fecero uscir di bocca i nomi di molti, che arrestati, benchè inutilmente perquisiti, furono assoggettati ad ogni sorta di pene, strapazzi e privazioni finchè il dolore e lo spavento gli costrinse a deporre contro se stessi e contro altri. Invano furono fatti reclami in nome della giustizia e dell'umanità, mentre l'unica concessione fu quella che ognuno potesse mettere in iscritto quella parte che lo caricava affine di diminuire la reità che gli si apponeva. Le quali confessioni stesse non altro saranno che un' arme che faranno servire contro gli stessi che hanno dovuto estenderle. Passiamo sotto silenzio le suggestive interrogazioni che divenivano necessarie per mettere l'imputato nell'alternativa di rispondervi affermativamente, o soggiacere a tormenti in cui le forze fisiche o tosto o tardi venivano meno. Inutile pure sarebbe discendere a particolari che quantunque avvalorerebbero le rimostranze dei ricorrenti, richiederebbero più tempo ed agio a raccogliere ed enumerare. Le dette cose bastano a dimostrare all'evidenza, come nessun valore possa attribuirsi ai capi di accusa che contro di loro sonosi accumulati, e come li debba meno apprezzare quel tribunale che ben conoscerà lese in tutto tal processo le leggi dello Stato, intese ad inquirere, ed a provare i reati.

In conseguenza di che essi detenuti rispettosamente intendono volgere le loro suppliche al trono, affichè S. S. si degni far pronunciare in questa causa con quella equità e clemenza che essi possono implorare come sudditi, e più come oppressi; e pregano gli Ecc.mi giudici a prendere in considerazione le ragioni che si altamente parlano in favore di coloro, ai quali non rimane appoggio alcuno fuorchè nella giustizia dei loro animi, e nella mitezza dei consigli che la Provvidenza si degnerà loro ispirare.

Ecco, Eccellenza, i sentimenti e le rimostranze di cui i rispettosi petenti vorrebbero che ella fosse interprete, sicuri che saranno con più impegno ascoltati, avuto riguardo alla virtù ed al grado eminente di chi li porge, del che punto non dubitando, stante la conosciuta generosità dell'E. V. ne anticipano di vero cuore i sensi della più sentita e durevole riconoscenza.

A S. Eccellenza il sig. Gonfaloniere della città di Ferrara.

I detenuti politici
della Cittadella di Ferrara.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Londra, 17 marzo.

Le Camere, i giornali e le conversazioni non hanno qui altro scopo che l'invettiva contro le flagranti corruzioni delle passate elezioni, e lo studio dei migliori mezzi di por rimedio a simili mali per l'avvenire.

Alle Camere siedono commissioni che si occupano di svelare le infamie commesse l' anno scorso: loro primo scopo è il punire colpe commesse: ma il trovar riparo al sistema vizioso delle elezioni è cosa a cui non bastano nè commissioni, nè rigor di tribunali. Voi vedete che il prezzolamento di un membro è affare segreto tra il compratore e il venditore. La cosa era così di moda: questo mercimonio pareva cosa tanto convenuta, che quasi non vi era più ritegno, e si teneva mercato pressochè pubblico — ciascuno scusandosi con quel turpe argomento con cui vuolsi adonestare ogni cosa più brutta: « Se fanno tutti lo stesso!

Il sig. Duncombe propone in Parlamento l'usato espediente: Estendete il suffragio. Quando in vece di dieci vi siano diecimila elettori, il comprarli sarà opera malagevole anche alla borsa più ricca. L'argomento par vero, ma non lo è. Se tra dieci elettori che posseggono qualche cosa, e che hanno un po' di educazione e di rossore voi trovate due o tre assai vili per vendersi a prezzo di cinque lire sterline, in mezzo ad una torma di gente ignorante, bisognosa e soprattutto indifferente, ne troverete migliaia, a cui essendo perfettamente lo stesso vada al Parlamento Pietro o Paolo, darà voto per Pietro, quando in favor suo non più che cinque soldi facciano traboccar le bilance.

Voi che avete fatto esperienza di elezioni popolari in Piemonte saprete benissimo che il massimo ostacolo all'interrogare il voto nazionale consiste appunto nell' inerzia delle masse. Non sa propriamente il popolo di che si tratti, e quando voi vi affaccendiate a farglielo capire, trovate che all' ultimo non gliene importa. Se in ogni villaggio dovesse di necessità eleggersi uno del luogo, tant'e tanto avverrebbe qualche volta che il retto istinto degli uomini anche i più rozzi desse nel segno: ma qui come da voi non si eleggono rappresentanti locali ma nazionali. Vengono le elezioni, e generalmente i votanti non sanno sino all' ultima ora chi si debbe presentare a sollecitarli del loro suffragio. Si tratta di Parlamento nazionale, e i voti di un villaggio, per quanto piccolo, appartengono alla nazione tutta, e tutta l' interessano. Appena vacante il posto, ecco i due o tre grandi partiti mandano avanti i loro agenti parlamentari, e propongono — ma segretamente e di porta in porta — il loro candidato. Di questi candidati il votante non sa assolutamente nulla: se non che l'uno è tory e l'altro whig; parole anche queste assai turchine. Se sa leggere e vuol sapere alcun che dei fatti suoi, legge i giornali whig e trova che il candidato tory è poco meglio d' un borsaiolo: e per altra parte il giornale tory le dice non meno grosse del candidato opposto. Che credere, ed a chi credere? Vi sono poi quistioni *ad hominem* che l'elettore intende assai bene. È fabbricatore di birra? Il candidato tory gli dice aver giurato di far togliere l'imposta sul *malt*. È calzolaio? Il candidato whig gli promette di levare il dazio sui cuoi. È arrabbiato protestante? L' uno gli promette di sostenere « la Chiesa e lo Stato. » Appartiene ad una delle sette dissenzienti? L'altro è campione della libertà di coscienza.

Ma se poi è invulnerabile ad ogni convinzione, ad ogni interesse generale, allora si apre la borsa e si fa ricorso ad argomento anche più strettamente personale. Il candidato ed il suo agente hanno sete e l'elettore tien bottega di liquori. Porta un bicchier di birra che val due soldi. Il candidato beve, e volendo pagare mette sul desco molle una cedola di L. 5. Non ha altra moneta, e il birraio non ha da dar cambio. Il candidato fa il magnifico, e dice « Non mi curo degli spiccioli «Damn the change » Così il contratto è fatto. Chi ha avuto ha avuto. Non si parla di prezzolamento, ma il voto è comprato.

Di queste gherminelle per vendere e non vendere, per eludere una legge che si teme di infrangere, l'industria umana sa trovarne a migliaia. Ma vi ripeto: se ciò si pratica da gente che ha qualche poco d'intelligenza e qualche cosa da perdere; che avverrebbe quando s'avesse a far con gente il cui bisogno fosse tanto più grande e il senso politico tanto più corto, e lo interesse personale assolutamente nullo?

Non vi dico poi, che independentemente da questi vili baratti, sette decimi delle elezioni inglesi si fanno dietro influenze dirette benchè non riprovevoli. Il tal lord possiede mezza una contea. Il tal filatore di cotone tiene al suo soldo dieci mila operai. È certo che se il lord vuol mandare alla camera basta il proprio figlio, o se il filatore vuol andarvi egli stesso, gli affittuarii del primo e gl'impiegati del secondo vi assentiranno volontieri, in generale, anche senz'esservi costretti da minacce o allettati da doni o da promesse o neppure mossi da preghiere.

L'elettore non è un'astrazione. È uomo, e come tale ha cento mila oggetti privati che possono in lui più del ben pubblico. Se poi le classi più basse perchè hanno utili privati siano più giuste e più disinteressate è ciò che resta tuttora a vedere.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 18 marzo.

Avrete veduto nel *Moniteur* la nomina del signor Turgot ad ambasciatore in Ispagna, come pure il movimento dei sotto-prefetti di cui vi ho parlato ripetute volte.

Il bilancio, come sapete, è stato presentato all'Assemblea legislativa; saprete altresì che il bilancio è stato pareggiato, ma quello che forse ignorate si è che mercè gli sforzi dell'imperatore abbiamo un' eccedenza delle entrate sulle spese ammontante a un milione, trecento ottanta otto mila, seicento trenta franchi. Non ischerzo: se questa cifra non è autentica, se non altro è officiale.

Avrete letto la lettera dell'arcivescovo di Parigi relativamente agli estratti di un discorso del padre Lacordaire a San Rocco. Non son io che vi ho comunicato gli estratti pubblicati dal vostro giornale, ma debbo notare che diversi testimonii auricolari non sono per niente d'accordo con monsignor Sibour sull'interpretazione ch'egli fa del discorso di Lacordaire, il quale voleva veramente attaccare il governo, e certamente lo ha fatto. L' arcivescovo avrà le sue buone ragioni per vedere soltanto qualche lontana allusione in quei passi che contenevano assertive quasi dirette, secondo la testimonianza di tutti coloro che hanno udito il discorso. Quanto agli estratti mandati dai corrispondenti può darsi che l' arcivescovo abbia ragione, e che la memoria gli abbia servito; quanto alla sostanza egli evidentemente è caduto in errore.

— SS. RT. —

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Genova, 19 marzo.

Vi posso più ampiamente confermare quanto vi scrissi nella precedente intorno agli emigrati qui condotti per essere trasportati in America, se non trovano alcuna potenza che voglia riceverli. Sette di essi hanno ottenuto un *visto* per Malta e partiranno dimani. V'è tra loro un Fortunati parmigiano scrittore della *Gazz. popolare di Cagliari* che aveva avuto già da alcuni mesi l' intimazione di lasciare lo Stato. V' è Crispi-Genova, un Gattaj e non so chi altri. Sono separati dagli altri e stanno nella carcere dei debitori, chiamata *Mala paga*: ricevono visite d'amici e sono contenti quanto può essere chi manca della libertà.

Quanto a quelli che partiranno per l'America aggiungo a quanto vi scrissi, che hanno accettato con gratitudine il sussidio che sborserà loro per ordine governativo il comandante del *San Giovanni* quando sbarcheranno; ed hanno similmente accettato la razione dei marinari, risparmiando così una parte del denaro assegnato dal governo pel quotidiano mantenimento di essi, e questo risparmio cumulato riceveranno insieme al sussidio suddetto. Oltre a ciò si provvedono di vestimenta coloro che ne mancano, e si fa opera che la sventura loro non venga aggravata da altra cosa. Coloro poi che avevano un assegnamento come ex-ufficiali veneti, n' avranno una quota, non saprei dire con quale proporzione: così si concilia la ragion di Stato che salvi il paese e gli altri cinquanta mila emigrati che hanno ricovero in Piemonte, si concilia, dico, per quanto si può la ragion di Stato coi riguardi dovuti all'umanità e all'infortunio. Queste cose ho voluto scrivervi, perchè dall'ultima vostra lettera argomento che corrano costi alcune voci inesatte sparse con pessimo intendimento.

Ora per mutare argomento vi chiederò se abbiate letto l'articolo DAL PO, stampato dalla *Gazzetta d'Augusta*, e che il *Corriere Mercantile* di Genova fece benissimo a tradurre, giacchè riguarda in molta parte la città nostra, e sta bene che qui si sappia quante ribalde fanfaluche si stampino nei paesi dell'*ordine* e della *buona stampa*. Prima di tutto vi dirò che quell'articolo non fu scritto *dal Po* ma *dal Bisagno*. Dovete sapere che vi ha qui in Genova un personaggio malato di *anglofobia*. Ogniqualvolta si parla di mene inglesi egli ripete con frasi stereotipe aver egli stesso veduto *quando era in Grecia* niente meno che la *corona inglese*, *e il numero del bastimento inglese* sopra i barili di polvere dei ribelli della Maina. La vicinanza di lord Minto gli turba i sonni, e sin dai primi giorni che arrivò e prese stanza a Nervi (ov'è da parecchi mesi e vive ritiratissimo) l'anglofobo diceva a tutti, *è arrivato il Cicerovacchio dall'Inghilterra* (epigramma che forse sarà bello, ma ch'io non intendo), ne vedremo di belle. Ora per una *singolare combinazione* l'articolo della *Gazzetta d'Augusta* contiene le frasi identiche: onde vedete che non torna difficile dedurne chi sia l'autore di quelle rabbiose corrispondenze, che non ebbero certamente bisogno *di venir tradotte* per aver l'onore di fregiare il foglio tedesco. Se non che quanto l'onorato corrispondente spaccia intorno al passaggio di *Mazzini* per Genova ed alla sua visita a lord Minto io lo credo un romanzetto composto per insultare a un tempo stesso l'Inghilterra e il Piemonte.

In proposito di romanzi, qui si è riso assai della paternale fatta dall'*Italia* e *Popolo* all'ingegnere inglese Randel perchè stava nascosto in Genova e sfuggiva le informazioni dei buoni. Già l'*Italia* vedeva in questo fatto un riprovevole raggiro e promettevagli una predica. Povero Randel, giudicato e condannato in contumacia, prima ancora d'essere giunto in Genova!

La *festa delle associazioni operaie* corre pericolo di venir questa sera disturbata dal tempo che è pessimo. Vi scriverò poi com' ella è andata.

G. — P.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Genova, 20 marzo.

Alcuni giornali fanno gran rumore della questione dei rifuggiti, ma però vi posso accertare che la popolazione non vi prese grande parte; e la città è tranquillissima; occupata quasi intieramente ai suoi affari commerciali, i quali ogni giorno viemmeglio si sviluppano. Il partito regrogrado è in forse sul giudizio da portare sul nuovo arcivescovo. I clericali non ne dicono nè bene nè male, onde si può temere che ne pensino piuttosto male. Buffa cresce nell'estimazione dei buoni, eziandio per le ingiurie dei cattivi. I prigioni politici (checchè ne dicano alcuni giornali) sono trattati con ogni modo di cortesia. Ieri l' altro sulla sera ad una rivenditrice di tabacco piuttosto vaga, fu con una bastonata fiaccata una gamba, per tafferugli d'amore, e ad un uomo fu menata una coltellata mortale, perchè intendeva a fermare un ladro che aveva rubato qualche drappo ad un bottegaio. Vi scrivo questi piccoli dettagli perchè nulla vi è d'importante.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Per decreto reale del 16 corrente il pagamento dei semestri della rendita 3 per 0[0, di cui nel decreto reale del 6 corrente mese, sarà altresì aperto a Londra presso la casa N. M. Rotschild e figli, dieci giorni dopo la scadenza di cadun semestre, cioè l'11 gennaio e 11 luglio.

STATO ROMANO. — Ferrara, 16 *marzo*. Si legge nella *Gazz. di Ferrara*:

Oggi fu qui pubblicata una sentenza contro 12 persone, 11 rei confessi, e la 12a convinta d'aver fatto parte di una società rivoluzionaria, tendente al violento rovescio del legittimo governo della Santa Sede.

Tradotti quindi innanzi al consiglio di guerra radunatosi in Ferrara il 17 febbraio 1853, vennero i suddetti inquisiti, ad eccezione d'un solo, dichiarati rei del delitto d'alto tradimento, ed a tenore del proclama dell'i. r governo civile e militare, in data 5 giugno 1849, dell'art. 5 di guerra, e dell'art. 61 del codice penale militare, condannati dieci alla pena di morte da eseguirsi col laccio, e l'undecimo ai lavori forzati per anni quindici. Il duodecimo poi fu condannato a due anni di carcere, come reo della diffusione di stampe rivoluzionarie.

Rassegnata tale sentenza a S. E. il feld-maresciallo e comandante supremo dell'i. r. seconda armata in Italia, conte Radetzky, fece a sette fra' condannati grazia della vita, mutandone la pena in quella di diversi anni di lavori forzati secondo il diverso grado di reità, lasciando che ella avesse la piena sua esecuzione nella persona degli altri tre: Succi Giacomo, nato e domiciliato a Ferrara, d'anni 48, cattolico, ammogliato senza prole, possidente; Malagutti Domenico, nato a Saletta presso Ferrara, d'anni 26, cattolico, nubile, dottore in medicina e chirurgia; Parmeggiani Luigi, nato e domiciliato a Ferrara, d'anni 46, cattolico, ammogliato, padre di due figlie, oste; i quali furono oggi passati per le armi, in mancanza di carnefice.

ESTERO.

PORTOGALLO. — Il *Théviot* ha recato in Inghilterra notizie del Portogallo in data 12 marzo, che sono di qualche importanza.

Il ministro delle finanze, signor Fontes, ha presentato alla Camera dei deputati un progetto di legge inteso ad autorizzare il governo a sopprimere il monopolio del tabacco e dei saponi, e a permettere la coltura del tabacco a Madera e nelle altre isole portoghesi. La minuta del progetto non è ancora stata pubblicata.

La Camera dei deputati ha risposto al discorso del trono. La commissione speciale della Camera si è dichiarata in favore dei decreti dittatoriali emanati da Saldanha, dopo la sua venuta al potere nel 1851.

La Camera dei pari invece continua a far opposizione al governo. La regina ha nominato altri venti membri. Alcuni occupano già il loro seggio. Non si sa ancora se la Camera dei pari risponderà al discorso del trono. La discussione che si è impegnata in proposito minaccia di durar eternamente. Il sig. Ferrao, che aveva già parlato durante tre sedute a nome dell'opposizione, doveva ancora prendere la parola il 12 marzo.

BELGIO. — **Bruxelles**, 17 *marzo*. — Anco il Senato ha adottato all'unanimità e senza discussione il progetto di legge che assegna all'erede presuntivo una dotazione di 200 mila fr.

Non v'era alcun dubbio sul risultato di questo voto. Animato dallo stesso patriotismo e dallo stesso amore alle libere istituzioni ed alla dinastia, il Senato non poteva non confermare il voto della Camera dei rappresentanti.

(Ind. Belge.)

SVIZZERA. — **Berna**, 19 *marzo*. — La *Suisse* annunzia che il governo austriaco avrebbe risposto alle due note del consiglio federale in data del 22 febbraio e del 2 marzo.

L'Austria intende di tener ferme le misure estreme alle quali ebbe ricorso, finchè non le si offrano garanzie soddisfacenti.

Secondo il *Vaterland* la risposta dell'Austria avrebbe la forma di una requisitoria indirizzata contro il Cantone Ticino. Essa comprenderebbe l'enumerazione di tutti i fatti che l'Austria rimprovera a questo Cantone; è specialmente la parte attiva che avrebbe presa nei movimenti di Lombardia nel 1848 e 1849.

Sembra che l'Austria insista a voler esigere sopratutto il ritiro della decisione relativa ai cappuccini lombardi e la espulsione dal Cantone Ticino di tutti i rifugiati italiani, dal primo all'ultimo.

Si attendono nuove dilucidazioni e le decisioni del consiglio federale.

ALEMAGNA. — La stampa tedesca, quella cioè che esprime l'opinione dei governi, non si mostra d'accordo nella quistione dei fuorusciti, e sembra che non tutti i gabinetti dell'Alemagna siano disposti ad appoggiare le pretese dell'Austria. Ecco per esempio quanto si legge nella *Gazzetta di Brunswick* del 15 marzo.

« Le voci allarmanti sparse in Alemagna sulla presenza di Ruge e di Mazzini a Francoforte e sulle cospirazioni scoperte nelle armate tedesche, sono tranelli dell'Austria per indurre la Dieta ad appoggiare le sue rimostranze all'Inghilterra. Sarebbe un errore gravissimo di secondar l'Austria nella sua politica da rompicollo contro l'Inghilterra e gli Stati del nord dell'Alemagna farebbero male di associarsi a questa pratica inutile.

« Impotente ad avverare le sue minaccie contro l'Inghilterra, l'Austria in caso di rifiuto vorrebbe occupare la Svizzera che si è mostrata pronta a procedere regolarmente contro i rifugiati. Egli è un dovere per l'Alemagna settentrionale di non abbandonare la Svizzera all'Austria.

« Nella questione d'Oriente l'Austria non ha trionfato che in grazia dell'appoggio della Russia. Il gabinetto di Pietroburgo ha fatto in Turchia quello che aveva fatto precedentemente in Ungheria, la quale fu vinta dallo czar e data in mano all'imperatore austriaco. In tutto questo si vede che l'Austria non è stata avvantaggiata in Oriente, e che anzi ci ha rimesso della sua indipendenza. Si potrebbe raccomandare alla Prussia maggior gratitudine riguardo alla Russia..... Non si deve dunque credere che la Prussia e l'Alemagna settentrionale vogliano immischiarsi in questi affari; bisogna lasciare che l'Austria offenda l'orgoglio dell'Inghilterra, oppure cerchi un pretesto per intervenire nella Svizzera. Non si può ben dire sino a qual punto l'Austria possa agire da sola; e chi sa se il suo scopo non sarebbe di far nascere per l'Europa inestricabili complicazioni?

— Si legge poi nella *Gazz. di Voss.*, giornale di Berlino, sotto la rubrica di Vienna 13 marzo:

« I servigi che in Austria si domandano alla stampa sono di alta importanza. La vogliono far servire ad una crociata intesa all'espulsione dei fuorusciti non solo dall'Inghilterra, ma anche dalla Turchia, dalla Svizzera e dal Piemonte. Cosa si farebbe di questi milioni di fuorusciti politici se l'America del Nord, come è da credersi, protestasse contro un'emigrazione in massa? Bisogna dire che sino a tanto che i rivoluzionari avranno piede in Europa continueranno le loro mene, perchè in Ungheria e in Italia si appoggiano sul sentimento nazionale e che l'antipatia contro l'Austria è generale, e quest'antipatia si accresce ancora per le aggressioni dirette contro le persone officiali come sarebbe loro Minto. — Qui si lagnano della posizione ambigua dell'Inghilterra e della Francia: si vede bene che in questi due paesi si comprende che la stampa austriaca, la quale non può parlare liberamente, è però libera di parlare con tutta licenza quando si tratta della Francia e dell'Inghilterra. La stessa *Corrispondenza austriaca* si fa ogni di più aggressiva contro l'Inghilterra.

— Si legge nella *Corresp. Havas*:

Si conferma che il prof. Gervinus, il quale in seguito alla condanna pronunciata contro di lui ha preso la risoluzione di partire dal gran ducato di Baden, verrà a stabilirsi a Bonn in Prussia. La sua opera intitolata; *Introduzione alla storia del secolo decimonono* non è proibita in Prussia; anzi il governo autorizzerà il signor Gervinus a fare un corso all'universita.

AUSTRIA — Scrivono da Vienna in data 14 marzo all'*Indépendance Belge:*

Alcuni giorni sono correva voce a Vienna che il generale Haynau, reduce da Firenze, sarebbe rimesso in attività, e certe persone per il solito ben informate pretendevano ch'egli sarebbe mandato in Italia in surrogazione del maresciallo Radetzky il quale, a cagione della sua età avanzata, desiderava esser messo a riposo. Il destino sembra non abbia voluto favorire questo progetto, il generale essendo morto questa notte improvvisamente.

Il barone Haynau nacque a Cassel nel 1786. Entrato nel 1801 come sotto-tenente del 25 reggimento di fanteria al servizio dell'Austria, egli fu promosso nel 1809 al grado di capitano e nel 1813 al grado di maggiore e comandante del primo battaglione leggiero alemanno. Soltanto nel 1830 egli fu nominato colonnello e nel 1835 brigadiere in Italia. Promosso nel 1844 al grado di generale di divisione egli comandava nel 1847 a Temeswar e nel 1848 l'8 corpo di armata in Italia. Nelle campagne d'Italia egli ottenne la croce di commendatore, e cominciò a farsi nome d'uomo sanguinario e feroce. Nel 1849 egli era comandante in capo dell'armata in Ungheria e nel 1850 egli fu nominato governatore civile e militare di quella provincia.

Egli è noto che il generale Haynau non conservò lungo tempo le sue funzioni di governatore in Ungheria, poichè il 6 luglio 1850 fu messo in ritiro dietro proposta del consiglio dei ministri. D'allora in poi Haynau visse a Graetz e non fece a Vienna che brevissime apparizioni. Ieri ancora il generale trovavasi alla serata del conte Buol-Schauentein; ritornato a casa a mezza notte, alcuni minuti dopo essersi coricato, fu colpito da un attacco di apoplessia fulminante che terminò la vita di quest'uomo che lascia di sè una si trista celebrità. Egli stesso riconosceva di esser un carnefice. In questi ultimi giorni trovandosi con alcuni dei suoi amici che facevano allusione al guadagno da lui fatto al giuoco di Omburgo dove fece saltare la banca:

« Per Dio santo, rispose Haynau con terribile ingenuità, se la son presa male con me; non dovevano giuocar con un uomo che ha la corda degli impiccati in tasca ».

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 21 marzo 1853.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura del verbale ed approvazione dello stesso. Votazione per scrutinio segreto della legge di riforma per l'amministrazione centrale. Discussione e votazione della legge per divieto di concedere titoli e gradi a chi non ne è effettivamente rivestito. Discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Leggesi ed è approvato il verbale della seduta precedente.

La Camera passa a votare per scrutinio segreto la legge per riforma all'amministrazione centrale e contabilità generale dello Stato, ed ha dato il seguente risultato.

Votanti	106
Maggioranza	54
Favorevoli	101
Contrarii	5

La Camera adotta.

Il presidente dà lettura di una lettera del deputato Carquet, colla quale chiede vengagli accordata la sua dimissione.

Louaraz. Prego la Camera di non accogliere la domanda del deputato Carquet e che sospenda la sua deliberazione fino a che esso deputato non si pronunci in modo più esplicito.

De Martinet. Appoggia la proposta del deputato Louaraz, e chiede che la Camera accordi al sig. Carquet un congedo di due mesi, onde possa lo stesso in tal periodo di tempo pronunciarsi definitivamente.

La Camera accorda un congedo di due mesi al deputato Carquet, sospendendo a deliberare sulla chiesta dimissione.

Segue la discussione della legge per *Divieto di concedere titoli o gradi a chi non ne è effettivamente investito.*

Non avendo chiesto alcuno la parola sulla discussione generale si passò alla votazione dell'articolo senza veruna osservazione in contrario.

« Art. unico. Non potrà concedersi titolo o grado d'un impiego a chi non ne è effettivamente investito salvo a titolo onorario in caso di giubilazione.»

Messo a scrutinio segreto dà il seguente risultato.

Votanti	108
Maggioranza	55
Favorevoli	106
Contrarii	2

La Camera adotta.

Cavour Gustavo. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sulla legge pel riordinamento della tassa sull'industria e commercio.

Ministro delle finanze. Presento alla Camera il progetto di legge per la conservazione del catasto della Sardegna; e prego la commissione incaricata dell'esame di quello per la terraferma di dar termine ai suoi lavori, e trovarsi nel caso di far la sua relazione nel principio della nuova sessione.

Despine. Osserva che mancano due membri della commissione.

Ministro delle finanze. Insiste ad eccitare il disbrigo dei lavori della commissione, e chiede di mettere all'ordine del giorno la nomina dei due membri mancanti.

Segue la discussione del bilancio del ministero della istruzione pubblica.

Berti. Sebbene io sia quant'altri alieno dalle discussioni generali, e non ignori che la Camera incalzata dalle moltiplicità dei suoi lavori non faccia ad esse buon viso, tuttavia mi credo oggi in debito (usando colla massima sobrietà della facoltà che mi si concede di parlare) di sottoporre al vostro giudizio, avanti che si venga all'esame delle singole categorie alcune considerazioni, che io reputo non del tutto inopportune. Piacciavi, o signori, in grazia delle pochissime volte che mi occorre di togliere a discorrere in quest'onorevole assemblea, prestarmi un tantino di attenzione.

I molti ministri nelle cui mani passò in pochi anni il portafoglio della pubblica istruzione, promisero e ripromisero privatamente e solennemente come in questa, così nell'altra Camera, e nei vari discorsi della Corona, di dare opera all'ordinamento dell'istruzione. Si presentarono progetti di varia indole e natura, e gli uni e gli altri si ritirarono innanzi che venissero in discussione, e alcuni non ritirati si abbandonarono all'obblio, come cosa di poco momento. In quasi tutti questi progetti i ministri pigliarono le mosse dal censurare ora questo, ora quell'altra delle istituzioni organiche dalle quali l'insegnamento dipende, ora il complesso di quanto concerne il primo e di quanto alle seconde si riferisce. Queste moltiplici e svariatissime censure, del cui valore io non voglio per ora discutere, ebbero naturalmente per effetto di affievolire l'autorità dei consigli che sopraintendono alle scuole, di scemare la forza delle leggi, e di sollevare nell'animo dei padri di famiglia e di quanti pigliano viva parte ai progressi dell'istruzione dubbii e preoccupazioni. Ad accrescer si questi, che queste si aggiunsero le esagerate accuse di coloro che avversano il sistema politico dal governo abbracciato, di maniera che, sia per opera del ministero, sia per opera della stampa che non è a lui ostile, il paese non ha quella fiducia che aver dovrebbe nei suoi istituti educativi, e senza della quale è impossibile che essi verranno veramente efficaci ed atti a conseguire il loro scopo.

Le promesse ministeriali che di continuo si ripetono e che vanno di continuo perdute colle molte di cui è oltremodo copiosa la nostra storia parlamentare sono contrari al decoro del governo, e nocciono così al suo credito morale, come a quella legittima fiducia che ispirar devono le sue parole. Quando un ministero assume pubblicamente un obbligo, egli non può senza avvilirsi ritardarne indefinitamente l'adempimento, e tanto meno del tutto mancarvi. I programmi ministeriali debbono sino all'ultima sillaba tradursi in provvedimenti legislativi. E se fortuite contingenze ciò non sempre consentono, è il ministero in dovere di dichiararlo esplicitamente in faccia al paese, affinchè questi sappia, quali cose si possa da esso con sicurezza ripromettere. Ogni restrizione vuol essere sbandita in politica, tolta di mezzo ogni ambage.

Così e non altrimenti gli uomini serii si acquistano la fiducia del pubblico: così e non altrimenti si creano e si durano quei forti e compatti ministeri che sono a grandi cose chiamati.

Io invito quindi il ministero a dire in modo chiaro ed esplicito, se intende sì o no: di presentare prontamente qualche legge organica intorno ad alcuno dei rami della pubblica istruzione. Ciò premesso, io metto in disparte tutte quelle quistioni che potrebbero a taluno parere inopportune in questo momento, e mi restringerò a richiamare l'attenzione del ministero e della Camera su di una sola che mi pare della massima importanza. Chi si fa ad osservare la statistica delle scuole latine del nostro paese, rimane non pure maravigliato dello straordinario numero dei collegi comunali, regii, nazionali, dei collegi-convitti diretti da corporazioni religiose, di piccoli seminari, e finalmente delle scuole private sparse per ogni canto. Nel solo circondario accademico di Torino si contano non meno di 140 istituti di latinità (oltre i piccoli seminarii e le scuole private), nei quali vengono annualmente eruditi nella lingua del Lazio nove mila e più giovani, di cui un ventesimo appena entra nell'Università, e gli altri diciannove ventesimi restano a mezza via, dandosi quali alle arti, quali alle industrie ed ai traffichi, e quali a privati officii. Non è mestieri provare, che in grazia del latino e dei gradi accademici, vengano in questi istituti trascurate le cognizioni di lingua italiana, di calcolo, di geografia, di storia, e delle scienze naturali, con discapito dell'agricoltura, delle arti, del commercio, e della pubblica amministrazione.

Di guisa che l'insegnamento del latino che è utile a pochi è per legge, per vecchie consuetudini, per cattivo ordinamento amministrativo considerato come necessario ed obbligatorio per tutti, e i nostri ginnasii che furono creati dall'università, e dalla Chiesa per esercizio dell'altare, e della toga, tirano avanti sul vecchio andazzo senza avvertire alle mutate condizioni economiche e politiche della società in cui viviamo. Uno sciocco pregiudizio radicato nell'animo di molti fa vedere alla nostra borghesia, che la coltura letteraria e scientifica non si debba amare e ricercare pel nostro perfezionamento, ma per la toga dottorale a cui da dritto, e che sia per lo contrario cosa strana e pazza studiare la scienza per la scienza senza curarsi più che tanto del titolo di avvocato o di medico. Questa falsa opinione per cui la scienza viene presso da noi considerata come strumento d'un arte o professione, come mezzo d'aggiungere un titolo e proprio nome, crea il più grande ostacolo alla coltura del paese, ed al saggio ordinamento degl'istituti ginnasiali. Ponendo ora in disparte questa questione e venendo alle scuole latine, è chiaro che il soverchio loro numero non consente alle scuole italiane di acquistare quell'importanza che giustamente si meritano.

Le spese che al mantenimento di quelle si ricercano, tolgono a molti comuni i mezzi di propagare e di aggrandire quest'ultime. Di maniera che, le scuole latine si possono paragonare alle parassite che suggono gli umori vitali che andrebbero in alimento degli alberi fruttiferi a cui si abbarbicano. Ed intanto che nei moltiplici nostri ginnasi si fa pompa di una larva ingannevole di civiltà, le moltitudini difettano delle più utili cognizioni ed intisichiscono nell'ignoranza. Se i comuni si facessero carico di rivedere il conto a questi loro secolari istituti di latinità s'accorgerebbero a che caro prezzo hanno pagato una toga dei loro terrazzani. Accanto al nome di un avvocato e di un teologo ravvicinerebbero quello di centinaia e centinaia di persone, che non sanno leggere e scrivere, ed ignorano la storia del proprio paese, e le più usuali cognizioni. — Qui l'oratore segue a mostrare che da queste cause deriva la mancanza di personale a disimpegnare le amministrazioni comunali, d'industria, d'arti o di commercio. Sostiene che il latino è l'insegnamento di una piccola minorità, e che in un governo costituzionale deve prendersi per base d'insegnamento quella che mira alla generalità. Lamenta come la latinità sia tenuta e riguardata come privilegio per ogni ramo in riguardo all'ammissione a qualunque carica, e a qualunque ufficio; e dice che lo sterminato numero dei collegi ginnasiali ha nociuto, e lo può maggiormente alla costituzione definitiva delle libertà presso di noi; e per prova ricorre alla statistica dei paesi ove la libertà è da più tempo stabilita, e ne paragona in quali rapporti sieno in essi colla popolazione le scuole di latinità, e quelle tecniche, accennando come in America in Inghilterra, nel Belgio, nell'Olanda e nella Svizzera le scuole tecniche di ogni genere sono in diversa proporzione di quello che lo sieno nella Francia, nell'Austria e nella Russia, e conchiude che là dove c'è meno latino c'è maggiore libertà, e viceversa.

Osserva che egli con ciò non cerca muover guerra alla lingua latina, che altamente apprezza, ma bensì sostenere che l'insegnamento popolare dev'essere preferito alle scuole di latinità. Esaminando indi la statistica del nostro Stato fa vedere come nelle provincie ove è più numeroso il clero, ivi l'istruzione popolare è minore, e cita ad esempio la Sardegna, la qual provincia e nel nostro Stato e nell'Europa intera, ha il minor numero di persone che sappiano leggere e scrivere, e ne addebita la causa alle moltiplici scuole di latinità, poichè i comuni, i ricchi proprietari, i vescovi, non pensano e non si curano che del latino, mirando gli uni al tempio gli altri all'università, in guisa che chi non indossa una tonaca o una toga è condannato all'ignoranza; locchè fa conseguire che in tutti i paesi ove prevale l'insegnamento *ecclesiastico-universitario* non si hanno nelle amministrazioni generalmente parlando, che preti ed avvocati, come i soli, che abbiano qualche cultura; e se non soli naturalmente primeggiano, perchè sono essi quelli che conoscono le leggi, ed hanno capacità a discuterle.

Quindi così conchiude: « Ond'è che chi vuole un'amministrazione popolare, deve volere prima di tutto la scuola popolare amministrativa. La signoria dei comuni è riposta nella signoria delle scuole. E fino a tanto che queste s'aggireranno quali piccoli satelliti intorno al gran pianeta *ecclesiastico-universitario*, quelli obbediranno alla stessa legge d'attrazione per rispetto alla *burocrazia centrale*. Quest'essere fittizio, questo Saturno che ingoia i proprii figli non può spegnersi che nella scuola comunale. È là che gli amatori della libertà debbono rivolgere tutti i loro conati; è là che si educano le moltitudini, è là in una parola che si crea il padre di famiglia ed il consigliere comunale che sono i due perni di tutta la civiltà. Io invito quindi il governo a dare opera perchè vengano ridotti i ginnasii di latinità e moltiplicate per converso le scuole tecniche. Lo studio stesso del latino ne trarrà eziandio non poco vantaggio perchè quello che perderà in estenzione, lo acquisterà in forza.

Pochi ma buoni ginnasii latini varranno a ristaurare questo studio meglio di molti e pessimi, così potremo senza recar nocumento alla scienza promuovere efficacemente l'industria e l'agricoltura. Il rozzo abito del contadino e dell'operaio non è nella società moderna da meno della toga di cui da secoli ci occupiamo, ed in un governo libero, il voto di quello pesa nell'urna elettorale quanto il voto di questo.

Capellina. Io non era preparato per rispondere alla crociata fatta dall'onorevole Berti contro le scuole di lingua latina, ma pure dirò poche parole per rispondergli. Egli attribuisce alle scuole di latinità quelle mancanze che si sperimentano per difetto di scuole tecniche. Le scuole di lingua latina sono necessarie; e se esse richiamano la gioventù a preferenza delle altre, ne è causa, che in esse vi è uno scopo, quale manca nelle altre. Convengo col preopinante nell'idea di doversi ridurre, ma la riduzione non può aver luogo attualmente, ma deve attendersi che le tecniche presentino un utile. Pensi il governo a migliorare le scuole di lingua latina; facci che in quelle scuole si studii la lingua nazionale, e non si abbandoni il latino da cui le classiche lettere ne hanno lustro, come dalle tecniche il paese ne ha l'utile.

Farina Paolo. Pare che l'onorevole Capellina abbia frainteso quanto ha detto il deputato Berti. Il preopinante crede di diffondere alla generalità le scuole speciali e tecniche, e restringere le altre che riguardano una specie di studenti. Appoggio quindi le osservazioni dell'onorevole Berti.

Franchi. Unendosi alle osservazioni del deputato Berti chiede al ministro se ha intenzione di far cessare la necessità dell'esame della lingua latina per quelle cariche per le quali è affatto non necessaria.

Angius appoggia il deputato Berti.

Il Ministro dell'istruzione pubblica accenna le varie riforme che ha dovuto subire l'amministrazione della pubblica istruzione, e i lavori che si sono fatti per giungere ad un ben ordinato regime. Spera che in breve presenterà alla Camera un progetto di riforma. Conviene col deputato Franchi che debbono cessare gli esami dei giovani nella lingua latina, qualora dovranno occupare posti, pei quali essa sia inutile.

Valerio. La Camera ha deliberato di non entrare in discussione di leggi organiche nella votazione dei bilanci provvisori, e la commissione si tenne paga in esaminare le categorie. Credo di dovere ciò dichiarare, onde non si possa opinare che la commissione non si diede premura delle necessarie riforme organiche della pubblica istruzione. Essa avrebbe raccomandato gli asili infantili, le scuole elementari per tutti i comuni, le scuole tecniche, i ginnasii, il riordinamento delle università, e altre cose utili.

Cadorna relatore. Appoggia le osservazioni fatte dal deputato Valerio, e conviene sulla mancanza delle scuole tecniche ed elementari, e del troppo numero delle scuole di latino; e osserva che il governo nelle riforme deve mirare di trovarsi in grado di sostenere la concorrenza dell'insegnamento clericale.

Chiusa la discussione generale, la Camera ha approvato le seguenti categorie.

1. Ministero della pubblica istruzione (personale) lire 75,050.
2. Id. (materiale) lire 10,000.
3. Consiglio superiore della pubblica istruzione (personale) lire 16,000.
4. Consiglio generale delle scuole di metodo, ed elementari (personale) lire 7,800.
5. Consiglio generale delle scuole di metodo, ed elementari (materiale) lire 1,000:
6. Consigli universitari (personale) lire 28,700.
7. Segreterie delle quattro università (personale) lire 58,775 68.
8. Id. (materiale) ll. 12,360.
9. Provveditori agli studi in Torino e nelle provincie (personale) 49,950.
10. Ispettori delle scuole secondarie in Torino, Genova, e nella Sardegna (personale) lire 14,500.
11. Ispezione delle scuole secondarie nelle università di Torino, di Genova e della Sardegna (materiale) lire 10,500.
12. Presidi, vice-presidi, professori, assistenti ecc. delle quattro università (personale) lire 489,718 39.

Polto. Si oppone a che nel bilancio sieno portate lire 10 mila 366, e 66 per stipendio di tre cattedre medico-chirurgiche nell'università di Torino, e di una della stessa facoltà nell'università di Genova. Sostiene che vi è di bisogno di una legge speciale per la istituzione di queste nuove cattedre, e richiama le discussioni che a tal oggetto ebbero luogo nella Camera nella votazione dei bilanci 1851 e 1852.

Cadorna relatore. Ossserva che nessuna innovazione si è introdotta nel presente bilancio, poichè per precedenti determinazioni della Camera quest'insegnamenti medico-chirurgici esistono, ed altro non si fa che mantenerci.

Bertini. Sostiene la necessità di queste cattedre.

Polto. Conviene sulla necessità di dette cattedre, ma non crede regolare che vengano determinate in occasione della votazione del bilancio, che devono essere progettate con legge speciale.

Ministro dell'istruzione pubblica. Appoggia le osservazioni del relatore, e la Camera respinge la proposta del deputato Polto.

Polleri. Chiede un aumento di lire 300 per ogni professore di dritto nell'università di Genova.

La Camera respinge la proposta, e approva la categoria 12 come sopra.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1[2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.
Bilancio delle finanze.

FATTI DIVERSI.

— Emigrazione Italiana — Ci è comunicato per la pubblicazione il seguente avviso, datato di Torino il 20 marzo.

« La Società dell'Emigrazione Italiana, nelle attuali strettezze, per diminuzione di proventi ed aumento straordinario de'bisognosi, trovasi costretta in forza di determinazione presa in adunanza generale, di invitare tutti quelli fra i socii che fossero in arretrato del pagamento di azioni riferibili allo scaduto 1852, senza esserne stati a norma dell'art. 3 dello statuto fondamentale regolarmente dispensati, a volere prima dello scadere del prossimo maggio soddisfare al loro impegno; senza di che cesseranno dal far parte della società.

« Il consiglio direttivo nutre fiducia che coloro a cui le fortunose vicende non tolsero ogni mezzo di concorrere colla tenue loro quota al sollievo dei confratelli più sventurati, non vorranno certamente rifiutarsi ad una contribuzione spontaneamente assunta per sentimento che li onora. Prega poi quelli che versassero in circostanze d'impossibilità a voler far conoscere la cosa al consiglio di direzione, onde conseguire a norma dello statuto quella riduzione o dispensa dal pagamento che permettano di conservarli nel numero de'socii, di cui sono non meno preziosa e cara parte, come che maggiormente infelici. »

— Insinuazione e demanio. — Dal quadro pubblicato dei prodotti dell'insinuazione e demanio durante il mese di febbraio 1853 in terraferma, ricaviamo le cifre seguenti. Febbraio 1853, lire 2,062,851 92; id. 1852, lire 1,942,355 06; 1851, lire 1,425,813 62; 1850, lire 1,074,502, 98; 1849, lire 856,085 61. Onde un aumento nel febbraio 1853 rispetto al febbraio 1852 di lire 120,496 86; al 1851 di ll. 637,038 30; al 1850 di lire 988,348 94; al 1849 di lire 1,206,766 31.

I prodotti dell'insinuazione e demanio di terraferma sommano nel gennaio e febbraio 1853 a lire 4,238,870 96. Paragonati a quelli del medesimo periodo degli anni antecedenti sono in aumento rispetto al 1852 di lire 15,916 15; al 1851 di lire 1,224,068 61; al 1850 di lire 1,948,011 43; al 1849 di lire 2,311,412 46.

— Rettificazione. — Ci corre debito di dichiarare che nella lettera del dott. Ercole Pavesi, da cui fu tratta la notizia da noi data delle sperienze fatte in Lomellina sull'innesto profilattico della pleuropneumonia epizootica, si accennava il veterinario Piazza come quello che le aveva istituite in presenza della commissione. Fu per involontaria dimenticanza che il nome del suddetto venne da noi passato sotto silenzio.

— Necrologia. — Il giorno 14 marzo moriva in Cagliari Gioanni Antonio Campus, consigliere di quel Magistrato d'appello. Uomo dotto senza vanto, onesto per sentimento, liberale per istinto di generosa natura. Per lui nelle aspirazioni liberali non vi erano le sottili e spesso sofistiche distinzioni dei *colori politici*, le quali non che giovare al culto della libertà, soventi, per impeto di passioni egoistiche ed ambiziose, la offendono d'assai. Egli amava la libertà, perchè in essa vedeva la giustizia: e perchè quest'ultima non teneva che un'unica bilancia, perciò anche la libertà da lui raffiguravasi unica personalità d'affezioni rette, inconcusse, di generale utilità. Ora egli è morto, ora una famiglia di moglie e di figliuoli è nel duolo, il quale più che non sia per pianti, mostra sua disperata potenza per stringimenti di cuore e di mente atroci, incomprensibili! Io che scrivo, io che lo amai, e fui da lui riamato, io che so quanto egli valesse, con queste parole di verità e d'affetto faccio meschina si, ma sentita testimonianza di lode ad un magistrato cui vorrei, pel bene della mia Sardegna, che i magistrati tutti dell'Isola somigliassero.

Dep. Francesco Sulis.

ULTIME NOTIZIE.

Lombardo-Veneto. — La *Gazz. di Milano* del 20 pubblica nella parte officiale il seguente *proclama.*

« Le inquisizioni, ch'ebbero luogo in Mantova per delitto di alto tradimento, hanno nuovamente comprovato, che il partito del sovvertimento all'estero non si stanca d'impedire la consolidazione dell'ordine pubblico in questo regno mediante arruolamento d'individui, che servano d'istromento alle sue mire, mediante formazione di complotti tendenti a rovesciare lo Stato e con altre delittuose mene, e di provocare con ciò la decretazione di severe misure.

« Ciò nullameno S. M. I. R. A., considerato che gl'individui maggiormente compromessi in questo processo d'alto tradimento come capi, hanno già subito la meritata pena:

« Considerato inoltre che gli altri individui implicati in queste mene rivoluzionarie come complici, e che si trovano sotto inquisizione, hanno in maggior parte confessato con pentimento la loro colpa ed implorato grazia per sè e per le loro famiglie; e considerato finalmente, che una ulteriore prosecuzione di questo processo minaccia di precipitare in gravi disgrazie ancora molte famiglie, a motivo del gran numero di coloro che furono sedotti dalla delittuosa attività dei più compromessi:

« Si trovò indotta nella sovrana sua clemenza a sopprimere questo processo d'alto tradimento, ed a condonare interamente a quegli individui che in qualsiasi modo sono o furono implicati nei fatti costituenti la base del processo, che ora si agita in Mantova, la pena da essi meritata ed ogni altra responsabilità, senza distinzione, se i medesimi si trovino o meno già presentemente sotto procedura ed istato di arresto inquisizionale, eccettuati soltanto i profughi e requisiti in contumacia.

« Verona, 19 marzo 1853.

Il governatore generale militare e civile del regno Lombardo-Veneto conte Radetzky
I. R. feld-maresciallo.

La stessa *Gazz. di Milano* aggiunge nelle *ultime notizie* che la pubblicazione di questo proclama « ha prodotto un sentimento d'inesprimibile giubilo nella città di Mantova » e fu fatta illuminazione spontanea. Anche il municipio di Milano ottenne d'illuminare a giorno il Teatro della Scala in segno di esultanza.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Firenze, 18 marzo.

Un rescritto granducale in seguito a supplica avanzatane dai coniugi Madiai, commuta ad essi la pena dell'ergastolo in quella dell'esilio. Questo rescritto ha avuto esecuzione con molto segreto e silenzio; il Madiai da Volterra è stato tradotto a Livorno, ove pure era stata condotta da Lucca la di lui moglie, e quivi riuniti sono stati imbarcati sopra un vapore che partiva per Marsiglia, ma non saranno liberi fino a che non siano giunti in questa città della Francia. Prima della loro partenza non hanno potuto veder nessuno, nè parenti nè avvocato.

Stamane l'avvocato Corsi difensore del Guerrazzi nel pubblico giudizio di lesa maestà ha cominciata la sua orazione a difesa dell'ex-capo del potere esecutivo. Nella sala vi era grande affluenza di persone accorse per udirlo, ma dopo aver parlato per circa due ore, è stato costretto a dimandare l'aggiornamento della discussione non consentendogli lo stato della sua gola di continuar a parlare. L'udienza è stata aggiornata a lunedì.

Lo Spannocchi uno dei condannati a diciotto mesi di reclusione nella fortezza da Basso per decreto del consiglio di prefettura di Siena, ha scritto a S. E. il ministro dell'interno una lunga lettera, rammentandogli di essere stati nel 1831 consorti di cospirazione in Siena, e richiamandogli alla memoria molti fatti della loro vita passata che sono in contraddizione con quelli della presente sua vita ministeriale. V'è da temere che lo Spannocchi non possa resistere a scontare la pena, essendo in età presso che ottuagenaria.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 19 marzo.

Venni di nuovo a conoscere positivamente che lord Stratford Radcliff ha ricevuto assicurazione dal nostro governo, che la Francia si associerebbe all'Inghilterra nella quistione turca, e che il nuovo ambasciatore inglese a Costantinopoli può contare sul concorso del sig. Lacour in tutto ciò che concerne l'integrità e l'indipendenza della sublime Porta. Lord Radcliff ha detto ad una persona di mia conoscenza, che durando questo accordo, tutte le dificoltà si vincerebbero.

Questa resipiscenza sulla politica orientale del governo di Napoleone III, ha fatto credere a certi politici, che l'arrivo del Papa, stabilito pel maggio sarebbe protratto a luglio prossimo. Io non lo credo; o il Papa verrà in maggio o non verrà più mai.

La consacrazione è un grande desiderio dell'imperatore. Ma se il Papa si ricusasse di venire voi vedrete che Napoleone III mostrerà di saperne fare a meno, come fa a meno dell'alleanza colle regnanti famiglie d'Europa. Del resto l'aggiornamento non è che una voce e una voce mal fondata, per quanto io ne sappia. Per es. il gen. Delome ha detto ieri ad un mio amico che il Papa sarà a Parigi il 27 aprile. Il *Courrier de Lyon* d'altra parte annunciava sulla fede di persone costituite in dignità la stessa notizia. Il *Toulonnais* infine dice che già si fanno preparativi nel vascello il *Napoleone*, il quale sarebbe destinato a ricevere a Civitavecchia Pio Nono. Quattro vetture della consecrazione, facenti parte del museo di Trianon furono ieri trasferite a Parigi per essere ristaurate. Il servizio fu fatto coi cavalli di posta.

Si confermano le nuove che vi diedi sul maresciallo S.t-Arnaud. Egli è moribondo. Il medici lo han dichiarato perduto. Colla sua morte cadrebbero le difficoltà per una pronta spedizione in Cabilia. Finchè egli vive o lascia qualche speranza si vuol protrarre una spedizione di cui gli era promesso il comando in capo.

I condannati politici delle Bocche del Rodano che reclamano per ottenere la deportazione pura e semplice, sono stati assicurati dal governo che la loro domanda sarà esaudita.

La duchessa d'Orleans è giunta a Claremont coi suoi figli.

La celebre tragica madamigella Rachel percepisce una pensione di sei mila franchi annui sulla finanza particolare dell'imperatore.

I quattro francesi Baronet, Allain, Mournet e Barthélemy, implicati nell'affare del duello di Cournet devono essere giudicati sabato alle assise di Surrey. Essi saranno giudicati da un giurì misto composto d'inglesi e di forestieri.

Vi riferirò un detto che si appone al signor de Kisseleff, inviato straordinario e ministro plenipotenziario dell'imperatore di Russia in Francia. Un personaggio officiale di alto affare, avendogli detto: « Pigli pur Costantinopoli l'imperator vostro, è cosa che ci aspettiamo da lungo tempo. » Il diplomatico russo rispose: « Ben lieti ne sareste, e so qual provincia turca Napoleone III si riberebbe in compenso: il Belgio. » Noto questo detto perchè trova spaccio, ma lo ritengo apocrifo.

Il messaggio del nuovo presidente degli Stati Uniti ha prodotto qui un immenso effetto. Tutti i partiti riconoscono unanimi la fierezza di espressione, la mente virile e l'energia che traluconо da questo documento, e ugual lode hanno la lealtà e la ferma schiettezza che informano quel discorso. Il generale Pierce tocca tutte le questioni importanti, ed esprime intiera la sua opinione a dispetto della suscettibilità dei partiti. Egli confessa che le nazioni europee, nelle loro lotte contro i tiranni, hanno diritto alla simpatia del popolo americano; crede che l'allargamento degli Stati Uniti è ben lungi dall'essere una sciagura, che anzi potrebbe essere un bisogno; ma in pari tempo dichiara che nell'interesse dell'Unione debbono mantenersi ferme le leggi costituzionali sulla schiavitù, cui hanno diritto gli Stati meridionali. Non che al generale Pierce piacciano queste leggi, ma egli vuole anzi tutto il mantenimento dell'Unione, e crede che se la schiavitù deve cessare, deve cessare costituzionalmente; lo scioglimento dell'Unione non vi ripiegherebbe, ma cagionerebbe forse debolezza o ruina alla potenza e alla libertà degli Stati-Uniti.

Il nuovo presidente sembra dire con miss Stowe: Riformiamo i costumi e questi riformeranno le leggi; ma le leggi siano rispettate.

La parte che si riferisce all'amministrazione porta l'impronta di un gran senno e di un patriotismo che ci piacerebbe di veder trapiantato in cuore ai nostri uomini di Stato.

In somma (ed è questo che voglio accennare) il discorso presidenziale ha fatto gran senso a Parigi e a Londra ed avrà l'approvazione di tutta l'Europa civile.

L'arcivescovo d'Avignone respinge la lettera di monsignor Sibour; non dipendendo che dal papa, egli dice, può dal papa soltanto aver lode o biasimo. — ss. rr. —

Ieri è stato presentato al corpo legislativo il progetto del bilancio del 1854. Questo bilancio valuta le spese a 1,519,250,942 fr. e le rendite a 1,520,639,572 fr. da dove risulterebbe un eccedente di rendite 1,388,630 fr.

Turchia. — Oggi ci mancano i giornali di Trieste, e in conseguenza non abbiamo notizie dirette di Costantinopoli. Nel *Corriere Mercantile* di Genova del 21 leggiamo: « Le ultime lettere di Marsiglia ci assicurano che l'avviso trasmesso da Costantinopoli ai governi francese ed inglese fu un dispaccio della legazione britannica e niente affatto una domanda di protezione della Porta Ottomana. »

Nella *Presse* di Parigi si legge:

« La squadra dell'ammiraglio Dundas si compone di sei vascelli di linea, di una dozzina di fregate, navi a vapore, bastimenti leggieri ecc. Gli straordinari armamenti che proseguono a farsi da qualche mese in Inghilterra con molta attività le permettono di rinforzarla e di portarla al doppio nel più breve spazio di tempo, ove le circostanze lo esigessero.

Lord Radcliff (sir Stratford Canning) ambasciatore d'Inghilterra a Costantinopoli, che ha passato alcuni giorni a Parigi, è ripartito mercoledì ultimo per recarsi al suo posto. Egli vi deve andare per Vienna, e la fregata a vapore destinata a suoi ordini l'attende già da qualche tempo a Trieste.

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Ricevuto da Ciamberì stamane, ore 10 *min.* 10.

Parigi, 21 marzo. — Il *Moniteur* annuncia che la squadra francese a Tolone ha ricevuto ordine di recarsi nell'Arcipelago. La *Presse* fa seguire questa notizia dalla seguente considerazione: « Questa misura stabilisce l'accordo della Francia e dell'Inghilterra a vantaggio della Porta nelle nuove e gravi complicazioni che sorsero testè in Oriente.

L'imperatore ha ricevuto ieri in udienza particolare da monsignore Garibaldi nunzio pontificio la risposta di S. S. alla lettera di notificazione del matrimonio di S. M., e dal signor Hubner ministro austriaco la risposta alla medesima lettera ed a quella particolare scritta da S. M. Napoleone III all'imperatore d'Austria in occasione dell'attentato di Libeny.

Londra 18 *marzo.* — Lord John Russell interpellato intorno alla partenza della flotta inglese rispose: noi siamo stati informati per mezzo del telegrafo che questa domanda era stata fatta all'ammiraglio Dundas, ma noi non abbiamo ancora ricevuto su ciò alcun dispaccio del colonnello Rose, incaricato d'affari, nè del bravo ammiraglio che comanda la squadra del Mediterraneo.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino del 21 *marzo.*

1848 5 0[0 1 marzo. Giorno prima 97 50. Matt. 97.

1849 1 gennaio. Giorno prima 98. 98 50. Matt. 97. Id. pel 31 marzo 97 50. Id pel 15 aprile 97 75. Id. pel 30 aprile 98. 98 25.

1851 1 dicembre. Giorno prima 98. Matt. 97. 96 25.

1834 Obbligazioni 1 gennaio. Giorno prima 1020.

Via ferrata di Savigliano 1 gennaio. Giorno prima 505. Id. pel 31 marzo 510.

Borsa di Genova *del* 21 *marzo.*

5 0[0....1850 1 genn. e 1 luglio 98 97 3[4
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 97 1[4 97
4 0[0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 1000
» 1851 1 agosto e 1 febbr. 995
5 0[0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 1365 1360
Aconto di Genova e Torino . . . . . 5 0[0

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi *del* 21 *marzo* 1853.

	In contanti,	In liquidaz.
F. franc..... 3 p.0[0	78 30	» » » »
» » 4 1[2 p.0[0	101 75	» » » »
F. piem. 1849. 5 p.0[0	96 75	» » » »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0[0	» »	» » » »
Obbl.....1834.	» »	» » » »
id. 1849.	» »	» » » »
id. 1850	» »	» » » »
5 p. 0[0	68 75	» » » »

GIACOMO COLLO *Gerente.*

WOLFF L. ADOLFO

Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3. È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO.
N.° 70.

IL PARLAMENTO

MERCOLEDI 23 MARZO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52½ VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librajo* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA. *Pietro Rolandi*. Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 22 marzo.

Le Borse si risentono tutte delle notizie di Oriente, che senza dubbio possono esser foriere di una complicazione della quale è ben difficile vaticinare sin d'ora le ultime conseguenze.

Che cosa avvi di certo fin qui? L'unica fonte, da cui tutto promanava fino a quest' oggi, era Marsiglia. Colà, la notte del giorno 16 era arrivato da Malta il *Caradoc*, vapore della marina britannica, latore di urgenti dispacci. Le sue notizie non annunziavano punto che la flotta inglese a'comandi dell'ammiraglio Dundas fosse partita; portavano solamente che la fregata a vapore *Wasp*, spedita in tutta fretta dall'incaricato di affari in Costantinopoli, aveva recato all'ammiraglio i dispacci, che l'incaricato desiderava rapidamente avviati a Londra per la via di Marsiglia.

Noi possiamo aggiungere che sino al 12 le notre lettere da Malta non ci riferiscono alcuna partenza della flotta inglese, nè ci danno il menomo indizio della impressione che un tal fatto avrebbe dovuto produrre colà.

Ma il *Caradoc* divulgò in Marsiglia la nuova delle differenze insorte tra la Porta e l' ambasciatore Russo, e rimase in quel porto in esecuzione di un ordine che gli imponeva di attendere la risposta da Londra.

Il dispaccio telegrafico, che ieri abbiamo pubblicato, mostra che sino al 19, il ministero inglese aveva bensì saputo per via telegrafica che l'incaricato di affari in Costantinopoli domandava la flotta dell'ammiraglio Dundas, ma non aveva ancora ricevuto i dispacci.

Da questi elementi si dovrebbe dedurre che, sino alle ultime date, la partenza della flotta non sia bene accertata; che la domanda erasi fatta dal Col. Rose all'ammiraglio Dundas; che questi se ne sarebbe riferito al governo, ed attendeva probabilmente il ritorno del *Caradoc*.

Un solo indizio ulteriore abbiamo, ed è l'ordine che il *Monitore* di ieri annunziava essersi dato alla squadra francese di Tolone di recarsi nell'Arcipelago. Non è da presumere che la Francia si sia affrettata ad invervenire in Oriente se non avesse già la certezza che interveniva la Gran Bretagna; e d'altronde sembra oramai riconosciuto che da qualche tempo si prendevano de'concerti, e che l'avvenimento nella sfera diplomatica non fosse così inatteso come è riuscito alle Borse.

Difatti sin dal giorno 18 la squadra di Tolone faceva i suoi apparecchi in gran fretta, ed una lettera inviata al *Corriere di Marsiglia* quel giorno dava come notorio che si trattava di far vela pe' Dardanelli.

Null'altro ne sappiamo fin qui, ma tanto basta per crederci facoltati a ritenere come effettuata a quest'ora la simultanea partenza delle due flotte. Rimane sempre incerta la causa, e perciò difficile a giudicare se, malgrado la posizione ben minaccevole che un tal fatto riveli, si debba poterne argomentare la probabilità di una guerra. Il *Débats* ha riferito sulle sue corrispondenze la parte esterna de' dissapori manifestatisi tra la Porta ed il rappresentante della Russia, lo sfoggio di onnipotenza da quest'ultimo affettato, e l'aria di padrone assoluto che sembra aver voluto spiegare, quasi annunziando che il suo governo fosse deciso a provocare una formale rottura o ad ottenere una completa sommissione. Ma per quanto siano note ed illimitate le viste della Russia sull'impero ottomano, è sempre certo che finchè un'Europa occidentale esista, con uomini, armi, danaro e diplomazia, il gabinetto di Pietroburgo non può calpestare le convenienze politiche e sfuggire alla necessità di dare un plausibile aspetto alle sue pretese. Si parla infatti di un *ultimatum*, benchè se ne ignorino i termini, e solamente sopra vaghi indizii si sia potuto stentatamente indovinare l'oggetto della missione del generale Menskikoff.

Parrebbe che, dopo la debolezza con cui il Sultano cedette alle pretese austriache, fortemente appoggiate dalla medesima Russia, il gabinetto di Pietroburgo, credendo arrivato il momento di imporre ogni sua volontà ad un governo così decaduto, abbia colto il pretesto della alta protezione da lui dovuta a' cristiani greci, ed attraversata dall'elezione del patriarca di Costantinopoli, che appartiene finora al Sultano, e che si vorrebbe ora devolvere all' imperatore. Le corrispondenze di Parigi giorni sono aggiungevano che lo czar si sarebbe mostrato geloso delle concessioni, ben piccole, accordate all'ambasciatore francese. Appena partito l'inviato ottomano, latore delle istruzioni dirette ad Afif-Bey, e relative alla ricollocazione della stella di Betlem ed alla consegna delle chiavi a' latini, si sarebbero spediti de' Tartari al patriarca greco per invitarlo a lasciare immediatamente Gerusalemme co' membri primarii del suo clero e recarsi a Costantinopoli. Di più, vuolsi che il sinodo greco di Costantinopoli abbia diretto una comunicazione al sinodo di Pietroburgo, pregandolo di trasportarsi in corpo presso l'imperatore, onde fare in modo che il rito greco conservasse a Gerusalemme l'integrità delle sue possessioni, cioè, le sue usurpazioni sopra i cattolici. Questo passo del sinodo di Pietroburgo sembrerebbe essere stato il punto di partenza della missione affidata al generale Menskikoff, e la base del suo *ultimatum*.

Noi crediamo ampiamente alla pietà ed allo spirito religioso dell' imperatore Nicola; ma ci sia permesso di mettere in dubbio che esso lo spinga sino a volere incontrare il martirio di una battaglia navale. Questa e cent'altre fra le sue pretese, questo e cent' altri fra i disegni che l'Austria e la Russia possono aver concepito e concertato sui destini dell' Oriente, esigono per la loro completa e felice esecuzione un dato che oggi vien meno. Esigono che, o per complicazioni politiche, o per un obblio di qualunque natura, l'Europa occidentale rimanga spettatrice oziosa di ciò che avvenga nell' Arcipelago. Vi è stato, è vero, in questi ultimi tempi uno spirito di abbandono, ad arte forse preconizzato in uno de' due paesi ai quali l'integrità dell' impero ottomano deve soprattutto importare, e la Russia se n' è lasciata probabilmente illudere; ma una volta che l' Inghilterra e la Francia rispondono insieme all' appello di soccorso che loro dirige il sultano, il gabinetto di Pietroburgo mostrerà essere abbastanza abile per far piegare il suo sentimento religioso davanti alle necessità del cannone. In faccia alla debole Turchia, si può sfoggiare una tenerezza implacabile pe' bisogni dela Chiesa greca; ma quando a disposizione del sultano si pongono le due flotte inglese e francese, persistere in quello scherzo d'ipocrisia sarebbe un voler dare il segno di una guerra, che abbraccerebbe tutto il continente europeo, e nella quale non è l'armata austriaca quella che possa assicurare al gabinetto di Pietroburgo l' adempimento de' suoi disegni.

La questione prenderebbe un aspetto interamente diverso, o almeno molto più grave, se mai tra l' Inghilterra e la Francia l'accordo non fosse così deciso, come la simultanea partenza della due flotte parrebbe indicare. Allora, se non altro, l' Inghilterra sarebbe costretta a mutare radicalmente il disegno della sua condotta, e convertire la lotta di conquiste territoriali, in lotta di principii. Ma le potenze avrebbero, in tal caso, calcolato anche peggio i loro interessi; perchè l' Inghilterra, forte in ogni ipotesi, lo diverrebbe infinitamente di più, quando in luogo di tirare il cannone nell' Arcipelago, non dovesse che sostenere tutti i popoli liberi o desiderosi di libertà. Questa ipotesi è perciò la più trista pe' gabinetti di Pietroburgo e di Vienna. Crediamo che non può essere entrata ne'loro calcoli; perchè tutto infatti annunzia, all'incontro, che un concerto franco e deciso sulla questione d' Oriente sia preso tra l' Inghilterra e la Francia. « Ieri mattina — scrive in data del 17 uno fra i corrispondenti dell'*Indépendance Belge* — l'imperatore ha ricevuto in udienza di congedo l' ambasciatore d' Inghilterra a Costantinopoli. Una fortunata circostanza è questa che ha potuto mettere sir Stratford Canning in presenza del passato ambasciatore M. de Lavalette, e del presente M. de Lacour. Han potuto trattare ed intendersi su tutte le questioni. »

È il giorno dopo, che la flotta francese riceveva a Tolone l' ordine di partire pe' Dardanelli. L' insieme di tali indizii non sarebbe fatto per indicare che le idee delle due prime potenze dell' Europa occidentale non sieno in perfetta armonia sulle questioni dell' Oriente.

Del resto, da un momento all'altro sapremo se la soluzione diplomatica che fin qui si può riguardare come la più probabile, avrà ancora una volta differito lo scioglimento di un nodo, che diviene ogni giorno più gordiano, e su cui il dispotismo delle corti del Nord sembra decisamente impegnato ad invocare il taglio d'una spada, impugnata da popoli disperati ed oppressi.

Camera dei Deputati.

Oggi ebbe seguito la discussione sulle rimanenti categorie del bilancio passivo del ministero di pubblica istruzione. Non vi ebbero incidenti di grave entità. Tutta la controversia si ristrinse ad alcune osservazioni intorno allo stato vario delle nostre scuole nelle varie provincie; osservazioni che diedero argomento al sig. ministro di far nuove promesse. In verità l'onorevole ministro nella difesa di questo bilancio fu molto prodigo di promesse alle svariate interpellanze mossegli da molti membri della Camera; ma spesso dalla promessa al fatto vi è una grande distanza, ma pure vogliamo augurarci di vederle in parte almeno attuate. Del resto dalla 13 alla 44 categoria il voto della Camera procedette di unanime accordo della commissione col ministero. Riduzioni poche, e in sostanza perchè poca era la materia che poteva offrire un disavanzo, e perchè assai discrete per la maggior darte parvero a tutti le domande del governo. Gli aumenti rari anch'essi per due ragioni: 1.° perchè lo stato non fiorente dell' erario consiglia ai savii legislatori di non largheggiare nell'assegno dei fondi, oltre il limite della stretta necessità; 2.° perchè in pendenza di un nuovo provvedimento non è utile nè prudente avventurare il denaro dello Stato in istituti che potrebbero forse scomparire fra poco dalle piante dei sistemi educativi. In queste congiunture conservare come provvisorio lo stato qualunque sia delle cose, e lasciare integra e netta la quistione dell'avvenire era il migliore dei partiti.

E così fece la Camera, dopo aver promosso un pensiero più vivo di pronte migliorie scolastiche, e dopo aver additati o ripetuti al signor ministro quei principii, sui quali, come su altrettanti cardini, crede debba fondarsi il grande edificio delle riforme.

Non mancarono alcuni, in occasione della categoria 42 che concerne i fondi per le scuole normali di Sardegna, di rompere una lancia contro la metodologia. Ma nè accenneremo il nome, nè i vani eloqui onde presero a sostenere il loro assunto. Le scuole di metodo, che prima istituì in Europa la dotta Germania, possono fin qui parere difettive, od esserlo di fatto nel nostro Stato. Noi non saremmo in grado di dare su ciò un adequato giudizio. La loro validità però sia dal lato della formazione dei maestri, sia da quello dei progressi generali dell'insegnamento non può essere negata che da uomini affatto estranei alla solida istruzione e alle discipline severe e profonde della pedagogia.

Innanzi che la discussione fosse intieramente conchiusa, il signor ministro fece una propo-

---

APPENDICE.

Sulla Storia dei Ducati Estensi dal 1815 al 1850

scritta da NICOMEDE BIANCHI.

II.

Epoca di Francesco IV.

(V. num. 66 del *Parlamento*).

La narrazione del Bianchi è pacata, robusta, corredata di massime che partono da giustezza di ragionamento e da profondità di utili studii. La scelta dei documenti è giudiziosa ed interessante. Lo stile potrebbe a nostro avviso essere in alcune parti meno intralciato; è però sempre dignitoso ed intelligibile. — Diremo ancora che l'autore avrebbe dovuto estendersi maggiormente a descrivere alcuni atti del governo del duca che meritano assolutamente di essere conosciuti, e che noi crediamo bene di esporre in queste nostre *osservazioni*, per offrire più precisa idea delle persone e delle cose. — Nella congiura del 1831, trovavasi in casa Menotti la sera del 3 febbraio un israelita per nome Angelo Usiglio, dottore in leggi, e autore di alcuni racconti che vennero pubblicati da qualche anno e non ha guari riprodotti dalla *Gazzetta del Popolo*. Altri israeliti fecero naturalmente parte della guardia civica mobile e sedentaria; tre o quattro andarono volontarii nella truppa di linea. Ebbene: Francesco IV al suo ritorno, serbandosi di punire individualmente i rei nei beni e nella persona (1), condannò tutte le comunità israelitiche dello Stato a pagare *in solido* la somma di 600,000 franchi, *per non aggravare*, dice il decreto, *i nostri cari sudditi*, come se gl'israeliti non fossero per loro disgrazia suoi sudditi.

Nella stessa epoca del 1831, in seguito a perquisizioni che si facevano improvvisamente, e con immenso terrore dei cittadini, fu imprigionato un vecchio ottuagenario, B. U. perchè teneva tra vecchi arredi un berretto del 1796 colle parole « Libertà-Uguaglianza. »

La gioventù che aspirava ad una laurea universitaria, era obbligata come dicemmo a vivere rinchiusa in collegi-convitti, che erano diretti da uomini degni piuttosto di custodire una galera, che di sorvegliare a spiriti generosi. Ora avvenne che il direttore del convitto medico di Modena, fosse anche in odore di *ladro*, perchè lasciava mancare agli scolari il necessario *e pagato* cibo. Uno scolaro, interprete della comune indegnazione, scrisse alcuni versi anonimi che non avevano alcun rapporto colla politica, ma solo accennavano alla dolorosa astinenza a cui il direttore lo condannava; e tosto il governo si diede mano a cercarne l'autore. Riuscito vano ogni tentativo, furono raccolti tutti gli scolari di medicina in una vasta camera; e si comandò loro di deporre in un' urna il nome di quello, che ciascun d'essi credeva l'autore della satira. Colui che avesse ottenuto un maggior numero di suffragi, sarebbe stato il punito. Non è a dirsi che l'urna s'empiè di biglietti *bianchi*; e tutta la scolaresca fu condannata a perdere un anno di studii.

Il marito d'una signora fu confinato a Carpi perchè fosse lontano dalla moglie, della quale era invaghito (come di tante altre) il marchese Riccini. Qualche mese dopo fu esiliata da Modena la donna stessa, per aver resistito alle turpi voglie dello svergognato ministro.

Il Bianchi parla leggermente delle *Milizie volontarie*. Ma di simile istituzione convien trattare diffusamente, perchè rara nella sua specie, e terribile nelle sue conseguenze. Questa *milizia* era composta di contadini, di un individuo quasi per famiglia, ed in tal modo la campagna era tutta armata ed organizzata militarmente. Gli ufficii apparenti dei *militi* erano di tutelare le proprietà e la vita, l'altare ed il trono; i reali si erano di tener viva una forza contro i cittadini, ad impedire a chiunque di sfuggire dagli artigli del governo, essendo la terra disseminata di cotesta genia. Il loro servizio era di pattuglie in campagna, e d'una parte del servizio di piazza in città dopo la partenza della guarnigione austriaca nel 1835. Non erano obbligati a vestir l'uniforme che in servizio. Non percepivano emolumento, che quando erano impiegati nella città; erano però esenti dal *testatico*, tassa di 4 lire e 60 centesimi che ogni conta-

(1) *Angelo Usiglio, contumace, fu condannato alla forca e alla confisca dei beni.*

sta alla Camera, che fu accolta con universale plauso. Egli chiese l'assegno di franchi ottomila per la compilazione dei manuali scolastici, richiesti in parecchi rami delle classi collegiali e universitarie.

Noi ci asteniamo dal dimostrare il vantaggio di simili pubblicazioni. La loro necessità è da lungo tempo nella voce del pubblico. Soltanto aggiungiamo una preghiera, perchè al più presto questi lavori che speriamo saranno affidati ad uomini di eletto ingegno, escano a luce nel nostro paese.

Da ultimo non vogliamo pretermettere una parola sincera di elogio al valente relatore della commissione l'onorevole Cadorna, che con zelo pari all'intelligenza sostenne una difesa imparziale e ragionata del progetto di legge.

Siamo poi lieti di annunziare che in fine della seduta fu presentato dall'onorevole ministro guardasigilli il progetto di legge pel nuovo codice di procedura civile.

Una vile e calunniosa corrispondenza anonima della *Gazzetta di Augusta* ha dato occasione alla seguente lettera che ci scrive lo egregio conte Martini nostro onorevolissimo concittadino ed amico politico.

Preg.° signor Direttore,

In una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* datata dai *confini lombardi* della metà di marzo è parlato di un conte E. M.... i, iniziali che calzando perfettamente al mio nome mostrano che l'autore di quella intende far allusione a me. Mi credo adunque in debito di rettificare i fatti che vi sono allegati.

È verissimo che tra me ed il capitano Eyncourt ebbe luogo una transazione di danaro, ma nella corrispondenza vi ha inesattezza nel quantitativo; la data di questa transazione è comprovata tra le altre cose dal bollo addizionale marchiato sul documento che lo comprova, non che dalla data della legalizzazione della firma. È falso che il tribunale abbia ricusato legalizzazione alcuna, ma le legalizzazioni furonvi apposte e dalla Camera notarile e dal ministero degli Esteri. Chi negava la legalizzazione (e notisi che si trattava di autenticare non l'atto ma la firma degli Esteri che ivi è apposta) si fu la sola Legazione d'Austria sotto pretesto che l'atto riguardava due persone *non suddite austriache.*

Siccome il mio creditore s'accingeva solo a prender misure di garanzia dell'aver suo, vedendolo minacciato dai decreti di spogliazione austriaca, venuto io in cognizione dell'inaudito procedere della legazione d'Austria mi posi nel caso di fornirgli in modo diverso quelle sicurezze che potesse desiderare.

Ciò per il fatto in se medesimo.

Quanto alle infami insinuazioni, alle ingiurie di cui colla predetta corrispondenza si tenta gravarmi, esse non valgono che a muovere il mio più alto e più completo disprezzo.

CONTE MARTINI.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Firenze, 18 marzo.

Per darvi un'idea del modo con cui la polizia toscana provvede alla pubblica sicurezza e alla tutela delle proprietà vi dirò che un tale lamentandosi giorni sono con il delegato di polizia d'uno dei quartieri di Firenze per i frequenti furti che accadono e parlando dell'obbligo che incombe al governo di tutelare la proprietà; come vuol ella, rispose il delegato, che si possano sorvegliare i ladri? Io per esempio ho dodici gendarmi a mia disposizione; ebbene di questi dodici, ritenutone uno di guardia alla delegazione avevo gli altri undici impiegati a sorvegliare i liberali. Il fatto è vero, e se le parole dette dal signor delegato non furono esattamente quelle che vi ho riferito, concordano nella sostanza.

Le vessazioncelle di polizia cominciano a farsi frequenti ed esercitarsi in molti modi. Alle porte si fanno molti interrogatorii a chi giunge da altri paesi, siano pure del granducato, ed è accaduto che a taluni il gendarme di guardia non ha permesso l'entrata; ieri l'altro la diligenza che veniva da Arezzo, giunta che fu alla prima tappa, un sergente di gendarmeria sottopose ciascun viaggiatore a lungo e minuto interrogatorio domandandogli chi fosse, dove andasse, sarebbe ritornato, e fra quanto tempo, e per qual via, e per quale causa si portasse in quel dato luogo. Due viaggiatori furono costretti a scendere e a tornare indietro. E tutto questo si fa senza esibire un ordine di autorità superiore.

Il signor Sabatier, marito della famosa Carolina Hungher, fu giorni sono chiamato dal prefetto che lo consigliò a pigliare un passaporto ed allontanarsi dalla Toscana. A simili consigli, come ben potete credere, nessuno fa il sordo, ed il signor Sabatier è già partito dal granducato.

Il sig. de Montessuy è giunto in Firenze per riassumervi le funzioni di ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore dei Francesi.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* pubblica un elenco di nomine e disposizioni fatte per decreti reali del 10, 16 e 19 corrente nel personale dell'uffizio del lotto, dell'insinuazione e demanio, e in quello militare.

TOSCANA. — Intorno alla liberazione dei coniugi Madiai così scrivono al *Mediterraneo* in data di Firenze 18 marzo.

« Io credo sapere, che l'imperatore dei Francesi non è estraneo a questa liberazione; le di lui benevole osservazioni hanno potuto ottenere una grazia che era stata rifiutata, e che doveva esserlo, alle *insinuazioni e minaccie* del protestantismo inglese e prussiano.

Vi rammenterete che l'anno scorso, dietro domanda del nostro governo, il corpo ausiliare austriaco fu diminuito di due mila uomini. Assicurasi oggi che un' ulteriore diminuzione di altri due mila avrà luogo fra breve tempo, locchè ridurrebbe il corpo stesso ad un effettivo totale di sei mila uomini.

Firenze. 19 *marzo.* — Il *Monitore Toscano* pubblica il prospetto dei dispacci e delle somme incassate dagli uffici telegrafici della Toscana, nei cinque mesi decorsi dal 30 luglio a tutto dicembre, e ciò dedotto quanto spettava agli Stati corrispondenti per rispettive loro competenze. Ricavasi da questo documento che i dispacci privati furono 1602 e produssero lire 16,194. 13. 5, cioè in media proporzionale per ciascun mese lire 3238. 18. 8 1/5.

ESTERO

AMERICA. — Il *Thèviot* è giunto il 16 a Southampton con notizie di Buenos-Ayres del 2 febbraio, di Montevideo del 4, di Rio Janeiro del 15 e di S. Vincenzo del 2 marzo.

Pochi cambiamenti si sono manifestati nella situazione della Repubblica Argentina. Alla partenza del *Thèviot* Buenos Ayres era ancora assediata dalle forze federali del colonnello Lagos, riconosciuto pubblicamente da Urquiza come suo luogotenente. Durante il mese di gennaio Lagos aveva fatto due o tre attacchi, ma non mai un vero assalto contro la città. Gli assedianti sembravano aspettare, per penetrar in Buenos Ayres, l'arrivo di un corpo d'armata che doveva loro mandare il congresso federale sedente a Santa Fe', secondo un dispaccio di Urquiza. Per altra parte gli assediati avevano fatto una sortita il 21 gennaio, ma senza risultato importante.

I più recenti proclami del governo di fatto di Buenos Ayres, alla cui testa si trova ancora don Manuel Pinto, portano l' impronta di una vera disperazione. Le speranze che il governo fondava sopra Rosas y Belgrano, il quale col colonnello Acosta si diceva riunisse un'armata nel sud per muovere contro Lagos in soccorso della città, si sono dileguate affatto. Sembra avverato che il 22 gennaio Lagos ha raggiunto i colonnelli Rosas e Acosta al passaggio di S. Gregorio, e abbia, in seguito a breve combattimento, sbaragliato la loro piccola armata e fatto Rosas prigioniero. Questa disfatta si attribuisce all' inesperienza e alla pochezza della divisione indiana arruolata da Rosas y Belgrano, in mancanza di altri ausiliari. Dopo questo scacco il governo assediato ha perduto ogni fiducia. Il ministro della guerra ha dovuto accettare la demissione del comandante in capo generale Pacheco, dopo aver esaurito le sollecitazioni e le preghiere. Il generale era stato ferito nella sortita del 22; due dei suoi figli erano stati fatti prigionieri nella stessa fazione, ed i suoi luogotenenti Murga e Valerio erano morti sul campo di battaglia.

Il 2 febbraio alla partenza del *Thèviot* correva voce in città, che Lagos, reduce dalla sua spedizione contro Rosas ed Acosta, doveva dare all'indomani un'assalto generale. In previsione di questo avvenimento don Manuel Pinto aaeva indirizzato agli abitanti un proclama, di cui riportiamo i seguenti brani:

« La città di Buenos-Ayres è ormai abbandonata alle proprie forze, ma ricordatevi, amici, quanto possa una tal città coi suoi 140 mila abitanti.

« La divina Provvidenza ha messo nelle vostre mani la vostra salvezza. Dei ribelli perversi, in seguito alla defezione degli Indiani, hanno riportato una vittoria sulla divisione di don Rosas-y-Belgrano. Ma che importa! Altre divisioni ci restano le quali, fedeli alla causa delle leggi e delle autorità legittime, continuano ad occupare la campagna. Che importa! Qui nelle nostre strade, sulle nostre piazze, in mezzo alle baionette di tanti uomini coraggiosi trovasi il centro possente della nostra azione e della nostra difesa, non ancora spiegate in tutta la loro estensione.

« Contiamo su queste risorse, e maledetti i vili, se ve ne hanno, che volessero indietreggiare in un'ora di rovescio.

« Ponete mente al destino che vi riserbano i ribelli assoldati dal loro padrone Urquiza. L'odio e la vendetta di quest' uomo non saranno sazie se non quando egli vedrà il nostro paese distrutto e prostrato sotto la sua superba dominazione.

« Sarebbe più onorevole per Buenos-Ayres di scomparire dal globo piuttosto che non mostrarsi degna dei suoi gloriosi antecedenti. O vita o morte, o civiltà o barbarie, qui non vi è altra scelta.

« Il governo è deciso di mostrarsi inesorabile; sarà rigoroso, anche crudele all' uopo, senza lasciarsi muovere da nessuna considerazione di pietà. Cada la testa del traditore, e uniamoci noi tutti che preferiamo veder le nostre case in fiamme piuttosto che di consentire al trionfo della barbarie.

« Un assalto!!..... E che timore può ispirare un assalto? Sarebbe una vergogna per Buenos-Ayres di spaventarsi al cospetto di un pugno di banditi sostenuti dal solo generale Urquiza, che spera fare di questa città il suo patrimonio.

« No, mille volte no, corriamo alle armi, miei amici, moriamo piuttosto che di consentire al disprezzo della giustizia, piuttosto che accettare il regno della barbarie, del brigantaggio e dell'assassinio. Non per altro ci assediano. Sin d'ora la capitale è sottoposta a tutti i rigori della legge marziale.

Il vostro governatore ed amico M. PINTO.

— Il governo offre 30 dollari per giorno ai cavalieri che si presenteranno al forte colle loro armi, e 25 ai fanti sino al ristabilimento dell'ordine.

TURCHIA. — Intorno alla complicata quistione d'Oriente togliamo dal giornale dei *Débats* questi ragguagli:

« Le lettere ed i giornali che noi abbiamo ricevuto pel corriere ordinario di Marsiglia, giungono solo sino al 5 marzo, mentre il dispaccio elettrico pubblicato dai giornali inglesi di giovedì, e le notizie che ci pervennero da Vienna arrivano fino al giorno 8.

« Tutto quanto noi sappiamo per queste diverse vie sembra riferirsi esclusivamente alla missione del generale Menzikoff, alle circostanze ed all' apparato, di cui ha creduto circondarla, al tono che avrebbe affettato al cospetto del governo turco, ed all' alterigia offensiva, colla quale l'avrebbe trattato. La Russia, la quale sembra non voler soffrirne d' uguali a Costantinopoli, ha voluto far più che l'Austria; il conte di Leiningen, nei suoi rapporti coi personaggi ufficiali, aveva mostrato una durezza che avea dovuto urtare il sultano ed i suoi ministri, ma che almeno non erasi tradotta agli occhi della moltitudine in alcun atto clamoroso. Il generale Menzikoff avrebbe creduto di andar più oltre.

« Il generale Menzikoff è ministro della marina in Russia, e per annunciarsi a Costantinopoli, prima d' imbarcarsi ad Odessa, andò a passare una rivista della flotta russa del mar Nero e del corpo di sbarco che, sin dal 1833, la Russia mantiene sul piede di guerra nel porto di Sebastopoli. Ventisette bastimenti di guerra, vascelli, fregate, o grandi battelli a vapore, nonchè 30,000 soldati avrebbero figurato, per quanto dicesi, in questa dimostrazione, che si cercò di rendere più clamorosa che fosse possibile, affinchè l' eco ne ripetesse il rumore a Costantinopoli.

« In seguito a questi preliminari, e conducendo con lui il suo segretario, il conte Dimitri Nesselrode, due colonnelli e due tenenti-colonnelli per aiutanti di campo, cinque capitani di differenti arme per ufficiali d'ordinanza, ed accompagnato inoltre dal generale maggiore Nipocatscinski, comandante in capo del 5° corpo d'armata e del vice-ammiraglio Corniloff, comandante le forze del Mar Nero, il generale Menzikoff giunse nella capitale della Turchia il 28 febbraio sul battello a vapore di guerra russo il *Fulminante.* Tutti gli impiegati della missione russa a Costantinopoli si erano recati a lui incontro, e quando pose piede a terra, a Toplimahè, per cura di questi impiegati si trovò organizzato un corteggio di 6000 a 8000 uomini, sudditi russi, protetti dalla Russia o correligionari greci, che l' avrebbero condotto in gran pompa sino al suo alloggio.

« Dall'epoca della celebre ambasciata di Kutusoff, non erasi veduto mai nulla di simile a Costantinopoli.

« Il 2 marzo, esso si recò alla Porta per far visita al gran visir; ma in onta di tutti gli usi, esso non portava l'uniforme del suo grado, ed era semplicemente in abito nero. Noi non sapremmo dire ciò che si passava in questo convegno; ma quel che è certo si è che allorquando fu accomiatato dal gran visir, ed invitato, conformemente alle tradizioni della diplomazia ottomana, a fare una visita al ministro degli affari esteri, Fuad effendi, che lo aspettava, il generale Menzikoff rispose a voce alta e col tono più sdegnoso, ch' esso non voleva vedere questo ministro a cui il suo governo e specialmente il sig. Ozeroff, il rappresentante accreditato della Russia a Costantinopoli, aveano a rimproverare molte mancanze di fede.

« Queste parole pronunciate dinnanzi a molti testimonii avrebbero avuto per primo risultato la immediata dimissione di Fuad effendi. Sembra d'altronde che le esigenze spiegate nel corso della conversazione col gran visir e sostenute con quello strano apparato non fossero meno umilianti per la Porta dell'insulto fatto ad uno dei di lei ministri. Si dice fra le altre cose, ma noi non sapremmo garantirlo, che il generale Menzikoff domandasse, a nome del suo governo, che l'imperatore di Russia fosse ormai officialmente riconosciuto siccome protettore dei grecocristiani sudditi della Porta, siccome la Francia lo è da secoli dei cattolici del Levante; che la elezione del patriarca di Costantinopoli fosse fatta d'or innanzi dai fedeli e confermata dallo imperatore della Russia ad esclusione del sultano a cui spetta anche adesso la nomina e l'investitura, ecc. ecc.

« All'indomani di questo colloquio, Fuad effendi fu rimpiazzato, come l' abbiamo già annunciato, da Rifaut bascià, ambasciatore nominato a Vienna, e che passa per essere l'uno dei capi del partito che a Costantinopoli si chiama partito austriaco. I ministri tenevano consiglio lo stesso giorno, si mettevano in relazione col corpo diplomatico forastiero; ed il 4 marzo, sia che abbia agito spontaneamente, sia che ne sia stato sollecitato dal divano, noi non sapremmo dirlo di sicuro, vediamo intervenire nella situazione l'incaricato d' affari inglese, il colonnello Rose, che propone di spe-

---

dino doveva pagare annualmente al governo. Si applicavano agli esercizii militari nei giorni festivi, tenevano le armi nelle proprie case, ed arrestavano i passeggieri per chieder loro le *carte* prescritte. Ogni sopruso, ogni prepotenza era tollerata nei militi, i quali stimavano il padrone un *carbonaro*, a meno che non fosse protetto dal governo. Il loro potere si trasfondeva nelle proprie famiglie, e i villani rubavano a man salva al povero possidente. I militi di campagna rappresentavano la vera idea che venne poi attuata in Gallizia dal fratello di Francesco IV, il famoso arciduca Ferdinando; si vede che era un pensiero di famiglia.

I preti li muovevano a fanatismo di devozione o di odio.

Gli ufficiali servivano gratuitamente; ma erano preferiti a qualunque altro nei pubblici impieghi.

Descrivere gli atti bestiali ed osceni di questa turba ignorante, e l'inquietudine che ne veniva ai cittadini, sarebbe al certo difficile impresa. Ci limiteremo a narrare due fatti abbastanza caratteristici.

Il tenente Zannoni del reggimento austriaco Luxem, ch' era di guarnigione a Modena nell'autunno del 1831 o 1832, s' allontanava di circa venti minuti dalla città, e passeggiava vestito da borghese in un luogo detto Saliceto di Panaro, ove teneva villeggiatura una signora ch'egli corteggiava. Un branco di militi lo prendono per un *carbonaro*, e gli chiedono la *carta di sicurezza.* Era una specie di passaporto di cui ogni cittadino doveva essere munito allontanandosi dalla città. L'interrogato rispose dapprima ch'egli non era molto discosto da Modena, e che non conosceva, come forestiero, una tale prescrizione, poscia svelava la sua qualità d'ufficiale austriaco; ma tutto fu inutile, ed i militi gl' imposero di lasciarsi condurre in prigione. Avvicinandosi eglino minacciosamente a lui, cercò di schermirsi e poi di difendersi, dicesi, con una pistola. Ma i militi gli furono addosso alla persona, e lo finirono colla punta delle baionette e coi calci del fucile. Un omicidio così insensato mosse ad ira tutta la guarnigione austriaca, che stava per uscire armata dai quartieri onde vendicare l'ufficiale assassinato. Solo s'arrese alle parole del duca che si recò in tutta fretta ai quartieri; *i militi furono puniti di qualche giorno d' arresto*, e fini in quel modo. Ecco come era tutelata la vita!

Un altro fatto. Il conte Francesco Cantuti, assistendo alla ripartizione del grano raccolto nell'annata, si lagnò co' suoi mezzadri di furto del quale erasi accorto. Uno di costoro si tolse dal luogo di discussione, vestì l' uniforme del milite, ed unitosi ad alcuni suoi compagni, si presentò al padrone, e gli chiese con piglio di comando la *carta di sicurezza.* La vicinanza del luogo a Modena (tre miglia italiane) non fu ragione bastante pel povero conte, il quale vi fu tradotto in mezzo a quei bestioni. Giunto alle porte della città, gli riuscì di fuggire; ed inseguito dai militi che gridavano a tutta gola *« ferma il padrone! ferma il padrone! »* corse alla polizia, e balzò fra le braccia di un commissario. Fu posto in carcere. Ecco come era tutelata la proprietà.

Debito poi di giustizia ci obbliga a far conoscere un'altra ommissione del Bianchi; e si è quella di tacere del vero progresso che si era manifestato fra gli Israeliti dei Ducati, benchè oppressi da vergognose interdizioni. Essi istituirono, dopo il 1840, asili infantili a Modena ed a Reggio, mentre il governo li aveva in abborrimento. Poscia in ambe le città migliorarono le scuole pei fanciulli e pei giovanetti, e l'insegnamento fece rapidi vantaggi. Accorrevano distintissimi personaggi cristiani, e visitavano in numero ognor crescente tali istituti d'istruzione, fiorenti pel metodo, per le materie insegnate, per l'abilità dei maestri, e tanta meraviglia e simpatia destarono, che già stavasi da alcuni Modenesi per chiedere al governo il permesso di fondare in città degli asili, ad esempio degl'Israeliti. — Gli avvenimenti del 46, del 47 e del 48 richiamarono l' attenzione sul campo della politica, e la domanda non fu inoltrata. — E qui terminiamo le nostre osservazioni sull'epoca di Francesco IV. Bianchi l'ha dipinta da abile e veritiero storico, e da erudito scrittore. La leggano gl'Italiani e la meditino seriamente, onde conoscere quanto abbia patito una parte dei loro fratelli, e come sieno stretti tutti insieme ad un vincolo di solidarietà. Così illuminando la pubblica opinione si preparano i grandi cambiamenti politici, non colle fatali congiure, che pel mal esito sconfortano i popoli.

C. R.

dire un battello a vapore all'ammiraglio Dundas, comandante la flotta inglese nel Mediterraneo, che trovasi a Malta in questo momento, per invitarla ad avvicinarsi coi suoi vascelli ai Dardanelli. La proposta, accettata da principio, sembra reietta il giorno sei; ma essa sarebbe stata ripresa definitivamente il giorno otto, nel qual dì il *Walp*, battello inglese di staziene, fu mandato a Malta, apportatore d'una lettera del colonnello Rose per l'ammiraglio Dundas e di altri dispacci da spedirsi a Londra per Marsiglia.

INGHILTERRA. — **Londra**, 19 *marzo*. (Disp. elettrico).

Un membro della Camera dei comuni avendo chiesto al governo i suoi buoni uffici per ottenere una mitigazione dei rigori dell'Austria contro i Lombardo-Veneti, lord Russell rispose: In quanto alle pene capitali contro i cospiratori, il governo nulla ha da dire; in quanto all'espulsione dei Ticinesi, il governo non vede in quella motivo d'intervento.

In quanto ai sequestri di cui ci venne fatta comunicazione dal governo Sardo, abbiamo consentito di appoggiare i reclami a Vienna intorno alle voci che corrono sui naturalizzati sardi, scrivendo molto energicamente al governo austriaco. Il governo ha saputo che l'Austria ritoglierà il sequestro, eccettuate le persone contro le quali un'inchiesta proverà aver prestato mano od aiuto all'insurrezione.

Il governo spera che l'Austria non persisterà più in un atto improntato del carattere il più ostile contro la Sardegna, il più ingiusto ed oppressivo contro i privati.

SVIZZERA. — Leggesi nella *Suisse* del 30 che la risposta dell'Austria al Consiglio federale da noi accennata ieri, e rimessa il 16 corrente dal signor di Karniky, incaricato d'affari d'Austria, al signor presidente della Confederazione, è relativa alla nota del Consiglio federale, che porta la data del 22 febbraio e che era concepita in termini assai moderati. La seconda nota, quella del marzo, domandava particolarmente, in termini positivi, il ritiro delle misure relative all'espulsione de'Ticinesi.

Sembra che il Consiglio voglia attenersi per ora alla via delle negoziazioni. Da un rapporto generale ricevuto ieri per parte del commissario federale, risulta che le accuse dirette contro il Ticino sono in generale esagerate o prive di fondamento. Questo documento fornirà materia ad una nuova nota del Consiglio al governo austriaco.

ALEMAGNA. — Nella sua seduta del 16 marzo, la seconda Camera di Prussia ha respinto, malgrado il parere contrario della sua commissione, una domanda di procedimento contro un giornale oscuro della Silesia per offesa verso la maggioranza della Camera medesima. Respinse poi colla maggioranza di 182 voti contro 98 una proposta del sig. de Gerlach e altri membri del partito feudale, intesa a rivedere l'articolo 42 della Costituzione, relativo alla libera disposizione e alla divisione della proprietà, in modo da far rivivere gli antichi privilegi del feudalismo. Gli stessi ministri votarono contro siffatta proposta.

— La frazione cattolica ha presentato alla Camera la proposta annunciata da qualche tempo relativa alla dotazione della Chiesa cattolica conformemente agli impegni risultanti dalla bolla *Salute animarum*, e dall'ordine di gabinetto del 1821; vale a dire il riscatto e la cessione in piena proprietà alla detta Chiesa di lati fondi d'un valore sufficiente perchè il prodotto dei medesimi possa equivalere alla dotazione attualmente iscritta sul bilancio; così pure si domanda una dotazione conveniente e sicura per i seminari, scuole ed altre istituzioni ecclesiastiche diocesane. La proposta tende similmente ad ottenere dal governo che presenti un rapporto ragguagliato sui beni delle due Chiese, confiscati o impiegati a usi pii o caritatevoli; finalmente si domanda che dopo aver soddisfatto agli obblighi esistenti il governo applichi ai bisogni della Chiesa cattolica non meno che della protestante il soldo esistente, e segnatamente la somma di 50,000 talleri da portare eventualmente sul bilancio.

AUSTRIA. — Si legge in una corrispondenza viennese della *Gazzetta Nazionale* di Berlino:

Si è osservato ieri che in occasione della luminaria generale della città, il palazzo dell'ambasciata britannica era rifulgente di fiammelle, mentre il palazzo dell'ambasciata ottomana non offriva alla vista che alcuni miseri lumicini. Lord Westmoreland è un antico amico dell'Austria. Nelle campagne del 1813 egli ha servito nelle armate austriache e ha ricevuto la croce di S. Teresa che si accorda soltanto per eminenti servigi militari. Questo è il motivo per cui gli uomini di Stato austriaci lo amano e lo stimano, e se dipendesse da lui, egli certamente farebbe ogni possibile per ristabilire la buona intelligenza fra l'Inghilterra e l'Austria.

Il principe di Metternich considerava sino a questi ultimi giorni il conte d'Aberdeen come il suo migliore amico. Si assicura che alcuni giorni sono egli ha scritto una lettera confidenziale al capo del gabinetto inglese.

Ma la risposta del conte d'Aberdeen, cortese bensì, ma opposta interamente al desiderio dell'arci-cancelliere austriaco, questi si sarebbe profondamente rattristato, vedendo in ciò la prova che l'influenza di lord Palmerston è dominante nel gabinetto britannico.

Si dà per certo che il governo austriaco adotterà misure severe riguardo ai sudditi inglesi che viaggiano in Austria, i quali saranno sottoposti ad una sorveglianza rigorosa.

L'eredità del gen. Haynau (di circa tre milioni di fiorini) sarà raccolta da sua figlia.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 22 marzo 1853.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura del verbale. Nomina di due membri della commissione per l'esame del catasto fondiario di terraferma. Sorteggio degli scrutatori. Discussione delle categorie del bilancio del ministero della pubblica istruzione.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Leggesi il verbale della seduta precedente.

I membri della Camera chiamati nominalmente depongono le loro rispettive schede in un'urna per la nomina di due nuovi commissarii pei lavori relativi al progetto di legge pel catasto fondiario della terraferma.

Si procede per sorteggio alla scelta degli scrutatori destinati a raccogliere i voti di detta nomina, i quali sono: Valerio Lorenzo, Pallieri Diodato, prof. Melegari, prof. Berti.

La Camera approva il verbale.

Seggono al banco dei ministri Cibrario, ed indi Boncompagni, Ponza di S. Martino, Paleocapa, La Marmora.

Segue la discussione delle categorie del bilancio del ministero della pubblica istruzione.

La Camera approva le seguenti senza discussione.

13 Oratorii, Congregazioni, Direttori delle conferenze (personale). L. 4,814.
14 Id. funzioni sacre e civili (materiale). L. 6,186.
15 Emolumenti concernenti la sanità pubbica per Torino e Genova. L. 4,200.

Robecchi. In tempi nei quali reggeva il dicastero della pubblica istruzione il sig. Gioia fu emanata una circolare relativa all'insegnamento teologico, che io giudico ben ragionata. In essa si prescrive: 1.o che i professori di sacra teologia dovessero insegnare nei locali destinati al pubblico. 2.o Che i medesimi si dovessero uniformare allo insegnamento, ai trattati, e al metodo usati nelle università, e presentare i relativi programmi. 3.o Che devono seguire il calendario usato nelle università. 4.o Di non ammettere alcuno senza che prima abbia subiti gli esami di magistero. 5.o Che gli studenti sono obbligati a prendere le rassegne.

Io ora chiedo al signor ministro se i professori adempiono a dette prescrizioni; e ove non le adempissero, prego il signor ministro di far cessare i pagamenti per i medesimi, onde coloro che seguono le legni dello Stato non debbano trovarsi in condizione inferiore agli altri che poco si curano delle prescrizioni governative. Dacchè ho la parola debbo osservare che il governo ha molti benefizi, e molti canonicati di nomina regia ai quali potrebbe chiamare i benemeriti professori di sacro teologia, alleviando così il bilancio dell'istruzione pubblica e introducendo in quei collegi un elemento governativo.

Ministro della pubblica istruzione. Dichiara che egli ha già adottato in fatto le idee svolte dall'oratore preopinante, e aggiunge che per coloro i quali si sono resi renitenti alle disposizioni della accennata circolare, egli li ha messi in aspettativa.

16. Scuole universitarie nelle provincie (personale) L. 33,875.
17. Scuole universitarie nelle provincie (materiale) L. 1,000.
18. Collegi reali in Torino e nelle provincie (personale) L. 305,284 36.
19. Collegi-convitti nazionali (pers.) L. 237,116.
20. Stabilimenti scientifici universitari (personale) L. 83.268 61.

Serra F. Osserva che i professori delle università di Cagliari e di Sassari sono pagati alcuni meno del capo usciere del ministero della pubblica istruzione, ed altri ugualmente al capo usciere, e quindi senza far proposta eccita il ministro a provvedere.

21 Stabilimenti scientifici universitarii (materiale) 85,422.
22 Collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie (personale e materiale) 94,922.

Ministro dell'istruzion pubblica. Chiede che la Camera adotti la spesa di ll. 22|m. per la categoria Incoraggiamenti e gratificazioni, e osserva che la commissione non avrebbe dovuto togliere una somma di lire 6,000 per alcune irregolarità avvenute nell'erogare le somme in essa categoria stanziate, ma che solo poteva esigere una maggiore regolarità nella spesa.

Cadorna relatore. La commissione prima di emettere il suo voto intorno a questa categoria di spese, si è procurata dal ministero una nota specifica dell'impiego fatto nello scorso anno delle lire 22|m. stanziate nel bilancio dell'anno stesso. Da questa nota risulterebbe che sulle lire 22|m. stanziate, sarebbesi fatta la spesa di lire 20,499, per cui rimarrebbe tuttora disponibile la somma di lire 1,500, la quale, secondo la relativa nota, si vorrebbe impiegare a soddisfare le spese per la stampa della statistica dell'istruzione pubblica. Questo impiego del detto residuo parve alla commissione che sarebbe estraneo affatto al soggetto della presente categoria, e che perciò ove si facesse ancora, siccome già si fece nel 1852, non potrebbe approvarsi. Senonchè ben altre considerazioni si presentarono alla commissione leggendo la nota suddetta, poichè risulterebbe dalla medesima, che la maggior parte della somma spesa sarebbe stata erogata non solo in oggetti assolutamente estranei a questa categoria, mediante uno storno evidente e non ammessibile, ma ben anco in spese, le quali non avrebbero potuto effettuarsi senza l'approvazione del Potere legislativo, od alle quali sarebbesi dovuto provvedere cogli stessi fondi della categoria *Casuali*, o delle spese d'uffizio. Tali sarebbero, ad esempio, alcune provviste di stromenti ad uso di laboratorii scientifici, qualche gratificazione conceduta in luogo di trattenimenti, che per avventura non si sarebbero potuti conservare, l'acquisto di libri e la compra di piante per l'orto botanico, alcune spese di stampa a servizio del ministero per la statistica ed altri oggetti, alcune retribuzioni concedute ad insegnanti non compresi nel bilancio ed altre simili spese. Questo fatto apparve alla commissione aggravato anche dalla circostanza, che più della metà della somma spesa, cioè lire 10,570, 08, sarebbe appunto stata indebitamente erogata nei detti oggetti.

Questa è stata l'opinione della commissione. In quanto alla mia opinione non posso dissentire a che la spesa si alloghi, per quanto è stata richiesta dal ministero, nella fiducia, che dopo le osservazioni fatte sull'irregolarità nell'erogare la spesa, il ministero userà più esattezza.

Farini. Osserva che la spesa fatta dal ministero per lo acquisto del microscopio, ebbe per oggetto d'incoraggiare una nuova scienza che s'introduce in Torino, e che le spese per la stampa della statistica mirò a diffondere lumi sullo stato scientifico e letterario.

La Camera approva la categoria proposta dal ministero.

23 Incoraggiamenti e gratificazioni per l'istituzione di nuove scuole, e per la maggiore ec., ll. 22,000.

Michelini. Eccita il ministero a provvedere una riforma sulle scuole di metodo annuali.

I deputati Berti e Cadorna opinano che il governo deve concorrere per dette scuole.

La Camera approva la categoria 24 e le seguenti senza discussioni d'interesse.

24. Sussidi alle scuole comunali, ed a quella preparatoria pei maestri, e per le maestre lire 100000.
25. Riparazioni ordinarie agli edifizi universitari, illuminazione, assicurazione, provviste, e manutenzioni di mobili pei detti edifizi L. 18,240.
Restituzione di depositi (*Categoria annullata*)
Aggio agli insinuatori Idem.
26. Trattenimenti di aspettativa L. 19,834 15.
27. Scuole normali della Sardegna (*trasportata alla cat.* 42).
28. Spese diverse L. 23,376 01.
29. Scuole tecniche, e di nautica (personale) L. 42,840.
30. Scuole tecniche e di nautica (materiale) L. 18,450.
31. Scuole di veterinaria (personale) L. 25,440.
32. Id. (materiale) L. 11,628 25.
33. Casuali L. 26,500.

PARTE II. — *Spese straordinarie.*

34. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione.
35. Indennità d'alloggio in Torino ed in Cagliari.
36. Adattamenti dei palazzi universitari L. 8,100.
37. Opere di adattamento nelle scuole tecniche L. 22,500.
38. Provviste e lavori diversi per gli stabilimenti scientifici ed universitari L. 27,046.
39. Collegi-convitti nazionali, spese di primo stabilimento L. 22,000.
40. Sussidio all'instituto commerciale di Nizza L. 3,500.
41. Mutuo alla città di Domodossola L. 9,090.
42. Scuole normali della Sardegna (*trasportata dalla cat.* 27 *stata soppressa*) L. 14,844.
43. Fitto del collegio di Porta Nuova in Torino L. 2,725.
44. Libri di testo L. 8,000.

Totale spese ordinarie, ll. 1,941,205, 45.
Spese straordinarie 149,031 40.
Totale generale 2,090,236 85.

Ministro di grazia e giustizia. Ho l'onore di presentare alla Camera il progetto della legge di procedura civile.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Bilancio delle finanze.
Bilancio delle *spese generali*.

FATTI DIVERSI.

— UN RECLAMO. — Per ispirito di imparzialità noi diamo loco al seguente reclamo dell'onorevole signor deputato Polto. Non possiamo però a meno di osservare che benchè non si sia opposto al principio, ma solo al modo, tuttavia egli non può a meno di riconoscere che le questioni di modalità diventano qualche volta fondamentali quando si consideri l'ordinario procedimento delle riforme negli ordini costituzionali, le quali giova accettar sempre, se utili, anche quando sembrino innestarsi per prima loro origine nelle categorie d'un bilancio. E le istituzioni delle cattedre, delle quali è proposito, sono appunto riforme che non esigono discussione, tanto più che già sono in esercizio. D'altronde più ritarderebbero e più ne verrebbe a patire l'insegnamento. Quanto poi all'avvertenza che noi facemmo nell'uso d'un termine profferito dall'onorevole deputato Polto non sembra che egli ci faccia una seria risposta. Imperocchè il termine medesimo non è soltanto piemontese, ma prettamente italico. Il sig. Polto però sa che v'hanno molti termini, esattissimi e purissimi in lingua, che non si vorrebbero pronunciare in una Camera legislativa. Egli ha però ragione che si debba aver riguardo alla improvvisazione; su ciò noi siamo d'accordo e crediamo quindi nostro debito di riconoscere che certo quella parola può essergli inavvertitamente sfuggita.

Signor Direttore

Si legge nel *Parlamento* di martedì p. p. (art. Camera dei deputati).

« Molto meno ci attendevamo ad una oppo-
« sizione ad ogni costo contro l'istituzione
« (qualunque pur sia nei modi estrinseci) di
« quattro cattedre di scienza medica per parte
« di un laureato in medicina, dell'onorevole
« Polto. Al quale d'altronde se può tornare in-
« differente di trattenere la Camera in dibatti-
« menti così inopportuni o così malintesi, non
« dovrebbe però in alcuna guisa parer conve-
« nevole di uscire dalla linea di certi termini,
« che la dignità parlamentare esige nel suo
« stretto e solenne rigore. »

Credo di dover rettificare anzi tutto il fondo del concetto. La mia opposizione come non fu nel 1851, così non è stata ieri l'altro opposizione di *principio*, ma si di *modo*. Il mio primo discorso, e le parole che diedi a risposta sono nelle colonne dei rendiconti della seduta, che ognuno può consultare. Penso tutt'ora che sia pericoloso lo ammettere intarsiate nelle cifre innovazioni di organamento. La parte morale dei bilanci, e questa è mia opinione, si riferisce al punto economico, e non agli elementi scientifico, tecnico od amministrativo sui quali basa ogni riforma organica. Ed io sono fermo nell'avviso che l'aggiunta di nuove cattedre è riforma organica perchè altera intrinsecamente la natia costituzione degli insegnamenti. E chi non potrebbe dire non queste, ma altre doversi preferibilmente ammettere? Un sistema è un conserto di principii: se ne introducete dei nuovi e peggio se nell'aggiunta ne posponete degli utili, voi lo dissolvete, o correte rischio di dissolverlo. E la Camera altra volta pensò pure così, quando non volle ammettere in discussione il progetto della creazione di due cattedre mediche.

Sono dunque dibattimenti inopportuni e malintesi quelli per me sostenuti? La formola io l'accetto perchè la condivido colla Camera stessa.

Ma non accetto la taccia di essere uscito dalla linea della dignità parlamentare per un'espressione che mi venne irresistibilmente sul labbro nella concitazione del mio dire; giacchè se essa è un traslato piuttosto esagerato di piemontesismo, troverà però sempre scusa in chi compatisce all'improvviso, al temperamento ed alla posizione dell'oratore.

POLTO dep.

— COMPAGNIA EQUESTRE DI A. GUERRA. — Col giorno 27 corrente marzo la compagnia equestre Guerra darà principio ad un corso di rappresentazioni nel circo Sales. Preceduta da bella fama acquistatasi nelle principali città d'Italia, noi siam persuasi che non andrà ad essere smentita in questa capitale, quantunque i Torinesi in questo genere di divertimenti da essi molto gustati siano esigentissimi. Noi le auguriamo un esito fortunato, com'ebbe testè a Verona, donde questa compagnia è partita ricolma delle lodi di quella popolazione e dei giornali.

— ASSOCIAZIONE DEGLI IMPIEGATI MUNICIPALI. — Con quanta soddisfazione abbiamo annunziato il sorgere, con tante altre gia stabilitesi nel nostro paese, di questa associazione che ha per iscopo il miglioramento della classe dei segretari municipali, altrettanto siamo dolenti che in luogo di vedere le primizie dei frutti di una volontà così concorde con la quale si costituiva, ci venga riferito rimanersi finora poco meno che incerte e dia ben pochi segni di esser nata. Crediamo quindi di farci interpreti dei numerosi membri che la compongono, raccomandando alla commissione ch'ebbe la loro fiducia, di curare con un po'più di alacrità e buona voglia l'affidatole incarico.

— ONORIFICENZE. — Si dice che S. M. abbia in questi ultimi giorni insignito del gran collare dell'Ordine della SS. Annunziata il principe di Masserano, marchese Carlo Della Marmora.

— NECROLOGIA. — Si legge nell'*Italia Musicale* di Milano:

Ieri alle ore 3 pomerid. mancò ai vivi Giovanni Ricordi, il più anziano degli editori di musica che vanti l'Italia. Solerte, attivissimo è il solo che abbia pubblicato in meno di cinquant'anni tante produzioni di musica. Non è poco il dire che dal suo stabilimento uscirono circa a 24,000 pezzi. Tanta operosità ha dovuto necessariamente recare un immenso utile all'arte ed agli illustri ingegni di cui per tanti anni e in un'epoca di tanta fecondità fu l'infaticabile editore.

ULTIME NOTIZIE.

Lombardo-Veneto. — La *Gazz. di Milano* pubblica nella facciata degli annunzi la seguente *notificazione*.

« Giusta gli ordini impartitimi da S. E. il signor governatore generale civile e militare del regno Lombardo-Veneto, feld-maresciallo conte Radetzky, si rende a pubblica notizia i nomi di quegli individui fuggiaschi ed implicati nel processo per alto tradimento ora soppresso per

la grazia sovrana, i quali sono stati esclusi dalla medesima e parte de' quali or sono citati con Editto e saranno giudicati in contumacia, cioè :

1. Acerbi dottor Giovanni, di Mantova. 2. Chiassi Giovanni, di Castelgrimaldo. 3. Cavalli Gaetano, di Piubega. 4. Melegari dottor Giuseppe, di Medole. 5. Vivanti Anselmo, di Mantova. 6. Trabucchi Alessandro, di Ostiglia. 7. Grioli Giuseppe, di Mantova. 8. Fabbrici dottor Enrico, di S. Benedetto. 9. Borella Giuseppe, di Mantova. 10. Cairoli dottor Benedetto, di Pavia. 11. Cazaor Ettore, di Treviso. 12. Fontebasso Fausto, di Treviso. 13. Mora dottor Giuseppe, di Milano. 14. De Luigi dottor Attilio, di Milano. 15. Gerli Alberico, di Milano. 16 Porta Innocenzo, di Milano. 17. Giudici Giovanni, di Milano. 18. Sacchi Gaetano, di Pavia. 19. Beretta dottor Luigi, di Pavia. 20. Martinazzi Giuseppe, di Pavia. 21. Rogna dottor Giuseppe, di Brescia. 22. Squintani Giuseppe, di Brescia. 23. Biseo Camillo, di Brescia. 24. Ferrari Aristide, di Mantova. 25. Siliprandi Francesco, di Mantova. 26. Nuvolari Giuseppe, di Garzedole. 27. Angelini Battista, di Villimpenta. 28. Sacchi Achille, di Mantova. 29. Buzato Giovanni, di Venezia. 30. Pegolini Giovanni, di Adria. 31. Binda Luigi, di Cremona. 32. Borchetta Giuseppe, di Mantova. 33. Giacometti dottor Vincenzo, di Mantova.

Mantova, li 19 marzo 1853.

L'I. R. tenente maresciallo comandante la città e fortezza CARLO barone CULOZ.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Modena, 20 marzo.

Il processo degli sventurati detenuti di Ferrara ebbe pur troppo, come temevasi, quell'apparenza dannosa agli inquisiti da trar lor sopra le condanne, che ebbero già l'atroce esecuzione che avete letta. A quest'infelici si strapparono confessioni in *caput proprium* e denuncie di supposte congreghe. È questo un fatto innegabile, e tutta Ferrara ebbe ad inorridire al racconto degli strazii e del martirio di questi sventurati.

Uno fra i tanti modi dell'infame tortura che lor si diede fu questo: nella notte andavansi a svegliare i prigionieri, e nel repentino svegliarsi erano minacciati del laccio, che tenevasi dinanzi ai loro occhi apprestato se non confessavano, sicchè l'improvviso terrore faceva loro dire quello che ai manigoldi piaceva. Raccoglievansi tali estorte dichiarazioni dal processante presente, e ciò chiamarono nel processo *confessione*.

Nella speranza di alleviare in qualche modo la spaventevole loro condizione diressero al gonfaloniere di Ferrara la supplica che vi ho inviata. Fu inutile. — Dovevano essere sacrificati, e lo furono!

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Firenze, 19 marzo.

Sebbene non spetti a me darvi le notizie che riguardano il regno delle due Sicilie, pure credo farvi cosa vantaggiosa comunicandovi una trista notizia che circola in Firenze, e che da molti è ritenuta per vera. Si dice adunque che il governo di Napoli abbia radunato il consiglio di Stato proponendogli l'esame di un progetto di decreto diretto a porre sotto sequestro i beni degli emigrati, appunto come ha fatto l'Austria in Lombardia. Il consiglio di Stato ha, come facilmente si può credere, applaudito ed approvato il progetto. Pare per altro che prima di devenire alla pubblicazione di quel decreto, il governo napolitano abbia stimato conveniente di sentire il parere di alcuni degli esteri diplomatici là residenti. Si aggiunge a questo proposito che il rappresentante francese, uno dei diplomatici consultati, siasi dichiarato contro a quell'atto, e ne abbia vigorosamente e fin qui efficacemente combattuta la pubblicazione.

Da più giorni qui corre voce che Haynan sia morto a Vienna di apoplessia. Vi è chi aggiunge che era stato chiamato nuovamente in attività di servizio : forse era un regalo che preparava all'Italia il paterno cuore di S. M. I. A

Lettere di Ferrara aununziano che in quella città hanno avuto luogo tre fucilazioni, in seguito a sentenza del consiglio militare austriaco. Gli individui condannati alla fucilazione erano dieci ; uno fra questi è morto prima dell'esecuzione della sentenza.

Berna, 18 *marzo*. — È ora arrivato al consiglio federale il rapporto generale del commissario federale nel Ticino, e da esso, dice il *Bund*, questo Cantone risulta pienamente giustificato.

— In alcuni circoli ben informati di Berna si vuole assicurare che da parte di alcune delle grandi potenze siano anche recentemente stati esternati sentimenti abbastanza amichevoli per la Svizzera.

Friborgo. — Una proposizione del signor Charles per la revisione della costituzione è stata reietta dal Gran Consiglio con 54 voti contro 11.

Si annuncia che da Roma vengono mosse nuove difficoltà circa al concordato provvisorio sul quale doveva decidere il gran consiglio, per cui il governo propone ora di sospenderne indeterminatamente la deliberazione.

Ticino. — Sinora non si conferma che da parte dell'Austria sia stata permessa l'uscita pel Ponte Chiasso della seta di transito per questo Cantone.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 20 marzo.

Vi avrà fatto sorpresa di vedere l'esito della Borsa di ieri, e le notizie arrecate da alcuni giornali del Mezzogiorno formare un vivo contrasto colle spiegazioni che ho creduto potervi dare come esattissime sugli affari d' Oriente. Non posso che appellarmene all' avvenire, e malgrado la nota del *Moniteur*, la quale annuncia che la squadra del porto di Tolone ha ricevuto ordine di far vela per le acque della Grecia, non posso che ripetervi quanto vi diceva ieri. Per il momento la questione d' Oriente non presenta gravità ; il colonnello Rose ha agito senza previa domanda della Porta, facendo quello che molti dei suoi predecessori avevano fatto prima di lui. L'accordo della Francia e dell' Inghilterra ci mette al sicuro contro qualunque precipitazione, e se le pretese ed i portamenti del principe Mensckikoff fanno prova di qualche tracotanza, credete tuttavia che tutto si ridurrà presto a più giuste proporzioni e le cose assumeranno un aspetto più pacifico.

Quanto alla borsa non vi è da farne caso. Sono alcuni giorni che vi ho detto la fiducia dei nostri speculatori non esser ancor ferma, e non c'era neppur bisogno di notizie così allarmanti per provare che i compratori stanno all'erta, in onta del miglioramento considerevole che erasi manifestato nel corso dei nostri fondi pubblici.

La madre dell' imperatrice è partita ieri come vi ho annunciato. Si dice che debba sposare il principe regnante di Assia, e sarebbe partita per ottenere il consenso della regina di Spagna. Questo principe fa parlare di sè a Parigi per essere stato il primo a comparire in brache corte alle Tuilerie. L'imperatore si mostrerà certamente liberale verso la madre dell'imperatrice in occasione del suo matrimonio. Mi assicurano ch' egli abbia fatto un regalo di cento mila franchi alla sorella dell'imperatrice.

Non sanno come finirla col complotto della macchina infernale. Il procuratore imperiale ha chiesto istruzioni al ministro. Non si vorrebbe finire con una sentenza di non farsi luogo, eppure non vi è altro da fare. Il processo dei giornalisti non finirà neppur con una sentenza di non farsi luogo, e mi dicono che sei inquisiti saranno rimandati alla polizia correzionale. Due degli accusati si trovano sempre a Mazas.

Il principe Napoleone figlio del re Gerolamo e la principessa Matilde sua sorella si sono riconciliati. Ambidue vivevano da qualche tempo in dissensione, e mi dicono che l'imperatore sia contentissimo del riavvicinamento del cugino e della cugina.

Per il ballo del corpo legislativo sono stati distribuiti sinora 3000 inviti. Nè i capi di divisione ai ministeri, nè gli uditori, nè i prefetti presenti a Parigi non hanno diritto all' invito. La casa dell' imperatore ha ricevuto 500 biglietti.

La rassegna che ha avuto luogo quest'oggi non ha presentato alcun incidente memorabile, da quanto mi dicono. Sinora però non ho alcun particolare.

Avrete saputo per mezzo del telegrafo che il governo inglese ha dato istruzione a lord Westmoreland a Vienna di appoggiare i richiami del vostro governo in ordine al sequestro dei poderi degli emigrati lombardi. — SS. RT. —

— Il *Moniteur* del 21 pubblica la seguente nota:

La squadra che si trova in questo momento a Tolone ha ricevuto l'ordine di uscire da quel porto e di recarsi nelle acque della Grecia.

— Il principe e la principessa Murat hanno dato la sera del 18 una magnifica serata musicale nella via Rivoli, alla quale assisteva un gran numero di persone di distinzione.

— La grande rivista annunziata per quest'oggi 20 ha avuto luogo nella corte delle Tuileries e al Carrousel.

V'intervennero il 1, 7 e 10 di artiglieria, il 2, 6 e 7 dei corazzieri di Versailles, il 3 e 7 lancieri, il 19, 51 e 56 di linea. Ad un'ora l'imperatore è montato a cavallo in uniforme di generale ed ha passato rivista seguito dal principe Gerolamo, dal suo figlio e da lunga schiera di generali e aiutanti di campo.

Austria. — La *Gazzetta di Colonia* annunzia che la polizia austriaca ha rimesso in vigore un regolamento concernente i passaporti diretto contro i viaggiatori inglesi, e immaginato a guisa di rappresaglia pel trattamento ricevuto a Londra dal generale Haynau.

Spagna. — Sulla domanda del gen. Narvaez tre rapporti furono letti ieri al Senato, che rigetterà i due primi. Probabilmente adotterà il terzo, sottoscritto dal gen. Cordova, e il più conciliante. Si limita infatti a dire che bisogna impegnare il governo a rendere compatibili gli uffici del senatore coi doveri militari. Il generale Cordova dice nel suo rapporto: il governo ordinerebbe al gen. Narvaez di venire in Senato, se la sua presenza non potesse pregiudicare al servizio di S. M. e dello Stato, nell'esecuzione della commissione militare affidata al maresciallo Narvaez.

Il *Clamor Pubblico* pretende che appena il congresso sarà costituito, l'opposizione farà importanti quistioni alla Camera dei deputati : quella della stampa, del sistema di sedute pubbliche e del sistema elettorale.

Inghilterra. — Abbiamo letto il testo letterale del discorso di lod Russell intorno al sequestro dei Lombardi e alla liberazione dei conjugi Madiai. Domani lo daremo per intiero.

Turchia. — Leggesi nel *Journal des Débats* del 20 :

Non è arrivata oggi a Parigi notizia alcuna di Levante.

I giornali inglesi non si occupano ancora della crisi sopravvenuta a Costantinopoli.

Un consiglio di gabinetto fu tenuto il 19 marzo al foreign-office; tutti i ministri presenti a Londra vi assistevano.

— Leggesi nel *Morning-Post* del 19 marzo un articolo sulla questione d'Oriente dal quale per l'urgenza ricaviamo soltanto i passi che seguono:

« Non vi è dubbio che l' Inghilterra e la Francia agiranno perfettamente d' accordo in tal quistione, e che il signor Delacour e lord Stratford Radcliffe ricevevanno l' ordine dai loro governi rispettivi di fare ogni opera congiuntamente per paralizzare le perniciose influenze che sono in moto.»

.... « Se l' Inghilterra e la Francia riuniscono la loro potente influenza per sostenere l'antica alleata, e resistere ad ogni tentativo contro la sua indipendenza, le corti del Nord non saranno insensate quanto basta per durare in un sistema che non le onora, e che le porrebbe in una via impolitica e poco sicura. »

— Il *Times* del 19 marzo ha una corrispondenza del 3 di Costantinopoli che dà per oggetto alla missione del principe Menskikoff, oltre i capi che conosciamo relativi ai Luoghi Santi, alla religione greca, e all'elezione del suo patriarca ecc., quest'altro cioè « di dichiarare che l'imperatore non può vedere più a lungo con indifferenza la situazione delle popolazioni del Montenegro, della Bosnia, della Servia, della Moldavia, della Valachia, della Bulgaria che tengono alla Russia per legami di razza e di religione. » Si tratterebbe niente meno che di volere esercitare una tutela che è tanta parte di sovranità sopra undici tra i quattordici milioni di abitanti della Turchia europea.

— Leggiamo intanto nel *Pays* colla data del 20 marzo.

Secondo le ultime notizie giunte a Parigi la squadra inglese non ha lasciato Malta. La flotta russa non è partita da Sebastopoli nel Mar Nero. Malamente si è data la notizia che una divisione di questa flotta era giunta a Kili a piccola distanza dallo stretto di Costantinopoli.

— È da notare che il ministro degli affari esteri Fuad-Effendi, che ha dovuto dare la sua dimissione pel rifiuto del principe Menskikoff di fargli visita, per le parole che pronunziò contro il medesimo, è cognato del sultano.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino del 22 *marzo*.

1848 5 0[0 1 marzo. Giorno prima 95 25.

1849 1 gennaio. Giorno prima 96 50, 25, 50. Idem pel 31 marzo 96 50. Mattino 96. Idem pel 31 marzo 96 10. Idem pel 30 aprile 95 75. 97.

1851 1 dicembre. Giorno prima 96. Mattino 95 25, 75. Idem pel 31 marro 94 50. 95.

1849 Obbligazioni 1 ottobre. Mattino 1000. 995.

Azioni Banca nazionale 1 gennaio. Giorno prima 1350. Mattino pel 31 marzo 1335. Idem pel 30 aprile 1347 50.

Via ferrata di Savigliano 1 gennaio. Mattino 505.

Borsa di Genova *del* 22 *marzo*.

5 0[0....1850 1 genn. e 1 luglio 97
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 96 1[2
4 0[0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 985
» 1851 1 agosto e 1 febbr. 980
5 0[0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 1345
Aconto di Genova e Torino . . . . . 5 0[0

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi *del* 22 *marzo* 1853.

		In contanti.	In liquidaz.
F. franc.....	3 p.0[0	79 05 » »	» »
»	» 4 1[2 p.0[0	102 60 » »	» »
F. piem.	1849. 5 p.0[0	97 50 » »	» »
Pr. ingl.	1851. 5 p.0[0	» » » »	» »
Obbl.....	1834.	» » » »	» »
id.	1849.	» » » »	» »
id.	1850	» » » »	» »
	1853. 3 p. 0[0	69 40 » »	» »

GIACOMO COLLO *Gerente.*

HÔTEL GARNI
chez CASTAGNONE.

TORINO

via del Giardino, N.° 1, accanto al Teatro Carignano.

Questo nuovo Stabilimento messo sul piede di quei di Parigi presentemente in gran voga, riunisce quanto può essere comodo per ogni ordine di persone.

Onde renderlo sotto ogni aspetto corrispondente ai bisogni tanto dei signori viaggiatori che pei nazionali, si riuni in questo **Hôtel Garni** tutte le confortabilità possibili.

La discretezza dei prezzi, l'ottima situazione del locale sorgente nel centro della capitale in prossimità del Reale Palazzo, de' portici della Fiera, delle due Camere, e de' due primarii Teatri porgono certa fiducia che le speranze del Proprietario verranno coronate da felice esito.

NB. L'apertura dell'**Hôtel Garni** avrà luogo il giorno 25 corrente.

Fra breve al piano terreno del medesimo si aprirà pure un magnifico *Café Restaurant*, con Estaminet, Bigliardi, ecc.

AVVISO.

L'Editore Claudio Perrin nello scopo di rendere più che possibile perfette le illustrazioni che adornano le sue edizioni chiamò qui espressamente da Parigi uno di quei migliori stampatori litografici imponendogli l' obbligo di ammaestrare nella sua arte gli allievi che gli avrebbe affidato rendendoli al più presto d'utile e di onore a loro stessi ed allo Stabilimento.

L'Editore suddetto avverte perciò tutti coloro che a sì importante arte intendessero di dedicarsi di portarsi nel suo Stabilimento in via della Madonna degli Angeli, N.° 3 *bis*, ove mediante che siano persone morigerate e di civil condizione loro farà conoscere le relative condizioni per entrarvi come allievi e sortirne buoni artisti nel breve periodo di due o tre anni secondo la loro intelligenza.

Approbazione dell'accademia de médecina et della scuola di farmacia di Parigi.

LE SIROPPO LAROZE

Di scorze d'arancie brusche tonico anti nervoso, regolarizzando le funzioni digestive dello stomaco e degl'intestini guarisce radicalmente le malatie nervose, facilita e ristabilisce la digestione, distrugge la costipazione, guarisce la diarrea e la dissenteria, la gastrite, la gastrolgia, previene il languore dello stomaco, il deperimento, abbrevia la convalescenza, ec... Una esatta spiega in italiano accompagna ogni bocetta. così s'evitera la contraffazione esiggendo il suggello e la firma di P. J. Laroze. Deposito in Marsiglia presso il signor Joseph Clappier, marché aux Œufs, droguista e direttamente in Parigi presso l'inventore J. P. Laroze, farmacista, 26, rue Neuvedes-Petits-Champs.

Deposito in Torino presso la farmacia MAZZUCCHETTI.

DEPOSITO di ***Bijouterie*** ossia **Gioielleria** di Parigi dei Fratelli MELLERIO detti MELLER. — Contrada di Borgo-Nuovo, num. 19, rimpetto alla Chiesa nuova, piano terr. in fondo alla corte.

BANQUE DE SAVOIE

Bilan officiel du 15 *fevrier* 1853.

ACTIF.

Frais de 1.r établissement	Fr.	31,023 23
Mobilier	»	4,702 50
Frais généraux	»	4,414 91
Portefeuilles	»	1,435,920 72
Caisses	»	913,646 07
Comptoir de Chambéry . .	»	852,050 73
Divers: comptes d'actions .	»	61,959 »
Dépôts engagés	»	108,552 40
Fonds publics	»	» »
Timbre aux titres constitutifs de la Banque	»	3,700 »
Divers actionnaires pour intérêts	»	2,637 01
Diverses remises en route .	»	10,832 32
Total Fr.		3,429,438 89

PASSIF

Compte d'actions	»	800,000 »
Frais généraux	»	» »
Profits et pertes (bénéfices bruts)	»	18,719 56
Comptes cour. disponibles .	»	9,598 10
Comptes cour. non disponibles	»	580,124 11
Banque d'Annecy	»	7,002 76
Effets à payer	»	46,647 90
Emission de billets	»	1,097,650 »
Solde des dividendes à répartir	»	27 30
Dividende du sem. à répartir	»	17,280 »
Fonds de réserve	»	338 43
Siège principal	»	852,050 73
Total Fr.		3,429,438 89

Mouvement de 1 *au* 15 *fevrier* 1853 (12 jours d'exercice)

Portefeuilles	»	935,036 48
Caisses	»	665,074 43
Mouvement général . . .	»	1,600,110 91

Soit Fr. 133,342 57 par jour.

Nota. — Par délibération de l'assemblée générale des actionnaires de la Banque de Savoie, qui a eu lieu à Annecy le 6 du courant, le capital social a été porté à *deux millions de francs*, dont appel sera fait au fur et à mesure de ses besoins, et par l'émission des nouvelles actions qui seront vendues au cours du jour en conformité de l'article 5 des statuts.

Cette mesure, prise en raison de l'accroissement des affaires de la Banque, a été accueillie par le commerce avec d'autant plus de faveur, qu'elle amenera indubitablement l'abaissement du taux de l'escompte.

Le dividende du sémestre est de fr. 21 60 c. par action, payables aux sièges de la Banque, à Annecy et à Chambéry, ainsi que chez messieurs Dupré père et fils, banquiers à Turin, à qui ont été envoyés les bulletins des actionnaires domiciliés au-delà des Alpes.

Annecy, le 15 mars 1853.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

Viadell' Arcivescovado, accanto alla B. V. degli Angeli.

ANNO PRIMO.
N.° 71.

IL PARLAMENTO

GIOVEDI 24 MARZO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero *(franco ai Confini)*
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52½ VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino *Escluse le spese di Posta*	In Provincia *Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato*	Italia ed Estero *(franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato*
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librajo* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA. *Pietro Rolandi.* Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 23 marzo.

RAGIONE, LIBERTA', E CHIESA.

I giornali di oggi ci portano da Genova come da Lione l'allocuzione pontificia detta nel Concistoro segreto del 5 di marzo, il cui più spiccante argomento è la istituzione de' vescovi, e la circoscrizione diocesana nel regno de' Paesi Bassi. Il Capo supremo della religione cattolica si rallegra di aver potuto istituire una provincia ecclesiastica nell' Olanda e nel Brabante, con cinque sedi vescovili: Utrecht, Harlem, Bois-le-Duc, Breda, e Ruremond; delle quali la prima, con dignità arcivescovile ed autorità metropolitana. Egli non vuole ricordare la *perturbazione luttuosissima* dell' epoca della riforma, e *i mali estremi a tutti noti* per cui giacque allora la religione cattolica. Ma rende onorevole quanto alta testimonianza delle benevole disposizioni del re de' Paesi Bassi verso i cattolici, e della *giustizia ed equità* di coloro che *amministrano*, e di COLORO CHE MODERANO *le cose di quel governo*: nei quali confida che saranno totalmente rimossi gli ostacoli che già contrariavano in Olanda la causa cattolica.

Nel leggere gli elogi del santo padre al re, ai ministri, e agli uomini politici de' Paesi Bassi, noi ci siamo domandati un istante se per avventura eravamo tornati in pieno secolo decimosesto; se gli applausi e i ringraziamenti del Vaticano erano diretti alla reggente Margherita di Borgogna o all' infante Filippo II, al duca di Alba o al cardinale di Granville; se nuovo sangue erasi sparso oltre quello delle *diciotto mila* vittime sacrificate allora alla causa cattolica; se nuovi roghi eransi accesi, nuovi patiboli eretti. Ci si perdoni questa allucinazione di un momento. I fanatici della ierocrazia si ingegnano a dimostrare così solidaria la causa del papa e quella del carnefice — sommità e base dell' ordine sociale secondo la dottrina del loro caposcuola — che riescono qualche volta a fare illusione di un secondo, anche a noi che siamo convinti del contrario!

Ma no! Filippo II e Margherita di Borgogna, il duca di Alba e il carnefice, i patiboli e i roghi furono causa di quei mali che il pontefice fa bene a non ricordare; essi ingigantirono la nascente riforma, e strapparono i Paesi Bassi dal seno della cattolicità per l'orrore delle persecuzioni religiose che ad essa intitolavano. No. Allora vi erano *ministri* ma non *moderatori* della cosa pubblica a cui potessero decretarsi degli elogi. Allorquando per *moderare* l' amministrazione della reggente trecento notabilità si determinarono a protestare in nome della libertà di coscienza, un cortigiano li chiamò *pezzenti* (*des gueux*). Costoro accettarono il nome col coraggio delle grandi rivoluzioni che ripudiano il dizionario delle società che se ne vanno; e si onorarono del nome di *Lega de' pezzenti*, come il terzo Stato del 1789 si onorò di quello di *popolo*: appunto, come diceva Mirabeau, perchè quel nome era stato per lo innanzi avvilito e respinto!

Gli odierni elogi del Vaticano sono decretati ai successori di quella lega famosa; e quel che più monta, ai successori nell'ordine delle idee che è sempre più legittimo di quello de' fatti. I ministri del governo rappresentativo, parlamentare, liberalissimo — *ammodernato* direbbe la *Civiltà Cattolica* del re de' Paesi-Bassi: i moderatori di quel governo, deputati alle due Camere degli Stati generali rappresentano nè più nè meno che la libertà civile de' culti proclamata dalla *lega de' Pezzenti*; ed egli è per effetto di questo sanissimo principio che si è potuto introdurre in Olanda nel 1853 la ricostituzione della gerarchia cattolica.

L'allocuzione concistoriale ricorda che Gregorio XVI col suo zelo per la Chiesa de' Paesi Bassi — favoreggiato dalla virtù di Guglielmo II, che era veramente una virtù liberale — non ad altro riuscì che ad accrescere il numero dei vicarii apostolici, senza giungere a ricondurre la giurisdizione ecclesiastica alle condizioni normali del diritto comune. Il Pontefice ringrazia la Divina Provvidenza di aver conceduto alla sua personale pochezza (secondo l'espressione della umiltà apostolica) un trionfo; che non è certo di lieve momento, e che va anche considerato, aggiungiam noi, sotto il rapporto del progresso cattolico non solo nella madre patria, ma anche nelle immense colonie neerlandesi. — Noi non dobbiamo cercare che le cause umane di questo trionfo bene augurato, che sono al postutto la manifestazione degli strumenti che adopera la Divina Provvidenza

Ma basta volgere uno sguardo alla polemica religiosa de' Paesi Bassi da sette anni in qua per vedere quali furono questi strumenti. Di che si dolevano i cattolici? Emancipati sin dal 1798 dall' occupazione francese, trent' anni prima che in Inghilterra, per opera di un governo liberale, repubblicano, essi reclamavano contro la parzialità che li escludeva dai pubblici uffizi. Mentre la popolazione cattolica sta alla riformata come due a cinque gli impiegati cattolici stavano ai protestanti come uno a quindici. Che rispondevano il governo ultra-orangista, la maggioranza luterana degli Stati generali, la maggioranza acattolica degli Stati provinciali? *Voi siete de' pezzenti.* — Essi rivolgevano ai cattolici, membri di un culto riprovato da quello del governo, le stesse parole che il cortigiano Barleymont in nome del culto cattolico dominante al suo tempo aveva detto alle notabilità che protestarono con la reggente Margherita. Veramente non pronunziavano la parola con la crudità del secolo XVI. Essa era rivestita delle forme gentili della presente età. *I cattolici* (dicevano gli uomini governativi di pochi anni fa) *sono lungi dal rappresentare lo stato finanziario ed intellettivo del paese.* La frase era più pulita; ma il significato lo stesso. « *Voi siete de' pezzenti.*»

Come han potuto questi pezzenti della religione cattolica, protestanti politici del secolo presente acquistare tanta influenza da determinare il governo di Guglielmo III ad accettare sotto il pontificato di Pio IX la ricostituzione di una gerarchia cattolica così vivamente respinta dal governo inglese? Egli è che il governo Neerlandese si è *ammodernato* nel 1848, nell'anno delle giuste e delle ingiuste rivoluzioni; nell'anno che stoltamente calunniano come fatale alla religione e alla società coloro che confondono Mazzini e Carlo Alberto. La costituzione de' Paesi Bassi del 3 novembre del 1848 ha pareggiato tutti i culti in rapporto allo Stato. La Chiesa cattolica si è trovata iscritta sul bilancio della nazione come l'antica religione del governo. A un'alta Camera nominata dal principe acattolico tra le sommità acattoliche è succeduta un'alta Camera elettiva uscita dalla popolazione cattolica non meno che dalla protestante. L'estensione delle capacità politiche ha introdotto nella seconda Camera lo elemento cattolico. La nuova circoscrizione elettorale, per collegi di 90 mila abitanti, rompendo l'ossequio tradizionale al diritto *storico* e direm quasi *divino* delle antiche provincie-unite, ha reso possibile una circoscrizione vescovile; e se gli Stati generali e provinciali rappresentano con equità numerica i veri interessi della popolazione, anzichè i privilegi, i pregiudizi e le antiche influenze locali, il merito appartiene a questa felice imitazione della circoscrizione *razionale* della Francia per *dipartimenti*: contro cui reclamarono così amaramente tanti gufi teocratici della Picardia, della Bretagna, ecc. ecc.

Ecco dunque la riabilitazione del culto cattolico nel regno de' Paesi Bassi scaturita da una organizzazione razionale, e da una costituzione liberale; da un governo *ammodernato* insomma, come dicono i pubblicisti della Compagnia di Gesù. Non è poi dunque vero che *ragione e libertà* sono nemiche della *Chiesa Cattolica*. Se la pubblica opinione non si è commossa in Olanda alla ricostituzione della gerarchia romana, egli è che trovavasi preparata da una tale libertà d'insegnamento, e da una così grande *imparzialità* dello Stato in materia di culti, che lo stesso Cousin ebbe a trovarla soverchia; egli è che lo Stato in Olanda si riconosce incompetente in materia religiosa, non *ateo*, come dicono per vezzo i pubblicisti della teocrazia. I privilegi e i monopolii del culto anglicano suscitarono in Inghilterra una furiosa tempesta contro la bolla della gerarchia cattolica. Ma la libertà e la tolleranza inoculata nei costumi vinsero la prova a favore del Cattolicismo. Quando le legazioni della Gran Bretagna ebbero rovistato in tutte le cancellerie dei paesi cattolici del continente i vecchi freni del *liceat scribere*, dell' *exequatur*, e i cento altri temperamenti delle due *potestà concordate*, non ne trovarono un solo che fosse presentabile alla accettazione del popolo inglese; e trionfò in sostanza la causa della libertà religiosa.

Che la ragione e la libertà sono propizie alla Chiesa ovunque non è armata di mezzi temporali, ben lo sanno i dottori della ierocrazia, e non sono ancora otto giorni che il signor di Montalembert nella sua lettera all'*Univers* ricordò le parole del gesuita padre Ravignan che all'epoca della espulsione del 1844 stampava: « Noi « lasciamo la Carta violata, la *libertà di coscienza* « *oppressa*, la giustizia oltraggiata. » — Il torto che mi si rinfaccia, dice l'autore del libro *degli interessi cattolici nel secolo XIX* che potrebbe intitolarsi dell'*armonia del Cattolicismo col governo parlamentare*: « Il torto che mi si rinfaccia è « di pensare ancora nel 1853 ciò che pensavano « o che sembravano pensare dieci anni fa tutti « i cattolici impegnati nella lotta per la libertà « d'insegnamento, e degli ordini religiosi, in « somma per la libertà della Chiesa. Questo « torto io lo confesso e vi persisto. »

Pur troppo è così. La scuola teocratica domanda la libertà per tutti e piaggia ministri e deputati costituzionali quando è in servitù. Ma contende la libertà degli altri culti quando possiede la dominazione. E noi siamo disposti a giustificare questa tattica nei limiti dello insegnamento dommatico, dell'aspirazione ascetica, della insinuazione morale. Ogni fede religiosa è necessariamente esclusiva. Essa consiste nella convinzione di essere la verità, la sola verità, e tutta la verità.

Ma la inconseguenza logica, l'imputabilità morale, la responsabilità legale cominciano dal momento che il libro e il giornale religioso entrano nel campo della politica a molestare e calunniare i governi e le Costituzioni che non

---

APPENDICE.

Una Visita
allo Stabilimento Sanitario
di Villa Cristina.

L'alienazione mentale, considerata ora quale dono del cielo, e soggetta a regime filosofico e religioso, siccome tuttavia è in uso nelle terre orientali, ora qual prodotto di potenza infernale e però soggetta ad esorcismi, or venerata ed ora presa a dileggio, secondo i tempi e la civiltà dei popoli, è riconosciuta oggi dalla scienza siccome la malattia che ha il maggiore diritto alla compassione ed ai riguardi umani, e siccome quella che può derivare da leggere e imprevedibili cause, e tramandarsi, per colmo di sciagura, dai padri nei figli. — E il giudizio della scienza passò nella voce del pubblico

Ai di nostri è principio pressochè universale che la società debba dare pietosa e nobile opera a sollevare negli uomini il peggiore dei mali, il male che consuma o travolge la sana vitalità dello spirito. Nella nostra capitale non poteva più a lungo farsi attendere un istituto uguale a quei tanti che sono in fama nei paesi d'Europa.

Diffatti la cura di questa malattia ha mestieri di studi pratici e speciali, di salutare trattamento che provveda in parte a quei temperamenti, ai quali non arriva l'arte medica. V'hanno parti che ai più eruditi in medicina riescono gravi o malagevoli. Il carattere stesso del morbo presenta spesso tante e così varie forme e complicazioni che sfuggirebbero all'occhio il più vigile e il più esperto. L' astrusità dell'indole dei mentecatti, la facile recidività, la lentezza dell' andamento, la violenza delle esacerbazioni sono altrettanti caratteri che variano da un momento all'altro con rapidità dolorosa, e che rendono impossibile un'assistenza scientifica sempre pronta e regolare. Che se già nei pubblici istituti si presentano tali difficoltà, molto più poi laddove i mentecatti restassero in seno alle loro famiglie. Chè almeno nella cura in comune vi avranno medici che più di frequente li sorveglino, e distrazioni e luoghi e rimedi e riguardi che valgono a temprare gli effetti della malattia. E inoltre quei medici stessi che assistono ad un manicomio sono i soli, o i più atti a prestare utili servigi in questo ramo, essendo più che mai vero in questo caso il pronunciato di un dotto scrittore francese. « *Les médecins spéciaux sont toujours plus habiles que d'autres dans leur spécialité, parceque l'esprit de l'homme n'est pas assez vaste pour embrasser avec un égal succès toutes les branches de la plus vaste des sciences, la médecine.*

Non fosse impertanto che per questo consideramento già sarebbe assai bene comprovata la utilità dei manicomii. Ma v' è un pensiero più alto. Ed è quello che soggiunge all' uomo per debito e per amore inverso il suo fratello di venirgli in aiuto e di cingerlo di dimostrazioni di carità nel più desolante suo infortunio.

Ciò premesso molta lode è dovuta ai signori Andreis e Grosso, i quali penetrati da generoso e filantropico interesse stabilirono il nuovo e grande edificio curativo dell' alienazione mentale alla Villa Cristina presso la Veneria Reale, stabilimento che può dirsi il primo e il più bello oramai del nostro Stato.

Il locale, già splendida villeggiatura dei re sabaudi, trovasi in posizione elevata e salubre: prospetta il grande e maestevole panorama delle Alpi e dei vicini colli, e gode d'un aere dolce e purissimo. Eleganti, spaziosi e comodi agli usi della vita sono gli appartamenti vari. La grande sala d'ingresso dà già idea di regie magnificenze, e mette ad altre sale centrali dell'edificio, nelle quali si adunano a passatempo i pazzi men pericolosi. Il giardino o parco, che ha un'estensione di oltre a 10 giornate di terreno, è veramente incantevole. Nè mancano ricreazioni d'ogni genere, compreso il bigliardo, la biblioteca, i giochi rustici, la caccia, il bagno, sollievi che ristorano non di raro le forze dei poveri soffrenti. La cucina offre cibi diversi, secondo i bisogni, sani, squisiti, abbondevoli.

Già i ricoverati ascendono a 23 (15 uomini ed 8 donne), divisi nei sessi, e in classi varie, secondo la pensione che sono in grado di retribuire.

Un servo è destinato a ciaschedun individuo della prima classe; uno per due nella seconda, ed uno per cinque nella terza. Al pian terreno sono posti i paralitici con ogni maniera di precauzioni. Più di tutto ci parve lodevole il trattamento morale con tante sollecitudini esercitato, più che per mestiere, per impulso di umana gentilezza.

Certo noi non potremmo paragonare questo istituto nè alla casa dei pazzi di Palermo, laddove un cielo sempre limpido e lieto, deliziosi giardini, e freschi antri, e dolci acque, danno un incanto unico di natura; nè a quella di Clarenton presso Parigi, eretta sull'altura d'un colle, nè a quella di Bethlem Hopital di Londra, le cui 600 celle, e le industrie, e le arti, e gli studi civili in essa introdotti, ne fanno un singolare modello all'Europa.

Ma, ad ogni modo, noi abbiam fede che salito com'è già in molta perfezione l'istituto della Cristina, saprà ottenere anco ulteriori migliorie, e specialmente in quanto concerne la maniera di segregazione, le stanze dei maniaci, le docciature: e però aver prospera e durevole esistenza.

Questo è il nostro voto. E un altro ancora vogliamo aggiungerne; che, cioè, per cura del governo i manicomii siano istituiti in tutto lo Stato in quel numero che è richiesto dai bisogni delle popolazioni. Risulta dalle statistiche che (per quanto il numero dei mentecatti sia inferiore nella nostra Italia a quello di altre nazioni), nondimeno nel solo Regno sardo si abbia una media di 4,000 pazzi, mentre gli stabilimenti non ne possono contenere appena che il quarto. — Noi speriamo adunque che a questa lagrimevole mancanza vorrà esser posta riparazione.

Dr. L. PAROLA.

si prestano alle loro pretese di esclusività, di intolleranza, di dominazione. Sinchè tra la potestà ecclesiastica e la potestà civile vi è quel confine e quella reciproca indipendenza che proclamò Gesù Cristo, che riconobbe più volte il regnante pontefice, che è la base di tutta la civiltà occidentale — il governo non può, non deve bruciare, torturare, espellere, escludere dai diritti civili e dai pubblici uffizi, l'israelita, il protestante, onesto, industrioso, utile al paese. Esso deve a tutti egualmente la protezione di una comune libertà.

La libertà per *un solo* culto quando è in catene — questo monopolio che è scala alla dominazione quando è poi libero, o a meglio dire è la dominazione istessa — comprende ed implica la subordinazione della potestà civile alla esclesiastica, e la monarchia universale de' papi.

Che non si illudano gli amici del principato che veggono in certe dottrine religiose *ultra-unitarie* una buona difesa contro i pericoli della demagogia. Ogni passo oltre i confini della LIBERTA' PER TUTTI conduce logicamente ai pericoli della ierocrazia; e il fanatismo religioso ha i suoi pugnali e le sue vittime come il furore demagogico. Accanto al sangue di Luigi XVI rosseggia ancora quello di Enrico IV.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Noi dobbiamo lode alla Camera per aver votato in questa seduta due intieri e importantissimi progetti di bilancio; quello dell'azienda generale delle finanze e l'altro delle spese generali. — Certo, se la sollecitudine è sempre ottimo requisito nella trattazione dei pubblici affari, quando non sia disgiunta da una rigorosa prudenza, in questo caso però veniva doppiamente in acconcio; e per accelerare il più che sia possibile il termine della discussione dei bilanci e per procedere alla discussione di quelle molte e varie leggi che si ripromette il paese dal prossimo periodo parlamentare del 1853.

Questo noi crediamo nel fondo che sia stato il pensiero della Camera, la quale, senza quasi discussione votò ad una ad una le categorie dei predetti bilanci. E vi si aggiunse inoltre, e lo dobbiamo accennare per giustizia, che i lavori delle commissioni aveano posto in piena chiarezza tutte le parti dubbie delle quistioni e aveano reso facile così alla Camera come al governo, l'apprezzamento e l'accettazione delle loro proposte.

Diffatti e il signor ministro e la Camera, salve poche eccezioni, sulle quali cadeva controversia di modalità anzichè di massima, aderirono alle conclusioni dei commissari.

Una grave quistione di principii era soltanto sollevata intorno alla categoria quattordici del primo bilancio. Eccone il tenore: nella passata legislatura il governo avea proposto una spesa di lire 450,000 pel personale delle contribuzioni dirette, la quale compariva per la prima volta in bilancio. Quella commissione invece propose che tal servizio fosse affidato all'amministrazione già esistente dell'insinuazione e demanio, risparmiando considerevoli somme, qualunque pur fosse l'aumento di agenti e di uffici. Quindi stanziava come temporanea la somma di lire 415,000 per l'esercizio dell'anno, e faceva invito al governo a sopprimerla per l'avvenire.

Il sig. ministro nel bilancio attuale conserva l'antica categoria ed un personale apposito per queste contribuzioni, e chiede anche un aumento di lire 42,600.

Impertanto alla commissione parve doversi fare richiamo del veto non esaudito della commissione precedente, senza che almeno si siano esposte in controverso le ragioni per le quali si crede dal governo di mantenere quel censurato sistema.

Veniva in campo necessariamente la quistione generale. Spiegazioni occorrevano dall'una e dall'altra parte. Il signor ministro si lagnava di non essere stato chiamato in seno alla commissione, alla quale avrebbe potuto dare ragioni e schiarimenti, e risoluto si opponeva al richiesto mutamento. La commissione ritirò il proposto ordine del giorno, e chiese la sospensione della categoria.

Noi non avemmo a notare altro incidente considerevole.

QUISTIONE D'ORIENTE.

Il *Journal des Débats* osserva sulla questione d'Oriente:

«Prima di arrivare a Costantinopoli, coll'intento senza dubbio di dare alla sua missione il carattere più minaccioso, il generale Menskikoff, oltre all'ispezione che era andato fare a Sebastopoli della flotta e dell'armata russa del Mar Nero, si era distolto dalla sua via per andare in Bessarabia, sulla frontiera turca, per passare a rassegna un corpo d'armata che si trovava in lido al mare, e che aveva eseguito sotto a' suoi occhi le manovre dell'imbarco e dello sbarco.

La crisi testè scoppiata a Costantinopoli è tanto più increscevole in quanto che si cominciava colà a concepir qualche speranza di miglioramento nello stato finanziario del paese. Un progetto per la fondazione di una nuova banca di Costantinopoli, proposto da un francese, il signor Trouvé Chauvel, antico ministro delle finanze sotto il governo del generale Cavaignac, era stato accolto con gran favore dal governo turco e dal pubblico commerciante. L'affare sembrava sul punto di conchiudersi, ed era tanta la fiducia del buon esito, che ne era avvenuto un miglioramento assai ragguardevole nei corsi di tutte le pubbliche valute e la tassa del cambio era discesa da 123 a 116.

Tutti questi progetti sono certamente messi in dubbio dalla crisi attuale che impedirà forse l'avveramento delle speranze date da lord Clarendon ai portatori dell'imprestito turco di esser rimborsati fra un mese del loro credito. Sembra del resto che siano sopraggiunte altre difficoltà in codesta questione speciale, e che il governo turco, la Banca di Costantinopoli e gli agenti a Londra non sono d'accordo sugli obblighi da adempiersi dagli uni e dagli altri.

— La corrispondenza del *Times* sul patronato di undici milioni di abitanti della Turchia europea che pretenderebbe esercitare la Russia, ispira le seguenti considerazioni al *Journal des Débats*:

« Noi non sappiamo se questa versione sia del tutto esatta, ma abbiamo ragione di credere che non si scosti certamente gran fatto dal vero, per quanto strano questo vero possa sembrare. Il successo della missione del conte di Leiningen ha stimolato vivamente l'emulazione della diplomazia russa; il punto più importante che egli aveva ottenuto era di far riconoscere dalla Porta il diritto per le autorità austriache d'intervenire d'officio in tutte le difficoltà fra i mussulmani e i cristiani cattolici delle provincie turche della Bosnia e dell'Erzegovina. — Egli è da credersi che la Russia, per giustificare la preeminenza alla quale aspira, cerchi di farsi ascrivere consimile diritto nell'interesse di tutti i suoi correligionari della Turchia europea.

In questa quistione vi è un punto che importa non perdere di vista; ed è che lavorando di conserva all'avvilimento dell'impero ottomano, l'Austria e la Russia sono in pari tempo divise fra di loro da una rivalità segreta, ma ardente. In fondo ai loro attuali portamenti vi è una ricordanza profonda del 1849 e delle conseguenze dell'intervento russo in Ungheria.

L'Austria vorrebbe ad ogni costo cancellare l'umiliazione che allora le fu imposta, il cui lamentevole risultato fu di far passare la Russia per la rappresentante e la protettrice nata dell'intiera razza slava, anche agli occhi delle popolazioni slave che l'Austria regge e che era impotente in quel punto a difendere contro i Magiari. Per uscire da questa situazione, per mostrare che sa anch'essa rivendicare all'uopo questo protettorato e anche esercitarlo, l'Austria dal 1849 in poi ha fatto molte concessioni agli Slavi dei suoi Stati, e in ogni circostanza ha mostrato una sollecitudine attiva per le popolazioni slave delle provincie turche vicine al suo impero. L'affare del Montenegro sembrava porgerle un'occasione che ha colto con premura; se non che dopo averle lasciato fare la sua parte, la Russia viene alla sua volta in campo, e per quanto offensive per la dignità della Porta siano le concessioni già fatte all'Austria, il generale Menskikoff è incaricato di ottenerne altre più dure.

— Da un bell'articolo del signor Emilio de Girardin pubblicato nella *Presse* e intitolato: *La Paix affermie*, relativo alle cose della Porta, troviamo il seguente paragrafo:

« La determinazione presa ieri di far partire sull'istante la squadra francese da Tolone è un atto di alta politica, i cui conati non si restringeranno all'incidente attuale. Quest'atto che associa la Francia all'Inghilterra non metterà in pensiero soltanto la Russia ma darà da studiare anche all'Austria che tutto si crede lecito in Italia, e non sembra dubitare che l'anno 1853 appartiene al secolo decimonono, cioè ad un'epoca di civiltà e di umanità, in cui soltanto a forza di libertà concessa si può sperare di far dimenticare ai popoli conquistati l'indipendenza perduta.

— Sugli affari di Costantinopoli scrive il *Constitutionnel*: « Sinora è lecito credere che per parte della Russia vi sia soltanto un pensiero di intimidazione, assai usato nella sua politica, e che per parte dell'Inghilterra e della Francia si facciano soltanto provvisioni di prudenza per qualunque caso impensato. La Russia ha voluto prendersi la soddisfazione di mostrare al sultano che essa è da temere: la Francia e l'Inghilterra devono necessariamente voler provare a loro posta che non lascierebbero il sultano in balia al suo ambizioso e potente vicino, se questo si facesse oppressore o invasore. Il dibattimento dunque rimane sul terreno pacifico dei negoziati e niente fa supporre che ulteriori avvenimenti lo abbiano a far cambiare.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Genova, 22 marzo.

La festa data per iscopo di beneficenza dall'*Associazione delle Società operaie* ha prodotto un quattro mila lire italiane nette. Non ostante il tempo piovoso riuscì allegra, ed ogni cosa andò con moltissimo ordine: peccato che le danze sollevassero molta polvere che incomodava alquanto. Al vedere tutto quel popolo che si affollava nel teatro vastissimo e nel ridotto, frenato solamente dall'educazione e dal rispetto alla legge, non si poteva a meno di ricordare con mestizia il popolo degli altri Stati d'Italia, sempre circondato da sgherri e da spie, perchè chi lo governa ben sa che quel popolo non può rispettare leggi che hanno perduta ogni autorità, ogni prestigio, dopo che furono da tutti riconosciute o ingiuste, o non osservate dal governo stesso!

Il *San Giovanni* non è ancora partito: sono per altro tranquillissimamente partiti gli emigrati che erano custoditi a *Malapaga*: un Grioli per la Svizzera, gli altri cinque o sei per Malta. In proposito di questi vi dirò che ho argomentato da un articolo della *Voce della libertà* che dovevano essere false le voci che fossero stati trattati assai duramente a Torino. Infatti la *Voce* scrive che a Genova erano trattati peggio che a Torino; ora essendo certo che qui furono trattati con ogni riguardo (come testificano parecchie lettere degli stessi detenuti che si sono lette da molti), questo deve significare che costì si sollevarono ingiuste lagnanze. Così la *Voce* è venuta in difesa del governo. Mi resta solamente qualche dubbio per cagione degli articoli della *Gazzetta del Popolo* e del *Parlamento*.

La nuova circolare di Strasoldo ha destato una maraviglia universale quantunque sembrasse impossibile che l'Austria riuscisse omai a far più maravigliare. Tutti osservano che i comunisti e i socialisti che tanto si temevano dal partito dell'*ordine* nel 48, e nel 52, sono in pieno trionfo nel 53, e s'accampano nel bel mezzo d'Europa. Ha per altro destato generale soddisfazione sapere che l'Inghilterra dà il suo valevole appoggio al nostro governo che giustamente reclama per la violazione del diritto di proprietà e del diritto internazionale commessa dall'Austria, sequestrando le rendite di molti sudditi Sardi. Noi siamo un piccolo popolo ma che seguirà risoluto e quindi potente, il proprio governo nella via della giustizia e della dignità nazionale.

È morto l'altro di dopo brevissima malattia un Romanengo, cioè uno dei nostri più abili e più ricchi confettieri. Io lo nomino, perchè l'arte sua è una delle più utili al nostro commercio. I nostri frutti canditi sono cercati per tutto il mondo, e ne mandiamo una grandissima quantità in America, ripigliandosi così una parte del danaro che le paghiamo per lo zucchero che ci manda.

G. P.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

LOMBARDO-VENETO — La *Gazzetta ufficiale di Venezia* reca il testo della sentenza pubblicata ed eseguita in Mantova il 19 corrente, con la quale vennero condannati Frattini Pietro di Legnago, d'anni 30, scrittore d'avvocato, alla morte mediante la forca; Tartarotti Francesco d'anni 36, di Verona, ammogliato, conduttore addetto alla società dei mastri di posta, a quattro anni di arresto in fortezza: e Rossetti Francesco a 15 anni di carcere in ferri, pure in fortezza, essendogli condonata in via di grazia la già inflittagli pena di morte.

— Il *Foglio ufficiale di Verona* del 20 reca la risoluzione sovrana del 7 corrente con la quale venne condonata all'avv. Giulio Faccioli di Verona, involto nel processo di alto tradimento in Mantova, e già graziato in commutazione della pena di morte a 12 anni di carcere da espiarsi in una fortezza, la metà della pena: e vennero graziati intieramente il dottore Giuseppe Quintavalle e il parroco Giuseppe Ottonelli di Mantova, ai quali veniva già diminuita la pena, al primo ad 8 ed al secondo a 5 anni di carcere.

Inoltre venne egualmente condonata al libraio Domenico Cesconi la metà della pena di 12 anni di carcere da espiarsi in una fortezza, in cui veniva graziato in commutazione della pena di morte.

CANTON TICINO. — La *Gazzetta Ticinese* del 21 continua la pubblicazione delle offerte per soccorrere i Ticinesi poveri espulsi dalla Lombardia. In data del 21 marzo era pervenuta al tesoriere della cancelleria di Stato la somma di franchi 106,058 11. Soccorsi dati fr. 5860. Disponibili fr. 100,198 11. In conseguenza di quanto venne stabilito il giorno 20 dal comitato cantonale, nella corrente settimana vien fatta la distribuzione generale a domicilio dei soccorsi fissati per un mese.

DUCATO DI PARMA. — Nella parte officiale della *Gazz. di Parma* del 21 marzo troviamo un decreto ducale del 15 corrente che comincia così: « A fine di agevolare il *primo* vestimento uniforme stabilito col nostro decreto del 25 gennaio 1853 a quegli impiegati i quali per la condizione delle loro fortune non si trovino in grado di provvedere *istantaneamente* alla relativa spesa » è istituita una commissione presieduta dal ministro delle finanze incaricata di stabilire i contratti per la somministrazione del vestiario ai diversi impiegati che ne faranno richiesta. Le domande dovranno essere inoltrate in carta non bollata al presidente della commissione entro il 31 marzo. A ciascun petente sarà fatta dal corrente marzo una ritenzione di lire 10 sugli stipendi da ll. 600 a 1000, di 15 da 1000 a 2000, di 20 sugli stipendi superiori alle lire 2000.

DUE SICILIE. — Catania, 2 *marzo*.

Il *G. di Catania* aveva annunziato che l'eruzione dell'Etna era totalmente cessata dopo la festa di S. Agata, e ne avea colto l'occasione per bandire il suo famoso *miserabili della terra ecc.*

Ricaviamo ora dallo stesso giornale che è uscito dal vulcano poco fumo bianco, che il 28 febbraio (23 giorni dopo la festa) s'intese una scossa di terra che sebbene lieve fu alquanto prolungata, e poscia la sera si vide qualche chiarore nel punto della eruzione che perdurò fino alle ore mattutine, e la scorsa notte (2) si è nuovamente osservato.

Capite *o miserabili* ecc.? (*Corr. Merc.*).

ESTERO

INGHILTERRA. — Riportiamo oggi del discorso pronunziato da lord John Russel nella seduta dei Comuni del 18 la parte relativa alla interpellanza circa i sequestri posti dall'Austria sui beni dei Lombardo-Veneti, naturalizzati sardi.

« ..... Dopo l'insurrezione del 1848, alcuni Lombardi furono autorizzati dal governo austriaco di divenire sudditi d'altro Stato, e si fissarono in Piemonte ove furono naturalizzati. Nel 1851 fu emanato un decreto relativo ad un'altra categoria di persone che come erasi detto, aveano lasciata la Lombardia, ed i cui beni potevano essere sequestrati. Con questo decreto nondimeno il governo austriaco dichiarò che i loro beni non sarebbero assoggettati al sequestro, e quelle persone furono messe in una posizione tanto favorevole quanto le altre a cui era stato permesso di farsi naturalizzare nel 1848.

Quando a Milano successe il tentativo diretto contro la guarnigione austriaca con mezzi che suscitarono l'indignazione generale, pare che le persone, di cui ho parlato come di tali che ebbero l'autorizzazione di stabilirsi in Piemonte, si mostrarono generalmente indignate di quel tentativo, che loro sembrò atto a provocare lo spargimento di molto sangue innocente, e a compromettere gravemente la tranquillità delle popolazioni lombarde. Il governo austriaco di Milano mandò fuori in quel frattempo un nuovo decreto portante che quell'attentato era l'atto di un pugno di individui, e che aveva destato generalmente l'orrore della popolazione. Tosto dipoi, nondimeno, comparve un altro decreto firmato dal feld-maresciallo Radetzky esso metteva sotto sequestro i beni d'una classe numerosa di persone, cioè di quelle che avevano lasciato la Lombardia col consenso del governo austriaco e quelle altresì che erano cadute sotto il disposto del decreto del 1851.

Il governo Sardo considerò ben naturalmente questo decreto come ingiusto ed iniquo, perocchè sequestrava i beni di molti sudditi sardi. Lo riguardava come contrario al trattato di pace, concluso fra l'Austria e la Sardegna. Esso fece in questo proposito vive rimostranze a Vienna, e domandò al governo di S. M. che le appoggiasse. Il governo acconsentì a questa domanda (*Bene! bene!*). Lord Clarendon scrisse nei termini i più energici al ministro britannico a Vienna, incaricandolo di esprimere la opinione, che era impossibile al governo britannico di non avere relativamente a una condotta, di cui non trovo alcun esempio, e che mi sembra ingiustificabile. (*Bene! bene!*).

Devo dir però che il governo ha di recente saputo che il gabinetto austriaco non ha l'intenzione di dar seguito al sequestro come dapprima era stato proposto, rispetto a tutte le suaccennate persone, senza aprire una inchiesta a fine di stabilire s'elle abbiano o no preso parte al tentativo insurrezionale di Milano, o se lo abbiano o no secondato, e che esso gabinetto austriaco toglierebbe il sequestro, tranne in quel che si siferisce agli individui i quali, dietro certe informazioni, si crede abbiano cooperato e prestato aiuto all'insurrezione.

Certo, se questa risoluzione dee essere in tal guisa modificata, ella avrà una significazione al tutto diversa, e allora il governo austriaco attenderà, per le vie regolari e legali, a provare che in certi casi particolari i suoi sospetti ed accuse non erano privi di fondamento.

Ecco come sta oggi la cosa; ed io spero che non si vorrà (come dapprima se ne avea l'intenzione) perseverare in un atto che è parso improntato del carattere il più ostile verso la Sardegna, e il più ingiusto ed oppressivo verso gli individui. (*Benissimo*).

PAESI BASSI. — Diamo la nuova circoscrizione ecclesiastica dell'Olanda.

Cinque vescovati sono eretti, cioè, ad Utrecht, Harlem, Bois-le-Duc, Breda e Ruremonda. Il seggio d'Utrecht antichissimo, e munito di speciali privilegi da Paolo IV fu restituito in grande dignità, avendo per sussidiari, o suffraganei (come dicono) gli altri quattro seggi.

BELGIO — Bruxelle, 19 *marzo*. — Il Senato si è aggiornato al 5 aprile dopo aver votato all'unanimità il bilancio dei lavori pubblici che non ha dato luogo a nessun dibattimento importante nella seduta di quest'oggi.

— La Camera dei rappresentanti si è aggiornata quest'oggi al 5 aprile dopo aver adottato senza discussione il bilancio delle dotazioni.

— La Camera al suo ritorno avrà da deliberare: 1.° sul credito di 4,880,000 fr. al dipartimento dei lavori pubblici; 2.° sul progetto di legge relativo alla strada ferrata dal Centro a Erquelinnes. 3.° sulla modifica alla legge sulla guardia civica; 4.° sul progetto di legge concernente i distillatori.

— Si sa che nel Belgio la ferrovia nazionale, che forma una rete completa, fu costruita dallo Stato, ed è amministrata da una divisione del ministero dei lavori pubblici.

Molti lamenti insorsero da qualche tempo e contro l'ammistrazione imperfetta, e contro la esiguità del reddito che non cuopre le spese quotidiane e l'interesse dei capitali.

La seduta del 15 febbraio alla Camera dei rappresentanti si fece proposta di una commissione d'inchiesta, la quale decidesse se fosse utile a continuare il servizio a conto dello Stato o affidarlo all'industria privata. Molti oratori sostennero quella massima.

E già nella eventualità di una decisione conforme alla seconda ipotesi, molte proposte furono fatte al governo da diverse società commerciali.

Noi seguiremo questa quistione nei suoi svolgimenti, perchè interessa non solo il Belgio, ma tutti i paesi, nei quali le strade ferrate si costruiscono.

FRANCIA. — Parigi, 20 *marzo*. — Si legge nel bullettino della *Presse*:

Il giornale la *Presse Religieuse* è stato colpito testè dai rigori del vescovo d'Orléans. Non ci fa sorpresa. Cosa è la stampa? È l'esercizio del diritto d'esame. Che cosa è l'autorità? È la negazione del diritto d'esame. Dunque non ci deve far sorpresa se la *Presse Religieuse* ha incorso nella diocesi d'Orléans la stessa sorte che l'*Univers* ha incorso nella diocesi di Parigi. Chi dice cattolicamente stampa religiosa, dice cattolicamente stampa impossibile. L'esperienza mette in chiaro la giustezza di questa nostra opinione.

— Si legge nella rivista dell'*Indépendance Belge*: come noi ieri supponevamo, in presenza della nuova situazione, il governo ha rinunciato al progetto di far passare a Roma il suo nuovo ambasciatore presso la Porta Ottomana. Il sig. de Lacour si recherà direttamente a Costantinopoli. Il sig. de Bourqueney per parte sua ha ricevuto ordine di recarsi immediatamente al suo nuovo posto a Vienna.

Il sig. de Lacour, abbiamo detto, non passerà per Roma per recarsi a Costantinopoli. I negoziati però continuano colla stessa attività a proposito del viaggio del papa in Francia. Sembra che il negoziatore incaricato di questa missione sia il signor Salinis, vescovo d'Amiens, che si trova in questo momento a Roma col sig. Venillot. Il papa avrebbe positivamente promesso di venire, ma i cardinali avendo opinato in un senso contrario, Sua Santità, senza voler disdire la sua promessa, vorrebbe però ritardare ad avverarla sino al 15 d'agosto.

Ad ogni modo noi crediamo positivamente essere stato deciso nel Consiglio dei ministri che la consacrazione avrà luogo dal 10 al 15 maggio *con o senza il papa*.

AUSTRIA. — Scrivono da Vienna in data 14 marzo alla *Gazzetta di Colonia*.

« Il ministro della polizia ha testè fatto ritornare in vigore il decreto, pubblicato all'epoca del bastonamento del generale Haynau a Londra, contro i viaggiatori inglesi in Austria. A quell'epoca il *Lloyd* di Trieste fece le sue rimostranze atteso che la linea dei battelli a vapore per Alessandria andrebbe perduta, non avendo altro che viaggiatori inglesi. Il decreto fu ritirato perchè il sig. de Bruck era allora direttore del *Lloyd*.

« Adesso è certo che il provvedimento sarà mantenuto, ma non sortirà altro risultato se non quello di costringere i viaggiatori inglesi ad abbandonare la via di Trieste e ad evitare per quanto possibile gli Stati dell'Austria.

« La Svizzera e il Piemonte ne ricaveranno il maggior vantaggio. Gli Inglesi non si sono mai stabiliti con piacere in Austria. Quelli che vi risiedono sono ingegneri o chimici impiegati negli stabilimenti industriali, nelle strade ferrate, nei battelli a vapore o anche al soldo dello Stato. Il governo rimandandoli si farebbe gran danno, perchè i nazionali non li potrebbero rimpiazzare. Mandate via la colonia inglese da Trieste e vedrete quanto ne soffrirà il commercio!

« Egli è sopratutto nella capitale che l'anglofobia è portata all'eccesso, essendo alimentata dalla rabbia dei giornali servili che credono in questo modo di far la corte al governo. »

Vienna, 18 *marzo*. — Il *Lloyd* vuol saperc che a S. E. il sig. de Bruck sia stato offerto il posto d'i. r. internunzio a Costantinopoli. L'attuale internunzio sig. conte Rechberg ha espresso già tempo fa il desiderio di esserne esonerato, essendochè la sistemazione di alcuni importanti affari di famiglia richieggono la sua presenza in Germania.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 marzo 1853.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO — *Lettura del verbale ed approvazione dello stesso. Discussione e votazione del bilancio dell'Azienda generale delle finanze. Idem di quello delle* Spese generali.

La tornata si apre ad un'ora e 1/2.

Leggesi il verbale della seduta precedente, il quale è approvato dopo di essersi proceduto all'appello nominale.

Il ministro delle finanze conte Cavour occupa il banco ministeriale.

L'ordine del giorno reca la discussione del *Bilancio passivo dell'Azienda generale delle finanze*.

Nessuno avendo chiesto la parola sulla discussione generale, furono votate le categorie come segue:

1. Ufficio centrale (personale). L. 134,750.
2. Id. (materiale) L. 14,000.
3. Personale spese d'ufficio, e indennità di giro agli ispettori e sotto-ispettori. L. 329,231 52.
4. Aggio d'esazione ai contabili demaniali, e dei segretarii dei tribunali. L. 600,000.
5. Conservazione delle prop. deman. L. 307,800.
6. Amministrazione dei boschi nell'Isola di Sardegna. L. 78,716.
7. Contribuzioni sulle prop. dem. L. 75,000.
8. Restituzione di diritti e ren. dem. L. 80,800.

Ministro delle finanze. A questa categoria che riguarda le multe, io credo che potrà venirsi ad una riduzione, a motivo che già è stata votata, e sancita la legge di riparto delle pene pecuniarie; e proporrei due cose: 1.° una riduzione a questa categoria, non dovendosi più contribuire alcuna quota di multe ai comuni; 2.° un compenso alle guardie forestali per gratificarle di ciò che perdono nel nuovo riparto delle pene pecuniarie. Per essere accolte le due proposte è necessaria una legge apposita; e in conseguenza per ora credo di doversi mantenere la categoria proposta.

Crosa. Il signor ministro ha dichiarato che ha l'intenzione di proporre nel nuovo bilancio una spesa per gratificazioni alle guardie forestali in compenso di quanto verrà a loro di mancare pel nuovo riparto delle multe pecuniarie. Io gli farò osservare che anche i carabinieri reali vi dovrebbero esser considerati per gli straordinarii servigi che prestano nella vigilanza sulla caccia.

Ministro delle finanze. Osserva che non è questo il luogo di discutersi la proposta del deputato Crosa, ma che pure egli opina che un premio per la vigilanza sulle contravvenzioni di caccia potrebbe divenire un incentivo a moltiplicare le contravvenzioni.

Crosa. La mia proposta non ha per oggetto di dare un premio ai carabinieri reali allorchè sorprendono in contravvenzione, bensì di dar a loro un compenso pei vertiti che consumano percorrendo le campagne.

La Camera approva le seguenti categorie.

9 Multe e pene pecuniarie L. 180,00.
10 Fitti, censi ed altre annualità a carico del demanio L. 73,725 48.
11 Spese diverse riflettenti l'insinuazione e demanio L. 124,100.
12 Carta filigranata per il bollo, non che per le carte e tarocchi L. 136,000.

Ministro delle finanze. Alla categoria stipendi e competenze, la commissione ha proposto una diminuzione di lire 17,700, alla quale io acconsento. Mi duole però di trovarmi in diretta opposizione con la commissione per il principio da essa ammesso, quello cioè che al sistema attuale di una apposita e separata amministrazione per le contribuzioni dirette, prevalga quello di affidare tali attribuzioni all'esistente amministrazione dell'insinuazione e demanio. Io non posso che rispettare l'opinione emessa da uomini meritevolissimi che la compongono, ma debbo dire che per mia propria convinzione non posso ammetterla, poichè sono intimamente persuaso dopo maturi studi che ho fatto, che il sistema di divisione deve essere quello da doversi trattare. Se la commissione mi avesse dato l'onore di chiamarmi nel suo seno io forse avrei avuto il bene di persuaderla del sistema che propugno, ovvero essa m'avrebbe persuaso del suo. Comunque sia non credo che si voglia per ora discutere teoricamente questa quistione, tornando più conveniente di sospenderla e trattarla poi nel bilancio normale per poter io dare gli opportuni schiarimenti; se però si vorrà insistere io sono pronto a trattarla.

Revel relatore espone le ragioni che indussero la commissione ad opinare pel sistema dell'unione delle due amministrazioni, e poggiandosi sul voto espresso dalla stessa perchè venisse la pianta del personale delle contribuzioni dirette riordinata in tale conformità nel 1853 facendone speciale invito al ministro di conformarvisi, a nome della commissione propone il seguente ordine del giorno.

« La Camera invitando il ministro delle finanze a riordinare la pianta dell'amministrazione delle contribuzioni dirette in modo che siano concentrate le attribuzioni di essa in centri già esistenti, ed operare una riduzione sulla spesa, passa all'ordine del giorno. »

Daziani. Credo che al signor ministro gli sia fallita la memoria su quanto avvenne in seno della commissione l'anno scorso, e lo posso accertare che la quistione non fu mica abbandonata, che anzi ad unanimità della medesima si opinò per il principio della riunione delle due amministrazioni, da doversi attuare nel 1853, al cui effetto il signor ministro promise di fare gli opportuni studii. Egli è stato per questo che la commissione di questo bilancio nello scorgere che egli non ebbe alcun riguardo al voto emesso dalla Camera, e dalla commissione l'anno scorso nella discussione del bilancio, non facendone cenno nelle sue relazioni, giacchè dopo maggiore studio se credeva opporsi a questo voto avrebbe dovuto addurne i motivi nella relazione; è sotto questo punto di vista specialmente che la commissione esaminò questa quistione, e non potè a meno che rincrescerle il vedere tenersi poco conto dei suoi voti. Soggiungerò che tale quistione fu in quest'anno nuovamente discussa in seno della commissione, e si persuase sempre più non essere tanto difficile di addivenire a questa unione per come la crede il sig. ministro. Porto quindi fiducia che il signor ministro studiando meglio la quistione si convincerà che l'unione delle due amministrazioni non è solo conveniente ma bensì utile. Non dissento però che la quistione si sospenda per ora onde riprendersi nell'anno venturo.

Ministro delle finanze. Ove la commissione insista sull'ordine del giorno, io chieggo di discutere la quistione. L'anno scorso ho promesso di studiare la quistione, e l'ho fatto, e perciò son certo che il sistema d'unione è erroneo. Non niego la gravità della quistione, e merita lungo esame. Tuttavia intendiamo allo stesso fine, e se fossi stato richiesto dalla commissione, son certo che saremmo andati d'accordo. Prego quindi la Camera a voler sospendere la discussione.

Revel relatore. Aderisce alla chiesta sospensione.

Daziani. La commissione non richiese nel suo seno il signor ministro, non per ostilità verso il medesimo, bensì perchè profonda era la sua convinzione sul sistema d'unione, e pure perchè egli nell'anno scorso era quasi addivenuto ad accomodarsi a questo sistema. Altrimenti lo avrebbe inteso con piacere, e forse e ministro e commissione sarebbero rimasti d'accordo, o almeno si sarebbe portata la quistione in punto da poter essere discussa con maggior profitto alla Camera.

Sono quindi approvate le seguenti categorie senza gravi discussioni.

13. Stipendi e competenze del personale degli impiegati superiori delle contribuzioni dirette L. 439,900.
14. Spesa dei ruoli, e di riscossione delle contribuzioni dirette L. 1,000,000.
15. Lotto L. 2,362,200.
16. Pesi e misure (personale) L. 78,300.
17. Spese d'ufficio e simili per detti L. 43,040.
18. Id. Spese pel materiale L. 6,000.
19. Assegnamenti d'aspettativa L. 7,133 33.
20. Sussidi alle provincie, comuni e particolari per danni gravi e straordinari L. 52,004 61.
21. Spese diverse L. 1,400.
21*bis* Spese a carico del Monte di Riscatto di Sardegna amministrate dalle finanze dello Stato L. 24,566 25.
22. Casuali L. 45,000.
23. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione L. 9,010.
24. Acquisto stabili nell'interesse del demanio L. 27,652 58.
25. Censimento prediale in Sardegna. L. 291,310.
26. Stipendio di 2 assistenti agli emolumentatori giuridici di Torino e Genova L. 2,200.
27. Arginamento dell'Isère e dell'Arc in Savoia L. 150,000.
28. Demolizione dell'anticorpo del Palazzo Ducale in Genova, costruzioni ed ampliazioni dello stesso palazzo L. 84,907 30.

Totale delle spese L. 6,757,727 7.

Segue la discussione del bilancio delle Spese generali.

1. Dotazione della corona L. 4,000,000.
1. Dovario di S. M. la Regina Maria Teresa Francesca di Toscana, vedova del magnanimo Re Carlo Alberto L. 500,000.
3. Appannaggio di S. A. R. il Principe Ferdinando Maria Duca di Genova. L. 300,000.
4. Appannaggio di S. A. R. il principe Eugenio di Savoia Carignano L. 200,000.
5. Senato del Regno L. 70,000.
6. Camera dei Deputati L. 143,343.
7. Debito perpetuo (Regio editto 24 dicembre 1819) L. 2,414,940 08.
8. Debito redimibile (Regio editto 24 dicembre 1819) L. 2,867,722 98.
9. Debito redimibile (Regio editto 30 maggio 1831) L. 1,500,000.
10. Debito redimibile (Obbligazioni dello Stato, Regio editto 27 maggio 1834) L. 1,620,000.
11. Debito redimibile (Leggi 7 settembre 1848 e 26 marzo 1851) L. 3,044,606 04.
12. Debito redimibile (Obbligazioni dello Stato, legge 26 marzo 1849) L. 1,194,120.
13. Debito redimibile (leggi 26 marzo, 12-16 giugno e 3 ottobre 1849, 1 febbraio, 12 luglio e 13 dicembre 1850) L. 13,952,090.
14. Debito redimibile (Obbligazioni dello Stato, legge 9 luglio 1850) L. 4,080,000.
15. Debito redimibile (legge 26 giugno 1851) L. 4,560,000.
15*bis*. Debito redimibile in Sardegna (Regio editto 25 agosto 1825) L. 188,490 96.
15. *ter* Debito redimibile (Legge 13 febbraio e decreto reale 6 marzo 1853), L. 2,345,833 33.
16. Debito pubblico feudale in Sardegna (Regii editti 21 agosto 1838, 13 febbraio 1841 e 27 maggio 1843), L. 675,000.
17. Debito redimibile in Sardegna (Regio editto 11 gennaio 1844), L. 280,000.
18. Interessi de'buoni del tesoro, L. 500,000.
19. Interessi delle azioni della strada ferrata da Torino a Susa, L. 141,075.
20. Pensioni religiose ed ecclesiastiche, Lire 160,725 45.
21. Livelli monastici, L. 230.
22. Rendite vitalizie, L. 65,621 28.
23. Pensioni antiche della Real Cara (Regio brevetto 27 ottobre 1836), L. 109,100 10.
24. Pensioni ed assegnamenti diversi della Real Casa (Legge 16 marzo 1850), L. 187,270.
25. Pensioni e sussidii per dodicesima prole, L. 426,485 94.

De Viry. Osserva che nell'elenco delle persone che godono pensioni si trova una confusione, e che anche figurano varii individui morti, quindi eccita il ministero a riparare a questo inconveniente.

Pallieri. Risponde al preopinante che mediante gli articoli proposti dalla commissione si ripareràgl'inconvenienti da esso additati, e che nell'attuale sistema sarebbe assolutamente inutile il sopprimere gli assegnamenti relativi alle pensioni estinte poichè attualmente si fa confusione fra gli stanziamenti riguardanti le pensioni già concedute e quelle riguardanti le pensioni avvenire.

26. Pensioni, trattenimenti e sussidi progressivi, L. 8,434,805 01.
27. Pensioni di riforma militare, L. 253,366 85.
28. Soprassoldo ai pensionari o riformati militari decorati dell'ordine militare di Savoia, e di medaglie d'oro e d'argento al valor militare, L. 40,793 36.
29. Annualità, censi e prestazioni, L. 232,114 82
30. *Min. delle finanze* Personale, L. 140,000.
31. Spese d'uffizio, L. 18,000.
32. *Controllo gen.* Personale dell'ufficio centrale, L. 111,988.
33. Spese d'uffizio dell'ufficio centrale, Lire 11,960.
34. Personale degli uffici esterni, L. 113,100.
35. Spese d'uffizio degli uffici esterni, Lire 8,040.
36 *Debito pubblico*. Personale, L. 105,175.
37. Spese d'uffizio, L. 14,000.
38. Assegnamenti provvisorii del personale del monte di riscatto e del debito pubblico di Sardegna, L. 9,000.
39. *Erario*. Ispezione generale dell'erario (personale), L. 86,905.
40. Id. (spese d'uffizio). L. 13,967.
41. Trasporto fondi, L. 16,500.
42. Tesorerie, L. 216,400.
43. *Zecche*. Personale dell'ufficio centrale, L. 33,350.
44. Spese d'uffizio dell'uffizio centrale, L. 4,000.
45. Spese diverse, L. 8,500.
46. Monetazione (personale), L. 13,200.
47. Id. (spese d'uffizio), L. 2,000.
48. Id. (spese diverse), L. 102,890.
49. Medaglie, L. 300.
50. Marchio (personale) 24,500.
51. Id. (spese d'ufficio) 2,200.
52. Id. (spese diverse) 5,565.
53. Commissariati governativi presso le banche nazionali e di Savoia 18,000.
54. Malleverie dei contabili e funzionari pubblici 126,500.

Pallieri. Colla petizione num. 5028, il Consiglio comunale d'Aosta chiede che *le leggi vengano stampate su pagine a due colonne, l'una delle quali contenga il testo italiano, e l'altra la traduzione in lingua francese, e che sieno in tale conformità inviate a tutti i Comuni dello Stato per la loro pubblicazione*. La commissione atteso la grande utilità che ridonderebbe alle popolazioni della Savoia e della provincia d'Aosta, dal sistema proposto nella petizione di cui si tratta, e ritenuto che si debbe in ogni miglior modo promuovere e diffondere la cognizione delle leggi, è unanime di sentimento che si debba la petizione medesima prendere in considerazione, e trasmettere ai ministri della giustizia e delle finanze.

La Camera approva.

55. Stampa e pubblicazione degli atti governativi e stampe di contabilità generale 91,000.
56. Stampa dei rendiconti delle Camere legislative 70,000.
57. Archivi della cessata banca di S. Giorgio in Genova 4,050.
58. Commercio ed industria.
58 *bis*. Camere di agricoltura e di commercio (personale) 2,900.
58 *ter*. Id. (spese d'ufficio) 1,500.
59. Assegnamenti d'aspettativa 1,050.
60. Casuali 75,000.

Spese straordinarie.

61. Catasto L. 16,400.
62. Maggiori assegnamenti L. 4,600.
63. Interessi di capitali dovuti dalle finanze dello Stato L. 25,781 50.
64. Perdita sulla fondita delle monete L. 2,000.
65. Amministrazione del debito pubblico (spese d'ufficio per lavori straordinari) L. 5,844.
65*bis* Zecche (spese diverse) L. 2,300.
66. Casuali straordinari (*Soppressa*).

Totale delle spese L. 52,995,199 70.

La seduta si scioglie alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno di domani.

Bilancio delle gabelle.
Legge sulla tratta dei neri.

FATTI DIVERSI.

— STRADE FERRATE. — Siamo assicurati che due solide compagnie si presentarono al mini-

stero per domandare l'autorizzazione per fare gli studi di una via ferrata da Genova a Livorno. Noi facciamo voti perchè questi studi siano autorizzati ed abbiano un felice esito, giacchè in questa guisa noi uniremo le nostre strade ferrate coll'Italia meridionale.

— Strada ferrata di Savigliano. — Sappiamo che nel primo giorno che fu aperta questa linea al pubblico servizio si ebbe un introito di ll. 1700; e che si conservò o in quel tenore o quasi, nei dì successivi. Anche oggi a malgrado della neve v'ebbe molto concorso di abitanti di quella provincia per la capitale. Noi ci facciamo interpreti d'un voto generale invitando la Società a rendere ogni settimana di pubblica ragione i successivi introiti.

— Nuove pubblicazioni. — È a luce da pochi giorni un'importante opera storica e critica del signor avvocato Giuseppe Caramelli col titolo *Sulle quistioni clericali d'Italia*. Noi vogliamo darne avviso ai nostri lettori, certi che ci sapranno grado di aver loro additato un libro, che ad una scevra esposizione delle più pure dottrine dell'evangelio e della Chiesa, aggiunge, alta solidità di giudizi e temperanza di modi. Il tema è, come ognuno vede, uno dei più vitali, e in pari tempo dei più difficili. Pure il Caramelli ha saputo trattarlo in maniera che noi non crediamo che vi possa essere chi in buona fede si ponga ad oppugnare le sue massime. La passione non ha il benchè menomo impero nelle sue pagine, non lo ha il fanatismo di parte, nè in favore, nè contro a qualsiasi frazione dei credenti. È l'uomo tranquillo, imparziale, devoto al bene, perchè bene e perchè prima rivelazione al mondo della volontà e della legge di Dio, che fonda tutto il tessuto del suo lavoro nella interpretazione retta dell'evangelio, nella ragione, nei grandi esempi della Chiesa, nella virtù dei suoi atti primi, nella tradizione, nella storia. E da questi cardini esso prende occasione di censurare ciò che nelle discipline esterne andò viziato o guasto dai tempi, e a suggerire ciò che potrebbe ricondurre la Chiesa, ossia il clero e il popolo a quell'armonia fraterna che è nei dettami primi della legge rivelata e negli ordini naturali della Provvidenza.

Ma noi per parlare adeguatamente d'un libro, piuttosto grande nella sua mole, e diretto a svolgere così gravi ed alte quistioni dovremmo uscire da quei limiti che ci sono consentiti dalla natura e dallo spazio del giornale. Però ci è forza limitarci a rapidissimo cenno. L'intiera opera è divisa in tre parti, e sono come le tre varie epoche del cristianesimo che l'autore prende ad esame. L'ordine delle materie ci pare bene inteso, lo stile e la lingua correttissima.

Non taceremo da ultimo a nuovo titolo di lode dell'egregio avvocato Caramelli che il suo libro si vende a beneficio del comitato centrale dell'Emigrazione Italiana, per generosa offerta che egli fece al benemerito sig. cav. ab. Carlo Cameroni.

— Necrologia. — Annunziamo con rammarico la morte della contessa Carolina Derossi di Santa Rosa vedova del celebre Santorre, dell'età di 68 anni, seguita la mattina del 22 marzo. Il suo nome sarà registrato con onore negli annali della patria beneficenza e benedetta dai poveri che soccorreva con mano pia e generosa. (*Gazz. Piem.*)

— Collegio nazionale di Genova. — Ieri 21 il signor avv. Domenico Buffa intendente generale fu a presiedere al collegio nazionale la distribuzione dei premi agli alunni che più riportarono lode negli esami che sogliono subire prima delle feste di Pasqua. Il prefato signor intendente generale colse questa circostanza per visitare minutamente il Collegio nazionale.

— Arrivi. — Col vapore nazionale *Dante* proveniente da Nizza giunse il signor Campbell Scarlett incaricato d'affari da S. M. britannica presso la corte di Firenze. (*G. di Genova*).

ULTIME NOTIZIE.

Firenze. — Un fatto che ha destato profondo senso di dolore nell'universale, è avvenuto ieri (21) in questa città; e certo ogni animo pio lo deplorerà insieme con noi.

Dalle 12 alle 3 pomeridiane, nel tempo che la cattedrale era chiusa, è stato per la seconda volta commesso un sacrilego furto alla SS. Vergine sotto il titolo della Concezione: il valore degli oggetti rubati ascende a 7,000 lire circa. È da credere che le indagini della polizia sapranno fra breve scoprire gli autori dell'orribile delitto; e i buoni cittadini coglieranno occasione di manifestare la loro inconcussa pietà. (*Mon. Tosc.*).

Svizzera. — Un dispaccio telegrafico diretto alla *Gazz. di Zurigo* da Berna così riassume il contenuto della nota austriaca.

« Le antiche relazioni tra il Ticino e la Lombardia saranno ristabilite tosto che saranno date garentie contro il rinnovamento dei motivi di lagnanza. » Niente altro. (*Journal de Genève*).

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Bellinzona, 22 marzo.

La nota, o per meglio dire l'ultimatum dell'Austria è giunto a Berna da alcuni giorni. Suona alto, e pone per indeclinabili condizioni la revoca del decreto d'espulsione dei cappuccini come sudditi austriaci, ed espulsione completa degli emigrati sotto qualunque nome.

Che farà la Svizzera? L'opinione comune è che il consiglio federale risponderà un'altra volta, mandando al governo imperiale la relazione del commissario federale colonnello Bourgeois, dalla quale emerge avere il Ticino per niente mancato ai doveri di buon vicinato verso l'Austria. Se in seguito a questo l'Austria non revoca le rappresaglie, saranno raunate le due Camere federali, ed il popolo svizzero chiamato sotto le armi.

L'Austria ha forse troppo obbliato chi siano gli Svizzeri, come poco li conoscono coloro che li tacciano di codardia perchè al primo insulto non dichiararono la guerra.

Il governo d'un popolo democratico non può prendere energiche risoluzioni, se non qualora queste vengano suggerite od almeno approvate dall'opinione della maggioranza della nazione. Giorni sono pochi desideravano la guerra. Al presente gli animi vanno riscaldandosi — e potrebbe forse darsi che al momento in cui l'Austria vorrà risconoscere il suo torto, non sia troppo tardi. Lenti sono gli Svizzeri ad agitarsi, ma più lenti a ritornare in calma. L'esempio del 1847 ne sia una prova luminosa. La maggioranza dei cantoni sfidò le potenze tutte.

I soccorsi mandati d'oltremonti oltrepassano i 110,000 fr., e ciò mostra quanto sia inganno in chi si pensava che i confederati avrebbero lasciato in abbandono i loro fratelli. L'attitudine dei Ticinesi è calma ma fiera.

Qualunque cosa possa accadere, si può per certo preconizzare che la croce federale non cadrà vilmente, ma se cader deve, sarà in giusta battaglia.

Già il grido *per la patria e pel nostro diritto* risuona nelle valli elvetiche; e questo grido di un popolo calpestato è talora più possente di quello dei cannoni, e trova giustizia innanzi al moderatore della sorte dei grandi e dei piccoli.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 21 marzo.

Si cominciano a rassicurare gli animi sugli affari d'Oriente, sebbene non s'abbiano nuovi dispacci. Tutti si occupano di questo argomento; ma noi invano cerchiamo fatti che giustifichino i timori della nostra borsa. L'attitudine della stampa e borsa inglese prova che bisogna accogliere con beneficio d'inventario le nuove che recano i diarii del mezzogiorno, lieti d'aver un'occasione di farsi ripetere da quelli di Parigi. Nondimeno molti uomini politici pensano che la Turchia cederà su tutti i punti, e che la missione dell'incaricato d'affari inglese non cambierà nè il tuono, nè le pretensioni del sig. Menskikoff. Giova pure sappiate, che il signor Benedetti, primo dragomanno della nostra ambasciata a Costantinopoli e incaricato d'affari in assenza dell'ambasciatore, ha scritto un dispaccio a Parigi, nel quale si esprime in questi medesimi sensi.

Egli dice che il governo francese non dovrebbe associarsi alla politica d'Inghilterra, e restar affatto neutro. Voi sapete però che io sono ben lontano dal credere ad una così facile vittoria della Russia, e all'obbedienza così oltre spinta della Turchia. — L'ordine dato alla nostra flotta di Tolone dimostra che il governo non divide l'opinione del signor Benedetti, nè quella del giornale dei *Débats*. Non vi farà meraviglia l'udire che la maggior parte dei ministri seppe il predetto ordine mandato a Tolone, dal *Moniteur* e dai signori Ducos e Drouyn de Lhuis che si erano fermati coll'imperatore dopo il consiglio dei ministri ed avevano conosciuto il segreto.

Mi sembra poi d'una grande importanza il mettervi in sospetto contro certi articoli dei giornali semi-officiali. Per esempio il *Constitutionnel* e il *Pays* sono, come vi dissi già, gli organi del signor Mirès, il quale attualmente gioca al ribasso.

Il primo di questi giornali aveva in pronto un articolo de' più scoraggiati e scoraggianti per la sua edizione pei dipartimenti, e, se non erro, fu per ordine superiore che l'articolo si scrisse. Non so se comparve nella edizione dei dipartimenti. Questo solo posso assicurarvi che esso fu composto e che se ne lessero le bozze.

La salute del maresciallo S.t-Arnaud non si migliora, e suo fratello è partito ieri per vederlo un'ultima volta. Fra i successori del ministro della guerra si nomina il generale Aupik, siccome finqui il più probabile, e specialmente per la cognizione ch'egli ha degli affari d'Oriente. Il generale d'Hautpoul che trova di non essere abbastanza ridicolo ne cerca un maggior titolo concorrendo, come fa, al portafoglio della guerra e al bastone del maresciallo S.t-Arnaud. Vi concorrono parimente i generali Baraguay d'Hilliers e Ornano.

Il posto del duca di Padova agli Invalidi è domandato, a quanto dicesi, dal generale Achard. Ma forse non si farà altra nomina di quel governatore. Il duca di Padova è sempre moribondo; la qual cosa non ha impedito al generale d'Hautpoul di far visitare alla moglie ed ai figli gli appartamenti dell'attuale governatore. Questa condotta non ha spiegazione, se non nell'altezza del grado del signor d'Hautpoul.

I giornali del mezzogiorno parlano del prossimo arrivo del Papa. Ecco ciò che leggesi a quest'uopo nell'*Indépendent* de S.t-Omer.

« Avrete letto nei giornali l'annunzio d'un « campo a S.t-Omer! La riunione delle truppe « comincierà ai primi d'aprile e durerà per tutta « la bella stagione. Una compagnia del genio « ha già avuto l'ordine di mettersi in via, essa « precederà di qualche giorno le altre truppe e « preparerà le tende militari.

« Oltre le guarnigioni di St.-Omer il campo « sarà composto di tre reggimenti di fanteria, « d'un reggimento di cavalleria, d'una batteria « d'artiglieria e d'una compagnia del genio. « Totale di 6,000 a 6,500 uomini, e di 600 a « 800 cavalli ».

Il sig. Montlaville creato di recente senatore, vuol riconoscere l'origine di questa carica dal suo zelo all'epoca del viaggio del già presidente della repubblica nel mezzogiorno. Il signor senatore richiama a memoria dei suoi amministrati quei bei giorni con un discorso d'addio, che è il più bel brano di poesia amministrativa e lirica. Ne voglio comunicare qualche periodo ai vostri lettori: « Bentosto varcando i « confini del tempo, voi siete entrati nel vasto « campo della politica universale, e avete in- « traveduto i disegni di Dio. — Il genio di Na- « poleone è destinato a legare fra loro gli ele- « menti che servono alla composizione delle a- « bitudini, dei costumi e delle leggi del mondo « moderno ». — ss. rt. —

— Un dispaccio telegrafico della città d'Hyères giunto oggi (21) dà la notizia che la salute del maresciallo Saint Arnaud ministro della guerra continua a migliorare.

— L'*Aviso* a vapore il *Narval* è stato destinato dal ministro della marina e delle colonie per trasportare a Costantinopoli il signor Lacour nominato ambasciatore di Francia presso la Sublime Porta. Questo bastimento dovrà partire da Marsiglia pel suo destino il 28 marzo. (*Patrie*).

— Secondo le corrispondenze della *Gazzetta d'Augusta* il principe Menskikoff avrebbe somme egregie a sua disposizione, con ordine di tenere un buon piede di casa. L'impressione prodotta da questa missione, sarebbe straordinaria, i Turchi sarebbero stupiti, i Greci fuor di sè. Turbe di Greci assediano ogni giorno il palazzo dell'ambasciata russa a Pera dove dimora l'inviato del protettore della Chiesa d'Oriente. Tosto che l'ammiraglio appare, s'innalzano grida d'entusiasmo e tutti si scoprono, come i Greci usano soltanto nelle feste religiose.

— Nella *Gazzetta d'Augusta* del 20 marzo si legge:

« Quanto allo scopo della missione del principe Menskikoff sarebbero due i punti essenziali: bonificazione delle spese per l'occupazione della Valacchia e assestamento definitivo della questione dei luoghi santi a vantaggio dei Greci. Egli è certo che l'imperatore Nicolò non ha fatto un tal passo per cosa di poco rilievo, e avrà ben calcolato cosa possa nascer da una scintilla gittata sulla molta materia infiammabile che vi ha in Turchia.

« Il ricevimento del principe era degno del potente monarca che lo ha mandato. In occasione della visita fatta dal principe, questi vestiva un abito semplicissimo, per non dir altro, mentre tutti i dignitari turchi erano in gran tenuta.

— Si legge nel *Journal des Débats* del 21:

Le nostre informazioni ci permettono di affermare ch'egli è decisamente dietro la domanda formale del gran visir che il colonnello Rose ha spedito il suo dispaccio all'ammiraglio Dundas per invitarlo a far accostare la flotta inglese ai Dardanelli.

Quest'oggi sappiamo ch'essa recavasi a Ourlac nelle acque di Smirne.

Il giorno 9 marzo il principe Menskikoff doveva avere la sua udienza dal Sultano e dare, per quanto si dice, il suo ultimatum.

— Si assicura che la squadra francese d'evoluzione i cui preparativi per la partenza sono terminati farà vela domani mattino 22 marzo per recarsi nelle acque di Salamina. (*Patrie*).

— *Dispaccio elettrico del Courrier de Lyon.*

Parigi, 22 *marzo ore* 9 *del mattino.*

Le notizie particolari ricevute da Costantinopoli fanno sperare che le complicazioni sopravvenute negli affari d'Oriente si risolveranno senza compromettere il buono accordo delle potenze europee. (*Moniteur del* 22).

Austria — Scrivono da Vienna il 16 marzo alla *Nuova Gazzetta di Prussia*:

Nuovi reggimenti sono stati diretti verso l'Italia. Nella Lombardia vi sono attualmente 100,000 uomini. Si tratta di creare altre tre sedi episcopali, di cui due nell'Ungheria. I redentoristi saranno reintegrati nel loro convento e nella loro chiesa che erano stati costretti di abbandonare in seguito agli avvenimenti del 1848. Il generale dell'ordine ha ricevuto le più positive assicurazioni a questo riguardo e tutti i membri dell'antico ordine e del convento di Vienna che vivono in questo momento dispersi nell'Italia, nella Baviera e nel Belgio ritorneranno ad esercitare la loro influenza religiosa sugli operai e sui detenuti.

Berlino. — Il trattato Austro-Prussiano fu presentato dal ministro alla seconda Camera di Prussia in seduta dei 18 marzo.

In questa seduta medesima la Camera ha rigettato una modificazione fatta alla legge sui giurati dalla Camera alta, modificazione che sopprimeva il giuramento dei giurati per ogni nuovo affare e vi sostituiva un giuramento da prestarsi al principio della sessione valevole per tutta la sua durata.

La prima Camera prosegue l'esame delle leggi organiche dei comuni, dei circoli e delle provincie per le diverse parti della monarchia, emendandole in senso feudale. Ma è probabile che molte disposizioni troveranno vivissima opposizione, quando saranno trasmesse alla seconda Camera.

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Ricevuto da Ciamberi stamane, ore 11.

Parigi, 23 marzo. — Il generale Arrighi di Padova governatore degli Invalidi è morto oggi.

Londra, 22 marzo. — Tutti i giornali inglesi, meno il *Times*, si rallegrano dell'accordo della Francia e dell'Inghilterra nella questione d'Oriente; accordo che è garanzia di pace generale.

Il *Times* crede che i reclami della Russia siano relativi soltanto ai luoghi santi, e che l'Inghilterra debba astenersi.

Ieri ebbe luogo la riunione del Consiglio dei ministri, e del Consiglio dell'ammiragliato. Pare che siano stati dati ordini per rinforzare la squadra del Mediterraneo.

Madrid, 19 *marzo*. La Camera dei deputati si è definitivamente costituita sotto la presidenza del sig. Martinez de la Rosa che fu rieletto. Due dei vice-presidenti appoggiati dal ministero non furono rieletti. I segretari furono confermati nelle loro funzioni.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino del 23 *marzo*.

1848 5 0[0 1 marzo. Giorno prima 94 50

1849 1 gennaio. Giorno prima 96 50. Idem pel 30 aprile 97 25. Mattino pel 15 e 30 aprile 98 50.

1851 1 dicembre. Giorno prima 95 75. 95. Idem pel 31 marzo 95 25, 50, 25. Mattino 97. 96 75. Mattino pel 31 marzo 96 50. 97.

1849 Obbligazioni 1 ottobre. Giorno prima 1000.

Azioni Banca nazionale 1 gennaio. Giorno prima 1335. Idem pel 31 marzo 1335. Mattino 1360. Idem pel 31 marzo 1355. 1365.

Via ferrata di Susa 1 marzo. Giorno prima 510. 520.

Via ferrata di Savigliano 1 gennaio. Giorno prima 511. 508.

Borsa di Genova *del* 23 *marzo*.

5 0[0....1850 1 genn. e 1 luglio 98

Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 97 1[2

4 0[0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 985

» 1851 1 agosto e 1 febbr. 980

5 0[0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio

Azioni della Banca 1365

Aconto di Genova e Torino . . . . . 5 0[0

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi *del* 23 *marzo* 1853.

		In contanti,		In liquidaz.	
F. franc.....	3 p.0[0	79	20	»	»
»	» 4 1[2 p.0[0	102	90	»	»
F. piem. 1849.	5 p.0[0	97	75	»	»
Pr. ingl. 1851.	5 p.0[0	»	»	»	»
Obbl.....1834.		»	»	»	»
id. 1849.		»	»	»	»
id. 1850		»	»	»	»
1853.	3 p. 0[0	69	50	»	»

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova la sera del 16 *marzo* 1852.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova	L.	4,653,470 14
id. id. in Torino	»	11,939,269 30
Numerario in via per Torino	»	» »
Portafoglio e anticip. in Genova	»	15,272,453 72
id. id. in Torino	»	16,814,760 48
Fondi pubblici della Banca	»	3,270,707 50
R. finanze c. mutuo	»	
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova	»	900,000 »
Tratte della sede di Torino del 15 corrente	»	72,694 12
Spese diverse	»	431,824 87
Azionisti per saldo azioni	»	16,000,000 »
Palazzi di resid. delle due sedi.	»	995,738 58
Effetti all'incasso in C. corr.	»	104,904 61
Diversi	»	1,111,098 71
	L.	71,566,922 03

Passivo.

Capitale	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione	»	33,700,800 »
per operazioni ordinarie	»	
per mutuo alle Regie Finanze.	»	
Fondo di riserva	»	524,888 86
Profitti e perd. al 30 giugno 1852	»	» »
Risconto del portaf. e anticipaz. in Genova	»	82,904 82
Risconto del portaf. e anticipazioni in Torino	»	105,339 64
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	190,582 66
Benefizi del semestre in corso in Torino	»	180,543 08
Conti corr. disponibili in Genova	»	793,216 08
id. id. in Torino	»	1,292,782 83
Non disponibile	»	108,255 60
R. Erario conto corr. disponibile	»	1,569,805 12
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	123,046 80
Tratte a pagarsi dalla sede di Torino su quella di Genova 15 cor.	»	58,870 31
Dividendi arretrati	»	27,340 75
Azionisti della Banca di Genova per indennità	»	» »
Semestre interessi fondi pubblici	»	» »
Conti diversi non disponibili	»	» »
Cassa del commercio e dell'industria c. c.	»	800,000 »
Rimesse della Sede di Torino del 15 corrente	»	8,545 48
	L.	71,566,922 03

GIACOMO COLLO *Gerente.*

La Pâte Aubril pour faire couper les rasoirs se vend chez l'inventeur, Palais Royal 139, 1 fr. le *bâton*. (*aff.*)

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO.
N.° 72.

IL PARLAMENTO

VENERDI 25 MARZO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librajo* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Torino, 24 marzo.

Il *Moniteur* del 20 ha pubblicato il testo del trattato di commercio, conchiuso il 25 febb. tra la Toscana e la Francia; e la stampa francese, ed un nostro corrispondente di Firenze, di cui pubblichiamo qui appresso la lettera, ci mostrano che una non lieve importanza si affige in ambi i paesi a quella stipulazione, che dovrà esser posta ad effetto dal 15 aprile in poi.

Sotto l'aspetto economico, questo, come qualunque trattato, offre ben poco argomento di congratulazioni; è sempre doloroso, in vece, il vedere che la facoltà o necessità naturale, che ha l'uomo di comprare, di vendere, di contrattare coll'uomo, gli si sia prima involata, e poi gli si renda a piccole dosi, come un veleno a cui le nazioni si debbano lentamente avvezzare nel corso de' secoli. Pure, bisogna ben riconoscere che la nostra generazione un gran progresso l'ha fatto. Fino a pochi anni addietro ogni trattato di commercio era un atto di amicizia con qualche popolo speciale, in danno ed in odio di tutti gli altri. V'era la nazione più *favorita*, e ciò volea dire che tutte le altre erano maltrattate, respinte o contrariate. Oggi, si *tratta* in senso inverso. Le nazioni men favorite vengono l'una dopo l'altra riammesse nei termini dell'universale e legittimo dritto di commerciare. Così doveva avvenire, e il torto dei legislatori sta nel non aver saputo di buon'ora comprendere che le restrizioni ed i vincoli commerciali, se mai potevano sortire per un istante un effetto, l'avrebbero tutto perduto a misura che si sarebbero estesi: cangiandosi di eccezioni in generale sistema, sarebbero morti per troppa pienezza di vita.

La Francia, ognun lo sa, è una delle nazioni presso cui questo ritorno al buon senso economico si faccia con maggiore lentezza. Prima ad inaugurare come teoria la libertà del commercio, sarà probabilmente l'ultima ad adottarla. L'ostacolo, in ciò, non viene già dal governo; e non vi ha luogo di lusingarsi che un cangiamento politico possa arrecare una mutazione di reggime economico. Il protezionismo in Francia non è una scuola, una dottrina; è opinione radicata nella gran maggioranza della nazione, fortificata da' grandi interessi che poco a poco ha creati. Tutti i governi succedutisi in Francia hanno avuto delle velleità liberali, e il grande ostacolo della pubblica opinione li ha scoraggiati. Duchâtel e Guizot avrebbero volentieri favorito la riforma delle dogane, l'unione col Belgio, ecc.; ma le Camere, spinte da' loro elettori, gridarono *al tradimento!* La repubblica avrebbe perduto ogni aura di popolarità, se non si fosse dal suo primo apparire associata alle maledizioni che *i liberali* scagliavano contro la libera concorrenza.

Luigi Bonaparte ha recentemente spaventato il paese, volendosi riserbare il diritto di *trattare* colle potenze straniere in materie di commercio; e senza le esplicite dichiarazioni della stampa imperiale, e senza le omelie colbertistiche che ogni giorno ci regalano il *Pays*, il *Constitutionnel* e l'*Univers*, il governo imperiale avrebbe a quest'ora veduto la defezione del signor Mimerel e della falange di fabbricanti che gli sta dietro.

Quando dunque si annuncia un nuovo trattato di commercio, nel quale una delle due parti contraenti è la Francia, si può presentire, senza bisogno di leggerlo, che, sotto il punto di vista economico, non deve avere una grande importanza. Il Piemonte è forse il paese più fortunato su tal riguardo. Noi abbiamo potuto strappare alla Francia il ribasso di qualche dazio; e la manovra non ci è riuscita, se non perchè eravamo dal canto nostro decisi ad abbracciare coraggiosamente il sistema del libero-cambio. Non son mancati di coloro che, credendo ancora alla favola delle *reciprocanze* e degli *equilibrii*, si dolsero dell'essersi *conceduto* di troppo e ricevuto ben poco; ma la verità realmente si è che, per ottenere ciò che si ottenne, noi abbiamo sacrificato una parte delle nostre riforme: abbiam fatto, come *concessione* alla Francia, una frazione di quella riforma più radicale e più ampia che tendevamo e tendiamo a compire. Ogni paese men risoluto del nostro, otterrà sempre meno, e sempre meno farà. Questa condizione di cose poco a poco sarà conosciuta; e allora dopo aver visto l'inutilità delle restrizioni, si vedrà l'inutilità de' trattati. I popoli successivamente di pieno arbitrio proprio entreranno nella via del libero-cambio; e la Francia dovrà seguirli, forse un po' tardi per riprendere il posto che avrà perduto.

Il trattato di cui parliamo comincia col dichiarare, secondo la formola sacramentale, *una piena ed intiera libertà di commercio* fra i due popoli contraenti; ma questa frase non indica, se non che ogni Francese potrà senza speciali molestie, ma sotto tutti i vincoli generali che ciascuno de' due paesi piacesse d'imporre, vendere e comprare in Toscana, come ogni Toscano in Francia. V'era egli bisogno di un'apposita stipulazione per ammettere un principio così naturale, ed una libertà così riserbata?

I dritti di navigazione sono interamente parificati tra i due paesi. Ma nel linguaggio della dogana francese, ciò unicamente vuol dire che la bandiera toscana non sarà trattata, ne' porti francesi, *peggio* di qualunque altra bandiera estera, non significa punto che la Francia abbia cessato di mantenere due diverse tariffe, l'una pe' bastimenti francesi, l'altra per tutti gli esteri. Ora, è forse scritto nel codice della natura che i diritti di navigazione, o i dazii doganali, creati per sovvenire alle spese de' porti e de' fari, o ai bisogni della finanza si debbano convertire in istrumento di astio e di antipatie speciali contro il commercio del tale o tal altro popolo?

Esaminando così successivamente tutte le clausole del trattato, si vedrà che i favori accordati alla reciproca navigazione de' vapori, l'esenzione dal tonnellaggio abusivo pe' bastimenti in zavorra, la facoltà di riesportare una parte del carico non disbarcata, la grazia di non dovere ricorrere a spedizionieri obbligatorii ed ufficiali, il permesso di esercitare il cabottaggio alle condizioni imposte su qualunque nave straniera ecc. ecc., son cose così naturali, che, in vece di congratularci a vederle sanzionate in un'espressa convenzione, ci farebbero deplorare la fatale aberrazione, che ha potuto, sino all'epoca in cui viviamo, farne un soggetto di dubbii, leggi, e trattati.

Due soli articoli escono da' limiti delle generalità ordinarie. In entrambi la Francia, dal suo punto di vista, ha riportato un vantaggio, sebbene in uno abbia l'apparenza di aver *conceduto*. Ha ribassato da 4 a 2 fr. il tonnellaggio dei legni toscani in Algeri, ammettendo anche in franchigia il legno da ardere, i carboni, i materiali da fabbrica. È una di quelle *concessioni* che la natura delle cose strappa di tanto in tanto al protezionismo più cieco: per sovvenire ai bisogni della sua colonia, la Francia ha dovuto offrire un vantaggio di cui la Toscana profitterà. Non così è da dire sull'altro punto, che forse fu lo scopo principale di tutta la convenzione. La Toscana prestandosi a garentire sul suo territorio la così detta *proprietà letteraria*, ha stipulato un patto leonino, nel senso dell'equilibrio protezionistico; e nel senso poi della verità, non ha fatto che porre la sua adesione ad un principio il quale, poco tempo fa, era, è vero, in gran voga, ma oggi comincia ad essere ripudiato ne' paesi medesimi che furono i primi a secondare la Francia in questa ambizione, che ha da più anni spiegata, verso l'universale monopolio delle produzioni tipografiche.

Del resto, i trattati non hanno che la durata di pochi anni, nel corso dei quali le idee si maturano e la luce si fa. Se prendiamo la cosa nel suo spirito del momento attuale, noi dobbiamo congratularci e colla Francia da un lato, e colla Toscana dall'altro. Colla Francia, perchè siamo convinti che di trattato in trattato, l'esempio, le convenienze politiche, il corso spontaneo degli avvenimenti, la condurranno dove i dettami della scienza non han potuto; a quel sistema d'idee in cui il miglior trattato sarà di non averne alcuno, se non sia quello di lasciar fare e passare tutti i popoli, tutte le navi, tutte le merci, bruciando l'immenso codice doganale, a cui Lamartine, in un momento d'indignazione, diede il solo nome che gli convenga, l'*Alcorano di tutte le assurdità*. Colla Toscana le nostre congratulazioni saranno di un altro genere. Noi amiamo di entrare nelle viste del nostro corrispondente. Un trattato con la Francia, la soluzione datasi all'affare Madiai, la buona intelligenza col governo inglese, ci mostrano che il governo granducale sia desideroso oramai di riprendere il posto suo e nella famiglia italiana, e nella civiltà europea. E veramente ha fatto già un lungo saggio sopra un sistema nel quale nulla si consolida, ed ogni avvenire si perde. Ha errato nelle sue amicizie, nelle sue alleanze, nel suo reggime. La culta e gentile Toscana non può rimbarbarire così, e bisogna che torni ad essere ciò che era, la miglior parte d'Italia. I falli de' popoli non bastano a giustificare l'implacabilità ne' governi. Per questi non vi ha che una norma: le leggi eterne della giustizia; e nel mondo non v'è giustizia se non v'è libertà. Se questo adunque è il pensiero che noi dobbiamo leggere nel trattato del 25 febbraio, gli perdoneremo ogni difetto economico, e lo riterremo per l'atto più splendido e fortunato che si potesse bramare.

Camera dei Deputati.

Nella seduta di quest'oggi era all'ordine del giorno il progetto di bilancio passivo per l'azienda generale delle gabelle. In sull'aprirsi della discussione fummo dolenti di assistere ancora ad un quasi scandalo parlamentare promosso dall'incorreggibile signor Angius il quale tolse la parola per ritornare sopra una decisione presa dalla Camera nella precedente tornata, in onta alle regole e ai principii elementari d'ogni assemblea legislativa. Il sig. presidente dovette ammonirlo e richiamarlo all'ordine più volte e perfino minacciare la sospensione della seduta innanzi d'indurre quell'infrenabile parlatore al silenzio. Noi, come cronicisti dobbiamo notare questo fatto; ma in verità speriamo e facciamo voti affinchè sia l'ultimo.

Dopo questo spiacevole incidente molte categorie, e in genere tutte quelle che si riferiscono al personale dell'azienda e alle dogane furono votate senza quasi discussione.

Una importante quistione venne in campo a proposito del dazio di consumo di Torino e dei fondi dal ministro domandati a questo titolo. È noto come il governo abbia restituito alla città questo diritto od onere di percezione del dazio, per contratto che avrà vigore fino dal primo luglio del corrente anno. E diciamo restituito in quanto il medesimo non avrebbe dovuto mai amministrarsi dallo Stato, e in quanto in ogni civile nazione è di spettanza esclusiva dei municipii, salvo il semplice ufficio di alta sopravveglianza che è riserbato al governo.

Ora il signor ministro avea richiesto l'intiera spesa di esazione ordinaria per l'esercizio del corrente anno. La commissione non credette ammetterla nemmeno come spesa d'ordine, essendo meramente fittizia dal luglio in poi, e però ne propose la riduzione alla metà, cioè fino all'epoca che l'amministrazione del dazio resta nelle mani dello Stato. Non vi poteva essere controversia in un risparmio che mette base in ragioni di fatto; e il signor ministro delle finanze dichiarò spontaneo di aderire.

Se non che uscivano fuori due difficoltà: l'una che gl'impiegati attuali potrebbero non essere accettati in tutto o in parte nei nuovi uffici della città, e quindi incomberebbe al governo l'obbligo di provvedere alla loro sistemazione; l'altra che i medesimi percepivano eziandio l'antica tassa delle merci per conto dello Stato. Al primo inconveniente, se dovrà mai verificarsi, il governo dovrà porre rimedio, come e quanto sarà necessario: nè cade su ciò dubbio alcuno. Il secondo è più grave. La predetta tassa ha origine dall'epoca francese, e fu istituita in favore dell'antica Camera di commercio. Aveva da principio tenuissimi proventi, che pel progressivo sviluppo di questa città ascesero fino a 115,000 lire annue. Impertanto avuto riguardo alle strettezze dell'erario, fu mantenuta. Ma nel fondo essa oppugna al sistema di equa e regolare ripartizione delle imposte, e non potrebbe sostenersi da un ministero libero, senza ledere il principio della più severa legalità economica. S'aggiunge che questa tassa (nemmeno stabilita nei termini regolari) non potrebbe percepirsi che nei limiti del circondario civico fin qui disconosciuto, mentre invece l'amministrazione municipale si propone di estendere gli uffici del dazio a quella maggiore larghezza che è consentita dal maggiore spazio delle nuove fabbricazioni. Non potrebbero così i futuri impiegati della città prestarsi ai due incombenti, sebbene intercedesse un concordato su ciò del governo col Municipio. Occorrerebbe una legge. Può in buona coscienza presentarla un ministero, il quale non sia intimamente persuaso della sua giustizia?

Queste in altri termini furono le spiegazioni date dall'onorevole sig. ministro di Cavour, e questi gli argomenti che lo sospinsero ad annunziare un prossimo progetto di rivocazione della vecchia costumanza della tassa delle merci. In quel senso parlarono altri oratori della Camera, plaudenti alla promessa fatta dal governo, e più alla massima dal medesimo sostenuta. Solo il sig. Mellana ruppe una lancia contro il progetto di questa rivocazione, alludendo ai privilegi ch'egli assevera molti e vari della città di Torino. Furono dunque a rispondergli il sig. di Revel e il sindaco sig. Notta, i quali si credettero quasi in necessità di aprire una difesa del diritto municipale di Torino. Ma il sig. Mellana non fu meno pronto a spiegare in meglio le sue espressioni, pur combattendo per la quistione pregiudiziale.

S'impegnò una quistione ancora più seria allorchè vennero a svolgersi le categorie relative ai sali. La commissione è altamente lodevole d'aver fatto qui uno studio accurato e profondo delle proposte ministeriali che accennano ad un radicale mutamento di sistema nella produzione di un oggetto di così grande necessità; e il signor ministro fu primo a renderle questo onore; benchè le conclusioni non fossero tali da non mettere in grave imbarazzo l'amministrazione del governo. Diamo, secondo il nostro uso un rapido cenno della quistione.

Il ministero nel giugno dello scorso anno affittava ad una Società le saline di Sardegna e faceva cessare quella fabbricazione che era diretta per conto dell'azienda delle gabelle. Lungo è il processo delle pratiche che si tennero a quest'uopo; molti e vari i progetti, originati da ciò che un più grande lavoro di produzione si riconosceva necessario; ma il ministero non era deciso ad assumerlo a proprio rischio, attesa anche la somma ingente che occorreva pel primo impianto. Accettò, dopo lunghe trattative, quello dei progetti privati che gli parve il più convenevole all'interesse della finanza. I calcoli presentati alla Camera fanno fede che in realtà parecchi vantaggi vennero a conseguirsi. La produzione del sale portata a 600 mila quintali metrici, dalla metà appena che si raccoglieva per lo passato: il sale necessario allo Stato costerà molti centesimi meno per quintale, una quantità maggiore ne andrà all'estero e da quest'ultima ancora il governo ricaverà un diritto. Cosicchè è a presumersi una economia considerevole di ll. 140,000.

Colla scorta di questi dati il ministero venne a conclusione del capitolato.

Ora, parimente in questa parte due questioni insorgono. La prima è quistione di principii, o in altri termini, costituzionale. Il governo poteva introdurre in un bilancio tali categorie che fossero conseguenza di un progetto che immuta radicalmente una parte della pubblica amministrazione, e vincola l'avvenire del paese?

La commissione non fu di questo avviso. Essa credette, che nel contratto citato fossero condizioni che non possono statuirsi se non per legge e però propose che fosse invitato il ministero a presentarne il progetto al Parlamento, e per intanto opinò doversi concedere la somma di tre milioni per le spese dell'anno, somma che si fonda sulla base di quella dell'anno precedente. Fin qui la parte difficile, lungamente esplicata e dibattuta in diversi sensi nella Camera.

Ma sopravviene poi la quistione del fatto, la quistione della convenienza; e questa, a nostro senno, sarà chiamata a sciogliere il problema, ponendosi in armonia i progetti del ministero colle conclusioni stesse della commissione. Per esempio i vantaggi anche più estesi che il signor ministro si ripromette dalla Società contraente, e che oggi accennò e svolse, metteranno senza dubbio un gran peso nella bilancia. E d'altronde il germe della conciliazione è già nel fatto dell'utilità, il quale dalla commissione stessa non si contende che debba riconoscersi, ma ad ogni modo vuolsi sanato nelle forme legali. — Noi non intendiamo prevenire un atto della Camera che è riservato ad un'altra seduta; imperocchè in questa per l'ora avanzata la discussione dovette sospendersi. Ne sembra poterci augurare bene della soluzione, dacchè il signor ministro ha già mostrato di cedere in gran parte alle giuste e savie rimostranze della commissione, la quale non poteva meglio afferrare l'ocasione di sostenere i veri principii del diritto costituzionale.

QUISTIONE D'ORIENTE.

La *Presse* ha un altro articolo intitolato: *La paix affermie*, firmato Morpurgo. Non permettendo lo spazio delle nostre ristrette colonne di darlo per intiero, ci limitiamo all'ultima parte che ci sembra molto importante:

« L'armata russa, più che sufficiente per tener in freno le popolazioni numerose dei vasti Stati dello czar, non potrebbe resistere alle forze combinate della Francia e dell'Inghilterra, e un attacco ben diretto dalla parte del Mar Nero costringerebbe la Russia a domandar pace; perchè le armate russe della Bessarabia e del Caucaso non possono essere provvedute di viveri che dalla flotta russa di Sebastopoli, e il materiale e il personale di questa flotta sono talmente inferiori che non potrebbe resistere nè alla flotta francese, nè alla flotta inglese; molto meno poi alle due flotte riunite. Quanto all'armata russa noi non mettiamo in dubbio nè il suo valore nè la sua disciplina; ma la sua amministrazione e la sua organizzazione sono miserissime. In un prossimo articolo noi daremo la prova di quanto non facciamo ora che accennare. Del resto le sue campagne del 1828 e del 1829 contro i Turchi, e del 1831 in Polonia, la guerra infruttuosa che la Russia sostiene da tanti anni nella Circassia non lasciano dubitare di quello che succederebbe nel giorno in cui la Francia e l'Inghilterra credessero di dover mettere un termine alle usurpazioni della Russia.

« E noi crediamo che sia giunto questo giorno. La Francia e l'Inghilterra hanno fatto da parecchi anni sacrifici immensi per il mantenimento della pace generale, mentre che l'ambizione russa, cui niente può saziare, è sempre stata un tizzo di discordia. In Grecia, in Alemagna, nei Principati Danubiani e soprattutto in Turchia essa agita continuamente, essa costringe l'Occidente a star sempre coll'arme al braccio per impedire l'avventarsi dello Czar. Appena appianata la questione dell'indipendenza della Grecia mercè il concorso dell'Europa, la Russia intraprendeva subito una guerra ingiusta contro la Turchia.

« Nel 1831 essa cancellava dalla carta, malgrado le stipulazioni formali dei trattati del 1815 il regno di Polonia; più tardi suscitava all'Inghilterra una guerra nell'Herat. Appena sedata la tempesta nel 1841, e firmato un trattato dalle cinque grandi potenze per guarentire l'integrità e l'indipendenza dell'impero ottomano, la Russia suscitava contro la Porta un'insurrezione nella Bulgaria. Agitava la Servia nel 1844 e pretendeva, falsamente interpretando i trattati, di immischiarsi nell'elezione del principe. Nel 1848 invadeva la Moldavia e vi manteneva durante due anni la sua armata, malgrado le rimostranze dell'Occidente. Nel 1849 minacciava la Porta mettendo innanzi l'Austria nella questione dei fuorusciti, e forzava le flotte francese e inglese a portarsi all'entrata dei Dardanelli per proteggere l'indipendenza della Turchia.

« Appena composta questa vertenza, metteva in campo certe pretese a proposito dei *Luoghi Santi*. Adesso finalmente, colla missione del principe Menskikoff essa porta alla dignità della Turchia il più gran colpo che si possa portare alla dignità di uno Stato indipendente. Bisognerebbe esser cieco per non vedere che la Russia distruggendo moralmente la dignità del governo ottomano, non fa che accennare alla sua distruzione materiale, e che se non vien messo un argine insuperabile all'ambizione di Pietroburgo non è lontano il giorno in cui le aquile moscovite saranno inalberate sulle torri di Costantinopoli. Per ora, non ci stancheremo di ripeterlo, nulla vi è di più facile per l'Occidente che di fermare la Russia e ricacciarla; domani sarebbe troppo tardi.»

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 21 marzo.

A Parigi non si parla che degli affari d'Oriente, non senza qualche esagerazione. Negli ultimi avvenimenti certuni vedono una causa di guerra, la Francia non pensa più nè riflette; come il giuocatore vive alla giornata senza darsi pensiero dell'indomani. Il *Moniteur* avendo annunziato che la flotta partirebbe da Tolone per recarsi nelle acque della Grecia, questo bastò per pesare sulla rendita e nella *coulisse* (ieri, giorno di domenica, non essendo aperta la borsa), il 3 per 0[0 è caduto a 76 50. Esaminiamo questa situazione senza badare agli allarmisti e agli allarmati.

La partenza della flotta francese da Tolone sarà essa un sintomo di guerra? Non credo. Le disposizioni della Francia, in quanto concerne la questione d'Oriente, sono fissate; da due mesi la questione dei Luoghi Santi è stata abbandonata; anzi l'ambasciatore francese che aveva sollevato codesta quistione è richiamato da un mese e si trova già a Parigi. Era egli possibile di creare una situazione più conciliabile colla neutralità?

La flotta è partita, con ordine di recarsi nelle acque della Grecia, ma da Atene a Costantinopoli vi sono 36 o 40 ore di traversata, cosicchè nessuna operazione combinata può avere luogo colla flotta inglese che si trova in questo momento nel Bosforo. La Francia è dunque pienamente libera di prender parte o di astenersi a suo talento. Noterò ancora un fatto. Nel suo lavoro pubblicato nella *Revue des deux Mondes* il principe de Joinville diceva che se le due flotte inglese e francese si trovassero in presenza, i marini francesi sono stati così bene aizzati contro l'Inghilterra, che i cannoni spareebbero da soli. Così il governo, per evitare ogni collisione, nel dare ordine di partire alla flotta, ha disposto le cose in modo ch'essa non potrà incontrare l'inglese.

Tuttavia i due soli giornali che osano ancor dire qualche cosa, la *Presse* e le *Siècle*, mettono temerariamente innanzi le loro opinioni rispettive. Quella dice che lo czar darà indietro; questo vede nella partenza della flotta francese qualche cosa di concertato coll'Inghilterra. Nè l'una nè l'altra di queste assertive può reggere. Come ha da dare indietro lo czar al punto in cui si trova adesso la questione? Officialmente si tratta soltanto di un protettorato da accordarsi ai Greci abitanti nell'impero ottomano, numerosi quanto i Turchi stessi. Giova ricordare che in Oriente le popolazioni cristiane sono oppresse; che nel 1848 un console di Francia è stato maltrattato e che nessuna riparazione si è ottenuta per questi maltrattamenti.

L'imperatore di Russia ha fatto bene il suo calcolo; egli si presenta come protettore degli interessi greci di cui è il capo supremo; egli domanda una legislazione più mite in loro favore; e qual nazione potrebbe opporsi ad una domanda siffatta?

La Russia dunque, con buona pace del sig. de Girardin, persisterà; ed è impossibile che in questi termini la Francia e l'Inghilterra non appoggino la Russia.

Lo *Siècle* per parte sua dice che la flotta francese va a raggiungere l'inglese. Dove mai il redattore dello *Siècle* scorge egli traccia di questa unione? Invece la flotta francese ha ordine di non incontrare la flotta inglese; l'una va in Grecia mentre l'altra si trova già nel Bosforo.

Tale è la situazione presente.

Ben so che sotto ci cova un'altra questione, quella dello spartimento dell'impero ottomano, ma non è questa la quistione del giorno. Si comincierà per trattare la questione della protezione dei Greci; si prenderà argomento dalla decrepitezza dell'impero turco; si dirà che i Turchi non hanno civiltà di sorta, che se la civiltà esiste in due quartieri di Costantinopoli, questi quartieri sono appunto quelli non abitati dai Turchi; che alle porte di Costantinopoli non esiste più traccia di questa civiltà, e così via si verrà a conchiudere esser necessario di accordar protezione ai Greci.

Può darsi che da questo esame e da questa discussione possa sorgere un qualche bel dì la proposta di spartire l'impero turco. Allora, ma allora soltanto, sarà pacificamente convocato un congresso diplomatico incaricato di regolare quest'importante questione, e lo spartimento sarà effettuato diplomaticamente.

Io credo che a null'altro accenni la necessità con tanto strepito invocata oggidì di proteggere la religione greca. Ma vedete altresì che in questo modo di regolamento non vi è nessun caso di guerra. La cosa si farà di comune accordo, si discuterà nella calma del gabinetto, sarà decisa diplomaticamenle da un congresso, da uomini politici, da ambasciatori, da diplomatici.

Credete che i Parigini si appongon male parlando di guerra a proposito degli affari d'Oriente, e sognando un concerto combinato coll'Inghilterra. Similmente hanno torto quelli che credono che la Russia darà indietro. Io credo avervi indicato le fasi che gli affari seguiranno; soprattutto comprenderete come la Francia sia libera di prender partito per chi o contro chi vuole; oppure di starsene neutrale.

Se le mie informazioni sui due consigli di gabinetto sono esatte, credo veramente che il governo stia per la neutralità, e se la flotta è andata in Grecia, non è che una semplice precauzione verso lo spirito pubblico in Francia. Io credo che questa partenza non abbia altro motivo, e sono confermato nella mia opinione dall'isolamento in cui è rimasto il sig. de Persigny quando parlò di guerra nel consiglio dei ministri.

Non è però men vero che la semplice voce di una complicazione all'estero ha prodotto una vera sensazione alla Borsa, e tutti i fondi sono ribassati.

Poche le notizie dell'interno; la rivista di domenica è andata bene; l'imperatrice si è lasciata vedere un momento sul balcone.

Si dice che il governo si affatica per accaparrarsi gli uomini di lettere; ma sinora non ha riuscito che a far entrare nell'olimpo imperiale il sig. Alfred de Musset, il quale venne subito nominato bibliotecario del ministero dell'istruzione pubblica, ed è incaricato di un dramma che sarà rappresentato sul teatro delle Tuilerie in occasione della consacrazione. L'Accademia francese vede ciò di mal occhio, come ha già accolto di mal grado la nomina di uno dei suoi membri, il sig. Lebrun, a senatore.

Y.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Firenze, 20 marzo.

Come avete letto ne' giornali il granduca ha fatto la grazia ai coniugi Madiai. Esso però ha voluto far credere tutto spontaneo quell'atto: il più profondo silenzio cuopriva il suo disegno: e per non parere di cedere alla Inghilterra è stato dato ai Madiai esiliati un passaporto francese: con questo son partiti alla insaputa di tutti sull'istesso battello che riportava in Francia il sig. de Gabriac. Oltre questo fatto, ve ne devo notare un altro di minore importanza, ma che pure a senso mio tende al medesimo scopo. Da gran tempo la Legazione inglese si lagnava che specialmente contro i sudditi inglesi soggiornanti in Toscana, si eseguisse in modo gravoso un'antica legge sulla tassa di famiglia; e che nel tempo istesso si facesse loro pagare l'altra tassa delle carte di soggiorno. Ora queste querele son tolte di mezzo; perchè la tassa di famiglia sarà pagata dai forestieri soggiornanti in Toscana sulla base della spesa annuale che essi fanno, e che essi stessi dichiareranno ai municipii ove abitano: e perchè non pagheranno più la tassa della carta di soggiorno. Tutto ciò è stato fatto dal governo toscano con la miglior buona grazia verso la Legazione inglese, la quale dal canto suo mette nelle relazioni col governo la più squisita cortesia e la più franca lealtà. Vi è fra i due governi *entente cordiale*. Io non vi so dire le cagioni di questo fatto, che se non è nuovo, è almeno per noi profani più visibile da poco tempo in qua. Avrete pur notato il recente trattato commerciale con la Francia; anche esso mostra unione fra il gabinetto delle Tuilerie e quello de' Pitti. Se si pensa che questo trattato è stato conchiuso contro l'Austria, e di soppiatto all'Austria; e se si ricollega con certe civetterie della diplomazia toscana con la francese, e con le concessioni fatte recentemente dalla Toscana all'Inghilterra: si potrebbe credere che l'antica politica de' Pitti si fosse ridestata rammentandosi, che il Mar Tirreno non è difeso ne' tempi burrascosi dagli argini stessi che difendono il Po. Si potrebbe anco credere che qui ora si verificasse quel che si verificava in Inghilterra quando a Giacomo II pesava la protezione del gran Re (il quale per altro non vendeva la protezione, ma pagava il protetto). Si potrebbe anco credere....., ma io non credo che ai fatti; i quali da qualunque cagione derivino, ridondano sempre in onore della legazione inglese, la quale, malgrado tutti gli odii che il partito retrogrado le ha giurato, ha saputo dileguare le sinistre prevenzioni, e cattivarsi stima e giustizia se non simpatia.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte ufficiale:

S. M., in udienza del 3 corrente, ha nominato

Favre Carlo Francesco, segretario della giudicatura di Sallanches, a segretario di quella di Cluses;

Pethellaz Pietro, segretario della giudicatura di Lanslebourg, a segretario di quella di Saint-Gervais;

Sibour Michele Filippo, segretario della giudicatura di Saint-Gervais, a segretario di quella di Sallanches;

S. M., in udienza del 6 corrente, ha ammesso a riposo il segretario del mandamento di Spezia, Carlo Paolo Viani.

E in udienza del 19 corrente ha nominato:

Pico avvocato Eugenio, segretario dell'ufficio dell'avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Piemonte, con titolo e grado di giudice aggiunto, a sotto-segretario del magistrato di cassazione;

Bertolo caus. Bartolomeo, scrivano nella segreteria dell'ufficio dell'avvocati dei poveri presso il magistrato d'appello di Piemonte, a segretario dello stesso ufficio;

Fissore caus. Domenico, a sostituito procuratore dei poveri presso il magistrato d'appello di Piemonte.

DUCATO DI MODENA. — Il *Messagg. di Modena* del 21 pubblica un decreto in data 17 marzo, col quale « in presenza dei ripetuti orribili attentati delle sette segrete contro i legittimi sovrani, e contro l'ordine pubblico e sociale; ed a prevenire le insidie che si tentassero contro le forze destinate a mantenerlo », si trova necessario di prendere alcune misure di procedura penale contro i rei di lesa maestà, contro coloro che offenderanno in qualsiasi maniera i pubblici funzionari, compresi i militari di qualunque grado, e contro chiunque venisse colto in flagrante portando coccarde od altri distintivi rivoluzionarii, prorompendo in canti o grida sediziose, ecc. La procedura sarà sommaria, e il giudizio sottoposto alla commissione militare. In tempo di guerra potrà anche applicarsi la pena di 10 a 20 anni di galera e la pena di morte.

STATO ROMANO. — Scrivono da Roma in data 12 marzo alla *Gazz. d'Augusta*:

È già trascorso un anno dacchè il ministro delle finanze ha ordinato di pagare entro un termine perentorio la tassa sulle arti e sul commercio, stabilita con editto del 14 ottobre 1850 e poscia (dopo maturo esame, come dicevasi) equamente ripartita. Intanto arrivavano infiniti richiami, alcuni dei quali furono presentati al Papa; questi richiami si fondavano specialmente sul fatto che a Roma gli operai, meno che in qualunque altra città, possono far capitale sopra un guadagno sicuro, mentre il commercio cade in languore e in ruina. Perciò la tariffa fu riveduta e ribassata per la terza o quarta volta d'ordine del Papa. Finalmente ieri l'altro fu notificato che la cosa è ormai sistemata. La tassa straordinaria dovrà pagarsi cogli arretrati dal 1.o gennaio 1851 secondo le rate stabilite. Si comincierà dai rioni Campo Marzo, Parione e Pigna.

Vi farò conoscere una modificazione notevolissima che è stata fatta negli atti originali del concistoro del 7 c. In questi due atti trattandosi della conferma dei vescovi di Coutances e di Grenoble stava scritto: *Ad nominationem. S. maiestatis Ludovici Napoleonis III Francorum imperatoris.* Queste parole sollevarono qualche difficoltà nel sacro collegio. I due atti furono ristampati, sostituendovi questa formola: *ad nominationem serenissimi Napoleonis Gallorum imperatoris*: e furono spediti in questo modo ai due vescovi francesi.

Il consiglio di guerra francese ha condannato a 5 anni di carcere in Francia una vignaiuola, Santa Manganelli, che aveva cercato di uccidere tre soldati francesi. Un vignaiuolo che ha ferito alcuni Francesi è stato condannato a sei mesi di carcere e ad una lieve multa.

ESTERO

AUSTRIA. — **Vienna**, 19 *marzo*. — Le conferenze dei vescovi non sono già chiuse come riferiscono alcuni giornali, ma soltanto protratte fino dopo le feste pasquali. Finora fu discusso sulla legge di matrimonio, sul concordato da stipularsi colla s. curia romana, e sulla istruzione. Non furono peranco prese deliberazioni definitive; tuttavia non vi ha dubbio che il concordato verrà a compimento giusta le proposte fatte dalla Santa Sede apostolica, e che l'istruzione sarà in parte regolata.

— Il *Lloyd* vuol sapere che S. E. il barone de Bruck abbia ottenuto la gran croce dell'ordine di S. Leopoldo.

— Corre voce che il principe del Montenegro imprenderà nella ventura state il viaggio a questa volta, progettato già nell'anno scorso e si propone di ringraziare personalmente S. M. l'imperatore per la magnanima mediazione nelle differenze turco-montenerine. (*Corr. Ital.*)

— Il conte Wimpffen, luogotenente a Trieste, è giunto a Vienna. Si crede che sia all'ordine del giorno di fortificare Trieste ed altri punti del littorale. (*Gazz. d'Augusta del* 20).

MONTENEGRO. — La *Gazzetta di Zagab.* reca alcuni ragguagli dai confini del Montenegro, in data del 2 corrente. Per ordine della Sublime Porta, Omer pascià comandò alle sue truppe di ritirarsi in silenzio dai confini del Montenegro; egli sciolse la milizia irregolare e lasciò presidii formati dai nizam solo nelle fortezze fuori del Montenegro. Selim beg abbandonò il suo campo presso Scoce e Karughe nelle notti del 27 e 28 febbraio, e si portò con tanta fretta in Antivari che lasciò indietro 9 tende e molti oggetti di guerra. Dicesi che gli abitanti di Zuze e di Bielic abbiano battuto Dervis pascià (secondo altri Arap pascià) a Grahovo, uccidendogli 150 uomini, di cui furon portate 35 teste a Cetigne.

Quando s'udì nel Montenegro che la Porta Ottomana avea accettata la mediazione dell'Austria, il governo ordinò che si cantasse l'inno ambrosiano in tutte le chiese del Montenegro per la salute, la pace e la vita del graziosissimo imperatore Francesco Giuseppe I. A questa festa assistettero tutte le truppe del Montenegro, e senza interruzione si fecero spari di fucile, di cannone e di mortai.

Il 28 febbraio il voivoda Giorgio emanò la seguente notificazione: 1. Tutte le truppe saranno sciolte, e non vi saranno corpi di guardia che in otto punti soltanto; 2. Si farà un calcolo del danno sofferto in Limniani, Montinic e Povie, ed ai danneggiati si accorderanno le possibili facilitazioni; 3. Si compilerà un elenco dei militi caduti nella difesa della patria, onde poter dare aiuto agli orfani derelitti; 4. Sarà intrapresa un'inquisizione contro il comandante delle truppe Pero di Bielica, non essendosi comportato come doveva nel giorno della battaglia presso Limniani; 5. Anche contro altri impiegati verrà incamminata un'inquisizione, pretendendosi ch'essi abbiano avuto intenzione di tradire la patria.

Vuolsi che Omer pascià abbia imposto una

multa di 10,000 talleri a Osman pascià, per aver questi assicurata la Porta di essere in grado di prendere il Montenegro con 10,000 uomini. Osman pascià è uomo ricco, e si è persuasi che pagherà la somma. Egli è nativo della Bosnia, ha il sopranome di Pasic e possiede, oltre al suo emolumento di pascià, molti beni nella sua patria.

PRINCIPATI DANUBIANI. — Lettere da Jassy annunciano l'irrevocabile ritiro dell'attuale principe regnante Ghika. Per quanto si può prevedere con qualche fondamento di ragione, a nuovo reggente verrebbe eletto il sig. Luscar Pascano, uomo molto ricco, e sposato ad una principessa Vogorides. Si crede che nè la Russia, nè la Porta, vi opporranno ostacoli. (*Corr. Ital*).

RUSSIA. — Scrivono da Pietroburgo in data del 7 alla *Gazzetta d'Augusta*:

Egli è noto che in Russia il clero della Chiesa greca ortodossa forma una casta speciale, appartata, si può dir dalle altre, poichè i figli seguono sempre le pedate del padre, e raro avviene che abbraccino altre carriere o entrino nel servizio civile dello Stato. Da questo continuo moltiplicarsi della casta ecclesiastica è risultata la necessità di dare tutti gli impieghi onde può disporre agli individui usciti dal suo seno.

Ora il santo sinodo ha proposto all'imperache anche gli architetti del clero debbano essere presi fra i figli dei preti; la qual cosa venne accordata dallo Czar a condizione che codesti architetti clericali siano sottoposti all'obbligo di servire per lo meno dieci anni allo Stato in corrispettivo dell'istruzione ricevuta nella scuola moscovita di architettura.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 24 marzo 1853.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura ed approvazione del verbale. Discussione del bilancio delle gabelle per l'esercizio del* 1853.

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Leggesi il verbale della seduta precedente.

Seggono al banco dei ministri Cavour, Boncompagni, Ponza di S. Martino, Paleocapa, Lamarmora.

La Camera approva il verbale suddetto.

Angius chiede la parola, che gli è concessa, ma avendo l'oratore cominciato a fare varie osservazioni su di una petizione di un individuo che avea chiesto l'indennità di viaggio per la Sardegna onde potesse eseguire alcuni studii, e per la quale petizione la Camera nella tornata di ieri avea adottato il rinvio al ministro dell'interno, il presidente lo avvertì che non poteva l'oratore fare osservazioni contro una deliberazione della Camera. Il deputato Angius abbenchè interrotto dalla generale disapprovazione della Camera prosegue a parlare sullo stesso argomento, e il presidente gli toglie la parola.

Segue la discussione generale sul bilancio delle gabelle e non avendo chiesto alcuno la parola si passa all'approvazione delle categorie come segue.

1. Personale L. 117,560.
2. Spese d'ufficio L. 15,000.
3. *Dogane.* Personale L. 1,024,212.
4. Indennità agli impiegati per piombamento colli L. 133,000.
5. Spese relative al piombam. colli L. 35,000.
6. Spese d'ufficio, d'attività, di lume e fuoco L. 96,310 60.
7. Aggio ai ricevitori locali e particolari L. 1,500.
8. Paghe dei preposti L. 2,053,722.
9. Decorati della piastra d'onore L. 250
10. Fitti locali L. 117,043 30.
11. Dritti di bollo sulle spedizioni di dogana, sulle ricevute fitti e compra carta bollata L. 150,000.
12. Restituzione dritti indebitamente esatti L. 70,000.
13. Imballaggio delle sete nella dogana di Torino L. 40,500.
14. Riparazioni alle case di spettanza demaniale L. 20,000.
15. Contravvenzioni, pagamento quote agli impiegati ed arrestanti, e spese di giustizia L. 70,000.
16. Compra lamine, tubi di stagno e punzoni 30,000.

Ministro delle finanze. La spesa inddicata alla categoria 17 fu ridotta dalla commissione in lire 3,000, ed io non mi oppongo; ma debbo osservare che i capitoli di Cagliari e di Sassari hanno convenuto la finanza in giudizio, perchè fossero pagati del passato, e mantenuti nel diritto di riscuotere due danari per *starello* sulle granaglie, e altri due danari sulle *paste, biscotti e farine per cantara* poggiandosi sopra antiche concessioni ottenute per adempiere ad una festa votiva. Il fisco ha dato già le sue conclusioni, le quali sono contrarie alla finanza, e si attende la sentenza del magistrato, la quale se sarà contraria siamo obbligati a pagare. Sarà allora che dovrò ricorrere alla Camera per l'autorizzazione della spesa che ora si riduce.

Ravina. Se si trattasse dell'adempimento di un contratto bilaterale, allora la sentenza del magistrato ci potrebbe obbligare a far proseguire l'esazione dei due danari a favore dei due capitoli di Cagliari e Sassari; ma però la cosa è affatto diversa, il dritto di detti capitoli nasce da un decreto, da lettere patenti, da legge; e chi potrà mai opporre, che il potere legislativo non possa emettere una nuova legge derogandone una preesistente? La sentenza del magistrato può riguardare il passato; l'avvenire dev'essere regolato dalla legge.

Lanza relatore. La commissione opinò di diffalcare da questa categoria lire 3,000 come quella relativa al dritto della *Purissima* poichè il governo non può essere più tenuto a pagare una somma qualunque ai capitoli di Cagliari e di Sassari dopo l'avvenuta riforma in vantaggio degl'isolani; i quali se desiderano tuttavia di festeggiare la *purissima* potranno valersi delle imposte locali. In quanto poi al passato non posso che aderire a quanto si è detto, cioè che in caso di condanna, si stanzierà la relativa somma.

Falqui Pes. Per un'antica disposizione degli *stamenti* dell'isola sarda si fece voto solenne di far celebrare annualmente per cura dei capitoli di Cagliari e di Sassari una festa votiva detta della *purissima* e per sopperire alla spesa loro si concesse il *dritto* di riscuotere due *danari* per *starello* sulle *granaglie* e sulle *paste, biscotti* e *farine* altri due danari per *cantara*. L'esazione durò fino al 1820, ma il privilegio cessò quando con Regio editto del 18 maggio 1821 furono conferiti tutti i dritti d'esportazione al R. demanio. I cennati capitoli ricorsero al governo del Re per ottenere un compenso della perdita fatta onde continuare nell'adempimento del voto suddetto. La domanda non aveva ottenuto alcun risultato, e le istanze furono portate innanti alla *Reale giunta patrimoniale*, la quale dopo lunghe trattative riconobbe incontestabile il dritto dei due capitoli, e si divenne ad un accordo approvato con biglietto vice regio dell'Isola il 20 dicembre 1823. Questa convenzione fu poi stipulata con atto del 19 luglio 1824, e le condizioni apposte consistono nel riconoscere il dritto di compenso ai due capitoli, e pagare ai medesimi l'ammontare della tassa nella somma risultante riscossa nei registri doganali. In virtù dell'unione doganale dell'Isola e della Terraferma, l'abolizione delle decime, e lo assegno al clero hanno affatto cambiato la quistione, e appoggio quanto ha detto il relatore sugli effetti della sentenza ove fosse a carico della finanza.

17. Spese diverse, L. 98,037 84.
18. *Dazio-consumo di Torino.* Personale, Lire 26,140.

Ministro delle finanze acconsente alla riduzione proposta, e fa osservare che dovendosi assumere dal municipio di Torino l'esercizio e le spese relative del dazio di consumo della capitale, e volendo esso estendere la linea del dazio in ragione dell'ingrandimento della città, il governo non può più oltre mantenere la tassa commerciale rendendosi ingiusta, e quindi la Camera adottando la riduzione della spesa intende far cessare l'imposta commerciale.

Lanza. Le spese per l'esercizio di questo dazio di consumo furono stabilite per legge che dovevano durare a carico dello Stato per un triennio che viene a compirsi in luglio di questo anno, da quell'epoca dovranno andare a carico del municipio di Torino; quindi rimane inutile lo stanziamento della spesa relativa al secondo semestre in questo bilancio.

Mellana sostiene che siccome il governo ha il diritto di autorizzare con legge le imposte comunali, così lo stesso è in facoltà di assegnare un limite nel quale possa esercitare la riscossione delle imposte: così essendo avrebbe potuto obbligare il municipio di riscuotere la tassa commerciale, e consegnare allo stesso il personale che dallo Stato si teneva per i dazii di consumo. Qui l'oratore parla sui teatri concessi al municipio vicino gli archivi dello Stato, con grave pericolo d'incendii e di altri inconvenienti.

Presidente osserva che l'oratore non ha diritto di censurare una deliberazione della Camera già adottata.

Mellana risponde che egli cita fatti, e non fa censura, e prosegue sullo stesso argomento.

Il presidente ripete le stesse osservazioni.

Revel. Convien dire che il soggiorno di Torino è poco gradito all'onorevole Mellana, o ha poco genio pei cittadini di questa capitale, quasichè fosse un'Arpia che vuole divorare le provincie (*ilarità*). Io parlo non come deputato di Torino, ma come rappresentante della nazione, e pure non posso disconvenire o non riconoscere i diritti del municipio volendo esso estendere la linea daziaria. L'oratore espone i fatti come avvenne che i dazi di consumo di diritto comunale si esercivano dallo Stato, le ragioni per cui questo non aderiva a rimettere in esercizio il municipio, e la negativa che faceva il medesimo di produrre i bilanci. Accenna l'origine e lo sviluppo della tassa commerciale, e i motivi che essa da prima era produttiva di annue lire 1000, e che oggi ammonta a lire 116 mila, e che pure la tassa non è basata su di una legge, bensì sopra semplici lettere e disposizioni governative. Sostiene di non essere giusto di rimettere un personale al municipio, tornando forse al medesimo di grave peso; come pure dimostra che il governo non può negare al municipio il diritto di estendere la sua linea daziaria.

Notta. Appoggia le osservazioni del deputato Revel, e sostiene che il municipio non può incaricarsi di un personale che per i lunghi loro servizii in poco tempo dovrebbero essere messi in riposo con danno della finanza della comune. Parlando indi sopra i vantaggi che ha Torino per la sua centralizzazione, fa cenno delle gravi spese a cui è soggetta, e conchiude dicendo che spera che il deputato Mellana diverrà difensore anche del municipio di Torino come lo è stato per gli altri.

Mellana. Respinge le osservazioni fattegli in riguardo alle opposizioni credute ostili contro il municipio di Torino, e cita le sue varie proposte fatte nella Camera a favore di detto municipio, e dice che prenderà impegno di fare un elenco dei privilegi che gode lo stesso per proporre le riforme vantaggiose.

Ministro delle finanze. La questione fu rischiarata dall'onorevole Revel, ma risponderò al deputato Mellana che il governo sopra i municipii non ha che una tutela; la legge del 1848 dà loro la facoltà d'imporre le tasse, e il governo ha dritto di regolarle. Se il governo si nega alla domanda d'ingrandimento della linea daziaria che fa la città, non agisce illegalmente, ma pure moralmente fa un atto iniquo, poichè nega ad un municipio quello che accorda agli altri.

Sono approvate le seguenti categorie:

19. Spese d'ufficio, lume e fuoco L. 1,560.
20. Fitti locali L. 527.
21. Restituzione dritti L. 750.
22. Dritto di bollo L. 7,000.
23. Contravvenzioni, pagamento quote agli impiegati ed arrestanti, e spese di giustizia L. 1,500.
24. Spese diverse L. 1,750.

Ministro delle finanze. La Camera ha sempre manifestato il desiderio che gli stabilimenti dello Stato venissero concessi all'industria privata, come il miglior mezzo che possa tornare vantaggioso si dal lato economico, come dal lato finanziario; così ha fatto la Camera per varii stabilimenti, così determinava per le miniere. Il governo quindi si fermò al savio consiglio di affittare le saline dell'isola di Sardegna a condizioni che assicurassero il perfezionamento e la prosperità delle medesime, e dopo che procedè a serii studii addivenne ad un capitolato d'appalto. Questo andò deserto per speciali circostanze a cui è soggetta l'industria dei sali, la quale è un monopolio, che esigendo lunga pratica è ristretta in poche mani, quindi fu necessità che si addivenisse a condizioni alquanto migliori pei concessionarii. — Qui l'oratore lungamente ragiona sulle condizioni inserite nel contratto, e di tutte le circostanze che lo accompagnarono. Indi esamina gli appunti che la commissione fece nella relazione del bilancio, e cerca dimostrare che la base dei prezzi del sale considerati a 1 67 non è esatta mentre deve considerarsi di 1 77, e che in conseguenza la convenzione non è svantaggiosa: indi soggiunge dopo lungo ragionamento sulla legalità del contratto, sul privilegio della coltivazione del sale, e di tutti i prodotti secondarii, e sulle tasse, e sopratasse sui bastimenti che trasportano il sale, che apprezza le gravi considerazioni della commissione, e che credendo questo contratto come eccezionale, e a nissun altro consimile dovesse la Camera accordargli un bill di indennità approvando la categoria nel modo come fu progettata dal ministero.

Assicura in seguito, che il governo essendo venuto colla Società a nuove trattative, ottenne che la società dovesse far produrre alle saline 500 mila quintali m. annui; più di essersi obbligata la società a mettere in istato le saline a produrre un milione di quintali, invece di far eseguire opere per 400 mila lire, e sostiene che queste due aggiunte cambiano il contratto a favore del governo. Eccita inoltre la Camera ad approvare il contratto relativamente all'effetto morale, che lo crede necessario onde non diminuisca nei capitali la fiducia verso gli uomini del potere, tanto più in questi tempi che molte contrattazioni sono in corso; e conchiude che sarebbe un grave colpo quello di non approvarsi il contratto il quale è vantaggioso allo Stato, e che reca la prosperità all'isola.

Mellana. Io propongo la quistione pregiudiziale su questa discussione. La Camera ha tenuto per norma nella discussione dei bilanci di non addentrare in quistioni gravi. Questa è di sommo interesse, e propongo di sospendersi, e rinviarsi all'epoca nella quale saranno discussi i bilanci di norma.

Sulis. Non disconviene sulle questione pregiudiziale, ma chiede che il contratto di concessione debb'essere oggetto d'una legge speciale.

Ministro delle finanze. Osserva che ove si sospenda l'approvazione del contratto la società ha dritto di farsi pagare i danni da chi fece il contratto, ed io lo vedo là seduto colui che firmò il contratto (*ilarità prolungata*). L'oratore allude all'ex-ministro Pernati. Prego la Camera a non accogliere la proposta.

Pernati. Senza entrare nel merito della quistione della responsabilità debbo dire che io figuro nel contratto semplicemente come colui che fece la relazione a S. M. ottenendone la firma, ma il contratto non fu da me fatto. Io l'ho ricevuto dal ministero delle finanze, e solo ne ebbi una parte materiale, sottoponendolo alla sanzione reale.

Lanza. Osserva che la commissione aveva conchiuso nella sua relazione colla proposta sospensiva, e perciò crede che sia superfluo proporre altra pregiudiziale.

Mellana. Si associa alle osservazioni del relatore.

Petitti. Ho l'onore di deporre sul tavolo della presidenza la relazione sulla legge della leva militare.

La Camera non più in numero si scioglie alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

Legge per repressione sulla tratta dei neri.

FATTI DIVERSI.

— CASA DI COMMISSIONE PER L'INDUSTRIA SERICA. — Il registro delle sottoscrizioni per lo acquisto di azioni della Società Anonima Sarda fondatrice della casa di commissione per lo smercio dei tessuti serici sarà definitivamente chiuso la sera del 31 marzo corrente.

Ciò rendendo di pubblica cognizione, ci riesce soddisfacente il poter annunziare il favore e l'appoggio incontrato da siffatta istituzione e dai suoi statuti, permodochè rendendosi viepiù probabile la sua effettuazione vi ha luogo a sperare saranno fra breve le manifatture seriche del nostro paese dotate di un mezzo così vantaggioso per porsi a livello della straniera concorrenza.

— CORRISPONDENZE. — Nel supplemento al num. 22 della *Gazzetta popolare* di Cagliari abbiamo letto un articolo nel quale si revoca in dubbio che la corrispondenza inserita nel nostro foglio del primo corrente mese colla data *Cagliari 25 febbraio*, provenisse realmente da quella città. Al qual proposito osserveremo che noi non abbiamo bisogno di ricorrere al miserabile espediente di fingere corrispondenze, e che quella della quale si tratta esiste a nostre mani soscritta dal nostro corrispondente e colla data e bollo postale, come tutte le altre che quotidianamente pubblichiamo. Quale poi sia l'opinione nostra intorno alla corporazione dei Santelmari, è facile dedurlo dai principii che abbiamo costantemente professati in materia di libertà economica. Non è ora il caso di prendere ad esame il giudizio che ne ha portato l'egregio nostro corrispondente. Diremo soltanto, che se la Direzione della *Gazzetta* di Cagliari si darà la pena di leggere attentamente la corrispondenza alla quale accenna, si convincerà facilmente dell'inesattezza e dell'erroneità di quel suo articolo.

— MOTTINO. — Si sa che, in seguito all'evasione del Mottino, s'instituì un criminale procedimento contro quattro dei guardiani delle carceri del magistrato d'appello. Si dice ora che uno di essi, il nominato Scaglione abbia confessato di aver egli aperto le porte al Mottino antico suo amico. Si soggiunge che si sta pure procedendo contro certo M*** in Genova, che si era assunto l'incarico di procurare al medesimo l'uscita dallo Stato.

— TELEGRAFO ELETTRICO DELLA SAVOIA. — Siamo autorizzati ad annunciare in modo ufficiale che il ministero dei lavori pubblici presenterà fra brevissimo tempo al Parlamento un progetto di legge per congiungere i fili del nostro telegrafo elettrico a Ciamberi alle linee telegrafiche della Svizzera, passando per Annecy. Così sarà adempiuto uno dei voti della Savoia e terminata la rete delle nostre linee elettriche, di cui pochi stati in Europa possono vantarsi di essere provvisti in modo sì perfezionato e compiuto.

(*Gaz. de Savoie*).

— SERICOLTURA. — Nello stesso giorno, 19 del corrente mese di marzo, in cui venne annunziato nella *G. Piem.* l'esito infelice della semenza del *Bombyx Cynthia*, abbiamo ricevuto ad un tratto, per una curiosa coincidenza, dai nostri graziosi corrispondenti di Genova, *Boulogne-sur-mer*, Malta e Calcutta, l'avviso dell'imminente arrivo d'una nuova cassetta contenente alcune dozzine di bozzoli del prezioso filugello, in un colla stessa cassettina. Duole però di dover nuovamente informare i numerosi e gentili amanti del progresso dell'industria serica, i quali desideravano tentare l'allevamento di questo nuovo insetto, che i bozzoli furono in parte evidentemente dispersi e manomessi, probabilmente nella visita delle dogane, giacchè la cassetta, della capacità di circa un mezzo piede cubo inglese, contiene *appena due delle parecchie dozzine annunciate, ed in un povero stato!*

La cassa esterna in legno è munita di piccoli fori per dar adito all'aria; e l'interno d'essa è suddiviso in quattro piani in latta ricoperta di tela di cotone, sulla quale i filugelli avevano fissati i loro bozzoli con un glutine. Ciaschedun bozzolo è munito d'un forellino che forse è una particolarità della specie del *Cynthia*, nella cassetta non iscorgendosi alcun indizio di farfalle. L'illustre cavaliere sir Piddington ci scrive da Calcutta, il 3 scorso febbraio, che avrebbe imbarcato i bozzoli pochi giorni dopo la loro formazione, e che anzi qualche verme avrebbe ancora compiuta la sua trasformazione per mare, sicchè non si potevano desiderare bozzoli più recenti, e la stagione invernale lasciava sperare che sarebbero giunti vivi e sani in Torino. Il dotto agronomo di Calcutta soggiunge aver fatto allevare per noi questi insetti, la cui semenza gli era giunta dall'interno dell'India pochi di prima della partenza del piroscafo di gennaio, e che gli osservò sempre vivacissimi e di una voracità sorprendente. Inoltre ci accenna in quanto alla singolare picciolezza di questi bozzoli, che se questa, per quelli fissati sulla tela, può spiegarsi in parte dal vedere sparso in copia il *liquore serico* sullo stesso cotone; una simile ragione non potrebbe forse valere pei filugelli i quali hanno fissato il bozzolo a secco sugli orli del paniere in cui vennero allevati. Del resto non è nè l'aria, nè il cibo, nè le attenzioni, nè la buona salute, nè l'appettito che vennero meno a questi insetti, ed il nostro corrispondente suppone che convenga forse attribuire simile picciolezza dei bozzoli al freddo insolito sopraggiunto, o anche ad un particolare istinto di questi filugelli di tessere il bozzolo piccolo quando sono costretti a vivere in luogo coperto. La seta è però bellissima, ed il sig. Piddington si lusinga che ci sarebbero pervenuti felicemente, e ne aspetta con qualche impazienza le buone notizie.

Se non otterremo un po' di buona semenza

dallo schiudimento di questi bozzoli, ci resta forse ancor a tentare l'allevamento del *Bombyx Cynthia* nel Gran Cairo, donde il trasporto dei bozzoli o delle ova a Genova mercè i piroscafi è facile e breve. Non disperiamoci dunque ancora e non dimentichiamo il proverbio inglese *never say die!* che il graziosissimo nostro amico e collega il sig. F. Bergonzi ci rammenta appunto a questo proposito: *non dir mai mori!*.... Intanto osiamo farci interprete della nostra R. accademia d'agricoltura e dei sericoltori subalpini col porgere le dovute grazie ai benemeriti sopra encomiati, il sig. F. Bergonzi corrispondente della stessa accademia, cav. sir. W. Reid governatore di Malta, ed il valente meteorologo agronomo sir Piddington (autore di pregiati lavori sui temporali), residente in Calcutta, per le generose ed incessanti sollecitudini colle quali si sono finora adoperati per dotare la nostra cara patria d'una nuova preziosa sorgente di ricchezza.

Torino, il 20 marzo 1853. BARUFFI.

— STRADA FERRATA DA VALENZA A VERCELLI. Ieri 21 corrente ebbe luogo nelle sale del nostro casino (Casale) la già annunciata assemblea di tutti gli azionisti del tronco di strada ferrata da Valenza a Vercelli per Casale, con intervento della deputazione del consiglio divisionale, e di quella dei consigli provinciale e comunale di Vercelli, all'oggetto di costituire definitivamente la società anonima di questa ferrovia, e approvarne lo statuto.

Non essendosi potuto nella tornata di ieri ultimare le deliberazioni, si è ripresa stamane la seduta e stanno i congregati deliberando tuttora — Si sa che già vi furono partiti per l'appalto, gli uni più degli altri vantaggiosi alla società, si che vi è tutto a sperare che la cosa riuscirà quanto prima a buon termine.

(*Eco del Po*).

— MERCATI IN SARDEGNA. — Il Consiglio comunale di Bosa deliberava nel giorno 27 giugno 1852 l'apertura in questa città di un mercato settimanale; e con decreto 13 gennaio del corrente veniva approvato. È il primo mercato questo che va a introdursi in Sardegna, ad esempio di quei che già da molto esistono nel continente. La comune ha cercato di facilitarne il concetto con destinare a ciò appunto un luogo adatto a proprie spese, e con determinare il modo e l'ordine dei concorrenti si alla vendita, che alla compera degli oggetti e delle merci che vi saranno esposte con apposito regolamento.

— NAUFRAGI. — Due naufragi per fiera fortuna di mare, ebbero luogo in queste rade. I bastimenti erano uno di Genova, l'altro di Scio. Quest'ultimo di 200 tonnellate ed equipaggiato da 16 uomini, andò a rompere fra gli scogli detti dell'*Acqua dolce*. Vi accorsero prontamente il sindaco, la guardia nazionale, il commesso di marina, e specialmente i marinai Casula, Fioravanti Antonio, Gavino e Angelo Stara, i quali esposero intrepidamente la vita per salvare le robe e gli uomini di quel bastimento. Il genovese si dovette a malincuore lasciar preda delle onde, e andò in pezzi; i suoi marinai erano però messi in salvo nella vecchia torre.

(*Gazz. pop. di Cagliari del* 18).

ULTIME NOTIZIE.

Corre voce stamane che gli Austriaci si avanzino con un nerbo di truppe contro il canton Ticino. Noi pubblichiamo questa notizia senza guarentirne in alcun modo l'esattezza.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Lugano, 23 marzo.

Questa mattina insoliti gruppi di paesani muniti di bastoni per la città. Pretestavano alla loro venuta, essere *espulsi* che chiedevano soccorsi. Rimandati, perchè si verificò che la più parte nè erano espulsi, nè appartenevano a classi non bisognose, cominciarono a tumultuare. Allora per ordine del commissario del governo si assembrò la guardia civica, e vennero tosto dispersi. Molti sono gli arrestati. Si scopersero loro indosso pugnali e pistole. Pressochè tutti erano ben provvisti di denaro.

L'istruzione che si sta compiendo farà chiaro a chi deve chiamarsi obbligato il paese di questo movimento, il quale se di subito non fosse stato represso, avrebbe per certo causato non poche rovine e stragi.

In questo istante (ore 3 pom.) parte un piccolo distaccamento di militi per occupare lo sbocco della Valle-Colla, giacchè corre voce che quivi si suoni a stormo.

Il moto è ristretto a questa valle dalla quale uscì nel 1798 la controrivoluzione.

La parola d'ordine è: abbasso il patto federale. Se altro accadrà vi terrò informati. È però opinione generale che la cosa non avrà altro seguito.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 22 marzo.

Il *Moniteur* ci rassicura sul mantenimento della pace generale. Io non ho aspettato l'articolo del foglio ufficiale per dimostrare l'assurdità dei timori esagerati che in questi ultimi giorni si sono manifestati alla Borsa. Un dispaccio telegrafico giunto quest'oggi da Trieste dice anche più del *Moniteur*, annunciando che tutto è finito perchè la Porta ha ceduto su tutti i punti. Non si dice *su quali*, locche sarebbe l'essenziale. Faccio menzione di questo dispaccio notando che viene dall'Austria e che i dispacci venuti da Trieste devonsi accettare con riserva, quando si tratta degli affari d'Oriente.

Se ci dicono che la Porta ha ceduto, nella questione dei luoghi santi, ai desiderii espressi dalla Russia, non esitiamo a crederlo. Ma si diceva, come sapete, che il principe Menskikoff domandasse ben altra cosa, nientemeno cioè che una modificazione del trattato di Adrianopoli. Qualche pretesa simile convien che sia stata messa innanzi se l'incaricato d'affari inglese ha creduto di dover invocare il soccorso dell'ammiraglio Dundas. Non è da credersi che la Porta abbia ceduto quanto alle domande che hanno dato origine alle attuali complicazioni.

Per darvi un' idea della facilità con cui a Parigi sono accolte le notizie dell'estero vi dirò che un giornalista affermava quest' oggi in mia presenza, esser giunta notizia alla Porta che il governo inglese rinnegherebbe il suo incaricato d'affari a Costantinopoli; si vorrebbe così dare ad intendere che il dispaccio telegrafico di Trieste sia già una replica alla risposta del governo inglese; questo è un assurdo.

Non dubito che la Porta cedrà per quanto possibile, e vi ho già detto che i governi inglese e francese consigliavano alla Porta molta moderazione e molta rassegnazione verso la Russia, ma non posso ammettere che l'Inghilterra possa veder tranquillamente la Porta cedere sopra punti così capitali come quelli contenuti nella nota del principe Menskikoff.

Dobbiamo dunque credere: o che il principe non abbia formolato i richiami esagerati pubblicati dai giornali, o che la questione non è composta per l'adesione della Porta a tutti i punti voluti dalla Russia. Il *Times* non è contento della condotta del colonnello Rose, ma crediamo sapere che se il colonnello ha agito dietro le istigazioni del governo turco, si è attenuto in pari tempo alle ingiunzioni del gabinetto inglese.

Il figlio del principe Menskikoff deve arrivare quest'oggi o domani a Parigi.

Lord Malmesbury, l'antico ministro degli affari esteri d'Inghilterra, ha assistito alla rivista di domenica scorsa con soprabito grigio e cravatta verde, con grave scandalo dei fanatici dell'etichetta.

Un mio corrispondente di Vienna mi scrive, che il gabinetto austriaco sta per subire una modificazione importantissima. I ministri Kubeck, Boul Schauenstein e Thun sarebbero revocati, e il ministero dell'istruzione pubblica sarebbe soppresso. Non mi è dato il nome dei successori dei ministri delle finanze e degli affari esteri.

Il *Moniteur* annuncia, in un *entrefilet*, che alla festa offerta alle LL. MM. dal corpo legislativo tutti i funzionarii dovranno essere in uniforme, e tutti gli altri invitati sono pregati di comparire *per quanto possibile* in *habit habillé*.

Si annuncia che il sig. Dupin prepara un opuscolo che sarà pubblicato fra breve.

Il ministro turco ha lavorato sabato al ministero degli affari esteri con lord Clarendon.

Il corriere che ha trasmesso ad Omer Pascià l'ordine di sospendere le ostilità e di ritirare le sue truppe, ha percorso a cavallo la strada da Costantinopoli a Scutari d' Albania in cinque giorni soltanto, ammazzando sette cavalli pe far questo tragitto celerissimo. — SS. RT. —

— L'*Univers* ha questa mattina il solito articolo sottoscritto *Barrier* che porta le pretese notizie della Savoia e del Piemonte nel modo usato vigliaccamente calunnioso.

Il prologo contiene un lungo piagnisteo per la dimissione del marchese di Pamparato a cui è succeduto il senatore Nigra nell'uffizio d'intendente della Lista civile.

— Legiamo in una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* da Parigi in data 20 marzo:

Dividendo la vostra prudente riserva intorno al viaggio del Papa, debbo però dirvi che qui si designa già l'itinerario e il cerimoniale prefisso pel ricevimento del sovrano pontefice. I cinque cardinali francesi saranno il 27 aprile a Civitavecchia per far gli onori al Santo Padre sul vascello il *Napoleone*, addobbato in maniera splendida e con una spesa di molte centinaia di migliaia di franchi. Il Papa sarà ricevuto a Tolone da tre ministri; passerà un giorno ad Avignone, tre a Lione, e dopo il suo soggiorno a Parigi andrà a riposarsi a Compiègne.

— Si legge nella parte non officiale del *Moniteur*.

« Notizie particolari ricevute da Costantinopoli fanno sperare che le complicazioni sopraggiunte negli affari d'Oriente, si risolveranno senza compromettere il buon accordo delle potenze europee. »

D'altro lato il *Morning Herald* dà queste altre notizie, trasmessegli da Portsmouth.

Sembra che sabato si avessero a Portsmouth ordini di far sbarcare dal *Prince-Régent* il bagaglio del contro-ammiraglio Corry e che in quel giorno il *Prince-Régent* e il *Leopard* tirassero un colpo di cannone e alzassero bandiera bleu. Si credette che fosse il segnale di partenza e che si avviassero al Mediterraneo. Ma si stettero fermi in attesa di nuove istruzioni.

Ieri, aggiunge il corrispondente, il *London* ha tratto un colpo simile ed ha pure alzato la bandiera. Ad ogni avvenimento i vascelli stanno pronti e sul *qui vive*.

— La *Patrie* dà i seguenti ragguagli sulle quattro squadre che si trovano ora in moto per gli affari d'Oriente.

La squadra francese sotto il comando del vice ammiraglio de la Susse può riguardarsi come una delle più belle che si siano mai costruite. Essa si compone di otto vascelli e di due fregate a vapore. Alla medesima si aggiungerà la divisione capitanata dal contro ammiraglio Romain Desfossés, che è forte di altre due fregate, di due bastimenti d'*avviso*, e di due corvette.

La squadra inglese diretta dall' ammiraglio Dundas, che fa centro a Malta, ha attualmente 5 vascelli, tre fregate a vela, sei fregate a vapore, cinque corvette e tre bastimenti.

La flotta turca consta di 4 vascelli, sei fregate, otto bricks e corvette, e sei bastimenti a vapore: ai quali potrebbero aggiungersi altrettanti bastimenti egiziani.

La flotta russa del Mar Nero, stanziata a Sebastopoli, conta 13 vascelli, otto fregate e sei corvette. Più alcuni bricks, trasporti e bastimenti leggeri.

— Traduciamo il bollettino della *Presse* del 23 marzo che ci sembra molto esatto intorno agli affari d'Oriente.

« Il governo dichiara nel *Moniteur* che egli ha ricevuto notizie rassicuranti da Costantinopoli. Noi accettiamo questa rassicurazione con premura, dolenti solo del laconismo della nota officiale, la quale non indica nè data, nè modo di provenienza di queste lettere. Ritarderanno esse la partenza della flotta che doveva, secondo la *Patrie* di ieri, mettersi in via il 22 marzo e toccare le acque di Salamina? Noi non lo crediamo, non avendoci dato spiegazione su ciò il *Moniteur*.

Noi vogliamo sperare del resto che le assicurazioni pacifiche del *Moniteur* abbiano più serio fondamento di quello che non sarebbe la fiducia di un diplomatico amatore, le cui elucubrazioni ricevono asilo nelle colonne di un foglio semi-officiale.

Il medesimo nutre speranza *nella generosa temperanza della diplomazia russa, nella sua squisita educazione e nella delicatezza delle sue parole*. In verità il momento è ben scelto per vantare la temperanza della Russia, e forse il principe di Mneskikoff che si presenta in paletot all'udienza del granvisir è una vivente prova della squisita educazione dei diplomatici della Newa.

Il 9 marzo questo personaggio ebbe udienza dal Sultano e presentò il suo *ultimatum*. Sarebbe tempo che fosse ufficialmente conosciuto, perocchè le versioni si moltiplicano in un modo che fa onore ai profetanti politici. Si parla di volta in volta di Montenegro, di una indennità per l'occupazione delle provincie danubiane, di modificazioni al trattato di Adrianopoli, del protettorato dei cristiani greci, infine dell'affare dei Luoghi Santi.

Può darsi che il principe debba trattare tutte queste quistioni ad un tempo; ma il vero è che non si conoscono ancora precisamente i fatti. Sembra nondimeno che la Turchia si credesse seriamente minacciata, poichè per domanda formale del gran-visir il colonnello Rose ha inviato il suo dispaccio all'ammiraglio Dundas. Questo incidente è formalmente confermato oggi dal giornale dei *Débats*. E sembra ancora che la squadra inglese si recherà ad Ourlac nelle acque di Smirne.

L'attitudine dei giornali inglesi in tal proposito, salvo una importante eccezione, è pari a quella dei francesi. Il *Morning Chronicle*, il *Morning Post*, il *Morning Advertiser*, il *Morning Herald* e il *Daily News* si felicitano tutti dell'accordo dell'Inghilterra colla Francia, e vedono in questo accordo la garanzia della pace.

Ma il *Times* è d'altro avviso. Esso crede che la missione del principe russo non concerne che i luoghi santi, e però spetti alla Francia d'immischiarsene, non all'Inghilterra.

V'ebbe a Londra riunione del consiglio dei ministri e del consiglio d'ammiragliato. Si dice che sieno stati dati gli ordini per accrescere la squadra del Mediterraneo, lo che proverebbe che il *Times* non è fedele interprete delle idee del gabinetto.

— Il *Daily News* dà la seguente notizia di cui lasciamo a lui tutta la responsabilità.

Ci viene annunziato confidenzialmente da Parigi il risultato naturale dell'unione della Russia e dell'Austria, cioè che una convenzione è stata conchiusa tra l'Inghilterra e la Francia per una azione combinata negli affari di Turchia in un dato momento. Nessuno ne sarà sorpreso e molti ne saranno lieti.

Si dice che l'Egitto sia stato successivamente offerto all'Inghilterra e alla Francia per indurle ad aderire al piano di spartimento e a coprirsi dello stesso obbrobrio di cui si sono bruttati gli spoliatori della Polonia. Se una delle due potenze avesse accettato il turpe negozio, l'altra si sarebbe necessariamente opposta ad un'infamia di cui avrebbe fatto le spese; perchè l'Egitto non potendo appartenere ad ambedue ne sarebbero avvenute delle dissensioni fra l'Inghilterra e la Francia. Per buona sorte ambedue hanno ricusato e mediante l'unione di queste due potenze dalla banda della giustizia e della buona fede nazionale, il delitto non sarà facile a consumarsi.

Austria. — Circolavano a Vienna il 18 marzo alcune voci di grandi modificazioni tanto nell'amministrazione superiore, che nel gabinetto. Si diceva che l'arciduca Alberto, governatore attuale d'Ungheria, sarebbe nominato vicerè del Lombardo-Veneto, e che un altro arciduca, a cui in qualità di *ad latus* si aggiungerebbe il generale Kempen, attualmente governatore civile e militare di Vienna, andrebbe a Buda-Pest. — Noi accenniamo semplicemente queste voci.

Berlino. — Le Camere prussiane si aggiornarono il 18 marzo fino al 5 aprile. L'ultima seduta non offerse interesse. — La prima Camera terminò l'esame del voto di organizzazione dei circoli per le otto provincie della monarchia; la seconda si occupò del bilancio, senza quasi discussione.

Danimarca. — Un foglio di Copenaghen annuncia che il governo danese ha ricevuto una nota della Russia e dell'Inghilterra che domanda che il re adempia gl'impegni da lui contratti relativamente allo stabilimento del nuovo ordine di successione al trono.

Spagna. — La *Correspondance particulière* di Madrid dà le seguenti informazioni sulle vedute del ministero. « Poco tempo dopo che la Camera dei deputati sarà costituita, il ministero sottometterà il progetto di riforma organica, che, a dire delle persone bene informate, si ridurrà:

1.o Alla revisione della legge elettorale; 2.o alla nuova organizzazione del Senato; 3.o alla riforma del regolamento interno della Camera dei deputati.

Gli altri punti sono affatto insignificanti. Il governo si propone di domandare l'autorizzazione necessaria per continuare a percepire le contribuzioni, e di effettuare il prestito sulla base della conversione dei vaglia.

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Ricevuto da Ciamberi stamane, ore 10.

Parigi, 24 marzo. — Il *Moniteur* annuncia che l'ordine dato alla flotta in Tolone non partì da Parigi che sabbato sera, ed arrivò a Tolone domenica mattina. Dopo 36 ore da questo dispaccio la squadra aveva fatto vela.

Berlino, 20 *marzo*. — Le Camere sono entrate ieri nelle vacanze, e riprenderanno i loro lavori il 5 aprile prossimo.

L'aumento dell' armata federale sarà nella proporzione di 50 mila uomini.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino del 24 *marzo*.

1831 5 per 0[0 1 gennaio. Matt. 97 50.
1848 1 marzo. G. Pr. 96 75. 97. 97 25. 96 75. 97 10. Matt. 97. 97 25.
1849 1 gennaio. G. Pr. 97 75. Id. pel 31 marzo 98. Id. pel 30 aprile 98 50. Matt. 98.
1851 1 dicembre. G. Pr. pel 31 marzo e 15 aprile 97 50.
Azioni banca naz. 1 gennaio. G. Pr. pel 31 marzo e 30 aprile 1365.
Via ferr. di Savigliano 1 gennaio. G. Pr. 505 506.

Borsa di Genova *del* 24 *marzo*.

5 0[0....1850 1 genn. e 1 luglio	98 1/2	98 1/4
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre	97	97 1/2
4 0[0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre		
» 1851 1 agosto e 1 febbr.	995	
5 0[0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio		
Azioni della Banca	1365	
Aconto di Genova e Torino	5 0[0	

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi *del* 24 *marzo* 1853.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc..... 3 p.0[0	79 70	79 70	79 50	
» » 4 1/2 p.0[0	103 40	103 50	» »	
F. piem. 1849. 5 p.0[0	98 25	» »	» »	
Pr. ingl. 1851. 5 p.0[0	» »	» »	» »	
Obbl.....1834.	» »	» »	» »	
id. 1849.	» »	» »	» »	
id. 1850	» »	» »	» »	
1853. 3 p. 0[0	69 50	» »	» »	

GIACOMO COLLO *Gerente*.

DEPOSITO di ***Bijouterie*** ossia **Gioielleria** di Parigi dei Fratelli MELLERIO detti MELLER. — Contrada di Borgo-Nuovo, num. 19, rimpetto alla Chiesa nuova, piano terr. in fondo alla corte.

Approbazione dell'accademia de médecina et della scuola di farmacia di Parigi.

LO SCIROPPO LAROZE

Di scorze d'arancie brusche tonico anti nervoso, regolarizzando le funzioni digestive dello stomaco e degl'intestini guarisce radicalmente le malattie nervose, facilita e ristabilisce la digestione, distrugge la costipazione, guarisce la diarrea e la dissenteria, la gastrite, la gastrolgia, previene il languore dello stomaco, il deperimento, abbrevia la convalescenza, ec... Una esatta spiega in italiano accompagna ogni bocetta. così s'evitera la contraffazione esigendo il suggello e la firma di P. J. Laroze. Deposito in Marsiglia presso il signor Joseph Clappier, marché aux Œufs, drogusta e direttamente in Parigi presso il inventore J. P. Laroze, farmacista, 26, rue Neuvedes-Petits-Champs.

Deposito in Torino presso la farmacia MAZZUCCHETTI.

TEATRO NAZIONALE

Per la sera dei 27 *marzo (Domenica di Pasqua)*

Grande Festa da Ballo

con sfarzosa illuminazione di 800 fiamme

e gran Banda Militare composta di 50 soggetti

diretta dal capo-musica sig. DORDONI.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

ANNO PRIMO.
N.° 73.

IL PARLAMENTO

SABATO 26 MARZO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero *(franco ai Confini)*
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52½ VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino *Escluse le spese di Posta*	In Provincia *Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato*	Italia ed Estero *(franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato*
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librato.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA. *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Per effetto d'intelligenze che abbiamo avuto la sorte di portare oggi a compimento, possiamo assicurare i nostri lettori che a partire dal prossimo aprile saremo in istato di dar loro ogni giorno i dispacci elettrici di Parigi e di Londra del giorno stesso.

Torino, 25 marzo.

Due Ambizioni.

La Russia e gli Stati Uniti di America, quasi contemporaneamente: l'una nell'antico, l'altra nazione nel nuovo Continente accennano a una estensione territoriale che dilaterebbe ancor più i limiti di quei vastissimi imperi. L'espressione di questa comune tendenza è però opposta per diametro, come opposti sono sul globo i due territorii, opposti nell'ordine sociale i due sistemi di governo. Nel nostro emisfero un Uomo la cui volontà è onnipotente sopra settanta milioni di sudditi, nel silenzio del suo gabinetto sottoscrive un ordine, spicca dal suo fianco un generale o principe Menskikoff ministro della marina, insomma un suo strumento puramente passivo; e l'Europa attonita vede il primo indizio di una usurpazione imminente quando già l'agente del governo russo è nel cuore del paese che presti o tardi s'intende occupare, quando la flotta russa ha già fatto vela da Sebastopoli, e trenta mila uomini sono sul confine dell'impero turco. — Nel nuovo Continente un uomo del popolo, chiamato al potere per pochi anni, dopo i quali rientrerà come tutti i suoi predecessori nella vita privata, nel giorno della sua assunzione alla presidenza dell'Unione americana toltosi il mantello e gittatolo francamente sull'omero, al cospetto di una immensa moltitudine e del mondo intiero professa altamente il principio dell'estensione territoriale degli Stati Uniti, ma in modo aperto e leale; quando ancora nessun atto può indicare che l'applicazione del suo principio sia imminente o vicina.

Se l'*Europa officiale* di Occidente si desta ansiosa al veder balenare i progetti ambiziosi della Russia, se arma e veleggia verso il Bosforo; e se guarda intanto con una certa indifferenza il programma del generale Franklin-Pierce, egli è certamente (ed è soverchio il ricordarlo) che l'incendio di Oriente è in casa: che la caduta dell'impero ottomano minaccia l'equilibrio europeo, l'integrità, l'indipendenza, e la vita delle nazioni incivilite; ed egli è ancora da attribuirsi alla esecuzione subitanea e segreta che può dare ai suoi disegni un governo misterioso ed irresponsabile, al pericolo che emerge pel mondo intero da ogni aumento di potenza di un principato assoluto. Pei governi dispotici gli uomini sono carne da forca o da cannone, le popolazioni sono mezzi di potenza. I sudditi sono fatti pel principe, non già il principe pei sudditi. Il domani di una conquista le forze cresciute per essa sono adoperate ad una nuova conquista.

In un governo federale e libero, com'è quello dell'America settentrionale, le spedizioni sono precedute da discussioni in cui se ne pondera l'opportunità e la giustizia; gli agenti del potere sono responsabili degli atti di esecuzione; le annessioni di territorio costituiscono nuovi Stati che sono centro a se stessi, e di cui gli uomini e le sostanze non possono il domani pigliarsi a furia dall'autorità federale (che è *patto* e non *dominio*) per adoperarli a nuove invasioni. Finalmente i popoli primogeniti della civiltà, che vivono sotto la legge del dritto internazionale e si commovono a ogni violazione delle sue regole, hanno il capo nell'emisfero orientale, il cuore in Oriente; non hanno in America che semplici possedimenti coloniali e stabilimenti di commercio.

Ma sotto la sfera dell'Europa officiale si agita quella della pubblica opinione, numerosa, imparziale, che è l'espressione di milioni d'intelligenze a cui spetta lo avvenire de' popoli. Noi la troviamo generalmente avversa alle estensioni territoriali della Russia, simpatica a quelle dell'Unione Americana. Se qualcuno lamenta l'ambizione del partito democratico che governa gli Stati Uniti; se i prudenti della politica si dolgono di vedere in minoranza il partito wigh, e non più seguiti alla lettera i consigli di Washington, la ragione è che si teme per la soverchia estensione della repubblica americana la disgregazione degli Stati: e quindi la decadenza di quella nazione gloriosa per l'immenso svolgimento della prosperità materiale e morale. Ella è tutta una sollecitudine di simpatia e di amicizia. Al contrario: se qualcuno applaude o si consola allo inevitabile traripamento dello impero russo sul Bosforo, si dà per ragione che quella usurpazione precipita lo scioglimento; che Costantinopoli non può governarsi da Pietroburgo, nè Pietroburgo da Costantinopoli; e che la nuova ampliazione di confini al mezzodì produrrà la decadenza e la disgregazione dello impero russo.

Certamente le stesse cause che commovono la diplomazia esercitano una parte d'influenza sulla *opinione pubblica* che al postutto ha sede principale in Europa, ed è qui minacciata dalle invasioni della Russia: non già in America dalle annessioni degli Stati-Uniti. Ma rinnegherebbe la coscienza e l'aspirazione *umana* agli alti fini della civiltà chi non vedesse in questa generale disposizione degli spiriti, come negli aridi *calcoli* del mondo officiale, che un semplice *bilancio* di egoismo.

Non meno che il diritto pubblico de' trattati ripugna ai procedimenti della Russia il diritto naturale delle genti; dacchè ogni mutazione territoriale in Oriente è un attentato contro l'indipendenza e la sicurezza degli Stati europei. In America la dottrina di Monroè che non ammette l'intervento delle potenze europee nelle quistioni internazionali degli Stati americani, nè lo stabilimento di nuove colonie — questa dottrina, che per la proclamazione ora fattane dal nuovo presidente Franklin-Pierce, è la professione di fede officiale del governo — emerge dalla natura stessa delle cose. Non vi è parità di condizione tra la sola potenza di primo ordine del nuovo continente, e le cinque dell'Europa, sinchè queste pretendono arbitrare ed intervenire nel nuovo emisfero, senza accettare nello antico le intervenzioni e gli arbitramenti del governo americano; e le colonie europee nel nuovo mondo sono altrettante posizioni militari contro gli Stati Uniti, che non han colonie in Europa: com'è sempre ogni appendice territoriale, da cui una potenza può stendere il braccio per ferire altri nel cuore senz'essere ferita nelle sue parti vitali, lontane e coperte dallo Atlantico.

Le ampliazioni territoriali in America si fanno per *emancipazione* e *annessione* che sono acquisto ed esercizio di libertà. In Oriente e generalmente nel resto della terra si fanno per *conquista* e *sottomissione*: atti di violenza e di servitù. E la dottrina di Monroè non è che la *teoria* di *rapporti naturali* di una grande potenza, sorta dal sistema coloniale e sola in un lontano continente.

Ma non basterebbero i calcoli dell'egoismo nè le particolari condizioni per le quali la politica americana si avvicina al segno della giustizia più che la russa a giustificare il sentimento del genere umano, indulgente per l'ambizione degli Stati Uniti, severo per quello della Russia; se l'una non favorisse in opposizione all'altra quello svolgimento progressivo della umanità de' popoli che è fine alla società civile. Con la bandiera americana progredisce la libertà, la servitù con la russa. È vero che l'*Unione* è travagliata dalla piaga orribile della schiavitù, e che il nuovo presidente degli Stati Uniti ha dichiarato di voler mantenere — necessità di esistenza per l'Unione — il *compromesso* di Enrico Clay: che consiste a serbare l'equilibrio nella Costituzione federale tra gli Stati a schiavi e gli Stati senza.

I nemici sistematici degli Stati Uniti si appiccano a questo fatto, e ostentano di temere che la estensione verso il Sud — paese a schiavi — faccia prevalere le tenebre alla luce, la schiavitù alla emancipazione. Ma il compromesso di Clay esclude questa prevalenza, ma il programma di Francklin-Pierce importa che la schiavitù non sarà abolita per ora — e come si potrebbe? — con un atto di legislazione federale; e non toglie l'uso de' mezzi governativi per giungervi grado a grado, come la istituzione delle colonie de' liberti e altri simili provvedimenti; ma infine la schiavitù agli Stati Uniti, in proporzione minima per rispetto ai 30 milioni di schiavi della Russia, è un *fatto economico*, ed essenzialmente temporaneo, data la permanenza delle attuali istituzioni politiche; la schiavitù in Russia dove i servi *istruiscono i poderi* come bovi e sono suscettibili d'ipoteca è una *istituzione sociale* permanente e progressiva: data la permanenza dell'attuale governo assoluto. L'opinione tien conto a favore del governo americano del buon volere, e del non potere a fronte degli interessi degli Stati del Sud *rappresentati e sovrani* quanto quelli del Nord: tien conto contro il governo russo del *potere* e del *non volere* in un paese ove l'emancipazione con indennità costerebbe venti volte meno che in America!

L'inondazione russa minaccia la civiltà dei liberi con le orde de' servi. La federazione americana se non abolisce per ora la schiavitù dei neri, scuote la fiaccola della libertà e ne diffonde l'eterna luce nello spazio e nel tempo. — Atene e Sparta ebbero schiavi come la Persia. Chi avrebbe osato preferire la dominazione di Serse a quella di Pericle, o di Leonida?

Camera dei Deputati.

Il gravissimo incidente della concessione delle saline di Sardegna ebbe oggi, quasi diremmo, un principio di soluzione. Il signor ministro richiese che l'affare fosse rimesso alla commissione del bilancio, affinchè la medesima facesse esame del merito del contratto in rapporto alla sua utilità, e per tale effetto propose esso stesso un articolo addizionale.

La Camera accolse a grande maggioranza il partito proposto dal signor ministro delle finanze, benchè il sig. deputato Valerio opinasse che dovesse essere rimesso agli uffici, secondo il regolamento. Il predetto esame e le conclusioni della commissione saranno nuovamente diramate alla Camera per le stampe.

Risulta da questo solo procedimento del sig. ministro che la quistione dei principii fu trattata e svolta con onore. La commissione, com'era suo debito, constatò in faccia alla Camera l'illegalità del contratto stipulato colla società di Sardegna; e il signor ministro la riconobbe; fu riverente alle sacre norme del dritto parlamentare e non insistette più oltre che per una regolare sanatoria.

Entra or dunque la quistione di convenienza. I termini primitivi non sembravano certo in complesso offrire tali vantaggi da poter essere accettati nel loro stretto rigore letterale. Ma siccome il signor ministro dimostrò di aver già ottenuto dalla Società alcune modificazioni, le quali muterebbero in parte lo stato della controversia, così non è difficile che egli possa intendersi cogli onorevoli commissari per un pronto e definitivo accordo. Noi siamo tratti ormai a desiderarlo, al punto a cui giunsero le cose, solo che niuna delle attribuzioni della Camera e delle ragioni dello statuto rimanga offesa, e che il contratto non rechi danno allo Stato. D'altronde confidiamo che se altre larghezze o cautele dovranno ancora esiggersi pel ben pubblico, il governo darà opera alacre a conseguirle dai suoi contraenti, e la Società vorrà avere a memoria che in un paese retto a monarchia costituzionale essa non poteva stringere un vincolo di tal natura col semplice potere esecutivo, e che però è del suo debito e diremo meglio del suo interesse di piegare alle legittime domande della Camera. Su questa base noi crediamo che nè lungo, nè difficile debba essere il componimento della quistione.

Egli è a sperare infine che il governo adoprerà ogni cura perchè simili casi non si riproducano. Debb'esso riflettere agli obblighi severi che gl'incombono, in ispecie per materie di finanza, e schivare il più che sia possibile l'occasione di mettere la Camera nella dura necessità di sanare coi propri voti opere irregolari e arbitrarie.

Per esempio, anco nelle categorie che seguono nel bilancio dell'azienda delle gabelle non mancò un nuovo caso o somigliantissimo. Il signor ministro aveva speso una ragguardevole somma per compra di tabacchi, innanzi che fosse stanziata dalla Camera, o piuttosto fin dallo scorso anno, impegnando sulla sua responsabilità una cifra di 3 milioni a questo titolo per l'esercizio corrente. La commissione, sebbene in modo indiretto, mise in rilievo la sostanza del fatto, e ridusse d'un terzo la categoria. Se non che dalle spiegazioni dell'onorevole signor di Cavour, apparendo evidentemente che il danaro era stato impiegato con profitto, nè la commissione nè la Camera negarono di sancire quell'atto, e la cifra dei tre milioni fu votata.

Altre parti d'interesse non offerse il progetto del bilancio delle gabelle: le cui restanti categorie la Camera ammise alla quasi unanimità con breve e rara discussione.

La *Patria* che annunzia la cessazione delle sue pubblicazioni al *fine* del mese che è già in *fine*, ostenta ancora il coraggio di spropositare acerbamente contro il *Parlamento*.

Il *Parlamento* non combatte i cadaveri, e perdona al delirio degli agonizzanti.

Quistione d'Oriente.

Così termina il *Morning Post* un suo articolo del 21 marzo sugli affari d'Oriente:

In quanto alla politica del gabinetto di Vienna e all'influenza che questa corte può esercitare sulla quistione, noi possiamo con minor ragione aspettarci ad un contegno leale e moderato, e pur troppo abbiamo già potuto accennare certi sintomi manifesti di una violazione grave di tutti i principii non solo in Oriente ma anche in altre parti dell'Europa.

Il trattamento inflitto ai poveri Ticinesi, quantunque a tal riguardo non vi sia luogo al nostro intervento diretto, è una circostanza, che un paese ispirato dai principii ordinarii della onestà non può vedere con occhio indifferente. Egli è certamente un fatto mostruoso che questa massa d'uomini industriosi stabiliti da lungo tempo in Lombardia vengano forzatamente espulsi, ridotti alla rovina e alla fame non per altro motivo che per appartenere ad uno Stato, il quale senza aver mostrato la menoma ostilità verso l'Austria, ha offeso questa potenza assoluta ed esclusiva, permettendosi di difendere l'integrità e i diritti della Svizzera come luogo d'asilo.

Negli altri Stati d'Italia la tirannia poco antiveggente, e l'influenza dell'Austria hanno sortito un risultato che richiama continuamente la nostra attenzione ed eccita incessanti apprensioni per la tranquillità di questo paese infelicissimo di cui è fatto sì barbaro governo.

Verso la Sardegna, speranza e baluardo del governo costituzionale fra gli Italiani, e per conseguenza oggetto del timore e dell'ira austriaca, i portamenti di questa potenza furono tali da provocare le vive rimostranze dell'Inghilterra. Noi crediamo che l'effetto di queste rimostranze sarà non meno salutare di quanto

spera lord John Russell; ma il fatto stesso della loro necessità porge novella prova che i consigli dell'impero austriaco sono sotto una influenza di un acciecamento fatale quanto pericoloso. Noi crediamo certamente che un grande ammaestramento ed un buon risultato potranno uscire dalla situazione attuale dei nostri affari esteri qualunque ne possa essere l'esito, cioè la capitale importanza di chiarire la nostra alleanza cordiale colla Francia e l'identità reale ed assoluta degli interessi dei due paesi (la migliore di tutte le guarenzie dell'amicizia nazionale) in opposizione alla lega delle potenze del Nord.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 22 marzo.

Gli affari d'Oriente continuano ad essere la sola questione all'ordine del giorno. Vi ho detto che domenica il 3 0[0 era caduto a 76 50; ieri la borsa era agitatissima; verso la fine però, come per il solito accade, i corsi si sono rialzati alquanto, e il 3 0[0 ha chiuso a 78 fr. Stamane il *Moniteur* pubblica una nota destinata a rassicurare il pubblico, il quale si preoccupa vivamente delle complicazioni che possono nascere in Oriente, e la Borsa che si risente di una tal preoccupazione.

« Notizie particolari ricevute da Costantinopoli, dice il *Moniteur*, fanno sperare che le complicazioni sopraggiunte negli affari d'Oriente si risolveranno senza compromettere il buon accordo delle potenze europee. »

È ben fatto di rassicurare il pubblico e di raffermar la borsa, ma credo che il governo si troverebbe ben imbrogliato per rispondere a chi gli domandasse di quali lettere intende parlare. Di che data son queste lettere? Per qual via le ha egli ricevute? Nulla dice di questo, e il più significante si è che nissuno ha ricevuto lettere da Costantinopoli. Il *Journal des Debats*, che delle cose della Turchia è ben ragguagliato, non ha stamane alcuna notizia d'Oriente; ora se il governo ha potuto ricever lettere da Costantinopoli egli è impossibile che il *Debats* e i negozianti in rapporto d'affari coll'Oriente non ne avessero per parte loro ricevuto. E poi le lettere di Costantinopoli arrivano a Marsiglia per via di mare. Qual piroscafo le ha arrecate, e che data portano? Voi vedete dunque che il governo sarebbe ben impacciato se dovesse rispondere.

Del resto non è la prima volta che succede un tal fatto a proposito degli affari d'Oriente, in seguito al conflitto testè sopravvenuto a Costantinopoli.

Vi ricordereste del primo dispaccio pubblicato dal governo? Ebbene, l'*Indépendance Belge* ci dà oggi la prova che questo dispaccio è stato troncato, oppure non pubblicato nel suo intiero tenore. Il giornale di Brusselle pubblica infatti il testo completo del dispaccio ricevuto da Marsiglia, cioè del dispaccio medesimo indirizzato al governo. Ora questo dispaccio è così concepito nell'*Indépendance Belge*, come trascrivo letteralmente:

« Marsiglia, giovedì sera.

« Lo Steamer inglese *Caradoc* è giunto in « questo punto a Marsiglia da Costantinopoli « coll'annuncio che l'inviato russo, principe « Menskikoff, non si è dichiarato soddisfatto « della destituzione del ministro della guerra di « Turchia. Egli ha posto un ultimatum che il di- « vano ha respinto. Il Sultano invoca il soccorso « immediato dell'Inghilterra e della Francia. — « *La flotta di Sebastopoli era pronta a far vela* « *per il Mar Nero.* »

Come vedete, vi passa un gran divario fra questo dispaccio e quello che il governo francese ha fatto grazia di pubblicare. Notate soprattutto l'ultima frase. Egli è appunto perchè a Costantinopoli avevano avviso del prossimo arrivo della flotta russa di Sebastopoli che l'incaricato d'affari inglese, il colonnello Rose, ha scritto all'ammiraglio Dundas di condurre la flotta inglese nelle acque di Costantinopoli. Soltanto l'*Indépendance Belge* ha fatto conoscere a Parigi questo grave incidente degli affari di Costantinopoli. Così dunque le due flotte russa e inglese devono oggidì essere in presenza l'una dell'altra. Il divano aveva respinto l'ultimatum dell'ambasciatore di Russia e il sultano aveva invocato il soccorso immediato della Francia e dell'Inghilterra. E per compimento della cosa la flotta russa stava per giungere nel porto di Costantinopoli.

Tale è il dispaccio mandato da Marsiglia all'*Indép. Belge*, cui evidentemente avrebbe dovuto ricevere anche il governo francese a Parigi. Ora, questa pubblicazione ha fatto gran senso a Brusselle e molti numeri di quel giornale, contenenti il dispaccio, furono tosto spediti per tutta l'Alemagna. Ma lo stesso numero fu sequestrato sulla frontiera di Francia e soltanto per lettera particolare ne ricevo quest'oggi il testo.

Capite dunque che importerebbe sapere quali lettere abbia potuto ricevere quest'oggi il governo francese da Costantinopoli, mentre siamo senza notizie.

Ripigliamo pertanto le cose al punto dove le lascia il dispaccio pubblicato dall'*Indép. Belge*. Gli affari erano dunque gravi. Aggiungete a questo l'asserzione che il *Giornale di Amburgo* ha copiato sul *Giornale officiale di Varsavia*, riprodotta ieri dal *Constitutionnel*. Il *Giornale officiale di Varsavia* parla in termini abbastanza formali della necessità di spartire l'impero ottomano, soggiungendo che le potenze del nord sono d'accordo su questo punto e che la Prussia stessa vi aderisce, ricevendo per indennità una parte della Polonia. Il *Constitutionnel* fa osservare quanto grave ed importante sia questo linguaggio per parte del foglio officiale di Varsavia, consegnato alla censura prima della sua pubblicazione e sottomesso ad una seconda censura esercitata dagli agenti del governo.

Tutto questo certamente è grave ed importante. I portamenti del principe Menskikoff a Costantinopoli, il suo ultimatum respinto, il sultano che invoca il soccorso immediato dell'Inghilterra e della Francia, la flotta russa che da Sebastopoli fa vela per Costantinopoli, la diplomazia che si crede obbligata di chiamare la flotta inglese per opporla alla flotta russa; un giornale pubblicato sotto il controllo degli agenti più elevati della Russia, che parla senz'ambagi dell'accordo delle potenze del nord per lo spartimento immediato della Turchia: tutti questi fatti per fermo sono gravi e capisco che la Francia se ne preoccupò e la borsa se ne sgomentò. Capisco altresì che il governo senta il bisogno di rassicurare il pubblico e la borsa; ma i ragionamenti che io faccio (troppo giusti, lo temo) credete voi che non li faranno alla borsa e non domanderanno di qual data sono le lettere e per qual via pervenute!

Parliamo ora schiettamente e seriamente: è forza riconoscere che gli avvenimenti d'Oriente si presentano con una gravità immensa; ma in sostanza continuo a credere che finiranno con qualche mezzo ripiego, di poca durata forse, ma che aggiornerà forse ad alcuni mesi questa grave decisione.

L'imperatore di Russia va a farsi dichiarare supremo protettore della religione greca in Oriente, e la Turchia calpestata, avvilita, maltrattata vivacchierà ancora per qualche tempo di una vita incerta e al primo impiccio che sorgerà o che sarà fatto sorgere la questione dello spartimento ritornerà in campo seria e minacciosa, ed allora gli avvenimenti si faranno gravi davvero. La soluzione si farà essa colla forza o con un congresso pacifico? Lo vedremo e fra non molto. Ma a meno di un conflitto armato che non sarebbe impossibile fra le due flotte rivali in presenza, non credo che ancora sia giunto il momento.

Ancora una cosa. Sapete che la flotta francese ha ricevuto ordine di recarsi nelle acque della Grecia. Questa risoluzione l'ha presa l'imperatore da solo. Egli chiamò a se il sig. Ducos, ministro della marina, e gli disse di mandare lo stesso giorno ordine di partenza alla squadra di Tolone e soltanto all'indomani egli annunciò questa determinazione al consiglio dei ministri. — Questa è l'usanza di S. M. l'imperatore. Vi ricorderete che in occasione della conversione della rendita 5 0[0 egli mandò il decreto soltanto alle 11 della sera al ministero delle finanze, e che all'indomani mattina il decreto era inserto nel *Moniteur*.

Y.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte ufficiale:

Per R. Elenco del 16 marzo 1853 e per ordini ministeriali del 19 dello stesso mese ebbero luogo le seguenti nomine e promozioni nel personale degli esattori delle contribuzioni dirette:

Salomon Paolo venne promosso dall'esattoria di Douvaine a quella di Gresy;

Maret Augusto, verificatore delle contribuzioni dirette nel circolo di Pontbeauvoisin, fu nominato esattore e destinato all'esattoria di Douvaine;

Morelli Michele fu promosso dall'esattoria di Giaveno a quella di Villafranca (provincia di Pinerolo);

Bianchi Firmino da Venasca promosso a Giaveno;

Imbrici Carlo da Corio id. a Venasca.

Gallini Gio. Batt. da Ponzone id. a Corio;

Gatti Guido, scrivano nella direzione delle contribuzioni dirette di Torino, nominato esattore e destinato al mandamento di Ponzone;

Chiapasco Francesco fu promosso dall'esattoria di Dogliani a quella di Caraglio;

Orsi cav. Alessandro da Prazzo a Dogliani;

Borsarelli Gio. Vincenzo da Paesana a Prazzo;

Decaroli Giorgio da Borgomaro a Paesana;

Sauvaigue Giuseppe Desiderato da Savignone a Borgomaro;

Garbarini Benedetto, scrivano nella direzione delle contribuzioni dirette a Torino, nominato esattore e destinato a Savignone;

Orsier Francesco Ettore, delegato di pubblica sicurezza presso l'intendenza provinciale di Tarantasia, nominato esattore e destinato all'esattoria di Reignier, cui è per intanto assegnata la retribuzione di lire 1300, oltre all'aggio sulle imposte e rendite comunali.

TOSCANA. — Si legge nel *Monitore Toscano* del 22:

In segno di ulteriori concerti fra le alte parti contraenti, e per dar comodamente luogo alle necessarie partecipazioni, la esecuzione del trattato di navigazione posto in essere fra la Toscana e la Francia, e pubblicato nel num. 59 di questo medesimo foglio, è protratta al di dieci aprile 1853 prossimo avvenire.

— I protesti delle cambiali ed altri recapiti mercantili possono eseguirsi soltanto nel mercoledì e nel sabbato della settimana santa, restando vietati nei due giorni intermedii del giovedì e del venerdì.

— Certo il pentimento del reo misfatto, onde parlammo ieri, toccò il cuore dei colpevoli, poichè la massima parte degli oggetti derubati alla SS. Vergine della Concezione nella cattedrale, fu ritrovata ieri nel confessionale primo a sinistra entrando dalla porta di via dello Studio.

STATO ROMANO. — **Bologna**, 21 *marzo*. Il commissario pontificio annuncia che fra breve gli ingegneri della ferrovia per l'Italia centrale dovranno operare dettagliati rilievi sulla linea dal Panero a Pistoia, e invita i municipi ed i proprietari a lasciar compiere questi lavori senza impedimenti.

ESTERO.

AMERICA. — Il piroscafo *Arabia* recò notizie di Nuova-York del 9 corrente marzo:

La lista del gabinetto del generale Pierce è confermata. Il trattato internazionale della proprietà letteraria tra l'Inghilterra e l'America si credeva che avrebbe quanto prima l'approvazione del Senato. Un incendio aveva, il 2, alla Nuova Orleans, distrutte 18,000 balle di cotone.

Scrivono dal Messico, che a Tampico cittadini e militari si erano dichiarati in favore di Santanna, il quale aveva l'appoggio anche di Uragua.

SVIZZERA. — Si scrive da Berna alla *Gazzetta di Losanna*: Una voce circola con persistenza, ed è l'arrivo di una nota napolitana, che chiede siano rispettate le capitolazioni non ancora spirate, e ritirata la proibizione di reclutamento, in mancanza di che si farebbe intendere il rinvio dal Regno delle Due Sicilie di tutti gli Svizzeri colà stabiliti.

Debbono farsi qui molti arrolamenti per servizio del papa, e se siamo bene informati *gli arrolatori non appartengono al partito conservatore*.

— Anche il governo del Cantone di Vaud si è diretto al Consiglio federale per ottenere informazioni sullo stato attuale delle differenze con l'Austria, e sull'opportunità della convocazione dell'Assemblea federale. Il Consiglio ha risposto che non vedeva alcuna necessità per questa convocazione, perchè potrebbe questa misura complicare maggiormente le cose.

— Il *Bund* nel suo numero del 21 assevera che il governo del Ticino ha ricevuto dall'Intendenza finanziaria lombarda l'annuncio che essa è autorizzata a permettere l'uscita del sale. Il governo ha dato gli ordini perchè sia ritirata quella porzione che già era stata pagata all'Austria, e dalla medesima trattenuta. Intanto sorge la quistione se ora non possa essere in facoltà del Ticino il ritirare dal Piemonte *a prezzo migliore* il sale che gli occorre, in quanto l'Austria non dia conveniente soddisfazione, e non ristabilisca la libertà d'esportazione de' grani.

— La *Nuova Gazzetta* ha nel suo recentissimo numero il seguente dispaccio telegrafico:

Da Berna 25 *marzo* ore 8 e 1[2: Il governo del Ticino è invitato a ritirare di nuovo il sale dalla Lombardia. — Ciò soltanto perchè è mancata la posta.

— Qualche giornale austriaco avendo espresso il voto che le potenze abbiano a ricondurre la Svizzera al patto federale del 1815, aggravandone anzi le condizioni mediante parziali alleanze de' Cantoni cogli Stati vicini, persino la *Gazzetta di Svitto* dichiara che quando si manifestino simili piani, e si voglia eseguirli, non si tratterebbe più che della difesa dell'onore e dell'indipendenza della Svizzera, e tutti gli Svizzeri dovrebbero dimenticare il passato, ed agire in conformità del motto: *La patria innanzi tutto*.

— Leggesi nella *Gazzetta Ticinese* in data di Lugano 23 marzo.

Drappelli di paesani, che al linguaggio palesavansi appartenere alla vicina Val Colla, scorgevansi questa mattina entrare in Lugano. Comunque si notasse generalmente con sentimento di ingrato stupore che essi erano armati di bastoni, ed in numero considerevolissimo per la loro località, pure ritenevasi che qui fossero venuti a dimandare parte de' sussidi che agli espulsi Ticinesi poveri invia la simpatia de' nostri confederati. Non tardò guari però che alcuni di essi, in parte ubbriachi, assumevano modi tutt'altro che di chi chiede soccorso. Parlavano essi di governo, di sistema politico, taluni gridavano abbasso la Costituzione federale, schiamazzavano, agitavansi per le contrade, alzavano i bastoni minacciando, per lo che un improvviso allarme s'impadroni della città, che aumentò lorquando (dopo che il Comitato li aveva invitati a restituirsi alle loro case, per ritornare individualmente ed insinuare le dimande coi voluti attestati) alcuni privati cittadini, offerto loro pane se ne avevano bisogno, e vistili, ciò malgrado, instare nel loro contegno, messisi alla prova di reprimerne l'ardire, ne trovarono di armati di falci, di pugnali, di pistole.

L'onorevole signor commissario di governo, d'accordo col signor commissario federale e col cons. di Stato direttore del dipartimento di polizia, che qui trovasi, dava immediatamente gli ordini opportuni per la tutela dell'ordine: carabinieri, guardia civica, e i militi del contingente appartenenti a questa città erano chiamati di servizio. In un batter d'occhio, chi fu sorpreso armato venne arrestato, e gli illusi paesani volgevano in fuga verso la loro valle. Venne organizzato un servizio di pattuglie, e tutto disposto in modo da potere non solamente reprimere, ma eziandio prevenire ogni tentativo di disordine.

In siffatte circostanze noi non possiamo a meno di replicare quanto abbiam detto nel nostro n. 22. — Onta a chiunque si prevalesse delle difficili contingenze in cui si trova la patria nostra verso l'estero per mire ambiziose, turbolente! Si può appartenere ad un sistema politico diverso dal predominante, ma ad ogni politica opinione deve preporsi l'interesse della patria; e questo interesse richiede instantemente che si conservi la quiete. Il paese è ora sottoposto a dura prova e nessun avversario di buona fede del potere vorrà aumentarne l'imbarazzo.

Ma noi non sappiamo indurci a dare soverchie proporzioni a questo fatto che ne sembra isolato. Non esistono sinora prove sufficienti per attribuirgli un carattere più serio di una dimostrazione isolata di una piccola valle, che, quantunque già contemplata dal comitato, è fra le più danneggiate dall'espulsione e dal blocco austriaci, delle più bisognose di soccorsi e, quel che più monta, di educazione; e crediamo di non andare errati presagendo che essa non avrà alcun seguito.

Il Comitato continua con zelo la sua opera disinteressata a favore de' poveri espulsi, anticipando, senza riguardo a politica opinione, a quelli che trovansi in più urgente bisogno i necessari sussidi. Egli si adopera indefessamente perchè sia sollecitata la formazione delle tabelle sulle quali devono essere determinate le quote dei soccorsi mensili, e compiute ed approvate le quali, la distribuzione avverrà periodicamente e regolarmente. La grande maggioranza de' postulanti di tutto il Cantone ne benedice l'opera; e noi confidiamo, che l'inconveniente d'oggi non troverà imitatori, ciò potendo influire a scemare nei nostri confederati la generosa simpatia di cui si mostrano animati.

— La *Democrazia* di Bellinzona ha le seguenti notizie:

« Lugano è stata oggi, 23, il teatro di un tumulto che fu bentosto represso dalle autorità locali, col concorso della guardia civica e di pochi carabinieri e militari dei contingenti, tra i quali vi ebbe gara di zelo e di patriotismo.

« Un centinaio di Colletti (abitanti della valle Colla) scendevano verso mezzogiorno a Lugano col pretesto di chiedere soccorsi; ivi si attruppavano, prorompevano in minacce, e domandavano la riapertura dei passi e *il patto del* 1815! Molti erano ubbriachi. Furono praticati diversi arresti, e si trovarono addosso agli arrestati armi e munizioni.

« All'ora che mettiamo sotto torchio, 8 di sera, tutto è quiete.

« Nelle altre parti del cantone nulla di nuovo.

ALEMAGNA. — **Detmold**, 15 *marzo*. — La costituzione di Lippa-Detmold fu abolita e ripristinata la legge di costituzione del 6 luglio 1836.

BOEMIA. — **Praga**, 18 *marzo*. — Leggesi nell'*Oss. Triest.* che « a motivo di criminosa dimostrazione a favore del traditore Kossuth vennero condannati dall'I. R. giudizio di guerra del Hradschin, i tecnici Venceslao Slawiczek, Francesco Petak e Adalberto Tometz, il primo a 60, gli ultimi ciascuno a 30 colpi di verghe, la quale condanna fu tosto eseguita. »

MONTENEGRO. — Sotto la data di Cattaro 10 marzo troviamo nell'*Oss. Triest.* la notizia essere ivi giunto quel giorno il principe Danilo co' suoi zii Pero e Giorgio Petrovic per complimentare il general-maggiore ed aiutante di S. M. di Kellner, ed il luogotenente general maggiore barone di Mamula. — Nel giorno 4 moriva a Klobuk dell'Erzegovina l'illustre voivoda di Grahovo, Jahov Vujacich. Si ritiene per certo ch'egli sia morto avvelenato.

RUSSIA. — Si legge nella *Triester Zeitung*: Alla partenza dell'ambasciata straordinaria da Odessa per Costantinopoli si associarono ivi voci di guerra, che presero sempre più consistenza. Un cacciatore di campo deve aver portato gli ordini perchè si raccogliessero le divisioni. Il 4 corpo di esercito, sotto il comando del generale Dannenberg, forte di 70,000 uomini deve passare il Pruth. Vi si uniranno la 15 divisione del 4 corpo di Lüder e 7 reggimenti di cavalleria. La 13 e 14 divisione del corpo di Lüder s'imbarcheranno, dicesi, ad Odessa e Sebastopoli; al più lungo, pel 20 marzo, deggiono porsi in movimento tutte le truppe. L'antica cittadella turca presso Odessa (Chadgi Bei) viene posta in istato di difesa.

TURCHIA. — Togliamo da un carteggio da Costantinopoli 7 marzo della *Triester Zeitung* quanto segue:

Mercoledì l'ambasciata russa doveva avere la sua prima solenne udienza alla Porta dal gran visir. Quel primo dignitario e tutti i membri del Divano stavano radunati in piena gala nelle sale del palazzo della Porta e le truppe erano schierate in parata. I chiaussi e i chiocadari facevano spalliera nei passaggi. Suonano nel cortile i tamburi e la musica. Il principe Menskikoff comparisce in vestito borghese, con cappello tondo, nemmeno del tutto nuovo, in testa ed il bastone in mano; il signor di Ozeroff in *frac* nero, il co: Nesselrode in *paletot* e così avanti. Tutto il ministero è rimasto come colpito dal fulmine. Questo fatto deve aver avuto luogo in causa di antecedente questione di etichetta.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 25 marzo 1853.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura del verbale. Appello nominale. Approvazione del verbale. Dimissione del deputato Parent. Discussione del bilancio delle gabelle.*

La tornata si apre ad un'ora e 1/2.

Seggono al banco ministeriale Cavour, Paleocapa, Boncompagni, Lamarmora, Ponza di San Martino.

Si procede all'appello nominale.

Leggesi il verbale della seduta precedente.

Il deputato Parent con sua lettera chiede la sua dimissione dalle funzioni di rappresentante che gli viene acconsentita.

Astengo. Ho l'onore di presentare la relazione sul progetto di spesa pel mantenimento e conservazione dei porti.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio delle gabelle.

Lanza relatore. La commissione per aderire al desiderio manifestato dalla Camera nella tornata di ieri non ha mancato di riunirsi per esaminare il nuovo contratto accennato dal sig. ministro, ed ha trovato le condizioni di cui la Camera fu informata dal sig. ministro. Si è in fatti riconosciuto, che in realtà si ottiene un vantaggio, ma per riferirne la portata dei medesimi sarebbe stato necessario un minuto esame dell'intiero capitolato, lo che esigeva un tempo che non era concesso; oltre a che sembrò alla commissione che non aveva mandato speciale per proporre in riguardo una legge. La Camera intanto determinerà se voglia che la commissione faccia un tale esame, per poi fare l'analoga relazione.

Ministro delle finanze. Io credo che il miglior modo sia quello di rinviare alla commissione del bilancio l'esame del contratto in questione. Già la commissione suddetta ha fatto lunghi e accurati studii, essa è composta di molti membri appartenenti ad ogni frazione della Camera e godono la comune fiducia, e potrà sollecitamente presentare la sua relazione, e così uscire da questo stato di irrisolutezza. Non so d'altronde che cosa si possa ottenere rinviandolo ad una nuova commissione; certo un danno per la perdita di quel tempo che ci è tanto prezioso. Nella mia qualità di deputato propongo un articolo di legge per essere rinviato all'esame della commissione.

« Art. unico. Il governo del Re è autorizzato a dare esecuzione al contratto stipulato il 26 giugno 1852 per la coltivazione delle saline della Sardegna colle modificazioni ad esso consentite dalla Società locataria con atto di sottomissione del 13 marzo 1853. »

Valerio. Osserva che per maggiore regolarità si dovrebbe rinviare ad una commissione il contratto cennato per presentare un progetto di legge, il quale dichiarandosi d'urgenza non farà perdere alcun tempo.

Ministro delle finanze. Insiste sul rinvio alla commissione del bilancio.

Sulis. Chiede se la relazione sarà stampata.

Le categorie 23 a 35 rimasero sospese perchè relative al cennato contratto.

36. *Tabacchi* (personale). L. 97,570.

Mellana. Chiede dal ministro delle finanze alcune rischiarazioni sulla vendita dei sali e tabacchi. Sostiene che vi sono molti piccoli comuni privi di venditori di sali e tabacchi; e che questo dipende dalla ritrosia mostrata dal governo in accordare l'autorizzazione a motivo di non dare mezzo e facilità allo spaccio di generi in contrabbando, e per non pregiudicare quei venditori i quali per compenso ottennero un'accensa. Ora queste ragioni dovendo cedere innanzi al principio economico, e al diritto dei cittadini, crede che il ministro vi provvederà.

Ministro delle finanze. Io debbo confessare che anche a me sembrava troppo crudele a non concedere nei piccoli comuni rurali le vendite di sali e tabacchi, ma pure ho dovuto modificare la mia opinione.

L'amministrazione crede che questi luoghi di vendita, specialmente nei confini, sono mezzo allo spaccio di generi in contrabbando. Questo è il principale scopo, e non mica il privilegio di alcuni concessionari, poichè oggi si danno in appalto le accense che danno un prodotto netto di 500 franchi. V'è di più, che la quantità delle piccole accense diminuiscono la vendita di quelle altre che sono date in appalto. Io sono meno restio dell'amministrazione, ma nell'insieme devo seguire i consigli di coloro che in questi affari hanno esperienza.

37. Spese d'ufficio 600.
38. Aggio ai magazzinieri 108,000.
39. Paghe agli operai delle manifatture tabacchi 501,380.
40. Fitti fabbriche e magazzeni 19,750 20.

Ministro delle finanze. Osserva che la commissione nel proporre la riduzione della spesa richiesta per compra tabacchi non tenne presente, che la quantità dei tabacchi che devono manufatturarsi devono acquistarsi un anno prima, e non attendersi il 1 gennaio 1854, e quindi chiede il mantenimento della spesa richiesta dal ministero.

Conviene colla commissione che attualmente in magazzino si trovano molti tabacchi, ma osserva che vi è un forte motivo pel nuovo acquisto attesa l'opportunità del tempo. Dichiara che prima gli acquisti si facevano per appalti privati, e con condizioni talmente vantaggiose agli appaltatori che il governo doveva attendere due anni per la esecuzione del contratto, il quale poteva essere sciolto col pagamento del 10 0/0. Nel 1850 i tabacchi erano in aumento e il governo fece un contratto a fr. 164 per 100 kilogrammi, indi ne fece un altro a franchi 127 50 e a me sembrarono buoni, sebbene ci tolsero i fondi del 52 e del 53. Venni poi al partito d'incaricare persona per lo acquisto direttamente in America di 100 fusti, e ottenni al prezzo di fr. 79 per qualità superiore, e avrei ottenuto il 75 per la qualità eguale a quella partita di fr. 164; ho quindi dato commissione per altri 1000 fusti sebbene non necessari, ma per l'opportunità dei prezzi fu conveniente di farlo. Nella fine della somministranza di quella partita a 127 ve ne erano 400 fusti, e si acquistò a 80 fr. per la somma squisitezza. Un altra partita di 700 fusti, quella comprata a 164 si acquistò a fr. 60. Mancano intanto i tabacchi di seconda qualità, e devono provvedersi; non essendo regolare che per supplire si consumi quello di prima qualità. Insiste quindi sul mantenimento della spesa.

Lanza relatore fa osservare che i tabacchi esistenti sono tre volte più del necessario, e che il ministro invece di togliere la spesa dai bilanci avvenire avrebbe potuto chiedere un credito supplementario. Pure non si oppone alla domanda del ministro la quale è relativa ad una spesa già fatta.

41. Compra tabacchi L. 2,913,050.
42. Provvista droghe per la concia dei tabacchi L. 56,000.
43. Provvista piombo per la fabbricazione delle lamine L. 103,000.
44. Vettura dei tabacchi fabbricati L. 108,760.
45. Riparazioni fabbriche, canali demaniali ecc. L. 35,000.
46. Provvista di legnami da lavoro e ferramenta L. 45,000.
47. Compra e manutenzione cavalli e muli inservienti al trasporto dei tabacchi L. 10,000.
48. Provvista di carta e stampa della medesima L. 48,000.
49. Contravvenzioni, pagamento quote agli impiegati ecc. L. 20,000.
50. Spese diverse L. 51,390.
51. Personale L. 9,560.
52. Aggio ai magazzinieri e distributori Lire 14,100.
53. Fitti, case e magazzeni L. 1,665 75.
54. Compra polveri dall'artiglieria L. 300,000.
55. Compra piombi lavorati L. 73,500.
56. Trasporto polveri e piombi L. 22,000.
57. Contravvenzioni L. 1,000.
58. Spese diverse L. 11,150.
59. Sussidii L. 20,000.
60. Assegnamenti d'aspettativa rimessa alla commissione L. 2,100.
61. Casuali L. 22,380.
62. Maggiori assegnamenti L. 2,580.
63. Interessi di residuo capital valore di saline L. 7,671 69.
64. Adattamento di locali ad uso degli uffici di dogana e di caserma dei preposti a Porto-Torres L. 15,600.
65. Acquisto di 5 magazzeni dalle dispense Lomellini-Tabarca per servizio dell'amministrazione delle gabelle L. 30,000.

La seduta si scioglie alle ore 4.

Ordine del giorno di martedì.

Bilancio del ministero di grazia e giustizia.

Legge per la repressione della tratta dei Neri.

BIBLIOGRAFIA.

Saggi di critica letteraria di Leonardo Fea. — *Seconda edizione con aggiunte e correzioni.* — (Torino. Stamperia reale 1852).

In mezzo a questo tumulto della vita operosa ed agitata, che tenne dietro ai nobili ed in gran parte infelici tentativi dell'italiano risorgimento, è dolce spettacolo il volgere talvolta indietro lo sguardo a quegli anni, da cui furono preceduti e che nel loro seno portavano chiuse le cagioni e gli stimoli dei fatti presenti. Per quella legge, la quale vuole, che nulla sia negli ordini del sensibile, se prima non ha avuto la sua esistenza in quelli dell'intelligibile, la rivoluzione italiana si manifestò nel pensiero prima che nell'opera e fece le sue prove nella filosofia e nella letteratura innanzi di apparire in tutta la sua forza nei circoli e nelle piazze, nei campi di battaglia e nei parlamenti. La nuova scuola letteraria, che alcuni oggidì s'ostinano ancora a considerare quale banditrice di corruzione e di decadenza nell'arte, era la voce dei nuovi tempi, che anelavano di collocare la ragione in luogo dell'autorità, il vero in luogo del convenzionale, il concetto italiano in luogo della servile imitazione di cose e di forme oramai prive di vita. La voce, che gridava nel santuario delle arti: siate veri, siate cristiani, siate italiani, accettate le ragioni universali del vero; ma soltraetevi all'ingiusta tirannia dei retori e dei pedanti, era quella medesima voce, che poi doveva gridare la morte del paganesimo politico, che ci opprimeva da tanti secoli, la distruzione de privilegi e il trionfo della nazionalità, della libertà e della giustizia. E il pensiero tosto s'incarnava nelle opere ed uscivano di quando in quando alla luce quei magnifici monumenti della fede religiosa e politica, i quali s'intitolavano I promessi sposi ed Ettore Fieramosca, e Nicolò de'Lapi e Marco Visconti e i Lombardi e le tragedie altamente italiane di Pellico, di Niccolini, di Marenco e di Manzoni, e gl'inni sacri di questo, e le liriche di Leopardi, di Giusti, e le storie del Botta e del Colletta, che sotto il classico paludamento coprivano tuttavia in gran parte le idee dell'età moderna e sfogavano lo sdegno di tutta la nazione per la tirannide e i vizi de'suoi oppressori.

Ispirandosi alle generose ed italiane creazioni di Parini e d'Alfieri ed ai nuovi ardimenti di questi scrittori contemporanei s'innalzava la critica a severa nobiltà, e mentre per alcuni pochissimi essa continuava ancora ad essere un campo di lotte personali e di frizzi indecorosi, sotto la penna di altri molti diventava un'arte educatrice e feconda, e penetrando nelle ragioni interiori assumeva la dignità e la grandezza di filosofia dell'arte. Per essa i veri intuiti dai sommi scrittori passavano nello stadio della riflessione e del ragionamento e da questo ragionamento uscivano gli stimoli a nuove intuizioni o a più larghe applicazioni di quei medesimi veri e a creazioni novelle: mirabile lavorio del pensiero, per cui le facoltà umane vicendevolmente si aiutano e rinnovano continuamente le loro forze per progredire sempre più nella contemplazione del vero, del bello e del buono. Alla quale vicenda quando io vado ripensando non posso a meno di considerar come falsa la sentenza di coloro, i quali gridano, che la filosofia è la tomba dell'arte e che quando si comincia a discutere intorno a questa più non si creano le opere insigni, quasi la creazione non dovesse avere la ragione per guida, o quelle tre nobilissime forme dell'idea non si manifestassero che alle rozze e ineducate fantasie; mentre al contrario elle sono infinite e per quanto si contemplino presentano pur tuttavia ad ogni istante sembianze novelle e non prima osservate.

A queste soavi rimembranze di un tempo, che ha confortato di speranze, d'entusiasmo e d'amore i primi anni della nostra giovinezza, ci richiamava la lettura di alcuni *Saggi di critica letteraria*, che il signor Leonardo Fea ne porgeva l'occasione di ripetere in questi giorni passati, rimandandoli alla luce con una seconda edizione. Il Fea fu uno di quell'eletta schiera di giovani, che sentendosi tratti dalla loro indole all'ufficio di critici, vi si prepararono con lunghi studii e profonde meditazioni, ed, invece di gittarsi nell'arena della stampa periodica coll'incensiere in mano o collo staffile, vi scesero armati di profonde convinzioni e di larga dottrina. Egli vide nel dramma e nel romanzo le due forme più convenienti della poesia moderna, di questa poesia, che obbedendo alla natura dei tempi e al più ampio svolgimento dell'umana ragione, non più si copre d'antiche e pompose vesti per rallegrare le corti dei grandi, ma ispirandosi alle gioie, ai dolori, alle speranze, ai disinganni del presente, si slancia sciolta, fresca e vivace e col sorriso o collo sdegno sulle labbra in mezzo alle moltitudini e scuote fortemente le fibre dei cuori e parla un linguaggio, che esse conoscono: e del romanzo egl'investigò in una sua accurata scrittura l'indole e le ragioni, e le cause, per cui possa veramente recare tutta quella utilità, che dai bisogni dell'età nostra è richiesta. Le quali considerazioni, che il signor Fea, per lo stato, in cui allora trovavasi questo genere di componimento, rivolse soltanto al romanzo storico ed al contemporaneo, noi avremmo voluto, ch'egli avesse continuato e compiuto in questa nuova edizione, trattando in essa anche del romanzo filosofico e sociale, che occupò tanta parte nel campo della letteratura di questi ultimi anni e per la curiosa ansietà, con cui le menti a lui si rivolsero, può essere sorgente di beni o di mali infiniti. Non meno importante della prima parte di questo suo scritto intorno al romanzo è la seconda, nella quale egli fa l'applicazione delle teoriche e dei principii, in quella enunciati, pigliando ad esame le principali composizioni romanzesche straniere e nazionali; come pure l'articolo, in cui discorre del Nicolò de'Lapi di Massimo d'Azeglio con estetiche osservazioni di grandissimo peso e molto corredo di storica dottrina.

L'esame, ch'egli fa, in altri articoli, degli scritti di Silvio Pellico e delle liriche di Felice Romani, ha fondamento in quei medesimi principii di critica seria e filosofica, la quale gli fa cercare la verità e la sostanza delle cose sotto la veste abbagliante della poetica forma, notare le incoerenze, le inverosimiglianze, la poca connessione dei concetti sotto le magnifiche frasi; investigare l'esistenza del bello morale e del vero, di questi due elementi, senza i quali non può esservi poesia vera in tempi di civiltà progredita, cui più non bastano i lenocinii della forma e le ciance sonore.

A questi saggi di critica letteraria vanno uniti alcuni altri, in cui egli manifesta alcuni principii di storica e politica filosofia, discorrendo della proposta d'un programma per l'opinione nazionale Italiana di Massimo d'Azeglio, del nono volume della storia del Consolato e dell'Imperio di Adolfo Thiers e del discorso del Guizot intorno all'inglese rivoluzione. Scritti colla medesima gravità di dottrina e di ragioni, che gli altri tutti, ma con quella maggiore libertà di parole e di forme, che era consentita dai più liberi tempi, in cui videro la prima volta la luce.

Percorrendo con amore questo libretto abbiamo qua e là incontrato alcuni pensieri, che, a parer nostro, avrebbero abbisognato di qualche maggiore svolgimento, il che non è maraviglia in tal genere di scritture, nelle quali avviene per lo più, che lo scrittore stimi bastante pei suoi leggitori quella forma, colla quale i concetti apparvero chiari e distinti alla sua mente. Avremmo pure desiderato alcuna volta maggiore flessibilità ed eleganza di stile e più frequenti quelle grazie, onde le scritture didascaliche si infiorano anch'esse ed innamorano di sè pur quelli che rifiutano di stendere la mano al dolce frutto, se non ne vedon leggiadra la scorza.

Noi confidiamo, che il signor Fea nel raccogliere in uno questi sparsi lavori abbia fatto come quel viaggiatore, che dopo un breve riposo rivolge lo sguardo sulla via già percorsa per riprender lena e conforto a novello cammino. Ora che lo stadio par quasi deserto e pochi sono coloro, che vi si presentino per fare le loro prove, è necessario che gli antichi atleti vi scendano di nuovo e diano ai più giovanetti eccitamento ed esempio. Senza studii e senza lettere non si prepara l'avvenire, e quando l'arte tace a lungo e si nasconde è terribile sintomo, che più non batte il cuore delle nazioni.

DOMENICO CAPELLINA.

FATTI DIVERSI.

— APERTURA DELL'ISTITUTO DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA IN TORINO (Porticato Della Marmora, n.° 6.) — Le scuole si apriranno col giorno 5 del prossimo aprile; i convittori verranno ammessi il giorno 3.

Riguardando al gran numero di domande che sono state fatte per l'ammissione di giovani, la cui età oltrepassa il limite stabilito nel programma, il Comitato di direzione e di sorveglianza ha deliberato di usare in questo proposito di una maggiore larghezza, massime per quei giovani che fossero in caso di seguitare il corso del secondo anno.

Le domande per l'ammissione dei convittori e degli esterni dovranno essere indirizzate al Direttore, dal quale si potranno avere i programmi e i regolamenti dell'Istituto.

Torino, 25 marzo 1853.

Il Direttore dell'Istituto
F. ROSELLINI.
(Porticato Della Marmor, n.° 6.)

— ARRIVI. — Sentiamo con somma soddisfazione essere giunto ieri sera a Genova per la via di Marsiglia e Nizza il celebre ingegnere inglese Randel, accompagnato dal sig. Pope suo collaboratore.

— SCUOLA MILITARE D'IVREA. — Il 22 del corrente marzo il capitano generale comandante la divisione militare di Torino cav. Ettore de Sonnaz ha passato su questa piazza d'armi in rassegna il personale di questa scuola militare di fanteria; ebbe, a quanto ci risulta, a rimanere oltremodo soddisfatto della bella tenuta e del militare contegno, cui già altra volta affermammo distinguere gli ufficiali, bassi ufficiali e soldati che lo compongono.

— ASILI INFANTILI. — Il 17 del corrente ebbe luogo l'adunanza generale degli azionisti dell'asilo d'infanzia di Ivrea, in cui la direzione presentava il rendiconto del pio istituto, dal quale risultò che il totale dell'entrata compresi i capitali elargiti da varii benefattori, nello scorso anno 1852 ascese a lire 8,677 45, e che l'uscita compresa pure la collocazione di alcuni capitali fu di lire 7,711 55.

In questa adunanza venne ad unanimità conferito il titolo di presidente onorario dell'istituto al signor cav. ingegnere Antonio Melchioni ora residente a Novara in vista delle molteplici elargizioni, di cui fu sempre generoso verso l'istituzione, pendente la sua dimora in questa città. (*Eco della Baltea Dora*).

— STRADA FERRATA DA VERCELLI A VALENZA. — Il 22 compievasi la discussione in Casale del progetto di statuto sociale degli azionisti della ferrovia da Vercelli a Valenza, con alcune modificazioni al regolamento. L'adunanza fu presieduta dal dottor Giovanni Lanza deputato, e dai sigg. avv. Stara e avv. Ara delegati dalla provincia vercellese.

I nostri commissarii ottennero che la costruzione del ponte sia contemporanea a quella dei due tronchi, e da alcune pratiche preliminari fatte con Barbaroux e Comp. concessionari con privilegio dell'attual ponte sospeso, si ha luogo a sperare che questa difficoltà verrà facilmente superata. (*Vess. Verc.*)

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 23 marzo.

La Borsa da ieri continua a veder tutto colore di rosa, come giorni sono vedeva tutto nero, e forse con ugual ragione. Vi ho parlato delle assurdità sparse ieri, e quest'oggi vediamo a che ci possiamo attenere. Il *Constitutionnel*, in un articolo del sig. Granier de Cassagnac, prova come noi abbiam fatto ieri, che nulla si può ancor sapere nè in Francia nè in Inghilterra, quanto alle pretese del principe Menskiffoff. Sono oramai note le pretese della Russia nell'affare dei Luoghi Santi, quanto al rimanente non sono che congetture. Egli è dunque ridicolo il dire, come si diceva ieri, che il governo inglese abbia deciso di rinnegare il suo incaricato d'affari a Costantinopoli, e mandato ordine alla flotta inglese di non scostarsi da Malta. Veramente sarebbe un ordine dato a tempo!

Finalmente un dispaccio telegrafico di Trieste indirizzato al signor di Rotschild diceva che la Porta aveva ceduto su tutti i punti e che tutto era sistemato. Ho voluto sincerarmi in proposito, e vi posso confermare quanto vi ho già detto. La Francia e l'Inghilterra sono d'accordo in questo affare, come è stato assicurato dallo stesso lord Cowley in una conferenza avuta ieri coll'ambasciatore Vely pascià.

Eccovi quanto mi scrive da Londra persona che occupa una posizione assai eminente fra gli uomini politici d'Inghilterra. Il consiglio

dei ministri avrebbe deciso di mandar ordine alla flotta inglese *di non passare i Dardanelli* e al colonnello Rose di stare sull'aspettativa sino all'arrivo degli ambasciatori de Lacour e lord Radcliffe. Le istruzioni di lord Radchiffe sarebbero affatto pacifiche e consimili a quelle del sig. di Lacour.

Da quanto mi consta la situazione non sarebbe in verun modo così grave come si voleva darci ad intendere, anzi pare che la Porta fosse la prima ad esagerare la portata dei richiami dell'ambasciatore russo. Trattandosi degli affari dei Luoghi Santi nè la Francia, nè l'Inghilterra s'immischieranno, ma se l'insolenza del principe Menskikoff trascendesse potete esser certo che l'Inghilterra saprà indurre il nostro governo a difendere l'integrità dell'impero ottomano. Non vi posso abbastanza ripetere che il momento non è ancora venuto, nè per la Francia, nè per la Russia, e ogni cosa rientrerà pertanto nello *statu quo*.

Il Senato sta esaminando un progetto di legge che alloga all'imperatrice una dotazione di cinquecento mila franchi; si crede però che il Senato oltrepasserà la cifra chiesta dal governo e si dichiarerà fortunato di poter votare un milione almeno per la giovane imperatrice. A tanto giunge la galanteria dei senatori. Dobbiamo dunque essere contenti e del Senato e del Corpo legislativo, ma sopratutto di quest'ultimo, il quale come la donna virtuosa, non fa parlare di sè. Dico male; si parla molto del suo ballo che avrà luogo lunedì.

I deputati sopratutto ne fanno gran chiasso, non senza lunghi sospiri, cagionati dalle spese enormi, alle quali si trovano obbligati per la maggior gloria del loro presidente sig. Billault. Questi si consola in modo ingegnosissimo, promettendo ai suoi colleghi che l'anno prossimo verrà la volta di sottoscrivere per le città operaie. I deputati sono troppo bene educati per non aderire ad ogni domanda. Ciò prova in parte anco il suggello del corpo legislativo, che è di un conio speciale; rappresenta un'aquila ed ha queste semplici parole: *Corpo legislativo*. Converrete che con molta chiarezza è designata l'alta posizione che i nostri deputati hanno saputo occupare nel regime attuale.

Il consiglio di Stato, il quale nel fondo non è meno docile, inclina talvolta ad alcune velleità d'indipendenza. Di tempo in tempo si lascia scorrere a qualche desiderio; ma tutti i cattivi momenti scompariscono davanti un semplice sguardo o davanti un motto del sig. Baroche.

Così la sezione di legislazione presieduta dal signor Rouher ebbe l'audacia di proporre alcuni cambiamenti al progetto di legge sui giurati, opera del governo. Il signor Baroche essendosi accorto di quel pericolo, fece sapere al signor Rouher che non si doveva metter voce contro i progetti governativi: « imperocchè (egli « aggiunse) a che servirebbe il consiglio di « Stato, se disfacesse ciò che fa il governo? »

Il processo del sig. Larochejacquelein contro il giornale del Belgio *La Nation* sarà dibattuto venerdì prossimo a Brusselle. Il signor senatore ha voluto lasciar da parte il titolo delle ingiurie politiche, e si limita a far causa contro le ingiurie civili.

Il duca di Padova di cui v'annunziai la morte ieri, era generale e senatore. Capitano nel 1798 fu ferito e lasciato per morto a S Giovanni d'Acri. A Friedland fu nominato generale di brigata. Indi, già duca di Padova, salì a generale di divisione a Essling. Assistette alla battaglia di Lutzen, e difese Lipsia attaccata durante un armistizio. Il duca di Padova era cugino germano del re d'Olanda Luigi Napoleone, padre di Napoleone III. — SS — RT —

— Si dice a Parigi che saranno presentati alla legislativa molti progetti di legge: l'uno tendente ad accordare alla vedova del maresciallo Oudinot, duca di Reggio, una pensione vitalizia di franchi 12000 annui; l'altro a concedere simile pensione alla vedova del maresciallo Excelmans. Vi sono poi tre progetti in predicato concernenti la composizione dei giurati, i decreti in materia criminale, e la pronuncia dei giudizi del fatto.

— Il gen. russo Menskikoff, figlio dell'ammiraglio Menskikoff, inviato straordinario dello Czar a Costantinopoli è in questo momento a Parigi. (*Presse*).

Turchia. — Leggesi nel *Bollettino della Presse*:

Il giornale l'*Union* annuncia che dispacci giunti all'ambasciata turca per la via di Belgrado hanno portato la notizia dell'adesione della Porta all'*ultimatum* presentato dal principe Menskikoff.

Possiamo accertare nel modo il più formale che l'assertiva dell'*Union* non poggia sopra fondamento alcuno. L'ambasciata ottomana non ha ricevuto notizie nè da Belgrado, nè da veruna altra via.

Quanto alla flotta inglese pare che essa non sia partita ancora da Malta, questo almeno è quello che afferma il *Times*. L'ammiraglio Dundas avrebbe risposto al dispaccio del colonnello Rose, che egli non si credeva sufficientemente autorizzato ad aderire all'invito. Il governo inglese non avrebbe inviato nuovi ordini all'ammiraglio Dundas. Il *Globe* da sua parte annuncia che il 14 marzo una sola fregata a vapore il Tiger, di 16 cannoni, è partita da Malta per Costantinopoli.

Il *Times* del resto persiste nella sua versione; secondo la quale la missione dell'ammiraglio Menskikoff non è relativa che ai Luoghi Santi, e che non riguarda se non la Francia. Di questo parere è pure il *Journal français de Francfort* che si crede ben informato degli affari di Russia; noi abbiamo trovato le stesse asserzioni questa mattina nel *Constitutionnel*.

Se le informazioni di questi giornali sono esatte, è egli evidente che la quistione ha molto perduto della sua gravità, e quindi vi sarebbe troppa esagerazione in quanto dice la *Gazzetta di Trieste* dei preparativi della Russia.

— Leggesi nell'*Indép. Belge*. Un servizio straordinario di corrispondenza sarà organizzato tra Costantinopoli e Odessa, e staffette porteranno direttamente dispacci a S. Pietroburgo del principe Menskikoff, perchè lo czar vuol essere esattamente informato sugli incidenti particolari che avvengono nel Mar Nero.

In Odessa si crede che lo czar ritornerà in primavera a Vienna, da dove si recherà ad Odessa direttamente pel Danubio. Esso vi andrebbe per vedere se gli ordini dati per l'organizzazione della sua flotta siano stati eseguiti.

— Si legge nel giornale dei *Débats*:

Si ebbero in Inghilterra il 21 marzo lettere di Malta fino alla data del 14. Si suppone che con questo arrivo il governo inglese abbia avuto dispacci dell'ammiraglio Dundas, il quale doveva aver ricevuto il 12 o il 13 al più tardi, la lettera speditagli il giorno 8 dall'incaricato d'affari della Gran Bretagna a Costantinopoli, lettera che lo invitava ad avvicinarsi ai Dardanelli colla sua flotta.

Adunque siccome il *Times* e il *Globe* nei loro ultimi numeri affermano che l'ammiraglio Dundas non ha creduto a proposito di arrendersi alla richiesta del colonnello Rose, egli è più che probabile che parlino con cognizione di causa.

Un dispaccio telegrafico in data di Vienna 22 marzo, reca che la voce che il signor de Bruk possa essere mandato a Costantinopoli in qualità d'internunzio dell'Austria, prende maggior consistenza.

I fondi pubblici alla Borsa di Parigi si mantennero allo stesso saggio.

Stati Uniti. — Leggiamo nella *Presse*. È da rimarcarsi una singolare coincidenza. Il *New-York Herald* del 9 marzo annuncia l'arrivo a Washington del sig. Pulzsky ex-rappresentante del governo insurrezionale d'Ungheria a Londra « incaricato d'informare il governo degli Stati « Uniti de' movimenti di truppe russe sulle « frontiere della Turchia. »

Il messaggio del sig. Pierce è stato accolto in tutta l'estensione degli Stati Uniti con grande entusiasmo. L'alto personale diplomatico degli Stati Uniti sarà completamente riordinato. Si parla del sig. James Buchanan per l'ambasciata di Inghilterra, dei signori Hunter e Soulé per quella di Spagna, e John A. Dix per Parigi.

Tutte le notizie del Messico fanno presentire la prossima reinstallazione di Santanna.

Brema, 19 *marzo*. — La polizia ha fatto procedere stamane a parecchi arresti di carattere politico. Gli arrestati avevano preso parte a conciliaboli politici nei quali erano proclamate e insegnate dottrine anarchiche.

(*Journal de Francfort*).

Vienna, 22 *marzo*. — Lo scambio delle ratifiche del trattato commerciale tra l'Austria e la Prussia seguirà a Berlino ed a Vienna ancora nel corso di questa settimana, dopo di che verrà pubblicato ufficialmente il trattato.

(*Corr. Ital.*).

Lombardo-Veneto. — Il comando militare di Brescia pubblica in data del 21 corrente una sentenza di quel consiglio di guerra che condanna un individuo reo di rapina a 15 anni di carcere duro da scontarsi nell'ergastolo di Mantova.

Stato Romano. — Il *Débats* pubblica le seguenti notizie di Roma in data 14 marzo:

« Le ultime nomine di cardinali hanno portato qualche mutamento nel personale dell'amministrazione pontificia. Una sola nomina ha fin qui molta importanza, e dè quella di monsignor Mertel che riunirà in sè i due ministeri dell'interno e di grazia e giustizia. Quest'ultimo gabinetto era diretto dal ritorno di Gaeta in poi da un laico, l'avvocato Giansanti. Per lo che sono ridotti a due i laici rimanenti nel ministero, il signor Galli pro-ministro delle finanze e il signor Jacobini ministro dei lavori pubblici. Il ministero della guerra è senza titolare. Il signor Mertel che è protetto dal cardinale Fornari, passa per uno dei più abili prelati della corte pontificia.

Cominciò a farsi conoscere durante il periodo del governo costituzionale, e dopo la ristaurazione di Pio IX fu sempre impiegato in alte cariche. Il suo ingresso al gabinetto presentito già da lungo tempo, è stato inteso con generale soddisfazione.

Il nunzio attuale di Vienna, monsig. Viale, corso d'origine, oggi cardinale, resterà ancora qualche tempo in Austria. Sembra che trattisi di un concordato fra le due potenze, i cui preliminari sarebbero già composti, che l'eminenza sua ha incarico di condurre a termine.

L'affare di Benevento è totalmente abbandonato pel momento.

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Ricevuto da Ciamberi stamane, ore 9, min. 40.

Parigi, 25 marzo. — Il *Toulonnais* parlando della partenza della flotta dice che il vascello a vapore il *Napoleone* ne farà parte.

Londra, 24 *marzo*. — Nella città e alla borsa tutti dicono che la quistione d'Oriente sarà accomodata amichevolmente.

GIACOMO COLLO *Gerente*.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino del 25 *marzo*.

1848 5 per 0|0 1 marzo. Matt. 97. 55. Id. pel 20 aprile 98.

1849 1 gennaio. G. Pr. 98 25. Matt. pel 31 marzo 98 50. Id. pel 30 aprile 98 75.

1851 1 dicembre. G. Pr. 97 50. Matt. 98.

Azioni banca naz. 1 gennaio. G. Pr. pel 31 marzo 1360. Id. pel 30 aprile 1370. Matt. 1360.

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi *del 25 marzo* 1853.

		In contanti.		In liquidaz.	
F. franc.....	3 p.0|0	80 05	79 55	79 85	
»	» 4 1|2 p.0|0	103 45	103 75	»	»
F. piem. 1849.	5 p.0|0	98 50	» »	»	»
Pr. ingl. 1851.	5 p.0|0	» »	» »	»	»
Obbl.....1834.		» »	» »	»	»
id. 1849.		» »	» »	»	»
id. 1850		» »	» »	»	»
1853.	3 p. 0|0	69 75	» »	»	»

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 23 marzo 1852.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova	L.	4,385,167 48
id. id. in Torino	»	11,909,877 38
Numerario in via per Torino.	»	» »
Portafoglio e anticip. in Genova	»	15,188,022 61
id. id. in Torino	»	16,777,469 36
Fondi pubblici della Banca .	»	3,270,707 50
R. finanze c. mutuo. . . .	»	
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova	»	900,000 »
Tratte della sede di Torino del 22 corrente	»	11,832 37
Spese diverse	»	432,412 73
Azionisti per saldo azioni .	»	16,000,000 »
Palazzi di resid. delle due sedi.	»	996,609 63
Effetti all'incasso in C. corr.	»	41,433 15
Diversi	»	1,123,819 89
	L.	71,037,352 10

Passivo.

Capitale.	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione. . .	»	33,549,400 »
per operazioni ordinarie . .	»	
per mutuo alle Regie Finanze.	»	
Fondo di riserva.	»	524,888 86
Profitti e perd. al 30 giugno 1852	»	» »
Risconto del portaf. e anticipaz. in Genova	»	82,904 16
Risconto del portaf. e anticipazioni in Torino	»	105,285 74
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	199,342 90
Benefizi del semestre in corso in Torino	»	193,342 51
Conti corr. disponibili in Genova	»	775,268 25
id. id. in Torino	»	870,543 91
Non disponibile	»	69,398 51
R. Erario conto corr. disponibile	»	1,569,805 12
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino .	»	216,829 06
Tratte a pagarsi dalla sede di Torino su quella di Genova 22 cor.	»	25,256 33
Dividendi arretrati	»	26,086 75
Azionisti della Banca di Genova per indennità	»	» »
Semestre interessi fondi pubblici	»	» »
Conti diversi non disponibili	»	» »
Cassa del commercio e dell'industria c. c.	»	800,000 »
Rimesse della Sede di Torino del 22 corrente . . .	»	29,000 »
	L.	71,037,352 10

STRADE FERRATE

Sono in vendita presso il Libraio G. SERRA, in via nuova, e dai principali Librai delle provincie limitrofe alla Strada Ferrata ed alle Stazioni della medesima

gli Orarii delle Strade Ferrate

Da Torino a Busalla a cent. 5 cad.
Da Torino a Savigliano » 5 »

LA GUIDA del Viaggiatore e del Commerciante sulle Strade Ferrate piemontesi, adorna degli *Orari*, delle *Tariffe* pel trasporto delle merci, delle coincidenze colle vetture pubbliche, ecc. a cent. 20 cad.

Tutti coloro che vorranno incaricarsi della vendita per conto, si dirigano al libraio SERRA, in via Nuova, dal quale loro sarà fatto un considerevole sconto.

Pressso l'Editore C. PERRIN

È uscita la 17.ma Puntata

tanto in francese che in italiano

DEL ROMANZO STORICO INEDITO

SULLA

REAL CASA DI SAVOIA

del sig. ALESSANDRO DUMAS.

Tipografia FORY e DALMAZZO.

È uscita la 17.ª Dispensa
dell'Opera

da S. Quintino ad Oporto

AVVISI DIVERSI.

ASSOCIAZIONE

Al metodo di preservare le **Uve** dalla malattia del *criptogama* volgarmente riconosciuto sotto il nome di *marino*.

Si rende noto al Pubblico che a datare dal giorno d'oggi 10 marzo 1853 sino a tutto il giorno 8 aprile p. v. inclusive, è aperta a tutti i proprietari ed affittavoli di terreni vignati nei Regii Stati una Associazione che ha per iscopo, mediante il deposito anticipato della somma di fr. 8 per giornata, ovvero 38 are, di far loro conoscere pel giorno 12 dello stesso mese, il metodo *sicuro* ed *immancabile* per preservare le **Uve** dalla malattia, volgarmente detta il *marino*, che, secondo tutte le apparenze atmosferiche, minaccia di inveire anche quest'anno col rigore della scorsa annata.

Si offrono tutte le garanzie desiderabili perchè i depositi di danaro siano fedelmente restituiti, nel caso in cui contro ogni sorta di previsione, e malgrado l'applicazione del metodo, siasi perduto il raccolto a causa della malattia suddetta.

Le sottoscrizioni sono aperte su tutti i punti del Regno, presso i diversi incaricati conosciuti per notorietà e probità.

Per avere copia del Programma, dirigersi a Torino, con lettera affrancata, presso i sigg. BONAVERIO, BELLOC e Comp. commissionarii e ricevitori centrali dell'ammontare delle somme incassate, — contrada Alfieri. n.° 10; e nelle provincie presso i diversi incaricati, i cui nomi saranno pubblicati sui rispettivi Giornali delle località.

Il proponente, dal canto suo, non incorrerà l'obbligo di rivelare il suo specifico sino a quando non avrà raggiunto il numero di sottoscrizione per 4,000 giornate almeno: ed in questo caso, dietro dichiarazione del medesimo che sarà resa di pubblica ragione, i sottoscrittori ritireranno immediatamente il loro deposito senza veruna spesa.

Torino, addì 10 marzo 1853.

L'avvocato LUIGI MINA da Cuneo
inventore del Metodo.

SIROPPO PER LA DENTIZIONE DI DELABARRE.

Questa eccellente preparazione igienica con cui basta fregare le gengive dei fanciulli, per FACILITARE la sortita dei denti, e PREVENIRE le convulsioni, si vende 3 fr. 50 cent., alla Farmacia BERRAL, strada della Pace, 14, a Parigi. — (Vedasi l'opera dell'autore sopra gli accidenti di dentizione, presso Victor Masson, libraio, a Parigi.) — Deposito in Torino presso il Farmacista MAZZUCCHETTI.

PILLOLE DEHAUT

Questo *purgativo*, composto esclusivamente di sostanze vegetali, è impiegato a Parigi da circa venti anni dal sig. *Behaut*, non solo contro i raffreddori ostinati e come purgante ordinario specialmente come depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale. Queste pillole, la cui riputazione è ora sì diffusa in Francia, sono la base del *Nuovo metodo depurativo* al quale il signor *Dehaut* debbe tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori qualunque ne sia la natura, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò ch'esse furono composte per poter essere prese in un con buon nutrimento, in qualsiasi ora del giorno, secondo l'occupazione e senza dover interrompere il suo lavoro: il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene. — Deposito in Torino presso il farmacista Mazzucchetti.

CREOSOTO du Docteur **BILLARD Dentista**, il primo che abbia impiegato il *Creosoto* per guarire il mal di denti. Questa preparazione è infallibile. — Prezzo: 2 fr. a Parigi presso il D.r BILLARD, *rue Cassette*, 8. — In Torino presso il farm. Mazzucchetti

---

TEATRO NAZIONALE

Per la sera dei 27 marzo (Domenica di Pasqua)

Grande Festa da Ballo

con sfarzosa illuminazione
di 800 fiamme

e gran Banda Militare composta di 50 soggetti

diretta dal capo-musica sig. DORDONI.

TEATRO REGIO.

Questa sera 26 marzo: **Stabat Mater** di ROSSINI.

Tipografia FERRERO E FRANCO.
Viadell'Arcivescovado, accanto alla B. V. degli Angeli.

ANNO PRIMO.
N.° 74.

IL PARLAMENTO

DOMENICA 27 MARZO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento scade col mese di marzo, sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Torino, 26 marzo.

Si è potuto con qualche sorpresa notare che, nella quistione de'sequestri ordinati dall'Austria a carico degli emigrati lombardi, e perciò di varii nostri concittadini, la stampa de'due estremi partiti si è pronunziata in due sensi. La democrazia e la reazione dovevano, questa volta, procedendo per due linee diverse, riuscire al medesimo fine; l'una, in odio dell'Austria, non potea far a meno di condannare, con qualcuna delle bollenti sue frasi, una misura, che l'altra infatti ha biasimata in un linguaggio di severità studiata. Ma gli organi del partito mazziniano, quasi per dare un saggio del modo in cui intendono ed amano di applicare i canoni della libertà, della proprietà, della giustizia, non han potuto del tutto nascondere quel segreto sentimento di compiacenza che provano, a veder poste le mani sulle sostanze di uomini titolati, apertamente partigiani del principio monarchico, e fermamente alieni dall'utopia d'un' Italia *giovine*, a cui tutto, nell'Italia *vecchia*, resiste — gli uomini, le abitudini, i costumi, gli interessi, i pregiudizii, la probabilità del successo. La freddezza del linguaggio che, in una quistione così palpitante, la stampa democratica ha tenuto, l'artificio anzi con cui ha serbato tutti i suoi sarcasmi contro gli esuli *sequestrati*, dicono ben chiaramente a chi voglia comprenderlo, che il partito mazziniano non può, nell'intimo del cuore, biasimare la condotta del governo austriaco, contro cui la stampa europea si è levata unanime; e che se un rancore conserva, è tutto calcolato e bilioso come una gelosia di mestiere.

Ciò non deve tanto far meraviglia, quanto l'osservare dal lato opposto che il partito della reazione, abbandonando apparentemente la causa de'suoi *santi* principii, si sia questa volta associato alle idee del costituzionalismo più volgare e pericoloso. Dimenticando che la cittadinanza è parola, ma che sostanzialmente trattavasi di *emigrati, fratelli, uomini della riscossa*; dimenticando che la misura del sequestro parte da un' autorità così inappellabile e sacra come la corte di Vienna fu sempre per esso; dimenticando in fine che si tratta o di punire l'attentato *rivoluzionario*, o di contrappesare l'orrore di un tentativo di regicidio, o di prevenire un movimento futuro, ha pronunziato parole così sobrie e ragionevoli, che noi talvolta non avremmo esitato a soscriverle per conto nostro.

Ecco due ipocrisie, che reciprocamente si vagliono. La repubblica una ed indivisibile, che segretamente assapora il servigio semi-comunistico, resole dal governo austriaco; la reazione implacabile, che palesemente disapprova un atto che in buona coscienza reazionaria dovrebb'essere applaudito, e per gli uomini che colpisce, e per la mano che lo commette, e per il paese a cui è destinato a recare imbarazzi.

Ma la prima, contenta dell'avvenuta, si tace; la seconda nol può.

Nol può, perchè il sequestro non era agli occhi suoi che il prologo di un dramma, di cui attende ed agogna la fine; e nel timore che la fine le sfugga, ecco questi uomini della pace, della prudenza, della diplomazia, della temperanza, occupati a soffiare ed invelenire una questione, nella quale non v'è calma che possa dirsi soverchia, non v'è risponsabilità che non possa pesare sopra ogni menomo passo mal ponderato che si permettesse il governo.

Oggi l'*Armonia* ha un articolo, che, nel suo punto di vista, non poteva meglio idearsi. — Il Piemonte è *umiliato*. Nel 1846, sotto il ministero Solaro della Margarita, appena l'Austria osò commettere un atto di ostilità doganale, la *Gazzetta Piemontese* surse a dichiarare che volea salvo l'onore nazionale, e il governo rispose con delle rappresaglie, senza aver chiesto consigli ed aiuti, con coraggio, pronto a subire tutte le conseguenze della sua risposta. Oggi noi, popolo libero, oggi che non si colpiscono i nostri vini, ma i nostri concittadini, non osiamo fiatare, e chiamiamo in aiuto le potenze straniere!

Si potrebbe, in verità, dubitare che, per equivoco di qualche commesso, un articolo della *Voce della Libertà* sia stato recato al tipografo dell'*Armonia*. Come mai, gli uomini, ai quali l'*isolamento* del governo sardo è finora sembrato la più grave fra le sventure cagionateci dalla libertà a cui stiamo tenacemente attaccati, sentano ora ribrezzo ad ascoltare che la diplomazia, udito l'enorme sopruso del governo austriaco, abbia preso energicamente a cuore l'interesse e la dignità del Piemonte? Come mai questi uomini i quali, per convincerci dell'impossibilità di tenere in piedi un reggime che abborrono, han sempre alluso alla nostra piccolezza, e sempre magnificato le nazioni che ci attorniano e che non erano disposte a tollerare la nostra eccezionale condizione, dichiarano ora umiliato il paese, perchè le due nazioni più preponderanti in Europa mostrano di stimarlo abbastanza, per essere pronte a sostenere e difendere la causa dei suoi giusti diritti, e della sua dignità?

Se si dovesse prendere alla lettera la bellicosa fierezza dell'*Armonia*, non vi sarebbe che il lato ridicolo a rilevarvi. Lo scopo apparente, infatti, del suo articolo, non è che quello di farci apprendere una *grave e solenne lezione* nella quale impareremmo a non esser superbi, a riconoscere forse la necessità di rispettare l'onnipotenza dell'Austria. Ma in questo caso, nulla di più goffo che il cominciare dal pungere l'amor proprio d'un popolo che è vivo ancora abbastanza per poter risentirsi, e ricadere in quei medesimi atti *d'orgoglio*, di cui l'*Armonia* vorrebbe pietosamente correggerlo; e nulla di più mostruoso, che lo scagliarsi contro la condotta di un governo che mostrerebbe di avere pienamente imparato la postrema lezione dell'*Armonia*. Qui dunque, al di là della lettera, qualche cosa bisogna supporre, che sia più consentanea alla profonda malizia, con cui quel partito è uso di tendere le sue reti e misurare le sue parole. Non si stenterà, difatti, a comprendere che ogni più onorevole soluzione alla quistione de' sequestri, non potrebbe mai soddisfare al desiderio del partito pretesco, finchè fosse pacifica; e quando la stampa reazionaria si è così docilmente associata alle nostre idee, quando è stata sì facile a condannare la violenza delle misure austriache, quando ha parlato giustizia e diritto, lungi dall'aver tradito l'infernale sua missione, non ha inteso che accelerare una catastrofe, per tanto tempo vagheggiata ed attesa, accelerata con tanta semplicità dal partito mazziniano.

Noi comprendiamo perfettamente il pensiero dell'*Armonia*. Una battaglia può decider di tutto; una mediazione diplomatica potrebbe evitarla, e rendendo giustizia ai nostri *sequestrati* concittadini, potrebbe conservarci intatte le nostre istituzioni e rovesciare il disegno così abilmente tramato.

Ma che serve il coprirsi di tante belle parole! La dignità del paese, se vi è partito a cui meno importi, è quello dell'*Armonia*. Quanto a noi, la vogliamo incolume e vera. E perchè la vogliamo, troviamo eminentemente ridicola e capziosa la fretta guerresca che il clero dell'*Armonia* oggi dispiega. Quando il gabinetto austriaco, convinto della ragionevolezza delle nostre domande, libererà i nostri concittadini dalla molestia che loro gratuitamente ha inflitto, il nostro onore si troverà doppiamente salvato; salvato dall'ingiuria che rischiavamo di patire, e dalla taccia di un' imprudenza che avremmo potuto commettere. La politica, come ogni cosa nel mondo, ha pure le sue stagioni; ha de' frutti che eran maturi nel 1846, e potrebbero essere acerbi nel 1853. E queste vicende toccano a tutti. L'Austria che oggi impicca e sequestra non è forse ella stessa che nel 1848 accordava costituzioni ai suoi popoli e trattava sulla *pace all'Adige*?

Si tranquilli adunque il clero dell' *Armonia*: il paese non sarebbe umiliato, se non quando, sedotto dalla sua ipocrisia, non mettesse in una quistione sì grave tutta la calma che merita. La dignità del paese esige che ci si rispetti il diritto internazionale: e Governo e Camere non son mica disposti a permettere che sia calpestato. Esige che alla giustizia della nostra causa siano testimonio le grandi potenze a cui la conservazione della pace soprattutto interessa: e tutto annunzia che mai la diplomazia de' gabinetti europei non ha trovato un risentimento più giusto di quello, che il nostro governo ha mosso contro le misure austriache. Esige che, quando, esaurito ogni mezzo pacifico, non rimanesse da scegliere che fra un torto a subire e il più arduo de'rischi, non si ponga più in dubbio il partito che convenga al paese ed alla dinastia che lo regge: e il paese e la dinastia han già fatto la scelta.

Potrà ben darsi che questa politica non riesca dignitosa abbastanza agli organi del Sacro Collegio; ma noi possiamo assicurarli che il mondo non la troverà *umiliante*. D'altronde, tutto quanto lo spirito marziale che possa ne' loro petti ribollire, vi è tutto compreso; e la sola differenza da fare tra i due sistemi si è, che il nostro mira a salvare insieme l'onore e la libertà, e il sistema dell'*Armonia* è impaziente di poter confondere in una quistione di onore la libertà, che non è riuscita a scrollare con tutte le arti infinite, che ha messe in giuoco fin qui.

QUISTIONE D'ORIENTE.

Si legge nel *Journal des Débats* del 23:

Il *Times* ritorna oggi sul tema che ha sviluppato ieri, per il quale è stato vivamente attaccato per parte di parecchi organi della stampa inglese. La causa unica della crisi attuale sarebbe l'affare dei Luoghi Santi, e quantunque possa servir di pretesto per condurre ad effetto altri progetti importantissimi e anche più pericolosi, l'Inghilterra protestante deve astenersi e lasciare i Greci e Latini terminare la loro querela come sapranno. L'Inghilterra si asterrà, ma questo non vuol dire ch'essa non farà tutti i suoi sforzi per cercare di ristabilire l'armonia delle grandi potenze, turbata da questo nuovo episodio della questione d'Oriente. Tale è la sostanza dell'articolo del *Times*, il quale contiene alcuni errori, per esempio quando dice che l'imperatore Luigi Napoleone ha voluto prender il titolo di protettore dei Luoghi Santi. Questa voce corse veramente sullo scorcio del passato autunno nei fogli inglesi, ma non ne abbiamo mai trovato traccia altrove. Noi non discuteremo questo punto nè alcune altre asserzioni avventurate dal giornale inglese, meno però questi particolari, che importano poco alla questione, noi crediamo che il *Times* traduca assai bene le intenzioni del governo inglese.

Per quanto possiamo oggi giudicare della situazione noi crediamo che il ministero del conte Aberdeen si sia veramente appigliato al partito di lasciar correre le cose senza agire egli stesso altrimenti che come moderatore.

E se dobbiamo dire tutto l'animo nostro, soggiungeremo che ai nostri occhi questa ostentata indifferenza potrebbe aver per causa qualche intelligenza colla Russia, la quale guarentisce all'Inghilterra che la missione del principe Menskikoff non riuscirà ad alcuna risoluzione estrema e capace di compromettere seriamente la pace del mondo.

— Leggesi nella *Patrie*:

Preoccupati come sono gli animi sulla missione del principe Menskikoff a Costantinopoli, ci sembra interessante di edificare l'opinione sui risultati immediati che potrebbe avere una repentina rottura fra la Porta e il gabinetto di Pietroburgo e di mettere in chiaro l'impossibilità di un colpo di mano sulla capitale della Turchia.

Il corpo d'armata turco continuamente stanziato a Costantinopoli, si compone della guardia imperiale, milizia eletta, e di reggimenti regolari. Il suo effettivo è di 50,000 uomini.

Il canale di Costantinopoli che mette dal Mar Nero a questa capitale, ha circa 25 chilometri di lunghezza. La sua larghezza è quella della portata di un colpo di cannone; le due rive sono munite di forti e di batterie, messe nel più formidabile stato di difesa. Non si può dunque passare questo stretto, che sotto il fuoco crociato delle batterie che distruggerebbero qualunque flotta tentasse di forzare il passo. Il miglior battello a vapore favorito dalla corrente che cambia a seconda del vento, impiega da 3 a 4 ore per passare lo stretto.

Questi ostacoli sono sì ben riconosciuti, che la Russia non ha mai pensato ad attaccare l'impero ottomano per mare e non ha tentato di sorprendere Costantinopoli.

Nella guerra del 1828 le armate russe trovarono più facile per penetrare nel cuore della Turchia, di varcare i monti quasi inaccessibili del Balkan, anzichè di forzare il passaggio del Bosforo.

Quanto a un tentativo di sbarco sopra una delle coste del Mar Nero è finalmente inamissibile; la flotta russa di Sebastopoli, non potendo imbarcare che 20,000 uomini circa da opporre ai 50,000 uomini del presidio di Costantinopoli.

La missione del principe Menskikoff avrà, noi lo speriamo, un risultato pacifico. Il suo arrivo a Costantinopoli ha dato luogo ad ovazioni per parte della popolazione greca, ma sarebbe increscevole di veder spingere tropp'oltre manifestazioni entusiastiche che le autorità turche sarebbero costrette di reprimere.

(Corrispondenza del Parlamento).

Roma, 21 marzo.

Non mi fate colpa del ritardo a scrivervi, benchè un po' lungo. Frammezzo alle minacce di movimenti che accennavano qualche giorno fa ad una possibile conflagrazione delle potenze d'Europa, non mi parve necessario di venirvi a dare notizie degli istituti organici relativi al governo di Roma, le quali arriverebbero sempre in tempo.

Vi verrò dunque a dire piuttosto delle cose attuali. Checchè si scriva dai giornali di Francia e d'Inghilterra, qui si crede e si predica a viso scoperto dai nostri uomini di Stato che la quistione turca è già in via di accordo, e che le sarà messa una pietra sopra. Io inclino a crederlo; sebbene il poco che qui è dato di sapere almeno per organi pubblici, non possa metterci in grado di pronunciare giudizi sicuri. Ma noi guardiamo all'attitudine dei nostri uomini di Stato, dei grandi diplomatici in sottana, e i sintomi esterni ci bastano; difficilmente errano. Costoro adunque si tengono per sicuri . . . . . non l'oserebbero senza un qualche grave argomento. Tornerò a parlarvi di ciò.

Avrete udito la nomina di monsignor Mertel a ministro (1). Alcuni ne vogliono augurare bene, rendendo l'elogio che in verità è dovuto ad uomo che fu integro nella magistratura, e può

---

(1) Da un'altra sorgente abbiamo alcuni ragguagli intorno a monsignor Mertel. Questo prelato di umili natali, ma di eletto ingegno andò a Roma, come molti chierici sogliono, postulante impieghi nel foro ecclesiastico e fu promosso fin da molti anni indietro ad uditore della S. Rota col titolo e le attribuzioni inerenti di prelato. Stette però quasi oscuro per più anni, e soltanto dai curiali sapevasi che egli era forse il più dotto fra i giudici di quel tribunale; pregio cotesto che non costituiva una ragione vera per progredire nel sistema clericale, e in fatti fino al 1848 restò in quella prima carica. Venuta l'epoca delle riforme e dello Statuto fu nominato a senatore e si distinse per alcuni discorsi temperati, ma liberi. Fu in amore del popolo e non dispiacque alla curia pontificia, allora alquanto ricomposta a novità di persone. Dopo la fuga del papa a Gaeta fu membro della deputazione che andò in nome del Senato, della Camera elettiva e del municipio a pregare il papa di ritornare nel proprio Stato. Come gli altri suoi colleghi fu respinto dai soldati borbonici al confine del regno napolitano.

Tornò adunque a Roma beneviso alla moltitudine, in odio alla fazione retriva. — Poi scomparve dalla vita pubblica per riprendere elevate funzioni dopo la ristaurazione papale. Ora la sua nomina reca necessariamente stupore a chi lo conosce. L'avvenire dirà da quali cause ella fosse determinata.

dirsi gemma dell'ordine prelatizio. Ma poveretti s'illudono! S'illudono come quando mettevano esagerate speranze nella scelta del già monsignor Ruffini, oggi mancato ai vivi, al geloso officio di polizia. Fu strumento il Ruffini di superiore volontà nè più, nè meno degli altri, e lo sarà il Mertel benchè unisca a sè i due importanti dicasteri dell' interno e di grazia e di giustizia. Bisogna conoscere innanzi tutto quali minime attribuzioni siano riservate ai ministri dall'onnipotente cardinale segretario di Stato, e più ancora quanto siano ristretti sotto l'attuale *alter ego* del papa il cardinale Antonelli. Il ministero dell'interno a Roma non esiste che di nome. Istituito da pochi anni indietro a mera pompa d'un titolo amministrativo non è nel fondo che una sezione del ministero degli affari esteri. Mi direte, che ciò non sembra avere il senso comune . . . . . ed io non vi risponderò il contrario; ma vi affermerò che tale è il fatto. Il ministero di giustizia è meno ancora indipendente, imperocchè non estenderà mai un diritto di supremazia e di direzione sui tribunali ecclesiastici, sulle commissioni speciali, e in genere su tutti quegli atti che il capo dell'amministrazione governativa intende condurre di suo proprio moto, e senza alcun vincolo con quella parte di legislazione che è in vigore nello Stato.

La settimana santa sarà assai triste, a quanto si può supporre fino ad oggi. Saprete che essa è per Roma un secondo carnevale, non ostante lo spettacolo che dovrebbe essere lugubre e che nel suo genere è magnifico delle cerimonie del Vaticano. Pochi i forestieri, in confronto degli scorsi anni, ed anche dell'anno 1852. Sommavano in quell'ultimo anno a 30,000, e oggi ne potete ridurre sicuramente la cifra alla metà. Pochissimi poi gli Inglesi, fra i quali non si nominano che due o tre di grande distinzione. Una tale mancanza in quest'epoca di Pasqua è veramente straordinaria in Roma: ognuno a suo modo, e secondo il proprio colore, l'attribuisce a cause diverse. Ma la causa vera non credo sia difficile a rinvenirsi; e se questo sistema dura, i chierici dovranno pure riconoscerla nella poca sicurezza che presentano le condizioni del paese da loro governato.

Avrete avuto ormai cognizione dei fatti della Romagna, dei tribunali istituiti dagli Austriaci e delle fucilazioni di Ferrara. Condotti all'estremo d'ogni miseria, e condannati a giudizi di truppa straniera i poveri sudditi del Papa ricorrono a lui come ad ultimo ausilio con suppliche e domande calorosissime. Inutile! Quegli atti o non giungono al Papa, o altrimenti egli è costretto a rispondere che si rimette pienamente a Dio per tutto quello che accade, e che non può entrare nell' operato dei tribunali dell' Austria. Ecco l'indipendenza temporale che la Santa Sede fu lieta finalmente di avere acquistato col mezzo delle armate cattoliche.

Roma è quieta; nè v'è pel momento mestieri di spiegare gran lusso d'armata e di rigori per mantenerla in una vera calma mortuaria. Roma è quieta perchè i suoi abitanti sono persuasi che non sia tempo di uscire in vane e pazze rivolte. Devesi a questa ragione un rallentamento indispensabile nelle carcerazioni, le quali di tempo in tempo si rinnovano solo per dimostrare che la polizia è viva.

Ho intorno a ciò ottima notizia da parteciparvi. L' esperienza, il tempo, le tentate prove hanno servito a mettere in senno molti animi già sovverchiamente caldi nelle passioni politiche. Il fatto e l'esempio della libertà che si conserva incolume nel vostro benedetto Piemonte hanno operato il resto. Tutta la parte sana dei liberali piega a miti propositi di temperanza e di savièzza nelle opinioni. Non accetterà mai volontarie transazioni con un governo di casta o setta, come vogliasi chiamare il romano; ma nemmeno avrà mai rapporto con uomini che lo spirito di congiura e di fazione sostituiscono a quello di libere aspirazioni, e vorrebbero tratta l'Italia nella scissione di furibondi partiti, nella negazione d'ogni retto e prudente principio.

Io vi potrei citare molte e sincere conversioni di questi due ultimi anni. A quest' anno però era riservato, fra tanti dolori e tante sventure che pesano con maggior forza sopra la popolazione della penisola, questo unico beneficio che ogni influenza venisse meno di uomini o ciechi, o fanatici, o colpevoli, e le anime oneste e liberali si stringessero in un sentimento di concordia che deve preparar l'avvenire.

Fra pochi di io vi proseguirò a tessere la descrizione dei nostri tribunali: questa parentesi intanto spero non sarà discara ai vostri lettori.

— Il Cenobita di Sant'Eremo. —

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Firenze, 21 marzo.

Il *Monitore* d'oggi registra un furto sacrilego avvenuto ieri nel duomo di questa città nelle prime ore pomeridiane. Il valore degli oggetti rubati si fa ascendere a 7,000 lire. È ora un anno o poco più che un fatto consimile ebbe luogo; e la stessa effigie della Madonna fu spogliata dei ricchi donativi di cui aveala ornata la pietà de' fedeli. Per quanto io rammento, le indagini della polizia rimasero allora infruttifere, e non si è mai scoperto l'autore di quel sacrilegio. È a desiderarsi vivamente che questa volta l'attività della polizia riesca efficace, e che l'autore del sacrilegio, qualunque sia, venga tradotto dinanzi ai tribunali, e punito a seconda del codice. Corre per altro voce che oggi stesso, in un confessionale dello stesso duomo, siasi trovato un pacchetto nel quale erano racchiuse le pietre preziose di cui rano ornati gli oggetti rubati, cosicchè il vaore del furto resterebbe diminuito d'assai.

Non sarà mai abbastanza inculcato alle autorità politiche il bisogno di un'attiva sorveglianza per tutelare le proprietà; poichè sventuratamente i furti si succedono con una frequenza insolita, e le vie di Firenze riboccano di ragazzi che s'addestrano in questo nefando mestiere, e preparano abbondante popolazione agli ergastoli.

Ma non è soltanto coll'attività del gendarme che arresta il ladro, che si perverrà a far rispettare la proprietà. Qui vi è bisogno di lavoro diretto a prevenire il delitto; e questa prevenzione non sarà efficace, se consisterà unicamente in una larga distribuzione dei così detti *precetti* a coloro che sono già stati condannati per furti, e che non hanno dato saggio di emenda; ma sibbene con una educazione veramente morale, e il più possibilmente diffusa tra le classi del popolo, poichè più del presente è spaventevole l'avvenire.

E giacchè parlo d'educazione mi cade in acconcio di dire qualche cosa dell' istruzione. La legge del 30 giugno 1852, che dà la istruzione pubblica e privata nelle mani del clero, viene applicata rigorosamente nella parte che riguarda l'abolizione di ciò che esiste.

I direttori degli istituti e delle scuole private hanno avuto ordini rigorosi di licenziare i maestri e le maestre non cattoliche; perciò gl'Inglesi che istruivano gli alunni nella lingua di Milton sono stati licenziati; le scuole tenute da protestanti sono state chiuse, e alla fine del presente anno scolastico dovranno pure cessare i due istituti Zei e Lemonnier, il primo dei quali specialmente era salito in meritata fama per il buon metodo con cui vi sono educati ed istruiti i fanciulli ed i giovanetti. E su tante ruine che cosa sorge? Niente. Se lo Stato avesse organizzato ampiamente licei e ginnasii, mi spiegherei in qualche modo queste misure, potrei supporre che il governo volesse i giovani educati in quel dato modo, con quei tali principii, non ammettesse perciò la concorrenza delle scuole private; ma vedendo chiudere le scuole esistenti senza aprirne altre, a dir vero si cadrebbe nel sospetto che egli voglia ricondurci ai tempi in cui il saper leggere e scrivere con un po' di grammatica, era privilegio di pochi. Questo, grazie a Dio, è impossibile, e certo io non attribuisco al governo così strana e barbara idea: osservo solamente che vi è difetto di previdenza e di provvidenza, e che può partorire gravi danni. Non so se queste mie linee cadranno sotto gli occhi di quelli che ci governano; ma pel caso che qualcuno di essi si degnasse gettarvi lo sguardo, ricorderò qui ciò che diceva uno storico francese, il Fleury: *L'ignorance n'est bonne à rien.* Dunque nemmeno ai governi assoluti giova l'ignoranza dei governati.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Genova, 25 marzo.

Non abbiamo grandi novità se non sono a considerarsi tali i veramente grandi mazzi di fiori che ornano i Santi Sepolcri nelle nostre principali chiese. Il concorso dei fedeli è stato numerosissimo anche quest'anno, e non ostante il pessimo tempo di questo mese i fiori abbondavano. Uno dei mazzi regalato alla chiesa di S. Ambrogio dal marchese Pallavicino di Pegli aveva sei metri di circonferenza, conteneva trecento quaranta camelie oltre ad infinite viole, garofani, erbe odorose ecc. Vedete che faccenda gigantesca! Omai Genova potrebbe chiamarsi assai meglio di Firenze, la città dei fiori.

La salute del nostro bravo generale Alessandro Lamarmora, turbata da una forte pneumonite, ormai volge a rapida convalescenza.

Il partito retrogrado che già si consolava dell' imbarazzo in cui credeva che fosse posto il nostro governo dalle intemperanze austriache, comincia a por nuovamente le pive nel saccco. Qualcuno dei *disgustati* che era già tutto in faccende per cogliere il frutto del buon seme austriaco, torna malinconico da che ha letto le parole di Russell, e si riconforta soltanto leggendo gli articoli dell' *Italia e Popolo* che in questi giorni sono veramente di un'assurdità divertentissima. In proposito dei giornali di questo colore amerei avere da voi una spiegazione che so pur desiderata da molti. Qui in Genova conosciamo poco i fratelli Litta, ma sono generalmente in voce di non solo ottimi cittadini, ma di molto benefici. Or come avviene che le corrispondenze che si mandano da Torino all' *Italia e Popolo* inginriano spesso costesti due vostri ospiti, e un altro giornale ne inventò un viaggio a Parigi per trovar modo di vituperarli (1)?

Si possono dire quasi cessate le tante ciarle intorno agli emigrati. La virulenza delle declamazioni contro quanto operò il governo per propria difesa ed a difesa dell' emigrazione stessa, la virulenza io dico di quelle declamazioni ha fatto sparire per così dire anche le irregolarità e gli errori che possono avere commesso gli esecutori degli ordini governativi. Già il *San Giovanni* non è ancora partito, e questo valga a mostrare quanto fosse vera la corrispondenza della *Voce* mandatale *nel partire.* È generale l'approvazione per la fermezza e dignità mostrata dal governo contro i soprusi tentati dall' Austria verso noi; come è pur generale il sardonico sorriso onde fu accolta la così detta amnistia ai processati di Mantova.

Anche il più volgare dei nostri lettori capi benissimo che pubblicare il perdono ai processati senza risultamento mentre s'appiccava il Frattini, dopo una ventina di altri appiccati, è una feroce ironia che può ingannare i lontani per un giorno al più. Tutti, o per dir meglio, tutti i miei conoscenti desiderano che il governo non si lasci addormentare da belle frasi e da parole equivoche dell'Austria, la quale temporeggiando guadagna sempre: e questo mezzo è tradizionale nella sua politica, come in quella della curia romana. G. P.

(1) Giacchè il nostro corrispondente c' invita quasi a dir due parole sul proposito dei signori Litta, non perchè ciò sia necessario pel Piemonte, ma per quei paesi nei quali essi siano un po'meno conosciuti, di buon grado cogliamo occasione di far palese a chi legge che i predetti illustri emigrati sono fra quelli che fanno onore all'ospitalità che ricevono e al paese che li ricovera, e veramente le loro splendide fortune spesero finqui in opere generose e benefiche. Uno anzi di quei fratelli presta servigio allo Stato come officiale nella nostra milizia, ed entrambi non furono mai tardi a dar prove di affetto e di devozione a questo paese, che a buon dritto può dirsi una seconda loro patria.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

LOMBARDO-VENETO. — Nell'*Oss. Triest.* del 23 troviamo il seguente *avviso* dell'i. r. comando militare della città di Padova:

« Dietro rispettato ordine dell'eccelsa i. r. superiorità militare, e di concerto colle ii. rr. autorità politiche e di finanza, sono, alla stazione della strada ferrata, non che alle porte primarie di questa città, cioè alle porte dette di Bassano, Legnago, Venezia e Vicenza, istituiti degli appositi incaricati politici, ad oggetto principale di ritirare o di controllare i recapiti, dei quali deve essere munito ogni forestiere e viaggiatore, nonchè qualunque altro individuo, che non sia riconosciuto come domiciliato in questa città e suoi dintorni.

Quest'i. r. comando militare di città, nel rendere nota tale superiore disposizione per norma ed esatta osservanza, a scanso di conseguenze e misure di rigore, previene pure che le altre porte di San Giovanni, Saracinesca e delle Contarine, restano assolutamente interdette al passaggio di qualsiasi persona non appartenente alla città di Padova e suo circondario politico.

Ogni viaggiatore poi, che intenda di partire dalla città di Padova col mezzo della strada ferrata, dovrà trovarsi alla stazione almeno 10 minuti prima della partenza d'ogni singola corsa, onde possano essere esaurite a suo confronto le pratiche sulla regolarità dei ricapiti di viaggio.

Padova 15 marzo 1853.

L'i. r. tenente-colonn. comand. milit. di città
Cav. di TERZAGHI.

STATO ROMANO. — Si legge nella *Gazz. d'Augusta* la seguente corrispondenza di Sinigaglia, 10 marzo:

« L'altro ieri giunse qui un battaglione del reggimento d'infanteria, Imperatore, spedito da Venezia ad Ancona sopra un vapore di guerra. Esso venne in sostituzione di un battaglione del reggimento d'infanteria arciduca Francesco Carlo che tenne occupata sino ad ora Ancona, e che aveva distaccamenti a Sinigaglia, Pesaro e Rimini.

« Si attendono ad Ancona da Ragusa due altri battaglioni del reggimento Imperatore. Il reggimento Francesco Carlo era assai ben veduto qui ed ovunque; il motivo dell' improvvisa sua traslocazione nell' interno dell' Austria è da cercarsi nella circostanza che, come reggimento ungarese, era composto di un gran numero di antichi honved, i quali avevano molta simpatia ad Ancona con persone notoriamente *malintenzionate.*

« Lo Stato pontificio contiene continuamente una gran quantità di fermento, e le sette politiche hanno preso piede da tutte le parti, come lo dimostrano i numerosi arresti che hanno luogo ogni giorno. Anche negli ultimi giorni se ne verificano qui e a Fano, come anche certamente in molti altri luoghi. Si pretende che gli associati appartengano alla grande società segreta che tiene avvolta tutta l' Italia nella rovinosa sua rete; tutti sono conosciuti come antichi rivoluzionari, di modo che il loro arresto non ha fatto molta sensazione. Le società segrete sono una vera piaga del paese, che non può essere distrutta che dal tempo e da una buona istruzione del popolo. Per ciò che concerne quest'ultima, è pur troppo vero che per ora l' immoralità e l' irreligione vanno aumentandosi anche nelle infime classi del popolo. Non deve far stupore quindi se i delitti si aumentano di anno in anno, e se ai corifei della setta rimane aperto un immenso spazio per le fantasie e per le mene criminose. »

— La *Gazz. di Ferrara* pubblica la sentenza di cui facemmo cenno nei numeri precedenti. Ecco i nomi dei condannati:

1. Succi Giacomo nato e domiciliato a Ferrara, d'anni 48, cattolico, ammogliato, senza prole, possidente.

2. Franchi Bononi Andrea nato e domiciliato a Ferrara, d'anni 40, cattolico, ammogliato, senza prole, possidente e droghiere.

3. Malagutti Domenico nato a Saletta presso Ferrara, d'anni 26, cattolico, nubile, dottore in medicina e chirurgia.

4. Parmeggiani Luigi nato e domiciliato a Ferrara, d'anni 46, cattolico, ammogliato, padre di due figlie, oste.

5. De Lucca Aristide nato e domiciliato a Ferrara, d'anni 27, ammogliato, padre di un figlio, sensale.

6. Pareschi Giovanni nato e domiciliato a Ferrara, d'anni 30, cattolico, ammogliato, padre d'un figlio, sollecitatore.

7. Gandini Francesco nato e comiciliato a Ferrara, d'anni 32, cattolico, nubile, scrivano.

8. Ungarelli Gaetano nato e domiciliato a Ferrara, d'anni 22, cattolico, nubile, studente in legge.

9. Mazza Camillo nato a Bologna, domiciliato a Ferrara, d'anni 22, ammogliato, senza prole, libraio

10. Barlaam Vincenzo nato e domiciliato a Ferrara, d'anni 44, cattolico, ammogliato, padre di cinque figli, stampatore.

11. De Giuli Gaetano, nato e domiciliato a Ferrara, d'anni 49, cattolico, nubile, agente privato.

12. Battara Stefano nato a Francolino, domiciliato a Ferrara, d'anni 32, cattolico, nubile, sensale.

Istruttasi a loro carico la relativa procedura, i primi suaccennati undici detenuti si resero confessi, e rimasero indi legalmente convinti: come pure Battara Stefano rimase per concorso di circostanze legalmente convinto dei seguenti fatti, constatati in genere, come qui appresso:

Succi Giacomo di aver ricevuto nella propria casa tanto nell'anno 1851, quanto nell'anno 1852 degli emissarii, muniti di istruzioni per l'organizzazione di una società rivoluzionaria tendente al violento rovescio del legittimo governo della Santa Sede, di essere stato inoltre l'istitutore del comitato rivoluzionario a Ferrara, e di aver indi dirette le operazioni; di essersi messo in tale qualità in relazione cogli altri comitati sovvertitori; di aver diffuso gran numero di proclami mazziniani ed altri scritti rivoluzionarii; di aver affigliato diverse persone alla setta, e di aver finalmente presieduto ed assistito alle riunioni dei membri della cospirazione, come pure di avere spiegata in altra guisa grande attività per la causa rivoluzionaria.

Franchi Bononi Andrea di essere stato uno dei capi del comitato rivoluzionario di Ferrara, di aver preso concerti con Succi intorno al modo di effettuare la violenta mutazione del governo attuale, e di aver posseduto dei proclami rivoluzionari.

Malagutti Domenico di aver accettato la missione di organizzare la scolaresca dell'Università di Ferrara per l'intento rivoluzionario; di essere entrato a tale uopo in relazione collo studente Ungarelli Gaetano; - di essere stato altro dei capi del comitato rivoluzionario a Ferrara, di avere assistito alle adunanze del detto comitato, d'aversi assunto l'incarico d'organizzare per la mira rivoluzionaria il quartiere di S. Benedetto in Ferrara; - di aver diffuso dietro l'ordine d'un comitato superiore i proclami mazziniani ed altri scritti incendiari statigli a tale uopo inviati, e finalmente di avere spiegata somma attività nel procurare i mezzi pel violento rovescio del legittimo governo.

Parmeggiani Luigi di essersi unito a Giacomo Succi in sul principiare dei loro politici raggiri, e poscia come altro dei capi al comitato rivoluzionario formato dal detto Succi a Ferrara, di aversi assunto ed anche esercitata l'incumbenza di ricevere e di diramare i proclami mazziniani, scritti e stampe incendiarie stategli spedite a Ferrara, di aver ceduta la propria casa per l'adunanza del comitato rivoluzionario, di aversi inoltre assunto di organizzare il quartiere di S. Paolo a Ferrara per lo scopo rivoluzionario, e di avere finalmente cooperato in modo essenziale ai preparativi per il violento cangiamento del legittimo governo, non solo nei tempi recenti, ma bensì anche nel passato in qualunque a lui propizia circostanza.

De Lucca Aristide e Pareschi Giovanni di aver appartenuto al comitato rivoluzionario formato dal medesimo Giacomo Succi, ed in qualità di capi, di aver assistito a varie adunanze dei membri del sopraddetto comitato, di essersi assunto l'incarico di affigliare gl'individui per la setta rivoluzionaria, e di organizzare, il primo il quartiere di San Giovanni, ed il secondo quello di San Giorgio in Ferrara, finalmente di avere cooperato per la causa rivoluzionaria, tanto mediante la diffusione di scritti incendiari, come pure in altre guise.

Gandini Francesco e Battara Stefano di essere stati membri del comitato istituito dal summentovato Succi, e specialmente di aver accettato l'incarico per l'organizzazione militare dei settari, di aver assistito ad una sessione dei principali cospiratori nell'abitazione di Francesco Gandini, e di aver finalmente diffusi degli scritti rivoluzionari.

Ungarelli Gaetano di essere entrato in relazione col capo Domenico Malagutti per l'organizzazione rivoluzionaria degli studenti dell'università di Ferrara; di avere affiliato varie persone per la setta; di avere raccolto per ultimo dei sussidii consistenti in danaro; di aver diffuso degli scritti incendiari, e di aver finalmente cooperato a pro della rivoluzione con altri e corrispondenti mezzi.

Mazza Camillo e Barlaam Vincenzo di avere appartenuto alla società clandestina, di essersi resi dipendenti da Gaetano Ungarelli; di aver affiliato dei membri per la setta, di aver raccolto dei sussidii, consistenti in denaro, di aver diramato scritti e stampe incendiarie, e di aver cooperato cogli altri modi per vantaggiare la meta rivoluzionaria.

De Giuli Gaetano di aver fatto recapitare al Parmeggiani dei pacchi contenenti degli scritti

rivoluzionari, e di essersi prestato in tale modo utile alla società colla diffusione dei medesimi.

Tradotti quindi innanzi al Consiglio di guerra radunatosi in Ferrara il 17 febbraio 1853, vennero i suddetti inquisiti, ad eccezione del De Giuli, dichiarati rei di alto tradimento, ed a tenore del proclama dell'I. R. governo civile e militare, in data 5 giugno 1849, dell'articolo 5. di guerra, e dell'articolo 61 del codice penale militare, vennero a voti unanimi condannati:

Succi Giacomo, Franchi Bononi Andrea, Malagutti Domenico, Parmeggiani Luigi, De Lucca Aristide, Pareschi Giovanni, Gandini Francesco, Ungarelli Gaetano, Mazza Camillo e Barlaam Vincenzo alla pena di morte da eseguirsi colla forca.

Fu inoltre l'inquisito Battara Stefano a tenore della succitata Notificazione del 5 giugno 1849, del 5 articolo di guerra, e del 34 e 61 articoli del Codice penale militare, condannato a quindici anni di lavori forzati in ferri pesanti; — finalmente l'inquisito De Giuli Gaetano venne condannato qual reo della diffusione di stampe rivoluzionarie a due anni di carcere.

Rassegnata tale sentenza a S. E il sig. feldmaresciallo e comandante supremo dell'I. R. seconda armata in Italia conte Radetzky trovò di confermarla pienamente in via di diritto in quanto ai suddetti inquisiti rei del delitto di alto tradimento, ordinando l'esecuzione della pena capitale nelle persone di - Succi Giacomo - Malagutti Domenico - e Parmeggiani Luigi - confermò la pena di anni quindici di lavori forzati da espiarsi in galera, inflitta a Battara Stefano e condonando in via di grazia la pena di morte agli altri inquisiti, si degnò di commutarla come segue:

A. Franchi Bononi Andrea per essere stato sedotto, e per aver dimostrato minore attività, in quella di anni otto; - a Pareschi Giovanni per essersi astenuto negli ultimi tempi dalle ulteriori cooperazioni; - a Mazza Camillo ed a Barlaam Vincenzo similmente per somma grazia in quella di anni dieci; - a De Lucca Aristide per essersi lasciato sedurre per motivo della stringente sua miseria, e finalmente a Gandini Francesco ed a Ungarelli Gaetano, perchè sedotti, in quella di anni dodici di lavori forzati in ferri pesanti da espiarsi in galera.

Relativamente a De Giuli Gaetano, fu confermata in via di diritto la pronunciata condanna di due anni di carcere dal competente I. R. governo civile e militare in Bologna; in via di grazia però, e valutata la di lui detenzione finora sofferta, ed il dimostrato pentimento, essa venne mitigata ad un anno di carcere.

Tale sentenza fu pubblicata il giorno 16 del mese corrente ed eseguita la pena di morte oggi alle ore 7 antimeridiane, in mancanza di carnefice, mediante la fucilazione nella persona di Succi Giacomo - Malagutti Domenico e Parmeggiani Luigi.

Ferrara, il 16 marzo 1853.

L'I. R. gen. magg. comand. la città e fortezza
NOBILE DI ROHN.

ESTERO

SVIZZERA. — **Berna**, 21 *marzo*. — Nel consiglio esecutivo, il prefetto di Berna annunziò che l'*Intelligenzblatt* aveva pubblicato una notizia, secondo la quale il consiglio federale avrebbe risolto di chiamare sotto le armi 40,000 uomini del contingente e 20,000 uomini di riserva; siccome questa notizia è falsa, soggiunge il prefetto, perciò egli ammoni l'estensore di quel foglio di essere più circospetto per l'avvenire. Il consiglio approva il prefetto, e lo invita a non cessar di vegliare affichè la nuova legge sulla stampa venga a questo riguardo strettamente eseguita.

ALEMAGNA. — **Berlino**, 20 *marzo*. — Le Camere sono andate ieri in vacanza, e ripiglieranno i loro lavori il 5 prossimo aprile.

Risulta dal bilancio presentato alle Camere che durante la guerra colla Danimarca i Danesi hanno sequestrato 54 bastimenti prussiani, e che il governo ha dovuto pagare 250,000 talleri per riscattarli.

L'aumento dell'armata federale nella proporzione di 50,000 uomini avrà luogo quanto prima. Le istruzioni concernenti questo punto sono già partite da Francoforte per tutti gli Stati della Confederazione e sono giunte pure a Berlino. Tuttavia sarebbe errore il credere che questo aumento sia per rendere necessario un aumento dei corpi d'armata dei diversi Stati. Questo cambiamento consiste soltanto nell'obbligo imposto ai governi di tenere un maggior numero di soldati a disposizione della Confederazione.
(*Corrisp. Havas*).

Stoccarda, 19 *marzo*. — Un'ordinanza reale testè promulgata scioglie l'associazione degli studenti di Tubinga atteso che, da un'inchiesta fatta relativamente a quest'associazione, sarebbe risultato che la medesima attendeva a fini politici e poteva pertanto compromettere l'ordine pubblico. (*Mercurio di Svevia*).

AUSTRIA. — **Vienna**, 22 *marzo*. — Il nuovo codice penale austriaco statuisce che il crimine di perturbarbazione della pubblica tranquillità può essere commesso eziandio contro un altro Stato in quanto però le leggi di questo o trattati speciali garantiscono la reciprocità. A quanto udiamo parecchi Stati del Continente avrebbero già incamminate delle vicendevoli pratiche dirette a riconoscere generalmente la massima della reciprocità.

— Al primo di aprile, alle 10 antimeridiane avrà luogo nella casa della Banca la prima estrazione delle obbligazioni della ferrovia lombardo-veneta.

— Corre voce che anche quest'anno S. M. la regina di Prussia si recherà ad Ischl per passarvi una parte della state.

— La neve che da tre giorni fiocca incessantemente ci trasportò dalla precoce primavera nel più rigido inverno. Tutte le vie ne sono cotanto ingombre che la comunicazione è intercettata. Le ferrovie stanno inerti nè possono inoltrare gli intirizziti passeggieri. Le poste mancano. Anche nella città interna è difficoltoso il camminare, nei sobborghi è pressochè impossibile. Insomma tale nevicata come da sabbato scorso fino oggi mattina ci molestò in compagnia a vento insoffribile è rara negli annali iemali di Vienna. (*Corr. Ital.*)

FATTI DIVERSI.

— Società Pio-Filarmonica. — L'esecuzione dello *Stabat* di Rossini al Teatro Regio ha chiamato il concorso di tutte le notabilità del bel mondo torinese. Le logge e la platea erano stipate di uditori. Il palco scenico ha prodotto un bell'effetto, allorchè tirata la tela a grandi liste verticali bianche e rosse che chiudeva il proscenio, si è veduto coperto dagli artisti collocati in bell'ordine, e illuminato da molti lampadari di cristallo.

L'arrivo in scena de'quattro principali cantanti, l'Albertini e la Bregazzi, Bocardé e Bonafos fu salutato dagli applausi degli spettatori; tutti e quattro furono poi ripetutamente applauditi nelle arie rispettive; applaudito il maestro direttore, ripetuti a richiesta il coro *Eja* e l'aria e coro *Inflammatus*. L'esecuzione è riuscita soddisfacentissima per l'orchestra, più ancora per le voci, specialmente pei cori, e più specialmente ancora pel merito dell'Albertini e di Bocardé, che si son fatti ammirare come sempre: la prima per gli accenti passionati del suo canto, il secondo per la nettezza e precisione delle note, la quale è tanta che noi—memici del *falsetto* anche alla punta di una progressione ascendente—gli perdoniamo quello dell'*inclyti*. Non ci par dubbio che un grande concorso di uditori vi sarà ancora nelle altre sere 27, 28 e 29.

Pensiamo che lo effetto del magnifico melodramma che il genio di Rossini ha saputo tirare dallo *Stabat* sarebbe compiuto se fosse dato in due parti soltanto come in qualche altra capitale, e non a centellini separati da intervalli tanto larghi che la distrazione sopravviene e demolisce le impressioni di un pezzo prima che cominci l'altro.

— Bilanci divisionali. — *Divisione d'Annecy*. Da qualche mese è pubblicato il volume delle sedute del consiglio divisionale di Annecy, uno dei più distinti per l'ordine delle materie distribuite e trattate sulle tracce presentate con grande intelligenza e cura dal conte e cavaliere de Raymondi intendente generale. Importante parte della Savoia sono le provincie del Fossigni, del Ciablese, del Genevese, e di grande coraggio nello spendere. La superficie loro totale è di chilometri quadrati 4563 e se la popolazione è in essa cresciuta nella ragione avuta nel decennio 1838-48, da abit. 278510 che era dovrebb'essere stata nel 1852 di abit. 293,925. La condizione topografica essendo montuosa ed aspra merita una speciale attenzione. Eccettuata la Savoia propria, tutte le altri parti di quell'illustre ducato ha minor popolazione relativa che le tre provincie dell'Annecy; tuttavia essendo la media di terraferma di abit. 71. 95 per chilom. quadrato, il Fossigni non ne ha che 51. 82, il Ciablese 62. 38, il Genevese 66. 93. Il suolo diviso in 73,999 particole di possessi tiene 27,764 il Fossigny, 18,121 il Ciablese, 28,114 il Genevese. Nel 1837 aveva il Fossigni tante iscrizioni ipotecarie per lire 44,346,000 e nel 1848 ne assunse per lire 2,878,113; il Ciablese aveane in quell'anno per lire 26,657,000 e ne assunse nell'ultimo per 1,522,130; il Genevese aveane per *cento* milioni in quel primo anno e presene per otto milioni e mezzo nel 1848; nel quale si vide che il Genevese pagava di tributo prediale lire 4. 02 per cento del prodotto netto, 3. 53 il Ciablese, 4. 88 il Fossigni. Contro queste cifre il bilancio della divisione ha per *ispese generali* ordinarie e straordinarie pel 1853 lire 220,234; e delle straordinarie il Fossigni prende 42,709, il Ciablese 20,685, il Genevese 34,250. Per le *strade*, oltre a 4,000 lire di fondo comune in riserva il Fossigni è caricato di lire 29,379, il Ciablese di 11,839, il Genevese di 52,510, per la spesa di *ordinaria* manutenzione; e per *istraordinario* il Fossigni pagherà lire 43,669. 14, il Ciablese 42,439, il Genevese 68,485. Onde per le strade in ordinario e straordinario la divisione ebbe coraggio di alluogare quasi un mezzo milione, concorse il Genevese per trentamila lire di straordinario onde costruire una strada che rimetta il commercio al tavoliere di Beauges ricchissimo di biade, ma omai fatto diserto di mercati perocchè le vicine provincie provvedendo buone vie il rivolsero a se stesse. Quanto all'*istruzione*, le tre provincie si scrissero per 600 lire ciascuna in sussidio pei sordo-muti; alle scuole primarie assegnò il Genevese (per una di metodo) lire 2,800, il Fossigni 1,200, il quale diede 600 altre lire all'orologeria di Cluses, e 200 pel comizio agricola. La spesa totale della divisione pel 1853 è calcolata in lire 461,256. 41. L'entrata comprese centomila lire di prestito al Genevese, lire 145,305. 12, quindi rimarranno ad esigersi per imposta 315,951.

L'agricoltura è la vita della Savoia, e gli uomini la rendono vivissima a dispetto dei fiumi e delle frane, delle temperie del clima e di mille ostacoli della natura. Ma domanda aiuti efficaci governativi perchè le forze provinciali non bastano; nè molto chieggono. Posto che strade fanno, e ponti e argini con tanto dispendio domandano che un corrier postale corra in regola da Bonneville a Thonon onde i grossi borghi che sono sulla porta a Thonon più non abbiano ad aver le lettere sino da Douaine con danno bene spesso di due dì. Quindi che distendendosi la via ferrata in Savoia vada a toccare Aiguebelle, Albertville, Annecy, Seyssel e apra così le vene savoine verso Francia, Svizzera e Piemonte: il telegrafo secondando la strada renda pronto il mezzo del sapere e del potere a tempo fare ogni cosa bene. E perocchè il Fossigni coraggiosissimo ha già 35 belle cascine, eppure in Savoia ancora non si sa lavorar bene il formaggio, nè allevar come altrove il bestiame, domanda il consiglio divisionale che il governo favorisca un'associazione che si propone di *cascinare*, e pianti in ciascuna delle provincie una *Cascina modello*; e perocchè il ministro Cavour ha fatto sperare aiuti una commissione del Fossigni composta di Jaquier-Châtrier, Bastian, Burlat, Dufresne, Fontaine, Gavillet, presentò al consiglio un eccellente lavoro circa quell'importante soggetto, e il consiglio fecelo stampare negli atti suoi, degnissimo di essere studiato in molte parti delle montagne italiche. Ringraziamo il sig. conte de Raymondi dell'avercelo favorito, e lo raccomandiamo agli studiosi del progresso dell'economia agraria. Scarabelli.

— Società degli operai di Casale. — Nell'oratorio del collegio adunavansi il dopo pranzo di domenica scorsa i membri della *Società di mutuo soccorso degli Operai* della nostra città, e deliberavano:

1.° Di celebrare la seconda domenica del vegnente mese di maggio l'anniversario dell'istituzione della società:

2.° D'invitare le società consorelle dello Stato ad assistervi per deputazioni.

La duplice deliberazione venne preceduta da un discorso del presidente Rigoli, che con generose parole animò i colleghi a perseverare nei forti e virtuosi propositi; — e da un ragguaglio esattissimo del direttore Regard intorno al prosperevole stato presente della cassa sociale.

Nella festa anniversaria di maggio il municipio farà dono alla società di una bandiera nazionale che verrà solennemente benedetta in quel giorno nella parrocchia dell'Addolorata.
(*Spett. del Monf.*).

— Arresti. — Una banda di ladri, che avvicendava da qualche tempo i suoi delitti nella città di Casale, è finalmente caduta nelle mani della giustizia, mercè lo zelo indefesso de' Carabinieri Reali ivi stanziati.

Ad un'ora dopo la mezzanotte del 16 al 17, i tre principali capi furono sorpresi da due carabinieri travestiti nell'atto che stavano per introdursi in un palazzo. Tentarono essi militari di arrestarli tutti, ma un solo, raggiunto alla corsa dal carabiniere Prunotto 1 Giuseppe, potè essere trattenuto, mentre un secondo dopo una viva lotta col carabiniere Vellivano 1 Evasio, nella quale si l'uno che l'altro rimasero contusi e feriti, era riuscito a svignarsela col terzo. Erano però arrestati si l'uno che l'altro nel successivo giorno 18, ed anzi si acquistavano a loro carico certe prove de' vari furti da essi commessi.

Si chiamano gli arrestati Lupaglia Giuseppe, Valenzano Michele e Venturino Giovanni, tutti e tre di detta città.

— Dopo un'aggressione a domicilio con grave ferimento e rapina commessa in marzo 1852, di complicità con altri nel territorio della città di Saluzzo, certo Primo Pietro d'anni 29, vagabondo di quella città, si abbandonò a nuovi delitti di strada e di estorsione, ed aggirandosi da un luogo all'altro sempre armato di pistola si rese terribile non solo nella provincia di Saluzzo, ma ben anche nei paesi contermini di quella di Torino. L'inseguimento di lui per parte de' Carabinieri Reali fu oltre ogni dire continuo ed attivo, e se per lunga pezza rimasero deluse le loro premure, venne nella notte del 12 corrente finalmente fatto al brigadiere Crida 2 Giovanni ed ai carabinieri Daillond 2 Francesco e Bongioanni 10 Cristoforo della stazione di Carignano, di farlo prigione, in seguito a lunga perlustrazione, ed a penoso appiattamento, in una cascina sulle fini di Loggia (Torino), con soddisfazione generale.

— Alle ore 11 di sera del 19 corrente, il brigadiere dei Carabinieri Reali Salvi 3 Giuseppe, comandante la stazione di Orbassano, ebbe ivi a sostenere un terribile scontro con un famigerato malandrino, Francese Luigi di anni 35, nativo di colà, il quale da lungo tempo menava vita errante e viveva del frutto de'suoi delitti.

Dopo di avere collocato in appostamento fuori della casa il carabiniere che aveva seco di servizio, mosse il brigadiere tutto solo ad attaccare il bandito in una camera appartata di una bettola clandestina; ma era appena giunto sul limitare, che quegli gli puntò e gli scattò contro il suo fucile. Non avendo l'arma preso fuoco, il brigadiere giunge con uno slancio ad afferrarla, se non che dopo lungo contrasto finisce per rompersi in due pezzi. Allora il ribaldo con quello rimastogli fra le mani mena replicati colpi sul brigadiere il quale fa altrettanto dal canto suo, e pervenuto finalmente a trarre la sciabola lo stende con essa estinto al suolo.

Il coraggio da questo militare spiegato è superiore ad ogni encomio. Contuso in più parti del corpo e con tre ferite al capo così gravi che si stette sulle prime in forse della sua vita, proseguì a sostenere, sempre da solo, una lotta micidiale che non durò meno d'un quarto d'ora, senza chiedere nemmeno il soccorso del suo dipendente per timore avesse il Francese dei compagni. Il fucile di cui questi era armato era a due canne e straccarico; aveva inoltre indosso buona provvista di munizione.

— Ricerca artistica. — Non essendo lontana che di pochi mesi la pubblicazione dell'opera col titolo: *Luca Longhi, illustrato dal conte Alessandro Cappi*, l'autore, segretario dell'Accademia di belle arti in Ravenna, tiene suo debito di addoppiare testè le più accurate ricerche dirette specialmente a conoscere dove oggi si trovi il *Ritratto di monsignor Giovanni Guidiccioni*, presidente di Romagna, operato l'anno 1540 dal detto pittore Longhi in detta città, a istanza di Annibal Caro, segretario del dotto prelato. Il conte Cappi non lasciò di ricercarne altresì in Lucca, patria del Guidiccioni, e potè di là sapere per cortesia degli illustri avv. Fornaciari e professore Ridolfi, che presso la tuttora esistente nobile famiglia Guidiccioni non è quel *Ritratto*, il quale conforme lasciò scritto l'Armenini ne' veri precetti della pittura) *fu predicato per maraviglioso in Roma da Michelangelo Buonarotti*; bensì due altri ritratti rappresentanti Monsignore stesso, uno de'quali in figura intera con in mano un sonetto a encomio del Caro, pare copia del buon originale. Chi fosse dunque per avventura posseditore del *Ritratto* reso famoso dalla straordinaria lode di Michelangelo, o di qualsivoglia altra pittura del Longhi, che si potesse dubitare non fosse a notizia del conte Cappi, non indugi di grazia a renderne avvisato il medesimo in Ravenna (Stato pontificio), affinchè possa a suo luogo farne ricordo.

Si pregano da ultimo i *giornalisti* a riprodurre (e ciò per amore delle arti gentili il presente articolo nelle loro Gazzette, sicuri di far cosa assai accetta all'autore dell'opera sopra citata, il quale per tal cortesia obbliga ad essi fin d'ora la sua più vera riconoscenza.

— Primordi di Roma. — Leggesi nel *Giorn. di Roma* del 21 corrente:

La pontificia accademia di archeologia nel giorno 10 marzo corrente si adunò nell'aula dell'archiginnasio della Sapienza, sotto la presidenza del sig. principe D. Pietro Odescalchi.

Il sig. prof. Franc. Orioli, consigliere di Stato dall'analisi critica delle tradizioni, dal confronto delle autorità, dalla natura intrinseca dei fatti, dalla interpretazione di parecchi testi ch'ei giudicò sino ad ora mal compresi, si tenne condotto a conchiudere che Tazio conquistò Roma, e che il trattato di pace fatto allora coi Romani risguardò l'assoggettamento di essi ai Sabini; che dopo la conquista ciò che di Romolo si racconta sino alla morte ed all'apoteosi, deve intendersi di Tazio; che Numa gli successe al trono colle medesime condizioni, per diritto di eredità; che finalmente sotto Numa cominciarono però i Romani, aiutati probabilmente dai Latini, a scuotere il giogo, e vi riuscirono per opera soprattutto di Tullo Ostilio, il quale a questo suo aiuto dovette l'elevazione a re del settimonzio.

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 26 *marzo*. — Nella notte arrivò da Torino il ministro inglese sig. Hudson.

Questa mattina dalle 5 alle 6 salpò da questo porto per Villafranca la regia corvetta il *San Giovanni*, che trasporta in America ottanta circa emigrati. (*G. di Genova*).

Svizzera — La risposta alle ultime note dell'Austria venne deliberata e risolta dal Consiglio federale nella tornata del 22 marzo. In essa sono esaminati e confutati tutti i gravami ed i presunti fatti allegati dall'Austria per fondare la sua accusa di partecipazione del Ticino nella sommossa di Milano, e si comunicano le prove della loro insussistenza. È espresso il fermo convincimento che l'Austria ha preso le sue inaudite misure contro il Ticino senza fondamento e senza causa, e l'aspettazione che saranno indilatamente revocate. Non è formulata alcuna minaccia o dichiarazione di rapresaglia. La quistione de'cappuccini, e la conseguente espulsione dei Ticinesi, non vi sono toccate, e formeranno l'oggetto di una comunicazione speciale. — Non appena questa nota sarà partita verranno stampati tutti i documenti, e nei prossimi giorni pubblicati. Intanto della succitata nota venne data immediata comunicazione al governo di Vaud, il quale ne ha espresso il desiderio per essere in grado di consultare la mozione di Eytel relativa alla convocazione della Assemblea federale.

— L'incaricato d'affari svizzero *ad interim* a Vienna, sig. Steiger, ha avuto un colloquio molto animato col signor conte de Buol Schauenstein, presidente del consiglio dei ministri dell'imperatore d'Austria, nel quale egli ha molto bene risposto ai rimproveri diretti alla Svizzera nelle individualità del Ticino, ed ha rappresentato la Confederazione con molta dignità. Il sig. Steiger avendo agito secondo lo spirito delle istruzioni avute il consiglio federale ha pienamente approvato la sua condotta. (*Bund*).

Lucerna. — La società degli officiali aveva esternato in un indirizzo al generale Dufour il suo interesse per il toccatogli infortunio cadendo dalla slitta. L'onorevole generale rispondendo dice: « Io spero che il mio ristabilimento non tarderà molto, e che — se la patria nei pericoli di cui è ora minacciata, dovesse chiamare i suoi figli in difesa — io potrò dispormi con voi sotto la nobile bandiera, felice di

trovarmi in mezzo ai miei compagni d'arme dividere la vostra gioia ed i vostri pericoli, felice principalmente di vederli tutti uniti, pronti a versare il loro sangue per una santa causa. Anche il mio motto sarà come il vostro: Indipendenza e libertà. »

Ticino. — Non ci siamo ingannati nel ritenere che l'inconveniente accaduto mercoledì in Lugano non aveva altro carattere che quello di una dimostrazione isolata cagionata più dalle circostanze specialmente sinistre della Valle Colla che da altro. Sentiamo che dalla relativa inchiesta non risulta alcuna trama politica premeditata, nè la compartecipazione di persone che valga ad inspirarne il fondato sospetto. — A prevenire ogni taccia che si potesse fare al comitato d'avere con un operato parziale dato fondato motivo di doglianza, crediamo bene di rimarcare che su 2360 fr. da lui spesi a favore degli espulsi poveri a tutto il 20 marzo giusta il rendiconto pubblicato in questa gazzetta N. 25, la Valle Colla ne ebbe 505, compreso il prezzo dei sacchi di farina di melgone ivi mandati, come risulta da boni rilasciati e pagati. (*Gazz. Ticin.*)

— Il numero dei Ticinesi espulsi dalla Lombardia risulta essere di 5,784, di cui 3,786 uomini, 748 donne, 644 figliuoli, e 430 di età avanzata. (*Gazz. Ticin.*)

Francia. — Il *Moniteur* del 27 pubblica una nuova lista di 41 individui, ai quali, per decisione del 23 marzo, è fatta grazia delle misure di sicurezza generale pronunciate dalla commissione di revisione della prima divisione militare e dalle commissioni miste dei dipartimenti.

— Ieri il signor cavaliere Marques-Lisboa, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore del Brasile ebbe l'onore di rimettere all'imperatore in udienza pubblica, in nome del suo sovrano, le insegne della Gran Croce dell'ordine imperiale del *Cruzeirs* con una lettera di S. M. Brasiliana.

— Il signor Lacour ambasciatore di Francia a Costantinopoli ha lasciato Parigi per recarsi al suo posto. Il signor Lacour s'imbarcherà a Marsiglia nella corvetta il *Caton*.

— Si legge nella *Rivista* dell'*Indépendance Belge*: Si conferma pienamente che l'epoca della consacrazione di Napoleone III è definitivamente fissata nel mese di maggio *con o senza il Papa*. L'arcivescovo di Parigi ha positivamente ricevuto ordine di far tutti i preparativi. La notizia è certa. Verrà il Papa? Quest'oggi se ne può dubitare, ma nelle regioni officiali si continua a sperare. In ogni modo noi ripetiamo che l'epoca della consacrazione non è più subordinata alla venuta del Santo Padre.

Marsiglia 22 *marzo*. — Ieri una bufera spaventevole ha portato la desolazione in questo paese. Il *Courrier de Marseille* scrive a questo proposito. « I nostri vecchi non ricordano una « tempesta così violenta, come quella che da due « giorni infuria nella nostra contrada. Si ad- « ditano gravi disgrazie cagionate dall'impeto del « vento nei nostri porti e in ispecie in quello di « Ioliette.

— Il *Débats* ha un articolo molto interessante relativo all'opuscolo del signor Sauzet sul matrimonio civile e religioso in Francia firmato *De-Sacy*. — Non potendo, come vorremmo, pubblicarlo per intiero, per mancanza di tempo, ci limitiamo a transuntarne qualche brano per dare ai nostri lettori un'idea dell'articolo del signor De-Sacy.

Dopo avere spiegato qual è oggi la legge sul matrimonio in Francia, e i cambiamenti che il signor Sauzet vorrebbe introdurvi, soggiunge: Siamo dispiacenti che il sig. Sauzet abbia sollevato questa quistione. In Sardegna essa agita vivamente gli spiriti, il clero fa inauditi sforzi per conservare il suo antico privilegio. In Francia il matrimonio è accettato, perchè entrò nei costumi, e da 60 anni che è in vigore non sembra che abbia turbato le coscienze, o ne abbia fatto soffrire lo spirito di famiglia e la purità del matrimonio.

Quanto alla proposta del signor Sauzet benchè appaia moderata nella forma noi crediamo che porterebbe a rivoluzione e minaccerebbe uno dei principii fondamentali del 1789, la separazione dell'ordine civile dal religioso, della legge dal dogma. Sarebbe una breccia per la quale rientrerebbe presto o tardi l'intolleranza dello Stato. Si, qualunque precauzione voglia prendere il sig. Sauzet, noi non esitiamo a dire che l'abolizione della libertà di coscienza sta in fondo al suo progetto.

Inghilterra. — Si legge nel *Sun* del 23 marzo:

Ieri a Plymouth si ebbe ordine di completare il personale del vascello *Queen* di 116 cannoni. Esso è forte in questo momento di 400 uomini, e il suo equipaggio dovrà essere di 900. Prenderà la bandiera dell'ammiraglio della squadra della Manica.

La *Vengeance* di 84 cannoni, capitano lord Edouard Russell, provvista per quattro mesi di viveri, attende da un istante all'altro l'ordine di partire pel Mediterraneo.

Turchia. — Leggesi nell'*Oss. Triest.* del 24: Quest'oggi giunse nel nostro porto il piroscafo *Imperatrice* in giorni 9 da Costantinopoli. Secondo il *Journal de Constantinople* del 9 il governo imperiale avrebbe adottato definitivamente una misura avente per iscopo di porre rimedio radicale agl'imbarazzi finanziari.

Una nostra corrispondenza del 14 assicura che la Borsa si trova in perfetta calma. Le basi principali per la nuova Banca furono fissate e sottoscritte. Una ricca casa bancaria di Londra darà la maggior parte dei capitali; il di più sarà diviso per azioni sino alla somma di 400 emilioni di piastre turche. In vista di ciò vi fu tosto grande ribasso nelle valute.

Il governo gransignorile promulgò un firmano con cui assoggettò l'isola di Candia ad un'imposizione di 1,700,000 piastre per soccorrere le finanze.

— Si legge nel bollettino della *Presse* del 24; Il *Toulonnais* di lunedì, ricevuto soltanto quest'oggi, annuncia in questi termini la partenza della squadra: « Per un dispaccio giunto ieri la squadra di evoluzione ha ricevuto l'ordine di allestire il più prontamente possibile e di avviarsi per i Dardanelli. La squadra partirà nella giornata di domani e il magnifico battello a vapore il *Napoleone* che era stato distaccato dalla medesima per una missione di cui abbiamo parlato precedentemente, ne farà parte anch'esso.

Il *Times* reca sulla questione d'Oriente un articolo che rassomiglia ai due ultimi, persistendo a dire che le esigenze della Russia riguardano soltanto i Luoghi Santi, e che la cosa si risolverà pacificamente. « Abbiamo ragione di » credere, dice il *Times*, che gli agenti russi » presso certe altre corti non hanno mostrato » alcuna ripugnanza per un'azione collettiva » delle grandi potenze cui la Turchia meglio » d'una volta è andata debitrice della sua esi- » stenza. »

Ammettendo però che le difficoltà attuali non riusciranno ad una crisi decisiva, il *Times* non crede neppure che sia possibile di mantenere a lungo l'esistenza dell'impero ottomano.

Esso afferma che in tal questione non divide le opinioni recentemente emesse da lord John Russell alla Camera dei comuni.

Nella sua corrispondenza di Parigi il *Times* espone niente meno che un piano di spartimento che darebbe alla Russia la maggior parte della Turchia europea; all'Inghilterra l'Egitto e Candia; all'Austria la Bosnia, alla Prussia compensi in Alemagna e niente alla Francia.

La Francia del secolo decimonono, egli dice, è condannata ad assistere passivamente allo spartimento della Turchia, come la Francia del secolo decimottavo ha assistito passivamente allo spartimento della Polonia.

Quello che forse vi ha di più singolare si è che, secondo il *Times*, la posizione geografica della Francia sarebbe quello che l'impedisce di essere indennizzata.

La *Gazzetta d'Augusta* crede che la questione dei Luoghi Santi è stata certamente uno dei motivi della missione del principe Menskikoff, ma che tuttavia occupa soltanto un posto secondario nelle sue istruzioni.

— La *Gazzetta di Colonia* del 20 marzo ha quanto segue:

Nella questione d'Oriente le due potenze del Nord, l'Austria e la Russia, non troveranno difficilmente una forte resistenza da parte della Prussia. Ma il nostro governo ha risoluto di conservare la sua libertà d'azione negli affari che riguardano la Confederazione germanica e di non associarsi in alcun modo a quel sistema ultra-conservatore che vorrebbe risalire all'anno 1819.

— Il sig. Emilio de Girardin pubblica nella *Presse* un articolo intorno agli affari d'Oriente dal quale vogliamo estrarre, siccome notevolissime, le seguenti parole di conclusione.

.... Riassumiamo la quistione: se si tratta di una quistione di libertà religiosa e non di una quistione di conquista territoriale, noi stiamo per la Russia contro la Turchia; ma se si tratta di una quistione territoriale coperta sotto una quistione di libertà religiosa, noi stiamo per la Turchia contro la Russia e in questo caso noi ripetiamo che la Francia ha fatto benissimo di dare ordine alla sua squadra di Tolone di raggiungere senza ritardo la squadra inglese.

Se l'impero ottomano deve cadere ed essere spartito, non deve cadere ed essere spartito che per rialzare la Polonia, affrancare l'Italia, cancellare i trattati del 1815 e rimpiazzarli con nuovi trattati pacificamente dibattuti tra l'Inghilterra la Francia e la Russia ed esclusivamente conchiusi nell'interesse dei popoli, il quale si traduce con queste parole: reciprocità degli scambii, facilità di comunicazione, libertà dei mari.

Montenegro. — Da lettere giunte dai confini del Montenegro l'esercito ottomano perdette nell'ultima guerra un *miralaja* (colonnello), tre bimbassi, un agà, due cannoni, otto bandiere, 900 prigionieri, 4500 morti, altrettanti malati e feriti e 25 milioni di piastre per le spese di guerra. I Montenegrini all'incontro perdettero un bariaktar, un capitano, 83 morti, 100 feriti, una donna vecchia e due donne giovani. Furono inceneriti i tre villaggi di Povie, Limnjani e Martinic, non che il convento di Ostrok. Le spese di guerra ammontarono a 100,000 fiorini. (*Oss. Triest.*)

Fondi pubblici.

Borsa di Torino del 26 *marzo*.

1848 5 0[0 1 marzo. Giorno prima 97 50, 40, 15.

1849 1 gennaio. Giorno prima 98 50. Id. pel 30 aprile 98 75. Mattino 98 25. Id. pel 31 marzo 98 25.

Azioni Banca nazionale 1 gennaio. Giorno prima 1360.

Via ferrata di Savigliano 1 gennaio. Giorno prima 504 50. Mattino 505. 503.

GIACOMO COLLO *Gerente*.

La Pâte Aubril pour faire couper les rasoirs se vend chez l'inventeur, Palais Royal 139, 1 fr. le *bâton*. (*aff.*)

BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

Serie Seconda.

Questa BIBLIOTECA che nella sua **Seconda Serie** associò la bellezza della stampa e della carta alla economia di prezzo in un modo che lascia dietro sè di gran lunga tutte le edizioni economiche sinora comparse in Italia comprende

1.° Opere originali espressamente commesse ad illustri scrittori viventi.

2.° Opere classiche straniere o espressamente tradotte o arricchite di note ed appendici originali.

3.° I capolavori dei classici italiani con prefazioni o note illustrative espressamente scritte.

Le suddette opere trattano di ogni ramo di scienze, arti e letteratura, e sono sistematicamente coordinate in modo da formare una *Biblioteca Enciclopedica*, ad uso di tutti i Comuni, di tutti i pubblici e privati stabilimenti, di tutte le famiglie dello Stato.

Per associazione si hanno di questa *Biblioteca* annualmente **Cinquantadue Volumi** di pagine 256 cadauno, al prezzo di L. 30 annue anticipate, (*poco più di soldi* 10 *al volume*), o L. 3 mensili posticipate.

Tutte le opere di questa *Biblioteca* si vendono anche separatamente senza obbligo di associazione al prezzo di cent. 96 ogni volume di pagine 256.

Ciascuno dei suddetti volumi è ora stampato con carta nitida e solida, in caratteri eleganti, comodi anche per l'occhio di debole visiva, e nel tempo stesso economici, giacchè danno una pagina ricca di *due migliaia* di lettere, che è quanto dire molto più ricca di quella delle edizioni *Lemonnier*.

Di questa **Seconda Serie** si sono pubblicate:

La Città di Dio di S. AGOSTINO, traduzione di I. PASSAVANTI: testo di lingua.

Milano e i Principi di Savoia, Cenni storici di A. CASATI, *corredati di documenti inediti*. Opera originale.

Sono d'imminente pubblicazione:

Annuario economico-statistico d'Italia redatto da parecchi dotti Statisti italiani viventi; opera orig.

Lezioni di Astronomia di D. ARAGO, tradotte ed annotate dal CAPOCCI; precedute dalla *Storia cronologica dell'Astronomia dall'antichità fino ai tempi moderni, di* F. PREDARI.

La Logica di A. GENOVESI, colle *Vedute fondamentali sull'Arte logica di* G. D. ROMAGNOSI.

Lettere prime e seconde di G. LIEBIG *sulla Chimica, e sue applicazioni all'Agricoltura, alla Fisiologia, alla Patologia, all'Igiene ed alle Industrie*; traduzione espressamente fatta da E. LEONE con note del Professore F. Selmi.

Della **Prima Serie** si pubblicarono le seguenti opere, che si vendono tanto collettivamente che separatamente in ragione di cent. 5 al foglio di pagine 16 in Torino, e di cent. 6 franco di porto nelle Provincie dello Stato.

G. Gozzi. — L'Osservatore ed i Sermoni, vol. 3.

Papa **Lambertini.** — Del buon governo della Diocesi; volumi 2.

G. Pecchio. — Storia dell'Economia politica in Italia; un volume.

Raccolta delle Costituzioni Italiane, dal 1797 in poi; volumi 2.

G. Pecchio. — Saggio Storico sulla amministrazione finanziera dell'ex-regno d'Italia, aggiuntavi la dissertazione: Sino a qual punto le produzioni scientifiche e letterarie seguano le leggi economiche delle produzioni in generale; un volume.

P. Verri. — Meditazioni sull'Economia politica; aggiuntevi le monografie di G. R. CARLI; — Sul Censimento dello Stato di Milano. — Sui Bilanci economici delle Nazioni. — Sul libero commercio dei grani; un volume.

C. Beccaria. — Elementi di economia pubblica; aggiuntavi la dissertazione sul Colbertismo di F. MENGOTTI; un volume.

N. Macchiavelli. — Il Principe ed i Discorsi sopra la prima Deca di T. LIVIO, preceduti da un discorso inedito del prof. P. S. MANCINI sulla dottrina politica del MACCHIAVELLI e dalle Considerazioni del prof. A. ZAMBELLI sul libro del *Principe*; un volume.

B. Varchi. — Storia Fiorentina, edizione integra e compiuta; volumi 3.

Dante. — La Divina Commedia, illustrata da UGO FOSCOLO colle note ridotte a compimento da G. MAZZINI. È la prima edizione fatta su l'unica di Londra; volumi 4.

Gioja Melchiorre. — Filosofia della Statistica; 3 volumi di testo, ed uno di Tavole sinottiche.

R. Montecuccoli. — Opere annotate da UGO FOSCOLO e corrette, accresciute ed illustrate da G. GRASSI; un volume.

C. Botta. — Storia della Guerra dell'Indipendenza d'America; volumi 3.

G. B. Vico. — La Scienza nuova, or per la prima volta integrata ed illustrata con aggiunte e note tratte da altri scritti dell'autore, premessivi alcuni cenni intorno la vita e gli scritti del medesimo per F. PREDARI; un volume con figura.

Fra **Paolo Sarpi.** — Opere politiche e di controversia religiosa: volumi 2.

F. Redi. — Opere varie, premessivi alcuni cenni intorno la vita e gli scritti dell'autore per F. PREDARI; un vol. con oltre a ducento figure incise.

I. Nardi. — Storie della città di Firenze ridotte alla lezione dei codici originali con l'aggiunta del Decimo libro e con annotazioni per cura di LELIO ARBIB; volumi 2.

G. Leopardi. — Le Poesie con Prefazione del prof. D. CAPELLINA.

G. Giusti. — Le Poesie con Prefazione di C. CORRENTI.

G. Virey. — Compendio di storia fisica e morale dell'Uomo. Un volume.

A. Tassoni. — La Secchia rapita. — Poema eroicomico con annotazioni. Un volume.

G. Genè. — Dei pregiudizi popolari intorno gli animali, *aggiuntevi* le Notizie sugli insetti più nocivi alla agricoltura, agli animali domestici, ai prodotti della rurale economia; colla indicazione dei mezzi più facili ed efficaci di allontanarli o di distruggerli; un volume.

Sanità di tutti!

PILLOLE HOLLOWAY.

Questo inestimabile specifico, composto intieramente di erbe medicinali, non contiene mercurio, nè altra sostanza perniciosa. Innocuo a bambini ed alle complessioni le più delicate, esso è parimente pronto e sicuro per isradicare il male nelle complessioni le più robuste; non è punto pericoloso nel suo modo di operare e ne'suoi effetti, mentrechè, per così dire, *va cercando le malattie di qualunque specie, e le toglie affatto dal sistema*, sien pur esse di lunga durata, od abbiano radici profonde.

Fra le migliaia di persone guarite con questo medicamento, molte che già eran vicine alla morte, perseverando nell'uso di esso, sono pervenute a ricuperare la salute e le forze, dopo aver tentati inutilmente tutti gli altri mezzi.

Però i più afflitti non devono abbandonarsi alla disperazione: facciano una *prova* ragionevole delle virtù straordinarie di questo rimedio maraviglioso, e ricupereranno prontamente il bene della salute.

Prendasi questo rimedio per qualunque delle infermità seguenti:

Angina ossia infiammazione delle tonsille	Gotta	Mal di capo
Apoplessia	Idropisia	— di gola
Asma	Indigestione	— di pietra
Coliche	Indebolimento	Renella
Consunzione	Infiammazioni in generale	Reumatismo
Costipazione	Irregolarità de'mestrui	Risipola
Debolezza prodotta da qualunque causa	Itterizia	Ritenzione d'orina
Dissenteria	Lombagine	Scrofole
Emorroidi	Macchie sulla pelle	Sintomi secondarii
Febbri intermittenti	Malattie del fegato	Spina ventosa
— terzana	— biliose	Ticchio doloroso
— quartana	— degli intestini	Tumori in generale
di qualunque specie.	— veneree	Ulcere
	Mal caduco.	Vermi di qualunque specie

Queste Pillole si vendono allo stabilimento generale, 244, *Strand*, Londra e in tutti i paesi esteri, presso i Farmacisti e altri negozi dov'è smercio di medicamenti.

Deposito all'ingrosso pel Piemonte presso li fratelli FRESIA droghieri.

Le scatole si vendono: 1 fr. 60 cc. — 4 fr. 20 cc. — 6 fr. 40 cc.

Ogni scatola è accompagnata da un'istruzione in italiano, indicante il modo di servirsene.

Télégraphe Électrique

***dans la Salle* del Trincotto.**

Les démonstrations pratiques en sont faites au moyen des mêmes appareils télégraphiques qui fonctionnent journellement entre Paris, Londres, Turin, Gênes, etc.; c'est la réproduction exacte, à part une moindre distance parcourue par l'électricité, de ce qui se passe entre ces diverses villes.

Les séances données par M.r Reynaud ont lieu tous les jours à 1 heure, à 2 h., à 3 h., à 4 h. et à 7 h. 1/2 du soir: 80 et 40 cc. pour les jeunes personnes. — Rien pour les enfants au dessous de 10 ans et accompagnés. — Galvanoplastie demontrée et théorie expliquée de la lumière électrique.

TEATRO REGIO.

Questa sera 27 marzo: **Stabat Mater** di ROSSINI alle ore 8 1/2.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

ANNO PRIMO.
N.° 75.

IL PARLAMENTO

MARTEDI 29 MARZO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA. *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento scade col mese di marzo, sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Torino, 28 *marzo*.

Primachè siano giunte da Costantinopoli ulteriori e più esplicite notizie sulla missione del principe di Menskikoff possono già ritenersi con sufficiente fondamento i motivi di essa; e la nostra opinione che la pace non sarebbe rotta è confermata già dagli eventi.

La flotta dell'ammiraglio Dundas non è partita da Malta. Il *Constitutionnel* ha pubblicato un articolo del signor Granier di Cassagnac ordinariamente bene informato delle cose del gabinetto francese, che accenna evidentemente al protettorato de' *luoghi santi* come oggetto della missione. Il *Times* ha perdurato nell'asseveranza che la questione è tutta franco-russa, e che l'Inghilterra non altrimenti deve intervenire che per mantenere l'equilibrio e la pace.

Tutti sanno in che si aggira la questione de'Luoghi Santi; e per quanto sia grande l'importanza che volle dare ad essa nel suo noto *memorandum* anche per rispetto al Piemonte un ministro di dodici anni del potere assoluto, noi pensiamo che basti il ricordare: che per antiche convenzioni diplomatiche la Francia aveva ottenuto dalla Porta il protettorato della Chiesa latina di Oriente e la guarentia della giurisdizione de' conventi e de' cattolici di Gerusalemme e del Libano. Essa reclamò ed ottenne ultimamente che questo protettorato venuto in dissuetudine, fosse nuovamente riconosciuto; e destò la gelosia dell'Austria e della Russia. Resid pascià che capitanava le parti della civiltà e del progresso nell'impero turco, e Alì pascià suo principale istrumento furono costretti come troppo parziali per la Francia a dimettersi da'loro uffizi sullo scorcio del 1852, a causa delle vive rimostranze che venivano dal Volga e dal Danubio; e per la porta onde essi erano usciti entrò la reazione del partito degli *ulemas*: l'antica scuola ottomana: e con essa lo sfacelo, e quindi la convinzione di molti uomini eminenti in Europa, che oramai non è possibile tener dritto a forza di galvanismo il cadavere dell'impero turco.

Il *Times* che ha le confidenze di lord Aberdeen attuale capo del gabinetto inglese, pubblicò non è molto il famoso articolo, poi alquanto modificato ma non ritrattato, che poneva per la prima volta la Gran Bretagna come non interessata alla impossibile conservazione di quello impero. Il *Morning Chronicle*, il *Globe*, altri giornali che non sembrano estranei alle ispirazioni di lord Palmerston e di lord John Russell lo contraddissero vivamente; e ne provocarono le dichiarazioni concilianti a cui or ora abbiamo accennato. È notabile che lo stesso *Times* ha ora sostenuto la neutralità inglese, mentre gli altri giornali testè citati spingevano a tutta possa all'alleanza, direm quasi alla solidarietà anglo-francese in Oriente. Tutto ciò si spiega con molta agevolezza, ricordando, come abbiamo fatto altra volta, l'ingegnosa combinazione attuale del gabinetto inglese che destò l'ammirazione dell'Europa pel nobile sacrifizio di tanti amor proprii e vecchie querele all'esigenza della situazione.

In un'epoca di transizione: quando l'Inghilterra deve tenersi all'erta e in bilico tra le esigenze dell'assolutismo austriaco, e dell'ambizione russa da una parte, e le possibili velleità dello spirito di conquista inerente alla proclamazione dell'impero francese dall'altra — gli uomini di stato della gran Bretagna hanno combinato una composizione ministeriale in cui accanto al nome uffiziale abbastanza scolorato di lord Clarendon che tiene legalmente il portafoglio degli affari esteri stanno lord Aberdeen, uno degli uomini del 1815 amico del conte di Nesselrode e del principe di Metternich, garante delle buone relazioni col Nord, e lord Palmerston l'uomo del movimento, respinto come si sa dal gabinetto Palmerston-Russell egli è un anno per la troppo esplicita e pronta adesione da lui fatta all'attuale governo di Francia. L'articolo della Gazzetta officiale di Varsavia sulla necessità di provvedere alla divisione dello impero turco, quasi contemtemporaneo a quello del *Times*, può indicare abbastanza che la diplomazia del nord non si è astenuta da ogni comunicazione con lord Aberdeen sopra un argomento così grave. E se è naturale che la stampa ispirata dai membri vighs del gabinetto propugni l'alleanza francese e la integrità de'dominii della Porta, la stessa combinazione del gabinetto spiega i comenti concilianti che il *Times* ha dovuto fare ai propri articoli.

In riassunto. La missione del principe Menskikoff ha per oggetto precipuo di reclamare per la Russia la stessa protezione pei Greci del Santo Sepolcro che la Francia esercita pei Latini. La elasticità naturale del principio da cui muove questa pretesa, e che per avventura potrebbe sinora parer troppa alla stessa Russia, la spinge naturalmente a formolare de' motivi di convenienza, applicabili a tutta la massa della popolazione greca di Oriente: che essendo di 11 su 14 milioni di abitanti della Turchia europea non può non atterrire il divano, che riposa per parte della Francia sulla tenuità della popolazione latina e sugli interessi di una potenza non confinante e lontana. La Francia lascierà la Russia acquistare per rispetto ai Greci de' Luoghi Santi il patronato che la sua dignità le consiglia a non abbandonare pei Latini; e tutta l'abilità de' suoi diplomatici dovrà esaurirsi nel possibile attrito di questi patronati in contatto. L'Inghilterra veglierà in disparte. Ma il fatto che resta *acquisito* in questa crisi è la futura e forse non remota divisione dello impero ottomano che da ora innanzi sarà sul tappeto della diplomazia europea, e che dando necessaria occasione a compensi territoriali in Occidente deve destare la sollecita attenzione di quanti aspiriamo alla ricostituzione delle nazionalità, e più ancora deve otttenere nella pratica l'attenzione di una buona diplomazia delle potenze di secondo ordine.

Socialismo e Riforme.

Le utopie sociali le più avventate e le più strane, producono però sempre un vantaggio, quello cioè di richiamare la pubblica attenzione sopra qualche importante questione di miglioramento delle condizioni morali ed economiche delle classi meno agiate. E l'uomo di Stato che non chiuda entro l'angusta cerchia dei bisogni quotidiani e presenti le sue meditazioni; l'uomo di Stato, che provvido dell'avvenire, riconosce la necessità di prevenire in quanto sia possibile e soddisfare i giusti desiderii delle riforme e migliorie attuabili, non trascura alcuna occasione di togliere un pretesto a future agitazioni di circolo o di piazza, procacciando spontaneo, e in tempo la soddisfazione di voti legittimi di quella parte di popolo, che appunto perchè partecipa meno alle dolcezze del superfluo, ha diritto che le si procuri da chi dee e può il necessario.

Imperocchè sarebbe colpevole follia dissimularcelo: se le teorie dei Saint-Simon, dei Fourier, dei Cabet sono prontamente cadute nell'oblio e nell'abbandono, colpite dal ridicolo della manifesta loro impotenza, non è però men vero che la insolita frequenza colla quale simili dottrine si sono riprodotte nel giro di pochi anni, la credula compiacenza colla quale furono salutate al loro primo nascere, la buona fede dei loro autori, e dei loro discepoli, ci rivelano qualche cosa più che una passeggiera stravaganza di cervelli malati. Tutte queste aspirazioni al benessere, se vestirono forme assurde, che bastarono a renderle inattuabili, dimostrano però come siasi fatta più viva e pungente nei ceti subalterni della società la coscienza della inferiorità delle proprie condizioni, e della ripugnanza fra questa e il principio evangelico dell'uguaglianza che informa oramai la politica moderna. E quando il popolo mostra di avere la coscienza di una privazione o di una ingiustizia, questo è indizio sicuro che non vuole tollerarla più a lungo, è indizio che la lotta tra le classi diseredate e le istituzioni sociali alle medesime gravose sta per incominciare; lotta che riescirà purtroppo tanto più violenta e terribile, quanto i suoi principii saranno stati più occulti e celati.

In tale stato di cose due vie stanno aperte ai governi: negare la possibilità delle sospirate migliorie; predicare la disuguaglianza sociale, nelle varie sue forme, necessità fatale della umana natura, e in conseguenza comprimere ogni contraria aspirazione, negare ogni innovazione, rifiutarsi a qualunque esperimento.

E questo è il sistema proprio dei governi assoluti: di tal maniera si procrastina forse il giorno del conflitto, ma guai al momento in cui la forza di resistenza sia divenuta eguale alla forza di compressione!..... E questo momento tardi o tosto giunge.... Che freno avranno allora le passioni irritate dal lungo soffrire? Quali saranno i risultamenti del duello a morte fra gli abusi antichi e le nuove utopie?

L'altro partito al quale ponno appigliarsi i governi, si è quello di ammettere la possibilità del successivo e graduato miglioramento nelle condizioni di ogni esistenza sociale, senza però cadere nelle esagerazioni di un illusorio ottimismo. E in conseguenza di tale ammessione promuovere mano mano le riforme negli ordini politico ed economico, le quali rispondano ad un bisogno sentito e reale dell'umana natura, epperciò attuino veramente un progresso, contengano la positiva soddisfazione di alcuna legittima aspirazione.

A questo modo si evitano i pericoli della lotta fra lo elemento progressivo e l'elemento conservatore, e si procura anzi la loro fusione, il loro accordo naturale nella civiltà. Ben vi saranno sempre gli impazienti, e gli incontentabili a' quali parrà che non si cammini abbastanza, ma il senso pratico dei più farà pronta e facile ragione di queste eccezioni, e intanto si andrà mano mano, senza urti, senza scosse, epperò senza pericolo e senza danno, compiendo quella successiva trasformazione sociale, che è appunto il modo con cui si attua la legge provvidenziale del perfezionamento umano.

Un governo provvido e saggio non può esitare fra i due sistemi, non ostante lo specioso sofisma che si accampa contro questo secondo. È noto cioè come gli incorreggibili fautori dello *statu quo* avvertano che la china delle riforme sociali è sdrucciola per modo che dato un primo passo riesca troppo malagevole il definire dove sia per arrestarsi il piede: far quindi opera imprudente ed arrischiata i governi che vi si avventurino, perchè si avviano alla propria esautorazione.

La risposta non è difficile: o il socialismo è una necessità fatale, inevitabile, e il solo modo di sfuggirlo sono appunto le riforme.

Che è che fa la forza del socialismo? Il sentimento dei bisogni reali e prepotenti dell'umana natura lasciati senza soddisfazione e senza sfogo. Provvedete a questi bisogni con savie ed efficaci istituzioni, e avrete tolto alle utopie socialistiche il loro alimento, il loro nerbo principale.

La politica ce ne fornisce un esempio analogo: non ha cioè appalesato l'esperienza di questi ultimi anni medesimi che la libertà è il migliore antidoto contro l'anarchia?

E invero come potrebbe essere altrimenti? Negheremo gli istinti fisici e morali dell'uomo? Negheremo l'indomabile aspirazione del benessere? Negheremo l'intima coscienza della destinazione umana? Negheremo, in una parola, tutti i principii sui quali sorge l'ordine sociale?

O forse avremo due pesi e due misure per gli uomini secondo il ceto in cui nascono? Mentre ammettiamo la necessità delle riforme politiche, negheremo quella delle riforme sociali? Ossia, crederemo al successivo sviluppo, e alla continua trasformazione degli ordini esteriori della società, e negheremo quella degli ordini intimi e fondamentali dei quali i primi non sono che la esplicazione logica e concreta?

Non sarebbe innegabile, flagrante, mostruosa la contraddizione, se mentre riconoscessimo il diritto nella nazione di intervenire a regolare la propria esistenza, le negassimo la facoltà di cercare di migliorarne le condizioni? A che appunto questo intervento? Su quale principio si fonda, a quale scopo è diretto, se non appunto a questo di procacciare il mezzo alla nazione di attuare tutti i miglioramenti consentanei ai legittimi bisogni delle varie classi dei cittadini?

Le riforme politiche non sono altro che il mezzo per procacciare e compiere le riforme sociali: intimo, indissolubile è sempre, quantunque non sia sempre apparente, il nesso che le une alle altre congiunge. Disconoscerlo, è negare la logica, è fraintendere la umana natura. Laonde un governo libero e liberale non solo dee, ma anche non volendo, non potrebbe contestare, oppur solo trascurare l'attuazione di quelle riforme sociali, che tenuto conto delle condizioni peculiari di ogni Stato, abbiano a dirsi mature; ed è, per indole propria, obbligato in genere a promuovere tutte le migliorie delle quali le classi meno favorite dalla fortuna siano suscettibili. A questo patto, come le riforme scongiurano le rivoluzioni, la libertà l'anarchia, così i miglioramenti economici scongiureranno il socialismo.

Le quali massime ci è sembrato utile di richiamare alla mente dei nostri lettori, perchè essendo nostro intendimento appunto di venir mano mano accennando ad alcune istituzioni che ci paiono per i rispetti sopra svolti, opportune ed utili ad attuarsi, gioverà questa generica esposizione di principii a schiarimento e a conforto delle specifiche disquisizioni che stiamo per intraprendere.

Nello accecamento che precede la dissoluzione la *Patria* morente tocca un argomento che aveva bisogno di evitare. Non parliamo della ridicola iattanza di averci imposto silenzio nelle quistioni da lei provocate. Il pubblico conosce come essa non sapesse altrimente risponderci che con una serie di reticenze e di punti ammirativi, aggiuntevi le assicurazioni di *non avere redattori emigrati*. Non parliamo della pedanteria di non trovar *metodica* la nostra protesta che non *combattiamo i cadaveri e perdoniamo al delirio degli agonizzanti*, perchè l'agonia precede e non segue la morte; quasichè la *Patria* non fosse stata e sempre, deforme cadavere per le sue dottrine, prima dell'agonia delle sue pubblicazioni... Parliamo, e brevemente, della dichiarazione che fa ora per la prima volta: *che una prepotenza confacevale ai più tristi tempi del dispotismo la sforza al silenzio.*

Dopo che usciranno queste nostre linee, la *Patria* fedele al suo programma di morire la sera del 31 marzo avrà ancora due pubblicazioni a fare. Che ci dica in che consiste la *prepotenza che la sforza al silenzio.* Il paese ha dritto di conoscerla, di salvare la libertà della stampa. — Sono stati sequestrati i suoi torchii, gittati i redattori in fondo ad oscuro carcere? Che le è avvenuto in somma? Che parli; che lo dica, prima che il gelo della morte le chiuda il labbro per sempre. Se tace: il suo silenzio è una confessione di *calunnia*.

Se non c'inganniamo: la *modesta* cagione del suo *decesso*, da lei ripetuta per più giorni, era la dimissione di un redattore, — dimesso anni sono da un altro giornale, che non cessò per questo le sue pubblicazioni. Che pensare della potenza di un partito e dello ingegno dei *non emigrati puri* che lo compongono, se rinunziano alla stampa, perchè lor manca un redattore?

La *prepotenza che la sforza al silenzio* sarebbe forse l' intimazione che dicesi fatta dal presidente di una Camera legislativa a un *redattore* impiegato in essa di *ottare* tra il giornalismo e l'impiego? Ma non è questa forse l'applicazione di una regola comune alle due Camere? Quella dei deputati non richiede dai suoi impiegati la dichiarazione di non appartenere al giornalismo? È noto che due anni sono un redattore del *Risorgimento*, giornale che rappresentava la politica della maggioranza parlamentare e del governo, dovè rinunziare allo impiego presso la Camera dei deputati per continuare a pigliar parte nella stampa periodica. Eppure la posizione era diversa. Quel giornale era addetto alla maggioranza. La sola *Patria* ha dato lo esempio di impiegati *parlamentari* scriventi un giornale *antiparlamentare* : sconvenevolezza che ci saremmo dispensati dal notare senza la provocante sua baldanza.

Non vi è *grossolanità* peggiore del voler fare della caduta un ultimo atto di opposizione, inventando altari e sacrificatori per atteggiarsi a vittima, quando il paese conosce che solo sacrificatore della *Patria* è la sua nullità: a cui deve la perdita per l'imminente trimestre di 125 tra i 250 abbuonati dei suoi tempi più prosperi.

LOMBARDO-VENETO.

Si legge nel *Journal des Débats* :

Abbiamo fatto conoscere ieri la sostanza di una nuova circolare del conte Strasoldo, governatore della Lombardia, relativa al sequestro dei rifugiati politici. Noi abbiamo quest'oggi sotto gli occhi il testo completo di questo documento, il quale pur troppo non lascia più verso di dubitare che in onta delle rimostranze officiali od officiose fatte in proposito da parecchi governi, l'Austria persiste nell'usare dei mezzi violenti che hanno sì vivamente offeso l'opinione pubblica in tutti i paesi civili. Per l'applicazione delle misure prescritte dalla nuova circolare, il sequestro diventa, per chiamarlo col suo vero nome, una confisca pura e semplice. Il conte Strasoldo ordina infatti ai suoi subalterni non solo di apporre il sequestro, di indagare le vendite simulate o le ipoteche fittizie, che sarebbero state consentite dai poveri esiliati per cercar di salvare il patrimonio delle loro famiglie, ma ingiunge loro altresì di proporre al governo l'impiego da farsi del capitale integrale dei beni sequestrati; e affinchè non siano distolti da nessuna considerazione di diritto e di giustizia, inculca loro espressamente d'invigilare acchè le autorità giudiziarie non si facciano lecito in alcun modo di ingerirsi in questa sciagurata vertenza. Noi domandiamo a tutti gli uomini di buona fede: un governo rivoluzionario agirebbe forse diversamente?

In diritto il numero delle vittime di siffatte misure non è che di una considerazione secondaria: il principio è tutto. Egli per altro non è fuor di proposito di far osservare che questa confisca o questo sequestro, come lo si voglia chiamare, è già stato applicato ai beni di quasi un migliaio di famiglie. Conviene altresì aggiungere che si estende non solo agli individui sospetti di aver preso parte direttamente o indirettamente all'ultimo parapiglia di Milano, ma comprende gli esiliati del 1848 e anche del 1820. Così le autorità austriache hanno sequestrato a Mantova le proprietà del conte Arrivabene, proscritto del 1820, il quale dopo d'allora ha fermato stanza nel Belgio, dove crediamo che abbia ottenuto lettere di naturalizzazione, e dove sappiamo aver egli passato il suo tempo nello studio, e pubblicato sulle materie economiche dei lavori che gli hanno fruttato un posto onorevole nella scienza. Tuttavia il conte Arrivabene è una delle vittime del 1853.

Seguendo simili erramenti il governo austriaco spera egli di cancellare la rimembranza di tanti casi lagrimevoli, e di meritare la riconoscenza degl'Italiani, o la stima dell'Europa?

— La *Gazzetta d'Augusta* del 24 marzo, venendo a parlare per incidente del terrorismo instaurato in Lombardia, così si esprime:

«..... Si diceva che Haynau fosse destinato a surrogare il maresciallo Radetzky come governatore civile e militare del Lombardo-Veneto, la qual voce sembra fondata sull'opinione accreditata che la corte di Vienna voglia spingere in Italia il rigore sino all'ultima estremità.

Non sappiamo però cosa si potrebbe ancor fare perchè a Milano regna già il più rigoroso stato d'assedio, e in modo che così alla lunga non può durare. Siffatti rimedi estremi si debbono tener in serbo per gli estremi casi, chè diversamente perdono il loro benefico effetto, e privano l'autorità dei suoi ultimi mezzi per imporre.

Sembra che così credano anche a Milano e a Verona, poichè se fosse altrimenti il conte Strasoldo, uomo clemente, non sarebbe mantenuto al suo posto, e non sarebbero stati amnistiati gli inquisiti di Mantova. Si aggiunge che il principe Carlo di Schwarzenberg, il quale ha lasciato un sì buon nome in Lombardia, sarebbe di nuovo destinato per quella provincia. E per verità egli ed Haynau avrebbero fatto una pariglia mal assortita!

A proposito di Haynau egli ha lasciato fra i suoi scritti una storia della campagna in Ungheria, la quale però, secondo il voto espresso dall'autore medesimo, sarà divulgata soltanto dopo alcuni anni. Sembra che questa precauzione ,sia stata presa in riguardo alla Russia, contro i cui generali Haynau era irritatissimo.

QUISTIONE D'ORIENTE.

Si legge nel *Morning-Post* del 24 marzo:

I timori concepiti recentemente dai capitalisti in riguardo del risultato dell'affare russo-turco sembrano oggi quasi interamente dissipati. Si crede che l' abilità della diplomazia riuscirà questa volta ancora a togliere la necessità di un appello alle armi.

— Si legge nel *Morning Chronicle* del 24 marzo:

Dicesi che la notizia positiva dell' accomodo della quistione turca sia stata oggi ricevuta. Nondimeno, abbenchè possa venire essa da buona sorgente, non bisogna per ora riceverla che con riserva. Il solo fatto reale che può annunciarsi con qualche confidenza è quello che, nella speranza che le complicazioni insorte nell' Oriente si risolvano senza compromettere il buon accordo delle potenze europee, il timor panico dei fondi francesi si è calmato. Si assicura che la Russia ha modificato le sue domande, e che la Turchia ha acconsentito alle condizioni che le impose il suo formidabile vicino.

— Leggesi ancora nel *Morning Chronicle* :

L'Inghilterra deve attentamente sorvegliare la condotta del principe Menskikoff perchè essa avrà in parte per iscopo di punire la Porta per aver essa liberato a nostra istanza i rifugiati ungheresi. La Francia è più che noi ancora tenuta di protestare contro gli abusi della Russia, perchè le sue negoziazioni in riguardo ai Luoghi Santi, senza dubbio alcuno, hanno somministrato alla corte di S. Pietroborgo il pretesto di questa ambasciata ostile. Siamo persuasi che la notizia dei ricevimenti ecclesiastici dell' ambasciatore di Russia sarà corsa di monastero in monastero fino al centro della terra santa, e che i cristiani latini riuniti a Gerusalemme per la solennità della Pasqua hanno di già piegato innanzi il trionfo insolente dei Greci inorgogliti.

— Leggesi nel *Daily News* del 24 marzo:

Il giorno in cui Abdul-Medjid ratificherà le condizioni come quelle che la Russia vuole imporgli, egli ratificherà il suo arresto, e la sua dinastia sarà perduta. Egli non sarà più che il vice-re della Russia con poteri limitati, esercitando le sue funzioni sotto il beneplacito del padrone, e la supremazia dell' autocrate si troverebbe consacrata. Il solo abbandono della Francia e dell' Inghilterra potrebbe costringere il sultano a sottoscrivere tali condizioni. I luoghi santi non sono per la Russia che un pretesto; il suo vero scopo è di stabilire il suo dominio a Costantinopoli.

— Leggesi nella *Corresp. Havas*:

Tutto fa presagire che la notizia di un completo accomodo per le vie diplomatiche non può tardare a venire da Costantinopoli. Oggi noi riceviamo da quella capitale un dispaccio telegrafico che quasi non lascia più dubbio. Il dispaccio è in questi termini:

« Costantinopoli, 14 marzo.

« Il principe Menskikoff è sempre qui.

« Il nuovo ministro Rifaut pascià, succes-
« sore di Fuad effendi, sembra essere favo-
« revole alla Russia. »

Riceviamo egualmente da Vienna un altro dispaccio che conferma nei seguenti termini la partenza da questa capitale dell' ambasciatore inglese presso la Porta Ottomana:

« Vienna, 24 marzo.

« Lord Stratford de Radcliffe è partito stas-
« sera per Trieste, recandosi a Costantinopoli.

— Il signor Saint-Marc Girardin termina un suo articolo nel *Debats* colle seguenti curiose leggende:

« La Chiesa greca la quale ritrae dalla Russia la sua forza ridona anche una gran forza a quella potenza. Essa le dà per sudditi tutti i cristiani orientali; essa le dà come mezzo di attacco e di conquista ciò che vi ha di più potente in questo mondo, le credenze popolari. Non vi è un cristiano d'Oriente, neppure vi ha un Russo il quale non creda che Santa Sofia deve un giorno esser restituita ai cristiani e cessare d'esser moschea per ritornar chiesa. Questa liberazione di Santa Sofia è il sogno di tutte le anime cristiane in Oriente e ha dato origine a varie leggende. Quando visitate Santa Sofia a Costantinopoli, vi mostrano nelle gallerie superiori un basso-rilievo applicato contro un muro il quale rappresenta la porta socchiusa di un sepolcro, e vi narrano che al momento della presa di Costantinopoli per parte dei Turchi, vi era un prete che diceva la messa in Santa Sofia sopra un altare collocato in quel luogo. Il prete era all'elevazione dell'ostia quando i Turchi entrarono in chiesa; allora, per salvare l'ostia dalle profanazioni, il prete urtò colla medesima contro quella porta che s'aprì, fece largo al prete e all'ostia, poi si richiuse; ma il giorno in cui i Turchi saranno cacciati da Costantinopoli si riaprirà la porta e il prete, arrecando l'ostia ancora elevata, verrà a terminare la sua messa. Un diplomatico in ritiro, uomo di senno e di esperienza, mi raccontava anch' egli che a Pietroburgo vedeva sempre in una delle corti della residenza del ministro degli affari esteri una gran vettura da viaggio, tutta pronta per partire. Era nel 1828 durante la guerra che la Russia faceva contro la Turchia e che finì colla pace di Andrinopoli. Il diplomatico francese andava sovente a vedere il ministro degli affari esteri e guardava passando quella vettura sempre pronta a mettersi in via. « Che vettura avete voi nella vostra corte? » gli disse finalmente un giorno — Questa vettura, rispose il ministro, contiene un'immagine miracolosa della Vergine, salvata da Santa Sofia, quando i Turchi entrarono in Costantinopoli e che deve rientrare con noi in Santa Sofia quando noi entreremo in Costantinopoli. Vedete, continuò il ministro, consigliate pure al gabinetto delle Tuilerie di fare in modo che la pace si faccia il più prontamente possibile fra i Turchi e noi, perchè se noi facciamo partire l'immagine, se la mandiamo alla testa della nostra armata, bisognerà che la *panagia* (la Madonna) rientri in Santa Sofia e tutta la nostra armata la seguirà senza che noi la possiamo arrestare. »

Io cito queste leggende per mostrare quale sia l'entusiasmo religioso che spinge i cristiani d'Oriente, e i Russi alla loro testa, alla liberazione di Santa Sofia e qual leva la credenza popolare metta in mano alla Russia. Questa è la leva di cui si è impadronita o si vuol impadronire la Russia, reclamando il protettorato di tutti i cristiani della Turchia.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Londra, 25 marzo.

I lavori delle Camere legislative sono sospesi dalle ferie pasquali, e abbiam qui riposo fino ai primi d'aprile. Anche prima che si desse congedo ai rappresentanti della nazione non v'era molto nei loro dibattimenti che risvegliasse il pubblico interesse. Veramente il Parlamento non si era da ultimo occupato che della corruzione dei collegi elettorali; male a cui non si può rimediare se non colla riforma di tutto il sistema delle elezioni — riforma che il governo ha ad ogni modo determinato di proporre a miglior tempo.

Non v' è perciò assolutamente cosa che dia molto a dire o a pensare. Bensì v'è chi guarda con un po' di sgomento a quella smania generale che si è manifestata da qualche tempo in tutti i tre regni ma segnatamente in Irlanda — smania di emigrazione. Ogni giorno sotto la rubrica d'Irlanda si legge nei fogli un paragrafo sotto il titolo « The Exodus » che vi accenna come quella gente celtica si sottragga alla miseria che la consuma, col recarsi a migliaia in America od in Australia. Anche d'Inghilterra l' uscita ammonta a non meno di mille anime al giorno, e ciò dai soli tre porti di Southampton, Portsmouth e Liverpool: ma in Irlanda il popolo se ne va in massa: e i già partiti forniscono ad amici e parenti i mezzi di raggiungerli.

In somma questa emigrazione che era affare normale periodico in questo paese, non meno che, fino ad un certo segno in Germania, è ora divenuta una febbre epidemica, e minaccia di aver risultati strani e forse serii per l'Inghilterra.

Il primo movimento al veder tanta povera gente fuggir dalla fame e dagli stenti che qui gli attorniano è quello d'augurar loro un buon viaggio.

« A nemico che fugge ponti d'oro. »

Vittime di uno stato sociale falso ed artificiale, forse, ma ormai troppo profondamente radicato per ammettere un pronto riparo, questi infelici non han gran ragione di amare una patria che diè' lor vita e non la sostiene. Era il timore e non l'amore che li legava al suolo nativo. Era un sentimento analogo all' istinto stesso di vita. L'uomo rifugge dalla morte non perchè goda il presente, ma perchè lo turba l'incerto avvenire. Così il povero d'Irlanda o di Scozia non vedeva che un mondo remoto ed occulto al termine di un viaggio angoscioso attraverso l'oceano atlantico: e l'emigrazione era mezzo suicidio. Ora non più: per quanto tuttavia amaro il viaggio, ne è ridente la meta. Vi sono gli aurei campi d'Australia: terre vergini che rendono il centuplo a chi primo apre loro il seno coll' aratro: e ormai sicuro ricovero, braccia aperte dei mille e mille che già popolano quel mondo nuovo e che ne han già sormontate le prime durezze, e resa facile ed amena la dimora.

A dire il vero, dati i mezzi di viaggio un po' meno travagliato e noioso, non v' è dubbio che di mille operai, e domestici di tutte le isole, non ne uscissero volontieri i sette o gli ottocento. Già a quest'ora si fa più cara la man d'opera per tutto il paese, e non v' è fantesca che non sia presta a gittar la scopa e le pentole, ben sapendo che delle ragazze che veleggiano per l'Australia quante ne vanno tante son subito maritate a primo sbarco.

Ma se veramente l'emigrazione è un bene per chi va, e se la moltitudine sofferente in questi paesi già comincia a riguardarla come tale, qual può essere il risultato di un movimento così subito e così generale per chi resta? Da principio non v' è dubbio, una sensazione di sollievo. Son tanti mangiapane che se ne vanno con Dio. Ma se poi coi mangiapane emigrano anche i *faci-pane*, come se la passeranno coloro che sino ad ora vivevano e godevano alle spese di questi ultimi? Che il mendico s' imbarchi e divenga giornaliero e forse anche maestro d'arte e signore in altro emisfero, va benissimo: ma se il giornaliero utile qui e necessario lo segue per cangiar sua fortuna di semplice lavorante in quella di mastro di bottega, o la condizione di affittuario o di mezzadro in quella di proprietario — chi più resterà in patria? Null'altro che i signori di terre incolte; o i proprietarii di fattorie in cui sia smessa ogni industria.

Quest'avvenire, per quanto si dica, non è senza inquietudine. La moltitudine ragiona a suo modo. Se prevale in essa l'idea che cangia fortuna per cangiar di cielo; che ogni passo verso occidente debba innalzare l' emigrante di un grado in società, non vedo come si possa far argine al torrente, e una volta trasportata oltre mare, quando anche si trovi delusa e pentita, la moltitudine non si riporta facilmente indietro.

È destino, credo, per quanto remoto, che l'Inghilterra, o in un modo o nell'altro debba perire per mano delle proprie colonie — la madre per opera dei proprii figli. Se, per esempio le colonie, soggette o no alla patria, possono allettare la masse degli operai a portare la loro industria nei loro nuovi paesi, o per più grosse paghe, o per maggior rispetto e onore al lavoro, non v'è dubbio che tramonta la prosperità dell'Inghilterra. Ci vorrà gran tempo prima che l'Australia abbia vezzo di divenir fabbricante. Ma la nuova Inghilterra già lo è, e compete colla vecchia in parecchie manifatture.

Il pericolo però, per ora, si ristringe alle classi agricole. In Irlanda può venir giorno in cui i tiranni *landlords*, proprietarii, cui il contadino, dichiarandosi oppresso soleva prendere ad archibugiate — si trovino regnare in una solitudine. Allora delle due cose l'una: o lavorare essi medesimi le terre loro, o cercare altri coloni. Fin qua al nativo Irlandese, (o *Celta*) che emigrava, sottentrava lo Scozzese od Inglese (Anglo-Sassone) e ognuno si trovava aver fatto buon cambio. Ma se l'Anglo-Sassone stesso se ne va? Se la smania che spopola l'Irlanda si estende anche all'Inghilterra? E badate che, sinora, non erano veramente le classi più miserabili che se ne andavano: ma bensì quelle che avevano buone braccia al lavoro, ed anche mezzi e scorte per far fronte ai primi bisogni in quella loro patria adottiva. Che sarebbe dunque, se partiti tutti questi, non rimanesse a casa che la somma e l'ima classe — entrambe non produttive — l'aristocrazia e la povera gentaglia avvezza a vivere delle sue magre limosine, od a morire?

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 22 marzo (*In ritardo*).

Permettetemi di rettificare un errore che accadde nella traduzione della mia lettera del 18, nella quale mi si fece dire che il colonnello Rose aveva dato ordine all'ammiraglio di *entrare* nei Dardanelli, mentre io aveva scritto soltanto che aveva dato l'ordine di avvicinarsi. I lettori non potrebbero altrimenti accordare le mie opinioni sulla pace, ivi espresse, con un fatto che sarebbe necessariamente un *casus belli*. Capisco che nella fretta alla quale siamo obbligati può accadere un qualche equivoco di parole, e tanto più se si pone mente alla mia diabolica forma di scrittura; ma in questo caso la rettificazione era necessaria.

Gli spiriti sono oggi più tranquilli e si torna a ragionare. Come sempre però l' attenzione pubblica si dirige sulle persone che hanno parte in quel dramma di cui non si conosce ancora il nodo per ben determinarne il carattere.

Vi annunziai che il figlio del principe Menskikoff era giunto a Parigi, e vi comunicai ciò che dicevasi a questo riguardo. Oggi sono meglio informato e so che il generale Menskikoff è a Parigi da qualche mese. Il generale vive diviso da sua moglie che è una principessa Gagarin. Mi ricordo anzi d' averlo veduto in una sala questo inverno.

Quanto a suo padre, un tale che lo conosce mi dice che è un uomo di molto spirito, ma d'un carattere violento, inclinato a scene clamorose e a colpi d'effetto. L' imperatore l' ama molto, e conoscendolo a fondo si dice che lo abbia scelto appunto alla diplomazia in grazia delle sue virtù e dei suoi difetti. La condotta del principe di Menskikoff è quale desideravasi dall' imperatore in questa circostanza, e noi dividiamo il parere del *Times*, che cioè, le grandi potenze errarono restando senza rappresentante nel momento stesso in cui la Russia fa tanto chiasso per attirarsi l' attenzione d'Europa e per intimidire la Porta. La famiglia dei Menskikoff non è delle più antiche, data appena da Pietro il Grande. Quest' imperatore aveva innalzato al grado principesco un patrizio prediletto che aveva reso a lui molti servigi, oltre quelli prestati a sua cugina. Il principe Dolzonki nella sua opera pregevolissima sulla nobiltà russa narra la storia di questa famiglia.

Sulla questione d' Oriente non si hanno notizie nuove. Si dice solo che la flotta non si partisse mai da Malta, e che la francese sarà richiamata. Non credo nè all' uno, nè all' altro fatto. L' ammiraglio Dundas avrà fatto delle obiezioni, ma non credo che siasi rifiutato di partire per l'Arcipelago, benchè il *Times* lo affermi. La flotta francese poi non ha ricevuto contr'ordine.

A fronte della questione d'Oriente il ballo del corpo legislativo occupa molto i circoli politici. I preparativi sono magnifici. Vi saranno tre troni, e perciò tre sale, nelle quali le LL. MM. potranno riposarsi. Si estrarranno a sorte 50 signore per far gli onori nel tempo della cena. La commissione del ballo si crea molti nemici, perchè si mostra difficile agl' inviti. Inutile dirvi che colle difficoltà aumenta il desiderio dei biglietti.

L'articolo del *Moniteur* nel quale facevasi noto che il bilancio era fatto, e che il corpo legislativo non dovea che votarlo ha provocato vive lagnanze nel seno dei deputati. Fu ringraziato il *Siècle* del suo coraggioso articolo su tale qui-

stione e si prepara una piccola insurrezione finanziaria. Ma non vi sgomentate, non si farà molto strepito; noi non siamo poi tanto bellicosi.

Alcuni capi arabi furono officialmente presentati al principe Napoleone Bonaparte. Questi si prepara al suo viaggio dell'Algeria, poichè deve far parte della spedizione della Cabilia; dopo la quale dovrà regolarizzarsi la posizione del figlio di Gerolamo nell'Affrica. Sempre è inteso che questa spedizione non si farà finchè il maresciallo S.t Arnaud sia vivo. Da qualche tempo non si hanno sue notizie, ma io già vi dissi che egli sembra inevitabilmente perduto.

Tre villaggi cattolici presso Manthes hanno abbracciato il protestantismo. Simili fatti fra poco non saranno più isolati nel Nord della Francia, imperocchè in certi dipartimenti regna una grande animosità nel clero cattolico.

La Corte di Roma continua ad istruire il processo sull'*Univers*. Una commissione composta dei cardinali Antonelli, Fornari e D'Andrea fu eletta dal S. Padre per esaminare e disporre i documenti che devono servire ad un giudizio sul rapporto alla condanna inflitta da monsignor arcivescovo di Parigi contro il foglio oltramontano e alla lettera d'appello indirizzata dal sig. Veuillot a Pio IX. Il redattore in capo dell'*Univers* prima di prendere congedo del Papa per tornare in Francia ha ricevuto dalle mani del card. Antonelli un magnifico mosaico e un libro di considerevole prezzo.

Il 22 marzo sono incominciati i lavori di riparazione e di appropriazione al campo di Helfaut sotto la sorveglianza del corpo del genio

Eccovi un nuovo scritto indirizzato a Napoleone III pel suo matrimonio da cinque consiglieri municipali, dal maire, e da altri funzionari del comune di Samatan.

« Sire,

« Il maire, l'aggiunto, i consiglieri municipali di Samatan (Gers) organi naturali di « questo comune, si affrettano di rispondere « all'eco delle felicitazioni che vi sono dirette « dalla Francia intiera per la felice scelta che « avete fatta della vostra augusta consorte, in « cui si accolgono tutte le virtù proclamate « dalla fama.

« Essi traggono da ciò il più favorevole au« spicio per la felicità generale e pel favore « dell'Onnipotente che voi non invocate invano.

« Essi si uniranno alle preci vostre e a quelle « della patria sperando che saranno esaudite « per la durata d'un regno inaugurato sotto « l'emblema della clemenza e della magnani« mità, conseguenza inevitabile della ricono« scenza pubblica. — SS. RT —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 25 marzo.

Il maresciallo S.t-Arnaud s'illuse talmente sul suo stato da far venire una carta estesissima della Cabilia, persuaso di poter assumere il comando della prossima spedizione. Malgrado la sua malattia egli si occupa vivamente di questo affare, e non parla quasi d'altro. Vi dissi già che questa campagna non si farà finchè egli vive. Ma d'altra parte sembra pur certo che quando risanasse, egli sarebbe perduto per la politica. Il sig. Fould non lo lascierebbe tornare al governo; per lo che il maresciallo in ogni modo avrebbe a soccombere.

Un notaio che venne a fare un reclamo ad un Americano per parte di un Polacco che gli aveva rapito la figlia, fu condotto davanti il ministro di giustizia. Gli fu chiesto il luogo di dimora dei fuggitivi e nominò Ginevra. La figlia d'altronde aveva già scritto ai suoi parenti essersi unita in matrimonio col suo seduttore, che è a quanto dicesi di famiglia distinta; e tutto fa credere che i parenti daranno il loro assenso a questa romantica unione.

L'Assemblée Nationale e *L'Union* furono officiosamente ammoniti pei loro articoli sulla quistione d'Oriente. Noi non abbiamo alcuna novità su tal proposito.

Alcuni coltivatori sono giunti a piedi da Moissac (Alta Garonna) per vedere l'imperatore, e presentargli dei doni. Locchè prova che nelle campagne non ha mai cessato di dominare la fede napoleonica.

Come doveva accadere la speculazione venne cessando di far traffico sui ritratti dell'imperatrice. Nessuno dei già fatti aveva trovato grazia presso S. M. imperiale. Mancava quasi sempre la somiglianza. Ora uno ne venne a luce di autore che mai non vide la M. S., il sig. Desmaison, e che si reputa il più pregevole. Si crede che egli lo abbia composto coll'aiuto dei ritratti già pubblicati.

Eccovi un fatto che non manca d'importanza. Il *maire* di Vaucluse si è lagnato col prefetto del suo dipartimento, perchè il suo comune, già tranquillo, incomincia a dimostrare qualche sintomo di perturbazione dopo il ritorno dei condannati graziati. Il prefetto avrebbe rassicurato il *maire*, dicendo, che questo era stato fatto espressamente dall'imperatore. La borghesia comincia a dimenticare i passati pericoli, e non si poteva contenerla che a fronte di un pericolo immediato. Il *maire* dunque dovrebbe lasciar fare, e a suo tempo si provvederebbe. Io mi astengo da commenti.

PS. Lettere particolari arrivate oggi da Vienna, dicono che la Porta accederà a tutte le domande della Russia, ma che queste sono ben diverse da quelle che andarono in predicamento nell'impeto primo della paura. Vedremo. Voi potete leggere nei giornali d'oggi la condanna di Perichard, accusato dell'assassinio dell'arcivescovo Affre. Fu riconosciuto colpevole di partecipazione all'insurrezione del giugno, e dannato alla pena di deportazione. L'accusa di assassinio non fu provata. -SS-RT-

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* ha nella parte officiale.

S. M. con decreto del 19 marzo corrente ha collocato a riposo, dietro a sua domanda, il sacerdote professore Giulio Re, da Altavilla, preside del collegio nazionale di Voghera, e lo ha ammesso a far valere i suoi diritti al conseguimento della pensione di ritiro, conformemente alle disposizioni delle vigenti leggi.

S. M., con successivi decreti del 23 corrente marzo, ha poi nominato preside del collegio nazionale di Voghera il dott. collegiato in lettere cavaliere Giovanni Deandrea, già provveditore agli studi della provincia di Torino, ed ha incaricato dell'officio di R. provveditore in Torino il dott. coll. in lettere Gio. Batt. Zappata, ispettore delle scuole secondarie.

— Con decreti reali del 23 marzo 1853, De Vecchi Ezio, luogotenente nel R. corpo dello stato maggiore, fu promosso capitano nello stesso real corpo;

Alessi di Canosio cav. Giuseppe, maggiore nell'11 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, ammesso in seguito a sua domanda a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione, conferendogli il grado di luogotenente colonnello nel R. esercito;

Faa di Bruno cav. Francesco, capitano nel real corpo dello stato maggiore, dimissionato dietro sua domanda.

LOMBARDO VENETO. — La *Gazzetta di Milano* del 26 pubblica nella parte ufficiale il seguente *avviso* del comandante militare della città di Milano:

« Per ordine di sua eccell. il signor generale d'artiglieria conte Giulay comandante militare della Lombardia, incominciando da domani, viene permesso che in tutte le chiese le funzioni ecclesiastiche sieno accompagnate dal suono delle campane.

Milano, il 25 marzo 1853.

— *Notificazione*. Col giorno di domani il 27 andante cesseranno le eccezionali prescrizioni emanate pel passaggio delle Porte di questa città aperte al pubblico, e ritorneranno in vigore quelle già prima esistenti.

Si avverte solo che l'orario pel passaggio resta fissato dalle ore 5 della mattina alle 8 della sera, e che ognuno dei passanti dovrà essere munito dei prescritti recapiti sulla regolarità dei quali sarà mantenuta una speciale rigorosa sorveglianza.

Milano il 26 marzo 1853.

— E nella parte non ufficiale troviamo la seguente notizia:

« Siamo lieti di dover oggi partecipare al pubblico, che dati ufficiali pur ora ricevuti, fanno ascendere a 53 il numero de' graziati a Mantova in conseguenza dell'atto di sovrana clemenza, di cui abbiamo già fatto cenno. Sono così, non 48, ma 53 le famiglie, che benediranno la magnanimità e la clemenza del nostro graziosissimo sovrano e signore »

DUCATO DI PARMA. — Secondo un dispaccio telegrafico dell'*Austria*, in data di Parma 21 corrente, dicesi che il ducato di Parma accederà al trattato commerciale austro-prussiano.

STATO ROMANO. — **Pesaro**, 16 *marzo*. Per sentenza del supremo tribunale della sagra consulta, subirono stamane la pena di morte, mediante fucilazione, Lodovico degli Esposti, o Esposto, Giovanni Rosati, Pietro Deangelis, Ignazio Reggiani, Luigi Lissi, ed Alessandro Terenzi, rei di omicidii commessi per ispirito di parte nei passati calamitosi tempi.

(*Gazz. di Bol.*).

— Da una corrispondenza del *Mess. di Modena* in data di Roma 15 marzo togliamo quanto segue:

« La consulta di Stato per le finanze tocca oggimai il termine degli ardui e importanti lavori che in parte le furono commessi per effetto della legge relativa al suo stabilimento, in parte per disposizione o invito speciale del sovrano pontefice. Altri due conti preventivi, quello de' lavori pubblici e quello della direzione generale di polizia, già ricevettero la sovrana approvazione, secondo gli ammendamenti e le riduzioni proposte dalla consulta. Sembra che le partite espunte e i risparmii di spesa nelle varie tabelle del conto preventivo generale sommino a sc. ottocentomila; sembra eziandio che le rendite antivedute dal ministero delle finanze, nelle calcolazioni della consulta stessa, abbiano subito una diminuzione di sc. ducentomila, di guisa che se l'opinamento di quell'autorevole consesso fosse approvato in tutte le parti del governo di Sua Santità, il disavanzo preveduto per l'esercizio 1853 dal ministero delle finanze, avrebbe un effettivo decremento, nella somma di sc. seicentomila. La riduzione più notevole fu portata nel conto preventivo de' lavori pubblici; essa, se dice il vero la fama, ammonta a sc. novantacinque mila. Questi beneficii sarebbero il risultato di un sistema, avvedutamente adottato e tenacemente osservato, di provide economie. — Nelle varie nomine pubblicate, non ha molto, dal *Giornale di Roma*, avrete senza dubbio notate quella di monsignor Salvo Sagretti in *Presidente del Tribunale di consulta* e della congregazione speciale di Sanità. Così è cessato il nome e l'ufficio di *segretario di consulta*, il quale era di presiedere il tribunale supremo per le cause criminali e politiche, e di regolare e condurre l'amministrazione delle carceri e case di condanna, sotto la dipendenza immediata del ministro dell'interno. Oggi questo dipartimento amministrativo si trova commesso al direttore generale di polizia, e il presidente di quel tribunale menomato di ogni ingerenza nella conduzione degli affari carcerarii, non ha più la qualifica di *segretario*. In una parola, sussiste la consulta, come giudicatura, non sussiste più come amministrazione speciale.

ESTERO.

TURCHIA. — Il *Journal de Constantinople* del 9 si esprime così intorno la dimissione di Fuad effendi:

« Dopo quattro giorni di seria e matura riflessione, S. M., avuto riguardo agli onorevoli scrupoli e alla giusta suscettività di Fuad effendi per la dignità e la sovrana prerogativa della Corona, e apprezzando la delicatezza e la speciale annegazione di questo distinto funzionario per gl'interessi dell'impero, accettò la sua dimissione e nominò il 6 corrente Rifaat pascià a suo successore. »

— L'ambasciator russo principe Menskikoff, accompagnato dal sig. di Ozeroff, si recò il 7 a far visita, nel suo vestito ordinario, al gran-visir e al nuovo ministro degli esteri, Rifaat pascià. Il giorno appresso l'ambasciatore andò, in uniforme di gala e accompagnato dal signor d'Ozeroff con un seguito composto di 25 persone, al palazzo imperiale di Tcheragan. Ivi fu ricevuto da Kiamil bey, introduttore delle ambasciate, e dal dragomanno Mureddin bey, e condotto nella sala d'aspettativa, ove trovavasi già il ministro degli esteri, che gli fece gli onori e lo introdusse subito con tutto il suo seguito da S. M. il sultano, al quale il principe Menskikoff consegnò le lettere che lo accreditano in qualità di inviato straordinario russo.

— Il regio piroscafo inglese *Wasp* è partito per Corfù, luogo di sua destinazione.

— I rappresentanti d'Austria, Inghilterra, Francia, Napoli, Prussia e Sardegna a Costantinopoli fecero a Rifaat pascià le loro visite di congratulazione in seguito alla sua nomina a ministro degli affari esteri.

— Leggiamo in un poscritto della *Triester Zeitung* le seguenti notizie riguardo la Turchia:

« Sembra che la Porta faccia il possibile per comporre le vertenze colla Russia in via pacifica. La disposizione degli animi a Costantinopoli è molto favorevole. Del resto gli armamenti continuano in Odessa. Giungevano continuamente colà staffette da Costantinopoli, e tre corpi d'esercito, sotto il comando supremo del gen. Lüders, erano pronti ad ogni istante a varcare il confine. In Odessa, tutti gli affari erano arenati.

GRECIA. — **Atene**, 17 *marzo*. — L'*Observateur d'Athènes* pubblica due decreti reali, coi quali è accettata la dimissione del ministro dell'interno, sig. Palamidis, e si nomina a suo successore il sig. G. Ambrosiades, sinora prefetto d'Attica e Beozia. Un altro decreto nomina a senatore il sig. Palamidis. Il presidente del consiglio, sig. Criesis, trasmise al sig. Palamidis questi decreti, accompagnandoli con due lettere, che attestano l'alta stima del re per l'ex-ministro, e la sua riconoscenza pei servigi ch'egli prestò al paese.

— In occasione della morte di S. A. il granduca di Oldenburgo, padre della regina (di cui si ebbe qui notizia l'8) il teatro fu chiuso, e vennero sospese parecchie feste già preparate. La regina fu vivamente afflitta da tale avvenimento, tanto più che suo padre disponevasi a farle una visita in Grecia. La Corte prese il lutto per tre mesi. La Camera mandò una deputazione alla corte onde esprimere la sua partecipazione alla perdita fatta dalla regina. La ricevette S. M. il re Ottone, il quale la ringraziò della sua sollecitudine, e si fece interprete pure della riconoscenza della sua augusta consorte, che essendo fortemente contristata, non potè darle udienza. Anche i ministri, i membri del Senato e tutti gli alti funzionari dello Stato si recarono alla corte, o mandarono deputazioni nella mesta circostanza.

— Il 15 arrivò in Atene il piroscafo da guerra russo *Bessarabia*, a bordo del quale trovavasi il vice ammiraglio Korniloff, aggiunto all'ambasciata del principe Menskikoff. Egli ebbe già un'udienza da S. M. il re. (*Triest. Zeit.*)

INGHILTERRA. — Il *Times* annuncia che il ministro di Russia ha lavorato il 23 corrente con lord Clarendon al *foreign-office*.

SPAGNA. — **Madrid**, 20 *marzo*. — Secondo uno stato uscito dalla contabilità del debito pubblico, e pubblicato nella *Gazette de Madrid* del 20, rientrò al tesoro nel corso del mese di febbraio ultimo per un valore di 107 milioni, 628,987 reali di antichi titoli del debito pubblico convertito.

FRANCIA. — **Parigi**, 25 *marzo*. — Il sig. di Rivero ha rimesso oggi al ministro degli affari esteri le credenziali che lo confermano in qualità di incaricato d'affari della repubblica del Perù presso il governo dell'imperatore.

Il sig. Ezechiele Roias ha parimente rimesso al ministro degli affari esteri le credenziali che lo confermano in qualità d'incaricato d'affari della repubblica della Nuova Granata presso il governo imperiale.

— Il sig. de Lacour, novello ambasciatore di Francia a Costantinopoli, è giunto a Lione il 23 corrente. Egli ha dovuto lasciare questa città ieri 24 per recarsi a Marsiglia, ove è atteso dal vapore il *Caton* che deve trasportarlo a Costantinopoli. Ieri mattina, dietro un dispaccio elettrico trasmesso al Console di S. M. Britannica a Marsiglia, il *Caradoc* accese il fuoco. Dopo il mezzodì l'ufficiale di marina inglese, il sig. Tucker, che era stato incaricato dei dispacci recati dal *Caradoc* per il ministero inglese, è giunto da Londra, e si è imbarcato immediatamente su questo vapore che parte a tre ore della sera.

Nulla si sa sulle istruzioni che hanno potuto essere trasmesse da Londra all'ammiraglio Dundas, nè sui movimenti della squadra che egli comanda, e che un dispaccio privato di cui ne parlammo ieri, assicura non dover lasciare Malta. (*Semaphore*).

— Un dispaccio telegrafico d'Ilyères annuncia che il maresciallo Saint-Arnaud, ministro di guerra, era già in piena convalescenza, e che sperava poter rientrare in Parigi nella prima quindicina d'aprile. (*Patrie*).

ALEMAGNA. — **Berlino**, 22 *marzo*. — Il presidente di polizia, sig. Kinkeldey, il quale concentra nelle sue mani tutta la polizia superiore della Prussia, si è recato ad Annover, dove tutti i direttori di polizia dell'Alemagna tengono ora una conferenza per concertarsi intorno al modo d'introdurre disposizioni uniformi di polizia in tutta l'Alemagna.

Da una corrispondenza particolare citata dal *Journal des Débats*, abbiamo che il governo prussiano si adopera per ristabilire la buona armonia fra l'Austria e la Svizzera, ed è di parere che convenga evitare le risoluzioni troppo severe.

La stessa corrispondenza soggiunge che il governo austriaco è d'opinione diametralmente opposta, e che non solo rispose negativamente alla nota del consiglio federale, ma che in pari tempo richiese la dieta Germanica di fare una dimostrazione coercitiva e militare contro la Svizzera nel caso in cui il consiglio federale non facesse diritto a tutte le rimostranze dell'Austria.

— **Monaco**, 23 *marzo*. — Leggesi nella *Gazz. d'Augusta*: Una notizia pervenutaci per via telegrafica da Berlino ci annunzia che le deliberazioni del congresso doganale sul trattato relativo al rinnovamento dello Zollverein, furono terminate fin dal giorno 21.

Questa lieta notizia conferma pienamente la speranza di un pronto scioglimento delle questioni doganali e commerciali.

— **Lippe-Detmold** La *Gazz. di Spener* aveva annunziato, e noi dopo di essa riproducemmo la notizia che la costituzione di Lippa-Detmold era stata abolita per ordinanza del principe. Però leggiamo ora nella *Nuova Gazzetta di Prussia* che l'ordinanza era bensì già alla stamperia del foglio ufficiale, ma che il governo l'ha ritirata prima che si pubblicasse. Nell'autunno scorso, la dieta di questo piccolo paese aveva reietta la proposta, emanata dal governo, di abolire la costituzione e di sostituirvi quella del 1836. Di allora in poi la deputazione permanente sollecitava incessantemente il governo a convocare la Camera, ma invano: la deputazione permanente non otteneva che risposte evasive: fu chiesta e ricusata un'udienza dal principe: si disse alla deputazione che il prossimo numero del foglio officiale conterrebbe un'ordinanza atta a terminare ogni vertenza.

Allora la deputazione si affrettò a radunare una specie di Dieta preliminare a Lemgo, e si fe,rinvestire di pieni poteri per tutelare i diritti del parlamento. In seguito di ciò, secondo il citato giornale, il governo non avrebbe più fatto pubblicare l'ordinanza.

Waldeck — La dieta di Waldeck è convocata ad Arolsen pel 4 aprile.

È noto che la Dieta germanica ha testè deliberato di aumentare l'effettivo delle truppe federali permanenti. Lo stato attuale delle forze federali è il seguente:

Giusta la matricola federale stabilita provvisoriamente il 20 agosto 1818 per cinque anni, seguita da un atto addizionale nel 1819, e che fu poscia ripetutamente modificata, la Confederazione conta 30,164,392 abitanti ed un esercito di 303,493 uomini. Oltracciò 1|8 per 0|0 debb'essere tenuto pronto come riserva.

I diversi contingenti sono ripartiti come segue: L'Austria 94,882 uomini, formanti il 1, 2 e 3 corpo di armata; la Prussia 79,484 uomini, formanti il 4, 5 e 6 corpo d'armata (ai quali è d'uopo aggiungere in oggi 501 uomini pei due Hohenzollern); la Baviera 35,000 uomini, formanti il 7 corpo d'armata; il Würtemberg 13,955 uomini; il granducato di Baden 10,000 uomini; il granducato d'Assia 6195 uomini, formanti insieme l'8 corpo d'armata; la Sassonia 12,000 uomini; l'Assia elettorale 5679 uomini; Nassau 4039 uomini; Lussemburgo 2536 uomini, formanti insieme il 9 corpo d'armata; l'Annover 13,054 uomini; l'Holstein e Lauenburgo 3600 uomini; Brunswick 2096 uomini; i due Mecklenburg 4298 uomini; Oldenburgo 2829 uomini; Lubecca, Brema e Amburgo 2190 uomini, formanti insieme il 10 corpo d'armata.

Oltre questi sette corpi d'armata omogenei e gli altri formati di truppe diverse, gli altri Stati, cioè Sassonia-Weimar ed i ducati e principati sassoni, i ducati di Anhalt, Waldeck, Schaum-

burg-Lippe, Lippe, Assia Omburgo, Liechtenstein e Francoforte somministrano una divisione di fanteria di riserva di 10,615 uomini e col principato di Hohenzollern, di 11,116 uomini.

I dieci corpi d'armata comprendono adunque 292,377 uomini, cioè 216,343 uomini di fanteria, 11,388 cacciatori e carabinieri, 40,754 uomini di cavalleria, 20,977 uomini di artiglieria e di treno con 594 cannoni (in generale 2 pezzi per ogni 100 uomini del contingente e 1 per quelli della riserva); l'artiglieria di campo è composta metà di pezzi da 6, un quarto da 12, e l'altro quarto di obizzi; havvi inoltre un'artiglieria d'assedio di 100 pezzi di grosso calibro, di 30 obizzi e di 70 mortai e 2915 pionieri e pontonieri.

Se contasi che la popolazione attuale della Confederazione ascende senza alcun dubbio a 43 milioni di abitanti, l'antica forza dell'armata federale di 303,493 uomini non arriva a 3/4 per cento di questa popolazione. L'aumento di 50,000 uomini testè risoluto aumenta questa proporzione di circa 1/8 per cento, non arriva però ancora all'1 per cento della popolazione reale, ed è al disotto dell'effettivo dell'armata francese, benanche dopo che la medesima fu ridotta.

L'aumento di 50,000 uomini per l'armata federale, ripartito sui diversi Stati, comprenderà per l'Austria, per esempio, meno di un terzo, per la Prussia un po' più di un 1/4; per la Baviera circa 1/7, per Francoforte 115 uomini, pel Liechtenstein circa 9 uomini.

AUSTRIA. — **Vienna**, 23 *marzo*. — S. E. il signor luogotenente di Trieste, conte di Wimpffen, ebbe sabato scorso l'onore di essere ricevuto da S. M. l'imperatore in udienza speciale.

— S. E. il consigliere intimo signor barone de Bruk si reca domani o dopodimani a Trieste, e da là dopo breve soggiorno ritornerà di nuovo a Vienna.

— Al 17 corr. S. Em. il reverendissimo nunzio apostolico, mons. Viale Prelà, testè nell'ultimo concistoro elevato all'alta dignità di cardinale, ebbe l'onore di essere ricevuto da Sua Maestà I. R. A.

A questa udienza andava congiunto un atto solenne. S. Em. cioè trasmise a sua maestà I. R. A. un autografo di S. S. il pontefice, in cui il successore di S. Pietro in memoria del miracoloso e prodigioso salvamento di S. M. l'imperatore, gli trasmise un inestimabile gioiello, cioè in un ostensorio intarsiato di pietre preziose un dente di S. Pietro tolto da S. S. in persona dalla salma del principe degli apostoli.

S. Em. ricevette al 18 i commissari inviatigli da S. M. l'imperatore nonchè dai membri della famiglia imperiale. Nel dopopranzo del 18 alle 4 1/2 S. Em. fu ricevuta da S. A. R. la serenissima arciduchessa Sofia ed al 19 da tutti i serenissimi membri della casa imperiale.

— A quanto udiamo, la Francia, dietro requisizione della Porta, si è dichiarata pronta di assumere la mediazione nella differenza russo-turca. È ancora aspettata la risposta della Russia che accetti o rigetti tale mediazione.

— Le contribuzioni finora prestate per la chiesa espiatoria da costruirsi in Vienna raggiungono oggidì la somma di fior. 458505 car. 32 1/2 nonchè 165 zecchini in oro, 21 pezzi da venti franchi e 2 assegni monetarii prussiani da 5 talleri l'uno.

— È imminente una nuova organizzazione dell'artiglieria che, dicesi, dopo accurato esame, sarà attivata gradatamente.

— L'i. r. direzione di polizia emanò ieri una notificazione avvertendo il pubblico contro una trufferia di nuovo genere. Da alcun tempo vengono presentate in considerevole quantità alla banca nazionale delle banconote lacere in cui le parti connesse non formano la grandezza completa delle banconote, in seguito a che ognuno che le vuole cambiate deve pagare un diffalco proporzionato. Gli è da presumere che qualcheduno faccia particolare industria del tagliare le banconote e di riconnetterle in modo che ne avanzi un bocconcino; poscia di vari di questi bocconcini vien combinata una banconota intera che pel truffatore è tutto guadagno. L'i. r. direzione di polizia diffida ognuno a prendere le disposizioni affinchè sia arrestato ogni possessore di simili cedole qualora si rendesse sospetto di essere l'autore di tale trufferia. (*Corr. Ital.*).

— 24 *marzo*. — Un articolo della *Corrispondenza Austriaca*, segnato N. B., versa intorno alla dichiarazione fatta da lord J. Russell nel Parlamento inglese sui sequestri lombardi. Pare che il governo austriaco abbia l'intenzione di respingere l'intervento diplomatico dell'Inghilterra in questo affare, allegando l'esempio di lord Palmerston che nel 1850 e 1851 rifiutò di accogliere le rimostranze dell'Austria a favore del Papa e della Toscana. L'articolo chiude colle seguenti parole:

« Ci deve veramente sorprendere che un go» verno, che pone il diritto dell'intervento di» plomatico in limiti così stretti ed arbitrarii, » si immischii ora nei reclami della Sardegna, » sebbene la Sardegna tenga il proprio inviato » a Vienna, e sebbene alla Casa Reale inglese » non appartenga alcun diritto ereditario e di » altra spettativa sul territorio sardo. »

DANIMARCA. — **Copenaghen**, 18 *marzo* — Le prime sedute del Landsthing, del Volksting e delle due Camere riunite a Copenhaghen hanno avuto per risultato la disfatta dell'opposizione. Le due Camere riunite hanno deciso di occuparsi immediatamente della questione relativa all'ordine di successione, contrariamente al desiderio dell'opposizione che voleva menar le cose per le lunghe.

Alla seduta delle Camere riunite di ieri, nella quale l'Assemblea si è occupata di questo affare, il primo ministro ha dichiarato che la politica di portar la Danimarca sino all'Eider è stata abbandonata in seguito al messaggio del 28 gennaio 1852. Il ministero attuale, soggiunse egli, rappresenta il principio dell'integrità della monarchia che ha per conseguenza logica l'esclusione delle donne dalla successione al trono. Questa stessa idea si trova nella convenzione di Londra. (*Indép. Belge*).

Dispacci elettrici
del Parlamento

Da Ciamberi, 26 *marzo*, *ore* 11, *min.* 50 *antim.*

Parigi, 26. — I giornali pubblicano un dispaccio telegrafico che annunzia che il principe Menskikoff era ancora a Costantinopoli il 14 marzo.

Lord Stratford Radcliffe partì da Vienna il 24 per Trieste dirigendosi a Costantinoeoli.

Il *Moniteur* pubblica un decreto per gli stabilimenti delle Banche coloniali della Gujana e del Sennegal sino al mese di ottobre.

Madrid, 22 *marzo*. — Il ministero dimandò alla Camera l'autorizzazione di continuare la percezionee delle imposte.

Salamanca di ritorno da Londra, porta notizie favorevoli alla conclusione dell'imprestito. I fondi pubblici aumentarono.

Un dispaccio di Vienna dice che l'*ultimatum* della Russia sia meno severo di quel che si sarebbe creduto e la sua accettazione probabile per parte della Turchia che è disposta a regolarlo amichevolmente.

Da Ciamberi, 28, *ore* 11 *antim.*

Parigi, 27. — La partenza della squadra da Tolone ha provato un ritardo. Il *Courrier de Marseille* annunzia che la sera del 25 non era ancora partita.

Londra, 26. — Il *Times* contiene un articolo energico contro la politica arbitraria dell'Austria riguardo al Piemonte ed alla Svizzera.

Madrid, 23. — Ieri il Senato continuò la discussione sulla rimostranza del maresciallo Narvaez.

ELENCO
dei sequestrati del Lombardo-Veneto.

Veramente, come dice il giornale de' *Débats*, nello affare de' sequestrati lombardo-veneti nulla fa il numero delle vittime; e la maggiore importanza è nella violazione de' principii e delle forme tutelari della proprietà privata. Epperò noi non ci siamo affrettati a pubblicare lo elenco de' confiscati, che diamo ora come documento a consultare e conservare, pei nostri lettori.

Provincia di Milano (N. 271).

Agnelli dottor Domenico, di Valera, provincia di Lodi, ma domiciliato a Corsico. Aspes Dionigi, di Turbigo. Annoni Onorato, avvocato, di Milano. Agostoni Giulio, id. Annoni conte Francesco, id. Ambrosini Luigi, id. Arpesani Giustino, id. Antonali Gaetano, id.

Bettinetti Giuseppe, di Monza. Bergoni Giovanni Battista, di Oreno. Brioschi Luigi, di Muggiò. Biraghi Giuseppe Stefano, di Vedano. Brambilla Giuseppe, di Bellinzago. Bruma Ambrogio, di Inzago. Brusatori Francesco Filippo, di Magnago. Bossi Giovanni, di Busto Arsizio. Boldrini Biagio, di Legnano. Bianchi Angelo, id. Bonfanti Luigi, di Milano. Brunati Giovanni id. Belgiojoso Barbiano conte Abbondio, id. Brescianini Domenico, di Palazzolo, domiciliato a Milano. Brambilla Angelo Maria, di Sovico. Brambilla Giovanni, id. Belgiojoso Trivulzi principessa Cristina, di Milano. Brambilla Emilio, id. Brambilla Giuseppe, id. Belcredi Gaspare, di Pavia, domiciliato in Milano. Broglio Emilio, di Milano. Bosisio Angelo, di Monza. Bosisio Giacomo, id. Bago Carlo, id. Barbetta Giacomo, di Barlassina. Bonacina Giuseppe, di Ceriano. Bonacina Odoardo, id. Biraghi Luigi, di Milano. Barbieri Giovanni, id. Bonfico Angelo, id. Biganzoli Cesare, id. Biganzoli Luigi, id. Brugnoni Giovanni, di Villa Dosia. Brogini Giovanni, di Menzago. Bellotti Giovanni, di Soma. Bianchi Giuseppe, di Casale. Binaghi Paolo, di Sesto Ulteriano.

Cazzaniga Giacomo, di Vimercate. Castoldi Angelo, di Monza. Castoldi Giuseppe, id. Castelli Leopoldo, di Milano. Crippa Angelo, di Monza. Crippa Giovanni Battista, id. Cogliatti Domenico, di Lainate. Colombo Pietro, di Saronno. Cavenago Paolo, di Bussero. Carini Giuseppe, di Cassano d'Adda. Canzi Luigi, di Cernusco Asinario. Comi Carlo, di Cornate. Carozzi Giuseppe, id. Canzi Luigi, di Gorgonzola. Carpani Francesco, id. Caldarola Gaetano, d'Inzago. Cavenago Santino, id. Carmani Filippo, di Cuggiono. Comerio Angelo, di Busto Arsizio. Colombo Samuele, id. Caccia Luigi, di Sacconago. Caccia Casimiro, id. Castelli Giovanni, di Segrate. Cardani Giorgio, di Inago. Cerate Francesco, di Terno. Cremona Luigi, di Jerago. Curioni Luigi, di Oggiono. Carcano Emilio, di Milano. Criggi Agostino, id. Cattaneo Carlo, id. Cassani Gaetano, id. Castagnola Uberto, id. Colombani Francesco, id. Cesana Giuseppe, di Carate. Colombo Lozza Lucrezio, id. Caspani Paolo, di Paina. Cattaneo Ambrogio, di Renate. Castoldi Carlo, di Sovico. Corti Serafino, di Veduggio. Correnti Cesare, di Milano. Crivelli nobile Vitaliano, id. Cattaneo Antonio, di Saronno. Campi Antonio, di Ceriano. Cazzalano Giuseppe, di Milano. Caldara Gaetano, id. Combo Gaetano, id. Capra Giovanni, id. Casiraghi Gilberto, id. Casiraghi Francesco, id. Castiglioni nobile Agostino, id. Carcano Paolo, di Milano, già ufficiale austriaco. Cova Carlo Antonio, di Soma. Castano Luigi, id. Candiani Enrico, di Sesto Calende. Cambelli Francesco, id.

D'Alessi Felice, di Cernusco Asinario. De Bernardi Francesco, di Legnano. De Togni Pompeo, di Milano. Donesana Antonio, di Vajlate, domiciliato in Milano.

Formenti Giovanni, di Vimercate. Fumagalli Antonio, di Nerviano. Faini Cristoforo, di Pogliano. Franciola Carlo, di Golasecca. Frigerio Ambrogio, di Cernusco Asinario. Ferrario Angelo, di Lonate Pozzolo. Fava Angelo, di Padova. Fumagalli Nidrindo, di Meda.

Gargantino Felice, di Bernareggio. Galbiati Giuseppe, di Vimercate. Gasparetti Giovanni Battista, di Monza. Gariboldi Giovanni Battista, id. Gatti Mosè, di Lissone. Gianetti Carlo, di Saronno. Ghezzi Gaetano, di Vimodrone. Giussani Gaetano, di Milano. Galli Giuseppe, id. Grassi Giuseppe, di Gallarate. Galbiati Giuseppe, di Sovico. Gilardi Carlo Vincenzo, di Monza. Gonzalez Angelo, di Mantova, domiciliato in Milano. Guazzoni Francesco, di Sesto Calende.

Jacopetti Giuseppe, già maggiore in pensione, di Modena, ma domiciliato in Milano.

Lodi Giovanni, di Monza. Lupatini Carlo, di Milano. Litta Biumi Carlo, id. Litta Biumi Luigi, id. Lavelli Enrico, id. Lecchi Teodoro, di Brescia, domiciliato in Milano. Liprandi Francesco, di Milano.

Maveropper Achille di Goncorezzo. Manzoni Giovanni di Monza. Mariani Giuseppe, id. Mussi Gaetano di Lissone. Marone Gaetano, id. Mambretti Giovanni, di Vimodrone. Mandelli Costantino, di Cassano d'Adda. Melzi Antonio, di Cernusco Asinario. Menni Ambrogio, di Gorgonzola. Marzorati Giovanni, di Trecella. Monziani Angelo, di Settala. Moscatelli Luigi, di Brescia, domiciliato a Milano. Massadra Ludovico, di Milano. Mangiagalli Gio. Battista, id. Martini Enrico, di San Bernardino. Maineri Ubaldo, di Milano. Mazzoleni Gio. Battista, di Bergamo, domiciliato in Milano. Meroni Diamante, di Besana. Merlini Gervaso di Vergo. Mapelli Carlo, di Renate. Maestri Pietro, di Milano. Moneta Dionigi, di Lainate. Mazzucchelli Giuseppe, di Cuirones. Mazzucchelli Carlo Giovanni, id. Mazzucchelli Maria, id. Montalbelli Angela, id. Mernaghini Pio Gaetano, di Menzago. Mernaghini Costanzo, id. Maestri Pietro, di Megnano.

Negri Leopoldo, di Cassano d'Adda. Nardelli Giovanni, id. Nervo Giuseppe, id. Negri Marco Antonio, di Masnago.

Oppezzi Giuseppe di Milano. Oppezzi Giacomo, id. Ottolini Carlo Antonio, di Melegnano.

Passoni Domenico, di Carnate. Penati Carlo, di Vimercate. Pallavicini Giovanni Ambrogio, di Monza. Ponti Giuseppe, id. Perego Oreste di Saronno. Pozzoli Giovanni, di Boldinasco. Perego Paolo, di Bussero. Pallenghi Giovanni, di Cassano d'Adda. Panzeri Girolamo, id. Parravicini Giovanni, di Monza. Pensel Leopoldo, di Milano. Pozzi Giovanni Battista, id. Parini Giovanni, id. Perego Antonio, id. Perego Pietro, id. Perelli Cipo Giovanni, id. Palazzoli Luigi, di Busto Garolfo. Pino Antonio, di Castano. Pozzi Giovanni Battista, di Menzago. Panzarosa Giuseppe, di Melegnano.

Quaglia Francesco, di Milano.

Ronchi Beniamino, di Burago. Ripamonti Andrea, di Velate. Ravasi Pietro, di Vimercate. Rossi Giovanni Battista, di Monza. Rasnesi Carlo, id. Robbiati Paolo, id. Robbiati Giuseppe, di Tarsirana. Robbiati Giosuè, di Tarsiano. Riboldi Davide, di Incirano. Rainoldi Carlo Antonio di Cuggiono. Radice Carlo, di Busto Arsizio. Raspagni Giuseppe, di Milano. Rossi Andrea, id. Ravani Giuseppe, id. Ravani Camillo, id. Rossini Giuseppe, di Palazzolo, domiciliato in Milano. Regli Francesco, di Masnago. Rigamonti Spirito, di Veduggio. Riboldi Carlo, di Sovico. Ravelli Enrico, di Milano. Rosales Ordogno marchese Gaspare, id. Raimondi marchese Giorgio, di Como, domiciliato in Milano. Rinaldi Pasqualina, di Milano. Ridoni Luigi, id. Righini Gaetano, id. Rossi Carlo, id. Reverdini Giovanni, id. Rossi Luigi, di Caidate. Rossi Ambrogio, id. Rossi Paolo, id.

Spreafico Angelo, di Monza. Secchi Giovanni, id. Scarioni Gaetano, id. Somaschini Stefano, di Vimodrone. Sala Pietro, di Cinisello. Salina Antonio, di Oriano. Sacchi Francesco, di Cassano, d'Adda. Saino Paolo, di Cernusco Asinario. Sassi Filippo, di Legnano. Simonini Ercole, di Peschiera, domiciliato nel distretto di Melzo. Sapolini Giuseppe, di Milano. Salvioni Francesco, id. Soldatelli Alessandro, id. Soma Emilio, di Cuggiono. Soma Giovanni, id. Sajler Antonio, di Milano. Sant'Ambrogio Carlo, di Desio. Sassi Pietro. id. di Milano. Sant'Agato Domenico, di Cassina Colombetta nei Corpi Santi di Milano.

Tressoldi Francesco, di Cambiago. Tagliabue Giuseppe, di Cassano d'Add. Trotti Giuseppe, di Sant'Antonio, distretto di Cuggiono. Tenconi Angelo, di Menzago. Tasso Eugenio, di Milano. Tagliabue Giuseppe, id. Tanzini Felice, di Melzo. Treccani Chinelli Angelo, di Lonato, ma domiciliato in Milano. Terzaghi Giulio, di Milano.

Verderio Domenico, di Concorezzo. Viganò Giovanni Ambrogio, di Monza. Valasina Paolo, di Bornago. Villa Antonio, di Cassano d'Adda. Villa Angelo, di Buscate. Vigo Giovanni, di Liscate. Villa Fortunato, di Milano. Viganò Ercole, id. Verga Luigi, id. Viganò Luigi, di Colzano. Valli Ambrogio, di Renate. Vimercati Giovanni Battista, di Veduggio. Volpi Baldassare, di Saronno. Vaghi Carlo, di Barlassina. Vismara Giovanni, di Milano. Varesi Pietro, di Melegnano.

Zanelli Pietro Giacomo, di Monza. Zappa Beniamino, di Vedano. Zerbi Michele, di Pogliano. Zipoli Carlo, di Roma, domiciliato a Milano. Zappa Giuseppe di Pavia, domiciliato a Desio. Zappa Luigi, di Desio.

Provincia di Cremona (N. 14).

Alquati Luigi, di Cremona. Pozzo de Semenzi Antonio, id. Tibaldi dott. Gaetano, id. Dolara Antonio, 1° tenente nel regg. Geppert, id. Cadolino Tito Antonio, 1° tenente nell'11° battaglione dei cacciatori, id. Manna nobile Giuseppe, 1° tenente in pensione, id. Parravicini nobile Giuseppe, capitano in pensione, id. Fabbrici Giuseppe, 1° tenente nel regg. fanti Ceccopieri, id. De Lugo nobile Ferdinando, id. Sacchinini Filippo, id. Beltrami Eugenio, id. Souvent Giovanni, id. Tezzi Luigi, id. Binda Luigi, figlio di Francesco, id.

Provincia di Sondrio (N. 7).

Guicciardi don Enrico, di Ponte. Lavizzari nobile Carlo, di Mazzo. Guicciardi nobile Girolamo. Parravicini nobile Giuseppe Antonio, di Traona. Parravicini nobile Bernardo, id. Mosconi Carlo, di Bormio. Cipriani Pietro, di Mese.

Provincia di Bergamo (N. 8).

Tasca nobile Ottavio, di Bergamo. Camozzi nobile Gabriele, id. Camozzi nobile Giovanni Battista, id. Oldofredi Tadini conte Ercole. Parravicini nobile Giorgio. Dehè Alessandro. Carozzi Ferdinando. Milesi Pietro.

Provincia di Como (N. 34).

Raimondi marchese Giorgio, di Milano. Facchinetti sacerdote Abbondio, di Como. Guaita nobile Innocenzo, id. Ferrario Gaetano, di Maslianico. Arese conte Francesco, di Milano. Goretti Lorenzo, di Ballabio inferiore. Valsecchi Giovanni Battista, di Olate. Lanfranconi Giovanni di Rongio. Borromeo conte Vitaliano, di Milano. Anselmi Giuseppe, di Laveno. Terzaghi nobile Giulio di Milano. Strigelli Cesare, di Luvino. Martinoli Luigi, di Bedero. I figli del fu Pietro Giudici, di Nesso. Mainoni Carlo, di Bellugio. Rosalez marchese Gaspare, di Milano. Orsolini Giovanni e Tiburzio fratelli, di Ramponico. Cambiasi Francesco, di Domaso. Stampa Giuseppe di Gravedona. Colombo Angelo, di Cantù. Proserpio Pietro Celestino, di Mariano. Colombo Giovanni, di Brenno. Radice Francesco, di Novedrate. Vitali nobile Antonio, di Mecrallo. Litta Arese duca Antonio, di Milano. Belgiojoso principessa Cristina nata Trivulzi, id. Frigerio Pietro di Como. Solera capitano Rinaldo, di Luvino. Cima ex-colonnello, di Milano. Barrier, ex-maggiore in pensione, di Como. Barrier fratelli, figli del suddetto, id. Oppio Carlo, id. Anelli nobile Giovanni, id. Dollara Antonio, id.

Provincia di Brescia (N. 91).

Acquilini Bernardo, di Travagliato. Almici Giuseppe, di Chiari. Appiani Andrea, di Roccafranca. Astri Raffaele, di Flero. Benedetti Giovanni Battista, di Collebeato. Botti Stefano, di Gussago. Bonometti Francesco, di Rodengo. Belegrandi Girolamo, di Bagnolo. Bertoldi Antonio, di Carpenedolo. Brentana Andrea del fu Giovanni, di Chiari, Brentana del fu Giovanni, id. Bonati Giovanni, di Pontoglio. Buffoli Mattia, di Pilzone. Borni Giovanni Maria, d'Iseo. Bodini Luigi, di Milzano. Bianchi Angelo, di Casto. Barucco Davide, di Vestone. Cottani Costante fu Ottavio, di Brescia. Caminada Andrea di Antonio, id. Campana Liberò fu Giuseppe, id. Cappelli Angelo, di Montechiaro. Coltri Paolo, di Rivoltella. Contessi Giosuè, di Sarezzo. Comencini Antonio, di Pralboino. Cattaneo Andrea, di Salò. Coppini Antonio, di Lavenone. Del Bono Battista, di Paderno. Dilda Evangelista, di Pralboino. Donati dottore Giovanni, di Tremosine. Filippi Gaetano di Antonio, di Brescia. Filippini Pietro di Nuvolera. Falsina Mauro, di Chiari. Foglio Ermenegildo, di Palazzolo. Fontana Mosè, d'Iseo. Fontana Angelo, id. Ficca Luigi, di Salò. Ficca Paolo, id. Greotti Luigi Daniele, di Gussago. Guerini Francesco Girolamo, di Lograto. Girardi Giuseppe, di Ghedi. Girardini Alessandro, di Desenzano. Gerardi Francesco, di Lonato. Ghesa Bortolo, d'Iseo. Guerrini Giovanni, di Vello. Locatelli Giovia di Isaia, di Rezzato. Lecchi Teodoro e Coriolano, di S. Eufemia. Lussignoli Pietro di Ghedi. Lanfranchi Agostino, di Cavalgese. Marcetti Emanuele, di Brescia. Marcetti Carlo, id. Manfredi Ragnoli Santa, id. Moggi Carlo, di Fiumicello. Molinari Paolo, di Calvisano. Marasini nobile Giovanni, di Bedizzole. Manerba Giovanni Battista, di Desenzano. Milesi Giovanni, di Rovato. Marchetti Vincenzo, di Rodiano. Masini Antonio, di Pontevico. Mor Giovanni Battista, sacerdote, di Manerbio. Masini Cesare di Prancaglio. Novelli Benedetto, di Castenedolo. Paroli prete Innocenzo, di Bagnolo. Pasini Carlo, di Ghedi. Pasquale Giovanni, fu Lelio, di Carpenedolo. Presti Antonio, di Passirano. Perone nobile Pietro, di Nigoline. Polotti Ghidini, di Volciano. Petuzzelli Girolamo, di Portese. Ragnoli Achille, fu Andrea, di Brescia. Risati Angelo, di Desenzano. Rossetti Angelo, di Palazzolo. Rizzardi Bortolo, di Bione. Soncini nobile Girolamo, di Bornato. Sparolini Antonio, di Capriolo. Scovolo Luigi, di Provezze. Scoiolo Isidoro, id. Scaravocchi Angelo, di Manerbio. Saottini Giacomo di Preseglie. Tagliani Giovanni Maria, di Mazzano. Tartaglia Francesco, di Montechiaro. Tessadri Olivo Giuseppe, di Lonato. Tirelli Angelo, di Manerbio. Vitalis Alessandro di Alessandro di Brescia. Vitalis Ghesia Alessandro, id.

(Vedi il Supplemento).

Vezzoli Antonio, di Adro. Valdini Pietro di Vobarno. Zadei Carlo, d'Isorella. Zanchi Girolamo, di Raffa. Andreoli Giovanni Lorenzo, di Bovegno. Andreoli Luigi fu Giovanni Lorenzo, id. Andreis Luigi Francesco di Chiari.

Provincia di Pavia (*N.* 120).

Aimetti Vincenzo, di Pavia. Aimetti Federico, id. Ambrosioni Paolo, id. Adrasti Ignazio, id. Beretta Luigi, id. Bizarri Luigi, id. Briola Carlo, id. Bassini Angelo, id. Bordoni Antonio, id. Belloni Ulderico, id. Bengoles Piniano, id. Beretta Angelo, id. Barbieri Paolo, id. Barbagelata Daniele, id. Bignazzi Giuseppe, id. Bossi Luigi, di Ceranova. Beretta Luigi, di Casirate. Cairoli Benedetto, di Pavia. Carlotti Ernesto, id. Caccialuppi Camillo, id. Campeggi Pietro, id. Carenzio Giovanni, id. Caccialuppi Giuseppe, id. Castellani Giuseppe, id. Carotti Apelle, del luogo Pio degli esposti di Pavia. Cassinelli Angelo, di Belgioioso. Cavalleri Giovanni Antonio, id. Colla Giovanni, id. Comizzoli Giuseppe, di Monte Bolognola. Carati Antonio, di Binasco. Curti Achille di Badile. Candia Antonio di Lachiarella. Cedrasio Pietro, di Ozero. Donetti Atanasio, di Pavia. Dall'Era Odoardo, id. De Silvestri Giovanni Battista, id. Fontana sacerdote Giovanni, id. Fiorini Pietro, id. Frignocca Felice, id. Foringhelli Bonfiglio, id. Fiocchini Antonio, id. Ferrari Luigi, id. Fontana Giuseppe, id. Fracassini Perone, id. Griziotti Giacomo id. Giorgi di Vistarino Bellingeri nobile Ippolito, id. Gigagni Giuseppe, id. Galbarini Giuseppe, id. Gualdi Giovanni, id. Gandolfi nobile Benedetto, id. Gallarati Antonio, id. Gennasio Platino, id. Guerciotti Siro, id. Galliani Domenico, id. Gallotti Giuseppe, id. Gelsomini Calimero, id. Grattaroli Celerino, id. Gorla Pietro, di Albuzzano. Ghirandoli Pelerio,, di Copiano. Giudici Ambrogio, di Macario. Imanuzio Crescenzio, di Pavia. Lanzi nobile Giacomo, id. Lazzari Paolo Giuseppe, id. Lucchini Andrea, di Chignolo.

Mazzoleni Giovanni, di Pavia. Morandotti Carlo id. Marabelli Luigi, id. Marabelli Gaetano, id. Marabelli Giuseppe, id. Merli Andrea, id. Marozzi Maurilio, id. Manenti Annibale, id. Marconi Giuseppe, id. Marabelli Paolo, id. Mettalla Giuseppe, id. Manzoni Giovanni, di Belgiojoso. Maini Paolo, di Filighera. Marcheselli Giovanni, di Vaccarizza. Milanesi Angelo, di Vimanone. Maschcrpa Luigi, di Zerbo. Marabelli Cesare, id. Marconi Carlo Antonio, di Moncucco. Marini nobile Alessandro, di Binasco. Massazza Giacomo Antonio, di Zibido San Giacomo. Martinazzi dottore Giuseppe, di Pavia. Marini Giuseppe, id.

Nazzani Enrico, id. Negrini Luigi, id.

Omboni Achille, id. Omboni Luigi, id.

Pietra Luigi. Porcara Bellingeri nobile Gio. Battista, di Pavia. Porcara Bellingeri nobile Girolamo, id. Piccoli Francesco, id. Poli Giuseppe, id. Pozzi Pietro, id. Panizza Gaetano, id. Pelizzola Alessandro, id. Pasi Luigi, id. Parga Faustiniano, id.

Raviccini Carlo, id. Raviccini Andrea, idem. Raviccini sacerdote Gio. Battista, id. Rossi Gio. Battista, id. Rimoldi Giuseppe id. Re Carlo anzi Lodovico del fu tenente-maresciallo, id. Roleri Gioanni Antonio, di Filighera. Rusconi Luigi, di Pavia. Romagnoli Gio. Battista, id.

Sacchi Gaetano, id. Silvestri Baldassare, di Abbiategrasso. Suini Altimano, di Pavia. Sartirana nobile Ignazio, id. Sargenti Francesco, id. Schinelli Giovanni Antonio, di Albuzzano. Sacchi Domenico, di Pavia. Suardi Carlo, id. Spadini Marcello, id. Santagostino Francesco, di Zibido San Giacomo. Santagostino Pietro, di lui fratello. Suardi Pietro Antonio, di Casirate.

Tassaroli Giacomo, di Pavia. Trabucchi Alessandro, id.

Ubertoni Vincenzo, id.

Vergani Adriani, id. Vistarini nobile Luigi, id. Vicomaria Nicario, id.

Zember Luigi, id. Zambianchi Angelo, di S. Zenone. Zambianchi Carlo, id.

Provincia di Mantova (N. 149).

Arrivabene conte Giovanni, di Mantova. Arrivabene conte Oprandino, id. Avigni nobile Leonardo, di Viadana. Aporti dottor Ettore, di S. Martino.

Bassani Giuseppe, di Mantova. Bovi Giuseppe, id. Bianchi Egisto e Felice, id. Bonafini Antonio, di Ostiglia. Benati Luigi, di Roverbella. Bocali Giovanni, di Poggio. Bologni Cesare, di Rivarolo.

Contro Peron Francesco, di Mantova. Collini dottor Angelo, id. Coddè dottor Luigi, id. Carrara Ottavio, di Ostiglia. Casara Pietro, di Goito. Casnighi Guglielmo, di Guidizzolo. Curti Faustino, di Volta.

Guerrieri marchese Anselmo, di Mantova. Guerrieri Carlo, del vivente marchese Luigi, id. Giani, ingegnere Eugenio, id. Gadioli Ercolano, di Roverbella. Galina Angelo di Guidizzolo.

Merchiori Alessandro, di Monzambano. Merchiori Giovanni, id. Merchiori Eugenio, id. Merchiori Cesare, id. Madella Mella, Domenico e Pellegrino, di Belforte. Malacarne Nicoli, id. Mutti Carlo, di Guidizzolo.

Prati ingegnere Sigismondo. Previd Gaetano, di Mantova. Paparini Aristide, di Piubega.

Suzzara Teodoro, di S. Giorgio. Suzzara Tullo, id. Spaggiari Luigi, di Mantova. Savazzi Felice, di Pomponesco. Scaravelli Luigi di Marmirolo.

Tolotti Giovanni Valeriano, di Gazzuolo. Tolotti Giuseppe, id. Tenedini Paolo di Bozzolo.

Valentini Federico, di Gazzuolo.

Zanardi ingegnere Eulogio, di Sermide.

Gli individui che seguono sono militari, o disertori.

Benatti ingegnere Giuseppe, di Roverbella. Badalotti Francesco, di Isola Dovarese. Baruffaldi Giulio, di Viadana. Benati Domenico, di Carbonara. Bertasi Primo Cirillo, di Castiglione. Borella Angelo, di Volta.

Cobelli Gio. Battista, di Cavriana. Crema Andrea, di Bozzolo. Cortelazzi Antonio, di Gazzuolo. Cavalli Pellegrino, di Sabbionetta. Corradi Gio. id. Casara Domenico, di Goito. Cavoli Alessandro, di Mantova.

De Stefani Antonio, di S. Martino.

Falavigna Giuseppe, di Suzzara. Frigneni Giuseppe, di Revere.

Gnocchi Ermogene, di Ostiglia. Gadioli Casimiro, di Roverbella. Ghisi Giuseppe, di Ostiglia. Gambini Giovanni Vincenzo, di Dosolo. Gandini Antonio di Monzambano.

Lanfranchi Luigi, di Castiglione. Lanfredi Marini Adamo, di Sabbioneta. Leasi domenico, di Volta.

Mantovani Biagio, di Ostiglia. Moratti Luigi, di Guidizzolo. Marchini Francesco, di S. Martino. Morelli Tommaso, di Casalmoro. Medaina Michele, di Ponti.

Piseri Luigi, di Isola Dovarese. Piva Giriaco, di Canneto. Pedroni Giovanni, di Bozzolo. Prodi Gio. Battista, di Suzzara. Paganini Luigi di Monzambano. Peccorari Giacomo, di Ceresara. Piccioni conte Cesare, di Bozzolo.

Rossetti Gaetano, di Marmirolo. Rosa Luigi di Villimpenta.

Scacchetti Giacomo, di Mantova. Signoretti Gio., di Ostiglia. Spezia Giovanni di S. Martino. Sandrini Giuseppe, di Pomponesco. Siliprandi Serafino, di Suzzara. Scatolini Giacomo, di Casaloldo. Salandini Giovanni, di Ponti.

Tarpini Luigi, di Marcaria. Tosi Lorenzo di Monzambano.

Vida Francesco, di Sabbioneta. Uggeri Carlo, di Castelgoffredo.

Zangrossi Pietro, di Bozzolo. Zanoni Giuseppe, di Casaloldo. Zerbinati Carlo di Sermide.

Altri profughi politici.

Arrivabene conte Carlo di Francesco, di Mantova. Arpesani Angelo.

Boselli Francesco, di Mantova. Borchetta ingegnere Francesco, id. Benintendi Livio, idem. Bronzetti Narciso, id. Bodini Giuseppe, id. Bassani Alessandro, id.

Ceruti Luigi di Donato, di S. Benedetto. Cavallini Giuseppe, di Mantova. Cremonesi Tommaso, id.

Dosoli Gaetano del fu Gio. Battista, di Ostiglia. Dallavalle Luigi di Marco, di Viadana. Dalboni Carlo, di Mantova.

Fabbrici Enrico di Giuseppe, di S. Benedetto. Ferrari Aristide di Carlo, di Mantova. Ferrari Luigi di Ferdinando, id. Finardi Pietro, idem. Fabbris Eligio, id. Federici Carlo, id. Felletti Enrico, id.

Giacometti dottore Vincenzo, di Mantova. Grossi Giovanni Gaetano, id.

Limito Giosuè, di Mantova. Lodi Giovanni, idem.

Mainardi Angelo, di Mantova. Menegazzi Giuseppe, id. Morselli Francesco, id. Monge Carlo, id. Mozzini Ascanio, id. Mani Anselmo, idem Mazzari Pietro, id. Millesi Gio. Battista, id.

Negrisoli conte Cesare, di Mantova.

Pozzo Giacomo, di Mantova. Pizzi Plutarco, id. Pasini Alessio, di Ostiglia. Piacani Francesco, di Mantova. Pola Luigi Aristide, id.

Rizzini conte Francesco, di Ostiglia. Roth Francesco, id. Rambaldi Camillo e Carlo, di Gazzuolo. Rimboldi Carlo, di Mantova.

Siliprandi Francesco, di Curtatone. Sissa Eugenio, di Revere. Susani Francesco, di Gonzaga. Sissa Carlo, id. Soncini Giuseppe, di Mantova. Siliprandi Giovanni, id.

Vecchi sacerdote Giovanni, di Asola. Vescovi Giacomo di Mantova. Volta Davide, idem. Vergani Gio. Battista, id. Vescovi Massimiliano, idem.

Provincia di Cremona (N. 9).

Ansaldi Antonio, di Cremona. Caccia Antonia Maria vedova Sarti, id. Curtarelli Antonio e moglie Moncassoli Costanza coi figli Giuseppe e Luigia, id. Miglio Rocco, di Pizzighettone. Rizzola Luigi, di Cremona. Sarti Omobono, idem. Sarti Pietro e figlio Ermenegildo, id. Sarti Alessandro, id. Trecchi nobile Gaspare, id.

Provincia di Lodi (N. 13).

Anelli nobile Giovanni, di Lodi. Assandri Angelo, di Vailate. Agnesi Giovanni, di S. Michele. Baggi Luigi, di Lodi. Baggi Lorenzo, id. Bonomi Giacomo Pompeo, id. Bonomi Serafino, di Conegliano. Cerri Antonio, di Castiglione. Chiappa Giorgio, di Rivolta. Dragoni Giovanni, di Codogno. Marchi Filippo, di Lodi. Magini dottore Francesco Paolo, di Rivolta. Mercio Pietro di Montodine.

Esiliati da tutti gli II. RR. Stati austriaci in seguito a dispaccio 12 *agosto* 1849 *di S. E. il signor governatore generale conte Radetzky* (N. 28).

Anau Salvatore.

Bonolo dottor Girolamo Paolo. Beltrame Domenico. Bassani, avvocato, di Badia.

Casatti dottor Agostino. Canella dottor Costantino.

Dall'Ongaro abate Francesco. De Boni Filippo. Da Camin sacerdote Giuseppe.

Freschi conte Gheraldo.

Gobbati Antonio. Gritti nobile Giovanni.

Meneghini Andrea. Magarotto Cesare. Maggi Giuseppe. Modena Gustavo. Milani Giovanni. Merighi Vittorio.

Negri dottor Cristoforo.

Onigo nobile Guglielmo.

Pisani Valentino. Pisani Carlo. Papesso medico.

Stefani Guglielmo.

Testa Girolamo. Tecchio Sebastiano.

Varisco Giuseppe.

Zanchi Antonio.

Esiliati in seguito a dispaccio di S. E. il generale di cavalleria di Gorzkowski in data 24 *agosto* 1849 (N. 30).

Avesani G. Francesco, avvocato.

Benvenuti Bartolomeo, id. Bernardi Giuseppe, id. Bellinato Angelo.

Degli Antonj, proprietario dello stabilimento bagni S. Samuele.

Fabbris Domenico, già deputato centrale.

Giurati Giuseppe, notaio. Giustinian Augusto, estensore del giornale *Sior Antonio Rioba*.

Levi dottor Cesare, estensore del *Libero Italiano*. Lanza Marco. Lazzaneo, sacerdote.

Minotto Giovanni. Meazaldo Angelo, avvocato. Manin Daniele, id. Morosini Gio. Battista, già deputato provinciale. Malfatti Bartolomeo. Mircovich Demetrio. Mazzucchetto Bernardino, frate. Manzini ingegnere. Pincherle Leone. Ponzoni Pietro.

Seismeid-Doda Federico. Soler Giuseppe. Sirtori, prete lombardo. Serena Leone.

Tommaseo Nicolò. Torniello, frate cappuccino. Varè Giovanni Battista.

Zerman dott. Pietro. Zanetti, cognato di Manin.

Esiliati in seguito a giudizio pronunciato dalla commissione militare inquirente (N. 153).

Avesani barone Saverio, capitano pensionato. Alexich Giorgio, id. Alberti Antonio, 1° tenente del Genio marino. Alessandri Carlo, sottotenente di fregata. Accurti Giuseppe, id. id. Antonibon Pasquale, tenente di cavalleria. Alessandri Giovanni 1° tenente nel reggimento Zanini. Attajan Vittore tenente di vascello.

Boniotti Luigi, maggiore pensionato. Bon Alessandro, id. Bosa Girolamo, capitano d'infanteria marina. Brioschi Giuseppe, id. Bergamini Salvadore, 1° tenente id. Batistig Adolfo, tenente id, Bua Giorgio, colonnello pensionato. Baio Antonio, id. Bertacchi Niccola, maggiore pensionato. Brera cav. Fedele, capitano pensionato. Bianchini Gaetano, tenente pensionato. Boniotti Giuseppe, capitano pensionato. Bry Filippo, tenente di polizia. Borisi co. Marco Antonio, tenente pensionato. Brustolini Giuseppe, tenente d'artiglieria marina. Barbarich Engilberto, tenente d'infanteria Wimpfen. Bevilacqua Lazise conte Giovanni, tenente quitato. Ballovich Matteo, capitano di corvetta. Baldisserotto Francesco, sottotenente di fregata. Bonondini Giovanni, id. id. Bucchia Tommaso, id. id. Barbarich Pietro, id. id. Burovich conte Vincenzo, id. id. Bosa Teodoro, tenente nel reggimento Zanini.

Campana Pietro, 1° tenente di polizia. Combatti Francesco, capitano degli invalidi. Cacchich Michele, 1° tenente pensionato. Cecchini Gaetano, id. Castrodardo Luigi, tenente pensionato. Carara Giuseppe, id. Chiavacci Vladimiro, capitano del genio marino. Cocon Lodovico, tenente capitano, id. Chinotto Bernardo, ten. d'artiglieria marina. Calvi Pietro, 1° tenente d'infanteria Wimpfen. Caligari Antonio Francesco, tenente, id. Chinaglia Marcello, id. id.

De Rodolfo, capitano pensionato. Ehrenthaler Giovanni, 1° tenente del regg. Ferd. Vict. d'Este.

Federigo Ermelao, maggiore pensionato. Fecondo Emilio di Fruchtenthal, capitano d'infanteria marina. Franchini Epaminonda, 1° tenente pensionato. Fontana cav. Antonio, id. Foscolo nobile Giorgio, id. Formentini bar. Paolo, tenente del regg. Ferd. Vict. d'Este. Frischholz, sotto-tenente di fregata. Filaretti Girolamo, tenente di infanteria marina. Foscolo nobile Vincenzo, sottotenente di fregata. Fincatti Luigi, 1° tenente pensionato. Fortunati Aloisio, tenente d'infanteria marina.

Guitti Gio. Battista, tenente di polizia. Giaucix Pietro, 1.° tenente d'artiglieria marina. Graziani Lorenzo, id. id. Gaggini Pietro, 1.° tenente del regg. Ferd. Vict. d'Este. Grisi Alessandro, id. id. Guelfi Francesco, tenente di vascello. Gambillo Francesco, id. id. Gogola di Leesthal Antonio. Id. id. Graziani Andrea, sottotenente, id. Galateo Giuseppe, capitano nel regg. Zanini. Cheltof Francesco 1.° tenente, id.

Hafner Tommaso, sottotenente di fregata.

Licudi Angelo, tenente del 6.° battaglione. Licudi Giorgio, capitano d'infanteria marina. Lombardo Giovanni, tenente id. Lancetta Girolamo, maggiore pensionato. Lassovich Giovanni, tenente capitano del genio marino. Linassi Augusto, tenente d'infanteria Wimpfen. Loy Pietro, tenente di vascello. Lettis Josef, id. di fregata.

Maggi Francesco, capitano d'artiglieria. Mathieu Giovanni, 1.° tenente d'infanteria marina. Mestrovich Antonio, tenente id. Merlo Antonio, 1.° tenente del genio. Morari Antonio, maggiore pensionato. Mattei Francesco, id. Marchesi Angelo, capitano d'artiglieria marina. Milonopulo Agostino, capitano di fregata. Manessi Pietro, capitano di corvetta. Millich Giovanni, tenente di vascello. Marsich Spiridione, tenente di fregata. Mazzucchelli Ippolito, id. id. Martinitz Giuseppe, sottotenente id. Mainardi Fabio, id. id. Marchesi Gio., id. id. Marini nobile Giuseppe, sottotenente di vascello. Millich Antonio, id. di fregata. Merzlyak Luigi, id. id. Majolaricci Carlo, tenente nel reggimento Zanini. Muzzarelli Oscar, sottotenente di fregata.

Natali Vincenzo, capitano pensionato. Novello Giovanni, capitano del genio marino. Novello Antonio, 1.° tenente, id. Nekich Gio., tenente di vascello.

Orlandi Baldassare, 1.° tenente d'artiglieria marina.

Piccioni conte Cesare 1.° tenente. Persico Giacomo, capitano d'infanteria marina. Petrissevich Francesco, 1.° tenente, id. Paresi Antonio, tenente id. Papa Leone, capitano pensionato. Punti Giuseppe, capitano del genio marino. Paulucci marchese Antonio, maggiore d'artiglieria marina. Pompeati Giuseppe, tenente d'infanteria Wimpfen. Paulucci Giovanni, tenente di vascello. Pascotini Giovanni, sottotenente. id. Pezzini Lorenzo, id. id. Pera Giacinto, 1.° tenente quitato. Pantoli Ignazio d'infanteria marina. Pola Ermanno, sottotenente di fregata.

Regalazzo Rocco, 1.° tenente. Raffaeli Pietro, colonnello pensionato. Rè Angelo, 1.° tenente pensionato. Rossi Eugenio, tenente di fregata. Rosa Lodovico, sottotenente, id. Radaelli Carlo Alberto, sottotenente quitato. Ronzelli Alfonso, capitano pensionato. Rizzardi Giorgio, colonnello pensionato.

Solera Francesco, generale maggiore pensionato. Somini Raimondo, capitano pensionato. Stocchi Napoleone, 1. tenente d'infanteria Wimpfen. Spangaro Pietro, id. id. Scudier Luigi, tenente id. Scordilli Giacomo, tenente di vascello. Spinosa Nicola, id. id. Salvini Antonio, sottotenente di fregata. Sambucco Carlo, 1. tenente del Sigismondo.

Torreani Antonio, capitano pensionato. Timoteo Angelo, id. Tiozzo Alessandro, capitano di corvetta. Turra Girolamo, id. id. Timoteo Pietro, tenente di fregata. Toffanin Antonio, sottotenente idem.

Veruda Carlo, 1. tenente d'infanteria marina. Vettori Vittore, tenente id. Vandoni Eugenio, maggiore pensionato. Viola conte Eustachio, 1. tenente d'infanteria Wimpfen. Viscovich Annibale, tenente di vascello. Venturini Giovanni, tenente nel reggimento Zanini.

Winkler von Winkelstein Lodovico, tenente. Wuckassinovich Andrea, tenente di fregata.

Zanetti Pier Luigi, tenente nel reggimento Zanini. Zuroviskz Floriano, tenente di fregata. Zamboni Giuseppe, capitano d'infanteria. Zescevich Giovanni, capitano del genio marino.

Individui che si assentarono dagli II. RR. Stati Austriaci senza farvi ritorno nelle epoche stabilite. (*N.* 51).

Novello Giuseppe di Venezia. Vollo Giuseppe, id. Filotto Antonio, id. Conforti Giovanni, id. Levi Giuseppe, id. De Andrea Ignazio, di Mestre. De Andrea Giuseppe, id. Mazzucchelli Francesco, id. Breda Tiziano, di Zelarino. Bellotto Giuseppe, id. Visentini Lorenzo, id. Toffoli Angelo, di Venezia. Tergolina Vincenzo, id. Caffi Ippolito, di Belluno. Franceschi Giovanni, di Venezia. Appollonio Antonio, id. Olivieri Francesco, id. Vimercati Annibale, id. Montanara Giuseppe, id. Berlan Francesco, id. Moro Gaspare, id. Suman Pietro, id. Zambelli Vittorio, id. Piloto Anselmo, di Monselice. Bozza Marco, id. Montesello Angelo, id. Milani Giovanni, id. Fabbio Luigi, id. Goldus Sante, id. Squequo Pietro, id. Petito Giovanni Battista, id. Fiorco Angelo, id. Fontana Domenico, id. Bisati Giuseppe, id. De Grandis Carlo, di Padova. De Grandis Domenico, id. Montagna Angelo, id. Busella Antonio, id. Pellegrini Angelo, di Conselve. Meneghini Giuseppe di Padova. Breddo Tomaso, id. Volpe D. Girolamo, di Belluno. Mussoi Angelo, di Sedico. Daku Giovanni, di Pieve di Cadore. Cellotto Giovanni di Vodo. Da Ron Giuseppe, di Agordo. De Marco Giuseppe, di Voltago. De Lucia Francesco, id. Bronatti Giovanni Maria, di Feltre. Corsetti Vincenzo, id. Zambelli Eugenio di Venezia.

(*Opinione*).

FATTI DIVERSI.

— Giardino d'inverno. — Ci viene annunziato in modo positivo che i promotori di questo ameno stabilimento hanno deciso di situarlo sui giardini pubblici, nell'area più ampia che si apre, appena salite le gradinate presso la piazza Maria Teresa, e che già si tratta dal municipio di concederne loro l'uso gratuito per tale oggetto, e per ottant'anni.

Noi non possiamo approvare in nessun modo una simile determinazione; sia perchè troppo angusto ci sembra lo spazio, sia perchè già troppo ristretti sono i giardini pubblici, senza che se ne tolga ancora non piccola parte per destinarla a vantaggio di quei soli che possono spendere; sia infine perchè non mancano altri luoghi, anche nel concentrico della città, adatti a siffatto uso, ove e più facilmente possono accostarsi le carrozze, e si ha pur modo di avere contigue le *serre* per la moltiplicazione delle piante.

Onde nutriamo speranza che verrà mutato divisamento.

— Ferrovie. — Crediamo di non andar errati nell'asserire che da parecchi giorni fu rimesso al ministro dei lavori pubblici il rapporto della commissione per lo scalo della ferrovia da Torino a Novara; onde siamo meravigliati di non vederlo ancora fatto di pubblica ragione tanto più dopo le interpellanze fatte alla Camera dei deputati dall'onorevole sig. Sella, e la risposta datane dal sig. ministro.

— Lista civile. — Il signor cav. Giriodi è stato surrogato nelle funzioni di vice-intendente generale della lista civile dal signor avv. Gerbore, già vice-intendente generale dell'azienda dell'interno.

— Clementine de Como (*) — Le autobiografie sono fra i generi di letteratura uno dei più interessanti ed istruttivi, e da Dante fino all'Alfieri esso fu coltivato col più grande successo in Italia. In questo difficile arringo volle lanciarsi altresì la signora Clementina di Como e sebbene non conosciamo ancora per altri scritti la novella autrice, tale saggio ci diede della sua valentia nell'annunzio dell'opera che molto bene possiamo augurare di lei. Essa si propone di ritrarre le proprie vicende e le proprie sensazioni, e chi sa quanto delicate siano esse nella donna, non può a meno di

(*) Quest'opera sarà composta di 2 volumi, da 450 a 500 pagine l'uno. Le associazioni si ricevono alla tip. Botta e dai librai Conterno e Cerruti: prezzo L. 3 il volume.

sentire il più vivo interesse per la pittura di esse.

Se non che la signora di Como si propone di rivendicare i diritti conculcati del suo sesso e rende risponsabile la società degli errori in cui può cadere la donna, stantechè tutte le leggi, opera dell' uomo, siano fatte esclusivamente a favore di questo. Non vorremmo che coll' atteggiarsi da atleta, la gentile autrice smarrisse la grazia, che costituisce la potenza principale del suo sesso. È forse coll' imputare alla società tutti i mali e specialmente all'uomo che ne dettò le leggi, noi temiamo ch' essa stessa non scemi il valore e la dignità della donna, in cui non è sicuramente minore la fortezza d'animo, come si prova dalla quotidiana esperienza. Perciò noi desideriamo che nel suo scritto la signora Clementina da Como non si dimentichi mai qual è la vera attribuzione della donna nella società.

— Nomine. — Se le nostre informazioni sono esatte, l'attuale intendente di Tempio conte Corte sarebbe destinato all'intendenza generale di Sassari. Noi abbiamo fiducia che le distinte prove che nell' amministrazione della Gallura segnalarono l'abilità sagace ed operosa di questo distinto impiegato potranno sempre più farsi palesi in questa più estesa e difficile sfera di azione.

— Rettificazione. — Da alcuni giornali si die' credito alla voce sparsa che i fucili raccolti nella frontiera, e di cui alcuni emigrati si proponevano far uso nel caso di un' insurrezione a Milano, ascendessero al numero di 3000 circa, mentre invece le armi raccolte in quell' occasione e che furono avviate alle regie sale di armi in Alessandria sono 696, e per raggiungere questo numero si tien conto delle pistole, stutzen, carabine, nonchè dei fucili tutti di svariato metodo, cioè inglese, francese ed austriaco, come pure di quelli cui mancava l'acciarino o la bacchetta, ed altri compiutamente inservibili, armi insomma raccolte alla rinfusa, e che fecero conoscere quanto poca considerazione meritasse quel tentativo. (*G. Piem.*)

— Ferrovia di Pinerolo. — La relazione, che deve farsi al consiglio speciale delle strade ferrate intorno al progetto Pikering, venne differita di alcuni giorni per una leggiera indisposizione dell'illustre cav. Mosca.

Si spera però che, esaurite tutte le indispensabili e pur troppo assai lunghe formalità, il progetto potrà ancora prima della chiusura della presente sessione legislativa venir sottoposto all'approvazione del Parlamento. (*Stella*).

ULTIME NOTIZIE.

Toscana. Di una nostra corrispondenza di Firenze diamo il seguente estratto:

In seguito d'un dispaccio telegrafico venuto al principe di Lichtenstein nella notte del lunedì al martedì (21 a 22 corrente) si sparse per Firenze la voce d'una nuova sommossa in Milano; qui le truppe furono consegnate nelle caserme e vi rimasero sino a tutto ieri. Per ciò che poi si seppe, quel dispaccio si riferiva agli affari d'Oriente. La tranquillità è rimasta inalterata.

L'espulsione del sig. Crawford, suddito inglese, dalla Toscana ha portato, come era da crederlo, vivi reclami da parte dell' Inghilterra che chiede soddisfazione al governo granducale; questo negherà dapprima, poi starà in trattative, e finalmente cederà e darà la soddisfazione voluta. Sarà questa una nuova umiliazione che dovrà subire per la irriflessione e la imprevidenza propria.

Un sagrestano ed un cappellano del duomo sono stati tradotti in arresto come sospetti di essere autori del furto sacrilego avvenuto nella scorsa domenica, e di cui vi parlai nell'altra mia.

Sicilia. — Leggesi nella *Gazz. Piem.* « Genova 27. Dicesi che siasi tentato un movimento insurrezionale in Palermo, che venne tosto soffocato. Si contano 5 condannati alla forca e 300 arrestati. »

Crediamo che questa notizia sia stata mandata per mezzo del telegrafo elettrico dall'intendente generale di Genova.

Siamo dolenti che questa mattina nulla ci sia arrivato per nessuna via che confermi o smentisca questa dolorosa notizia.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 26 marzo.

La questione d'Oriente comincia a raffreddarsi. I fogli officiali e semi-officiali parlano di pace. Le loro notizie vertono da fogli inglesi e sono condite alla francese. Si dice oggi che i reclami della Turchia restono sul protettorato religioso. Il *Pays* ci assicura che non si tratta che di Gerusalemme e come non siamo più ai tempi delle crociate non si tratta che di negozi diplomatici. Il giornale dei *Débats* invece pretende che la Russia sotto il velo religioso voglia eccitare il fanatismo dei popoli a suo riguardo. Questo giornale per altro che si picca di abilità pratica e che non vuole essere da meno del *Times* abbandona alla sua volta questa povera integrità della Porta ottomana.

« Noi non difendiamo, esso dice, il mante-« nimento integro dell'Impero turco; noi di-« fendiamo soltanto il diritto che ha l' Europa « di essere consultata nello smembramento di « questo impero ». Questa nuova idea dei *Débats* è venuta un po' presto, ma pur è venuta tal quale vi dissi. Non si domanda alcuna cosa per la Francia, si desidera solo che sia consultata.

L'*Assemblée Nationale* in una sua risposta al *Constitutionnel* esce in questi termini: « Noi rappre-« senteremo fino all'ultimo momento, e ad ogni « costo, due cose che si confondono nei nostri « affetti e nelle nostre coscienze; l'unione della « casa Borbone nel dritto antico e razionale di « cui è simbolo; l'unione di tutti i partiti nella « libertà regolata, che sola dà al progresso un « senso preciso, e alla dignità umana una gua-« rentigia necessaria ».

Che l'*Assemblée Nationale* tratti gl'interessi dei due rami borbonici sta bene, ma non ci parli della sua libertà regolata; imperocchè, com'essa l'intende, poco bene porterebbe alla nazione.

La proposizione d'una dotazione di 500,000 per l'imperatrice, di cui parlai, emanava dal sig. Caumont la Force, non so se d'intesa, o no, col governo. Il senato l'ha respinta, non per mancanza di simpatia per l'imperatrice, ma perchè desidera che essa esca dagli stessi uffici senatoriali. — Il sig. Caumont si mostra zelante per far dimenticare una leggera osservazione che egli aveva fatto all' imperatore su madamigella Montijo prima che fosse fidanzata all'imperatore, e che alcuno potesse dubitare che ella lo sarebbe un giorno.

Il nostro governo vuol decisamente mettersi in grazia del Cielo. Ecco che esso proibisce agli Ebrei di dare feste da ballo nella settimana santa. Che la polizia voglia andare in paradiso è cosa ottima; ma perchè se la piglia cogl'Israeliti? Oh ce li lasci in pace, vada essa sola!

Si scrive da Londra in data 25 marzo, che a Plackburn le elezioni causarono qualche disordine. L'intervento d'una compagnia del 4. di fanteria, e d'uno squadrone di dragoni ha ricomposto la quiete.

Le notizie di Lisbona arrivano al 19 marzo. Il duca Saldanha sta meglio. La discussione dell'indirizzo in risposta al discorso del trono, non è ancor terminata nelle Cortes.

La nomina del sig. De Bruck a ministro del governo austriaco a Costantinopoli si conferma.

— ss. rr. —

— Si legge nel Bullettino della *Presse*:

Il bilancio del 1854 presentato al corpo legislativo il 19 marzo 1853 è stato distribuito quest'oggi. Egli è noto che la valutazione delle rendite supera in questo anno la valutazione delle spese di 1,388,630 franchi. Quanto ai crediti supplementari, l'esposizione dei motivi non ne prevede altri se non quelli che potrebbero esser necessitati dallo stabilimento delle linee di navigazione transatlantica.

Il bilancio del ministero della guerra importa 308 milioni.

Un articolo speciale della legge delle finanze estende l'esenzione del diritto di patente a tutta l'industria dei fabbricanti a telai che ne posseggono meno di dieci.

—Un articolo del *Constitutionnel*, sottoscritto Granier de Cassagnac, in risposta all'*Assemblée Nationale*, che sembra preoccupata dal difetto di alleanze della Francia attuale, così termina:

« Oggi tutto è cambiato. Napoleone III, col suo avvenimento all'impero ha salvato l'Europa e la Francia. Le prevenzioni dei governi si dileguarono davanti i servigi resi e la lealtà dei sentimenti. La famiglia dei re s' è accresciuta d'un nuovo membro. Non è uno dei men curiosi incidenti questo, che la nazione che fu la più irreconciliabile nemica di Napoleone I e che ricusò costantemente di riconoscerlo, abbia mostrato una premura considerevole nel riconoscere il governo del suo successore.

« Si rassicuri adunque l'*Assemblée Nationale*. Il governo imperiale non patrocinerà fuori delle sue frontiere che le quistioni, sul cui terreno l'equità e la buona fede riuniscono tutti i poteri onesti. Esso vi sarà accolto dalle simpatie d' Europa e seguito da quelle della Francia. »

— Riproduciamo, senza guarentirla, la seguente corrispondenza dell' *Indépendance Belge* in data di Parigi, 24 marzo.

« Il gabinetto austriaco ha risposto alla nota rimessagli dal signor conte di Revel ambasciatore di Sardegna a Vienna sul rapporto del sequestro messo sui beni degli emigrati lombardi naturalizzati. Questa risposta lascia poca speranza; il reclamo è respinto in termini concisi ed energici. La commissione del sequestro installato a Milano al palazzo Borromeo dovrà apprezzare i reclami che le saranno diretti. Il governo militare di Lombardia spinge tanto oltre i rigori da non riconoscere le vendite fatte prima del 1848 da persone che presero parte ai fatti di Milano. Ho ragione di credere che il gabinetto francese prende una parte non meno attiva di quello di Londra a reclamare, e il signor Bourqueney ha incarico di sostenere la parte degli spogliati col sequestro.

Si vuole che la severità austriaca provenga da recenti scoperte fatte in alcune città importanti dell'Austria, nelle quali si tennero propositi sovversivi e si professarono dottrine anarchiche.

La sorveglianza che si esercita contro gl'Inglesi, si estende già a tutti gli stranieri. Ho parlato or ora con un francese che andò in Alemagna per affari di commercio Mi ha mostrato il suo passaporto che fu vidimato 13 volte da Berlino a Praga. Non volle andar più là di questa città, e non vi potè rimanere che 24 ore

Svizzera. — I giornali francesi riproducono dalla *Nuova Gazzetta di Zurigo* la nota dell'Austria al consiglio federale svizzero, sulla quistione col Cantone Ticino. Le principali querimonie riguardano lo asilo dei rifuggiti. La nota parla anche delle giurisdizioni a reintegrare nel Cantone Ticino del vescovo di Como, e dell'arcivescovo di Milano, e della espulsione dei cappuccini, e conchiude così:

« In queste circostanze egli è ben evidente, che il governo imperiale non potrebbe soddisfare al desiderio espresso dall' alto consiglio federale che le comunicazioni con questo Cantone siano ristabilite sull' antico piede sintanto che i risultati delle misure ordinate dal gran consiglio nel Cantone Ticino non saranno intieramente conosciuti e che non sarà stato fatto diritto alle altre giuste domande del governo imperiale.

« Il sottoscritto, che ha l'onore di rispondere colla presente nota a quella del presidente del consiglio federale in data del 25 febbraio coglie quest'occasione per rinnovare i suoi sentimenti di stima. »

De Karnicky.

Vienna, 22 *marzo*. — La deputazione di Milano, alla cui testa è l' arcivescovo Romilli, non fu ricevuta dall'imperatore, ma dall'arciduca Francesco Carlo, e, come fu detto, non conseguì lo scopo ch'essa si riprometteva.

(*Indép. Belge*).

— Il *Times* del 25 marzo fa alcune considerazioni amare sulla politica *arbitraria*, *altera e ignobile* del governo austriaco, non solo a riguardo dei suoi Stati, ma anche dei vicini, soprattutto del Piemonte e della Svizzera. Questo giornale conchiude: I ministri austriaci faranno bene a ricordarsi che benchè possano far consistere la loro politica a spogliare i Lombardi, a cacciare gli Svizzeri, e a molestare i viaggiatori inglesi, questi fatti formano un immenso processo contro loro e devono finire a loro danno nei più gravi affari, che minacciono di assorbire l'attenzione delle grandi potenze di Europa; imperocchè se noi siamo costretti a prender cognizione dalla loro cattiva volontà a nostro riguardo, ciò dev'essere unicamente nel nostro interesse, se non è nel loro.

Spagna. — Un dispaccio elettrico di Madrid in data 24 marzo annuncia che le conclusioni del rapporto favorevoli al duca di Valenza sono state respinte con 106 voti contro 64.

Turchia. — Togliamo da alcuni carteggi in data di Costantinopoli 14 corr. della *Triester Zeitung*:

La nomina di Rifaat pascià a ministro degli esteri ebbe luogo, a quanto si dice, dietro il desiderio del principe Menskikoff. Il nuovo ministro ricevette subito dal principe una visita; e ciò prova che si è contenti di lui. Oltracciò Rifaat pascià ha per sè la circostanza ch'ei forni al gabinetto austriaco prove non equivoche di simpatia e di buon volere. — Colla dimissione di Fuad effendi si chiude la serie dei ministri propugnatori del sistema di riforma. La nomina di Rifaat pascià fa presagire inoltre che anche il granvisir Mehemed Ali pascià, qual mediatore fra il partito di Rescid e il vecchio turco, dovrà ritirarsi fra breve.

Credesi che l'arrivo di lord Radcliffe (atteso per il 14 o 15 a Costantinopoli) possa cagionare molti mutamenti. Egli è atteso con molto interesse. Benchè sia stato asserito che il principe Menskikoff si affretterà a far soddisfare le domande della Russia ancor prima che giunga l'ambasciatre inglese, nulla dimostra che quest'opinione si confermi. Anzi il principe procede nell'opera sua sistematicamente e con lentezza. Circa all'udienza che il principe ebbe dal Sultano nulla si dice di preciso presso il pubblico. L'autografo dello Czar al Sultano parla dell'invio del principe qual ambasciatore straordinario e lo dichiara persona d' altissima sua fiducia.

Si vuole che sia già stata discussa la questione del Santo Sepolcro. L'ambasciatore russo avrebbe espresso il desiderio che sian mantenuti i firmani vigenti prima che fossero conchiusi i trattati colla Francia, intendendo con ciò la conservazione di tutte le prerogative godute dalla Chiesa greca. Si pretende inoltre che il principe richiegga l' abolizione del patriarcato di Costantinopoli, e che la supremazia di esso venga trasferita a Pietroburgo. Però aggiungono che il principe rispose ad alcuni Slavi turchi, venuti a complimentarlo e ad esprimergli i loro desiderii, non trattarsi per ora di tale oggetto. — Il 9 marzo il principe Menskikoff si recò a visitare il ministro della marina, il quale lo accolse molto cortesemente. In tale occasione gli fu presentata l'ufficialità turca per parte del serraschiere e del capudan. In generale si osserva che i Turchi fanno il possibile per non dare il menomo motivo di disgusto al diplomatico russo.

— Leggesi nella *Presse*:

Il *Moniteur* era mal informato annunciando che la squadra del Mediterraneo era entrata in mare trentasei ore dopo averne ricevuto l'ordine, cioè lunedì a sera. I giornali di Tolone e di Marsiglia del 23 ci fanno sapere che la partenza ha subito un ritardo impensato, di cui non adducono il motivo.

Non sembra neppure accertato che la flotta sia partita nel momento in cui scriviamo; il *Toulonnais* del 23 dice semplicemente che da 2 giorni la rada presenta l'aspetto il più animato, poichè la flotta si disponeva a far vela; dimentica però d'indicare il giorno fissato per la sortita. E veramente, dacchè la partenza non ha potuto avere immediato effetto, il miglior partito forse sarebbe di aspettare le notizie dell'*Egyptus* che non può mancar di arrecare finalmente l'ultimatum ancora ignoto del principe Menskikoff.

Del resto anche questo bastimento deve aver subito un ritardo, che puossi ascrivere al mal tempo. Noi non crediamo che qualche dispaccio telegrafico abbia già annunciato il suo arrivo a Marsiglia.

Le notizie telegrafiche giunte per via dell' Alemagna ci mostrano la Turchia disposta a cedere, ma nello stesso tempo fanno menzione di movimenti militari che possono sembrare inquietanti.

La *Gazzetta d'Augusta* per parte sua annuncia che 70,000 uomini stanziati sulle frontiere della Valacchia e della Moldavia hanno ricevuto ordine di tenersi pronti a partire al primo cenno del principe Menskikoff. Anzi un giornale inglese dice che i russi sono già entrati a Bukarest; però senza nessun fondamento.

— Il *Débats* ha ricevuto per la via di Vienna le seguenti notizie di Costantinopoli del 14:

Il principe Menskikoff aveva avuto il 9 la sua udienza dal Sultano, e gli aveva fatto conoscere le domande del gabinetto di Pietroburgo. Per quanto ci è dato di saperne finora, queste domande differivano in varii modi da quelle annunciate. L'*ultimatum* russo sarebbe molto men severo e di un'accettazione più facile. Del resto il principe Menskikoff si sarebbe mostrato cortese, e il Sultano e l'inviato straordinario dell' imperatore Nicolò si sarebbero separati soddisfatti l'uno dell'altro.

— I giornali francesi governativi che ci giungono oggi mostrano indirettamente nel parlare delle cose di Oriente l'interesse che pone la Francia all'alleanza inglese. La *Patrie* rioroduce articoli del *Morning Chronicle* ed anche del *Daily News*, nei quali è censurata la politica del *Times*, e raccomandato il concorso dell'Inghilterra all'azione della Francia, principale interessata.

Dispaccio elettrico

del Parlamento

Ricevuto da Ciamberì stamane, ore 10, *min.* 15.

Parigi. 28 *marzo*. — Il generale di divisione conte Ornano fu nominato governatore degl'Invalidi.

Il generale Lebrun fu nominato gran cancelliere della legion d'onore.

Il *Moniteur* pubblica il progetto di legge portante fissazione del bilancio 1854, e ne espone i motivi.

Il maresciallo Saint-Arnaud convalescente spera di poter tornare a Parigi nella prima quindicina d'aprile.

Il signor de Lacour ambasciatore a Costantinopoli è arrivato a Marsiglia, donde il 25 dovea partire per la sua destinazione.

Il governo francese ha testè inviato con dispaccio telegrafico l'ordine a Tolone di armare subito i due vapori *Jena* e *Friedland*.

Il *Journal des Débats* pubblica un secondo articolo notevole, contro l'opuscolo del sig. Sauzet relativo al matrimonio civile.

Gli amici dell'imperatore si mostrano contrarii a queste usurpazioni del potere spirituale sul temporale.

Fondi pubblici.

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi *del* 28 *marzo* 1853.

		In contanti.		In liquidaz.	
F. franc.....	3 p.0[0	79	95	79 80	79 85
»	» 4 1[2 p.0[0	103	80	103 60	» »
F. piem.	1849. 5 p.0[0	98	50	» »	» »
Pr. ingl.	1851. 5 p.0[0	»	»	» »	» »
Obbl.....	1834.	»	»	» »	» »
id.	1849.	»	»	» »	» »
id.	1850	»	»	» »	» »
	1853. 3 p. 0[0	69	75	» »	» »

GIACOMO COLLO *Gerente*.

Télégraphe Électrique

***dans la Salle* del Trincotto.**

Les démonstrations pratiques en sont faites au moyen des mêmes appareils télégraphiques qui fonctionnent journellement entre Paris, Londres, Turin, Gênes, etc.; c'est la réproduction exacte, à part une moindre distance parcourue par l'électricité, de ce qui se passe entre ces diverses villes.

Les séances données par M.r Reynaud ont lieu tous les jours à 1 heure, à 2 h., à 3 h., à 4 h., et à 7 h. 1[2 du soir: 80 et 40 cc. pour les jeunes personnes. — Rien pour les enfants au dessous de 10 ans et accompagnés. — Galvanoplastie demontrée et théorie expliquée de la lumière électrique.

OLIO
di Fegato di Merluzzo

di Hogg e Comp.

2, *via Castiglione a Parigi*.

Contro le affezioni scorbutiche, scrofolose, reumatiche e gottose; esso è molto fortificante per i fanciulli racchitinosi e delicati. — 1 rapporto del signor Lesueur, capo dei lavori chimici alla Facoltà medica di Parigi, *che constata che esso racchiude* quasi il doppio dei principii attivi contenuti negli altri olii di fegato di merluzzo, deve trovarsi su tutte le nostre boccette (8 fr., e mezza boccetta 4 fr.); che abbiano inoltre la nostra firma in una capsola color di bronzo, e sulla etichetta. - Dirigersi direttamente a Hogg e Comp. a Parigi, o ai farmacisti e droghieri, sconto d'uso. (Affrancare).

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO.
N.° 76.

IL PARLAMENTO

MERCOLEDI 30 MARZO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA. *Pietro Rolandi.* Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

Dal 1° giorno dell'imminente aprile pubblicheremo i dispacci elettrici che ci saranno trasmessi direttamente da Parigi colle notizie di quella capitale del giorno stesso della pubblicazione e con quelle della Francia, dell'Inghilterra, del Belgio, della Prussia e altri paesi, che ci giungeranno per la stessa via telegrafica.

Torino, 28 marzo.

I SEQUESTRI.

«Si avrà la giustizia». Tale pare che ha dovuto essere la frase de' diplomatici austriaci incaricati di rispondere ai ministri de' gabinetti di Londra e di Parigi che appoggiavano i reclami del governo Sardo pei sequestri fatti agli esuli Lombardo-Veneti emigrati legalmente, e cittadini di questo regno. Non è più dubbio che una risposta fu data, una giustizia fu promessa, di cui siamo andati in cerca ne' discorsi e nelle dichiarazioni officiali che sinora han veduto la luce.

Il tenore di questa giustizia lo sospettammo dapprima per la risposta di lord John-Russell alla interpellanza che gli fu fatta nella seduta della Camera de' Comuni del 18 di marzo. Il nobile lord confidava che il governo austriaco farebbe cosa che renderebbe i suoi procedimenti *più conformi alle leggi generali della giustizia* (more consonant with the general laws of iustice). Secondo lui: il governo Sardo avea ragione di *considerare i decreti di sequestro come ingiusti ed iniqui, e contrari al trattato di pace tra l'Austria e la Sardegna.* Lo stesso oratore li trovava *ingiustificabili e senza esempio.* Tuttavia doveva aggiungere: « di avere ricevuto l'assi« curazione che l'Austria *non proseguirebbe* il se« questro (was not to continue the sequestra« tion), secondo il primitivo proposito, per tut« ti; senza un processo diretto a conoscere chi « abbia avuto parte o prestato assistenza allo « attentato insurrezionale di Milano; e che sa« rebbero ritirati i sequestri *eccetto* per coloro « che da sicure informazioni riescano aver pre« stato concorso e assistenza alla insurrezione».

Ma che importava *non proseguire i sequestri?* Non farne de' nuovi o recedere da quelli già fatti? Doveva il processo precedere o seguire il dissequestro? Che si intendeva per concorso e assistenza alla insurrezione? S' intendevano tali quelle azioni che al governo Austriaco piacerebbe di qualificare come atti di *concorso* e di *assistenza*, o quelle soltanto che la legge considera come atti di *complicità?* — Veramente considerando le disposizioni della Camera a favore dei sequestrati, e la naturale tendenza di ogni ministro costituzionale a portare al banco notizie gradevoli ai rappresentanti, la poca precisione del linguaggio di lord John-Russell poteva far temere che il governo Austriaco intendesse a porre l'arbitrio come regola, la giustizia come eccezione. Ma l'ultima parte del discorso di lord John-Russell, che ottenne il più bel successo parlamentare, sembrò rassicurare gli uditori. « Se il provvedimento, egli « conchiuse, dovesse venir modificato in tal « modo, avrebbe un carattere diverso. ALLORA « IL GOVERNO AUSTRIACO SI OCCUPERÀ SECONDO LE « VIE DOVUTE DELLA LEGGE, A PROVARE CHE IN « ALCUNI CASI PARTICOLARI LE SUE DIFFIDENZE E « LE SUE ACCUSE ERANO FONDATE ». (Then the « austrian government would proceed by due « course of law to shaw that in particular « cases their suspicions and accusations were « justified). Egli sperava che in tal modo « non si sarebbe persistito in un atto della in« dole più ostile verso la Sardegna, e più op« pressiva ed ingiusta per riguardo ai parti« colari interessati.»

Ma dopo il discorso del ministro inglese la *Gazzetta ufficiale di Vienna*, appropriandosi un articolo della *Gazzetta delle Poste* di Franckfort è venuta a spiegarci meglio l'indole della giustizia già promessa ai nostri concittadini. « Non « può essere negato, essa dice, che con siffatta « misura (il sequestro) saranno colpiti anche « innocenti e forse anche partigiani sinceri del « governo legittimo; *ma non sarà difficile a que« sti il giustificarsi* ed ottenere UNA ECCEZIONE a « loro favore... *Tutta* l'emigrazione considerar « deve — affare di onore quello di purificarsi « dal sospetto di complicità nei fatti di Milano « e di Vienna. Ne è ad essa offerta l'occasione. « Vedremo in quanto risponderà alle giuste « aspettazioni del governo austriaco. OVE NOL « FACCIA SI PORRA' FUORI il DRITTO DELLE GENTI; « ed ascriverà soltanto a se stessa se sarà « trattata come complice di Mazzini e di Kos« suth. » Abbiamo inoltre oggi pubblicato una corrispondenza di Parigi dell'*Indépendance Belge*, secondo la quale il gabinetto austriaco avrebbe risposto al conte di Revel ministro sardo a Vienna che « la commissione del sequestro in« stallata a Milano al palazzo Borromeo dovrà « apprezzare i reclami che le saranno diretti.

Tale adunque è la *giustizia* che promette il governo austriaco! I sequestri *ordinati dal governo* restano per *tutti*: luogo è fatto alle giustificazioni e alla dimostrazione della propria innocenza!!!

Se lord John Russell lungi dal voler accarezzare le simpatie della Camera dei Comuni è stato — e noi lo pensiamo — vittima egli stesso di una illusione; se almeno *ha voluto* illudersi sulle prime risposte del governo imperiale, onde aver agio più tardi, senza fare violenza alla posizione, a reclamare ciò che sinora non ha ottenuto — egli è già tempo che mostri di essersi accorto che non si tratta già di dissequestro; *nè il governo austriaco si accinge a provare secondo le vie legali* la colpabilità particolare di qualche sequestrato. I sequestri sono mantenuti e convertiti in confisca; e la commissione che rappresenta il governo siede a Milano nel palazzo di un cittadino sardo ad *attendere* che i sequestrati giustifichino la propria innocenza: non innanzi a un giudice, ma ad un agente del governo: non sopra un processo, o un interrogatorio, ma sopra il più singolare atto di accusa che mai si sia veduto — il proclama di un comandante militare che anticipa la pena e sequestra non sappiamo più se i sospetti o gli *esosi*.

Comprenderanno le due grandi potenze che hanno appoggiato i reclami del governo sardo che questo non saprebbe aderire espressamente nè tacitamente allo atteggiamento che serba il governo austriaco, senza derogare alla propria dignità, alla propria indipendenza che è una garantia dell'equilibrio europeo. I sudditi sardi non si presenteranno certamente agli agenti governativi installati a Milano nella casa di un loro illustre concittadino; e se il facessero, nessuna soddisfazione sarebbe con ciò data al governo del Re di Sardegna verso il quale si sono violate tutte le convenienze, tutte le regole di diritto internazionale.

Dal discorso del ministro inglese ricaviamo che si sarebbe reclamato da Torino per violazione del trattato di pace: si potrebbero parimenti invocare tutti gli altri trattati tra le due Case regnanti: e specialmente quelli dell' epoca di Maria Teresa che consacrano il trattamento reciproco de' sudditi delle due Case secondo la legge comune de'rispettivi dominii. E se ancora mancassero i trattati resterebbero le regole del dritto comune delle genti che non consentono che gli stranieri siano distornati dalla giurisdizione ordinaria dello Stato in cui hanno un processo. Il Byncker soek vi applicava la massima di Paolo (ricordando com' ella fosse *di dritto comune delle genti*) e consigliava ai *legati* di non permettere che i sudditi delle rispettive potenze fossero posti o *fuori*, o *di là*, o *contro l'ordine comune de'giudizii* (nec extra, nec super, nec contra solitum ordinem judiciorum).

Il codice penale austriaco negli articoli 38 e 58 attribuisce al governo la facoltà di processare lo straniero e punirlo *in conformità della legge*. Ma nessuna legge autorizza un sequestro, una confisca che non sia l' effetto di una condanna legale pronunziata dai tribunali stabiliti ne'dominii austriaci con le garantie più o meno comuni a tutti i popoli inciviliti. Sulla fede di quel codice, di quella legislazione, di quei tribunali, le altre potenze accreditano i loro agenti presso la corte di Vienna, e attendono pei loro soggetti il corso regolare della giustizia. Se il governo austriaco rinunziasse alla pretensione di contare tra quelli civilmente ordinati, l'Europa domanderebbe la giurisdizione consolare come in Turchia, dove il governo *piglia* i beni e spedisce il *laccio*. Questi *estremi* di fatto e di dritto sono talmente correlativi, che l'Europa desiderosa di riabilitare l'impero ottomano, più volte gli ha fatto sperare l'abolizione della *giurisdizione de' franchi*, tuttavolta che sia sinceramente attuato l' attisceriffo di Gulhané che ordina una magistratura indipendente ed inamovibile.

Nello stesso esercizio della giurisdizione ordinaria non si va senza preventive intelligenze ed accordi diplomatici alla condanna: che mai diciamo? — all'iniziamento di un processo. Il governo imperiale si duole di atti di *concorso* e di *assistenza* di cittadini sardi allo attentato di Milano. In che consistono? Ha comunicate le sue sommarie informazioni?

Si è discusso se giungono ad atti tanto prossimi da costituire il tentativo punibile legalmente? Si è esaminato se tali atti imaginari sono così connessi a quelli di Milano da giustificare lo assorbimento della giurisdizione territoriale del Piemonte ove si pretendono *perpetrati*? E se anche i sognati atti fossero stati commessi nel territorio soggetto all' Austria, l' articolo 6 del codice penale Sardo attribuisce ai tribunali di questo regno il giudizio del colpevole nazionale qui residente. Si è domandato se il ministero piemontese per ragione di reciprocanza o altro possa derogare a quell'articolo?

Nulla di tutto ciò; i beni de'nostri concittadini furono presi e confiscati per un atto governativo, per una violazione della stessa legge austriaca che a buon dritto il ministro inglese qualificava come ripugnante alle nozioni più generali della giustizia. Queste nozioni egli è vero non sono formolate in alcun codice reso esecutivo dall'usciere, dal gendarme, dal carnefice; ma la civiltà dell'età presente riconosce regole internazionali che non potrebbero violarsi senza che l'Europa andasse in balia del caso come

« Nave senza nocchiero in gran tempesta »

Grozio e Bynkersœk, Vico, Montesquieu e la scuola di Oxford a cui appartengono gli uomini di Stato della Gran Bretagna le cercarono negli atti e nei detti de'grandi uomini a cui fece eco il senso comune dell' umanità: in S. Ambrogio che scriveva a Valentiniano « l'imperatore che fa le leggi, egli il primo è tenuto ad osservarle; in Cassiodoro che scrisse» aver durato in Italia la dominazione de're Goti perchè ai giudici non imposero che l'autorità delle leggi; in Plinio che diceva a Traiano essere le leggi superiori al principe; in cento altri apostoli della umanità delle nazioni.

L'impero della legge superiore a quello dell' uomo

L'ordine delle pene, de'giudizii e delle giurisdizioni

La presunzione favorevole all' innocenza per cui deve primo provare l'accusatore poi l'accusato, colui che afferma non colui che nega sono conquiste della comune civiltà delle genti che non si possono rinnegare senza uscire dalla gran famiglia europea.

I rapporti internazionali che importano conflitto di sovranità, appartengono ad un ordine in cui la forma *prevale* alla *sostanza*.

Se anche la commissione installata in casa Borromeo esercitasse la più imparziale giustizia a favore de' sudditi Sardi onorevolissimi, *governativamente* sequestrati —non sarebbe riparata l'ingiuria alla nostra indipendenza, sinchè preventivamente non sarà tolto un sequestro preventivo; che innanzi alla giustizia non sarà giustificato giammai, e che l'Europa non può accettare sotto il rapporto dell' *autorità*, se non presume che il regno di Sardegna sia una provincia dell' impero austriaco.

Il nostro governo, ne siam certi, agirà degnamente. Spetta alle grandi potenze di occidente il provvedere a che per questi attentati morali che valgono bene agli occhi de'popoli l'occupazione di una provincia, non venga menomata la riputazione della loro forza, della dignità dei loro governi, dell'equilibrio su cui riposa la pace del mondo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Innanzi che la discussione generale fosse aperta sul progetto di legge per la repressione della tratta dei Neri, l'onorevole deputato Lanza rivolse la parola al sig. ministro delle finanze per pregarlo a sospendere la vendita per incanto della villeggiatura di Montalto, già in possesso dei padri gesuiti, oggi del Demanio, e concessa provvisoriamente al Collegio Nazionale di Torino per le vacanze d'autunno. L'oratore fondava la sua domanda su alcuni consideramenti che noi per ora non possiamo che accennare, ma che esigerebbero una seria e profonda analisi quante volte fossero per tradursi in progetto di regolamento o di legge. Infatti essi si riferiscono, almeno in germe, ad un principio generale di sistema educativo, e provocano una delle più ardue quistioni che si fosse mai dibattuta in rapporto al pubblico insegnamento. Il sig. Lanza crede che la vita di collegio abbia mestieri di un certo periodo di distrazione all'aperta campagna, e che sia nell' interesse del governo di procurarne il mezzo a propria spesa. Questa è nel fondo la sua proposizione, della quale noi tralasciamo le parti minime e secondarie, siccome rivolte a provare la semplice opportunità economica di sospendere quella vendita.

Ora, l'interpellanza necessariamente doveva suscitare varie e vive discrepanze in più banchi della Camera. Il signor ministro rispose dapprima per ciò che concerneva il suo ufficio dimostrando come la legge votata nel decorso anno sull'alienazione dei beni demaniali fosse in certo qual modo imperativa, e ponesse il governo nella necessità di darle eseguimento: a lui soltanto competere facoltà discrezionale di farsi giudice dei modi e del tempo. Rispose indi sul merito della proposta e non gli parve poterla accettare nè in senso economico, nè in senso educativo: molti e dissonanti essere i pareri degli intelligenti in materia scolastica intorno all'utilità delle villeggiature degli studiosi di collegio, sospetta l'origine delle medesime, essendochè ci provenisse più specialmente dai padri del Gesù, savia ed egregia massima che i giovani una volta all'anno rientrino nelle loro case e si ritemprino alla vita del cuore, della società e della famiglia.

Parlarono vari deputati in favore del signor ministro, pochi pel progetto del signor Lanza e i più fra questi ultimi intendevano però sempre ad aggiungervi qualche importante clausola o modificazione.

In breve da incidentale, qual era, l'interpellanza prima minacciava, dopo tanto conflitto

nei pareri, di spiegare il duplice carattere di quistione di fatto e di principio. Ed anco già si mettevano in moto gli interessi locali; che però, a causa della loro stessa complicazione, troncarono il nodo della controversia. Il sig. Lanza, vedendo come un ordine del giorno da lui proposto per l'effetto sospensivo della vendita del fondo di Montalto, non avrebbe potuto accogliersi senza aggiunte simili per altre villeggiature dei collegi di provincia, reputò prudente cosa di ritirarlo. — In questo incidente ne sembrò notevole una distinzione messa innanzi dall'onorevole signor Mellana. Egli notò giustamente come altra cosa dovesse considerarsi nei collegi l'educazione, altra il convitto. La prima avere necessità d'un ordinamento regolare, alto e uniforme sia nella sostanza, sia nella disciplina. La seconda spettare ai padri di famiglia e nella scelta e negli oneri. — E questa distinzione appunto può accordarsi coll'opinione manifestata dal governo; che cioè, si riformino i regolamenti interni dei collegi e permettasi agli alunni di uscire per due mesi almeno dal convitto. Noi non abbiamo tempo, nè spazio per entrare oggi lungamente in questo proposito; ma lo faremo quanto prima se ne offra occasione in altro articolo.

Eccoci al progetto di legge sulla tratta dei Neri. La discussione generale e la parziale si confondono quasi in una sola, imperocchè tutte le obbiezioni caddero innanzi e dopo sull'articolo primo e sul secondo. È necessario che noi di entrambi riassumiamo il concetto ai nostri lettori. L'uno statuisce che lo schiavo è reso libero coerentemente alle leggi vigenti pel solo fatto di aver posto piede nel territorio dello stato o di essere ammesso sopra un bastimento a bandiera nazionale. L'altro determina le pene che saranno inflitte a coloro che direttamente o indirettamente partecipassero a qualsiasi commercio di schiavi.

Da molti impertanto si credette inutile una dichiarazione di libertà dello schiavo nel nostro territorio, dacchè l'intiera legislazione già l'aveva sancita. Ad altri invece parve importante ed indispensabile, siccome fin qui desunta più dallo spirito che dalla lettera dei nostri codici; utile inoltre a proclamare altamente in nome dell'umanità e della giustizia una massima che mai si ripeterebbe invano da libero governo. In questi termini sostenne la difesa dell'articolo l'onorevole relatore della commissione sig. Farina Paolo, che bene interpretò ed espresse il pensiero della maggioranza dei suoi colleghi. Dopo largo e caldo dibattimento, talvolta troppo minuto e accademico, quel disgraziato primo articolo, oggetto di molte repulsioni e lagnanze, fu accolto con due emendamenti quasi grammaticali, e restò, come Dio volle, in capo al progetto.

Una gravissima questione promosse l'onorevole Bonavera intorno all'articolo secondo. Egli ne prese ad esame l'esecuzione sotto il rapporto pratico e dimostrò le difficoltà dapprima, poi i danni, poi i pericoli ai quali si andrebbe incontro fulminando pene contro il possesso degli schiavi in terreno straniero che, sebbene inumano e barbaro, è però esistente di fatto in alcuni paesi, ed è riconosciuto per ora siccome una dura e crudele necessità di quei popoli.

L'onorevole deputato aggiunse ancora che la legge offriva da questo lato tutti quasi gl'inconvenienti, senza promettere alcun vantaggio. Gli schiavi che dai proprietari sardi dovrebbero vendersi dopo due anni dalla pubblicazione della legge, non sarebbero per ciò liberi; passerebbero forse dalle mani d'un padrone benevolo, in quelle d'un uomo brutale. E ancora da ultimo come dar pubblicità alla legge, come regolarne l'applicazione, come guarentire il rispetto, come conciliare la possibilità ulteriore dei nostri contratti e commerci in quei paesi d'America, nei quali non si hanno pronte al lavoro le braccia degli uomini liberi, e si proibiscono quelle degli schiavi? — Il signor Bonavera conchiuse domandando la soppressione intiera dell'articolo, e fece protesta di non essere mosso da altro riguardo, infuori quello delle ragioni positive che egli aveva esposte alla Camera. Del rimanente disse di riconoscere anch'egli quant'altri l'equità del concetto di liberazione di quegl'infelici, che nascono quasi oggetto di traffico nel podere d'un privilegiato loro fratello.

Era facile teoricamente rispondere al signor Bonavera. In realtà udimmo generose e nobili parole lanciate contro la sua proposta, e noi non possiamo a meno di dichiarare in astratto ch'esse esprimono anche il più intimo e il più sacro dei nostri convincimenti. Ma, se dalla sfera ideale noi discendiamo in un'arena più assoluta, noi non ci sentiamo veramente in grado di definire se nel caso attuale non sia forse più umano e più conveniente di lasciar lo schiavo in possesso dei nostri proprietarii, anzichè obbligarlo a cadere nelle mani di sordidi e brutali speculatori. Qui sta tutta la forza e la vitalità del problema. Per essere schietti non taceremo che niuna delle ragioni dell'onorevole Bonavera ci parve fin qui seriamente oppugnata. Forse ci sarà dato nella seduta di domani di udire risposte più esatte, più stringenti, più conclusive. Noi nel fondo non possiamo non desiderare una soluzione consona alla nostra fede, quante volte sia conciliabile, diremmo quasi, colla legge suprema della convenienza economica. Per oggi la discussione di questo argomento restò in sospeso.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 26 marzo.

Ecco un documento che abbiamo trovato in alcuni giornali dei dipartimenti e che a Parigi non si conosce, e ve lo comunico perchè sembra che sia stato ispirato al ministro della polizia dalla dimostrazione che ha avuto luogo in occasione della processione funebre della signora Raspail. La circolare del signor Maupas vi avrà provato che quanto vi ho detto in proposito a quella dimostrazione, era esatto di tutto punto. Adesso posso aggiungere che il numero delle persone che tenevano dietro agli avanzi mortali della signora Raspail somma a più di 20,000.

« Parigi, 15 marzo 1853.

« Signor prefetto, il partito socialista sembra volersi ancora agitare e cercare i mezzi di mostrarsi. Usufruttuando i sentimenti che maggiormente si raccomandano al rispetto dell'autorità e alla venerazione pubblica, esso organizza simili dimostrazioni soprattutto in occasione delle esequie che prendono un carattere esclusivamente politico.

« Per quanto il governo sia disposto a lasciare ogni latitudine alle riunioni che si formano sotto l'ispirazione di un affetto di famiglia, o dei rapporti di amicizia, altrettanto deve mostrarsi attento ad impedire questa specie di profanazione, la quale coglie come pretesto una spoglia mortale sconosciuta alla folla che le tien dietro per simulare un rispetto menzognero e per fare una dimostrazione politica che non isfugge ad alcuno.

« Noi non siamo più ai tempi quando si poteva, senza ostacolo e senza repressione, gettare il timore o l'agitazione nella pubblica piazza, e l'amministrazione deve prevenire o reprimere tutto quello che tendesse a compromettere la quiete e a nuocere al buon ordine.

« Io pertanto vi invito, signor prefetto, a prendere le disposizioni necessarie onde prevenire tali dimostrazioni, e il miglior mezzo di riescirvi sarà quello d'impedire una troppo grande riunione alla casa mortuaria, di sciogliere ogni riunione che avesse carattere di assembramento, d'impedire l'entrata nel cimitero di un troppo gran numero di persone estranee alla famiglia e di interdire i discorsi di qualunque sorta.

« Sommamente importa di unire il rispetto dovuto ai morti colle misure che la pubblica sicurezza richiede, e voi dovrete raccomandare ai vostri agenti la prudenza e la riserva che si possono maggiori in queste circostanze delicate.

« Vi prego di tenermi ragguagliato dei fatti che potessero succedere nel vostro dipartimento in siffatte occasioni.

« Ricevete, signor prefetto, l'assicurarione della mia massima considerazione

« *Il ministro segretario di Stato al dipartimento della polizia generale* DE MAUPAS.

Un annuncio inserto nella parte non officiale del *Moniteur* previene le persone invitate al ballo offerto all'imperatore e all'imperatrice dal Corpo legislativo che non saranno ammesse senza biglietto d'invito. « Questi biglietti, dice il foglio ufficiale, sono affatto personali e se qualcuno si presentasse con un biglietto non a lui destinato *il servizio del controllo lo riconoscerebbe immediatamente* e negherebbe l'entrata.» Voi confessate volontieri che questo servizio di controllo il quale riconosce immediatamente l'identità delle persone invitate, lascia indietro tutto quello che si possa immaginare in fatto di abilità governativa. Noi non sappiamo ben vedere come si effettuerà il miracolo, a meno che non si servano per i biglietti del ballo legislativo dell'invenzione proposta alla polizia per i passaporti, cioè coll'aggiungere all'invito il dagherotipo di ciascun invitato. La commissione del ballo non avrebbe che a prendere altrettante associazioni al giornale *Annonce Paris* i cui associati per sei mesi hanno diritto ad un dagherotipo. E poi quali cambiamenti non produrrebbe la toeletta da ballo!

— SS. RT. —

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Firenze, 26 marzo.

Ho indagato quale fosse stato il vero movente che ha condotto il granduca a commutare ai coniugi Madiai la pena dell'ergastolo in quella dell'esilio. Per ciò che mi è stato dato di conoscere, la cosa sarebbe andata nel modo che ora vi dirò. L'incaricato d'affari inglese ricevè dal suo governo ingiunzione di chiedere la liberazione dei Madiai con una nota piuttosto energica, della quale doveva essere rilasciata copia al ministero granducale degli esteri. L'incaricato diede prima notizia officiosa al duca di Casigliano degli ordini del governo di S. Maestà Britannica; in pari tempo il conte di Gabriac domandò al granduca la liberazione dei Madiai. Quest'affare cominciava a dare qualche pensiero tanto al granduca che ai di lui ministri, poichè dopo il rifiuto ripetutamente dato all'Inghilterra ed allo stesso re di Prussia, consideravano come una umiliazione il dovere finire per consegnare i Madiai all'incaricato inglese. La richiesta della Francia venne dunque in buon momento (almeno il governo lo credè) e fu subito esaudita. Di rimpetto al codice nostro penale, vi è stata una esacerbazione di pena, poichè per il toscano nativo e naturalizzato non vi è pena d'esilio se non per delitto di calunnia; è altresì una esacerbazione di pena, perchè la pena dell'ergastolo a cui erano condannati, si limitava a trenta mesi, dei quali avevano già passato un terzo, mentre adesso sono perpetuamente esiliati di Toscana. Non ostante sono persuaso che saranno ben contenti di questa esacerbazione di pena che rende loro la libertà, e che li sottrae al fanatismo dei bigotti.

E ciò sia detto per quello che riguarda direttamente i Madiai; ora esaminando questo fatto sotto l'aspetto politico vedo qui confermarsi il proverbio, che dice: *chi dà tardi, dà male*. Diffatti in generale si ritiene che il governo toscano abbia ceduto alla paura: e così nessuno gli fa merito di un atto, che ove fosse intervenuto subito dopo l'emanazione della sentenza sarebbe stato considerato come un atto di clemenza, od almeno come riprova d'una ben intesa tolleranza. Vi è poi un'altra osservazione ed è: come l'Austria avrà inteso questo fatto? All'Austria non può essere piaciuto per molte ragioni; basti accennarne due; la prima si è che per la quistione palpitante degli emigrati, l'Austria deve vedere di cattivo occhio ogni concessione fatta al governo inglese; la seconda perchè non può essere sfuggito al gabinetto di S. Stefano che Napoleone III chiedendo la liberazione dei Madiai ha dato un attestato d'amicizia al governo della regina Vittoria. Si può dunque essere certi che da Vienna saranno venuti rimproveri a fare accorti che quando un sovrano si getta nelle braccia d'uno più forte senza riserva, e se ne fa volontario vassallo non può poi tornare indipendente a piacer suo, ma bisogna che segua la politica del suo signore.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Genova, 29 marzo.

Pare che ora la faccenda degli emigrati debba essere, almeno qui, terminata colla partenza del *San Giovanni*, del quale si è già tanto parlato, e colla partenza per Tunisi di un vapore sul quale pur erano imbarcati cinque emigrati. Dopo tutte queste *immense* espulsioni (di alcune poche delle quali piango anch'io la dura necessità) resteranno ancora in Piemonte migliaia di emigrati coperti da questa nostra bandiera che l'*Italia e Popolo* chiama peggiore o eguale all'austriaca; e questo scrive, mentre appunto l'Austria fucila, impicca, sequestra e confisca! La Pasqua suol essere tempo di riconciliazione, ma per questi focosi scrittori non vien mai il tempo di perdonare al Piemonte che li lasci scrivere come fanno ogni dì, e che per questo modo mostri la verità dello Statuto e a un tempo stesso la sua forza nel cospetto di due minoranze lasciate libere e spesso congiurate contro di lui. Pare che la stessa *Italia e Popolo* che pretendeva essere in Genova Randel quando non ci era, ora che ci è pretenda che ci sia per sola finzione della *Gazzetta di Genova*. Veramente questo valente ingegnere inglese turba i sonni dei nostri municipalisti: eppure non si sa ancora quale sarà il suo giudizio, e se questi signori sono certi che il sig. Sauli ha ragione, che il suo dock sia il non plus ultra, io non so vedere perchè non siano lieti per la venuta d'un giudice competente. Intanto posso dirvi che il medesimo Randel ha detto che è incredibile che i Genovesi abbiano perduto tanto tempo avendo un porto predestinato alla maggiore floridezza di quanti ne bagna il Mediterraneo.

Le notizie che giungono dal regno di Napoli e dallo Stato pontificio consuonano pur troppo a quelle del Lombardo-Veneto. Impiccati a Palermo; arresti in Napoli e maggiori nelle sue provincie; arresti di preti e di donne nel bolognese: e per tutto quel ben ordinato dominio del papa fucilazioni e impiccature! Vadano a godere di quelle libertà coloro che non sono contenti della libertà piemontese e che cercano di comprometterla e di renderla odiosa.

Sembra che alla nostra Borsa stiano per pigliare il posto delle *azioni Carosio* quelle del *telegrafo sottomarino*, comecchè non abbiano ancora tutte le condizioni legali. Sono queste già comprate con un premio di cinquanta lire. Questa tendenza genovese alle speculazioni incerte e vaporose anzichè a quelle più tarde ma più calcolabili meriterebbe uno studio fisiologico. Non voglio ricordare che la massima parte dei giuocatori a giuochi di *sorte* sogliono appunto essere avari o spensierati: non dirò cosa tanto dura ai nostri speculatori, ma direi... che cosa dire a gente che non vuol consigli?

Si parla della probabilità che il signor Sauli abbandoni il posto d'ingegnere municipale, giacchè egli sentesi offeso della licenza data dal consiglio delegato al sindaco di valersi di altri ingegneri nei casi di perizia. Questo permesso fu dato al sindaco di Genova dopo che in una perizia per una indennità di 4346 franchi domandata dal signor Bonani al municipio, il signor Sauli accomodò la transazione con un' indennità di 11,041!

Si parla anche assai di due Società che chiedono privilegio di costrurre una via ferrata di qui a Livorno. Stimo che si potrebbero impiegare i capitali in altre imprese di più prossima utilità. Di queste faccende vi parlerò più minutamente altra volta. Chiudo per andare al Carlo Felice dove si canterà e applaudirà il *nuovo Mosè* e facilmente si fischierà il ballo. G. P.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* ha cominciato nella parte officiale la pubblicazione della legge dell'amministrazione centrale e della contabilità generale dello Stato.

TOSCANA. — La consueta funzione della cena e lavanda dei poveri ch'ebbe luogo a' Pitti fu eseguita dal granduca e granduchessa assistiti dai membri della corte di servizio. I più vecchi fra i poveri contavano l'età di 91 anno, le povere 97; i più giovani avevano 82 anni.

STATO ROMANO. — La consulta per le finanze che incominciò le sue sessioni ai 19 novembre dell'anno precedente, le terminò ai 18 del corrente. I membri che la compongono si sono occupati con molto zelo della grave gestione affidata loro, e torneranno nel novembre futuro per proseguire i loro lavori.

(*Giorn. di Roma*).

MALTA. — Ricaviamo dal *Mediterraneo*, giornale di Malta, in data del 23 corrente, che la flotta inglese comandata dal vice-ammiraglio J. Dundas trovavasi in quel porto.

ESTERO.

PERSIA. — Scrivono da Costantinopoli all'*Ost deutsche Post*: « Una voce desta qui grande sensazione. Dicesi che la Persia abbia interrotte le relazioni diplomatiche coll'Inghilterra, ed abbia domandato la protezione e l'aiuto della Russia per il caso d'una guerra. »

TURCHIA. — Da corrispondenze della *Triester Zeitung* in data di Costantinopoli 14 corr., togliamo quanto segue:

Gli Armeni cattolici erano da lungo tempo divisi; gli uni essendo seguaci dei Mechitaristi, gli altri dei propagandisti. Questi ultimi riuscirono vincitori nell'elezione del nuovo patriarca, seguita 4 mesi sono; laonde i primi ne furono dispiacenti e continuarono in segreto la lotta. Il 12, cioè 5 giorni dopo l'arrivo del patriarca da Roma, i cattolici malcontenti assalirono contemporaneamente 3 chiese. Gli ecclesiastici ripararono in luogo sicuro; la massa tumultuante devastò quanto trovavasi nei templi, e specialmente ne furono malconci i troni che si trovavano in ogni chiesa, per accogliervi il patriarca.

GRECIA. — **Atene**, 18 *marzo*. — L'arrivo dell'ammiraglio Korniloff unitamente ad alcuni ufficiali superiori colla fregata a vapore russa *Bessarabia* nel porto di Pireo sembra stare in relazione collo stato generale delle cose in Oriente. Questo naviglio giunse il 15 celerissimamente.

La stampa ellenica protesta energicamente contro la comunanza, che i proclami di Mazzini volevano istituire colla Grecia. Qui non esistono elementi simili a quelli, su cui i rivoluzionari italiani e ungheresi appoggiano le loro imprese. (*Triester Zeitung*).

ISOLE IONIE. — Abbiamo da Corfù, 19 marzo, l'annunzio dell'arrivo dall'Inghilterra di due trasporti inglesi con due terzi del reggimento 48.°; truppe destinate di guarnigione in Corfù. Una porzione del reggimento 47.° e degli Scozzesi s'imbarca per l'Inghilterra. A Butintrò continuano ad essere ancorati sei legni da guerra turchi della divisione che era destinata al blocco delle coste albanesi.

INGHILTERRA. — Il *Times* del 25 ha da Portsmouth in data del 24:

È stato dato ordine di far uscire lunedì dal cantiere *il duca Wellington* di 131 cannoni e di metterlo nel bacino a vapore per completare il suo equipaggiamento. Gli alberi e le vele sono terminate. Manca però sempre l'essenziale: gli uomini.

— Gli affari sui fondi esteri sono stati di poco rilievo alla Borsa. All'apertura l'imprestito turco è salito da 1 1/4 a 2 1/8 di premio.

— È stato constatato che 200,000 persone per giorno arrivano a Londra e partono per le strade ferrate. La compagnia del Nord Ovest ha 300 convogli per giorno e 11 (!) impiegati.

— Si legge nel *Daily News* a proposito della legge sul divorzio:

Ieri fu condotto a termine il rapporto della commissione incaricata di esaminare la legge sul divorzio. Il rapporto dopo aver considerato la legge sul divorzio ne' suoi diversi rapporti, così compendia le mutazioni e i miglioramenti che si potrebbero con prudenza e sicurezza introdurre nella medesima:

« Che debba mantenersi la distinzione fra il divorzio *a mensa et thoro* e il divorzio *a vinculo matrimonii*. Che i motivi per il divorzio *a mensa*

et thoro debbano esser la infedeltà coniugale e gl'inumani trattamenti. L'allontanamento spontaneo sarà motivo anch'esso di divorzio *a mensa et thoro*, oppure darà diritto alla moglie derelitta di ripetere dal suo marito una pensione giusta, a titolo di alimenti. Il divorzio *a mensa et thoro* potrà ottenersi dalla moglie per i motivi summentovati non meno che dal marito.

« Che i divorzi *a vinculo* saranno ammessi per l'adulterio, e per l'adulterio soltanto. I divorzi *a vinculo* saranno dichiarati a richiesta del marito e non (come norma generale) a richiesta della moglie. Questa per altro potrà essa pure domandare il divorzio *a vinculo* nei casi di gravi enormità, quali sarebbero incesto e bigamia.

« Che i casi provati di recriminazione, di simulazione e di condanna saranno riputati come punti d'appoggio alla domanda. La recriminazione però dovrà inchiudere qualcuno dei delitti per cui si possa ottenere il divorzio *a mensa et thoro*.

« Che il modo attualmente in vigore per ottenere il divorzio *a vinculo* dovrà cessare. Il verdetto legale e la sentenza ecclesiastica non saranno più considerati come condizioni preliminari cui devesi aver adempiuto prima di ottenere il divorzio.

« Che un nuovo tribunale sarà costituito per esaminare tutte le quistioni di divorzio; al qual tribunale saranno deferite anche le quistioni matrimoniali che sono attualmente di competenza dei fori ecclesiastici. Tale tribunale si comporrà di un vice cancelliere, di un giudice secondo il diritto comune e di un giudice ecclesiastico.

« Che la parte che cerca il divorzio (sia il divorzio *a mensa et thoro* come quello *a vinculo matrimonii*) deve accertare sulla sua fede la verità del caso e dichiarare non esservi concerto fra i conjugi. La testimonianza sarà orale, e fatta in presenza di ambe le parti.

« Che in generale il processo, la procedura e il dibattimento dovranno seguire le regole di recente riformate della corte di cancelleria con quelle aggiunte che potranno utilmente desumersi dal sistema ecclesiastico. Per la testimonianza si seguiranno le stesse norme che sono in vigore presso i tribunali civili del regno.

« Che i giudici avranno facoltà di esaminare le parti, come pure di ordinare l'evocazione di dati testimonii, dai quali credano che possa venir luce nella quistione. La corte avrà ampio potere discrezionale per decidere se debba darsi una pensione alla moglie, e quale; per delimitare i diritti che la moglie ed il marito possono reciprocamente avere sulla proprietà l'un dell'altro; e finalmente per provvedere alla custodia e al mantenimento della prole.

« Che vi sarà soltanto un solo appello contro la decisione della corte, e quest'appello dovrà essere portato dinanzi alla Camera dei lords.

FRANCIA. — **Parigi**, 26 *marzo*. — Era corsa voce che gli uffici sarebbero interrotti nella chiesa di *Notre-Dame* pei preparativi della ceremonia dell'incoronazione. Questa voce non ha alcun fondamento, e tutto dà a credere che non si farà questa ceremonia se non nell'agosto prossimo. (*Corresp. Havas.*).

ALEMAGNA. — La *Gazzetta di Colonia* annuncia che nel voto della Dieta germanica sulla proposta di aumentare l'armata federale di 150,000 uomini o di 50,000 uomini, l'Annover ha votato colla Prussia che proponeva 50,000 uomini, e l'Austria, l'Assia Elettorale, Oldenburgo e Brunswick per la proposta contraria.

AUSTRIA. — **Vienna**, 25 *marzo*. — Il sig. presidente della commissione militare federale, e comandante in capo delle truppe federali a Francoforte, generale de Schmerling, è arrivato a Vienna.

— Il sig. tenente-maresciallo conte Leiningen Westerburg, riprese il comando militare a Cracovia.

— Il r. ambasciatore inglese, visconte Stratford, fece ieri in questa capitale parecchie visite diplomatiche, ed ebbe anche un lungo colloquio col sig. ministro degli esteri, conte Buol-Schauenstein.

— Il r. ambasciatore inglese, lord Stratford Radcliffe, diede ai crocchi diplomatici di qui l'assicurazione che le differenze russo-turche saranno senza dubbio sciolte pacificamente. Il principe Menskikoff ebbe dal Sultano soltanto risposte evasive, non già negative.

— Posciachè le pratiche tra l'Austria e il *Postverein* per divenire alla stipulazione d'un trattato di lega postale non sortirono alcun risultato, sono ora incamminate delle trattative separate tra la Francia, l'Austria e la Prussia. (*Corr. Ital.*).

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 29 marzo 1853.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura del verbale. Appello nominale. Approvazione del verbale. Congedo al dep. Nieddu. Interpellanze del deputato Lanza al ministro delle finanze. Discussione generale della legge per la repressione della tratta dei Neri. Approvazione dell'art. 1.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e il solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale, dopo del quale è approvato il verbale.

Seggono al banco ministeriale, Cavour, Boncompagni, La Marmora, Paleocapa, Ponza di S. Martino.

La Camera a domanda del deputato Nieddu avanzata per mezzo di sua lettera indirizzata alla presidenza gli accorda due mesi di congedo.

Presidente. Prima di passare all'ordine del giorno, il deputato Lanza vuole dirigere un'interpellanza al sig. ministro delle finanze, quindi la parola è a lui accordata.

Lanza. Il signor ministro delle finanze ha già fatto pubblicare gli avvisi all'asta pubblica per la vendita di alcune proprietà demaniali; e legalmente in ciò egli procede perchè autorizzato dalla legge degli 11 luglio 1852. Fra i beni annoverati per esporsi in vendita vi è il castello di Montaldo luogo destinato alla villeggiatura degli aluunni del collegio nazionale del Carmine. Oggi sebbene la vendita di cui si tratta sia legalmente autorizzata, pure vi sono circostanze tali da far proseguire quel collegio nell'uso di detta villeggiatura.

Il numero degli alunni ascende a 124, e nel tempo delle vacanze non hanno alcun luogo ove villeggiare, e i parenti dovrebbero ritirarli nelle proprie famiglie senza che possano ottenere un compenso sul quantitativo che hanno pagato per l'annuo loro mantenimento; oltre che i parenti situando i loro figliuoli in quel collegio ricevettero come affidamento una villeggiatura per il tempo delle vacanze. Si dovrebbe per la mancanza di villeggiatura dare un compenso alle famiglie, il quale ammonterà alla somma di 12 mila lire; ora il castello secondo l'estimo non è più di lire 28 mila, e per conseguenza di un reddito non maggiore di lire 1000 a 1500. Chiedo quindi al consiglio dei ministri sospendere la vendita di detto castello sino a che si provvederà ad altro sistema di maggior vantaggio alla gioventù del convitto nazionale. Conosco che alla villeggiatura può supplirsi con migliori mezzi quali sarebbero i viaggi, ma non sono applicabili al nostro collegio nel quale sopra 124 alunni 20 sono dai 6 ai 10 anni. Rammento che non si domanda un privilegio per il collegio di Torino, essendovi quello di Ciamberi e di Novara che godono le loro villeggiature; io chieggo una sospensione della vendita, sino a che riformati i regolamenti dei collegi nazionali si provvederà con altri mezzi alla villeggiatura.

Ministro delle finanze. L'onorevole Lanza chiede una sospensione della vendita del castello di Montalto, ma debbo far osservare che non è più in facoltà del ministro il poterlo fare, poichè l'alienazione è stata sancita con legge, e il prodotto è portato nel bilancio attivo.

Non voglio però valermi di questa quistione pregiudiziale ed entrando a considerare il sistema delle villeggiature per gli studenti dei convitti, debbo dire che è un sistema radicalmente vizioso, e tale è stato riconosciuto in Francia ed in altri paesi, e solo si sostiene dalle corporazioni cui certo non vorremo imitare. Io credo una necessità che i giovani non siano totalmente allontanati dalla vita pubblica, dalle rispettive famiglie, e voglio che il loro cuore sia pure educato. So che si dice che i giovani andando in famiglia si dissipano, ma io per propria esperienza so che anche la dissipazione si avvera nelle villeggiature. Le passeggiate sono da preferirsi, e il preopinante lo ha riconosciuto, e se egli ha creduto un ostacolo l'età tenera dei convittori, io credo che le passeggiate possono proporzionarsi secondo le forze dei giovinetti. Io mi credo nel dovere di non accettare la sospensione richiesta, e prego il deputato Lanza a provocare un voto sospensivo, ed allora io presenterò un progetto di legge onde la Camera deliberi sul principio, della villeggiatura, o delle passegiate.

Lanza. Io non mi intratterrò sulla legalità, però debbo osservare che varii altri beni demaniali non sono ancora esposti in vendita, e perciò sostituendone un altro al castello Montaldo può supplirsi l'equivalente nel bilancio attivo. Io non ho patrocinato i sistemi gesuitici, e credo di non aver dato motivo a sospettarsi che lo possa fare, ma pure vi sono cose che si fanno da tutti come le facevano i gesuiti, e senza timore di essere tacciati di gesuitismo; così le villeggiature, e credo che il signor ministro avendo un tempo da poter allontanarsi dalle fatiche, anche amerà la villeggiatura (*ilarità*). Si parla che i giovani del collegio nazionale vadano a passare le vacanze in famiglia, ma è contro i regolamenti lo andare alle proprie case: vi è dipiù che molti giovani sono forastieri, altri orfani, e non hanno alcun mezzo a sollevare il loro fisico rimaner dovendo nello stesso locale del collegio. Prendo quindi il consiglio del sig. ministro e propongo il seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando il signor ministro delle « finanze a sospendere la vendita del castello « di Montalto e a destinarne l'uso provvisorio al « collegio-convitto nazionale del Carmine passa « all'ordine del giorno.

Polto. Appoggia l'ordine del giorno suddetto.

Ministro delle finanze. Dichiara di non potervi assentire.

Cadorna. Che non essendo conveniente di risolvere una questione educativa in momento che non è quello veramente opportuno, invita il ministro delle finanze a dichiarare se la difficoltà di sospendere la vendita del castello di Montalto sino a che si provvederà alla riforma generale dei regolamenti dei collegi nazionali.

Ministro delle finanze. Osserva che l'opportunità a trattarsi la questione era nel tempo che si discusse il bilancio della pubblica istruzione, e si fa meraviglia che allora si tacque, e invece se ne parla oggi che è già la vigilia della vendita di quel podere. Crede che il ministro di guerra provocherà la vendita del castello di Rivara, luogo della villeggiatura degli accademisti militari.

Mellana. Sostiene che lo Stato deve pagare le spese dell'istruzione, e non quelle dei convitti; e che per ciò i mezzi di divertimenti, o di altro devono essere a peso delle famiglie rispettive.

Farina P. Se si ammette la sospensione della rendita di Montaldo pel collegio di Torino, deve pure ammettersi per quello di Voghera.

Rulfi. Crede di doversi ammettere l'ordine del giorno del deputato Lanza onde nella concorrenza con gl'istituti delle corporazioni religiose, i collegi nazionali non presentino meno vantaggi di essi.

Farina P. Propongo un sotto-emendamento all'ordine del giorno, aggiungendo, *e quello di Montebello.*

Lanza. Dacchè la quistione si vuole portare alla località, io ritiro il mio ordine del giorno (*bene, bene*).

Segue la discussione della legge per repressione della tratta dei neri.

I segretari leggono gli articoli della legge.

Arconati. Dichiara che egli si oppone all'adozione dell'articolo primo, perchè lo stesso ammette la schiavitù come esistente, mentre è già abolita da tutte le leggi vigenti, e non vi è bisogno di un articolo nuovo di legge per sancire una massima generalmente stabilita.

Farina P. Sebbene in massima generale la schiavitù non sia ammessa, pure nelle nostre leggi non vi è uno speciale articolo, che determini l'abolizione della schiavitù pel solo fatto di porre piede nel territorio dello Stato, o di essere ammesso sopra un bastimento a bandiera nazionale. Nella precedente nostra legislazione la liberazione dello schiavo era piuttosto ammessa in principio che tradotta in disposizione di fatto, e per conseguenza la commissione adottò l'articolo primo.

Farini L. Osserva che nel trattato del 1815 le potenze riunite dichiararono abolita la schiavitù: e credo che non sia regolare di doversi sancire oggi con un articolo la detta abolizione.

Farina. Osserva che si fa confusione tra la schiavitù e la tratta che si fa degli schiavi. Nel 1815 la Russia che ebbe tanta parte in quel trattato mantiene la schiavitù nei suoi Stati. Allora fu proclamato il principio, ma la repressione della tratta fu riservato di tradurla in legge con disposizioni successive.

Farini. Sostiene che la presente legge riguarda la repressione della tratta dei neri, e non è regolare di riconoscere la schiavitù.

Bellono. L'articolo 1 dichiara libero uno schiavo che mette piede sul territorio dello Stato, o che è ammesso a bordo di un bastimento a bandiera nazionale; ora votandosi questo articolo nulla si fa perchè non vi è legge alcuna che lascia in ischiavitù uno che entra nei regii Stati, e che mette piede su di un legno di bandiera nazionale.

Farina P. Non vi è alcuna legge che proibisca ad un capitano di un legno mercantile di restituire lo schiavo al padrone reclamante, a motivo che mise piede sopra il legno coperto da bandiera nazionale, e coll'articolo 1 si dichiara libero lo schiavo pel solo fatto di aver messo piede sul territorio dello Stato o per essere stato ammesso a bordo di un legno nazionale.

Valerio sostiene che l'art. 104 della legge sulla marina mercantile degli Stati Sardi proclama in modo più ampio di quanto lo fa l'articolo primo l'abolizione della schiavitù, e che perciò il principio è già consacrato. Dichiara di votare favorevolmente però l'articolo primo, ove nella presente legge s'introducano tutte le disposizioni contenute sul riguardo nelle nostre leggi.

Farina Paolo sostiene che la legge presente è più ampia delle preesistenti, perchè riguarda il solo fatto di por piede uno schiavo nel territorio dello Stato, o di essere ammesso su di un legno a bandiera nazionale, mentre le leggi preesistenti riguardavano il possesso di uno schiavo.

Valerio rilegge l'art. 104 e dallo stesso risulta che è sancito già il principio che uno schiavo diviene libero appena mette piede sul territorio dello Stato.

Astengo sostiene l'articolo proposto dalla commissione.

Blanc. Io chieggo una spiegazione: come farà un capitano, quando trovsi in un luogo in cui è ammessa la schiavitù, e sopra il suo legno si rifugia uno schiavo? Con questa legge lo schiavo è libero; ma egli è reclamato dal suo padrone. Che dovrà fare il capitano? Si rifiuta; ebbene avrà confiscato il legno; e voi signori che farete? Dichiarerete la guerra? Se il capitano restituisce lo schiavo lo punirete in forza di questa legge.

Farina Paolo. La commissione ebbe presente i dubbii ora elevati dall'onor. Blanc, ed ha riconosciuto che un capitano di bastimento mercantile non potrebbe rifiutarsi alla riconsegna dello schiavo richiesto dall'autorità locale; e per questo si lasciò a lui la responsabilità per poterlo ammettere senza timore di collisioni.

De Candia. Il titolo della presente legge è quello della repressione della tratta dei Neri, ma non corrisponde poi al contenuto degli articoli, i quali riguardano la schiavitù in genere. In Oriente molti dei nostri legni trasportano le schiave per gli harem dei Turchi; sono essi facoltati?

Farina P. In quanto al titolo che si vuole apporre alla presente legge io non mi oppongo; per il traffico che si fa in Oriente mi riservo parlarne all'art. 3, col quale è proibito ogni commercio di schiavi.

La discussione generale è chiusa.

La Camera approva il titolo della legge come segue:

Repressione della tratta dei Neri, e di qualsiasi commercio degli schiavi.

L'articolo 1° dopo vari emendamenti di redazione proposti dai deputati Michelini, Agnes e Farini, è approvato come segue:

« Art. 1. Lo schiavo diventa libero pel solo fatto d'avere posto piede sul territorio dello Stato, o di essere ammesso sopra un bastimento a bandiera nazionale.

« Art. 2. È proibito a qualunque cittadino anche in paese straniero di possedere, comperare o vendere schiavi, di dare aiuto, o prendere parte sia direttamente, od indirettamente a qualunque commercio di questo genere sotto pena della perdita dei diritti politici e civili inerenti alla qualità di cittadino, senza pregiudizio delle pene maggiori prescritte da questa legge nei casi da essa preveduti.

« Non incorreranno in alcuna pena coloro che avendo comperato schiavi al solo fine di renderli alla libertà, li avranno effettivamente affrancati, tostochè abbiano potuto ciò fare in modo legale. Questa disposizione non potrà però essere invocata nel caso di tratta dei negri, od anche di semplice trasporto per mare di schiavi fra i vari luoghi nei quali è in vigore la schiavitù.

« La proibizione di possedere o vendere schiavi non è applicabile a coloro che attualmente ne possedessero in paese straniero, se non dopo due anni dal giorno della data della presente legge, nè a coloro che ivi acquistassero predii ai quali fossero addetti schiavi se non quando li ritenessero nello stato di schiavitù per più di due anni dalla data dell'acquisto dei predii medesimi. Anche in quest'ultimo caso però è vietato la vendita dello schiavo disgiunto dal predio, sotto le pene sovracomminate.

Bonavera. Chiede che la Camera sopprima l'articolo 2° e dichiara che egli vuole una tal soppressione non per avversare i principii introdotti in quella disposizione, ma perchè i medesimi principii che sono giusti ed equi sotto una legislazione uniforme, divengono poi esorbitanti e ingiusti ove devono attuarsi in altri territori retti da diverse leggi.

Il legislatore può fare leggi che riguardino la sua esecuzione nel proprio territorio, ma gravi difficoltà s'incontrano nell'esecuzione di una legge che proibisca quello che nel paese retto da diverse leggi è guarentito. L'oratore entra a dimostrare i danni a cui si sottoporrebbero i sudditi Sardi colla dichiarazione di pene contro il possesso di schiavi in quei paesi in cui fanno parte della proprietà, e ne lamenta il fatto della barbarie esistente. Sostiene che la proibizione che si vuol fare ai sudditi Sardi non presenta alcun vantaggio a favore dell'infelice classe degli schiavi, bensì ha tutti gl'inconvenienti; poichè obbligati i proprietarii sardi ad affrancare gli schiavi, questi non è che acquistano la libertà, ma devono passare sotto la servitù altrui, e forse si espongono alla brutalità di padroni esigenti ed inumani, mentre sotto il dominio di un generoso suddito sardo avrebbero mitigata la sventura della loro sorte. Entrando poi a parlare sul modo difficile di dare pubblicità alla legge per renderla obbligatoria ai cittadini che abitano in luoghi esteri, dimostra che col terzo paragrafo dell'articolo secondo si facultano i proprietarii sardi a vendere tra due anni gli schiavi, la quale facoltà è mezzo alla frode contro la legge. Conchiude quindi per la soppressione dell'intero articolo.

Valerio. Io mantengo le due prime parti dell'articolo, non così la terza. Protesto contro la calunnia sparsa che nella riviera della Liguria si fanno gli armamenti dei legni per lo infame traffico dei neri; e la commissione, composta di deputati Liguri, altamente si onora in proporre la presente legge. Il deputato Bonavera avea difficoltà sulla promulgazione della presente legge.

La legge si promulga per mezzo dei consoli ove risiedono: e dirò che nissun interesse può apportare al nostro commercio la soppressione dell'infame traffico degli schiavi (*Demarchi.* L'indennità). Il deputato Demarchi proponga egli una legge.

Demarchi. Sopprimendo il dritto di possedere gli schiavi è necessità di accordare un'indennità come fece l'Inghilterra.

Valerio. L'Inghilterra nelle Colonie ammetteva la schiavitù; e fu obbligata a dare un'indennità. Le nostre leggi non ammettono la schiavitù, e chi viola la legge non deve avere indennità alcuna.

Bellono sostiene l'articolo.

Farina. Legge alcuni documenti per dimostrare che i legni di bandiera sarda non sono addetti al traffico della tratta dei neri. Si riserva a parlare sul merito dell'articolo perchè l'ora è troppo avanzata.

La Camera si scioglie alle ore 5 1/2

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

FATTI DIVERSI.

— NECROLOGIA. — È morto stanotte il cav. Leopoldo Simondi, direttore dell'amministrazione del debito pubblico.

— ONORIFICENZE. — Annunziamo con viva soddisfazione che S. M. il Re ha insignito di motuproprio il presidente del consiglio, signor

conte Cavour, ed il ministro degli affari esteri, signor generale Dabormida, del gran cordone dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

— Arrivi. — L'*Armonia* annunzia il prossimo arrivo in Piemonte del signor Alfonso Karr, distinto letterato francese, autore di molti romanzi.

— Nomine. — Dicesi che il cavaliere Valfré, primo ufficiale al ministero della guerra, vada a surrogare il colonnello d'artiglieria, cavaliere d'Angrogna, che sarebbe nominato aiutante di campo di S. M.

— La croce mauriziana all'abate Conti. — Ieri S. M. il Re insignì della croce dell'ordine de'ss. Maurizio e Lazzaro, l'abate Conti, preposto di Sanminiato in Toscana, predicatore quaresimale alla Metropolitana. (*Armonia*).

— Errata-Corrige. — Nel supplemento al numero di ieri alla rubrica *Fatti diversi* dove si parla della nomina dell' intendente di Tempio all' intendenza generale di Sassari, si legga *cavaliere Conte* in luogo di *conte Corte*.

— Disastri. — Lunedì scorso, 21, nove incauti individui, otto di Sampeyre ed uno di Ponte-Chianale chiamato Fasi, fra cui erano tre ragazzi, provenienti dalla frontiera francese per restituirsi alle loro case, avevano appena salito il colle dell'Agnello distante dal summentovato comune circa cinque chilometri, quando nell'atto in cui principiavano a discendere sorpresi improvvisamente da straordinario nevoso turbine, rimasero tutti, meno il Fasi, immersi nella neve, assiderati e affatto immobili.

Allora il Fasi, fattosi coraggio e forza, si trascinò selendo con grave stento ad un punto piuttosto eminente, ove giunto, con quanta voce poteva avere nell' affaticato ed intirizzito corpo si mise a gridare aiuto, ond' essere inteso da qualche abitante che la fortuna avesse fatto trovare colà vicino.

Diffatti quelle grida furono sentite, e l'angoscia con cui venivano gettate, fu vero presagio di triste avvenimento, poichè per cura di chi fu primo a sentirle, tosto radunatisi non pochi di quegli abitanti, alla cui testa era il consigliere comunale Vassarot Pietro, si recarono non senza fatica su quella vetta, ove trovarono quattro cadaveri, fra i quali i tre ragazzi, e gli altri cinque compreso lo stesso Fasi giacenti sulla neve chi colle gambe, chi colle braccia, e chi colle orecchie affatto gelate, e prossimi anch' essi a rendere l'ultimo respiro.

Primo pensiero di quei generosi fu di trasportare alle proprie case gli ultimi cinque, ai quali col più fratellevole affetto vanno tuttora prestando premurose cure pen tenerli in vita, sebbene difficilissima e quasi disperata ne appaia la guarigione, e poi di trasferire i quattro cadaveri nel più prossimo abitato, ove stettero depositati finchè giunse sul posto il giudice del mandamento per procedere agli incombenti del proprio ufficio.

Nel far menzione dell'anzi accennato disastro, tributiamo la dovuta lode a quei bravi alpigiani ed al consigliere comunale Vassarot, i quali non guardarono a pericoli, onde arrivare in tempo a portar soccorso a quegli infelici, non dimenticando che i medesimi altre volte si resero benemeriti dell'umanità salvando in non dissimile modo altri disgraziati da morte certa ed inevitabile. (*G. Piem.*)

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Nizza, 28 marzo.

Ieri mattina, tra le undici ore ed il mezzogiorno, è giunta a Villafranca la corvetta *il S. Giovanni* destinata a trasportare a New-York gli emigrati. È un legno a vele ed a tre alberi, armato di 28 cannoni, con 278 uomini d'equipaggio, e comandato dal cav. Incisa. Ha 56 emigrati a bordo, a cui si aggiungeranno altri 26 di quelli che rimangono nella darsena di Villafranca, e così il numero totale sarà di 82. Altri sei giovani italiani che si trovavano qui in Nizza, hanno chiesto ed ottenuto dal governo ugual trattamento degli emigrati, per potersi recare in America a cercare un onesto sostentamento. Il cielo sia propizio ai poveri esuli!

Il governo somministra il vitto, e 70 franchi a ciascuno all'atto dello sbarco. Quelli che si assoggetteranno all'ordinario dei marinai, accumuleranno il risparmio, e lo riceveranno alla destinazione.

Questa notte o domani *il S. Giovanni* si metterà in viaggio; uscirà dal porto rimorchiato da un vapore o da alcune barche. — Era vietato a chiunque di recarsi a bordo; ma ciò non ostante una quantità di Nizzardi e forestieri andò a Villafranca, forse per vedere la corvetta, più facilmente per un intimo sentimento di pietà che li spingeva ad augurare col cuore un buon viaggio a tanti sventurati.

Mercoledì non vi saranno più emigrati in Villafranca, nè se n'aspettano. ***

Milano, 28 *marzo*. — Il numero degli individui posti in libertà a Mantova, subito dopo il decreto di sua maestà I. R. ap., che troncava i processi d' alto tradimento iniziati in quella città, è di 58, e non di 53 come è stato stampato per errore nel n. 84 della *Gazzetta officiale*. (*Gazz. di Milano*).

Dalla nostra corrispondenza Y del 26 marzo pervenutaci con ritardo, togliamo i seguenti luoghi, e diamo intiera quella del 27.

« Nel viaggio che il signor de Lavalette fece nella state scorsa da Costantinopoli a Parigi, ebbe una conferenza coll' imperatore, in quel tempo ancora presidente della Repubblica, e a questa conferenza vi assisteva il signor di Callimaki ambasciatore della Porta ottomana a Parigi; la questione dei Luoghi Santi fu trattata in questo abboccamento, in cui Callimaki, costretto, avrebbe risposto: Eh! mio Dio, che cosa interessa a noi Turchi la questione dei Luoghi Santi, noi vorremmo che non ci fossero ne'nostri Stati; noi vi accorderemo tutto quello che voi vorrete. Questa non è questione turca, essa è una questione russa. » — Capite signor ambasciatore — avrebbe detto l' imperatore.

Si parla di già di un congresso, o di un concerto per lo spartimento dell'Impero ottomano, e si crede che la Francia vedrebbe un congresso con piacere perchè essa vi sarebbe necessariamente rappresentata, e così sembrerebbe d'accordo con le quattro grandi potenze europee. Ma sarà questa la forma che sarà usata? invero io nulla so, e si potrà ben consentire a lasciarle questa tardiva consolazione!

La notizia che la principessa di Lieven sia stata ricevuta alle Tuilerie posso assicurarvi essere affatto falsa: la principessa di Lieven non è mai comparsa alle Tuilerie, e non ha fatto alcuna pratica per esservi ricevuta.

Si ritorna a parlare della spedizione della Kabilia, e dicesi che il principe Napoleone figlio dell'ex-re Girolamo partirà a questo oggetto per l'Africa, ma non avrà nè il titolo nè le funzioni di vice-re; se egli prenderà parte alla spedizione, lo farà in qualità di generale di divisione, ma senza alcun comando; molti però dubitano ancora della partenza del principe per l'Africa.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 27 marzo.

Le notizie giunte dai dipartimenti sono men favorevoli; quasi dappertutto vi è stagnamento nella fabbricazione, e il commercio cade in languore. Questo fatto facilmente si spiega. Malgrado il rialzo della borsa e il miglioramento dei fondi pubblici il credito manca; gli affari si fanno a moneta sonante, e non altrimenti, locchè può benissimo tornar a conto a certe case ragguardevoli che non avranno più a temere i fallimenti, ma nuoce al piccolo commercio il quale non potendo più pagare prima di aver venduto non dà più commissioni ai fabbricanti. Indi avviene forzatamente che questi ultimi sono quelli che ne soffrono.

Nel mezzogiorno e segnatamente a Bordeaux le lagnanze sono molte, e mi viene assicurato da persona giunta quest'oggi da Lille che le importanti fabbriche di Roubais si chiudono le une dopo le altre e ogni giorno va crescendo in lamentevole proporzione il numero degli operai senza lavoro.

L'imperatore ha egli cognizione di questi fatti che mi si danno per positivi? E sarà forse questo uno dei motivi principali del viaggio che egli si propone di fare quanto prima a Lille e nel mezzogiorno della Francia? Può ben darsi ch'egli voglia vedere le cose coi propri occhi e studiare la questione sulla faccia del luogo. Intanto i prefetti e i sotto-prefetti parlano del ricevimento che converrà fare all'imperatore, e il sotto-prefetto di Dunkerque vuole distinguersi fra tutti e domanda tal somma che gli permetta di fare a Napoleone III un ricevimento condegno.

Vi ricorderete di quegli individui a cavallo seguiti dalla polizia sino a Vaugirard e arrestati in una locanda. I sospetti concepiti dalla polizia non erano senza fondamento e un di loro avrebbe già confessato che il loro scopo era di tener dietro all'imperatore e di assassinarlo ove riuscisse loro d'incontrarlo nel bosco di Boulogne. Sapete altresì che quei quattro individui opposero una viva resistenza nel momento dell'arresto, e che uno riportò una ferita. Due, da quanto mi dicono, sono stati trasportati a Lambessa, il ferito è risanato perfettamente, ed il quarto, dopo il suo arresto, è mantenuto nella segreta più rigorosa. Si crede però che, per non lasciare vociferare il fatto, anche questi due ultimi saranno trasportati quanto prima a Lambessa.

Si parla sempre di concessioni di strade ferrate: il prolungamento da Tours al Mans è stato testè conceduto alla compagnia della strada ferrata d'Orleans a condizione di dar il lavoro terminato entro due anni. Il consiglio delle strade ferrate ha respinto tutte le domande presentate per ottenere qualche ferrovia nell'Algeria, e segnatamente il progetto per una strada ferrata da Algeri a Blidah.

L'Austria domandava un aumento di 150,000 uomini nel contingente della Confederazione germanica; il quale aumento sembra sia stato creduto soverchio dalla Prussia, per cui si contenteranno di 50,000 uomini; e mi pare che vada bene.

Notate che questo progetto dell'Austria coincide coi preparativi immensi che si fanno in Polonia, non solo in gente, ma eziandio in munizioni e in materiale. Gli agenti dell'imperatore pagano tutto a moneta sonante e il principe Gortschakoff organizza l' armata sul piede di guerra come si trattasse di entrare domani in campagna.

Per altra parte l' armata del Caucaso è portata ad un effettivo di 100,000 uomini; al corpo d'armata d'Oremburg è stata aggiunta una brigata di artiglieria, e così pure i 16 reggimenti di Cosacchi dell'Ural che sinora erano rimasti sul piede di pace saranno messi sul piede di guerra.

Arogge che nel Montenegro è sorta una nuova complicazione Omer pascià essendo stato attaccato e rotto; della qual cosa si querela vivamente e dice che quest'attacco fatto dopo la sospensione delle ostilità, è una violazione della buona fede e del diritto delle nazioni. Y.

Parigi, 27 *marzo*. — Lettere di Tolone parlano d'ordini dati per l'armamento dei vascelli il *Friedland* e il *Jena*. Secondo le stesse lettere, si parla anche dell' armamento del vascello il *Tilsit*, però con maggior riserva.

Il vapore inglese il *Caradoc* trovavasi ancora a Marsiglia il 2.

L' *Egyptus*, aspettato da Costantinopoli col corriere del 15 corrente non era ancora giunto il 24.

Marsiglia, 26 *marzo*. — Il *Toulonnais* dà i seguenti dettagli sulla partenza della squadra.

Ieri, 23, favorita da un buon vento nord-ovest, la squadra d'evoluzione sotto gli ordini del vice-ammiraglio de La Susse, ha lasciato la rada di Tolone.

Le manovre della partenza cominciarono a 10 ore del mattino e si compirono colla maggiore rapidità.

A mezzodì il nostro porto aveva veduto allontanarsi tutti i bastimenti che compongono la flotta.

Il *Carlomagno* muoveva alla testa, veniva quindi il *Giove* e il vascello ammiraglio la *Città di Parigi*, seguivano a poca distanza l' *Enrico IV*, il *Bayard*, il *Montebello* e il *Napoleone*, era chiuso il convoglio dal vascello a tre ponti, il *Valmy*.

Due legni a vapore fanno parte della squadra, la fregata *le Sané* e la corvetta il *Catone*.

Lo stesso giornale annunzia che un dispaccio ministeriale prescrive l' immediato armamento dei due vascelli il *Friedland* e l'*Jena*.

— Leggesi nell'*Indép. Belge*.

Dei negoziati saranno aperti a Costantinopoli fra la Russia, la Francia e la Porta, per comporre la quistione dei Luoghi Santi, cioè quella che sembra aver cagionato tanti incidenti; e, se noi siamo bene informati, l'Austria ha domandato di partecipare a queste conferenze, ciò che non le sarà negato. Quanto all'Inghilterra avendo già dichiarato ch'essa era disinteressata in questa quistione, non entrerà per alcun titolo a trattare. Egli è forse per questo motivo che l'ordine fu spedito all' ammiraglio Dundas di tornare a Malta, nel caso in cui cedendo all'invito del colonnello Rose avesse fatto vela per l'Arcipelago. Ma noi sappiamo che egli non si mosse, e che l'ordine sopraddetto lo troverà a Malta.

Si conferma nullameno che la squadra francese non retrocede, e che continuerà una passeggiata pacifica fino alle acque dell'Arcipelago.

Alemagna. — Si legge nella *Gazzetta delle Poste* di Francoforte: Non si parla più del preteso congresso dei monarchi. Sappiamo però che il re di Prussia farà un viaggio, e che incontrando lo Czar strada facendo, lo accompagnerà a Vienna, se pur non partirà direttamente da Berlino collo Czar.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Berlino, 24 marzo.

Non bisogna mettere in dubbio che gli avvenimenti di Milano e Vienna fecero concentrare nelle mani del presidente della polizia a Berlino, il signor Kinckeldey, la polizia dello Stato. Esso fece capo da una recrudescenza di severità. Alcuni arresti si fecero il 18 marzo, anniversario della rivolta del 1848. Son cose solite di quella giornata, che la polizia considera ogni anno come devoluta a suo beneficio. La capitale può a suo agio starsi tranquilla in quel dì. È inutile. Bisogna mantenere l'ordine e mettere in carcere una ventina di persone. È un affare di tradizione e d'abitudine.

Ciò che ha destato più meraviglia si è di aver veduto più di 80 persone arrestate in questi ultimi giorni, che avevano avuto l' audacia di portar cappelli alla *calabrese*. Fra queste si trova per curioso incidente un consigliere di governo e un artista inoffensivo dei regi teatri. Necessariamente bisognò rimettere tutti in libertà dopo breve detenzione. Il signor consigliere avrà imparato a sue spese quali inconvenienti può recare una polizia centralizzata. E che diviene la libertà industriale della Prussia con questo procedere arbitrario? Un cappellaio aveva fatto fabbricare una certa quantità di cappelli di quella forma, che veniva di moda. È servito a dovere!

Vienna, 23 *marzo*. — Acquista consistenza la voce del ritiro del maresciallo Radetzky dal posto di governatore militare e civile della Lombardia. Egli sarebbe surrogato da un arciduca il quale occupa temporariamente una posizione distinta, e gli sarebbe aggiunto un generale che ha già occupato importanti uffici.

Aspettiamo la conferma di questa voce.

(Beilage della *Gazz. d'Augusta* del 26).

Pietroburgo, 14 *marzo*. — Scrivono al *Novelliere di Amburgo* che il principe Menskikoff ha ricevuto ordine preciso di persistere sullo stretto adempimento del firmano concernente i Luoghi Santi, e delle obbligazioni stipulate in virtù dei trattati, e di domandar guarenzie a questo riguardo. Caso occorrendo la Russia ricorrerà alla forza.

Le voci che corrono a proposito dello spartimento della Turchia, che sarebbe progettato dalla Russia, sembrano prive di fondamento a tutti quelli che conoscono l' andamento della politica russa. La Russia impedirà una siffatta catastrofe, non meno che l'incorporazione dei piccoli Stati Slavi del Sud in un impero turco centralizzato. Lo scopo della sua politica tende allo sviluppo progressivo e alla protezione di questo gruppo di Stati.

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Ricevuto da Ciamberi stamane, ore 10, *min.* 30.

Parigi, 29 *marzo*. — Il governo ha espresso alla Dieta germanica il desiderio di conchiudere il trattato per la guarenzia reciproca della proprietà letteraria.

L'imperatore ricevette una deputazione dell'alto commercio di Londra, che veniva ad esprimergli il desiderio della conservazione della pace e dell'amicizia fra' due popoli.

L'imperatore rispose facendo l' elogio della libertà dell' Inghilterra e della perfezione delle sue istituzioni, assicurando la sua volontà di mantenere la pace.

Svizzera, 22 *marzo*. — I governi di Zurigo e di Vaud non sono favorevoli alla convocazione della Dieta domandata dal cantone di Ginevra. Essi si rimettono alla decisione del Consiglio federale.

Madrid, 25 *marzo*. — Le conclusioni del rapporto favorevoli ai reclami del maresciallo Narvaez, furono rigettate dal Senato con 106 voti contro 64.

Nell'ultima seduta della Camera dei deputati la nuova proposta per l'alleviamento della legge sulla stampa, fu respinta da 153 voti contro 47.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino *del* 29 *marzo*.

1848 5 0[0 1 marzo. Giorno prima 97. 97 25. Mattino 97.
1849 1 gennaio. Giorno prima pel 31 marzo 98 25. Id. pel 30 aprile 98 50. Mattino 98.
1834 Obbligazioni 1 gennaio. Mattino 1020.
1849 1 ottobre. Mattino 1000.
1850 1 febbraio. Mattino 995.
Azioni Banca Nazionale 1 gennaio. Mattino pel 31 marzo 1365.

Borsa di Genova *del* 29 *marzo*.

5 0[0....1850 1 genn. e 1 luglio 98
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 97 1[2
4 0[0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 1000 997
» 1851 1 agosto e 1 febbr. 995 992
5 0[0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 1370
Aconto di Genova e Torino . . . . . 5 0[0

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi *del* 29 *marzo* 1853.

		In contanti.		In liquidaz.	
F. franc.....	3 p.0[0	80 »		79 40	» »
» »	4 1[2 p.0[0	103 50		» »	» »
» 1853	3 0[0	69 50		» »	» »
F. piem. 1849.	5 p.0[0	98 25		» »	» »
Pr. ingl. 1851.	5 p.0[0	» »		» »	» »
Obbl.....1834.		» »		» »	» »
id. 1849.		» »		» »	» »
id. 1850		» »		» »	» »
1853.	3 p. 0[0	69 75		» »	» »

Alla Borsa di Londra del 26 l'imprestito turco è stato negoziato con 2 1[2 e 3[4 di premio in seguito alla voce che la nuova banca di Costantinopoli darà ascolto ai richiami dei portatori.

GIACOMO COLLO *Gerente*.

REPERTORIO
di Agricoltura e di Scienze economiche ed industriali

del Prof. RAGAZZONI (anno XXVI) fasc. di marzo

Indice. Sull'origine del calcino dei bachi da seta. - Sui bruchi degli alberi e specialmente della quercia del sovero. - Storia, composizione e qualità fertilizzanti del guano peruviano. - Sulla malattia delle vigne - Difficoltà della vita del coltivatore.

Cronaca agricola industriale. Sulla malattia della vite e dell'uva. - Un nuovo frutto d'America. - Effetto del falmine su d'un ciliegio. - Giustizia resa in Francia a Gallesio. - Uso del fumo come preservativo del calcino dei bachi da seta. - Il bue grasso *Oncle-Tom*. - Processo americano per fare il burro. - Metodo Landriani per la fabbricazione del formaggio di grana. - Avvelenamento con zolfanelli fosforici. - Uso del collodio contro i geloni. - Trasformazione del lino in cotone - Premio per la conservazione dei legnami. - Cemento per congiungere terraglie rotte. - Efficacia del vapore acquoso per spegnere gli incendi. - Adunanza della R. accademia d' agricoltura. - Movimento sulla strada ferrata in gennaio. - Società di beneficenza per le abitazioni degli operai. - Premii per il miglioramento delle razze cavallina e vaccina. - Programma dell'I. R. istituto lombardo.

Rivista bibliografica. Sui bachi da seta male affetti pel calcino. - Rapporto intorno agli studi del signor Guerin-Meneville, letto all'accademia dei Georgofili da Raffaele Lambruschini. - Gazzetta agricola-industriale Vercellese. - Bibliografia agraria.

Le associazioni a quest'opera si ricevono nella contrada dei Pescatori, porta num. 6, piano 3, per l'annuo prezzo di L. 12 franco di posta.

Tipografia Ferrero e Franco.
Viadell' Arcivescovado, accanto alla B. V. degli Angeli.

ANNO PRIMO.
N.° 77.

IL PARLAMENTO

GIOVEDI 31 MARZO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librajo.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga.*

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento scade col mese di marzo, sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

***Torino*, 30 *marzo*.**

La discussione della legge diretta a reprimere la tratta e il commercio dei Negri, ha destato nella Camera dei deputati un interesse, che non sarebbesi presagito, considerando la poca e quasi ipotetica applicabilità, che una questione, altrove così palpitante di attualità e di importanza, potrebbe avere fra noi. Ieri abbiamo narrato come le obbiezioni promosse dal deputato Bonavera cominciarono a far nascere qualche dubbio sull'opportunità dell'articolo 2° della legge, tal quale dalla commissione è proposto; dal rendiconto della seduta d'oggi si può rilevare come le difficoltà inerenti a quell'articolo si sarebbero ora accresciute, dopo che la Camera si trova di avere adottato un'aggiunta al primo articolo, proposta dal deputato Valerio, e per la quale rimane sancito il principio, che uno schiavo diventa libero, non solo quand'abbia messo piede sul territorio sardo, o sia stato ammesso sopra un naviglio sardo, ma eziandio appena che sia, *in qualunque modo, divenuto proprietà d'un cittadino sardo.*

Un tal principio accettato, l'economia del secondo articolo vien tutta a mutarsi; e la Camera ha ben sentito la necessità di rimandare alla commissione la legge, perchè presenti una nuova proposta.

L'articolo che ora è da formularsi era stato grandemente modificato dalla commissione. Nel modo in cui venne dal Senato minacciava un inconveniente gravissimo. Qualunque cittadino sardo, che fosse venuto in possesso di schiavi, sarebbe stato tenuto a disfarsene, nel termine di due anni, sotto pena di perdere i diritti civili e politici nella sua patria; ma dai modi di disfarsene non si escludeva la vendita: cosicchè — oltre l'incoerenza di una legge che vietava da un lato il vendere schiavi, e dall'altro veniva in qualche caso a volerne, ad affrettarne la vendita — si sarebbe contribuito a deteriorare probabilmente di tanto la sorte dello schiavo, quanto è da credere che l'umanità di un Piemontese sia superiore alla durezza di un compratore qualunque, abituato allo spettacolo della schiavitù.

La commissione aveva appunto voluto ovviare ad un tale pericolo, conservando bensì il termine de' due anni, minacciando la pena medesima, ma espressamente vietando, tra i modi di liberarsi degli schiavi acquistati, la vendita: ciò che più brevemente si sarebbe potuto esprimere, imponendo direttamente l'obbligo di emanciparli.

Ma, dopo l'aggiunta del deputato Valerio, il termine de' due anni sarà conservato o abolito? Ecco la prima difficoltà.

Se abolito, bisognerà dunque ammettere che, appena acquistatasi da un suddito sardo una proprietà in cui entri il possesso di schiavi, il primo atto con cui possa egli esercitare i diritti del nuovo acquisto debba essere l'emancipazione immediata, se non vorrà *ipso facto* cessare di appartenere alla famiglia dei cittadini sardi. Ora, se le considerazioni di interesse privato avevano un debole peso nel primo sistema — quando, cioè, la legge accordava un termine sufficiente per operarsi senza un grave pregiudizio del possessore, la liberazione dello schiavo — muterebbero adesso di aspetto, quando si tratta di un sistema, che non accordi un momento di dilazione, e ponga il cittadino sardo in faccia alla dura necessità di scegliere fra la trasgressione della legge, e l'abbandono di una raccolta imminente, l'improvvisa sospensione di ogni lavoro, il sacrificio insomma di qualunque più grave interesse che si possa trovare impegnato nel momento preciso in cui si riceva una eredità. Ognuno sarà disposto a convenire che, in faccia al gran principio della libertà umana, le quistioni d'interesse van disprezzate; ma nissuno potrebbe in verità sostenere che la emancipazione non si possa ritardare di qualche poco (i due anni forse eran troppi) se il ritardarla serve a garantire un grave interesse acquistato di buona fede, e se la estrema sollecitudine non offre uno speciale beneficio allo schiavo medesimo, quand'anche non si potesse, d'altronde, dubitare che rischia di tornargli nocevole.

Se poi il termine de' due anni o un altro qualunque si vorrà conservato, l'aggiunta del deputato Valerio diverrà perfettamente oziosa. Che cos'è uno schiavo divenuto libero *oggi*, colla clausola che il suo padrone sia in facoltà di tenerlo incatenato ancora *per un biennio?* Se non si vuole vedervi la contraddizione flagrante, bisognerà permettere che ci si legga la più amara, la più ingiuriosa ironia.

Questa difficoltà, che ora staremo a vedere in che modo sarà risoluta dalla commissione, ce ne desta delle altre sul merito intrinseco di tutto l'articolo. Si tratta dell'essere umano, e del primo fra i suoi attributi, o per dir meglio di quello che tutti li compendia e li abbraccia. Questa sola considerazione è sufficiente perchè noi non osassimo di pronunziare un giudizio reciso; ma non dobbiamo dissimulare che gravissimi dubbii ci passano per la mente.

Riflettendo, per esempio, sulla clausola del dep. Valerio, noi stentiamo a convincerci che essa sia capace di ottenere alcun utile intento. La nostra legge avrà un bel dichiarare che lo schiavo è libero appena caduto in proprietà di un nostro concittadino; ma in pratica, chi darà a quello schiavo la facoltà, la potenza materiale di presentarsi al magistrato che possa sottrarlo all'impero materiale del suo padrone? E supponetelo già fuggito, ricoverato, difeso, rappresentato davanti il magistrato locale, come mai possiamo supporre che il giudice della Virginia, rispettando il codice sardo, dichiari libero l'uomo che, per la legge del suo paese, sia schiavo?

Riflettendo al termine de' due anni, oltrechè la medesima difficoltà ci sembra insorgere per l'epoca in cui il biennio sia spirato, senza che il padrone siasi uniformato alla prescrizione della nostra legge, non possiamo nascondere un altro dubbio, più funesto ancora alla sorte di quelle umane creature che noi prendiamo a proteggere. Non vi è forse a temere che una esacerbazione di avidità, centuplichi in quel fatale periodo i travagli e le pene della schiavitù? Non è largamente provato che la crudeltà de' padroni perde ogni freno in que' momenti ne' quali la perdita del loro *capitale* vivente diventa inevitabile? Non è provato che, non tanto l'umanità e la religione, quanto il proprio interesse, la speranza d'una conservazione ed un usufrutto più lungo è ciò che ha potuto raddolcire di qualche poco il reggime della schiavitù? Il mondo oggi ha veduto di quali barbarie è capace questo cuore misterioso dell'uomo, sotto la pressione dell'interesse materiale. Tutto ciò che direttamente si è fatto per sopprimere e perseguitare la Tratta, si è andato a risolvere in nuovi tormenti imposti all'infelice *mercanzia*, destinata a viaggiare sopra negrieri, dove lo spazio, la forma, la positura, la salute, la vita, tutto si è immolato per la necessità di sfuggire alla sorveglianza dell'incrociatore. Non vi sarebbe dunque a temere che noi, volendo salvare la libertà dello schiavo, ci trovassimo, col solo prescrivere un termine alla sua emancipazione, di avere accresciuto le sue torture, e contribuito a levargli od accorciargli la vita?

Questi, amiamo ripeterlo, non sono che dubbii. Ci nascono principalmente dal vedere che dappertutto nel mondo un'opinione, contraria ad ogni misura coercitiva, prevale, spaventata dal vedere la malizia umana ritorcere a danno degli schiavi medesimi, i tanti sforzi di generosità che si sono architettati e compiuti per abolire la schiavitù. La Società inglese ha quasi rinunciato all'idea di reprimere direttamente la tratta, e tutti i suoi sforzi si fanno ora convergere sul rifiuto delle produzioni raccolte da mani non libere. I *free soilers* americani si limitano a dimandare che la schiavitù non venga introdotta nei nuovi Stati, e ad incoraggiare la libera coltivazione della canna e del cotone. Dappertutto la convinzione prevale, che, come l'amore dell'interesse mal calcolato ha favorito la schiavitù, così l'interesse ben calcolato sarà probabilmente l'unica forza che potrà sradicarla. Quando l'incremento della civiltà e della popolazione, quando queste grandi correnti di emigrazione che l'Europa e la China riversano sull'America, avranno stabilmente aperto la concorrenza del lavoro libero contro lo schiavo, i coloni non troveranno alcun modo di sostenere le loro colture, che ottenendo dalla emancipazione quei migliori resultati economici che il bastone e la catena non danno.

Ad onta di ciò, oseremmo noi consigliare che si abbandoni l'idea di prescrivere qualche cosa, di minacciare una qualunque punizione al delitto di *possedere* uno schiavo? Sicuramente, non osiamo. — Che un possessore di schiavi si chiami suddito sardo, e possa un giorno sedere sui banchi della nostra Camera, ciò sarebbe uno scandalo insopportabile, anche allo stato d'ipotesi. Che qualche cosa nelle nostre leggi si scriva, come una dichiarazione di principii, una solenne protesta contro ogni atto che contribuisca a ritardare nel mondo l'abolizione della schiavitù; ciò entra perfettamente nel sistema delle nostre idee. Desideriamo soltanto, e ci lusinghiamo vedere, che la commissione trovi un modo efficace a conciliare la massima, la pena, il termine, lo stimolo dell'interesse privato, tutti questi elementi della quistione, sotto una formola tale, che non converta in nuove angosce pe' miseri schiavi del nuovo mondo, la filantropia che muove ed anima la parola degli oratori del vecchio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tutta la quistione che si agitò ieri per ultima nella Camera, e che anche oggi è stata oggetto di esclusiva e indefinita controversia, si riduce, quasi diremmo, ad una espressione della legge, che nel secondo articolo interdice ai cittadini sardi di *possedere* schiavi, sotto pena di essere colpiti nei diritti civili e politici. Ma questa espressione contiene un concetto troppo grave, perchè non avesse a dare materia di profondo esame agli uomini pratici e positivi, o perchè potesse leggermente accogliersi sotto l'impulso di una viva emozione o di un'irriflessivo sentimento del cuore. — Fin da ieri annunciammo che nobili e generose parole s'erano udite nel ricinto dell'assemblea, e se ne udirono oggi dai cultori dei gentili studi e dagli amatori assoluti, nella semplice sfera dell'idea, di umanità, di carità e di naturale giustizia; e se ne udiranno sempre finchè il grido di uguaglianza di tutti gli uomini di qualunque razza siano essi, di qualunque colore, parlerà alto al pensiero di liberi cittadini. Senonchè se questo grido è anche il nostro, se dichiarammo e torniamo a dichiarare anche una volta che in massima esso è l'espressione della nostra fede, è la voce della nostra coscienza, non ci possiamo però dissimulare d'altronde la gravità delle ragioni che dai sostenitori del mero diritto di possesso degli schiavi furono addotte, obbedendo essi, siccome dissero, a consideramenti suggeriti da una fiera e ineluttabile necessità. È nostro debito di mettere a luce il processo della discussione nei suoi lunghi svolgimenti.

Sull'esordire della tornata d'oggi l'onorevole relatore della commissione sig. Paolo Farina, che parlò nel senso della minoranza, per ciò che concerne il diritto di possesso degli schiavi laddove sono impiegati al lavoro dei terreni prese ad esplicare in più largo modo le idee già esposte nell'altra seduta dal sig. Bonavera, e giunse a dimostrare senza dubbio che una ragione potissima di convenienza economica e commerciale militerebbe contro la proibizione del già detto possedimento, e che forse non ne sarebbe men paga, avuto riguardo alle leggi, alle condizioni, ai costumi esistenti nei paesi di schiavitù, la ragione della umanità e della giustizia. L'onorevole deputato fece base logica e severa nei fatti che noi, per quante leggi ci ponessimo a decretare, non potremmo impedire nè distruggere; e ripetè ciò che in proposito del raziocinio del signor Bonavera noi toccammo nel precedente articolo, cioè, che in estrema analisi non ci troveremmo in grado di far altro che mutare il padrone dello schiavo, non mai farlo più libero, o più felice. Citò esempi anche di corta data che fanno testimonianza alla inopportunità di gettare in campo un principio a cui e gli schiavi per loro parte non siano preparati, e le condizioni da noi invincibili della loro terra di dimora fortemente oppugnino. Disse del pericolo di fame, peggiore forse dello stato di servitù a cui andrebbero incontro gli schiavi emancipati in poche località, e per mezzo di atti isolati e parziali. Afforzò anche a questo uopo il suo ragionamento su dati storici e statistici.

Questa esposizione di cose sembrò per un istante destare un vivo senso nella Camera. Ma dopo il sig. Farina altri deputati si levarono sui loro seggi mossi da zelo, che noi non possiamo a meno di riconoscere altamente umanitario e lodevole, e parlarono quasi tutti contro il diritto di possesso di schiavi a qualsiasi titolo e sotto qualsiasi pretesto. Il sig. Mellana sostenne il progetto della commissione anche in più ampii termini, che non sono descritti nei due primi articoli, e invocò la libertà e l'uguaglianza, diritti eterni dell'uomo, in appoggio delle sue teorie. L'onorevole Farini aggiunse che o la quistione non avrebbe fin qui dovuto presentarsi al Parlamento, o iniziata una volta, risolversi in quella misura che la ragione naturale detta e il diritto primo di umanità esige, qualunque d'altronde possa essere la lesione dei piccoli e privati interessi. Il sig. Valerio, pugnando con altre armi per lo stesso scopo, tolse a confutare le parole del relatore della commissione, facendo prova di attenuare e gli effetti tristissimi che si asserivano susseguire inevitabilmente alla liberazione o alla vendita degli schiavi, senza loro preparazione, e i danni che ne proverrebbero ai nostri connazionali, minimi, a suo giudizio, per noi che non possediamo nè colonie, nè larghi predii nelle terre a schiavi.

La Camera visibilmente tendeva a pronunziarsi pel concetto di questi ultimi oratori. Più che persuasa, noi osiamo dirlo, essa mostravasi commossa.

Il signor Valerio profittando a proposito di questa ottima disposizione presentò un'aggiunta la quale s'era riservata di fare fin da ieri, al primo articolo, così concepita: *lo schiavo diventa libero anche pel solo fatto di essere divenuto proprietà d'un cittadino sardo.* Fu accettata a notevole maggioranza.

Dopo ciò la nuova linea d'intendimento della legge era accennata, era quasi tracciata. Il signor Demarchi chiese, che adottata oramai questa grave modificazione, si rimettesse il secondo articolo alla commissione per nuovo esame; e fu ammessa quella proposta. Noi ci dispensiamo da ulteriori parole, poichè il merito della quistione fu discusso qui sopra nel nostro primo articolo.

La *Patria* cessa domani le sue pubblicazioni, e questa considerazione ci obbliga a limitarci sul suo articolo di oggi a pigliar atto della sua impotenza a formolare alcun che conducente a

stabilire l'atto *confacevole ai più tristi tempi del dispotismo* che le ha *tolto* l'esistenza ; secondo le sue precedenti *insinuazioni*.

Essa dice soltanto: che l'impiegato della Camera de'senatori, invitato ultimamente ad *ottare* tra il giornalismo e l'impiego (e che ottò per l'impiego) aveva precedentemente ottenuta dal Senato facoltà di scrivere nei giornali. — Anche la Camera de' deputati aveva dapprima cercato i suoi impiegati tra i giornalisti ; e poi mutò avviso. — Chi potè fare una regola d' interna disciplina, ha poi potuto adottarne un' altra. Il provvedimento è generale, e non troviamo in esso il menomo atto di dispotismo

Resta intanto fermo e *riconosciuto*: che la *Patria* muore perchè le manca un redattore!!!

Che i coraggiosissimi ex-redattori della *Patria* COLLEGHI degli uomini di Stato preferirono un umile impiego all'alta missione di salvare il Piemonte dalla stampa, dal *Parlamentarismo*, dal matrimonio civile e dagli *emigrati*.

Diamo oggi per intero l'articolo già da noi accennato del *Times* del 25 spirante sulla politica *arbitraria*, *altera* e *ignobile* del governo austriaco non solo nei suoi Stati, ma anche a riguardo dei vicini, e sopratutto del Piemonte e della Svizzera. Il *Times*, giornale conservatore, ed organo di lord Aberdeen , si esprime in questi termini:

« È strano che nel medesimo tempo in cui il governo austriaco ha creduto conveniente di insistere con grande enfasi nell' adempimento di ciò che esso considera essere dovere internazionale fra di lui e gli stati esteri, sino al punto di richiedere ai governi di paesi lontani di modificare le loro leggi per lo scopo di assistere le operazioni della sua propria polizia, esso abbia a seguire una offensiva e minacciante linea di politica verso i suoi immediati vicini, e somministrare così forti motivi di lagnanza a coloro i cui diritti è tenuto di rispettare sotto ogni riguardo. Infatti, l'attitudine che l'Austria ha assunto nelle provincie e nei regni del suo proprio impero come anche verso gli Stati indipendenti che lo circondano, non è meno inconsistente col buon governo e col buon vicinato, quanto la crisi rivoluzionaria dalla quale si è recentemente svincolata. Egli è uno stato di tensione violenta, di autorità arbitraria e di tirannia esecutiva regolata da nessuna legge affatto.

« Il primo dovere di un governo che vuole cancellare i guasti, e sanare le ferite di un periodo rivoluzionario è di ristorare e riconoscere quei diritti che non possono mai essere sospesi impunemente. Ma in Milano l'atto solo di passeggiare per le contrade può essere punito come un delitto. I governi dell'Europa nell'ultimo secolo erano per la maggior parte assoluti , ma non senza legge.

« Essi esercitarono i loro poteri coi dovuti riguardi alle tradizioni legali e agli usi del reame. Essi non supposero che ogni cosa si potesse fare, perchè avevano il potere materiale di fare ogni cosa; e questo rispetto per i diritti stabiliti delle nazioni che governavano era la base della loro propria autorità.

« Gli attuali ministri dell'imperatore d'Austria sembrano avere interamente perduto di vista queste massime: essi hanno convertito l'impero in una dittatura militare, e tanto nei loro dominii, come al di fuori è quasi impossibile di accertarsi sopra quali principii essi intendano di condurre innanzi il governo. Importando noi intraprendiamo di affermare, che il loro sistema è l'esatto rovescio di quello professato e messo in opera dagli ultimi due sovrani dell' impero prima dell'ultima crisi rivoluzionaria : poichè, sebbene questi monarchi possano essere considerati come meno attivi e meno intelligenti di alcuni dei loro predecessori, pure essi indubbiamente mantennero il rispetto per le obbligazioni legali sino agli estremi ed avrebbero arrossito di sanzionare un atto contro i loro sudditi o i loro vicini, il quale potesse essere paragonato ai capricciosi decreti di un potere rivoluzionario.

« Abbiamo già annunciate le misure delle autorità austriache in Italia per la confisca dei beni appartenenti ai rifugiati lombardi, che furono puniti senza investigazione o convinzione per un'offesa nella quale non ebbero alcuna parte. Ma il loro caso è ancora più grave di quello che abbiamo supposto, poichè fu annunciato da lord John Russell nella Camera dei comuni , ch' essi avevano ottenuto formali lettere di denaturalizzazione dal governo austriaco , il che avrebbe avuto l' effetto di scioglierli dalla loro sudditanza verso quella corona , allorchè essi elessero il Piemonte per loro domicilio e patria. Se per ciò essi successivamente si sono impegnati in atti ostili contro l' Austria , una tale offesa avrebbe potuto essere considerata come punibile, ma non avrebbe dovuto esporre legalmente sudditi esteri che l'hanno commessa, alla confisca ch' è una delle penalità per alto tradimento.

« Il governo inglese , e noi crediamo anche i governi francese e prussiano , hanno acconsentito a fare rappresentanze assai energiche su quest'argomento a Vienna , dietro richiesta del Re di Sardegna ; poichè se si può dimostrare che questi signori lombardi trasferirono la loro sudditanza da uno Stato all'altro colla sanzione dell' Austria stessa, il governo imperiale è positivamente fuori della legge in questo tentativo di applicare misure arbitrarie di punizione a forestieri che non risiedono nella sua giurisdizione.

« Dietro ogni principio di diritto internazionale e municipale la loro proprietà è inviolabile. Fu però fatta qualche insinuazione che il sequestro di quei beni fosse soltanto temporario, e che non si insisterebbe in esso riguardo a persone non compromesse nell'ultimo scoppio. L' onore , come anche la politica del governo austriaco ne richiede l' abbandono. Non è mai troppo tardi di imporre ai popoli la riconoscenza colle misure di clemenza ; e allorchè l' altro giorno si annunciava a Mantova che non avrebbero avuto luogo ulteriori procedimenti contro gli arrestati accusati di delitti politici, le risoluzioni del governo furono accolte con acclamazioni. E qui ci sia permesso di osservare che siccome la procedura del ex-ministro Guerrazzi a Firenze sta per terminare con una sentenza di carcere perpetuo , si può sperare che la mitezza del granduca temprerà un qualche giorno la severità dei tribunali , poichè Guerrazzi, come tanti altri uomini in quei tempi avventurosi, fu trascinato dalla corrente, ed egli diede opera in mezzo alla rivoluzione ad evitare maggiori mali. Anche l'Austria sembra che incominci a trovare che l' arte di governare l'Italia non consiste in un rigore inesplicabile.

« Ma contro gli Svizzeri dimoranti in Lombardia non furono dati segni di una politica meno crudele. Al contrario una nuova espulsione, dicesi che abbia avuto luogo di circa 100 piccoli proprietarii ticinesi, i di cui ristretti fondi si estendono lungo una vallata entro i confini austriaci.

« Un esercito di 15,000 uomini tiene il blocco di tutti i passaggi per la completa interruzione del commercio, e il governo austriaco continua ad accumulare accuse contro il potere esecutivo svizzero, le quali non sono corroborate da alcuna prova. Gli Svizzeri dall'altra parte hanno per i primi prese misure energiche onde assicurarsi se progetti rivoluzionarii furono orditi entro il territorio della Confederazione. I loro commissarii hanno riferito che nulla è stato provato, e non può essere provato contro il governo cantonale del Ticino ; e nonostante le note minacciose loro indirizzate dal gabinetto austriaco, essi conservano un'attitudine ferma, non scevra da indegnazione, in causa dei mali trattamenti inflitti ai poveri loro compatriotti.

« Non sappiamo sino a qual punto gli Svizzeri possano confidare nelle assicurazioni di appoggio della Francia, che non sembra riputare qualsiasi argomento degno di essere causa di alterchi colle potenze del Nord. Ma sino a tanto che la Confederazione rimane unita e fedele a se stessa, egli è probabile che le uniche vessazioni alle quali sarà esposta, siano quelle che un vicino irrequieto può infliggere con mezzi esteriori.

« Noi, come sudditi inglesi, siamo minacciati, dicesi, dal medesimo meschino spirito di vessazione , e si asserisce che qualche raffinamento di impertinenze di polizia debba essere esercitato contro i viaggiatori britannici nei dominii austriaci. Si spera per il credito del governo imperiale, che un tale progetto non sarà messo in esecuzione , poichè esso avrebbe in sostanza solo questo significato : perchè certi sudditi austriaci sono fuggiti dal loro paese e hanno preso rifugio in Inghilterra, non si permetterà ad alcuni sudditi inglesi di viaggiare liberamente in Austria. Fortunatamente i dominii estesi dell'Austria non sono luoghi cui tendano essenzialmente i nostri compatrioti per motivi di affari o di diporto. Lo scopo principale per il quale noi passiamo da quel paese, è la comunicazione coll'Egitto per Trieste; e siccome la strada ferrata di Genova sarà compiuta fra breve, così si stabilirà un mezzo di comunicazione per questo porto che avvantaggerà di ogni restrizione imposta sul suo rivale. Nell'attuale puerile irritabilità dei Viennesi, che ricusarono l'altro giorno di permettere al loro favorito Dreyschock di suonare le sue variazioni sul tema *God save the Queen* sul pianoforte , perchè è un'aria inglese, e hanno preso altri modi comici per dimostrare come sono in collera ed impotenti nel medesimo tempo, l'andamento più saggio a cui è dato di attenersi è di aspettare sino a quando essi avranno ricuperato i loro sensi e il loro buon umore.

« Ma ognuno si sarebbe immaginato che una tale epidemia avesse dovuto prevalere , come molte altre malattie, soltanto nei giovani ragazzi, e che almeno i ministri imperiali ne dovessero andare esenti. Se sono uomini di Stato essi rifletteranno un giorno che è assai più facile per questo paese di vessarli, di quello che sia per essi di vessare noi. Così meschina rappresaglia però sarebbe certamente indegna della Gran Bretagna, e non sarà impiegata: ma i ministri austriaci dovrebbero ben ricordarsi che sebbene possano permettere alla loro polizia di saccheggiare i Lombardi , di espellere gli Svizzeri , e persino di escludere i viaggiatori britannici , questi casi formano una forte accusa accumulata contro di essi , e devono operare in loro pregiudizio nei più serii affari che minacciano di occupare le grandi potenze in Europa; poichè se essi ci costringono a prendere nota del loro malvolere contro di noi, ciò sarà sul serio per il nostro proprio interesse se non per il loro.

(Corrispondenza del Parlamento).

Berlino, 24 marzo.

Eccovi un'altra conseguenza del trattato di commercio austro-prussiano.

Si sa che un dispaccio del gabinetto del 21 marzo 1848 aveva ingiunto all'armata prussiana d'inalberare la coccarda tedesca allato a quella di Prussia, imperocchè era detto nella ordinanza che il re si dedicava intieramente alla causa alemanna e che riguardava la partecipazione della Prussia come eminentemente utile a quella causa.

Egli è vero che il 21 marzo è una data un po' antica, e che accaddero dopo alcuni fatti poco conformi allo spirito di quello scritto. La corona imperiale di Francoforte la cui accettazione avrebbe per sempre distrutta la supremazia austriaca fu rifiutata. L'armata impertanto per un altro ordine di gabinetto depose la coccarda alemanna. Eppure essa era cara al popolo. Pochi giorni fa la polizia di Berlino arrestò un negoziante che portava ancora quella coccarda del 1848. Gli fu significato che quell'insegna era proibita...

S'incomincia a temere che l'Austria non rappresenti come sempre, anche in onta al trattato, la parte del leone. Nel momento stesso in cui la *Corrispondenza austriaca* nota l' accordo fra le due potenze, si viene a conoscere che il piccolo principato di Dessau ha denunciato pel primo ottobre 1853 la convenzione militare conchiusa nei tempi dell'Unione del 1849 colla Prussia. Era sempre spiaciuta questa convenzione al gabinetto di Vienna. Oggi è fatta cadere.

Debbo dirvi del resto che se il trattato del 19 febbraio ha contentato, sotto il punto commerciale, la maggioranza della borghesia , esso però fu visto di mal occhio dal partito liberale moderato e libero scambista.

Vi ricorderete che la Camera alta votò recentemente una legge che autorizza il ministro dell'interno a sopprimere in Prussia senza giudizio preventivo qualunque pubblicazione straniera. Or sapete voi che un giornale proibito in Austria non entra per ciò solo in Prussia ? Se per esempio si domanda alla posta un giornale sardo che l'Austria abbia proibito, l'amministrazione vi risponde che a tenore del trattato postale dovendo quel foglio passare per Vienna ed essendo colà interdetto, non si potrebbe ricevere a Berlino.

Corrono voci di crisi ministeriale , ma non hanno importanza. La nomina del Kincheldey a direttore generale di polizia ha ferito il signor Manteuffel, fratello al presidente del consiglio e sotto segretario di Stato al ministero dell'interno, a cui quella carica era stata promessa. Egli è del partito feudale puro , e trovasi così in opposizione al fratello, il burocratico ad ogni costo. Quest' ultimo non volendo combattere apertamente il fratello , che nella circostanza sopranominata ha dato la sua dimissione, profittò delle vacanze di Pasqua e se ne andò in campagna.

Ora la polizia centralizzata e il governo si paralizzano l'uno l'altro nell'azione , e v'hanno numerosi assassinii nei quartieri centrali della capitale. Ne leggerete il racconto nei giornali.

— ·· —

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — È pubblicata la legge che approva la convenzione stipulata in data 5 febbraio 1853 fra il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici ed il signor John W. Brett per lo stabilimento di una linea telegrafica-elettrica, sottomarina o terrestre, dalla costa meridionale di Spezia sino a Cagliari ed al Capo Teulada.

— È pure pubblicata la legge per la quale il governo è autorizzato a concedere, negli anni 1853 e 1854, assegni e sussidi agli arcivescovi, vescovi, vicari capitolari, capitoli, seminari, parroci e vice-parroci dell'isola di Sardegna, che, per l'abolizione delle decime ecclesiastiche, e non ostante le rendite, di cui i loro benefizi fossero provveduti , risulteranno privi di sufficiente assegnamento, senza che l'assegno o sussidio possa in verun caso superare i proventi individualmente goduti prima di detta abolizione.

È pure autorizzato a concedere sussidi per spese particolari ed eventuali di natura ecclesiastica, alle quali si faceva fronte col prodotto delle decime.

TOSCANA. — Il *Monitore Toscano* del 28 marzo pubblica un decreto granducale per cui la essiccazione del lago e padule di Bientina o di Sesto è dichiarata di pubblica utilità , e il governo ne assume tutti i lavori occorrenti anticipando le spese.

— Il giorno 27 il granduca ha ricevuto in udienza di congedo il sig. Erskine , incaricato d'affari interino del governo inglese, come pure l'onor. Campbell Scarlett segretario della legazione inglese in Toscana, rivestito del carattere d'incaricato d'affari durante l'assenza dell'inviato straordinario e ministro plenipotenziario sir Lytton Bulwer.

STATO ROMANO. — Leggesi in una corrispondenza del *Daily-News* sotto la data del 14 che W. Petre segretario della legazione inglese a Firenze, e da oltre otto anni incaricato d'affari (non ufficialmente riconosciuto) presso la corte di Roma, fu surrogato dal sig. Lyons figlio dell'inviato di questo nome in Isvizzera. Il nuovo rappresentante britanno si attendeva a Roma fra breve: la sua nomina è considerata come una prova che lord J. Russell non fu molto contento della condotta diplomatica del sig. Petre, il quale è cattolico romano.

SICILIA. — **Palermo**, 8 *marzo*. — Il cav. Paolo Combio è destinato in missione di direttore del ministero delle finanze presso il luogotenente generale in luogo del commendatore Bongiardino collocato a riposo.

ESTERO

AMERICA. — Ecco un ottimo decreto della Repubblica Boliviana :

« Il presidente costituzionale della Bolivia, considerando :

« 1. Che le parti orientali e meridionali della Repubblica comprendono vasti territori della massima fertilità, traversati da fiumi navigabili, i quali mettendo foce nell'Amazone e nella Plata, sono le più favorevoli vie di comunicazione che si offrano al commercio e alla civiltà di queste contrade;

« 2. Che la navigazione di questi fiumi è il mezzo più efficace per usufruttuare le ricchezze del suolo, mettendolo in contatto coll' estero e applicando ai suoi fiumi il principio della libertà utile agli interessi della Repubblica non meno che a quelli dell'umanità intera;

« 3. Che in virtù della legge naturale che è quella di tutte le nazioni, di cui le convenzioni dell'Europa moderna hanno regolato il diritto pubblico, legge, la quale si trova già applicata nel Nuovo Mondo alla navigazione del Mississipi, lo Stato di Bolivia, come possessore del Pilcomayo, degli affluenti e della parte superiore della Madera, della riva sinistra dell'Itenes dalla sua confluenza col Serraro sino alla sua imboccatura nel Mamore, dalla parte occidentale del Paraguay sino al 26.° grado, 54 minuti di latitudine sud, e finalmente della parte superiore della riva sinistra del Bermejo, ha il diritto di navigazione su questi fiumi dal punto che la navigazione è possibile nel suo territorio sino alla loro foce nel mare, senza che nessuna potenza possa arrogarsi una sovranità esclusiva sull'Amazone e sulla Plata;

« 4. Che questa navigazione non può effettuarsi senza stabilire i porti necessari al traffico, decreta :

« Art. 1. Il governo boliviano dichiara libere per il commercio e per la navigazione mercantile di tutte le nazioni del globo le acque dei fiumi navigabili, le quali irrigando il territorio boliviano, vanno a confluire nell' Amazone e nel Paraguay.

« Art. 2. Sono stabiliti sul territorio della Repubblica come porti-franchi aperti al traffico e alla navigazione di ogni bastimento mercantile, di qualunque bandiera, provenienza e peso, i punti in appresso indicati :

« Nel fiume Mamore : Exaltacion, Trinidad e Loreto.

« Nel Beni : Rurenavaque, Muchanis e Magdalena.

« Nel Piray : Cuatro-Oyos.

« Nel Chapare, Coni e Chimore, affluenti del Mamore i punti di Asunta, Boni e Chimore.

« Nelle riviere Mapiri e Corsico, affluenti del Beni, i punti di Guanai e Corsico.

« Nel Pilcomayo, il porto di Magarinos.

« Sulla costa occidentale del Paraguay, la Bahia Negra e il punto detto Borbon ;

« Nel Bermejo il punto situato al 21.mo grado 30 minuti di latitudine sud dove s'imbarcarono nel 1846 gli ingegneri dello Stato Ondarza e Mujia.

« Art. 3.° I bastimenti da guerra delle nazioni amiche potranno anch'essi ricoverare in questi porti.

« Art. 4.° Il governo boliviano, prevalendosi del diritto incontestabile di navigazione che la nazione ha su questi fiumi sino all'Atlantico, vi chiama tutte le nazioni del globo, impegnandosi a : 1.° concedere sul territorio boliviano, in virtù della legge, dei terreni di una a dodici leghe quadrate di estensione a tutti gli individui o compagnie le quali, venute dall'Atlantico, sceglieranno qualcuno dei punti riconosciuti come porti per formarvi stabilimenti agricoli o industriali ; 2.° ad accordare un premio di 10,000 piastre (50,000 franchi) al battello a vapore il quale, risalendo la Plata o l'Amazone, arriverà il primo ad un punto qualunque di quelli più sopra designati ; 3.° dichiarar libera l'esportazione fluviale dei prodotti del suolo e dell'industria nazionale; 4.° a stabilire in tempo opportuno e man mano che se ne farà sentire la necessità, dei depositi per l'imbarco, lo sbarco e la consegna delle mercanzie. Quanto ai diritti doganali da percepirsi il governo si propone di renderne la tariffa quanto potrà più moderata.

« Questo decreto sarà sottomesso all'esame e all'approvazione del corpo legislativo nella prossima sessione.

« Il ministro segretario di Stato al dipartimento degli affari esteri è incaricato dell' esecuzione e della pubblicazione del presente decreto.

« Fatto al palazzo del governo supremo, alla Paz de Ayacucho il 27 gennaio 1853.

(Firmato:) MANUEL-ISIDORO BELZU.

Per il presidente: RAFAEL BUSTILLO, ministro degli affari esteri.

— Segue una circolare del ministro che notifica il presente decreto ai prefetti dei dipartimenti della repubblica, invitandoli a portarlo a cognizione dei loro maestrati, senza nulla trascurare onde riceva la pubblicità che si potrà maggiore.

Nova-York, 13 *marzo*. — Il governo del generale Pierce non ha fatto ancora verun atto significativo ; esso è occupato ad organizzarsi, e a lottare contro le pretese d'innumerevoli sollecitatori che gli domandano impieghi.

Alla partenza dell'*Humboldt* non si avevano no-

tizie del pachetto postale inglese l'*Africa*, che già contava 14 giorni di viaggio, e si concepivano timori sulla sua sorte.

TURCHIA. — Scrivono da Costantinopoli in data del 10 marzo all'*Indép. Belge*:

Ieri l'altro, nell'uscire dall'udienza del sultano, il principe Menskikoff si è recato a Emirghian dal vecchio Kosrew-pascià, il decano degli uomini di Stato della Turchia, ch'egli era espressamente incaricato di salutare subito dopo il suo arrivo a Costantinopoli, per parte dell'imperatore Nicolò. Questa visita fatta con pompa produsse gran sensazione fra i Turchi, segnatamente fra quelli che sono ancor tenaci delle antiche idee.

La surrogazione di Fuad effendi per parte di Rifaat pascià ha fatto cattivo senso nel corpo diplomatico. Tutti sono d'accordo nel biasimare Fuad effendi di aver persistito nel suo proposito di rassegnare l'ufficio: perocchè l'ingiunzione replicata del sultano, le preghiere dei suoi colleghi e le istanze dei principali capi di missione avrebbero dovuto essere considerate da lui come riparazione sufficiente della ricevuta offesa. Tanto più che il principe Menskikok ha egli stesso dichiarato, da quanto dicono, che non era sua intenzione d'insultare questo ministro, e che si proponeva di andargli a fare la sua visita ufficiale dopo aver ottenuto la sua udienza dal sultano. Inoltre si dice che Fuad effendi ha spinto tropp'oltre la suscettibilità, e che nelle attuali circostanze avrebbe dovuto fare un lieve sacrifizio di amor proprio rimanendo in un posto dove meglio di qualunque altro avrebbe potuto difendere i diritti e le prerogative del suo sovrano.

Fra le tante preoccupazioni del momento non è la minore quella cagionata dal prossimo ritorno di lord Radcliffe, ambasciatore della regina d'Inghilterra. Infatti questo diplomatico si troverà qui in una strana situazione, in presenza d'un ministero composto di quegli stessi uomini apertamente da lui accusati, in pubblica concione, di venalità, di corruzione e di menzogna. Non sappiamo se vorrà condur pratiche con ministri da lui cotanto vituperati, o se domanderà che siano cambiati.

In quest'ultimo caso che ne seguirebbe, e cosa sarebbe dell'indipendenza del sultano?

SPAGNA. — **Madrid,** 22 *marzo*. — Nella seduta della Camera dei deputati di ieri fu letta una proposta firmata dal signor Lujan e da altri deputati dell'opposizione, intesa ad ottenere qualche temperamento nella nuova situazione fatta alla stampa periodica. Questa proposta sollevò dei dibattimenti animati. Il signor Lujan, il ministro delle finanze, il solo ministro presente alla seduta, e i signori Pidal e Gonzalez-Bravo presero parte alla discussione.

La proposta sortì il risultato previsto, essendo stata respinta colla maggioranza di 153 voti contro 47, locchè prova quanto sia compatta la maggioranza ministeriale alla Camera dei deputati.

La Camera nominò poi la commissione incaricata di fare un rapporto sulla domanda dei ministri per essere facoltati a riscuotere le contribuzioni. I sette commissari eletti sono tutti ministeriali. (*Corr. Havas*).

FRANCIA. — In una corrispondenza di Parigi dell'*Indép. Belge* del 28 marzo, sulla questione del matrimonio civile di cui la corte di Roma chiederebbe l'abrogazione in Francia, si legge:

« La legge nuova, promulgata conformemente alle esigenze della corte di Roma, pregiudicherebbe assolutamente la questione del ristabilimento del divorzio. Tuttavia giova ricordarsi come il divorzio, nell'interesse della morale e per il bene delle famiglie, fosse stabilito dal *Codice Napoleone* dopo le più lunghe e dotte, dopo le più alte e nobili discussioni fra tutte quelle cui hanno preso parte, sotto la presidenza del genio di Bonaparte, quegli uomini eminenti e probi che hanno reso chiari i nomi di Tronchet, di Merlin, di Berlier, di Treilhard, di Portalis, di Maleville ecc. Cancellato dal codice per opera della ristaurazione il titolo del divorzio richiamò di bel nuovo l'attenzione degli uomini pubblici tosto che la rivoluzione di luglio ebbe rovesciato la monarchia del diritto divino che si fondava sul partito dei preti. Per due volte, nel 1831 e nel 1832, il suo ristabilimento fu votato dalla Camera dei deputati con una immensa maggioranza. Il partito legittimista, allora numericamente debolissimo nella Camera, fu pressochè il solo a votar contro, e ci volle niente meno che un'influenza in quei tempi molto rispettata per far respingere due volte dalla Camera dei Pari la risoluzione adottata dalla Camera dei deputati. La questione non potrebbe forse riprodursi un'altra volta?

Per ora non voglio maggiormente innoltrarmi in una discussione che può sembrare ancor prematura. Per quest'oggi mi proponeva soltanto di accennare alla gravità della questione e all'agitazione che ha già destato negli animi dopo essere stata sollevata. Non posso però a meno di affermarvi che fra i servitori più devoti del governo dell'imperatore, quelli di cui ho potuto conoscere l'opinione, vedrebbero con profondo dolore una tanta usurpazione della legge religiosa sulla legge civile.

— Non si deve credere ad una voce ridicola secondo la quale il sig. Veuillot sarebbe un agente dell'imperatore presso il Santo Padre; mi astengo dal riferirvi le nuove voci corse a proposito del viaggio di Pio IX in Francia perchè non mi paiono rivestire sufficientemente il carattere di autenticità. Il fatto positivo si è che la cosa si discute senza il nunzio e senza il signor de Reyneval. Si deve inoltre notare (se dobbiam credere ad un giornale di Marsiglia) che il vascello *il Napoleone* che dicevasi espressamente apparecchiato per il Santo Padre, accompagna la squadra nelle evoluzioni verso l'Arcipelago.

— Nelle campagne è sempre viva la fede napoleonica. Certi abitanti di Choissac (Tarn-et-Garonne) sono venuti dalle loro terre non per altro che per vedere l'imperatore ed arrecargli donativi. Questa devozione entusiastica delle popolazioni agricole, convien riconoscerlo, fa un potente contrappeso alla critica continua dei convegni parigini e al malcontento della classe che si risente più vivamente delle libertà pubbliche menomate e della mancanza di certe guarenzie rispettate sinora dai governi.

ALEMAGNA. — **Berlino,** 24 *marzo*. — Si legge nella *Gazz. di Colonia*:

Sappiamo che la Prussia, nel caso che dalla quistione d'Oriente sorgessero gravi complicazioni, rimarrà neutrale fra i contendenti. Un'altra questione è quella di sapere se non converrebbe alla Prussia di prendere l'iniziativa negli affari d'Alemagna. Nelle attuali contingenze nulla vi ha di più urgente per la Prussia, che di seguire il grand'esempio della Russia con dare all'esercito prussiano, colla maggior mobilità, una maggiore facilità di agire sopra diversi punti ad un tempo. Così le provincie dell'Ovest sarebbero unite a quelle dell'Est, e le provincie di Silesia e di Prussia, la cui difesa è tanto difficile, sarebbero riavvicinate al Centro.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 30 marzo 1853.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura ed approvazione del verbale. Appello nominale. Discussione della legge per la repressione della tratta dei Neri. Presentazione di progetti di legge.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e il solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale, dopo del quale è approvato il verbale sopraccennato.

Seggono al banco ministeriale Boncompagni e indi Cavour, Ponza di S. Martino, e Lamarmora.

Segue la discussione sulla legge per la repressione della tratta dei Neri.

Farina P. Sul finire della tornata di ieri io mi occupai a dimostrare come esagerate le accuse che si lanciano contro la marina sarda, come quella che suole cooperare, e dare aiuto all'infame traffico degli schiavi. All'uscire da questo recinto ho dovuto sentire che io non avevo bene difeso la marina sarda legittimandola della niuna parte che essa prende a quel commercio, poichè le accuse che si fanno alla marina ligure riguardano la costruzione e l'armamento di legni che si eseguono lungo la riviera, e che sono destinati a questo traffico. Io debbo prima di tutto far conoscere alla Camera quali sono le condizioni del commercio marittimo della Liguria. Il nostro commercio ha mantenuto la concorrenza colle altre nazioni per mezzo della grande economia, e siccome i viaggi dei legni liguri nella maggior parte si dirigono pel Mar Nero, e per l'America, e quindi debbono salire i fiumi abbisognano legni così detti velieri, la cui forma, del buco, della chiglia, delle vele è quasi identica a quei legni che si sogliono destinare al traffico dei neri. Questa costruzione è assolutamente economica, e perciò necessaria al commercio ligure, e a tutte le condizioni che lo accompagnano. Ora l'identicità della costruzione dei legni non può fare imputare alla marina genovese la complicità all'infame traffico; ne può stabilirsi dalla sola forma di un naviglio, di essere destinato alla tratta. L'Inghilterra che per lungo tempo ha sorvegliato i mari per la repressione della tratta non ha potuto determinare le caratteristiche esclusive di questi bastimenti. Ed invero da che cosa dedurre la destinazione? Dalle inferriate, dagli scompartimenti, dalle tavole per i ponti volanti? Sono accessorii che si rinvengono nei legni mercantili generalmente, e sono eventuali. Nessuna complicità dunque vi è negli armatori liguri, ma solo esiste una coincidenza. Signori, l'armaiolo non è complice di un omicidio commesso da un terzo che commette il misfatto con un'arma uscita dalla sua fabbrica; per determinare una complicità deve prima provarsi l'intelligenza a commetterla nell'individuo a cui si vuole imputare; questa intelligenza negli armatori liguri non esiste, e indi nessuna complicità può ad essi addebitarsi nella tratta dei neri.

Vengo ora a parlare sull'articolo 2. Io acconsento a tutte le repressioni che in detto articolo riguardano il commercio degli schiavi, ma mi arrestavo nel seno della commissione al punto in cui si riguarda la proprietà di molti cittadini in una gran parte del globo ove è riconosciuta la schiavitù. Essa, signori, è estesissima, ed è impossibile per noi di regolare le condizioni della proprietà in paesi ove diverse leggi la reggono, e per ciònon possiamo raggiungere lo scopo. L'oratore indi entra a dimostrare che l'emancipazione degli schiavi ove non sia ben calcolata, e con provvide leggi preparata è dannosa agli schiavi, e ai padroni medesimi, e in appoggio alla teoria accennata allega gli esempi già sperimentati dopo l'affrancamento degli schiavi fatto dagl'Inglesi, e dopo l'abolizione della schiavitù nelle colonie francesi col decreto del 1848 emanato dalla repubblica francese, e dice che lo affrancamento inglese siccome fu preceduto da leggi che prepararono gli schiavi ad avere uno stabilimento alla nuova loro condizione, ad abituarsi al lavoro, non che provveduti di ospedali e di altri stabilimenti, ebbe certo buon esito; ma così non avvenne nelle colonie francesi, nelle quali siccome non preparati gli schiavi al loro nuovo stato di vita ricaddero nell'idea di libertà primitiva che in essi è la cessazione del lavoro, e si sperimentarono le funeste conseguenze della miseria al cui sollievo ha dovuto concorrere la madre patria con ingenti somme. La libertà egli dice è un peso per chi non sa goderla, peso per chi non sa provvedere alla sua collocazione, e in questi casi la libertà che si dà a coloro che vogliono goderla colla cessazione del lavoro è dannosa anche al padrone, il quale non trova più braccia da impiegare. Questi dovrà impiegare persone libere, le quali siccome costano più caro prezzo, il prodotto si diminuisce sempre abbenchè il lavoro libero sia maggiore del lavoro dello schiavo. Sostiene quindi la necessità di doversi dare un compenso ai proprietarii; non compenso iniquo sullo schiavo emancipato, bensì sul disavanzo del reddito, come fu accordato dall'Inghilterra e dalla Francia. Eccita in seguito la Camera a nome della giustizia pei nostri cittadini che vengono danneggiati nella proprietà; a nome dell'umanità per gli schiavi che non abituati al lavoro, non istruiti alla società, cadrebbero o nella desolante miseria, o nel disprezzo delle leggi, a non adottare una legge che riguardi la proprietà all'estero degli schiavi. Da ultimo tratta la quistione sul principio del dritto, e opina che non è uniforme alle leggi fulminar pene contro le azioni che sono autorizzate dalle leggi ove si commettono, e che sono figlie della necessità; e conchiude che per giustizia, umanità e dritto, si deve la legge restringere a reprimere il commercio degli schiavi.

Bonavera. Dice che non intrattiene la Camera a ripetere gli argomenti svolti dall'onorevole Farina e osserva, che egli nella tornata di ieri parlando sul possesso degli schiavi nei luoghi ove esiste la schiavitù, non ha inteso estendere le sue ragioni su quanto riguarda il commercio degli schiavi, che vuole assolutamente proibito.

Agnes. Propone che all'art. 2 nel primo paragrafo si sopprima la parola *possedere*, nel qual modo si avrà riguardo al solo commercio degli schiavi senza entrare a regolare le condizioni della proprietà in paese straniero. La sanzione penale che la commissione la propone *colla perdita dei dritti politici e civili inerenti alla qualità di cittadino* si sostituisca *l'interdizione dei pubblici offici*, e quindi la soppressione del terzo paragrafo.

Valerio. Loda il decreto della repubblica francese col quale furono liberati gli schiavi delle colonie, ma conveniendo che l'istantaneo passaggio di uno stato all'altro reca inconvenienti pel momento, e poi si sperimentano i vantaggi. La umanità, egli dice, non può andare disgiunta dalla giustizia che questo principio deve essere proclamato, e ove non potrà essere attuato negli altri Stati, e non potrà punirsi il cittadino sardo trasgressore sarà bastevole di dichiararlo infame, e invita la Camera a votare il principio suddetto, come fece con senno politico il Senato. (*Approvazioni*).

Farina P. Osserva che egli non ha fatto l'apologia della schiavitù, ma che ha detto di doversi dare la libertà agli schiavi con condizioni tali da render vantaggiosa la libertà istessa. Preparate scuole, ospedali, magistrati, primi stabilimenti al nuovo loro stato, e allora otterrete lo scopo.

Astengo. Riassume la discussione, ed esamina le tre proposte — la soppressione dell'intero articolo — la restrizione alla repressione del commercio degli schiavi — la soppressione del terzo alinea dell'art. 2, e dimostra che lo scopo non è di abolire la schiavitù in paese ove è riconosciuta, bensì di seguire il cittadino all'estero, e punirlo ove commetta l'atto infame del commerciare in schiavi. Il cittadino, giusta le leggi, che in paese straniero commette un reato, è punito dalla nostra legislazione. Nessuno ha mosso dubbio di poter punire la tratta la quale si fa all'estero. Esamina il modo come regolare le condizioni della proprietà, e annuisce a sopprimersi la parola *possedere* nel primo alinea, e il terzo paragrafo. Mantiene però la penale — della perdita dei dritti civili e politici proposta dalla commissione.

Ministro di grazia e giustizia. Accetta i due primi paragrafi dell'art. 2, non così il 3.

Mellana. Osserva che l'Inghilterra e la Francia avevano una legislazione che ammetteva la schiavitù, e nell'abolirla dovettero accordare una indennità, e che noi non altro dobbiamo fare che proclamare un principio. Si danno due anni per liberare gli schiavi posseduti, e in questo tempo possono dai padroni educarsi e abituarsi al lavoro. Non si distrugge la proprietà, perchè lo schiavo è un acquisto illecito non autorizzato. Esamina indi la quistione dal lato religioso, e cita l'articolo del Codice penale per le offese alla religione, e conchiude che il traffico degli schiavi è contro la religione di Cristo, e punito dalle leggi.

Farini. La questione attuale o non avrebbe dovuto presentarsi fin qui alla Camera, e allora non era necessità di adottare l'articolo primo della legge; ma una volta che si proclami il principio, la Camera non può fare a meno di deciderla secondo giustizia, secondo carità, secondo ragione esigono, qualunque possa essere il danno che potranno patire i piccoli o privati interessi di alcuni cittadini.

Il caso nostro è questo. Alcuni cittadini emigrano dagli Stati e si recano in contrade ove è ammessa la schiavitù. Qual necessità hanno essi mai di acquistare schiavi? In quelle terre gli schiavi non fanno parte dei poderi, essi sono divisi, e perciò non può dirsi che l'acquisto di una proprietà immobile trae seco quello dello schiavo: questo è un acquisto affatto distinto. Si dice: ma voi non dovete che rispettare le proprietà: sonovi però delle proprietà che non sono per se stesse rispettabili, e alla proprietà di un ladro non succede alcuno, e la proprietà dello schiavo è eguale.

L'uomo nasce libero, non può essere venduto dal suo simile, egli è sempre libero; e qualunque sia l'infame mercato che se ne voglia fare, non può dalle leggi ammettersi. Nessuna necessità sociale mi costringe a seguire gli esempi della Francia e dell'Inghilterra per ammettere l'indennità. Indi l'oratore ammette i due primi paragrafi, e per emendamento restringe ad un anno il tempo per essere liberati quegli schiavi posseduti da' cittadini Sardi.

Lione sostiene che la Camera deve essere guardinga a non recar danno ai possessori di schiavi, e a non precipitare l'emancipazione. Consiglia una latitudine di tempo prima che gli schiavi vengano emancipati, e propone un emendamento al paragrafo 3.° dell'art. 2.°, col quale si accorderebbero due anni di tempo ai possessori per render liberi gli schiavi.

Farina Paolo insiste sulle sue prime osservazioni.

Valerio ritorna sul principio di dichiarare liberi gli schiavi che sono posseduti dai cittadini Sardi, ed insiste che si metta ai voti l'aggiunta da lui proposta all'art. 1.°.... o di essere in qualunque modo divenuto proprietà di un cittadino Sardo.

La Camera a gran maggioranza approva la detta aggiunta per cui l'art. 1.° è così concepito:

« Lo schiavo diventa libero pel solo fatto di « aver posto piede sul territorio dello Stato o « di essere ammesso sopra un bastimento a « bandiera nazionale o di essere in qualunque « modo divenuto proprietà di un cittadino Sardo.»

Demarchi. Ora è giusto che l'art. 2.° si rinvii alla commissione per riordinarlo. (*Sì, sì.*)

La seduta si scioglie alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

FATTI DIVERSI.

— BILANCI DIVISIONALI. *Genova.* — La divisione di Genova raccoglie 153 Comuni in quattro provincie sopra una superficie di chilom. quadrati 3262, 31, volta in gran parte al mare per pochissimo piano, e nel resto montana. I suoi abitanti nel 1848 erano 545,179, sopra un accrescimento medio decennale del 7, 05 per cento, ma Novi non era cresciuto che del 5, 12, e la città di Genova appena del 2, 83. Se gli aumenti avessero proceduto in quella proporzione, la divisione dovrebbe contare ora abitanti 560,664 senza i forestieri, e la popolazione mutabile del porto la quale si calcola ad 8,000, e la guarnigione terrestre di altrettanto, e la marina di 2,000. Attesa l'agglomerazione della città, la provincia di Genova contava abitanti 188, 62 per chilom. quadr., quelle di Chiavari e Levante 102, 47, Novi 72, 56. Cotale suolo si giudica partito in 65,859 sezioni di possessi; i cui carichi ipotecarii essendo di lire 275 milioni nel 1837 e ora di certo molto accresciuto, n'ebbero nel 1848 la giunta di 19 milioni. Di quelle quattro provincie, la Spezia o Levante ha, dopo Genova, più diviso il territorio; Novi ha il minor numero di proprietarii, poichè sopra una superficie di chilom. quadr. 748 conta appena 2,500 parcelle di possessi, mentre Genova sopra 927 ne ha 29,000, Chiavari 20[m]. sopra chilom. quadrati 18,500, Levante 24 sopra chilom. quadr. 672; quindi sarà poco a maravigliare se la massa dei contribuiti che per Levante è di lire 8, 34 ogni cento di reddito netto, Novi sia appena sommato a 4, 89. Pochi possessori, poche spese, poche provvidenze, poca popolazione, poca agiatezza.

L'Intendente generale Piola, rendendo conto delle amministrazioni delle opere di beneficenza della provincia genovese, asseri che erano provvedute di un attivo di lire 2,600,000; ma io che spogliai da me stesso quei bilanci, trovai che il reddito, esclusi il Monte di pietà, gli asili, il manicomio, i sordo-muti, era di lire 2,319,218 nella sola città, e di ll. 31,675 nella provincia; in tutto 2,350,893. L'amministrazione del Monte usa di lire 1,660,000; il Manicomio di ll. 220,796; gli asili 20,500, sicchè la beneficenza della provincia passa i 4 milioni. Del resto della divisione niun conto diede; sfuggono poi le tante e tantissime provvidenze pietose ministrate dalle opere parrocchiali, dai parrochi, dai Capitoli, che non hanno sindacato nè vigilanza governativa. Fra tanto spendere pel corpo, assai poco si spende per lo spirito; nella scala dell'istruzione la Liguria è infima; ciò nullameno le scuole primarie vanno popolandosi, nel 1852 avevano 11,758 scolari. Quel Novi si sforza di guadagnare in istruzione ciò che manca in possesso di beni materiali, poichè l'istruzione conseguirà poi ciò che manca; e quindi ha uno scolare ogni abitanti 32, 5, mentre Genova ne ha uno ogni 47, 5, Chiavari ogni 49, Spezia ogni

ogni 55. E Novi pensa molto alle femmine, da cui dipende tanta parte della buona amministrazione domestica e della sana educazione della prole. Le scuole pubbliche femminili del Novese hanno 342 allieve, mentre quelle di Chiavari n'hanno solo 281, Levante 227, Genova 1266. Novi ha proposto ed ottenuto di spendere per l'istruzione sua propria ll. 5,000. Molto lavoro di strade hanno innanzi le provincie marittime, poco la Novese, la quale domanda di cavalcare con un ponte il Lemme per avere gli scarichi d'Ovada, e una provvidenza per la via di Pasturana, aspettando che Voghera consegua la formazione augurata di una società per una ferrovia che congiunga lei, Novi e Tortona ai Ducati e al Pavese. Genova anch'essa vuole adito a Piacenza passando per Bobbio, e riuni un consorzio che fece pratiche grandi e aspetta che il governo nostro la faciliti col Parmigiano. Intanto le spese *stradali ordinarie* accettate dal Consiglio divisionale sommano a lire 61,925, 98, le straordinarie a lire 124,399, 87, sopra un passivo generale di lire 579,532. Reiette le proposizioni della galleria del Menouve nelle Alpi d'Ivrea fur deliberati 6 milioni per facilitare la via per alla Svizzera. Questo il più importante del libro degli atti, chè altre spese speciali son noverate, e voti infiniti secondo le private viste dei relatori, o del grado di sapienza collettiva de' consiglieri.

SCARABELLI.

— SIFILIZZAZIONE. — È terminata la lettura nelle pubbliche sedute dell'accademia di medicina del rapporto sopra la sifilizzazione, le conclusioni del quale sono affatto sfavorevoli per la nuova pratica creduta preservativa e curativa di uno dei più terribili malori. Sappiamo che il rapporto suddetto sta per venir dato alle stampe.

— NOMINE ACCADEMICHE. — Quale prova dell'affetto che lega vieppiù i medici liguri ai loro colleghi subalpini, noi accenneremo che l'accademia medica e di scienze naturali di Genova ha recentemente annoverato tra i suoi corrispondenti i professori Berruti, Sachero, Demaria, ed i dottori Frola, Schina, Ponza ecc.

— EPIZOOZIA PNEUMONICA. — Il signor Lessona Giuseppe e Vallada professori alla scuola veterinaria del Valentino, vennero inviati in Lomellina per assistere alle sperienze che vi si praticano sopra l'innesto preservativo della pneumonia epizootica.

— DOK DI GENOVA. — In seguito ad eccitamento dell'intendente generale, il sindaco invitò gli ingegneri che compilarono progetti di dochs a recarsi in giorno prestabilito dall'ingegnere inglese signor Randel. Sappiamo che una conferenza tra i suddetti ingegneri e Randel ad oggetto di esaminare questi piani, ebbe luogo ieri. (*G. di Genova*).

— Ieri 28 il sig. ingegnere Randel fu visitato da diversi autori di progetti di dock, i quali (a quanto dicono) vennero tutti invitati da lui a comunicargli e spiegargli i loro disegni. Tale condotta è conforme all'idea che si aveva dell'onorevole carattere e della perfetta indipendenza di questo egregio uomo d'arte; il suo giudizio sarà sempre più autorevole venendo preceduto da imparziale e diligente raccolta di tutti gli elementi atti ad illuminare più o meno sullo stato della quistione (*Corr. Mer.*)

— FERROVIE. — Il municipio di Sanpierdarena ha già preparati i lavori tecnici finanzieri, sia per l'esecuzione di una galleria sotto il colle di S. Benigno che permetta mediante rotaie di condurre le merci dal porto alla stazione di Sanpierdarena, sia per l'imprestito di circa 600,000 lire da contrarre a tale intento. Una deputazione del suddetto municipio si è recata a Torino onde intendersi col ministero per la definitiva redazione di un progetto di legge da presentarsi alle Camere. (*Idem*).

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Nizza, 29 marzo.

Si era sparsa la voce che il maresciallo S.t-Arnaud sarebbe venuto a Nizza per qualche giorno, nell'occasione che si trova a Hyères per motivi di salute. Io posso assicurarvi in modo positivo che ciò non avrà luogo; perchè la sua salute è migliorata d'assai, ed il suo soggiorno nel mezzodì della Francia sarà di breve durata.

Il vento contrario non ha permesso ancora al *S. Giovanni* di mettersi in viaggio; esso trovasi tuttora a Villafranca aspettando i venti favorevoli.

Ieri ebbe luogo la rivista annuale della brigata Pinerolo; al 13. fu passata sulla piazza Vittorio, ed al 14. sul Corso.

Ieri pure ebber fine le prediche d'un cappuccino che si è reso famoso quest'anno col suo quaresimale in Santa Reparata. La chiesa era gremita di gente; e quantunque vastissima, pure era piena *alla lettera*, accorrendo tutti per udire le stranezze esemplari di quel predicatore. Ne disse delle grosse e fece ridere, ma non come il solito; avendo avuto ordine dal vescovo, a quanto si riferisce, di tenersi *possibilmente* nei limiti. Vi assicuro ch'egli aveva ridotto il pergamo un oggetto di divertimento, co' suoi urli, colle sue invettive, colle frasi troppo libere, coll'apostrofare i presenti, con una mimica esagerata, e col raccomandare ad ogni istante il digiuno, egli il cui sviluppo abbondantissimo dell'adipe non accennava apparentemente una vita di mortificazione.

Abbiamo fra le nostre mura il sig. Halluvin che ci vuol fare un corso di *Harmonies historiques*. La prima seduta *gratuita* ebbe poco concorso; ma il sig. Halluvin, avendo dichiarato che non poteva persuadersi che solamente trenta persone esistessero in Nizza amanti del sapere e vogliose d'istruzione, pubblicò manifesti e circolari per una seconda seduta *gratuita*.

Continuano le espulsioni dalla Francia per la frontiera del Varo; ieri d'una donna, stamane d'altri quattro individui. ***

Roma, 20 *marzo*. — Abbiamo in Roma il signor Gustavo Rothschild. La sua presenza e le vedute governative, non ignote a chi versa nella sfera de' pubblici affari, inducono a credere che siano già poste le prime basi, o almeno siano prossime ad aprirsi le trattative per la conchiusione di un nuovo prestito, di cui sarebbe condizione essenziale e indeclinabile l'ammortizzazione a tempo lungo.

(*Mess. di Modena*).

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 28 marzo.

Il governo si è vendicato della pusillanimità della borsa chiudendo il casino Paganini dove gli speculatori della *Coulisse* si riunivano prima e dopo le ore della borsa per fare le loro transazioni. Lungi da me di voler approvare gli indegni traffichi fatti in questa *piccola borsa*, ma credo che il governo abbia commesso un errore immischiandosi negli affari privati del commercio. Questa misura non potrà raggiungere lo scopo desiderato, perchè se non si mutano i costumi e se non si rivolgono alla libertà individuale per ripiegare agli abusi radicali nelle usanze delle classi commerciali, la forma soltanto sarà mutata, ma rimarrà l'essenza della cosa.

Il governo avrebbe dovuto fare appello all'onestà dei commercianti, avrebbe dovuto indirizzarsi alle principali case di Parigi, alla Camera di commercio, esprimere i suoi desiderii, e spiegar bene i motivi, domandando che il commercio stesso vi ponga rimedio. Col metodo seguito il governo corre pericolo di offendere molte suscettibilità; egli ha oltrepassato i suoi poteri attaccando in un certo senso la speculazione privata, eppure non può sperare di coseguire il suo intento. La speculazione troverà mezzi indiretti per continuare per la stessa via in cui si è messa sgraziatamente, e la sola cosa cambiata sarà la minor sicurezza alle transazioni di tal fatta, le quali andrebbero esenti del tutto da qualsiasi controllo.

Sembra che la cerimonia della consacrazione sia decisamente aggiornata al mese d'agosto, da quanto si dice. Le pratiche colla corte di Roma non hanno sortito un buon risultato, e il papa mette innanzi nuove difficoltà.

Mi dicono anzi che il contegno della Santa Sede abbia di molto agevolato l'accordo del nostro governo con quello di Londra nell'andamento seguito in proposito degli affari d'Oriente. E questi oggi leggiamo nel *Toulonnais* che la flotta francese sarà raggiunta da due grandi vascelli da guerra che in questo momento si stanno armando nel porto di Tolone.

L'imperatore si dà molto pensiero del suo viaggio in Brettagna, ed ha fatto mandare al consiglio di Stato un lavoro inteso a far abrogare una decisione del consiglio di Stato di Luigi Filippo con cui veniva annullato un legato fatto dal duca di Borbone alla Vandea, dirò meglio, all'armata di Condé. I beni legati, come forse saprete, sono oggi posseduti dal duca d'Aumale e s'incontreranno molte dificoltà nell'eseguire una tale restituzione. Con questo atto l'imperatore vorrebbe guadagnarsi l'affetto di quelle popolazioni legittimiste e si dice che sia stato consigliato in questo senso dal signor de Larochejacquelein.

Ieri vi è stato una piccola serata alle Tuilerie, dove il sig. Levassor aveva l'incarico di divertire la società, e gli è riuscito bene. Non vi erano molti invitati fra i rappresentanti delle potenze estere. Non ho veduto che il ministro belga, M. de Rogier, il marchese di Valdegamas, ambasciatore di Spagna e l'inviato di Toscana, principe Poniatowski. - SS.RT. -

---

— Si legge nella *Presse* del 28 marzo.

La *Gazzetta di Voss* ha ricevuto notizie assai importanti da Vienna in data del 19. Esse annunziano che le truppe austriache, adunate alla frontiera di Dalmazia, ebbero ordine di sospendere il movimento di ritiro che esse avevano incominciato e ripresero la loro prima posizione.

Il governo austriaco lascia cadere la maschera. Egli passa dalla ipocrisia alla provocazione e dirigge i suoi attacchi contro il Piemonte.

Il conte Borromeo aveva pretestato contro il decreto di confisca e fatto rimettere al generale Strasoldo, in appoggio alla sua protesta, i documenti officiali che comprovano la sua qualità di cittadino sardo. Dopo aver preso gli ordini da Radetzky, il generale Strasoldo ha risposto il 10 marzo:

« Il maresciallo ha dichiarato che la naturalità sarda non saprebbe in alcun modo modificare le conseguenze del decreto attesochè « la decisione sovrana concerne tutti gli emigrati politici, senza distinzione, anche quelli « che hanno ottenuto dal governo austriaco « l'emigrazione legale, sebbene d'altronde abbiano ottenuto, o no, da un governo straniero « niero lettere di naturalizzazione. »

Il Piemonte è il solo ostacolo che impedisce al governo austriaco di realizzare completamente i suoi progetti sull'Italia e di estendervi il sistema d'oppressione e di rapina che fa pesare dal 1814 sulla Lombardia e Venezia. Finchè la stampa e la tribuna saranno libere a Torino, finchè la bandiera tricolore sarà ivi mantenuta l'Austria non avrà nella penisola che una posizione precaria.

Essa sa che i giornali e le Camere sono per lei più formidabili che le armate che l'hanno battuta a Goito e Pastrengo, contro le quali ha preso la sua rivincita a Custoza e Novara. Così essa non trascura alcun mezzo di liberarsi da questo contagioso nemico. Ma il Piemonte non è il solo interessato negli attacchi diretti così apertamente contro i suoi più essenziali diritti.

L'Austria è in Italia un potere rivoluzionario nel più detestabile senso della parola. Col suo governo di dispotismo e d'anarchia, colla sua amministrazione bestiale, colle sue inique dilapidazioni, col suo debito così enormemente sproporzionato alle sue risorse, col suo inevitabile e prossimo fallimento essa minaccia ad ogni ora lo stato politico e finanziario del resto d'Europa.

Finchè non si metterà un morso di ferro alla sua ambizione, finchè non si obbligherà a viva forza a rispettare l'indipendenza degli altri paesi, non vi avrà in alcuna parte pace sicura, perchè l'Italia afferrerà tutte le occasioni di vendicarsi dei suoi oppressori e di riconquistare l'indipendenza.

— Il *Pays* giornale governativo dedica il suo primo articolo ad una esposizione delle pratiche della Francia nella quistione dei Luoghi Santi diretta a dimostrare che non sono fondate le accuse del *Times* secondo il quale la diplomazia francese sarebbe stata ispirata da uno spirito provocante d'*esclusivismo* nelle pratiche dello scorso autunno. Trascriviamo la conclusione di detto articolo.

« . . . Questa moderazione, spinta sino al disinteressamento, è palese in tutto l'andamento della pratica. L'interesse e il diritto dei Latini non hanno fatto dimenticare un solo istante al governo francese i riguardi dovuti ai Greci. Quantunque potesse parlare il linguaggio imperioso dei trattati, ha fatto intendere soltanto quello della fraternità cristiana. Questo d'altronde, al veder suo, era l'unico linguaggio dicevole in una discussione d'ordine religioso, in presenza di quei luoghi donde non si dovrebbe attingere altro che l'ammaestramento di pace e di concordia.

« Chi volesse ravvisare un pensiero d'intolleranza nel contegno tenuto in queste circostanze dal governo francese, dovrebbe pertanto di deliberato animo travisare i fatti e negare l'evidenza. »

— Si assicura che l'inaugurazione della tomba dell'imperatore avrà luogo nella chiesa degli Invalidi il sabato 4 maggio prossimo.

L'imperatore, i membri della famiglia imperiale, le deputazioni dell'armata di terra e di mare, i ministri, come pure i grandi corpi dello Stato assisteranno a questa solennità nazionale.

Svizzera. — I giornali svizzeri recano la risposta del Consiglio federale all'ultima nota austriaca. Questa risposta è fermissima e fa onore al Consiglio. Esso lava del modo il più perentorio il governo del Ticino dalle incolpazioni contro il medesimo dirette, e toglie qualsiasi pretesto alle misure decretate dall'Austria. Noi vorremmo poter sperare che la nota avesse presso il gabinetto di Vienna quel successo che già ha ottenuto al cospetto della pubblica opinione. (*Presse*).

Berlino, 23 *marzo*. — Si legge nella *Gazz. di Spener*: L'Austria si studia di dar ad intendere che col trionfo da essa riportato sulla Porta, ha ben meritato dell'Alemagna. Che abbia ottenuto un lieve vantaggio commerciale ed una protezione più efficace dei cristiani di Oriente, non è cosa che si possa negare, ma conviene altresì riconoscere che ogni attacco contro l'integrità della Porta reca un pregiudizio alla Prussia e all'Alemagna, e che se qualche potenza è avvantaggiata sarà la Russia.

Turchia. — Il piroscafo delle messaggerie nazionali *Egyptus* giunse il 27 a Marsiglia con lettere di Costantinopoli del 13. Non fanno che confermare le notizie compendiate ricevute a Parigi da Vienna per telegrafo, e solo anteriori d'un giorno. Seguita grande effervescenza fra i Greci. La Russia per raggiungere più presto il suo scopo impone alla Porta l'obbligo di pagare al suo inviato straordinario 2000 ducati il mese. Corre voce che la Russia voglia il dominio assoluto della Moldavia e Valachia (?) e l'investitura del patriarca greco. — Da Smirne in data 17 corrente scrivesi che il piroscafo russo *Bessarabia* ivi giunse da Costantinopoli, e senza prender pratica, dopo avere rimesso dispacci al governatore ed al console russo, proseguì per Malta. Lo stesso piroscafo, proveniente da Odessa, avea toccato Costantinopoli senza comunicare che coll'ambasciata russa, il che fa credere che si voglion nascondere le notizie del mar Nero e degli armamenti che v'hanno luogo. (*Sémaphore*).

Dispaccio elettrico
del Parlamento

Abbiamo la soddisfazione di dare sin da oggi i dispacci elettrici che ci vengono trasmessi direttamente da Parigi.

Parigi, 31 *marzo ore* 10 *min.* 8. — L'imperatore ha ricevuto una nuova deputazione inglese che veniva ad offrirgli un progetto di congiungimento dei due Oceani, alla quale S. M. rispose esprimendo sentimenti di simpatia pel mantenimento della pace; sentimenti che non mai cessarono d'esser suoi.

Il *Moniteur* non contiene nulla d'importante.

Il progetto di riduzione della tassa sulle corrispondenze telegrafiche è già sottoposto al corpo legislativo, e sarà quanto prima adottato.

Le notizie di Costantinopoli recate dall'*Egyptus* confermano che la Russia domanda che in forza di negoziazioni abbia a stabilirsi in di lei favore la ricognizione di un protettorato non ancora bene definito, ma sicuro della Chiesa greca.

Poscritta. — La notte scorsa il corriere di Novara fu assalito dalle 2 1|2 alle 3 presso Cigliano da una banda di assassini, fra cui si crede si trovasse il Mottino. Fu gravemente ferito uno dei viaggiatori, e si dice che anche il corriere abbia riportata qualche ferita.

Corre pur voce che sia stata egualmente assalita la notte passata la corriera Motta.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino *del* 30 *marzo*.

1831 5 0|0 1 gennaio. Giorno prima 97 25.
1849 1 gennaio. Giorno prima. 98.
1851 1 dicembre. Giorno prima 97. 97 50. 97. Matt. 96 50. 97.
1849 Obblig. 1 ottobre. Giorno prima 1000.
1850 1 febbraio. Giorno prima 991 25.
Azioni Banca naz. 1 gennaio. Giorno prima 1362 50. 1365. 1367 50. Matt. 1360.
Via ferrata di Savigliano 1 gennaio. Matt. 500.

Borsa di Genova *del* 30 *marzo*.

5 0|0....1850 1 genn. e 1 luglio 97 3|4
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 97 1|4
4 0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 999 999
» 1851 1 agosto e 1 febbr. 995 990
5 0|0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 1360
Aconto di Genova e Torino . . . . . 5 0|0

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi *del* 30 *marzo* 1853.

		In contanti.		In liquidaz.	
F. franc.....	3 p.0	0	79 40	79 30	» »
»	» 4 1|2 p.0|0	103 25	103 10	» »
»	1853 3 0	0	69 »	» »	» »
F. piem.	1849. 5 p.0	0	98 »	» »	» »
Pr. ingl.	1851. 5 p.0	0	» »	» »	» »
Obbl.....	1834.	» »	» »	» »
id.	1849.	» »	» »	» »
id.	1850	» »	» »	» »
	1853. 3 p. 0	0	» »	» »	» »

GIACOMO COLLO *Gerente*.

LIBRERIA PATRIA — Torino.

La *Libreria Patria* ha ricevuto un numero della seguente opera

CRITICA DEGLI EVANGELI

di A. Bianchi-Giovini

Zurigo 1853, 2 vol. in-8.

e la spedisce a' committenti nello Stato mediante vaglia postale per franchi 6 50 intestato alla *Libreria Patria* stessa, via Madonna degli Angeli, N.° 4.

Indice dell'Opera.

LIBRO I. *Incerta autorità de' primi Documenti istorici del Cristianesimo.*
— II. *Storia di Gesù nella sua infanzia*
— III. *Storia di Gesù durante la sua predicazione*
— IV. *Ultimi fatti di Gesù.*
— V. *Dottrina di Gesù.*

Presso GIUSEPPE BOGCA Libraio di S. S. R. M.

REFLEXIONS
sur le
MARIAGE CIVIL
et le
MARIAGE RELIGIEUX
EN FRANCE ET EN ITALIE
par **P. Sauzet.**

Lyon 1853, un vol. in-8° — Prix 1 75

Libreria VEDOVA REVIGLIO E FIGLI
in Doragrossa, N.° 15.

ANNALI UNIVERSALI
DI MEDICINA
compilati dal Dottore
C. A. Calderini

Milano 1853. — È pubblicato il fascicolo di genn.

Beecker-Stowe.

LA FLEUR DE MAI
Contes et Esquisses
Un vol. in-16.°

Hildreth.

L'ESCLAVE BLANC
Un vol. in-16.°

Tipografia FERRERO E FRANCO.